

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

Doc. XXIII
n. 2-ter/6

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P2**

ALLEGATI ALLA RELAZIONE

SERIE I: RESOCONTI STENOGRAFICI DELLE SEDUTE DELLA COMMISSIONE

VOLUME VI

(Sedute dall'8 ottobre all'11 novembre 1982)

ROMA 1987

AVVERTENZA

Il presente volume VI della serie I degli allegati alle relazioni della Commissione, raccoglie i resoconti stenografici delle sedute della Commissione dall'8 ottobre 1982 all'11 novembre 1982.

La serie completa dei resoconti stenografici delle sedute comprende sedici volumi. Si ricorda che i volumi XV e XVI (resoconti stenografici delle sedute dal 9 maggio al 10 luglio 1984, dedicate al dibattito sulle conclusioni dell'inchiesta parlamentare ed alla approvazione della relazione di maggioranza), sono già stati pubblicati, contemporaneamente alle relazioni, per deliberazione presa dalla Commissione nella seduta finale del 10 luglio 1984.

Al fine di accelerare i tempi di pubblicazione, i resoconti in oggetto, nella loro versione originale dattiloscritta, sono stati riprodotti fotograficamente e, per quanto concerne la loro revisione, il criterio adottato è stato quello di attenersi alle sole correzioni di natura sostanziale, tralasciando dunque ogni intervento nei testi di natura formale.

Si avverte infine che i volumi XV e XVI, già pubblicati, non furono a suo tempo corredati, onde consentirne la già ricordata pubblicazione contemporaneamente alle relazioni, di indici (indice degli interventi dei commissari, indice degli argomenti trattati ed indice dei soggetti citati nel corso delle sedute).

Per sopperire a tale incompletezza, sarà anche pubblicato un volume XVI-bis, comprensivo degli indici relativi ai volumi XV e XVI.

INDICE

Composizione della Commissione all'inizio dell'inchiesta (VIII legislatura)	PAG.	IX
Sostituzioni nel corso della VIII legislatura	»	X
Composizione all'inizio della IX legislatura	»	XI
Sostituzioni nel corso della IX legislatura	»	XII
Indice dei resoconti stenografici delle sedute della Commissione	»	XIII
Resoconti stenografici delle sedute	»	XV
Indice degli interventi dei commissari	»	823
Indice degli argomenti trattati durante le sedute	»	827
Indice dei nomi e dei soggetti citati durante le sedute	»	835

**COMPOSIZIONE DELLA COMMISSIONE
ALL'INIZIO DELL'INCHIESTA (VIII LEGISLATURA)**

Presidente: on. TINA ANSELMI (DC), deputato

Deputati:

ANDÒ Salvo (PSI)
ARMELLIN Lino (DC)
BOZZI Aldo (PLI)
CANULLO Leo (PCI)
CECCHI Alberto (PCI)
CRUCIANELLI Famiano (PDUP)
DE CATALDO Francesco (PR)
FONTANA Elio (DC)
GAROCCHIO Alberto (DC)
MORA Giampaolo (DC)
OCCHETTO Achille (PCI)
OLCESE Vittorio (PRI)
PADULA Pietro (DC)
RICCI Raimondo (PCI)
RIZZO Aldo (Sin. Ind.)
SEPPIA Mauro (PSI)
SPERANZA Edoardo (DC)
TATARELLA Giuseppe (MSI)
VENTRE Antonio (DC)
ZURLO Giuseppe (DC)

Senatori:

BALDI Carlo (DC)
BAUSI Luciano (DC)
BONDI Giorgio (PCI)
CALAMANDREI Franco (PCI)
CALARCO Antonino (DC)
CIOCE Dante (PSDI)
D'AMICO Errico (DC)
D'AREZZO Bernardo (DC)
DE SABBATA Giorgio (PCI)
FALLUCCHI Severino (DC)
FONTANARI Sergio (SVP)
GIUST Bruno (DC)
MELANDRI Leonardo (DC)
NOCI Maurizio (PSI)
PISANÒ Giorgio (MSI)
RICCARDELLI Liberato (Sin. Ind.)
SPANO Roberto (PSI)
VALORI Dario (PCI)
VENANZI Mario (PCI)
VITALE Giuseppe (PCI)

SOSTITUZIONI NEL CORSO DELLA VIII LEGISLATURA

26 febbraio 1982	on. BELLOCCHIO Antonio	sostituisce	CANULLO Leo (PCI)
23 giugno 1982	on. TREMAGLIA Mirko	sostituisce	TATARELLA Giuseppe (MSI)
24 settembre 1982	on. BATTAGLIA Adolfo	sostituisce	OLCESE Vittorio (PRI)
30 settembre 1982	sen. CIACCI Aurelio	sostituisce	CALAMANDREI Franco (PCI)
22 novembre 1982	on. TEODORI Massimo	sostituisce	DE CATALDO Franco (PR)
1° febbraio 1983	on. SANGALLI Carlo	sostituisce	SPERANZA Edoardo (DC)
8 febbraio 1983	sen. FORMICA Salvatore	sostituisce	SPANO Roberto (PSI)

COMPOSIZIONE ALL'INIZIO DELLA IX LEGISLATURA

Presidente: on. TINA ANSELMI (DC), *deputato*

Deputati:

ANDÒ Salvo (PSI)
ARMELLIN Lino (DC)
BATTAGLIA Adolfo (PRI)
BELLOCCHIO Antonio (PCI)
BERSELLI Filippo (MSI)
CRUCIANELLI Famiano (PDUP)
FORMICA Salvatore (PSI)
GABBUGGIANI Elio (PCI)
GAROCCHIO Alberto (DC)
GHINAMI Alessandro (PSDI)
MATTARELLA Sergio (DC)
MORA Giampaolo (DC)
OCCHETTO Achille (PCI)
PETRUCCIOLI Claudio (PCI)
RIZZO Aldo (Sin. Ind.)
TEODORI Massimo (PR)
TESINI Giancarlo (DC)
TRABACCHI Felice (PCI)
VENTRE Antonio (DC)
VINCENZI Bruno (DC)

Senatori:

BASTIANINI Attilio (PLI)
BATTELLO Nereo (PCI)
COVATTA Luigi (PSI)
COVI Giorgio (PRI)
DE CINQUE Germano (DC)
FALLUCCHI Severino (DC)
FLAMIGNI Sergio (PCI)
FONTANA Elio (DC)
GIUGNI Luigi Gino (PSI)
GIUST Bruno (DC)
IANNI Manlio (DC)
MELANDRI Leonardo (DC)
PADULA Pietro (DC)
PINTUS Francesco (Sin. Ind.)
PISANÒ Giorgio (MSI)
RICCI Raimondo (PCI)
RUFFILLI Roberto (DC)
SPANO Roberto (PSI)
VALORI Dario (PCI)
VITALE Giuseppe (PCI)

SOSTITUZIONI NEL CORSO DELLA IX LEGISLATURA

- 12 settembre 1983 on. MATTEOLI Altero sostituisce BERSELLI Filippo (MSI)
- 3 novembre 1983 sen. BEORCHIA Claudio sostituisce DE CINQUE Germano (DC)
- 3 febbraio 1984 on. ANGELINI Piero sostituisce ARMELLIN Lino (DC)
- 12 aprile 1984 sen. GRAZIANI E. Giuseppe sostituisce VALORI Dario (PCI)

INDICE SEDUTE

		PAG.
63 ^a seduta, 8 ottobre 1982:	Audizione del capitano Antonio Labruna	4
	Audizione del colonnello Antonio Viezzer	48
64 ^a seduta, 13 ottobre 1982:	Elezione di un Vicepresidente	79
	Audizione del capitano Antonio Labruna	81
	Audizione del colonnello Antonio Viezzer	126
65 ^a seduta, 14 ottobre 1982:	Sui lavori della Commissione	179
	Audizione del maresciallo Nicola Fatone	186
	Audizione del signor Marcello Coppetti	186
	Rinvio dell'audizione del generale Nicola Falde	239
	Predisposizione del programma di lavoro	239
66 ^a seduta, 19 ottobre 1982:	Comunicazioni del Presidente relative ai ri- corsi del G.O.I. avversi le operazioni di se- questro	245
	Audizione del generale Nicola Falde	263
	Modificazione ordine del giorno della seduta del 21 ottobre 1982	346
67 ^a seduta, 21 ottobre 1982:	Rinvio dell'audizione del prefetto Walter Pelosi	349
	Sui lavori della Commissione	349
	Audizione del generale Giulio Grassini	355
	Sui lavori della Commissione	403
68 ^a seduta, 26 ottobre 1982:	Audizione del generale Nicola Falde	427
	Sui lavori della Commissione	429

	PAG.
69 ^a seduta, 29 ottobre 1982:	
Rinvio dell'audizione del prefetto Walter Pelosi	457
Sui lavori della Commissione	457
Audizione del generale Giuseppe Santovito	462
Audizione del dottor Federico Umberto D'A- mato	507
70 ^a seduta, 4 novembre 1982:	
Audizione del dottor Federico Umberto D'A- mato	539
Sui lavori della Commissione	622
Audizione del dottor Mario Foligni	623
Predisposizione del programma di lavoro	653
71 ^a seduta, 9 novembre 1982:	
Audizione del dottor Mario Foligni	668
72 ^a seduta, 11 novembre 1982:	
Comunicazioni del Presidente in ordine agli incontri avuti dall'Ufficio di Presidenza in- tegrato dai rappresentanti dei gruppi con gli ex Presidenti della Repubblica, senatori Leone e Saragat	735
Audizione dell'onorevole Giulio Andreotti	739
Rinvio dell'audizione dell'onorevole Arnaldo Forlani	819

**RESOCONTI STENOGRAFICI
DELLE SEDUTE DELLA COMMISSIONE**

63.

SEDUTA DI VENERDÌ 8 OTTOBRE 1982

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI

PRESIDENTE. Prima di passare alle audizioni previste per la seduta odierna desidero darvi comunicazione che l'ufficiale di polizia giudiziaria incaricato di notificare la convocazione al generale Gianadelio Maletti ha accertato che quest'ultimo risiede ormai da tempo in Sudafrica.

I nostri uffici hanno, pertanto, preso contatto con il Consolato generale d'Italia a Johannesburg, impartendo telegraficamente istruzioni al console per la notifica in loco. Ci siamo successivamente assicurati in una conversazione telefonica con il console che questa notifica è avvenuta, ma che il generale Maletti ha rappresentato la sua impossibilità a rispondere alla convocazione in data odierna. Invitato a indicare un'altra data ravvicinata per la sua presentazione, egli ha eccepito la pendenza di un provvedimento di ritiro del passaporto a suo carico, che gli impedirebbe dopo l'audizione il riespatio. Il console ha confermato la sussistenza di detto provvedimento, disposto dal giudice istruttore di Catanzaro.

Assicuro i colleghi che studieremo il modo di superare questa difficoltà.

CRUCIANELLI
FAMIANO CRUCIANELLI. Desidero avanzare delle richieste riguardo agli ultimi documenti concernenti Ciolini che sono arrivati. Ritengo che si debba chiedere di ottenere la documentazione che Gentile sostiene di avere. Se sono veri i riscontri effettuati da Gentile, avremo ~~elementi~~ ^{elementi} per svolgere un lavoro serio su diversi filoni.

Avevo, inoltre, già avanzato la richiesta di avere i documenti sequestrati da Sica in questo ^{Atti e documentazione per la} ~~Centro europeo~~ ^{contemporaneo} promosso dal Picchiotti. Nell'ultimo interrogatorio il Picchiotti ha consegnato un elenco a Sica ed ha detto di avere copia di tutta una serie di elenchi, che sono poi quelli di Giunchiglia. Noi dovremmo ottenere copia di questi elenchi consegnati a Sica, perchè sono i primi elenchi che pervengono direttamente da fonte P2.

PRESIDENTE. Passiamo, dunque, alle audizioni in programma. Ho fatto fotocopiare i canovacci di domande predisposti dagli uffici, in modo che tutti i colleghi possano averli a disposizione.

Come avrete avuto modo di vedere, in special modo le domande che rivolgeremo al colonnello Viezzer si riferiscono in gran parte a materia vertente sul rapporto M.FO. Biali. La materia riguarda, quindi, anche il versante dei politici, sulle cui audizioni dobbiamo decidere quando cominciare.

Come i colleghi ricordano, avevamo deciso di condurre contemporaneamente le audizioni concernenti i due filoni, dedicandone una seduta ai servizi segreti ed una ai politici.

LIBERATO RICCARDELLI. Considerata l'ampiezza della materia, sarei favorevole a fissare per la prossima settimana una sola riunione da tenersi

giovedì.
PRESIDENTE.

PRESIDENTE. Su questo punto, propongo di rinviare la decisione a fine seduta

EDOARDO SPERANZA. Dal momento che dobbiamo prendere una decisione, signor Presidente, perché non farlo adesso?

PRESIDENTE. Onorevole Speranza, è difficile decidere adesso, perché non possiamo fare previsioni...

FAMIANO CRUCIANELLI. Oltre tutto, il materiale è illeggibile, perché Sica scrive a mano, ho letto un solo volume, non sono riuscito a leggerli tutti e due...

PRESIDENTE. Proseguiamo nei nostri lavori e procediamo alla libera audizione, in seduta segreta, del capitano Labruna e del colonnello Antonio Viezzer.

Seduta segreta in libera audizione.

(Alle ore 9,55 entra in aula il capitano Antonio Labruna).

PRESIDENTE. Capitano Labruna, la sentiamo in seduta segreta e in audizione libera, sapendo che lei è sottoposto a procedimenti giudiziari. Le chiediamo di collaborare per l'esigenza che la Commissione ha di approfondire alcuni temi, e la preghiamo di rispondere in modo veritiero alle domande che le farò io e che le ricorderanno anche altri commissari.

Vorrei chiederle qual era la sua qualifica all'interno del SID.

LABRUNA. Ero capo del NOD (Nucleo operativo diretto). Praticamente, ero quello che faceva degli accertamenti non definitivi, ma su ordini del generale Maletti, che era il capo del reparto D.

PRESIDENTE. Lei ricevette dal generale Maletti il materiale relativo al nuovo Partito popolare?

LABRUNA

. Nossignore, non ho ricevuto nessun materiale del genere, né sono stato incaricato di accertamenti in tal senso.

PRESIDENTE. Lei sa che il generale Maletti afferma di averle dato questo materiale.

LABRUNA. Sissignore, mi è stato anche contestato in sede giudiziaria. Mi è stato detto che il generale Maletti - come ha dichiarato anche nell'inchiesta formale, fatta dallo Stato maggiore, o dal ministero -, una sera, nel

1975, nel mese di ottobre - non ricordo la data -, prima di lasciare il comando, mi aveva dato del materiale, nel quale c'era anche questo fascicolo. Sono a conoscenza di queste dichiarazioni di Maletti nell'inchiesta formale, in quanto è procedura che al termine di essa si portino in visione, davanti al presidente, tutte le dichiarazioni fatte dai vari testi, in modo che poi si possa redigere una memoria e consegnarla allo stesso presidente. E nelle dichiarazioni di Maletti, ~~mi~~ si diceva che io avevo avuto questo materiale con il compito di tenerlo presso di me e successivamente darlo al subentrante che prendeva il suo posto. Poi, successivamente, per una certa etica professionale, hanno deciso di non dariglielo più. Queste sono le dichiarazioni Maletti. In sede di istruttoria giudiziaria, ho dato l'elenco di tutto il materiale, - non ricordo, perché il mio ufficio si era trasferito dall'interno all'esterno da pochi mesi... avevamo preso posto in una stanza, in modo provvisorio, senza cassaforte, soltanto con un normale armadio... -, che poi avevano deciso ~~Poi avevo deciso~~ di non darlo più al subentrante per una certa etica, in quanto dicevano che gli accertamenti erano stati fatti senza l'autorizzazione della magistratura; da allora in poi lui non sa più spiegarsi che fine hanno fatto. Sono usciti sui giornali, sono stati pubblicati da OP, poi io non ho avuto mai una contestazione negli anni successivi di questo materiale che mi è stato dato, che loro dicono che mi hanno dato.

PRESIDENTE. Ma lei ~~non~~ conosceva l'esistenza di...

LA BRUNA. Nossignore. Io vorrei chiarire che il mio nucleo era formato da tre-quattro sottufficiali più me ed un autista, ed abbiamo avuto l'ufficio sempre fuori della centrale, cioè da Forte Braschi dove era la sede del reparto D, quindi i miei contatti con il generale Maletti avvenivano periodicamente, ogni una o due settimane, oppure la sera tardi quando lui doveva farsi accompagnare in qualche posto, in quanto la macchina di servizio adibita a lui era ~~in altri~~ ^{in altri} posti, praticamente, o per accompagnare la moglie, o qualche altra persona. Io non facevo altro che pigliarla, accompagnarlo dove lui mi diceva, e poi mi ritiravo.

PRESIDENTE. Lei ha avuto modo di occuparsi di contrabbando di armi?

LA BRUNA. Nossignore, mai.

PRESIDENTE. Non ha avuto notizie per ritenere che nel contrabbando di armi fossero coinvolti uomini della P2?

LA BRUNA. Nossignore, non ho mai avuto incarichi di questo genere.

PRESIDENTE. Ma, al di là degli incarichi nemmeno ha avuto notizia...

LA BRUNA. Nossignore. Poi le spiegherò la mia appartenenza alla P2 come è stata, come si è svolta, e quanti contatti ho avuto.

PRESIDENTE. Ce lo dica pure.

LA BRUNA. Contrariamente a quanto ho affermato in sede giudiziaria, ho avuto un'amnesia, ho detto di aver appartenuto alla P2 dal 1971. Ho sbagliato, eventualmente posso portare i testimoni.

PRESIDENTE. Semmai ci darà i nomi di chi può testimoniare.

LA BRUNA. Sissignora, di chi mi ha accompagnato. Invece è dal 1974-75, su richiesta del colonnello Viezzer, che era il capo della segreteria del reparto D. Ne parlai con Maletti il quale mi disse: "Ricordati che i carabinieri devono avere occhi e orecchie da per tutto". Quindi non trovai nessuna difficoltà ad iscrivermi alla P2. Successivamente Viezzer, le date con precisione...

PRESIDENTE. Lei con questo vuol dire che ha avuto l'autorizzazione dal generale Maletti?

LA BRUNA. Sissignore, fu un pour parler, in macchina le chiesi cosa ne pensasse della proposta che mi era stata fatta, e lui mi rispose con la frase: "Ricordati che i carabinieri devono avere occhi e orecchie da per tutto". Una sera mi recai con Viezzer all'Excelsior, nella hall, e con il Gelli, il quale mi prese tutti i dati e mi fece firmare. Io non ho compilato alcuna scheda, ho firmato soltanto la scheda. Successivamente non ebbi né tessere né niente, ma con l'andar del tempo mi fu richiesto di versare la somma di 80 mila lire, che io versai. Di contatti con Gelli non ne ho avuto più, soltanto nel tempo ho accompagnato quattro o cinque volte il generale Maletti (e quindi mi nacque il sospetto che anche Maletti facesse parte della P2, conferma che poi ho avuto quando sono stati pubblicati gli elenchi) alla GIOIE, a Castiglione Fibocchi perchè doveva comprare dei vestiti. In qualche occasione è arrivata anche la moglie e era accompagnata dal colonnello Viezzer, quindi solo in quelle occasioni. Successivamente, dopo le mie travagliate vicende, sono uscito dal carcere di Catanzaro e ho cercato di mettermi in contatto con il Gelli per cercare una sistemazione; praticamente, siccome la papa era ridotta, come è ridotta, io cercavo di trovare un'altra attività per poter economicamente andare avanti. Mi fu detto che se volevo una sistemazione dovevo espatriare; mi mandava in Argentina per poter trovare una sistemazione, ma io ho rifiutato. Da allora in poi i contatti non sono avvenuti più. Soltanto, non ricordo se nel 1978 o nel 1979, tramite il generale Jucci, mi fu richiesto di fare la remissione ~~di~~ ^{della} querela da me avanzata negli anni precedenti contro il giornalista Isman perchè mi aveva attaccato, aveva detto che io avevo messo le bombe a Piazza Fontana e che poi ero stato promosso capitano. Nel suo articolo aveva pubblicato parte del mio libretto personale, che viene conservato dal comandante del reparto ed è riservato, per cui io fui costretto a presentare querela; poi mi fu detto di procedere alla remissione ... il generale Jucci ^{perchè} doveva entrare in una certa tranquillità perchè il mio nome veniva spesso e volentieri manipolato, pubblicato, e quindi mi conveniva ~~stare~~ ^{stare} tranquillo anche per l'avvenire, cose che io dividevo senz'altro, perchè...

PRESIDENTE. Scusi, chi le fece questo discorso?

LA BRUNA. Il generale Jucci, il quale poi mi mise in contatto con il colonnello Viezzer, il quale
mi sottopose il comunicato-stampa che aveva redatto per darlo a Isman. Così feci la remissione della querela. In quella

circostanza, siccome io - per sbarcare il lunario - aiutavo un rappresentante di prodotti additivi chimici, chiesi al colonnello Viezer se poteva aiutarmi, anche tramite Gelli, facendomi avere eventuali presentazioni o clienti per poter meglio smerciare questi prodotti. Non ho saputo più niente, io ho fatto la remissione di querela, il comunicato è stato pubblicato, le date non le ricordo, ma andando a vedere su Il Messaggero si possono stabilire.

PRESIDENTE. Capitano, lei ha conosciuto Giunchiglia, Federici e Balestrieri?

LA_BRUNA. Nossignore, nessuno dei tre.

PRESIDENTE. Nemmeno ha avuto contatti?

LA_BRUNA. Niente, mai interessato di questo, nè le so dire chi siano.

PRESIDENTE. Lei ha saputo che fine ha fatto il materiale relativo al Nuovo Partito Popolare?

LA_BRUNA. No, perchè non ne sapevo nemmeno l'esistenza. In un primo tempo avevano detto che io - pubblicamente, sui giornali - avevo fatto questi accertamenti; ma successivamente, nei contatti che ho avuto con il giudice istruttore, mi ha spiegato che cosa era questo materiale: era un lavoro operativo che non poteva fare un nucleo di tre o quattro persone, ma un centro costituito da specialisti, venti, trenta, quaranta persone.

PRESIDENTE. Lei ha avuto conoscenza di Pecorelli? In che modo?

LA_BRUNA. Sissignore. E' stato durante una delle udienze che si tenevano cinque o sei mesi prima che lui fosse assassinato. Ero alla Procura della Repubblica, insieme ai miei avvocati ed insieme anche al povero Varisco; era finita l'udienza per la querela ad Isman, senonchè mi chiamò l'avvocato che avevo conosciuto a Catanzaro, che faceva parte del gruppo che difendeva Ventura... come si chiamava... Antetomaso, con cui non aveva mai avuto rapporti se non in quelle udienze per cui io ero costretto ad andare a Catanzaro, che mi disse: "Ti presento un amico".

PRESIDENTE. Lei sapeva che Antetomaso era della P2?

LA_BRUNA. Nossignore. Mi presentò il Pecorelli; al che io, siccome ero stato

soggetto per anni interi ad attacchi durissimi da parte di OP, non feci altro che dire qualche frase di scherzo, frasi amare, nei confronti di Pecorelli. Successivamente Pecorelli - andammo a prendere un caffè insieme ad Antetomaso - volle il mio numero di telefono, cosa che gli diedi anche perchè mi illudevo di sapere chi era stato l'autore di questi attacchi contro di me.

Faccio una premessa: durante questi attacchi chiesi al capo del servizio di potermi querelare nei confronti di OP, autorizzazione che non mi fu concessa; per ottenerla ancora portai i miei avvocati, Lia e Gianzi, dall'ammiraglio Casarini affinchè si convincesse a darmi questa autorizzazione, convinse anche gli avvocati a non averla.

PRESIDENTE. Sa se l'agenzia OP ricevesse sovvenzioni dal SID o dal Ministero della difesa?

LA BRUNA. Voci che circolavano, ma scienza diretta non ne ho mai avuta. Il mio compito, le ripeto, era soltanto un compito operativo, basato su - come dire - azioni, indagini, parti di quelle azioni fatte da altri centri. Non erano delle azioni che andavano dall'A alla Z, ma delle piccole integrazioni, degli ordini specifici datimi dal generale.

PRESIDENTE. Quando lei parla di voci desidero che sia più preciso. Anche se lei non era addetto a quel settore specifico, le notizie venivano date nel suo ambiente, seppure non suo settore specifico. Sappiamo che alcune chiacchiere sono quasi notizie.

LA BRUNA. Praticamente voci che circolavano, di cui non ero a conoscenza soltanto io ma forse tutto il reparto D e tutto il SID.

PRESIDENTE. Quindi voci secondo cui OP era finanziata. Da chi?

LA BRUNA. Dal SID; praticamente gli pagano gli abbonamenti, non so sotto quale forma, erano voci che si raccoglievano, anche perchè non frequentavo molto l'ambiente.

PRESIDENTE. Sa se il generale Miceli dava direttive a Pecorelli, se aveva dei rapporti di lavoro.

LA BRUNA. Nossignore, ero fuori da tutto quello.

PRESIDENTE. E nemmeno lo sa per notizia indiretta?

LA BRUNA. Nossignore. Nessuna notizia indiretta.

PRESIDENTE. Lei sa quali erano i rapporti tra Miceli e Gelli, soprattutto in relazione a Pecorelli ed a OP?

LA BRUNA. Nossignore, non so niente. Lei deve tenere conto che io ero un capitano, quindi un gregario.

PRESIDENTE. Nemmeno sa niente per via indiretta?

LA BRUNA. Nossignore.

PRESIDENTE. Cosa sa delle pressioni che fecero Gelli o Miceli per imporre il colonnello Falde come direttore dell'agenzia OP?

LA BRUNA. Non so niente su questo.

PRESIDENTE. Neanche per notizia indiretta?

LA BRUNA. Neanche per notizia indiretta. Vede, io sapevo delle notizie che riguardavano me, cioè degli attacchi che mi facevano, ogni tanto; ogni volta che mi recavo al D, passavo dai vari uffici e mi dice-

vano: "Un altro attacco di OP"; e mi leggevo...

PRESIDENTE. Lei ha detto di aver firmato la scheda di adesione alla P2, di sapere che Viezzer era nella P2, così anche di Maletti..

LA BRUNA. Sospettavo che era...

PRESIDENTE. Come spiegava questi attacchi di OP contro di lei, dato che eravate così..

LA BRUNA. Di questi attacchi di OP ne parlavo spesso a Maletti; ne ho parlato anche quando sono andato con gli avvocati. Cercavo di querelarmi perchè erano anni che ero tartassato da OP, da tutti questi attacchi, dalle accuse, perchè c'erano anche delle accuse; cercavo di difendermi e volevo che i miei superiori intervenissero in queste continue accuse che mi faceva OP.

PRESIDENTE. Come si spiega che ~~lei~~, facendo^{OP} delle accuse alla sua attività, (perchè lei era coinvolto per questioni attinenti la sua attività di agente del SID) i suoi superiori non provvedessero a tutelarla o non la autorizzassero a tutelarsi?

LA BRUNA. Tra le altre cose dicevano: "Questa è una agenzia che non viene letta." Però delle discussioni e delle richieste, da parte mia anche poco disciplinate, fuori dall'educazione, le ho fatte con il generale; ma mi dicevano: "Lascia stare". Mi hanno sempre convinto ~~come~~ come mi hanno convinto a fare la remissione di querela.

PRESIDENTE. Lei ha conosciuto Coppetti?

LA BRUNA. Coppetti? Chi era Coppetti? Ah, ho letto dai giornali, No, non l'ho conosciuto, ero molto fuori da quel giro.

PRESIDENTE. Lei sa che Coppetti dice che lei era l'uomo di fiducia di Gelli?

LA BRUNA. Non lo sapevo, me lo sta dicendo lei. Ne parlerò con i miei avvocati, non l'ho mai saputo, me l'ha detto lei per la prima volta. Non ho conosciuto Coppetti - non ho avuto mai contatti con Coppetti - non ho lavorato in Firenze (dico questo in base a notizie acquisite dai giornali). Se lei mi autorizza, dato che la seduta è segreta, altrimenti aspetterò quando lei mi dirà e promuoverò una azione giudiziaria nei confronti di Coppetti.

PRESIDENTE. Lei ha mai avuto materiale in suo possesso relativo a Gelli?

LA BRUNA. Nossignore.

PRESIDENTE
E' sicuro?

LA BRUNA. Un attimo. Stavamo facendo degli accertamenti sul golpe Borghese, insieme al colonnello ^{Sandro Romagnoli}, e ci siamo recati nella città dell'avvocato Degli Innocenti, era il primo incontro che dovevo avere con lui, ecco, Pistoia. Siamo arrivati ed abbiamo fatto capo al maresciallo che allora comandava (le parlo del 1972-1973) il nucleo di polizia giudiziaria, il maresciallo Rossi, se non sbaglio

e mi sembra che ci portò l'avvocato Degli Innocenti (non so per quale ragione). Ci portò là e disse che un mio collega del SID era arrivato giorni avanti a chiedere degli accertamenti su Gelli e che aveva dato una certa sollecitudine a questi accertamenti. Poi questa sollecitudine non si era più verificata perché il maresciallo Rossi aveva chiamato per telefono questo capitano che aveva detto che non ce ne era più bisogno.

Mi sembra che in quella occasione il colonnello Sandro Romagnoli disse di farsi fare una copia di questo rapporto che poteva constare di un paio di fogli. Cosa che io feci e consegnai appena arrivato a Roma allo stesso Sandro Romagnoli oppure al colonnello Viezzer. Non ricordo il contenuto di questo materiale perché a quell'epoca non conoscevo né la Massoneria né la P2 né la presenza di Gelli. Perciò non avevo dato alcuna importanza alla cosa.

PRESIDENTE. C'è una deposizione in cui si afferma che questo materiale che lei aveva in possesso su Gelli è stato dato a Pecorelli.

LA BRUNA. Nossignore. Non ho dato alcun materiale a Pecorelli.

PRESIDENTE

. Lei era in possesso di un rapporto del SID su golpe Borghese?

LA BRUNA. Sissignore. Era il rapporto che aveva stilato il colonnello Romagnoli e che poi aveva consegnato alla magistratura. Noi avevamo questa copia per ricordarci, in sede di istruzione, nel caso fossimo stati convocati dai giudici, della vicenda. Ho consegnato tale rapporto al momento della perquisizione.

PRESIDENTE

. Lei non sa come questo rapporto sia finito a Pecorelli?

LA BRUNA. Nossignore. A quell'epoca io non conoscevo Pecorelli.

Di

PRESIDENTE. Tutti questi documenti che dal SID passano a Pecorelli, lei non sa niente?

LA BRUNA. Non so niente perché, ripeto, io non ero materialmente negli uffici del reparto D.

PRESIDENTE. Però risulta da atti che lei alcuni di questi documenti li aveva, erano passati nelle sue mani!

LABRUNA.

Nossignore; io non ho avuto mai materiale precedente. Tanto è vero che gli accertamenti sul golpe Borghese li ho fatti senza avere alcun precedente. Noi avevamo, anzi, chiesto di avere dei precedenti, ma il mio sottufficiale che fece la ricerca negli archivi non trovò i precedenti che riguardavano il 1970 (come precedenti intendo tutto il materiale riguardante il golpe Borghese del 1970). Gli avevo detto di fare ricerca sotto tutte le forme nominative..., di organizzazione... Cosa che avevo detto al generale Maletti, il quale mi aveva domandato: "Perché hai bisogno dei precedenti?". Risposi: "Il nostro lavoro è basato tutto su dei precedenti".

Io, come può risultare da testimonianze di miei dipendenti, non ho avuto mai materiali precedenti provenienti...

PRESIDENTE. Che cosa sa lei dell'organizzazione Rosa dei Venti, delle sue finalità?

LA BRUNA. Vede, l'organizzazione Rosa dei Venti è stato fatto un accertamento parallelo a quello che facevamo con i contatti con Orlandini.

Praticamente noi non ci siamo mai interessati direttamente; era tutto materiale che veniva da altro centro e che passava per la terza sezione retta dal colonnello Sandro Romangoli, che poi venne a coordinare e dirigere i contatti che si avevano con i collaboratori del golpe Borghese.

Quindi direttamente sulla vicenda della Rosa dei Venti io non ci sono mai entrato. Io ho conosciuto soltanto, in uno dei miei contatti in Svizzera, a Lugano, il dottor Lercari. Quest'ultimo volendomi parlare delle sue cose, delle sue attività ed io non essendo nelle condizioni di poterlo ascoltare, o di fargli delle domande, lo pregai di incidere su un nastro tutto quello che lui voleva dirmi. In tal modo io avrei avuto la possibilità di dare questo nastro registrato a chi poteva conoscere gli argomenti che lui voleva trattare in modo che si potesse lavorare sugli stessi. Cosa che il Lercari fece ed io consegnai... Non ero nelle condizioni né di poter contestare né far domande...

PRESIDENTE. Lei sa se la P2 ebbe rapporti con la Rosa dei Venti?

LA BRUNA. Nossignore. Questo non glielo so dire.

PRESIDENTE. Non sa nemmeno se altre organizzazioni massoniche ebbero rapporti

LA BRUNA. Nossignore. Si dice che in una delle registrazioni che io non ricordo e di cui non sono in possesso, Orlandini parlava della Massoneria. Tale cosa che mi faceva rilevare un mio sottufficiale il quale parlando (mi riferisco con ciò a quindici o venti giorni fa):

PRESIDENTE. Questo suo sottufficiale che cosa le ha raccontato?

LA BRUNA. Leggendo delle note sui giornali dove si parlava di questi collegamenti, io gli domandai: "Noi abbiamo mai avuto dei collegamenti con la Massoneria?". Rispose: "Sì, ma mi sembra che in una bobina...". Gli chiesi: "Te la ricordi?". Rispose: "Non me ne ricordo".

A tale proposito, io posso anche giurarli ^{adesso} che di questa cosa io non mi ricordo; non so, cioè, altre notizie che siano più esatte di quanto ho finora detto su questi collegamenti.

PRESIDENTE. Lei non è nemmeno in grado di dirci se questo flash, di cui ha un ricordo molto limitato, riguardava la P2 o altro?

LA BRUNA. Guardi, io ho sentito parlare della P2 quando

.... Quando mi hanno iniziato o iscritto io non conoscevo nemmeno la P2. Di questa, anzi, ne ho appreso l'esistenza quando mi è arrivata la tessera con la fotografia e con la firma.

Fornendo la data della mia iniziazione, mi ricordo che sono andato in via Savoia dove c'era il Salvini (ma l'ho saputo dopo), il Gelli alla sua sinistra mentre alla sua destra c'era un altro personaggio di cui non ricordo il nome (ma mi disse che era un generale in pensione). Però quest'ultimo non poteva certo essere il generale, iscritto nella P2, Picchiotti, e ciò in quanto lo conoscevo visto che era stato il mio ^{vica} comandante ad Ancona nel 1955.

PRESIDENTE. Nella attività in rapporto alla Rosa dei Venti lei sa se vi furono contatti di Licio Gelli con l'ambiente di tale Rosa dei Venti?

LA BRUNA. Di questo non so dirle nulla.

PRESIDENTE. A Liata di Montreale?

LA BRUNA. Non conosco questo nome.

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

PRESIDENTE

Ghinazzi?

LABRUNA

. Nossignore.

PRESIDENTE. Lei sa se il maggiore Spiazzi sia stato iscritto alla loggia massonica P 2.

LA BRUNA. No, non glielo so dire, non mi sono interessato direttamente, è il centro di Verona, mi sembra...

PRESIDENTE. Neanche il generale Ghinazzi?

LA BRUNA. Ghinazzi non lo conosco per niente e la prima volta che sento questo nome.

PRESIDENTE. Ma lei faceva parte della P 2 e quindi...

LA BRUNA. Guardi che io ho fatto parte della P2 senza mai partecipare a nessuna cosa; io sono stato dal 1975 o dal 1974, da quando sono stato iscritto... i contatti con Gelli non sono stati dei contatti di discussione, niente, soltanto quelle quattro o cinque volte che ho accompagnato il generale e quindi anche la moglie alla Gioie a comprarsi i vestiti - cosa che non ho fatto io, qualunque cosa dicano i giornali. Sono napoletano, mi piace che il vestito venga fatto su misura.

PRESIDENTE. Il signor Alliata di Montreale lo stesso, lei non sa che rapporti...

LA BRUNA. No, le dico che non le posso essere utile in questo e le dico la verità.

PRESIDENTE. Maurizio Giorgi?

LA BRUNA. Maurizio Giorgi è stato quello che mi ha accompagnato a Barcellona per il contatto con Stefano Delle Chiaie. Perché il mio punto nelle indagini con Stefano Delle Chiaie, 1972, che faceva parte, quando facevo gli accertamenti del golpe Borghese, era quello di andare proprio dritto in quella direzione, perché sapevo che facendolo collaboratore oppure lavorando con lui potevo venire a delle conclu-

sioni che adesso stanno venendo, a delle conclusioni che potessero darmi del lavoro soddisfacente nel lavoro di apertura a certe manovre ed a certe cose. Se non che, successivamente, dopo i tre giorni che sono stato a Barcellona e questo nel 1972, dagli ultimi di novembre a dicembre, ed ho stilato anche un rapporto... mi faceva rilevare, perché la memoria la sto perdendo dopo tanti travagli, lo stesso sottufficiale che c'è un rapporto, una mia memoria dell'esito degli incontri. Quindi, ritornando a Delle Chiaie, io sapevo che andando in quella direzione potevo addivenire a tante conclusioni, ma mi sono trovato ad un certo momento il generale... avevo chiesto delle verifiche, facendo interessare altri centri, delle verifiche su parte del mio materiale, materiale nel senso di indagini, da non confondersi con carte, ed il generale mi interruppe tutti i contatti, mi ordinò di interrompere tutti i contatti con Avanguardia nazionale, tanto è vero che io dovetti interrompere gradatamente, perché, dico sinceramente, mi preoccupava l'interruzione traumatica con Avanguardia nazionale.

PRESIDENTE. Lei richiese, però, il rilascio di un passaporto per Giorgi?

LA BRUNA. Sì, io richiesi...

PRESIDENTE. Lo richiese su sua iniziativa?

LA BRUNA. No, siccome Maurizio Giorgi doveva accompagnarmi in questo contatto ed era sfornito di passaporto, mi disse di farglielo rilasciare dalla questura e mi diede anche, voleva darmi il suo foglio matricolare, cioè tutti i documenti necessari, però non si ritenne opportuno alla centrale, in quanto si disse che questo passaporto tempo due o tre giorni lo avrei dovuto ritirare. Come, infatti... il passaporto fu rilasciato... tenga presente che per il rilascio del passaporto l'agente operativo non è interessato, fa soltanto la richiesta, dà soltanto la fotografia ed è il reparto D... adesso non so come si chiama - il segretario che materialmente chiedono oppure fanno venire il passaporto. Passaporto che mi fu riconsegnato dopo quattro giorni: io ritornai solo da Barcellona e lui ritornò il giorno dopo e mi diede il passaporto.

PRESIDENTE. Lei non sa se casualmente o non casualmente nello stesso periodo fu rilasciato il passaporto anche a Pozzan?

LA BRUNA. Io credo che fu rilasciato nello stesso periodo... anzi, no, sbagliò, perché io parlo del 1972, del novembre 1972, mentre il passaporto a Pozzan fu rilasciato nel 1973.

PRESIDENTE. Conosceva la signora Claudia Aiello?

LA BRUNA. No.

PRESIDENTE. Lei era ancora al SID nel 1974?

LA BRUNA. Sì. Dalla metà del 1974 tutto il nucleo ha finito tutta la parte operativa vera e propria, in quanto eravamo impegnati, non dico giornalmente, ma continuamente con la magistratura di mezza Italia. Non facevamo altro che andare avanti e indietro tra Milano e le altre città d'Italia. C'è stato quasi un anno di interruzione fattiva del...

PRESIDENTE. Roberto Fabiani è suo parente o amico?

LA BRUNA. Roberto Fabiani è soltanto un conoscente che non vedo da quattro o cinque anni. Non conoscente, è un giornalista che si è fatto avanti per avere delle notizie, ma non ha avuto mai niente.

GIORGIO PISANO. I suoi contatti con Maurizio Begli Innocenti a Pistoia non sono stati superficiali, sono stati prolungati nel tempo, è stato ospite spesso a casa Degli Innocenti?

LABRUNA

Sono stati prolungati nel tempo, sì, però, premetto una cosa: i con-

tatti li ha avuti sempre il colonnello Sandro Romagnoli, quindi in

tutti i contatti io non ho fatto altro che da spalla.

GIORGIO PISANO'. Comunque lei era ospitato normalmente in casa di Maurizio Degli Innocenti?

LA BRUNA. No, mai ospitato in casa di Maurizio Degli Innocenti.

GIORGIO PISANO'. Nei contatti con Maurizio Degli Innocenti, Degli Innocenti non le parlò mai di dichiarazioni che aveva ricevuto da Mario Merlino prima della strage di piazza Fontana?

LA BRUNA. Sì, mi parlò...

GIORGIO PISANO'. Ecco, che cosa aveva raccontato Mario Merlino in quella occasione? Precisiamo che Degli Innocenti aveva avuto queste confidenze da Mario Merlino prima della strage di piazza Fontana.

LA BRUNA. Sì, l'ho detto anche ai giudici, ai giudici di Catanzaro e di tutte... Io le sto parlando del 1972, i contatti con Degli Innocenti sono stati nel 1972. Lui disse, dichiarò e lo ha dichiarato anche nei confronti ^{del colonnello} di Sandro Romagnoli che, prima della strage di piazza Fontana, quindi prima del 1969, il Merlino, che era stato a Firenze per una dimostrazione, aveva subito un pugno che gli aveva quasi fratturato una mandibola, diceva mandibola in quanto era ~~andato~~ andati a casa di Degli Innocenti Merlino e non so chi altro e lui voleva offrirgli da mangiare, ma questi disse che era inutile, dicendo che non riusciva a mangiare avendo subito Disse proprio che in quella occasione il Merlino gli aveva confidato... Adesso con precisione, vado nei ricordi, però nei verbali di interrogatorio fatti negli anni scorsi si trova, sono cose che ha ammesso lo stesso Degli Innocenti davanti ai giudici: questi - dice - stavano preparando degli attentati in luoghi chiusi. Queste erano confidenze che faceva, secondo quanto dice Degli Innocenti, questo Merlino prima ancora della fatidica strage.

GIORGIO PISANO'. Le risulta che Merlino quando si rifugiò in casa Degli Innocenti - era prima di piazza Fontana - facesse ancora parte di avanguardia nazionale?

LA BRUNA. Questo non lo posso dire, perché, guardi, io le dico che sono diventato operativo alle dipendenze di Maletti nel giugno del 1971 e che per pura combinazione io ho preso contatto con Orlandini, cosa che è nota. Per pura combinazione, non sto a dire, se no...

GIORGIO PISANO'. Tornando sempre al discorso Maurizio Degli Innocenti-Mario Merlino, lei indagò in quella direzione e seppe o non seppe che Merlino era in stretti contatti con Delle Chiaie?

LA BRUNA. No, non ho saputo mai che fosse in stretti contatti con Delle Chiaie. Ho saputo soltanto che era un ex di avanguardia nazionale.

GIORGIO PISANO'. E lei come arrivò ad interessarsi di Delle Chiaie.

LABRUNA. Arrivai ad interessarmi di lui, perché il nome di Delle Chiaie si faceva come Avanguardia nazionale. Si diceva che Avanguardia ^{nazionale} aveva partecipato a quella famosa notte dell'8 dicembre, (la notte della Madonna), ~~in~~ quel presunto tentativo di colpo di Stato, quando erano entrati nel ministero...

GIORGIO PISANO'. E quello è il golpe Borghese...

LABRUNA. Il golpe Borghese. E in quell'occasione io seppi il nome di Delle Chiaie, e quindi indagai in quella direzione.

GIORGIO PISANO'. E non le è mai risultato che ci sono stati dei contatti e dei collegamenti tra Delle Chiaie e il dottor Federico D'Amato dell'Ufficio affari riservati?

LABRUNA. Nossignore, questo non mi è mai risultato.

FRANCESCO

ANTONIO DE CATALDO. Ma c'è un rapporto del SID...

PRESIDENTE. Onorevole De Cataldo, per cortesia non interrompa.

LABRUNA. Rispondevo che quegli accertamenti del '69 - se in quel rapporto del '69 esiste questa dichiarazione - sono stati fatti da altri. Che questo rapporto, esiste, me lo dice lei, ed io ci credo, ma non ho avuto occasione di leggerlo. Sono accertamenti non fatti da me direttamente.

GIORGIO

PISANO'. Quando Merlino andò a rifugiarsi in casa di Maurizio Degli Innocenti...;

LABRUNA. No, non a "rifugiarsi". Dice che era di passaggio...

GIORGIO PISANO'. Sì, era di passaggio, però andò a finire a casa di Maurizio Degli Innocenti, e notoriamente...

LABRUNA. Dico questo non per difendere, né l'uno né l'altro...

GIORGIO PISANO'. La mia domanda ha un altro scopo. Mario Merlino è andato a rifugiarsi in casa di uno che sapeva amico, pertanto uno di destra. Quindi, quando andò a rifugiarsi a casa di Degli Innocenti, non apparteneva alle formazioni anarchiche. Era uno di Avanguardia nazionale. Infatti, se non sbaglio, la manifestazione era stata indetta, a Firenze o a Pistoia, da elementi di Avanguardia nazionale.

LABRUNA. Non lo so, non lo so precisare...

GIORGIO PISANO'. Perché, nel periodo in cui lei ebbe contatti con Maurizio Degli Innocenti, era alla ricerca, nel pistoiese, di una villa o di un qualcosa del genere?

LABRUNA. Nossignore. Questo l'ho sentito dire, ma non ho mai avuto questo compito di andare alla ricerca di una villa. Non sono mai stato incaricato ufficialmente di ricercare questa villa.

GIORGIO PISANO'. Non dico ufficialmente...

LABRUNA. No, ufficialmente, nel senso di essere incaricato direttamente dal mio capo reparto.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Desideravo chiedere alcune cose al capitano Labruna, in ordine ai rapporti eventuali, a sua conoscenza, tra Pecorelli e il colonnello Varisco. Cioé, sa vi erano rapporti di amicizia o altro?

LABRUNA. C'erano rapporti di amicizia, perché in quella circostanza - quando mi presentarono o lui si presentò a me, tramite Antefomaso -, il povero Varisco mi disse: "Vai, vai, che fai un'ottima conoscenza". Ma in senso ironico. E io non identificai subito Pecorelli in quello di "OP". Siccome me lo presentarono come avvocato Pecorelli, credevo che fosse un altro Pecorelli...

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Capitano Labruna, Pecorelli e Varisco, erano amici, sì o no?

LABRUNA. Io credo di sì.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Sa se un'amica o fidanzata di Varisco sia stata impiegata negli uffici di "OP"?

LABRUNA. Nossignore, questo non lo so.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Sa se Pecorelli era amico del dottor De Matteo? Sa chi è il De Matteo?

LABRUNA. De Matteo è il procuratore della Repubblica... Ma, nei contatti successivi, oppure per telefono, Pecorelli mi diceva che spesso andava a parlare con il procuratore, come aveva contatto con altri giudici.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Sa quali erano i rapporti tra Pecorelli e il sostituto procuratore, dottor Vitalone?

LABRUNA. Nossignore, questo non lo so. So che aveva contatto con tanti giudici, perché in quelle che lui chiamava le "matinées" faceva il giro di tutti gli uffici della procura.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Capitano Labruna, nel processo di Catanzaro c'è questo rapporto del SID, del dicembre 1969. Lei lo ha letto?

LABRUNA. Nossignore, lo dico sinceramente, onorevole, non l'ho letto.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Per averlo sentito o per averlo accertato, le risulta che l'ufficio degli affari riservati del Viminale corrispondeva delle gratificazioni ad Avanguardia nazionale?

LABRUNA. Nossignore, che io l'abbia accertato di persona, no.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Ho chiesto se lo ha saputo.

LABRUNA. Si diceva che generalmente l'Avanguardia nazionale era chiamata al Ministero.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. E chi era il capo degli Affari riservati, allora?

LABRUNA. Allora, il capo degli Affari riservati era Federico D'Amato. Però, non è che io abbia fatto accertamenti. Erano voci che si raccoglievano e che si sentivano.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Sa se D'Amato aveva rapporti con Roberto Calvi? ultimi avvenimenti.

LABRUNA. Nossignore, questo non lo so. Non glielo so dire, perché sono gli/

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Capitano Labruna, c'è stato un episodio relativo a fughe di notizie o qualcosa del genere da Palazzo Baracchini qualche anno fa....

LABRUNA. Lei sa che io dal 1976...

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. No, qualche anno fa. Mi pare che anche sul Messaggero uscì un articolo, di quel giornalista che poi fu imputato, in relazione alla nomina del capo dell'Ufficio D..

LABRUNA. Sissignore, ~~ho~~ sapito. Io ero fuori, me lo fecero leggere. Per strada, incontrai un collega che mi disse di leggere l'articolo. Si parlava della nomina del nuovo capo nella persona del generale Galvaligi. E se ricordo bene l'articolo, si portavano notizie inerenti all'attività passata, cioè come può essere il nostro libretto personale. Notizie, in questo senso, per quanto riguardava Galvaligi. E poi si colpiva il colonnello Cogliandro, capo del raggruppamento Centri CS, che era anche lui candidato. E in quell'occasione mi dissero "ma chi glielo fa fare a Viezzer, a dare queste notizie..." E io dissi che erano cose che...

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Lei ha preceduto la mia seconda domanda...

LABRUNA

. Io so, io la conosco da Catanzaro... so che a lei è meglio prevenirla...

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. E in quella circostanza chi fu poi nominato capo dell'Ufficio D?

LABRUNA. Onorevole, non ricordo il nome. Ricordo soltanto che era un pugliese... Mi scusi, Presidente, ma per i nomi...

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Ma non sa se era un "fratello"?

LABRUNA. No, non è uscito come "fratello". Ci tengo a precisarlo, questo.

Mi sembra che in quell'occasione - però dal precedente capo del reparto D - fu allontanato il colonnello Viezzer, perché pur essendo in pensione, era rimasto là, non so con quali mansioni.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Questa, signor Presidente, è un'affermazione importante. Capitano Labruna, lei vuol dire che dopo essere stato collocato in pensione, il colonnello Viezzer, ~~ha~~ continuato a collaborare con i servizi, naturalmente percependo...

LABRUNA. Sì, è stato in un altro ufficio, ma là.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Quindi, è rimasto a lavorare negli uffici.

LABRUNA. Ma, da indiscrezioni, io credo (ecco la mia collaborazione, signor Presidente, e perciò quando dico no è perché veramente non mi ricordo) che ci deve essere qualcosa che giustifica l'allontanamento del colonnello Viezzer dal D...

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Nei precedenti dell'ufficio?

LABRUNA. Cioè, per allontanarlo... Ad un certo momento, si deve fare una lettera, credo... A meno che non gli abbiano detto di andarsene, e basta. Quindi, in questo episodio - se vogliamo chiamarlo così -, può essere più preciso chi veramente ~~ha~~ proceduto, chi veramente ha accertato che quelle notizie riportate dal giornalista Isman erano riservate e provenienti... Sinceramente, le dico che non ricordo il contenuto. Ricordo il fatto, ma non le parole.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Capitano Labruna, il maggiore Puglisi lavorava..

LABRUNA. Puglisi, chi? Quello che era in Sardegna? Ma si chiamava Pugliese o Puglisi?

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Pugliese, mi pare.

- LA BRUNA. Era in Sardegna, poi si è congedato e non so che attività svolga
- DE CATALDO. Era iscritto nelle liste...
- LA BRUNA. Ma dai giornali non credo d'averlo...
- DE CATALDO. Ma lasci perdere i giornali!
- LA BRUNA. No, non lo sapevo.
- Antonio BELLOCCHIO. Capitano La Bruna, lei poc'anzi ha dichiarato di non avere dimestichezza con i nomi; vuole ora cercare di compiere uno sforzo per tentare di ricordare chi era l'alto personaggio per conto del quale Pecorelli attaccò il colonnello Viezzer?
- LA BRUNA. Nossignore, non ricordo niente.
- BELLOCCHIO. Almeno il nome di battesimo, se non il cognome, dell'alto personaggio che attaccò il colonnello Viezzer sulla rivista OP.
- LA BRUNA. No, no, questo non lo so proprio. Lei dice l'ispiratore?
- BELLOCCHIO. Sì.
- LA BRUNA. Non lo so.
- BELLOCCHIO. Lei ha detto al colonnello Viezzer: "Pecorelli ha fatto quell'articolo di attacco nei tuoi confronti perchè ispirato da un alto personaggio".
- LA BRUNA. Nossignore, non ho detto proprio questo.
- BELLOCCHIO. Questo risulta dai verbali di interrogatorio.
- LA BRUNA. Non ricordo di aver detto questo. Sì, può darsi di sì, però non ricordo, l'alto personaggio non lo so.
- BELLOCCHIO. Ma il nome di un alto personaggio non può non ricordarlo.
- LA BRUNA. Io non ricordo nemmeno di aver detto nei verbali di interrogatorio una frase del genere, ma se l'ho detta vuol dire che veramente mi era stato detto e che mi era...
- BELLOCCHIO. Un'altra domanda, capitano La Bruna: lei conosce il maresciallo Esposito?
- LA BRUNA. Sissignore, è stato mio diretto collaboratore.
- BELLOCCHIO. E quando era capo del SID il generale Miceli, lei ha mai avuto ordine di collocare bombe-carta contro le sedi del Movimento Sociale?
- LA BRUNA. Nossignore, non ho mai avuto ordini del genere nè mai fatto cose del genere.
- BELLOCCHIO. Però dagli atti risulta che insieme al suo collaboratore, il maresciallo Esposito...
- LA BRUNA. Nossignore, questo l'abbiamo portato anche i giornali...
- BELLOCCHIO. ...lei avrebbe collocato bombe-carta per favorire ed alienare le simpatie degli elettori del partito comunista, in genere dei partiti di sinistra. Eravamo nel 1972.
- LA BRUNA. Nossignore.
- BELLOCCHIO. Terza domanda: quando furono distrutti i fascicoli del SIFAR, fu dato l'ordine di non impiantare più fascicoli intestati ad uomini politici. Ricorda questa circostanza?
- LA BRUNA. Sì, ma io per il mio compito al reparto D non intestavo fascicoli, ma erano soltanto azioni o investigazioni fatte limitatamente...
- BELLOCCHIO. Lei ricorda invece che ci sono eccezioni, nel senso che era vietato impiantare fascicoli intestati a uomini politici che fossero democristiani, socialisti, socialdemocratici, repubblicani e liberali, cioè dell'area governativa, e si faceva invece eccezione per i comunisti e per i missini?
- LA BRUNA. Di questo non sono a conoscenza, nè mi sono stati dati ordini, nè sapevo che esistessero ordini del genere.

BELLOCCHIO. Eppure agli atti esiste una dichiarazione del colonnello Viezzer

LA BRUNA. Ma lui era ai vertici...io ho precisato prima che il mio ufficio era fuori...

BELLOCCHIO. Sì, ad un certo momento si è ricongiunto, poi.

LA BRUNA. Mi sono ricongiunto quando Maletti doveva andar via. Noi avevamo avuto lo sfratto dal proprietario dell'ufficio, e non sapevamo se il nuovo generale che doveva arrivare avrebbe continuato a mantenere in vita oppure no questo NOD. Invece di cercare casa abbiamo chiesto che ci venisse dato un posticino per tornare dentro.

BELLOCCHIO. Lei esclude questa circostanza, o non sa.

LA BRUNA. Non so. Non escludo, non so. Non la posso escludere perché non ero agli altri vertici.

Raimondo RICCI. Ero assente all'inizio della seduta ma ho preso atto, capitanò, che lei ha dichiarato il suo spirito di collaborazione nei confronti della Commissione, quindi in risposta alle domande che le porrò la inviterei a dire non soltanto le cose delle quali lei sia venuta a conoscenza attraverso indagini condotte direttamente da lei...

LA BRUNA

.. Anche quello che ho sentito.

RICCI. Ecco, è esatto. La invito a darci quelle informazioni che possono essere utili alla Commissione per le finalità che essa persegue, e che la Commissione stessa si attende - credo giustificatamente - da una persona come lei che si è trovata in un organismo molto delicato, con una posizione certamente non di vertice ma pur sempre di responsabilità, essendo lei stato il responsabile del NOD nell'ufficio D. Ricoprendo questo incarico può aver avuto, anche per indagini non condotte da lei, informazioni che alla Commissione possono essere utili.

In particolare vorrei polarizzare le mie domande sulla questione che interessa l'indagine di questa Commissione, cioè sulla questione della P2. Pertanto la prima domanda che le pongo è la seguente: come è avvenuta la sua iscrizione alla P2, per iniziativa di chi, perché ha ritenuto di aderirvi, ed in generale di chi ha parlato e di chi ha saputo.

LA BRUNA. Si tratta di una domanda che mi è già stata posta.

RICCI. Sì, ma io vorrei qualche precisazione ulteriore.

LA BRUNA. L'iniziativa è partita dal colonnello Viezzer, il quale mi ha detto di iscrivermi alla P2...no, alla massoneria. E' stato nel 1974-75, cioè a cavallo tra i due anni, nei primi mesi del 1975, per essere precisi. Io ne parlai con Maletti, così come si parla del più e del meno, dicendo che mi era stata fatta questa proposta, e lui mi rispose: "Ricordati che i carabinieri devono avere orecchie e occhi da per tutto", e mi disse che poteva essere una cosa interessante.

RICCI. Quindi la motivazione che il colonnello Viezzer portò era questa: l'opportunità, perché questo le avrebbe dato la possibilità di conoscere...

LA BRUNA. Non il colonnello Viezzer, il generale Maletti. Il colonnello Viezzer mi fece la proposta.

RICCI. Motivandola come?

LA BRUNA. "Ma perché non si iscrive alla massoneria?". Mi disse che era importante anche per il mio lavoro, anche per il nostro lavoro entrare in un ambiente del genere. Tanto è vero che io

dopo mi informai con qualcuno chiedendo cosa era questa massoneria e mi dissero che c'erano delle riunioni e che si parlava e si discuteva, e allora accettai l'iscrizione, iscrizione che avvenne successivamente nella hall dell'albergo Excelsior, c'era Gelli, cioè l'iscrizione non è l'iniziazione ^{che} avvenne in una villa in via Savoia, in una ^{Villa} dalle parti della Nomentana, ora non ci stanno più; la ^{scheda} la firmai nella hall dell'Excelsior. Successivamente, non so quanto tempo dopo, fui chiamato per andare in quella villa dalle parti della Nomentana, e là trovai il Salvini con il Gelli alla sua sinistra e a destra un altro personaggio che non so chi fosse.

LA_BRUNA. Lo avevo conosciuto quel giorno dell'Excelsior.

RAIMONDO RICCI. Precedentemente?

LA_BRUNA. Precedentemente no, non avevo avuto la possibilità di conoscerlo.

RAIMONDO RICCI. Successivamente alla sua iscrizione, nel corso della sua attività - dato che lei era entrato nella P2 dietro consiglio, perchè questa sarebbe stata una occasione per conoscere e per sapere - lei ha in qualche modo utilizzato.. sempre nelle sue funzioni...

LA_BRUNA. Non ho utilizzato per niente, nè sul piano personale, nè sul piano degli accertamenti, perchè da allora in poi non ho saputo più niente; i miei incontri con Gelli avvenivano quando, l'ho detto prima, accompagnavo il generale alla "Giule".

RAIMONDO RICCI. Questo risulta dagli atti, non è quello che le chiedo. Capitano, le risulta che il SID, indipendentemente dalla sua opera abbia svolto o che siano state commissionate ad appartenenti al SID delle indagini sulla massoneria in generale?

LA_BRUNA. Nossignore, non mi risulta. L'unica circostanza fu quando andai a Pistoia; il maresciallo Rossi, come addetto o al nucleo operativo se allora ^{distava} o al nucleo di polizia giudiziaria - la città era piccola e quindi il nucleo di polizia giudiziaria poteva essere comandato anche da un maresciallo, aveva ricevuto non ordin, ma in tutti i modi... di (eseguire) indagini relative al Gelli; era andato un collega del SID e l'avvocato Degli Innocenti aveva messo a conoscenza ^{Sobrero Romagnolo} me e al colonnello, ...e ci aveva portato da questo maresciallo. Il maresciallo dice: "Prima il capitano aveva premura nell'avere l'esito degli accertamenti; successivamente l'ho chiamato e mi ha detto che non "

LA_BRUNA. Non lo so, non glielo so dire, perchè, ripeto, il vertice... bisognava conoscere come era articolato il SID. Il SID era tutto a compartimenti stagni, come sono tutti i servizi di questo mondo e come ^è tutt'ora; era dunque difficile, e mi auguro che sia difficile anche adesso, sapere quello che faceva il collega. Soltanto si veniva a conoscenza quando le due azioni si incontravano e c'era bisogno della collaborazione di quel centro, di quel nucleo.

RAIMONDO RICCI. Questa indagine in quali atti è poi sfociata?

LA_BRUNA. Non lo so, sono cose che non posso sapere.

RAIMONDO RICCI. Più in generale, nell'ambiente SID, parlando con i suoi superiori della questione, ^{si è parlato} della personalità di Gelli e della funzione della P2?

LA_BRUNA. No, con me non se ne parlava, nè si parlavano tra di loro. Credo che all'epoca di cui parliamo questa P2 non si conosceva, oppure la conosceva soltanto chi era addetto ai lavori, se veramente avevano avuto degli ordini di fare degli accertamenti. Gli altri erano all'oscuro di tutto, ma non soltanto per quella faccenda là, per tutte le altre azioni, tutte le altre attività che il SID svolgeva. Ecco perchè era diviso in sezioni, in centri; per essere più chiaro, il raggruppamento centri CS di Roma aveva cinque o sei centri, ma ogni centro aveva una diversa attività, attività di polizia militare, attività interna, controspionaggio vero e proprio, cioè in direzione di diversi paesi. Quindi erano tutte attività che si svolgevano in questa maniera.

RAIMONDO RICCI. Quando il generale Maletti lasciò il SID, disse di aver lasciato al successore determinati documenti in base ad una lista. Disse invece che altri documenti - lei ha collaborato lungamente...

LA_BRUNA. Dal giugno 1971 fino a che se ne è andato.

RAIMONDO RICCI. Non solo, nei suoi interrogatori ^{altri} lei ha detto di aver, nell'ambito di questa collaborazione, sempre buoni rapporti con il generale Maletti, rapporti di piena fiducia e piena collaborazione. Fur non dicendolo esplicitamente, il generale Maletti lascia intendere che chi era in possesso di questi documenti, in particolare di quelli che non avevano fatto parte del passaggio di consegna, nello specifico il noto fascicolo M.FO.BIALI, fosse lei, da questo deducendo in qualche modo che se questi documenti sono andati a finire nelle mani del Pecorelli lei non possa essere estraneo al fatto.

Che cosa risponde in ordine a questa situazione prospettata dal generale Maletti? ^{più} in generale, dopo aver risposto nello specifico, ci vuole parlare dei rapporti tra il SID e Pecorelli, a prescindere dalla sua persona?

LA_BRUNA. Questa domanda mi è stata posta già dal Presidente e quindi ripeto.

RAIMONDO RICCI. Ripeta con qualche dettaglio in più.

LA_BRUNA. I dettagli li potete conoscere chiedendogli l'inchiesta formale fatta dal Ministero della difesa e consultando gli atti istruttori del giudice Sica. Io spiegavo che sono stato sottoposto, insieme ^{ad} altri, ad una ^{formale} inchiesta per questa sparizione; in questa inchiesta formale, presieduta da un generale, furono interrogate tutte le persone interessate. Alla fine di questa inchiesta, per prassi o per normativa

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

non lo so, si chiama ognuno che è stato sottoposto a questa inchiesta e gli si dà^{no} in visione, in sua presenza con la facoltà di prendere appunti, tutte le dichiarazioni fatte dagli altri inquisiti. In quest'ultima parte della commissione io sono venuto a conoscenza delle dichiarazioni fatte dal generale Maletti e da altri; nella sua dichiarazione il generale Maletti diceva che in data (lui ha molta memoria quando vuole, me ne sono accorto con molto ritardo), il 25 ottobre o il 28 ottobre non lo so, ci sono anche delle contraddizioni, bisogna studiarla bene questa inchiesta formale, dice che tra le altre cose mi aveva dato questo rapporto, fascicolo, malloppo M.FO.BIALI con il compito di darlo al successore.

A parte che, se mi è consentita questa considerazione, io ero capitano, che già ero allontanato dalla loro fiducia, come risulta dall'inchiesta formale (non sapevo), che forse andavo via se il NOD non rimaneva, non potevo consegnarlo io che ero del NOD, un nucleo che non è organicamente nel SID. Non ero stato ^{colliandro} chi aveva fatto le indagini, c'era un colonnello, certo; quindi spettava più a lui, il suo segretario, che era quello che aveva contatti più diretti con il nuovo superiore. Successivamente, in questa dichiarazione, il generale Maletti dice che poi dopo (dice lui, non io) era ritornato sull'ordine di consegnare questo malloppo al successore, in quanto si veniva meno nell'etica. Questo avveniva nel 1975, 1976, 1978 (quando l'inchiesta formale è avvenuta 1980-1981): di tutte queste cose non ho saputo mai niente. Ne sono venuti da me a dirmi, dove è quel fascicolo? Dove è quel malloppo che ti abbiamo dato?

Quindi io ho elencato al giudice Sica tutto il materiale che mi aveva dato; quindi non potevo essere io il tramite.

RAIMONDO RICCI. Non ha mai neppure saputo dell'esistenza di questo fascicolo?

LA BRUNA. Non sapevo dell'esistenza di niente, per questo modo di lavorare.

RAIMONDO RICCI. Ed allora perchè, secondo lei, il generale Maletti si è comportato in questo modo nei suoi confronti?

LABRUNA. Questa, guardi, è una domanda...

RAIMONDO RICCI. Mi dica la sua opinione.

LABRUNA. Ma, la mia opinione, non lo so; o sarà stato soggiogato da qualche idea di qualcuno che ce l'aveva con me, perché non lo so, o perché avevo molta libertà, o perché lavoravo, non lo so, non glielo so dire.

RAIMONDO RICCI. Alla base, capitano, lei comprende che c'era un fatto obiettivo, che era un fatto di estrema gravità, cioè che un documento segreto, appartenente al servizio, era poi andato a finire nelle mani di un giornalista e in parte era stato pubblicato.

LABRUNA. Questa cosa qua, questa versione del generale Maletti l'ho saputo alla fine dell'inchiesta formale; quindi l'ho saputo 1981, o 1980, quando c'è stata... tant'è vero che quando io sono stato impunito, e lo sono ancora, della sottrazione davanti al giudice Sica, ho chiesto al giudice Sica un confronto, che mi è stato dato, con il generale Maletti.

RAIMONDO RICCI. Io le ho fatto un'altra domanda, capitano.

LABRUNA. Allora non ho capito io.

RAIMONDO RICCI. No, lei ha ricapitolato i fatti; del resto giustamente ci sono gli atti che abbiamo a disposizione sia dei suoi interrogatori sia di quelli del generale Maletti davanti all'autorità giudiziaria, sia dell'inchiesta formale. Ma io le avevo chiesto una cosa: come lei spiega, dopo tanti anni di collaborazione e di fiducia, un comportamento che addirittura configurerebbe una accusa ingiusta, in qualche misura addirittura una calunnia nei suoi confronti da parte del generale Maletti.

LABRUNA. E' una calunnia e io aspetto col mio avvocato che finisca il tutto per potermi querelare.

RAIMONDO RICCI. Ma come lo spiega?

LABRUNA. Non riesco a capire. Guardi, io ho pensato molto a queste cose; lui nel 1975, secondo l'inchiesta formale, va dall'ammiraglio Casardi e gli dice: "Sciogliete il nucleo, in quanto Labruna è megalomane, ubriacone", e dicono tutte quelle cose che risultano dall'inchiesta formale. Nello stesso tempo mi fa le note caratteristiche e mi mette "Eccellente" e mi dà l'^{esclamazione}, credo, e mi encomia per il mio comportamento.

BERNARDO D'AREZZO. Lo fanno per tutti.

LABRUNA. Ma non uno che ha demeritato.

BERNARDO D'AREZZO. Lo fanno per tutti.

LABRUNA. Ma io non l'ho avuto mai.

RAIMONDO

RICCI. Ma questa, capitano, non è una risposta alla mia curiosità.

In sostanza la sua risposta è che lei non si spiega....

LABRUNA. Non me lo spiego.

RAIMONDO RICCI. ... come mai dopo tanti anni di collaborazione e di fiducia il generale Maletti avrebbe accusato lei...

LABRUNA. Senta, io dal '76-77 che vedevo una certa freddezza e un certo allontanamento, anche quando si doveva discutere con gli avvocati per portare avanti il processo, io ho visto sempre una certa freddezza, sono andato spesso volte dal generale Maletti per chiedere il perché di questo allontanamento, il perché di questa freddezza, e non mi è stato mai detto (Non sapevo quello che ho saputo nel 1981 all'inchiesta formale, sennò glielo avrei chiesto in un altro modo, glielo avrei chiesto attraverso i superiori, quindi avrei convocato qualcosa); lui non mi diceva niente, che dovevamo stare tranquilli, sa perché? Abbiamo passato 28 giorni in carcere... Io non sono riuscito - e le do la mia parola d'onore - che continuamente, dal 1976 (e mi sono anche

**Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2**Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

con qualcuno - io non sono riuscito mai a capire il comportamento di questo generale nei miei confronti.

RAIMONDO RICCI. Indipendentemente dalla conoscenza sua del giornalista Pecorelli, che cosa sa di rapporti col Pecorelli da parte del servizio, naturalmente di persone, di appartenenti al servizio?

LABRUNA. Glielo ho detto prima. Erano tante voci che si raccoglievano, perché io ho voluto sempre querelarmi con il Pecorelli per i duri attacchi e per le calunnie che continuamente negli anni precedenti aveva fatto su di me, anche per sapere chi era all'origine.

Ma che noi militari, prima di querelarci, abbiamo bisogno dell'autorizzazione del superiore, autorizzazione che mi è stata sempre negata; negata nel senso, anche quando parlavo non ufficialmente, veniva detto che quello era un foglio che tutti quanti buttavano nel cestino della carta, che nessuno ne teneva conto. Poi dopo, non potendone io più di questi attacchi, chiesi ai miei avvocati, Lia e Gianzi, di venire con me e pigliare un appuntamento con l'ammiraglio Casardi al fine di spiegare e di dire all'ammiraglio che era utile, che era necessario una querela in questo senso qua. L'ammiraglio Casardi disse agli avvocati miei, cioè Lia e Gianzi, che non valeva la pena e non era opportuno per una propaganda pubblicitaria che si continuava a fare sui giornali.

RAIMONDO RICCI. Ma senta, capitano, però il fatto obiettivo che sulla agenzia OP, su questo foglio, venissero pubblicate notizie che avevano chiara provenienza dai servizi di sicurezza esisteva. Allora, in relazione a questo fatto obiettivo, cioè che venivano pubblicate notizie, non solo gli attacchi alle persone, ma con tutta una serie di informazioni di provenienza dei servizi, quali ipotesi sono state fatte, a che cosa ci si è riferito? Certamente se ne sarà parlato nell'ambito del SID.

LABRUNA. Vede, chi conosceva il SID, o il SIPAR, o i vecchi servizi segreti, e spero anche i nuovi... noi avevamo un addestramento, acquisivamo una mentalità che non si parlava mai di queste cose. Forse lei non ci ^{vede}

RAIMONDO RICCI. Che non si parlasse di cose di servizio io posso capire, che ci fosse la compartimentazione stagna, come lei dice, tra un ufficio e l'altro, lo comprendo, è anche una ragione di sicurezza, o può esserla; ma che non si parlasse addirittura di un fatto che investiva direttamente i servizi anche nella loro credibilità, nella loro funzione, come quello della fuga di documenti, oltreché di notizie, dai servizi ^{verso} una agenzia di carattere chiaramente scandalistico e ricattatorio, io mi rifiuto di credere che non se ne sia parlato.

LABRUNA. No, no, guardi, non se ne parlava, sa perché? Prima di tutto i contatti diretti tra di noi non ci sono mai stati; ci poteva essere il collega amico...

RAIMONDO RICCI. Con il generale Maletti lei non ne ha mai parlato? Col colonnello Viezzer non ne ha mai parlato?

LABRUNA. Ma non ne ho mai parlato col colonnello Viezzer, ne avrò parlato col generale Maletti, perché gli chiedevo l'autorizzazione. "Ma come, si permettono di dire questo?"; quell'altro " ^{E un'} agenzie che non è letta da nessuno", è stata sempre questa la frase che... : "Ma che te ne importa?".

RAIMONDO RICCI. Ma lasciamo stare gli attacchi diretti a lei, io li posso anche capire, ma ciò che non comprendo e che mi rifiuto di credere perché è al di fuori di ogni logica, è che non si sia parlato...
(Interruzione del teste Labruna). Capitano, o parla lei o parlo io,

dato che io ho questa funzione, di farle le domande, lei prima ascolti quello che le voglio dire. Allora, le volevo dire questo: mi rifiuto di credere, perché è completamente al di fuori di ogni razionalità elementare e di ogni logica, che di fronte a fatti obiettivi che dimostravano fughe di notizie, fughe di documento all'interno dei servizi - il che ovviamente implicava anche ipotesi di responsabilità personale nei confronti soprattutto degli appartenenti al servizio D - non se ne sia parlato.

PRESIDENTE. L'ho chiesto anche io.

RAIMONDO RICCI. Ma io voglio ribadire questo punto, perché su questo punto non sono assolutamente soddisfatto e direi sono molto scettico delle risposte che vengono date dal capitano per cui, facendo eco a quello che ha detto la nostra Presidente, la risollecito alla collaborazione.

LAERUNA. Guardi, si sarà potuto parlare "Sono notizie che escono di qua, non escono di là", ma sono un parlare, un discutere su cose che si acquisiscono. Ma con precisione chi era o non era a noi non interessava.

RAIMONDO RICCI. Come, non vi interessava!

LAERUNA. Cioè, praticamente, noi non eravamo....

RAIMONDO RICCI. "Non ci interessava", questa è un'altra risposta alla quale non credo!

LAERUNA. Noi come responsabilità diretta non eravamo chiamati, perché non erano notizie che erano in nostro possesso, o documenti in nostro possesso.

RAIMONDO RICCI. Ma come? Le notizie relative al M. FO. Biali erano in possesso dell'ufficio.

LAERUNA. Ma, dico io, in possesso di tutti i colleghi. Praticamente quel lavoro del M. FO. Biali l'ha fatto il raggruppamento che è fuori... pur dipendendo dal D, ma come dislocazione...

RAIMONDO RICCI. Lo so che l'ha fatto il colonnello Cogliandro, però ha fatto anche una serie di rapportini, giorno per giorno, che poi stati trasmessi al vostro ufficio in persona particolarmente del generale Meletti, insomma. Ma poi il problema non è soltanto relativo al M. FO Biali, è anche relativo ad una serie di altre notizie e documenti che sono usciti. Comunque lei insiste a dire che non se ne è parlato di questo problema?

LAERUNA. Non che non se ne è parlato, si sarà parlato in una maniera superficiale.

RAIMONDO RICCI. Allora, dato che se ne è parlato....

LAERUNA. Guardi, c'è una differenza a dire: "se ne è parlato in un modo ufficiale", o "si sarà commentato", chi leggeva l'OP, chi arrivava all'OP, perché l'OP non arrivava a me.

RAIMONDO RICCI. Capitano, lei dice: "non se ne è parlato in modo ufficiale", cioè non si sono fatte riunioni formali per dire: "la colpa è di Tizio, Caio, Sempronio eccetera", ma noi siamo interessati anche a sapere i modi ufficiosi, i modi informali con cui se ne è parlato. Quindi ci riferisca su questo.

LA BRUNA. Guardi, alle riunioni ufficiali non vi partecipava certo il capitano.

RAIMONDO RICCI. Io non mi riferisco alle riunioni ufficiali.

LA BRUNA. I commenti a queste notizie li faceva chi poteva leggere l'O.P.

A me l'O.P. non arrivava. Se arrivava qualche notizia contro di me è perché dopo qualche giorno arrivavo al servizio D per conferire e qualche collega mi diceva: "Hai avuto un altro attacco? Me lo fai leggere?".

RAIMONDO RICCI. Adesso non torniamo a confondere le due cose.

LA BRUNA. Sto cercando di spiegare che fra di noi non si parlava né si commentava.

RAIMONDO RICCI. Allora ci parli di questi commenti!

LA-BRUNA. Ma quali commenti!

RAIMONDO RICCI. Non veniva fatta alcuna ipotesi?

LA-BRUNA. Ma quale ipotesi; questo non rientra nella nostra mentalità.

RAIMONDO RICCI. Io, a questo punto, voglio rilevare la mia assoluta soddisfazione per le risposte e mi rendo conto che non è più il caso di insistere dato l'atteggiamento del teste.

GIORGIO PISANO'. Lei prima ha fatto questa battuta: "Adesso saltano fuori su Delle Chiaie delle cose che io già allora avevo intuito o aveva saputo".

LA-BRUNA. Io mi spingevo in quella direzione per fare degli accertamenti. E' vero, come que, avevo intuito che c'era qualcosa che non andava.

GIORGIO PISANO'. Senta, capitano, lei è stato il capo di uno dei servizi più delicati del SID; ha fatto delle inchieste approfondite per anni interi; sappiamo tante cose, ovviamente! Se lei viene a dire cose del genere su Delle Chiaie, io voglio sapere come sta la faccenda più precisamente. Insomma, che cosa aveva intuito lei?

LA BRUNA. Il mio contatto con Avanguardia Nazionale si è ridotto a 15-16 giorni, al massimo un mese. Infatti, dopo, il generale Maletti mi disse di non avere più contatti. Quello che io avevo raccolto sull'inchiesta Borghese...

GIORGIO PISANO'. Non confondiamo adesso l'inchiesta Borghese che è del 1974

PRESIDENTE. Capitano ^{La Bruna}, risponda alla domanda specifica che le è stata fatta dal senatore Pisano', richiamando una frase esatta che lei ha detto all'inizio.

GIORGIO PISANO'. Lei a Pistoia nel 1974, con Degli Innocenti, indaga sulla faccenda Borghese!

LA-BRUNA. Sì, però ho cominciato nel 1972.

GIORGIO PISANO'. Lei non solo indaga sul golpe Borghese, ma indaga anche su Piazza Fontana. Infatti è arrivato a dare il passaporto a Viezzer per tenere buone le formazioni neofasciste... Quindi, lei è a conoscenza di parecchie cose e noi lo sappiamo. Che cosa ha saputo, in quel periodo che indagava su Avanguardia Nazionale, con ri

LA BRUNA. Praticamente io avevo avuto contatto con Delle Chiaie, dietro autorizzazione del generale Maletti, affinché io potessi sapere quali erano veramente le sue attività, considerato che io avevo sentito dire che lo stesso Delle Chiaie poteva essere il fulcro di tante attività che si svolgevano in Italia. Infatti, ottenni l'avvicinamento... Andai a Barcellona, l'avvicinai e cercai di portarlo (iniziando il nostro lavoro) come collaboratore...

GIORGIO PISANO'. Che cosa le disse Delle Chiaie?

LA BRUNA.

Come risulta da questo rapporto che io ho presentato, disse che lui doveva prima accertarsi quale era l'orientamento del SID politicamente e poi chiedeva 600 mila lire per pagarsi il biglietto per andare nel Cile. Tali cose, quando tornai, le riferii al generale Maletti. Propugnai che si accettassero quelle condizioni in modo che si potesse iniziare il lavoro.

GIORGIO PISANO'. Capitano, quali erano le indicazioni che l'avevano portato a Delle Chiaie?

LA BRUNA. Io avevo saputo che era il capo di Avanguardia Nazionale e che era entrato all'interno del Ministero dell'interno...

GIORGIO PISANO'. Ecco il punto, che cosa sapeva su ciò specificatamente?

Che cosa vuol dire: "Era entrato"?

LA BRUNA. Cioè che l'avevano fatto entrare nell'armoria... Questa cosa è stata anche accertata dalla Magistratura...

GIORGIO PISANO'. D'accordo, ma attraverso quali mezzi lui aveva potuto fare questa operazione? Non si entra nelle armerie di un Ministero dell'interno così, bussando alla porta?

LA BRUNA. Ecco il contatto che io cercavo di avere con Delle Chiaie!

Ecco il contatto che io volevo che si fosse instaurato nel tempo! Volevo conquistare la sua fiducia, la sua stima e poi portare avanti il discorso! Ma non sono riuscito in questa cosa in quanto il mio mandato in quella direzione è stato stroncato dagli ordini di Maletti. Cioè io non ho potuto portare avanti un discorso che poteva essere utile... Adesso vengono fuori tante cose che forse la mia intuizione poteva portare a scoprire allora su Delle Chiaie

GIORGIO PISANO'. Lei prima ha detto che si sapeva nei vostri ambienti che Delle Chiaie era praticamente uno che era alle dipendenze dell'ufficio affari riservati!

LA BRUNA. Ho detto che fuori veniva chiamato "Ministero"; tutta Avanguardia Nazionale si chiamava "Ministero". Ma dire: che si diceva e dire, invece: me l'ha detto tizio, c'è differenza ...

GIORGIO PISANO'. Che questo lo si dica in un bar può anche andare, ma che lo si dica negli ambienti del SID no!

LA BRUNA. Io operavo fuori dagli ambienti del SID.

GIORGIO PISANO'. Che cosa si diceva fuori di quegli ambienti?

LA BRUNA. Si diceva che erano dei prezzolati del Ministero dell'interno. Ma specificatamente io non l'ho accertato e non posso assumermi

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

la responsabilità di queste cose.

ALDO BOZZI. Capitano, lei sapeva che il Gelli era un personaggio di potere? Sapeva, poi, quali amicizie aveva o vantava per esercitare questa sua influenza?

LA-BRUNA. No, onorevole, non lo sapevo purtroppo.

ALDO BOZZI. Ma come, lei si era introdotto nella Massoneria...

LA-BRUNA. Non introdotto, mi ero iscritto...Ho detto poi che non hanno fatto alcuna riunione.

ALDO BOZZI. Lei ha detto che si consultò con il generale Maletti sul fatto se si dovesse iscrivere o no. Il generale Maletti le disse che era bene che i carabinieri avessero orecchie ben funzionanti; ha raccolto almeno delle voci?

LA-BRUNA. Nossignore. Che il Gelli era un uomo di potere lo ho appreso dai ^{pionieri}. Io, ripeto, non ho avuto contatti...

FRANCESCO DE CATALDO. Volevo chiedere al capitano ^{Labruna} se ha collaborato anche con il generale Miceli.

LA-BRUNA. In che senso?

FRANCESCO DE CATALDO. Cioè se lavorava al SID quando Miceli ne era il comandante.

LA-BRUNA. Sissignore. Prima ancora dell'arrivo di Maletti ero il capo della segreteria del raggruppamento Centro C.S.

FRANCESCO-DE CATALDO.

FRANCESCO

DE CATALDO. Io credo che il capitano La Bruna si sia occupato di cercare di scoprire il più possibile in ordine ad eventuali traffici di armi che avvenivano da e per il nostro paese. E' esatto questo?

LA BRUNA. No, non mi sono mai occupato di armi.

FRANCESCO DE CATALDO. Io credo che perfino Maletti sottolinei una circostanza di questo genere. Deve averlo detto a qualcuno, perché mi pare fosse abbastanza pacifico che lei nelle sue indagini sia incorso in cose di questo genere.

LA BRUNA. Assolutamente, le posso dare la mia parola d'onore che non ho né avuto ordine di accertamenti, né sono incorso in traffici di armi.

FRANCESCO DE CATALDO. Non che sia incorso lei, gli altri.

LA BRUNA. Può darsi, bisogna vedere agli atti. Se mi consente, la mia persona messa in funzione di quei tempi là... mi sembra che io...

FRANCESCO DE CATALDO. Scusi, La Bruna, ha fatto mai rapporti, relazioni o altro ai suoi superiori in cui abbia raccontato di essere venuto a conoscenza di traffici di armi tra ...

LA BRUNA. No.

FRANCESCO DE CATALDO. Le risulta o l'ha sentito che il generale Maletti attualmente abbia rapporti con servizi di sicurezza di altri paesi o anche del nostro?

LA BRUNA

.. L'ho sentito dire in questi giorni.

FRANCESCO DE CATALDO. E con chi? Con quale paese?

LA BRUNA. Col Sudafrica, dove lui si trova. A me hanno detto in questi giorni in questi ultimi tempi, perché io sono ritornato da giù 15 o 20 giorni fa, mi è stato detto che fa traffico di armi in altri paesi, cosa che mi ha amareggiato: l'abbiamo tenuto per tanti anni e non ci siamo accorti di niente, abbiamo dato la nostra fiducia... Questo è quello che è stato detto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Detto da chi?

LA BRUNA. Come da chi?

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha scarsa memoria.

LA BRUNA. Non ho scarsa memoria, onorevole. Si vede che mi sono incontrato con 3 o 4 sottufficiali, qualcuno dei vecchi servizi e si è parlato di questo.

FRANCESCO DE CATALDO. Un'ultima domanda: l'onorevole Ricci, giustamente, le domandava come mai Maletti abbia detto delle cose che lei/contesta delle buste in ordine alla consegna, sulle quali dubito fortemente anche io, perché lei era il meno qualificato a riceverle, e lei non è riuscito a dare una spiegazione. Non è forse la spiegazione da ricercarsi... o meglio, esisteva un contrasto tra Maletti e Miceli ...

LA BRUNA

.. Sissignori.

FRANCESCO DE CATALDO. Lei mi precede.

LA BRUNA. Loro non credono nella mia collaborazione, le cose che so le dico

FRANCESCO DE CATALDO. Esisteva un contrasto tra Maletti e Miceli in ordine al fatto di privilegiare alcune aree piuttosto che altre?

LA BRUNA. Sì, si diceva questo, si diceva che questo era uno dei motivi, arabi e israeliani.

FRANCESCO DE CATALDO. Miceli Maletti /era filoarabo e/ era filoisraeliano.

LA BRUNA

.. Questo si diceva all'interno del SID, sì.

RICCARDELLI. Capitano La Bruna, lei sa che fine ha fatto Torquato Nicoli?

LA BRUNA. No, non lo vedo dal mille e novecento... questo lo posso dire con molta sicurezza dal 1976. La memoria funziona in quanto, onorevole, io l'ho incontrato l'ultima volta quando ho fatto la remissione di querela al tribunale. Era là perché lui doveva presentarsi o due volte al tribunale la settimana o una volta alla settimana ai carabinieri del/

RICCARDELLI. Ci è rimasto in buoni rapporti?

LA-BRUNA. No, chiusi i rapporti con Nicoli.

LIBERATO RICCARDELLI. Chiusi, va bene, ma in quel momento si è bisticciato, ha avuto una controversia con lui, è stato un colloquio cordiale?

LA-BRUNA. No, io mi sono allontanato...

LIBERATO RICCARDELLI. Lei l'ultima volta l'ha visto presso il tribunale nel 1976?

LA-BRUNA. 1977, ecco...

LIBERATO RICCARDELLI. E' stato un colloquio cordiale?

LA-BRUNA. Ma, vede, sì, un colloquio cordiale... è stato un saluto, perché, praticamente, il giudice Fiore lo aveva dato in consegna a noi durante l'istruzione, poi lo aveva mandato al carcere di Civitavecchia ed ha fatto un mese di carcere, poi è uscito ed è stato mantenuto...

LIBERATO RICCARDELLI. Non le ha detto se avesse problemi di lavoro?

LA-BRUNA. Lui aveva cercato del lavoro ed infatti io avevo parlato... ma questo è prima che andasse in carcere a Civitavecchia. Avevamo parlato del fatto che, siccome era odontotecnico, operaio odontotecnico, di dare un posto a Nicoli, così ce lo saremmo tolto dai piedi.

LIBERATO RICCARDELLI. Le ha rinnovato in questa occasione questa richiesta di aiuto, di trovargli un lavoro?

LA-BRUNA

. Lui già era aiutato, perciò l'aiuto per lui era una cosa tanto per richiedere. Oppure mi sembra che era l'iniziativa di uno di noi a dire: dategli un posto, così ce lo togliamo dai piedi.

LIBERATO RICCARDELLI. Non so se è venuto a conoscenza di quello che ha dichiarato Nicoli in relazione a questo colloquio che avete avuto.

LA-BRUNA. No, non ne sono a conoscenza.

LIBERATO RICCARDELLI. Ha riferito, innanzitutto, il generale Maletti, e poi Nicoli lo ha confermato, chiamato dal giudice, che le avrebbe chiesto di aiutarlo a trovare lavoro. E' vero questo?

LA-BRUNA. Sì, gliel'ho detto prima che era vero.

LIBERATO RICCARDELLI. Lei avrebbe risposto: per la verità, pure io non è che stia molto bene. Anche lei, ci ha riferito prima, aveva chiesto aiuto...

LA-BRUNA. Sì.

LIBERATO RICCARDELLI. Lei avrebbe, però, aggiunto: però, ho delle carte, sto cercando di piazzarle e facciamo un po' di soldi.

LA-BRUNA. No, questo no.

LIBERATO

RICCARDELLI. Questo lo dice Maletti, il magistrato chiama Nicoli e Nicoli lo conferma. Io le ho chiesto prima se c'era un motivo di contrasto con Nicoli.

LA-BRUNA. No, di contrasto no, guardi, non credo. Io ho cercato sempre, dopo che ha finito di collaborare con noi, che ci ha dato le notizie riguardanti il golpe e tutte queste cose...

LIBERATO RICCARDELLI. Lei dice che non è vero questo?

LA-BRUNA. No, non è vero proprio, perchè io in quell'epoca là ho lavorato con un rappresentante di prodotti chimici, quasi un anno e mezzo, e giravo.

LIBERATO RICCARDELLI. Non è che ci interessi che lavoro fa.

Cerchiamo di ragionare un momento insieme su un punto:

lei è stato attaccato da OP per lo meno dal 1974 in modo pesante e con argomenti molto precisi ed è stato attaccato insieme a Maletti ed a Viezer, no?

LA-BRUNA. Prima io e Maletti.

RICCARDELLI. Anisetta, Maletti, tutte queste cosette qui. La tesi sostenuta su OP era molto precisa, cioè il golpe Borghese era tutta una montatura costruita da lei, Maletti, per ordine di Andreotti e con la complicità vostra ai livelli dei servizi segreti e con la complicità del pubblico ministero Vitalone a livello giudiziario. Ma c'è qualche circostanza più importante, più interessante: quando nessuno sapeva niente, OP per prima parla del fatto che lei andava a Parigi a versare denaro a Giannettini. OP pubblica le copertine di questi fascicoli ed è quindi evidente, mi sembra, che queste notizie pubblicate da OP venissero dall'interno del SID.

LABRUNA. Giusto.

LIBERATO RICCARDELLI. E venivano non solo contro di lei, ma contro Maletti e contro Vizer. Quindi non venivano nè da Maletti nè da Vizer. Poi, ad un certo punto, nel 1978, lei incontra al Tribunale, parla di incontro occasionale, Pecorelli, cessano gli attacchi contro di lei e continuano contro Maletti e contro Vizer. Tutto questo, onestamente può farle pensare che una persona soltanto fornita di buon senso possa accontentarsi della spiegazione che tutto quello che è avvenuto nel 1978 è un incontro occasionale ed un caffè preso con

Pecorelli?

LABRUNA

. Sì.

LIBERATO RICCARDELLI. Qua non siamo in tribunale, però, si renda credibile, dica qualcosa di credibile. (Interruzione del senatore Pisano).

LABRUNA. Pecorelli mi telefonava...

LIBERATO RICCARDELLI. Qua c'è un'inversione di rotta contro uno dei tre, o a favore di uno dei tre.

LABRUNA. Non a favore mio, perché io ero lontano da tutto.

LIBERATO RICCARDELLI. Ma lei concorda con me che le notizie venivano dall'interno del SID?

LABRUNA. Ma sì, erano notizie...

LIBERATO RICCARDELLI. Secondo lei, da chi venivano?

LABRUNA. Ma, guardi, bisogna vedere il Maletti a chi diceva...

LIBERATO RICCARDELLI. No, il Maletti era attaccato...

LABRUNA. Mi scusi, ma dal 1976, Maletti non è più attaccato, perché quando ho conosciuto il Pecorelli, ho chiesto il perché di tutti questi attacchi...

LIBERATO RICCARDELLI. La rivista "OP" è un numero solo. Inizia nel marzo 1978 e finisce nel marzo 1979. Quindi non diciamo che Maletti non è mai stato attaccato...

LABRUNA. Ma sarò stato attaccato anch'io, non lo so... Le dico che incontrando il Pecorelli, gli dissi: "Ma perché lei ce l'ha tanto con me? Se lei ha il coraggio di venire nel mio ufficio...". Mi disse: "Diffida di Maletti". Gli chiesi il perché. "Perché Maletti... Quando siete usciti dal carcere, a casa del generale Mino, ho stretto la mano a Maletti...". "Ho stretto la mano a lei, posso stringerla anche a Labruna?". E lui, cioè Maletti, dice: "No, io di Labruna non mi fido".

Al che, io dissi: "Avvocato, ricominciamo a creare delle..."

LIBERATO RICCARDELLI. Io le ho parlato di due attacchi precisi, di due argomenti precisi: golpe Borghese, montatura di Maletti, Viezzer e Labruna. Giannettini, Labruna, Maletti ... vanno a Parigi... Questione del passaporto... Risponda a questo: nel momento in cui riceveva questi attacchi, ha capito che erano notizie che venivano dall'interno del SID?

LABRUNA. Dall'interno, è logico.

LIBERATO RICCARDELLI. Ha potuto o è credibile pensare che queste notizie a Pecorelli - e non solo le notizie, ma anche le copertine dei fascicoli pubblicati da Pecorelli - erano fornite da Maletti? Può dire o affermare credibilmente qualcosa del genere, e mi riferisco a questi due filoni di attacchi di cui le ho parlato?

LABRUNA. Venivano dall'interno del SID...

LIBERATO RICCARDELLI. Sì, dall'interno, ma...

LABRUNA. E da chi, da Miceli che era contro di noi? Non lo so...

LIBERATO RICCARDELLI. Lo sto chiedendo a lei...

LABRUNA. E quando si dice che è stato montato il golpe e che è stato montato quest'altro... io credo che, dagli accertamenti fatti, non è stato montato niente, perché io non facevo altro...

LIBERATO RICCARDELLI. Ma non mi importa, ora, di parlare del golpe... Io le sto dicendo: lei, in quel momento, a chi ha pensato, da chi pensava che venissero queste notizie? Non mi parli di Maletti. Possiamo parlarne dopo, ma in quel momento... lei dice che ha cercato di difendersi, lei ha detto che qualche volta ha superato anche i limiti dell'educazione, e lo capisco. Ma con chi li ha superati?

LABRUNA. Ma col generale Maletti, affinché intervenisse... Guardi che noi abbiamo una subordinazione; io mi rivolgevo al mio superiore diretto...

LIBERATO RICCARDELLI. Cerchi di non cambiare argomento, cerchi di non parlar mi di altre cose.

PRESIDENTE. Capitano Labruna, risponda in modo preciso.

LIBERATO RICCARDELLI. Lei può dirmi che non ha pensato a nessuno, che non sapeva di nessuno... ma non mi venga a dire che oggi c'è il sole o la pioggia, perché non le ho chiesto questo. Lo so che c'è la subordinazione.

LABRUNA. Lei vuol sapere a cosa pensavo, e a chi...
LIBERATO

RICCARDELLI. No, non solo a che pensava, ma a chi si è rivolto quando cercava di difendersi da queste accuse.

LABRUNA. Mi sono rivolto a Maletti, affinché mi desse l'autorizzazione a que relare Pecorelli.

LIBERATO RICCARDELLI. Ma qua stiamo parlando della fonte interna al SID, fatto assodato...

LABRUNA. Non glielo so dire qual è la fonte. Posso dire la parte che era contraria a Maletti, e quindi contraria a noi. E quali erano queste fonti? Forse l'ambiente miceliano... Ma, però, con molta precisione, le ho detto - perché io non ero né ai vertici, né partecipavo... - ...

LIBERATO RICCARDELLI. E questa già è una risposta.

LABRUNA. Sono tutti pensieri e supposizioni, quelli che io posso fare.

LIBERATO RICCARDELLI. Lei è entrato nel servizio nel 1968?

LABRUNA. 1967-1968.

LIBERATO RICCARDELLI. Al NOD è stato destinato nel 1971.

33

LABRUNA. Sì, nel giugno 1971. Quindi, sono stato sino a maggio del 1970 ad un centro tecnico....

LIBERATO RICCARDELLI. Cioè, intercettazione...

LABRUNA. Manutenzione di apparati miniaturizzati e registratori. Un centro tecnico che pensava a riparazioni e a preparare il materiale. Non si partecipava operativamente. E si addestrava il personale. Poi, dal 1970, sono passato come capo della segreteria dei Raggruppamenti Centri CS di Roma.

LIBERATO RICCARDELLI. Solo Roma ha più centri?

LABRUNA. Sì, solo Roma. Allora, più di tre. Sono stato là fino al 1971, è arrivato Maletti, e mi hanno passato come capo del NOD alle dirette dipendenze del "D".

LIBERATO RICCARDELLI. Praticamente, dal 1970 in poi è stato sempre a Roma.

LABRUNA. Dal 1967, sempre a Roma.

LIBERATO RICCARDELLI. Ritorno un attimo sulla domanda che aveva fatto prima..

PRESIDENTE. Cerchiamo di fare domande che restino il più possibile dentro...

LIBERATO
RICCARDELLI. Signor Presidente, io che ho tentato di leggere gli atti, sono sicuro di essere in tema.

E' Maletti che nel farle un elogio, nel parlare molto bene di lei, professionalmente, usa testualmente questa espressione: "E' stata dichiarata una complessa azione informativa sul contrabbando di armi con risultati altamente soddisfacenti".

LABRUNA. No, onorevole. Non è vero, nella maniera più assoluta. Io nego, e il vecchio nucleo è a disposizione per vedere perché azioni del genere...

LIBERATO RICCARDELLI. Conosce il generale Minerva?

LABRUNA. Sissignore, è stato capo del servizio amministrazione...

LIBERATO RICCARDELLI. E sa, dopo che ha lasciato il SID, dove...

LABRUNA. Dice che lavorava per un'agenzia di affari, a Ginevra o al Cairo, di un arabo...

LIBERATO RICCARDELLI. Non in Libia?

LABRUNA. Non so della Libia.

LIBERATO RICCARDELLI. Che tipo di agenzia era?

LABRUNA. Di affari, mi dicevano.

LIBERATO RICCARDELLI. E lei non è rimasto in contatto con Minerva?

LABRUNA. Ci vediamo a Natale e a Capodanno per farci gli auguri, oppure ci incontriamo qualche volta, gli telefono... Quando si è sposata la figlia...

LIBERATO RICCARDELLI. Per la verità, la stampa ha detto che è un ufficio di import-export di armi, in Libia, che ha aperto. E non è stato mai smentito.

LA-BRUNA. Io so soltanto che lui lavorava- lo so perchè me lo ha detto lui- per un arabo che aveva anche delle società in Italia, arabo che risiedeva al Cairo e che aveva delle agenzie, delle succursali a Roma ed in Svizzera. So che lui lavorava per questo arabo.

RICCARDELLI. Onorevole Presidente, le rinnovo la richiesta che le ho fatto all'inizio della seduta.

PRESIDENTE. Va bene, poi decideremo alla fine.

Giorgio PISANO'. Mi scusi, lei ha detto che quando ha firmato la scheda di iscrizione alla massoneria è andato all'Excelsior, ed in quella occasione ha conosciuto Licio Gelli, ed ha detto anche che quando ha fatto la cerimonia d'iniziazione c'erano Salvini e Licio Gelli, e un altro personaggio. Ebbene, lei si sarà chiesto chi era questo Licio Gelli, lo avrà chiesto a qualcuno.

LA-BRUNA. Era il capo della loggia nostra.

PISANO'. Era il capo della loggia P2. Allora lei, quando è entrato in massoneria, è entrato nella loggia P2.

LA-BRUNA. Sono entrato nella loggia P2, ma l'ho saputo dopo che si chiamava P2, quando ho avuto la tessera. Allora ho visto che si trattava della Propaganda 2, P2.

PISANO'. E nessuno le aveva detto prima che lei entrava nella P2?

LA-BRUNA. Anche se me lo avessero detto, io non gli avrei dato nessun significato, nessuna importanza.

Antonio BELLOCCHIO. Agli atti della nostra Commissione esistono documenti del SID, che ci dicono Gelli frequentatore di un centro CS. Lei ne è a conoscenza?

LA-BRUNA. Nossignore, mai avuto conoscenza di questi contatti con il centro CS. Il mio era il NOD e non il centro CS.

BELLOCCHIO. Nemmeno per sentito dire?

LA-BRUNA. Nossignore, mai sentito dire.

BELLOCCHIO. Invece agli atti vi sono diversi documenti che abilitano Gelli come frequentatore di un centro CS.

LA-BRUNA. E non si sa questo centro qual è?

BELLOCCHIO. E' omissis, non c'è il centro, quindi debbo ritenere che sia a Roma, perchè a Roma ne esistono più di tre o quattro, all'epoca, come ha detto lei. Siamo nel 1974.

LA-BRUNA. Raggruppati, però, in un raggruppamento. Il centro CS può essere quello di Firenze, perchè lui stava là, e per intuizione si può arrivare a Firenze.

BELLOCCHIO. Sa di rapporti con Gelli con l'ex ambasciatore ungherese che poi rinunciò all'Ungheria, ^{Szall?}

LA-BRUNA. Quando è avvenuto questo fatto?

BELLOCCHIO. Nel 1974, - 1975.

LA-BRUNA. No, ^{se} è uno che ha rinunciato, è un'attività che ha fatto il raggruppamento centro CS, e io nel 1974 non ero al centro CS.

BELLOCCHIO. Nè di rapporti ^{di} Gelli con un cittadino cambogiano?

LA-BRUNA. No.

BELLOCCHIO. Sul quale cittadino cambogiano i nostri servizi di ^{di} controllo ^{di} indagine indagavano?

LA-BRUNA. Nossignore.

BELLOCCHIO. Sa di un'indagine ordinata dal generale Miceli su Gelli, nel 1974?

LA-BRUNA. Nossignore.

BELLOCCHIO. Che poi venne bloccata?

- LA BRUNA. Nossignore.
- BELLOCCHIO. Nè chi è il capitano che facendo questa indagine passò dei guai come si dice nei nostri atti? Per sentito dire, non per informazione diretta.
- LA BRUNA. E' il capitano che era venuto a Pistoia, si chiama Santone.
- BELLOCCHIO. E che genere di guai passò questo capitano?
- LA BRUNA. Non lo so, non ha passato nessun guaio, tanto è vero che sta ancora in servizio. Mi spiace di aver fatto il nome di questo perchè siamo amici...
- BELLOCCHIO. Ha mai saputo, lei, chi erano le persone che davano contributi alla rivista OP, essendo amico di Pecorelli?
- LA BRUNA. No, amico negli ultimi tempi; si tratta di mesi.
- BELLOCCHIO. Negli ultimi mesi, il discorso non è mai caduto sul finanziamento da parte di...
- LA BRUNA. Nossignore. Pecorelli era molto riservato, tanto è vero che io speravo mi dicesse qualcosa su chi gli ispirava gli attacchi contro di me, invece mi diceva: "verrà il momento", io aspettavo il momento, purtroppo...
- BELLOCCHIO. Non le è mai capitato tra le mani un appunto, che io ho qui tra le carte a nostra disposizione, in cui vi sono i nomi di uomini politici che finanziavano OP?
- LA BRUNA. Nossignore.
- Aldo RIZZO. Anch'io purtroppo sono arrivato in ritardo, pertanto non so se le domande che mi accingo a porre sono già state formulate oppure no; se lo fossero la prego, onorevole Presidente, di considerarle come non poste.

Capitano La Bruna, per la verità sentendo quanto oggi qui ci dice obiettivamente l'immagine che appare di lei è abbastanza sconcertante come ufficiale del SID. Questo perchè su tante pagine, piuttosto delicate, lei manifesta una grande ingenuità ed un grande disinteresse in riferimento al momento in cui le vicende si sono verificate. Perchè dico questo? Incominciamo dalla vicenda della sua iscrizione alla loggia P2.

Lei ad un certo punto riceve da parte di Viezzer l'invito ad iscriversi alla massoneria, e ne parla con Maletti. Però, prima di conoscere la risposta di Maletti, sarebbe interessante sapere cosa le ha detto Viezzer, cioè quale motivazione le ha dato, perchè io non so quanti circoli o associazioni lei è iscritto, probabilmente credo a nessuno.

- LA BRUNA. A nessuno.
- RIZZO. Se non ché ad un certo punto le viene fatta questa offerta, che le sarà stata motivata. Ci vuol dire qualcosa in proposito?
- LA BRUNA. Mi disse di iscrivermi alla P2, perchè era bene che io conoscessi altri ambienti e altre cose.
- RIZZO. No, scusi, capitano La Bruna, tenga presente che noi non saremo esperti di questioni di servizi segreti, però indubbiamente siamo dotati di una normale intelligenza, per cui si renda conto che certe motivazioni devono essere almeno in parte credibili. Quindi se Viezzer le dice che è il caso che lei si iscriva alla loggia P2, è chiaro che egli deve dare al capitano La Bruna, che non è uno sprovveduto, non è l'ultimo arrivato, una motivazione adeguata.
- LA BRUNA. Mi disse di iscrivermi alla massoneria perchè sarebbe stato importante per me e per il mio lavoro conoscere

determinati ambienti. A Viezer lo potete domandare, non si è parlato...

PRESIDENTE. Capitano, noi vogliamo sapere da lei com'è avvenuta la conversazione, con elementi che siano ragionevolmente credibili.

LA BRUNA. Le dico sinceramente che non mi ricordo con esattezza i particolari. Non me li ricordo perchè non... tanto è vero che mi feci accompagnare con molta allegria, l'avevo pigliata come...

RIZZO. Lasci stare per ora l'allegria, scusi capitano, non se l'abbia a male, ma a noi interessa avere da parte sua una collaborazione perchè altrimenti sarebbe una perdita di tempo per tutti quanti

Io non faccio parte dei servizi segreti, però se a me si dicesse di iscrivermi alla massoneria solo perchè iscrivermi posso conoscere certe persone io mi farei una grossa risata, non se l'abbia a male, perchè per conoscere uomini della massoneria non è certo necessario iscriversi alla massoneria, questo mi pare ovvio. E' quindi chiaro che Viezer le avrà dato delle motivazioni più specifiche, e io la invito su questo punto a collaborare veramente con la Commissione.

LA BRUNA.

Nossignore. Le dico sinceramente... io credo di aver capito dove lei vuole arrivare.. non mi ha dato alcuna motivazione particolare.

RIZZO. Ma allora per quale motivo lei avverte addirittura l'esigenza di andarne a parlare con Maletti? Se non si fosse trattato di qualcosa di importante lei non avrebbe dato rilievo alla notizia, si sarebbe fatto una risata e avrebbe chiuso il discorso.

LA BRUNA. Io non sono andato da Maletti a parlargliene, non ho sentito la necessità di parlargliene; io ho soltanto, in una occasione... perchè quando andavo al D passavo attraverso Viezer, che era il segretario, mi faceva annunciare...

PRESIDENTE. Il modo in cui lei arrivava al generale non ha rilevanza. Vada alla sostanza della domanda.

LA BRUNA. ..sono entrato dentro e ho detto che mi era stata fatta la proposta..

RIZZO. Ma lei non era il fattorino di quell'ufficio, capitano La Bruna. Lei non si doveva limitare a trasferire al suo superiore gerarchico la richiesta che le era stata fatta, lei la doveva valutare; se ad un certo punto le fosse stato detto che l'iscrizione era importante perchè poteva conoscere uomini della massoneria, lei avrebbe chiuso il discorso. Non avrebbe avvertito l'esigenza di andarne a parlare con il suo capo. A prescindere dal fatto che l'ambiente della massoneria non è un'associazione di calcio, capitano La Bruna,

quindi questo coinvolgeva tanti e tanti altri grossi problemi.

Una attenta valutazione certamente l'avrà fatta e certamente avrà
~~richiesto~~ particolari motivazioni per entrare a far parte della
massoneria.

LA BRUNA. Nossignore, niente di tutto quello che lei ha detto.

PRESIDENTE. Capitano, mi permetta di dirle che la Commissione non può accetta-
re questa sua risposta.

ALDO RIZZO. Non è completamente credibile, perchè non è possibile che lei
accetti con la massima disinvoltura che le si dica: "Vatti ad iscri-
vere alla massoneria perchè è opportuno che i carabinieri abbiano
occhi ed orecchie dappertutto", che tra l'altro lei non ha
usato. Sarebbe anche questo un aspetto interessante.

Lei ad un certo punto sente l'esigenza di iscriversi alla
massoneria e poi scopre che non si tratta di una loggia qualsiasi
ma della loggia P2 di Licio Gelli (personaggio a lei sconosciuto:
anche questo è poco credibile). E cosa fa il capitano La Bruna, que-
sto brillante ufficiale dei servizi segreti? Non fa completamente
nulla.

FRANCESCO DE CATALDO. Anche altri ufficiali dei carabinieri hanno aderito alla
P2.

ALDO RIZZO. La stranezza è che questi valenti ufficiali dei servizi segreti
si iscrivono tutti alla loggia P2, si mettono la tessera in tasca
e poi si occupano di altro (Interruzioni dell'onorevole De Cataldo

PRESIDENTE. Onorevole De Cataldo, la prego di non interrompere l'onorevole
Rizzo.

ALDO RIZZO. Parlando di massoneria non si può dire: "Vatti ad iscrivere per
indagare", perchè si coinvolgono grossi interessi di varia natura,
non è cosa di poco conto. Lei capitano La Bruna deve darci una
chiara spiegazione su questo punto.

LA BRUNA. Lei mi può tacciare di superficialità, mi può considerare come
vuole: dalla mia iscrizione alla P2 non ho avuto nessun vantaggio,
in nessuna maniera, nè di carriera nè di altro; anzi, sono in que-
ste condizioni. Nè ho pensato allora - come lei dice, ed è giusto
che pensi così - il perchè, il per come, il per quanto. Se lei mi
dà del superficiale ha perfettamente ragione, per quanto - e le
porto il testimone - chi mi accompagnò all'iniziazione, il mare-
sciallo Esposito, era bello tranquillo.

PRESIDENTE. Per cortesia, non prenda in giro la Commissione.

ALDO RIZZO. Lei in ~~effettiva~~ andava ad indagare in casa della massoneria.

LA BRUNA. Cosa che non ho fatto.

ALDO RIZZO. Ma lasci stare che non l'ha fatto. Lei si è iscritto con questo
scopo, perchè così le ha detto Maletti.

LA BRUNA. Ma non ho trovato corrispondenza perchè non ho avuto nè riunioni,
nè contatti, nè niente.

ALDO RIZZO. Perchè non ha cercato di indagare su questa loggia P2, che aveva
a capo il signor Gelli? Non ha mai avuto curiosità? Guardi che di
curiosità ce ne sarebbero state tante e tante.

LA BRUNA. Curiosità, veda, è una valutazione che non ho fatto, me ne pento,
ne do colpa a me stesso anche per le condizioni in cui mi trovo.

**Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2**Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

Non ho avuto modo di entrare nel vivo della P2, perchè di piduisti
conoscevo solo Viezzer e "coso". Ho saputo dopo..

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Chi era "coso"?

LA-BRUNA. Era Viezzer e... Maletti.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Come sapeva di Maletti?

LA-BRUNA. Se lo accompagno a comprarsi i vestiti, si dà del tu, pranziamo
insieme, si baciano (i tre baci), questo vuol dire che lui è iscri-
to.

ALDO RIZZO. Quanti viaggi alla "Giole" ci sono stati?

LA-BRUNA. Quattro o cinque .

ALDO RIZZO. Con quale scopo?

LA-BRUNA. Comprarsi i vestiti.

ALDO RIZZO. Vengono a costare cari questi vestiti.

LA-BRUNA. C'era l'auto di servizio.

ALDO RIZZO. C'erano anche altre spese, il pranzo ad esempio. Lei ritiene
credibile che i viaggi fossero dovuti a questa ragione? Credo che
un esponente dei servizi segreti possa acquistare facilmente dei
vestiti qui a Roma a bassissimo prezzo, ne sono convinto.

LA-BRUNA. Infatti non li ho comprati.

ALDO RIZZO. Non parlo di lei. Era sempre presente ai colloqui tra Licio Gelli
e Maletti?

LA-BRUNA. Sì. Là c'è un grande capannone, dove c'è l'organizzazione di ta-
gliare e cucire e ci sono delle lunghe traverse dove si attaccano
i vestiti.

ALDO RIZZO. Questo non ci interessa; ci interessa sapere di che cosa parlavate.
Conosciamo bene il personaggio Licio Gelli, sappiamo chi è
lei e chi è Maletti.

LA-BRUNA. Forse vi sbagliate sul mio conto.

ALDO RIZZO. Sarebbe interessante sapere di che cosa parlavate.

LA-BRUNA. Davanti a me non si parlava di niente.

ALDO RIZZO. Stavate muti?

LA-BRUNA. No muti: si prendeva il vestito, la spalla grande... (perchè Malet-
ti ha una deformazione) ed io giravo intorno là e fuori.

PRESIDENTE. Quindi lei non è stato sempre presente, ^{se non} sa se parlavano anch
di altre cose. Quindi non è in grado di sapere?

LA-BRUNA. No. Sempre presente nel senso che ero nell'ambiente.

ALDO RIZZO. Poi dove andavate? Andavate a pranzo?

LA-BRUNA. Ci siamo andati una sola volta a pranzo e le dico la circostanza

ALDO RIZZO. Non mi interessa la circostanza; voglio sapere di che cosa parla-
vate. No tre persone che si riuniscono: di calcio, di politica, di eco-
nomia. Di un argomento dovranno pur parlare.

LA-BRUNA. Davanti a me non si parlava di niente. Abbiamo pranzato una sola
volta; si arrivava e si ripartiva in mattinata. Una sola volta

mo rimasti a pranzo.

PRESIDENTE. Non aveva un autista Maletti?

LA BRUNA. Diceva che io avevo la guida veloce. Infatti in tutti gli interrogatori.. è inutile che sorridiate.

ALDO RIZZO. Non è credibile che per avere la guida veloce debba avere lei -
alla guida!

LA BRUNA. Deve domandare quante volte, quando andava ad essere interrogato a Milano, io lo accompagnavo. Quante volte andavo a Catanzaro, che non c'entravo. L'unica volta che abbiamo mangiato, una sola volta, in una cantina, io, Viezzer, la moglie di Maletti e Maletti. Siamo partiti io e Maletti con una macchina, e Viezzer e la moglie di Maletti con un'altra.

ALDO RIZZO. Eravate d'accordo? Sempre per l'acquisto di vestiti o per altri motivi?

LA BRUNA. Sì, per l'acquisto di vestiti.

ALDO RIZZO. Anche la moglie di Maletti e Viezzer?

LA BRUNA. Sempre tutti quanti dovevano per vestiti. Le dico che non ho partecipato a nessuna riunione, a nessuna discussione che abbiamo fatto davanti a me. Lo giuro davanti a Dio.

ALDO RIZZO. Non facevano discorsi a parte?

LA BRUNA. Forse facevano dei discorsi a parte, perchè quando li accompagnavo li lasciavo là e giravo. Vedevo soltanto che c'era il caposarto.

ALDO RIZZO. Non ha ancora risposto alla mia domanda: di che cosa parlavate?

LA BRUNA. Chi si ricorda gli argomenti! Non si parlava di nessun argomento inerente all'attività della loggia.

ALDO RIZZO. Ha mai incontrato Spagnuolo?

LA BRUNA. Spagnuolo l'ho incontrato.

ALDO RIZZO. Presso Gelli?

LA BRUNA. Mai sono andato presso Gelli. Gelli l'ho incontrato all'Excelsior e alla "Giole".

ALDO RIZZO. Nella villa di Gelli c'è mai stato?

LABRUNA. Nella villa di Gelli non ci sono mai stato.

ALDO RIZZO. Non parlavate di nulla, di niente, di sciocchezze.

LABRUNA. Davanti a me non si parlava di niente.

ALDO RIZZO. Presidente, per me è chiaro, non posso che prendere atto di quanto dice il teste.

SEVERINO FALLUCCHI. Da tutto quello che dice il capitano Labruna emerge che lui praticamente non ha fatto niente, non ha sentito nulla, non ha visto nulla. Questo, tra l'altro, mi fa porre l'accento sulle sue capacità di agente dei servizi. E allora vorrei sapere quali erano i compiti, le attribuzioni di questo ufficio NOD, nucleo operativo diretto, se queste attribuzioni e questi compiti avevano una codificazione scritta oppure erano, così, degli uffici che si creavano e si distruggevano a seconda dell'occasione.

LABRUNA. Erano uffici che si creavano e che si distruggevano secondo l'idea del caporeparto che poi ne faceva richiesta al capo del servizio e il capo del servizio dava l'autorizzazione. Ecco perché io sono rientrato a Forte Braschi e ho trovato un altro ufficio, in quanto non sapevo se il successore di Maletti avesse mantenuto in piedi il NOD; ecco perché ci siamo stretti tutti quanto in una stanza: "Aspettiamo, quando arriva il nuovo comandante, quello che succede".

SEVERINO FALLUCCHI. Quali erano i compiti e le attribuzioni?

LABRUNA. Il braccio operativo di Maletti, del caporeparto, nel senso che gli accertamenti che lui diceva di fare noi li facevamo, ma non facevamo tutto un iter dall'A alla zeta in azione, cioè eravamo delle volte dei fiancheggiatori di questa azione che dipendeva dalla prima sezione, di quest'altra azione che dipendeva dalla seconda o di questa che dipendeva dalla terza o dalla quarta. Erano a seconda di quelli che potevano essere gli intendimenti, oppure la mancanza di persone, che il Maletti riteneva opportuno fare.

SEVERINO FALLUCCHI. Sembra che fosse quasi un nucleo privato del generale Maletti.

LABRUNA. No, privato! Era sancito con l'autorizzazione del capo servizio, ma nello stesso tempo era quello il... Cioè non era un centro organizzato con carteggio, con tutto e con compiti precisi come possono essere tutti gli altri centri. Perché di centri, a Roma ci sono 4-5 centri, e ogni centro è in direzione degli arabi, degli USA, interni, polizia giudiziaria. I centri che stanno fuori sono divisi in nuclei; ogni nucleo ha il compito: polizia militare, sicurezza interna, arabi, francesi... E questo quèra un nucleo che stava vicino a Maletti e quando Maletti lo credeva opportuno su determinate cose, lo impiegava.

SEVERINO FALLUCCHI. Comunque sembra di capire che tutto questo era un corpo, un istituto anomalo nell'organizzazione del servizio.

LABRUNA. Anomalo. Che non era mai... esistito.

SEVERINO FALLUCCHI. Tanto è vero che lei teme che il generale, o colonnello Romeo che sostituisce Maletti possa non condividere le idee di Maletti su questo punto.

LABRUNA. L'unico centro - ed era centro, non nucleo - operativo diretto lo aveva avuto per tanti anni il raggruppamento centro CS che tra gli altri centri, con materia ben specificata e ben determinata, aveva un centro operativo diretto. Questo centro operativo diretto, secondo le necessità e le circostanze, veniva adoperato... per esempio il centro non

aveva uomini per un pedinamento? Si andava al centro operativo diretto e si diceva: "Tu fai il pedinamento alle dipendenze di questo centro". Questo era, con elementi meno numerosi, tre o quattro persone, il nucleo operativo diretto.

SEVERINO FALLUCCHI. Perché fu scelto lei a capo di questo nucleo operativo diretto, lei che in fondo aveva svolto fino a quel momento compiti amministrativi?

LABRUNA. Ma non erano compiti amministrativi.

SEVERINO FALLUCCHI. Prima ha detto...

LABRUNA. Tra amministrativi e studi operativi... di tavolino.

SEVERINO FALLUCCHI. Come, di tavolino! Lei aveva prima detto che ha diretto non so quale centro di preparazione di apparati che però lei non impiegava.

LABRUNA. No che non impiegavo, che noi li preparavamo secondo le circostanze e secondo gli usi...

SEVERINO FALLUCCHI. Non è un compito operativo.

LABRUNA. Non operativo.

SEVERINO FALLUCCHI. Anche quando stava a tavolino...

LABRUNA. Operativo era all'estero per pulire, per gli abbienti, per fare l'azione di neutralizzazione nei riguardi di ambasciate e degli appartamenti dei funzionari delle ambasciate, se eventualmente ci fossero stati...

SEVERINO FALLUCCHI. Cioè lei non era sperimentato in questa attività operativa e allora io mi stupisco come mai ad un dato momento lei viene scelto a capo di questo nucleo operativo. Mi può spiegare perché e da chi è stato scelto?

LABRUNA. La scelta è caduta su di me perché non stavo volentieri a quel posto dove stavo come capo della segreteria del raggruppamento. Poi in passato ho avuto sempre comandi operativi, comandi di tenenze, di compagnia e nello stesso tempo del SIOS aeronautica, marina ed esercito. Perciò tra tutti quanti, visto questo, sapevano che io mal tolleravo la mia... cioè, non mal tolleravo, non ci stavo volentieri a quel posto dietro alla scrivania perché si incominciava la mattina e si finiva a mezzanotte, l'una, era un continuo stress di 16-18 ore, specialmente quando c'era qualche repressione, qualche cosa, erano 24 ore su 24, che per un anno, un anno e mezzo... infatti quelli son posti in cui uno dura un anno, un anno e mezzo e poi basta.

SEVERINO FALLUCCHI. Quanti anni ha lei?

LABRUNA. Ho 55 anni.

SEVERINO FALLUCCHI. Come mai è rimasto capitano?

LABRUNA. Perché mentre dovevo essere promosso è venuta l'interruzione dal servizio.

SEVERINO FALLUCCHI. Ma credo che suoi colleghi sono già tenenti colonnelli da tempo, dal 75-74....

LABRUNA. '76.

SEVERINO FALLUCCHI. O erano già tenenti colonnelli?

LABRUNA. Nossignore, i colleghi miei di corso sono stati promossi colonnelli, maggiori nel 1976, proprio quando io sono stato sospeso.

FAMIANO CRUCIANELLI. Vorrei che lei ripettesse quando si è iscritto alla P2.

LABRUNA. 1974-75. Erroneamente ho detto in sede istruttoria 1971, non lo so perché l'ho detto.

FAMIANO CRUCIANELLI. Non lo sa perché? Dal 1974-75 ci sono tre anni...

LABRUNA. Ma io credo che dai documenti in vostro possesso e anche lo stesso colonnello Viezzer può dire 1974-75.

FAMIANO CRUCIANELLI. Lei, mentre il senatore Riccardelli le chiedeva dei vari attacchi OP, quando ha detto: "Sì, OP ha cessato gli attacchi nei suoi confronti e sono rimasti invece gli attacchi a Maletti e a Viezzer", lei ha detto: "No, anche Viezzer è stato esautorato da questi attacchi".

LABRUNA. Ma io credo, da quello che ricordo di aver letto, che gli attacchi su Maletti sono terminati nel 1976, a me 1978-79, e quindi io credo che dopo che io ho conosciuto quella circostanza, che è accertabile, il coso, e visto che io gli dicevo: "Ma tu che vuoi da me, cosa vuoi da me"....

FAMIANO CRUCIANELLI. Le dicevo questo per sapere i rapporti tra Viezzer e Pecorelli...

LABRUNA. Non lo so, non glielo so dire proprio.

FAMIANO CRUCIANELLI. Però mi pare che lei ha sostenuto in altra sede che questi rapporti c'erano.

LABRUNA. Nossignore, non ho sostenuto...

FAMIANO CRUCIANELLI. Che Viezzer conosceva Pecorelli.

LABRUNA. Nossignore, non l'ho sostenuto questo.

FAMIANO CRUCIANELLI. Lei non sa se Viezzer conosceva Pecorelli?

LABRUNA. Non so se Viezzer conosceva Pecorelli, non lo so, né per sentito dire.

FAMIANO CRUCIANELLI. Lei adesso che cosa fa?

LABRUNA. Niente. Adesso è un anno e mezzo-due che ho finito di camminare dietro a quel produttore di prodotti chimici e sono qua così, aspettando....

FAMIANO CRUCIANELLI. Non ha nessuna occupazione.

LABRUNA. Nossignore, sto aspettando di lavorare per una assicurazione. Si sta interessando il Vicecomandante generale dell'arma.

ALDO BOZZI. Il capitano ci ha detto che Maletti e Gelli si baciavano massonicamente...

LABRUNA. Sì, anche io.

ALDO BOZZI. Anche lei?

LABRUNA. Sì, anche io.

ALDO BOZZI. Lei dava del tu o del lei a Gelli?

LABRUNA. Del tu. Dopo l'iniziazione "Da questo momento" - disse Gelli - "ci possiamo dare del tu", e diede i tre baci.

ALDO BOZZI. Nei colloqui che lei aveva con Maletti, anche durante il tragitto da Roma alla Gioia, il Maletti ebbe a dirle: questo Gelli è un personaggio importante... Oppure vi siete occupati soltanto dei vestiti, dei prezzi, della qualità della stoffa? Lei non ha avuto la curiosità di chiedere: ma questo Gelli chi è?

LA-BRUNA. Non mi rispondeva mai. Si parlava così; lui poi interrompeva il discorso e parlava di altre cose. Mi parlava della guerra di Libia, delle imprese del padre, di qualche lavoro che stavamo facendo.

ALDO BOZZI. Per gli ufficiali dell'esercito e in particolare per i carabinieri non c'è una norma che prevede che prima della iscrizione ad una associazione si debba informarne i superiori?

LA-BRUNA. Può darsi che esista, ma io non lo sapevo. Comunque se tale norma esiste l'ho violata e me ne assumo la responsabilità. A me piace assumere le mie responsabilità.

Quando si sta fuori dall'Arma (così come lo sono stato io per più di dieci anni) si ha l'impressione di non essere purtroppo più dei militari, specialmente se uno fa questo servizio...

ALDO BOZZI. Quindi, lei ha creduto di potersi iscrivere alla Massoneria così perché glielo chiedeva...

LA-BRUNA. E' così, gli do la mia parola d'onore. Le dico anche che la cosa l'ho presa con molta superficialità, pur ^{la mia condotta} molto adesso.

PRESIDENTE. Capitano, che attività svolge adesso?

LA-BRUNA. Niente di niente.

ALDO RIZZO. Mi scusi, come vive allora?

LA-BRUNA. Prendo i tre quarti dello stipendio perché esso è ridotto.

ALDO RIZZO. Mi scusi, ma lei non svolgeva un'attività nel campo degli additivi chimici?

LA-BRUNA. Sissignore e l'ho fatto fino ad un anno e mezzo fa.

ALDO RIZZO. In quale società stava?

LA-BRUNA. Stavo insieme ad un rappresentante di questa ditta...

ALDO RIZZO. Quale è il personaggio che l'ha fatta entrare?

LA-BRUNA. E' un ex ufficiale dei carabinieri che stava con me a Milano nel 1950 o 1951.

ALDO RIZZO. Ma chi è questo ufficiale che l'ha fatta entrare in questa ditta?

LA-BRUNA. E' il titolare di questaditta.

ALDO RIZZO. Come si chiama?

LA-BRUNA. Adesso glielo dico...

ALDO RIZZO. Ci dica almeno che denominazione ^{sociale} aveva questa ditta?

LA-BRUNA. Questo non è che mi ha fatto entrare ma mi ha fatto "accoppiare" con uno che faceva questo mestiere. Mi disse: "Stai insieme a lui...".

PRÉSIDENTE. Ci dica, però, il nome della ditta!

LA-BRUNA. In questo momento non me lo ricordo. Non è che io voglio nascondere...

ALDO RIZZO. Cioè lei era un impiegato di questa ditta?

LA-BRUNA. Nossignore.

ALDO RIZZO. Era allora un collaboratore esterno?

LA-BRUNA. Ero un collaboratore di un rappresentante .

ALDO RIZZO. Quindi lei che tipo di lavoro svolgeva in concreto?

LA-BRUNA. Praticamente gli stavo vicino.

ALDO RIZZO. Va bene, ma che faceva? Che lavoro svolgeva?

LA-BRUNA. Stavo insieme a lui quando andava nelle industrie ...

ALDO RIZZO. Quali industrie?

LA-BRUNA. Sono andato in tutte le industrie delle concerie di Solupra...

ALDO RIZZO. Industrie solo italiane?

LA-BRUNA. Solo italiane. E poi sono andato in qualche industria di tintoria a Como.

ALDO RIZZO. E come è finito il rapporto di lavoro?

LA-BRUNA. E' finito il rapporto perché ho visto che ad un certo momento questo sfruttava il mio nome per poter fare gli affari. Allora me ne sono accorto e ho detto: basta.

ALDO RIZZO. E da allora lei non ha più fatto altro?

LA-BRUNA. Da allora non ho più fatto niente.

PRÉSIDENTE. Poiché non vi sono altre domande, capitano La-Bruna, noi per oggi la congediamo anche se le comunico che la Commissione avrà bisogno di sentirle ancora successivamente.

(Il capitano La-Bruna esce dall'Aula).

PRESIDENTE. Volevo dire, prima di procedere alla audizione del colonnello Viezzer, che anche su richiesta di molti commissari noi potremmo oggi procedere così: adesso sentiamo il colonnello Viezzer sulla base di quel tracciato di domande che vi ho anche mostrato, dopo di che potremmo risentirli entrambi (visto che c'è anche molta materia per un confronto) nel corso di un'altra seduta; nel frattempo questa pausa permetterebbe ai commissari di approfondire la lettura dell'ampia documentazione che c'è in questo settore.

Come vedrete anche dalle domande che rivolgeremo a Viezzer c'è una parte molto importante che si collega direttamente al M. FO Biali. Quindi approfondire queste due audizioni significa anche prepararci con maggiori elementi all'approfondimento del M. FO Biali.

Quindi, stamane, dopo aver ascoltato Viezzer, se siete d'accordo dovremo decidere quando richiamare entrambi i testi ascoltati oggi.

Adesso do la parola al senatore Pisano il quale deve fare una breve comunicazione.

GIORGIO PISANO'. Sabato scorso sono venuto in possesso di una documentazione di 192 pagine, di cui una parte è già in possesso della Commissione.

In questa documentazione v'è la rogatoria del Procuratore italiano con Carboni, nonché il memoriale di Carboni (che già avevamo). Inoltre, ci sono altri documenti (per un totale di circa 120 pagine) di rilevante interesse.

La persona che mi ha consegnato questa documentazione, l'ha intercettata (nel senso che ^{gli} è stata consegnata in fretta e furia a Milano da gente che veniva dalla Svizzera ed era diretta a Roma e gli hanno chiesto di fare delle fotocopie). Questa persona ha fatto due fotocopie della documentazione, poi una l'ha data per queste persone (ma che non so chi siano); ^{per} l'altra fotocopia ha cominciato a pensare a chi potesse interessare. Io non l'ho presa perché non è che avessi i quattrini per comprarla, però sono riuscito a farla a mia volta una fotocopia.

Gli originali provenienti dalla Svizzera (ma già in fotocopia) credo che già siano a Roma da parecchio tempo perché su Il Mondo, uscito lunedì, c'era uno di questi documenti.

In questa documentazione c'è del materiale che "esce" dall'ufficio della Procura e Questura di Lugano. Ci conforta il fatto che non sono solo i magistrati italiani... Tale documentazione è molto interessante ai fini del lavoro della nostra Commissione.

Io consegnerò questo materiale alla Commissione che non so, però, a che titolo li esaminerà perché, ripeto, è come se io li avessi ricevuti in una busta anonima. Tuttavia debbo pensare che si tratti di cose vere perché in effetti ci sono dei documenti che, fra l'altro, già sono in possesso della Commissione.

Passando alla sostanza di tali documenti, risulta, redatto dalla Polizia Cantonale di Zurigo, l'elenco delle telefonate che ha fatto Carboni dall'albergo di Zurigo il 14 e il 15 giugno (vale a dire gli ultimi due giorni che Carboni trascorre a Zurigo prima di andare a Londra, cioè il 16-17 dove poi muore Calvi). Questa serie di telefonate sono state registrate dall'albergo e sono interessantissime perché da esse risulta che Carboni il giorno 15 chiamava ancora il Vaticano, la Questura di Roma, il segretario di Papienza, eccetera.

Poi ci sono delle schedine (non so, però, a che titolo la Polizia svizzera abbia fatto queste indagini) riguardanti la permanenza di personaggi italiani in alberghi di Lugano. Da esse, inoltre, risulta

che il giorno 13 gennaio 1982, nello stesso albergo e nelle stesse ore, si incontrarono D'Amato, Ciarapico, Vitalone Wilfredo e il fratello di Carboni (tutti personaggi che ci dicono tante cose).

Io penso che se la polizia svizzera ha fatto questi sequestri vuol dire che evidentemente segue un filone. Poi ci sono delle note informative di un interesse estremo, secondo me, fatte da funzionari della polizia elvetica al delegato.

Fatte dopo colloqui informali evidentemente avuti con Carboni, perché raccolgono una serie di appunti interessantissimi: qui si arriva a parlare, anche se non si fa il nome, per esempio, di D'Amato, il quale sapeva tutto, il quale aiutava Pazienza a fare entrare ed uscire quattrini dall'Italia, avrebbe chiesto 800 milioni a Calvi anche pochi giorni prima che Calvi sparisse dall'Italia, ci sono tutte le storie dei soldi portati fuori, dei 150 milioni di dollari, eccetera.

Ci sono, inoltre, e sono interessanti i verbali di interrogatorio fatti da Bernasconi a Carboni, interrogatori fatti non in presenza dell'autorità italiana. Il più interessante è quello che porta la data dell'8 settembre, nel quale Carboni ammette tutto quello che noi abbiamo già sentito attraverso le famose bobine. Debbo dire che qui si parla molto della valigetta di Calvi; la polizia elvetica indica i luoghi dove la valigetta di Calvi sarebbe stata portata dopo l'uccisione di Calvi. Ci sono nomi di persone che vanno e vengono con aerei e ci sono anche dei nomi nuovi, sui quali la Commissione penso dovrà indagare.

Poi, c'è una serie di documenti in tedesco, in francese, rapporti di polizia varia, che non so quale interesse possano avere e c'è l'agenda di Carboni, da cui saltano fuori delle cose interessanti, cioè che lui aveva appuntamenti con Pisanò, con Vitalone, eccetera.

Io consegno tutto questo materiale alla Commissione e, per quanto mi riguarda, studiandoci, eventualmente potrò fare delle proposte.

Presidente, desidero ricordare che io tre mesi fa avevo detto che era secondo me importante andare a sentire la signora Calvi. Tutto quello che sta avvenendo fuori dimostra che questa donna sta

/raccontando un sacco di cose e ne vuole raccontare ancora di più .
Perdiamo delle ore a sentire della gente che non vuol parlare, c'è
un personaggio importantissimo che vuol parlare, i magistrati italia-
ni stanno per partire per Washington, perchè non dobbiamo andare ad
interrogare la signora Calvi, che ci porta a Calvi, a Gelli, alla P2,
a Ortolani, che è un personaggio che ha dichiarato questa mattina
che ci sono altre cose da dire e che le vuole dire?

Io propongo, seriamente, subito, alla Commissione di deci-
dere una ~~tra~~ferita immediata a Washington. In 48 ore si va, si torna
e si interroga la signora Calvi. Abbiamo una testimone di primo pia-
no, la quale dice: "io ho telefonato a Marcinkus, io ho telefonato
a Mennini, io so di questo, io^{so}/di quest'altro".

PRESIDENTE. Ho parlato con il ministero degli esteri e devo dirvi che non
sono ancora in grado di darvi risposta riguardo alle due richieste
che abbiamo fatto, cioè di andare in Svizzera per sentire in audizio-
ne libera Gelli e di andare negli Stati Uniti per sentire Sindona.

ACHILLE OCCHETTO. Il senatore Pisanò mi ha , con la sua consueta tempestivi-
tà, preceduto. Ritengo che, dopo la lettura che abbiamo tutti fatto
sulla stampa, trovandoci di fronte ad una persona che dice di sapere,
è doveroso sentirla e, quindi, dobbiamo mettere all'ordine del gior-
no un'audizione della vedova di Calvi .

PRESIDENTE. Solleciterò, non appena conclusasi l'odierna seduta, una ri-
sposta per l'audizione di Sindona, in modo da utilizzare, se possi-
bile, lo stesso viaggio per effettuare le due audizioni.

FRANCESCO DE CATALDO. Mi associo alla richiesta formulata dai colleghi Pisanò
ed Occhetto.

PRESIDENTE. La Commissione mi dà, quindi, mandato di esperire la possibili-
tà di effettuare nei tempi più brevi queste due audizioni.

ALDO RIZZO. Sono d'accordo sull'acquisizione della documentazione prodotta
dal senatore Pisanò, però, anche per problemi di correttezza nei
confronti della magistratura elvetica, poichè sembra che si tratti
di documentazione che viene fuori da quella magistratura, a me pare
che sia opportuno chiarire che noi assumiamo questi documenti come
una documentazione prodotta dal senatore Pisanò, senza che alla
stessa si dia alcuna autenticazione ed ufficialità circa l'autorità
che avrebbe fatto l'atto stesso.

PRESIDENTE. Prima di introdurre il colonnello Viezzer, devo dirvi che, es-
sendo sottoposto a procedimento giudiziario, chiede che sia presente
il suo avvocato.

LIBERATO RICCARDELLI. Procediamo ad un'audizione libera, ma senza avvocato.

PRESIDENTE. Abbiamo già concesso ad altri la presenza dell'avvocato, si trat-
ta di decidere se vogliamo concederla in questo caso. In altre occa-
sioni l'abbiamo fatto per facilitare la collaborazione dei testi.

ALDO RIZZO. Abbiamo un regolamento che su questo punto è chiaro e dobbiamo
applicarlo.

PRESIDENTE. Senatore Riccardelli, in altri casi abbiamo sempre acconsentito, dicendo che l'avvocato non può interferire e non può parlare.

Chiedo alla Commissione se dobbiamo acconsentire alla richiesta del colonnello Viezzer di ammettere la presenza del suo avvocato, essendo egli imputato in vari processi.

RAIMONDO RICCI. Riferiamoci ai precedenti.

PRESIDENTE. D'accordo. Prego dunque di introdurre in aula il colonnello Viezzer ed il suo avvocato.

(Entra in aula il colonnello Antonio Viezzer, accompagnato dal suo difensore, avvocato Gentiloni).

PRESIDENTE. Colonnello Viezzer, la Commissione ritiene importante la sua collaborazione. La sentiamo in seduta segreta e in audizione libera, proprio tenendo conto della sua situazione di imputato in vari procedimenti. Ma con queste garanzie che le vengono riconosciute, desideriamo ottenere il massimo di collaborazione da parte sua all'inchiesta che stiamo conducendo.

Vorremmo sapere da lei qual era la sua qualifica ed il suo incarico nel SID, in quali anni è stato al SID, e quali erano i capi del SID durante la sua permanenza presso il servizio.

VIEZZER

. Sono entrato al SID il 1° luglio 1953. Caposervizio era il generale Musco. A Musco è succeduto De Lorenzo. A De Lorenzo è succeduto Miceli, se ben ricordo. A Miceli è poi succeduto Casardi. Poi, è succeduto Santovito. Io me ne sono andato il 15 aprile 1978, e voglio dire anche perché.

Difendevo il generale Galvaligi, che era stato proposto per l'incarico di capo della I divisione, cioè l'ex reparto "D". E siccome lo attaccavano in malo modo, codificandolo come fascista, mi sono fatto dare da Galvaligi - che stimavo profondamente, perché ero stato alle sue dipendenze a Roma, dal 1950 al 1953, come comandante di una ... che dipendeva dalla compagnia interna di Roma -.... Lo stimavo profondamente e pensavo che fosse l'uomo più adatto per reggere quell'incarico. Quindi, cercavo di smentire le notizie false che venivano diffuse, sulla stampa, sul suo conto, portando il suo stato di servizio al giornalista del Messaggero, Tsman, che avevo conosciuto a Catanzaro. Questo mio intervento non è stato gradito, e quindi Santovito mi ha

pregato di andarmene. E io me ne sono andato, il 15 aprile 1978.

49

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Era già in congedo?

CAMERA DEI DEPUTATI
SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2

Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

VIEZZER. Ero impiegato civile dal 30 aprile 1974. Praticamente, ho lasciato la carica di segretario del reparto "D" il 30 aprile del 1974; l'avevo ricoperta dalla terza decade di giugno del 1971.

PRESIDENTE. Ci dica come conobbe Gelli, ed i suoi rapporti con lui.

VIEZZER. Conobbi Gelli nell'autunno del 1970, nel mese di settembre o ottobre di quell'anno.

RAIMONDO RICCI. Quindi, prima di entrare al SID.

VIEZZER. No, 1970. Io sono entrato nel 1953, e sono stato trasferito a Firenze, da Roma, il 1° febbraio 1966, per reggere il Centro di Firenze, come capocentro. Nell'autunno del 1970 è avvenuto un incidente nella autostrada, all'altezza di Montevarchi, ed è rimasta ferita la moglie dell'ambasciatore ungherese Szall, che era rimasto in Italia, non era rientrata nel suo paese. E Szall, avendo scelto di restare in Italia, si era messo in contatto col servizio a Roma, e veniva sentito da due ufficiali del SID di Roma. In seguito a questo incidente, nel quale lui non aveva riportato ferite, ogni tanto, due o tre volte alla settimana, andava a Montevarchi a far visita alla moglie. L'ufficio di Roma, allora, mi ha incaricato di vedere con chi prendesse contatti quando veniva ad Arezzo. Io avevo delle "entrature" nell'ospedale di Montevarchi, e ho potuto appurare che prendeva contatti con varie persone, di cui la più importante era un certo Licio Gelli, che io non conoscevo. Per aderire all'ordine che mi era venuto da Roma, ho cercato di conoscere chi poteva avvicinarmi a Gelli. E mi sono rivolto al mio predecessore, che era il colonnello Armando Lauri, il quale mi ha fatto conoscere Gelli. E io gli ho rappresentato il motivo per il quale volevo parlare con lui. Ho mantenuto vari contatti con lui in questo periodo, cioè dall'autunno del 1970 fino al giugno 1971, quando sono stato trasferito a Roma, perché ogni tanto mi dicesse che cosa pensava, che cosa diceva a lui l'ambasciatore. Fra le altre cose, l'ambasciatore gli aveva detto che ~~XXXXXXXXXXXX~~ non era contento del trattamento che aveva ricevuto dal servizio, che aveva intenzione di scrivere un libro e che prima di pubblicarlo, però, lo avrebbe dato a Gelli. E Gelli me lo avrebbe dato, perché ne mettessi al corrente il servizio. Quindi, ho mantenuto dei rapporti saltuari con lui, in tutto questo periodo. Poi, sono stato trasferito a Roma, e nel 1972, lui mi disse che si era messo in società con i Lebole, che io conoscevo da molto tempo, e che frequentavo perché il capo del personale era un mio caro amico, un certo colonnello, ruolo d'onore, Conti Marcello, e per mezzo di lui avevo la possibilità non solo di acquistare del vestiario, ma di mandare anche chi fosse stato di passaggio per Arezzo o fosse venuto in Toscana per altri motivi. Praticamente, lui mi disse che potevo continuare a fare come prima, che potevo andare a Castiglion Fibocchi dove aveva costituito una società con i fratelli Lebole, e mandare le persone che pensavo opportuno mandare. E mi ha dato anche il nome di un dipendente, un certo signor Gnocchini, che mi poteva ragguagliare se era il momento opportuno per mandare qualcuno o per andare direttamente io.

PRESIDENTE. Ma lei non era a conoscenza, al di là della fabbrica di vestiti, di chi era Gelli, del ruolo che svolgeva...

VIEZZER. Sì, è logico che ne fossi a conoscenza. Prima di tutto, sono andato a vedermi i precedenti che avevo io in ufficio, e poi mi sono interes-

sato localmente, cioè tramite alcuni amici di Arezzo, per sapere chi era Gelli. Mi hanno ragguagliato bene, solo che mi hanno detto che era un uomo che aveva altissime relazioni sociali, specialmente nel campo politico e finanziario. Quindi, per me, se lo ricevevano i politici, era uno che andava bene. D'altra parte, lui mi aveva dimostrato ampia disponibilità di aderire alle mie richieste, e mi aveva fatto presente che era amico del mio capo, che allora era Miceli.

PRESIDENTE. Ma lei, per il ruolo che svolgeva, ha detto: "Avevo elementi documentali, e poi ho avuto anche notizie". Dai documenti che lei aveva e dalle notizie che cosa conosceva del passato di Gelli?

VIEZZER. Del passato di Gelli sapevo che era stato partigiano e fascista, cioè quello che effettivamente la stampa aveva pubblicato. E poi c'era agli atti del mio ufficio di Firenze una informativa di diverse pagine in cui si diceva che lavorava per un servizio dell'est. Però, questa informativa era del 1945, e siccome i miei predecessori non vi avevano dato seguito, pensavo che fosse una informativa senza fondamento.

PRESIDENTE. I servizi segreti hanno il compito di conoscere anche ciò che ad altre persone non è data la possibilità o il dovere di conoscere. Allora, chiaramente, quando lei dice che sapendo che era amico del suo capo e che frequentava personalità politiche o comunque autorevoli, non ha sentito il dovere di far sapere che, per lo meno dai documenti che lei aveva, questo era un personaggio equivoco ...

VIEZZER. Sapevo perfettamente che i politici prima di avvicinare una persona chiedono sempre informazioni. Quindi, ero tranquillo da quel punto di vista.

PRESIDENTE. Mi pare che questa non possa proprio essere una giustificazione, perchè se il politico dovesse chiedere i fascicoli di tutte le persone che conosce, o le informazioni, credo che noi dovremmo chiuderci in un castello blindato, e allora altro che rapporti con il paese! Mi pare invece che sia dovere di chi ha la responsabilità di un servizio segreto informare chi ha responsabilità pubbliche, se frequenta un personaggio di cui lei già conosceva l'aspetto equivoco per le cose che ci ha detto, invece di cancellare le notizie perchè questo frequentava le persone.

VIEZZER. No, onorevole Presidente, il precedente è del 1945 e non ha avuto nessuno sviluppo, prima di me ci sono stati tre ufficiali, a Firenze, perciò pensavo che sarebbe toccato a loro compiere degli accertamenti, in particolare nel periodo successivo al 1945. Siccome questo era un uomo che aveva fatto - diciamo - due professioni, quella di fascista e quella di partigiano, e siccome anche il partito comunista l'aveva assolto, io pensavo che non fosse un uomo pericoloso.

PRESIDENTE. Ma lei cosa sapeva delle attività di Gelli, a parte che era un industriale?

ViezzER.

Io sapevo soltanto che era un industriale e che era il capo di una loggia che si chiamava P2, di una delle tante logge; guardi che di massoni a Firenze ne ho conosciuto non uno, ma tanti, sia di Piazza del Gesù che di Palazzo Giustiniani, perchè stando lì cinque anni e mezzo ero venuto in contatto, ma non è che questo pregiudicasse i miei rapporti con loro, per me erano uomini come gli altri, la massoneria è un'istituzione riconosciuta..

PRESIDENTE. Ma lei non sapeva niente della Loggia P2 e di Gelli, al di là che era il capo di una loggia massonica?

- VIEZZER. Pensavo che fosse una loggia massonica come tutte le altre, che non avesse niente di particolare.
- PRESIDENTE. Chi fu a metterlo in contatto, per la prima volta, con Gelli?
- VIEZZER. Il mio predecessore, che si chiama Armando Lauri.
- PRESIDENTE. Coppetti?
- VIEZZER. Coppetti è un giornalista di Firenze di cui mi onoro di essere amico. Siccome è una persona retta al cento per cento e sa fare il suo mestiere molto bene, quando poteva mi dava una mano informandomi di diverse cose che avvenivano sul posto, allora molte volte ho parlato con lui, anche di questo signore che avevo conosciuto nel 1970. Nel 1975-76, vista l'attività frenetica che il Gelli svolgeva, parlando con lui ci siamo chiesti: "Ma questo per chi lavora? Lavora per le istituzioni, per l'Italia o per altre cose?", e siccome io stavo a Roma e non avevo la possibilità di controllarlo, Coppetti mi disse: "Presentamelo, e cercherò di capire io che pesce è". Quindi Coppetti, che aveva fatto una voluminosa documentazione, che io non ho visto, su questa faccenda, ad un certo punto o l'avrebbe data al servizio - se non fosse successo quello che è successo - oppure ha fatto quello che ha fatto, cioè mi ha comunicato che l'avrebbe data alla magistratura.
- PRESIDENTE. Quindi Coppetti lavorava per i servizi.
- VIEZZER. Coppetti lavorava per il servizio, cioè lavorava perchè era d'accordo con me di vedere che pesce era, però Coppetti mi aveva fornito altre notizie, disinteressatamente, per esempio sulla nascita del partito comunista marxista-leninista in Italia, perchè aveva la possibilità di raccogliere notizie che a me era difficile conoscere.
- PRESIDENTE. Quindi diciamo che Coppetti, rispetto ai servizi, aveva il ruolo di informatore.
- VIEZZER. Aveva il ruolo di informatore volontario non pagato. Per me era un vero italiano che si prestava a queste cose. A questo punto devo però precisare che per Sica anche questo mio interessamento nei confronti di Coppetti è diventato un atto di accusa.
- PRESIDENTE. Noi le chiediamo quanto ci interessa, non giudichiamo l'operato della magistratura.
- Coppetti che notizie raccolse su Gelli? Più di quelle che lei già aveva attraverso i fascicoli che erano nel suo servizio?
- VIEZZER. Tutte quelle che Coppetti ha dato alla magistratura, non so se voi le abbiate o non le abbiate. Cioè lui seguiva Gelli, ma non è che a un certo punto mi ha detto di essere arrivato ad una conclusione. Mi ha detto: "Sono arrivato a questa conclusione" quando è scoppiato l'affare.
- PRESIDENTE. Quindi in tutti quegli anni Coppetti non le fece nessun rapporto negativo su Gelli e sulla P2?
- VIEZZER. No.
- PRESIDENTE. E lei perchè si iscrisse alla P2?
- VIEZZER. Io non mi sono mai iscritto alla P2, e se Gelli mi ha iscritto lo ha fatto motu proprio, anzi vorrei sapere se... perchè io a Gelli ho detto molto chiaramente che siccome sono cristiano-cattolico non volevo diventare massone. Gli ho chiesto: "Qual è lo scopo della massoneria?", e lui mi ha risposto: "Il progresso dell'umanità", al che io ho ribedito: "Allora guarda, io sono

- al tuo fianco per questo motivo. Mi accontento della tua amicizia, non voglio altri rapporti". Lui mi disse: "Iscrivendosi posso essere più chiaro", ma io risposi: "Mi accontento della chisrezza che tu puoi darmi come amico".
- PRESIDENTE. Quindi lei esclude di aver firmato qualunque scheda di affiliazione o di adesione a logge massoniche, o alla P2?
- VIEZZER. Io escludo di aver firmato qualunque cosa, se poi c'è qualche documento che dimostra il contrario me lo faccia sapere, onorevole ^Presidente.
- PRESIDENTE. Lei accertò nulla in ordine ad una riunione alla quale parteciparono alti ufficiali come ^Pumbo e Picchiotti presso la villa di Gelli?
- VIEZZER. Io l'ho saputo solo dalla stampa, Gelli certo non mi diceva queste cose.
- PRESIDENTE. Non le chiediamo se Gelli glielo ha detto, ma le chiediamo se lei, che aveva una responsabilità nei servizi...
- VIEZZER. Un momento, ^Presidente. Dal 1971, e precisamente dalla terza decade del giugno 1971, io ho fatto il burocrate, non ho fatto più l'operativo, ho fatto l'operativo a Firenze, fino al giugno 1971, poi ho fatto il burocrate, cioè il segretario del reparto D fino al 30 aprile 1974. Successivamente, fino al 15 aprile del 1978, ho fatto l'impiegato civile che svolgeva i compiti che gli venivano assegnati di volta in volta, prima da Maletti e poi da Romeo.
- PRESIDENTE. Lei, nei rapporti che ebbe con Gelli, ebbe mai notizia che vi erano alti ufficiali, anche dei servizi segreti, affiliati alla P2?
- VIEZZER. Io sapevo che lui aveva rapporti con altri ufficiali, ma che ci fossero o no... ^{perchè} lui stesso mi aveva detto, tra le diverse cose che mi aveva detto, che nella sua loggia aveva 150 parlamentari, e che aveva anche alti ufficiali. Questo me lo disse, ma non mi fece mai i nomi, nè io negli incontri ebbi mai occasione di incontrare persone che conosco.
- RICCI. E quando glielo disse?
- VIEZZER. Me lo disse forse nel 1973-74.
- PRESIDENTE. Senta, lei ebbe contatti con altri gran maestri di logge massoniche?
- VIEZZER. No, non ho mai avuto rapporti con nessun altro all'infuori di Gelli. Non ho mai conosciuto Salvini, non ho mai conosciuto Gamberini, non ho mai conosciuto... non ho mai conosciuto... Gamberini, non so chi altro possa esserci che può interessare.
- PRESIDENTE. Lei quindi non ha saputo di un giudizio che Gelli espresse a Gamberini circa il valore di avere un gruppo di ufficiali nella loggia P2?
- VIEZZER. Ho fatto un accertamento quando apparve su L'Unità l'articolo che 400 ufficiali avevano aderito, tutti insieme alla loggia P2. Ho fatto un accertamento perchè siccome io non facevo misteri che conoscevo Gelli, Romeo mi diede questo incarico, però limitato al lato tecnico, nel senso che avrei dovuto sapere da Gelli quante persone poteva ²ciaciamo- arruolare in un giorno, e in che cosa consisteva la cerimonia, per poter avere elementi obiettivi che potessero escludere che 400 ufficiali avessero potuto essere tutti iscritti in un giorno solo.
- PRESIDENTE. Lei diede un incarico a Coppetti per studiare questo problema?
- VIEZZER. No, su questo no. Non so, può darsi che io ne abbia parlato

con Coppetti, perchè io parlavo spesso con Coppetti per telefono
PRESIDENTE. Lei non ricorda di aver chiesto a Coppetti di fare uno studio
sulla massoneria?

VIEZZER. Sì, come no. Ma gli accertamenti erano due, uno sui 400 e uno
sulla massoneria in generale, e sulla massoneria in generale
io, visto che dovevo fare una sintesi ed in ufficio non c'era
niente, c'era pochissimo, ho pregato Coppetti di farmi una sto-
ria della massoneria, cioè di dirmi quello che lui sapeva. Lui
mi mandò un malloppo di un centinaio di pagine e forse più,
dal quale io trassi una sintesi che ad un certo punto dovetti
pure ridurre perchè, secondo il mio capo, com'era era troppo
lunga.

PRESIDENTE. Cosa diceva in particolare questo studio su Gelli?

VIEZZER. Penso che lo ricordiate meglio di me che l'ho visto nel 1976-1977,
quattro o cinque anni fa.

Quello che non ho rilevato e non gli ho attribuito molta im-
portanza erano i rapporti con la Rizzoli, i rapporti di Gelli con
la Rizzoli; non ho attribuito tanta importanza a questo perchè sa-
pevo che Gelli aveva relazioni a livello industriale, commerciale,
finanziario; quindi per me era una cosa normale che si interessasse
di queste cose.

PRESIDENTE. Ci dica tutto quanto ricorda di questo studio di Coppetti su Gel-
li e la P2, oltre al particolare dei rapporti Gelli-Rizzoli.

VIEZZER. Ricordo che era, più o meno, una storia della massoneria che non
aveva niente di particolare; non è che mettesse in evidenza la P2
come che avesse una pericolosità quale è sfociata dopo.

PRESIDENTE. Mi sembra strano. Lei ricorda il particolare dei rapporti Gelli-
Rizzoli mentre tutto il resto le sfugge?

VIEZZER. Ricordo questo particolare perchè la sintesi che ho fatto l'ho mo-
strata anche a Coppetti, il quale mi ha fatto rilevare: "Guarda
che hai ommesso questa cosa qui che per me è importante".

PRESIDENTE. Come mai questo studio è scomparso?

VIEZZER. E' scomparso?

PRESIDENTE. E' scomparso tutto quello che attiene a Gelli ed alla P2.

VIEZZER. No, no, non penso che sia scomparso. Penso che l'ufficio ce lo
abbia.

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

PRESIDENTE. Secondo lei il SID deve avere tutto lo studio e in particolare quella parte che attiene a Gelli ed alla P2?

VIEZZER. No, l'originale l'ho restituito a Coppetti.

PRESIDENTE. Lei ha conservato la fotocopia di tutto!

VIEZZER. Non ho conservato proprio niente. Ho restituito la copia che mi aveva dato Coppetti; gli ho mostrato la sintesi che avevo fatto e la sintesi è rimasta in ufficio.

PRESIDENTE. Quindi lei ha trattenuto ^{solo} la sintesi?

VIEZZER. Non è che l'ho trattenuta; l'ho data all'ufficio.

PRESIDENTE. Quindi in ufficio non è rimasto lo studio di Coppetti?

VIEZZER. No. Coppetti me lo aveva dato con l'incarico di restituirlo.

RAIMONDO RICCI. Coppetti però ha lamentato, in un memoriale, espressamente che dallo studio da lui fatto, in cui c'era un capitolo riguardante Gelli e la P2, fosse sparito questo capitolo. Lo dice espressamente.

VIEZZER. Che non fosse stato riportato.

RAIMONDO RICCI. Forse, che comunque non ci sia stata più traccia di questa parte della storia della massoneria.

VIEZZER. Ho restituito integralmente tutto a Coppetti.

PRESIDENTE. Forse non ha capito: lei ha fatto una sintesi...

VIEZZER. Ho capito, ho omesso... Evidentemente o non lo ritenevo importante in quel momento o, nella prima relazione che ho fatto al mio capo egli ^{aveva} ritenuto che non fosse determinante e me l'ha fatta omettere.

PRESIDENTE. In questa parte, di cui lei nella sintesi non ha fatto cenno, vi sono problemi e fatti che giudichiamo rilevanti.

VIEZZER. Oggi!

PRESIDENTE. Anche allora dovevano essere rilevanti, ed anche per voi. Ad esempio si parlava del pericolo costituito dal partito comunista, dai rapporti CIA-KGB per impedire i rapporti tra DC e PCI; si parla di obiettivi politici della massoneria che si pone l'obiettivo di combattere il partito comunista. Come fa lei a fare una sintesi escludendo questa materia la cui rilevanza politica non oggi ma sempre era chiara?

VIEZZER. Posso aver sbagliato ma in quel momento, io o il mio capo, abbiamo ritenuto che i politici sapessero molto più di noi sull'argomento e che quindi non era il caso di riportarlo. Comunque ne ho parlato anche con Coppetti successivamente e lui mi ha detto: "I giornalisti a volte sono più avveduti degli addetti ai lavori; penso che tu abbia sbagliato, in buona fede, ma abbia sbagliato". Se ho sbagliato ho sbagliato; non ricordo se ho sbagliato io oppure se è apparsa troppo lunga la sintesi che avevo fatto al mio capo e lui me l'ha fatto togliere.

PRESIDENTE. Non le pare che, quando si parla di uno studio di rapporti tra CIA e KGB ...

VIEZZER. Ci sono alcune pubblicazioni di Coppetti sui rapporti CIA-KGB. Non era un argomento...

PRESIDENTE. Queste notizie si legavano alla vicenda politica che in quel momento viveva il paese. Quindi non erano rapporti come ci sono in tutti i paesi, in certi momenti...

VIEZZER. Posso aver sbagliato, ma se ho sbagliato l'ho fatto in buona fede.

ALDO RIZZO. In quale anno ciò accade?

VIEZZER. 1978? Ad essere preciso non lo so; comunque penso che il lavoro di Coppetti sia cominciato nel 1976 e se è finito nel 1978 è finito nei primi mesi del 1978.

PRESIDENTE. In questo scritto di Coppetti c'era anche la storia di Gelli. In questa storia non c'era niente che la colpì?

VIEZZER. Mi pare di no, perchè su Gelli avevamo altri appunti e altre segnalazioni che mi pare combaciassero con quelle di Coppetti.

PRESIDENTE. Con tutto quello che ~~di~~quivoco conosciamo oggi in base a rapporti fatti allora dai servizi segreti e dalle questure, compreso anche un processo per omicidio - un episodio non certo trascurabile ¹⁸ conosciuto - lei non pensò di attivarsi presso quegli ambienti militari e politici che lei sapeva frequentati da Gelli, avallando così una figura di Gelli che non corrispondeva alla realtà?

VIEZZER. Ero un burocrate. Mi limitavo a scrivere la sintesi, a dare le notizie. Chi doveva decidere era il capo dell'ufficio e il caposervizio. Non è che io abbia nascosto qualche cosa, perchè questo "malloppo" l'ho fatto vedere anche al generale Romeo e gli ho detto che me lo aveva dato una mia fonte e che lo dovevo restituire: "Se lei lo vuol vedere eccolo qua". Mi disse di fare la sintesi.

PRESIDENTE. La sintesi la fece in base a direttive che ebbe dal generale Romeo che gli disse: "Togli questi fatti"?

VIEZZER. Lui mi disse: "Cerca di togliere il più possibile". Punto e basta.

PRESIDENTE. E lei fece una sintesi che ometteva questi aspetti?

VIEZZER. In quel momento non li ritenevo importanti.

PRESIDENTE. Ci fa pensare...

VIEZZER. Pensate quello che volete, ma purtroppo questa è la situazione.

PRESIDENTE. Ci fa pensare che i servizi segreti, che devono servire il ~~paese~~ ^{Paese} di fronte a fatti così rilevanti politicamente, li ritengono irrilevanti e..

VIEZZER. In proposito c'erano e ci sono ancora delle pubblicazioni fatte da Coppetti. Il libro di Coppetti che parlava di queste cose l'ho mandato al caposervizio.

PRESIDENTE. Nello studio di Coppetti si dice che Gelli conosceva De Lorenz

VIEZZER. Questa è una affermazione di Coppetti che non posso avallare.

PRESIDENTE. Era in questo studio che lei esaminò.

VIEZZER. Non ho ritenuto opportuno riportare una cosa del genere perchè non c'erano precedenti, cioè non era un fatto..

PRESIDENTE. Sì, ma vede colonnello Viezzer, qui abbiamo un problema: questo personaggio Gelli, la cui storia è piena di equivoci e di ombre da prima della guerra o dagli anni in cui la guerra è scoppiata, questo personaggio di cui i servizi segreti, le questur^te, le prefetture hanno questi elementi di conoscenza, può ad un certo momento avere un ruolo, avere rapporti con gli alti gradi dell'esercito, dei servizi segreti, del mondo politico e voi che avevate questi elementi non segnalate il personaggio e la sua pericolosità.

VIEZZER. Noi non avevamo questi documenti.

PRESIDENTE. Noi vogliamo capire perché non è emerso; perché il vostro ^{metiere} è questo, non di fare la storia dopo, ma conoscendo prima, impedire che la storia di un personaggio possa avere il corso che ha avuto.

VIEZZER. I precedenti che ci sono all'ufficio D sono soltanto la relazione del centro di Cagliari in cui si riporta l'elenco dei collaborazionisti e poi questo appunto del centro di Firenze del 1945 in cui si diceva che Gelli era un agente del KGB, non c'era altro. Tutti gli altri documenti erano presso altri enti pubblici che avrebbero dovuto mandarli al servizio affinché il servizio li valutasse.

PRESIDENTE.

Coppetti le disse mai che Gelli era implicato in molte cose che riguardavano la sicurezza dello Stato?

VIEZZER. Questo non me lo ricordo.

PRESIDENTE. Non se lo ricorda? Può immaginare che noi possiamo accettare una risposta in cui lei dice che non si ricorda? Lei deve dire sì o no. Perché se lei fa fare a Coppetti un studio sulla massoneria, sul Gelli ^{nulla} P2, Coppetti le segnala questi aspetti: lei deve dire se Coppetti glieli ha segnalati perché non è immaginabile che, di fronte a un Coppetti che prepara per i servizi segreti un documento e segnala che Gelli era implicato in molte cose che riguardavano la sicurezza dello Stato, lei non si ricordi se Coppetti le ha detto questo. Non è possibile che lei ci dia questa risposta.

VIEZZER. Guardi, io vorrei rivedere questa relazione fatta da Coppetti perché non me la ricordo.

PRESIDENTE. Coppetti era un suo informatore, lei l'ha detto prima e lei ci ha detto anche altri particolari, che Coppetti la informò di altri fatti

VIEZZER. Sì, sì.

PRESIDENTE. Possibile che Coppetti le segnala che Gelli è invischiato in problemi ^{mi} che riguardano la sicurezza dello Stato e lei non se lo ricorda?

VIEZZER. Con Coppetti, sulla faccenda di Gelli implicato in problemi riguardanti la sicurezza dello Stato, ho avuto molti colloqui, però Coppetti non aveva raccolto elementi tali che potessero essere presi come oro colato.

PRESIDENTE. Ma io non le sto domandando quanta documentazione Coppetti abbia portato a sostegno di queste affermazioni; le domando se Coppetti, come a noi risulta, disse a lei che Gelli era implicato in cose che riguardavano la sicurezza dello Stato.

VIEZZER. Sì, lui me lo disse diverse volte, abbiamo avuto molte discussioni

su questo argomento, però quello che diceva Coppetti io in quel momento non lo credevo.

PRESIDENTE. Abbia pazienza, prima ha detto che lei ha molta stima, molta amicizia per Coppetti, perché Coppetti sa far bene il suo mestiere - guardi che io ho appuntato le sue frasi - mi dice che ^{Coppetti} ha fatto varie volte ^{il mestiere del} l'informatore, per altro volontario - quindi sottolineando anche le qualità umane di quest'uomo che generosamente faceva gratuitamente l'informatore - e poi, di fronte ad una dichiarazione così grave, lei che ha delle responsabilità nei servizi segreti dice: "No, qui ^{io} non ^{ci} credo e nemmeno vado a fondo, nemmeno cerco..."

VIEZZER. No, Presidente, mi lasci chiarire bene: sui contatti che secondo Coppetti c'erano tra CIA e KGB - perché lui parlava di spartizioni eccetera eccetera - noi avevamo opinioni discordanti, quindi io ^{appettavo} che lui mi fornisse elementi concreti su questo argomento.

PRESIDENTE. Ma la mia domanda specifica non riguardava CIA e KGB, tranne che non fosse questo il punto di congiunzione per quella intromissione di Gelli negli affari della sicurezza. La mia domanda si basa su documentazione che abbiamo; a noi risulta che Coppetti le segnalò che Gelli era implicato in fatti che riguardavano la sicurezza dello Stato.

VIEZZER. Mi ha specificato quali? Non penso che mi abbia specificato...

PRESIDENTE. Questo lo chiediamo a lei, colonnello, era lei che doveva approfondire il discorso!

VIEZZER. No, io avevo soltanto il compito di fare la sintesi di quello che Coppetti mi aveva mandato; cioè praticamente io ho ricevuto il malloppo da Coppetti, l'ho fatto vedere a Romeo, e Romeo mi ha detto: "Fann una sintesi", ed io l'ho fatta tre o quattro volte.

PRESIDENTE. Colonnello Viezzer, Coppetti le disse...

VIEZZER. Guardi, non solo Coppetti, già nel 1945 qualcuno aveva segnalato che Gelli era...

PRESIDENTE. A maggior ragione. Se già nel '45 questo appartiva di Gelli, quando Coppetti nel 1975-76 le dà queste valutazioni, queste notizie, le domando perché lei non ha approfondito queste valutazioni e queste notizie.

VIEZZER. Ma non spettava a me. Io non ero...

PRESIDENTE. Ma perché non ^{le} ha comunicat^e ai superiori?

VIEZZER. Io le ho comunicate ai superiori.

PRESIDENTE. E' sicuro di averle comunicat^e al superiore?

VIEZZER. Io il malloppo che mi ha mandato Coppetti l'ho fatto vedere a...

PRESIDENTE. Colonnello Viezzer, guardi che noi non vogliamo farci prendere in giro! Sto domandandole non la sintesi di quel malloppo...

VIEZZER. L'originale.

PRESIDENTE. Ma nemmeno l'originale! Le sto domandando: queste valutazioni che Coppetti le fece a voce lei le ha riferite ai suoi superiori?

VIEZZER. Io non le condividevo nel momento.

PRESIDENTE. Lei ^{quindi} ~~non~~ non condivideva queste valutazioni su Gelli.

VIEZZER. Io ho passato il malloppo, cioè l'ho fatto vedere a Romeo, ma in quel momento non condividevo quello che diceva Coppetti.

EDOARDO SPERANZA. Ha riferito quello che le diceva Coppetti?

VIEZZER. Quello che diceva Coppetti io l'ho fatto vedere al generale...

PRESIDENTE. Scusi, colonnello Viezzer, io credo di parlare un italiano comprensibile. Io le ho chiesto: Coppetti le ha riferito che Gelli era all'interno ^{di} fatti che riguardavano la sicurezza dello Stato. Le

**Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2**Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

torno a ripetere la domanda: di queste notizie di Coppetti lei riferì ai suoi superiori?

VIEZZER. Io ho fatto vedere al generale Romeo tutta la documentazione che mi aveva mandato...

PRESIDENTE. Per cortesia, colonnello Viezzer! Non può giocare a prendere in giro la Commissione! La mia domanda è: Coppetti le ha detto che Gelli era implicato in fatti che riguardavano la sicurezza dello Stato? Lei ha detto: "Sì, Coppetti me lo ha detto".

VIEZZER.

Sì, ne abbiamo discusso molte volte.

PRESIDENTE. Benissimo. La mia domanda - e la prego per l'ultima volta di rispondere a questa domanda - è questa: sull'oggetto di questa conversazione di Coppetti sulla figura di Gelli lei ha fatto rapporto ai suoi superiori?

VIEZZER. No, non l'ho fatto, perché ho fatto solo la sintesi della roba che lui mi ha mandato.

PRESIDENTE. Quindi lei non ha mai riferito l'oggetto di queste discussioni, perché queste erano discussioni, notizie; non ha mai fatto rapporto ai suoi superiori.

VIEZZER. Non ho mai fatto rapporto.

PRESIDENTE. Va bene. allora risponda anche ad altri particolari. Lei disse a Coppetti che De Lorenzo portò via materiale del SIFAR...

VIEZZER. Questo è vero.

PRESIDENTE. E tramite un avvocato di Milano diede in custodia questo materiale ad una banca svizzera. Lei conferma questo alla Commissione?

VIEZZER. Sì.

PRESIDENTE. Ancora, lei disse a Coppetti che i fascicoli dei servizi segreti non erano stati distrutti e che lei, Viezzer, aveva la chiave di dove erano nascosti. Lei conferma questo?

VIEZZER. Che ho detto che non erano stati distrutti? No, non posso...

PRESIDENTE. Le rifaccio la domanda. Lei ha detto a Coppetti che i fascicoli dei servizi segreti non erano stati distrutti.

VIEZZER. No, io questo non posso averlo detto.

PRESIDENTE. E che lei aveva la chiave di dove erano nascosti.

VIEZZER. Guardi, io ho la chiave della camera blindata dove erano conservati i fascicoli. L'ho avuta nei primi mesi del 1974 per controllare, insieme con due sottufficiali, che ci fosse tutto il materiale elencato nei registri appositi. Abbiamo fatto questo accertamento che è durato un mese e mezzo e abbiamo trovato che tutto era a posto.

PRESIDENTE. Lei ha detto a Coppetti che Gelli era amico e finanziatore di Pecorelli e di OP?

VIEZZER. Penso di sì, che pensavo che fosse finanziatore di OP, ma non ero certo.

PRESIDENTE. Lei comunque l'ha detto.

VIEZZER. Sì.

ALDO RIZZO. Su quali elementi?

VIEZZER. Da voci che correvano, poi ad un certo punto è apparso pure sulla stampa, quindi...

PRESIDENTE. Guardi, il suo rapporto con ^{Coppetti} non è un rapporto da caffè!

VIEZZER. Certamente, non è un rapporto da caffè. Una volta andando nell'ufficio di Gelli ho visto che aveva O.P. e allora gli ho detto: "Anche tu sei in contatto con questa persona?". Lui non mi disse né sì né no e fece un sorrisetto. Allora io, in conseguenza di questo, dissi a Coppetti; "Mi pare che ci sia questo intrallazzo, ma non sono sicuro".

PRESIDENTE.

Ecco, adesso lei attenua una dichiarazione che ^{Coppetti} ~~aveva~~ invece dà meno ^{precisa} ~~precisa~~ più precisa.

VIEZZER. Tante cose Coppetti le dà come realmente accadute al cento per cento, mentre, invece, per me erano solo argomento di ^{discussione}. Io gli ho solo lavato il problema e gli ho detto: "Molto probabilmente, siccome ho visto che ha O. P. sul tavolo...".

ALDO RIZZO. Lei ha parlato di finanziamenti e non di sorrisi!

VIEZZER. Io non ho parlato di finanziamenti. C'è ^{una} molte voci che O.P. era finanziato anche da uomini politici, .. Gelli mi disse esattamente questo: "Io lo aiuto e gli faccio avere ^{degli} abbonamenti". Cioè, finanziamenti sotto forma di abbonamenti per lui e per altri.

PRESIDENTE. Quindi, lei conferma che Gelli faceva pagare abbonamenti a O. P.?

VIEZZER. Sì. Questa cosa non me la ero raccontata nemmeno durante ^{la} deposizione, ma adesso me la sono raccontata bene.

PRESIDENTE. Lei, colonnello, può confermare che quanto ha detto a Coppetti e cioè che Pecorelli sapeva molte cose sul caso Moro è vero? Può dirci qualcosa con precisione su tale vicenda?

VIEZZER.

Questo l'ha detto Coppetti a me.

PRESIDENTE. No, qui risulta che l'abbia detto lei a Coppetti. Comunque dica ciò che ricorda su questo aspetto.

VIEZZER.

Io ricordo che è stato lui a parlarmi del caso Moro. Ricordo che su questo argomento abbiamo parlato varie volte e io dicevo: "Mi pare impossibile che Gelli possa essere implicato in un caso di questo genere". Questi erano discorsi che facevamo con lui ma è stato lui prima a parlarne.

PRESIDENTE. La mia domanda era un po' diversa ma comunque lei è bene che dica tutto ciò che sa perché questo può essere utile alla conoscenza dei fatti da parte della Commissione. Volevo sapere da lei che cosa Pecorelli gli aveva detto di sapere sul caso Moro. Inoltre, se anche Gelli gli ha detto qualcosa sul caso Moro è bene che lei ce lo dica.

VIEZZER. Io Pecorelli non l'ho mai visto né conosciuto. Questo è un accertamento che può fare anche l'ultimo appuntato dei carabinieri. Anche se Sica mi ha accusato di aver dato carte a Pecorelli, io affermo con piena coscienza che non ho mai conosciuto Pecorelli, che lo disistimavo profondamente. Io non sono certo un La Bruna che prima si fa attaccare e poi gli va a lustrare le scarpe. Su questo argomento, quando lui mi ha attaccato, io mi sono rivolto al generale Roberto Jucci, allora comandante del SIOS, mio caro amico. Poi, adesso non ha più avuto contatti con me perché io sono rimasto solo. Jucci mi sconsigliò di sporgere querela contro Pecorelli perché - così mi disse: "io ho già passato una vicenda del genere e mi rammarico di non aver ascoltato l'avvocato Vassalli che mi aveva sconsigliato di sporgere querela. Quindi, lascia perdere, tanto questo è un opuscolo che gira in determinati ambienti ma che non ha diffusione".

PRESIDENTE. Noi vogliamo sapere che cosa lei sul caso Moro apprese direttamente o indirettamente da Pecorelli o da Gelli.

VIEZZER. Guardi, da Gelli e da Pecorelli non ho mai saputo niente sul caso Moro. L'unica cosa che so e che ne ho parlato con Coppetti...

PRESIDENTE. Io ho ricavato questa domanda proprio dalle sue conversazioni con Coppetti. Ma queste conversazioni in che cosa si estingevano?

VIEZZER. Erano pure ipotesi che io formulavo per fare in modo che lui conoscesse il mio pensiero ed, eventualmente se avesse degli elementi, cercasse di acquisirli.

PRESIDENTE. Quali erano questi elementi?

VIEZZER. Erano delle ipotesi formulate in aria; delle ipotesi che non nascevano da qualcosa di concreto. Noi parlavamo di tante cose...

PRESIDENTE. Guardi, colonnello, in quei giorni ognuno di noi cercava di capire facendo delle ipotesi. Noi le chiediamo di dirci su quali ipotesi voi ragionavate e cercavate di darvi una spiegazione di questo fatto molto rilevante.

VIEZZER. Praticamente noi cercavamo di capire chi poteva essere che avesse avuto interesse (non parlo degli esecutori materiali) e che cosa ci stava dietro questo rapimento (questo, dal punto di vista politico, dal punto di vista dei rapporti fra partiti, rapporti nazionali ed internazionali). Questo è il ragionamento che facevamo.

PRESIDENTE. Quale era il ragionamento di Coppetti?

VIEZZER. Io non mi ricordo più quale fosse il ragionamento di Coppetti, ma mi pare che lui sosteneva che ci potesse essere lo zampino internazionale, cioè di elementi internazionali.

PRESIDENTE. In base a quali elementi?

VIEZZER. In base a sue deduzioni, in base a suoi studi. Lui, infatti, è uno storico che ha una biblioteca che riguarda i servizi di informazione di tutti i paesi del mondo...

PRESIDENTE. Per questo siamo interessati a sapere!

VIEZZER. Lui ricavava queste cose dalla sua professione di giornalista e dalla sua preparazione storico-pratica sui vari servizi. Lui sui servizi di informazione dei paesi stranieri ne sa molto più di me.

PRESIDENTE. Ci può dare notizie più precise su queste ipotesi?

VIEZZER. Lui pensava, se ricordo bene (anche perchè le discussioni che abbiamo fatto sono state moltissime), ad un accordo fra la CIA e il KGB per impedire che il partito comunista andasse al potere, oppure se vi andasse che esso fosse - come dire - "annacquato" o "riformato".

PRESIDENTE. Che cosa sa lei sulla sorte dei fascicoli SIFAR?

VIEZZER. Guardi, Presidente, i fascicoli SIFAR li ho controllati io, uno per uno e li ho controllati con la convinzione che la Commissione parlamentare che sarebbe venuta a presiedere alla bruciatura di detti fascicoli avrebbe controllato gli stessi foglio per foglio. Quindi, le assicuro al cento per cento che tutto quello che c'era nella camera blindata è stato distrutto.

PRESIDENTE. Quanti erano i fascicoli? 32 mila o 16 mila?

VIEZZER. ^{Guardi:} ~~erano~~ i fascicoli congelati nel 1967 erano 16 mila.

PRESIDENTE. Che cosa intende dire per "congelati"?

VIEZZER. "Congelati" vuol dire chiusi in una stanza e non più alimentati. Andreotti aveva detto alla Camera che i fascicoli erano 34 mila, allora, quando Miceli fece presente che in effetti erano 16 mila, Andreotti disse: "no, sono 34 mila e ne devono essere distrutti 34 mila".

Allora, cosa abbiamo fatto? Abbiamo preso altri 16 mila fascicoli o 17 mila, cercando di ^{vedere} quelli - voi ridete, ma purtroppo è così cercando di prendere quelli che recavano minor danno al servizio, li abbiamo messi insieme con i sedicimila e sono diventati 33.092. Questa è una cosa che può confermare Maletti, che può confermare...

ALDO RIZZO. Questi altri 17 mila fascicoli che cosa riguardavano?

VIEZZER. Riguardavano soggetti che non avevano nessuna importanza, che avevano un foglio solo, per i quali era stato chiesto il nullaosta ^{per l'USA} cioè roba vecchia che non serviva per niente. Di questi sedicimila fascicoli sono stati distrutti soltanto quelli che stavano... cioè di questi sedicimila fascicoli aggiunti sono stati distrutti soltanto quelli che stavano nella sede centrale del D, mentre invece alla periferia sono rimasti a posto e poi sono rimasti a posto i cartellini di questi 16 mila fascicoli, mentre, invece, i sedicimila congelati sono stati distrutti, sia i fascicoli sia i cartellini.

ALDO RIZZO. Esclude che potesse esservi copia.

VIEZZER. Escludo al cento per cento che si siano fatte copie. Non c'erano copie perchè lì dentro io le ho controllate una per una, una pratica per una insieme a due sottufficiali.

PRESIDENTE

. Ci dica, colonnello Viezzer, che cosa sa della Rosa dei venti.

VIEZZER. Nulla.

PRESIDENTE. Lei non è venuto a conoscenza di nulla?

VIEZZER. Sì, sono venuto a conoscenza della Rosa dei venti, però non ho trattato io la pratica, perchè la trattava qualche altro, non so più chi.

PRESIDENTE. Che lei sappia le loggie massoniche o in particolare la P 2 hanno avuto rapporti con la Rosa dei venti?

VIEZZER. Questo proprio non lo so.

PRESIDENTE

Lei sa, visto che conosce Gelli, se Gelli abbia avuto rapporti con Chinazzi ed Alliata di Montefiore?

VIEZZER. Non glielo so dire. Non me ne ha mai parlato.

PRESIDENTE. Lei non li conosce?

VIEZZER. No, mai conosciuto.

PRESIDENTE. Lei sa se Alliata e Chinazzi erano iscritti alla Loggia P 2?

VIEZZER. Io so che Chinazzi era il capo di una massoneria separata. Io ho fatto una relazione precedente su questa faccenda. Alliata lo ricordo come nome, però non so a quale massoneria fosse iscritto e se fosse iscritto alla massoneria.

PRESIDENTE. E il maggiore Spiazzi?

VIEZZER. L'ho conosciuto dalla stampa e basta.

PRESIDENTE

. E il generale Ugo Ricci?

VIEZZER. Il generale Ugo Ricci io non l'ho mai conosciuto e non ho nulla da dire sul generale Ugo Ricci.

PRESIDENTE. Lei ha cominciato il suo racconto dicendoci che l'occasione che la mise in contatto con Gelli fu l'incidente a Montevarchi dell'ex ambasciatore di Ungheria Szall. Può dirci se l'incidente fu reale e se provocato?

VIEZZER. Fu reale, almeno secondo quello che mi disse il medico fu reale.

PRESIDENTE

No, il medico può parlare delle conseguenze, noi parliamo dell'incidente, non delle conseguenze.

VIEZZER. Io dell'incidente non mi sono interessato, in quanto è stata la polizia a fare gli accertamenti. Io non ho chiesto alla polizia gli accertamenti, perchè non mi interessavano.

PRESIDENTE. ^{CRG} lei sappia Szall conosceva De Lorenzo?

VIEZZER.

Non glielo so dire.

PRESIDENTE. Qual'era il medico che curò ...

VIEZZER. Il primario di Montevarchi.

PRESIDENTE. Lei sa se questo primario fosse affiliato alla P 2?

VIEZZER. Non glielo so dire.

PRESIDENTE. Non l'ha mai saputo, neanche dopo?

VIEZZER. Dopo, adesso... non mi ricordo neanche il nome di questo medico.

PRESIDENTE. Quando lei ebbe rapporti con Gelli non emerse mai che questo primario era affiliato alla P 2?

VIEZZER. Questo primario mi disse che mi dovevo rivolgere a Gelli oppure ad un certo Oggioni. Ma adesso il nome del primario non lo ricordo, non l'ho ricordato neppure quando è apparso...

PRESIDENTE. Professor Oggioni lei non l'ha mai sentito?

VIEZZER

. Sì, sì, lo conosco personalmente il professor Oggioni. Ma è lui il primario di Montevarchi? Non mi pare. Non ho parlato con lui, ho parlato con un altro che mi ha mandato da lui.

PRESIDENTE. Questo primario non le ha mai detto che l'incidente sembrava provocato?

VIEZZER. No, assolutamente.

PRESIDENTE. Lei ha mai avuto notizia o il sospetto che Gelli fosse legato al servizio segreto ungherese?

VIEZZER. In seguito all'affare Szall qualche pensierino ce l'ho fatto ed ho chiesto anche a lui se avesse qualche legame. Lui mi disse: "La massoneria è potente e c'è anche all'estero". Questo è quello che mi disse

PRESIDENTE. Lei, quindi, per quanto attiene alla possibilità che Gelli fosse agente del servizio segreto ungherese, si è accontentato di questa risposta, che, gli permetta...

VIEZZER. No, c'era agli atti che lui era sospettato agente del KGB. C'era agli atti dal 1945, ma nessuno aveva fatto accertamenti...

PRESIDENTE. Qui stiamo accertando e voglio accertarlo ... Lei conosceva il fatto che da documenti del 1945... Colonnello Viezzer, lei ci dice che già nel 1945 Gelli era sospettato di essere agente del KGB.

VIEZZER. Sì, io questo precedente l'ho preso in mano nel 1970, cioè quando ho preso contatto con lui. Siccome, però, quello che aveva avuto questa informativa da una sua fonte nel 1945 non l'aveva sviluppata ed il servizio non aveva chiesto niente, evidentemente io ho ritenuto che fosse caduta nel nulla, che non fosse vero.

PRESIDENTE. Colonnello, vede, a noi interessa capire come lavorate voi: Lei conosce Gelli, sospetta che sia un agente dei servizi segreti ungheresi

VIEZZER

. No, ad un certo punto io conosco Gelli e vedo in lui un uomo disponibile, che aveva amicizia dal mio capo, che era disposto ad aiutarlo anche in faccende marginali, come io consideravo il caso Szall.

PRESIDENTE. Mi scusi, me l'ha data lei questa notizia, lei un momento fa ha detto che lei ha proprio rivolto la domanda a Gelli e che Gelli ha risposto e non risposto, dicendo la massoneria è potente anche all'est.

VIEZZER. Mi dica lei, io che stavo a Roma...

PRESIDENTE. Lei ci dire me. Lei, dopo questa risposta, che afferma e nega, che, diciamo, rimane equivoca, anche se propende più a dare un segno positivo che non negativo, ma lasciamolo nell'equivocità del personaggio equivoco...

Lei ha, però, un fascicolo dove, già nel 1945, si sospetta che Gelli sia agente del KGB. Ma lei dice che nel 1945 chi ricevette questa informazione non l'approfondì. Benissimo, ma allora, già con questa notizia non approfondita, ma esistente, poi per i fatti che lei vive direttamente, le viene questo sospetto, ma non va ad approfondire questa ultima traccia, e continua a non segnalare a nessun livello questo personaggio certamente equivoco?

VIEZZER. No, lo segnalò al mio informatore Coppetti, perché approfondisca e mi dia elementi tali per cui possa dire le cose come stanno.

PRESIDENTE. Allora, noi adesso sappiamo che lei ha dato incarico a Coppetti...

VIEZZER. Di seguire l'uomo, di vedere per chi lavorava, se lavorava per l'Italia, oppure...

PRESIDENTE. Ma questo Coppetti lavora da volontario e gratuitamente... lei dice che gli dà l'incarico di approfondire se Gelli è un agente dei servizi segreti ungheresi. Poi, quando Coppetti fa un rapporto e le dice a voce che Gelli è addirittura dentro fatti gravi che minacciano la sicurezza dello Stato, lei dice "non ci credo"?

VIEZZER. No, non è che dico di non crederci...

PRESIDENTE

. Tant'è vero che non dà corso, così ci ha detto prima.

VIEZZER. No, io ho fatto la sintesi di questa materia, l'ho fatta vedere al mio principale, il quale ha ritenuto che quegli argomenti non avessero un fondamento. Io mi sono limitato a fare la sintesi come l'ho fatta.

ANTONINO CALARCO. In che periodo è avvenuto tutto ciò? E' importante, e poi le dirò il perché.

PRESIDENTE. Vuol precisare l'anno o il periodo in cui queste notizie e questi accertamenti furono fatti e lei ne riferì al suo superiore?

VIEZZER. C'era Romeo, quindi dalla fine del 1975, fino al 1978. In questo periodo.

ALDO RIZZO. Desideravo sapere in quale periodo è avvenuto l'incidente di Montevarchi.

VIEZZER. E' avvenuto nel settembre-ottobre 1970.

ALDO RIZZO. Quando lei ha l'incontro con Gelli, nel corso del quale Gelli ha quell'atteggiamento, per cui dice che la massoneria è presente anche nei paesi dell'Est?

VIEZZER. Sempre in quel periodo: ottobre 1970-giugno 1971.

ALDO RIZZO. E quando dà poi l'incarico a Coppetti?

VIEZZER

. Nel 1976.

ALDO RIZZO. Dopo sei anni?

VIEZZER. No, non dopo sei anni. Con Coppetti parlavo di queste faccende, ma siccome non rilevavo la pericolosità... Tenga presente che io ho lasciato Firenze nel giugno del 1971, quindi non ero più operativo, ma svolgevo soltanto compiti burocratici. Il lavoro che io ho fatto con Coppetti è stato soltanto aggiuntivo, in quanto eravamo amici e cercavamo di lavorare per il nostro paese. Questo è tutto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Se non sbaglio, lei ha dato incarico a Coppetti da civile.

VIEZZER. Sì, da civile, e non avrei neanche potuto farlo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ed era nelle sue facoltà?

VIEZZER. Era tollerato che facessi così, che portassi acqua...

PRESIDENTE. Mi scusi, ma Coppetti le dice che Gelli è una persona che entra in affari gravi che attengono alla sicurezza dello

Stato. Lei è così fiducioso dell'operato di Coppetti da dargli questo incarico, ma quando ha questo riscontro non fa niente?

VIEZZER. Presidente, le ho detto prima che ho mostrato tutto quanto al mio principale, il quale mi ha detto di fare una sintesi. E io l'ho fatta tre volte, perché la prima volta ci ho messo dentro tanta roba, poi ha detto che era troppo lunga e che non l'avrebbero letta...

PRESIDENTE. Va bene, ma questo non ce lo ripeta più, perché è assolutamente ininfluenza, ed è ripetitivo di una posizione che la Commissione non può accettare e a cui non può credere.

Quando Szall decise di rimanere in Italia e andò a vivere nella villa di Gelli...

VIEZZER. No, era ospite, ogni tanto, nella villa di Gelli...

PRESIDENTE. Sì, molto spesso...

VIEZZER. Me lo disse e io feci un rapporto in questo senso.

PRESIDENTE. E questo rapporto, in qualche modo, non le permise di approfondire quanto segnalato da Coppetti?

VIEZZER

. Coppetti, in quel momento, non mi segnalava proprio niente.

Penso che Coppetti non conoscesse ancora Gelli. Gliel'ho fatto conoscere dopo.

PRESIDENTE. Che lei sappia, Gelli conosceva il generale Maletti?

VIEZZER. Gliel'ho presentato io.

PRESIDENTE. In quale occasione?

VIEZZER. Nel 1972, siccome lui mi aveva detto che aveva bisogno di comprare dei vestiti, gli ho detto che avevo la possibilità di introdurlo presso una ditta di Arezzo dove avevo delle "entrate".

PRESIDENTE. Colonnello Viezzer, noi stiamo sorridendo, perché pare...

VIEZZER. Sorridete pure, ma purtroppo è così.

PRESIDENTE. ... che in tutta Italia ci fosse solo l'azienda di Gelli che poteva far vestire i servizi segreti, gli alti gradi militari, e non sappiamo ancora chi altri.

VIEZZER. Guardi che prima, i miei predecessori ed io ci siamo sempre serviti dai Lebole, perché ai Lebole c'era, come capo del personale, il colonnello, ruolo d'onore, Marcello Conti.

PRESIDENTE. Quando lei andava con Maletti da Gelli, di che cosa parlavate?

VIEZZER.

Del più e del meno. Parlavamo della situazione politica, ...

PRESIDENTE. E in che termini ne parlavate?

VIEZZER. Che le cose andavano male... Quello che si dice tra due persone che leggono il giornale...

PRESIDENTE. "Che le cose andavano male". E allora cosa pensavate che fosse necessario fare per farle andar bene?

VIEZZER. Niente, perché non era compito nostro fare...

PRESIDENTE. Certo, ma parlavate...

VIEZZER. Non so, che ci voleva un esecutivo più forte, secondo Gelli. Questo è quello che mi son sentito dire tante volte da lui.

PRESIDENTE. E questa, secondo lei, era la ragione per cui tanti alti ufficiali responsabili dei servizi segreti si iscrivevano alla P2 e avevano questi rapporti con Gelli?

VIEZZER. Non le so dire perché tanti ufficiali si iscrivevano alla P2 e

**Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2**Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

avevano rapporti con Gelli. E non soltanto tanti ufficiali, perché mi pare che ci siano anche tanti politici che hanno avuto rapporti con Gelli.

PRESIDENTE. Sì, ma adesso parliamo dei servizi segreti.

VIEZZER. Comunque, Maletti ha avuto rapporti con Gelli soltanto tramite mio, in quante, quando aveva intenzione di andare lui, o di mandare il figliolo, che veniva dal Sudafrica, ogni anno, a comprarsi i vestiti, l'incaricato di telefonare non a Gelli, ma a Gnocchini, che era il responsabile, ero io. Quindi, i rapporti li teneva tramite mio.

PRESIDENTE. Perché ha detto al capitano Labruna di iscriversi alla P2?

VIEZZER

.. Io non ho presentato il capitano Labruna a Gelli. Una volta, ha accompagnato Maletti a Arezzo, e così ha conosciuto Gelli. Ma io non mi sognavo neanche di presentare Labruna a Gelli.

PRESIDENTE. Io le ho chiesto un'altra cosa, cioè se è stato lei a dire al capitano Labruna che era opportuno e che gli sarebbe stato utile iscriversi alla P2.

VIEZZER. No, assolutamente. Come ho detto a Coppetti che non era necessario che si iscrivesse alla P2, perché bastava stringere rapporti di amicizia per contattare il Gelli.

PRESIDENTE. E' vero che il capitano Labruna aveva materiale relativo a Gelli, acquisito, forse, indebitamente, e che il SID era preoccupato di recuperarlo?

VIEZZER. Io so soltanto che Labruna e il colonnello Romagnoli, nel 1974, andarono a Pistoia ad interrogare un certo Degli Innocenti sul fatto Borghese. In quella circostanza, fecero capo al comando di gruppo, lì incontrarono un maresciallo, il quale disse loro: "Ho un appunto su

VIEZZER

Gelli che mi è stato ordinato da un capitano che è venuto apposta da Roma, e che non è più passato a ritirarlo. Lo do a voi perché glielo diate".

- La Bruna*
... ha ritirato questo appunto, se lo è tenuto per alcuni mesi, poi il 3 gennaio del 1975 è venuto da me dicendomi di avere quell'appunto su Gelli e mi spiegò tutta la situazione e mi disse: "Vogliamo vedere che precedenti ci sono su Gelli, se collimano con quelli che io ho in questo appunto?". Allora io ho incaricato un sottufficiale che si chiama Fatone di prendermi la pratica di Gelli, ed abbiamo constatato che più o meno quello che diceva questo appunto...
- PRESIDENTE. Appunto preparato da chi?
- VIEZZER. Preparato da un capitano del Centro di Roma di cui ora non ricordo il nome. Questo avvenne nel 1974.
- PRESIDENTE. Quindi questo appunto, preparato nel 1974, La Bruna lo tenne per sé per alcuni mesi.
- VIEZZER. Fino al tre gennaio 1975.
- PRESIDENTE. E che giustificazione dette La Bruna per aver trattenuto presso di sé questo rapporto?
- VIEZZER. Non mi diede nessuna giustificazione, perchè La Bruna lavorava per conto suo, nel senso che io non avevo la possibilità di controllare *quanto* lui faceva.
- PRESIDENTE. E lei dà per scontato, come normale, un fatto di questo genere?
- VIEZZER. Ma non *so* in questo caso, in tanti altri casi La Bruna faceva delle cose ma non passava mica il materiale in ufficio, se lo teneva lui.
- PRESIDENTE. Che lei sappia i superiori accettarono questo fatto come un fatto normale?
- VIEZZER. Era normale, perchè era un nucleo operativo diretto che è stato sempre fuori, fino al 1974, e poi è venuto in ufficio. Quindi aveva un archivio per conto suo, era un archivio del NOD, nucleo operativo diretto.
- PRESIDENTE. Vorrei sapere *come* mai questo materiale finì presso Pecorelli.
- VIEZZER. Adesso le spiego la faccenda: La Bruna venne da me per mostrarmi questo proprio perchè aveva intenzione di entrare in possesso del fascicolo Gelli. Infatti io feci vedere il fascicolo Gelli tramite un sottufficiale - chi chiede i fascicoli lascia depositato il proprio nome - insieme guardammo questa cosa, vedemmo che c'erano dei precedenti che risalivano al 1945, c'era la nota del Centro di Cagliari con l'elenco famoso dei nomi più l'altra nota del Centro di Firenze. Io giudicai che più o meno. *Forse* c'era qualche altro appunto con la nota biografica ^{su} Gelli, e quello fatto dal sottufficiale di Firenze nel 1974 collimava con quello che avevo in ufficio. Poi, ingenuamente, diedi la pratica a La Bruna perchè la portasse lui in archivio e La Bruna, invece di portarla in archivio - secondo quanto adesso è venuto *fuori (e che io ritengo)* - ne fece copia e la diede a Pecorelli.
- PRESIDENTE. Lei ha detto di non aver conosciuto Pecorelli.
- VIEZZER. No, mai conosciuto Pecorelli. Non ho mai avuto rapporti con lui, nè diretti nè indiretti.
- PRESIDENTE. Quale spiegazione si diede lei dell'attacco che Pecorelli le portò in quell'articolo intitolato "La balqustra e il professore"?
- VIEZZER. In un primo tempo pensavo che venisse fuori da... io ho due nemici nel Servizio: un certo *Logliandro* e La Bruna. La Bruna perchè quando scoprii che mi aveva fatto chiedere il passaporto

- to per Antonella Pozzan con quel trabocchetto non ci vidi più e lo investii in malo modo; Cogli^{mo} perché lo consideravo un fratello, un amico fraterno fino a...
- PRESIDENTE. Fratello massone o fratello...?
- VIEZZER. No, fratello fratello, e invece, quando Maletti se ne andò, lui, che mi faceva prima visita tre volte al giorno, non si fece più vedere, quindi capii che per lui la nostra amicizia era solo una cosa contingente, che valeva soltanto se era in grado di dargli qualcosa. Poi, attraverso confidenze avute dal Servizio, cioè, da elementi del Servizio, ho capito che tutti quegli articoli erano ispirati da La Bruna. Io poi non sapevo che ~~La Bruna~~ conoscesse Pecorelli; quando è apparsa la sua intervista mi sono invece reso conto che solo lui poteva...
- PRESIDENTE. Lei ha detto, in un'altra occasione, che questo attacco di Pecorelli fu sollecitato da un alto personaggio. Chi era questo alto personaggio?
- VIEZZER. No, è stato La Bruna. Il giorno in cui è apparso quell'articolo io avevo un appuntamento con La Bruna perché, per intervento di Iucci, cercavo di fare in modo che tra lui e Isman si addivesse ad una remissione di querela, perché La Bruna aveva querelato Isman, ma si era pentito e cercava il modo di uscire da quella vicenda. Fu quel giorno, avevo appuntamento con lui, prima di uscire di casa ricevetti una telefonata - perché io non comprevo OP - da un tale che mi disse che c'era un attacco contro di me su OP, allora lo comprai e lo mostrai a La Bruna.
- PRESIDENTE. Allora la domanda gliela pongo in modo diverso e più preciso: La Bruna disse a lei che Pecorelli aveva fatto quell'articolo su istigazione di un alto personaggio. In quella occasione La Bruna le fece il nome di questo alto personaggio?
- VIEZZER. No, no, non solo, andai da Maletti perché cercasse di sapere da La Bruna chi era questo alto personaggio, perché io non mi rendo conto di aver pestato i piedi a nessuno.
- PRESIDENTE. Ci dica cosa sapeva lei con esattezza del fascicolo intestato Cominform.
- VIEZZER. Cominform è il nome - a posteriori, adesso lo so - che Pecorelli aveva dato a quell'appunto del Centro di Cagliari in cui erano elencati i collaboratori che Gelli classificava come nazifascisti. Questo io so, niente altro.
- PRESIDENTE. Ma esisteva anche con un nome diverso questo fascicolo, è un fascicolo strano. Vuol dire tutto quello che sa a proposito di questo fascicolo?
- VIEZZER. Io so soltanto che stava nel fascicolo di Gelli e basta.
- PRESIDENTE. E anche presso Pecorelli.
- VIEZZER. No, che fosse presso Pecorelli l'ho saputo dopo, quando ho capito il tranello in cui mi aveva portato La Bruna.
- PRESIDENTE. Lei sapeva che il generale Maletti consegnò il fascicolo sul nuovo partito Polare di Foligno al capitano La Bruna?
- VIEZZER. Io l'ho saputo dal generale Maletti quando c'è stata l'inchiesta formale. Prima non lo sapevo.
- PRESIDENTE. Chi aveva ordinato le indagini sul nuovo partito polare?
- VIEZZER. Lo dovrebbe chiedere al colonnello Cogli^{mo} che è quello che le ha fatte.

PRESIDENTE. Quindi lei non sa chi aveva ordinato le indagini sul Nuovo
partito popolare?

VIEZZER. Non solo non so chi aveva ordinato le indagini sul nuovo partito popolare, ma non ne ho saputo niente fino a quando non è venuto da me il maresciallo Esposito che mi ha detto che tra le varie carte che aveva La Bruna c'era anche il nuovo partito popolare.

PRESIDENTE. Cosa doveva fare La Bruna del fascicolo sul Nuovo Partito Popolare?

VIEZZER. Non lo so; glielo aveva consegnato Maletti, forse perchè lo tenesse a disposizione. Che ne so io!

PRESIDENTE. Quindi, per quello che lei sa, La Bruna fu incaricato di conservare questo fascicolo?

VIEZZER. Penso di sì.

PRESIDENTE. Pensa o sa?

VIEZZER. Penso, perchè Maletti ha detto semplicemente che l'ha consegnato a La Bruna; e basta.

PRESIDENTE. Quindi anche a lei risulta che Maletti dette incarico a La Bruna..

VIEZZER. No, so soltanto quello che mi ha detto Maletti, cioè che lui ha dato questo fascicolo a La Bruna.

PRESIDENTE. Questo è quanto le chiedevamo di confermare.

Colonnello, lei aveva accesso, oltre a Maletti e La Bruna, alla cassaforte dove era il documento riguardante il Nuovo Partito Popolare.

VIEZZER. Guardi, a quella cassaforte non aveva accesso nessuno; intanto era la cassaforte riservata del capo del reparto D, perchè nel suo ufficio c'erano due cassaforti: la numero uno e la numero due. La numero uno era quella in cui mettevamo la posta e nella numero due - il cui detentore della chiave, che portava sempre in tasca, era Maletti - ...apriva la numero due e trovava la

seconda chiave della numero uno, apriva la numero uno (anche se c'era il segretario e nessun altro), tirava fuori la posta e lavorava; infatti aveva l'abitudine di andare in ufficio alla mattina alle sette e il pomeriggio alle tre e mezza, quattro era già lì. Quindi solo lui aveva le chiavi di quella cassaforte.

PRESIDENTE. Lei sa perchè le indagini sul Nuovo partito popolare non continuano?

VIEZZER. Non lo so.

PRESIDENTE. Che lei sappia l'ammiraglio Casardi era a conoscenza di queste indagini?

VIEZZER. Dunque... l'ammiraglio Casardi che io so, è una deduzione la mia, non lo so con certezza, ma penso che lo sapesse.

PRESIDENTE. Che lei sappia, i due ministri della difesa che si succedettero in questa fase, cioè prima il ministro Andreotti e poi il ministro Forlani, ne erano a conoscenza?

VIEZZER. Questo non lo so dire; Maletti non me l'ha mai detto.

PRESIDENTE. Maletti le consegnò un appunto contenente un elenco di documenti tra cui i documenti riguardanti il Nuovo Partito Popolare?

VIEZZER. No, lo consegnai io. Venne Esposito da me e mi disse: "Labruna ha questi documenti", tra cui c'era anche il Nuovo Partito Popolare. Allora andai da Maletti e, siccome Esposito mi aveva detto che Labruna aveva tradito Maletti nel primo momento, gli raccontai tutto quello che Esposito mi aveva detto e dissi: "Guardi che tra le carte che ha c'è pure questo". Cosa fosse il Nuovo Partito Popolare non lo sapevo.

PRESIDENTE. Lei era a conoscenza di un incontro tra il maggiore Nobili e Gelli?

VIEZZER. Aspetti, forse me ne ha parlato Coppetti.

PRESIDENTE. Coppetti dice che è stato lei, colonnello Viezzer, a rendere possibile questo incontro.

VIEZZER. Che sono stato io? Forse avrò detto a Coppetti che questo cercava di mettersi in contatto con Gelli.

PRESIDENTE

Coppetti è stato più preciso; dice cioè che è stato lei a rendere possibile l'incontro tra il maggiore Nobili e Gelli.

VIEZZER. Non me lo ricordo con precisione, ma potrebbe anche essere stato così.

PRESIDENTE. Lei non sa quale fosse il motivo per cui Nobili voleva incontrare Gelli?

VIEZZER. No; sapevo che voleva cambiare posto, essere protetto, non so per quale motivo, perchè gli erano capitate delle grane. Non solo, ma so che l'incontro con Gelli è stato negativo; Nobili ha passato delle conseguenze. Nobili lo conosco perchè ci siamo incontrati una volta.

PRESIDENTE. E' vero che Gelli disse a Nobili: "Il caso Moro non è finito"?

VIEZZER. Guardi che questo lo so perchè me lo ha detto Coppetti; chi glielo abbia detto non lo so. Credo di non conoscerlo Nobili; soltanto Co

petti mi telefonò e mi disse: "Guardi, c'è un ufficiale che avrebbe bisogno di una protezione". Allora gli dissi: "Portalo..."

PRESIDENTE. Sì, questo lo ha già detto. Quindi questa frase di Gelli gliela ha riferita Coppetti?

VIEZZER. Sì, ma guardi che io andai in pensione.

PRESIDENTE. D'accordo, ma ci interessa sapere se fu Coppetti a dirti quella frase.

VIEZZER. Me lo disse, mi disse: "Guardi un po' come è poco riservato". Che cosa poi volesse dire questa frase di Gelli...

PRESIDENTE

E' vero anche che Gelli avrebbe detto che le Brigate Rosse avevano in mano materiale compromettente su Moro?

VIEZZER. No, questo non lo ricordo.

PRESIDENTE. Coppetti non glielo ha detto?

VIEZZER. Non mi sembra che me lo abbia detto; è una cosa troppo importante perchè me la sua dimenticata. Quella di Moro me la ricordo.

Ho anche una lettera di Coppetti - mi spiace di non averla portata - in cui mi fa degli appunti perchè io, nella sintesi che ho fatto sul suo lavoro, sono stato - mi dice - uno sprovvedito che talvolta i giornalisti sono più avveduti degli addetti ai lavori.

PRESIDENTE. Se le è possibile, la Commissione vorrebbe acquisire una fotocopia di questa lettera.

VIEZZER. La porterò a lei personalmente.

PRESIDENTE. E' vero quanto afferma Coppetti, cioè che nel dicembre 1980 o nel gennaio 1981 le diede un appunto, contenuto in due quadernini, che parlava della P2 e della defezione dell'ambasciatore Szall, Gelli che si recava in Sudamerica perchè era diventato rappresentante della Bafi-Sud, che aveva contatti con il generale Alojza, con il generale De Lorenzo, con il mondo economico? Questi quaderni, abbastanza significativi per il loro contenuto, li ha avuti?

VIEZZER. Sì, li ho avuti da pensionato, come argomenti su cui dovevamo discutere e non ne abbiamo potuto discutere perchè io stavo per andare a Firenze, nel maggio dell'anno scorso e invece è successo quello che è successo.

PRESIDENTE.

La sarebbe possibile fare avere alla Commissione questi quaderni, eventualmente in copia?

VIEZZER. Me li ha sequestrati Sica, anche se poi me li ha restituiti. Quindi agli atti ci sono.

PRESIDENTE. Conferma che Gelli le disse che aveva girato il mondo per occuparsi degli affari di Sindona e per aiutarlo.

VIEZZER. Sì, sì, me lo disse.

PRESIDENTE. Può darci qualche altro elemento di conoscenza al riguardo?

VIEZZER. Mi disse semplicemente, poichè io gli feci un appunto perchè gli dissi che aveva fatto male a interessarsi di un delinquente, che aveva girato il mondo per raccogliere tutti documenti che dimostravano la buona fede e la posizione di Sindona. Gli dissi pure che aveva fatto male a compromettere la magistratura nella persona di

Carmelo Spagnuolo per un affare che, secondo me, non meritava di
esser fatto. Mi disse che Sindona, se avesse avuto l'appoggio poli-
tico in Italia, avrebbe sistemato le cose ed avrebbe pagato tutti.
Questo quello che mi disse.

PRESIDENTE. Lei ha conosciuto Maurizio Giorgi.

VIEZZER. Non ho mai conosciuto Maurizio Giorgi ; ho rilasciato il passaporto.
cioè ho chiesto al Ministero degli affari esteri il passaporto per
Maurizio Giorgi, ma...

PRESIDENTE. Chi glielo fece chiedere?

VIEZZER.

La Bruna e Maletti. Venne da me La Bruna e mi disse: "Ho bisogno di
un passaporto, eccetera". Allora io dissi: "No, vada in questura",
dove abbiamo un sottufficiale addetto proprio al rilascio dei passa-
porti urgenti. Sono incaricato di rilasciare soltanto passaporti
per elementi del servizio, quindi questo non lo rilascio". Lui andò
da Maletti, che mi richiamò e mi disse: "Guarda che questa è una
operazione delicata, non possiamo far sapere ad altri che stiamo
facendo questo, perciò ti ordino di chiedere questo passaporto".

PRESIDENTE.

Cosa sapeva dei rapporti tra Maurizio Giorgi ed il SID?

VIEZZER. Sapevo soltanto, anzi ho detto soltanto, che fosse una fonte di La-
Bruna, e basta.

PRESIDENTE. Che cosa le ha suggerito il fatto che quasi contemporaneamente
Giorgi e Pozzan avessero il passaporto dal SID?

VIEZZER. Guardi, il passaporto di Giorgi è del novembre 1972, mentre inve-
ce il passaporto di Pozzan è del gennaio 1973, lo ricordo perchè

ero a Catanzaro.

PRESIDENTE. Quindi lo stesso periodo.

VIEZZER. Praticamente venne da me Labruna la seconda volta e mi disse: "Ho
bisogno di un altro passaporto per lo stesso motivo per il quale mi
ha rilasciato quello del novembre scorso. Questa volta si tratta di
una cosa talmente regolare che lei può lasciare tranquillamente i pre-
cedenti in ufficio", mentre invece per Giorgi non l'avevo lasciato,
non avevo tenuto la minuta ^{della dichiarazione} / sostitutiva. Naturalmente io andai da
Maletti e gli dissi: "Guardi, siamo alle solite. Che cosa debbo fare?"
Lui disse: "Fai la richiesta di passaporto".

PRESIDENTE. Lei conosceva il capitano Maroni?

VIEZZER. Sì, come no, era un agente del servizio.

PRESIDENTE. Perché frequentava, per quanto è a sua conoscenza, Foligni e aveva
...

VIEZZER. ^{Ma già} era fuori del servizio, fuori dell'Arma. Io sapevo che Maroni aveva
rapporti con Foligni perché aveva un giornale in cui era riportato
l'elenco dei candidati del Nuovo partito popolare, tra cui c'era Maro-
ni, solo per questo motivo.

PRESIDENTE. Secondo lei perché passò a Pecorelli fotografie e notizie su Leone
e la famiglia?

VIEZZER. Questo non lo so. So che esiste queste cose, ma chi glielo abbia or-
dinato... Probabilmente Miceli, ma che fine abbiano fatto questi così
non lo so proprio.

PRESIDENTE. Ha mai conosciuto la signora Aiello Claudia?

73

CAMERA DEI DEPUTATI
SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2

Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

VIEZZER.

No, non l'ho mai conosciuta.

PRESIDENTE. Quindi non è in grado di dire quale attività svolgeva nel SID.

VIEZZER. No, penso che sia stata assunta dal SID... Sul mio tavolo sarà passata la richiesta di assunzione, ma io non l'avevo vista né conosciuta.

PRESIDENTE. Che lei sappia, l'agenzia OP riceveva sovvenzioni dal SID o dal Ministero della difesa o da ambedue?

VIEZZER.

Non sono in grado di dare una risposta perché queste sono operazioni che fa il caposervizio e basta. Probabilmente Miceli, siccome si vantava di avere un piede dentro l'OP, penso che, o tramite abbonamenti o in qualche altro modo, finanziasse Pecorelli.

PRESIDENTE. Sa se Miceli dava direttive a Pecorelli e se Miceli o altri ufficiali o ex ufficiali del SID si servivano di OP per certi fini?

VIEZZER.

Guardi, Miceli si vantava di avere possibilità di intervenire su Pecorelli, non è che io avevo elementi concreti ma questa era la voce corrente. Poi c'era il colonnello a riposo Nicola Falde che per un certo periodo ha fatto anche il direttore di OP, ma queste sono cose che sanno tutti.

PRESIDENTE. Quali erano i rapporti tra Miceli e Gelli, soprattutto in relazione a Pecorelli e OP? Che cosa lei seppe?

VIEZZER. Sapevo soltanto che Miceli e Gelli si conoscevano; non sapevo quando si vedessero, dove si vedessero.

PRESIDENTE. Quindi in relazione a questo rapporto con OP lei non sa niente.

VIEZZER. No, so soltanto questo, che quando è subentrato Casardi Pecorelli ha cercato di prendere contatto con Casardi e allora Casardi si è rivolto a Maletti per chiedere che cosa doveva fare. Maletti gli disse: "Non prenderti accordi con questo qui perché è un ricattatore e la può mettere in un pasticcio". E allora arrivarono alla conclusione di mandare una persona da Pecorelli per sentire che cosa voleva da Casardi e Maletti chiamò il colonnello Genovesi e gli diede questo incarico; "Genovesi rifiutò e disse: "Io sono troppo sputtanato e non posso.. e allora chiamarono me e mi diedero l'incarico di avvicinare Pecorelli per sentire che cosa voleva da Casardi e allora, alla presenza di Genovesi, io feci il numero di telefono di Pecorelli e gli dissi: "Io sono un inviato di Casardi". Lui dice: "Io non parlo con inviati", e mi attaccò il telefono e basta. Questo è tutto il rapporto che io ho avuto con Pecorelli.

PRESIDENTE.

Sa come Gelli e Miceli
come direttore dell'agenzia OP?

imposero il colonnello Falde

VIEZZER. No, assolutamente, questo non lo so.

PRESIDENTE. Colonnello Viezzer, la Commissione avrà bisogno ancora della sua collaborazione. Per oggi la congediamo, e le faremo sapere quando avremo ancora bisogno di sentirla per tutti quei riscontri che i comm:

PRESIDENTE

sari hanno bisogno di fare.

VIEZZER. Vorrei però che i commissari mi credessero, perché sennò...

ANTONINO CALARCO. La credo.

VIEZZER. Perché io posso essere stato ^{impreciso} ingenuo in determinate cose, in particolare per quanto riguarda i miei rapporti...

PRESIDENTE. Lei non può chiedere giudizi alla Commissione.

VIEZZER. Io non chiedo giudizi.

PRESIDENTE. Noi ci auguriamo di poter giudicare alla fine dei nostri lavori se la sua collaborazione è stata proficua per la Commissione. Può andare.

(Il colonnello Viezzer esce dall'aula).

Penso che entrambe le audizioni di oggi abbiano bisogno di tutti gli approfondimenti che avevamo già previsto di fare e credo sarà anche necessario un confronto su alcuni punti. Dobbiamo ora decidere come sviluppare i nostri lavori la prossima settimana. I senatori, per i quali la settimana prossima sarebbe di vacanza, mi hanno pregato di fare le due riunioni, così come avevamo deciso, in due giorni consecutivi. Se siamo tutti d'accordo possiamo procedere in questo modo: mercoledì richiamiamo Viezzer e Labruna per continuare queste audizioni con tutto il tempo necessario un po' più riposti. Dobbiamo poi decidere se nell'altra seduta continueremo con i servizi segreti o procediamo, considerato che è una parte a sé che possiamo aprire e chiudere, all'audizione dei due ex Presidenti della Repubblica. Vi è una ragione in quello che vi sto proponendo. Cioè, mentre gli altri politici che dobbiamo interrogare esigono che noi approfondiamo prima queste due audizioni perché buona parte della materia di queste audizioni entra in quella stessa area in cui dobbiamo sentire anche i politici, l'audizione di Saragat e di Leone è in buona parte estranea al documento M. - FO. Biali; si colloca sempre nell'area della penetrazione dei contatti con il modo politico, ma sta abbastanza a sé. Rimando fermo che mercoledì risentiamo Labruna e Viezzer, vi domando se giovedì voglia dedicarlo ad altre persone dei servizi segreti, di cui abbiamo già fatto l'elenco; basta quindi chiamarne altri due secondo l'elenco fissato, cioè Falde e Coppetti che sono ambedue strettamente legati a questo materiale. Sarebbe forse opportuno interrogare mercoledì Viezzer e Labruna e giovedì Falde e Coppetti e mercoledì programmare quella parte dei politici da convocare l'altra settimana ancora.

ALDO

RIZZO. Sul piano dei risultati che possiamo ottenere con le nostre indagini credo sia opportuno che siano sentiti prima Falde e Coppetti e successivamente Viezzer e Labruna perché dobbiamo sapere che cosa ci dirà Coppetti sui tanti passaggi sui quali ci siamo oggi soffermati, prima che si facciano le contestazioni. Vorrei poi mettere in evidenza quelle che sono le esigenze di alcuni di noi deputati che siamo componenti delle Commissioni permanenti e che siamo impegnati nelle Commissioni in due giorni, mercoledì e giovedì. Non credo che sia accettabile che la Commissione parlamentare d'inchiesta debba lavorare proprio in quei due giorni nei quali si riuniscono le Commissioni permanenti.

Propongo, quindi, che si tenga seduta nelle giornate di martedì e venerdì.

PRESIDENTE. Onorevole Rizzo, non è possibile tenere seduta al martedì e al venerdì per quanto riguarda la prossima settimana, in quanto così facendo chiedemmo ai colleghi senatori addirittura il sacrificio di venire qui a Roma per due volte.

ALDO RIZZO. Ma io credo che la cosa più importante sia la funzionalità del Parlamento!

RAIMONDO RICCI. Ci sono delle esigenze da parte dei colleghi senatori...

PRESIDENTE.

«Queste esigenze sono solo per la prossima settimana! Dopo riprenderemo i nostri lavori come abbiamo fatto fino ad ora.

RAIMONDO RICCI. Debbo però dire che le ragioni sottolineate dall'onorevole Rizzo sono ragioni reali; anch'io, ad esempio, non posso assolutamente continuare a "disertare" le sedute della Commissione permanente della quale faccio parte.

Pertanto, propongo di tenere seduta nei giorni di mercoledì e giovedì prossimi, però iniziando i nostri lavori nel pomeriggio a partire dalle 15,30, sì da avere la mattinata libera e da dedicarla ai lavori delle altre Commissioni.

PRESIDENTE. Allora, rimane solo da stabilire, anche in relazione ai riscontri che già sono emersi oggi, se vogliamo mercoledì prossimo ascoltare Coppetti e Falde in modo che giovedì ci potrà anche essere un confronto non solo fra La-bruna e Viezzer ma anche rispetto a quello che Coppetti può smentire o no; altrimenti dovremo procedere successivamente ad una terza convocazione...

ANTONINO CALARCO. Mi scusi, Presidente, l'interrogatorio che lei ha fatto nei confronti di Viezzer è stato importante, però non è stato esauriente

PRESIDENTE. Infatti!

ANTONINO CALARCO. Bene, allora io ritengo di dover porre delle domande al colonnello Viezzer, che debbono precedere l'audizione di Coppetti. Infatti, a mio avviso, sarebbe una sottonatura prendere un testimone, non completare il suo interrogatorio e quindi sentire un'altra persona che potrebbe entrare in contraddittorio sulla base soltanto delle domande fatte dal Presidente della nostra Commissione. Io ritengo che il contraddittorio possa nascere anche sulla base delle domande poste dagli altri commissari.

Pertanto, penso che mercoledì prossimo si dovrà esaurire l'interrogatorio di Viezzer pregando quest'ultimo di rimanere a disposizione per il giovedì successivo per un eventuale confronto.

PRESIDENTE. Va bene; allora mercoledì termineremo l'interrogatorio di La-bruna e di Viezzer mentre giovedì ascolteremo Falde e Coppetti e procederemo, se del caso, ad un confronto. La seduta comincerà mercoledì pomeriggio alle 15,30.

LIBERATO RICCARDELLI. Pregherei la Presidenza di allocare gli uffici affinché noi potessimo avere con precedenza assoluta il resoconto stenografico della seduta tenuta questa mattina.

PRESIDENTE

. D'accordo, senatore Riccardelli.

La seduta termina alle 14,30.

64.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 13 OTTOBRE 1982

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI

ELEZIONE DI UN VICEPRESIDENTE.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione segreta per schede per l'elezione di un vicepresidente.

(Segue la votazione).

Comunico alla Commissione che è risultato eletto l'onorevole Alberto Cecchi.

Vorrei fare alla Commissione alcune comunicazioni prima di proseguire l'audizione del capitano Labruna iniziata nella precedente seduta. Innanzi tutto per chiarire e per smentire notizie di stampa voglio precisare che il settimanale "Panorama" non ha mai mandato alcun documento alla Commissione né ha dato alla Commissione nessuna notizia dei documenti di cui era in possesso.

Vi informo inoltre che troverete in sala di lettura le notizie che abbiamo avuto sulla Società Locadi di Montecarlo.

Passiamo in seduta segreta. Ricordate che abbiamo incaricato il maggiore Palmerini di prendere contatti ufficiosi in Svizzera per una possibile rogatoria di Carboni per una possibile audizione libera di Carboni. La magistratura svizzera non accetterebbe la richiesta di rogatoria perché non ci riconosce nella veste di autorità giudiziaria. Carboni invece ha fatto sapere che non intende assolutamente collaborare con la Commissione e che quindi rifiuta anche la possibilità di una audizione libera.

FRANCESCO DE CATALDO. Come lo ha fatto sapere?

PRESIDENTE. Attraverso il magistrato svizzero che l'ha sentito e con il quale il maggiore Palmerini ha avuto contatto per questa risposta ufficiosa prima di ufficializzarla anche esternamente.

Quindi le due richieste da noi fatte hanno avuto entrambe un risponstro negativo.

Relativamente alla possibilità di una audizione di Gelli e di Sindona il Ministero degli esteri, che anche ieri ho sentito, non ha ancora alcuna risposta da darmi. Io l'ho sollicitato in questo senso. Per quanto riguarda invece la possibilità di sentire la signora Calvi, dato che è una libera cittadina l'abbiamo contattata telefonicamente in modo diretto, non l'abbiamo trovata, ma stiamo cercando di

**Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2**Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

avere un contatto ^{diretto} ~~indiretto~~ per concordare con lei un eventuale viaggio della Commissione.

EDOARDO SPERANZA. A meno che non venga lei in Italia.

FRANCESCO DE CATALDO. Signor Presidente, prendo atto delle sue comunicazioni.

Volevo invitarla, per quanto concerne la risposta di Carboni, ad adoperare nei confronti di Carboni gli stessi strumenti adottati per Gelli, vale a dire la richiesta per via di Governo e l'interpello, eventualmente ufficiale, da parte dell'autorità di governo elvetica e non da parte della magistratura; questo per chiarire oltre tutto la situazione nel modo ^{più} puntuale possibile, in maniera tale che non si possa ritenere che la risposta, venendoci attraverso l'autorità giudiziaria... Vorrei poi fare una richiesta alla Commissione. Il 28 febbraio di quest'anno il settimanale "Il Borghese" ha pubblicato una copertina - io do il giornale alla Commissione - in cui era riprodotta la vignetta del Signor Bonaventura nella grafica di Tofano; solo che al posto della testa di Bonaventura c'era la testa del dottor Scalfari ed in mano - ormai il milione non esiste più - c'era il miliardo di Bonaventura. Con riferimento alle dichiarazioni della signora Calvi a questo proposito, avuto riguardo a questa strana copertina... Devo dire che all'interno del settimanale non c'è alcun articolo che faccia riferimento a questa copertina. Con riferimento anche a quanto pubblicato da Gerosa de "Il Giorno",

che avrebbe intervistato alcuni redattori de "l'Espresso" - allora ancora in agitazione, non so se oggi continui, per la questione Turani - i quali avrebbero detto testualmente (riportato da Gerosa in una lunga intervista) "Il fatto di cui bisogna tener conto è che oggi nei verbali di Carboni cominciano ad uscire cose imbarazzanti, telefonate strane, voci inquietanti e proprio ieri la moglie di Calvi ha detto a Ennio Garetto, il corrispondente de "La Stampa" a Washington 'Mio marito diede un miliardo ad un quotidiano per avere almeno una settimana di tempo di respiro' e se andassimo a vedere qual è questo quotidiano" (sono i redattori de "L'Espresso" che parlano) "la verità è che la proprietà aveva finito per andare da Calvi onde far entrare la Centrale nella ^{Mauzoni}; non sapevano più cosa fare per pagare i debiti, eccetera, eccetera".

Mi pare che la Commissione non possa fare a meno di cercare di approfondire questo punto che è molto importante. Abbiamo anche una intervista resa a "Il Messaggero" da Rizzoli, in ordine al beneficiario di questo miliardo. Quindi io chiedo che la Commissione voglia approfondire la indagine su questo punto, cioè sul passaggio eventuale di questo miliardo a "chi"? e sentire a proposito, per il momento, il direttore del "Borghese" che è l'ex senatore Tedeschi l'editore Rizzoli ...

PRESIDENTE. La facciamo al gruppo di lavoro sugli affari che poi la inserirà nell'indagine complessiva al punto giusto, nel momento giusto.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Presidente, io la faccio alla Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole De Cataldo, la Commissione ha deciso che tutto quanto riguarda il mondo degli affari viene inserito nella indagine complessiva

Presidente.

sive e quindi anche questo punto che è importante, nel momento in cui apriamo la indagine conoscitiva sull'aspetto del mondo degli affari, questo punto sarà tenuto presente.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Presidente, io la ringrazio della precisazione, però io ritengo che il destinatario della domanda, non possa non essere lei e la Commissione. Di conseguenza io chiedo che la Commissione esprima una opinione e chiedo formalmente che vengano sentiti Tedeschi, Rizzoli, Scalfari, la signora Calvi - per quello che le concerne sotto questo aspetto oltre che sotto altri - per cercare di ripercorrere la strada di questo miliardo che credo sia molto importante.

PRESIDENTE. D'accordo, siccome dobbiamo sentire la signora Calvi ed è da qui che parte la notizia, dopo che abbiamo sentito la signora Calvi procederemo eventualmente alle altre audizioni di cui l'onorevole De Cataldo ha fatto menzione, quindi lo teniamo presente.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Io credo che sia importante avuto riguardo alla legge recente sull'editoria eccetera...

PRESIDENTE. D'accordo. Alla fine di questa seduta decideremo anche su altre richieste.

EDOARDO SPERANZA. Scusi Presidente, io voglio sapere quando e che problemi procedurali si affrontano, altrimenti rischiamo che buona parte delle delibere adottate sono giuridicamente nulle. Dobbiamo darci una regola; le questioni di procedura, o si decidono all'inizio della seduta o alla fine. E' capitato nelle ultime volte che io mi sono assentato per mezz'ora che sono state decise a metà tali questioni; non sollevo obiezioni però faccio presente che non si può procedere così, bisogna che ci sia una regola, o si affrontano all'inizio o si affrontano al termine delle nostre sedute, altrimenti abbiamo il caos.

PRESIDENTE. Specie quando abbiamo testimoni da sentire credo sia opportuno

che si sentano prima i testimoni e le questioni di procedura - che qualche volta ci impegnano anche per parecchio tempo - si decidano alla fine; salvo che qualcuno non faccia richiesta, e dica, la prossima riunione della Commissione è da dedicare a problemi di procedura.

Facciamo entrare il capitano Labruna al quale ho alcune domande da porre in relazione ai riscontri che tutti hanno fatto fra lui e Viezzer, dopo di che potete porre voi le domande sulla base dei riscontri e delle valutazioni che in questi giorni avete fatto.

Scusate, il capitano Labruna, chiede - e finora abbiamo sempre detto di sì - la presenza, senza interferire nei lavori, del suo avvocato. Se non vi sono obiezioni così rimane stabilito.

(Così rimane stabilito).

(Entra in aula il capitano Labruna).

Si accomodi, capitano. Proseguiamo nella audizione che abbiamo iniziato l'altra volta, la seduta è segreta; noi sappiamo che è imputato di reato e quindi sappiamo quali sono i suoi diritti, tuttavia la Commissione la invita a collaborare, se posso dirlo in maniera più soddisfacente e persuasiva dell'ultima volta.

Vogliamo chiederle, anzitutto, se lei conferma quanto riferì al dottor Sica sugli incontri che avevano luogo fra Gelli, Maletti e Viezzer.

LABRUNA. Sempre per quanto riguarda gli incontri che avvenivano nella fabbrica Giole di Fivocchi.... dove io li accompagnavo, accompagnavo il generale Maletti e successivamente il colonnello

Viezzier qualche volta si è trovato (veniva coi propri mezzi) per la compera dei vestiti. E' solo in queste occasioni^{che}/io ho assistito agli incontri di Gelli ... credo che anche al giudice Sica ho detto questi incontri qua; ad altri incontri non ho partecipato.

PRESIDENTE. Quando abbiamo ripreso oggi questa audizione, capitano, io l'ho pregata di essere più persuasivo nelle risposte che dà. Già l'altra volta le avevamo detto che la Commissione riteneva non accettabile questa risposta, che un generale e un colonnello dei servizi ████ segreti ad Arezzo si recassero/per comprare vestiti e per parlare di vestiti con il signor Gelli. Quindi la invito a dare una risposta che sia più convincente e di non insistere in una risposta che già l'altra volta avevamo rifiutato di ritenere tale.

LABRUNA. Questa è la pura verità. Io ho assistito soltanto a questi incontri perché fungevo da guidatore di macchina, accompagnavo e credo, anzi sono sicuro di aver detto, perché questa è la pura verità, anche al giudice Sica questo. In altre occasioni... Non ci sono state occasioni cui io ho presenziato a questi incontri, sono sicuro di questo nella mia memoria e credo che la memoria non mi tradisca.

PRESIDENTE. Va bene, lascio eventualmente ai commissari di approfondire il problema. Come mai, quando perquisirono la sua abitazione, trovarono dei fascicoli riguardanti il fronte nazionale, il golpe Borghese? Come mai erano nella sua abitazione questi fascicoli?

LABRUNA. Questi erano i tre; non fascicoli, erano i rapporti che erano stati presentati alla magistratura. Una copia l'avevamo trattenuta tutti quanti noi e se lei vede sui miei fascicoli c'era una graffetta dove c'era scritto: "Detto dall'avvocato Maurizio Gargi", questo detto da questo, in modo che quando iniziava il processo, a distanza di anni, noi potevamo ricordare chi aveva detto... Il contenuto di quella parte del rapporto chi l'aveva detto.

PRESIDENTE. Ma la mia domanda era perché erano nella sua abitazione e non nel suo ufficio.

LABRUNA. Ma io non avevo ufficio, ero già in una posizione di sospenso dal ser

vizio. Io dal 28 aprile 1976, quando sono uscito dal carcere di Catanzaro, sono stato sospeso dal servizio, quindi io non avevo ufficio.

PRESIDENTE. Ma perché erano nella sua abitazione?

LABRUNA. Ma perché erano una memoria, me li dovevo portare dietro e me li sono portati dietro, hanno trovato solo quella roba là.

PRESIDENTE. Quindi li aveva portati via lei dall'ufficio?

LABRUNA. Non portati via dall'ufficio, era una copia che il colonnello Sandro Romagnoli ci aveva dato per poter ricordare in sede di udienza e di processo e poter essere precisi perché con l'andar del tempo si dimentica, non si poteva avere la facoltà di leggerli.

PRESIDENTE. Quindi un suo superiore, nel momento in cui lei viene sospeso dal servizio, le dà da portare a casa documenti che attengono...

LABRUNA. Nossignore, quelli erano documenti già noti, era un rapporto giudiziario, praticamente, poteva identificarsi in un rapporto giudiziario non redatto da ufficiali di polizia giudiziaria, ma redatto da un capo di una sezione che era la terza sezione di polizia militare.

PRESIDENTE. Cosa può dire alla Commissione sul ritrovamento di armi avvenuto il 10 novembre 1972 a Svolte di Fiungo, comune di Camerino?

LABRUNA. Non posso dire niente perché non c'ero. Già ho testimoniato in tal senso mesi fa davanti al giudice che è venuto da Camerino e ho testimoniato che in quel periodo io non conoscevo né l'attuale maggiore D'Ovidio né gli altri. Nel 1972 ero impiegato in altre azioni.

PRESIDENTE. Quindi lei non ha alcuna conoscenza diretta.

LABRUNA. Nossignore.

PRESIDENTE. Quando prese contatto con Remo Orlandini venendo a conoscenza dei retroscena del golpe Borghese?

LABRUNA. Sono venuto a conoscenza, credo, nel 1972, all'inizio di una azione che si doveva fare in collegamento con i servizi segreti della Germania occidentale; era un'azione in cui si doveva far uso di navi di piccolo tonnellaggio ed erano delle navi di trasporto ed io mi rivolsi, dopo essere stato... a una società di navigazione che aveva la sede a Priesce, mi sembra si chiami, dove io andai a chiedere se si potevano noleggiare queste navi per il trasporto di armi. Questa è stata un'azione che è stata pubblicizzata in quell'epoca dalla televisione; si trattava della nave Candida o Candia che, al largo delle coste britanniche, dovette buttare a mare tutto il suo carico che consisteva in armi. Questa azione - e questo mi dà la possibilità di dire come il mio nucleo agiva - ... Noi avevamo solo questo compito che costeggiava un'altra azione completa portata avanti dalla seconda sezione di controspionaggio. In questa occasione parlai con il presidente della Priesce, Priesce, non so come si chiamava, un vecchio di 75-80 anni, il quale mi disse che aveva intenzione, siccome sentiva che nell'aria esistevano ancora dei movimenti eversivi facenti capo al Fronte Nazionale nella persona di Orlandini, mi aveva detto se potevo prendere contatti con Orlandini al fine di distoglierlo e di non rovinare, testuali parole, ancora più l'Italia. In quella occasione io andai dal capo reparto, generale Maletti, e chiesi l'autorizzazione di poter contattare Orlandini, autorizzazione che mi fu data. Ecco come è nata l'azione del golpe Borghese

PRESIDENTE. Lei seppe quale parte ebbe in questo golpe Gelli?

LABRUNA. Nossignore. In quell'epoca, che io ricordo bene, sono passati 10-12 anni, quindi è stata tutta una registrazione: bobine che io non ho sentito e di cui non ho letto le trascrizioni perché non ho partecipato alla redazione materiale di tutti questi documenti di cui lei mi diceva poc'anzi... Non mi ricordo, il nome di Gelli non l'ho sentito mai in quel periodo, l'ho sentito successivamente quando sono stato iniziato,

LABRUNA

nel 1974-1975. Ma in quell'epoca là noi fidavamo... Siccome non avevamo la possibilità... In quella occasione abbiamo iniziato una serie di registrazioni con la volontà di Orlandini che portavamo all'analisi del caporeparto.

PRESIDENTE. Negli anni in cui ebbe rapporti e comunque conoscenza di Gelli è in grado di dire alla Commissione di quali mezzi disponeva Gelli nel tentativo di controllare gli uffici della Presidenza della Repubblica?

LABRUNA. Nossignore, mai sentito parlare. Durante quel periodo io non ho avuto rapporti con Gelli; li ho avuti soltanto in quella occasione detta poc'anzi. I miei rapporti privati sono avvenuti dopo la scarcerazione per avere un posto di lavoro.

PRESIDENTE. E nel periodo in cui lei fu affiliato alla P2 non ebbe mai rapporti o conoscenza diretta o indiretta di questa azione?

LABRUNA. Nossignore, non ho avuto mai rapporti, né partecipato a riunioni né avuto mai nessun contatto.

FRANCESCO DE CATALDO. Mi pare che abbiamo accertato una cosa che l'altra volta era rimasta incerta, che cioè lei si è occupato comunque di armi illecite.

LABRUNA. Sì, ^{se} come è stato detto in quest'aula che il generale Maletti ha detto che mi sono interessato al traffico di armi...

FRANCESCO DE CATALDO. L'ha scritto.

LABRUNA.... se questo si può dire traffico di armi posso spiegare nei minimi particolari come questa parte di azione si doveva svolgere.

Cioè, noi con queste navi dovevamo andare al largo del mare extra territoriale della Sardegna, affiancare questa nave e portare a bordo delle armi. Queste armi, a seconda di quanto diceva Maletti erano speciali - o di nuova fabbricazione - che dovevano essere portate allo Stato maggiore dell'esercito italiano. ~~Ten~~ presente che secondo quanto diceva il Maletti e chi dirigeva l'azione non si trattava di armi in piccola quantità, ma si doveva trattare di armi in casse ⁱⁿ quanto c'erano le navi che questa società ~~Mediterranea~~ - ecco Mediterranea si chiamava - era abilitata a portare la armi da Civitavecchia alla Sardegna per il poligono di tiro che là esiste. Quindi quando io col mio sottufficiale Esposito ho fatto la ricognizione del posto dove dovevamo attraccare, successivamente un'altra ricognizione l'ho fatta con un agente del ~~END~~, cioè del servizio tedesco, il quale mi portò ... già avevano pigliato precedenti contatti con il capo servizio e con chi dirigeva l'operazione siamo andati a ~~Decimo~~ ~~Mann~~, dove ci stanno tutte le nazioni ed abbiamo pigliato accordo con il capo di quella parte del campo riservato ai tedeschi che doveva mettersi a disposizione degli autocarri che dovevano venire a quel posto dove noi avevamo ... dove si era convenuto per l'approdo mio al ritorno di quest'azione...

DE CATALDO. Presidente, io volevo domandare una cosa, se sapeva donde provenivano e dove andavano, solo questo mi interessa.

LABRUNA. Dove provenivano? Mi avevano detto sempre che provenivano dalla Cecoslovacchia.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. E andavano?

LABRUNA. E andavano, una parte dovevano arrivare a noi e una parte dovevano andare all'OLP, secondo quanto dicevano e all'IRA.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. A noi chi? Scusi.

LABRUNA. A noi esercito italiano per lo studio, come mi è stato detto dal generale Maletti.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Allora non ho capito, voi dovevate andre

RAIMONDO RICCI. Se la cose venisse respiegata, perchè anche io non ho capito.

PRESIDENTE. Prego il capitano Labruna di rispondere nel merito della domanda senza divagare su fatti esterni.

LABRUNA. Io dovevo andre con questa nave, con la nave che noi italiani avevamo ... dovevamo noleggiare da questa compagnia Mediterranea, andare in un punto "X" che mi doveva essere detto, fare il trasbordo di questo armi..

PRESIDENTE. Che venivano da?

LABRUNA. Dalla Cecoslovacchia, mi dissero, facevano Jugoslavia e poi tutta la circonvallazione e arrivava..

RAIMONDO RICCI

.. Lo diceva chi? Maletti?

LABRUNA. Sissignore. Maletti e chi dirigeva l'azione che non ero io.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Affiancare la nave significa ...

LABRUNA. Abbordare.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Cioè fare una operazione di comando?

LABRUNA. No, no, c'era un accordo; dice che i tedeschi già si erano messi d'accordo con questo che dovevo ... loro già erano, quelli della nave Candia o Candida, già erano a conoscenza, quindi io abbordavo - cioè il capitano - facevano il trasbordo ed io me ne ritornavo al posto della Sardegna. Là trovavo degli autocarri - quindi non sapevo nemmeno la quantità dice che c'erano anche autocarri italiani, quindi questa è un'azione che svolgeva il capo reparto col capo servizio, io caricavo e scaricavo su questi autocarri e gli autocarri se ne andavano per conto loro. Dove andavano non lo so perchè non mi fu detto.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Su questo punto non devo fare altre domande. Ne devo però fare altre, su altri punti.

LIBERATO RICCARDELLI. Su questo punto. Se non sbaglio il generale Maletti si esprime in questi termini, qualifica l'intervento del capitano Labruna come una complessa "azione informativa sul contrabbando di armi e con risultati altamente Soddisfacenti".

LABRUNA. Io l'unica cosa ... io chiedo se agli atti d'ufficio, è logico che se io faccio un'azione poi debbo redigere un verbale; se esiste, allora vuol dire che io sono matto e vuol dire che non ricordo niente. Io sul contrabbando di armi, traffico di armi non ho avuto mai nessun ordine e non ho fatto nessuna azione tranne questa, se si vuol chiamare, ma io lavoravo e mi avevano detto che lavoravo per lo Stato italiano.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Che bandiera batteva quella nave Candia, o Candida?

LABRUNA. Non mi è stato detto, ma io so che successivamente per aver sentito dalla televisione e anche perchè qualcuno mi ha detto "l'hai scampata bella" perchè non so per quale fuga di notizie da parte dei tedeschi come mi fu spiegato, dice che ad un certo momento questi qua si erano messi all'erta e quindi qualsiasi persona l'avrebbero ... avrebbero agito diversamente dagli accordi che avevano fatto con i miei capi. Io so per aver sentito anche dal telegiornale, dai giornali facendo dei collegamenti che l'armatore era un tedesco, che poi questo tedesco - e questo dagli organi informativi, dai giornali e via di seguito - fece anche una azione legale nei confronti del Governo tedesco per il risarcimento dei danni. Questo l'ho saputo dai giornali.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Presidente, mi sembra che il Capitano Labruna abbia già detto che a presentarlo a Gelli e ad iniziarlo non tecnicamente, alla massoneria, sia stato il colonello Viezzer. Io conferma?

LABRUNA. Sissignore.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. E oltre Gelli che certamente in questo momento è impedito, per lo meno per noi, chi può confermare questa circostanza?

LABRUNA. Guardi, io ero stato iniziato dal presidente e dal Gran Maestro

Labruna.

Salvini che è morto, Gelli è in galera, ma un'altra persona che fungeva da segretario che io non ricordo il nome, ma che ho saputo, oppure si diceva che era, un generale, non so di quale arma ...

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Picchiotti?

LABRUNA. No Picchiotti lo conoscevo perchè era Vicecomandante ad Ancona...

ANTONIO BELLOCCHIO. De Santis?

LABRUNA. De Santis, giusto ... ora me lo ricordo, ha i baffetti, non so un affare del genere, basso, tarchiottto ...

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Basso, tarchiottto, con i baffetti è Picchiotti

PRESIDENTE. Scusi, onorevole De Cataldo, già l'altra volta il test~~l~~ ha escluso che fosse il generale Picchiotti perchè ha detto che lo conosce.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Lui, Labruna, comunicò prima la intenzione e poi l'avvenuta iniziazione al generale Maletti, non è vero?

LABRUNA. Sissignore.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Ma lo disse ad altri?

LABRUNA. Sì, sì io non ne facevo un mistero. Lo sapevano tutti quanti

cioè, non che lo sapevano tutti quanti, quando si facevano i discorsi io non avevo nessuna difficoltà perchè non mi era stato detto di non dirlo a nessuno e niente. Io l'ho detto a tutti quanti, praticamente lei vede che anche nel libro di Fabiani "I Nalton...", viene citata la mia iscrizione al ...

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Sì, però ci deve essere una per tutti quanti

....

LABRUNA. Lo sapevano i miei dipendenti.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. I nomi per piacere.

LABRUNA. Il maresciallo Esposito, lo sapeva il maresciallo Giuliani, lo sapevano tutti quanti tanto è vero che quando io sono andato a questa seduta di iniziazione ...

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Cioè, presidente, per capire bene, Labruna avrebbe detto a Esposito e a Giuliani, tra gli altri, che Viezzer, lo ha presentato a Gelli e lo ha iniziato.

LABRUNA. Sissignore. Perchè Esposito mi accompagnò perfino a via Cosenza, mi aspettò in macchina, io entravi su; dopo dieci minuti sono sceso e raccontai come era avvenuto il procedimento ...

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Grazie. Signor Presidente. Se mi consente, in quella cartella che è stata distribuita ai commissari al fascicolo n.5 a pagina n. 91 e seguenti, ci sono dei manoscritti che iniziano l'interrogatorio del 4 luglio, la fotocopia è sbiadita, vuole mostrarli per cortesia a Labruna per domandargli se riconosce la scrittura?

(Vengono mostrati i documenti al capitano Labruna).

PRESIDENTE. Si tratta del plico n. 5, pag. 91, foglio che inizia con le parole: "Interrogatorio del 4 luglio". Cosa vuole sapere, onorevole De Cataldo?

FRANCESCO DE CATALDO. Se riconosce la scrittura.

(Il teste esamina il foglio).

LABRUNA. E' la scrittura del generale Maletti, è una memoria che il generale Maletti....

FRANCESCO

DE CATALDO. E' più di una memoria.

LABRUNA. La chiamo memoria, non so come... Praticamente erano delle disposizioni, ordini che lui mi ha dato dopo un suo interrogatorio a Cantanzaro; e secondo quello che lui aveva dichiarato alla Corte, lui mi diceva il modo come dovevo comportarmi. Cioè praticamente lui mi chiamò a casa - non ci vedevamo da parecchio - e faceva un segno sulla parte che riguardava la copia del verbale di interrogatorio e poi mi aveva scritto tutte queste cose.

FRANCESCO DE CATALDO. Cioè lei e Maletti vi mettevate d'accordo su quello che dovevate dire.

LABRUNA. Nossignore, l'ho trovato già scritto.

FRANCESCO DE CATALDO. Ma scusi, Labruna, qui è scritto a pagina 91 "Interrogatorio del 4 luglio". L'interrogatorio del 4 luglio di chi è, di Maletti?

LABRUNA. Sì, di Maletti.

FRANCESCO DE CATALDO. Quindi è il contenuto dell'interrogatorio del 4 luglio e lei ha ricevuto questo da Maletti prima che lei andasse...

LABRUNA. Perché c'era una settimana di riposo.

FRANCESCO DE CATALDO. Lo so bene.

LABRUNA. In questa settimana di riposo, subito dopo l'interrogatorio di Maletti, la settimana di Maletti, arrivò la parte mia che poi, come lei ben sa, smisi l'interrogatorio...

FRANCESCO DE CATALDO. Smise l'interrogatorio proprio nel momento in cui le dovevo fare le domande io.

LABRUNA

... Anche perché non mi sentivo di portare avanti il discorso.

FRANCESCO DE CATALDO. Ho capito. Dopo questo intenso, starei per dire affettuoso sodalizio con Maletti, come mai ha litigato con il generale Maletti?

LABRUNA. Non è che ho litigato con il generale Maletti. Ad un certo momento ho visto una certa freddezza, un certo allontanamento, ma io credo di aver spiegato il tutto nella memoria che fu chiesta dal giudice Sica.

LABRUNA

Io ho dato al giudice Sica gli originali, come ho dato gli originali dei tre libri che mi aveva dato Gelli o Salvini.

PRESIDENTE. Non è questo che le chiedeva l'onorevole De Cataldo. L'onorevole De Cataldo le ha chiesto qual era la ragione vera per cui avete litigato.

LABRUNA. Non riesco a capire. Sono stato allontanato in una certa maniera così fredda, tanto che ho cercato di farmi spiegare da Maletti il perché di questo mio allontanamento e isolamento e di tutti questi attacchi che mi venivano fatti. Non mi ha saputo dire niente, è intervenuto anche il generale Minò, ma...

LIBERATO RICCARDELLI. Nella scorsa seduta lei ha detto di aver conosciuto Pecorelli tra il giugno e l'ottobre 1978.

LABRUNA. Sì, cinque sette mesi prima della sua...

LIBERATO RICCARDELLI. Non può essere più preciso?

LABRUNA. Anche al giudice Sica io dissi di fare delle ricerche perché si trattava di una di quelle udienze cui io partecipavo come parte lesa per la querela che avevo fatto a Isman, al Messaggero, in relazione a quell'articolo che lui aveva scritto. Io ero fermo, lo ripeto, nell'ingresso della Procura della Repubblica di Roma...

LIBERATO RICCARDELLI. Questo significa che lei l'ha conosciuto dopo la pubblicazione di quell'articolo di Isman.

LABRUNA. Sì, questo è sicuro, me l'ha presentato l'avvocato Antetomaso che io avevo conosciuto a Catanzaro.

LIBERATO RICCARDELLI. Quindi, tutto sommato, Pecorelli l'ha frequentato per pochi mesi.

LABRUNA. Pochi mesi, anche perché poi a giugno vado al paese di mia moglie e ritorno a settembre od ottobre perché non ho niente da fare, quindi deve mettere anche due tre mesi, non di vacanza, di allontanamento da Roma.

LIBERATO RICCARDELLI. Lei è sicuro di questo?

LABRUNA. Sissignore, sono sicuro.

LIBERATO RICCARDELLI. Non prima di giugno quindi lei dice.

LABRUNA. Non prima di giugno. Bisogna che io mi ricordi quando è stata tenuta questa seduta della seconda sezione del tribunale di Roma in merito a questa mia querela.

LIBERATO RICCARDELLI. Nell'agenda di Pecorelli - io ho visto solo quella del 1978 - il suo nome è annotato fin dall'11 gennaio 1978.

LABRUNA. Nossignore.

LIBERATO RICCARDELLI. Poi il 24 gennaio, poi il 25, poi il 27, poi il 1° febbraio dove è fissata una cena alle 21, poi il 7 febbraio, poi il 9

febbraio, poi il 13 marzo, poi il 22 marzo, poi il 3 aprile e così via.

89

CAMERA DEI DEPUTATI
SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2

Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

LABRUNA. Senta, io non sono mai andato a cena con Pecorelli.

LIBERATO RICCARDELLI. No, non importa se andato a cena.

LABRUNA. Perché quello è un particolare che bisogna... Io sono convinto di aver conosciuto Pecorelli in quel determinato periodo.

LIBERATO RICCARDELLI. Come in quel determinato periodo! Innanzitutto cominciamo col dire che, sul fatto che lei non sia mai andato a cena con Pecorelli... Nella scorsa seduta ci ha detto che nell'ultima telefonata che ha avuto con Pecorelli dovevate incontrarvi per andare a cena, che lei lo andava a trovare di solito a casa, quasi che fosse un tipo di rapporto normale questo. Poi, che lei possa sbagliare di 15 giorni, di un mese, che lei lo possa ricollegare ad un evento incerto, siamo d'accordo; ma che lei ci dica che, sicuramente non l'ho conosciuto prima di quella udienza famosa - e l'udienza è un fatto obiettivo che sta lì - quando qui sono segnati gli incontri che incominciano sei mesi prima - e, ripeto, non ho guardato l'agenda del 1977 - con due-tre incontri al mese, e quando questa circostanza ha un preciso significato che a lei non sfugge, mi sembra che sia chiedere un po' troppo alla Commissione di crederle su questo.

LABRUNA. Io non chiedo niente alla Commissione. Io ho dichiarato...

LIBERATO RICCARDELLI. E allora che ci sta a fare qui?

RAIMONDO RICCI. Da questi elementi trarremo noi le conclusioni.

LIBERATO RICCARDELLI. L'importante è che il capitano si decida a dirci qualcosa di più per essere credibile. Mi rendo conto che uno può avere dei limiti insuperabili e non parliamo; però nell'ambito di limiti insuperabili vi è anche la possibilità di un certo spazio per dire cose che si avvicinino di più alla realtà.

LABRUNA. Senta, presente alla presentazione di Pecorelli c'era l'avvocato Gianzi.

LIBERATO RICCARDELLI. Ma non si tratta di...

LABRUNA. Io dico giugno perché sono sicuro che era giugno.

LIBERATO RICCARDELLI. I suoi incontri con Pecorelli erano incontri isolati o in alcune occasioni vi vedevate con altre persone?

LABRUNA. Non ci siamo mai visti con altre persone. Erano soltanto delle lunghe telefonate e poi, alle volte, lui alla sera, che si cucinava da solo, mi chiamava e diceva: "Perché non vieni a cena con me?". E sono andato a cena a casa sua, qualche volta.

LIBERATO RICCARDELLI. Prima ha detto che non c'era mai andato.

LABRUNA. Intendevo a cena fuori.

LIBERATO RICCARDELLI. Io non ho detto a cena fuori, ma a cena.

LABRUNA. Lui aveva l'abitudine di cucinarsi da solo e quindi mi telefonava dicendomi di venire ed io ci sono andato perché da casa mia a casa di Pecorelli sono cinque-sei minuti di macchina. ~~...~~

(Labruna)

Quindi, lui alle volte stava solo, alle volte la domenica...

LIBERATO RICCARDELLI. Lei non ha mai incontrato Pecorelli con Fiorini?

LABRUNA. Sissignore una sera...

LIBERATO RICCARDELLI. Una sola volta?

LABRUNA. Sì, una sola volta.

LIBERATO RICCARDELLI. Ne è sicuro?

LABRUNA. Sissignore.

LIBERATO RICCARDELLI. Perché qui sono segnate tre volte.

LABRUNA. No, credo di no, una sola.

LIBERATO RICCARDELLI. "Credo" che significa?

LABRUNA. Mi ha accompagnato una sola sera. Una sola volta, una sera che siamo andati quando lui mi ha portato... abbiamo cenato insieme. La domenica qualche volta mi chiamava nel pomeriggio dove lui riuniva tutta la sua famiglia e diceva "vieni a berti un whisky, vieni a berti qualche cosa e io lo vedevo, e stavo là.

LIBERATO RICCARDELLI. Su che cosa era basata ...

LABRUNA. Il mio interesse era questo: sapere gli attacchi che sono cominciati nel 1973, da che cosa erano originati, chi era...

LIBERATO RICCARDELLI. Scusi, l'ultimo attacco che lei ha avuto da Pecorelli, a che anno si riferisce, perché gli ultimi Viezzer li ha avuti più recentemente.

LABRUNA. 1977-78... non lo so.

LIBERATO RICCARDELLI. Guardi, se lo ricordi.

LABRUNA. Non me lo ricordo perché non vado a consultare le carte, sono venuto qua così...

LIBERATO RICCARDELLI. Lei è stato attaccato dall'agenzia o dalla rivista?

LABRUNA. Dall'agenzia.

LIBERATO RICCARDELLI. Allora siamo prima del 1976, perchè la rivista inizia da marzo 1976.

LABRUNA. Dalla rivista non sono mai stato attaccato, tanto è vero che ho dato un'intervista...

LIBERATO RICCARDELLI. Cominciamo con il dire da quando lei sicuramente lo conosce...

LABRUNA. Non sono stato più attaccato.

LIBERATO RICCARDELLI. Non è stato più attaccato, ed allora che cosa voleva sapere.

LABRUNA

Volevo sapere chi stava dietro di lui, cioè dietro a lui nel periodo che mi ha attaccato.

LIBERATO RICCARDELLI. E quanto tempo ci ha messo?

LABRUNA. Lui non lo ha voluto mai dire.

LIBERATO RICCARDELLI. O è lei che non lo vuole dire a noi.

LABRUNA. Nossignore, no.

ANTONINO CALARCO. Chi c'era dietro?

LABRUNA. Chi c'era dietro a questi attacchi? Disse: "Poi te lo saprò dire".

Tanto è vero - dice - che quando inizierà il processo a Catanzaro, spero di darti una mano. In una di queste occasioni mi disse anche di non fidarmi del generale Maletti. Le premetto che io con il Maletti, e gli altri, ero già stato isolato, anche per carattere, anche per necessità io mi ero isolato perchè avevo altri problemi da risolvere, non avevo il problema... mi disse "stai attento da Maletti"; vuoi venire nel mio ufficio? Hai paura di venire nel mio ufficio? Dissi di no, disse "ti faccio sentire"; infatti chiamò Maletti, lui mi disse che aveva conosciuto Maletti nel 1976, quindi io intendo per 1976 dopo il 28 aprile, perchè siamo stati scarcerati il 28 aprile dal carcere di Catanzaro, e dice che in casa del generale Mino, il Maletti si è incontrato con il Pecorelli e si sono stretti la mano. In quella occasione il Pecorelli avrebbe detto "Perchè non stringi la mano anche a Labruna"? Dice "No, di Labruna non mi fido però io li metterò in contatto con gli altri" quindi facendo quella telefonata e mettendo l'amplificatore i convenevoli, mi fece capire che veramente il Maletti...

LIBERATO RICCARDELLI. Pur avendolo incontrato una sola volta il generale Maletti aveva fatto pace con lui.

LABRUNA. O lo aveva incontrato una sola volta...

LIBERATO RICCARDELLI. I rapporti di Pecorelli a stare all'agenda e credo che questa sia una fonte abbastanza sincera, sono frequenti con Maletti come con lei. Anzi, c'è un fatto curioso che avvengono quasi contemporaneamente, un giorno incontra Mino Maletti, un giorno incontra lei, lei e Fiorini...

LABRUNA. Insieme a Fiorini.

LIBERATO RICCARDELLI. O insieme o da solo; non riduciamo tutto all'episodio di amicizia che si è stretto la mano una volta...

LABRUNA. Io le sto dicendo la verità, posso sbagliare le date, però facendo... Chiarendo con gli altri io le porto dei testimoni perchè sono quelli che possono dirgli che non era giugno ma era marzo; possono dire che era agosto...

LIBERATO RICCARDELLI. Comunque, c'è un fatto, i documenti parlano chiaro contatti di Maletti con Pecorelli, contatti suoi, del giro vostro, l'unico che riceve degli attacchi e uno che riceve degli elogi, è Viezzi - attacco - e Gelli - elogio - in questi ultimi articoli dell'ultimo periodo della rivista, io voglio farle osservare che quello che dice

(Riccardelli)

Non coincide, non con la mia convinzione, ma con quelle che sono le risultanze documentali, agenda e rivista.

LABRUNA. Ripeto ancora una volta che io con Pecorelli non ho avuto mai discussioni inerenti al lavoro.

LIBERATO RICCARDELLI. Pecorelli era uno che aveva quindici-venti impegni al giorno, lei aveva una frequenza di rapporti di tre, quattro incontri al mese e mi vuol dire che parlavate solo del più o del meno?

LABRUNA. Erano anche delle lunghe telefonate...

LIBERATO RICCARDELLI. Di che cosa è sostanziata una lunga telefonata?

LABRUNA. Lui parlava dei suoi problemi, di portare avanti la rivista, di portare avanti questo, voleva... di tutto quello che si diceva, di quello che faceva. Io praticamente, lui sapeva che non ero nelle condizioni di potergli essere utile in nessuna maniera. Non potevo né volevo, come non ho voluto con nessuno.

LIBERATO RICCARDELLI. Ma che cosa? Non voleva e non poteva?

LABRUNA. Praticamente mi diceva che mi avrebbe dato una mano al processo di Catanzaro, perchè si era reso conto che io ero stato un succube di alcune situazioni, e lo può dire lui; io chiedevo dei chiarimenti e lui non me li ha mai voluti dare: "Vedrai al momento", purtroppo questo momento non è venuto, però...

LIBERATO RICCARDELLI. Però?

LABRUNA. Però, dico a momento avvenuto... a quest'ora avrei le idee più chiare e avrei potuto difendermi a Catanzaro, al processo d'appello, in un'altra maniera. Cioè, io non aspetto il 1981 per dire al giudice Sica, "guardi che io per dimostrare che non era il braccio destro oppure quello che era sempre vicino a Maletti, io mi sono attenuto a quello che mi dicevo per un'etica professionale ed anche perchè non avevo nessuna ragione di attaccare Maletti"...

LIBERATO RICCARDELLI. Senta, lei che stava così vicino a Pecorelli, Pecorelli parlava, faceva lunghe telefonate, suoi problemi, sa spiegare come mai un giornalista non solo rivela la fonte delle sue informazioni, come sembrerebbe dall'articolo ... "La Balustra...", ma addirittura poi lo attacca dopo aver ricevuto un malloppone come quello da Viezzer ed un attacco poi sanzionato niente di meno che da un ordine di cattura, dico, lei si è fatto una sua idea? Lei ha seguito tutta la vicenda, era in contatto con Pecorelli, ha seguito l'istruttoria, come mai questa situazione?

LABRUNA. Che istruttoria?

LIBERATO RICCARDELLI. Lei è stato interrogato da Sica?

LABRUNA. Le ripeto ancora una volta che non ci sono stati mai rapporti di dare. io non ho mai chiesto "chi è stato? chi ti fa scrivere questo?" mi interessavo solo per sapere quello che riguardava me in passato. Perchè quando iniziarono gli attacchi di Pecorelli,

LIBERATO RICCARDELLI. Questo la riguardava. Qua, praticamente c'è un articolo in cui si dice, in cui Pecorelli dice di aver avuto dei documenti che secondo una istruttoria in corso, secondo accuse precise di un generale, Maletti, era stato lei a consegnare a Pecorelli. Non mi dica che quell'articolo non la riguardava.

LABRUNA. Nossignore, io questo articolo non mi ricordo ... io non ho dato niente né a Pecorelli, né agli altri.

LIBERATO RICCARDELLI. La domanda non è se lei ha dato qualcosa a Pecorelli, la domanda è un'altra. Pecorelli scrive un articolo, nel momento in cui lei è in stretto contatto con Pecorelli, ha dei contatti 3-4 volte al mese, lei dice lunghe telefonate, qualche volta va a casa, lei mi dice che Pecorelli si confida. su questo fatto stranissimo che

dei documenti di cui lei è accusato di averli dati a Pecorelli, comunque è accusato da Maletti e da altri.

Esce un articolo in cui questo giornalista dice di averli avuti da Viezzer e attacca Viezzer. ^{ci sono} due fatti strani: uno, che un giornalista denuncia la fonte che gli ha dato i documenti e in secondo luogo che non solo si limita a dirlo, ma addirittura lo attacca; e, terzo, è la stessa accusa e sono gli stessi documenti che riguardano l'accusa da cui lei si deve difendere e lei viene a dire che non ha letto l'articolo e che non sa niente.

LABRUNA. Ma nossignore, ma io le posso dire soltanto una cosa, che io non sono stato né l'ispiratore, né ho dato.

LIBERATO RICCARDELLI. Ma chi sta dicendo...

LABRUNA. Ma che io ho letto e straletto... Vede, chi conosce Pecorelli intimamente, chi l'ha conosciuto, Pecorelli non era il tipo che parlava, che diceva...

LIBERATO RICCARDELLI. Che non pubblicava per niente.

LABRUNA. Ma no, che non pubblicava per niente... Ma nello stesso tempo io ho fatto un lungo rapporto, ho fatto delle lunghe indagini sul carattere di Pecorelli nel 1973, ho fatto la storia di Pecorelli e l'ho data a Maletti affinché mi desse l'autorizzazione alla querela e quindi io ho studiato il carattere: Pecorelli non era una persona che con molta facilità o per amicizia poteva dire o poteva manifestare le sue intenzioni. Le dico che io non sono riuscito a sapere chi è stato l'ispiratore, se era stato Viezzer, se era stato Miceli, se era stato Maletti, se era

**Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2**Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

LABRUNA

stato domandato, non lo so. Io non sono riuscito a saperlo. Io so soltanto che quando nel 1973, per un attacco di Pecorelli, io sono stato chiamato per abbandonare il servizio per l'attacco di Pecorelli, perché mi disse che ero stato bruciato e come agente non valevo più niente, io ho detto: "Va bene, fatemi tornare all'arma territoriale, però vi prego di..."

LIBERATO RICCARDELLI. Però nella scorsa seduta ho dovuto ammettere in via logica che questi documenti, che costituivano la base dell'attacco contro lei e contro Maletti, provenivano da ambienti Miceliani, mi pare che sia questa l'espressione che ha usato.

LABRUNA.

E' quello che mi diceva Maletti, che potevano essere gli attacchi provenienti da Miceli, però io gli ho detto che erano l'uno contro l'altro...

LIBERATO RICCARDELLI. Come mai però si dirigono solo contro Viezzer questi attacchi?

LABRUNA. Ma quando contro Viezzer? L'ha fatto contro tutti quanti.

LIBERATO RICCARDELLI. Stiamo parlando della rivista, del 1978-79 e nello stesso periodo un articolo che Gelli e la massoneria sembrano diventati i benefattori dell'umanità.

LABRUNA. Va bene, ma questi sono contatti e affari che io non posso sapere perché io non ero una parte integrante, oppure ero in continuo o facevo parte della rivista.

LIBERATO RICCARDELLI. Su questo allora diciamo che non si può rispondere.

RAIMONDO RICCI. A Pecorelli glielo ha almeno chiesto lei come mai... Ha ragione il senatore Riccardelli, che questa cosa la riguardava direttamente perché lei era accusato, sospettato di questo trapasso di documenti e ad un certo momento nasce un'accusa nei confronti del colonnello Viezzer. Lei ha almeno interpellato Pecorelli, dato che aveva una frequentazione con lui?

LABRUNA. Ma non credo che si parlava di questi documenti, di quelli che mi vengono accusati, non credo.

RAIMONDO RICCI. Quindi lei gli ha parlato, gli ha chiesto come mai...

LABRUNA. Nossignore. Adesso a lume degli articoli che diceva il senatore, Viezzer e il professore e la balaustra.

RAIMONDO RICCI. E allora?

LABRUNA. Io in quel periodo là proprio non c'entravo per niente, quindi stavo bello tranquillo.

RAIMONDO RICCI. Quindi lei non ha chiesto niente.

LABRUNA. Non era il tipo da chiedere. Chi lo conosce a Pecorelli sa che non era il tipo da chiedere.

LIBERATO RICCARDELLI. Nella scorsa seduta lei ha tenuto spontaneamente a

chiarire che nell'interrogatorio reso al magistrato si era sbagliato circa la data della sua adesione alla P2.

LABRUNA. Sissignore.

LIBERATO RICCARDELLI. Ha detto che non era il 1971, ma il 1974-75. Io le devo dire sinceramente che questa correzione appare poco credibile per varie ragioni. Innanzitutto c'è uno sbalzo di tre anni e in secondo luogo per lo stesso presentatore; non capisco perché Viezzer avrebbe aspettato tre anni visto che tutti e due prendete servizio nel 1971 al reparto D di Roma per presentarla a Gelli. Non si trova con altre annotazioni, quelle riportate nella documentazione di Gelli circa le quote che ha pagato e quello che ha detto lei, 80 mila lire. Vorrei chiederle perché ha ritenuto così importante fare questa precisazione appena è venuto.

LABRUNA. Ora glielo dico. Perché io ~~ho~~ date, nomi eccetera avevo un valido collaboratore nel maresciallo Eposito il quale era quello che mi metteva nelle condizioni, quando non mi ricordavo, perché lui ha una memoria molto vivida e molto forte. Subito dopo l'interrogatorio noi ci siamo trovati, io ed Eposito, in anticamera all'ufficio istruzione di Roma quando è venuto il pubblico istruttore di Camerino che ci ha interrogato e in quell'occasione ci siamo fermati a parlare e abbiamo parlato di tante cose; ecco perché mi ricordo Priesce, ecco perché al traffico delle armi ho fatto mente locale e mi ricordo che gli dissi: "Senti una cosa, ti ricordi quando mi hai accompagnato che io dicevo Via Savoia, perché per me era Via Savoia?"; dice: "No, io l'ho accompagnato in Via Cosenza"; ma dico: "Ma era il 1971?" "No, 1974, principio del 1975" dice.

LIBERATO RICCARDELLI. Niente di meno, tre-quattro anni!

LABRUNA. Nel 1971 io non ero iscritto...

LIBERATO RICCARDELLI. Avete una mente che pulsa a secoli, a decenni. Quando lei ha fatto fare il passaporto a Pozzan a nome di Mario Zanella lei ha rilasciato una dichiarazione in cui dice: "Dichiaro di essere certo dell'identità del soggetto stesso".

LABRUNA. Questa è stata scritta dal colonnello Viezzer e me l'ha presentata. Prima di firmarla...

LIBERATO RICCARDELLI. "Di cui avevo rilevato le generalità da altro documento valido". Esisteva o no questo altro documento?

LABRUNA. Su questo io sono imputato per falso ideologico.

LIBERATO RICCARDELLI. Non vuole rispondere?

LABRUNA. Il documento c'era, l'abbiamo visto, ma sono imputato. Quindi non potevo prendere queste generalità da chiunque mi è stato detto; eravamo presenti tutto il nucleo e quindi abbiamo visto questo documento.

LIBERATO RICCARDELLI. Quindi probabilmente era il passaporto vero di Zanella Mario.

LABRUNA. Nossignore, era una carta... Il passaporto?

LIBERATO RICCARDELLI. Un documento di Mario Zanella.

LABRUNA. Ma vede, il passaporto non ero io che l'ho rilasciato, era l'azione condotta...

LIBERATO RICCARDELLI. Lei ha detto qui che ha attestato l'identità della persona...

LABRUNA. Sissignore. Ho preso i dati, chiesta l'autorizzazione a Maletti, Maletti ha dato disposizioni a Viezzer di poter fare il passaporto, io gli ho dato i dati a Viezzer, Viezzer ha fatto il passaporto, ci ha dato il passaporto...

LIBERATO RICCARDELLI. I dati da dove li ha rilevati?

LABRUNA. Ma noi li abbiamo rilevati... Avevamo Marco Pozzan con noi, avevamo lo Zanella con noi e abbiamo detto i dati.

LIBERATO RICCARDELLI. Zanella era con voi?

LABRUNA. E' stato Pozzan, Pozzan-Zanella è stato tre giorni, lo sanno tutti i giudici, nel nostro ufficio.

LIBERATO RICCARDELLI. Il Pozzan-Zanella, ma poi c'era un Mario Zanella vero.

LABRUNA. Come un Mario Zanella vero?

LIBERATO RICCARDELLI. Lei non sa che nella lista di Gelli c'è un Mario Zanella?

LABRUNA. Nossignore.

LIBERATO RICCARDELLI. Allora è questa la domanda alla quale può anche non rispondere: la correzione di date non è in relazione all'iscrizione alla massoneria?

LABRUNA. No, c'è la dichiarazione che io ho fatto del 1977...

LIBERATO RICCARDELLI. Se lei si è iscritto nel 1974, nel 1972-73 poteva non sapere...

LABRUNA. Non lo sapevo che c'era un Mario Zanella veramente esistito.

LIBERATO RICCARDELLI. Per quanto riguarda le indagini da lei svolte sul gpe Borghese io non ho capito una cosa.

Risulta che c'era una serie di intercettazioni e lei dice pure di averle richieste proprio nel momento in cui il Golpe veniva preparato e nei giorni immediatamente successivi.

LABRUNA Intercettazioni? Parla telefoniche?

LIBERATO RICCARDELLI. E di che cosa?

LABRUNA. Non ho fatto durante il golpe Borghese, inerente agli uomini... non ho fatto nessuna intercettazione inerente al golpe Borghese, ho fatto solo delle registrazioni.

LIBERATO RICCARDELLI. Scusi, vuole aspettare la domanda? C'era ^{no} delle intercettazioni, fatte da chi non lo so, in possesso del servizio, sui principali autori e le loro reazioni anche nei giorni, nel periodo immediatamente successivo la preparazione del golpe. Ora, ecco questo le domando, lei che ha detto che il NOD doveva completare ed integrare le indagini di altri, le indagini che lei invece ha svolto nel 1971-73-74 che cosa dovevano aggiungere? A questa intercettazione? Che cosa hanno aggiunto?

LABRUNA. Quando ho iniziato l'azione nei riguardi del golpe Borghese, ho chiesto i precedenti al generale Maletti, intendendo dire di conoscere i precedenti di quelle azioni che erano state portate prima ancora dell'inizio dell'indagine mia. A questo proposito avevo mandato il maresciallo Esposito su autorizzazione dei superiori a fare una ricerca in archivio sia sui nomi ricorrenti nell'azione, sia sui precedenti e sulla pratica precedente. Il maresciallo Esposito non ha trovato niente....

PRESIDENTE. Veda di rispondere solo a ciò che le viene chiesto.

LIBERATO RICCARDELLI. Quando le hanno dato questo incarico lei ci ha spiegato prima che il NOD aveva non una competenza generale per materia, ma il compito di integrare le istruttorie ...

LABRUNA. Anche.

LIBERATO RICCARDELLI. Mo' è anche, anche il compito di integrare, quindi questa rientra perfettamente nei compiti del NOD, però ad un certo punto le avranno detto "noi di base sappiamo questo, devi integrare qualcosa", o le hanno detto "indaga sul golpe"... dopo tre anni?

LABRUNA. Nossignore, mi hanno detto ... il generale Maletti lo ha detto anche in istruttoria e durante il processo, ha detto che mi aveva dato il compito di fare ... sempre in relazione alle convergenze oppure agli interrogatori - interrogatori non si può dire - di Orlandini, di iniziare un discorso da capo, per vedere poi - diceva lui - se confrontando il contenuto di quello che avevo dovuto accertare, con quello del passato. Fatto sta che a me è stato rifiutato e ne abbiamo fatto e non siamo riusciti per trovare appunto questi precedenti che ci dovevamo aiutare molto nello svolgimento degli accertamenti.

LIBERATO RICCARDELLI. Comunque, sostanzialmente lei non risponde alla mia domanda.

LABRUNA. Perché?

LIBERATO RICCARDELLI. Perché ho detto qual era la necessità, lei ha fatto ...

LABRUNA. Ma la necessità non gliela debbo dire io, senatore, la necessità

gliela deve dire il mio superiore che mi ha dato questi ordini.

LIBERATO RICCARDELLI. Senata, Nicoli, che funzioni ha avuto? In queste indagini?

LABRUNA. In queste indagini il Nicoli ha avuto la funzione di essere il nostro confidente.

LIBERATO RICCARDELLI. Quando si è scoperto che era vostro confidente?

LABRUNA. Da che è iniziato il processo, praticamente, da che è iniziata l'istruttoria?

LIBERATO RICCARDELLI. Originariamente era un golpista pentito non ...

LABRUNA. Era un golpista pentito.

LIBERATO RICCARDELLI. Confidente o golpista pentito? Credo che siano inconciliabili.

**Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2**Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

Riccardelli.

bili queste ...

LABRUNA. Lui ha partecipato al golpe, ce lo aveva presentato l'avvocato Degli Innocenti ...

LIBERATO RICCARDELLI. Allora ci parli del passo in cui Orlandini le parla di massoneria, massoni e di P2 che hanno partecipato al ...

LABRUNA. Senta, io non me lo ricordo, ma se si pigliano le trascrizioni che sono fedeli alle registrazioni che noi abbiamo fatto, sta scritto là dentro e sta scritto quello che Orlandini ci ha detto è una domanda ... perchè tutte le trascrizioni non le facevo io, le facevano i miei sottufficiali; noi pigliavamo le trascrizioni e le portavamo al capo reparto ed eventualmente chiedevamo al caporeparto di fare interessare altri centri se c'era qualcosa che noi dovevamo accertare in Roma.

LIBERATO RICCARDELLI. E' a sua conoscenza, sono a sua conoscenza casi in cui il capo dell'ufficio D, supera il capo del servizio e conferisce direttamente con il ministro? Lei c'è stato diversi anni...

LABRUNA. Non è mai successo.

LIBERATO RICCARDELLI. Senta, che cosa sa dirci nell'ambiente del vostro servizio, almeno in un certo periodo, che cosa si intendeva per "malloppone"?

LABRUNA. In origine il colonnello Sandro Romagnoli fece un solo rapporto che inviò all'autorità giudiziaria, poi si dice che questo malloppo è tornato indietro e sono nati tre "malloppini", eventualmente per modificare oppure per rendere più agevole la lettura ... quindi materialmente io non ho redatto né l'uno né l'altro, né sono stato presente alla redazione. Cioè i tre malloppini che formavano il malloppo ... è nato come "malloppo", poi successivamente è stato mandato alla magistratura e la magistratura ...

LIBERATO RICCARDELLI. Presidente, c'è una annotazione dell'agente Pecorelli

"Maletti (malloppone)", si tratta di una domanda che forse può anche ~~intervenire~~ ~~risolvere~~. Senta, lei è stato interrogato diverse volte a cominciare da 10, 11 giorni dopo l'omicidio di Pecorelli, dal dottor Sica, poi credo anche da altri magistrati romani...

LABRUNA. No, solo dal dottor Sica, di mia iniziativa.

LIBERATO RICCARDELLI. Le ha mai fatto vedere degli appunti che poi sarebbero stati identificati come M. FO. BIALI? Per chiedere se, caso mai, provenivano dal suo servizio?

LABRUNA. Sì, me lo ha fatto vedere, senza leggere; ed io vidi che erano scritti in una maniera... mi fece leggere un passo, dissi che questa non è roba del servizio.

LIBERATO RICCARDELLI. Lei ha detto che non era roba del servizio?

LABRUNA. Sì, perchè era scritto in una maniera tale che non era lo stile del servizio.

LIBERATO RICCARDELLI. Quando avveniva questo?

LABRUNA. Glielo dico io quando è avvenuto; quando è morto Pecorelli, ero amico del povero Varisco, incontrandoci con Antonio Varisco gli dissi: "Guarda 5 o 6 giorni prima di morire, mi ha fatto una telefonata il Pecorelli..." L'ho dichiarato anche al giudice, e devo dire che era presente anche il Varisco quando mi è stato presentato il Pecorelli, "... prendere dei documenti, se li prendo mi ammazzano". Dico: "Chi te lo fa fare? Lasciali stare, non prenderli". Io feci questa confidenza a Varisco, dico: "Senti Antonio ...

LIBERATO RICCARDELLI. Che confidenze? Non si capisce niente.

LABRUNA. Per telefono, 5, 6 giorni prima dell'omicidio del Pecorelli, lo stesso Pecorelli mi fece una telefonata, la sera, come normalmente...

LIBERATO RICCARDELLI. No, il giorno prima.

PRESIDENTE. No, senatore Riccardelli, per me ha detto chiaro, comunque ripeta.

LABRUNA. Tre, quattro giorni prima che fosse ucciso, fece una telefonata, dice "debbo pigliare dei documenti; se li pubblico, ma non li pubblicherò, mi ammazzano". Dissi "chi te lo fa fare"? Non prenderli proprio e non se ne parla più." Dopo l'uccisione di Pecorelli, incontrando il Varisco gli dissi: "Antonio, guarda che questo, 5, 6 giorni prima ...", dice "Mo' ti faccio chiamare dal giudice Sica e glielo ripeti". E in quella occasione mi chiamò il giudice Sica una domenica a sera...

LIBERATO RICCARDELLI. E che c'entra con la domanda che le ho fatto. Io le ho chiesto se il Sica le ha mai mostrato degli appunti...

LABRUNA. Sì, e in quella occasione...

LIBERATO RICCARDELLI. Non risulta dal verbale; come se lo inventa?

LABRUNA. Perché me lo invento?

LIBERATO RICCARDELLI. Ma scusi, qua c'è il verbale, mi dica dove sta.

LABRUNA. Ma perché me lo invento?

LIBERATO RICCARDELLI. Ecco, questo è il verbale (Viene mostrato al teste il del 1° aprile verbale). Dov'è che le mostra i documenti e le chiede...

LABRUNA. Vede, per esempio c'era soltanto il giudice Sica e non c'era il dottor Eugenio Mauro. Questo è stato il mio primo interrogatorio, il giorno 1° aprile, che doveva essere di domenica sera. In questa occasione qua...

LIBERATO RICCARDELLI. Cioè in questa occasione qua che ha fatto?

LABRUNA. Lui mi ha interrogato solo la prima volta e gli ho detto quello che gli ho detto poc'anzi.

LIBERATO RICCARDELLI. Pecorelli quando è stato ammazzato? Il 20 marzo. Lei dice il 19 marzo, mi sembra sia il giorno prima, non quattro o cinque giorni.

LABRUNA. Non dico il 19 marzo.

LIBERATO RICCARDELLI. "Lunedì 19 marzo, verso le ore 15,30 - 16, non ricordo se ho chiamato io, ha chiamato Pecorelli, ho parlato con Pecorelli". Il 19 marzo, secondo me, è il giorno prima del 20 marzo.

LABRUNA. Quando è stato ammazzato Pecorelli?

LIBERATO RICCARDELLI. Il 20 marzo.

LABRUNA

. Allora ho sbagliato. Io ho ricevuto una telefonata di Pecorelli tre o quattro giorni prima. Io non ho riletto, non rileggo perché ho fiducia, però io ne ho parlato...

LIBERATO RICCARDELLI. Ci sono troppe cose che lei si dimentica.

LABRUNA. Ma no che mi dimentico, non è mente locale che io mi debbo ricordare per il futuro...

LIBERATO RICCARDELLI. E' stato chiamato dieci giorni dopo i fatti, non dopo uno, due o dieci anni. Siamo al 1° aprile, la telefonata è del 19 mar-

RICCARDELLI

zo. Andiamo a questo colloquio - tanto per chiarirle e ricordarle la situazione -, lei riceve una telefonata di dieci minuti.

LABRUNA. Sì, può darsi.

LIBERATO RICCARDELLI. In questa telefonata di dieci minuti trovate l'occasione Pecorelli di consigliare a lei di pensare al futuro e non alle vicende di Catanzaro, trova l'occasione per confidarle qualcosa circa documenti da ritirare o di cui sarebbe venuto in possesso, della sua preoccupazione di essere ammazzato, trovate l'occasione per parlare di un incontro in cui Pecorelli avrebbe dovuto parlarle di questa faccenda.

LABRUNA. Come avrebbe dovuto parlarvi di questa faccenda?

LIBERATO RICCARDELLI. Sì, lei nel verbale di interrogatorio dice: "Lo invitai a parlargli di questo, però la sera dopo e la successiva era impegnato e convenimmo che ci saremmo visti, ci saremmo sentiti il mercoledì o il giovedì successivo - stiamo a lunedì - per andare a cena insieme per parlare di questa faccenda"; lo dice lei.

LABRUNA. Di questi documenti.

LIBERATO RICCARDELLI. Scusi, questa non è una telefonata di dieci minuti. Se vogliamo quanto meno rispettare la decenza, lei deve ricostruire un discorso in cui c'entrano unitariamente il suo futuro, l'attività di Pecorelli, i documenti, la paura di essere ammazzato e la necessità di vedersi al più presto.

LABRUNA. Tutto in quella telefonata?

LIBERATO RICCARDELLI. Tutto in questa telefonata, lo dice lei.

LABRUNA. Stiamo parlando di telefonate avvenute in passato.

LIBERATO RICCARDELLI. No, lei parla della telefonata del 19 marzo e dice anche l'ora precisa, 15,30-16, caro capitano.

LABRUNA. Senta, io sono stato chiamato dal giudice Sica attraverso il colonnello Varisco - il giudice Sica lo può dire - perché io al colonnello Varisco/aveva detto di questa circostanza, cioè che avevo ricevuto la telefonata.

LIBERATO RICCARDELLI. Io le sto dicendo che in un suo interrogatorio, anzi esame, perché è un esame testimoniale svolto dieci giorni dopo questa telefonata, lei riferisce di aver avuto una telefonata con Pecorelli (non può non essere cosciente dell'importanza della circostanza, perché si tratta di dieci giorni dopo un assassinio), riproduce per il magistrato sommariamente il contenuto di questa telefonata. E' una telefonata che tocca per lo meno tre punti diversissimi, importanti e qualcuno drammatico. Lei prende sul serio, tant'è vero...

LABRUNA. Che vado da Varisco.

LIBERATO RICCARDELLI. Tutto questo nel giro di dieci minuti e senza che lei, né prima, né dopo, né in quel momento, abbia intuito niente di più, solo una minaccia di morte.

PRESIDENTE.

Non gliel'ha detto Pecorelli qual era il contenuto dei documenti da cui derivava un pericolo per la sua vita?

LABRUNA. Nossignore, non m'ha detto niente.

PRESIDENTE. E lei non gliel'ha chiesto.

LABRUNA. Nossignore.

LIBERATO RICCARDELLI. O lei sapeva già tanto, che subito ha capito?

LABRUNA. Nossignore, non sapevo niente di Pecorelli.

RAIMONDO RICCI. Documenti che doveva acquisire.

LABRUNA. Nossignore.

RAIMONDO RICCI. Ma gli parlò in quella telefonata di documenti che avrebbe dovuto acquisire.

LABRUNA. Sì.

RAIMONDO RICCI. Che non aveva ancora.

LABRUNA. Sì, che non aveva ancora.

RAIMONDO RICCI. Il pericolo sarebbe stato in relazione alla pubblicazione,
non all'acquisizione.

LABRUNA. Alla pubblicazione.

LIBERATO RICCARDELLI. No.

LABRUNA. All'acquisi... Cioè testualmente mi disse ; "Se prendo questi docu-
menti..."

ANTONINO CALARCO. Ha detto all'acquisizione: "Se io ritiro questi documenti
mi ammazzano".

RAIMONDO RICCI. Chiediamogli di precisare.

PRESIDENTE. Mi sembra chiaro che acquisiva per pubblicare.

LABRUNA. "Se ritiro questi documenti e li pubblico... "

ANTONINO CALARCO. No.

LABRUNA. No, non l'ho detto, ha perfettamente ragione.

PRESIDENTE. Non è materia da discutere, questa. E' chiaro che se un giorna-
lista acquisisce lo fa per pubblicare.

LIBERATO RICCARDELLI. Egregi capitano, è materia da discutere perché lei ci
tiene a precisare (e la precisazione non può essere un fatto così occa-
sionale, perché è strana, e deve avere un significato), lei ci tiene a
precisare, e qui è verbalizzata tra virgolette perché riporta le parole
di Pecorelli: "Debbo ritirare un documento; se lo ritiro, forse mi am-
mazzano o mi ammazza, io non lo pubblicherò".

LABRUNA. Eh.

LIBERATO RICCARDELLI. Come eh? Che significa questo?

LABRUNA. Questo lo deve chiedere a Pecorelli, non a me.

LIBERATO RICCARDELLI. No, anche a lei.

LABRUNA. No, perché io non entravo nei fatti di Pecorelli; io potevo con-
testare oppure parlare con Pecorelli di queste cose quando noi non ne
avevamo mai parlato. Quindi era una conversazione telefonica..

LIBERATO RICCARDELLI. Non aveva mai parlato, e lei era sempre discreto con
Pecorelli e allora come mai lo invita a parlare di queste cose e Pecorel-
li accetta subito l'invito? Voi fissate in linea di massima un appunta-
mento per parlare di queste minacce, di questa vicenda.

LABRUNA. E' logico. "Non le pubblicare se no t'ammazzano, se vuoi ne parliamo
insieme".

LIBERATO RICCARDELLI. Per fare che cosa, scusi?

LABRUNA. Per vedere i documenti e non farglieli pubblicare e non farlo ammaz-
zare.

LIBERATO RICCARDELLI. Aveva bisogno di parlarne con lei?

LABRUNA. Ma se lui mi dice: "Io piglio i documenti", io cosa dovevo risponder-
gli? "Cerca di non pubblicarli", dovevo rispondergli, oppure "Se vuoi una
mano, ti do una mano".

LIBERATO RICCARDELLI. No, il discorso di Pecorelli è "Se lo ritiro, mi am-
mazzano, io non lo pubblicherò". La minaccia, anzi il pericolo, non la
minaccia di essere ucciso è collegato al fatto di ritirarli, non di pub-
blicarli. Anzi c'è "Io non li pubblicherò" che va spiegato
completamente.

LABRUNA. Non glielo posso spiegare io.

LIBERATO RICCARDELLI. Capitano, lei l'ha preso molto seriamente questo discor-
so e il discorso è diventato intimo perché Pecorelli le ha pure ricorda-
to di non pensare al passato, di pensare al futuro...

LABRUNA. Ma queste erano cose di quando ci siamo incontrati.

LIBERATO RICCARDELLI. No, lei l'ha riferito come oggetto della conversazione
del 19.

LABRUNA. Oggetto di conversazione avuta con Pecorelli da quella...

LIBERATO RICCARDELLI. No, il 19, non svicoli.

LABRUNA. ^{E' stata} una falsa interpretazione di chi scriveva, di chi parla.

LIBERATO RICCARDELLI. Ma l'ha firmato lei il verbale.

LABRUNA. L'ho firmato, sì, purtroppo.

LIBERATO RICCARDELLI. Ha firmato tanti verbali, vuol vedere che ora si mette a firmare una cosa che non risponde alla realtà?

LABRUNA. Io non ho mai letto i verbali scritti dai giudici, lo sanno tutti quanti, io firmo...

LIBERATO RICCARDELLI. Perché? Per la presunzione ... Può sempre capitare...

LABRUNA. No, perché ho fiducia nei giudici.

LIBERATO RICCARDELLI. Il fatto è tanto più serio perché sostanzialmente corrisponde a quello che Pecorelli riferì la mattina stessa del giorno in cui fu ammazzato al magistrato Infelisi e c'è una lettera di Infelisi al procuratore della Repubblica in cui accenna a questa confidenza di Pecorelli. Quindi lei non mi venga a dire che non sa proprio niente, che è una impressione del momento, una telefonata di 10 minuti, una cosa occasionale...

LABRUNA. Non sapevo niente, ripeto, non sapevo né il contenuto...

LIBERATO RICCARDELLI. Non ha immaginato niente, non ha ipotizzato niente...

LABRUNA. Non ho immaginato niente.

LIBERATO RICCARDELLI. Ne sa più o meno che cosa erano questi documenti?

Nossignore.

RAIMONDO RICCI. Ricorda se la telefonata la fece lei...

PRESIDENTE. Lasciate finire il senatore Riccardelli.

LIBERATO RICCARDELLI. In una sua memoria, lei dice più o meno, che Maletti ha detto qualcosa per nascondere le sue responsabilità in ordine a Piazza Fontana e al golpe Borghese. Ci vuole spiegare qualcosa, che significa questo?

(Lunga pausa di silenzio).
PRESIDENTE. Capitano vuol rispondere alla domanda?

LABRUNA. Non mi ricordo, debbo vedere la memoria.

PRESIDENTE. Il contenuto lo ricorderà.

LABRUNA. Io di memorie ne ho scritte, mi sembra, una sola, al giudice Sica e basta, chiestami dal giudice Sica, altre memorie... ho fatto una memoria difensiva, ma riguardava Catanzaro quindi non c'erano tutti questi fatti che ho messo nella memoria data a Sica.

LIBERATO RICCARDELLI. Presidente, caso mai ritorno dopo su questa domanda.

Se lei è d'accordo vorrei chiedere la collaborazione del capitano per decifrare un po' meglio l'appunto che noi abbiamo agli atti, 19.5.1975 del generale Maletti, visto che il capitano è senz'altro abituato a decifrare la calligrafia ... possiamo darglielo?

PRESIDENTE. E' la pagina 91 del documento n.5?

LIBERATO RICCARDELLI. Non so quale sia la pagina.

PRESIDENTE. Va bene, gliela faccia vedere.

(Viene mostrato il documento ^{n. 000384, cartella 2, appunto n. 34,} che inizia con le parole:
"Colloquio con il C.S. il 19.V.75").

LABRUNA. Vuole che gliela legga? Colloquio con il signor capo servizio il 19

maggio 1975... questi devono essere numeri di protocollo... OP". E'

Maletti, questa è scrittura di Maletti. "Intesi nel senso...", non so se queste sono delle frecce, non lo so "... Pecorelli cerca ancora...

... .. così ama fare credere e non è più ⁱⁿ rapporti con M".

Miceli; però questo non so se è punto esclamativo o ^{M.I.}, Ministero degli

interni. "... a Montedison, un milione al mese". Questo non riesco...

"Sullo...", non so se questo è Sullo "...dà ^{altri contributi} genta, Maletti

non mi ha scritto mai, non mi ha dato mai ordini per iscritto, sono abituato più a leggere e decifrare quelli che sono addetti agli uffici.

"... Bisaglia ricattato", non è una freccia, forse mentre ne parlava

"... Piccoli, Carenini... sembra legato a Marzollo... Jannuzzi fornisce notizie... settimanalmente ^{si} basava sul controllo ..." bordate su Santillo.

"articolo del Mondo... piano verso la nuova guerra?"

LIBERATO RICCARDELLI. Lei di questa guerra era interessato,

LABRUNA. Guardi, non è che ero sempre vicino nel cervello a Maletti; io lo potevo vedere una o due volte la settimana, pure una volta all'anno, non

è che seguivo tutte le sue attività, erano molteplici...

PRESIDENTE. Non divaghi.

LABRUNA. Volevo far capire. "N.P.P., Nuovo partito popolare... Libia petrolio.

Mic è Miceli...

LIBERATO RICCARDELLI. Con questa sospensione che voleva dire? Acqua fredda?

LABRUNA. Il militare è come dire niente, non dice niente, cioè non dice niente perchè lui usava sempre una terminologia militare.

LIBERATO RICCARDELLI. Questa nuova riunione al Ministero, è così?

PRESIDENTE. E' il documento n. 5 del Ministero della difesa.

LABRUNA. Oggi nuova riunione al Ministero. AM.

LIBERATO RICCARDELLI. Si riuniva spesso al Ministero?

LABRUNA. Il capo servizio del Ministero è al secondo piano di palazzo Baracchini. Quindi può darsi che andava al secondo piano.

LIBERATO RICCARDELLI. A riunirsi con chi?

LABRUNA. A riunirsi col capo servizio. La sede del capo servizio...

LIBERATO RICCARDELLI. Ma non è che riferisce al capo servizio che oggi ha una nuova riunione con lui? Questo è l'appunto per riferire al capo servizio e dice "Oggi nuova riunione col capo servizio".

LABRUNA. No, a me Ministero. Che può essere questo?

LIBERATO RICCARDELLI. Gli dice "Guarda che oggi ho un'altra riunione con tuo fratello", l'altro capo servizio?

LABRUNA. Quale capo servizio? **E'** uno solo.

LIBERATO RICCARDELLI. Appunto, allora come appunto che significa?

LABRUNA. Oggi nuova riunione "AM" (il teste continua a leggere l'appunto che ha in mano). Non so.

ANTONINO CALARCO. Capitano, cerchiamo di ricostruire un po' la sua vita per cercare di capire un passaggio che è molto importante. Lei va d'accordo con Maletti, è indiscutibile, anche se lo vede una volta al mese.

Chi aveva lei per avvocato a Catanzaro?

LABRUNA. Avevamo gli stessi avvocati.

ANTONINO CALARCO. E chi gliel'ha suggerito?

LABRUNA. Maletti.

ANTONINO CALARCO. E a Maletti chi gliel'ha consigliato? Stia attento che c'è una prova. Voi siete arrivati a Catanzaro, perché arrestati a Roma, e avete trovato alla stazione ferroviaria di Cosenza un avvocato, ex senatore comunista, legato ad un ambiente politico ben preciso. Vuol dire il nome?

LABRUNA. Gullo.

ANTONINO CALARCO. Chi glielo aveva consigliato a Maletti?

LABRUNA. Dice che gliel'aveva consigliato l'onorevole Mancini. Perché durante una riunione - noi avevamo Gianzi e Lia - e in una riunione per nominare un avvocato a Catanzaro Maletti disse: "L'eccellenza mi ha consigliato l'avvocato Gullo". I due avvocati rimasero un po' interdetti, io dissi: "Chi è l'eccellenza?" "Mancini".

ANTONINO CALARCO. E' l'ex senatore comunista...

LABRUNA. Non lo sapevo che fosse senatore comunista.

ANTONINO CALARCO. ... Avvocato Luigi Gullo che è stato consigliato a Maletti, non a lei.

LABRUNA. No, a me no.

ANTONINO CALARCO. E lei si trova però a subire...

GIORGIO BONDI. Ma che dici? E' Fausto Gullo.

ANTONINO CALARCO. Quale Fausto, è Luigi Gullo! Luigi Gullo, ho detto, non Fausto. Chi ha parlato di Fausto Gullo? Era troppo per bene Fausto ~~Gul~~ lo...

PRESIDENTE. Andiamo avanti, non c'è motivo di eccitarsi.

ANTONINO CALARCO. Mi hanno interrotto, io cerco di portare delle circostanze ben precise.

PRESIDENTE. Non era riferito a lei il mio rilievo.

ANTONINO CALARCO. Sulla base di quanto evidentemente l'avvocato Gullo aveva suggerito a Maletti, Maletti le dà la direttiva di riferirsi, cioè nel momento in cui...

PRESIDENTE. Questa è una sua deduzione.

ANTONINO CALARCO. Non è una mia deduzione!

FRANCESCO DE CATALDO. I difensori erano Lia e Gianzi. Gullo era il corrispondente locale. Calarco si sta inventando tutto. I difensori di Maletti e di Labruna erano l'avvocato Pietro Lia e Gianzi.

ANTONINO CALARCO. A Roma!

FRANCESCO DE CATALDO. Gullo era il corrispondente di Catanzaro.

ANTONINO CALARCO. E l'ha suggerito l'onorevole Mancini.

PRESIDENTE. Mi sembra che questa sia materia estranea.

ANTONINO CALARCO. Io mi sono riallacciato alla tua domanda, De Cataldo.

PRESIDENTE. Senatore Calarco, questo non interessa niente alla nostra inchiesta.

ANTONINO CALARCO. No, interessa e glielo dimostrerò.

PRESIDENTE. E allora lo dimostri. Qui stiamo indagando sui rapporti fra la P2 e Gelli.

ANTONINO CALARCO. Appunto, la P2 bisogna guardarla in tutti i suoi aspetti, prima e dopo Gelli. Capitano, lei ha detto testualmente che "Se io mi fossi affrancato da Maletti mi sarei difeso in modo diverso presso la Corte d'appello di Catanzaro". Vuole specificare il perché e il percome?

LABRUNA. Sì, avrei trovato altri avvocati che non facevano parte del collegio mio e suo, cioè praticamente avrei trovato degli avvocati nettamente separati dai suoi che avrebbero potuto difendermi in un'altra maniera.

ANTONINO CALARCO. Quindi lei pensa che ci sia stata una sorta di patrocinio infedele a questo punto?

LABRUNA. Nossignore, perché quelli dovevano fare una difesa mia e di Maletti, insieme, mentre i compiti e le posizioni nell'ambito del SID... Lui era generale ed io ero capitano, io ero esecutore di ordini...

ANTONINO CALARCO. Ma io le do ragione, io la sua storia la conosco, quella che è stata pubblicata sui giornali e so quale grado di fedeltà e di obbedienza ci sia nell'arma dei carabinieri da parte di un ufficiale nei confronti... Quindi io non faccio né ironia né ... Cerco solo di pervenire... Cioè lei ad un certo momento ha obbedito e ha obbedito anche

CALARCO

a presentarsi ai giudici di Catanzaro con lo stesso avvocato di Maletti, pur sapendo lei di aver compiuto atti che gli erano stati ordinati da Maletti e che lei aveva eseguito. Perché c'è il problema delle armi e lei dice: "Io ho eseguito una missione rischiosa". In che anno? Quella storia delle armi, quando? E' importante, questo.

LABRUNA. Andiamo nel 1972.

ANTONINO CALARCO. Le viene ordinato di affiancare una nave, non abbordarla perché abbordaggio già significa assalto, quindi affiancare una nave che proviene dalla Jugoslavia; su questa nave erano state imbarcate armi fabbricate in Cecoslovacchia.

LABRUNA. Questo è quanto mi è stato detto.

ANTONINO CALARCO. D'accordo. Lei da questo carico di armi ne prende una parte destinata all'Italia, non si sa per quale motivo.

LABRUNA. No prendo, mi danno.

ANTONINO CALARCO. Lei non ha colpa, per carità, le danno una parte; quella nave prosegue con il resto delle armi. Lei ha detto che quelle armi erano le armi, forse, destinate all'OLP e all'IRA. Sono state introdotte armi cecoslovacche che passavano per la Jugoslavia, il servizio segreto italiano ne ha preso una parte...

LABRUNA. La doveva prendere.

ANTONINO CALARCO. Lei ad un certo momento ne ha preso una parte.

LABRUNA. Non ho preso niente, io.

ANTONINO CALARCO. Come?

LABRUNA. L'azione non si è più verificata.

ANTONINO CALARCO. Doveva prenderle e scaricarle in Sardegna.

LABRUNA. Scaricarle in Sardegna, poi c'erano gli autocarri che le portavano... Non è stata fatta l'azione.

ANTONINO CALARCO. Siamo nel 1972, che è un anno molto, ma molto importante, in cui avvengono molti fatti in Italia, avviene anche l'omicidio Feltrinelli e, guarda caso, Feltrinelli qualche settimana prima di essere ammazzato era stato in Cecoslovacchia.

FAMIANO CRUCIANELLI. Queste le ha prese lo Stato.

ANTONINO CALARCO. Io sto difendendo nessuno; cerchiamo di arrivare ad una verità non politica...

PRESIDENTE. Vorrei ricordare a tutti i commissari l'oggetto della nostra indagine. Non dobbiamo indagare su tutto quello che è successo in Italia nel 1972.

ANTONINO CALARCO. Io sto cercando di capire qualcosa. Capitano,

se lei dovesse dare un giudizio sulla figura e sull'opera di Gelli, lasci stare la P2, dal punto di vista dei collegamenti dei servizi segreti, che cosa ci direbbe?

LABRUNA. Non le potrei dir niente. Che cosa le potrei dire? La figura di Gelli, i collegamenti con i servizi segreti, erano i collegamenti...

ANTONINO CALARCO. Non soltanto nostri.

LABRUNA. Allora niente, perché la mia attività di servizio era limitata nel campo nazionale e nello stesso tempo limitata nell'ambito del reparto D; non è che avevo le mani in tutto, altrimenti avrei dovuto essere onnipotente in tutto il mondo.

ANTONINO CALARCO. Lei ha detto poco fa che usciti dalle carceri di Catanzaro, ci fu in casa del generale Mino, comandante della legione dei carabinieri...

LABRUNA. Comandante dell'Arma dei carabinieri.

ANTONINO CALARCO l'incontro tra Maletti...

LABRUNA. Dettomi da Pecorelli, tra Maletti e Pecorelli.

ANTONINO CALARCO. In casa di Mino. Sulla morte di Mino lei che sa?

LABRUNA. Che è morto in Calabria.

ANTONINO CALARCO. Dopo.

LABRUNA. Come dopo?

ANTONINO CALARCO. Dopo questo incontro... con l'elicottero. Quindi su Gelli lei non può dare nessuna...

LABRUNA. Niente, non l'ho frequentato, cioè dopo sono andato per chiedere lavoro e lui mi ha detto "vattene in Argentina", e chi se ne andava.

ANTONINO CALARCO. A lei? E per quale motivo questo suggerimento di andarsene in Argentina?

LABRUNA. Perché solo là poteva darmi lavoro.

ANTONINO CALARCO. Quindi era molto influente in Argentina?

LABRUNA. Credo di sì.

ANTONINO CALARCO. Se un certo momento ^{ad} ^{che} ~~uno~~ si confida, Gelli dice: "vai in Argentina", tu che cosa fai?

LABRUNA. No, non mi confido, ma dico "una volta che siamo fratelli aiutami adesso che ne ho bisogno". Ho bisogno di lavoro...

ANTONINO CALARCO. Ma secondo lei era più importante Gelli in Argentina o in Italia?

LABRUNA. Col senno del poi, da quello che leggo sui giornali, era più importante in Argentina che in Italia.

ANTONINO CALARCO. E secondo lei, non se l'è posta la domanda col senno del poi, la domanda perché era più importante in Argentina?

LABRUNA. Non valeva la pena che io mi facevo tutti questi ragionamenti.

ANTONINO CALARCO. Passiamo ad un'altra domanda. I servizi segreti italiani con l'avvento di Miceli hanno avuto una svolta al riguardo del tipo di politica estera che facevano, cioè favorivano e agevolavano un tipo di servizi segreti stranieri, in particolare i servizi segreti arabi? Credo che lei in qualche cosa sia stato anche e pure interessato riguardo agli arabi.

LABRUNA. Quello è segreto di Stato.

ANTONINO CALARCO. Lei ha partecipato a quella operazione di imbarco e di trasferimento di terroristi arabi in Libia, a Tripoli?

LABRUNA. Segreto di Stato. Lo sanno tutti ma non lo dico io.

ANTONINO CALARCO. Come mai ad un certo momento c'è questa sorta di differenziazione tra lei, Maletti e Miceli? Su che basi?

LABRUNA. Che c'entra? Io ero dipendente. Miceli diceva "lavora per gli israeliani" e io lavoravo per gli israeliani, poi ad un certo momento mi hanno detto di operare con gli arabi; poi "lavora con i tedeschi" e ho lavorato con i tedeschi; "lavora coi francesi", e lavoro con i francesi.

ANTONINO CALARCO. Perché Miceli faceva spiare il Presidente Leone?

LABRUNA. E che domande! Che gli posso dire io!

ANTONINO CALARCO. Non ne sapeva niente? E l'attacca OP, l'attacca Pecorelli?

e non chiede a Pecorelli perché pubblica tutte queste cose contro Leone?

LABRUNA. Ma, guardate... Io a un certo momento credete che potevo essere a conoscenza...

ANTONINO CALARCO. Lei non se ne curava. Si curava degli interni però quando doveva andare all'estero a portare i soldi a Giannettini diventava... Allora veramente non vuole dire la verità; la verità in questa Commissione non la dice nessuno, ma così, per aiutarci a capire.

LABRUNA. Ma scusi, a me dicono "porta i soldi a Giannettini" ed io gli porto i soldi a Giannettini, non è che io dico, "portiamo i soldi a Giannettini", o piglio l'iniziativa di portare i soldi a Giannettini, mi dicono "porta i soldi a Giannettini"...

ANTONINO CALARCO. E andava all'estero.

LABRUNA. E quindi il contesto Giannettini io non lo posso manco dire perché? Perché io ne so una parte, tutto il resto è nell'ufficio del capo servizio e del capo reparto.

ANTONINO CALARCO. Quindi Maletti soltanto...

LABRUNA. Bisogna capire che io ero una piccola parte di una organizzazione.

ANTONINO CALARCO. Però dice "se mi avessero dato... se mi avessero legato le mani sotto il profilo della subalternità e della fedeltà istituzionale" lei avrebbe preso le distanze in sede processuale da Maletti, sulla strage di piazza Fontana.

LABRUNA. Ma sì perché io avrei detto, "sono un esecutore d'ordine" e basta.

ANTONINO CALARCO. E allora perché non parlarla in questa Commissione? Lei parla per i suoi figli e per i suoi nipoti, dica la verità qui ...

LABRUNA. La sto dicendo.

ANTONINO CALARCO. No, ci deve dire qual era la tesi di Maletti.

LABRUNA. Ma, guardi cercate di informarvi e capire quali erano le mentalità di Maletti. Il Maletti non è che parlava era espansivo e che ci portava ... il Maletti era un piemontese (scusatemi se c'è un piemontese)..

PRESIDENTE. Qual era la tesi processuale alternativa, questo le chiede il senatore Calarco, risponda nel suo interesse.

LABRUNA. Sto anche dicendo ... prima di tutto avrei presentato quella memoria fatta da Maletti e avrei detto "guardate, Maletti mi sta portando a dire questo... io con questo vi dico questo, vi dico questo..."

ANTONINO CALARCO. E ce lo vuole dire? Delego la Presidente a leggerle quella memoria e a dirci i punti in cui lei avrebbe preso le distanze da Maletti. Questo le serve, caro capitano, perché veda gli straccetti, mi ^{anche} anche io mi considero un straccetto del mondo politico, quindi non offenda se lo dico anche nei suoi confronti; prenda le distanze, perché questa è una verità storica nella relazione ed un fatto molto, molto importante, che ci può chiarire e ci può dare la chiave di molti altri misteri, perché poi sono talmente chiari, per seguire una verità ci dica i punti in cui lei avrebbe preso le distanze da Maletti. E' importante questo, e la Presidente se le legge la memoria, lei può dire.

PRESIDENTE. Dica capitano Labruna quello che può dire a memoria, poi eventualmente le leggiamo i punti.

LABRUNA. Senta la mia posizione ... la mia tesi difensiva si sarebbe basata soltanto su quello dell'esecuzione d'ordine; cioè io ... "mi ha mandato Maletti", "è stato Maletti", avrei detto tutto quello che poi ho detto al processo di Catanzaro, d'appello, nella memoria difensiva che io ho presentato. Cioè avrei pigliato una posizione tale da dire "io mi difendo" poi il resto e gli altri ... non è che ero subordinato a una tattica difensiva che doveva essere per forza parallela a quella

Labruna.

che era la tattica difensiva di Maletti. Invece di essere ... avrei detto ...

ANTONIO CALARCO. Il giudizio finale lo darà la relazione su questa vicenda, ha cercato in un primo momento di dire delle cose approssimative alla verità per una questione di tipo personale che le faceva onore, ora rientra e ridiventa il subalterno ed il ~~gl~~gario. Ha fatto una marcia indietro.. interrompo io l'interrogatorio perchè non mi interessa più.

ALDO BOZZI. Desidererei conoscere dal capitato Labruna se al Pecorelli egli dava del "tu".

LABRUNA. Sissignore, dopo tanto tempo ci siamo dati ... cioè successivamente ci siamo dati del "tu".

ALDO BOZZI

Ma quando cessò l'attacco o anche prima?

LABRUNA. No, io prima ... durante gli attacchi io non conoscevo Pecorelli, l'ho conosciuto successivamente, quando quel famoso incontro ...

ALDO BOZZI. Dava del "tu" anche per una ragione massonica?

LABRUNA. Non lo sapevo che era massone, perchè diamoci del "tu" e ci siamo dati del "tu".

ALDO BOZZI. Con il Pecorelli di quelle non infrequenti visite, telefonate, cene più o meno gustose preparate dal Pecorelli stesso, si è parlato di Gelli?

LABRUNA. Nossignore, non si è parlato di Gelli.

ALDO BOZZI. Lei gli disse che era iscritto alla massoneria?

LABRUNA. Sissignore, glielo dissi ...quando gli scrissi quella intervista e, ad un certo momento la domanda "lei è iscritto..." mi sembra si parlò di fratelli ed io ne uscii fuori ... ^{dice} ... "è mio fratello e non ci sono altri fratelli".

ALDO BOZZI. Quindi lei non ha avuto mai occasione con Pecorelli di parlare di Gelli, dell'influenza che Gelli aveva, delle amicizie? Nell'ambito del SID? Né Pecorelli con lei?

LABRUNA. No; Pecorelli mi diceva che si incontrava con Gelli perchè ... poi basta...

ALDO BOZZI. Quindi avete avuto occasione di parlarne di Gelli?

LABRUNA. Si parlava di Gelli e lui sperava in un aiuto che poteva darci per mandare avanti il suo giornale. Perchè la preoccupazione di Pecorelli era che il giornale...cioè l'ambizione era il giornale.

ALDO BOZZI. Quindi un aiuto finanziario o aiuto di altro tipo?

LABRUNA. Parlava di aiuto, suppongo finanziario.

ALDO

BOZZI. E lei ha parlato a Gelli di questo?

LABRUNA. Nossignore, io con Gelli non ho parlato mai, l'unico incontro che ho avuto da solo ...

ALDO BOZZI. Ne ha parlato con Maletti?

LABRUNA. No, era in quel periodo in cui non mi incontravo più con Maletti.

Io nel 1978, 1979, 1980 non mi sono più incontrato con Maletti anche perché Maletti faceva dei lunghi viaggi...

ALDO BOZZI. E lei sa se Pecorelli fece poi questi passi presso Gelli per ottenere questo aiuto?

LABRUNA. Nossignore, non glielo so dire.

FAMIANO CRUCIANELLI. Viezzer conosceva Pecorelli?

LABRUNA. Non glielo so dire, non sono sicuro di questo e quindi non potrei ammettere qualcosa di cui non sono sicuro.

FAMIANO CRUCIANELLI. Lei non ne è a conoscenza.

LABRUNA. Non ne sono a conoscenza.

FAMIANO CRUCIANELLI. Ma lei ha parlato con Santovito una volta di questa cosa?

LABRUNA. Nossignore, io da Santovito sono andato soltanto, mi sono fatto ricevere quando dovevo pagare gli avvocati e avevo chiesto un aiuto.

Questo è avvenuto nel processo di appello di Catanzaro, nel 1978-79.

FAMIANO CRUCIANELLI. No, le sto dicendo se Santovito le ha mai parlato dei rapporti tra Viezzer e Pecorelli?

LABRUNA. Nossignore, non abbiamo mai avuto discussioni con Santovito di operatività e di lavoro, mai, anche perché non sono stato dipendente...

PRESIDENTE. Mi scusi, capitano, lei deve rispondere alla domanda del commissario.

FAMIANO CRUCIANELLI. Le sto dicendo se Santovito - perché questa cosa risulta - le ha detto che Viezzer era in rapporto con Pecorelli.

LABRUNA. Nossignore, non mi ha mai detto Santovito una cosa del genere. Appunto le stavo spiegando che io non ho avuto mai rapporti...

PRESIDENTE. Risponda solo alla domanda.

LABRUNA. La risposta è no.

FAMIANO CRUCIANELLI. Sugli atti, invece, c'è una cosa del genere.

RAIMONDO RICCI. Farò delle domande molto rapide. Ritornando un momento alla telefonata del 19 marzo, quindi il giorno antecedente all'assassinio di Pecorelli, lei è in grado di dire con precisione se la telefonata la fece lei a Pecorelli o Pecorelli a lei?

LABRUNA. Nossignore, può darsi, con 80 probabilità su 100, che l'abbia fatta lui a me.

RAIMONDO RICCI. Sappiamo - anche perché lo ha ricordato poco fa il senatore Riccardelli, leggendola testualmente - il tenore della sua deposizione in ordine a questa telefonata. Se Pecorelli nel corso di questa telefonata paventò di essere ammazzato e il suo timore era evidentemente fondatissimo se poi è avvenuto quasi a distanza di ore che questo è avvenuto, evidentemente disse di essere stato minacciato.

LABRUNA. Nossignore, mi ha ripetuto le parole che ho detto poco fa.

RAIMONDO RICCI. Cioè?

LABRUNA. Dice: "Debbo pigliare del materiale, se lo piglio e lo pubblico mi ammazzano".

RAIMONDO RICCI. Non disse di essere stato minacciato?

LABRUNA. Nossignore.

RAIMONDO RICCI. Non lo fece neppure intendere?

LABRUNA. Nossignore.

(Commenti del senatore Bondi).

RAIMONDO RICCI. Esatto. Il collega arriva in soccorso per dire che se disse "Mi ammazzano", tutto fa pensare che sia stato minacciato. Uno non lancia una supposizione così puramente teorica su un argomento di questo genere che poi si rivela tanto consistente! Lei intese che era stato minacciato?

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

LABRUNA. Nossignore, disse soltanto quelle parole là su quell'argomento.

GIORGIO DE SABBATA. Tanto è vero che è scritto diverso: "Se lo piglio mi ammazzano, e non lo pubblico".

LABRUNA. "Però io non lo pubblico", una frase del genere, sì.

Del materiale "Se lo prendo e lo pubblico mi ammazzano".

GIORGIO DE SABBATA. No "Se lo piglio mi ammazzano e non lo pubblico", dice lei, c'è un po' una differenza. Sono due cose diverse.

LABRUNA. Non lo so adesso, stiamo confondendo..

RAIMONDO RICCI. Comunque la mia domanda è questa: conferma la sua posizione per cui il Pecorelli non le avrebbe detto - cosa che personalmente ritengo non credibile - di essere stato minacciato?

LABRUNA. No, non mi parlò di minacce.

RAIMONDO RICCI. E non lo intese neppure, non capì lei che fosse stato minacciato?

LABRUNA. Ma questo è il senno del poi.

RAIMONDO RICCI. La telefonata l'ha fatta lei!

LABRUNA. Non mi ricordo di aver fatto una riflessione del genere.

RAIMONDO RICCI. Senta, perché, sempre col senno del poi, secondo lei ha telefonato proprio a lei Pecorelli per dirle questa cosa?

LABRUNA. Non glielo saprei dire.

RAIMONDO RICCI. Come non lo sa dire!

LABRUNA. Non lo so perché ha telefonato proprio a me. O perché era programmato che doveva telefonarmi, non lo so, non glielo so dire perché me l'ha detto proprio a me.

RAIMONDO RICCI. Quindi lei non si spiega perché abbia telefonato proprio a lei?

LABRUNA. Nossignore.

RAIMONDO RICCI. Non glielo disse: "Guarda, ti telefono per darti questa allegra notizia?"

LABRUNA. Nossignore.

RAIMONDO RICCI. Cosa disse esattamente?

LABRUNA. Mi telefonò e mi disse quello che gli ho detto poc'anzi.

RAIMONDO RICCI. Cioè?

LABRUNA. Tra le altre cose dice: "Debbo andare a pigliare del materiale, e lo piglio e lo pubblico, mi ammazzano", un affare del genere, quello che ho detto prima.

RAIMONDO RICCI. Lei ha chiesto di verificare i precedenti di Gelli presso l'archivio del servizio al colonnello Viezzer?

LABRUNA. Nossignore.

RAIMONDO RICCI. Lei non ha mai fatto questa richiesta?

LABRUNA. Mai fatto accertamenti, né parlato di Gelli in sede di servizio, né chiesti precedenti, né niente.

RAIMONDO RICCI. Quindi non ha mai chiesto di esaminare il fascicolo riguardanti i precedenti di Gelli?

LABRUNA. Nossignore.

RAIMONDO RICCI. Quindi non chiese neppure di confrontare un rapporto su Gelli di cui era in possesso con questi precedenti.

LABRUNA. Nossignore.

RAIMONDO RICCI. Lei parlò la scorsa seduta di indagini che erano state fatte dal capitano - come si chiama? - su Gelli; poi ha detto che queste indagini erano state ordinate da Miceli.

LABRUNA. No, non ho detto che erano state ... Che questo capitano...

Ci fu detto dal maresciallo Rossi, comandante della squadra di polizia giudiziaria di Pistoia, ove noi - nel senso io e il colonnello Sandro Romagnoli - eravamo andati per un incontro con l'avvocato Degli Inno-

centi il quale ci portò dal maresciallo Rossi, e Rossi ci disse che era venuto questo capitano col nome di copertura Alfieri, ma che però il Degli Innocenti aveva rilevato dal certificato di viaggio che si chiamava capitano Santone, e prese il numero di targa, il tipo della macchina e tutto.

RAIMONDO RICCI. Ma sulle indagini su Gelli.

LABRUNA. E che aveva chiesto indagini su Gelli e che questo andava di fretta, le voleva con una certa sollecitudine, ma che successivamente invece per telefono gli aveva detto che non aveva più quella premura che aveva detto di avere.

RAIMONDO RICCI. Quindi le indagini furono bloccate, lei seppe questo fatto?

LABRUNA. Non lo so, io presi questi qua e glieli diedi al colonnello Viezzer davanti al colonnello... Perché il colonnello mi disse: "Perché non pigli ... Perché non te ne fai dare una copia?". Eravamo presenti io, il maresciallo Rossi, Degli Innocenti, il colonnello Sandro Romagnoli che ad un certo momento prese la direzione delle indagini per il golpe Borghese, quindi era un subordinato.

RAIMONDO RICCI. No, io parlo delle indagini su Gelli.

LABRUNA. No, per dire perché si trovava il colonnello Sandro Romagnoli, e mi disse di farmi dare una copia dal maresciallo Rossi. Mi ha dato la copia il maresciallo Rossi e la portammo a Roma e la diedi o...

PRESIDENTE. Capitano, la vorrei pregare di rispondere alle domande senza divagare su tante cose, perché poi è per noi più difficile capire se ha risposto o no.

RAIMONDO RICCI. La mia domanda era molto precisa (Può darsi che la risposta sia questa, io non lo so), cioè che cosa le risulta in ordine al fatto che prima siano state ordinate e poi bloccate.

LABRUNA. Niente, non mi risulta niente, perché non mi interessavano.

RAIMONDO RICCI. Lasci perdere che la interessassero. Le chiedo se questo Lei ha accertato fatto che è stato del resto affermato.

LABRUNA. Non ho accertato.

RAIMONDO RICCI. I documenti che furono trovati in casa sua, lei ha detto "rapporti per memoria giudiziaria": si trattava di rapporti acquisiti agli atti processuali o di rapporti di servizi?

LABRUNA. Erano la copia, non lo possiamo chiamare rapporto giudiziario perché non era stilato da ufficiali di polizia giudiziaria, ma era una relazione dove si raccontavano tutti i fatti...

RAIMONDO RICCI. Relazione di chi?

LABRUNA. Del colonnello Sandro Romagnoli.

RAIMONDO RICCI. Quindi una relazione nata all'interno dei servizi.

LABRUNA. Sì, fatta per conto del capo reparto e che furono inviate non firmate o con una lettera di accompagnamento, alla autorità giudiziaria.

RAIMONDO RICCI. Quindi queste relazioni secondo lei erano acquisite agli atti del processo?

LABRUNA. Erano la parte principale del processo, praticamente era quello che raccontava...

GIORGIO BONDI. Farò delle domande che apparentemente sono un po' fuori tema rispetto alle domande su cui si è insistito stasera, ma non rispetto all'interrogatorio.

BONDI

Mi riferisco a quanto egli ha detto la volta scorsa a proposito di Delle Chiaie, cioè lui ci ha detto che tutta Avanguardia nazionale si chiamava ministero e poi aggiunse che si diceva che erano dei prezzolati del Ministero dell'interno. Certo, questo lei l'ha detto l'altra volta, e risulta dal verbale. Ora io domando, tra questi prezzolati, tra questi che erano al Ministero, vi erano anche altri personaggi a sua conoscenza? Per esempio, le risulta che ci fosse anche Marco Affatigato?

LABRUNA. Nossignore, avevo contatto solo...

GIORGIO BONDI. E come faceva a sapere di Delle Chiaie?

LABRUNA. Delle Chiaie sono andato a contattarlo con Maurizio Giorgi, che avevamo contattato a nostra volta, a Barcellona soltanto.

GIORGIO BONDI. Non sa se ve ne erano altri? Mario Tuti, Augusto Cauchi, non li ha sentiti...

LABRUNA. Nossignore, sentito... letto sui giornali.

GIORGIO BONDI. Tutta Avanguardia nazionale lei ha detto, praticamente.

LABRUNA. Sapevo, si diceva che all'Avanguardia nazionale li chiamavano "a ministero", nel dire, nel gergo romano "a bello, a brutto".

GIORGIO BONDI. Lei ha detto che erano prezzolati del Ministero.

LABRUNA. Si diceva.

GIORGIO BONDI. Comunque lei sapeva che al Ministero c'era un fondo per questi prezzolati.

LABRUNA. Il Ministero degli interni non c'entra con il Ministero del....

GIORGIO BONDI. Lasci perdere, lei sapeva che al Ministero degli interni c'era un fondo per prezzolare, per corrompere, per pagare dei personaggi di Avanguardia nazionale. Lo sapeva o no?

LABRUNA. Io so che in tutti i comandi di polizia giudiziaria, di servizi vari ci sono i fondi per i collaboratori...

PRESIDENTE. Scusi capitano Labruna, lei deve rispondere alla domanda...

LABRUNA

Nossignore, non lo sapevo. Questa è la risposta che gli debbo dire.

GIORGIO BONDI. Allora lei mi deve dire chi erano quelli del Ministero, cioè se il ministro dell'epoca era o no a conoscenza di questi fondi, o chi gestiva secondo lei...

LABRUNA. E' una prassi normale.

GIORGIO BONDI. Nel caso specifico, del Ministero degli interni, io vorrei chiedere a lei se sapeva chi era il funzionario, chi era la persona che gestiva questi fondi, che aveva questi rapporti con questi personaggi.

LABRUNA.

Non ho avuto mai contatti di lavoro con i funzionari degli affari riservati.

PRESIDENTE. La domanda è se lei conosceva...

LABRUNA.

Nossignore, non conosco

nessuno.

GIORGIO BONDI. Quindi, lei aveva indagato su Delle Chiaie, aveva detto che era "a ministero" quindi era protetto, e lei non ha fatto nemmeno una indagine per sapere da chi era protetto? Le sembra credibile?

LABRUNA.

Io ho dichiarato anche l'altra volta che, iniziato gli accertamenti... cioè il contatto con Stefano Delle Chiaie, il generale Maletti mi chiuse l'indagine e mi disse di non interessarmi più, come infatti i miei uomini che eravamo penetrati in Avanguardia nazionale con contatti e tutto ce ne siamo usciti fuori piano, pian piano.

GIORGIO BONDI. Eravate entrati...

LABRUNA. Avevamo contatti con elementi...

GIORGIO BONDI. Sì, ma ha parlato solo di Delle Chiaie.

LABRUNA. Sì, e gli ho detto che ho avuto un contatto.

GIORGIO BONDI. Prendo atto di questa affermazione che non mi convince, comunque lei ha detto che indagò anche sul golpe Borghese. Fece anche ricerche e perquisizioni nelle abitazioni...

LABRUNA. Nossignore.

GIORGIO BONDI. Quindi lei non ha mai saputo che Valerio Borghese aveva un castello nelle vicinanze di Arezzo, dove, guarda caso, c'era anche Gelli?

LABRUNA. No.

GIORGIO BONDI. Non l'ha mai saputo?

LABRUNA. Sapevo che stavano qui vicino a Roma...

GIORGIO BONDI. Un castello grandissimo, lo sanno tutti, lei che indagava non l'ha saputo. E' una reggia, non è nemmeno una casetta. Senta, lei poco fa al collega Ricci ha detto che questo maresciallo Rossi le consegnò un rapporto su Gelli.

LABRUNA. Dietro nostra richiesta.

GIORGIO BONDI. ... che le era stato commissionato precedentemente, non so da chi, comunque che lui doveva consegnarlo e non sapeva a chi. Questo mi sembra venne fuori anche l'altra volta, quindi lei questo rapporto su Gelli l'ha visto?

LABRUNA. Sissignore.

GIORGIO BONDI. E non l'ha letto?

LABRUNA. L'avrò letto, senz'altro e poi l'ho consegnato perché non avevo nessun interesse a trattenerlo.

GIORGIO BONDI. Ma lei a quell'ora era stato già indiziato?

LABRUNA. Nossignore, sono stato indiziato nel 1974-75.

GIORGIO BONDI. Questo è del 1974.

LABRUNA. No, 1973-74.

GIORGIO BONDI. Comunque lei neanche per curiosità è andato a Pistoia. A Pistoia c'era Gelli, c'era stato, lei non ha letto niente di quello che c'era scritto in questo rapporto.

LABRUNA. Sì, l'ho letto ma non mi ricordo e poi l'ho consegnato perché ai fini delle mie...

GIORGIO BONDI. E come spiega il fatto che quasi tutti i rapporti fatti dalle autorità dell'epoca, SID, guardia di finanza, carabinieri sono finiti tutti nelle carte di Gelli, come lo spiega questo fatto?

LABRUNA. Glieli avrà portati qualcuno.

GIORGIO BONDI. Lei no?

LABRUNA. Io no, mai, non avevo questo rapporti, che erano quelli che ho detto il precedenza.

GIORGIO BONDI. Comunque, siamo in seduta riservata, non so se lo posso dire, ma credo che anche quei rapporti andranno a finire nelle carte di Gelli.

BERNARDO D'AREZZO. Vorrei fare due domande estremamente semplici. Lei poco fa ha detto che non le risulta che Viezzer conoscesse Gelli.

LABRUNA. Pecorelli, non Gelli.

BERNARDO D'AREZZO. No, scusi, a un certo punto quando è stato domandato al capitano Labruna se ci fosse un contatto diretto tra Viezzer e Gelli, io credo di aver ascoltato bene, il capitano Labruna ha dichiarato che

D'AREZZO

- Viezzer secondo lui non conosceva...
- LABRUNA. Pecorelli stavamo parlando. Con Gelli io debbo ammettere perché ci portava lui.
- FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Dato che risulta lei lo deve ammettere, bravo!
- BERNARDO D'AREZZO. Vorrei domandare al capitano Labruna, lui si è occupato in commerci di additivi per il petrolio?
- LABRUNA. No, di additivi per nafta.
- BERNARDO D'AREZZO. La nafta deriva dal petrolio.
- LABRUNA. Ha ragione.
- BERNARDO D'AREZZO. Allora lei si è occupato di additivi per petrolio.
- LABRUNA. Della nafta per riscaldamento. L'additivo, senatore, è quello che squaglia tutte le scorie.
- BERNARDO D'AREZZO. Se permette, non mi dia spiegazioni sugli additivi, perché già me lo ha fatto la mia professoressa Bakunin. Lei mi deve dire se si è occupato di additivi, e in che epoca, quando stava nei servizi...
- LABRUNA. No, quando sono stato sospeso dall'impegno.
- BERNARDO D'AREZZO. Ha fatto un corso accelerato?
- LABRUNA. No, e che ci vuole? Là ci stanno i depliants lei va... Io ho accompagnato... e presenta il prodotto. Il prodotto allora costava 8 mila lire al chilo...
- BERNARDO D'AREZZO. Ma queste cose, quando lei...
- LABRUNA. Quando ero sospeso dall'impiego, come adesso.
- BERNARDO D'AREZZO. Quando era sospeso lei si è specializzato in questi additivi.
- LABRUNA. No, niente, io andavo con un venditore e vendevamo...
- BERNARDO D'AREZZO. Ecco, Viezzer è andato da Gelli per farlo occupare attraverso...
- LABRUNA. Sì, io avevo chiesto a Viezzer se poteva interessarsi a presentarmi qualcuno dell'industria affinché io di vendere un chilo ne vendevo ... o ne vendevo venti o trovavo una cosa.
- BERNARDO D'AREZZO. Invece Viezzer ha preparato un promemoria su sua indicazione per Gelli.
- LABRUNA. Non lo so. Poi doveva farmi sapere qualcosa e non ho saputo più niente.
- BERNARDO D'AREZZO. Lei sa se è andato Viezzer da Gelli?
- LABRUNA. Non lo so, so che doveva andarci per chiedere se poteva darmi una mano.
- BERNARDO D'AREZZO. Mi dica un'altra cosa, per favore, a proposito di questo articolo scritto da Pecorelli per istigazione di un altro personaggio,

lei disse che "se Pecorelli non fosse morto aveva intenzione di pubblicare la lettera di adesione alla massoneria sostituendo il suo nome con il mio".

LABRUNA. Io avrei detto questo?

BERNARDO D'AREZZO. No, aspetti, questo lo avrebbe detto Viezzer; cioè, in buona sostanza, lei aveva detto a Viezzer che Pecorelli aveva scritto un articolo nel quale aveva intenzione di sostituire il nome di Viezzer con il suo.

LABRUNA. Con il mio? No.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Torno su un argomento che era stato trattato nella scorsa seduta e richiamato anche precedentemente dal collega. Cioè il capitano Labruna ha avuto un contatto, anzi una collaborazione, con Maurizio Giorgi. Lo ha detto nella riunione precedente - e con Maurizio Giorgi si è recato in Spagna per incontrare Stefano Delle Chiaie. Innanzi tutto, Maurizio Giorgi era di Avanguardia Nazionale?

LABRUNA. Sissignore.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Questa collaborazione era un'iniziativa autonoma del capitano Labruna o rientrava in un quadro più vasto ordinatogli da qualcuno?

LABRUNA. Nossignore. Questo era nel quadro, sempre per ordine del generale Maletti, era in un quadro... Cioè Avanguardia Nazionale è entrata quando, facendo gli accertamenti sul golpe, c'è stato detto da collaboratori e dallo stesso avvocato ^{Degli} Innocenti, che Avanguardia Nazionale era stata la parte paramilitare e militare dell'azione della notte dall'8 al 9 dicembre 1969 e noi in quel caso la contattammo, cercammo...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Era un suo collaboratore questo Maurizio Giorgi?

LABRUNA. No, ma...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. L'ha detto lei, scusi.

LABRUNA. Sì, ^{inteso} collaboratore, nel senso...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Tant'è vero che si è fatto accompagnare...

LABRUNA. Sì, sì, collaboratore.

TREMAGLIA.
PIERANTONIO MIRKO E' andato per incontrare Delle Chiaie. Era un
collaboratore dei servizi.

LABRUNA. Era un collaboratore del NOD.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Quando è diventato collaboratore del NOD?

LABRUNA. E' entrato soltanto quando mi ha accompagnato...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. In che anno?

LABRUNA. Siamo nel 1972.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Era regolarmente pagato dal NOD?

LABRUNA. Nossignore, non è stato pagato, ho pagato soltanto il biglietto di
andata e ritorno a Barcellona.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Perché entriamo nel discorso dei prezzolati.

LABRUNA. Dei prezzolati, sì, l'ho capito.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Il Maurizio Giorgi era retribuito, diciamo, a
cachet.

LABRUNA. Nossignore, non ha voluto mai un soldo.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. E' stato però suo collaboratore. Questa collabo-
razione è iniziata in quell'occasione?

LABRUNA. Sì, in quella occasione.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. E' continuata poi?

LABRUNA. E' continuata per un certo periodo di tempo; poi venne l'ordine di
Maletti di non andare avanti più con l'azione riguardante Avanguardia
Nazionale, quindi non continuare nei rapporti e nella...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Era un collaboratore soltanto suo o ha svolto al-
tre, diciamo, "azioni di collaborazione" con altri al di fuori di
lei, che lei sappia?

LABRUNA. Non lo so; sospetto, e sospettavo anche allora che potesse colla-
borare con altri servizi.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Con quali?

LABRUNA. Con altri servizi, il servizio italiano.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Il servizio italiano è vasto.

LABRUNA. Veniamo sempre in quella collaborazione di Avanguardia Nazionale.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ma servizio italiano quale?

LABRUNA. Affari riservati, quindi al Ministero dell'interno. Quindi noi già
lo sapevamo, già si diceva, lo sapevamo per sentito dire.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Chi era il direttore dell'ufficio affari riserva-
ti?

LABRUNA. L'ho detto l'altro giorno, Federico D'Amato.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Quando il generale Maletti disse stop a questa
sua iniziativa, che d'altronde non poteva essere sua perché indubbiamen-
te...

LABRUNA. Noi prendiamo sempre ordini.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. L'ordine di arrivare a Delle Chiaie...

LABRUNA. Me l'ha dato lui e poi Maletti mi ha dato l'autorizzazione a fare il

il passaporto a Giorgi.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. E poi lei è arrivato a ~~Pelle~~ ^{Delle} ~~Chiese~~ ed è lo stesso Maletti che dice alt.

LABRUNA. Sì perché sono tornato, ho fatto una relazione dicendo come mi ero comportato, dicendo tutto e proponevo un prosieguo di accertamenti in diverse direzioni, cioè facevo delle considerazioni.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Quando il generale Maletti le dette l'alt le dette anche delle spiegazioni? Perché lei aveva fatto anche fatica, era stato in Spagna, aveva fatto un rapporto, aveva avuto l'ordine da Maletti di andare in Spagna; ~~con~~ lui giustificò questo alt?

LABRUNA. Disse che era meglio allontanarsi perché era successo... Non si fidava, lui diceva che non si fidava, che erano delle persone troppo pericolose a contattarle, a portare avanti un discorso che non poteva mai essere considerato come fattivo, cioè che poteva essere valido a noi.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Lei ha detto prima esattamente "eravamo penetrati in Avanguardia Nazionale". Qual era la consistenza di questa vostra penetrazione?

LABRUNA. Cioè penetrati, io e un mio sottufficiale, il maresciallo Esposito, avevamo i contatti... Penetrazione noi la intendiamo come contatti.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Solo voi due eravate...? Stiamo parlando del vostro servizio, non degli affari riservati.

LABRUNA. Eravamo io e lui che mantenevamo i contatti con questi qua.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Con quali persone voi mantenevate i contatti?

LABRUNA. Con Maurizio Giorgi.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. E poi?

LABRUNA. Una volta Maletti ci aveva detto che un certo dottore di cui non ricordo il nome, che era il suo...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Facciamo uno sforzo.

LABRUNA. No, veramente, glielo giuro, perché io sto cercando... Questo dottore abita in una traversa della via Salaria e sono parecchie volte che io sto cercando di andare per prendere il numero e prendere tutto.

PIERANTONIO

MIRKO TREMAGLIA. Ma adesso lei stava andando a fare queste indagini?

LABRUNA. No, ma ci pensavo sempre, ma poi non c'era l'opportunità, sapevo che questo non era argomento, non pensavo mai di essere interrogato. E' una mia valutazione che può essere sbagliata.

PRESIDENTE . Cerchi di ricordare il nome.

LABRUNA. Non mi ricordo il nome.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Altri nomi?

LABRUNA. L'unico è questo, Maurizio... Flavio...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Maurizio Giorgi l'ha detto e Flavio chi?

LABRUNA. Flavio Campo, un affare del genere, che ebbe il contatto con un mio sottufficiale in quanto il generale Maletti aveva detto che attraverso questo dottore Avanguardia Nazionale desiderava parlare con noi.

A quello di Avanguardia Nazionale questo dottore aveva detto che noi volevamo parlare con lui e allora io mandai il mio sottufficiale all'appuntamento il quale mi spiegò questo marchingegno, che quello, il dottore diceva che quello, quell'altro diceva: "Che cosa volete con noi?", ed è stata la chiusura anche perché, quando ci sono stati i funerali di Borghese, Delle Chiaie aveva mandato Maurizio Giorgi perché diceva che voleva parlarmi, che mi voleva portare in Spagna con la macchina in ventiquattr'ore. Io non accettai perché in Spagna con la macchina in ventiquattr'ore!

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. La morte di Borghese a che anno risale?

LABRUNA. Siamo nel 1972-1973.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. No, no, è dopo. Perché se no questo, signor Presidente, vuol dire che i contatti sono continuati.

LABRUNA. No, non sono continuati. Aveva il numero di telefono...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Lei mi ha dato un riferimento che mi interessa molto.

PRESIDENTE. Scusi, il dottore era di Maletti o di Giorgi?

LABRUNA. Di Maletti.

MIRKO TREMAGLIA. A proposito sempre di Avanguardia nazionale prezzolata, dal Ministero dell'interno, abbiamo visto che essa aveva i contatti con il vostro servizio e nello stesso tempo aveva anche i contatti (come lei ha confermato) con l'ufficio affari riservati diretto da D'Amato.

LABRUNA. Suppongo,...

MIRKO TREMAGLIA.

Lei ha detto che c'era un fondo in tutti i ministeri per operazioni di questo genere. Per quanto riguarda il fondo del Ministero dell'interno esso era gestito dall'ufficio affari riservati. E' vero?

LABRUNA. Nossignore. Io ho detto che non conoscevo il funzionario... Però ho voluto spiegare che in tutti i comandi di polizia giudiziaria, siano essi di carabinieri, siano essi di servizi...

MIRKO TREMAGLIA. Io desidero sapere ~~chi~~^{chi} al Ministero dell'interno gestiva il fondo per quanto riguarda questa operazione.

LABRUNA

Io non lo so.

ANTONIO BELLOCCHIO. Capitano, lei certamente ricorda l'interrogatorio della volta scorsa, allorquando le rivolsi la domanda se ella avesse avuto modo di leggere il rapporto del SID su Gelli. Lei disse: "So che incaricato di questa indagine è stato il capitano Santoni, però non ho letto niente..."

LABRUNA

.. Si.

ANTONIO BELLOCCHIO. Questa sera, invece, rispetto a questa sua deposizione, rispondendo al mio collega Bondi, ha detto: "Io ho letto ma non ricordo". Io ho davanti a me i rapporti del SID su Gelli; vorrei rinfrescare la memoria leggendo qualche passo per vedere quale è il rapporto che lei ha letto e che in questo momento non ricorda.

LA-BRUNA. Io ho letto il rapporto fatto dal maresciallo Rossi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Io ho i rapporti del SID su Gelli. Io le leggo dei passi del l'uno e dell'altro rapporto, in modo da rinfrescare la sua memoria e vedere così quale di questi due lei ha letto.

Il primo ~~è~~ contenuto nel foglio n. 23745/104. Esso recita testualmente: "Secondo notizie fiduciarie contenute in un appunto redatto probabilmente nella primavera '74 (e lei non ha ancora ~~sciolto il~~ nodo se, cioè, si tratta del 1972 o del 1974)...

LA-BRUNA. E' il 1973.

ANTONIO BELLOCCHIO. Tale rapporto- stavo dicendo- recita: " Il noto Gelli si sarebbe vantato, fra l'altro, con numerose persone di appartenere al SID e spesso avrebbe dato come recapito telefonico quello del centro D... Si sarebbe recato frequentemente direttamente presso detto centro che ~~come~~ dallo stesso Gelli asserito ~~è~~ ubicato in ..., al ..., piano di via... In una circostanza mentre si recava nei locali del centro avrebbe un suo vecchio commilitone Ottorino Stella". Questo ~~rapporto~~ è del '74. Poi c'è un altro rapporto...

LA-BRUNA. Io non mi ricordo...

ANTONIO BELLOCCHIO. Io le leggo appunto questi rapporti ~~per~~ "sforzare" la sua memoria e per vedere quali di questi rapporti ella ~~abbia~~ letto.

Dice appunto questo secondo rapporto: " In esito alla richiesta si comunica che effettivamente il noto Gelli ~~ha~~ vantato in passato la propria appartenenza ai servizi di sicurezza italiani più specificatamente che al SID. Lo stesso Gelli avrebbe anche dimostrato di conoscere l'ubicazione del centro D, il numero civico, eccetera".

C'è poi ancora un altro rapporto del 1972. Lei ha indagato sulla questione della armi, di Israele. Tale rapporto inizia così: " Nel mese di aprile del 1972, l'allora comandante... ordinava al centro di competenza di avvicinare e prendere contatto con tale ~~ROMDENEH ROMLUC~~, segnalato dallo stesso comandante del centro dell'allora reparto D, come ~~persona in~~ ~~poter~~ so di utili notizie sull'esistenza di documenti segreti israeliani e di depositi d'armi nell'ambito del territorio italiano. Ai primi contatti avuti con un elemento di questo centro, il cittadino riferiva che aveva avuto modo di conoscere Merlini, aveva conosciuto un certo maggiore Consolvi e poi aveva conosciuto un tale Filippo (alias Gelli)". Lei, quali di questi rapporti ha letto?

LA-BRUNA. Nessuno di questi. Non mi ricordo il contenuto ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Guardi che non ne ~~esistono~~ altri. All'archivio della Commissione sono pervenute tutte le indagini che i servizi di sicurezza hanno fatto su Gelli e si compendiano in questi rapporti che io le ho letto.

LA-BRUNA. Io questo non ~~me~~ lo ricordo. Per me è nuovo. Questi sono accertamenti fatti dal servizio. Io ho letto quello che ha fatto il maresciallo Rossi. Il modo di scrivere e di rappresentare è quello ~~proprio~~ ~~del~~ ~~servizio~~.

ANTONIO BELLOCCHIO. Debbo, quindi, ritenere che agli atti non esiste questo rapporto Rossi che poi sarebbe stato consegnato al capitano Santoni.

LA-BRUNA. Io escludo che possano essere quei rapporti che lei ha letto

ANTONIO BELLOCCHIO. Dal tipo di lettura che ho fatto, lei esclude, quindi, che il rapporto possa riferirsi all'indagine svolta dal capitano Santoni ed ad un certo punto interrotta?

LA-BRUNA. ^{Si} Non erano questi quelli che mi ha dato Rossi...

ANTONIO BELLOCCHIO. Allora, pregherei il Presidente della Commissione di acquisire questo rapporto presso i servizi segreti, cui fa riferimento in questo momento il capitano ~~La-bruna~~ ^{Volari?}
Santa, capitano, lei ha conosciuto il professor Giancarlo Elia

LA-BRUNA. Nossignore.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sa che era un comune ^{o intimo} amico del Pecorelli? Si frequentavano quasi quotidianamente.

LA-BRUNA. Nossignore.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non ha mai fatto indagini su questo Giancarlo Elia Valori?

LA-BRUNA. Nossignore.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha conosciuto l'avvocato Cosentino?

LA-BRUNA. Nossignore.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma ha saputo che esiste un avvocato Cosentino?

LA-BRUNA. ^{Se} si tratta di quel Cosentino che compare nel mandato di comparizione dove ~~ci~~ ^è anche il mio nome, allora si.

ANTONIO BELLOCCHIO. Che cosa era questo Cosentino allorché lei lavorava per il SID?

LA-BRUNA. Nel mandato di comparizione dove è risultato fra i big della P2, per i reati di truffa, eccetera, mi pare che ci sia anche un Cosentino.

ANTONIO BELLOCCHIO. Come, quando lei era in servizio, ignorava, per esempio, che l'avvocato Cosentino fosse il Segretario Generale della Camera dei Deputati?

LA-BRUNA. Sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Questo non torna certo a suo giovamento! Un ufficiale ^{dei} carabinieri che lavora presso i servizi segreti non sa nemmeno quali sono gli esponenti maggiori...

LA-BRUNA. Perché? E' utile a che cosa?

ANTONIO BELLOCCHIO. Per quanto riguarda la richiesta dei passaporti, essa era compito del segretario del SID?

LA-BRUNA. Sissignore.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma le richieste da chi venivano?

LA-BRUNA. Da tutti i centri; da chi ne aveva bisogno.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha mai fatto richiesta per un certo Cosentino Francesco?

LA-BRUNA. Nossignore.

SEVERINO FALUCCHI. Poiché il contrabbando o il traffico d'armi è un fatto ricorrente nella storia della P2, vorrei ^{dire} al capitano La-bruna, riferendo quello che mi pare nella sua memoria difensiva sia così, oppure nel rapporto del generale Corsini, questa frase: "... Ha condotto a termine la preparazione di una complessa operazione di contrabbando (di cui abbiamo già parlato)...".

Fallucchi.

Cioè, lei ha avuto contatti con una certa società Mediterranea per noleggiare una nave; questa nave doveva andare in quale posto della Sardegna?

LABRUNA. Vicino Decimo ~~Mannu~~...

SEVERINO FALLUCCHI. E' l'interno non ... è una base area non è ...

LABRUNA. Poligono di tiro.

SEVERINO FALLUCCHI. Poligono di tiro sta a capo Teulada, poi c'è un altro poligono ...

LABRUNA. A capo Teulada.

SEVERINO FALLUCCHI. Capo Teulada e Decimo ~~Mannu~~ sono già distanti.

LABRUNA.

Capo Teulada, mo' mi ricordo.

SEVERINO FALLUCCHI. Lì ci sono ottime cale dove due navi possono affiancarsi, quindi ...

LABRUNA. No, nel mare extraterritoriale dovevo affiancarmi io.

SEVERINO FALLUCCHI. Doveva affiancarsi a questa nave che si chiamava Candida?

LABRUNA. Candida o Candia, ne ha parlato anche la televisione.

SEVERINO FALLUCCHI. Che veniva, doveva venire dalla Cecoslovacchia.

LABRUNA. Doveva portare delle armi dalla Cecoslovacchia, così mi fu detto.

SEVERINO FALLUCCHI. Ora queste armi, come sarebbero uscite, secondo lei,

dalla Cecoslovacchia in maniera regolare, con il visto di imbarco da parte delle autorità cecoslovacche, oppure no?

LABRUNA. Non lo so.

SEVERINO FALLUCCHI. Poi ha detto che parte di queste armi dovevano andare all'OLP...

LABRUNA.

lo supponevo.

SEVERINO FALLUCCHI. Come mai, se è stato richiesto ... e le altre dovevano andare allo Stato maggiore portate dal poligono ...

LABRUNA. Così mi fu detto dal generale Maletti e da chi conduceva l'azione.

SEVERINO FALLUCCHI. E quindi queste armi, secondo lei, dovevano essere dirette all'OLP, e come mai viene richiesto il concorso delle autorità tedesche che stavano lì... lei è andato, ha preso contatti con i tedeschi, pare che dovessero fornire anche i camion per il trasporto.

LABRUNA. Un attimo, io ho detto che l'azione non era condotta da me, ma dal capo della prima o seconda sezione che ad un certo momento io lo ho affiancato alla ricerca di una nave da trasporto di piccolo tonnellaggio che doveva portare questi armi speciali oppure di costruzione speciale (non mi fraintenda, può darsi che i meccanismi di sparo erano differenti da quelli ...) e che servivano allo stato maggiore per poterle studiare.

SEVERINO FALLUCCHI. I meccanismi di sparo si possono studiare pure a Roma al poligono. Vuol dire studiare la velocità del proiettile, la capacità di penetrazione, tutto il resto, non ha lei sentore di che tipo di armi potessero ...

LABRUNA. Non avevo sentore di niente.

SEVERINO FALLUCCHI. Cioè, lei praticamente su questa vicenda parla per sentito dire perchè si è limitato soltanto alla ricerca della nave sulla quale trasbordare da altra nave questi materiali. Non sa di chi fosse a conoscenza nello stato maggiore della difesa... di un'operazione di questo genere?

LABRUNA. Nossignore, non avevo contatto io, con lo stato maggiore, qua dobbiamo mettere che ero un capitano, perciò eseguivo gli ordini e basta.

SEVERINO FALLUCCHI. Un capitano che aveva determinati compiti, importanti, non mi pare che fossero compiti da esecutore perchè ^{lei} già prima "potevo dire di aver eseguito ~~gli~~ ordini", ma lei che penetrava e si "spenetrava" dai servizi segreti non poteva essere un capitano qualsiasi

voglio dire, una valutazione su questa storia del contrabbando e sul tipo di arma e perchè intervenissero le autorità tedesche in concorso a questa operazione, lei non la sa dare?

LABRUNA. Nossignore.

LIBERATO RICCARDELLI. L'articolo di Isman indubbiamente lanciava delle accuse molto gravi; da tutte le carte che abbiamo letto si capisce non solo che lei aveva presentato la querela, ma che era molto restio a rimettere questa querela. E l'ha rimessa, lei dice esplicitamente, per le insistenze del generale Jucci. Ora, la domanda che io le faccio è questa: la ragione di questo suo stato, non dico di soggezione, ma per lo meno di riverenza verso il generale Jucci? Lei all'epoca era già fuori

LABRUNA. Sì, non soggezione, non riverenza; mandato a chiamare mi avevano detto che, dato che trovavo in queste condizioni il mio nome sui giornali, continuavamo a fare una certa pubblicità, tanto valeva che

LIBERATO RICCARDELLI. Ma perchè il generale Jucci, e perchè lei accetta anche non avendo voglia di rimettere la querela?

LABRUNA

. Non avevo voglia di rimettere la querela, però se lei si mette in uno stato psichico ...

LIBERATO RICCARDELLI. Senta, che incarico aveva in quel momento, il generale Jucci?

LABRUNA. Era capo del SIOS - esercito.

ANTONINO CALARCO. Lei ha detto qualche ora fa, che nel 1973 fece un rapporto dettagliato su Pecorelli, la personalità di Pecorelli, a parte i

LABRUNA. Ma la personalità ... secondo me era una personalità chiusa, introversa che ad un certo momento se entrava in simpatia qualcuno va a dargli tutto quello che ... se invece lo pigliava sul naso e allora era una continua ... cioè era uno che non si riusciva a pigliare ... e questo erano delle confidenze, un rapporto di chi era stato vicino a Pecorelli e gli aveva detto farmi un profilo di Pecorelli.

ANTONINO CALARCO. Le risultava che avesse amicizie femminili?

LABRUNA. Ah, tante era ...

PRESIDENTE. Domanda non ammessa. Se non vi sono altri commissari che intendano porre domande, preghiamo il capitano Labruna di accomodarsi e rimanere a disposizione della Commissione.

BERNARDO D'AREZZO. Per favore, mi vuol far fare una domanda?

PRESIDENTE.

Non avevo capito, prego.

BERNARDO D'AREZZO. Voglio dire, abbia pazienza, io vorrei veramente che mi spiegasse bene questo traffico venuto dalla Cecoslovacchia perchè mi sembra di capire... non ho capito niente e lo voglio dire a voce alta.

PRESIDENTE. Lo dica.

BERNARDO D'AREZZO. Per favore, mi sembra di capire che queste armi fossero venute in abbondanza. Era un grosso quantitativo di armi, cioè io in un primo momento avevo capito che alcune armi cecoslovacche, arrivavano in Italia e servivano al Ministero della difesa anche per studiare il meccanismo nuovo di certe cose e si può anche capire una cosa di questo genere. Invece adesso, mano mano che stiamo andando avanti, mi sembra di capire che c'era un grossissimo traffico di armi che andavano parte all'OLP e parte venivano addirittura acquistate dal servizio nostro.

LABRUNA. Non lo so, onorevole, se acquistate o meno. Io ho detto...

BERNARDO D'AREZZO. Regalate dalla Befana!

LABRUNA. Ma non lo so, non posso saperlo...

BERNARDO D'AREZZO. Era un grosso quantitativo di armi.

LABRUNA

io andavo con una nave e dicevano che dovevo caricare delle cassette? E avevano preparato ...

BERNARDO D'AREZZO. Anzichè farmi tutta questa risposta, lei non mi ha detto la nave di che tonnellaggio è; vorrei sapere se questa era una nave di grosso tonnellaggio?

LABRUNA. No, io ho spiegato prima che erano quelle navi che facevano la spola fra Civitavecchia e ...

BERNARDO D'AREZZO. Io vorrei solo sapere dalla Cecoslovacchia allora è partito un grossissimo quantitativo di armi?

LABRUNA. Ma non lo onorevole. Io so soltanto che queste navi ... cioè io gli ho detto che il mio compito era limitato a noleggiare queste navi che portavano le munizioni al poligono? Erano quelle che avevano il motore a prua, poi era tutto vuoto davanti, con la stiva e là dentro si mettevano munizioni o carri armati, che riportavano al poligono di tiro in Sardegna per fare i tiri. Quindi pigliare questa nave... dovevo andare là e mi caricavano il quantitativo, quelle che erano non lo sapevo, perchè ad un certo momento l'azione è fallita perchè la nave in un mare (e ne ha parlato la radio) inglese è stata fermata da navi della marina ...

e questo ha pigliato tutte le armi e l'ha buttate a mare, tant'è vero che c'è stato uno strascico giudiziario, secondo quello che dicevano i nostri organi informativi, perchè il tedesco armatore ha chiesto il risarcimento dei danni. Queste sono notizie che ho acquisito attraverso la televisione.

BERNARDO D'AREZZO. Quindi lei in effetti la missione non l'ha portata a termine.

LABRUNA. Non l'ho potuta fare, non è stata fatta.

ADOLFO BATTAGLIA. Che tonnellaggio aveva la nave?

LABRUNA. Non me ne intendo.

ADOLFO BATTAGLIA. Come, lei noleggia una nave senza sapere di che dimensione?

LABRUNA. Che poteva essere? 50 metri, non so, non glielo so dire con precisione.

ADOLFO BATTAGLIA. Capace di caricare un carico di che peso? Questo l'avrà saputo, altrimenti non poteva scegliere la nave.

LABRUNA. La nave l'ho fatta vedere al capo che conduceva l'azione.

ADOLFO BATTAGLIA. Ma come l'ha scelta questa nave?

LABRUNA. L'ho scelta perchè mi hanno detto che questa società armatoriale aveva dei contratti con il Ministero.

ADOLFO BATTAGLIA. Non è questa la domanda.

PRESIDENTE

Lei deve noleggiare una nave, le diranno se serve per dieci fucili o per dieci carri armati o per cento tonnellate.

LABRUNA. Non mi hanno detto niente.

PRESIDENTE. E come ha fatto a noleggiarla?

LABRUNA. Ho preso quello che dirigeva l'azione, l'ho portato davanti al presidente di questa società e ho fatti contattare tra di loro.

PRESIDENTE. E non ha sentito di che stazza era?

LABRUNA. Nossignore, si sono parlati tra di loro.

ADOLFO BATTAGLIA. In base a quali criteri ha scelto la nave?

LABRUNA. Perché sapevo...

ADOLFO BATTAGLIA. No, in base a quali criteri la singola nave, un transatlantico, un motoscafo, un due alberi, cosa ha scelto?

LABRUNA. Quando ho trovato la società ^{armatoriale}, la Mediterranea, sono andato da chi dirigeva l'azione, dal generale Maletti e gli ^{ho} detto: "Io ho preso contatto con ^{questa} società, volete andarci a parlare?" Ho preso il colonnello capo di questa sezione e l'ho portato in Via Sardegna da questo, poi siamo andati a Fiumicino, ha visto la nave, ha parlato e ha discusso e dice: "Questa è la macchina, è pronta". Siamo andati a parlare alla capitaneria di porto per portare avanti un discorso per dire quello che si doveva fare, quale era la procedura e ci siamo fermati. Nel frattempo, trovato questo, andava avanti il lavoro di contatto...

ADOLFO BATTAGLIA. Lei l'ha vista la nave o no?

LABRUNA. Sì.

ADOLFO BATTAGLIA. Ed era lunga a suo parere?

LABRUNA. Era lunga, 20-25-30 metri, sono cose che si possono senz'altro constatare.

ADOLFO BATTAGLIA. Quindi lei non ha scelto la nave, ma si è limitato a creare il contatto.

LABRUNA. Il contatto, ho creato soltanto il contatto.

ADOLFO BATTAGLIA. E poi ha visto la nave.

LABRUNA. E poi siamo andati a vedere la nave.

ADOLFO BATTAGLIA. E quanti metri...

LABRUNA. Non lo so, non ho una cognizione di metraggio, può darsi 50 o 60.

ADOLFO BATTAGLIA. E quanto reputa potesse stivare la nave?

LABRUNA. Credo che poteva stivare molte tonnellate.

PRESIDENTE. Capitano Labruna, queste risposte sono ancora meno convincenti di altre perché il Ministero aveva già contatti con questa società e non è immaginabile che il suo contatto fa trovare una nave che, guarda caso, è proprio quella che va bene nel porto di Fiumicino.

BERNARDO D'AREZZO. ^{Quando} una persona va in un'agenzia non è che va/ ^{cercando} finanche, direi, il numero dei cavalli vapore, o una serie di stazze impensabili, ma per lo meno va a dire: "Se permettete io avrei bisogno di una nave perché ci voglio portare sopra dieci ^{passi} ^{passi} oppure questo carico"; non si può permettere il ^{lutto} di dire: "Io voglio una nave", per cui gli presentano la Queen Elisabeth o ^{un} gozzo di 5 metri. Non è possibile, questa è veramente enorme, non si può concepire una cosa del genere. Noi abbiamo bisogno di saperlo questo perché dobbiamo capire di che carico si trattava.

AURELIO

CIACCI. Il capitano Labruna ha detto che questa nave trasportava una certa quantità di armi, si suppone molte perché la nave era grande, destinate all'OLP, all'IRA e una parte all'Italia. Poi successivamente ha detto che queste armi, quando gli è stato chiesto che cosa se ne faceva, servivano forse per studiare i modelli di armi nuove o roba del genere. Secondo lei quanti esemplari ci vogliono per studiare i prototipi di armi a noi sconosciute?

LABRUNA. Uno per modello.

AURELIO CIACCI. Secondo lei quante armi nuove potevano esserci in giro da studiare?

LABRUNA. Non so, non sono un tecnico.

AURELIO CIACCI. Comunque quante, dieci, venti, trenta?

LABRUNA. Non glielo saprei *dire*

LIBERATO RICCARDELLI. Perché quello che ci ha detto oggi non l'ha riferito la scorsa seduta? Eppure le è stata fatta la stessa domanda.

LABRUNA. Non è stata fatta la stessa domanda.

LIBERATO RICCARDELLI. E' stata fatta, risulta dal verbale, l'ho fatta io personalmente.

LABRUNA. Cioè?

LIBERATO RICCARDELLI. Cioè le ho letto le parole di Maletti: "Azione informativa con ottimi risultati".

LABRUNA. Sul traffico delle armi.

LIBERATO RICCARDELLI. Sul traffico delle armi.

LABRUNA. Ma io non intendo questo come traffico.

LIBERATO RICCARDELLI. Nella scorsa seduta lei ha detto di non saperne niente, di non aver mai avuto contatti con armi, di non aver mai sentito parlare di armi, mai nel suo servizio visto un'arma. Oggi ci racconta una storia completa, con una nave che va dai 18 metri ai 55.

LABRUNA. Traffico di armi, quando sono uscito di qua ho fatto mente locale sul traffico di armi, accertamento di traffico di armi. Qual è questo accertamento?

LIBERATO RICCARDELLI. Qui c'è il verbale.

~~LABRUNA.~~ Lei aveva parlato di traffico di armi. Il traffico di armi non è l'azione che ho fatto e che mi hanno ordinato di fare e che poi non è avvenuta. Il traffico di armi per me è un'altra cosa.

ADOLFO BATTAGLIA. Cos'è?

LABRUNA. Il traffico di armi è comprare, vendere, portare, fare. Per me/accertamenti sul traffico delle armi significa individuare, localizzare individui, società che commerciano in armi.

Come intendevo la domanda fatta prima dal senatore, io accertamenti in questa materia non ne ho fatti. Sono uscito adesso fuori perché dico, traffico di armi, armi...armi...armi...che può essere?

ANTONIO BELLOCCHIO. Era un commercio legale tra il nostro Stato e la Cecoslovacchia o era un traffico? Mi spieghi questo.

LABRUNA. Questo non posso saperlo io, questo lo debbono sapere i miei capi.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Labruna ha parlato di un contatto, cioè di un incontro tra l'armatore della Mediterranea e il suo capo. E' chiaro che la nave della Mediterranea doveva caricare dall'altra nave che era partita dalla Jugoslavia. Chi è il suo ufficiale superiore che ha avuto il contatto?

LABRUNA. Il colonnello Viviani. L'azione si chiamava Venedring.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Era paracadutista Viviani?

LABRUNA. Mi sembra di sì, paracadutista. Noi là stiamo tutti in borghese.

LIBERATO RICCARDELLI. Faccio notare che è stata fatta la stessa domanda al capitano Labruna sulle armi nella scorsa seduta e qui nel verbale ci sono le risposte che sono diverse.

PRESIDENTE. Va bene, rimane agli atti la diversità. A questo punto la congediamo, capitano Labruna.

(Il capitano Labruna esce dall'aula).

PRESIDENTE. Adesso faremo entrare il colonnello Viezzer al quale rivolgerò una serie di domande nuove; dopo di che voi potrete rivolgere altre domande. Una cosa è certa: l'interrogatorio di Viezzer deve essere completato questa sera; questo perché, senatore Riccardelli, noi abbiamo un calendario che già è difficile da rispettare ed entro il mese di dicembre dobbiamo concludere la fase delle audizioni.

FRANCESCO DE CATALDO. Però, signor Presidente, alla fine non discutiamo le questioni procedurali?

PRESIDENTE. Le questioni procedurali le discutiamo domani all'inizio della seduta.

Facciamo ora entrare il colonnello Viezzer.

(Il colonnello Viezzer entra nell'aula della Commissione)

PRESIDENTE. Colonnello Viezzer, noi continuiamo la sua audizione libera, già iniziata la scorsa settimana. La seduta è anche oggi naturalmente segreta. Avrei da porle delle nuove domande prima che i commissari pongano anch'essi delle domande a lei. Innanzi tutto vorrei sapere se lei conferma un giudizio che in un suo appunto ella diede di Gelli. Lei ha scritto testualmente che Gelli favorisce l'instaurazione o il consolidamento di un governo conservatore, garante dello status quo, e della supremazia dei ricchi e dei cosiddetti uomini d'ordine. Poi, sempre dal suo appunto su Gelli, si legge che Gelli avrebbe voluto che gruppi oligarchici, detentori del potere effettivo, nei campi industriale, commerciale e finanziario, fossero in grado di condizionare maggiormente, o meglio in misura determinante, i partiti politici e soprattutto i sindacati. Lei conferma queste sue valutazioni?

VIEZZER. Confermo.

VIEZZER. Perché, siccome il nome di Gelli era venuto fuori nel colloquio che aveva fatto il costruttore romano Orlandini, abbiamo fatto degli accertamenti generali e ad un certo punto Maletti mi disse: "Vai a sentire Gelli perché così, almeno, abbiamo la sua versione dei fatti". Gelli, in quella circostanza, mi disse che lui aveva conosciuto Orlandini, che l'aveva giudicato un uomo pieno di fantasia, ma ^{senza} basi concrete e che aveva invitato due suoi amici, due generali (di cui uno, mi pare che si chiamasse Del Vecchio, generale in pensione ad interrompere i rapporti con Orlandini. Questo è quello di importante che mi ha detto.

PRESIDENTE. Perché Gelli le disse, in una certa data che specifica, che avrebbe distrutto tutti i documenti compromettenti compresi quelli relativi ai rapporti fra lui (Gelli) e lei?

VIEZZER. Perché, dopo il 19 novembre quando Lagorio mi indicò fra i responsabili della sottrazione del M.F.O. Biali, Gelli mi telefonò per dirmi "Non ti preoccupare; adesso vengo a Roma e faccio anch'io delle querele (adesso non mi ricordo per quale ragione)". Io gli dissi: "Non vorrei che apparissero i nostri rapporti". Lui mi rispose: "Io ho distrutto tutto, stai tranquillo, non ho conservato neppure l'agenda".

PRESIDENTE. Lei ebbe poi occasione di verificare se Gelli distrusse veramente queste cose?

VIEZZER. No, perché non l'ho più visto.

PRESIDENTE. E non l'ha più sentito?

VIEZZER. No, neanche sentito.

PRESIDENTE. Questo glielo dico perché sappiamo che con molte persone si è fatto vivo ^{tramite telefonate}, magari in occasione del Natale!

VIEZZER. Io da quel momento non l'ho più sentito. Gelli non si è fatto vivo con me né direttamente né indirettamente e spero che non si faccia mai vivo.

PRESIDENTE. Questi documenti che la riguardavano e che Gelli avrebbe distrutto, esattamente che cosa contenevano?

VIEZZER. Il mio numero di telefono: quello dell'ufficio e quello di casa. ^{questo era scritto nella agenda che lui aveva.}

PRESIDENTE. Questi sarebbero stati i documenti di cui lei era preoccupato e che Gelli avrebbe distrutto? Un appunto con un indirizzo ed un numero telefonico non sono...

VIEZZER. Lui stesso mi disse che aveva distrutto tutto.

PRESIDENTE. Ma il tutto era solo questo? Un indirizzo, cioè?

VIEZZER. Per me era solo quello; cioè il numero di telefono dell'ufficio e di casa.

PRESIDENTE. Questo non è un fatto che può comprometterla e per cui lei si debba preoccupare e per il quale Gelli la debba rassicurare? Non le pare?

VIEZZER. Gelli mi disse così; io recai. Punto e basta. Coppetti mi telefonò dopo la perquisizione nella villa di Gelli e mi chiese: "Sei tranquillo?". Gli risposi: "Io sono tranquillissimo perché non ho alcun motivo per essere preoccupato. D'altra parte lui mi ha detto che ha

Viezzer)

distrutto tutto. Quindi se hanno trovato dei documenti..."...

PRESIDENTE. Ma vede, colonnello, ci sembra strano... Lei adesso ci dice: "No non ero preoccupato..."; ma in effetti, lei era talmente preoccupato che ne parlò con Gelli e quest'ultimo la rassicurò.

VIEZZER. E' stato Gelli a ^{chiesto} dirmi: "Io ho distrutto tutto"; io non avevo niente.

PRESIDENTE. E' vero che Coppetti propose a Gelli, con la sua approvazione colonnello Viezzer, di costituire una agenzia giornalistica ^{speciale} una specie di banca di dati, che sarebbe stata stampata da Rizzoli?

VIEZZER. Sì, è vero. Coppetti mi aveva già proposto, in precedenza, quando stavo a Firenze, di costituire una agenzia che potesse essere di supporto al servizio. Poi questa proposta lui l'ha fatta a Gelli. Gelli, poi, l'ha messo in contatto con ^{la} Rizzoli, forse con Tassan Din, o forse con Rizzoli stesso. So che è stato convocato diverse volte a Milano ed anche a Roma (io l'ho visto). Questo sarebbe stato un sistema per cercare ~~mi~~ di capire qualche cosa sul personaggio e creare uno strumento che potesse essere utile al servizio. Questo era lo scopo di Coppetti ed io ero d'accordo.

PRESIDENTE. Senta, colonnello, lei ha fatto un'intervista a L'Europeo, perchè parlando dell'informazione che le aveva dato Coppetti sulla persona di Gelli, alla domanda se il Gelli poteva essere "un agente di influenza sovietica", lei rispose di no? Su quali elementi si basava?

VIEZZER. Non avevo nessuna prova concreta che fosse un agente di influenza sovietica, in quanto, come le ho detto, agli atti c'era solo un rapporto del 1945 che non aveva avuto nessun seguito, nè da parte del centro di Firenze nè da parte della centrale, quindi dovevo dedurre che il mio predecessore dell'epoca avesse fatto accertamenti e avesse dedotto che la sua informativa era infondata.

ANTONINO CALARCO. Mi atterrò a quello che è stato l'interrogatorio della seduta precedente, per avere dei chiarimenti con quello spirito della collaborazione che secondo me - e quindi è un giudizio personale - lei ha dato. La prego quindi di rispondere ad alcune domande. Perchè lei ha detto "in fin dei conti non ho indagato più sul Gelli per quanto riguarda questi rapporti del 1945 con l'Unione Sovietica, tanto Gelli era stato assolto dal PCI", cosa intendeva?

VIEZZER. Nel senso che il partito comunista gli aveva fornito documenti dai quali risultava che lui aveva fatto il partigiano.

ANTONINO

CALARCO. Ed in quale anno?

VIEZZER. Subito dopo la fine della guerra.

ANTONINO CALARCO. Quindi da questo deduceva... aveva questa sorta di credibilità, questa verginità politica che si era rifatto Gelli rispetto al suo passato.

VIEZZER. Esatto.

ANTONINO CALARCO. Senta, lei è andato nel 1971 da Firenze a Roma ed è entrato nell'ufficio D.

VIEZZER. Come capo della segreteria di Maletti.

ANTONINO CALARCO. Nel 1971, i servizi segreti italiani, almeno per quello che si è letto perchè nessuno ha rapporti diretti, ad un certo momento hanno dimostrato una tendenza a favorire i servizi segreti arabi.

VIEZZER. Non subito nel 1971, forse nel 1972; riferisco quello che ho saputo indirettamente. Praticamente si diceva che Miceli era in rapporto con gli arabi, in particolare con la Libia per evitare attentati nel nostro territorio da parte di arabi, questo è...

ANTONINO CALARCO. Per quanto riguarda i petroli?

VIEZZER. Non sono in grado...

ANTONINO CALARCO. E la posizione di Maletti rispetto a Miceli su questa tendenza di tipo politico, giustificata se è basata sulle considerazioni che ha fatto?

VIEZZER. E' basata su queste considerazioni; ed è basata anche sul fatto che Miceli ha attuato la fuga di alcuni arabi che avevano fatto attentati in Italia. L'ha fatto, secondo quanto so io, per ordine del Governo.

ANTONINO CALARCO. E Maletti rispetto a questa posizione come era? Le è sembrato filo-israeliano?

VIEZZER. Dunque, Maletti direi che in questo campo non abbia preso una posizione chiara; Maletti era in contatto con l'isponente del servizio di informazioni israeliano in Italia, il quale veniva in ufficio una volta alla settimana ed aveva dei contatti con Maletti.

ANTONINO CALARCO. Si può stabilire all'interno dei servizi segreti italiani a quell'epoca un rapporto Maletti-Labruna-Cogliandro?

VIEZZER. Cogliandro è stato scelto da Maletti ed anche da me per comandare il reclutamento; cioè, i concorrenti erano due, Cogliandro e Petri-
ni che è morto purtroppo, ma siccome tutti e due avevano lavorato nel servizio, chiese a me chi poteva essere più idoneo, io dissi che l'uno valeva l'altro e praticamente ha scelto...

ANTONINO CALARCO. Lei ha affermato, durante l'interrogatorio/l'antipatia di Santovito nei suoi confronti nasce dal fatto che lei aveva appoggiato, o manifestato simpatie, verso il generale Galvaligi. Ci vuole dire, visto che appoggiava una persona candidata a..., evidentemente sapeva quali erano gli uomini politici che avrebbero scelto quelle persone per i servizi segreti. Ci vuole dire nel periodo... cioè il 13 gennaio * 1978, Napoletano prefetto a capo del CESIS, Santovito a capo del SISMI, Grassini a capo del SISDE, da chi fu scelto politicamente oltre che dal Governo?

VIEZZER. Io su Grassini non ho...

ANTONINO CALARCO. Ma su Santovito?

VIEZZER. Su Santovito qualche cosa... per me era uno che aveva fatto un'esperienza nel servizio che poteva essere idoneo. Io...

ANTONINO CALARCO. Ma lei sa se c'è stato un avallo da parte di una forza politica che partecipava alla maggioranza, parliamoci in soldoni dal partito comunista?

VIEZZER. Sì.

ANTONINO CALARCO. Cioè, Santovito è stato scelto anche con...

VIEZZER. Ha avuto il nulla osta anche del partito comunista.

ANTONINO CALARCO. Da Pecchioli. Pecchioli e Soldrini erano quelli che frequentavano i servizi segreti, è vero nel periodo della solidarietà nazionale?

VIEZZER. Sì.

FAMIANO CRUCIANELLI. Lei fu trasferito nel 1971 a Roma; ora io volevo chiedere

CRUCIANELLI.

perchè lei, quando è stato trasferito, ha sentito l'esigenza di comunicare questo suo trasferimento a Gelli.

VIEZZER. Perchè ero in contatto con lui per la faccenda Szall, gli ho detto che venivo trasferito.

FAMIANO CRUCIANELLI. Quindi lei aveva un buon rapporto...

VIEZZER. Sì, avevo un buon rapporto, lo avevo visto parecchie volte, lui mi aveva detto che Szall doveva scrivere un libro e quindi io mi mantenevo in contatto, quando sono stato trasferito a Roma, gli ho detto "ti do questo numero se hai qualche novità in merito, dimmelo".

FAMIANO CRUCIANELLI. Gelli le consegnò mai del materiale?

VIEZZER. Mi consegnò un appunto su un personaggio politico che, io ritengo, contenga soltanto delle maldicenze.

FAMIANO CRUCIANELLI. Cioè?

VIEZZER. Che contenga soltanto delle maldicenze, in un periodo in cui il servizio non si interessava degli uomini politici, quindi io....

FAMIANO CRUCIANELLI. Sì; ma Gelli di maldicenze... Ci dica un po' questo appunto, cosa c'era scritto?

VIEZZER. Adesso non ricordo questo appunto.

PR. S. B. G. N. T. E
. Chi riguardava?

VIEZZER. Riguardava Andreotti.

FAMIANO CRUCIANELLI. E le maldicenze, cui lei faceva riferimento?

VIEZZER. Adesso... se voi ce lo avete, io gli ho dato un'occhiata così e poi l'ho passato a Coppetti perchè si rendesse conto, gli ho detto "guarda, questo fa anche questo".

FAMIANO CRUCIANELLI. Sì, ma lei adesso ha detto maldicenze, quindi un qualche riferimento, quindi l'ha letto, si è formato un giudizio.

VIEZZER. Sì, l'ho letto, mica l'ho letto ieri, l'ho letto qualche anno fa, non ricordo esattamente che cosa... se voi ce lo avete.

FAMIANO CRUCIANELLI. Adesso, se noi ce lo abbiamo, questo è un altro discorso, sto chiedendo a lei, se ne ha estratto un giudizio, che cosa c'era scritto in questo appunto, per lo meno che cosa ricorda.

VIEZZER. Non me lo ricordo.

FAMIANO CRUCIANELLI. Si ricorda solo delle maldicenze? Erano insulti ad Andreotti?

VIEZZER. No, gli attribuiva alcuni fatti che non ricordo. Gli attribuiva alcune cose...

FAMIANO CRUCIANELLI. In relazione a che? Che anno era quando le diede l'appunto?

VIEZZER. Io ricordo bene il fatto, però quando me lo diede.... forse era il 1976.

PR. S. B. G. N. T. E
PRESIDENTE. Andreotti in quel periodo era Presidente del Consiglio? Forse questo colloca la data...

VIEZZER. Non ricordo neanche questo.

PRESIDENTE. Le viene dato un documento su un uomo politico certamente noto, e lei non è nemmeno in grado di ricordare se era Presidente del Consiglio?

VIEZZER. Purtroppo, Presidente, non me lo ricordo. Vorrei ricordare, ma non me lo ricordo.

PRESIDENTE. Questo è un po' difficile da accettare, come risposta.

VIEZZER. Questa è la mia verità.

FAMIANO CRUCIANELLI. In che circostanza le consegnò questo appunto?

VIEZZER. Forse quando ha fatto quell'appunto sulla massoneria, può darsi che sia venuto in quel periodo.

FAMIANO CRUCIANELLI. Cioè?

VIEZZER. Nel 1976, 1977, forse.

FAMIANO

CRUCIANELLI. Quindi quando Andreotti era Presidente del Consiglio?

VIEZZER. Io non posso localizzare questa circostanza.

FAMIANO CRUCIANELLI. E non ricorda nient'altro?

VIEZZER. No, ricordo che c'era...

FAMIANO CRUCIANELLI. Quindi questo appunto dovrebbe averlo Coppetti teoricamente.

VIEZZER. Sì, io l'ho dato a Coppetti.

FAMIANO CRUCIANELLI. Quindi Coppetti dovrebbe conoscere i contenuti.

VIEZZER. Sì.

FAMIANO CRUCIANELLI. E lei non ricorda, ma il 1977 non è così lontano.

VIEZZER. Lo so, ma sono passati cinque anni ed io non ho dato importanza a questa cosa. Per me aveva soltanto ^{un} valore per orientare Coppetti e basta.

FAMIANO CRUCIANELLI. Perché questo appunto lo diede a Coppetti? Gelli le diede questo appunto motivando come?

VIEZZER. "Guarda come sono bravo", una cosa del genere, "Quante adherenze che possono darmi delle notizie".

FAMIANO CRUCIANELLI. Quindi era un appunto che gli veniva da alcune fonti...

VIEZZER. Non del servizio certamente.

FAMIANO CRUCIANELLI. E quali fonti erano?

VIEZZER. Fonti sue.

FAMIANO CRUCIANELLI. E lei a questo punto, invece di prendere l'appunto e farne un uso diverso, magari informare lo stesso Andreotti, che so io, visto che era Presidente del Consiglio, lo prese e lo diede a Coppetti.

VIEZZER. Lo diedi a Coppetti affinché Coppetti fosse orientato su che cosa faceva quel personaggio, perché Coppetti si era preso l'incarico di cercare di capire come lavorasse quel personaggio. Questo è stato il mio intendimento in quel momento.

FAMIANO CRUCIANELLI. Preferisco evitare commenti. Miceli, quando lasciò il servizio, fece qualche cosa in relazione al materiale del servizio?

VIEZZER.

Io non ho visto materialmente come sia andato via Miceli. Si diceva che avesse portato via alcune valigie di documenti. Questo io l'ho sentito dire.

FAMIANO CRUCIANELLI. L'ha sentito dire, ma non sono voci prese a Piazza Venezia, ma voci fondate nel servizio.

VIEZZER. Voci del servizio.

FAMIANO CRUCIANELLI. Cioè l'usanza di prendere queste valigie piene di roba è un'usanza solita nel servizio; ognuno va, ^{prende} poi esce con le sue...

VIEZZER. No, guardi, io sono uscito dal servizio e non ho portato via neanche una carta.

FAMIANO CRUCIANELLI. Lei ha avuto un incarico di fare un'inchiesta sui 400 ufficiali presenti nelle liste della P2. Ci vuol dire come ha fatto questa inchiesta?

VIEZZER. Siccome Romeo che era allora il mio capo sapeva perfettamente che io conoscevo Gelli, mi ha detto: "Vedi un po' che dati tecnici puoi rilevare da lui". E allora io gli ho chiesto come avvenivano...

FAMIANO CRUCIANELLI. Cioè il servizio gli dà l'incarico di vedere se ci sono delle presenze, un fatto di certa rilevanza che 400 ufficiali siano iscritti ed allora lei va da Gelli e gli chiede: "Ci sono 400 ufficiali?". Questa è tutta l'inchiesta che ha fatto?

VIEZZER. Questo l'ha pubblicato la stampa.

FAMIANO CRUCIANELLI. Ma questa è l'inchiesta che lei ha fatto? Cioè ha telefonato a Gelli per chiedergli se c'erano 400 ufficiali.

VIEZZER. No, sono andato a parlarci.

FAMIANO CRUCIANELLI. Ci ha parlato direttamente, ma questo non cambia molto la sostanza.

VIEZZER. Volevo sapere da lui come avvenivano le iniziazioni, quanto tempo duravano e quanti ne poteva iniziare in un giorno, cioè dati tecnici.

FAMIANO CRUCIANELLI. Cioè l'inchiesta che ha fatto sull'iscrizione di 400 ufficiali si è limitata ad un incontro con Gelli e ad alcuni dati che Gelli le riferiva.

VIEZZER. Il mio compito era ^{solo} burocratico, cioè io eseguivo soltanto gli incarichi che mi venivano dati.

FAMIANO CRUCIANELLI. Ma l'incarico che ha avuto era quello di accertare la presenza nella loggia P2 di 400 ufficiali, attraverso Gelli. Cioè lei ha avuto un incarico preciso che era quello di...

VIEZZER. "Tu conosci Gelli..."

FAMIANO CRUCIANELLI. "Telefona a Gelli, parla a Gelli".

VIEZZER. "Parla con Gelli e vedi un po' che cosa puoi sapere da lui".

FAMIANO CRUCIANELLI. Questo è il lavoro che i servizi facevano rispetto ad una cosa di tale importanza? Perché il fatto che vi sia una organizzazione massonica nella quale sono presenti 400 ufficiali ha un qualche rilievo. Tutto il lavoro dei servizi era chiedere direttamente a Gelli se c'erano o non c'erano 400 ufficiali?

VIEZZER. No, dovevo chiedere a Gelli come avvenivano le iniziazioni e quindi dedurre che la notizia dei 400 ufficiali iniziati insieme non poteva aver fondamento.

FAMIANO CRUCIANELLI. Adesso le faccio una domanda più diretta che non dipende da altri e alla quale forse lei può dare una risposta di qualche aiuto. Lei è stato in Toscana molti anni.

VIEZZER. Cinque anni e mezzo.

FAMIANO CRUCIANELLI. Ha conosciuto moltissime persone e conosceva in particolare Gelli.

VIEZZER. No, Gelli l'ho conosciuto nel 1970, negli ultimisetto-otto mesi che ho passato in Toscana.

FAMIANO CRUCIANELLI. Sì, comunque lei ha frequentato questo ambiente.

VIEZZER. Sì.

FAMIANO CRUCIANELLI. Le vorrei chiedere quali sono gli uomini politici in Toscana, uomini di rilievo, che avevano rapporti con Gelli.

VIEZZER. Guardi, io ~~non~~ ho mai visto nessun uomo politico insieme con Gelli.

FAMIANO CRUCIANELLI. Insomma, lei per un anno è stato praticamente...

VIEZZER. No, per sette-otto mesi, ed in questi mesi lo avrò visto tre o quattro volte. Quando gli telefonavo non è che lui mi facesse trovare l'uomo politico insieme con lui.

FAMIANO CRUCIANELLI. Cioè lei, uomo dei servizi in Toscana, non sapeva, stando lì... Anche non sapendo la presenza di Gelli, poi lo ha conosciuto direttamente, ci è stato otto mesi insieme e lei non sa nulla delle frequentazioni di Gelli.

VIEZZER. Ma se io in otto mesi ho visto Gelli tre o quattro volte...

PRESIDENTE. La domanda dell'onorevole Crucianelli ha un senso preciso. Anche se lei non li vedeva fisicamente perchè non andava, lei era un responsabile dei servizi segreti. Il vostro compito non è solo quello di andare a verificare fisicamente se in quel momento c'era il ministro o il deputato presso Gelli; lei non sapeva, essendo responsabile dei servizi segreti, quali erano e se vi erano politici che frequentavano Gelli?

VIEZZER

.. Nel 1970 non era importante, secondo me, sapere quali erano gli uomini politici della Toscana che avevano rapporti.

FAMIANO CRUCIANELLI. E quando poi lei ha fatto l'inchiesta su Gelli? Lei ha parlato con Coppetti e gli ha dato anche l'appunto dicendogli: "Guarda che soggetto è questo", quindi lei ha seguito questa vicenda, questo caso, questo personaggio, gli chiedeva direttamente sui 400 ufficiali... Ecco, l'incarico di chiedere a Gelli informazioni sui 400 nomi chi glielo diede?

VIEZZER. Il generale Romeo.

FAMIANO CRUCIANELLI. Anche dopo, non solo nei sette-otto mesi, cosa ha saputo delle frequentazioni di Gelli?

VIEZZER. Niente, perchè io facevo il capo della segreteria in un primo tempo ed in un secondo tempo, cioè dal 15 aprile 1974 fino a quando sono andato via, svolgevo i compiti che mi dava di volta in volta il capo del reparto, prima Maletti e poi Romeo.

FAMIANO CRUCIANELLI. In che anno Romeo gli ha dato questo incarico?

VIEZZER. Romeo è succeduto a Maletti nel novembre del 1975.

FAMIANO CRUCIANELLI. Io mi preoccupo di sapere da quando i servizi lavoravano intorno a Gelli ufficialmente. Quindi nel novembre del 1975 questa cosa dei 400 ufficiali era già oggetto di attenzione dei servizi.

VIEZZER. Il mio successore al centro di Firenze, che è ancora là, di Gelli si è preoccupato almeno dal 1972, ma che cosa abbia raccolto io non lo so perchè non ho visto arrivare in ufficio nessun appunto su Gelli. Evidentemente l'uomo era talmente abile...

FAMIANO CRUCIANELLI. Oppure ^{ci sono} altre ipotesi.

VIEZZER. Oppure altre ipotesi.

FAMIANO CRUCIANELLI. Le chiedo allora una testimonianza diretta questa volta.

Lei ha partecipato ai matrimoni di Gelli?

VIEZZER

Sì.

FAMIANO CRUCIANELLI. Questi matrimoni così affollati anche di grandi personalità. Da chi erano frequentati?

VIEZZER. Non ho visto nessuno che conoscessi. L'unico che conoscevo era Picchiotti all'ultimo matrimonio, quello della figlia.

FAMIANO CRUCIANELLI. Lei, uomo dei servizi, dice che non ha trovato nessuna persona degna di considerazione.

VIEZZER. No, non ho trovato nessuna...

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Neppure l'onorevole Carenini?

VIEZZER. Neppure l'onorevole Carenini che non conosco neanche di vista.

MARIO VENANZI. Lei ha fatto prima riferimento ad un attestato di benemerenzza del Comitato di liberazione nazionale di Pistoia. E' su questo documento che lei si è fondato?

VIEZZER. Questo documento me lo ha mostrato Gelli.

MARIO VENANZI. E' questo, pressapoco che le leggo ^{che} Pecorelli ha pubblicato su OP del 2 gennaio 1979 ?

VIEZZER. Io quell'articolo non l'ho visto perchè non sono riuscito a reperirlo.

MARIO VENANZI. Ometto l'intestazione perchè evidentemente non è quella del documento. Dice: "Licio Gelli benemerito partigiano"; invece il documento è questo: "Comitato di liberazione nazionale, provincia di Pistoia, li 2 ottobre 1944. Questo Comitato di chiara che Gelli Licio di Ettore, pur essendo stato al servizio dei tedeschi e dei fascisti, si è reso utile alla causa dei patrioti pistoiesi. Esso ha: 1) avvisato partigiani che dovevano essere arrestati; 2) messo a disposizione e guidato personalmente il furgone della federazione fascista per portare sei volte consecutive rifornimenti di viveri ed armi alla formazione di Silvano ed alle formazioni di Pippo dislocate in Val di Lima; 3) partecipato e reso possibile la liberazione dei prigionieri politici detenuti alle Ville S. Bartoli. In considerazione di quanto sopra questo Comitato autorizza Gelli Licio a circolare senza che possa essere in alcun modo disturbato.

Resta ad ora la facoltà di continuare con maggiore cura le attività svolte dal Gelli Licio onde stabilire definitivamente la sua posizione".

VIEZZER. Sì, io l'ho visto questo documento.

GIORGIO DE SABBATA. E' a questo che si riferisce quando parla di assoluzione del partito comunista nei confronti di Gelli?

VIEZZER. Sì.

GIORGIO DE SABBATA. Vorrei sapere quale è la fonte dell'informazione del colonnello Viezzler sul consenso che sarebbe ^{provvenuto} da Boldrini e Pecchioli alla nomina da Santovito. quale è la fonte della sua informazione?

VIEZZER. Ho chiesto al generale Maletti che giudizio dava su Santovito. Io non conosco i generali dell'esercito e non li posso valutare, quindi mi sono rivolto a lui.

GIORGIO DE SABBATA. Ma cosa c'entrano Pecchioli e Boldrini?

VIEZZER. In base a quello che mi aveva detto Maletti, io ho detto al ^{senatore} Boldrini che per me Santovito era una persona che poteva...

DE SABBATA. Lei ha detto ...?

VIEZZER. Sì. Naturalmente ho fatto anche il nome di Rambaldi...

GIORGIO DE SABBATA. Se ho ben capito sulla base delle informazioni che le ha dato Maletti lei ha parlato con Boldrini?

VIEZZER. Esatto.

GIORGIO DE SABBATA. Ottenendo da Boldrini il consenso? Che cosa è

De Sabata...)

secondo lei il presunto consenso di Boldrini?

VIEZZER. Io ho fornito a Boldrini delle notizie che lui mi ha chiesto.

BERNARDO D'AREZZO. Nel fascicolo c'è una lettera a pagina 48 indirizzata al signor Antonio... : "Caro Antonio..." (presuppongo che sia lei il caro Antonio); poi c'è questa lettera che non è firmata dove si dice: "Sarà bene che questa lettera dopo averla letta la distruggi...".

VIEZZER. E' una lettera di Coppetti diretta a me.

BERNARDO D'AREZZO. Qui c'è scritto che ad un certo punto: "Hai fatto bene a fare l'acceso a Szall. Se fosse vero quello che penso e si realizzerà la collaborazione mia con la persona che sai, lui che non ama certamente l'omino o l'omone (e qui possiamo individuare il "pochiderma" Gelli) di Arezzo, potrebbe essere interessante avere a disposizione al momento giusto una ricostruzione esatta".

A me questa lettera dà tutta la sensazione di essere cifrata e che si capisce soltanto fra due persone che evidentemente si capiscono. Ebbene, io vorrei possibilmente avere qualche chiarimento su questo. Inoltre in tale lettera si dice ancora: "Vedi tu, io per l'amicizia mi levo a te sono disposto a tutto". Per la verità non mi sembra una lettera da buttar via. "Bisogna distruggerla"; "Sono disposto a tutto"; poi c'è un signore che si chiama Szall, ebbene di fronte a tutte queste cose, colonnello, mi fa la cortesia di darmi qualche spiegazione? Intanto: chi è questo Szall? Perché lei è disposto a tutto?

VIEZZER. Dunque, Szall è l'ambasciatore ungherese che non è ributtato in patria.

BERNARDO D'AREZZO. Si può dire qualcosa di più su questo Szall? Mi pare, per che quest'ultimo vada a dormire a casa di Gelli, è vero?

VIEZZER. Questo non mi risulta. Che abbia avuto contatti con Gelli, questo sì, ma che abbia dormito...

BERNARDO D'AREZZO. Sì, c'è anche questo!

VIEZZER. L'affare Szall è nato a Roma e non a Firenze. A Roma, veniva trattato direttamente dal capo della seconda sezione e dal comandante del raggruppamento. Vuol sapere i nomi di questi due?

BERNARDO D'AREZZO. Mi scusi, ma vorrei che lei rispondesse un po' alle mie domande. Io intanto le ho chiesto qualche notizia un po' più precisa su questo Szall, sul perché rimane, sul perché si mette in collegamento con Gelli, sul perché è andato a dormire a casa di Gelli.

VIEZZER. Io le sto dicendo che l'affare Szall è nato a Roma. Io ho avuto solo l'incarico di sapere con chi avesse contatti a Arezzo allorché andava a Montevarchi a trovare la moglie che era ricoverata lì. Se Roma avesse saputo che Gelli entrava in questa faccenda, mi avrebbe fatto il nome di Gelli direttamente.

BERNARDO D'AREZZO. La guardi che questa lettera che doveva essere distrutta, ma che per fortuna non lo è stata, al penultimo periodo dice: "Ma se vuoi un suggerimento, preparati... E questa che ti offro potrebbe essere la migliore preparazione perché in un caso l'omino o l'omone ha giocato un ruolo di comodo suo...".

VIEZZER. Dunque insieme a quella lettera mi ha mandato un questionario con alcune sue considerazioni, valutazioni e giudizi sui quali avremmo do-

Viezzzer)

vuto discutere insieme. Cioè io avrei dovuto andare a Firenze, o lui venire a Roma per parlare di questa faccenda.

BERNARDO D'AREZZO. Ma questa lettera perché doveva essere distrutta se era una cosa così normale?

VIEZZER. Evidentemente quando me l'ha scritta ha ritenuto opportuno fare così.

BERNARDO D'AREZZO. Ma secondo lei perché? Non ravvisa anche lei la stessa gravità?

VIEZZER. Non c'è alcuna gravità in quella lettera!

BERNARDO D'AREZZO. E allora perché doveva distruggerla quella lettera?

VIEZZER. Avrà avuto questa intenzione forse perché non voleva far conoscere i rapporti che c'erano su questa faccenda tra me e lui.

BERNARDO D'AREZZO. Certe volte le domande che facciamo diventano molto più ingenua delle risposte!

VIEZZER. Comunque, io e Coppetti lavoravamo per lo stesso fine.

BERNARDO D'AREZZO. Guardi che poi Coppetti dice delle cose molto più grosse anche attraverso questa lettera. Comunque, non è questa la domanda che voglio fare in questo momento.

Io soltanto cercavo di sapere come mai tutti questi suggerimenti così affettuosi...

VIEZZER. Perché i rapporti fra me e Coppetti erano basati sulla fiducia reciproca assoluta e sull'amicizia, che non è venuta meno e non verrà mai meno.

BERNARDO D'AREZZO. Senta, poi, mi sa dire un poco questa figura di Gelli come si collega attraverso tutti questi vari servizi di informazione? Cioè questo Gelli mi sembra che abbia fatto tutti i giochi di questo mondo, anche nel servizio cosiddetto di informazione, spionistico, lo dico per me, KGB, AVH, SID, CIA, poi con la quinta armata convive e dorme con l'esercito di liberazione, tutte queste cose. lei mi sa dare un giudizio di questa figura, esplicava in buona sostanza questo servizio Gelli.

VIEZZER. Guardi, penso che Gelli perseguisse soltanto uno scopo, quello di fare tanti quattrini e di raggiungere una posizione di potere che gli consentisse di fare quattrini.

BERNARDO D'AREZZO. Lei ha una buona memoria, e la volta scorsa è stato molto più preciso; la domanda non gliela avrò saputa perre come meritava; lei l'altra volta ha detto che a proposito di Gelli, quando lei gli ha domandato "ma la massoneria sta anche nell'Est?", lei a questo punto ha sentito dire da Gelli "certo, anche lì". Voglio dire, non è che andavano lì per fini altamente ideologici, c'era qualche collegamento un poco diverso.

VIEZZER. Io ho ritenuto che quella fosse una risposta che lui mi ha dato tanto per dirmi qualcosa; d'altra parte, se effettivamente avesse avuto una parte nella vicenda [za], allora avrei dovuto dedurre che lui era contro il regime ungherese, non a favore.

BERNARDO D'AREZZO. Io debbo pensare che questi appunti, penso che siano suoi ... c'è scritto ad un certo punto a pagina 67, "in questo quadro la lotta massonica comporta anche l'abbattimento del comunismo, KGB... si comunica... aveva paura della mafia...", poi dice "ridurre e sminuire il Vaticano, laicizzare gli stati membri del Vaticano, Francia ed Italia". Ecco, mi sa dare qualche spiegazione?

VIEZZER. No, quell'appunto non l'ho fatto io.

BERNARDO D'AREZZO. Non sa niente di questo appunto.

VIEZZER. Non so niente.

BERNARDO D'AREZZO. Mi sa dire chi sono questi signori ^{FRANKE SYROVY}

VIEZZER. Mai sentiti.

BERNARDO D'AREZZO. Secondo lei, Gelli, che era un noto fascista, perchè poi è diventato anche capo della P2, se in realtà ci doveva essere una forma di incompatibilità concettuale?

VIEZZER. Questo era un problema interno della massoneria.

BERNARDO D'AREZZO. Lei non mi sa dare qualche parere...

VIEZZER. No, assolutamente.

BERNARDO D'AREZZO. Mi sa dire qualche cosa... Trovo scritto negli atti una notizia che non so a chi appartiene "USA", Gelli. Inglese: Salvini", poi sta scritto "forse Gelli sì". Ecco, non è sua calligrafia questa?

VIEZZER. No.

BERNARDO D'AREZZO. Volevo sapere se mi poteva dare qualche notizia intorno alla figura di Gelli come servizio di informazione, come servizio spionistico. Vorrei tornare un'altra volta su questo punto, io sono estremamente convinto che Gelli fosse legato proprio per questa sua attività, non solo affaristica, ma avesse anche questi collegamenti con servizi stranieri, non soltanto di spionaggio, ma anche di controspionaggio. Nella sua attività, ecco questi...

VIEZZER. Posso dire solo una cosa, che una volta mi ha fatto capire che lui era in contatto con un americano a Roma, che io ritengo fosse uno del servizio americano; tutto qua.

BERNARDO D'AREZZO. Lei non ha mai sentito parlare di altri servizi, della AVH?

VIEZZER. No, assolutamente.

BERNARDO D'AREZZO. Come mai negli atti dei servizi di sicurezza c'è una notizia di un servizio vostro confratello che chiede l'identificazione di Licio Gelli, con un altro nome, con un certo Gelli?

VIEZZER. Non me lo ricordo, si può ricavare, non l'ho trattato io. Nella pratica di Gelli ho rilevato soltanto quegli atti di cui ho già parlato, la volta precedente.

BERNARDO D'AREZZO. Lei quando ha pensato a Gelli, quando ha trattato con Gelli è possibile mai che dal suo posto di responsabilità, di osservazione che effettivamente era un posto di estrema delicatezza, lei non avesse mai la sensazione che Gelli facesse anche questa trama attraverso i servizi italiani, i servizi spionistici e servizi, magari, di controspionaggio? E' possibile mai che a lei tutto questo non sia mai venuto, per ipotesi, anche un dubbio?

VIEZZER. Veda onorevole, quando io ho avvicinato Gelli, nell'ottobre del 1970, sono andato a vedermi i precedenti che avevo in ufficio e come ho detto c'era soltanto quel rapporto mandato nel 1945 in cui si diceva che Gelli era un attivissimo agente del servizio. Poi mi sono informato sul posto da amici sicuri/che avevo lì per sapere chi era Gelli, mi hanno detto "è uno che è in rapporto con le alte sfere di Roma". Quindi io...

BERNARDO

D'AREZZO. Quando lei legge questi servizi su Gelli, l'aiuto io a ricordare, su Gelli ci sono stati moltissimi servizi di informazione da parte degli organi di polizia ed anche da parte dei carabinieri che hanno fatto sempre capire che Gelli avesse anche una marcia in questa direzione. Non so quale virtù taumaturgica avesse questo Gelli per cui queste informazioni non sempre arrivavano a Roma, o se arrivavano a Roma con molta probabilità si disperdevano nei corridoi. Capitava anche questo. Però, una cosa è certa che nel 1954 si sono ripetute le informazioni su Gelli su questo punto e le risposte ci sono state. Poi c'è stato un bel silenzio su questo Gelli che è stato capace camaleonticamente di camuffarsi in tante maniere, nel 1974 su questo Gelli è ritornata un'altra volta tutta intera l'informazione su questo punto, e su questo punto è stata data conferma. Come mai tutte queste cose lei non le sa?

VIEZZER. Queste informazioni sono state mandate al servizio, no. Evidentemente le hanno fatte le questure...

BERNARDO D'AREZZO. Lei non mi può far vedere dei compartimenti stagni al punto tale che le paratie non traspaiono nemmeno le ombre, è impossibile. Questo è impossibile, è umanamente impossibile che attraverso i servizi che hanno dato varie volte informazioni su questo punto a Gelli come una spia vera...

VIEZZER. Quali servizi? Le questure.

BERNARDO D'AREZZO. Io parlo di tutte le informazioni che sono state date che passavano anche attraverso i nostri servizi.

VIEZZER. Io non li ho visti; nella pratica di Gelli non c'erano, non ho visto nessuna informativa dei comandi dei carabinieri, nè delle questure, ed io penso che le questure mandavano le informazioni direttamente al Ministero degli interni. Invece i carabinieri le mandavano al comando generale che ha la linea diretta con il Ministero degli interni. I carabinieri, le questure che avessero rilevato delle cose talmente grosse su Gelli che riguardavano la sicurezza nazionale, avrebbero dovuto per legge e per prassi informare il servizio.

BERNARDO D'AREZZO. Lei pensa che non siano avvenute queste cose?

VIEZZER. Siccome io la pratica di Gelli l'ho presa in mano il 3 gennaio 1975, presente Labruna per controllare come ho detto, il famoso appunto, in quella pratica non c'era niente, c'erano soltanto atti del 1945.

FAMIANO CRUCIANELLI. Quale famoso appunto?

VIEZZER. L'appunto su Gelli che Labruna aveva avuto a Pistoia.

BERNARDO D'AREZZO. Quali erano queste informazioni del 1945, che dicevano?

VIEZZER. C'era una lettera del centro di Cagliari in cui si raccontava la storia di Gelli e Gelli faceva il nome di una quarantina, cinquantina di elementi che avevano collaborato con il nazi-fascismo.

VIEZZER.

Cioè che avevano operato insieme a lui e poi un'altra informazione del centro di Firenze, una informazione però di fonte esterna al servizio, che non so chi sia, in cui si diceva che Gelli era un attivissimo agente del KGB.

BERNARDO D'AREZZO. Questo quando l'ha letto lei?

VIEZZER. L'ho letto il 3 gennaio 1975.

BERNARDO D'AREZZO. Quindi c'è anche un'informazione.

VIEZZER. Questo lo avevo letto prima a Firenze nel 1970, quando ho preso contatti con Gelli, e poi l'ho riletto...

BERNARDO D'AREZZO. Quindi lei non collega questa informazione del KGB che lei ha letto nel 1975 con l'altra notizia dei carabinieri? Non è pervenuta quella del 1974?

VIEZZER. No, assolutamente.

BERNARDO D'AREZZO. E non la collega anche con l'altra parte, con la presenza di Gelli come massone nei paesi dell'Est?

VIEZZER. E' un problema sul quale con Coppetti ho discusso varie volte. Il fatto che lui avesse delle entrate in Romania ci metteva in sospetto che potesse... Ma bisogna trovare le prove.

BERNARDO D'AREZZO. Ma era soltanto in Romania o in Bulgaria od anche in Argentina?

VIEZZER. Io so soltanto la Romania. L'Argentina non è un paese dell'Est.

BERNARDO D'AREZZO. In Romania che cosa sa lei?

VIEZZER. In Romania c'era una fabbrica...

BERNARDO D'AREZZO. Era socio, era cointeressato Gelli.

VIEZZER. No, era una fabbrica in cui lavoravano gli operai rumeni, ma lo staff dirigente era costituito da elementi che venivano da Arezzo.

BERNARDO D'AREZZO. Ma come avveniva questo lavoro? Cioè Gelli portava i tessuti in Romania, poi... Gelli portava i tessuti in Romania, poi in Romania si lavorava a basso costo, poi ci scrivevano made in Italy e poi li mandavano e li vendevano in Italia?

VIEZZER. Sì, venivano scaricati alla Lebole, alla Giole.

BERNARDO D'AREZZO. Ma questo non le risulta anche con la Bulgaria o con l'Argentina?

VIEZZER. Solo con la Romania.

BERNARDO D'AREZZO. Il tramite commerciale tra Gelli, la Romania e la Bulgaria...

VIEZZER. Io ho saputo soltanto questo, cioè Gelli mi ha detto questo, che in Italia si poteva importare un milione di vestiti all'anno e che lui era riuscito ad assicurarsi l'esclusiva e che importava il milione di vestiti tutto lui.

ANTONIO BELLOCCHIO. Colonnello Viezzer, quando lei è stato interrogato ha affermato che l'analisi sulla massoneria del Coppetti è fondata su indicazioni da lei fornite. Conferma questa deposizione?

VIEZZER. Non ho capito bene la domanda.

ANTONIO BELLOCCHIO. A pagina 43 del fascicolo, lei rispondendo ad un magistrato ha affermato che "l'analisi" del Coppetti è fondata da indicazioni da me fornite.

VIEZZER. "Le indicazioni sono queste: io ho bisogno che tu mi faccia un lavoro sulla massoneria", questo gli ho detto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Conferma questa dichiarazione?

VIEZZER. Confermo.

ANTONIO BELLOCCHIO. In questa informazione che lei ha dato al giornalista Coppetti ha anche dato, debbo ritenere, informazioni sulla P2.

VIEZZER. Ho dato indicazioni.

PRESIDENTE. E' diverso. Intende informazioni come indicazioni.

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

VIEZZER. Io gli ho dato indicazioni, cioè gli ho detto...

PRESIDENTE. Preparami uno studio.

VIEZZER. "Dimmi tutto quello che sai sulla massoneria e sulla P2".

ANTONIO BELLOCCHIO. E mi vuole spiegare il motivo per il quale se lei ha dato queste indicazioni sulla P2 a Coppetti, quando poi Coppetti le fa lo studio, lei sente il bisogno, anche se su indicazione del suo capo servizio, di stralciare la parte relativa alla P2?

PRESIDENTE. Non ripetiamo le domande già fatte la scorsa volta. Sono già tutte e tre a verbale con le relative risposte.

ANTONIO BELLOCCHIO. Chiedo al colonnello Viezzer se conferma.

VIEZZER. Cosa debbo confermare? Che ho omesso... no, io avrei dovuto rispondere alla domanda che mi ha fatto la volta precedente il Presidente: **Non ricordo**; io ho dato cioè una risposta induttiva o deduttiva, ma la risposta reale doveva essere questa, cioè che non ricordo affatto che nel lavoro di Coppetti ci fossero indicazioni che Gelli era persona pericolosa per la sicurezza nazionale; tanto che la sera dell'8, giorno in cui sono stato sentito ho telefonato a Coppetti e gli ho chiesto: "Ma ti ricordi se nel lavoro che mi hai fatto mi hai dato questa informazione?". Mi ha detto: "Non ricordo, forse sì, ma molto ipoteticamente". Comunque, quando io ho fatto la sintesi, e l'ho mandata a Coppetti perchè vedesse, se fosse stato a Roma, e così avrebbe potuto confrontare subito, ma io stavo a Roma e lui a Firenze, gliel'ho mandata affinché mi dicesse se avevo interpretato bene il suo pensiero. Quindi non c'era da parte mia nessuna intenzione di coprire niente e nessuno, altrimenti non avrei restituito il lavoro che mi aveva fatto Coppetti e soprattutto non gli avrei mandato la sintesi fatta di mio pugno.

ANTONIO BELLOCCHIO. In che anno ha conosciuto Coppetti?

VIEZZER. Nel 1966.

ANTONIO BELLOCCHIO. E non nell'aprile del 1968?

VIEZZER. No, no.

ANTONIO BELLOCCHIO. In che occasione?

VIEZZER. Me lo ha presentato un amico.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non è che ha conosciuto Coppetti in occasione della scoperta di un agente dei servizi ungheresi?

VIEZZER. No, l'ho conosciuto prima, forse lui ha detto così per motivi suoi particolari.

ANTONIO BELLOCCHIO. E quali sarebbero questi motivi particolari? Perché Coppetti sostiene di averla conosciuta esattamente nell'aprile 1968, quando fu scoperto a Firenze un agente dei servizi ungheresi di nome **Hariet Hinghi**.

VIEZZER. Se conoscere vuol dire stringere amicizia, allora forse quella è stata l'occasione in cui effettivamente i nostri rapporti si sono modificati. Ma io i giornalisti di Firenze li ho conosciuto più o meno tutti in pochi mesi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Conferma che il capitano Labruna è stato dipendente di Gelli restando a Roma?

VIEZZER. Questo non l'ho proprio mai sentito, che sia stato dipendente di Gelli.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei afferma ...

VIEZZER. No, io non affermo.

ANTONIO BELLOCCHIO. ... che il capitano Labruna è stato dipendente in Argentina di Gelli, ma restando a Roma e lo dice anche Coppetti.

VIEZZER. Questo lo dice Coppetti e su questo avrei voluto chiedere spiegazioni a Coppetti e non gliel'ho potuto chiedere.

ANTONIO BELLOCCHIO. Si dice ancora in un altro appunto che dal 1956 al 1960

ANTONIO BELLOCCHIO.

Licio Gelli finanziò Andreotti con cinque milioni all'anno tramite la Permaflex.

VIEZZER. Non sono in grado... non conoscevo Licio Gelli e non sapevo...

ANTONIO BELLOCCHIO. No, è attraverso un appunto di Coppetti pervenuto a lei.

VIEZZER. Posso non credere a quello che mi ha detto Coppetti; forse era una indicazione su cui avremmo dovuto discutere e gli avrei dovuto chiedere come avesse saputo la notizia.

ANTONIO BELLOCCHIO. Coppetti ha mandato a lei un quaderno a quadretti in cui face^{va} una ricostruzione dell'episodio ^{Scall.}

VIEZZER. Cioè quello che mi è stato sequestrato dalla magistratura e che io tenevo a casa, ma quelli erano soltanto, diciamo, punti su cui noi dovevamo discutere.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ed in cui Coppetti parla di defezione manovrata a proposito ^{dello Scall.}

VIEZZER. Era un suo pensiero, una sua ipotesi, ma io non avevo nessun elemento per credere a quello che lui diceva.

ANTONIO BELLOCCHIO. Poi Coppetti dice che conserva copia del questionario inviato a Viezzer in fotocopia, che insieme ad altre ipotesi di lavoro sul SIFAR ha consegnato in deposito fiduciario ad un notaio e ad altre persone; questo ha fatto per precauzione personale in quanto, osservando lo sviluppo della vicenda P2 ed il coinvolgimento del Gelli in affari internazionali, riteneva di poter essere oggetto di eventuali furti in casa sua.

VIEZZER. Sì, penso che Coppetti avesse motivo...

ANTONIO BELLOCCHIO. E cosa conteneva questo questionario?

VIEZZER. E' quello che mi ha sequestrato la magistratura e che voi dovrete avere.

ANTONIO BELLOCCHIO. Il senatore D'Arezzo prima le ha chiesto se lei era a conoscenza che ^{Scall} era andato a vivere nella villa di Gelli. C'è un riferimento preciso.

VIEZZER. Non lo so.

ANTONIO BELLOCCHIO. Gelli era già conosciuto dal SIFAR oppure è stato ^{Scall}

l'uomo che permette^a Gelli di entrare in contatto diretto con il generale De Lorenzo?

VIEZZER. Quando ho conosciuto Gelli, Gelli mi ha detto la terza o la quarta volta che lo vedevo che conosceva il mio principale, che allora era Miceli. Non so se conoscesse De Lorenzo, non me lo ha mai detto o se lo avesse conosciuto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ci può dire qualcosa sull'episodio delle bombe che il capitano Labruna ~~xxxxxxx~~ e il maresciallo Esposito ~~mettevano~~ nelle sedi del Movimento sociale?

VIEZZER. Quello che ho detto al magistrato, cioè che lo hanno fatto per favorire il MSI nel 1972.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, conferma?

VIEZZER. Sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Colonnello, mi può dire i motivi per i quali nei confronti di uomini politici di Governo era "vietato impiantare dei fascicoli intestati ad uomini politici che fossero DC, socialdemocratici, socialisti, repubblicani e liberali"? Si faceva eccezione per i comunisti ed i missi-

ni...
VIEZZER.

Questa è una determinazione che è stata presa nel 1966, quando io non ero a Roma; quindi,....poi, ero solo capitano....

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma il riferimento è successivo, colonnello Viezzer..

VIEZZER. Successivo?

ANTONIO BELLOCCHIO. E' degli anni 1973-1974...

VIEZZER. Guardi che il materiale su questi personaggi è stato "congelato", cioè non più alimentato dal 1967...

ANTONIO BELLOCCHIO. Per questi personaggi governativi. Per gli altri, invece, si faceva l'eccezione?

VIEZZER. Guardi, nel periodo in cui sono stato capo della segreteria, non ricordo di aver visto informative su uomini politici di nessun partito.

ANTONIO BELLOCCHIO. Per quanto riguarda la domanda precedente che le ho fatto circa le bombe alle sedi del Movimento sociale...

PRESIDENTE. In che anno furono messe le bombe per favorire il MSI?

VIEZZER. Nel 1972.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha partecipato anche il capitano Maroni?

VIEZZER. Questo non glielo so dire.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma lei dice che a tale azione ritiene che abbia partecipato anche un tal capitano ~~Maroni~~ Antonio Maroni, capo di un nucleo speciale. Lei ritiene questo?

VIEZZER. Sì, ritengo...

ANTONIO BELLOCCHIO. Sulla base di quali informazioni, di quali supposizioni?

VIEZZER. Non ho elementi per confermarlo. In quel momento, siccome lui era capo di un nucleo speciale, era amico di Labruna, io ho dedotto quello. Ma era una deduzione che ora non mi sento di confermare.

ANTONIO BELLOCCHIO. Per quanto riguarda il ruolo di Gelli, lei è stato ~~reparto~~ ^{reparto} del reparto "D". E' venuto a sua conoscenza qualche rapporto su Gelli, nel 1974, nel 1972...

VIEZZER.

Nel 1972, no. Nel 1974, Labruna ha avuto un rapporto su Gelli dal gruppo, dalla compagnia di Pistoia.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi riferisco ad un altro rapporto, colonnello: nel foglio 23738/1/04 è detto: "Nel mese di aprile 1972, l'allora comandante del....ordinava al centro di competenza di avvicinare e prendere contatto con tale ~~Romdinh~~ ^{Romdinh} Romdinh, segnalato allo stesso comandante del...dell'allora reparto D", quindi dove lei lavorava, "come persona in possesso di utili notizie sull'esistenza di documenti segreti israeliani e di depositi d'armi nell'ambito del territorio italiano". Ai primi contatti veniva fuori che questo cittadino -un cambogiano, credo- avesse contatti con un tale di nome Filippo, identificato poi nel signor Gelli...

VIEZZER. Questo appunto, probabilmente è uscito dalla sezione controspionaggio....Quindi io non l'ho trattato e non ricordo neanche di averlo visto, perchè non avevo la possibilità di vedere materialmente....

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma era stato segnalato allo stesso comandante del....dall'

BELLOCCHIO.

allora reparto "D", si dice in questo foglio. No dal controspionaggio...

VIEZZER. Nel 1972 io ero il capo della segreteria, ma non riuscivo a vedere tutto quello che arrivava che partiva....

ANTONIO BELLOCCHIO. E chi sfogliava la posta? La sfogliava lei...

VIEZZER. No, io gliela davo direttamente a Maletti....

ANTONIO BELLOCCHIO. Era il segretario del reparto "D", colonnello Viezzer?

VIEZZER. Io ero il segretario del reparto "D", ma non avevo la possibilità di leggere tutta la posta che partiva, se non non sarebbe partita mai...
Già, praticamente, erano i capisezione che facevano il lavoro, controllavano la posta e me la portavano..Io, pari pari, la mettevo sul tavolo o nella cassaforte di Maletti, perchè la firmasse.

ANTONIO BELLOCCHIO. E quindi non ha avuto neanche modo di vedere quest'altro foglio intitolato 23745/1/04 ed in cui è detto che Gelli si sarebbe vantato, tra l'altro, con numerose persone, di appartenere al SID e che spesso avrebbe dato un recapito telefonico... del centro "D"? Era forse il suo centro, di cui si vantava Gelli, quello di cui possedeva il numero telefonico?

VIEZZER. Può darsi che fosse così. Ma anche quella lettera di cui lei adesso mi ha letto l'ultimo numero ... è la prima sezione che ha fatto quello... cioè, la sezione che trattava gli argomenti politici.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, lei non ha mai saputo niente di questi rapporti?

VIEZZER. No, io smistavo la posta, ma non potevo ricordare tutto, perchè se avevo mille fogli da smistare, materialmente non li leggevo...
Potevo leggere l'oggetto e basta.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi può dire i motivi per i quali il colonnello Cogliandro la mise in guardia da Gelli? Ed in che anno?

VIEZZER. Nel 1975.

ANTONIO

BELLOCCHIO. E perchè la mise in guardia? Quali furono gli argomenti per metterlo in guardia?

VIEZZER. Mi disse che presto sarebbe stato distrutto dal ministero degli interni. Allora, io tirai fuori l'appunto che mi aveva dato Labruna... Quindi, posso collocare l'episodio nel gennaio del 1975. E gli dissi che io mi ero premunito, e gli ho dato l'appunto e gli ho spiegato come veniva.

ANTONIO

BELLOCCHIO. Quindi, nonostante questo avvertimento del colonnello Cogliandro, che allora era un suo superiore, lei ha mantenuto contatti con Gelli nel 1978, nel 1979 e nel 1980?

VIEZZER. No, Cogliandro non era il mio superiore. Cogliandro comandava il raggruppamento del centro di Roma...

ANTONIO

BELLOCCHIO. Lei era un tenente colonnello, Cogliandro era un colonnello, quindi, anche gerarchicamente, aveva un grado maggiore del suo...

VIEZZER. Sì, in quel momento aveva un grado maggiore, però non mi comandava, non ero alle sue dipendenze.

ANTONIO BELLOCCHIO. E mi vuol spiegare i motivi per i quali nonostante questo avvertimento che veniva dall'interno dei servizi, lei mettendo in tale questo avvertimento, ha mantenuto contatti con Gelli nel 1978, nel 1979 e nel 1980, nonostante che nel 1976 c'era stato l'omicidio Occorsio, sul quale, ad un dato momento, si era parlato di Gelli?

VIEZZER. Io non ho dato troppo peso a quello che mi diceva Cogliandro perchè ritenevo che il tutto nascesse dai contrasti interni della massoneria. Quindi, pensavo che qualche parte avesse interessato il Ministero degli interni per mettere Gelli in difficoltà. Ma pensavo che fossero beghe interne della massoneria. Questo è quan-

VIEZZER.

to io ho dedotto da quanto mi ha detto Cogliandro.

ANTONIO BELLOCCHIO. Colonnello Viezzer, ma come è possibile che noi possiamo credere ad una risposta di questo tipo, quando lei prima ha detto che su Gelli si erano interessati i servizi segreti di diverse nazioni, che Gelli ...

VIEZZER. No, io non ho mai detto questo...

ANTONIO BELLOCCHIO. Comunque, risultava agli atti...

PRESIDENTE. Se fate delle domande, è giusto che il teste risponda e che resti la risposta. Quindi, lasciatelo finire, altrimenti non sappiamo cosa intende dire.

ANTONIO BELLOCCHIO. Allora, mi consenta di dire che io non posso aspettare il tipo di risposta...

PRESIDENTE. No, il colonnello Viezzer ha detto che lui non ha dato l'informazione su notizie di vari servizi segreti...

ANTONIO BELLOCCHIO. No, ma che conoscenza del colonnello Viezzer era il fatto dell'attività di Gelli con altri servizi segreti.

VIEZZER. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Come no! Lei rispondendo al senatore D'Arezzo, ha ammesso...

VIEZZER. No, io ho detto che nella pratica di Gelli c'era un appunto in cui si diceva che lui era un agente del KGB.

ANTONIO BELLOCCHIO. Esatto. Dopo di che, il colonnello Cogliandro la mette in guardia...

VIEZZER. No, mi disse soltanto: "Guarda, sarà un uomo che sarà distrutto..." Questo e basta. "Lo distruggerà il Ministero dell'interno."

ANTONIO BELLOCCHIO. Nel 1976 c'era stato l'omicidio Occorsio, in cui si era verificato dell'intervento di Gelli, e lei continua ad avere contatti con Gelli nel 1978, nel 1979 e nel 1980, come colonnello dei servizi segreti.

VIEZZER. No, io dal 15 aprile 1978 ero un privato cittadino.

ANTONIO BELLOCCHIO. No, anche dal 1974 era un privato cittadino, perchè lei è andato in pensione nel 1974...

VIEZZER. Esatto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Come mai avendo avuto questa informativa, lei ha man-
tenuto contatti nel 1978-79-80 con il signor Gelli, nonostante l'aver
ricevuto il Capitano e nonostante che Gelli fosse implicato
nell'omicidio del giudice Occorsio?

VIEZZER. Le ricordo che in quel periodo, d'accordo con Coppetti, ho svolto
una certa azione nei confronti di Gelli. In effetti io tenevo i conta-
ti proprio per agevolare l'azione di Coppetti.

ANTONIO BELLOCCHIO. Perché non scrisse nell'appunto che si potevano fare
quindici iscrizioni al giorno, a proposito dei ^{quattrocento} ufficiali
su cui lei era interessato a fare l'accertamento?

VIEZZER. Io ricordo di averlo detto a voce al mio principale; non l'ho
scritto perché... Non si trattava di dati tecnici; servivano soltanto
le informazioni...

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma questo non era un dato tecnico? Il fatto che quattro-
cento ufficiali si potessero iscrivere alla P2 non simultaneamente...

VIEZZER. No, la stampa aveva pubblicato.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lasci perdere la stampa! Lei è un ufficiale dei servizi
segreti. Deve indagare se simultaneamente o dieci alla volta si iscri-
vono a questa Loggia P2. Lei omette nell'appunto per il suo "princi-
pale" di dire che non era vero che tutti e quattrocento si erano
iscritti
simultaneamente, ma che la cosa poteva certamente essere vera per
quindici al giorno (si arriva così al numero di quattrocento). Perché
lei ha ometto questo dato di quindici?

VIEZZER. Io non ritenevo che Gelli avesse quattrocento ufficiali
alla sua Loggia.

ANTONIO BELLOCCHIO. Avrebbe chiesto a Gelli?

VIEZZER
. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Come no? Tanto è vero che lei dice che Gelli non aveva
iniziato ufficiali di piccolo cabotaggio (come, ad esempio, il
capitano Le Bruna); ma cercava, invece, aderenti fra le alte sfere.

VIEZZER. Questo me lo aveva detto lui stesso. Il compito che mi era stato
affidato era quello di accertare se quattrocento ufficiali si fossero
iscritti tutti insieme alla Loggia P2. Io ho chiesto questi dati
e da quelle risultanze ho dedotto che non potevano essere stati
iscritti
tutti insieme quattrocento ufficiali. Questa era la richiesta.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi scusi, colonnello, ^{ammesso} e non concesso che questa
fosse la richiesta lei che deve tutelare la sicurezza dello stato
perché lavora nei servizi segreti, si limita solamente a fare questo
tipi di indagine di accertamento o aveva invece il compito di indagare
se "a pezzoni" si potevano iscrivere a questa Loggia?

VIEZZER. Guardi che io non avevo altre fonti da interpellare. L'Ufficio
avrebbe dovuto scrivere a tutti i centri e aspettare le risposte del
centro.

ANTONIO BELLOCCHIO. Perché questo non è stato fatto?

VIEZZER. Perché non mi hanno dato questo incarico! Mi hanno detto: fai
questo,
domanda a Gelli e da questi particolari noi deduciamo quello...

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, allora bisogna addebitare questo al colonnello.

Bellocchio)

Romeo che allora era il suo principale? Lei si giustifica dicendo: non mi hanno dato l'ordine. L'ordine glielo ha dato il colonnello Rorlo in questo senso e noi faremo, quindi una indagine.

VIEZZER. Non spettava certo a me scrivere una lettera circolare a tutti i centri.

PRESIDENTE. Stava, però, anche a lei proporla e indicarla...

VIEZZER. Stava a me proporla ed indicarla, infatti io quando ho avuto l'incarico di fare l'altro appunto sulla Massoneria ho guardato i precedenti dell'Ufficio, avrei dovuto rispondere: "Questo servizio non è in grado di fornire informazioni sulla Massoneria in quanto i centri hanno detto che essendo una istituzione riservata non hanno potuto effettuare penetrazioni". Queste erano risposte che esistevano agli atti molto tempo prima.

ANTONIO BELLOCCHIO. Vorrei sapere perché lei ha omissso nel rapporto che si potevano fare quindici iniziazioni al giorno.

VIEZZER. Io dovevo rispondere soltanto se quattrocento ufficiali tutti insieme potevano essere stati iniziati.

ANTONIO

BELLOCCHIO. Ma lei l'ha chiesto a Gelli quante iniziazioni si facevano al giorno?

VIEZZER. Sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. E allora perché non l'ha scritto nell'appunto?

VIEZZER. Perché non lo ritenevo importante.

ADOLFO BATTAGLIA. Vorrei sapere dal colonnello Viezzler una breve descrizione di carattere del tutto burocratico in merito agli uffici e agli uomini che ne facevano parte che dal 1971 in poi (cioè da quando lei è stato più direttamente al centro del servizio) si sono occupati stabilmente del traffico delle armi. Vorrei anche che lei ci descrivesse se c'era una duplicità di uffici, nel senso che alcuni uffici controllavano il traffico delle armi mentre altri uffici operavano il traffico delle armi.

VIEZZER. L'ufficio D, nel quale stavo io, cercava di controllare se avveniva il traffico d'armi; se lei si riferisce alle armi venute alla Libia, io le posso dire che il colonnello Jucci, che aveva avuto l'incarico di andare in Libia, vi è andato con tanto di autorizzazione del Governo

ADOLFO BATTAGLIA. Io voglio avere da lei una descrizione di carattere burocratico, cioè voglio sapere quali sono gli uffici e quali gli uomini stabilmente.

VIEZZER. Il reparto D² così articolato: una segreteria, quattro sezioni, la prima politica, la seconda di controspionaggio, la terza è di polizia militare (forse era quella che doveva occuparsi dell'eventuale traffico di armi) e la quarta che è stata soppressa si occupava generalmente di industrie, cioè di traffici industriali. Ufficio REI non faceva parte del reparto D. La quarta sezione (che ha avuto una vita saltuaria) aveva questo compito, invece, REI aveva come compito specifico quello delle relazioni economico-industriali.

ADOLFO BATTAGLIA. Vorrei sapere quali sono gli uffici che nell'ultimo deennio si sono occupati di traffico e di controllo.

~~VIEZZER~~ Le posso rispondere soltanto per quanto riguarda il reparto D.

Praticamente, io ritengo che di traffico d'armi, se non c'erano dietro risvolti di spionaggio, ~~si~~^{ne} doveva occupare la terza sezione, cioè quella sezione che si interessava di polizia militare.

ADOLFO BATTAGLIA. Diretta da?

VIEZZER. Nel periodo in cui ci sono stato io? Cioè dal 1971 al 1974?
Dal colonnello Romagnoli.

FRANCESCO DE CATALDO. E il colonnello Viviani?

VIEZZER. Il colonnello Viviani dirigeva la sezione del controspionaggio.

ADOLFO BATTAGLIA. Romagnoli si occupava del controllo del traffico o di operare il traffico?

VIEZZER. Lui si occupava di polizia militare, cioè di tutto quanto riguardava l'esercito.

Siccome la seconda sezione che si occupava di controspionaggio poteva avere dei motivi per interessarsi di traffico d'armi, può darsi che entrambe le sezioni si siano occupate di questo.

ADOLFO BATTAGLIA. Del controllo o dell'operatività.

VIEZZER. Del controllo.

ADOLFO BATTAGLIA. E delle operazioni, invece, chi se ne occupava?

VIEZZER. Cioè, il traffico d'armi vero e proprio? Questo non era il reparto D era un altro reparto.

ADOLFO BATTAGLIA. Cioè?

VIEZZER. Penso che fosse il reparto R, ricerca all'estero, non lo so.

ADOLFO BATTAGLIA. Ci può descrivere le procedure?

VIEZZER. In che senso.

ADOLFO BATTAGLIA. Per esempio che i servizi danno un visto.

VIEZZER. No. I servizi non davano nessun visto.

ADOLFO BATTAGLIA. Se sono informati del traffico che si svolge.

VIEZZER. Se il passaggio era regolare sì, bisogna informarli.

ADOLFO BATTAGLIA. Cioè?

VIEZZER. Se una certa ditta era stata autorizzata ad esportare pistole il servizio veniva informato.

ADOLFO BATTAGLIA. E quando invece il servizio scopriva un traffico di cui non era stato informato?

VIEZZER. Allora interveniva ^{la} intervenire la finanza, i carabinieri, a livello locale, interessava il Ministero adesso io non le so dire perché non ricordo casi... cioè, nel periodo in cui io sono stato segretario non ricordo casi di questo genere. Cioè di traffico d'armi dal 1971 al 1974.

ADOLFO BATTAGLIA. Per esempio, nel caso di traffico di armi provenienti

dalla Cecoslovacchia che dovevano sbarcare in Sardegna?

VIEZZER. Questo è avvenuto nel periodo in cui io ero segretario? Non me lo ricordo, non ero io che mi interessavo, io le ho spiegato che facevo il passacarte, cioè distribuivo la posta che arrivava.

ADOLFO BATTIGLIA. Doveva sperlo il colonnello Romagnoli.

VIEZZER. Forse lui, può darsi.

LIBERATO RICCARDELLI. Per un ufficiale che è stato dal 1953 al 1978 è un po' difficile essere passacarte.

VIEZZER. No, io non sono stato passacarte, sono stato segretario da capitano, sono stato capo del sottocentro di La Spezia da capitano, e poi sono stato capo del centro di Firenze e il segretario l'ho fatto dal 1971 al 1975.

LIBERATO RICCARDELLI. Sì ma è stato nei servizi...

VIEZZER. Dal 1953, ma con ruoli adeguati ai veri gradi.

LIBERATO RICCARDELLI. C'è una questione che io non ho capito che riguarda i fascicoli. Lei l'altra volta ci ha detto la storia dei famosi 32 mila fascicoli che in realtà erano solo 16 mila e quindi 16 mila si è dovuto inventarli per far trovare il numero corrispondente a quello dichiarato dall'onorevole Andreotti.

VIEZZER. Esatto.

LIBERATO RICCARDELLI. Adesso ho un altro appunto, cioè l'onorevole Andreotti aveva parlato alla Camera per la verità di 34 mila fascicoli non a testa sua, ma perché era la cifra individuata dalla Commissione Beolchini e poi dal Sifar come un numero di fascicoli entro una massa più ampia, 147 mila, di cui 34 mila erano quelli assolutamente da eliminare perché del tutto irrilevanti. Non sono deduzioni o notizie di stampa, sono cifre indicate dopo una ispezione della Commissione. Che significa questa storiella che erano diventati 16 mila?

VIEZZER. Io non ho raccontato una storiella, ho avuto l'incarico nel 1974 di controllare quello che c'era nel cosiddetto locale corazzato, con tanto di elenchi, con l'aiuto di due sottufficiali io ho controllato...

LIBERATO RICCARDELLI. Debbo presumere che 16 mila erano già spariti quando lei ha controllato... Ci sono due commissioni...

VIEZZER. Noi avevamo un elenco nominativo di tutte le pratiche congelate.

LIBERATO RICCARDELLI. Vi sono due commissioni, con atti pubblici, che hanno contato con i loro occhi, credo indiscutibili da tutti i punti di vista, oltre tutto di diversa origine che hanno individuato 34 mila fascicoli assolutamente da eliminare; quando lei è andato a fare l'ispezione sono rimasti questi 16 mila che facevano parte del gruppo dei 34 mila. Quanto meno 16 mila di quelli molto seri hanno avuto un'altra destinazione.

VIEZZER. Si rende conto di cosa vuol dire 16 mila fascicoli? Una mezza stanza di questa grandezza. Io ho avuto tre volumi di elenchi, uno per uno ho controllato che quegli elenchi corrispondevano alle pratiche che c'erano lì dentro.

PRESIDENTE. I 16 mila di cui lei ci ha parlato l'altra volta erano all'interno dei 34 mila, o erano all'esterno? Perché i fascicoli erano molti, questo è quello che vogliamo sapere.

LIBERATO RICCARDELLI. Per il colonnello solo 16 mila erano da eliminare...

ANTONINO CALARCO. No, ha detto che ne trovò 16 mila.

PRESIDENTE. Non interpretiamo il teste. Ci spieghi esattamente altrimenti tutte le interpretazioni sono possibili.

VIEZZER.

Che cosa devo spiegare signor Presidente?

LIBERATO RICCARDELLI. I 16 mila di cui lei ha parlato erano quelli da eliminare?

VIEZZER. Erano quelli da eliminare.

LIBERATO RICCARDELLI. Su questo non c'è dubbio. Sto dicendo, che secondo le risultanze fatte prima dalla Commissione Beolchini e poi dalla Commissione parlamentare, vi erano 147 mila fascicoli, di cui 34 mila assolutamente irregolari e il dato indicato da Andreotti alla Camera non era inventato da lui, erano i famosi 34 mila assolutamente da eliminare. Perciò, quando Andreotti ha detto "ne dovete eliminare 34 mila" e voi ne avete inventati 16 mila, allora altri 16 o 18 mila erano scomparsi?

VIEZZER. Guardi, ho fatto l'accertamento in base ai dati che mi hanno fornito. In base agli elenchi che mi hanno dato e i fascicoli che ho trovato congelati erano 16 mila e rotti.

PRESIDENTE. Scusi, nei tre libri che le hanno consegnato quanti erano i fascicoli?

VIEZZER. 16 mila e rotti, il numero preciso non lo so, 16 mila, 18 mila, non lo so.

LIBERATO RICCARDELLI. E' un mistero.

VIEZZER. Ripeto per un'altra volta che ho avuto l'incarico di controllare tre volumi di nomi...

PRESIDENTE. Da chi ha avuto questo ordine e da chi ha avuto i tre quaderni?

VIEZZER. Ho avuto l'ordine da Maletti e i tre/^{fascicoloni} li ho avuti da Maletti. Sono andato con due sottufficiali e nel giro di 20 giorni abbiamo controllato l'esistenza di tutti i fascicoli che corrispondevano a quanto era stato fatto nel 1967 perché questi qui erano stati fatti nel 1967. Io questo compito ho avuto. Poi ad un certo punto quando..

LIBERATO RICCARDELLI. Io non metto in dubbio quello che lei dice, però è qualcosa veramente di ...

VIEZZER. Questi elenchi sono stati fatti nel 1967; quando Andreotti ha fatto quel numero alla Camera...

LIBERATO RICCARDELLI. Lei lo conferma e poi si vedrà, non ci sa dare nessun contributo. Ritorno ad una domanda che le era stata fatta dall'onorevole Bellocchio. Non ricordo, alla domanda che le ha posto la Presidente la scorsa seduta se quell'appunto che noi abbiamo nei nostri atti, e che è attribuito a Coppetti, scritto a mano e su foglio tipo agenda, è il famoso studio che lei aveva chiesto a Coppetti... ?

VIEZZER. No, quella è una serie di indicazioni, di proposte, di intuizioni che Coppetti mi aveva fatto e sulle quali avevamo dovuto discutere insieme, per vedere insieme quali deduzioni trarne e quali direttive di lavoro continuare.

LIBERATO RICCARDELLI. Lei era consapevole del fatto, perchè da alcuni particolari si deduce che non è una semplice manipolazione di pubblicazioni preesistenti, ma si deduce che Coppetti aveva possibilità di attingere, o per lo meno lui aveva un archivio molto fornito.

VIEZZER. Sì, Coppetti aveva ^{un} archivio molto fornito.

LIBERATO RICCARDELLI. Quando ha fatto questo studio sulla massoneria lei ha escluso prima che gli abbia dato lei stesso le fonti da cui dedurre questo studio.

VIEZZER. Ovvio!

LIBERATO RICCARDELLI. Ma allora lei era a conoscenza dell'origine delle sue fonti.

VIEZZER. Coppetti si è sempre interessato dei servizi di informazione ed ha una biblioteca che parla dei più svariati argomenti e servizi. Poi ha comprato dai servizi americani tutto quello che i servizi americani hanno...

LIBERATO RICCARDELLI. Declassificato.

VIEZZER. Sì.

LIBERATO RICCARDELLI. Ma non credo che i servizi americani si interessino anche di vicende, tutto sommato modeste, italiane.

VIEZZER. Lei si riferisce alla ^{massoneria}? Aveva delle pubblicazioni...

LIBERATO RICCARDELLI. Ci sono dei particolari ... Lei può prendere tutti i libri sulla massoneria e qualche particolare non lo trova, mentre Coppetti è bene informato. E' in contatto allora con altre fonti di informazione?

VIEZZER. Non lo so, ma penso di sì, penso che avesse luoghi da cui poter attingere. D'altra parte se Coppetti era così informato io sono stato fortunato a trovarlo un amico che aveva la possibilità di fornirmi notizie che nessun altro sapeva.

LIBERATO RICCARDELLI. Faceva da collegamento allora, trasmissione tra settori comunicabili tra di loro.

VIEZZER. Lui aveva altre fonti da cui attingere. Naturalmente non è che me le rivelasse, né io gliele chiedevo.

LIBERATO RICCARDELLI. La storia del passaggio delle consegne tra Maletti e Romeo non si capisce bene. In un primo momento sembra che Maletti trasferito ad horas, con provvedimento improvviso vada a prendere immediatamente il comando della divisione granatieri di Sardegna.

VIEZZER. Esatto.

LIBERATO RICCARDELLI. In qualche altra parte invece sembra che un contatto diretto tra Maletti e Romeo poi ci sia stato, forse qualche giorno dopo. Io le chiedo se di fatto c'è stato comunque un contatto diretto tra Maletti e Romeo, se c'è stato un passaggio di consegne, se è ammissibile che in un ufficio statale ed in ufficio della delicatezza dell'ufficio D si possa succedere nella direzione dello ufficio senza il regolare passaggio delle consegne, quando poi il comando della divisione granatieri di Sardegna credo che sia a Roma stessa. Quindi un dato di fatto ed un giudizio su quella che è la realtà regolamentare e la prassi all'interno del servizio.

VIEZZER. Maletti è stato trasferito, come lei ha detto, nel giro di un giorno cioè quando è rientrato dalla Svizzera doveva assumere il giorno dopo il comando della divisione granatieri di Sardegna.

LIBERATO RICCARDELLI. Perchè questo trasferimento così improvviso? Non mi dia una risposta burocratica.

VIEZZER. Per ragioni tecniche, perchè se fosse rimasto lì avrebbe avuto per la carriera dei vantaggi che gli altri non avevano.

LIBERATO RICCARDELLI. Il vostro stato non è mai così impetuoso da richiedere adempimenti ad horas.

VIEZZER. Questo è quello che ho saputo io in quel momento, in quella circostanza.

LIBERATO RICCARDELLI. Ma siccome al trasferimento di Maletti si dice che cessa l'azione di osservazione nei confronti del nuovo partito popolare e di tutto quello che ha intorno, lei esclude che le due cose siano collegate, cioè cessazione delle indagini e delle osservazioni e così improvviso trasferimento/di Maletti?

VIEZZER. Penso che non siano collegate, cioè che la sospensione sia avvenuta perchè Maletti...

LIBERATO RICCARDELLI. E' stato trasferito. E' quello che dicevo io.

VIEZZER. Sì.

LIBERATO RICCARDELLI. E non è che Maletti sia stato trasferito proprio per provocare la sospensione?

VIEZZER. Non credo. Comunque le volevo dire che Maletti, il giorno dopo è andato ad assumere il comando della divisione granatieri di Sardegna ma poi è tornato in ufficio e c'è stato 15 giorni e quindi sono stati tutti e due insieme.

LIBERATO RICCARDELLI. Quindi ha avuto uno scatto... e poi è ritornato.

VIEZZER. E' stato trasferito e poi ha ottenuto 15 giorni per il passaggio delle consegne.

LIBERATO RICCARDELLI. Allora questo passaggio delle consegne c'è stato.

VIEZZER. Sì, 10 giorni mi pare.

LIBERATO RICCARDELLI. Allora tutta la tesi, la consegna del fascicolo perchè non c'era il passaggio delle consegne, è destituita di fondamento. Maletti dice che ha consegnato il M.FO Biali ed altri documenti a Labruna perchè, avendo dovuto lasciare l'ufficio in fretta e furia senza un regolare contatto con il suo successore...

VIEZZER. Questo l'ha fatto il 29 ottobre del 1975, la sera in cui è tornato..

LIBERATO RICCARDELLI. Perchè, tre giorni in cassaforte e il fascicolo deperiva? Se ci doveva essere un passaggio di consegne...

VIEZZER. Evidentemente Maletti non voleva passare queste carte a Romeo, io posso dedurre questo.

LIBERATO RICCARDELLI. Anche questa è una realtà del tutto diversa. Cioè se non voleva passare queste carte a Romeo non poteva essere la soluzione consegnarle a Labruna.

VIEZZER. Non posso mica entrare nella testa di Maletti, non so perchè l'abbia fatto.

LIBERATO RICCARDELLI. Ma se lo sarà domandato in tutti questi anni. Poi con Maletti ha avuto sempre buoni rapporti.

VIEZZER. Dopo me lo sono domandato, quando è scoppiato...

LIBERATO RICCARDELLI. Comunque avete avuto il tempo di spiegare bene questi motivi.

VIEZZER. Lui ha detto: "L'ho affidato in quel momento a Labruna", così, non mi ha spiegato perchè.

PRESIDENTE. Suspendo la seduta per mezz'ora.

(La seduta sospesa alle 20,40 è ripresa alle 21,05)

PRESIDENTE. La seduta è ripresa. L'onorevole De Cataldo ha facoltà di rivolgere domande al teste.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Colonnello, per cortesia ci vuole dire i nomi dei due sottufficiali che collaborarono con lei alla distruzione dei fascicoli?

VIEZZER. Purtroppo non me li ricordo.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. C'è un verbale?

VIEZZER. No. Comunque basta andare all'ufficio e chiedere, ed i nomi vengono fuori; ma in questo momento non me li ricordo.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Colonnello, a lei lo ha riferito il generale Malejti di avere consegnato la o le buste (ancora è incerto) contenente il dossier M .Fo. Biali al capitano La Bruna?

VIEZZER. Sì, me lo ha detto Maletti.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Quando?

VIEZZER. Quando è scoppiato l'affare M .Fo. Biali.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Cioè molto tempo dopo?

VIEZZER. Molto tempo dopo.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. E lei non gli ha chiesto perché?

VIEZZER. Io non potevo indagare sull'operato di un mio superiore.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Non era un'indagine; era una semplice curiosità. Lei era in ottimi rapporti con Maletti.

VIEZZER. Sì, ero in ottimi rapporti. Adesso io non ricordo se glielo ho comunque detto... non so...: mi fidavo di lui.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Pensa che le abbia detto, o le ha detto?

VIEZZER. Ecco, mi ha detto: mi fidavo di La Bruna.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. E lei non gli ha chiesto perché non li ha portati via lui?

VIEZZER. Sì, gli ho chiesto perché non li aveva dati o al capo servizio, o a Cogliandro che li aveva fatti. E lui mi ha detto: cosa vuoi...

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Ho capito.

Lei ha comandato il centro CS di Firenze?

VIEZZER. Per cinque anni e mezzo.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Nella sua giurisdizione era compresa anche

VIEZZER. Sì.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. E lei era pratico di Pistoia? Aveva dei collaboratori a Pistoia?

VIEZZER. Beh, Pistoia era una provincia - diciamo così - piuttosto piccola; era vicina a Firenze e ci andavo qualche volta per incontrarmi con il comandante del gruppo per sentire se c'era qualcosa.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Quindi, la frequentava spesso. Lei aveva amici anche a Pistoia?

VIEZZER. No; a Pistoia non ho...

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Il proprietario dell'argenteria....

VIEZZER. Aspetti, aspetti. Il proprietario...?

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Il proprietario dell'argenteria UNO-A-ERRE

VIEZZER. No; quello è di Arezzo. Sì, ero amico di Gori e Zucchi.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Aveva dei collaboratori a Pistoia e a Arezzo?

VIEZZER. Dunque, ad Arezzo, nella Gori & Zucchi, c'era un sottufficiale in pensione che ^{faceva} il guardiano... insomma il factotum.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. E collaborava con lei?

VIEZZER. Collaborava o con me, o con i sottufficiali che mandavo a Firenze quando avevo necessità di operare nella zona.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Le risulta che Gori e Zucchi fossero iscritti alla P2?

VIEZZER. No. Sapevo che conoscevano Gelli; ma che fossero iscritti alla P2 non lo sapevo.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Non aveva notizie, dai suoi collaboratori di Arezzo e di Pistoia, dei movimenti di Gelli, degli incontri di Gelli, eccetera?

VIEZZER. No.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Chi l'ha ^{sostituito} quando ha lasciato l'incarico di capo del centro CS di Firenze?

VIEZZER. Mi ha sostituito l'allora capitano, ora tenente colonnello, Mannucci Benincasa.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. E lei gli ha parlato di Gelli allorché vi siete passate le consegne?

VIEZZER. Io so che Mannucci cercava di avere notizie su Gelli almeno dal '72. Ma non l'ho saputo da lui; l'ho saputo da un amico che avevo ad Arezzo.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Ma quando lei ha passato le consegne a Mannucci gli ha presentato, per esempio, Coppetti?

VIEZZER. No; Coppetti non glielo ho presentato perché da Mannucci ho presentato soltanto le fonti che pagavo.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. E gli ha parlato di Gelli, dell'attività di Gelli, dell'interesse a Gelli?

VIEZZER. No.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Mi dice, per cortesia, per quanto tempo lei è stato capo della segreteria al SID?

VIEZZER. Dal 20-21 giugno del '71 al 30 aprile del '74.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. L'archivio del SID era affidato a lei?

VIEZZER. L'archivio dipendeva dalla segreteria.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Per prelevare i fascicoli dall'archivio bisognava chiedere l'autorizzazione della segreteria?

VIEZZER. Per prelevare i fascicoli dall'archivio bisognava riempire una scheda in ^{modo} che restasse traccia di chi lo aveva chiesto.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. E c'era il visto della segreteria su questa scheda?

VIEZZER. No, non c'era il visto della segreteria perché se no il segretario, poveretto, non avrebbe potuto svolgere anche questo incarico. C'era un sottufficiale dell'archivio che aveva questo compito.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Esisteva un registro?

VIEZZER. Sì.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Quindi, esiste tuttora.

VIEZZER. Esiste tuttora.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Le fotocopiatrici di Palazzo Baracchini erano controllate?

VIEZZER. Cioè del reparto D?

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Sì,

VIEZZER. Ogni capo sezione dava incarico ad uno dei suoi dipendenti ^{andare} a fare le fotocopie per conto suo.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Quindi, qualsiasi fotocopia si facesse si sapeva che si ^{faceva}. Non era possibile fare una fotocopia...

VIEZZER. No; era il capo sezione che sapeva che cosa aveva ordinato, perché le portavano al capo sezione.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Chi l'ha sostituito alla ^{segreteria} del SID?

VIEZZER. Come segretario?

^{Francesco}

ANTONIO DE CATALDO. Sì.

VIEZZER. Il maggiore... Adesso non ^{mi viene} il nome.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Glielo dico io. Lei lo conosce bene.

VIEZZER. Lo conosco bene sì; ma in questo momento ...

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Arcangeli?

VIEZZER. No, no. Non si chiama Arcangeli; si chiama Angeli. Ma Angeli non è subentrato a me; è subentrato a quello che è succeduto a me.

Adesso il nome... ^{mi} verrà.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Lei è stato fino al '74 in servizio.

VIEZZER. Fino al 30 aprile '74.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Poi, dal '74 al '78, è rimasto come collaboratore civile. Con quali compiti?

VIEZZER. Con il compito di svolgere gli incarichi che di volta in volta mi dava il capo del ^{reparto}.

^{Francesco}

ANTONIO DE CATALDO. Poi, nel '78, si verificò quell'incidente ^{genovese}.

VIEZZER. No; Galvaligi.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. ... Galvaligi-Cogliandro, e lei lasciò il servizio.

VIEZZER. E' esatto.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Ma poi tornò come collaboratore del generale Santovito?

VIEZZER. Cioè Santovito mi chiamò e mi disse se potevo ^{collaborare} con lui in determinate cose.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. ^{In quali} cose?

VIEZZER. Non so... In qualche contatto che lui riteneva che io potessi avere.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. E fino a quando avvenne questo?

VIEZZER. Fino alla ^{primavera} dell'81.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Lei sapeva che Santovito era iscritto nelle liste della P2?

VIEZZER.

No, perché se no, quando mi ha mandato via, se avessi saputo che Santovito conosceva Gelli, logicamente sarei dovuto ricorrere a Gelli.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Non poteva.

VIEZZER. Perché?

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Perché non c'era Gelli ed anche Santovito stava andando via.

VIEZZER. Stava...?

FRANCESCO

ANTONIO DE CATALDO. Va bene. Dica, dica.

VIEZZER. Non ho fatto niente. Me ne sono andato e basta.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Quindi, lei era collaboratore esterno, per alcuni
~~contatti~~¹, per incarico del generale Santovito.

VIEZZER. E' esatto.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Aveva avuto mai incarico, lei, di ^{tenere} i
contatti con il partito comunista o con alcuni rappresentanti del
partito comunista?VIEZZER. Esatto, è proprio così: ho avuto questo incarico da lui e quindi ho
continuato i contatti che avevo avuto prima.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. In precedenza aveva avuto anche questo incarico dal SID?

VIEZZER. Sì, avevo avuto in precedenza...

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Cioè, quando?

VIEZZER. Quando sono cominciati?

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Sì.

VIEZZER.

Quando ha iniziato il Governo della solidarietà nazionale: nel '74,
penso.FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Quindi, nel '74 lei ha avuto dal SID l'incarico di tenere
i rapporti con il partito comunista.

VIEZZER. Sì, con alcuni esponenti.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. E' chiaro.

. Il Governo non era del '74.

VIEZZER. Beh, adesso...

ANTONINO CALARCO. Si cominciava allora.

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Lei questi rapporti li ha avuti fino al 1978 e poi li ha ripresi per incarico di Santovito. Esatto?

VIEZZER. Esatto.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Conferma che nel 1977, in occasione della nomina del capo di stato maggiore dell'esercito, il senatore **Boldrini** le chiese un suo parere, il nome?

VIEZZER. Sì, mi chiese qual era, secondo me, il generale più quotato e io mi rivolsi a Laletti, in quella occasione, e al generale Vicini, che era in pensione, e mi fecero il nome di Rambaldi come del generale più quotato.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. E lei riferì al senatore Boldrini il nome di Rambaldi.

VIEZZER. Esatto.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Ed è esatto che lei, qualche giorno prima della nomina di Rambaldi, andò a trovarlo a Savona, dove stava, per informarlo che entro pochi giorni sarebbe stato nominato capo di stato maggiore dell'esercito?

VIEZZER. E' vero.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. E' stato lei a presentare Santovito al senatore Pecchioli?

VIEZZER. Sì.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Grazie. Non ho altre domande, Presidente.

PRESIDENTE. Altri commissari desiderano porre domande? Onorevole Battaglia.

ADOLFO LATTAGLIA. Colonnello, questi sunti, che lei ha fatto in più versioni, del famoso rapporto Coppetti, di cui lei redasse un primo sunto che fece vedere al suo superiore...

VIEZZER. No, guardi, adesso mi ricordo esattamente: gli mostrai un appunto di venti pagine; mi disse: "E' troppo lungo, non lo leggono, sintetizza ancora di più", ma lui non lo lesse.

ADOLFO

LATTAGLIA. Poi ne fece un terzo sunto, addirittura, perché...

VIEZZER. Beh, adesso non ricordo se ne ho fatti due o tre, ma comunque ne ho fatto più di uno appunto perché mi disse: "Cerca di sintetizzare".

ADOLFO LATTAGLIA. La volta scorsa, ad una domanda del Presidente perché non trascrisse nel sunto tutto ciò che era scritto, che era contenuto nel rapporto circa Gelli, la P2 e l'attività inquinante di Gelli e della P2, lei disse che non riteneva fossero rilevanti...

VIEZZER. Sì.

ADOLFO LATTAGLIA. ... oggi invece ha rettificato.

VIEZZER. No, ho detto semplicemente che la risposta che ho dato era deduttiva, mentre la risposta reale è che io non ricordavo affatto che ci fosse un elemento così importante, come risultava dalla domanda del signor Presidente, perché se no me lo sarei ricordato. Siccome io non ho mai protetto nessuno, non avrei protetto neanche Licio Gelli. D'altra parte, le ho detto che io ho mandato il sunto, la sintesi che avevo fatto, scritta di mio pugno, proprio perché potesse vedere, nel quadro della collaborazione che si era instaurata tra noi, che cosa aveva sfruttato, e lui mi ha fatto l'unico appunto, cioè mi ha detto che avrei dovuto accennare alla Rizzoli.

ADOLFO BATTAGLIA. E quando glielo mandò questo sunto?

VIEZZER. Glielo diedi quando ci incontravamo. Noi ci incontravamo generalmente ogni cinque-sei mesi; non è che avessi la possibilità di frequenti incontri.

ADOLFO BATTAGLIA. Coppetti sostiene che lei glielo mandò tre anni dopo.

VIEZZER. Adesso non me lo ricordo, ma non penso di averlo mandato tre anni dopo, ma quando ci siamo visti.

ADOLFO BATTAGLIA. Può essere tre anni dopo, quindi.

VIEZZER. Ma non credo, non sono stati tre anni. Io gli ho restituito l'originale, cioè la copia penso di averla restituita al primo incontro. Adesso non so se il sunto gliel'ho dato in quella circostanza. Comunque, guardi, io ritengo di averglielo dato in quella circostanza.

ADOLFO BATTAGLIA. Quindi, colonnello, sulla base della risposta che dà oggi, sostiene, se ho ben capito, implicitamente, che nel rapporto grande, diciamo così, scritto e anzi dettato su bobina, dettato al magnetofono da Coppetti, non c'erano elementi relativi a Gelli e alla P2, perché se no lei se lo sarebbe ricordato.

VIEZZER. Esatto.

ADOLFO BATTAGLIA. Quindi, questa è la risposta reale che dà oggi.

VIEZZER. Esatto.

ADOLFO BATTAGLIA. Ora, lei sa che noi siamo in possesso di questo testo.

VIEZZER. Sì, lo so.

ADOLFO BATTAGLIA. E con ciò continua a dire che non c'erano elementi?

VIEZZER. Cioè, se io avessi detto che Gelli era un elemento pericoloso per la sicurezza dello Stato, senza dare prove, sarei passato come visionario di fronte ai miei superiori.

ADOLFO

BATTAGLIA. Ma lei aveva un rapporto di fiducia con Coppetti...

VIEZZER. Avevo un rapporto...

ADOLFO BATTAGLIA. ... le aveva affidato l'incarico di scrivere un rapporto sulla massoneria, s'immagina per qualche ragione.

VIEZZER. E' logico, perché avevo con lui un rapporto di collaborazione, di amicizia, fondata su solide basi. Vede, ho detto già prima che la sera dell'8, dopo essere stato interrogato, ho chiamato Coppetti e gli ho chiesto specificamente questo e lui mi ha detto: "Sì, mi pare", cioè prima mi ha detto: "Non mi pare, non ricordo", poi mi ha detto: "Forse sì, ho accennato, però era una mia opinione che non aveva né prove né indizi".

ADOLFO BATTAGLIA. Quando glielo ha domandato?

VIEZZER. L'8 ottobre.

ADOLFO BATTAGLIA. Scorso.

VIEZZER. Cinque giorni fa.

ADOLFO BATTAGLIA. E quindi non si ricorda neppure che Coppetti le mandò anche altri appunti su Gelli e la P2.

VIEZZER. Guardi, tutti gli appunti che mi ha mandato Coppetti su Gelli e la P2 formavano oggetto di scambi di idee tra me e lui.

ADOLFO BATTAGLIA. Se ne deduce che lei abbia avuto molti colloqui con Coppetti sull'attività di Gelli e la P2...

VIEZZER. E' logico che ne ho avuti.

ADOLFO BATTAGLIA. ... ed è presumibile, colonnello, se mi consente, che sia stato anche trattato l'argomento dei rapporti, di ciò che poi Coppetti ha inserito nel suo grosso rapporto e che poi lei ha in sostanza censurato.

VIEZZER. Guardi, io ho avuto rapporti con Coppetti sempre, anche dopo che ho lasciato il servizio, e anche oggi sono in rapporti con lui.

ADOLFO BATTAGLIA. Sì, li ha avuti nell'80, nell'81.

VIEZZER. Sì.

ADOLFO BATTAGLIA. Ora, da quel che risulta, nel rapporto grande di Coppetti c'erano molti elementi che riguardavano i rapporti di Gelli con il KGB, con la CIA e l'attività delle multinazionali nella massoneria. Come mai lei ha censurato tutto questo?

VIEZZER. Dunque, guardi, su questi argomenti con Coppetti avevo avuto molte discussioni. Lui sosteneva questa tesi e io cercavo che mi desse delle prove, degli indizi consistenti, altrimenti come avrei potuto dire che Gelli era un elemento pericoloso se non avessi avuto prove? Non potevo darle. Cioè, i rapporti fra me e Coppetti... anche adesso che sono passati quattro anni da quando Coppetti ha finito il suo lavoro, non è che sia arrivato a risultati certi: sono risultati, diciamo così, su cui si può discutere.

PRESIDENTE.

Scusi, onorevole Battaglia, se m'intrometto. Colonnello, noi ormai abbiamo una certa conoscenza anche del modo di procedere dei servizi segreti. Sappiamo che i servizi segreti raccolgono tutte le notizie e le trasmettono, salvo dire che la fonte è credibile, poco credibile, nient'affatto credibile, ma non censurano.

ADOLFO BATTAGLIA. Esatto.

PRESIDENTE. Il suo modo di comportarsi, in questo aspetto specifico, è anomalo rispetto al modo di fare dei servizi segreti.

VIEZZER. Signor Presidente, il fatto che io abbia mandato a Coppetti la sintesi di quello che avevo fatto, perché mi dicesse se avevo interpretato, dimostra la mia buona fede, cioè dimostra che non avevo la possibilità di dire: questo qui è un elemento pericoloso. Avrei dovuto portare delle argomentazioni e non avevo materia...

ADOLFO BATTAGLIA. Lei gliela mandò tre anni dopo.

VIEZZER. Ma non è vero.

ADOLFO BATTAGLIA. Sull'istante gli mandò soltanto la trascrizione del rapporto grande.

VIEZZER. No. Mi pare di avergli mandato subito tutto quanto.

ADOLFO BATTAGLIA. E quale rapporto gli mandò: il primo, il secondo o il terzo?

VIEZZER. L'ultimo.

ADOLFO

BATTAGLIA. Il terzo.

VIEZZER. Sì.

ADOLFO BATTAGLIA. E nel secondo era contenuto qualche cosa su Gelli e la P2?

VIEZZER. Questo non me lo ricordo.

ADOLFO BATTAGLIA. Ammette che ci possa essere qualche cosa?

VIEZZER. Penso di no.

ADOLFO BATTAGLIA. E nel primo?

VIEZZER. Penso di no neanche nel primo. Cioè, non giudicavo di avere elementi tali da poter parlare in quei termini su Gelli.

ADOLFO BATTAGLIA. Ma lei trasmette ai suoi superiori tutte le informazioni che sono provate?

VIEZZER. Sì, avevo questa abitudine.

ADOLFO BATTAGLIA. Va bene, è già stato chiarito dal Presidente che questo è del tutto anomalo.

LIBERATO RICCARDELLI. Posso fare una domanda?

PRESIDENTE. No, scusi, deve finire l'onorevole Battaglia, poi ci sono l'onorevole Tremaglia ed altri e anche lei.

ADOLFO BATTAGLIA. Colonnello, possiamo controllare facilmente, da domani in poi, se risulta esatto ciò che lei ci dice oggi.

VIEZZER. Va bene.

ADOLFO BATTAGLIA. Cioè, nel rapporto grande sono contenuti questa serie di elementi...

VIEZZER. Sì.

BATTAGLIA.

BATTAGLIA.

Lei, però, non ritenne utile trascriverli perchè non erano provati.

VIEZZER. Io, in quel momento, pensavo così.

ADOLFO BATTAGLIA. Però, oggi ci ha detto una cosa diversa, rettificando la sua risposta dell'altro ieri; lei ci ha detto che era deduttiva, induttiva la sua risposta dell'altro giorno, che non riteneva che li avesse messi perchè ■ riteneva non provati; oggi, ci ha detto una cosa diversa; come mai?

VIEZZER. La risposta reale è questa: non ricordavo affatto che nel lavoro fatto da Coppetti ci fosse questo preciso riferimento, cioè che Gelli fosse persona pericolosa per la sicurezza nazionale. Questa è la risposta che io avrei dovuto dare.

PIERANTONIO TREMAGLIA. Inizio da questo finale, ricordando al colonnello Viezzer che ha detto esattamente il contrario nell'altra audizione, quella di venerdì. A domanda del Presidente dice: "Sì, Coppetti me lo ha detto; sì, ne abbiamo discusso molte volte". Difatti, lei, prima, ha detto: "E' una cosa di cui abbiamo discusso, io potevo anche essere in dissenso, ma questo elemento della pericolosità c'era". E lei ha detto anche un'altra cosa, ed io ci ritorno, perchè ritengo importante questo non rapporto fatto da lei, non tanto sulla sua credibilità di oggi, quanto sulla gravità della sua posizione, perchè lei ha detto che non ha fatto il rapporto perchè ha fatto solo la sintesi della roba che lui le aveva mandato. E due righe dopo, ancora a domanda del Presidente, risponde: "Non ho mai fatto rapporto". Questo lei l'ha detto e lo ritroviamo nello stenografico.

VIEZZER. Non ho mai fatto rapporto?

PIERANTONIO TREMAGLIA. Sto leggendo il verbale...

VIEZZER. Io ho detto che ho fatto la sintesi...

TREMAGLIA. Lei dice: "No, non l'ho fatto, perchè ho fatto solo la sintesi della roba che lui mi ha mandato". E il Presidente dice: "Quindi, lei non ha mai riferito l'oggetto di queste discussioni, non ha mai fatto rapporto ai suoi superiori?". E lei risponde: "Non ho mai fatto rapporto". Allora, io le dico che fare un rapporto non significa che lei sposa quello che dice nel rapporto. Cioè, lei riferisce quello che ha conosciuto. Questo è il rapporto. Allora, lei ci deve dire perchè non l'ha fatto. Perchè lei aveva certi rapporti che non le consentivano di fare questo rapporto ai suoi superiori?

VIEZZER. No, non avevo nessun...

PIERANTONIO

TREMAGLIA. E perchè allora lei non ha fatto questo rapporto?

VIEZZER. Perchè non avevo prove e indizi per sostenere...

PIERANTONIO TREMAGLIA. Lei dice che non aveva prove. Ma quando lei dice che fa le sintesi, vuole dire che lei è a conoscenza... Non si può dire quello che qui è stato detto dalla segretaria di Gelli, signor Presidente, perchè è monocolore questo discorso, e cioè che lei batteva a macchina e non sapeva quello che scriveva... Ecco, il colonnello Viezzer non può dirci una cosa di questo genere...

VIEZZER. No, io sapevo quello che scrivevo.

PIERANTONIO TREMAGLIA. Allora, si rendeva conto dell'importanza di quello che stava scritto in questa sintesi. Allora io le domando: in questa sintesi, lei ricorda nomi, ad esempio, di uomini politici?

VIEZZER. No, non mi ricordo.

PIERANTONIO TREMAGLIA. Allora, che cosa ricorda di importante in questa sintesi?

VIEZZER. Ricordo quello che ho scritto. Non posso ricordarmi di una sintesi di cento pagine...

PIERANTONIO TREMAGLIA. Ma ci saranno stati dei fatti rilevanti, tant'è vero che lei ha fatto una sintesi, per cui, ad un certo punto, lei ha identificato delle posizioni importanti. Io vorrei che almeno qualcuna ne riferisse alla Commissione.

VIEZZER. La Commissione è in possesso della sintesi che io ho fatto: io ho ritenuto importanti gli argomenti che ho messo nella sintesi.

PIERANTONIO TREMAGLIA. Lei non ne ricorda ^{memoria} uno, neanche questa sera. Allora, ritorno, per un momento, al fatto dei fascicoli, perchè lei alla domanda di un collega ha detto che la distruzione dei fascicoli dipendeva dalla segreteria... Allora, le domando: nel momento in cui lei ha avuto dal generale Maletti tre libri con questa annotazione di sedicimila, chi ha detto all'onorevole Andreotti (perchè l'onorevole Andreotti ha detto trentaquattromila, e non se lo sarà inventato...), come mai, secondo lei, l'onorevole Andreotti avrebbe detto trentaquattromila.

VIEZZER. Io ricordo che quando il giornale, la televisione o la radio hanno riportato quello che aveva detto l'onorevole Andreotti alla Camera, mi sono precipitato da Maletti e gli ho detto che i fascicoli erano sedicimila. E Maletti, in mia presenza, ha telefonato a Miceli e gli ha detto che risultava questo. Andreotti ha detto così. Ma lì erano sedicimila. Può darsi che sia avvenuto questo: quando nel 1967 è stata fatta la cernita dei fascicoli da distruggere, i centri - e io stavo a Firenze - hanno avuto l'incarico di congelare le pratiche che riguardavano i sedicimila fascicoli. Cioè, l'ufficio centrale dei servizi, reparto D, ha messo da parte sedicimila fascicoli, nel 1967, e ha ordinato ai centri CS - mandando un elenco - di mettere da parte i fascicoli che rientravano in quell'elenco. Cioè, ogni centro ha ricevuto un elenco, una lettera in cui si indicavano quali fascicoli dovevano essere messi da parte.

PIERANTONIO TREMAGLIA. Da quando lei era responsabile dell'archivio?

VIEZZER. Dal giugno 1971...

PIERANTONIO TREMAGLIA. Allora lei ci dice che dal giugno 1971 i fascicoli erano sedicimila?

VIEZZER. No, nel giugno 1971 io non li ho controllati, perchè erano chiusi.

PIERANTONIO TREMAGLIA. Ma se lei li ha ricevuti in consegna...

VIEZZER. Io non li ho ricevuti in consegna... Io ho ricevuto in consegna una stanza chiusa, e basta.

PRESIDENTE. Mi scusi, ma ancora non riesco a capire questo passaggio. Le Commissioni che andarono ad accertare quali erano i fascicoli impropri (e Andreotti riferì che erano trentaquattromila, e che quindi andavano distrutti), da dove vennero fuori questi sedicimila?

VIEZZER. I centri CS hanno avuto l'ordine di congelare i fascicoli corrispondenti a quelli che erano congelati a Roma. Qualche anno dopo tutti i fascicoli congelati dai centri sono stati ritirati e portati a Roma, e sono stati inseriti nei fascicoli già esistenti. Cioè, non è che è stato fatto un doppio fascicolo. Può darsi, allora, che sedicimila più sedicimila facciano trentaduemila...

PRESIDENTE. Questa è la sua spiegazione?

VIEZZER. Io ho dato una spiegazione così... Può darsi che sia avvenuto così.

PIERANTONIO TREMAGLIA. L'altra volta, ha detto in modo diverso...

VIEZZER.

Volevo precisare che quando ci siamo trovati di fronte ai sedicimila fascicoli, e dovevamo distruggerne trentaquattromila, ne abbiamo presi sedicimila, così, in pochi giorni, per arrivare a

VIEZZER.

quel numero; perchè pensavamo che la Commissione controllasse che ci fossero trentaquattromila fascicoli.

PRESIDENTE. Chiedo scusa, ma per avere le idee più chiare...La Commissione va, e su questi 130, o quanti erano...

FRANCESCO DE CATALDO. Quella era la Commissione amministrativa, la Beolchini...

PRESIDENTE...fece dei quaderni dove elencarono... Prima, il colonnello ci ha detto che a lui hanno dato dei quaderni dove erano elencati i fascicoli che andavano distrutti. La commissione, se disse che dovevano essere trentaquattromila, l'elenco l'avrà fatto di trentaquattromila...

FRANCESCO DE CATALDO. Gli elenchi li hanno fatto loro al SID, non la Commissione. Il rapporto Beolchini...

PRESIDENTE. Va bene, ma sempre furono elencati!

FRANCESCO DE CATALDO. No.

PRESIDENTE. E i quaderni dove li aveva?

VIEZZER. I quaderni li ha fatti nel 1967.

FRANCESCO DE CATALDO. Non la Commissione Beolchini!

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. No, quelli li hanno visti, hanno accertato che erano 34 mila.

Debbo rivolgere al colonnello Viezzer un'ultima domanda. Il discorso si riferisce alle bombe che secondo il colonnello Viezzer sarebbero state poste nelle sedi del MSI per ordine di Maletti, attraverso Labruna e il maresciallo Esposito. Io non vorrei essere ulteriormente destinatario di oggetti di questo genere, perché non credo che mi farebbe molto piacere, vorrei sapere esattamente, se ce lo può dire, dove vennero collocate, in quale epoca e più esattamente in quali località. Vorrei conoscere qualche particolare.

VIEZZER. Innanzitutto debbo dire che si trattava di bombe-carta. Sono state collocate nel 1972. Io l'ho saputo qualche anno dopo. Non so dove siano state collocate (Interruzione).

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Sì, furono messe anche nelle sedi comuniste perché bisognava creare una certa situazione di tensione! Se io le mando a te, vedrai come ti farà piacere anche la bomba-carta!

Un'ultima curiosità: qual è il significato di MFO-Bialli?

VIEZZER. Questa sigla significava: Mintoff-Foligni-Libia.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Grazie!

PRESIDENTE. Mintoff è il fratello del primo ministro maltese.

VIEZZER. Almeno questa era l'opinione corrente.

ALBERTO CECCHI. Desidero avere una specificazione in relazione ad alcune domande che sono state già proposte. In altri termini, mi riferisco alle domande che sono state poste da altri commissari relativamente alle notizie su Gelli che furono trovate nel fascicolo dei servizi segreti. Il colonnello Viezzer ci ha detto questa sera che nel fasci

CECCHI

colo, c'era una informativa di Cagliari, con 45-50 nomi. Si tratta del fascicolo che è andato sotto il nome di Cominform.

VIEZZER. Esatto!

ALBERTO CECCHI. C'è poi un'altra nota informativa proveniente da Firenze. Anche questa risaliva al 1945?

VIEZZER. Sì, risaliva a quel periodo.

ALBERTO CECCHI. Era possibile datarla al 1945?

VIEZZER. Ho questa impressione: 1945-1946.

ALBERTO CECCHI. Questa informativa fornisce una prima biografia di Gelli.

VIEZZER. Descrive Gelli come un moto perpetuo, che gira in macchina per tutta la Toscana. Lo descrive come un agente del servizio sovietico.

ALBERTO CECCHI. Le risulta che questa informativa sia la stessa che poi è stata trovata nelle carte sequestrate a Gelli a Castiglion Fibocchi?

VIEZZER. Questo non lo so!

ALBERTO CECCHI. Non sa se sia lo stesso documento?

VIEZZER. No.

ALBERTO CECCHI. Lei ha accennato, nel far riferimento al documento, che l'informativa era di provenienza esterna ai servizi.

VIEZZER. Proveniva da una fonte che il capocentro, aveva a suo tempo: è stato non il mio predecessore, ma quello che c'era ancora prima, a fare questa nota, sulla base delle notizie avute da qualcuno. Io ho questa impressione.

ALBERTO CECCHI. Può darsi che il colonnello Viezzer abbia ragione, anzi, è probabile, se il documento è quello. Noi lo abbiamo agli atti: vorrei vedere se è possibile identificarlo con precisione. Tale nota, dunque, sarebbe stata redatta nel 1945-1946 sulla base di una informativa giunta ai servizi.

VIEZZER. Sì, al capocentro di Firenze.

ALBERTO CECCHI. I servizi nel 1945-1946 non erano denominati né SIFAR, né SID?

VIEZZER. Si trattava già del SIFAR.

ALBERTO CECCHI. Non era il SIM?

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Nel 1945 era ancora il SIM.

VIEZZER. Bisogna vedere esattamente la data.

ALBERTO CECCHI. Vorrei vedere se è possibile ricostruire l'origine di questa nota biografica.

BRUNO GIUST. Non ho ben capito le risposte che il colonnello Viezzer ha dato ad alcune domande dell'onorevole De Cataldo. Ad un certo punto egli ha risposto che in occasione della nomina del nuovo capo di stato maggiore, il colonnello Viezzer, nel suo incarico di rapporti particolari con esponenti del PCI, nei suoi contatti, ha avuto dei colloqui con il senatore Boldrini, che gli ha chiesto quale fosse l'ufficiale superiore migliore, in grado di assumere questo comando; dopo di che, come mi sembra di aver capito, egli si è recato a Pistoia... a Savona, chiedo scusa, su invito del generale Santovito per comunicare a Rambaldi...

VIEZZER. Santovito non c'entra.

BRUNO GIUST. ... per comunicare, comunque, al generale Rambaldi che sarebbe stato designato, che sarebbe stato nominato.

VIEZZER. Avevo saputo che i democristiani lo avevano proposto, che i comunisti avevano messo il nullaosta, quindi...

BRUNO GIUST. Questo avvenne, all'incirca, nel 1974-1975?

VIEZZER. No, prima.

PRESIDENTE. Dica in quale anno.

VIEZZER. Adesso non me lo ricordo. Ciò è avvenuto quando è stato nominato Ram baldi: è molto facile accertarlo.

BRUNO GIUST. Da chi ha saputo il colonnello Viezzer che c'era stato un impri-
matur politico generale di tutte le parti politiche sul nome del ge-
nerale Rambaldi?

VIEZZER.

Avevo degli amici democristiani: non li posso mica scoprire!

BRUNO GIUST. Questi nomi potrebbe scoprirli. Non penso che siano un segreto di Stato.

VIEZZER. Sono degli amici a basso livello, che non voglio mettere in piazza. Hanno incarichi di segreteria.

BRUNO GIUST. Chi ha chiesto e quando, se non ho capito male anche in questo caso, il contatto tra il generale Rambaldi e il senatore Pecchioli?

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. No, il contatto c'è stato tra il generale Santo vito e il senatore Pecchioli.

BRUNO GIUST. Chi lo ha chiesto?

VIEZZER. Lo ha chiesto lo stesso interessato, cioè il senatore Pecchioli.

LIBERATO RICCARDELLI. Ricorda cosa veniva indicato con il nome "malloppone"?

PRESIDENTE. E' una domanda che già è stata formulata.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Non è stata rivolta a Viezzer.

LIBERATO RICCARDELLI. La fonte è diversa.

PRESIDENTE. E' vero, accetto l'obiezione.

VIEZZER. La prima stesura del golpe Borghese si chiamava "malloppone", perché era grosso; la seconda stesura si chiamava "malloppino", perché era più piccolo. La prima stesura è stata delineata prima di fare gli accertamenti.

LIBERATO RICCARDELLI. Il rapporto giudiziario è derivato dal "malloppone" o dal "malloppino"?

VIEZZER. Mi pare che la magistratura li abbia tutti e due.

LIBERATO RICCARDELLI. Dopo i fascicoli del servizio?

VIEZZER. Penso di sì. Non li ho trattati direttamente io: non ero più segretario, allora.

LIBERATO RICCARDELLI. Io ho letto un primo rapporto nel quale si diceva: "Vi segnaliamo quanto segue, sulla base di elementi di prova che vanno controllati".

VIEZZER. Questo era il "malloppone".

LIBERATO RICCARDELLI. Poi?

VIEZZER. Poi sono stati controllati. Tali controlli non sono stati effettuati da me, ma da Labruna, Romagnoli ed altri.

LIBERATO RICCARDELLI. Nell'imputazione per cui è stato emesso ordine di cattura contro di lei in concorso con Gelli e nella contestazione successiva... c'è stato l'interrogatorio davanti al pubblico ministero prima e davanti al giudice istruttore poi...

VIEZZER. Sono stato interrogato soltanto dal pubblico ministero: nonostante una decina di istanze, né l'uno, né l'altro giudice istruttore mi hanno fornito le prove di accusa.

A questo proposito vorrei chiedere al signor Presidente di poter formulare un'istanza.

Io sto rispondendo nella maniera in cui mi è consentito e vorrei fare una istanza. La Procura di Roma, arrestandomi in maniera strumentale, ha fatto alla P2,

il più grosso servizio che si potesse fare, perchè ha vanificato tutti i procedimenti penali che erano instaurati nelle varie procure ^{d' Italia} e quindi io chiedo che la Commissione indaghi anche sull'operato della procura di Roma perchè anche questo riguarda la P2. Secondo me.

LIBERATO RICCARDELLI. Ma è stato fatto ... questa imputazione e ordine di cattura è stata prima del conflitto di competenza.

VIEZZER. L'ordine di cattura è formulato in questo modo. Io sono accusato di aver dato documenti segreti a Pecorelli; siccome Pecorelli è iscritto alla P2 e anche io, dice il dottor Sica, e Gelli è quello che manovra la P2, d'altra parte è in possesso del fascicolo riguardante l'ENI-Petromin, allora c'è il concorso.

LIBERATO RICCARDELLI. Senta, la domanda mia specifica è questa: tra questi documenti che lei avrebbe passato secondo la tesi del pubblico ministero di Roma a Pecorelli, sotto il patrocinio di Gelli, vi sono anche documenti facenti parte del "malloppino" o del "malloppone"?

VIEZZER. Sì, ci sono dei documenti che io ho rilevato da quanto il p.m. Sica ha scritto alla procura di Milano. Voi sapete che la procura di Milano ha reso pubblica...

LIBERATO RICCARDELLI. Quindi, obiettivamente, sono stati ritrovati tra le carte Pecorelli documenti che fanno parte di questo "malloppone"?

VIEZZER. Che riguardano il Golpe Borghese, non so se sia il "malloppone" o il "malloppino", comunque che riguardano il golpe Borghese. Se avevano interesse per un giornalista, penso che fosse il "malloppone".

LIBERATO RICCARDELLI. Le avevo fatto un'altra domanda: l'ordine di cattura è

stato emesso prima del conflitto di competenza o dopo?

VIEZZER. Scusi, non ho capito.

LIBERATO RICCARDELLI. Volevo sapere se era stato emesso prima l'ordine di cattura o dopo il conflitto di competenza e quando lei parla di carattere strumentale se si riferisce ...

VIEZZER. Prima del conflitto di competenza ^{lettera} che praticamente è nato ... io sono stato arrestato il 22 maggio, il conflitto di competenza è nato nel mese di luglio o di giugno.

LIBERATO RICCARDELLI. Io ho capito da quello che lei mi ha detto poco fa che per ogni fascicolo che si costruisce al centro, ufficio D, viene costruito un suo gemello nella struttura periferica, credo che sia i Centri riuniti di Roma.

VIEZZER. Sì, esatto i centri C.S. ...

LIBERATO RICCARDELLI. Anche questo M.FO.BIALI, visto che le indagini materialmente sono state eseguite non dalla struttura centrale, ma dal ...

VIEZZER. Raggruppamento centri-Roma.

LIBERATO RICCARDELLI. Quindi avremmo dovuto trovare anche un M.FO.BIALI, lì?

VIEZZER. Secondo la prassi avreste dovuto ^{trovare} anche presso il raggruppamento ^{una} copia dell'M.FO.BIALI.

LIBERATO RICCARDELLI. Come mai non... si dice che non c'è?

VIEZZER. Questo bisogna chiederlo al colonnello Cogliandro.

LIBERATO RICCARDELLI. Che rapporti c'erano, che sia a sua conoscenza, tra Isman e Labruna?

VIEZZER. I rapporti erano pessimi tanto che Labruna ha querelato Ismani.

A un certo punto Labruna si è recato dal generale Jucci, che allora comandava il SIOS e lo ha pregato di fare in modo che si ^{addiventasse}

ad una remissione di querela con soddisfazione per Labruna, con la pubblicazione di una rettifica su "Il Messaggero"...

LIBERATO RICCARDELLI. Perché il generale Jucci, non ho capito perché entra in mezzo in generale Jucci. A parte la diversità perché Labruna dice che è Isman ^{a interessarsi} ..., perché Jucci, chi è?

VIEZZER. E' Labruna che va da Jucci, che era stato al servizio fino al grado di tenente colonnello quindi ci conosceva tutti...

LIBERATO RICCARDELLI. Ce ne sono tanti tenenti-colonnello al servizio. Voglio dire in funzione di paciere, e con un'autorevolezza tale da imporsi all'uno e all'altro su questione molto viva, perché la querela era arrivata a fase troppo avanzata, chi era questo Jucci da svolgere...

VIEZZER. Jucci praticamente... Labruna è andato da Jucci e ha detto: "Io vorrei arrivare ad una remissione di querela, ..."

LIBERATO RICCARDELLI. Sì, ma perché da Jucci, chi è?

VIEZZER. Perché sapeva che Jucci conosceva...

LIBERATO RICCARDELLI. Perché non Maletti?

VIEZZER. Perché io ero in ottimi rapporti con Jucci, perché Maletti forse in quel momento ...

LIBERATO RICCARDELLI. Allora c'entra lei?

VIEZZER. Eh sì, perché Jucci ha chiamato me e mi ha detto "ti prego di aiutare Labruna".

LIBERATO RICCARDELLI. Lei che cosa aveva a cuore, perché si interessava per questa composizione?

VIEZZER. L'ho fatto solo per carità cristiana. Basta, l'ho scritto anche in una lettera che ho mandato a Jucci.

LIBERATO RICCARDELLI. Non c'è un altro motivo più solido?

VIEZZER. Non c'è nessun motivo più solido perché non traevo nessun vantaggio

ed ho sempre cercato di aiutare tutti.

ANTONIO BELLOCCHIO. Vorrei spiegato un poco il meccanismo del rilascio dei passaporti da parte del SID. Lei ha avuto la facoltà di richiedere passaporti sino al 30 aprile 1974 ...

VIEZZER. Esatto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Come avveniva la richiesta?

VIEZZER. Io riempivo ... io avrei dovuto richiedere passaporti soltanto per elementi del servizio, elementi che andavano fuori non passaporti perchè il reparto aveva presso la questura di Roma, un sottufficiale che si chiamava ~~ci~~ ^{ci} Ferri, il quale aveva solo questo compito, ~~sv~~ ^{sv}olvere il rilascio dei passaporti che fossero stati di interesse per il servizio e che riguardassero persone non del servizio. Io riempivo un certificato sostitutivo di documenti, lo firmavo, con le fotografie, lo mandavo al Ministero degli affari esteri.

ANTONIO BELLOCCHIO. Si ricorda per caso le persone per le quali è stato richiesto il rilascio del passaporto in data 1° febbraio 1974?

VIEZZER. Come posso ricordarmi una cosa del genere?

ANTONIO BELLOCCHIO. L'aiuto io nel dirle qualche nome. Cosentino Francesco, per il quale è stato richiesto il passaporto 10274858.

VIEZZER. Il reparto D non ha chiesto passaporti per Cosentino, se lo hanno chiesto altri reparti...

ANTONIO BELLOCCHIO. Colonnello, allora le dico che agli atti c'è un elenco di 30 persone, fra le quali figura il nome di Cosentino Francesco - 1° febbraio 1974, n. 10274858.

VIEZZER. E lei viene a chiedere a me una cosa del genere?

ANTONIO BELLOCCHIO. E a chi la devo chiedere? Lei era abilitato a chiedere i passaporti.

VIEZZER. Io non li ho chiesti, ma non ero abilitato soltanto io a chiedere passaporti. Io chiedevo passaporti soltanto per il reparto D, non li chiedevo per gli altri reparti, ce n'erano altri autorizzati a chiedere.

ANTONIO BELLOCCHIO. Chi erano questi altri?

VIEZZER. I segretari degli altri uffici dell'R, dell'S. Io escludo nella maniera più sicura che il mio ufficio abbia richiesto passaporti il 1° febbraio 1974 per 30 persone come lei mi indica.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi vuol dire il numero di questi altri uffici abilitati a chiedere passaporti?

VIEZZER. Guardi, il capo servizio prima di tutto, la segreteria del capo servizio, l'ufficio R e forse l'ufficio S.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi tre uffici oltre a lei potevano chiedere i passaporti.

VIEZZER. Io penso che questi tre uffici potessero chiedere i passaporti.

ANTONIO BELLOCCHIO. Presidente, le sarei grato se lei potesse leggere altri nomi di questo elenco, nel caso il colonnello potesse ricordare.

PRESIDENTE. Io legga lei, non ce l'ho.

ANTONIO BELLOCCHIO. Io non ho la fotocopia dell'elenco, non l'ho potuta chiedere, mi sono segnato i nomi più significativi e questo numero di passaporto che si riferisce a Cosentino Francesco. Una seconda domanda, colonnello, quali erano i rapporti tra Gelli e Sindona, a sua conoscenza?

VIEZZER. Sapevo soltanto che Gelli si muoveva per aiutare Sindona, quando è apparso che Gelli... come si chiama quel magistrato, ... Spagnuolo,

VIEZZER

che ha firmato l'affidavit, io ho avuto con Gelli un colloquio e gli ho detto "tu ^{stai} /proteggendo i delinquenti", io questo l'ho detto; lui mi ha detto "no, non è un delinquente", lo ha difeso e io gli ho detto "ma insomma, per me è un delinquente, ha truffato tanta gente, non dovresti fare questo".

ANTONIO BELLOCCHIO. E non le ha mai detto Gelli di aver fatto il giro del mondo per Sindona, di essersi recato in Giappone, negli Stati Uniti?

VIEZZER. Mi ha detto che si era mosso per fare qualcosa in favore di Sindona, ma che avesse fatto il giro del mondo non me lo ricordo che mi abbia detto questo.

RAIMONDO RICCI. Il capitano Labruna, interrogato da questa Commissione, ha detto di non essere mai stato in possesso del rapporto relativo a Gelli, del rapporto informativo. Secondo, di non avere mai chiesto né a lei, né comunque alla segreteria dell'ufficio D, documenti di archivio relativi a Gelli per operare un confronto tra questo rapporto e i documenti che risultavano, tanto meno di aver mai avuto a disposizione propria personale, sia pure per un certo periodo di tempo, questo fascicolo relativo ai precedenti di Gelli.

Siccome lei ha affermato, fin dalla volta scorsa, una cosa completamente opposta rispetto a queste affermazioni del capitano Labruna, io le chiedo: che elementi di riscontro lei ha per avvalorare la deposizione che lei ha reso davanti alla Commissione? In ogni caso, che cosa dice lei oggi?

VIEZZER. Siccome quell'appunto veniva o dal gruppo o dalla compagnia di Pistoia, basta fare degli accertamenti. Lì ci dovrebbe essere il sottufficiale, del quale non conosco il nome, che ha fatto materialmente il lavoro, e che l'ha consegnato nella mani di Labruna.

RAIMONDO RICCI. Però, poi, Labruna nega di aver mai richiesto documenti di archivio per operare un confronto...

VIEZZER. Infatti, ha detto la verità.

RAIMONDO RICCI. E lei che elementi ha?

VIEZZER. E' venuto da me con questo documento e mi ha detto: "Vediamo se ci sono precedenti". Allora io mi sono rivolto al maresciallo Fatone che è ancora vivo e vegeto (per fortuna) e gli ho detto: "Per favore vami a prendere nell'archivio la pratica di Gelli".

RAIMONDO RICCI. Va bene, ma Labruna ha negato tutto questo.

VIEZZER. Io posso portare la testimonianza di Fatone.

RAIMONDO RICCI. Infatti, la mia domanda era rivolta a chiedere se lei aveva elementi di riscontro circa questo passaggio. Ha ulteriori elementi?

VIEZZER. No, non le posso dare altro.

RAIMONDO RICCI. Il famoso fascicolo M .Fo. Biali che fu trovato presso il giornalista Pecorelli, a seguito della ispezione e sequestrato in occasione dell'omicidio di quest'ultimo, secondo la sua valutazione esso è una copia o l'originale del documento?

VIEZZER. Io ho sentito dire che è una copia.

RAIMONDO RICCI. Allora, come mai (questo è un dato acquisito) presso gli archivi del servizio (quindi del SID prima e del SISMI poi) non è mai stato trovato questo originale?

VIEZZER. Perché evidentemente l'originale Maletti l'ha dato a La-bruna per conservarlo. Io oltre questo non posso andare. Quello che mi ha detto Maletti è questo.

RAIMONDO RICCI. Allora, io vorrei qualche maggiore precisazione. Quando diciamo, viene fatta un'indagine di questo tipo (ne saranno state fatte altre nell'ambito dei compiti istituzionali dei servizi) c'è il fascicolo oppure esistono anche cartelline, riscontri, elementi ...

VIEZZER. Secondo la prassi tutta la posta viene protocollata, poi viene passata alle sezioni, le quali, a loro volta, la registrano e la protocollano. Quindi, esiste un doppio protocollo. Questa pratica, in base a quanto ho saputo da Maletti, il colonnello Copliando la dava direttamente al generale e quest'ultimo la metteva nella sua cassaforte e non la faceva vedere né al segretario né ad altra persona.

RAIMONDO RICCI. Quindi, circa l'esistenza dell'originale, non c'era alcun riscontro documentale sui registri, anche riservatissimi?

VIEZZER. No.

RAIMONDO RICCI. E' normale questo, relativamente a certe indagini, oppure è una cosa eccezionale?

VIEZZER. Dunque, il capo del reparto ha facoltà di tenersi dei documenti per qualche mese. Quando Maletti è andato via, ha dato questo carteggio a La-bruna (come dice lui), contemporaneamente ha passato al segretario altro carteggio che teneva lì e che non era stato ancora protocollato, è andato alle sezioni.

RAIMONDO RICCI. Questo è quello che è avvenuto relativamente a questo fascicolo?

VIEZZER. Sì.

RAIMONDO RICCI. Però, normalmente, anche per indagini molto delicate, avviene così, oppure ad un certo momento c'è una messa in archivio, una traccia qualunque?

VIEZZER. Il capo del reparto ha la facoltà di tenersi dei documenti e di non farli protocollare, almeno per un certo periodo, poi li deve comunque passare.

RAIMONDO RICCI. Questo fatto che un documento (maturato nel tempo e anche lungo un periodo di indagine abbastanza - duratura, formato da diversi riscontri successivi) non sia mai stato registrato sotto qualsiasi forma, non è un elemento in base al quale si possa in qualche modo trattava di una indagine "extra istituzionale" da parte dei servizi

VIEZZER. Si potrebbe pensare anche questo, oppure che la cosa fosse talmente

che il capo del reparto o il capo del servizio non volessero darla alla sezione cui sarebbe spettato, cioè alla prima sezione... Comunque, il ragionamento che hanno fatto loro io non lo conosco.

RAIMONDO RICCI. Comunque, si tratta di una anomalia rispetto alla normalità?

VIEZZER. Sì, è una anomalia.

RAIMONDO RICCI. Circa il fatto che quanto ritrovato presso Pecorelli fosse non l'originale ma una copia, è una deduzione o è una prova?

VIEZZER. Io non lo so perché nessuno me l'ha mostrata. D'altra parte le faccio rilevare che quando Pecorelli è stato ucciso, chi ha svolto le indagini è stato Sica. E Sica da perfettamente che io non ho mai conosciuto Pecorelli.

GIORGIO BONDI. Vorrei sapere dal colonnello Viezzer se anche lui andava spesso alla Giole oppure no?

VIEZZER. Io andavo alla Giole. Quando d'estate andavo a Chianciano oppure a Montecatini per fare la cura, al ritorno...

GIORGIO BONDI. Ma quando era a Roma oppure quando era a Firenze?

VIEZZER. Quando stavo a Firenze andavo dai Lebole.

GIORGIO BONDI. Il motivo della visita era l'acquisto del vestito?

VIEZZER. Sì.

GIORGIO BONDI. Non ci trovava mai altre persone importanti, in queste circostanze?

VIEZZER. Io non ho mai trovato nessuno.

GIORGIO BONDI. Ma la sensazione che provava lei quando andava in questa fabbrica era che Gelli fosse il padrone oppure che il padrone fosse qualche altro?

VIEZZER. Io sapevo che i padroni erano quattro: i due fratelli Lebole, Gelli ed un altro socio. Lì c'era soltanto un deposito di vestiti e basta; non che ci fossero stanze particolari dove ci fossero vestiti particolari.

GIORGIO BONDI. Qualcuno ha detto addirittura che venivano prese le misure

VIEZZER. Siccome un giornalista mi ha chiesto se i vestiti particolari portavano la sigla Club Martell, adesso io le rispondo che lì i vestiti erano tutti uguali.

GIORGIO BONDI. Senta, lei è mai stato a caccia nella riserva dei Lebole?

VIEZZER. No. Io sono stato una volta a casa dei Lebole, ma non a caccia.

GIORGIO BONDI. Lei sapeva che al matrimonio della figlia di Gelli uno dei testimoni era il generale Montorsi?

VIEZZER. Il generale Picchiotti!

GIORGIO BONDI. Questo, una volta.

VIEZZER. Io il generale Montorsi non lo conosco, non l'ho mai sentito nominare.

GIORGIO BONDI. Si dà il caso che Gelli abbia due figlie, che si sono sposate tutte e due. Il senatore D'Arezzo, che ha effettuato uno studio sull'argomento, lo sa certamente.

VIEZZER. Il generale Montorsi non lo conosco.

GIORGIO BONDI. Non ha visto neanche il capitano Annunziata, della guardia di finanza?

VIEZZER. Non conosco neppure costui.

GIORGIO BONDI. Sapeva che Borghese aveva un castello ad Arezzo, visto che ha compiuto un'indagine sul golpe Borghese?

VIEZZER. No, assolutamente: Romagnoli e Labruna hanno svolto delle indagini sul golpe, io no, per niente.

GIORGIO BONDI. Lei aveva letto il rapporto che le era stato dato da Labruna e che era stato consegnato a Pistoia da un maresciallo (mi sembra Rossi)?

VIEZZER. E' logico che io lo avessi letto: raccontava la vita di Gelli.

GIORGIO BONDI. Cosa diceva?

VIEZZER. Era una nota biografica in cui si parlava dei trascorsi di Gelli come partigiano e come nazifascista; poi, del fatto che era stato a Frosinone, che aveva incominciato la sua attività come libraio, e come venditore di libri. E' la storia normale, non c'è niente di particolare.

GIORGIO BONDI. Lei sa che questa nota è andata a finire nella casa di Gelli?

VIEZZER. Questa nota è stata tenuta per tre mesi da Labruna, poi io l'ho data al colonnello Cogliandro. A questi io ho dato l'originale.

GIORGIO BONDI. Quindi lei non si spiega come sia andata a finire in casa di Gelli?

VIEZZER. Questo non me lo spiego. E' andata a finire a casa di Gelli o di Pecorelli?

GIORGIO BONDI. E' andata a finire a casa di Gelli, non so se anche a casa di Pecorelli.

PRESIDENTE. Mi riservo di prendere la parola successivamente, per effettuare alcune verifiche. Alcune questioni debbono essere chiarite, tra cui quella degli elenchi. Vi prego comunque di non ripetere le domande già rivolte nella precedente audizione.

GIORGIO DE SABBATA. Se ho capito bene la sua risposta alle domande di un collega, lei avrebbe saputo da personale di segreteria che tutti i partiti erano d'accordo per la nomina del generale Santovito.

VIEZZER. No, del generale Rambaldi.

PRESIDENTE. Prima l'onorevole Bellocchio le ha citato un nome al quale avrebbe dovuto essere rilasciato il passaporto. Io glieli leggo tutti, perché lei mi possa dire quali passaporti possono essere stati richiesti dal suo ufficio.

Mancuso Michele.

VIEZZER. No.

PRESIDENTE. Fianza Roberto.

VIEZZER. No.

PRESIDENTE. Calligaris Luigi.

VIEZZER. No.

PRESIDENTE. Talier Ferdinando.

VIEZZER. No.

PRESIDENTE. Pellenini Adelchi.

VIEZZER. Signor Presidente, io ho rilasciato due soli passaporti: Maurizio Giorgi e Pozzan-Zanella.

PRESIDENTE. E' certo che nessun altro passaporto sia stato chiesto da lei o dal suo reparto?

VIEZZER. Dal mio reparto, da me lo escludo nella maniera più assoluta.

ANTONIO BELLOCCHIO. Secondo il colonnello Viezzer, da quale ufficio potevano essere stati richiesti tali passaporti?

VIEZZER. Non sono un indovino. Del resto per chiedere al Ministero degli affari esteri un passaporto, bisogna riempire un modello sostitutivo e firmarlo: chi ha chiesto i passaporti, ha apposto la sua firma.

PRESIDENTE. Colonnello Viezzer, vorrei pregarla di esaminare questo appunto e dire se si tratta del terzo sunto che ha redatto e che poi ha inviato a Coppetti.

VIEZZER. Sì, questo è il sunto che ho fatto io.

PRESIDENTE. E' il terzo sunto?

VIEZZER. E' l'ultimo sunto, l'ultima sintesi che ho dato a Coppetti.

PRESIDENTE. Lei ha parlato di un appunto su Andreotti, che le era stato dato da Gelli e che lei a sua volta ha dato a Coppetti. Prima lei ha detto che tale appunto raccoglieva dei pettegolezzi.

VIEZZER. Io così l'ho giudicato.

PRESIDENTE. Poiché abbiamo bisogno di identificare il documento, le chiedo di specificare se i pettegolezzi riguardassero presunte tangenti o somme che Andreotti pretendeva da industriali del Lazio.

VIEZZER. Penso di sì, ma non lo ricordo con certezza. Del resto, voi il documento lo avete.

PRESIDENTE. Le chiedo se ricorda il contenuto di questi pettegolezzi.

VIEZZER. Non li ricordo bene; come sensazione, penso che si parlasse proprio di tangenti o cose del genere.

PRESIDENTE. Si parlava di somme che comunque sarebbero state date?

VIEZZER. Può darsi che sia così, ma non lo ricordo.

PRESIDENTE. Ricorda i nomi citati in quel documento?

VIEZZER. Non li ricordo.

PRESIDENTE. C'erano i nomi di collaboratori o di presunti collaboratori dell'onorevole Andreotti?

VIEZZER. Non lo ricordo.

PRESIDENTE. Se noi le chiedessimo di identificare il documento, lei sarebbe in grado di riconoscerlo?

VIEZZER. Certamente.

(Viene esibito al colonnello Viezzer il documento indicato dal Presidente).

VIEZZER. Sì, sì, il documento è questo.

PRESIDENTE. Il teste dichiara che il documento anonimo agli atti di Coppetti è quello che Gelli passò al colonnello Viezzer e che quest'ultima a sua volta dette a Coppetti.

LIBERATO RICCARDELLI. Lei ricorda che a un certo momento fece un elenco dei fascicoli custoditi da Labruna e poi si recò dal generale Maletti per informarlo...

VIEZZER. L'elenco dei documenti in possesso di Labruna me lo fece il maresciallo Esposito, come ho detto anche al magistrato. Egli mi spiegò che Labruna aveva tradito il suo principale fin dal primo momento, raccontandomi alcuni particolari.

LIBERATO RICCARDELLI. A me interessa un particolare. In questo elenco lei riferisce al generale Maletti che c'è un fascicolo che riguarda materie estranee al servizio. Si tratta di un fascicolo di documenti. Adesso non ho sottomanco questo fascicolo. Ricorda la circostanza?

VIEZZER. Per me erano tutti documenti che si equivalevano l'uno con l'altro. Ricordo che il primo o il secondo riguardava il Nuovo partito popolare.

LIBERATO RICCARDELLI. Al terzo e al quarto posto di questo elenco (spero che si riesca a trovarlo in questo momento) c'è un carteggio, un fascicolo denominato in un certo modo. Di esso si dice che probabilmente è materia estranea ai servizi.

VIEZZER. Non ricordo questo particolare. Si tratta di un elenco di pratiche che Labruna, secondo Esposito, aveva. Si trattava soltanto di ante stazioni (Nuovo partito popolare, golpe Borghese, eccetera).

LIBERATO RICCARDELLI. Non ho capito la conclusione della risposta alla domanda che le ha rivolto prima l'onorevole Ricci: MFQ Biali ha lasciato una traccia nel protocollo del servizio?

VIEZZER. No, non ha lasciato nessuna traccia.

LIBERATO RICCARDELLI. Se è vero quello che si dice, l'indagine ^{stata iniziata} in riferimento al Nuovo partito popolare. Lei potrebbe qualificare in qualche modo estremamente delicata un'indagine su una formazione politica di quella consistente? In altri termini, quali sono gli aspetti di delicatezza che all'origine aveva la vicenda?

VIEZZER. Secondo me ^{non} ne aveva nessuna.

LIBERATO RICCARDELLI. Come facciamo a dire che si tratta di un'indagine iniziata nell'ottobre del 1974?

VIEZZER. Se ci sono delle intercettazioni, accanto ad esse ci sono le relative date.

LIBERATO RICCARDELLI. Quindi, solo le intercettazioni possono indicare la data?

VIEZZER. Solo le intercettazioni.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Vorrei cercare di chiarire, con l'aiuto del ^{colonnello} Viezzer, l'enigma dei passaporti. Credo che si possa dire al colonnello Viezzer che abbiamo la copia di una richiesta del ^{colonnello} dotto Sica al Ministero degli esteri, con la preghiera di far conoscere per motivi di giustizia l'elenco dei passaporti rilasciati nell'anno 1974 su richiesta del SID. A questo punto c'è un lungo elenco di passaporti. C'è in particolare un elenco di passaporti di servizio richiesti dal SID. Abbiamo nomi di alti ufficiali dei carabinieri, di alti ufficiali dell'esercito, eccetera. Si tratta di passaporti di servizio, quindi non ci interessano.

Poi c'è un rilascio di passaporti ordinari su richiesta del SID (e mi pare che siano quelli che interessano particolarmente ~~anche~~ il mio amico Bellocchio). Si tratta di un lungo elenco di nomi; accanto ad alcuni di questi c'è una specificazione. Ad esempio, Segre Alberto, Dist. CG; Robilotta Michele, Dist. CC; Ragni Carla in Robilotta, Dist. CC; e così via. Ci può chiarire qualcosa in ordine a questo?

VIEZZER. Io non posso che ripetere quello che ho detto prima. Io ho chiesto due passaporti...

FRANCESCO DE CATALDO. Non per quello che ha fatto lei, ma per quello che succedeva nel servizio...

VIEZZER. Non sono in grado di spiegarle per quale motivo uno degli altri uffici, diverso da quello D, abbia chiesto quei passaporti

FRANCESCO DE CATALDO. Io volevo capire perché venivano richiesti passaporti ordinari per uomini e donne, alcuni dei quali avevano questa specificazione.

VIEZZER. Non glielo so dire.

FRANCESCO DE CATALDO. Allora lo dovremo domandare a Santovito...

VIEZZER. A Santovito, a Miceli, se ci riferiamo al mese di febbraio del 1974.

FRANCESCO DE CATALDO. Mi riferisco a tutto il 1974.

ANTONIO BELLOCCHIO. Vorrei ritornare un attimo sul documento che riguarda l'onorevole Andreotti. Colonnello Viezzera, sulla base di quali informazioni, lei ha giudicato quel documento frutto di pettegolezzi, dato che poi lei aveva anche piena fiducia nelle informazioni del Generali?

VIEZZER. Io ho pensato che questi pettegolezzi li avesse raccolti nell'ambito della Massoneria.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma lei non ha ritenuto di fare un qualche accertamento?

VIEZZER. Io non potevo fare alcun accertamento perché la cosa riguardava un uomo politico e noi non potevamo fare accertamenti su uomini politici.

PRESIDENTE.

Poiché non vi sono altre domande, possiamo congedare il colonnello Viezzera, pregandolo di rimanere a disposizione della Commissione.

(Il colonnello Viezzera esce dall'aula della Commissione)

PRESIDENTE. Allora, colleghi, nella seduta di domani esamineremo quelle questioni procedurali di cui abbiamo parlato all'inizio dei nostri lavori di oggi, dopo di che procederemo all'audizione di Coppetti e di Falde.

FRANCESCO DE CATALDO. Vorrei sapere se è possibile, nel frattempo, chiedere al SISMI la copia dei registri di protocollo, a partire dal 1970 fino al 1980.

PRESIDENTE. Vorrei pregare i commissari di contenere le richieste di acquisizione di atti e documenti.

FRANCESCO DE CATALDO. Presidente, ma come facciamo ad accertare la veridicità del teste?

PRESIDENTE. Va bene, ma in ogni caso vi pregherei di fare richieste le più limitate possibili., altrimenti ci perdiamo. Per quanto riguarda il problema dei passaporti ho già inviato una lettera al *Ministero degli* affari esteri.

GIORGIO BARDI. Vorrei sapere se noi abbiamo chiesto alla Guardia di finanza eventuali rapporti su Gelli. Nel caso non l'avessimo fatto, chiedo che ciò venga fatto, perché a me risulterebbe che addirittura da parte del colonnello Rossi sia stata fatta una nota informativa su Gelli (che, fra l'altro, sarebbe agli atti della nostra Commissione). Bisognerebbe accertare, facendo il riscontro, se *agli* atti della **GUARDIA** di finanza risulta un uguale documento.

In altre parole, noi abbiamo un documento che secondo me è del colonnello Rossi. Ripeto: di questo non sono sicuro, si tratta di fare una verifica, un riscontro con la Guardia di finanza.

RAIMONDO RICCI. Vorrei fare due istanze che sono strettamente legate alla deposizione del colonnello Viezzer. Innanzitutto bisognerebbe chiedere al sottufficiale che condusse l'indagine su Gelli, e di cui *parlato* ha il colonnello Viezzer, l'acquisizione di questo *document*. Il sottufficiale in questione dovrebbe essere o il maresciallo Rossi o il capitano Santoni.

Poi chiederei che fra le persone da ascoltare sia inserito anche il maresciallo Fatone.

PRESIDENTE. Così facendo, onorevoli colleghi, non saremo in grado di chiudere la serie delle audizioni entro il mese di dicembre.

RAIMONDO RICCI.

La ragione della mia richiesta di audizione del maresciallo Fatone, non è marginale. A parte il fatto che credo che *l'interrogatorio* del maresciallo Fatone potrebbe essere rapidissimo...

PRESIDENTE. Niente è rapido in questa Commissione!

RAIMONDO RICCI. In ogni caso, l'oggetto dell'interrogatorio è chiarissimo: è quello di chiedere se effettivamente andò nell'archivio del servizio a prelevare *quella famosa...*

PRESIDENTE. Noi dobbiamo *contenuti* limitarci nelle nostre richieste, non ce la facciamo a terminare l'inchiesta entro il tempo stabilito.

RAIMONDO RICCI. Presidente, quanto ho richiesto ci può consentire di orientare un giudizio di attendibilità rispetto a quello che abbiamo sentito oggi!

PRESIDENTE. Va bene, onorevole Ricci. Ricordo che *la* seduta di domani comincerà *alle 15,30.*

La seduta termina alle 22,25.

65.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 14 OTTOBRE 1982

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI

PRESIDENTE. Prima di cominciare le audizioni dobbiamo brevemente occuparci di alcuni problemi procedurali.

Innanzitutto vorrei comunicare alla Commissione che è disponibile per quella domanda che volevamo porre al maresciallo Fatone. Se non vi sono obiezioni può rimanere stabilito di escoltare subito questo teste per domandargli se è vero che La-bruna lo incaricò di cercare in archivio il fascicolo di Gelli.

(Così rimane stabilito).

L'onorevole Speranza chiede che vengano catalogati tra i documenti della Commissione le copie dei giornali che contengono interviste di persone che interessano la nostra indagine o che comunque possano costituire elementi utili per l'inchiesta. In particolare l'intervista di Sindona, di Umberto Ortolani e di Clara Calvi. Se non vi sono obiezioni può rimanere così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Il gruppo di lavoro affari ha chiesto una serie di documenti e di indagini; in proposito vorrei osservare che, dovendo chiudere la fase istruttoria entro dicembre, dovremmo evitare indagini che richiedano quattro o cinque mesi e che non ci permettano quindi di approfondire quello che in tre mesi è possibile fare. È stato chiesto di chiedere al Nuovo Banco Ambrosiano, ^{notizie} in ordine ai finanziamenti accordati o negati negli ultimi due anni a partiti politici, società editrici; vorrei ricordare, in merito a questa richiesta, dobbiamo indagare sulla P2 e che per altre questioni esistono ^{specifici} strumenti parlamentari di controllo, altrimenti rischiamo di compiere una indagine estranea all'oggetto della nostra inchiesta con pregiudizio poi per i nostri lavori, dati i tempi rima stretti.

È stata poi richiesta la documentazione bancaria, da richiedere a tutte le banche, concernente le società facenti capo a Carboni. Gli esperti mi hanno comunicato che per questa indagine sarebbero necessari mesi; la magistratura sta facendo degli accertamenti paralleli e quindi mi domando se non sia sufficiente che, in base ai contatti con la magistratura, si possa affrontare il problema qualora emerga un fatto specifico che ci riguardi più da vicino.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Per quanto riguarda i finanziamenti ai partiti, l'argomento è di nostra competenza perché il gruppo di lavoro si è occupato dell'Ambrosiano e della bancarotta fraudolenta in cui è stato coinvolto Calvi. Dobbiamo perciò vedere quali siano state le coperture. È in base a questa considerazione che il gruppo di lavoro ha avanzato all'unanimità questa proposta.

Circa il secondo punto, nell'ultima riunione del gruppo di lavoro abbiamo precisato che per adesso l'indagine su Carboni si può limitare ^a Trieste ed alla Sardegna; le faccio presente in ogni caso che presso il Nucleo centrale di polizia tributaria possiamo avere alcuni elementi che la Guardia di finanza ha già assunto. La richiesta potrebbe quindi essere limitata nel senso di acquisire gli elementi già ^{noti} e svolgere una indagine solo per la Sardegna e Trieste.

EDOARDO SPERANZA. Sarebbe opportuno che il gruppo di lavoro potesse avere un contatto con il comandante del nucleo centrale della Guardia di finanza al fine di chiarire quali accertamenti sono già stati fatti.

PRESIDENTE. D'accordo. Il mio invito era nel senso che forse sarebbe opportuno limitare la richiesta di nuove indagini a quelle che, non richiedendo tempi eccessivamente lunghi, possano essere espletate in tempo utile per la chiusura della fase istruttoria.

Poi la richiesta...

Vi è poi la richiesta a Vaudano e Labozzetta per un incontro informale con i membri del gruppo di lavoro. Un'ulteriore richiesta è alla Banca d'Italia e riguarda la lettera inviata dal senatore Merzogora nel 1972.

Al Ministero del commercio estero dovremmo, inoltre, chiedere copia della documentazione di cui all'ordine di esibizione 26 giugno 1982 del sostituto procuratore generale della Repubblica dottor D'Ambrosio.

Un'altra richiesta riguarda il rapporto finale dei commissari del Banco Ambrosiano al Governatore della Banca d'Italia del 4 agosto 1982.

Il rapporto in ordine alla questione Monte dei Paschi-Rizzoli è in arrivo da parte del ministro del tesoro.

Occorre inoltre invitare la Banca d'Italia a fornire copia del rapporto alla Banca Passadore di Genova.

Un altro punto è relativo alla necessità di accertare se nel rapporto della Banca d'Italia del 1978 gli ispettori fanno delle considerazioni in ordine alle smagliature della legislazione valutaria; cosa di cui potremmo incaricare l'esperto dottor De Robbio, che successivamente potrebbe svolgere in materia una relazione al gruppo di lettura.

E' necessario, inoltre, acquisire la convenzione stipulata l'8 agosto 1982 tra Banco Ambrosiano e Nuovo Banco Ambrosiano in ordine alla cessione di attività e passività, nonché acquisire il decreto di scioglimento degli organi sociali del Banco Ambrosiano.

Occorre invitare il questore di Firenze ad esperire procedimento per convocare Ceruti; richiesta ~~questo~~ ^{questa} che è già stata inviata.

Altri adempimenti proposti sono: convocare in Commissione il figlio di Ortolani; contattare il giudice Sica ed il giudice di Trieste per accertamenti bancari su Carboni; preparare una sintesi dei rapporti ENI, consociate estere e Banco Ambrosiano, sulla scorta della documentazione pervenuta dal Ministero delle partecipazioni statali.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. C'è anche quella risposta del sottosegretario Ferrari alla Camera di qualche giorno fa.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole Tremaglia.

L'elenco di adempimenti che stavo prima ^{illustrando} alla Commissione continua nel modo seguente: acquisire collezione completa rivista OP; attivare i servizi segreti per rintracciare Loprete; accertare se esistono negli archivi della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa verbali di interrogatori relativi al generale Giudice ed al dottor Del Gizzo da parte del giudice Vaudano; richiesta alla procura di Milano degli atti istruttori rilevanti per la Commissione del procedimento per la fine di Calvi.

Chiedo ai colleghi se su queste richieste vi sono obiezioni.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Obiezioni non ve ne sono, perché le richieste sono parte della nostra Commissione. Vorrei, invece, sottolineare una vivissima raccomandazione circa il fatto che noi ci troviamo purtroppo, non per nostra responsabilità, né per nostra colpa, a fare richieste che talvolta non vengono soddisfatte.

Io pongo questo problema alla sua sensibilità e alla sua attenzione per quanto riguarda le richieste che noi facciamo anche ai giudici, anche in occasione di casi specifici come questo. Dico ciò in rapporto a quanto lei ha detto all'inizio della seduta e che costituisce un fatto essenziale, cioè che bisogna stringere perché i tempi ormai corrono.

Io affido alla sua sensibilità ed alla nostra responsabilità questo discorso: se noi, ad esempio, facciamo una richiesta ai giudici di Milano per quanto riguarda gli interrogatori di Dell'Uso e con riferimento ad altri interrogatori e loro non ce li mandano, così come è capitato per altre cose, noi, a questo punto, dobbiamo attivare un sistema diverso, cioè noi dobbiamo mandare qualcuno a nome della Commissione con i poteri che può avere al fine di acquisire questi atti.

PRESIDENTE. Con la preghiera, però, che, visto che in qualche documento abbiamo anche letto la motivazione delle resistenze a mandarci le documentazioni che chiediamo, la Commissione tenga conto del fatto che le resistenze dei magistrati aumenteranno se non si farà attenzione ad evitare che la Commissione venga indicata come fonte di notizie riservate che vengono date ai giornali, fatto questo che a volte avviene artatamente, ma che, qualche volta, è forse anche accertabile. Se non porremo questa attenzione, ritengo che sarà molto difficile trovare strumenti e, comunque, ritengo politicamente delicato aprire guerre con tutte le procure quando non siamo in grado di dare garanzie sufficienti circa il fatto che atti e documenti coperti da segreto istruttorio non saranno divulgati ai giornali, soprattutto in presenza di indagini estremamente delicate. Dico ciò, anche con riferimento all'ultima vicenda, rispetto alla quale dico che chi è commissario deve evitare di muoversi sotto altre vesti, perché valutazioni e rilievi poi ricadono sempre sulla Commissione.

GIORGIO PISANO'. Per quanto riguarda la convocazione da parte del gruppo di lettura di Labozzetta e di Vaudano, la richiesta di parlare con Labozzetta è una mia vecchia richiesta in relazione al ~~delitto~~ Pecorelli...

PRESIDENTE. Scusi, Senatore Pisano, ha da fare obiezioni?

GIORGIO PISANO'. No, vorrei solo aggiungere che quando si farà questo incontro si mette ^{donna} all'ordine del giorno anche la richiesta di chiarire i contatti di Labozzetta con Pecorelli, che risalgono al 1977.

Per quanto riguarda il resto, onorevole Presidente, devo far presente una sola cosa: io li ho ricevuti quei documenti, che cosa dovevo fare? Dovevo buttarli via? Ho scoperto, poi, altre due cose molto importanti: che dalla procura della Repubblica di Milano era uscita la rogatoria già 15 giorni prima che arrivasse qui...

PRESIDENTE. Senatore Pisano, non facciamo della Commissione la sede di indagini private, né la sede di discussione di rapporti con le procure. Tutto poi si ribalta sulla Commissione.

GIORGIO PISANO'. Sta di fatto, però, che su questi documenti, veri o falsi, la procura della Repubblica di Milano non ha mosso ~~il~~ dito per accertarne l'autenticità fino a ieri sera. La Commissione non si muove su questo?

PRESIDENTE. La Commissione non deve essere lo strumento dietro il quale si fanno operazioni che non sono della Commissione in quanto tale.

GIORGIO PISANO'. La Commissione in questo fatto non c'è entrata per niente.

PRESIDENTE. C'è entrata, Senatore Pisano, perché lei, anche se riceve dei documenti sotto altra veste, è sempre un membro di questa Commissione.

GIORGIO PISANO'. Cosa deve fare allora un commissario che riceve documenti di quel genere?

PRESIDENTE. Avrebbe dovuto consegnarli soltanto alla Commissione.

GIORGIO PISANO'. Alla Commissione, sapendo che dietro c'erano delle cose...

PRESIDENTE. Allora, Senatore Pisano, noi saremo sempre nel fuoco di polemiche non solo da parte delle procure d'Italia, ma anche per quanto riguarda i rapporti tra magistratura italiana e quella di altri paesi, con conseguenti danni per la nostra indagine.

GIORGIO PISANO'. Questi documenti, secondo le dichiarazioni della Svizzera, sono stati consegnati alla polizia italiana. Se la polizia italiana li ha messi in circolazione...

PRESIDENTE. Senatore Pisano, queste sono le sue valutazioni.

GIORGIO PISANO'. Questi sono fatti.

PRESIDENTE. Senatore Pisano, su questo problema dei rapporti e della loro veridicità noi non siamo oggi in grado di giudicare e non è questa la ma-

teria di discussione all'ordine del giorno.

GIORGIO PISANO'. Le faccio presente che questi documenti sono stati messi in giro da organi dello Stato.

PRESIDENTE. Prima di procedere alle ~~audi~~ audizioni previste per l'odierna seduta, dobbiamo decidere sull'ordine dei lavori per la prossima settimana.

FRANCESCO DE CATALDO. Presidente, ieri ho consegnato a lei la copertina di un settimanale e ho chiesto che, in relazione a quanto aveva detto la vedova di Calvi, a quanto era stato pubblicato fin dal 28 di febbraio sul Borghese, a quello che avevano detto i redattori del Espresso intervistati da Gerosa, venissero svolte alcune indagini e, precisamente, che venissero sentiti su questo punto sia Tedeschi, sia Rosone, sia Scalfari, sia Caracciolo, sia lo stesso Gerosa, autore dell'intervista. Mi sembra estremamente importante riuscire a ricostruire ed a ripercorrere la strada che questo miliardo ha fatto ed anche di sentire la vedova di Calvi. Insisto su questo.

PRESIDENTE. Sì, onorevole De Cataldo, però che, avendo già deciso la Commissione di andare a sentire la signora Calvi, dopo che l'avremo sentita, sarà eventualmente possibile decidere chi sentire in relazione a questo problema.

FRANCESCO DE CATALDO. No, Presidente, io insisto sulla mia proposta, la formalizzo e chiedo che si voti in merito.

PRESIDENTE. Mi scusi, ma non capisco la logicità...

FRANCESCO DE CATALDO. Io chiedo che si voti...

PRESIDENTE. Onorevole De Cataldo, siamo qui per capirci...Devo dirle, con molta franchezza, che non ho capito che cosa dobbiamo votare. Qual è la ragione logica per cui non si deve decidere sul prosieguo fin quando non abbiamo sentito la signora Calvi?

FRANCESCO DE CATALDO. Non so, signor Presidente, quando potremo sentire la signora Calvi. Ho sentito, con molta preoccupazione, questa sua ferma volontà, che io credo sia soltanto formale, nella misura in cui questo sarà consentito, cioè di chiudere entro il 31 di dicembre. Ma se la signora Calvi dovessimo sentirla il 29 o il 30 dicembre, non capisco come potremmo fare per il resto...

PRESIDENTE. Su tutto il resto sono anche io molto perplessa; visto l'elenco delle audizioni, dovremmo avere un anno....

FRANCESCO DE CATALDO. Possiamo sentire Caretto...eccetera...Però, io credo che siano importanti queste indagini, perchè, oltre tutto...

PRESIDENTE. Non ho escluso l'importanza, onorevole De Cataldo, ho solo detto che, stando alla sua logica, e cioè che la signora Calvi sia il punto di partenza,....

FRANCESCO DE CATALDO. Può anche essere il punto di arrivo, signor Presidente....

PRESIDENTE. Visti i tempi che abbiamo, riterrei di decidere delle altre audizioni dopo che abbiamo sentito la signora Calvi, stante che i tempi che ci proponiamo per sentirla non sono quelli del 29 dicembre....

FRANCESCO DE CATALDO. Ma siamo a metà ottobre!

PRESIDENTE. ~~Non~~ dico che non abbia ragione. Dico che i tempi per queste audizioni, avendo già un calendario fissato, sono rinviati a dopo aver sentito la signora Calvi.

FRANCESCO DE CATALDO. Quindi, l'indagine è approvata. E' solo sui tempi che ci riserviamo ...

PRESIDENTE. Sui tempi e su quali persone sentire.

FRANCESCO DE CATALDO. D'accordo.

EDOARDO SPERANZA. Credo che questa indagine sia necessaria, come quella, in generale, sui finanziamenti che uomini della P2 direttamente o indirettamente hanno effettuato ai giornali, ai partiti politici, movimenti, eccetera. E' un aspetto interessante per vedere attraverso quali canali questi ambienti, queste persone e questi gruppi cercavano di avere o coperture o simpatie politiche. E come abbiamo fatto l'accettamento sul Corriere della sera, credo sia necessario farlo anche su questo...Quindi, sono d'accordo sul merito e sull'indagine.

PIERANTONIO TREMAGLIA. Direi che vi è una notevole logicità nella richiesta De Cataldo, anche da un punto di vista cronologico. Ma non abbiamo ancora approvato i nomi delle persone...Ed io insisto nel dire che vi è la necessità di sentire Caracciolo, Scalfari, Tedeschi, eccetera, perchè prima di quella che è stata l'intervista a Calvi era già stato annunziato questo fatto del ricatto, del milirado, eccetera... Ora, siccome, queste persone le abbiamo a disposizione, ritengo che se noi dovessimo tardare nell'audizione della signora Calvi, dovrebbe restare confermato che dobbiamo ascoltare Caracciolo, Scalfari, Tedeschi e gli altri, ma che questi sono gli elementi per accertare un fatto notevolmente rilevante nell'ultima parte della vita di Calvi.

PRESIDENTE. Dobbiamo ^{decidere} sui lavori della prossima settimana...

LIBERATO RICCARDELLI. Desidero intervenire un attimo sui problemi procedurali e fare delle piccole richieste....

PRESIDENTE. Le metta per iscritto ed io le leggerò. Intanto, decidiamo sul piano di lavoro della prossima settimana.

LIBERATO RICCARDELLI.Ai lavori della prossima settimana aggiungiamo altre audizioni spettacolo, anche ad una materia che comincia ad essere interessante....

PRESIDENTE Non credo che l'audizione di ~~gli~~ ^{gli} sia stata spettacolo!

LIBERATO ^{RICCARDELLI} .. Dobbiamo chiarire i documenti....

PRESIDENTE. I documenti sono qua da mesi. Abbiamo fissato questo calendario, ci siamo dati dei tempi che possono anche essere stretti, ed io stessa, per prepararmi gli interrogatori, devo stare qui dieci o dodici ore al giorno....Però, noi abbiamo la necessità di procedere chiudendo entro dicembre, perchè se ~~si~~ ^{si} continua ad aumentare lo elenco delle persone...

LIBERATO ^{RICCARDELLI}. Un esame di Coppetti richiede, innanzitutto, che gli si mostrino, uno per uno, i documenti...Allora, se la Commissione vuol fare questo e stare ventiquattro ore....Nel vedere i documenti, io non posso chiamare Coppetti in via privata e farmi dare delle spiegazioni....

PRESIDENTE. E allora cosa propone senatore Riccardelli? Che oggi non sentiamo Coppetti?

LIBERATO RICCARDELLI. Propongo che sia dato incarico all'ufficio e che nelle scelte, prima di sentire....

PRESIDENTE. Ma adesso dobbiamo sentire Coppetti e Falde. E lei che cosa propone?

LIBERATO RICCARDELLI. Sentiamo Coppetti, facciamogli quelle quattro domande che gli vogliamo fare, e poi si dia incarico all'ufficio di ordinare e tradurre i documenti, di sentire Coppetti, così da avere un fascicolo preparato per fare un'audizione seria. Qui ci sono documenti di cui non si capisce neanche l'ordine....

PRESIDENTE. Quindi, lei non chiede un cambiamento dell'ordine dei lavori. Dunque, cominciamo con l'audizione, per la quale ho un tracciato di domande preparate, e poi eventualmente, alla fine della seduta, vediamo, rispetto alle due audizioni di oggi, che cosa decidere.

DARIO VALORI. Nulla vieta di dire a Coppetti che potremmo avere bisogno di interrogarlo un'altra volta...

LIBERATO RICCARDELLI. Il problema non è quello di interrogarlo, ma di farsi tradurre dei documenti che non si capiscono, e se lo si fare qui significa fare venti ore di audizione... Sono indifferente a che si faccia l'audizione adesso, ma non vorrei che si stabilissero altre cinque o sei audizioni che comportano gli stessi problemi...

PRESIDENTE. Va bene. Allora, da un punto di vista procedurale, rimane inteso che alla fine della seduta decidiamo sui prossimi lavori, perchè in questo momento non siamo in grado di farlo. L'osservazione del senatore Riccardelli ci porta, a questo punto, ad una sola conclusione: che per il prosieguo dei nostri lavori, della settimana prossima, anzichè decidere adesso si decida dopo, in merito alle valutazioni che faremo sull'audizione che abbiamo già fissata.

Facciamo entrare in aula il maresciallo Fattori, al quale devo rivolgere una sola domanda che mi sono prescritta ieri sulla base della richiesta che è stata fatta.

(Entra in aula il maresciallo Fatone)

PRESIDENTE. Noi abbiamo chiesto la sua collaborazione, maresciallo Fatone, perchè abbiamo da porle una domanda alla quale la preghiamo di dare una risposta veritiera. La informiamo che la stiamo ascoltando in seduta segreta, trattandosi di fatti sui quali è opportuno ci sia la massima discrezione. La domanda che le poniamo, in sede di testimonianza formale è la seguente: è vero che il capitano La Bruna la incaricò di cercare in archivio il fascicolo Gelli?

FATONE. Posso dirle, onorevole Presidente, che non rientra nelle mie competenze, in quanto il posto che ho sempre occupato, e che occupo, presso i Servizi, è presso la I Divisione, in segreteria, e sono al nucleo posta, e non tratto neanche tutta la posta, ma soltanto gli scambi con i servizi collegati. Quindi la ricerca di un qualsiasi incartamento esula dalle mie competenze.

PRESIDENTE. Ma lei non è nemmeno a conoscenza che il colonnello Viezzer le avrebbe chiesto se questo fascicolo era stato dato al capitano La Bruna? Lei di questo fascicolo di Gelli, in modo diretto o indiretto, non sa se sia stato chiesto, o dato, al capitano La Bruna?

FATONE. Io non so nulla di questo, posso solo affermare che di Gelli ho sentito per la prima volta dai giornali. In precedenza nulla, anche perchè ripeto non rientra nella mie competenze, in quanto il mio lavoro consiste (e consisteva all'epoca cui ci riferiamo, cioè dal 1953, quando sono stato assegnato ai servizi) esclusivamente nel protocollare, nell'aggiungere il numero alla corrispondenza in arrivo e in partenza dirette ai servizi con i quali c'era una collaborazione.

PRESIDENTE. Quindi lei in archivio non è mai andato, e comunque non ha mai avuto nelle sue mani un fascicolo di Gelli.

FATONE. Nossignore, perchè non entrava nelle mie competenze.

PRESIDENTE. Va bene, maresciallo, la ringraziamo.

(Il maresciallo Fatone esce dall'aula).

(Entra in aula Coppetti).

PRESIDENTE. Signor Coppetti, non essendo lei indiziato di reati la sentiamo in sede di testimonianza formale ma in seduta segreta, trattandosi di materia delicata. Le ricordiamo pertanto che la sua testimonianza deve rispondere all'esigenza di una massima veridicità, avendo la Commissione bisogno di verificare con lei alcune circostanze importanti per il raggiungimento dei fini che la legge ha attribuito alla Commissione stessa.

Le porrò prima io una serie di domande, alle quali si aggiungeranno poi quelle dei commissari. In primo luogo vorrei sapere da lei quale attività svolge, e qual è stata la sua professione determinante in questi ultimi tempi.

COPPETTI. Io continuo a svolgere l'attività che ho sempre svolto: dal 1947 sono giornalista, sono un redattore dell'ANSA, addetto alla rete speciale dove sono una specie di inviato speciale scrivendo servizi inerenti soprattutto a fatti di un certo rilievo. Recentemente ho scritto il ventennale del processo segreto ad Harold Philby e ad altri, oppure mi occupo di altre questioni... ma sempre come giornalista.

PRESIDENTE. Sempre presso l'ANSA, ha avuto anche altri incarichi?

COFFETTI. No, io sono nato come giornalista al Giornale del mattino, che allora si chiamava Il mattino dell'Italia Centrale, nel 1948, dopo essere stato un anno e mezzo alla radio, a Radio Cagliari. Poi nel 1948 entrai al Mattino dell'Italia Centrale, poi passai Il pomeriggio, poi a La Sera di Firenze, poi all'Agenzia Italia, - dove ho raggiunto la carica di segretario di redazione per i servizi fotografici e speciali a Roma, quindi sono passato come vice dirigente dei servizi fotografici all'ANSA, nel giugno del 1960, dove sono tutt'ora, sia pure avendo lasciato il tempo pieno nel febbraio di quest'anno (avendo raggiunto quasi quarant'anni di attività, e quindi ritenendo giusto di andarmene in pensione in favore di qualche giovane che potesse entrare). Ho continuato, e continuo, a collaborare con l'ANSA part-time.

PRESIDENTE. Quali legami aveva con i servizi segreti?

COFFETTI. Dunque i legami risalgono, come ho già spiegato al giudice Vigna, al giudice Chezzari, al giudice Sica ed al giudice Le Donne a Catanzaro, nonché alla Commissione Moro, al 1964; lo spiegai anche nel maggio 1981 in una mia dichiarazione all'ANSA, che ho portato e che posso lasciare. Fui avvicinato da un maresciallo in borghese in occasione del fatto che nel 1964, alla caserma dei paracadutisti di Pisa erano avvenute delle intossicazioni di paracadutisti, che avevano colto sia militari di truppa che ufficiali e sottufficiali; a quanto mi disse dopo qualche giorno questo maresciallo, ero stato visto confabulare con persone, ufficiali, sottufficiali, paracadutisti, aggirarmi per la caserma e volevano sapere da me se io avevo da dire loro qualche cosa che non avevo scritto nelle mie notizie ~~ANSA~~.

Ritenni questo "abbordaggio" poco serio e, siccome conoscevo molto bene, perchè era stato capitano da lungo tempo, l'allora - parlo del 1964 - generale dei carabinieri Pietro Verri, comandante della brigata di Firenze, domandai (naturalmente avevo chiesto il nome a questo maresciallo e lui me lo aveva fornito, ritenendo sempre che questo fosse il corrispettivo nell'arma dei carabinieri di quello che è l'ufficio politico della questura di Firenze, lontano da me il pensiero che fosse uno di quelli del SIFAR) e il generale Pietro Verri mi disse: "Va bene, ci penso io a sistemare la cosa, perchè non mi sembra cosa da farsi così, in questa maniera".

Infatti poco dopo, proprio nella stessa serata, mi telefonò di nuovo questo maresciallo e chiese se potevo conferire con il capo del suo servizio, dandomi un appuntamento in Piazza del Duomo. Chiesi: "Come mai in Piazza del Duomo?"; disse: "Sì, per ragioni

COPPETTI

di riservatezza non possiamo portarla nei nostri uffici. Se lei cortesemente volesse venire in Piazza del Duomo." Va bene, andiamo in piazza del Duomo. Mi fu ribadita la circostanza che loro volevano sapere alcune cose relative a queste faccende che avevo appreso là dentro; Dissi: "Tutto quello che ho scritto è pubblico, perchè l'ho trasmesso attraverso l'ANSA; non ho altro da aggiungere!" Naturalmente potevo anche avere altro da aggiungere ma, come giornalista, non me la sentivo di avere un tipo di rapporto di questa natura senza prima consigliarmi con altre persone.

Queste persone furono (come poi ho scritto al mio Ordine dei giornalisti, siccome all'indomani del maggio del 1981, quando venne fuori, il mio nome suscitò ^{sui giornali} per la verità su pochi - una certa bagarre cioè che io ero un informatore dei servizi, un collaborator del SID) due alti magistrati fiorentini. Loro signori presenti li considerano senz'altro, almeno quelli di Firenze: uno fu il dottor Francesco Padoin, allora sostituto della Repubblica, purtroppo morto nella sciagura del treno tre o quattro anni fa; l'altro fortunatamente è vivo, quindi citai anche il nome dell'altro, Tommaso Masini, allora procuratore aggiunto della Repubblica, di Firenze, ora in pensione. In due sedute diverse, senza dire all'uno o all'altro che avevo sentito l'uno e l'altro, chiesi il loro parere sulla questione, cioè se un cittadino italiano, che aveva vissuto una certa esperienza, veniva avvicinato da persone che si definivano (in questo senso mi era stato confermato dal generale Pietro Verri) dell'ente nazionale per la sicurezza dello Stato (intendo parlare del dottor Armando Lauri, che allora era diretto da lui quel servizio, faccio questi nomi perchè siamo in seduta segreta, altrimenti sinceramente non li farei)..... I due magistrati mi dissero: "Coppetti l'unico ^è obbligo di un cittadino che crede di essere a conoscenza di cose che riguardano l'ente nazionale per la sicurezza nazionale ^è obbligo - mi dissero in separata sede - di fare queste dichiarazioni."

Allora accettai ed entrai in contatto, ma esclusivamente per questa cosa, tanto più che poi il dottor Lauri se ne andò e venne il dottor Viezzer. Quando nel maggio 1981 vennero fuori tutte queste cose, cioè che ero un informatore del SID, mi premurai non dico per la mia onorabilità, perchè lo dissi attraverso l'ANSA, che un buon cittadino non deve avere nessuna difficoltà a mettersi a disposizione degli Istituti preposti: se vede un omicidio deve denunciarlo all'autorità giudiziaria preposta per l'omicidio, se è per la sicurezza dello Stato è ovvio che (tenendo conto che due magistrati avevano avallato questa idea) deve mettersi a disposizione.

Se poi è stata carpita la mia buona fede o purtroppo non è stato tenuto conto successivamente - quando poi entreremo nella questione Gelli-P2 - di quello che io avevo o credevo di aver accertato è un'altra cosa.

PRESIDENTE. Dunque come fu il suo rapporto di collaborazione con i servizi segreti: saltuario, permanente?

COPPETTI. Saltuario, eccezionale e soprattutto non retribuito. Questa è la mia dichiarazione, che lascio alla Commissione, questa la mia lettera al presidente dell'Ordine dei giornalisti, questa la risposta del presidente dell'Ordine, in cui c'è un consiglio che tra l'altro è composto ^{da rappresentanti} di tutti i partiti, compreso il partito socialista ed il partito comunista, in cui si dice che: "Per quanto riguarda i

fatti che hanno indotto l'autorità giudiziaria che conduce l'inchiesta sulla vicenda Gelli e i servizi segreti ad ascoltarla come teste non ho alcuna difficoltà a riconoscere che allo stato degli atti non c'è niente di censurabile nel suo comportamento sotto il profilo deontologico e professionale..."

PRESIDENTE. Acquisiremo agli atti tali documenti. La Commissione vuole sapere perchè si occupò della P2 di Gelli; chi lo richiese? Se furono i servizi segreti, per quale ragione?

COPPETTI. E' una storia lunga, mi ci vorrà un po' di tempo. La questione comincia... Ho scritto diversi saggi ed alcuni libri sui servizi di informazione; mi sono sempre interessato, sin dagli anni precedenti a questo "abbordaggio" da parte del SIFAR nel 1964, di servizi di informazione, leggendo tutti i libri che potevo trovare leggendo articoli, mettendo i ritagli da parte; ho scritto anche alcuni libri, ad esempio "Giorgio La Pira...", edito da Feltrinelli, ed alcuni saggi "Il SIM e la marcia su Roma", "La censura e il SIM".

Studiando queste cose mi sono accorto che uno dei canali dei servizi è stata ed è tutt'ora, almeno a quanto sembra, ma soprattutto durante il periodo del fascismo e del nazismo, la massoneria; infatti la massoneria, essendo una istituzione anti autoritaria - antidittatoriale per eccellenza poteva essere un buon tramite per cercare di combattere il nazismo ed il fascismo. In questo senso c'è tutta una letteratura ed è inutile che si dilunghi.

Nel 1974 il giornale ABC pubblica una prima notizia, in cui si fa il nome per la prima volta (almeno a quanto so, non so se ci siano stati altri giornali che lo hanno nominato prima), nell'articolo "Il massone varca il Tevere", di Licio Gelli, come un industriale aretino traffichino, così, senza tante altre questioni.

E' da tener presente che nel 1970, nel novembre, aveva defezionato in Italia l'ambasciatore Joseph Szall e che questo è il primo caso di un grosso ambasciatore, anzi il primo caso in cui un ambasciatore di una potenza del Patto di Varsavia abbia defezionato in Italia. Tramite Viezzer io vengo a sapere... cioè lui mi dice esattamente queste cose: "Guardi - allora ci davamo del lei - tenga pure da parte tutti questi ritagli relativi a questa defezione, perchè potrebbero un giorno essere utili per tornare sull'argomento, forse anche per scrivere un libro". Siccome un mese avanti la defezione di Szall, in Italia, avviene uno strano incidente sull'autosole nei pressi Montevarchi, cioè la macchina dove viaggia la moglie di Joseph Szall e Szall stesso ha un incidente e la moglie viene ricoverata all'ospedale di Montevarchi nel reparto del professor Ogioni. Facendo un'inchiesta di tipo giornalistico per scrivere notizie, io vengo a sapere che Ogioni, sia a Firenze sia a Montevarchi, viene indicato come massone e ricollego il fatto che Gelli è un industriale ~~ottimo~~ che è nella massoneria a capo di una setta chiamata P2, eccetera e così comincio ad interessarmi ancor più di queste faccende.

Prendo i miei appunti perchè mi sono fatto una certa scaletta per le date...

PRESIDENTE. Tenga conto che la Commissione ha interesse a focalizzare le sue risposte...

COPPETTI. Lei ha perfettamente ragione, ma mi ha chiesto di essere...

PRESIDENTE. E' un problema di contenuti.

COPPETTI. Nel 1975 esce il primo libro: "La brigata Bozzi" di Giovanni Verni, uno storico comunista che attualmente è all'istituto storico della Resistenza. Si fa il nome di Gelli che tradì, secondo il senatore Corsini, la Resistenza. Nel 1976 esce un altro libro del professor Renato Risaliti, in cui c'è tutta la storia della formazione Fedi e che dice che Gelli contribuì a far liberare molti prigionieri politici con un'irruzione nelle carceri di Pistoia. L'11 aprile del 1978 l'Unità, con un articolo del collega Scottoni, in relazione al sequestro Bulgari ed altri, tira in ballo l'ex repubblicano ed industriale ~~di~~ Arezzo. Il 9 settembre c'è il delitto Occorsio; dopo questo omicidio, tutta la stampa italiana comincia a ritirare in ballo il nome di Gelli e la P2 ed Il Messaggero pubblica addirittura un articolo che apre con una lettera del senatore Corsini, che comincia con le parole "Ed ora parliamo di Gelli", definendolo un traditore, torturatore di partigiani, eccetera. Vigna e Pappalardo sentono Gelli, Salvini; Gelli si dice in grado di fare la lista di tutti i nomi ed i magistrati lo invitano ad andare a prenderla e lo riconvocano diversi giorni dopo. A questo punto il mio interesse di giornalista qual è? Tutti parlano di Gelli, ma nessuno riesce ad avvicinarlo ed allora io, attraverso la Guida Monaci, riesco a trovare i nomi di Villa Wanda, della Giole, gli indirizzi telefonici, telefono e parlo con la segretaria di Gelli, dico che sono dell'ANSA, dico che avrei interesse a sapere il parere del signor Gelli sulle accuse che gli vengono mosse e, nel frattempo, sapendo che Viezzer conosceva Gelli, telefono anche a Viezzer che allora era andato già a Roma, come capo della segreteria del D. A Viezzer dico: "Guardi, se è possibile, visto che lei conosce Gelli, io vorrei un'intervista come ANSA ed ho già telefonato alla segretaria

PRESIDENTE. Come sapeva lei che Viezzer conosceva Gelli?

COPPETTI. Me lo aveva detto ~~lui~~ lui.

PRESIDENTE. Quando glielo aveva detto? Quanti anni prima, pressapoco?

COPPETTI. Fra il 1970 ... lui andò via nel 1971... nel 1974 - 1975.

PRESIDENTE. Il colonnello Viezzer le disse che conosceva Gelli o le disse qualcosa di più?

COPPETTI.

Senta, tutto quello che Viezzer mi ha detto su Gelli è nel mio archivio ed è un archivio, come lei sa, consistente, di 17...

PRESIDENTE. Ma, se può ricordare a memoria, che cosa...

COPPETTI. Se lei mi fa vedere i documenti, volentieri, ma a memoria, così, non so.

PRESIDENTE. Lei, quindi, ricorda solo che Viezzer le disse che conosceva ^{Gelli?}

COPPETTI. Sissignora. Effettivamente, erano tre valigie e due pacchi di roba non posso ricordarmi tutto. Quanto mi ricordo volentieri ve lo dico. Del resto basta andare a vedere nell'archivio: lì si dovrebbe trovare tutto.

UN COMMISSARIO. E' un archivio ancora in possesso...

COPPETTI. No, l'archivio fui io a consegnarlo spontaneamente al giudice Vigna e, quando due giorni dopo arrivò il dottor Sica, mi disse testualmente: "Questo archivio lo porto a Roma io". "Alt - gli dissi - dottor Sica, come lei lo porta a Roma? Per portarlo a Roma lei lo deve sequestrare". Dice: "Ma se io mi metto a sequestrare questo archivio, ci vuole un anno". "Che vuol dire - dico - che ci vuole un anno? Un anno o due non importa; chi mi dice che dal mio archivio non sparisca della roba o che vi venga inserita altra roba? Ci sono delle bobine registrate di telefonate, ci sono documenti ~~scritti~~ ^{scritti} da me ed indirizzati al servizio informazione, c'è addirittura un carteggio riservato inviato al ministro della difesa Lelio Lagorio. E' possibile che voi mi sequestrate tutte queste cose senza fare nemmeno, come vuole il codice di procedura penale, un verbale di sequestro?" "Ma qui ci vuole un anno - dice - ma le pare che sia possibile una cosa del genere"? Prese tutto e si portò via la cosa.

EDOARDO SPERANZA. Senza fare un verbale di sequestro?

COPPETTI. Sissignore. Io queste cose le ho già dette e le ho già dette anche alla Commissione Moro.

Domando a Viezzer e domando alla segretaria di Gelli, e telefonando a Villa Wanda credo di aver parlato con la moglie, prima con il maggiordomo e poi con la moglie, dicendo che l'ANSA aveva interesse ad avere una dichiarazione di Gelli su tutte queste cose ed accuse che gli venivano mosse. Dopo, mi pare, due o tre giorni mi arriva per espresso da Roma una dichiarazione scritta senza firma, che riconosco, però, essere di Gelli, in quanto dice io non sono questo, non sono quest'altro, io ho fatto questo, eccetera. Vi ho portato questa dichiarazione. (Il documento viene acquisito agli atti). Apparve su tutti i giornali.

PRESIDENTE. Questa lei dice essere di Gelli?

COPPETTI. Questa è la trascrizione mia dello scritto che Gelli mi ha mandato.

da Roma.

Dopo alcuni giorni, non so dire quanti, ma saranno stati quattro, cinque o sei, comunque nel mio archivio c'è una relazione sull'incontro che ebbi con Gelli, Gelli mi telefona, non so se da Roma o da Arezzo, e mi ringrazia molto per il fatto che l'intervista ha avuto grande successo, mi dice che mi vorrebbe conoscere e se ci possiamo incontrare. Io telefono di nuovo a Viezzer e dico: "Che vuole quest'uomo?". Viezzer mi dice: "Insomma, coltivala l'amicizia, può esserci utile, dai retta a me, coltivala pure perchè può essere utile che tu coltivi questa amicizia, per sapere chi è, cosa fa, cosa non fa, eccetera". Ci incontriamo al casello dell'auto-sole e lui mi dice: "Guardi che io non sono affatto quel fascista repubblicano e torturatore che indicano ed ho la possibilità di dimostrarlo". Dico: "Ma allora perchè non l'ha dimostrato? Se io fossi accusato di essere un torturatore e fossi nella posizione in cui si trova lei, un uomo di primo piano nell'economia, che vede questo, vede quest'altro, la prima cosa da fare credo sarebbe per lei di dimostrarlo". "Va bene - dice - le manderò io una dichiarazione e vedrà che io non sono quello che sono". Di più aggiunse

ed io lì per lì non afferrai la cosa, ma successivamente capii che cosa voleva dire: "La autorizzo ad andare a fare un'inchiesta in tutti i posti dove io ho lavorato, a cominciare da Pistoia, poi può andare ad Arezzo, a Frosinone, vada pure vedrà, l'autorizzo, ci vada, poi scriva una piccola biografia, che mi sottoporrà, e nel caso la pubblicheremo attraverso l'ANSA". "Benissimo - dico - è il mio mestiere e lo faccio ben volentieri".

Dopo alcuni giorni, non so dire quanti -comunque nel mio archivio c'è una relazione sull'incontro che ebbi con Gelli-, Gelli mi telefona, non so se da Arezzo, e mi ringrazia molto perchè l'intervista ha avuto grande successo; mi dice che vorrebbe conoscermi, se ci possiamo incontrare...E io telefono di nuovo a Viezzer e gli chiedo che cosa vuole quell'uomo. Viezzer mi dice di coltivare quell'amicizia perchè poteva esserci utile: "Dai retta a me, coltivala pure, perchè può essere utile per sapere chi è, chi non è, cosa fa, cosa non fa, eccetera". C'incontriamo al casello dell'Autosole e lui mi dice: "Guardi che io non sono affatto quel fascista repubblicano e torturatore che indicano ed ho la possibilità di dimostrarlo". Dico: "Allora, scusi, perchè non l'ha dimostrato? Se io fossi accusato di essere un torturatore, fossi nella posizioni in chi è lei, un uomo di primo piano nell'economia, che vede questo e quest'altro, la prima cosa da fare sarebbe quella di dimostrarlo". "Va bene" dice "le manderò io una dichiarazione e vedrà che io non sono quello che sono". "E di più" aggiunse - e al momento non afferrai la cosa, ma successivamente capii che cosa voleva dire- "l'autorizzo ad andare a fare una inchiesta in tutti i posti dove io ho lavorato, a cominciare da Pistoia, Arezzo, Frosinone...Vada pure...L'autorizzo..Vedrò...Scriva una piccola biografia...Lei me la sottoporrà, e nel caso la pubblicheremo attraverso l'ANSA". Benissimo, è il mio mestiere ed io lo faccio volentieri! Infatti, dopo pochi giorni, ecco che arriva la famosa dichiarazione del CLN a firma di Italo Carobbi. E io rimango un po' sconcertato per la verità, perchè...Ribadisco: se io fossi stato in possesso di una dichiarazione del genere e m'avessero fatte delle accuse io l'avrei pubblicata subito, immediatamente, in modo da tappare la bocca a tutti. E di lì cominciano a sorgere i miei primi sospetti: come mai un uomo del genere non fa una cosa come ho detto io...Comincio la mia inchiesta e vado a trovare Italo Carobbi, Vincenzo Nardi, Marcello Capecci...Ed ho la conferma...Italo Carobbi, che era a letto influenzato, addirittura mi disse: "Sì, è venuto da me,

l'ha scritta..." -non ricordo bene se disse suo nipote o suo figlio-
 "...io l'ho firmata...Sì, effettivamente, lui ha aiutato la resistenza,
 soprattutto la formazione Fedi...". Dico: "Scusi, ma perchè lei ha rilas-
 ciato adesso una dichiarazione?". Dice: "Ma io ne ho già rilasciate
 altre due: una nel '44..." e dell'altra non ricordava la data. Aggiun-
 se: "Questa gliel'ho rilasciata, perchè, in effetti, me l'ha richie-
 sta, perchè subissato da tutti questi atxtacchi aveva bisogno di un
 pezzo di carta per poter un giorno o l'altro mostrare...". E dentro
 di me ho detto: "Benissimmo, speriamo che la mostri!". Scrivo una bre-
 vissima biografia, ci rincontriamo con Gelli, e Gelli mi dice: "Per
 carità, per ora lasciamola così, e al momento opportuno -il dirò io
 quando- potremo pubblicarla". Dico: "Abbia pazienza, ma è possibile
 mai che lei non riesca a fare una pubblicazione almeno di questa
 faccenda...La salverebbe da tante questioni relative a queste accu-
 se?". Dice: "Ogni cosa al momento opportuno. Quando sarà il momento
 opportuno faremo anche questo". Io misi subito al corrente Viezzer
 di questa faccenda, perchè tra l'altro Marcello Capecci

- e me lo ha ribadito anche Italo Carobbi- mi aveva detto: "Guarda
 che Licio Gelli ha una sorella che è iscritta al partito comunista,
 ha fatto la resistenza, è sposata con un comunista che ha fatto la
 resistenza...". Mi pare che si chiamasse Gino Fedi, comunque anche
 di lui esiste tutta una relazione nel mio archivio. Marcello Capecci
 mi conferma questa faccenda...E io dico queste cose a Viezzer che mi
 dice: "Ma queste cose è bene che tu non le dica a Gelli che le hai
 apprese. E' bene che tu le tenga per te, per ora. Non andare a dire
 a Gelli che hai trovato queste cose..". Nel dicembre del 1976 entra-
 no in scena il Siniscalchi, il Benedetti che ribadiscono le accuse.
 A questo punto, l'unica mia domanda logica è questa: se quest'uomo
 vuol passare per forza da fascista, pur non essendo fascista, eviden-
 temente, è da un'altra parte. Cioè, dico: evidentemente, quest'uomo
 è stato, nel passato, un agente di qualche altra potenza straniera;
 di quale altra? Evidentemente, non può essere stato a contatto con
 i servizi sovietici, o comunque vicini a quelli sovietici. Lo
 faccio presente a Viezzer, e mi dice: "Sì, anche il SIFAR ha avuto
 dei sospetti, però non c'è mai stato nulla di serio, non s'è mai tro-
 vato niente...". E vado avanti. E a un certo punto mi rendo conto che
 quest'uomo è troppo nella manica anche di potenze straniere che non
 sono l'Unione Sovietica, perchè è protetto, ha notizie, viene ricevu-
 to da uomini americani, partecipa a elezioni di presidenti americani.
 Quindi, mi viene il sospetto che quest'uomo o sia stato doppiato, e
 quindi abbia abbandonato per un qualsiasi motivo -o perchè ricattato
 o perchè pagato meglio...non lo so...Ma mi viene il sospetto ...
 Ecco, vorrei essere chiaro su questo: io non ho nessuna prova, nessun
 documento che le mie dichiarazioni possono essere vere; la mia è stata
 soltanto, ed è tuttora -anche se ormai fortunatamente ci sono altre
 persone, che non sono il Coppetti/ il professor
 Risaliti, il collega Giustiniani, che hanno ribadito il mio concetto
 a distanza di parecchi anni da me-....Io questi sospetti li ebbi
 nel 1976; Giulio Giustiniani e Risaliti l'hanno avuto nel 1981. Non
 solo: nell'81 hanno fornito due notizie che io neppure ero riuscito
 a coprire, e cioè che il signor Gelli -dice Risaliti- era stato addi-
 rittura probabilmente un agente sovietico o comunque di un'altra po-
 tenza vicina ai servizi sovietici, fin dal 1942 quando era in Iugoslava.
 E da Giustiniani vengo ad apprendere un'altra notizia, anche
 questa abbastanza interessante. E proprio l'altro giorno ho detto a
 Giustiniani: "Guarda che io chiederò formalmente che la Commissione
 P2 ti ascolti, perchè tu hai citato una cosa senza dire chi è il test-
 none. E secondo me questo è importante, perchè tu dici che un certo
 giorno vengono due da Roma, prendono un camioncino dal capo dell'allo-
 ra ufficio veicoli del comune di Pistoia, e lo mettono a bordo insie-
 me ad un altro partigiano pistoiese e lo portarono a Roma in via
 delle Botteghe oscure...". Dico: "Ma qui, allora, evidentemente, c'è
 qualcosa che non quadra: perchè lo vogliono in via delle
 Botteghe oscure? Ci deve essere un motivo!".

**Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2**Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

ALBERTO CARROCCIO. Gelli sarebbe stato portato da un camioncino a via delle Botteghe oscure?

COPPETTI. Sì, lo pubblicò La Nazione che cominciò l'inchiesta dal 23 agosto 1981. Ha scritto tredici puntate. Quindi, fui confortato nella mia tesi, perchè non era più un'ipotesi di lavoro dovuta ad una intuizione, ma una certezza, perchè anche se non volessimo fidarci di ^{quello} che dice Giustiniani, il professor Risaliti non è l'ultimo venuto, è uno storico comunista e un uomo di primo piano nel partito comunista italiano...Tra l'altro, e lo sottoscrivo in pieno, debbo dire Avreste visto certamente quello che proprio recentemente il professor Risaliti ha riscritto nuovamente sulle Cronache di Pistoia....

PRESIDENTE. Sì, abbiamo recepito, e abbiamo anche chiesto di mandarci la documentazione....

COPPETTI. L'avevo portata anche io credendo che essendo nella cronaca di Pistoia e voi non l'aveste....Dunque, io continuo in questa inchiesta e mi accorgo sempre di più che Viezzer tiene poco conto di quello... Non so, forse perchè doverosamente è bene che lui non mi dica cose perchè lui è un ufficiale dei servizi di sicurezza ed io in quel momento sono soltanto uno che gli dà delle notizie....E io ritengo che in quel campo sia anche giusto che uno che è responsabile di un certo settore non venga a dire a uno che gli dà delle notizie altre cose che è bene che questo qui non sappia....Nel frattempo, il 9 febbraio del 1977, la procura generale si interessa di Salvini, in relazione al fatto che la Massoneria avrebbe ricevuto dei soldi dalla Confindustria, da Agnelli, eccetera, eccetera. Questa notizia la scrivo per l'ANSA, vado subito dal ^{Procuratore} Generale della Repubblica presso la Corte d'appello, che è il dottor Renzo ~~Ale~~ ^{Ale} ~~Andri~~ ^{Andri}, e gli dico che ho da dirgli alcune cose in relazione alla Massoneria ed al caso Gelli. E aggiungo: "Forse non c'entra con questa faccenda, però ritengo mio dovere dire alcune cose anche per quanto riguarda Gelli". E mi dice: "Guardi, qui c'è il dottor Guido Catelani, che lei conosce come me...". Infatti, anche lui lo conosco da quando era sostituto procuratore, e allora era procuratore generale della Repubblica, sostituto procuratore generale presso la Corte d'appello. Dice:

"Fortunatamente con te in ufficio, e senti cosa da dire", io ho parlato per un'ora circa, informalmente, perchè lui vedo che prende degli appunti, ma non mi sente come teste, ovviamente, mi sente così, e io gli racconto quello che sinora sono riuscito a sapere di tempo Gelli. La procura avoca il 9 febbraio del 1977, e qualche esattamente non ve lo posso dire, dopo-adesso sinceramente non lo so, ma tanto sono vivi tutti e due, quindi penso che ve lo potranno confermare - mi pare circa un mese, io torno alla carica... ah, nel colloquio con il dottor Catelani gli dico anche: "Se lei si rivolge ai servizi, io ho la vaga impressione che i Servizi su Gelli qualche cosa devono sapere", perchè, benedetto Iddio, io ho scoperto tutte queste cose, ma è possibile che un servizio di Intelligence... io non gli volevo dire, ovviamente, che ero stato io a dirglielo, è chiaro, non potevo mica dire a tutti quello che stavo facendo.. dissi: "E' possibile che i servizi non sappiano quello che le sto dicendo?". Rivolgetevi, sentite, eccetera". Passa un po' di tempo, un mese circa, ora non ricordo quanto, torno alla carica.. "Allora?" "Ma, sa, è difficile..", a noi il caso Gelli non ci interessa, perchè ci interessa il caso Salvini..". In effetti loro, per la verità, erano esclusivamente venuti.. questo io lo debbo dire per verità.. loro osservavano soltanto quello che era lo spaccato del ruolo che Salvini aveva nella massoneria, e se era vero oppure no che Salvini aveva preso i soldi. Però io sapevo che dietro a tutta quella mossa c'era il Gelli, cioè che era il Gelli che aveva provocato tutta questa faccenda, o almeno si mormorava negli ambienti nostri giornalistici, si diceva che era il Gelli che aveva fornito alla magistratura la possibilità di incastrare Salvini, come lo aveva già incastrato altre volte per poi ricattarlo, per poi tornare a galla, insomma tutta la storia che voi sapete meglio di me, quindi è inutile che vi stia a far perdere tempo.

Alla sciagura dell'Hercules sul Monte Serra, siamo al 3 marzo del 1977 (eravamo al 9 febbraio, quindi nemmeno un mese di tempo), siccome sono stato in aviazione, pilota, eccetera, eccetera, mi sono sempre occupato per l'ANSA di tutte le sciagure aeree avvenute in Italia, e vado anche per questa del Monte Serra, e lì conosco un ufficiale dell'aeronautica in borghese, il capitano Umberto Nobili. Lui è in borghese, stiamo aspettando il sottosegretario che ci faccia una conferenza stampa, e quando lo vedo mi sembra di conoscerlo, tanto è vero che gli dico: "Ma, abbia pazienza, noi ci conosciamo?" "Eh, siamo quasi colleghi!" "Come, quasi colleghi?" "Sì, perchè io ho lavorato all'Agenzia Italia per un certo periodo". Allora ho capito: proprio nel periodo in cui io ero dirigente della segreteria di redazione del servizio fotografico e servizi speciali Nobili aveva fatto un po' di pratica come giornalista all'Agenzia Italia. Quindi è stato un riconoscimento di fisionomie. Il giorno dopo ci rivediamo ai funerali, ci scambiamo i numeri di telefono, visto che lui lavora alla scuola di guerra aerea. Nel frattempo, nell'aprile e nel maggio continuo l'inchiesta su Gelli, trovo tutte le notizie che poi pubblicheranno Giustiniani e Risaliti, meno quelle che vi ho detto, tra il giugno e il novembre del 1978 continuo a vedermi con Nobili, parlo anche con Viezzer di questo mio in-

(COPPETTI)

contro con Nobili, anzi a Viezzer chiedo...lui non è più segretario del D, dal 1977, però è rimasto dentro ancora, a lavorare (lui uscirà soltanto nell'81, mi pare, ora non vorrei...comunque o verso la fine del 1980 o l'81) e parlo con Viezzer di questo Nobili "Ma che persona è?", perchè mi fa delle strane domande, mi domandava "ma quale sarebbe, secondo lei, la collocazione della massoneria?" e tutte queste cose qui, perciò io gli dissi che volevo sapere da lui che persona era. "No, è persona per bene...certo, cerca di non aprirti molto, però è un ufficiale dei Servizi", perchè lui era il capo del distaccamento del SIOS aeronautico in Toscana. A questo punto, quando lui mi fa la domanda della massoneria, ho detto che mi sembrava una domanda un po' ovvia, dal momento che quasi tutti gli ufficiali dei servizi segreti erano massoni. "Ah", dice, "io sono massone". "Meno male", dico io, "se hai il coraggio di dirlo", siccome essere massone non ritengo che sia..

VALORI. Ma lei a quell'epoca chiamiamo, nel 1977- come sapeva che tutti gli ufficiali dei servizi segreti erano massoni?

COPPETTI. Non tutti, ho detto "quasi".

VALORI. Ma lei, personalmente, da chi lo aveva appreso? Dalla stampa, dai libri, o dalle confidenze di qualcuno?

COPPETTI. Basta che lei legga "Gli americani in Italia" di Marco Fini e si accorgerà cosa c'è dei documenti dell'OSS e della CIA che loro pubblicano e che gli sono stati consegnati dagli americani stessi. Non solo, basterebbe che lei leggesse quello che io ho scritto sul ruolo di Badoglio nel periodo del fascismo, su Badoglio massone fin dal 1925. E' un'ammissione, che è stata fatta dallo stesso Nobili che è massone, e vero che quasi tutti sono massoni. E' stato detto dal senatore Bausi che sono un esperto, ed anche dal senatore Speranza; io li ringrazio, ma non sono un esperto-diciamo-a livello di servizi segreti perchè sono dentro i servizi segreti. Io sono un esperto per aver letto molti libri dei servizi segreti. In effetti la massoneria è un canale troppo utile ai servizi segreti, ve l'ho detto prima e lo ribadisco oggi: se ci fu un momento in cui la massoneria dette veramente valore a quella che è la sua istituzione e la sua fede nell'aiutare l'abbattimento del fascismo e del nazismo, molti di quei massoni erano in relazione con i servizi segreti e lavoravano con i servizi segreti, erano dentro i servizi segreti. Abbiamo la figura di Giuseppe Cambarelli, italo-argentino, diventato poi brasiliano, che addirittura è capo dei Rosa-Croce del Brasile, che è a contatto con Badoglio sin dal 1927, quando Badoglio era ambasciatore in Brasile, e che torna nel 1938 a Roma, mantiene i contatti e diventa addirittura...viene chiamato "il colonnello" all'interno del SIM. Io ho consegnato all'Istituto storico della Resistenza tutta una serie di documenti microfilmati che ho comprato in America agli archivi nazionali di Washington sul SIM; li ho consegnati dopo aver scritto dei brevi saggi dove ci sono nomi e cognomi. Basta andar lì, sono 65 pizze, e ce ne rendiamo conto, non c'è bisogno di andarne tanto lontano. Subissato, poi, dalle richieste di studenti che mi domandavano, che volevano fare delle tesi di laurea sui miei brevi saggi, e volevano altre documentazioni, ho ceduto tutto all'Istituto storico della Resistenza, in modo che gli studenti possono andare là e vedere tutto gratuitamente, senza bisogno di fare tante storie.

Ho ceduto 6 mila 500 libri all'Istituto storico della Resistenza, ho ceduto tutta la segreteria particolare di Mussolini, che avevo comprato io, personalmente, sono un milione e 700 mila

pezzi microfilmati. Anche attraverso quei pezzi ci si può rendere conto, senatore Valori, di quanti massoni erano in contatto con i servizi segreti, ma questo non significa che i massoni siano tutti i Licio Gelli (sempre fermo restando che per me, ogni persona, fino a che non è condannata e la condanna non è passata in giudicato, è una persona per bene, per quanto questa dichiarazione mi viene fuori un po' forzata...).

PRESIDENTE. Lei nei suoi appunti scrive che Gelli si è infiltrato nei servizi segreti e negli ambienti militari, che in particolare era in rapporto con Aloja e De Lorenzo. Vuole tornare a Gelli e alla P2, perché sono l'oggetto vero della nostra audizione, e darci tutti gli elementi che lei conosce e a cui lei si riferisce?

COPPETTI. L'affermazione che Gelli era entrato prima in relazione con i servizi segreti deriva dal fatto che egli, come creatore e direttore di una società, era riuscito a vincere un'asta (questo secondo quanto risulta a me, ma può essere anche non vero: si tratta di notizie che si raccolgono qua e là) per fornire materassi alla NATO. Ciò significa che Gelli aveva conoscenze abbastanza in alto, per fare cose del genere: quando si entra in un'asta per le forniture militari, quanto meno si è soggetti ad essere inquisiti, per conoscere meglio.

PRESIDENTE. Ciò è diverso da quanto lei scrive, vale a dire che Gelli si era infiltrato nei servizi segreti. Dai suoi appunti risulta che Gelli si era infiltrato nei servizi segreti. Io non credo che tutti quelli che hanno contratti o riforniscono l'esercito o la NATO si infiltrino nei servizi segreti. Cosa intende dire quando parla di Gelli infiltrato nei servizi segreti?

COPPETTI. Gelli stesso mi aveva detto che aveva fatto nominare Santovito, che prima aveva fatto nominare Miceli: evidentemente, se non era infiltrato dentro, come faceva a far nominare il capo dei servizi segreti?

PRESIDENTE. Dica chiaramente cosa intende per "infiltrato nei servizi segreti e nei vertici militari" e come o quando Gelli le fece queste dichiarazioni.

COPPETTI. Bisogna ritornare al mio archivio, c'è una relazione: la data ora non me la ricordo.

PRESIDENTE. Risponda nel modo più preciso possibile alla domanda che le ho rivolto!

COPPETTI. Cioè, cosa intendo per ^{infiltrato} ?

PRESIDENTE. Quando lei parla nei suoi appunti di Gelli infiltrato nei servizi segreti e nei vertici militari, cosa intende e come lo motiva?

COPPETTI. Bisogna fare un discorso molto più ampio ed effettuale un passo indietro.

PRESIDENTE. Faccia pure il passo indietro.

COPPETTI. Secondo la mia ipotesi di lavoro, non suffragata, badi bene, da nessuna prova (ritengo di aver provato al cinquanta per cento che è stato un agente di una potenza straniera), fino al 1957, fino a quando cioè non sia raggiunta la parità atomica fra Stati Uniti e Unione Sovietica, c'è stata sempre la guerra fredda; successivamente è iniziato un periodo di coesistenza pacifica, per cui è impossibile la guerra ed è inevitabile la pace. A questo punto si costituisce a livello dei servizi segreti delle due superpotenze, che hanno interesse a mantenere lo status quo nei vari paesi che dominano o che comunque dirigono, che hanno interesse insomma a mantenere ^{tali} paesi in situazioni politiche che non creino crisi all'interno della coesistenza pacifica.... Secondo uno studioso francese (lascio a disposizione della Commissione il realtivo appunto), che mi ha confortato dopo molto tempo nella mia idea, Jacques Berger, che fu un fisico (è morto due anni fa) e che era stato il capo di un "reseau" durante la resistenza (addirittura aveva guidato i servizi segreti inglese e americano nella distruzione dell'atomo nascente... questo autore, ripartendo da quanto le ho detto prima cioè dall'inizio della coesistenza pacifica, vede un'alleanza fra Stati Uniti e Unione Sovietica...

PRESIDENTE. Noi dobbiamo procedere a delle indagini mirate. Le discussioni di politica generale, sulla coesistenza, sugli armamenti, sono interessanti anche per noi, ma non rientrano nell'oggetto dei nostri lavori. Vorrei pregarla di rimanere nell'ambito preciso.

COPPETTI. Se lei mi permette, ci arrivo. Come ha detto il senatore poc'anzi, eravamo rimasti al 1977...

PRESIDENTE. Non può partire da troppo lontano: adesso mi sembra che siamo ritornati al 1956.

COPPETTI. Si fa alla svelta a tornare al 1977. Jacques Berger si domanda: "Dove va questa alleanza?". Possiamo affermare ora e prima che nell'autunno del 1977 CIA e KGB disposero di un reseau d'azione comune? Egli risponde affermativamente a tale domanda. Afferma che il reseau d'azione comune CIA-KGB si è formato nel 1974, con sede a Genova (il capo del KGB all'epoca è Andropov). Tutto il resto lo lascio alla Commissione, così potrà esser letto.

Questo non è Coppetti, ma è Jacques Berger. Credo che voi tutti sappiate chi sia Jacques Berger. Ciò è stato scritto in epoca molto posteriore a quella in cui io avevo subodorato certe situazioni. Ho anche portato, sempre perché la Commissione, con il tempo ne prenda visione, un altro documento. Per chiarire il mio pensiero, visto che non avete molto tempo a disposizione, debbo dire che successivamente sono diventato, per motivi di amicizia, anche conferenziere esterno alla scuola di guerra aerea, dove ho tenuto appunto alcune conferenze che ora non sto a dire: una di quelle che

avrei dovuto tenere e che non ho tenuto comincia proprio in questi termini: "Coesistenza pacifica o impero in condominio?". Qui spiego tutta la mia tesi politica.

PRESIDENTE. Mi scusi, signor Coppetti, io vorrei che lei rispondesse alle domande precise che ~~le~~ sono state rivolte. Lei dice nei suoi appunti che Gelli si era ^{infiltrato}, nei servizi segreti e negli ambienti militari: in base a quali elementi può attestare ciò? Afferma che in particolare Gelli era in rapporto con Aloia e De Lorenzo; afferma ancora che dalla conoscenza con De Lorenzo comincia la stesura del colpo di Stato. Siccome lei ha scritto queste cose, la prego di rispondere in modo preciso indicando gli elementi di prova sulla base dei quali lei può affermare tutto ciò.

COPPETTI. Mi potrebbe far vedere codesto appunto, signora?

PRESIDENTE. Si tratta del riassunto che ho derivato dalla lettura dei suoi appunti.

COPPETTI. Il mio è un appunto ben preciso, nel quale spiego anche le ragioni per le quali sono arrivato a tale conclusione...

PRESIDENTE. Ci dica appunto a queste conclusioni e in base a quale conoscenza poteva dare queste notizie, che sono molto importanti.

COPPETTI. ... In base a tutto ciò che ho detto già e in base a notizie...

PRESIDENTE. Questo, in base a teorie o in base ad elementi probanti?

COPPETTI. Ho sempre detto che le mie sono ipotesi di lavoro.

LIBERATO RICCARDELLI. L'incontro tra Gelli e De Lorenzo è un'ipotesi di lavoro.

COPPETTI. Chi ha detto che ho incontrato Gelli con De Lorenzo? Non l'ho scritto, caro senatore. Mi dispiace, non l'ho scritto.

PRESIDENTE. Intanto i titoli ^{si} affettivi li usi con i familiari, non con un onorevole senatore!

COPPETTI. Mi scusi, ma, siccome mi si dice che ho scritto...

PRESIDENTE. Nei suoi documenti lei parla di un'infiltrazione di Gelli nei servizi segreti militari: lei ha elementi per affermare ciò o è una deduzione? Se è una deduzione da teorie, è una cosa, se ha elementi probatori, è un'altra, e in tal caso la prego di dire quali fossero questi elementi documentali.

COPPETTI. No, no, signora: io ho solamente un'ipotesi di lavoro e delle intuizioni, che ho in parte ritrovato "probanti", come ad esempio quella relativa al fatto che Gelli era un agente dei servizi sovietici nel 1942, 1943 e 1944. Non ho elementi. Se li avessi...

PRESIDENTE. Lei sostiene che Gelli era in rapporto ^{con Aloia} e De Lorenzo. Questa non può essere un'ipotesi di lavoro: lei era a conoscenza che Gelli era in rapporto con queste persone!

COPPETTI. Egli stesso me lo ha detto. Vorrei aggiungere, signor Presidente, che se guardasse nel mio archivio, tutte queste cose le troverebbe scritte!

PRESIDENTE. Noi abbiamo letto il suo archivio, ciò che abbiamo noi. ^{Le} stiamo chiedendo di dirci, rispetto a tali affermazioni, se esse sono formulate in base ad elementi documentali, oppure perché Gelli gliel'ha dette, oppure infine se si tratti di ipotesi di lavoro. Risponda in modo preciso alle singole domande.

COPPETTI. Gelli diceva a tutti, del resto, di essere un uomo potente, di conoscere tutti; egli mi ha detto queste cose, cioè che conosceva Aloia

PRESIDENTE. Cioè

COPPETTI. Quella che conosceva Alojja.

PRESIDENTE. Che era in contatto con Alojja e De Lorenzo?

COPPETTI. De Lorenzo non posso affermarlo.

PRESIDENTE. Eppure lei dice nei suoi appunti che dalla conoscenza con De Lorenzo comincia la stesura del colpo di stato.

COPPETTI. Sissignora, ma non posso ricordare tredici teche di roba che ho consegnato. Con Alojja ho la sensazione visiva di lui che me lo ha detto ed io che l'ho scritto; con De Lorenzo non mi ricordo se me lo ha detto lui o in base a quali altri elementi posso averlo avuto. Però ci deve essere senz'altro nel mio archivio un appunto di questo genere.

PRESIDENTE. Nei suoi appunti si dice ancora che La Bruna è uomo di fiducia di Gelli nel SID. In base a quali elementi?

COPPETTI. Viezzer.

PRESIDENTE. Secondo lei lei ha messo in rapporto Viezzer con Gelli? E' stato lei?

COPPETTI. Io? No! Io avrei messo in rapporto Gelli con Viezzer? No, semmai il contrario. Quando chiedo a Viezzer di fare buoni auspici per farmi ottenere questa intervista.

PRESIDENTE. Viezzer le chiese uno studio sulla massoneria nel 1977?

COPPETTI. Sissignora.

PRESIDENTE. Lei ha tutto questo studio?

COPPETTI. No, è nel mio archivio, quello che mi ha portato via Sica, sequestrato.

PRESIDENTE. Lei afferma che da tale studio che lei fece sulla massoneria sarebbe scomparso tutto quanto, lei dice, in ordine a Gelli e la P2 e che la scomparsa sarebbe da attribuire al SID. Lo conferma?

COPPETTI. Dico questo io? Dico che mancano alcune cose che ho scritto su Licio Gelli e sulla P2 e non soltanto in quel mio papaver di 100 o 200 pagine, ma addirittura in altri scritti, come ad esempio il ruolo del KGB contro l'OMPAM, il ruolo della CIA e le multinazionali contro la massoneria; non appaiono per niente negli scritti che poi, per caso, ritroverò quando verranno resi pubblici, negli atti che il dottor Vella farà per il caso dell'Italicus.

PRESIDENTE. Poichè questa affermazione è molto grave, le chiedo di precisare quando è a sua conoscenza che l'archivio comprendeva questi documenti che lei dice sono spariti..

COPPETTI. Non sono spariti; non è stato tenuto conto, da parte di chi ha fatto la relazione al dottor Vella, delle cose che avevo detto. Forse non mi sono spiegato.

PRESIDENTE. Lei afferma che da tale studio complessivo sarebbe scomparso...

COPPETTI. Non uso codesto termine, abbia pazienza. Le chiedo di farmi vedere questo appunto.

FRANCESCO DE CATALDO. Si possono fare contestazioni solo in base a quello che ha detto.

PRESIDENTE. Faremo la verifica di tutto l'archivio! Sto cercando di vedere, in base agli elementi che abbiamo, che cosa può dire rispetto agli elementi che mancano.

COPPETTI. Signor **P**residente, mi scusi. Ho premesso prima che ho consegnato spontaneamente questo archivio; se non lo avessi consegnato io nessuno lo avrebbe avuto. Questo archivio, che è larghissimo ed è costituito da tre valigiate di roba, più due sacchetti, è stato sequestrato in una maniera che io ritengo assurda, per usare un termine eufemistico. Chi mi dice a me che da questo archivio... Lei mi dice per sunti: per sunti si può mettere nel mio archivio qualsiasi cosa e poi dire: "lei ha scritto questo, il sunto è qui." Voglio vedere il documento.

PRESIDENTE. Voglio sapere se, da quando il suo archivio da Firenze è stato portato a Roma, le risulta che nel passaggio...

COPPETTI. No! Me ne guarderei bene! Ho la massima fiducia nel dottor Sica. Voglio aggiungere qui perchè sembra che io accusi il dottor Sica...

PRESIDENTE. Affinchè non rimangano equivoci è bene chiarire. Lei prima ha detto che i documenti sono stati trasferiti da Firenze e Roma senza che fosse fatto un verbale.

COPPETTI. Siamo fuori del tempo; Codesto avviene in un tempo, la sottrazione - se vogliamo chiamarlo così, ma non è così che si può definire la - l'omissione di cose che ho detto e scritto al servizio e che poi non appaiono nella memoria che il servizio manda a Bologna è un'altra cosa.

PRESIDENTE. Va bene.

COPPETTI. Mi ^{sia} consentita una dichiarazione poiché ho la massima stima della magistratura italiana; nonostante se ne dica peste e credo ancora nella magistratura italiana, come credo ancora nello ordinamento nostro e spero vivamente che tutto questo serva a non far destabilizzare ancora di più la nostra democrazia.

Non ~~accolso~~ il dottor Sica; forse l'ha fatto anche in buona fede, erano ~~le~~ due di notte. Dopo aver lavorato dalle due del pomeriggio alle due di notte... non è una procedura normale, questo lo debbo ammettere: avrebbe dovuto avere quanto meno l'accortezza di dire: "Coppetti, si chiude tutto, si sigilla tutto, si firma tutti insieme dopo di che, quando lo riapriremo lo riapriremo alla sua presenza". Questo doveva essere il comportamento. Invece, ^{mentre} ~~io~~ ~~che~~ aspetto di essere convocato dalla Commissione P2 a braccia aperte, per poter venire a dire quello che so, mi chiama la Commissione Moro e mi trovo dinanzi a due documenti che sono inseriti dentro il mio archivio, che evidentemente è stato aperto. Allora qui incomincia la cosa che non mi fila, scuotate. Ribadisco, non credo nella malafede del dottor Sica, assolutamente, ma mi si doveva almeno questa accortezza, visto che ero stato io a consegnarlo e visto che non aveva voluto fare un elenco dei documenti. Avrebbe dovuto chiudere, sigillare e riaprire in mia presenza.

PRESIDENTE. Dopo questi chiarimenti prosegue.

COPPETTI. Siamo arrivati a giugno-novembre 1978. Continuo a vedermi con Nobili, ogni tanto ne parlo anche con Viezzer che, pur non essendo più segretario del D è rimasto all'interno del servizio; mi confessa che è persona per bene ma mi consiglia, su mia domanda (siccon

COPPETTI

mi fa delle domande, come mi devo comportare)... Ho fiducia in Viezzer, non ho motivi per ritenere che mi voglia "ciurlare", l'ho scritto in una lettera a lui - scusate, è uno sfogo personale, ma mi ci vuole - è brevissima e la do a voi. Lui mi scrive una lettera in cui mi dice: "Mi dispiace di averti trascinato..." Io gli rispondo dicendo: "Perchè continui a preoccuparti tanto per me? Nessuno mi ha obbligato a occuparmi della vicenda Gelli-P2, nè tu mi ci hai trascinato; se volevo potevo benissimo non occuparmene, ma il fiuto del giornalista talvolta sembra andare al di là di quello degli addetti ai lavori". Poi continuo dicendo: "Hai invece ragione quando dici che sono profondamente amareggiato per non essere stato ascoltato sin da quando avanzai i primi sospetti..".

PRESIDENTE. L'ha già consegnata.

COPPETTI. Torno a ribadire il concetto che un cittadino, fino a quando non è condannato e la condanna passata in giudicato è innocente.

Damando a Viezzer di Nobili, gli dico che mi chiede cose che riguardano anche la massoneria e lui mi dice che si è persona per bene, ma mi consiglia di non aprirmi molto. Nobili mi dice chiaramente che è massone e che è il capo del distaccamento SIOS della aeronautica. Decido di fidarmi di lui e siccome Viezzer sembra tergiversare, comincio ad aprirmi con Nobili. Parliamo anche della Lockheed, dico nel novembre a Nobili la mia ipotesi in ordine al fatto che Gelli sarebbe doppiogiochista, col passare dei giorni Nobili sembra credermi, tanto che mi chiede se posso introdurlo presso Gelli. Chiedo a Viezzer se può fissarmi un appuntamento, lo fa, cioè Viezzer mi fissa un appuntamento. Andiamo da Gelli Nobili ed io il 2 dicembre del 1978. L'11 dicembre...

FRANCESCO DE CATALDO. 1978 o 1977?

COPPETTI. Tutto ciò che ho letto prima riguardava il giugno-novembre 1978.

Nel frattempo, fra il giugno ed il novembre, non ricordo esattamente quando, ma Nobili vi potrà essere più preciso, mi pare, comunque, che siamo verso la fine di ottobre o i primi di novembre, Nobili mi chiede di introdurlo presso Gelli. "Vorrei - dice - conoscere Gelli, perchè mi trovo in difficoltà all'interno del mio servizio, non mi danno i telefoni, non mi danno le persone e vorrei vedere se fosse possibile avere un aiuto da Gelli, perchè lui è così bene introdotto dentro i servizi, eccetera".

Vedete che le cose tornano alla mente: anche questa è una altra cosa che ribadisce la questione di chi mi dice queste cose.

Io lo porto da Gelli, dopo che Viezzer mi ha fatto ottenere l'appuntamento. Esiste tutta una relazione di questo incontro fra Gelli, Nobili e me, che è già stata oggetto di una convocazione di

Nobili presso il dottor Sica e presso la Commissione Moro, dopo che io citai... perchè venni chiamato proprio in relazione al fatto che fu trovata nel mio archivio... e fu lì che mi arrabbiavi e dissi: "Potevate aspettare ad aprirlo in mia presenza il mio archivio".

Questo avviene il 2 dicembre 1978, l'incontro tra Gelli, Nobili e me, in cui parliamo di Moro, delle borse, di tutta quella storia lì. Voi lo avrete spero questo... L'11 dicembre 1980 mando a Viezzer la mia ricostruzione definitiva, perchè, nel frattempo, io avevo risentito, alla luce di tutto quanto era venuto fuori, Marcello Cepecchi, Vincenzo Nardi, ero ritornato nel pistoiese, con Nobili mi ero sempre più aperto, Nobili mi aveva dato una mano a ricostruire ancora... Nobili spero che lo possiate convocare e non potrà che confermarvi queste cose. Mi aveva aiutato dandomi anche altre informazioni. E chissà che non ci sia il fatto che sia stato lui a dirmi anche di Aloja, non lo so, bisogna rivedere nel mio archivio. A confermarmi, dopo che me lo ha detto Gelli, badate bene, perchè Gelli questo me lo ha detto, me lo ricordo...

PRESIDENTE. Quante volte lei ricorda di aver visto Gelli, complessivamente? E' in grado di dirlo?

COPPETTI. Sì, sì, per carità. Sentito per telefono diverse volte e ci sono anche diverse bobine registrate, quindi si può contare di lì. Le ho date tutte al dottor Sica queste bobine, anzi mi ricordo che mio cugino, che è - il senatore Speranza lo conoscerà bene - il professor Umberto Santarelli, che era ed è stato il mio legale per questioni civili, contravvenzioni... tanto che mio cugino, il professor Umberto Santarelli, dico, che è un po' il mio legale essendo mio parente, cui avevo consegnato una parte di cose che poi sono state ritrovate nelle buste... perchè ad un certo momento io comincio a temere per la mia incolumità ed allora metto in due o tre posti diversi, nella mia casetta di sicurezza, in quella di mio fratello ed in quella dell'avvocato Santarelli tutte queste relazioni di tutte le notizie che risco a scoprire e voi dovrete averle...

PRESIDENTE. Certo; ma risponda alle domande. Le ho chiesto quante volte ricorda di aver visto Gelli.

COPPETTI. Diciamo, grosso modo, comunque in archivio c'è sempre... tutte le volte che l'ho incontrato c'è un mio dattiloscritto... diciamo, grosso modo, fra le sette e le dieci volte.

PRESIDENTE. Va bene, grazie, continui.

ANTONIO BELLOCCHIO. Queste cose che dice il signor Coppetti sono già nei fascicoli, perchè le ha dette già alla Commissione Moro, quindi limitiamoci alle domande, non all'esposizione.

COPPETTI. L'11 dicembre, dopo aver risentito tutta questa gente che vive nel pistoiese, alla luce dei nuovi fatti avvenuti e via discorrendo, l'11 dicembre del 1980, quando già è venuto fuori tutto lo scandalo, già è venuto fuori che Gelli è scappato, mando a Viezzer la mia ricostruzione, perchè avevo risentito tutti i personaggi alla luce delle conclusioni cui ero giunto e gli chiedo un sacco di cose. E' quella ricostruzione che voi dovrete avere, cioè quella scritta su un quaderno, manoscritta su un quaderno, dove io ricostruisco la mia ipotesi di lavoro, con tutte le mie intuizioni

e quello che sono riuscito ad appurare e, dall'altra parte, gli domando: "Ma, qui mi puoi approfondire, ^{qui} puoi dire, qui puoi fare".

PRESIDENTE. Senta, in una sua lettera dell'11 dicembre 1980 si parla di "omone"; si riferisce a Gelli o...

COPPETTI. Scusi, me la può far vedere?

(Il documento viene mostrato al teste).

No, no, è sempre Gelli l'omino o l'omone. Voglio dire, voi lo considerate ancora "omino", ma per me è un "omone".

PRESIDENTE. Quindi è riferito a Gelli.

Senta, signor Coppetti, vorrei sapere se è stato il colonnello Viezzer a darle queste informazioni: che DL Lorenzo portò via materiale SIFAR e tramite un avvocato.

COPPETTI. Che DL Lorenzo avrebbe portato via?

PRESIDENTE. La domanda precisa che le faccio è la seguente: Viezzer ha dato a lei queste informazioni, cioè che DL Lorenzo avrebbe portato via materiale SIFAR tramite un avvocato?

COPPETTI. Senta, di questa storia io ho un vago ricordo, ma per averla, mi sembra, letta sui giornali. Se Viezzer me lo ha detto, però, c'è un appunto nel mio archivio.

PRESIDENTE. Lei quindi non ricorda in questo momento se Viezzer glielo abbia detto?

COPPETTI. Guardi, signora, sono tredici teche...

PRESIDENTE

.. Quindi, in questo momento lei non ricorda se Viezzer glielo ha detto.

COPPETTI. Così, non posso ricordarlo, né posso escluderlo.

PRESIDENTE. E che i fascicoli dei servizi segreti non erano stati distrutti e che lui Viezzer, aveva la chiave di dove erano nascosti?

COPPETTI. Sì, questo mi pare me lo dicesse lui.

PRESIDENTE. Che Gelli era amico e finanziatore di Pecorelli e di OP?

COPPETTI. Sì, mi pare che me lo dicesse lui. I riscontri sono tutti lì...Ma senz'altro me l'ha detto lui.

PRESIDENTE. Che Pecorelli sapeva molte cose sul caso Moro?

COPPETTI. Questo non ci giurerei. Però, se c'è è lì.

PRESIDENTE. Se abbiamo sentito il bisogno di sentirla dopo aver avuto tutte le carte, è chiaro che abbiamo bisogno di riscontri, altrimenti... Quello che lei ricorda...

COPPETTI. Sì, ma si ritorna al discorso di prima. Se qualcuno mi ha messo un fogliettino...Voglio vedere se è scritto da me....

PRESIDENTE. Signor Coppetti, non la stiamo processando. Le sto chiedendo, come abbiamo chiesto ad altri, se ha memoria di notizie...

COPPETTI. Signora, io sono qui per dare una mano....

PRESIDENTE. E io le ho chiesto se è stato Viezzer a dirle che Pecorelli sapeva molte cose sul caso Moro.

COPPETTI. Non mi ricordo.

PRESIDENTE. Lei fu presente all'incontro Nobili-Gelli?

COPPETTI. Sissignora.

PRESIDENTE. E chi è che ha combinato l'incontro? Lei o Viezzer?

COPPETTI. Fu Nobili a chiedere a me di introdurlo presso Gelli. Io chiesi a Viezzer se poteva farmi avere questo appuntamento, e Viezzer me lo fece avere.

PRESIDENTE. In quell'incontro Gelli parlò delle sue influenze negli alti gradi militari. Lei, da quel colloquio, che cosa ricavò, come valutò ne su questa influenza che Gelli vantava?

COPPETTI. Signora, alla domanda che m'ha fatto, lei risponde da se stessa. E cioè quella che aveva molta influenza e che era dentro da parecchio tempo, perchè sapeva troppe cose.

PRESIDENTE. Lei può confermare se Gelli disse che il caso Moro non era finito e che un infiltrato dei carabinieri sottrasse alle BR le due borse di Moro?

COPPETTI. Sissignora, confermo. Confermo che lo disse Gelli a Nobili e a me. Non confermo che sia vero.

PRESIDENTE. Quindi, lei conferma che Gelli dichiarò in presenza sua e di Nobili, in quell'incontro, che il caso Moro non era finito e che un infiltrato dei carabinieri sottrasse alle brigate rosse le due borse di Moro.

COPPETTI. Sissignora, confermo.

PRESIDENTE. Quando si parla di segreto di Stato, lei lo collega con il caso M.fo. Biali? Cioè, con il petrolio della Libia...

COPPETTI. Potrei vedere quel verbale, come mi fecero vedere alla Commissione Moro... Se lo vede capisco subito... Ci vuole solo un minuto... Me lo fate vedere?

PRESIDENTE. Sì, adesso lo cerchiamo. Perchè ebbe paura per la sua incolumità personale dopo le informazioni fornite a Viezzer e da questi riferite all'Europeo del 25.5.1981?

COPPETTI. Io ebbi paura dopo questo? No, io ebbi paura molto tempo prima, non in questa occasione...

PRESIDENTE. Abbiamo anche una prova della sua paura precedente...

COPPETTI. Ma io mai in quell'occasione ho avuto paura..Io la paura precedente l'ho avuta quando....

PRESIDENTE. C'è un suo appunto, del 25.5.1981, che possiamo farle vedere, dove lei dice che si sarebbe dovuto aprire solo in caso di morte.... Legga, c'è nella testata del documento...

COPPETTI. Sì, ma questo è anche su tutte le altre che io ho dato..Non è che io abbia detto di aprirsi solo in caso di mia morte..Anche su quelle altre c'è scritto...Via via che io trovavo qualche cosa, e scrivevo queste cose, le mettevo lì dentro, ma sempre ho avuto...La mia prima paura -che poi credo d'aver chiarito- è stata quando, in relazione alla faccenda di Gelli e della sua attività, io mi reco al tribunale di Lucca perchè ho fatto domanda di avere tutto il processo relativo alla morte di Pippo Ducceschi, trovato impiccato...Quando arrivo là,

dopo un mese circa che loro hanno ricevuto la mia lettera e che mi hanno detto di sì, il cancelliere mi fa: "Sì, bisogna che aspetti, perchè ci hanno chiesto di fare un'altra copia di questo fascicolo di Ducceschi". E c'è tutta una bobina registrata sul cancelliere, qui, quando io lo chiamai al telefono per avere conferma di quello che mi aveva detto a voce. E io dissi: "Quando vi hanno chiesto di fare una altra copia?". Lui rispose: "Sono venuti alcuni da Roma, improvvisamente...ieri sera, ci hanno chiesto una copia di tutto il fascicolo relativo a Ducceschi". Allora, ho pensato che qualcuno mi stesse seguendo, che qualcuno mi stesse pedinando e guardando quello che stavo facendo...E mi metto paura...Ecco, è da lì che io ho paura, non costì...Anzi, vorrei dire che lì siamo nell'acme della paura, perchè cominciano a venire fuori tante cose, il mio nome...

PRESIDENTE . Lei aveva qualche idea su chi poteva seguirlo?

COPPETTI. No, sinceramente no.

LUCIANO BAUSI. Questo documento è uno di quelli sequestrati dal giudice Sica?

COPPETTI. No. Esistono una serie di documenti, che sono cinque, tutti uguali, in tre copie uguali, che io mettevo in buche diverse; cioè, una presso l'avvocato Santarelli, una presso la cassetta di sicurezza di mio fratello, e una che tenevo nella casaforte di casa mia. Codeste, invece, sono cose...L'archivio è un'altra cosa..

LUCIANO BAUSI. Quindi, secondo lei, questa qui dove è stata reperita?

COPPETTI. E presso l'avvocato Santarelli, e presso casa mia, e presso...

LUCIANO BAUSI. Ma presso l'avvocato Santarelli nessuno è andato a prenderli dei documenti...

COPPETTI. Come no, andò Vigna...

LUCIANO BAUSI. Quindi, è un sequestro anche questo...

COPPETTI. Sì, andò Vigna...Ma anche qui successe un caso strano, perchè succede che un certo giorno mi telefona Viezzer e mi diceSiamo già ai primi dell'81, e ad un certo punto io spedisco....O siamo nel novembre del 1980? Comunque, anche questo dovrebbe esserci, perchè è scrittoIn che data è quella lettera che io mando a Viezzer?

LUCIANO BAUSI. E' dell'11 dicembre 1980.

COPPETTI . Allora, l'11 dicembre 1980 mando questo appunto e mi aspetto ^{dalle} risposte, risposte che non arrivano; tergiversa: "Sì te le manderò, no poi vedremo...eccetera, eccetera". Un bel giorno mi telefona e mi fa: "Sai, hanno perquisito la mia casa ed hanno trovato io tuo appunto. Io non ho fatto il tuo nome". E io gli dico: "Ma perchè non hai fatto il mio nome? Avevi il dovere di farlo, lo dovevi fare! E' tanto che io cerco che queste cose vengano alla luce, c'è motivo di farle venire alla luce e tu non fai il mio nome?". Dice: "Allora mi autorizzi a farlo?". "Ma come ti autorizzo! Ma che domande sono! Lo devi fare, se no vado io a dirlo!"

Passa il tempo, io mi aspetto la convocazione di Sica, niente, dall'11... dunque, lui è stato sequestrato.. gli è stata fatta la perquisizione nel mese... non me lo ricordo, ma prima del 10 maggio, perchè io l'11 ^{aprile} 81 presento consegna appunto al rappresentante dell'ente nazionale per la sicurezza a Firenze, quindi è molto prima. Passa addirittura un mese e mezzo prima che Vigna e Sica mi convocino.

DE CATALDO. Quindi Viezzer non ha fatto il suo nome per molti mesi?

COFFETTI. No, no, Viezzer l'ha fatto, eccome se l'ha fatto, a me mi risulta che l'ha fatto, almeno l'ha detto lui.

PRESIDENTE.

Signor Coffetti, noi abbiamo una lettera trovata tra i suoi documenti, del 12 aprile 1978, indirizzata: "Caro Marcello..", dove si avanzano sospetti sul caso Moro e sullo scioglimento del SID. Le chiedo se ricorda da chi proviene tale lettera, se vuole gliela mostro.

(Coffetti controlla la lettera).

COFFETTI. Ah, sì, questa l'ho già chiarita con la Commissione Moro. E' di un mio collega dell'Agenzia Ansa, che siccome in quel momento ero... sono sempre stato dentro all'ANSA un pochino... come dire? Preso un po' alla leggera su quelle che erano le mie idee sull'impero in condominio, eccetera eccetera. La lettera è del mio collega Luciano Galardi, come ho già detto alla Commissione Moro, ma non è da prendersi sul serio, onorevole Presidente, questa cosa!

PRESIDENTE. Questo lo deciderà la Commissione, se prenderla sul serio o meno. Nei suoi appunti si dice che Gelli è uomo di Andreotti e di Fanfani. Da quali elementi lei poteva ricavare questa notizia?

COFFETTI. Lui diceva che entrava e usciva quando voleva da Andreotti...

PRESIDENTE. Quindi per dichiarazioni di Gelli, non per elementi che lei poteva avere...

COFFETTI. No, per elementi diretti, che l'abbia visto io entrare da Andreotti, no, me l'ha detto Gelli.

PRESIDENTE. Quindi questo lei lo afferma sulla base delle dichiarazioni di Gelli.

COFFETTI. Sissignora.

PRESIDENTE. Si dice ancora che Gelli frequentava spesso Forlani, e che i due mangiavano spesso insieme. Le domando ancora: questo lei lo riferisce perchè glielo ha detto Gelli, o perchè lo ha accertato o sapeva qualche cosa direttamente?

COFFETTI. No, io non ho accertato niente, e mi pare che questa notizia mi provenga da Nobili, il quale un giorno - mi pare - andando a portare il curriculum suo che gli aveva chiesto Gelli per cercare di aiutarlo un po', gli sembrò di vedere Forlani in attesa di essere ricevuto da Gelli.

PRESIDENTE. A pagina 38 del fascicolo III, sempre del suo archivio, si dice che il golpe Borghese è un finto golpe, e che dietro il Fronte Nazionale vi era la P2. Lei in base a quali elementi..

COFFETTI. Questi sono tutti elementi acquisiti da libri che ormai sono stati scritti e pubblicati, quindi io..

PRESIDENTE. Quindi sulla base di elementi documentali..

COFFETTI. Se vuole le faccio l'elenco di tutti i libri!

PRESIDENTE. No, lei risponda: le sto chiedendo se lei si basa su teorie derivanti da altre letture, o per elementi che lei conosceva.

- COPPETTI. Fer teorie derivanti da altre letture.
- PRESIDENTE. Come mai era in suo possesso il memoriale Siniscalchi e la relazione del SISDE sull'omicidio Occorsio?
- COPPETTI. Sono gli atti di un procedimento pubblico.
- PRESIDENTE. Quindi lei li ha ricavati dal tribunale? E' andato a prenderli in tribunale?
- COPPETTI. Sissignora.
- PRESIDENTE. E' vero che Gelli dopo la perquisizione eseguita presso di lui a Castiglione Fibocchi, le aveva promesso l'invio di materiale esplosivo?
- COPPETTI. Mi aveva telefonato-ora non ricordo se era proprio la sera del giorno...-dicendomi che era già fuori Italia (questo l'ho riferito a Vigna), e che comunque avrei ricevuto del materiale, un pacco con del materiale. Non mi disse "esplosivo". E' scritto nei suoi documenti che questo materiale sarebbe stato esplosivo. Glielo mandò?
- PRESIDENTE. Nossignora. Esplosivo però nel senso che forse ci potrebbe... vede cosa significa non farmi vedere i documenti? Può darsi che lui mi abbia detto che mi avrebbe mandato del materiale che sarebbe stato esplosivo, però nel senso di essere interessante.
- PRESIDENTE. Perfetto. Guardi che anche noi sappiamo interpretare i documenti. Lei sa di cosa dovevano trattare?
- COPPETTI. Nossignora.
- PRESIDENTE. Cosa sa su Claudia Aiello? Sa qualcosa su ~~Claudia~~ ^{Clavina} Aiello?
- COPPETTI. Tranne quello che è apparso sul materiale del giudice Vella.
- PRESIDENTE. Cosa sa sulla defezione dell'ambasciatore ^{Scall}, e se Gelli vi ebbe un ruolo?
- COPPETTI. Sissignora, a me Viezzer disse che ^{defezione} addirittura, e che vicino da casa Gelli defezionò dall'ospedale di Monteverchi, che Oggi gli aveva dato una mano perchè conosceva Gelli, nel senso che gli aveva fatto sapere che quest'uomo voleva andare via, e che Viezzer si recò a casa Gelli per interrogare ^{Scall}.
- Antonio BELLOCCHIO. Signor Coppetti, vorrei tornare per un momento al colloquio di Gelli con Nobili, al quale lei assistette a latere.
- COPPETTI. Sissignora, feci il cancelliere, diciamo.
- BELLOCCHIO. Allora la prima domanda che le pongo è questa: in relazione all'episodio della nomina del nuovo comandante dei carabinieri, Lino era terzo in graduatoria, il Quirinale puntava ad uno dei primi due. Vorrei sapere chi erano i primi due.
- COPPETTI. Non lo dissero. Io non me li ricordo, però è facile, basta andare a leggere i giornali dell'epoca.
- BELLOCCHIO. Gelli fu chiamato per sapere su chi puntava la massoneria.
- BELLOCCHIO. Da chi fu chiamato?
- BELLOCCHIO. Questo è il verbale che lei ha redatto, di questo incontro, cui lei assisteva a latere. Io mi limito a leggere quello che lei ha scritto.
- COPPETTI. Sì, l'ho scritto io, ma non approfondimmo, non chiedemmo, anche per ovvi motivi.
- BELLOCCHIO. Si parlava di un fatto abbastanza importante..
- COPPETTI. Sì, ma la prego di pensare che si trattava di un incontro tra un ufficiale dei servizi di informazione e Gelli, che se c'era qualcuno che aveva il dovere ed il diritto di fare delle domande, questo non ero io, ma era l'ufficiale dei servizi segreti.
- BELLOCCHIO. Ma lei stava lì anche per appagare la sua curiosità professionale.

COFFETTI. Io non aprii bocca quel giorno.

BELLOCCHIO. "Celli disse che entrambi i primi due erano graditi, fece capire che i due fossero della P2".

COFFETTI. Sissignore.

BELLOCCHIO. Quindi lei non aprì bocca e non senti altro, all'infuori di queste cose..

COFFETTI. Nossignore, comunque preciso che il signor Nobili può confermare quanto io dico, basta che lo convochiate.

ANTONIO BELLOCCHIO. E' venuto fuori per caso...

COPPETTI. ... Può darsi che abbia da dirvi qualcosa di più essendo un ufficiale dei servizi segreti.

ANTONIO BELLOCCHIO. Per scoprire il delatore della P2, ha agito in questo modo, facendo tre circolari. Lei ha saputo chi era il nome di questo delatore.

COPPETTI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non fu detto in quell'incontro?

COPPETTI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha saputo il nome di molti parlamentari che erano iscritti alla massoneria, a proposito dell'episodio del Presidente del Consiglio, per cui la massoneria assumeva l'obbligo di emanare una circolare mensilmente e di informare la Presidenza del Consiglio?

COPPETTI. Nossignore.

ANTONIO BELLOCCHIO. Poi c'è un altro appunto indicato "Sassoli-28.10.1978 ore 16,40 redazione ANSA - dire a me e Macutini". Leggo testualmente:...

COPPETTI. Ho già capito; non c'è bisogno che lei legga. Sull'argomento ho già riferito anche alla Commissione Moro. Ciò mi fu riferito da Domenico Sassoli, quindi è lui da sentire. Questo mi fu detto da lui.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ciò riguarda l'episodio di Via Gradoli nell'ambito del sequestro Moro?

COPPETTI. Sissignore.

ANTONIO BELLOCCHIO. In una lettera c'è una frase che suona così: "Sono ^{sequestrati}

. Bellocchio

to nei pressi della Cassia. Me lo disse il portiere del giornale.
Chiaro, Belci . e mi disse che avrebbe avvertito
la polizia. E l'elicottero?"

Questo appunto è stato scritto da lei a seguito della
telefonata ricevuta da Sassoli?

COPPETTI. Sì, ho chiarito anche questa questione dell'elicottero con la Com-
missione Moro: secondo un fotografo dell'ANSA, che riferì al diri-
gente del servizio fotografico sempre dell'ANSA, c'era un elicot-
tero che volava in quella zona, nel momento...

ANTONIO BELLOCCHIO. Rispondendo al giudice Sica, lei ha detto che Labruna è
stato assunto da una ditta argentina o casa simile.

COPPETTI. Sissignore, è scritto nel libro di Roberto Fabiani.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha ricavato questo episodio dal libro: non è risultato
a lei a seguito delle conversazioni ~~avute~~ con Gelli?

COPPETTI. Nemmeno per sogno!

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha svolto indagini sull'appunto che Licio Gelli aveva
dato a Viezzer e che riguardava l'onorevole Andreotti? Dato che
il colonnello Viezzer le aveva ordinato questo studio sulla ~~mag~~oneria
e le aveva fornito anche documenti e carte, tra cui un appunto che
Gelli aveva dato a Viezzer e che riguardava l'onorevole Andreotti.

COPPETTI. Questo l'ho avuto molto tempo dopo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha svolto indagini su quell'appunto o no?

COPPETTI. Indagini, in quale senso?

ANTONIO BELLOCCHIO. ... Nel senso che lei ritiene veritieri gli episodi
di raccontati e descritti in quell'appunto, oppure no?

COPPETTI. Così, non lo posso ricordare. Mi pare che si tratti di un paio di
pagine: se lei gentilmente me le può far vedere, io le posso dire.

PRESIDENTE. Lei riconosce che questo è il documento che le passò Viezzer e
che a Viezzer ^{era stato} dato ^{da} Gelli?

(Il documento indicato dal Presidente viene esibito al signor Coppetti)

Quando le fu passato?

COPPETTI. C'è scritto: nel 1973.

PRESIDENTE. Ieri abbiamo dovuto identificare tale documento. Adesso va ~~giu~~
to che anche il teste Coppetti identifica tale documento come quel
lo che gli fu passato da Viezzer. Tale documento è stato scritto nel
1973.

COPPETTI. No, signora, questa data l'ho scritta sopra io.

PRESIDENTE. Il 1973 si riferisce alla data in cui è stato consegnato a
lei?

COPPETTI. Sì.

PRESIDENTE. In definitiva, lei ha apposto la data.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha effettuato degli accertamenti su quell'appunto?

COPPETTI. Sissignore.

ANTONIO BELLOCCHIO. Vorrei ritornare sull'episodio ^{Szall} Lei, nell'appunto
che ha redatto, afferma: "L'episodio della defezione dell'ex amb-
sciatore di Ungheria a Roma ^{Szall} avvenne con la mediazione di Licio
Gelli".

COPPETTI. L'ho già chiarito.

ANTONIO BELLOCCHIO. "Capo del SID, il generale Vito Miceli. Sarà Gelli a organizza-
arla? dopo aver convinto ^{Szall} a tradire il suo paese".

- COPPETTI. E' una mia convinzione, che va tutta ricostruita; infatti, il memoriale che ho mandato a Viezzer punta proprio su questo, nel senso che io voglio ricostruire e sapere codeste cose da Viezzer.
- FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Signor Coppetti, come riesce a conciliare sul piano logico il fatto che a suo avviso Gelli era o comunque era stato fortemente legato con i servizi dell'est, con l'indurre un ^{rapporto} tante diplomatico a tradire quel paese?
- COPPETTI. Negli ambienti dell'intelligenza tutti ritengono che la defezione di ~~Sca~~ sia stata manipolata.
- FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Fu manipolata dall'est?
- COPPETTI. Sì.
- PRESIDENTE. Questo, come sua deduzione o come voce raccolta?
- ANTONIO BELLOCCHIO. Ritorno all'argomento riguardante al finanziamento che Gelli ha ricevuto per la fabbrica Permafex attraverso la Cassa per il Mezzogiorno a mezzo del DC Giulio Andreotti, che da allora avrebbe preso ogni anno cinque milioni. Anche questa è una sua intuizione? Chi le ha dato queste cose.
- COPPETTI. Viezzer. Posso vedere un attimo il documento?
(Il documento viene mostrato al signor Coppetti).
Dall'appunto non risulta che si tratta di Andreotti.
- ANTONIO BELLOCCHIO. Questa è la sua relazione.
- COPPETTI. Non si tratta di una relazione, bensì di una scaletta per chiedere delucidazioni definitive ad uno che secondo me sapeva molte cose e che avrebbe dovuto raccontarmele: Viezzer.
- ANTONIO BELLOCCHIO. Nell'appunto dattiloscritto c'è qualcosa di più, si fa riferimento al finanziamento annuale. Qui si parla addirittura di.....
- COPPETTI. Quell'appunto non è mio.
- ANTONIO BELLOCCHIO. Mi lasci ^{terminare!}
Qui si fa riferimento al finanziamento che Andreotti avrebbe fatto avere tramite la Cassa per il Mezzogiorno; nell'appunto dattiloscritto si parla solamente del finanziamento annuale dato dalla Permafex e alla sua corrate di 5 milioni. L'elemento aggiuntivo del finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno da dove lo ha tratto?
- COPPETTI. Delle volte il giornalista può avere delle intuizioni, oppure può chiedere per sapere: delle volte si rivolgono delle domande provocatorie, per poter sapere di più. Questo è il mestiere del giornalista, se non erro. E' vero, senatore Pisanò?
- PRESIDENTE. E' meglio non entrare nel merito del mestiere di giornalista.
Abbiamo la sua risposta a questa domanda precisa.
- ANTONIO BELLOCCHIO. Lei continua dicendo: "Potrebbe sembrare un favore dopo un favore, invece la fase di penetrazione dell'agente Gelli presso Andreotti, anche lui ^{via mobile} ~~antico~~ per il suo passato di cattolico comunista".
- COPPETTI. Cosa scrivo a fianco?
- ANTONIO BELLOCCHIO. A fianco non c'è niente.
- COPPETTI. Ceto, se prende il mio documento, a fianco c'è scritto probabilmente qualche cosa.
- ANTONIO BELLOCCHIO. Io ho davanti a me questo documento e non c'è scritto niente.
- COPPETTI. Io mi riferisco al manoscritto che mando a Viezzer. Me lo può far vedere un attimo?

(Il documento viene mostrato al signor Coppetti).

La pagina n. 8 non è fotocopiata interamente. Così, non si capisce bene. Io scrivevo queste cose su un libro di questo tipo: su una parte scrivevo la mia ricostruzione, dall'altra chiedevo a Viezzer: "Cosa ne sai tu? Puoi approfondire di più? Puoi darmi queste delucidazioni?"

Dove sono queste domande? Può darsi che in riferimento a questo punto ci sia la mia richiesta.

PRESIDENTE. Sono fotocopiate in altre pagine, aggiunte allo stesso fascicolo.

COPPETTI. Come fate a sapere a cosa va riferito l'interrogativo, a pagina 1 o a pagina 2? Non si deve fotocopiare la roba così, bisogna fotocopiare la bene. C'è un mare da verificare...

LIBERATO RICCARDELLI. Lei dice: "Cerca di ricostruire le date e tutto quello che sai".

COPPETTI. Sì, a Viezzer lo chiedo.

RICCARDELLI. Ecco, non è questo che cercava? Glielo ho detto.

COPPETTI. Bene, come vede, cercavo di ricostruire se effettivamente era vero o no.

LIBERATO RICCARDELLI. Per la verità; "Cerca di ricostruire le date e tutto quello che sai", non mette in discussione il fatto. E' una richiesta di conoscenza solo sulla precisazione temporale.

COPPETTI. Se permette, questa è una sua ricostruzione. Io lo intendevo come ho detto, se mi crede bene se no...

LIBERATO RICCARDELLI. Leggiamo il testo: "La Permaflex finanzia con cinque milioni l'anno (1956-1960) Giulio Andreotti"; poi: "Cerca di ricostruire le date e tutto quello che sai". Non mi sembra che lei ponga in dubbio la veridicità del fatto, semmai l'inquadramento temporale.

COPPETTI. A lei sembra così, a me no. E' una questione di valutazioni.

LIBERATO RICCARDELLI. Il teste non può dire così. Ci sono le parole scritte! E' scritto in italiano!

COPPETTI. L'italiano lo conosco bene e so scrivere bene. Vorrei vedere la mia fotocopia, altrimenti non rispondo alla domanda.

PRESIDENTE. Lei è tenuto a rispondere. Non può mettere in dubbio le parole

PRESIDENTE

del senatore Riccardelli, che sta leggendo.

COPPETTI. Voglio vedere il documento originale.

LIBERATO RICCARDELLI. E' lei che deve dirci quale sia il corrispettivo.

COPPETTI. Abbia pazienza, lei mi deve spiegare. Se io comincio a scrivere sulla destra la mia ricostruzione e sulla sinistra a fare delle domande, lei mi deve portare il documento fotocopiato in cui, nella stessa fotocopia, ci deve essere la pagina con la ricostruzione mia e le domande mie; altrimenti non voglio che lei in malafede mi fa delle domande, per carità di Dio. Sono io che per chiarezza voglio avere questo documento.

LIBERATO RICCARDELLI. Ammettiamo che il documento sia andato disperso, lei è in grado di ricostruire l'ordine? Il contenuto ideologico del documento era suo o no? I dubbi che aveva erano suoi o miei? Ed allora lei deve essere in grado di ricostruire la corrispondenza.

COPPETTI. La ricostruzione di che?

LIBERATO RICCARDELLI. La pagina di destra e quella di sinistra le ha scritte lei o altri per lei ?

COPPETTI. Io!

LIBERATO RICCARDELLI. Ed allora facciamo questo gioco: ammettiamo che le pagine non siano messe nell'ordine in cui erano originariamente...

COPPETTI. Ma perchè fare questo gioco?

LIBERATO RICCARDELLI. Risponda alla mia domanda: è in grado di ricostruire?

COPPETTI. Come posso essere in grado, a distanza di un anno?

PRESIDENTE. Andremo in tribunale per fare nuove fotocopie; di richiamare il dottor Coppetti.

COPPETTI. Le copie ce le ho io, se volete le posso portare. Posso dire una cosa? Non sono qui per cercare di sottrarmi alle vostre domande, ma cercate di capire anche me.

LIBERATO RICCARDELLI. Lei afferma una cosa grave su un uomo politico di primo piano...

COPPETTI. Non sto accusando, sto facendo una ricostruzione. Chi se lo è mai sognato di accusare Andreotti!

PRESIDENTE. Andremo ad una verifica.

COPPETTI. Io vado a Viezzer tutto l'affare perchè mi aiuti a ricostruire e passo per quello che accusa Andreotti! E' veramente assurdo...

LIBERATO RICCARDELLI. Io mi riferisco ai fatti; i fatti o si conoscono o non si conoscono.

COPPETTI. Non li conosco, tanto è vero che ho chiesto lumi a Viezzer.

LIBERATO RICCARDELLI. Come fa a dedurre che prende cinque milioni? Da che cosa lo deduce?

COPPETTI. C'è chi è capace di dedurre e chi no.

GIORGIO BONDI. Il teste ha detto che sa l'italiano; lo sappiamo anche noi. Egli dice testualmente: "L'operazione per il finanziamento con la Cassa del Mezzogiorno avviene per interessamento del DC Giulio Andreotti".

, che da allora prenderà cinque milioni dalla Permaflex", ed aggiunge lei: "Potrebbe sembrare un favore dopo un favore. E' invece la fase di penetrazione dell'agente Gelli presso Andreotti, anche lui ricattabile per il suo passato di ~~co~~ffocomunista".

COPPETTI. Questa parte qui è proprio la mia convinzione.

GIORGIO BONDI. Lei non domanda niente a nessuno. Lei esprime un giudizio.

COPPETTI. Io affermo che, all'insaputa di ANDREOTTI, probabilmente,...

GIORGIO BONDI. Io le chiedo: Questa affermazione perentoria è frutto di una sua convinzione o di fatti?

COPPETTI. Una mia convinzione.

LIBERATO RICCARDELLI. La circostanza è riportata in forma affermativa, non interrogativa. Lei afferma questa circostanza.

COPPETTI. Sì, ma a fianco cosa c'è scritto?

LIBERATO RICCARDELLI. Che significa quello che c'è scritto a fianco? Lasciamo stare tutto questo: lei afferma una circostanza.

COPPETTI. Chiedo il conforto!

PRESIDENTE. A questo punto dobbiamo andare a verificare sugli originali se la fotocopiatura permetta un riscontro diretto. Chiudiamo per cortesia questa parentesi.

BERNARDO D'AREZZO. Sinceramente, non riesco a rendermi conto di questa atmosfera infuocata che si sta creando, in quanto credo che questo sia il modo peggiore per riuscire a capire certe cose. Io non ho mai fatto il magistrato in vita mia, ma se dovessi essere interrogato da un magistrato in questo modo mi ribellerei cinquanta mila volte. Cominciamo, quindi, con il chiarire questo, perchè, sinceramente parlando, io non ho nessun interesse in questo momento di parteggiare per l'una o per l'altra parte, ma sto cercando, attraverso le domande dei colleghi, di capire dove vogliamo arrivare.

DARIO VALORI. Questo non è corretto.

PRESIDENTE. Senatore Valori, per cortesia, non interrompa.

DARIO

VALORI. Lei senatore D'Arezzo, non deve domandarsi dove vogliamo arrivare noi, faccia le sue domande al teste.

PRESIDENTE. Onorevoli commissari, se continuiamo in questa maniera, saremo costretti ad adottare la prassi dei tribunali e le domande le farà solo il Presidente e me le manderete per iscritto.

Senatore D'Arezzo, superi la premessa, e formuli le domande.

BERNARDO D'AREZZO. Io voglio capire...

PRESIDENTE. Senatore D'Arezzo, faccia le domande e lasci stare le premesse.

BERNARDO D'AREZZO. Presidente, io accetto questa preghiera, perchè sono l'ultimo a parlare.

Vorrei domandare al teste, formulando una domanda molto semplice: tutte le sue memorie, tutte le carte che ha scritto, perchè le ha scritte sulla carta intestata della regione Toscana?

COPPETTI. Perchè in quel momento ero addetto stampa del presidente della regione Toscana, Lelio Lagorio, e quindi scrivevo lì, non avendo altra roba. Era roba che doveva rimanere a me. La prego di credere, senatore, che io ritenevo che quelle fossero cose che sarebbero rimaste a me. Erano appunti, quando si prendono appunti...

BERNARDO D'AREZZO. Una seconda domanda è la seguente: qui, nelle memorie e nella cronologia c'è scritto carte Coppetti fascicolo 20072, alla pagina 44 c'è scritto "Riflessione 29 settembre 1976". Poi, lei scrive: "Perchè a me dice, di sua iniziativa, del KGB e non dice nulla a VR, perchè a VR dice di non poter procurare nulla, ma a me dice che mi dà qualcosa, fra cui il discorso tenuto in un congresso della sua organizzazione nell'America del Sud, Brasile, Argentina, Rio de Janeiro, lui con De Vega. Se fosse T perchè mi dice lui K; K non è mai venuta fuori a livello pubblico, infatti a VR minimizza, perchè sa che potrebbero scoprire molto con me che sa che non pubblico dice per sviare i miei sospetti. Una T infatti cerca sempre di sviare i sospetti". Poichè penso che queste cose le abbia scritte per lei, evidentemente, perchè lei sapeva molte cose e voleva scrivere molto di meno, ecco, per favore, vuole chiarire alla Commissione questo?

COPPETTI. E' Gelli che dice a me del KGB e poi bisogna andare a ritrovare quell'appunto dove c'è scritto - e qui non so se voi l'avete - KGB e ruolo contro l'OMPAM.

PRESIDENTE. Spieghi, intanto, questo documento.

COPPETTI. Poi, domando perchè non dice nulla a Viezzer, perchè ovviamente ho domandato a Viezzer e Viezzer non ne sapeva nulla. Può darsi che, invece, lo sapesse o può darsi che non lo sapesse. Non lo so. Viezzer dice che non ne sa nulla. Perchè a Viezzer dice di non poter procurare nulla? A me, invece, mi darà qualcosa. Sono riflessioni: come mai a me dice che mi darà e a Viezzer invece no? Sono tanto amici, perchè a me sì ed a lui no? Non riesco a capirlo, me lo domando ancora oggi. Lui con De Vega c'entra, lo ha detto lui. Che ne so io, lo ha detto lui a me: era un ballon d'essai, non lo era? Non lo so.

"Se fosse T, perchè mi dice lui K?". Che vuol dire questo? Forse volevo dire se fosse traditore; se fosse lui traditore, perchè mi mette lui sulla pista del KGB? Infatti a Viezzer minimizza, perchè sa che potrebbero scoprire molto; con me che sa che non pubblico, dice per sviare i miei sospetti.

Ah, ecco che ~~mi~~ vuol dire T, vuol dire se fosse talpa.

UN COMMISSARIO. Chi è la talpa?

COPPETTI. Gelli. Una talpa infatti cerca sempre di sviare i sospetti.

Sono stato chiaro?

RAIMONDO RICCI. Una specie di diariointimo.

COPPETTI. Io ho scritto tre libri e otto saggi, li legga tutti e poi mi dica se sono roba da intimità. Quando potrò scrivere su questo affare qui, vedremo se è roba da intimità.

PRESIDENTE. Non usi questo tono, per cortesia.

COPPETTI. Non voglio neanche essere preso in giro, però.

PRESIDENTE. Non usi questo tono.

COPPETTI. Ed io la prego, come Presidente, di non farmi prendere in giro,

**Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2**Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

COPPETTI.

perchè sono un testimone.

PRESIDENTE. Signor Coppetti, lei risponda e non usi questo tono.

COPPETTI. E lei ha il dovere di tutelare la mia onorabilità di testimone.

GIORGIO DE SABBATA. Non siamo tra pari.

COPPETTI. Perchè, cosa sono, un imputato io?

PRESIDENTE. Senatore De Sabbata, ho già richiamato io il teste.

COPPETTI. Allora, se si vuole interrogare un testimone che stia per bene e calmo...

PRESIDENTE. Signor Coppetti, lei non fa lezioni in Commissione! Signor Coppetti, risponda alle domande e non faccia lezioni alla Commissione! -
Senatore D'Arezzo, continui con le sue domande.

BERNARDO D'AREZZO. Potrei domandarle, signor Coppetti, sempre con molto garbo e con molto rispetto, chi era quel dirigente del partito socialista che le disse che, fin dal 1950, Gelli e Sindona si conoscevano? Soltanto per un motivo di conoscenza mia.

COPPETTI. Penso che questo lo si debba ritrovare o nelle carte di Accornero o di Siniscalchi...

BERNARDO D'AREZZO. La mia è soltanto una domanda, io desidero soltanto un nome, non faccio apprezzamenti, è soltanto per un mio orientamento.

COPPETTI. Credo che sia nei memoriali o di Benedetti o di Siniscalchi o di Accornero. Qualche cosa che è venuto fuori... è al livello pubblico addirittura, questa notizia.

BERNARDO D'AREZZO. Sempre nelle sue carte, ad un certo punto, lei dice: "Ridurre e sminuire il Vaticano, laicizzare gli Stati succubi del Vaticano". Che ci metta l'Italia lo posso capire, ma poi indica anche la Francia e su questo ho qualche dubbio. Perchè dice ciò?

COPPETTI. Cosa è codesto documento?

BERNARDO D'AREZZO. Anche questo è un suo documento.

COPPETTI. Mi faccia vedere.

Questo, se voi vi leggete tutta la mia storia sulla massoneria, lo ritrovate ampiamente. E' nel quadro di tutta la letteratura massonica fare questo tipo di lavori.

"Abbattimento del comunismo": La massoneria è da sempre antiautoritaria ed antidittatoriale. "Abbattimento del KGB" - è stato scritto anche da Dell'Ono nella sua Storia della massoneria dalle origini ad oggi, che uno dei principali obiettivi da colpire è il Vaticano... E' letteratura alla portata di tutti...

BERNARDO D'AREZZO. Nel fascicolo 6, alle pagine 20 e 23, c'è scritto, ad un certo punto: "Ad un certo momento, quando lo scandalismo tendeva a colpire la massoneria italiana nel più violento dei modi, il relatore si è rivolto ad un maestro Venerabile, iscritto al PSI, amico di Lino Salvini, ex segretario particolare di Lelio Lagorio, quando era presidente della regione toscana, il quale gli ha fornito e in parte contribuito una cronologia commentata sugli strani avvenimenti che sembravano coinvolgere trame nere, sequestri di persona... e logge P2... Licio Gelli, suo maestro venerabile Lino Salvini, all'epoca gran maestro...".

COPPETTI. La persona che indico io è il maestro venerabile Carlo Carlisi, fiorentino, che è stato segretario del presidente della regione Lelio Lagorio.

BERNARDO D'AREZZO. Mi sa dire chi sono per lei questi nomi: Frank^{MEKTS}, e i generali SYROVY HOLY e KLECANDA ?.

COPPETTI. Risultano nel mio appunto? E' ^{che} in questo documento non c'è una prosecuzione... Manca la pagina precedente... Io lo cito il documento nel mio memoriale. Se volete, ve lo consegno domani...

PRESIDENTE. Cerchi di rispondere al senatore D'Arezzo.

COPPETTI. Ma se non trovo la pagina... Cito un documento che dice queste cose e fa questi nomi... Ma se non trovo quella pagina... Volevo trovare quella pagina, ma non la vedo... Qui mancano delle pagine...

PRESIDENTE. Va bene, lei non ricorda questi nomi da quale documento provenivano.

COPPETTI. Da un documento che io ho citato. Sono disposto domani a consegnare al senatore Cecchi o al senatore Bausi....

BERNARDO D'AREZZO. Cerco di capire se stiamo perdendo tempo o stiamo lavorando...

COPPETTI. Posso dire una cosa?

PRESIDENTE. Risponda alle domande del senatore D'AREZZO!

COPPETTI. Ma come testimone ho il diritto...

PRESIDENTE. Ha solo il dovere di rispondere alle domande del senatore D'Arezzo!

COPPETTI. Ma un testimone non ha il diritto di far mettere a verbale una sua dichiarazione?

PRESIDENTE

. Sì, ma alla fine....

PPETTI. Ma io la voglio mettere ora...

PRESIDENTE. Continui senatore D'Arezzo.

BERNARDO D'AREZZO. Sempre in queste carte io trovo scritto: "Verificare e vedere se l'ordine è del KGB per iniziare azione nelle diverse massonerie europee, americane, oppure il contrario". Non mi sembrano parole

di poco conto..

COPPETTI. Questa è la domanda che io facevo a Viezzer... Manca la mia... Qual è la pagina a lato? Se non c'è quella non si capisce nulla.

BERNARDO D'AREZZO. In una pagina successiva c'è scritto: "USA: Gelli; inglese: Salvini". Poi: "Forse Gelli, sì...". Poi, un'altra cosa che non capisco... Per favore, sono tutte cose che avrebbero bisogno di avere dei chiarimenti...

COPPETTI. Anche codesta è la pagina che io do a Viezzer... manca la pagina mia... se non non si capisce...

BERNARDO D'AREZZO. Sto cercando di avere delle risposte, ma non ^{ne} ricevo neanche mezza!

COPPETTI. Sennò, se non c'è la prima parte, io non sono in grado... E nemmeno lei, senatore, si può rendere conto...

PRESIDENTE. Domani andremo a verificare in tribunale, perchè a nostra memoria è così. Comunque, domani verificheremo.

COPPETTI. Posso dare domani una copia al senatore ~~Gelli~~ Bausi?

PRESIDENTE. Certo.

BERNARDO D'AREZZO. Poi dice: "Ma torniamo agli anni '60, in Italia, dove la Massoneria inizia il grande giorno, sotto la guida degli Stati Uniti (CIA), dell'Inghilterra ^(MI6), dell'Unione Sovietica (KGB). E' una realtà verso...". Per favore, mi sa dare anche su questo punto... C'è sempre quel famoso foglio ...

COPPETTI. Sì, costì, addirittura, c'è il libro di Marco Fini che parla del ruolo della CIA e della massoneria insieme...

BERNARDO D'AREZZO. Ma abbiamo già chiarito in questa sede che un conto è la letteratura che in un certo qual modo si accreditava...

COPPETTI. Ma io faccio tutto un insieme di cose...

BERNARDO D'AREZZO. Lei, personalmente, dal momento in cui conosceva Gelli, dal momento in cui stava in rapporto con Viezzer, dal momento in cui faceva questo tipo di ricerca, evidentemente, non è che si accoteva soltanto di leggere libri... Evidentemente, si formava anche lei un giudizio, delle opinioni, a seguito dei colloqui che aveva con Gelli e che aveva con Viezzer.

COPPETTI. Questa è la mia opinione.

BERNARDO D'AREZZO. Questa è la sua opinione?

COPPETTI. Sissignore!

BERNARDO D'AREZZO. Benissimo, questo è quello che tenevo a sapere.

COPPETTI. Però, bisognerebbe anche vedere che cosa c'è a lato, perchè può darsi che ci sia un appunto che dice: "Per cortesia, mi approfondisci questo...".

- Bernardo D'AREZZO. Senta, le è già stata posta una domanda che però io vorrei completare: quando lei parla dell'ambasciatore Sgall, le risulta che dopo che ha defezionato dai ruoli diplomatici sia andato a dormire da Gelli?
- COFFETTI. A me risulta che Viezzer mi disse che lui era andato ad interrogarlo nella casa di Gelli, quando defezionò.
- D'AREZZO. Ma secondo lei questo defezionamento è stato un defezionamento accelerato da Gelli, voluto...
- COFFETTI. Secondo me, ma qui siamo nel puro campo delle ipotesi, non vorrei
- D'AREZZO. Qual è la sua impressione?
- COFFETTI. ..ma è un'impressione, dopo non vorrei suscitare.. che magari scrivo per Intimità.
- D'AREZZO. No, non si preoccupi.
- COFFETTI. La mia impressione è che siccome occorreva far valere l'uomo Gelli dentro i servizi segreti fin dal 1970, allora si fa defezionare Sgall, qua, e lo si fa defezionare grazie all'opera di Gelli, in maniera che lui possa far vedere quanto e come vale e come fare, eccetera eccetera. Ma questa è una mia impressione. Non è suffragata da nessun documento, è una valutazione di uno che sta raccogliendo del materiale e fa delle ipotesi.
- D'AREZZO. Questo Sgall, secondo lei, questo defezionamento l'ha avuto per una sua crisi individuale, perchè voleva seguire una linea politica, perchè è stato indotto a fare...
- COFFETTI. E' più facile, se si rientra nella mia ipotesi, che sia stato indotto...
- D'AREZZO. Ma allora, cerchiamo di capire; mi sembra che abbiamo fatto una probabile ipotesi che Gelli potesse stare anche nei servizi italiani d'informazione, e che potesse stare anche nei servizi d'informazione stranieri dell'est, KGB, AVH ungherese, che forse faceva controspionaggio anche nella CIA e che, con molta probabilità, ogni tanto andava a fare anche qualche bagno in Libia. Secondo lei Sgall in questa ipotesi, in questa funzione, ha potuto fare da ponte, da collegamento, da accreditamento verso potenze straniere, e verso la parte italiana e poi con Viezzer?
- COFFETTI. A me risulta che lui fu molto sentito dalla CIA e dall'Intelligence Service, quindi può darsi che in quel momento lì qualche gioco l'abbia fatto, ma non mi risulta. Fu interrogato.
- D'AREZZO. Ma lei che ha sentito Gelli e che ha avuto modo di parlare con Gelli parecchie volte...
- COFFETTI. Non ho mai parlato del caso Sgall con Gelli. Non troverete mai nemmeno un rigo, perchè per me questo è un caso - lo voglio precisare, perchè qui siamo tutti italiani, dall'estrema destra all'estrema sinistra - che dovrebbe essere tenuto come segreto di Stato, perchè è un caso su cui bisognerebbe studiare a fondo. Sarebbe veramente opportuno studiarlo a fondo e, credetemi, non faccio della fantapolitica.
- D'AREZZO. Perchè queste parole le debbo raccogliere come raccomandazione? Debo pensare che lei non le detti emotivamente ma, avendo avuto la sfortuna di conoscere Gelli e la fortuna, forse, di conoscere Viezzer, si sarà fatta un'immagine di questo personaggio, e a che cosa eventualmente volesse mirare. Secondo lei Gelli a cosa voleva mirare con il KGB?
- COFFETTI. Io in quel momento lì non so se è già uno che lavora sempre ed esclusivamente con il KGB...

- D'AREZZO. No, lui lavorava non a senso unico, faceva la rotatoria.
- COFFETTI. ..il doppio, il triplo e il suo interesse. Non lo so...
- D'AREZZO. Viezzer le ha detto mai che Gelli, come massone, riteneva di contare anche nei paesi dell'est, per esempio? Viezzer non glielo ha mai detto, questo?
- COFFETTI. Non mi sembra. Se me lo ha detto c'è nei miei documenti, però non mi sembra. C'è però una cosa che mi è scappata di mente e che voglio dire...
- PRESIDENTE. Va bene, se le verrà in mente la dirà.
- D'AREZZO. Dalle cose che ci stiamo dicendo qui dentro, forse ognuno di noi...
- COFFETTI. Ah, ecco cosa volevo dire: che per capire bene la questione Gelli forse bisogna capire che nel 1957, quando ci siamo trovati in quel momento che le dicevo che la parità atomica tra Stati Uniti e Unione Sovietica e comincia un tipo di guerra nuova che è la guerra di aggressione ideologica, la guerra surrogata, la guerra non protodossa messa in atto dai servizi segreti della CIA e della KGB e da altri servizi segreti, cioè si affida la guerra ai servizi segreti. I ministri della NATO, per esempio, so riuniscono e cosa decidono? Decidono di fare certe cose a di riunione fra i vari livello di servizi di informazione in maniera da lavorare insieme per evitare l'aggressione ideologica di paesi stranieri e contrari alla NATO. E' in quel momento lì che occorre penetrare il più possibile dentro i servizi segreti dei paesi della NATO, ed è da quel momento lì, dal 1957, che si incomincia a fare tutta un'opera di penetrazione. Ecco, a questo punto, nel 1970, avviene la defezione Gelli. Potrebbe essere una delle operazioni derivate da questa faccenda.
- D'AREZZO. Lei Gelli quando l'ha conosciuto?
- COFFETTI. Nel 1976, qualche giorno dopo la mia intervista.
- D'AREZZO. Dalle cose che ci siamo detti, per la verità, io credo siamo molto lontani dalla paura; dal modo in cui lei sta contribuendo, dalla maniera con la quale lei ha partecipato, giornalmisticamente, alle cose che stiamo trattando (è uno sforzo, il suo, non si discute), io credo che siamo molto distanti dalla paura. Ma quando allora lei scrive: "Da aprirsi solo in caso di morte; non naturale, per di più, e poi ci stanno questi appunti che, per la verità, la morte me la fanno vedere da qui al tre-quattro mila dopo Cristo, ecco, quando vedo da questa discussione che mai traspare il rischio, allora delle due l'una: o lei si compiace, così, giornalmisticamente, di darsi un tono - e noi non siamo iettatori, per cui lei camperà sicuramente mille anni - o lei conosce delle cose che non vuole ancora dirci, perchè le cose che lei dice le mette in un tono in questo frontespizio, in una maniera così drammatica per cui, o ci stanno degli avvenimenti seri (e lei, da uomo libero ha il dovere e il diritto di dire queste cose qui dentro), oppure lei fa della demagogia.
- Io ho seguito attentamente tutta la sua audizione di oggi, e devo dire che in certi momenti ho cercato di afferrare, anche politicamente, il suo punto di vista, però sinceramente io che sto laggiù, dove la mafia e la camorra sono quelle che sono, sinceramente ho più paura io che lei. Ci deve essere una ragione: se lei ha paura ci deve dire perchè ha paura.
- COFFETTI. Gliel'ho detto: il giorno in cui con mia moglie vado a fare una girata a Lucca a prendere il fascicolo di Ducceschi mi sento dire dal cancelliere: "Ieri sera sono venuti da Roma

(COPPETTI)

e hanno chiesto il duplicato del fascicolo che dobbiamo dare a lei: Abbia pazienza, scusi, ma allora sono pedinato!

D'AREZZO. Allora io fraternamente le consiglio di farsi visitare da qualcuno perchè lei potrebbe essere affetto da mania di persecuzione.

COPPETTI. Io sono stato tacciato di avere scritto, di scrivere cose per "Intimità", fui tacciato lo stesso periodo in cui dissi che Gelli probabilmente era anche stato un agente del KGB.

Quando l'hanno scritto Giulio Giustiniani e il professor Risaliti, nessuno li ha tacciati di essere... Anche lei mi ha tacciato, senatore D'Arezzo, in maniera molto.....

PRESIDENTE. Non facciamo commenti! La parola all'onorevole Battaglia.

ADOLFO BATTAGLIA. Lei nel 1977 inviò al colonnello Viezzer un lungo rapporto sulla massoneria?

COPPETTI. Lei parla di quello di duecento pagine circa?

ADOLFO BATTAGLIA. Lo scrisse su indicazione del colonnello Viezzer, sulla base di uno schema generale?

COPPETTI. Io scrissi su tutto quello che ero riuscito ad avere, libri, documenti, tutto quello che avevo in mano. Ho un archivio, una biblioteca sulla massoneria.

ADOLFO BATTAGLIA. Il colonnello Viezzer ha dichiarato in questa sede che le diede delle indicazioni, non si è capito se di carattere generale o particolare. Lei smentisce?

COPPETTI. Mi disse di scrivere un libro, una relazione su quello che sapevo sulla massoneria, dalla fine della seconda guerra mondiale fino ad oggi.

ADOLFO BATTAGLIA. Non potette darle delle indicazioni specifiche di indagini sulla loggia P2?

COPPETTI. Siccome stavo indagando anche sulla P2, ci ho messo qualco-
sa anche su questo argomento, non molto, in verità, in quanto
avevo già mandato altre relazioni (quella dell'Ompam sulla scia
delle multinazionali, quella sul KGB e l'OMPAM, quella sulle multi-
nazionali e la massoneria): davo per scontato che avrebbe dovuto
essere integrata lì dentro. Le avevo già inviate e consideravo che
avrebbero dovuto essere integrate. Io non avevo detto che avrebbero
dovuto esserlo, ma se mando ad un ufficio una relazione dopo aver
mandato altre relazioni, immagino che, se è un ufficio in gamba,
collaziona e inserisce dentro.

ADOLFO BATTAGLIA. Non ho letto il suo rapporto. Mi propongo di leggerlo,
quando gli uffici e il Presidente mi metteranno in grado di farlo.

PRESIDENTE. Non lo abbiamo.

ADOLFO BATTAGLIA. E' stato sequestrato più volte, quindi è facile re-
perirlo. Lo leggeremo nei prossimi giorni. In questo rapporto così
ampio, quanta parte occupa l'analisi della P2 e della figura di
Gelli e dei rapporti di Gelli con....

COPPETTI. In tutto mi sembra che siano ~~180~~ pagine: potranno essere una
ventina di pagine. Poi, ci sono altri riferimenti via via, nel cor-
so del discorso. Quelle altre due relazioni, che dovrete avere
perché sono nel mio archivio, completano quelle lì.

ADOLFO BATTAGLIA. In questa parte che riguarda Gelli, di una ventina di
cartelle, è contenuta l'informazione che il generale Rosseti era
convinto che Gelli fosse un agente dell'est ?

COPPETTI. Può darsi: ~~effettivamente~~ Rosseti è convinto di questo. Non
so se è scritto in quella relazione. Sono 180 pagine, come fac-
cio a dirlo ? Può darsi.

BATTAGLIA. E' un'informazione importante. Il problema è di fatto: domani
possiamo accertarlo. Se lei lo ricorda, mi fa una cortesia.

COPPETTI. Vi ho portato addirittura una copia, sicché si fa anche presto
a vedere. Ecco: "Su chi manovra Gelli".

PRESIDENTE. E' un articolo su Il Mondo, in cui Rosseti...

COPPETTI....ci dice quelle cose lì che lei dice.

BATTAGLIA. Questo lo so per altre fonti. Volevo sapere se nel documento
lo inserì.

COPPETTI. Può darsi di sì, può darsi di no.

BATTAGLIA. Non se lo ricorda ? Lei ebbe la trascrizione del suo rapporto.
Quando le fu inviata ?

COPPETTI. Quando mi venne a riportare tutta la roba. Quando venne l'ulti-
ma volta a Firenze (c'è la data nel mio archivio, con ~~il~~ mio bre-
ve appunto), Viezzer mi riportò la roba e addirittura mi accorsi

(segue Coppetti)

che c'era l'originale scritto di suo pugno, che poi sarà uguale a quello che fu trascritto dal SID a firma Casardi e mandato al consigliere istruttore Vella. Mi accorsi a quel punto che tutto quello che avevo scritto in quel periodo della P2 non c'era niente.

ADOLFO BATTAGLIA. In quale data avvenne questo, quando Viezzer le riportò....

COPPETTI. Di preciso non lo ricordo, mi pare che siamo vicini alla fine del 1980: la data esatta è nel mio archivio.

ADOLFO BATTAGLIA. Fino del 1980 ? Questa è una circostanza che deve aver presente: ne ha parlato più volte in vari scritti, è difficile che non se la ricordi oggi.

COPPETTI. C'è un appunto nel mio archivio: basta andare a vederlo. Quello che ricordo, mi sono sforzato di dirvelo. Mi dispiace la battuta del senatore D'Arezzo, perché...

PRESIDENTE. Lasci stare i commenti, risponda all'onorevole Battaglia...

COPPETTI. Ho sempre cercato di fare il possibile!

PRESIDENTE. Risponda all'onorevole Battaglia, lasci stare i commenti !

ADOLFO BATTAGLIA. Pensa che sia avvenuto nel 1980 ?

COPPETTI. Penso di sì, verso la fine del 1980: comunque Viezzer potrà essere più preciso.

ADOLFO BATTAGLIA. Lei dovrebbe essere più preciso. Nel documento che lei ha scritto e che avrebbe dovuto essere aperto in caso di sua morte non naturale...

COPPETTI. Ho scritto una marea di roba: come posso ricordarmi di tutto ?

ADOLFO BATTAGLIA.....scrive il contrario, che Viezzer glielo riportò immediatamente. In questo suo appunto scritto in punto di morte, con il rischio della vita, si dice con precisione cosa diversa da quella che dice, vale a dire si dice che Viezzer lo riportò immediatamente.

COPPETTI. Come, lo riporto immediatamente ?

ADOLFO BATTAGLIA. Così lei ha scritto.

COPPETTI. Che cosa ?

ADOLFO BATTAGLIA. In questo suo appunto ha scritto che Viezzer rimandò immediatamente la trascrizione del suo rapporto: può confermarlo ?

COPPETTI. Guardi che passarono dei mesi prima che egli potesse trascriverlo.

ADOLFO BATTAGLIA. Prendo atto che lei non conferma, cioè smentisce quello che ha scritto. D'accordo.

COPPETTI . Non è che smentisco, bisognerebbe che lo vedessi un momentino per chiarire...

ADOLFO BATTAGLIA. Leggo: "Mi sorge il caso di coscienza. Infatti nel 1977 Viezzer mi chiese un mio studio sulla massoneria dal dopoguerra alla data della richiesta. Gli mandai due grosse bobine registrate, le fece trascrivere, poi me ne mandò una copia per rileggerlo. Era fedele. Ma io mi occupavo anche di Gelli e della P2. Successivamente, tre anni dopo, Viezzer mi portò a Firenze l'originale...". E' chiarissimo che la trascrizione delle bobine arrivò immediatamente.

COPPETTI. Il tempo di trascriverle.

ADOLFO BATTAGLIA. Sì, certo: è il contrario di quello che afferma oggi.

COPPETTI. Come, il contrario? Mi pare che si affermi la stessa cosa.

ADOLFO BATTAGLIA. Pare a lei. Quando ebbe il sunto?

COPPETTI. Quando Viezzer è venuto da ultimo, verso la fine del 1980, quando mi accorsi che mancavano certi riferimenti.

ADOLFO BATTAGLIA. Fece rilevare a Viezzer che mancavano questi riferimenti?

COPPETTI. No. Anche qui bisogna intendersi: una cosa è analizzare un documento come professore di lettere, altra cosa è valutare lo stesso documento come valutatore di un servizio di informazioni. Se leggo un brano come ufficiale valutatore di un servizio informazioni, posso ritenere anche che non sia giusto che io possa mandare uno scritto che mi può far capire che ho il mirino su un personaggio fuori del servizio; cioè, posso andare a dire al magistrato: "Attenzione, il signor XY è sospetto di spionaggio". Posso anche pensarci. Se lo ritengo, non lo mando a dire al signor Tali dei Tali, perché se lo mando al di fuori può succedere che vengano a saperlo, posso avere anche questo timore. E' giusto, è un timore logico. Allora, se questo timore c'è, cosa deve fare un ufficiale valutatore, che deve procedere a questo tipo di valutazione? A questo punto io debbo andare dal mio caposervizio e dire: "Secondo me ciò non va scritto, però voglio una direttiva da lei perché non sia scritto altrimenti rivelo un segreto su cui stanno cercando di accertare qualche cosa".

ADOLFO BATTAGLIA. Io la vedo più semplicemente. Nel maggio del 1981 le sorge un caso di coscienza, perché non sono state passate le sue informazioni riguardanti Gelli e la P2 alle superiori istanze del servizio e scrive un lungo appunto. Lei invece alla fine del 1980 ha in mano il sunto inviato dal colonnello Viezzer alle autorità superiori del servizio e lei non fa rilevare al colonnello Viezzer medesimo che il suo sunto è sostanzialmente infedele, perché non riporta questa parte che lei considera tale da far nascere un caso di coscienza.

COPPETTI. Lo so, ma, signori, che posso dire. Ancora lo ritenevo... Se m'è stata carpita la buona fede, ancora me ne dolgo, ma mi sono mosso dopo aver sentito magistrati, sono andato dal dottor Catelani a dire tutte le cose che ho detto, ve l'ho riferito: che cosa doveva fare, cosa deve fare un disgraziato di cittadino? Sarebbe meglio non occuparsi di nulla, allora!

ADOLFO BATTAGLIA. Dopo l'allontanamento del colonnello Viezzer dal servizio, lei ha avuto rapporti con lui?

COPPETTI. Ci siamo incontrati una volta a Catanzaro perchè siamo stati testimoni insieme; basta.

ADOLFO

BATTAGLIA. Parlati telefonicamente?

COPPETTI. Sì, qualche volta mi ha chiamato e io gli ho ^{sempre} detto: "Chiamami poco perchè tra me e te meno ci si sente e ci si parla e meglio è".

ADOLFO BATTAGLIA. L'ha chiamata anche recentemente?

COPPETTI. Ier l'altro sera per chiedere se l'autorizzavo a darvi la lettera quella di cui...

PRESIDENTE. L'ultima lettera che vi siete scambiati?

COPPETTI. Sì.

ADOLFO BATTAGLIA. Cinque giorni fa?

COPPETTI. Cinque giorni fa mi pare di sì.. dunque per dirmi che aveva cambiato casa e mi dava il numero di telefono, che era stato ascoltato dalla Commissione P2.

ADOLFO BATTAGLIA. Le dava il numero di telefono perchè lei gli telefonassè?

COPPETTI. Sì; ma io non gli ho mai telefonato.

ADOLFO BATTAGLIA. Non parlaste di questo rapporto, cinque giorni fa, al telefono?

COPPETTI. Sì. Non mi posso ricordare di tutto; se lei mi fa delle domande vedrà che le rispondo, non ho nulla da nascondere, Sì, mi domandò se io in questo rapporto avevo mai detto che Gelli era una persona che poteva danneggiare la sicurezza dello Stato.

ADOLFO BATTAGLIA. E lei come gli rispose?

COPPETTI. Gli dissi che non ricordavo e che comunque era meglio non parlare di queste cose.

ADOLFO BATTAGLIA. Dunque lei nel 1982 non ricorda quello che, nel 1981, le dette un caso di coscienza tale da scrivere un memorandum al ministro Lagorio?

COPPETTI. Come; Al ministro Lagorio?

ADOLFO BATTAGLIA. "Che deve essere aperto dinanzi al ministro Lagorio ed ai magistrati in caso di mia morte innaturale". Non ricorda, un anno dopo, quello che le aveva creato un caso di coscienza?

COPPETTI. Come non ricordo un anno dopo?

ADOLFO BATTAGLIA. Grazie, ho finito.

COPPETTI. Ho scritto tredici teche di roba, come faccio a ricordarmi tutto?

LIBERATO RICCARDELLI. Prima che iniziassi la seduta avevo chiesto di riordinare la documentazione; questo per dirle che mi rendo conto della sua difficoltà. Questo documento, con lettera 11-12-1988 diretto a Viezzer, è quello che ha le annotazioni a sinistra; sono una serie di quesiti, di dubbi, di ipotesi, come lei ha detto, di cui chiede conferma, accertamento, integrazione. E' vero?

COPPETTI. Sì.

LIBERATO RICCARDELLI. Queste conferme si ricorda se sono venute?

COPPETTI. No, mai.

LIBERATO RICCARDELLI. C'è un altro documento, senza annotazioni a sinistra, intestato: "Prove concrete".

COPPETTI. Non è sempre quello?

LIBERATO RICCARDELLI. No.

COPPETTI. Ah, sì, è quello che poi ho consegnato all'ente nazionale per la sicurezza. E' quello?

LIBERATO RICCARDELLI. Sì; in esso lei afferma in modo diverso, perchè non sono più dubbi, sono affermazioni: "L'operazione Szall avvenne con la mediazione di Licio Gelli (25-11-70), capo del SID generale Miceli. Sarà Gelli ad organizzarlo dopo aver convinto Szall a tradire il suo paese." Qui non chiede niente, afferma. Più oltre afferma: " Nel 1963, grazie alla sua penetrazione nell'economia italiana, che comincia nel 1952 quando torna dall'Argentina... l'operazione con la Cassa per il Mezzogiorno " (si riferisce alla Permaflex) venne per interessamento del DC Giulio Andreotti che da allora prenderà cinque milioni dalla Permaflex". Qua non chiede più niente, afferma.

COPPETTI. Ho già risposto.

PRESIDENTE. La domanda è stata posta dall'onorevole Bellocchio ed ha avuto risposta.

LIBERATO RICCARDELLI. Tra il quesito che lei pone nel primo documento che lei ho citato e la risposta affermativa che lei dà nel secondo documento sembra che...

COPPETTI. C'è il mio libero convincimento che...

LIBERATO RICCARDELLI. Sembra che a quei quesiti sia stata data risposta.

COPPETTI. C'è il mio libero convincimento che allo stato ^{sugli} atti, ^{passato} del tempo dal momento in cui ho fatto quelle domande e non ho avuto risposta, con gli avvenimenti successivamente verificatisi - quelle cose che intuivo erano probabilmente certe.

LIBERATO RICCARDELLI. Anch'io ho un libero convincimento che spero sia ^{condiviso} dalla Commissione. Siccome non vi è dubbio che la lettera è diretta a Viezzer, siccome che non vi è dubbio che vi è una richiesta di conferma a Viezzer di notizie senz'altro riservate, anzi coperte da segreto di Stato, come per la notizia che riguarda Szall, a mio parere, poichè non è che ^{Coppetti} già notizie al SID ma le riceve, c'è il fumus ^{dell'esistenza} del reato di cui all'articolo 257 ^{del codice penale} e chiedo quindi che la Commissione, al riguardo, faccia rapporto al procuratore della Repubblica a carico del signor Coppetti e del colonnello Viezzer.

FAMIANO CRUCIANELLI. Lei è stato a lungo in Toscana. E' sicuramente dentro il mondo politico della Toscana, sia come giornalista che per i suoi interessi politici.

COPPETTI. Interessi politici no, perchè non sono iscritto a nessun partito.

FAMIANO CRUCIANELLI. Politici nel senso che si interessa di questi avvenimenti. Le volevo chiedere: ha avuto una frequentazione di quanto tempo con Gelli?

COPPETTI. Nel 1976; l'intervista è del 9 settembre.

FAMIANO CRUCIANELLI. Quindi dal 1976 fino al 1980-1981?

COPPETTI. Sì, l'ho visto e sentito, l'ho detto prima.

FAMIANO CRUCIANELLI. Le volevo chiedere, visto che lei per quattro anni ha avuto questo rapporto, se lei è a conoscenza diretta (o basata su fatti che possano dare fondatezza alla conoscenza) delle frequentazioni politiche di Gelli, sia a livello nazionale che in Toscana.

COPPETTI. Nazionali: mi diceva che si vedeva con Andreotti. Locali con Salvini, con questa gente qui; con uomini politici non mi sembra che me ne abbia mai parlato, ma se me ne ha parlato certamente nel mio archivio ci deve essere qualche appunto.

FAMIANO CRUCIANELLI. Al di là di quello che Gelli le ha detto, non le risulta nulla?

COPPETTI. No.

DARIO VALORI. Anch'io farò una domanda molto semplice, non da riferire alle carte che abbiamo esaminato. Vorrei riuscire a capire...

Vorrei riuscire a capire, signor Copetti, il filo logico di tutta questa sua attività. Lei ha iniziato dicendo una cosa che io la prego di confermare alla Commissione, lei ha detto che nei rapporti con i servizi segreti non è mai stato retribuito, lei, quindi, tutte le ricerche che faceva, in tribunale, eccetera...

COPPETTI. No, eventuali spese qualche volta mi sono state rimborsate.

DARIO VALORI. Scusi, io cerco di capire, non voglio insinuare niente. Capisco che ci siano stati dei rimborsi spese, almeno per quelle copie di carta bollata, eccetera, che lei avrà usato.

Lei tutto questo lo faceva per scrivere un libro sulla massoneria? No.

COPPETTI. Io lo facevo nel duplice interesse: da una parte, perché speravo di essere utile allo Stato italiano, e dall'altra, per vedere se dall'interno di queste mie indagini, mi fosse poi possibile scrivere un libro.

DARIO

VALORI. Questo secondo scopo è più comprensibile. Il primo scopo, invece, mi sembra molto complicato, ed adesso le spiego perché, perché vorrei che lei mi desse una spiegazione. Lei, inizialmente, era un cittadino italiano, che viene avvicinato come giornalista e quindi come persona che può essere a conoscenza di molte cose dai servizi segreti per il caso di avvelenamento e di intossicazione che c'è stato a Pisa. Col passare degli anni questo suo rapporto viene totalmente a trasformarsi e tutto il suo rapporto con Viezzer

VALORI

induce veramente a domandarsi, ad un certo punto, perché lei, a quel punto, si rivolgesse a Viezzer per avere delle conferme. Lei non era più un informatore, lei era uno che chiedeva delle informazioni. E' questo il punto fondamentale. E' un punto che per me è incomprensibile, perché, secondo quello che lei ci ha descritto del suo cammino, lei era un dipendente, diciamo, dei servizi segreti. Un cittadino che dipendeva dai servizi segreti, in quanto forniva del materiale ai servizi segreti. Io sto facendo una constatazione, sulla quale vorrei avere una risposta: come mai ad un certo punto si ha una così profonda trasformazione. Ci possono essere due ipotesi: o lei ad un certo punto si era convinto che Gelli fosse un personaggio nefasto ed allora tutto il suo memoriale può avere un senso e le domande che rivolge a Viezzer di conferma possono avere un senso, oppure lei voleva mandare dei messaggi attraverso i servizi segreti, che sapeva che avevano Gelli come protagonista. Lei ci deve spiegare come mai lei passa da una posizione di uno che informava alla posizione di uno che si va ad informare.

COPPETTI. Le spiego, guardi: la sua prima affermazione è quella vera, la seconda sta nel fatto che Viezzer non è più nel servizio. Prima ancora che andasse via dal servizio comincio ad avere delle titubanze su queste cose, su Viezzer.

DARIO VALORI. Delle titubanze su Viezzer?

COPPETTI. Sì, delle titubanze.

Avvicino Nobili, incontro Nobili, parlo con Nobili, comincio a lavorare con Nobili e proseguiamo con Nobili.

GIORGIO BONDI. Vorrei che il teste mi confermassé se ho capito bene sulla seguente cosa: leggendo i documenti, mi sembra di aver capito che lei, signor Coppetti, affermi ad un certo momento che il golpe Borghese fu tentato, fu opera del KGB. Sbaglio? Lei ad un certo momento nelle sue riflessioni personali...

COPPETTI. No, io dico che fu della massoneria, mi pare.

GIORGIO BONDI. Sì, ma che c'era di mezzo anche il KGB, che voleva fare....

COPPETTI. Me lo vuol far vedere, per cortesia.

GIORGIO BONDI. Ora perderei troppo tempo. Comunque, questo non lo ammette?

COPPETTI. A me non sembra. Io dico che c'è dietro la massoneria.

GIORGIO BONDI. Ed i servizi segreti dei paesi dell'est, dice ad un certo momento.

COPPETTI. Mah, può darsi anche.

GIORGIO BONDI. Può darsi o non se lo ricorda?

COPPETTI. A me sembra che ci sia scritto che vi è un ruolo che ha giocato la massoneria nel golpe Borghese, perché poi è un

cosiddetto golpe, perché ce ne sono tanti di golpe.

GIORGIO BONDI. Pensavo che si trattasse di una cosa così precisa, che lei avrebbe dovuto ricordarla. Si vede che invece mi sono tagliato.

La defezione dell'ambasciatore ungherese sarebbe addirittura un trucco dello stesso KGB. La campagna contro Gelli sarebbe stata orchestrata dal partito comunista italiano, che avrebbe usato un giornalista dell'Espresso, un certo Fabiani, che sarebbe massone e filocomunista. Questo l'ha detto?

COPPETTI. Dove sono tutte queste cose che io avrei detto, scusi?

GIORGIO

BONDI. L'ha scritto nei suoi appunti. Cosa avrei letto allora io?

COPPETTI. Allora mi mostri l'appunto. Io non me lo ricordo, se mi mostra l'appunto, mi fa piacere.

GIORGIO BONDI. Farei perdere tempo alla Commissione. Non l'ha detto, non è vero...

COPPETTI

. Basta che lei me lo faccia vedere.

PRESIDENTE. Signor Coppetti, non è che noi siamo obbligati a farle vedere tutti i documenti. Noi le chiediamo se sa o non sa, se conferma o no.

COPPETTI. Io non me lo ricordo, signora. Se domani poi ritrovaste nel mio archivio un appunto, mi potreste dire lei quel giorno ci ha detto...

GIORGIO BONDI. Lei ha detto ed ha scritto anche che tutte queste considerazioni abbastanza originali ed anche stravaganti...

PRESIDENTE. Senatore Bondi, non dia giudizi.

GIORGIO BONDI. Io li posso dare, signor Presidente.

PRESIDENTE. No, onorevole Bondi, faccia le domande.

GIORGIO BONDI. "La verità è - lei scrive - che da quanto emerge da tutta la storia ultima, una volta ancora, chi si affossa sono DC, PSI e PSDI, vertici militari e civili dei servizi segreti e chi invece rimane fuori, una volta ancora sono il PCI e Andreotti, cioè quella operazione compromesso storico per cui Gelli ha sempre lavorato".

COPPETTI. Questo lo riconosco come mio. E' un giudizio che io do politicamente di un'operazione.

GIORGIO BONDI. E' un giudizio che lei dà, non ha prove?

COPPETTI. No, se avessi avuto le prove, l'avrei denunciato alla magistratura.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Devo fare una sola domanda, anche perché devo dire con tutta sincerità che non ho decifrato molto bene e non sono riuscito a collegare le pagine diverse e, quindi, se riterrò di doverle approfondire, lo chiederò al Presidente in un altro momento.

Quello che mi interessa, perché credo che dobbiamo tenere presente anche le opinioni non il testimone in sede giudiziaria,

è un'altra cosa, naturalmente con la valutazione che dobbiamo dare noi alle opinioni... in questo momento le opinioni del signor Coppetti, però, non mi interessano. Mi interessa una circostanza, che credo sia emersa alla fine: lei aveva un'antica conoscenza di Viezzer e collaborazione con Viezzer. E' esatto?

COPPETTI. In questo caso e basta, perché poi per tutto il periodo in cui è stato laggiù io non ho mai collaborato con niente. Lui è stato laggiù dal 1965 ed io non ho mai collaborato con Viezzer. Ho collaborato in questo frangente.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Sono stati parecchi anni in cui lei ha collaborato. Lei poi, ad un certo momento, ha accennato ad una sorta di riserva mentale che lei ha avuto ad un certo punto nei confronti di Viezzer. E' esatto?

COPPETTI. Sì.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Ecco, io vorrei che lei, cortesemente, chiarisse questo punto, specificando il momento in cui è insorta...

COPPETTI. Mi può rendere la cronologia, signor Presidente?

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO.

e la ragione per la quale è insorta questa riserva mentale. E in che cosa si è sostanziata, praticamente, la riserva mentale. Cioè, come lei si è comportato successivamente al dubbio.

COPPETTI. La ragione prima è che, per esempio, mi cominciò ad apparire strano il fatto che mi ~~dicesse~~ quando andò via, che dovevo mantenere i contatti con lui, su quell'argomento, e parlo di Gelli e della P2. Mi risultò un po' strano perché essendo una questione locale -per lo meno allora ancora lo era, di solito, in questi casi, la persona che fa certe cose o che aiuta a fare certe cose, le fa per il successore. Quindi, questo già mi risultò un po' strano. Poi vedevo questo non riscontro di cose che io riferivo alla magistratura, al dottor Catelani. E il dottor Catelani mi diceva che si muoveva difficilmente in quel senso perché non c'era nulla...Io scoprivo delle cose e mi sentivo rispondere che al SID non se ne sapeva nulla...Ma come, riesco io, modesto giornalista a scoprire alcune cose e poi al SID non scoprivano nulla? Non è che io brutalmente andassi a dire queste cose a Viezzer, però mi facevo questa riserva, perché, effettivamente, più in là andavo, e più sembrava che il terreno non ci fosse...Quando poi vado a cercare i documenti, trovo chi addirittura me li viene a prendere prima...Credo che chiunque avrebbe avuto il dubbio, e che anche un padre di famiglia come me avrebbe avuto un po' di paura...

FRANCESCO

DE CATALDO. Lei come ha realizzato praticamente il risultato di questo suo pensiero? Ha capito la domanda?

COPPETTI. Sì, ho capito perfettamente. Avendo avuto la fortuna di conoscere Nobili, pian pianino, nel corso di un anno...Mi ci è voluto un anno prima di convincermi che mi potevo fidare, perché lui stesso mi aveva detto che era massone, era nell'ambiente dell'aeronautica, erano successi diversi scandaletti nell'aeronautica...E poi, soprattutto, cominciai a fidarmi di Nobili quando portato da Gelli....

FRANCESCO DE CATALDO. Ma questo non interessa...

COPPETTI. Ma lei mi chiede com'è che poi ho continuato...

FRANCESCO DE CATALDO. Le domando scusa. Volevo domandarle come ha praticamente realizzato il suo comportamento successivamente alla riserva mentale. Spiego: se io ho una riserva mentale nei suoi confronti, conoscendola da anni, da quel momento in poi posso regolarmi in modo diverso.

COPPETTI. Io ho cercato di dire sempre il meno possibile, di dare il meno possibile. Ho cercato, invece, di ampliare il discorso con l'ufficiale Nobili, eccetera. Tanto che quando dopo Nobili è andato da Gelli, e qualcuno evidentemente, nel suo servizio... Chi è che mi ha chiesto di chi poteva essere Gelli veramente inserito nei servizi segreti... Qualcuno mi ha fatto questa domanda... Lei pensi che cosa è accaduto: io porto Nobili da Gelli; dopo nemmeno tre giorni, Nobili va da Gelli per chiedere aiuto, cioè nel senso di dire "Io mi muovo male, come lavoro, eccetera..." Bene, dopo nemmeno tre giorni, questo signor Nobili è stato chiamato da qualcuno molto in alto - se lo faccia dire da lui, perchè io non lo so -, e gli è stato detto: "Tu devi fare più attività informativa in Toscana". Ed è stato preso e mandato via, da capo del SIOS mandato a Roma, e da Roma è stato buttato fuori dal servizio, e adesso si trova a fare il disgraziato di ufficiale superiore alla scuola di guerra aerea... E poi mi viene a dire se Gelli era o non era inserito nei servizi segreti!

FRANCESCO DE CATALDO. Adesso, le devo chiedere una valutazione: secondo lei, perchè Viezzer, in sostanza, tradiva l'amicizia nei suoi confronti?

COPPETTI. Questo è un verbo che usa lei. Io non me la sentirei nemmeno oggi di dire che tradiva.

FRANCESCO DE CATALDO. Le ripongo la domanda: perchè le sono insorti questi dubbi, cioè....

COPPETTI. Gliel 'ho spiegato...

FRANCESCO DE CATALDO. No, a che cosa era dovuto il comportamento di Viezzer

COPPETTI. Ma lui dice, sempre a quanto ho letto io sui giornali, che era stato indotto dal servizio a mantenere con Gelli certi contatti.. Ed io dall'altro lato potevo anche pensare...

FRANCESCO DE CATALDO. No, scusi. Lei mi ha detto che ha avuto dubbi su Viezzer perchè riferiva le cose a Viezzer e vedeva che non erano riferite ai servizi. Perchè Viezzer si comportava in questo modo?

COPPETTI. Ma perchè poteva avere anche ordini.... Secondo me... Io ancora non riesco a capirlo tutto questo... Vorrei che il signor Viezzer me lo spiegasse... Chi mi dice che il capo del suo servizio gli abbia detto di non scriverle.. Io non lo so... O se è stato di sua iniziativa... Io non lo so...

FRANCESCO DE CATALDO. Lei non riesce a spiegarselo. Basta, grazie.

GIUSEPPE ZURLO. Vorrei sapere se ci sono notizie sulla vita e l'attività di Gelli prima della guerra di liberazione. Perchè, da tutte le nostre informazioni sembra che Gelli sia nato con la guerra di liberazione. Che cosa faceva prima? Lei sa qualcosa? Durante il periodo di guerra che cosa ha fatto?

COPPETTI. Gelli è stato uno scribacchino nella federazione fascista, di quando era giovane; poi è andato volontario in Spagna, insieme al fratello che vi è morto; poi, torna perchè muore il fratello, e torna alla

COPPETTI.

federazione fascista, dove, sulla scia di questo suo volontariato di guerra in Spagna, e la morte del fratello, assume tutto un aspetto più forte e consistente all'interno della stessa federazione; successivamente comincia a scrivere degli articoli, o qualcuno glieli scrive.. Non lo so, perchè a me non sembra nemmeno il tipo che sia capace di scrivere molto...Scrive un libro sulla guerra civile in Spagna; poi scrive articoli sul giornale della federazione pistoiese; poi allo scoppio della guerra va in un reparto dell'esercito -mi pare-; di lì, nel 1942, viene trasferito in Jugoslavia dove diventa, quanto si dice - ma a me non risulta, dall'annuario che ho visto, di quell'epoca - segretario del partito fascista di quel paese lì, cioè di CattaroMa io ho guardato nell'annuario del 1942 che pubblicò le nomine dei primi segretari federali dell'epoca nei paesi occupati, nei paesi croati, eccetera, e lì, effettivamente, c'è tutto un altro nome; non ricordo quale, ma non c'è certamente il suo. Però, c'è chi sostiene che lui fosse il rappresentante della federazione fascista di Cattaro, in un porto vicino Cattaro...E qui c'è l'episodio dell'oro di Cattaro, di tutta la storia che qualcuno vuol collegare... Ma quella, secondo me, potrebbe essere molta fantapolitica...Però, c'è chi la collega...

GIUSEPPE ZURLO. Può darci qualche indicazione, qualche nome...

COPPETTI. Sinceramente, no. Ne ha scritto molto anche Giustiniani su questa faccenda....Dopo, cosa fa Gelli? Dopo, lui dice a tutti di essere addirittura...E questo lo dice anche a me...Lui si vanta, sul libro di Roberto FabianiPer dirvi, ad esempio, il millantatore che è quest'uomo... Ad un certo punto, nel libro di Roberto Fabiani dice: "Io sono partito volontario, nella divisione azzurra, per andare a combattere il comunismo in Finlandia...". Ma lui non c'è mai andato, nel suo foglio matricolare non c'è un accenno che sia andato in Finlandia con la divisione azzurra; lui dice di essere stato paracadutista, ma quale paracadutista se ha fatto appena un lancio nel primo telone, e poi si è fratturato un malleolo e un gomito, e da lì è passato da un ospedale ad un altro. Non ha mai fatto il paracadutista, l'eroe. queste cose qui.

ZURLO. Secondo lei, Gelli condizionava la massoneria, o era condizionato dalla massoneria?

COPPETTI. Secondo me Gelli ricattava la massoneria. E' una mia opinione.. e anche qualcun altro, forse anche lo stesso Camberini.

ZURLO. Cioè la massoneria non assecondava...

COPPETTI. Senatore, vede, io qui ad un certo punto mi ritrovo che come teste devo dire delle cose, e poi tutto ad un tratto sembra quasi che sia imputato di dire certe cose.

ZURLO. Stavo dicendo che allora la massoneria non assecondava i disegni di Gelli, e che era solamente ricattata.

COPPETTI. Io non sono massone, nè ho nulla contro la massoneria, anche se mi sembra abbastanza incomprensibile in un paese democratico essere massoni, mentre l'essere massoni in un paese dittatoriale lo posso anche capire, perchè c'è necessità di far cambiare una certa rotta, però sono convinto che si può benissimo essere massoni e persone per bene, forse è la maggioranza...ma che lui ricattasse la massoneria io non ho dubbi. Non ho prove, ma non ho dubbi. Chiamatelo libero convincimento, chiamatelo come vi pare, ma io non ho dubbi.

- ZURLO. Lei ritiene che ci possa essere stato, che ci possa essere ancora dietro Gelli qualcuno che tira le file? Si è parlato del pupazzaro... c'è un pupazzaro dietro Gelli, o era Gelli il capo pupazzaro?
- COFFETTI. Io dal momento che hanno arrestato Gelli mi sono detto: "Speriamo che abbiano già scoperto chi è Gelli", chi è il nuovo Gelli? Perché, vede, quando si brucia un uomo - parlo nel senso di intelligente - come Gelli, significa che si ha già un altro uomo al suo posto.
- ZURLO. Ma è stato inventato per distruggere questo, o preesisteva a Gelli, l'altro uomo?
- COFFETTI. Di solito preesistono sempre gli uomini, lo dico come esperto e studioso di Servizi; di solito, prima di distruggere si crea un altro uomo, e al momento opportuno si distrugge quell'uomo perché la distruzione di quell'uomo può servire ad innescare altre bombe per continuare a destabilizzare il paese.
- ZURLO. Da questa risposta si desume che lei è convinto che dietro Gelli c'è qualcosa..
- COFFETTI. Sissignore, e come no? E' una mia convinzione.
- ZURLO. Un'ultima domanda: lei ha fatto uno studio sulla massoneria. Che rapporti c'erano, o ci sono, tra la massoneria e le forze politiche?
- COFFETTI. Io credo che in quel mio libro, o resoconto (chiamatelo come volete), ci siano addirittura citati nomi e cognomi di senatori e parlamentari, non di questo parlamento repubblicano, ma di quello precedente, del Regno. Ci sono nomi e cognomi.
- ZURLO. Quello precedente lo conosciamo bene, perché abbiamo letto anche noi alcune cose.
- COFFETTI. Non è possibile che se c'è questo precedente non ci sia nulla in questo. Non è credibile. Ci sono in tutti i parlamenti, se si pensa che il presidente degli Stati Uniti non può essere presidente se non è massone, e se non lo è lo si fa subito... questo a detta di studiosi, di storici, è stato scritto.
- ZURLO. Era un po' diversa comunque la domanda. Io volevo sapere se ci sono rapporti tra massoneria e uomini politici.
- COFFETTI. Io non ne sono a conoscenza, ma ho lo stesso convincimento che ci sono.
- ZURLO. Dei rapporti organici tra partiti politici e la massoneria?
- COFFETTI. Sì, penso di sì.
- Antonio BELLOCCHIO. Vorrei chiedere al signor Coppetti che cosa sa del passato dato a Calvi.
- COFFETTI. Mai sentito nulla.
- BELLOCCHIO. Lei ha scritto, in data 23 aprile 1981, ore 12: "Stamani ho fatto nuovamente presente a Giovanni Ferrera...".
- COFFETTI. Ah, sì, un momento, ha ragione, è tutto vero quello che c'è scritto lì, non importa nemmeno che continui a leggere, glielo confermo.
- BELLOCCHIO. Se lei dice "ho fatto nuovamente presente", vuol dire che già in precedenza al 23 aprile 1981 lei aveva fatto presente qualche cosa a Giovanni Ferrera. Che cosa aveva fatto presente?
- COFFETTI. C'è nel mio archivio, ora non lo ricordo. Bisogna trovarlo, bene detto Iddio. Mi vuol continuare codesto scritto?
- BELLOCCHIO. Lei inizia così: "Stamani, 23 aprile 1981, ore 12, ho fatto nuovamente presente a Giovanni Ferrera la necessità di parlare con il presidente Pertini". Perché?
- COFFETTI. Perché volevo consegnare l'appunto che poi ho consegnato

all'ad.

(COFFETTI)

detto alla sicurezza in Toscana.

BELLOCCHIO. Che sarebbe questo appunto, da lei redatto?

COFFETTI. Quell'appunto che l'onorevole **P**residente mi ha letto. Non quello che lei ha letto, senatore Bellocchio, ma l'appunto che io ho consegnato l'11... quello sul quale mi ha fatto un sacco di domande l'onorevole **P**residente. Si tratta di **quel** documento che io ho consegnato all'addetto alla sicurezza.

PRESIDENTE. Quello del 12 aprile 1978?

COFFETTI. No.

PRESIDENTE. Quello dell'11.12.1980?

COFFETTI. Ecco, è l'appunto dell'11.4.81: "Consegno appunto a lui", lui è questo che dico sopra. Nel frattempo viene arrestato Viezzer, io intanto sono sotto pressione perchè Nobili vorrebbe che mi decidessi a dire tutto o alla magistratura o al responsabile dell'Ente nazionale per la sicurezza. Decido per quest'ultimo, e l'11 aprile 1981 consegno, appunto, a lui. E' questo l'appunto che io volevo consegnare al **P**residente Pertini, e **che** invece decido di consegnare all'Ente nazionale per la sicurezza.BELLOCCHIO. Sarebbe questo che io ho letto? "Stamaini 23 aprile 1981, ore 12, ho fatto nuovamente presente a Giovanni **F**errera la necessità di parlare con il **P**residente Pertini.

COFFETTI. Perchè volevo consegnargli quell'appunto lì.

BELLOCCHIO. Non ha niente a che fare con il passaporto; nell'appunto che lei voleva consegnare, non si parla del passaporto. poi lei continua: "Gli ho riferito anche la voce proveniente da un iscritto alla democrazia cristiana, Valdemaro Casini, che Vna dato il permesso del passaporto a Calvi sia stato Pertini.

COFFETTI. Me lo ha detto questo Valdemaro Casini, sentite lui.

BELLOCCHIO. E che cosa le ha detto?

COFFETTI. Che circolava la voce che ^{fosse} stato **chi** con il permesso... o comunque sia stato Pertini a dare questa faccenda qui.

BELLOCCHIO. E lei, sulla base di una voce, vuol parlare con Pertini?

COFFETTI. No, sulla base di una voce... io a Pertini volevo consegnare quell'appunto lì. Codesto è un appunto per me che io tengo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Comunque lei voleva consegnare l'appunto l'11 aprile, poi il 23 aprile..

COPPETTI. No, l'appunto che volevo consegnare a Pertini è dell'11 aprile. Codesto scritto è precedente all'11 aprile.

ANTONIO BELLOCCHIO. Questo è successivo, quello che lei ha scritto, signor Coppetti. L'appunto è dell'11 aprile. Quello che lei ha scritto qui è in data 23 aprile 1981.

ANTONIO BELLOCCHIO. Allora è una memoria mia, evidentemente.

ANTONIO BELLOCCHIO. E' firmata Marcello Coppetti. Lei, sulla base di una voce che ha sentito, vuole dire queste cose a Pertini circa il passaporto di Calvi ?

PRESIDENTE. Penso che sia opportuno che facciamo andar via il teste Falde e che lo riconvochiamo per mercoledì della prossima settimana. In ogni caso, mi sembra opportuno che lo facciamo andar via, perché credo che questa sera possiamo chiudere con il teste Coppetti. Per ora, vorrei chiedere alla Commissione l'autorizzazione a chiudere i questa sera i lavori con il teste Coppetti. Poi decideremo sui nostri lavori. Se non vi sono obiezioni, così può rimanere stabilito.

(Così rimane stabilito).

COPPETTI. Questo è un mio riassunto fatto successivamente di tutti gli avvenimenti che si sono verificati, dopo la consegna del mio appunto. Ce n'è uno avanti a codesto, dove parlo di quello che ho chiesto ad Errera. Questi mi dice di non potersi mettere in contatto con Pertini. Ci dovrebbe essere anche codesto. Dov'è?

ANTONIO BELLOCCHIO. Chi è questo Giovanni Errera ?

COPPETTI. E' un dipendente della regione Toscana.

ANTONIO BELLOCCHIO. E lei perché sostiene: "Se non lo fa, siccome è del gruppo massonico di Ghinazzi, amico di Gelli, potrebbe anche darsi che Giovanni Errera non abbia interesse a far sapere tutta la verità su Gelli". Per, ché fa questa supposizione ?

COPPETTI. Faccio questa supposizione perché Piazza del Gesù.....secondo me prima ancora di essere di Palazzo Giustiniani, Gelli potrebbe anche essere stato di Piazza del Gesù.

ANTONIO BELLOCCHIO. Per quanto riguarda il passaporto, non aveva sentito che c'erano altre persone possibilmente implicate nella vicenda, ad esempio il signor Ceruti di Firenze, Zilletti ? Le hanno riferito solamente la voce che poteva essere stato direttamente il Capo dello Stato a dare il passaporto ?

COPPETTI. Sì, una voce: non l'ho presa sul serio.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non si scrive nemmeno, se mi consente !

COPPETTI. Perché non lo debbo scrivere ? Un giornalista scrive tutto. Io scrivo tutto e lo tengo per me. Questo veramente....! Alberto Cecchi, come si fa a fare il giornalista ?

ANTONIO BELLOCCHIO. Le risulta che..

COPPETTI. Io lo scrivo per tenerlo per me: non è un qualche cosa che voglio dare ad altri.

PRESIDENTE. Signor Coppetti, risponda all'onorevole Bellocchio.

ANTONIO BELLOCCHIO. Le risulta che i piduisti toscani si riunissero nella sede del Partito socialista ? Mi deve dire sì o no !

COPPETTI. Mi pare di no.

ANTONIO BELLOCCHIO. Le pare: quindi ammette questa possibilità ?

COPPETTI. Se c'è nel mio archivio può darci che ci sia...io non credo.

PRESIDENTE. Non è ammissibile che lei ricordi le cose solo se sono scritte ! Si tratta di fatti, per lei che si occupava di questi problemi, di una tale rilevanza che non è ammissibile che lei non possa dire sì o no.

COPPETTI. E se qualcuno mi ci ha infilato un appuntino che non è mio ?

~~PRESIDENTE~~. Noi ci affidiamo non ai suoi appuntini, ma alla sua memoria !

COPPETTI. A me sembra di no. Mi sembra comunque che non ci sia che la P2 si riuniva nella sede del Partito socialista.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha conoscenza di parlamentari toscani iscritti alla P2 ? Gelli le ha mai detto che alcuni parlamentari toscani aderivano alla P2 ?

COPPETTI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha conosciuto il signor Von Berger ?

COPPETTI. Andrea Von Berger ? Sì, l'ho conosciuto quando era segretario di Mariotti.

ANTONIO BELLOCCHIO. Le risulta che è iscritto alla P2 ? Non le è mai risultato nella sua inchiesta ?

COPPETTI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Guardi che Von Berger l'ha ammesso.

COPPETTI. Che ci posso fare? A me non è mai risultato.

ANTONIO BELLOCCHIO. Allora, lei non era in grado di fare l'informatore dei servizi segreti.

COPPETTI. Non facevo l'informatore dei servizi segreti.

GIORGIO BONDI. Come mai ha scritto che tutto ciò che veniva fatto dalla P2 serviva al gioco di Andreotti, che voleva fare il compromesso storico, e di Fanfani, che voleva fare il Presidente della Repubblica ? Le debbo leggere anche questo ?

COPPETTI. Non si può nemmeno esprimere un parere ? Sono tutti appunti che mi serviranno un giorno, quando spero di...

GIORGIO BONDI. I pareri si deducono, comunque non si farnetica.

PRESIDENTE. Faccia le domande concrete e in base alla risposta dedurrà il giudizio.

GIORGIO BONDI. L'affermazione per la quale l'attività della P2 serviva ad Andreotti, che voleva fare il Presidente del Consiglio con il compromesso storico, e a Fanfani che doveva fare il Presidente della Repubblica, la può provare o è una sua supposizione ?

COPPETTI. E' una supposizione.

PRESIDENTE. Le mostro l'appunto a cui lei si riferiva prima: siccome si richiamava ad un documento, mi faccia verificare se era questo.

(Il documento indicato dal Presidente viene mostrato al teste).

COPPETTI. Questo è del 25 maggio, l'altro l'ho scritto io per ricordare.

PRESIDENTE. Non si tratta del documento che le ho indicato: è sufficiente.

GIORGIO BONDI.

Leggo: "Colloquio con Mennini, gran segretario del Grande Oriente d'Italia dalle 13,20 alle 15 - mangiato da Coco Lessone e poi parlato al gruppo consiliare del PSI della regione".

COPPETTI. Con lui si andò a parlare lì.

GIORGIO BONDI. Mennini frequentava il gruppo consiliare della regione ?

COPPETTI. No, ero io. L'ANSA faceva il servizio regionale, che curavo io giornalmisticamente....siccome sono vicino ideologicamente al PSI, frequentavo il Partito socialista.

GIORGIO BONDI. Non le risultava che Mennini era iscritto al PSI ?

COPPETTI. Mi risultava sì ! Accidenti, se mi risultava !

GIORGIO BONDI. Poi c'è scritto: "Secondo Mennini, la CIA non sospetta minimamente che Gelli sia una talpa. Secondo lui, gli Americani sono degli ingenui e dei bambinoni".

COPPETTI. Vede che pian pianino vengono fuori le cose ? Io non posso ricordare tutto, benedetto Iddio ! Un altro che mi ha messo sulla pista è stato anche lui. Sarà stato vero o no, ma io avevo l'obbligo di segnarmele le cose.

GIORGIO BONDI. Lei ha detto di Rosseti. Io ^{feci} una domanda pre-

cisa: "Ad Arezzo si dice che Gelli è del KGB e della CIA". Egli rispose: "Ad Arezzo si dicono troppe cose". Lei dice: "Secondo Rossetti non risulta chiaro, per esempio, perché il PCI non abbia mai fatto pressioni presso il Governo e il ministro degli esteri per il ritiro delle credenziali di appartenenza al corpo diplomatico, perché Gelli è incaricato d'affari in Italia dall'ambasciata argentina".

COPPETTI. Non ho capito nulla.

PRESIDENTE. Invito i commissari a non parlare, perché è difficile capire e seguire. Onorevole Bondi, rilegga lentamente e con chiarezza.

GIORGIO BONDI. Mennini dice che il generale Siro Rossetti (che a noi ha dato questa versione, quando è venuto....

PRESIDENTE. Questo lo tenga per lei, non è necessario che lo dica.

GIORGIO BONDI....è convinto che Gelli sia un agente di una potenza dell'est.

COPPETTI. Lo dice anche ne Il Mondo.

GIORGIO BONDI. "Per questo è riuscito ad avere un rapporto di lavoro con la Romania. Poi al generale Rossetti non risulta chiaro, per esempio, perché il PCI non abbia fatto niente per chiedere al Governo italiano che tolga le credenziali a Gelli come incaricato di affari dell'ambasciata argentina". Lei conferma tutto ciò ?

COPPETTI. Sì.

GIORGIO BONDI. Poi dice che presso i carabinieri di Pistoia non c'è più il fascicolo di Gelli. Era stato sottratto, era sparito ?

COPPETTI. Non c'è, non si trova.

GIORGIO BONDI. C'era prima ?

COPPETTI. Non so se c'era prima. So che non c'è più. Le racconto un esempio...

GIORGIO BONDI. Quando dice che non c'è più, vuol dire che prima c'era. Altrimenti, questo non si dice.

COPPETTI. Può darsi che ci fosse: a quell'epoca non c'era.

GIORGIO BONDI. Che ci si piglia in giro ?

COPPETTI. Abbia pazienza, senatore, quando ho saputo che Gelli era stato processato nel 1946 per collaborazionismo col tedesco invasore, sono andato a ricercare per ritrovare il fascicolo del processo. Siccome....

COPPETTI.

Siccome non potevo andare io di persona alla Corte d'appello dove erano depositati, ho pregato un magistrato in pensione, il dottor Salvatore Buffoni De Fraia, che credo l'onorevole Speranza conosca di nome, e gli ho chiesto: "Dottor De Fraia, mi dà una mano per cortesia? Ho bisogno di ritrovare il fascicolo processuale riguarda Gelli del 1946, quando fu processato al tribunale di Pistoia per i reati di ..." Andò, ritornò e mi disse: "Non esiste nulla, è sparito il fascicolo".

PRESIDENTE. Vorrei che il signor Coppetti dichiarasse se è questo l'appunto

COPPETTI. Sì.

PRESIDENTE. Risulta quindi agli atti che l'appunto è quello siglato 00072, fascicolo quattro, in data 11 aprile 1981.

Se non vi sono altri commissari che intendono porre domande, possiamo congedare per questa sera il signor Coppetti. Se la Commissione avrà bisogno di ascoltarlo di nuovo procederà ad una nuova convocazione.

COPPETTI. Consegnerei direttamente alla Commissione la documentazione che ho indicato.

(Il signor Coppetti esce dall'aula)

PRESIDENTE. Poiché l'audizione del signor Coppetti è stata molto lunga e considerando che quella del colonnello Falde si prospetta di altrettanta complessità, raccogliendo l'invito di alcuni commissari, propongo di rinviare l'audizione del colonnello Falde ad una prossima seduta. Se non vi sono obiezioni, può rimanere così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Propongo, per questo adempimento, di riunirci mercoledì pomeriggio.

DARIO VALORI. Il Senato è impegnato, per quella data, con un provvedimento di estrema rilevanza.

ANTONIO BELLOCCHIO. La Commissione deve stabilire con certezza le giornate in cui si riunisce, in modo che i membri di questa Commissione possano cercare di programmare la propria presenza anche nelle relative Commissioni permanenti; Ognuno di noi, infatti, in sede di Ufficio di Presidenza di queste ultime cerca di organizzare il programma dei lavori tenendo presente che la Commissione P2 aveva stabilito di riunirsi, di regola, il martedì.

PRESIDENTE. Possiamo ascoltare il colonnello Falde martedì pomeriggio e giovedì Paziienza; ci sono infatti alcuni elementi per convenire che quest'ultimo è bene sentirlo al più presto.

FAMIANO CRUCIANELLI. L'audizione di Paziienza è molto importante e riterrei quindi condizione indispensabile per svolgerla che, entro martedì, la Commissione sia in possesso di tutto il materiale.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ho chiesto di fissare la riunione del comitato ristretto che si occupa dei decreti finanziari per martedì pomeriggio, in considerazione del fatto che questa Commissione si sarebbe riunita martedì mattina e giovedì mattina. Se non si fissa un calendario permanente dei nostri lavori, non è possibile conciliare i diversi impegni.

PRESIDENTE. Le considerazioni dell'onorevole Bellocchio sono giuste. Pertanto, pur rendendomi conto che anche in questo caso saranno comprese le esigenze legittime di alcuni commissari, propongo di ascoltare il colonnello Falde martedì mattina ed il signor Pazienza giovedì mattina.

GIORGIO PISANO. Sarebbe opportuno ^{che la riunione al sig. Pazienza} venisse anche il suo segretario Mazzotta in modo che, in caso si riveli opportuno, la Commissione possa ascoltare anche quest'ultimo.

PRESIDENTE. D'accordo.

EDOARDO SPERANZA. D'accordo per l'audizione giovedì di Pazienza, ma subito dopo ricordo che dobbiamo ascoltare Rosone.

PRESIDENTE. Siamo ancora al capitolo dei servizi segreti.

RAIMONDO RICCI. Sono d'accordo con il programma, perché l'esigenza di cui si deve tenere conto è che, avendo alcuni di noi particolari responsabilità nei lavori della Commissioni permanenti, la mattina di mercoledì e giovedì ^{sono} proibitive. D'accordo quindi ^{per} la audizione di martedì mattina ma non per quella di giovedì mattina.

Propongo quindi che la Commissione si riunisca venerdì mattina e dichiaro sin da questo momento che, qualora la Commissione ^{dei giorni} di riunirsi giovedì mattina, sarà nell'assoluta impossibilità di partecipare alla riunione. Vi prego di tenere conto che...

RAIMONDO RICCI. Io dichiaro e desidero che sia dato atto del fatto che io giovedì mattina non sarò assolutamente in condizione di intervenire alla seduta della Commissione. Capisco di non poter condizionare, però lavorare in questo modo rende impossibile, effettivamente, l'espletamento dei nostri doveri. Non credo che la Commissione possa lavorare in contemporanea con le Commissioni permanenti. Sarebbe meglio riunirsi venerdì.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di tenere seduta giovedì mattina alle ore 9.

(E' approvata).

ALBERTO

GAROCCHIO. Mi pare che sia rimasta inevasa la domanda dell'onorevole Crucianelli. L'udienza di Pazienza è talmente importante che c'è bisogno di avere i documenti a disposizione.

PRESIDENTE. Certo, saranno pronti i fascicoli relativi.

LIBERATO RICCARDELLI. C'è la mia richiesta di rapporto al procuratore della Repubblica ai sensi dell'articolo 257.

PRESIDENTE. Senatore Riccardelli, abbiamo detto che tutte le questioni procedurali e non inerenti all'ordine dei lavori si discutono all'inizio della seduta successiva.

LIBERATO RICCARDELLI. Qui c'è un problema che è sorto in questa seduta.

PRESIDENTE. D'accordo, senatore Riccardelli pone il problema.

LIBERATO RICCARDELLI. Il problema è molto semplice: il teste Coppetti ha chiarito e dichiarato ripetute volte di aver egli posto delle domande al Viezzer e, del resto,....

PRESIDENTE. Dobbiamo avere a disposizione lo stenografico per discutere della sua proposta, senatore Riccardelli. Dobbiamo avere lo stenografico per poter stabilire dalle risposte date dal Coppetti se questo sospetto di reato è fondato.

LIBERATO RICCARDELLI. Documentalmente era provato, risulta provato, ma del resto noi non dobbiamo ragionare in termini di prova, ma solo di fumus dell'esistenza di un illecito penale, che il documento, di cui più volte abbiamo discusso in udienze, quello, per intenderci, non essendoci un'indicazione, che aveva la pagina in bianco a sinistra, dove si dovevano raccogliere le risposte o eventuali risposte di Viezzer, era in realtà una serie di notizie molto concrete e molto riservate, ed alcune segrete, come la vicenda dell'am basciatore Szall, al Viezzer. Questo credo che lo abbia ammesso, lo abbia dichiarato e sia provato sul piano documentale. C'è un altro documento, inoltre, in cui alcune di queste risposte sono integrate da circostanze concrete e riferite in forma positiva. Senza considerare, poi, un'altra massa di notizie che non può che venire dal SID, tipo, ad esempio, il carteggio di Mussolini (Mignero dell'interno 1938, circa l'entrata in guerra della Polonia) cui fa riferimento e sul quale riferisce delle notizie molto precise in questi stessi documenti che io ho citato. Mi sembra, quindi, che vi sia quanto meno il fumus dell'esistenza di una ricezione da parte del Coppetti di notizie o segrete o che comunque

dovevano rimanere riservate nell'interesse dello Stato, nell'interesse politico, nell'interesse militare dello Stato. Quale sia la qualificazione precisa del reato, se articolo 247, nel caso si tratti di notizie coperte da segreto di Stato, o semplicemente si configuri il caso di procacciamento di notizie riservate, questo lo lasciamo al procuratore della Repubblica. Credo che abbiamo il dovere di far rapporto, esponendo questa situazione al procuratore della Repubblica.

PRESIDENTE. Lei sa che tutto questo ce lo ha già la procura della Repubblica?

LIBERATO

RICCARDELLI. Ce l'avrà, ma non ha le dichiarazioni di Coppetti, che ha confermato e detto...

PRESIDENTE. La mia proposta è che l'Ufficio di Presidenza, con i magistrati, esamini il testo dello stenografico contenente le dichiarazioni fatte da Coppetti, per preparare un appunto sulla cui base la Commissione deciderà. Qui non possiamo decidere adesso. Propongo pertanto, lo ripeto, che l'Ufficio di Presidenza, con l'aiuto dei magistrati che sono nostri consulenti, esamini questi punti che lei ha indicato e prepari una valutazione per discuterla in Commissione, di mandare la segnalazione alla magistratura. Credo che questa minima fase istruttoria sia necessaria.

LIBERATO RICCARDELLI. Presidente, per motivi di buona relazione non insisto, ma voglio ricordare che noi non abbiamo nessun potere discrezionale di accertare se è il caso di mandare o no. Mi sembra che

RIOCARDELLI

siamo già di fronte ad una fattispecie in cui il sospetto, per lo meno, dell'esistenza di un reato non può essere escluso da nessuno. Noi non dobbiamo fare una valutazione sulla colpevolezza o meno. Rimandiamo, ma non credo che dobbiamo fare un accertamento.

PRESIDENTE. Rimandiamo per valutare, per avere un attimo di riflessione in modo da valutare. Valuteremo il problema nella prossima seduta.

La seduta termina alle 20,20.

66.

SEDUTA DI MARTEDÌ 19 OTTOBRE 1982

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI

PRESIDENTE. Vorrei dare prima di tutto alcune comunicazioni. Sono a disposizione dei colleghi in sala di lettura le copie della trasposizione dell'ultimo nastro della macchina per scrivere di Gelli. ~~La~~ Alla prima lettura non risultano dati che possano interessare la nostra Commissione poiché riguardano solo affari dell'azienda.

Abbiamo ricevuto poi due lettere del ministro degli esteri in merito ai passi che gli abbiamo chiesto di compiere per l'audizione di Gelli e per quella di Sindona nelle quali si dà notizia di aver interessato le rispettive ambasciate dalle quali ancora non si è avuta risposta. Per quanto riguarda invece la audizione per rogatoria di Carboni (al riguardo vi è stata anche una lettera di Tremaglia e Pisanò) avevamo deciso di sondare il terreno in maniera informale. Infatti il maggiore Palmerini, che ha sempre tenuto i contatti con la magistratura svizzera, ha fatto i passi necessari e la risposta è stata che Carboni non vuole parlare con la nostra Commissione. Poi il Ministero degli esteri ci farà sapere la risposta delle ambasciate. Sarà mia premura sollecitare i canali ufficiali che abbiamo pregato di svolgere per noi questa indagine.

Ora devo dare comunicazione ufficiale di quanto è già apparso sui giornali e cioè che la nostra Commissione ha ricevuto una lettera del presidente del tribunale della libertà di Roma e un ricorso in Cassazione presentati ambedue dal Grande oriente. Già nella giornata di ieri vi è stata una riunione con i nostri esperti e questa mattina nel corso dell'Ufficio di Presidenza ho pregato l'onorevole Rizzo, che già la volta precedente svolse una relazione su questo contenzioso che si è aperto tra il Grande oriente e la nostra Commissione, di occuparsi del problema.

GIORGIO DE SABBATA. Per la Svizzera è stata investita l'autorità diplomatica?

PRESIDENTE. Era stato deciso di scegliere il canale diplomatico per quanto riguarda Gelli, mentre per quanto riguarda Carboni abbiamo fatto la richiesta diretta ed abbiamo mandato il nostro collaboratore maggiore Palmerini per avere una risposta ufficiosa prima di attivare il canale ufficiale.

GIORGIO DE SABBATA. Vorrei pregare di riesaminare la questione perché ho l'impressione che l'autorità giudiziaria svizzera abbia facilitato un certo atteggiamento di Carboni, in quanto è chiaro che non desidera in nessun modo la pubblicità degli atti e che non si fida della Commissione.

PRESIDENTE. Lei in pratica cosa chiede?

GIORGIO DE SABBATA. Chiedo di riesaminare la strada attraverso i canali diplomatici.

PRESIDENTE. Sì, ma con quale strumento? Abbiamo già detto che lo strumento della rogatoria non è possibile in Svizzera perché questo paese non riconosce la competenza alla nostra Commissione. Per questo abbiamo percorso la via ufficiosa di sentire direttamente se Carboni era disponibile.

(PRESIDENTE)

Il maggiore Palmerini che è andato, ~~da~~ ha avuto contatti, non direttamente con Carboni, ma con l'autorità svizzera, attraverso essa ha avuto una risposta negativa. Lei cosa chiede, senatore De Sabàta?

DE SABATA.

E' proprio questo il punto, che non c'è stato il contatto diretto con Carboni.

PRESIDENTE.

Ma non può averlo diretto, deve averlo necessariamente attraverso l'autorità giudiziaria, e la risposta che abbiamo avuto è stata negativa. Quindi lei cosa desidera che facciamo?

DE SABATA.

Rinnovare la richiesta a Carboni attraverso il canale diplomatico, ma soprattutto consentire alla Commissione di avere il rifiuto da Carboni.

PRESIDENTE.

Allora lei vuole che sia ufficializzata la risposta.

DE SABATA.

Esaminare se è il caso e se è il momento, ma tenere comunque conto di questa possibilità.

PRESIDENTE.

Allora attendiamo un momentino, senatore De Sabàta, perchè farci dire ufficialmente di no dopo che abbiamo già avuto un no in via ufficiosa, non mi pare che ci sia utile, pensiamoci un momento.

Antonio BELLOCCHIO. Onorevole Presidente, nel momento in cui lei ha attivato il ministero degli esteri per quanto riguarda la signora Calvi...

PRESIDENTE.

Il Ministero degli esteri è stato ufficialmente investito per Gelli e Sindona, non per la signora Calvi che è stata contattata personalmente.

BELLOCCHIO.

Allora la prego di tener presente, se si maturasse questa eventualità, la possibilità di sentire anche il professor Binetti

PRESIDENTE

che, come ella sa, risiede stabilmente a Washington, e non ancora si è dimesso, nonostante i telegrammi di revoca del ministro del tesoro; quindi in quell'occasione si potrebbe anche sentirlo.

PRESIDENTE.

Bene, vedremo quando sarà il momento di decidere in proposito.

Achille OCCHETTO. Vorrei sottoporre alla Presidenza un problema, al quale potrà anche essere data una risposta nella prossima seduta. Siccome veniamo in questi giorni dalle importanti ed unitarie manifestazioni di solidarietà sul problema della mafia a Palermo, ed ho ascoltato molte voci su tale questione, vorrei sottolineare il fatto che occorrerebbe aprire con maggiore intensità il capitolo dei rapporti Sindona, mafia e questione della droga a Palermo perchè -lo motivo, anche se non intendo aprire una discussione adesso- come si sa Sindona ha dichiarato più volte (anche al giornalista Biagi) che era andato clandestino a Palermo per una operazione -diciamo- contro il comunismo dilagante. Ora un'ipotesi è che, almeno in modo indiretto, fatti di questo genere possano, per via anche autonoma, aver incoraggiato soprattutto le forze collegate al grande traffico della droga, e che in questo ambito si possa anche spiegare gli assassini di Mattarella e di Pio La Torre.

Da questo punto di vista io chiederei pertanto che si aprisse il problema di chi Sindona ha visto a Palermo in quel periodo.

PRESIDENTE.

Scusi, onorevole Occhetto, adesso stiamo completando il capitolo dei servizi segreti; quando la Commissione esaminerà le

(PRESIDENTE)

operative che attengono alla mafia, allora in quel punto lei esporrà tutti i problemi di questo tipo.

Aldo RIZZO. A questo punto desidero ricordare che delle chiare proposte istruttorie sono già state avanzate dal gruppo e che sono state accolte dalla Commissione, adesso si tratta soltanto di procedere. Tra le varie richieste c'è anche quella di sentire Sindona, per chiarire tanti punti concernenti i suoi movimenti a Palermo.

OCCHETTO. A questo proposito sarà interessante indagare su chi Sindona ha incontrato a Palermo in quella occasione.

PRESIDENTE. Va bene, questo per quanto riguarda la proposta del gruppo.
FAMIANO CRUCIANELLI. Soltanto due cose, di cui la prima in relazione alla proposta formulata poc'anzi dal collega Bellocchio. Io sono convinto che qualora dovessimo dare attuazione all'idea di andare in America dovremmo preparare anche il materiale, ed a mio parere le bobine sono un momento importante di questo materiale, pertanto non possiamo rinviare eccessivamente una qualche soluzione tale a problema.

PRESIDENTE. Abbiamo trovato le persone che finalmente ci fanno il lavoro, sono venute ieri a giurare e gli abbiamo consegnato tutto invitandole a compierlo in tempi brevi.

CRUCIANELLI. La seconda cosa è il materiale di Bologna. I riscontri che ha fatto il giudice Gentile noi dobbiamo averli, se vogliamo andare avanti su questa cosa. O qualcuno va a Bologna o loro vengono qui, ma bisogna trovare un modo per avere questo materiale.

PRESIDENTE. Abbiamo già scritto al nuovo giudice, sono soltanto otto giorni ed anche lui avrà appena preso in mano le carte.

Aldo BOZZI. Io penso che sarebbe opportuno, intanto, in attesa di andare o non andare in America, chiedere ai magistrati di Milano che si sono recati in America la copia degli interrogatori.

PRESIDENTE. Sì, su questo punto siamo già d'accordo anche con i giudici.

Aldo RIZZO. Con riferimento al provvedimento di sequestro che è stato adottato dalla Commissione, per il quale fu presentato dal Grande Oriente una richiesta di riesame ai sensi della legge n. 532 del 17 agosto 1982, per la quale richiesta la Commissione ha emanato il 6 ottobre 1982 un provvedimento il quale conclude dicendo: "Dispone che all'istanza in data 4 ottobre 1982 non sia dato alcun corso e che la stessa sia allegata tra gli atti di questa Commissione", con riferimento, dicevo, a questi precedenti è stato presentato un ricorso alla Corte di cassazione penale di Roma dal Grande Oriente d'Italia, anche questa volta per il tramite della Commissione parlamentare di inchiesta sulla loggia massonica P2.

Inoltre è pervenuto, dal tribunale civile e penale di Roma, Sezione per il riesame dei provvedimenti restrittivi della libertà personale, una richiesta rivolta al Presidente della Commissione, con la quale si chiede che siano trasmessi al tribunale (al fine di consentirgli di decidere sulla richiesta) gli atti, ovvero tutta la documentazione acquisita dalla Commissione stessa.

Per quanto concerne il ricorso per Cassazione che è stato presentato, c'è da dire che in diritto si chiarisce

(RIZZO)

che il ricorso avrebbe titolo per il fatto che la Commissione avrebbe violato ^{gli} articoli 524 e 475 in relazione agli articoli 263-ter e 343-bis del codice di procedura penale. In buona sostanza si sostiene che la Commissione, avendo rigettato la richiesta, che era stata formulata dal Grande Oriente, di riesame al tribunale, avrebbe violato la legge che prefigura il tribunale della libertà, ^{per tanto} il provvedimento adottato sarebbe impugnabile in Cassazione perchè ci sarebbe stata una inosservanza ed una erronea applicazione della legge penale con riferimento alle norme di rito.

Si chiarisce ancora una volta che ci sarebbe materia per la richiesta di riesame e che i provvedimenti di sequestro anche se adottati da una Commissione parlamentare d'inchiesta possono essere oggetto di riesame da parte del tribunale della libertà; in buona sostanza si ripetono le motivazioni che già erano indicate nella richiesta di riesame presentata al tribunale della libertà.

Per quanto concerne questo ricorso per cassazione che, ripeto, è inviato alla Cassazione per il tramite della Commissione parlamentare, si dice però, alla fine, che "copia del ricorso per cassazione ad ogni buon fine viene depositata direttamente nella cancelleria centrale penale della Corte di cassazione". L'ufficio di Presidenza, riunitosi questa mattina, anche in questo caso è dell'avviso che non si possa dare ulteriore corso al ricorso per cassazione presentato dal Grande Oriente per gli stessi motivi per i quali in precedenza è stata respinta la richiesta di riesame presentata dal Grande Oriente.

Si è discusso ^{comunque,} circa l'opportunità di trasmettere ugualmente il ricorso alla Corte di Cassazione oppure di comportarsi come già avvenuto per la richiesta di riesame, cioè acquisire agli atti il ricorso stesso, ed è prevalsa l'opinione di trasmettere il ricorso alla Corte di cassazione

allegandovi la copia della deliberazione già adottata dalla Commissione il 6 ottobre 1982.

Per quanto riguarda, invece, la richiesta formulata dal tribunale di Roma - ricordo che alla fine della lettera si precisa che "per mettere in condizione il tribunale di decidere si prega la Commissione di voler provvedere a quanto di competenza ai sensi dell'articolo 343-bis e 263-ter del codice di procedura penale", dando quindi per scontato che ci sarebbe una competenza da parte del tribunale di Roma ad operare anche nei confronti di provvedimenti adottati dalla Commissione parlamentare d'inchiesta a norma

delle disposizioni che sono state introdotte dalla legge che prevede il tribunale della libertà - l'Ufficio di Presidenza è dell'avviso che sarebbe il caso, ovviamente, di non trasmettere gli atti così come richiesti dal tribunale e di rispondere con una lettera facendo presente il contenuto della delibera adottata dalla Commissione il 6 ottobre 1982, facendo riferimento in particolare al punto in cui si chiarisce che le Commissioni parlamentari d'inchiesta nell'esercizio della loro funzione attuano la funzione politico-ispettiva delle Camere e che quindi un qualsiasi sindacato dei loro atti da parte di altra autorità violerebbe il principio di distinzione dei poteri e dell'autonomia degli organi costituzionali secondo le attribuzioni della Costituzione repubblicana, nonché ricordando che anche nello stesso ambito della procedura penale la richiesta di riesame non ha una portata generale perché trova applicazione in un ristretto ambito di casi e soltanto con riferimento a provvedimenti del giudice penale nel corso dell'istruzione preliminare, di quella sommaria o di quella formale.

Si è anche discusso se sia il caso o meno di inviare copia di questa lettera destinata al tribunale di Roma anche al Consiglio superiore della magistratura, al Ministro di grazia e giustizia ed al procuratore generale, che sono i titolari dell'azione disciplinare. Sul punto l'Ufficio di Presidenza non ha adottato alcuna decisione; per quanto mi concerne ritengo che sarebbe il caso di interessare il Consiglio superiore della magistratura nonché il Ministro di grazia e giustizia ed il procuratore generale in quanto ritengo estremamente grave la richiesta che è stata formulata dal tribunale penale di Roma. Infatti dalla lettura della legge emerge in maniera chiara ed evidente che la procedura di richiesta di riesame non ha carattere generale nell'ambito del processo penale, tant'è, ad esempio, che non è possibile esperire la procedura di riesame con riferimento a provvedimenti di sequestro adottati dalla sezione istruttoria, non è possibile esperirla con riferimento a provvedimenti adottati dal pretore in sede dibattimentale o dal tribunale in sede dibattimentale, senza poi contare che una Commissione parlamentare d'inchiesta non è autorità giudiziaria e quindi non possono trovare applicazione con riferimento ai provvedimenti da questa adottati disposizioni riguardanti il tribunale della libertà. Siccome a me pare che ci sia una gravissima violazione della legge procedurale da parte del tribunale penale, ritengo che sia doveroso da parte della Commissione trasmettere copia della lettera destinata al tribunale di Roma sia al Consiglio superiore sia al procuratore generale della Corte di cassazione sia al Ministro di grazia e giustizia.

ACHILLE OCCHETTO. Sono completamente d'accordo che siamo di fronte ad un atto grave da parte del tribunale di Roma, che segue gli atti già gravi che altre volte io ho valutato politicamente e che stanno provenendo adesso da parte della massoneria. La mia posizione politica è che si debba fare una netta distinzione tra massoneria e P2, confermo ancora una volta che considero del tutto scandaloso che l'organismo più contiguo storicamente e politicamente alla P2 sia quello che finora ha collaborato di meno con lo Stato italiano per affrontare un "bubbone" così grave come quello della P2. E' quindi ora di cominciare a dire politicamente che è inammissibile che ci siano forze e cittadini italiani organizzati in semiclandestinità che mantengono una posizione di copertura nei confronti di un problema così grave. Mantenendo la distinzione politica io do, comunque, un giudizio morale oltre che politico sull'atteggiamento che viene da quella parte.

Considero quindi questo atto del tribunale come un atto estremamente grave e come un ulteriore intralcio che viene dall'esterno all'attività della Commissione. L'abbiamo avuto da altri organi dello Stato e quindi ritengo che questa sia l'occasione politica per porre con forza

**Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2**Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

questo problema che, a mio avviso, è squisitamente politico e cioè di mancanza di cooperazione da parte di tutti gli organismi dello Stato nei confronti dell'attività delicata che noi stiamo conducendo.

Ritengo dunque opportuno ^{porre la questione} in sede prevalentemente politica, sono meno convinto degli aspetti - diciamo così - di discussione giudiziaria; mi interessa che la questione sia posta in sede politica e quindi, concordando sulla risposta secca da dare al tribunale di Roma, invierei copia della lettera escludente al Ministro di grazia e giustizia per chiedere un impegno del Governo affinché ci sia una cooperazione da parte di tutti gli organi dello Stato a questa nostra inchiesta. Sostengo questo anche a

da tutte le discussioni di carattere giuridico con cui qui colleghi ed esperti ci diletteranno come al solito.

Ripeto che noi la questione l'avevamo già posta a suo tempo e non in termini di attacco alla massoneria, da qui nasce il mio sdegno. Avevamo chiesto una collaborazione rispetto alla quale si è invece avuta una presa di posizione politica alla quale è stata data da parte nostra una risposta discutibile dal punto di vista giuridico. Io credo che dobbiamo sottolineare di più l'aspetto politico dell'atto, anche pubblicamente, altrimenti sembra che si stia facendo una questione di lana caprina e l'opinione pubblica potrebbe non capire il senso del nostro irrigidimento, che deve invece essere valutato nei suoi termini reali.

ALDO BOZZI. Io sono d'accordo con la motivazione esposta dal collega Rizzo, del resto abbiamo una via obbligata; abbiamo iniziato con una certa procedura e non possiamo cambiarla adesso. Sono anche convinto nel merito - ho fatto in proposito una dichiarazione - che tutti i motivi addotti siano validi, però ci sono due problemi da affrontare. Noi dobbiamo cercare di utilizzare questo sequestro perché c'è il principio della riservatezza (se faccio parte di una associazione non è detto che lo debba far sapere a tutti) che è un principio che attiene proprio alla difesa dell'individuo. Abbiamo sequestrato quei documenti: serviamocene e facciamo il dissequestro; vediamo perché li abbiamo sequestrati, facciamo al più presto possibile le comparazioni e facciamo venire meno, in certa maniera, la materia del contendere, proprio perché dobbiamo avere rispetto, ripeto, per quel principio.

Questo fatto ha destato un grande scalpore anche fuori degli ambienti giudiziari e credo che meriti la nostra attenzione. Quindi, vediamo la ragione per la quale li abbiamo sequestrati, utilizziamoli ai nostri fini e poi ordiniamo il dissequestro.

PRESIDENTE. La posizione dalla quale siamo partiti nell'ordine di sequestro è stata quella di fare la fotocopiatura -non ancora completata-, di lasciare lì il materiale e di poterlo utilizzare per indagini mirate fin quando avremo finito, perchè i nomi continuano ad aumentare..

ALDO BOZZI. Se dopo aver approvato almeno in parte ciò che ha esposto il collega Rizzo -con il quale non concordo interamente- la Commissione dichiarasse anche che sta affrettando i tempi, credo che sarebbe assai utile.

Quanto all'invio di questa nostra deliberazione al procuratore generale e al ministro di grazia e giustizia, nonché al Consiglio superiore, ho qualche perplessità. Ho l'impressione, infatti, che noi, non per colpa nostra, stiamo obiettivamente inaspinando una polemica con la magistratura, e questo non mi piace: già abbiamo tanta carne al fuoco e non vedo perchè dobbiamo aggiungerne altra. Perchè dobbiamo dire: "Tu hai sbagliato e devi essere punito"? Meglio dire che si ritiene di aver ravvisato un errore e che se la magistratura ritiene può sollevare un conflitto di attribuzione dinanzi alla Corte costituzionale. Ma richiamare l'attenzione del superiore, del ministro, eccetera, perchè eventualmente esercitino l'azione disciplinare, o il Consiglio superiore inizi quelle misteriosi indagini che possono poi sfociare in un procedimento disciplinare, a me sembra cosa non elegante e soprattutto non opportuna politicamente. Noi dobbiamo creare un clima di collaborazione. Abbiamo già fatto quello che abbiamo fatto con Gallucci e credo che abbiamo fatto bene, ma insistere su questa strada, sarebbe un'assunzione di polemica superflua. Facciamo la polemica quando è necessaria, e non altrimenti.

In ogni caso, signor Presidente, credo che anzichè mandarne copie a quei destinatari, a quegli uffici, bisognerebbe mandarne copia al Presidente della Camera ed al Presidente del Senato.

PRESIDENTE. D'accordo. Questo era anche nella valutazione dell'Ufficio di Presidenza.

LUCIANO BAUSI. Il collega Rizzo, nella sua lucida relazione iniziale, ha richiamato alcuni punti di dissenso che erano nati nell'ambito dello Ufficio di Presidenza. E uno dei punti di dissenso è quello sul quale si sono soffermati prima l'onorevole Occhetto e poi l'onorevole Bozzi, cioè relativamente all'invio degli atti o comunque per conoscenza al Consiglio superiore della magistratura, al ministro di grazia e giustizia. Se l'onorevole Bozzi ha qualche perplessità, io sono assolutamente contrario. Non dimentichiamoci, infatti, che in fondo siamo di fronte ad un problema che ha una sua rilevanza non indifferente. Sono assolutamente d'accordo sulle motivazioni giuridiche che sono state date, in merito anche alla non censurabilità in sede giudiziaria di atteggiamenti, atti e comportamenti del Parlamento, perchè altrimenti quell'equilibrio di poteri che è un po' anche quello sul quale si fonda anche la nostra convivenza civile rischia di saltare, ma non dimentichiamoci, però, che ci sono atti che possono essere compiuti in particolare dalle Commissioni come espressioni del Parlamento, ma avvalendosi di norme di procedura penale e che hanno un contenuto sostanzialmente giudiziario, perchè di tale potere le Commissioni sono dotate. Ed io guarderei con preoccupazione una Commissione che fosse incensurabile in compartimenti utilizzati in questa sede e con queste modalità. Se il tribunale di Roma ha sbagliato, dovrà rimeditare su ciò che ha fatto. Noi dobbiamo rispondere dicendo che riteniamo non applicabile la procedura che è stata invocata. La stessa cosa dobbiamo dire, per quanto possibile, anche alla

BAUSI

Corte di Cassazione. E con questo si chiude il rapporto, senza estenderlo ^{ad altre} ~~in~~ forme che ^{rischiavano} di essere non solo inutili, ma qualche volta anche controproducenti.

LIBERATO RICCARDELLI. Il problema è essenzialmente politico, ritengo, perché che per impostarlo esattamente sia anche necessario rappresentare chiaramente la base giuridica del problema. Sostanzialmente, sono d'accordo con l'onorevole Rizzo. Vorrei solo far notare che la richiesta del presidente del tribunale, Ierace, si porrebbe, al di fuori di qualsiasi regola, anche se si fosse trattato di un provvedimento del pretore: di fronte ad un provvedimento, ad una decisione di inammissibilità adottata dal pretore, la legge prevede il ricorso per Cassazione, tagliando completamente, in questa fase, il giudice a quo. Quindi, non si vede in base a quale norma di legge egli si sia inserito in questo procedimento. Di conseguenza, è un inserimento del tutto arbitrario. Qui non si tratta di errata interpretazione, ma di un comportamento arbitrario. Ed è un comportamento che non è privo di significato, perché a mio parere si raccorda all'atteggiamento di tutta una certa parte della magistratura, atteggiamento in cui non è esagerato vedere il primo ostacolo che è stato frapposto alle indagini di questa Commissione. E questo intervento per vie traverse continua creando un clima di preoccupazione, creando un clima di continua conflittualità tra la Commissione e la magistratura. Non ritengo, quindi, che sia un gesto da trascurare, neppure nei suoi aspetti disciplinari ed amministrativi. Concordo con l'onorevole Rizzo, dunque, sull'opportunità di segnalare questo atteggiamento - senza prendere posizioni - sia al ministro della giustizia che al Consiglio superiore della magistratura che hanno la responsabilità di valutare questi atteggiamenti.

Non sono d'accordo, invece - ed è questa l'unica cosa su cui mi distinguo dalle richieste dell'onorevole Rizzo - nel trasmettere il ricorso alla Corte di cassazione. Vorrei far notare che il primo momento di giudizio di un organo, sia esso giudiziario, sia statale, è quello di verificare la propria competenza o nel caso concreto la propria giurisdizione. Trasmettere gli atti, richiedere gli atti, come ha fatto Ierace, e trasmetterli significa riconoscere questa giurisdizione. Il problema dell'ammissibilità viene dopo. Cioè, solo un giudice che si ritiene abbia giurisdizione può procedere poi ad una valutazione di ammissibilità o meno dell'atto e quindi del rapporto, visto che l'ammissibilità è al rapporto che si riferisce e non all'atto. In questo modo, trasmettendo il ricorso alla Corte di cassazione, implicitamente riconosciamo, sia pure in astratto, la sua giurisdizione, anche se poi, in concreto, si deve concludere con una pronuncia che rifiuti l'applicabilità della legge n.532. Ma questo non ha importanza, perché è una valutazione all'interno di quell'ordine. Ritrasmettere questo ricorso significa riconoscere in astratto la giurisdizione della Corte di cassazione. Del resto, questa è una questione in cui anche i sospiri acquistano una loro rilevanza.

Non ~~credo~~ che debba essere proprio la Commissione parlamentare a dare materia non dico per una convinzione, ma per un equivoco di questo genere. Qui, nel proprio ordine, abbiamo il dovere di difendere le attribuzioni del Parlamento, non per una questione corporativa di parlamentari, perché corporativamente io mi sento più magistrato che parlamentare, ma per una questione di rispetto dell'esatta distribuzione delle competenze tra gli organi dello Stato, che è uno dei principi fondamentali da cui ^{uccu} si può mai derogare, ^{stessa} vogliamo andare avanti con ordine.

Per ^{la} ragione, sono contrario ad ogni nostro atteggiamento, deliberazione, frase che possa promettere qualcosa: revoca o dissequestro. Qua mi sembra veramente di venire a patti con l'inquisito, con il promettere un atteggiamento bonario se quello farà il buono: mi sembra una manifestazione di debolezza nei confronti di gente - massoneria e P2 - che non lo merita, per l'atteggiamento concreto assunto, anche specificamente in relazione a questa questione.

PRESIDENTE. Senza voler togliere dello spazio, perché stiamo discutendo di un problema delicato su cui dobbiamo essere molto attenti a non creare precedenti, vi vorrei pregare di essere sintetici al massimo, perché ci sono varie decisioni da prendere, ed abbiamo anche un testimone da ascoltare.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ritengo che la richiesta del tribunale sia da valutarsi molto grave, perché viene dopo la nostra delibera, che era una delibera che aveva chiarito, in termini anche di natura costituzionale, il problema. Noi siamo, come dice il Presidente, in una situazione certamente delicata; ma proprio per questo occorre estrema chiarezza. Siamo al limite tra quello che Bozzi chiama il diritto alla riservatezza e qualcosa d'altro, cioè al fatto della segretezza, ad un capovolgimento di situazioni da parte della massoneria, e direi che noi potremmo individuare questo atteggiamento così insistente e così tenace, in termini negativi, da parte della massoneria stessa, con riferimento all'articolo 18 della Costituzione. Ci troviamo dinanzi ad un tentativo, infatti, che oggi il tribunale di Roma; qualcuno ha parlato dell'azione di intralcio: è l'ostacolo che è posto dal tribunale di Roma alla funzione ispettiva della nostra Commissione, cioè del Parlamento. E' un fatto di estrema gravità che mai, secondo me, si è potuto riscontrare. Non è un fatto di conflittualità da parte nostra nei confronti della magistratura, ma è la massoneria che, attraverso un'operazione costante, vuole arrivare ad un incidente costituzionale: perché si profila, secondo me, indubbiamente un incidente di carattere costituzionale, che vuole fermare qualsiasi nostra iniziativa. Perciò, non si tratta di colpire la riservatezza: ~~avevamo~~ già precisato molto bene il nostro atteggiamento; noi abbiamo delle funzioni che sono previste dalla legge ^{istitutiva} di questa Commissione, e la Commissione ha diritto di andare fino in fondo. Quindi noi dobbiamo denunciare, con un comunicato molto fermo, questa costante iniziativa della massoneria, dicendo anche (forse lo dovremo dire per la prima volta) che la massoneria italiana ^{non} è guardata bene - nonostante quelle che erano le decisioni dello Stato italiano - dal dare corso a

TREMAGLIA

processi contro tutti quelli della P2. Infatti, hanno fatto un processo a Gelli, ma che è veramente un processo-burletta, sotto un determinato aspetto.

Questo per dire che la vicinanza, la connivenza e la complicità appaiono; e comunque c'è una tale necessità di chiarimento per la nostra Commissione, che si rende indispensabile la nostra indagine su tutti gli elenchi della massoneria.

Sono d'accordo con quello che diceva il collega Riccardelli, e perciò direi che noi - così come ci siamo regolati in occasione della delibera precedente, cui faccio riferimento, di non trasmettere nulla - non dobbiamo trasmettere nulla a qualsiasi organo giudiziario; perché se noi dovessimo trasmettere alla Cassazione, comunque formalmente daremmo il via, in modo pretestuoso o no (qualcuno potrebbe anche pescare nel torbido, pure se non sarà così) anche ad una situazione di conoscenza formale. Perciò, occorre non trasmettere alla Cassazione e denunciare in termini politici e morali il comportamento della massoneria in questo caso, l'atteggiamento arbitrario - dico arbitrario, ed è stato già sottolineato/da parte del tribunale di Roma, che non ha alcuna competenza: è una procedura davvero inammissibile. Invece, dobbiamo trasmettere al Consiglio superiore della magistratura e al ministro di grazia e giustizia, che sono organi di diversa competenza e giurisdizione.

Per finire, ritengo che non si debba annunciare alcun provvedimento di dissequestro, ma invece...

PRESIDENTE. Non entri nel merito, onorevole Tremaglia, perché c'è una proposta della Presidenza su questo punto...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Va bene, ma io volevo soltanto proporre che, di fronte alla necessità - perché altrimenti non saremmo arrivati a fare questa operazione - che la Commissione ha, e di fronte a questo atteggiamento fuorviante e deviante, noi dobbiamo provvedere a prenderci tutte le fotocopie e a portarle, con vincolo di segretezza, presso questa nostra Commissione.

ORGIO DE SABBATA. Mi sembra, signor Presidente, di dover riaffermare con maggior forza la nostra qualità, di ordine politico-costituzionale, di organo assolutamente indipendente dalla magistratura, per questi fatti. E come prima osservazione voglio estremizzare, voglio dire che non siamo neanche tenuti a prendere un provvedimento, perché si tratta di questione che ci viene richiesta, ed è fuori dai nostri obblighi. Non siamo tenuti a prendere un provvedimento, e non siamo tenuti, ^{ne} lo prendiamo, neanche a comunicarlo. Desidero osservare che anche la Corte di cassazione ha taluni provvedimenti che non vengono neanche comunicati agli imputati. Ritengo però opportuno ^{che} alla richiesta esplicita del magistrato romano del tribunale si dia una risposta; e direi che questa risposta non deve essere oggetto di un nostro provvedimento, ma deve essere una risposta del Presidente - autorizzato dalla Commissione -, che si richiama al precedente provvedimento, afferma quello che ivi è contenuto - lo riassume, neanche lo comunica -, e risponde dicendo che, stante l'autonomia del Parlamento, non intende dar corso alla richiesta del tribunale.

Non siamo tenuti a dare risposta al tribunale. Tuttavia, ritengo che sia opportuno dare questa risposta, per ragioni di comportamento politico, per non ^{andare} eccessivamente la corda; ma che questa risposta non sia un nostro provvedimento, ma - come ho detto - una risposta del Presidente autorizzato dalla Commissione, che richiama il precedente provvedimento, e che ^{per questo} rifiuta di dar corso, respinge la richiesta del tribunale.

Per quanto riguarda il problema della Cassazione, ^{qui} è ancora più importante il fatto che non siamo tenuti a fare un provvedimento. Non siamo tenuti perché quello precedente ^è già sufficiente: loro possono ripeterci a valanga tutti gli atti che ci sono: e va bene, si accantonano (dopo averli comunicati alla Commissione, se del caso, naturalmente, perché tutto si comunica in Commissione); ma non c'è bisogno di prendere provvedimenti. Comunque, se dobbiamo prenderlo, deve essere un provvedimento di conferma del precedente, perché anche lì ^è già contenuta la risposta. Se gli ordini sono autonomi, e se noi non siamo tenuti a rispondere alla magistratura, ce lo può chiedere il tribunale di Roma, quello di Crema o la Corte di Cassazione, ma la risposta è sempre quella.

CAMERA DEI DEPUTATI
SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2

Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

E quindi il massimo del provvedimento che dobbiamo prendere è di confermare quello dell'altra volta, senza nessuna comunicazione alla Corte di Cassazione perché nulla tale Corte ci ha chiesto. In ogni caso, il risultato è già implicito nella proposta, ma io non sono ancora d'accordo che si entri nel merito della estensione della giurisdizione del Tribunale della libertà; cioè dicendo che si tratta solo di alcuni casi. A noi non interessa che siano pochi o tutti i casi, a noi interessa che ne siamo del tutto fuori. L'argomento - ma non è il caso di affrontarlo qui - potrà se mai essere utile se ci fosse un conflitto aperto di fronte alla Corte costituzionale; in questa fase questo argomento deve essere completamente taciuto.

Pertanto, sono d'accordo perché si trasmetta al ministro la notizia della questione perché trattandosi di un conflitto così importante è giusto che il ministro ne abbia conoscenza, mentre noi non dobbiamo chiedere nulla.

FAMIANO CRUCIANELLI. Devo dire solo pochissime parole perché sono ampiamente d'accordo con quanto hanno detto i colleghi prima di me. Io ritengo rei politicamente irresponsabile da parte nostra non evidenziare il ruolo obiettivo di intralcio che in questa situazione, ma anche in passato, ma oggi/interessa questa situazione, e la massoneria e la magistratura, in questo caso il tribunale romano, hanno svolto nei confronti della Commissione. Dico politicamente irresponsabile perché noi abbiamo pochi mesi davanti a noi e questo è un discorso che potevamo fare un anno fa, ma oggi dobbiamo anche cominciare a tirare le somme di questa nostra storia. Ritengo, e di questo abbiamo già discusso, che il tribunale di Roma e la massoneria, per quanto abbiamo assistito qui dentro, abbiano rappresentato un punto grave della nostra indagine. Quindi, sono d'accordo con le proposte che sono state avanzate.

ALBERTO CECCHI. Cercherò di essere il più sintetico possibile anche perché molte cose sono state dette e io vorrei fare solo delle sottolineature. Sono d'accordo sull'opportunità che si sospendano conclusioni che approdino comunque a ipotesi di misure disciplinari, per le ragioni illustrate dall'onorevole Bozzi e riprese da vari colleghi, e perché, soprattutto, un atto di questo genere potrebbe comportare non soltanto una valutazione di un atteggiamento di animosità, che comunque saremmo noi ad introdurre nella vicenda in termini di ritorsione, ma anche perché ci porterebbe su una logica che a mio avviso è quella che noi dobbiamo fin dall'inizio cercare di rifiutare. Sono d'accordo su tutti gli atti che qui sono stati suggeriti e che indicano la ripulsa di seguire determinate strade che comunque vengano ad assimilarci ad organi della magistratura. Però non si tratta soltanto di compiere atti negativi; l'onorevole Bozzi aveva fatto una proposta che già nell'Ufficio di Presidenza avevamo esaminato ed io vorrei "calcare la mano" su tale proposta. Non è vero che siamo vincolati da qualsiasi giudizio di valutazione del nostro operato, non è che non deriviamo i nostri poteri da nessuno e non rispondiamo a nessuna parte; noi siamo vincolati al Parlamento, la nostra autorità deriva dall'organo depositario della sovranità popolare e dobbiamo marcare questo fatto perché si avverta che noi rispondiamo non solo con atti negativi che tendano comunque ad assimilarci ad altri ordinamenti, ma che invece continuiamo a rispondere all'ordinamento di cui siamo parte. Io credo che non si tratti soltanto di dare una

comunicazione formale alle Presidenze delle Camere, ma se occorre
bisogna farlo con un atto più solenne in maniera che si avverta e
si sappia che noi rispondiamo lì alle Presidenze delle Camere per-
ché il Parlamento venga eventualmente informato tanto più se si
sospetta che dietro questi atti della massoneria
ci possano essere mire di portare le questioni fino ai limiti di
conflitti tra organi dello Stato. Allora, eventualmente i conflitti
sono con il Parlamento, non con la Commissione, il conflitto
sarebbe con il Parlamento e noi dobbiamo far avvertire fino da
ora questo fatto. Sia chiaro per chiunque si muova che questa è
la responsabilità che si assume, non quella di mettersi in contra-
sto con quaranta parlamentari che non si sa da dove ricavano la
loro autorità.

Questo è il punto che desidero sottolineare anche agli
effetti delle preoccupazioni che sollevava il senatore Bausi sul
problema della sindacabilità. Noi non siamo al di fuori di
ogni sindacabilità, il Parlamento eventualmente può considerare
il nostro operato e valutarlo anche per quanto riguarda il
modo con cui ci siamo mossi.

In questi termini credo si possa dare la comunicazione al
ministro, la sola comunicazione per conoscenza, senza quel carat-
tere di investitura di una questione per l'eventuale inizio del-
la procedura disciplinare. La notizia, come diceva il collega De
Sabbata, ha quei fini e quegli effetti.

GIORGIO PISANO'. Ho soltanto da rivolgere una richiesta "mirata" come si usa
dire qui: chiedo che i nostri funzionari controllino se i membri
del tribunale che ha fatto la richiesta risultino
o no iscritti alla massoneria.

ANTONINO CALARCO. Io faccio sempre ^{un} excursus nel passato e cioè ad una delle
nostre prime sedute quando avvertii il pericolo che ad un certo
momento dei lavori di questa Commissione sorgesse un conflitto di
attribuzione che ci avrebbe portato davanti alla Corte costituzio-
nale. Nella fattispecie, ricordando anche il secondo comma del-
l'articolo 134 della Costituzione, che attribuisce alla Corte
costituzionale la competenza sui conflitti di attribuzione tra i
poteri dello Stato e, quindi, dobbiamo vedere se la Commissione,
che ha i poteri dell'autorità giudiziaria, se questo lo compie
sulla base di questi poteri, quindi, altro che fumus, c'è
una sostanza in questa resistenza da parte del magistrato di Roma.
A questo punto apro una parentesi e prendo per buona la richiesta
di accertamento avanzata dal senatore Pisano. Non vorrei che
andando al di là dell'aspetto politico della vicenda noi ci impe-
lagassimo in sabbie mobili di una conflittualità ad ^{altro} profilo,
come quella costituzionale, perché potrebbe paralizzare i lavori di
questa Commissione. Perciò sono per trattare questa questione solo
sotto un profilo squisitamente politico. Io dico e ripeto
sempre a me e agli altri che noi abbiamo un mezzo attra-
verso il quale alla fine, scusate la parola, ci vendicheremo sto-
rificamente dei comportamenti di coloro che non hanno voluto col-
laborare e hanno messo i bastoni tra le ruote di questa Com-
missione che tendeva ad accertare la verità su questa vicenda.
Quindi, sarei non per la politica delle bacchettate sulle mani
non appena c'è qualcuno che si erge in contrapposizione, o
forse è più esatto dire in contraddittorio, con la nostra Commis-
sione e riguarderà sotto tutti i profili la vicenda appunto perché
attraverso di essa studiata chissà dove non si arrivi ad un con-

CALARCO

flitto costituzionale che può ad un certo momento paralizzare questa Commissione, per un fatto di irritabilità da parte nostra di fronte ad una presunta buona fede del magistrato romano. Noi non possiamo qui fare piazza pulita della buona fede del magistrato romano ancorché prima non abbiamo accettato la sua eventuale appartenenza alla massoneria. Concludo dicendo che sono d'accordo con l'onorevole Bozzi nell'operare il dissequestro degli elenchi. Faccio una mia dichiarazione.

Utilizziamo i poteri ispettivi di questa Commissione nel momento in cui dobbiamo esercitarli, soprattutto perché non mi sembra che la contiguità tra massoneria e P2 possa essere sminuita come ho sentito in quest'aula poco fa; la contiguità operativa, infatti, tra massoneria e P2 è sempre operante.

Aldo RIZZO. Lasciando impregiudicato il problema riguardante le autorità cui mandare eventualmente copia...

PRESIDENTE. Mi pare che l'orientamento sia di mandarla per conoscenza al ministro di grazia e giustizia, questo è chiaro.

RIZZO. Per quanto concerne la lettera che dovrebbe essere inviata al presidente del tribunale di Roma, sezione riguardante i provvedimenti restrittivi della libertà personale, il contenuto potrebbe essere il seguente: "Oggetto: sequestro disposto dalla Commissione in data 23.9.1982 al Grande Oriente d'Italia. In relazione alla richiesta della signoria vostra in data 11 ottobre u.s. con la quale, con riferimento al provvedimento indicato in oggetto, questa Commissione è invitata a provvedere a quanto di competenza ai sensi degli articoli 343 bis e 263 ter del codice di procedura penale" si ritiene opportuno far presente che le Commissioni parlamentari di inchiesta nell'esercizio delle loro funzioni attuano la funzione politico-ispettiva della Camera, e che quindi un qualsiasi sindacato dei loro atti da parte di altre autorità violerebbe il principio della distinzione dei poteri delle Camere e della autonomia degli organi costituzionali secondo le attribuzioni

della Costituzione repubblicana. Si ricorda poi che la procedura prevista dalla legge 12 agosto 1982, n. 532, anche nell'ambito del processo penale non ha portata generale ma trova applicazione in un ristretto ambito di casi, come è ribadito nella deliberazione adottata da questa Commissione il 6 ottobre 1982 che all'uso si trasmette in copia.

PRESIDENTE. Abbiamo detto che la trasmissione deve essere effettuata nei confronti dei Presidenti delle Camere che devono essere informati e, per conoscenza, al ministro di grazia e giustizia. Su questo siamo d'accordo.

RIZZO. La seconda parte: "Si ricorda poi che la procedura prevista dalla legge 12 agosto 1982, n. 532, anche nell'ambito del processo penale non ha portata generale, ma trova applicazione in un ristretto ambito di casi, come ricordato nella deliberazione adottata da questa Commissione il 6 ottobre 1982 che all'uso si trasmette in copia".

PRESIDENTE. Mi pare che dalla discussione fosse emerso - almeno mi sembra, se ho ben appuntato i pareri - che a maggioranza si escludeva il richiamo esplicito all'interpretazione.

Raimondo RICCI. Riprendendo l'osservazione che lei ha fatto, onorevole Presidente, sono senz'altro dell'idea di non inserire nella lettera la seconda parte che è stata letta dal collega Rizzo, perché potrebbe sembrare, se la si inserisse, che noi quasi ritualmente si ponga la prima questione, ma che in sostanza si dica che comunque non c'è una competenza di merito, il che rappresenterebbe indubbiamente un indebolimento della nostra posizione.

D'altra parte, mi si consenta anche un'osservazione, onorevole Presidente. Io ho qui sott'occhio la lettera del presidente del tribunale, la quale ha un significato inequivocabile perché dice due cose: non solo invita la Commissione a provvedere secondo quanto stabilito dagli articoli 343 bis e 263 ter del codice di procedura penale (si tratta degli adempimenti spettanti al giudice a quo quando sia investito di un ricorso), ma aggiunge un'altra cosa alquanto significativa: "al fine di porre questo tribunale in condizione di decidere". Io questa citazione la metterei nella lettera che ci ha letto il collega Rizzo, cioè non mi limiterei a dire che questa Commissione è invitata dal tribunale a provvedere agli adempimenti di cui agli articoli che abbiamo visto, ma direi anche "al fine di porre questo tribunale in condizione di decidere". Perché questo è il punto: noi neghiamo che il tribunale abbia una competenza a decidere, quindi bisogna fare questa citazione, è necessaria.

Un'ultima considerazione: se il tribunale avesse ritenuto di decidere esclusivamente in base alla competenza o meno che esso ha di sindacato sugli atti di una Commissione parlamentare, non avrebbe avuto bisogno di richiedere gli atti, gli sarebbe stato sufficiente il deposito del ricorso da parte di questo signore, grande esperto, che si chiama Luigi Davina, perché sulla base di questo stesso ricorso il tribunale, anche senza attingere alle notizie date al di fuori delle sedi ufficiali, avrebbe avuto sufficienti elementi per stabilire l'esistenza di una sua competenza. Il fatto che esso richieda gli atti a noi evidenti

(RICCI)

temente significa che la decisione prospettata ed alla quale si riferisce è una decisione che tende ad entrare nel merito della questione, e che come tale deve essere respinta.

Quindi, nella lettera, non solo ^{si deve} citare testualmente quanto hanno detto, ma fare anche un preciso riferimento alla non competenza di nessun altro potere -ivi compreso quello giudiziario - ~~si~~ sindacare gli atti della Commissione.

Circa la trasmissione delle lettere-questo lo dico un po' a titolo personale- io sono d'accordo, ritenendo assolutamente indispensabile farlo nei confronti dei presidenti delle due Camere, mentre, sempre personalmente, sono un po' meno entusiasta della trasmissione al ministro.

PRESIDENTE. Abbiamo detto soltanto per conoscenza, mi pare che su questo si sia tutti d'accordo.

Aldo RIZZO. Siccome anche da parte del tribunale di Roma si fa un espresso riferimento ad articoli relativi alla procedura di riesame, io ritengo sia estremamente utile che venga messa in evidenza - chiaramente - che questa disciplina non può trovare applicazione con riferimento ai provvedimenti che sono adottati dalla Commissione. Modifichiamo pure la forma, ma questo riferimento specifico anche alla legge deve essere fatto, non possiamo limitarci a richiamare il principio per cui, - in quanto questa è una Commissione parlamentare di inchiesta, non è concepibile da parte di altri organi ed autorità o poteri un sindacato sugli atti della Commissione.

Io credo necessario, ripeto, anche un riferimento specifico a questa legge che prevede la richiesta di riesame, perchè di questa stessa legge si parla anche nella lettera del tribunale di Roma.

Adolfo BATTAGLIA. Anche a me non è sembrata del tutto felice la forma prescelta dal collega Rizzo per redigere questa lettera, sia nella seconda fase che nella prima. Non mi pare che una lettera indirizzata ai Presidenti delle Camere e ad un ministro possa essere scritta nella forma in cui è stata scritta.

BATTAGLIA

Come metafo, avendo apprezzato alcune osservazioni di altri colleghi, suggerirei di non redigere in tanti quanti siamo una lettera perché certo non potrebbe risultarne un buon lavoro; mi sembrerebbe più utile che si desse mandato al Presidente di utilizzare il testo base predisposto dal collega Rizzo e le osservazioni fatte dagli altri per formulare un testo da sottoporre, eventualmente, alla Commissione.

PRESIDENTE. La proposta era della Presidenza, che si è riunita questa mattina prima della seduta della Commissione. Comunque l'onorevole Rizzo è pregato di formulare, insieme agli esperti, un nuovo testo.

ALDO RIZZO. Potremmo formare una commissione di tre o quattro persone, ad esempio Battaglia, Ricci e Bozzi.

PRESIDENTE. A meno che non ci sia qualcuno che desideri ancora entrare nel merito, credo che potremmo pregare l'onorevole Rizzo di preparare la lettera insieme all'avvocato di Stato che è consulente della Presidenza della Camera ed agli altri esperti.

GIORGIO DE SABBATA. Desidero solo ribattere che sono contrario - e su questo non mi pare si sia discusso - a trasmettere il nostro provvedimento al tribunale: la lettera è sufficiente, noi non dobbiamo trasmettere niente al tribunale.

ALDO RIZZO. La trasmissione della deliberazione adottata il 6 ottobre 1982 è opportuna perché dobbiamo spiegare i motivi per i quali non abbiamo annullato la richiesta.

GIORGIO DE SABBATA. Io non sono d'accordo.

ALDO BOZZI. Condivido con il collega Ricci lo scarso apprezzamento per l'invio al Ministero di grazia e giustizia ma potrei anche aderire, suggerendo però, di non mettere nella lettera che inviamo al presidente del tribunale il "p.c." (per conoscenza) che è antipatico e di fare, invece, una lettera a parte nella quale si potrebbe dire, ad esempio: "dati i risvolti politici che la questione può avere, comuniciamo quanto segue...". Questo per tenere lontano l'aspetto disciplinare.

ANTONINO CALARCO. È ormai chiaro che da parte della massoneria italiana, in contrasto, forse, con le intenzioni del suo gran maestro, c'è il disegno strategico, o attraverso la Corte costituzionale o addirittura attraverso una corte internazionale - che potrebbe essere quella del Lussemburgo o quella di L'Aja -, di dare una lezione a questa Commissione; di conseguenza non sono affatto d'accordo sulle conclusioni alle quali è pervenuto il collega Rizzo ed inviterei la Commissione a riflettere e, diciamo, a rinviare alla prossima seduta una decisione su questa materia perché, ripeto - non voglio fare la Cassandra di turno -, noi rischiamo di impantanare e addirittura annullare questa Commissione.

PRESIDENTE. Vorrei tranquillizzare il senatore Calarco: abbiamo parlato nelle sedi dovute con gli esperti che anche la Presidenza della Camera ci ha messo a disposizione e ritengo opportuno che si arrivi oggi stesso ad una conclusione. Anch'io so che arriveremo là ma ci arriveremo comunque e mi pare che la linea adottata dalla Commissione sia di molta prudenza e tenga conto proprio dei possibili, ulteriori passaggi. Possiamo dunque pregare l'onorevole Rizzo di procedere a questa stesura, insieme all'avvocato di Stato e a qualunque membro della Commissione intenda aiutarlo.

Vorrei ora sottoporre alla Commissione un ulteriore provvedimento e per questo devo fare una breve storia dei nostri rapporti con il Grande Oriente. Permettetemi di parlare con molta franchezza e libertà. Diciamo pure che nei nostri rapporti con la massoneria noi abbiamo tenuto una linea di rispetto e di accreditamento caso mai eccessivi perché per nove mesi, in tutta questa confusione di elenchi, se l'avesse voluto il Grande Oriente avrebbe potuto fare qualsiasi elenco. Noi non abbiamo fatto un atto che potesse mettere in dubbio quanto a voce ci è stato detto di rassicurarci

**Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2**Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

PRESIDENTE

Quando è apparso inevitabile che la Commissione compiasse alcune verifiche perché anche lettere spedite da Battelli con richiesta di passare dall'orecchio del gran maestro ad altre logge, di andare in sonno e così via ci hanno messo nell'impossibilità di capire quale fosse il nucleo reale degli appartenenti alla P2 - che è l'esigenza che abbiamo come Commissione e della quale dobbiamo risponderà al Parlamento -, abbiamo cercato di trovare una strada insieme al Grande Oriente ed il Grande Oriente proprio in questa sede si è offerto di mettere a nostra disposizione l'elenco dei nomi. Sappiamo che all'interno della massoneria il gran maestro è stato messo in minoranza. Sappiamo che ci sono battaglie in corso e non vorrei che la Commissione venisse utilizzata come pretesto per tali battaglie, però stiamo agli atti: l'offerta che ci era stata fatta dal gran maestro Corona è stata bocciata dalla giunta del Grande Oriente la quale, tra l'altro, non ci ha ancora inviato i verbali perché capissimo come il gran maestro sia stato messo in minoranza. Allora noi ci siamo trovati nella necessità di fare un provvedimento di sequestro e, ricordiamolo, l'abbiamo fatto con una cautela che non va certo contro la riservatezza ma addirittura garantisce la segretezza; infatti abbiamo detto che noi saremmo andati a consultare gli elenchi non indiscriminatamente ma su indagini mirate che la Commissione avrebbe essa stessa definito, che saremmo andati al Grande Oriente per eseguire il sequestro e la fotocopiatura e che sarebbe rimasto tutto in quella sede, che, comunque, ci riserviamo di compiere quelle indagini mirate fino a quando non saranno finiti i nostri lavori perché, ad esempio, il giorno in cui incontreremo Gelli potremmo avere la necessità di compiere delle verifiche.

Diciamo pure che il modo abnorme con cui ha proceduto il Grande Oriente aprendo una guerra che non era giustificata da alcun atto della Commissione fa temere che in realtà si voglia negare la possibilità anche di queste verifiche mirate, con tutte le garanzie di segretezza che la Commissione ha deciso ed inserito nei suoi provvedimenti. Dobbiamo quindi stare attenti che questi atti al tribunale della libertà ed alla Cassazione non siano atti formali che precedono un atto di dissequestro che verrebbe a determinare di fronte alla opinione pubblica una sconfitta della Commissione da parte dell'autorità giudiziaria ed una impossibilità per la Commissione di andare ad accertare uno degli elementi essenziali della sua indagini, cioè la reale consistenza della loggia P2.

In considerazione di questa situazione e tenendo presente quanto accade al Grande Oriente l'Ufficio di Presidenza vi propone il seguente provvedimento: "La Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica P2, visto il proprio provvedimento di sequestro in data 23 settembre 1982 e quello in data 6 ottobre 1982 sulle modalità applicative dello stesso e in data 5 ottobre 1982 sulla nomina di un nuovo custode, visti la richiesta di riesame e il ricorso presentati dal Grande Oriente d'Italia rispettivamente al tribunale di Roma e alla Corte di cassazione in data 4 ottobre e 11 ottobre 1982,

visti i propri provvedimenti in proposito, in data 6 ottobre 1982, e in data odierna, ritenuto che l'esigenza di ^{rendere} più celerità la fotocopiatura in corso rende opportuno modificarne le modalità, ordina che le schede originali ancora sequestrate e sigillate e le fotocopie, del pari sequestrate e sigillate, siano portate nei locali sede della Commissione presso cui proseguiranno, con le modalità già stabilite, le riproduzioni in unica fotocopia delle schede; che siano sollevate dagli oneri della custodia le persone già indicate nel provvedimento del 5 ottobre 1982; affida la custodia del materiale sequestrato alla Presidenza della Commissione; dispone che le schede originali siano dissequestrate e restituite ad ultimazione delle fotocopie; che le fotocopie restino conservate fino al termine dell'inchiesta parlamentare presso la sede della Commissione, per essere poi consegnate al Grande Oriente d'Italia, con riserva di acquisire agli atti della Commissione le sole copie indispensabili ai fini della relazione conclusiva".

Questo è l'atto che l'Ufficio di Presidenza vi sottopone, tenute presenti le necessità dei nostri lavori.

ALDO BOZZI. Forse, in un passaggio si può richiamare quell'articolo della legge istitutiva che vincola al segreto.

PRESIDENTE. D'accordo; con questa aggiunta proposta dall'onorevole Bozzi possiamo dunque provvedere.

Passiamo all'interrogatorio del generale Falde.

(Alle ore 11,45 entra in aula il generale Falde).

PRESIDENTE. Generale Falde, la Commissione la sentirà in seduta libera; tuttavia le ricordo il suo dovere di collaborare per accertare la verità su una serie di problemi e di episodi di cui la Commissione ai fini dell'inchiesta che le è propria ha esigenza di far luce. La sentiamo in seduta segreta in modo che la sua collaborazione possa avvenire con il massimo delle garanzie.

Sappiamo che il 29 dicembre 1972, presso l'hotel Baglioni di Firenze, Gelli propose di costituire un settore informativo da affidare a lei. E' a conoscenza di questa proposta e di quale seguito ebbe?

FALDE. Ne ho preso conoscenza soltanto nel 1980, attraverso un servizio su "Repubblica" di Scottoni. Ho risposto ampiamente e ho precisato come stanno le cose.

PRESIDENTE. Quindi, lei non era presente a quella riunione...

FALDE. No, né a conoscenza.

PRESIDENTE. Lei sa quale seguito ebbe quella proposta? Cioè se fu bocciata o se non si attuò? Al di là di quanto si riferisce direttamente alla sua persona, lei sa che percorso ebbe all'interno della P2 oppure nei propositi di Gelli?

FALDE. Notizie stampa, e basta.

PRESIDENTE. Notizie dirette prima che scoppiando il caso P2 di questo si discutesse, lei non ne ebbe mai?

FALDE. No, perchè la questione era in questi termini: Gelli cercava di ^{fare} un suo centro d'informazione e voleva utilizzare l'agenzia OP come

FALDE.

suo organo. Diceva che voleva utilizzarla, ma di fatto che cosa voleva fare? Una raccolta di notizie dalla periferia massonica a lui. Lui si teneva queste notizie e poi le avrebbe utilizzate. Cioè, nell'attività di Gelli si vede sempre il disegno costante di farsi un suo centro d'informazione. Praticamente, l'informazione è stata per lui un'arma operativa....

PRESIDENTE. Generale Falde, in che senso Gelli ha fatto dell'informazione, come lei ha detto, un'arma operativa?

FALDE. Chi conosce controlla e può condizionare. La conoscenza è fondamentale; un'informazione retta e giusta consentirebbe allo Stato di essere più sicuro; un'informazione deviata, come sempre quella che ha avuto lo Stato, e ne abbiamo un esempio doloroso attraverso il degrado delle istituzioni....Cioè, se lo Stato, attraverso il servizio d'informazione, invece di avere informazioni esatte, giuste e precise ha informazioni deviate, naturalmente la situazione è quella che noi vediamo....

PRESIDENTE. Lei parla di Gelli o può parlare della P2 come centro che faceva dell'informazione uno strumento operativo?

FALDE. Io non ho conosciuto affatto la P2. Per me la P2 è un fantasma. Esiste soltanto Gelli.

PRESIDENTE. Generale, e questo lo può dire in base a quali elementi?

FALDE. Perché non ho conosciuto nessuno. Nella mia contestazione che ho fatto a Gelli, ho contestato che di un'organizzazione come questa Loggia io non ne conoscevo gli appartenenti. Non conoscevo nessuno. Ed era ben strano che io, appartenendo alla loggia, non conoscessi nessuno.

PRESIDENTE. Generale Falde, quali sono stati i suoi rapporti con Pecorelli e con l'agenzia OP?

FALDE. A questo punto, se lei mi consente, vorrei dare una certa organicità di esposizione, perché risponderò ampiamente. Anzi, in difformità a quello che dice il "Messaggero", che l'altro giorno...

PRESIDENTE. Anche noi abbiamo dei percorsi accidentati con la stampa, e la prego di riferirsi solo a quanto attiene alla Commissione, a fonti ufficiali, e non a fonti giornalistiche.

FALDE. Questo se la stampa non avesse un'influenza, invece la stampa svolge un ruolo fondamentale, in un paese. Se la stampa viene meno a questo dovere, la stampa è da riprendersi.

PRESIDENTE. Siamo d'accordo, ma noi la preghiamo di darci tutte le informazioni, su questo punto.

FALDE. Ma vorrei essere preciso, perché addirittura si cerca di subornare la Commissione, addirittura facendo domande e risposte: praticamente, cioè, è inutile che io venga qua; se la risposta per me la dà Il Messaggero, è perfettamente inutile.

PRESIDENTE. Cerchi di ignorare questa polemica con la stampa, pur dandoci le informazioni.

FALDE. Non è una polemica, è soltanto una precisazione. Intanto, consegno alla Presidenza un esposto-denuncia in merito al fascicolo M. FqBiali per la parte che mi riguarda, precisando bene - perché in questi giorni, siccome c'è il processo di Torino, e il M. FqBiali è diventato pubblico - che la contestazione non ha nulla a che vedere con la contestazione che fa il generale Giudice per la sua difesa: è distinta, netta e separata.

PRESIDENTE. Va bene, prosegua pure, generale, cercando di rispondere alle due domande che le ho fatto.

FALDE. Oltre che rispondere alle domande, se lei me lo consente, e se la Commissione accetta, vorrei fare un'esposizione chiara e precisa. Infatti, i punti fondamentali della mia esposizione riguardano il M. FqBiali, perché è un punto di arrivo, non di partenza; l'OR, perché esso segna un punto fondamentale per il quale sarò molto preciso e cercherò di essere il più possibile analitico; la massoneria e la loggia P2, nella convinzione che tra massoneria e loggia P2 c'è poca differenza; poi, il SID, perché questo è un punto chiave, perché dobbiamo arrivare al SID, perché io parto dal SID. Se mi consentono, vorrei fare questa esposizione.

PRESIDENTE. Sì, generale, la faccia.

FALDE. Naturalmente mi sono preparato, perché era logico che uno lo facesse, cercando di essere il più preciso possibile, perché vorrei essere chiaro, e se in qualcosa manco, attraverso le domande che mi possono fare cercherò di essere completo.

Per prima cosa, voglio affermare la mia totale e piena collaborazione, perché ritengo che questa mia deposizione è quasi una data notevole della mia esistenza, cioè un punto fondamentale. Finalmente, in una sede libera, ufficiale... perché qua si fa la legge, in Parlamento, qua la libertà è difesa, e finalmente posso dire la verità: la libertà finalmente mi è consentita, perché la verità ^{che voglio dire}

Lei sa benissimo che il nostro, purtroppo, è un paese di controverità, ahimé, storicamente ed anche politicamente. Mi scusi questo inciso, che non vuole essere polemico, però purtroppo è realistico.

Io ho scritto, ed in questo modo, se lei mi consente... Naturalmente posso essere interrotto con tutte le domande che mi possono essere fatte, in modo che l'esposizione sia chiara e precisa.

PRESIDENTE. Lei dia in modo sintetico una risposta precisa: poi eventualmente i commissari, o io stessa, le faremo domande su ulteriori particolari.

FALDE. La mia esposizione tratta i quattro argomenti di cui ho detto.

Ma in anticipo, voglio dire che l'immediata consapevolezza - perché questa è la loggia P2, che ^{si} esaminando, e perciò dobbiamo partire da questo - che la la loggia P2 si identificasse con i disegni

di Licio Gelli, di occupazione illegittima del potere, ed in quanto tale con intendimenti eversivi, ^{mi spinse} ad allontanarmene e a pretendere la comunicazione, da parte dello stesso Gelli, dell'avvenuta cancellazione dagli elenchi della loggia P2.

Sono perciò in grado di dire che ^{gli} elenchi ^{venne fatta} apparsi, di Gelli riferiti alla data del 1979, li ritengo arretrati: sono veritieri a mio avviso, ritengo, però sono arretrati; perché l'elenco più aggiornato avrebbe dovuto portare la mia cancellazione, e non la mia ^{posizione} in sonno, come si usa dire nella terminologia massonica.

La mia opposizione a Gelli, naturalmente ^{con i mezzi} a mia disposizione... avevo lasciato volontariamente il servizio attivo a 51 anni (qui abbiamo, a settant'anni, a ottant'anni, gente che ancora copre altissime cariche: io a 51 anni, come protesta, mi sono ritirato)...

ANTONINO CALARCO. In che anno preciso?

FALDE. Nel 1969: dall'aprile 1969 ho lasciato il servizio, a 51 anni.

LIBERATO RICCARDELLI. Al Ministero del commercio con l'estero?

FALDE. No, onorevole, al Ministero della difesa; parlando del Commercio con l'estero, lei si riferisce a qualche altro particolare, che poi preciseremo.

PRESIDENTE. Proseguo generale, rimanendo nell'argomento. Nel 1969 lei si dimise dal servizio attivo presso il Ministero della difesa.

FALDE. Per quanto riguarda questi ^{M. FO. BIALI} illeciti contenuti nel fascicolo ^{col} per quanto ho potuto conoscere e che ho contestato, desidero che siano perseguiti penalmente nelle sedi legittime. Non è che girano questi fascicoli, questo fascicolo viene assunto come verità di vangelo, e ognuno può dire, discettare, può accusare in base al fascicolo fatto dall'ufficio D...

PRESIDENTE. Cerchi di rispondere alle domande che interessano la Commissione.

FALDE. Questo, se mi consente, interessa la Commissione, e io intendo rispondere a tutte le domande che mi vengano da parte della Commissione. Ma ci sono anche domande che io mi sono posto, ed alcuni quesiti che desidero chiarire alla Commissione.

ANTONINO CALARCO. Vorrei intervenire su questo che aveva detto il teste... E' importante, scusate...

PRESIDENTE. No, senatore Calarco, lasciamogli fare questa prima esposizione, lei annoti le domande, e poi ritorneremo sull'argomento. Generale Falde, la prego di continuare, e la prego di non divagare: io sono partita chiedendole i suoi rapporti con Pecorelli e con l'agenzia OP.

FALDE. Il rapporto con Pecorelli e con l'agenzia OP mi pare che sia un capitolo fondamentale della discussione sulla loggia in esame, e mi riservo di farlo proprio compiutamente, analiticamente, ma ci voglio arrivare, se me lo consente.

PRESIDENTE. Sì, ma non partendo da troppo lontano, perché la Commissione ha interesse a conoscere alcune cose, e tutte le cose, magari.

FALDE. Va bene: tanto, cambiando l'ordine degli addendi la somma non cambia. Allora, salto quello che volevo dire, e incomincio... Però ritorniamo poi sul fascicolo M. Fo. Biali, perché è un punto chiave: credo che sia nell'interesse di tutti quanti chiarire.

Qual è la storia dei miei rapporti con OP e con Pecorelli? Intanto, fissiamo i tempi, perché si suole dire: Falde e OP è la stessa cosa; Falde e OP non è la stessa cosa. I tempi del rapporto con Pecorelli iniziano dall'ottobre del '71 ^{o all'inizio} al marzo del '74, cioè noi

non dobbiamo fermarci a ciò che si dice, e dobbiamo vedere ciò che è.

E ciò che risulta chiaramente da ciò che è scritto. La direzione del foglio io l'ho avuta dal 1° dicembre del 1973 al 28 febbraio del 1974, cioè 90 giorni, tre mesi. Che cosa è stato scritto? Questo è il punto fondamentale, a mio avviso: e questo è un fatto da esaminare e da giudicare. Perché, all'infuori di ciò che è scritto, non esiste altro. NOI dobbiamo giudicare valutare che cosa è stato scritto su OP, quando io ho scritto su OP: perché, quando non ho scritto su OP, quando ho lasciato definitivamente OP, non posso certamente risponderne.

Perciò, prima bisogna leggere, e conoscere la storia di OP, nei singoli tempi e nei singoli personaggi, e poi giudicare obiettivamente, con tutta la severità necessaria.

Io avevo dato all'agenzia un certo taglio ed un certo stile, ma tutto in mano a Pecorelli per anni si è continuato a vedere la mia presenza anche quando il rapporto era definitivamente cessato, anche perché parlare di un ufficiale dei servizi segreti collaboratore di Pecorelli faceva notizie disinformate e dava rilievo al foglio.

La verità è che quell'OP era stato il foglio del contrappasso per me e dirò chiaramente perché ed io con il servizio non avevo ormai nulla a che vedere e soprattutto nulla a che spartire, cioè vi è stato un distacco netto fra me ed i servizi, cioè io condanno la gestione dei servizi dello Stato democratico. Vedremo poi le responsabilità, se è il caso di accennarvi, non spetta a me certamente esprimere un giudizio, ~~chiamato~~ soltanto la mia posizione, come io mi sono trovato in questo servizio, come mi è stato reso impossibile servire lo Stato e sarò di estrema precisione perché il punto fondamentale è questo e questo noi dobbiamo esaminare.

Mi scuso se a volte la mia parola sembra andare al di là del mio pensiero, ma è il mio carattere. Considerate il mio tono come il più basso possibile.

Pecorelli ha pessima fama anche da morto e lo stesso il foglio: Pecorelli ricattatore. Con me, nel periodo mio, Pecorelli l'ho ridotto a zero per quanto riguarda i fondi. E poi veniamo ad un problema che interessa molto il senatore Pisanò. E' chiaro, perché dall'ottobre del 1971 io ho scritto una nota su OP, una nota che riguardava Crociani (ottobre 1971) e non ho aspettato il 1978-79 per la storia della Lockheed che ci hanno regalato gli americani, se no probabilmente noi avremmo visto Crociani pas-

CAMERA DEI DEPUTATI
SENATO DELLA REPUBBLICA

**Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2**

Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

sare dalla Finmeccanica alla presidenza dell'IRI, perché questa era la percorrenza. Con me Pecorelli era ridotto a zero perché con gli attacchi a Crociani, Crociani non gli mandava i soldi, con gli attacchi all'IRI, soldi l'IRI non gliene mandava, con gli attacchi all'ENEL, dall'ENEL soldi non ne arrivavano e così altri big dei gruppi pubblici e privati hanno tolto i soldi a Pecorelli. Se non fosse stato un prestito, che io mi sono ^{banca} trovato costretto sul piano morale a fargli avere (sono andato a piatire in giro 27-28 milioni), Pecorelli nel 1973 avrebbe chiuso l'agenzia. Questa è la condizione finanziaria di OP con la mia presenza

Ho chiuso con Pecorelli nell'a_priile del 1974 (fra marzo ed aprile) perché affetto da impotentia publicandi, o meglio incontinentia publicandi. ^{Pecorelli} era riuscito ad avere alcuni fascicoli del Vicariato attraverso uno dei collaboratori e la campagna sul divorzio fatta con un certo ~~ge~~ ^{ho} era gradevole, in senso affermativo, come diritto civile, tanto più che avevamo la testimonianza di un sacerdote che addirittura proveniva dal tribunale ecclesiastico e, perciò, ci dava notizie di prima mano ⁱⁿ questo tribunale ^{del} ecclesiastico lasciava alquanto a desiderare; ma pubblicare addirittura verbal ^{interne} e carte del ^{Vica} riatato non mi sembrava opportuno, tanto più che si metteva in pessima posizione ed in difficoltà ~~questo~~ ^{questo} povero sacerdote, per cui nel far ^{ri-} tirare le carte a questo sacerdote, ritenni opportuno che ormai la mia presenza era del tutto inutile. Mi sono allora definitivamente allontanato pur conservando nel tempo un rapporto con Pecorelli nel senso che ogni tanto ^{ci} vedevamo. Siccome fra me e lui non c'è mai stato rapporto di danaro, ma solo di collabora- ^{nel} ^{senso} ^{che} zione da parte mia non pagata, / io ^{mi} sono servito dell'ager

lui zia, gliela ho esaltata, gliel'ho resa famosa ed in cambio me l'ha messa a disposizione. Ecco il rapporto fra me e Pecorelli con lui non c'è mai stato rapporto di danaro e fu questo motivo di stima da parte di Pecorelli nei miei confronti. E ^{sullo} ~~lo~~ stesso Pecorelli, vorrei dire ancora non ^{per} attenuare la sua pessima fama, ma per ricercare una verità, bisognerebbe chiedere a chi può illuminarci chi era questo Pecorelli, con le sue stranezze, con i suoi dolori, con le sue terribili cefalee, con le sue impenate. Probabilmente il medico che curava anche l'onorevole Moro, mi sembra fosse Giacobazzi, potrebbe dirci chi fosse Pecorelli.

A mio avviso ^{dell'} ~~agenzia~~ OP, se fosse ^{nelle} ~~si~~, si è vero che potrebbero ricavare tanti elementi, perché se una cosa è scritta sul "Corriere della Sera" ha un ^{grande} ~~valore~~, ma se ~~è~~ scritta su un fogliaccio, perché quello era un fogliaccio, anche se io ho cercato di nobilitarlo il più possibile, purtroppo la verità non viene ~~ricepita~~ ^{ricepita} e tutti ^{pensano} al ricatto e alla calunnia, ma lì sopra sono state scritte delle ^{verità} ~~grosse~~, verità che in- vano ho cercato di predicare, perché veramente ero vox clamans in deserto.

Perché ho scritto su OP? Mi pare che questa possa una domanda da parte vostra. E su questo c'è un altro squarcio orrendo... su questa faccenda.

Ho scritto su OP, ^{ma non durante} la mia permanenza al servizio. ^{strava} ^{amara} ^{che} ^{abbia dovuto} ^{assumere} una cosa e io ^{una} certa posizione, che ^{successivamente} ^{preciserò} ^{meglio} ^{dire} alla Commissione che cosa ho fatto nei pochi e tribolati mesi in cui sono stato al servizio informazioni. Infatti dire "Palde al servizio informazioni" significa non dire la verità perché io

al massimo rappresentere~~l'~~ l'antiservizio.
L'ammiraglio Henke, non ^{prendeva la mia presenza}, ed aveva motivi per non amarmi, perché il poter~~e~~, cari onorevoli, qui in Italia di ~~viso~~ per feudi e ognuno ha la sua fetta di potere, purtroppo, ed il servizio informazioni apparteneva in feudo a qualche personaggio politico dal quale Henke mutuava la sua stessa presenza al SID. Io ritenevo che a prescindere ~~da~~ queste ripartizioni interme di potere, al di sopra ^e di tutto ci fosse lo Stato, /quando sono stato perigliosamente catapultato ~~al~~ servizio a sostituire Rocca, ebbi a dire che il servizio, quell'ufficio ^{va} quel giorno con la mia presenza avrebbe servito esclusivamente lo Stato, ma il servizio del traffico delle armi non serve lo Stato, ahimè, questa è la verità. Perciò io ero indicato come personaggio poco gradevole, cioè un nemico di quella situazione allora esistente. ^{Ed} allora non solo io non ho trovato nessun appoggio, ma ho trovato un caposervizio accorto, inteso a cercare il mio allontanamento il più presto possibile e data una certa mia tenace, per sradicarmi bisogn~~o~~ ricorrere a metodi piuttosto forti. Uno di questi metodi era la calunnia e dati i rapporti con la stampa che l'ammiraglio ed i servizi hanno, sono cominciati ad apparire degli attacchi contro di me. E dove sono cominciati ad apparire? Su Mondo d'oggi. Che cos'è Mondo d'oggi? Era una rivistaccia diretta da un giornalista-spia (in ogni sede l'ho sempre dichiarato) Franco Simeoni,

proprietà di
era di Fecorelli, ma il rapporto con l'ammiraglio lo aveva Simeoni. Compagno inspiegabilmente quattro servizi, uno più feroce ^{contro di me} dell'altro ^{senza che io ne sapessi assolutamente niente, ero completamente digiuno della materia trattata. Di cosa si trattava?} Si accusavano in questi servizi (questo Mondo d'oggi come faceva a sapere queste cose se non gliel'avesse passate lo stesso ammiraglio Henke o i servizi?) di traffici e di scontri nell'ambito delle partecipazioni statali. Cioè la divisione nostra è perfetta, cioè la Finmeccanica si interessa degli stessi settori dove è interessata l'Efim, quindi avevamo lo scontro tra l'EFIM e la Finmeccanica, per cui molte volte questi scontri in sede internazionale erano veramente qualcosa di esilarante. In ^{L'OTO-Mediana} quel tempo che era della Finmeccanica era interessata agli M47 di produzione americana, e l'EFIM penso che anche fosse ^{parimenti} interessata agli M47. Scontri e antagonismi tra questi ^{gruppi pubblici} due. Io vengo ascritto d'autorità come facente parte del gruppo che, assieme all'avvocato Sette (il quale aveva come suo patrocinatore, in America, il senatore Messeri), ^{patrocinava} la causa dell'M47 a favore dell'EFIM. Fatti che mi erano del tutto sconosciuti, perchè all'epoca non ero neanche al Servizio. Comunque gli attacchi continuano perchè il disegno era di farmi fuori dal Servizio perchè naturalmente ero poco gradito. Cioè il Servizio si serviva della stampa per fare degli attacchi, strumentalizzava la stampa. La stampa è utilissima per certi fini, per altri fini è veramente un pessimo strumento. Quando poi è stato chiuso Mondo d'oggi (anche su questo esulo ~~dalle~~ competenza della Com-

(FALDE)

missione, ma se noi veramente volessimo studiare attentamente, compiere una ricerca accurata su ^{risalire} come è possibile come ci sia stato questo degrado istituzionale così vasto, profondo e sconvolgente, dovremmo ~~scendere~~ alle origini e vedere naturalmente anche tutte le direzioni, perchè dovunque, nei vari paesi, la parte a mia conoscenza è certamente molto limitata, non ho visto l'intero orizzonte, ma solo lo sconquasso. Con questo non è che io voglio apparire come l'essere perfetto, tutt'altro, ognuno di noi ha i suoi difetti, e che difetti), quando mi è stato possibile ho utilizzato questo stesso foglio il quale aveva, OP, una tale e vasta ripercussione nell'ambito del ^{ministero} difesa, cioè praticamente questo foglietto girava nella difesa ed aveva una grossa risonanza. E proprio su questo foglietto, quando ho incontrato Pecorelli per caso a distanza di anni (avevo lasciato il Servizio nel 1969, non lo conoscevo, l'ho incontrato nel 1971), nel chiedermi scusa per gli attacchi che in precedenza mi erano stati rivolti da questo foglio escludendo ogni sua responsabilità. Allora in risposta gli ho detto di scrivere un attacco ... e gli ho dettato una nota su Crociani. Che cosa ho detto su Crociani? ^{Era} Questo è fondamentale. L'ottobre del 1971, ^{ma si prendeva} Accusavo Crociani di essere il ministro-ombra della Difesa, cioè in grado di influenzare le nomine, ^o soprattutto problema delle commesse, che è il problema fondamentale. Io non ho nessuna autorità, ma mi sono permesso di chiedere tante volte perchè non si fa un'inchiesta parlamentare accurata ed approfondita sul problema delle commesse ^{in Italia perchè} Se vogliamo sapere le cose come vanno, ^{ci} vedere come è ^{amministrato} il pubblico denaro.

Da questo esame potrebbe forse emergere la vera geografia politica del paese. Naturalmente non si è mai fatto. Io ^{quell modo di gestire} che predicavo poi portare contro le commesse, io ^{riesco a} -e questo è forse un conforto per gli anni delle amarezze che non finiscono mai- nel Servizio la legalità. In che modo? Avevo una notevole presenza nella segreteria dell'onorevole Moro, talvolta ho avuto qualche contatto con ^{lo stesso} l'onorevole Moro e, forzando la mano ad Henke, sono riuscito a portare al Servizio, nel mio ufficio, due magistrati delle magistrature speciali. Questo perchè ritenevo che anche per la preparazione generale nostra era opportuno sentire cosa la legge diceva, se ^{costretto ad} vagire talvolta ^{proctur} la gem, come dovevamo comportarci. L'errore fondamentale era ritenere il capo del Servizio autorità nazionale per la sicurezza, mentre l'autorità nazionale per la sicurezza è il Presidente del Consiglio il quale non può delegare, se non per specifico atto, il capo del Servizio. Ci mancavano addirittura le istruzioni, si viveva alla giornata, fra amici, "compari e comparielli", come si dice a Napoli. Era un sistema che non poteva andare, e che io non potevo accettare.

Rispetto alla gestione precedente questi tentativi di innovazione mi hanno già fatto considerare come non affidabile per loro, tanto più che questi due consiglieri che erano uno della Corte dei conti e l'altro del Consiglio di Stato furono ottenuti attraverso una certa pressione perchè Manza ^{riuscì} ad imporre ad Henke (per volontà del Presidente del Consiglio

(FALDE)

questa presenza, in modo che per gli argomenti più delicati io potessi chiedere il ^{loro} parere, parere che io ritenevo vincolante e che, riferito ad Henke, ne limitava gli abusi e l'arbitrio. Fatto inaudito che naturalmente mi ha posto nelle condizioni che ben si possono immaginare. Ma non è soltanto questo, che tra arbitri e prepotenze subite il discorso andrebbe molto lontano, nè voglio apparire la vittima, perchè le vittime sono pericolosissime.

Alberto CECCHI. Ci può dire chi erano questi due magistrati ?

Nicola FALDE. Uno è Longo, che poi è stato anche Capo di Gabinetto al Ministero delle finanze al tempo di Ferrari Aggradi, ^{poi commissario} alla Biennale di Venezia, aveva un'ottima esperienza ed era persona di fiducia di Manzari; l'altro era della Corte dei conti, Piero Bellini. Naturalmente andati via dal Servizio hanno avuto vita grama e non è che sono durati molto.

Che cosa feci io con OP? Il rapporto con OP si svolgeva in questo modo: Pecorelli veniva da me, io gli dettavo le note, neanche le scrivevo, e talvolta queste note sono apparse in un italiano molto incerto, un grave oltraggio alla lingua italiana, ma quello che era scritto era scritto. Qualche altra ^{notizia} riusciva a ~~per~~perla lui e alcune cose in verità sono state dette, che siano state o non siano state dette non ~~potto~~ altro che dolermene, comunque quello che doveva essere detto è stato detto.

^{Ricordo} la campagna che abbiamo fatto contro i Boiardi di Stato, quindi contro quelli dell'IRI, dell'ENI, accusandoli di prendere stipendi ~~forafora~~ faraonici (mi ricordo che una volta è stato scritto che Petrilli prendeva 150 o 170 milioni all'anno, eravamo nel 1972, certo non era esaltante). Naturalmente questo ^{odiatissimo e} era un foglio scatenante, e l'accusa di ricatto era molto facile; ad onor del vero io rendo testimonianza, nè voglio apparire come il difensore di Pecorelli, perchè io per Pecorelli ^{ho} invocato soltanto un esame obiettivo ed approfondito della sua personalità. Era pieno di complessi, c'era anche qualche pagina valida e qualche altra buia, che io non conosco, ma per quel che ho conosciuto con me si è comportato sempre bene, perchè si è sempre uniformato al mio modo di comportarmi.

FALDE

Perciò io devo rendere testimonianza di questo, non posso affermare il falso, perché oggi è facile accu~~arlo~~.

Comunque se si legge OP, se si va un po' a fondo un giudizio più obiettivo può essere dato. Se ^{era} un ricattatore lo condanneremo, se era un idealista lo condanneremo, se era un matto diremo che era un matto, diamo un giudizio...

PRESIDENTE. Lasciamo stare i giudizi, perché poi la Commissione li trarrà autonomamente. Ci parli di questo tracciato di fatti sui quali la Commissione ha interesse a sentire la sua testimonianza, generale Falde. Noi abbiamo interesse, infatti, a sapere fatti, non giudizi, perché i giudizi li ricaviamo noi.

FALDE. Io non esprimo giudizi, non voglio esprimerli.

PRESIDENTE

. Siamo partiti dai suoi rapporti con Gelli, con Pecorelli, con la P2 e con OP: questo è il tracciato sul quale la preghiamo di darci i fatti che lei conosce.

FALDE. Aggiungiamo anche M. FO. B. G. perché è fondamentale.

PRESIDENTE. D'accordo.

FALDE. In quegli anni, nel '71- '72, fra i vari attacchi di OP alcuni riguardavano anche Cefis. Vorrei ricordare che in quegli anni l'eversione era di moda, quasi. Tutti quanti ricordano che ~~quella~~ ^{quelle} proposte tecnocratiche non erano soltanto di Gelli ma anche di Cefis, non dimentichiamolo, questa è una cosa che va ricordata; e Cefis in un certo momento, per me, ha costituito un punto di coagulo di forze politiche e anche di proposta politica. Perché mi ero preoccupato di Cefis? Che cosa mi aveva impressionato di Cefis? Che Cefis nel febbraio 1972 va in Accademia a Modena e fa un discorso agli allievi, con quale motivazione e con quale competenza o legittimità veramente è una cosa molto strana. E che cosa dice? "Signor miei, ragazzi miei, lasciate la patria tradizionale. Noi abbiamo adesso la patria delle multinazionali. Io sono il rappresentante della patria delle multinazionali ed eccomi qua, io mi propongo come il grande orchestratore dell'avvenire nuovo e ammodernato e aggiornato del paese". E' un discorso che è passato come acqua e invece andava attentamente meditato ~~tra~~ ^{di} le intenzioni di questo Cefis.

Ma se Cefis da parte sua si è comportato in questo modo non è che a Torino si viveva ^{in modo diverso}. E voglio ricordare la fatica di Violante che poi non ha avuto un risultato; ma c'è una preoccupazione generale in Italia di come il potere economico volesse sorpassare il potere politico. Di fronte ad una crisi del potere politico, cioè, questo potere economico si proponeva; in che modo non lo so, ma comunque ci sono fatti specifici che non spetta a me indagare ma richiamo alla attenzione di tutti quanti e l'indagine Violante io la ricordo molto bene.

Ma ritorniamo a Cefis. Cefis noi sapevamo che nel Servizio - e qua comincia l'episodio Maletti - ... Cefis aveva degli ottimi rapporti con il mondo politico, questo è notorio, non sto qua a ripeterlo, ma aveva delle ottime entrate anche nel settore militare, il che era grave. Si parlava della sua provenienza dall'Accademia di Modena come ufficiale in servizio attivo ma questo non ha nessunissima incidenza perché in quel momento lui era a capo della Montedison, con una sua precedente percorrenza che era ben diversa da quella di Mattei. Cefis nel Servizio aveva un rapporto diretto con Maletti, che era capo dell'ufficio D, un ufficio importante dello spionaggio e la cosa è grave perché Maletti con questo rapporto serviva Cefis o lo Stato? Ecco come inizia questo contrasto. Maletti io di persona non l'ho mai visto né sentito e così per tutti gli altri del D perché non ho avuto mai nessun rapporto, non conosco nessuno. L'unica cosa che si può dire alla fine è "chi te lo ha fatto fare?" e a questo cercheremo di dare una rispo-

sta perché c'è tanta gente che il "chi te lo fa fare" lo fa, perché crede ancora.

L'ufficio D messo a disposizione di Cefis era una delle più colossali storture immaginabili e nei rari rapporti che ho avuto con Miceli io l'ho rimproverato terribilmente e aspramente, gli ho detto: "Scusa ma se questo Maletti ha questo collegamento con Cefis non dipende da te; dipende dallo Stato attraverso te o dipende da Cefis?". E' una domanda logica. Ma Miceli siccome sapeva, ritengo, di questi contatti così formidabili di Cefis col mondo politico si è ben guardato dall'intervenire, e quindi c'è stata quest'esplosione di quella attività incontrollata di questo Maletti. Questo per me è un punto chiave se vogliamo sapere la storia di quegli anni.

ANTONINO

CALARCO. E l'attacco a Mancini?

PRESIDENTE. Per cortesia non introduca altri argomenti. Non interrompete. Lei, generale Falde, stia nel tracciato senza divagare al di là, pur dando le notizie che lei ritiene necessarie.

FALDE. Gli attacchi che venivano fatti a Maletti per queste sue attività che erano extra istituzionali, anzi contro i suoi doveri nei confronti dello Stato, naturalmente hanno scatenato Maletti e la sua banda che aveva mezzi poderosi, invece l'unico mezzo a mia disposizione era quello di poter dire qualche cosa con quattro note qua sopra, vox clamans in deserto. Beh, altri mezzi aveva Maletti e li ha ben utilizzati.

PRESIDENTE. La prego di restare nel tracciato.

FALDE. Ci sto.

PRESIDENTE. No, mi pare che stiamo tanto fuori.

Lasci stare tutte le considerazioni e ci dica i fatti che conosce in riferimento a Gelli, alla loggia P2, alle deviazioni nei servizi in riferimento a questo settore. Non vogliamo tutti gli episodi che sono gravi ma non attengono alla nostra inchiesta, non stiamo facendo una inchiesta sui Servizi ma su quanto Gelli e la P2 hanno influito sulle eventuali deviazioni dei Servizi. Il resto interessa al paese ma non a questa Commissione in modo specifico oggi.

Continui, generale Falde, altrimenti ritorno al sistema delle domande precise e non della relazione.

FALDE. Tornando a OP e a quello che OP scriveva...

ACHILLE OCCHETTO. Questo fatto della deviazione dei servizi rispetto ai ^{potentati} economici una qualche importanza ce l'ha!

ANTONINO CALARCO. Forse è bene fare delle domande precise.

PRESIDENTE. Generale Falde, io ero partita dal chiederle i suoi rapporti con OP, con Pecorelli, e se vi erano state pressioni del generale Miceli perché lei fosse assunto o avesse la direzione dell'agenzia.

FALDE. Rispondo a questa terza domanda perché alle altre due credo di aver già risposto. Nei tre mesi che io ho diretto l'agenzia l'ho diretta di mia spontanea volontà; io non ero più nei servizi; io ho agito di mia autonoma decisione. Attribuire a Miceli l'ordine... e che ordine poteva dare se io non obbedivo più a nessuno? Io non ho mai obbedito perché ritengo che la disobbedienza in ^{determinati} casi è normale... bisogna obbedire alla propria coscienza.

Ho diretto per tre mesi l'agenzia ritenendo che date le condizioni fisiche di Pecorelli si potesse fare un'agenzia seria.

FALDE.

Non essendo stato questo possibile dopo tre mesi ^{ho mollato}...Anzi, già dopo il primo mese avevo deciso di lasciarla. Sono stato due mesi soltanto d'intermezzo, tanto per dargli la possibilità di riprendersi le cose. Cioè, io affermo categoricamente, e l'ho detto in più sedi, che ^{per} quei tre mesi l'ho diretto io di mia esclusiva decisione. Avendo constatato che era impossibile, col povero Pecorelli, avere un rapporto diverso, ho lasciato completamente l'agenzia. Avevo intenzione di farne un'altra per conto mio.

PRESIDENTE. A me dagli atti risultano cose diverse, cioè risulta che c'è stata una pressione di Miceli...

FALDE. Sì, lo so benissimo questoE' una campagna di Maletti, perchè Maletti mi ha considerato come il suo nemico capitale.

PRESIDENTE. Quindi, conferma alla Commissione, che la direzione di OP lei la assunse con accordo con Pecorelli e non su contrasti con Pecorelli?

FALDE. ^{d'}accordo con Pecorelli. I contrasti sono insorti subito dopo. Signor Presidente, io mi domando e dico: se fosse intervenuto Miceli capo dei servizi, per impormi come direttore, dopo tre mesi che cosa faccio, me ne vado via? Non era una soluzione di Miceli, ma un tentativo di soluzione mia.

PRESIDENTE. Vuol dirci il periodo preciso in cui lei è stato nel servizio?

FALDE. Sono stato nei servizi dal marzo - aprile 1966 al 1969.

PRESIDENTE. Generale Falde, è vero che Pecorelli ebbe diverse sovvenzioni tramite il generale Miceli?

FALDE. Le rispondo subito facendo due affermazioni: eventuali passaggi di denaro non sono mai avvenuti attraverso una mia conoscenza, perchè ho sempre ritenuto di restarmene lontano dal denaro. Se si sta lontani dal denaro, non si è coinvolti e non si passano guai...Mi scusi, cos'è che mi ha chiesto?

PRESIDENTE. Le ho chiesto se lei conosce, se è a sua conoscenza che Pecorelli abbia avuto sovvenzioni tramite il generale Miceli.

FALDE. Ignoro. So soltanto - ed è stato affermato anche in sede dibattimentale a Monza - che gli passava un milione al mese, per un certo periodo di tempo. Ma è per seguitare a dire. Relata refero. Qualora fosse vera un'affermazione del genere, Pecorelli non avrebbe risolto perfettamente niente...

PRESIDENTE. Ma ^{di} altre sovvenzioni che Pecorelli ebbe anche da politici attraverso Miceli, lei ne è a conoscenza?

FALDE. Attraverso Miceli, no. Io so di una sola sovvenzione che ripeto con ampia chiarezza: io ho visto arrivare ad OP 30 milioni. Partiti da chi non si sa. Ma comunque è da ritenersi...Si è parlato addirittura di una colletta di uomini politici e di uomini di affari...Credo che Cosentino si è assunto lui la responsabilità per coprire la vicenda...Però, io, all'epoca, ho visto che un certo signor Mario Imperia, noto faccendiere che gira per gli ambulacri democristiani e di enti pubblici e privati, si è presentato con 30 milioni che ha consegnato a Pecorelli. E questi 30 milioni sono andati a ripianare quel debito che lui aveva contratto l'anno precedente e senza i quali sarebbe stato costretto a chiudere. Questa è l'unica testimonianza che ho reso, e me ne sono reso io parte dirigente, perchè l'episodio l'ho raccontato io, cioè non ho aspettato che altri lo ^{raccontassero}, sono stato io stesso a dirlo.

PRESIDENTE. Quindi, lei ha avuto conoscenza diretta che questo Imperia abbia consegnato una somma raccolta....

FALDE. No...Lui l'ha consegnata...Comunque, lui ~~d~~deve essere in grado di dire come è stata raccolta questa somma.

PRESIDENTE. Per quanto è a sua conoscenza, Pecorelli riceveva sovvenzioni da parte di Gelli o con la mediazione di Gelli?

FALDE. Ignoro completamente, perchè nel 1974, avendo lasciato Pecorelli, era ovvio che non sapessi perfettamente niente. Anche perchè i soldi ognuno se li tiene per conto proprio in gran segreto, non è che lo va a raccontare...

PRESIDENTE

Quando lei chiese di essere tolto dalla P2, ricordò a Gelli i legami che egli aveva con il generale Casero, uno dei protagonisti del golpe Borghese?

FALDE. Nell'esposto che le ho consegnato, signor Presidente, c'è questa documentazione del mio rapporto con la P2 ed è riportato il testo integrale della lettera che ho inviato a Gelli nel marzo del 1976. Però ^{la} conclusione già di un esame preventivo che avevo fatto dell'impossibilità di un rapporto e di una permanenza nella loggia P2.

PRESIDENTE. Sì, questo ce l'ha già detto generale Falde. Quello che io invece le chiedo è una cosa più specifica...

FALDE. E' scritto nella lettera...

PRESIDENTE. Ecco, lei ricordò questi legami?

FALDE. Certo che ho ricordato questi legami, perchè lui....Ad occhio e croce, io faccio due percorrenze: fino al momento in cui l'ho conosciuto io uomo di estrema destra, poi attraverso i libri di Pier Carpi, credo ci sia stata una modifica sostanziale della politica di Gelli ...
Ormai era diventato il padrone del Corriere della sera, quindi non conosco più se non attraverso la stampa o qualcosa che mi dicevano gli amici...Cioè, è un'informazione molto lontana, non diretta. Cioè, io sono in grado di poter essere molto più preciso fino al periodo in cui ho avuto qualche contatto con Gelli.

PRESIDENTE. Fino a quando?

FALDE.1974,1975...E vorrei dire una cosa: al principio, vedevo Gelli all'Excelsior, ed era ^{di attitudine ad un suo} interessante, perchè sembrava proprio pellegrinaggio...tutti andavano da questo Gelli a portare roba, carte... Il mio occhio si allungava, ma non sono mai riuscito a vedere cosa portasse in quella sua valigetta... Quando ho rotto con Gelli... veniva a vedermi dove volevo io ... L'ho convocato e Gelli è venuto da me...Questo per dire che di fronte a questo "mammona" che ha avuto una presenza veramente ingombrante e notevole nel paese, bastava trattarlo così come si meritava e sarebbe stato trattato e ridotto alle sue reali dimensioni.

PRESIDENTE. Generale, che cosa può dirci sulla parte avuta da Gelli nel tentativo di eversione che attiene al fatto specifico del golpe Borghese o in genere al campo dell'eversione?

FALDE. Del golpe Borghese non ho saputo perfettamente niente, perchè naturalmente il silenzio è d'obbligo: nessuno va a raccontare agli altri quel che fa...E l'ho saputo adesso...Anzi, è stata una cosa recente. E ho saputo soltanto di recente di questi contatti che in precedenza ha avuto Gelli con i servizi. Ho un dato di riferimento, ed è que

sto: nell'elenco dell'archivio che Gelli ha portato a Montevideo ad un certo momento ci sono anche io. Cioè, quello è un elenco di persone che lui ritiene sospette e nemiche e verso le quali lui ritiene di potere avere delle armi di ricatto. Cioè, questo sta a significare che già da quel tempo io vengo assegnato fra i suoi nemici....

PRESIDENTE. Sì, questa è la sua interpretazione di quell'elenco... Ci dica il fatto.

FALDE. I fatti... Come ho detto ^{del golpe Borghese} non so perfettamente niente... Delle sue simpatie golpiste mi è sembrato molto evidente, perchè quando uno viene a dire: "Viva Saccucci, bravo il povero Saccucci....".... Dal punto di vista umano fa delle opere di carità.... Però, dal punto di vista politico... lui è golpista ed io no...

PRESIDENTE. Ma sul ruolo di Gelli in altri fatti eversivi che cosa sa lei?

FALDE. Di specifico non so niente, perchè mai Gelli s'è confidato con me. E se ne sarebbe ben guardato...

PRESIDENTE. L'agenzia OP in alcuni articoli del novembre 1973-1974 cercò di difendere il generale Miceli dalle accuse di aver in un certo senso favorito il golpe Borghese. C'è un articolo del 9 novembre 1973 poi ci sono due articoli dell'11 e 18 novembre 1974 in cui l'agenzia OP cerca di difendere il generale Miceli dalle accuse di avere se non partecipato quanto meno favorito il golpe Borghese, tanto che c'era stata l'incriminazione e poi l'arresto dello stesso generale Miceli. L'agenzia accusava il generale Maletti ed il capitano La-Bruna di aver predisposto elementi di accusa non veritieri. E a varie riprese, poi, nel corso del 1975-1976, asserì, fra l'altro, che il nastro con le rivelazioni di Remo Orlandini sul golpe era stato manomesso. Lei in quel periodo collaborava con OP.

In base a quali elementi l'agenzia faceva affermazioni di questo ^{tipo?}

Agiva su pressioni di chi? Cos'è a sua conoscenza?

FALDE. In quel periodo, nel 1973-74, io, ^{come} /ripeto, sono stato presente

fisicamente all'agenzia tre mesi: la mia presenza... non c'era una presenza fisica era soltanto una presenza attraverso le note che io dettavo, il che è molto importante. Cioè, praticamente, io non vivevo la vita dell'agenzia. So soltanto che i rapporti che andavano emergendo nei confronti di Maletti e di Miceli erano che in un primo momento noi eravamo... Io avevo questa supposizione, che ci fosse un'intesa tra Miceli, Maletti, Cefis, perchè non riuscivo a spiegarmi come mai quest non riuscisse a distaccarsi da Maletti. Quando poi è sembrato con maggiore evidenza qual era la posizione di Maletti, ho ritenuto che il punto da attaccare fosse Maletti. Perchè dobbiamo poi considerare che Pecorelli aveva i rapporti di amore e di odio, che erano una cosa formidabile: e veramente noi dobbiamo anche scavare nella personalità di Pecorelli. Io non mi innamoro di nessuno, e poi vedremo quando lui ha fatto pace con Maletti e Labruna che cosa poi gli è capitato. Lui ha fatto

la contrapposizione, un po' manicheistica, dei buoni e dei cattivi, quando io, per quanto riguarda Borghese, di cui non so niente, ho questa impressione: ma come, questa questione di Borghese salta fuori dopo quattro anni? Questo in primo luogo. In secondo luogo, noi sappiamo che c'è un anticomunismo, diciamo così, l'industria dell'anticomunismo: è stata un'industria molto fiorente. E credo, forse - non voglio mandarci di riguardo alla memoria di Borghese, perchè tutti i morti vanno profondamente rispettati - che in quel momento l'associazione di questo Borghese con questo Orlandini, con questo personaggio veramente di basso livello fosse piuttosto per estorcere soldi agli industriali, i quali naturalmente, con il terrore del comunismo avanzante, che porta via le ^{borse,} eccetera, eccetera, il nemico avanzante, servi la patria, il vangelo della patria... si crea questa atmosfera. Ma io ^{su} quel golpe Borghese esprimo le mie riserve, anche perchè non ho notizie precise, e dovrei approfondire, cosa che poi non compete a me. Mentre cioè ritengo più facile una delle tante speculazioni, non sono in grado di poter affermare che effettivamente questo golpe Borghese fosse veramente un colpo organizzato. E poi, organizzato con chi? Con quelli della forestale?

PRESIDENTE. Io le ho fatto delle domande un po' più precise, a cui la prego di rispondere, generale.

FALDE. Ma Presidente, io non posso dire di questa partecipazione di Miceli, non sono in grado di poterlo affermare. Qualora io avessi avuto la certezza di una partecipazione di Miceli ad un golpe, io non avrei esitato a denziarlo, così come ho fatto e così come mi sono comportato con Maletti. Perchè o uno ha una sua fede, una sua linea, e percorre questa linea...

PRESIDENTE. Scusi, generale, ma anche se lei ci ha spiegato, per il periodo in cui fu direttore, qual era il suo rapporto con OP, però lei ^{sempre} questi contatti con Pecorelli li aveva. Allora, voglio chiederle: che cosa sa lei delle ragioni per cui l'agenzia prese questa posizione di difesa di Miceli, avanzando accuse così precise nei confronti di Maletti ^{Che} ~~ti~~ Labruna? /cosa conosce lei, rispetto a questa posizione di OP?

FALDE. Le ho già precisato che è una posizione emotiva di Pecorelli. Nei confronti di Miceli non si sapeva niente di preciso, di partecipazione su a questo disegno eversivo di Borghese. Si sapeva soltanto di questa conclusione di Maletti con Cefis: ma non è soltanto con Cefis e se mi si consente, citazione per citazione, vorrei

(Falde)

citare qualcosa: che cosa pubblica...: scusi Presidente, arrivati a questo punto, è meglio precisare.

PRESIDENTE. Non ci fu un'ingerenza di Gelli?

FALDE. Gelli? Ma ogni volta che arrivava Gelli... Guardi, le dico una cosa di Gelli: Gelli, ogni volta che si faceva qualche attacco, veniva perchè doveva sempre difendere "il bambino"; se si attaccava Minciaroni: "No, non bisogna attaccare Minciaroni": e il giorno dopo, un attacco a Minciaroni. "Non bisogna attaccare Crociani", e il giorno dopo un attacco a Crociani. Cioè noi praticamente con Gelli abbiamo sempre non dico scherzato, ma l'abbiamo completamente capovolto. E vorrei fare un paradosso, che forse farà anche sorridere, giustamente sorridere: Gelli non ha conquistato l'OP, ha conquistato il Corriere della Sera, almeno con me: questa è la verità.

PRESIDENTE. Però il nome di Gelli è stato fatto da Orlandini.

FALDE. E chi è Orlandini? Per me è un illustre sconosciuto, mai visto, mai conosciuto. Lo conosco soltanto attraverso il libro "La notte della Madonna", o "delle Madonne", pare fatto su molte indicazioni di Labrun con tanti elementi di grossa verosomiglianza, ma elementi che andrebbe ro vagliati.

PRESIDENTE. Lei, generale, è stato per un periodo affiliato alla P 2; poi ha detto che ne ha chiesto l'uscita, anzi che ha voluto che fosse resa ufficiale. Ci spieghi come mai Miceli, Maletti, Viezzer, Labruna fossero stati affiliati alla P 2, pur essendo tra di loro in posizioni, così, di contrasto, di rivalità eccetera. Perchè Gelli li volle nella P 2, e perchè furono affiliati e accettarono di essere affiliati alla P 2?

FALDE. A prescindere da altro *parliamo della massoneria.* Cioè nell'esposto-denuncia - e poi si avrà la bontà di darci un'occhiata perchè *alcuni* delle precise richieste -...

PRESIDENTE. Sì, sì.

FALDE. ... indico perchè noi troviamo questa associazione, tra servizi segreti e massoneria, *o* questa strana faccenda: c'è una motivazione...
Una voce: Sono segrete entrambe...

FALDE. Sono segrete entrambe, operano nell'occulto, con l'invasione...

PRESIDENTE. Prego i commissari di non intervenire per nessuna ragione finchè il teste è chiamato lui a rispondere. Vada avanti, prego, le ho chiesto la spiegazione che lei dà del fatto che persone tra loro in guerra, come Miceli, Maletti, Viezzer, Labruna, fossero affiliati alla P 2, e perchè Gelli li volle affiliare alla P2.

FALDE. Perchè li aveva tutti quanto soggiogati, tutti dipendevano da lui, li dominava tutti.

PRESIDENTE. Perchè li dominava?

FALDE. Perchè li dominava? Ecco il potere massonico, come si vede questo potere illegittimo nel paese. E qui dobbiamo discutere sulla massoneria: io un accenno, nel mio esposto, l'ho fatto, con una certa fissazione, ritengo di non essere lontano dalla verità. Cioè quando noi consentiamo alla massoneria di poter agire, ed in un certo modo, di poter entrare nei recessi più delicati dello Stato, quando noi... ed ecco il motivo del dissenso fondamentale: perchè la mia convinzione è che la massoneria andrebbe tolta, proprio per la difesa delle istituzioni democratiche, a meno che non si riduca ad un ente pari a tutti quanti gli altri. Cioè l'ubbidienza massonica, il giuramento massonico che prevale addirittura sull'obbedienza allo Stato...: così noi abbiamo consentito, abbiamo legittimato l'eversione. Questa è una cosa fondamentale.

PRESIDENTE. Scusi, io però le avevo fatto una domanda. Lei parte da questa considerazione, da questa valutazione sulla natura della massoneria, e dice: questo spiega perché, pur essendo in contrasto nei servizi e nella realtà operativa, questi personaggi trovassero poi una loro unità nel fatto che erano massoni.

FALDE. Sì, massoni.

PRESIDENTE. E lei dice che Gelli li volle tutti, anche se in contrasto, perché l'autorità che aveva come maestro era tale da poter anche eliminare queste discordanze? E' questa la sua valutazione?

FALDE. Io vado forse ancora più terra-terra: perché ognuno sperava di avere dei benefici, o protezioni da Gelli. E perché, che cosa faceva Gelli? Come si è creato questo potere di Gelli? E' una vecchia storia, di una cosa...

PRESIDENTE. Sì, sì, ce lo dica.

FALDE. Gelli...

FALDE

Gelli contatta e conosce un personaggio di terzo grado, pubblico; il terzo grado gli presenta il quarto grado, lui elimina e mette in sott'ordine il terzo grado e si associa al quarto, lo coinvolge e il quarto gli fa conoscere il quinto, il sesto, eccetera. E' stata un'arrampicata progressiva nello Stato. Ad onore del vero sia detto che io mi sono servito di OP per un certo periodo e per quanto è stato possibile, con estrema difficoltà, la mia voce ho cercato di farla sentire, perché non è stata una cosa facile in quanto io mezzi non ne ho e soprattutto non ho un accredito ufficiale. Far conoscere i dati, chi era Gelli, preventivamente, chi era Crociani, il crocianesimo perché i nemici non sono né Gelli né Crociani e il gellismo ed il crocianesimo sono mali ^{diffusi all'interno}. Questo è il mio punto di vista.

PRESIDENTE. Come spiega gli attacchi di Pecorelli ai generali Lo Prete e Giudice, anch'essi appartenenti alla P2? E la sua campagna circa lo scandalo petroli?

NICOLA FALDE. E qui andiamo in pieno M. FO. Biali. Anche questo è un punto chiave. Poi torniamo al SID, però.

PRESIDENTE. Sì, certo.

NICOLA FALDE. Chi ha dato il fascicolo a Pecorelli dell'M.FO. Biali? Incominciamo con questo e poi risaliamo, perché è un punto chiave, e poi abbiamo la questione alla Bebawi. Chi ha ^{scoperto} questo fascicolo? Il fascicolo è stato fatto da Maletti, Viezzer, La Bruna, Colliandro, cioè l'ufficio D. E' importante conoscere chi ha dato illegalmente questo fascicolo, ma è altresì molto importante vedere come è stato fatto, chi l'ha ordinato e che uso ne è stato fatto nel tempo perché se non fosse accaduto l'assassinio di

**Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2**Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

Pecorelli nel 1979 per aver parlato male, perchè ritengo che l'autore o meglio il mandante dell'omicidio lo ritroviamo in ciò che ha scritto Pecorelli.

PRESIDENTE. Lei ci ha parlato del fascicolo e di chi dovrebbe averlo dato a Pecorelli.

NICOLA FALDE. Ho visto in televisione Patrizi, un collega di Pecorelli, il quale ha dichiarato che il fascicolo è stato dato da La Bruna a Pecorelli per un milione. Io ripeto quanto ho sentito nel corso di una intervista fatta a questo Patrizi.

PRESIDENTE

.. Mi scusi generale, per chiarire, lei sta dando alla Commissione una notizia che è stata già data in una trasmissione televisiva, mentre noi vorremmo sapere se lei ebbe mai notizia diretta o indiretta, che non sia quella dei mass-media, di chi aveva dato questo fascicolo a Pecorelli.

NICOLA FALDE. No, non lo so, ma ne ho soltanto il sospetto, sospetto di cui non faccio parola perchè non mi sembra opportuno. Si tratta di un meditato sospetto che mi ha tormentato fin dall'inizio.

PRESIDENTE. Allora dobbiamo registrare questo suo sospetto come meditato e sofferto.

NICOLA FALDE. Non può uscire che da questi tre: Maletti, Viezzer, La Bruna, i quali adesso litigano ed io su questo litigio esprimo altresì il mio meditato dubbio.

PRESIDENTE. Non esprimiamo giudizi.

NICOLA FALDE. Com'è che viene dato questo fascicolo a Pecorelli? Però il fascicolo non è stato dato soltanto a Pecorelli, ma anche ad un giornalista pare dell'Espresso. Infatti vi è stata un ^{uno scambio di} corrispondenza un po' vivace con il direttore dell'Espresso in seguito agli appunti che io ho fatto in merito a questa vicenda, cioè che quando si riceve un fascicolo del genere deve essere consegnato immediatamente alla autorità giudiziaria, invece di tenerlo in attesa di utilizzarlo o di sfruttarlo in modo più o meno professionale.

PRESIDENTE. Come spiega lei gli attacchi di Pecorelli a Lo Prete e a Giudice?

NICOLA FALDE. Per prima cosa, si dice che Pecorelli era della P2. Pecorelli non credeva in niente, per un suo naturale scetticismo non ha mai creduto alla serietà della massoneria, mai, anche negli ultimi tempi quando è apparso qualche articolo di esaltazione di Gelli. Io gliene parlai, ma lui mi rispose che sapeva benissimo cosa faceva.

PRESIDENTE. D'accordo, ma io le ho chiesto come lei si spiega gli attacchi di Pecorelli ai ^{general} Lo Prete e a Giudice.

NICOLA FALDE. Io ritengo che faccia parte del disegno specifico di chi ha dato il fascicolo a Pecorelli, cioè che fine si ripromettevano coloro che hanno dato il fascicolo a Pecorelli sapendo che questi, afflitto da quella famosa incontinentia publicandi, lo avrebbe pubblicato.

NICOLA FALDE. Se lo sapessi, lo direi. Come faccio a conoscerlo?

PRESIDENTE. La sua valutazione sul perchè Pecorelli acconsenti a questo disegno e più in generale allo scandalo sui petroli è perchè il fine che si voleva raggiungere era quello di chi aveva dato il fascicolo. Però, nel momento in cui Pecorelli fa della sua agenzia l'organo in cui si pubblicano queste notizie e si lanciano avvisaglie di una campagna sullo scandalo, è chiaro che anche Pecorelli consentiva a questo disegno o aveva un suo disegno. Qual è la spiegazione, secondo lei?

NICOLA FALDE. Io ho lasciato Pecorelli nel marzo-aprile 1974 e chiedermi che cosa abbia fatto nel 1978-79 è chiedermi troppo. Io potrei anche fare una forzatura ma direi una mia impressione e non direi la verità, perchè qui dobbiamo dire come stanno le cose. Non sono in grado di dirlo, ma conoscendo Pecorelli so soltanto che avendo avuto questo fascicolo sarà stato ben contento di poter pubblicare una cosa simile nei confronti del comandante e del capo di Stato maggiore della finanza.

PRESIDENTE. Però tutti erano dentro la stessa loggia.

NICOLA FALDE. E chi lo sapeva? Io ho contestato a Gelli il fatto che non ho mai conosciuto gli appartenenti alla loggia. Uno dei tanti motivi per cui mi sono dissociato in un modo così chiaro, netto, preciso dalla loggia P2 e successivamente dalla massoneria, perchè era la stessa cosa era proprio il carattere di segretezza che è contrario non soltanto alle istituzioni democratiche, ma contrario anche ad un moderno modo di vivere, per cui applicare le stesse norme che valevano nel 1700 oggi alle soglie del 2000, significa farlo solo per fini di parte.

PRESIDENTE. Lei cosa sa del fatto che Giudice era interessato anche alla fondazione del nuovo partito popolare promosso da Foligni?

NICOLA FALDE. Anche qui devo dire un'amara verità. Per quel che ho conosciuto di questo fascicolo,

PALDE

Vorrei dire come ho conosciuto Foligni, perché anche questo è importante. Ho conosciuto Foligni nel 1974 quando, dopo che si era manifestata l'impossibilità di poter fare una agenzia con Pecorelli - io avevo addirittura fatto un ^{progetto}, ^{per} un foglio serio, ^{nel piano} giornalistico ed anche piuttosto graffiante, ma non in quel modo assaltante (lasciamo stare certi particolari...) -, ho cercato di fare un foglio mio.

Tra i vari personaggi che ho conosciuto nel passato - faccio una brevissima divagazione e poi torno subito all'argomento principale - quando ho conosciuto Gelli io conoscevo già Ortolani, sembra una cosa fatta a posta perché c'è sempre una specie di conoscenza, ci si attacca sempre ad una specie di rischio per le mosche. E Ortolani io l'ho sempre preso in giro per "i grandi affari"... tutti facevano grandi affari... io non sono stato tenero con Ortolani; adesso io non vorrei assumermi il grande merito perché i meriti li daremo ad un altro personaggio, al povero Siniscalchi che è in cerca di meriti, io meriti non ne voglio, vorrei soltanto pace e oblio. In quei lontani anni ho attaccato anche Ortolani. Perché, cosa faceva? Ortolani era una specie di Gelli, cioè attraverso i contatti che cercava di stabilire con quei funzionari dello Stato che potevano avere una presenza ed una incidenza nel mondo degli affari, attraverso un rapporto personale in un ambiente faraonico come era quello che egli poteva offrire, era possibile stringere un certo rapporto prima amichevole e poi di affari.

Siamo sempre nel marzo 1974, quando ho lasciato Pecorelli. Allora Ortolani ^{andava} in giro pregando che si intervenisse su di me perché cessassero attacchi contro di lui, attacchi che, poi, riguardavano tutti gli affari che egli ^{fin} da quel tempo faceva in America Latina.

Io avevo avuto una buona conoscenza di Ortolani attraverso un vecchio massone ultra ottuagenario, il quale è stato per me maestro di vita perché mi ha detto: "Attenzione che la massoneria è un giochetto. Tutto serve:

profitti, potere, affari". Cioè questo vecchio alla fine della sua esistenza mi ha svelato che cos'era la massoneria; il nome è Fragola, il fratello Giuseppe Fragola noto professore di diritto amministrativo che a novant'anni ancora scriveva trattati di diritto amministrativo. Questo nel 1972-73 e per me è stato un certo richiamo anche per risalire alla storia della massoneria artefice del Risorgimento, perché io li ho trovati soltanto come esattori e non come attori nel Risorgimento stesso. Questa è storia.

In quell'epoca ^{si sono verificati} anche tentativi di avvicinamento, non dico di cattura, da parte dello stesso Ortolani, il quale mi aveva proposto, credendo di poter acquistare amicizia e soprattutto benevolenza da parte mia, perché attacchi puntuali e precisi... cioè... mi dispiace che l'abbiamo fatto con OP; se invece di OP fosse stato un altro giornale un pochino più notevole avremmo potuto far conoscere qualche cosa e forse sarebbe stato ricevuto con maggiore grazia, soprattutto se Pecorelli non fosse stato afflitto da quegli attacchi sconsiderati che faceva; avrebbe avuto molto maggiore presa, perché diceva delle verità, c'era della verità.

Siccome lui era proprietario... Ortolani è stato fondatore dell'agenzia Italia, che successivamente ha venduto a Mattei, ed acquistò nel dopoguerra l'agenzia Stefani. Quando mi proposi di dirigere la Stefani gli risposi: "No, io con te non la dirigo un'agenzia. Se riesco a farla vendere e se riusciamo a costituire un comitato di garanti ed una amministrazione di estrema chiarezza, tale che possa andare a piazza Vittorio e scrivere che l'agenzia è finanziata in questo modo, tutti sanno e tutti possono constatare allora lo faccio, se no no. Mai però con te, alle tue dipendenze mai. Ti ho attaccato fino ad ora, sarebbe veramente un atto...". Ortolani non si è mai azzardato perché sapeva di che panni vestivo.

Questa agenzia Stefani fu acquistata da un'altra persona la quale, per

io, non riuscì a farla decollare perché non aveva soldi. E in quel tempo, attraverso un comune amico mio e di Foligni, ho conosciuto ^{quest'ultimo} ^{col quale} l'avvocato Italo Valentino, deceduto di lì a poco, mi mis~~x~~ in contatto perché questo personaggio, cattolico fervente, bravo ragazzo mi dicevano, poteva finanziare... Però io ho constatato che questo ^{progetto} non è stato possibile perché praticamente Foligni non aveva soldi. E quando s'è trattato del NPP la mia considerazione è stata questa: "Questo è un errore di fondo perché la democrazia cristiana potrà perdere tre o quattro punti a seconda delle alterne fortune elettorali però è un dato permanente nella vita nazionale, così come lo sono gli altri partiti; cioè illudersi che questo NPP potesse addirittura capovolgere la situazione o influenzare la situazione elettorale era veramente un assurdo, tanto è vero che Foligni, e quagliene do atto, mai si è azzardato a propormi qualche partecipazione al NPP perché come minimo, da buon napoletano, gli avrei fatto qualche pernacchia, così, molto amichevole, perché era l'unica risposta che avrei potuto dare ad una proposta di partecipazione a questo NPP. Foligni non me l'ha fatta e gli rendo giustizia. Più o meno c'è stato qualche discorso, perché è un rapporto che poi si è esaurito perché vedevo coinvolti in tutti questi maxi-affari... perché parlava di grandi progetti finanziari ed io di economia e di finanza sono completamente digiuno per cui per me erano tutti discorsi astrali... questo NPP era fantasia... e quindi il rapporto si è andato esaurendo naturalmente.

Poi, circa la questione di Giudice; in questo fascicolo M.FO.Biali, in cui ci sono elementi di una gravità eccezionale, ci sono insinuazioni, calunnie e falsità che sono di tutta evidenza. Cioè che cosa hanno fatto i banditi che hanno ^{realizzato} questo fascicolo? E poi vediamo le responsabilità che noi vorremmo accertare in tutte le sedi, sedi penali e amministrative, perché questo è il motivo per cui ho portato questo esposto-denuncia alla Commissione perché oltre questa sede, così autorevole, io mi auguro possa proseguire nelle sedi competenti, nelle sedi giudiziarie ed amministrative. Cioè per quello che mi è dato di sapere da una conoscenza molto monca, e colgo l'occasione per fare una richiesta precisa di una conoscenza totale del ^{fascicolo} M.FO.Biali perché sono parte in causa. Ho contato ben tredici riferimenti alla mia persona; tredici che puntualmente ho trascritto nella denuncia contestando tutti e tredici questi riferimenti. Se poi il fascicolo ne contenesse venti... io tredici ne conosco e tredici ne ho contestati; se poi ha la bontà, perché io ritengo in questa fase di poter avere anche il diritto di consultarlo perché ormai è pubblico, spero di poter dare...

PRESIDENTE. Potrà andarlo a consultare al tribunale di Torino. Comunque questo non è un problema che dobbiamo trattare ora.

FALDE

. Mi scusi, Presidente, ma non credo che quello di Torino sia un fascicolo completo.

PRESIDENTE. Chiuda questo discorso perché non attiene all'audizione di oggi, generale.

FALDE. Però la stampa parla e noi non possiamo esporre alla pubblica berlina persone che non hanno niente a che vedere...

PRESIDENTE. Non divaghi.

FALDE

. Non divago perché le menzogne contenute in quel fascicolo...*

PRESIDENTE. Ma questo non lo deve dire oggi...

FALDE. Lo voglio dire qua, santo cielo! Perché si parla di Giudice: io non ho mai visto Giudice e nel fascicolo è indicato che io ho visto Giudice; io ho sempre auspicato che Giudice non fosse mai nominato comandante della Finanza, perché era risaputo che sarebbe stato un pessimo investimento. E' un dato storico. Viene scritto addirittura che mi sono incontrato a via Lu-

FALDE

'cania con Giudice; addirittura si indica la via, addirittura l'ora.
Queste sono delle mascalzionate che non hanno nessuno... nessun giudizio gra
ve le può assolvere ed io voglio che in questo senso si esaminino.

Perciò chiedo il vostro parere al riguardo, ed il vostro appog-
gio, perchè queste menzogne contenute a fianco delle tremende ve-
rità non perseguite nei tempi giusti (il che avrebbe salvato lo
Stato, ed anche le finanze dello Stato, e si sarebbe chiusa una
pagina veramente vergognosa della pubblica amministrazione in
un corpo così delicato qual è quello della finanza) vanno in
giro - perchè non si è fatto niente - in un fascicolaggio con
una quantità enorme di menzogne e di turpitudini, soltanto perchè
Maletti le ha messe lì dentro. Maletti ha visto in me l'unico
~~avversario~~
serio che aveva cercato di ostacolarlo; oggi fa il vendi-
tore di armi, perchè non so come mai, ma questi Servizi segreti,
massoneria, petroli, armi, è tutto un coacervo, c'è un legame in-
scindibile tra queste varie parti. Io, lasciato il servizio, non
mi sono mai più interessato delle armi, mai, perchè è cessata in
quel momento la mia responsabilità in quel settore, e se me ne
fossi ancora interessato avrei dimostrato verso di esso un in-
teresse personale. Io ho pagato.

Lei dice che
Alberto CECCHI. Nel fascicolo M. Fo. Bidini ci sono delle falsità e ci sono
delle verità.

FALDE.

Mi pare che le verità siano molto lampanti ed escano fuori
con estrema evidenza, per quanto riguarda il traffico dei petro-
li e l'esportazione di capitali, mi pare che su questo si sia
più o meno d'accordo; comunque, non appena è venuto fuori, attra-
verso queste intercettazioni, che si stava effettuando un reato
di tali proporzioni, è dovere del singolo funzionario, come di
tutte le autorità gerarchicamente superiori, ai sensi del codice
di procedura penale, intervenire perchè il reato abbia a cessa-

(FALDE)

re. Cioè, praticamente, c'è una gravissima colpa di vigilanza da parte dello Stato, cioè non ha rubato il generale Giudice, è lo Stato che si è autoderubato. Ci sono delle domande molto gravi che possono essere poste.

CECCHI. Scusi, generale, lei è in grado di dire più in generale ^{quali} quali erano gli intenti del Pecorelli? A quali ambienti era legato?

FALDE

Pecorelli non era legato a nessuno; genericamente il suo vento era sul centro-destra, molto destra, c'era questa differenza tra lui e me, ed ecco uno dei motivi ^{per cui} mancando questo plafond ideologico ^{generale} non era il caso di continuare questa coabitazione, pur mantenendo un rapporto che nel tempo si è dimostrato rispettoso l'uno dell'altro, perchè quando io l'ho ammonito dicendogli: "Attenzione che ciò che scrivi è pericoloso e rischi la tua vita" (questo gliel'ho detto un mese prima che fosse assassinato), Pecorelli mi ha risposto: "Io voglio dire la verità. E' l'unica soddisfazione della mia vita, viva la libertà". Viva la libertà ha significato per lui anche "viva la morte". Questa è la verità. Io rendo una testimonianza che per me è doverosa.

PRESIDENTE. Tornando ad una precedente domanda, come spiega lei - sempre dentro questo episodio - gli attacchi di Pecorelli a Foligni ed ai suoi progetti, mentre per altri aspetti appare dagli atti che Pecorelli era ben interessato positivamente a questo progetto.

FALDE. A questo potrebbe rispondere meglio di me il professor Giacobazzi, perchè le intemperanze e le contraddittorietà del carattere di Pecorelli erano purtroppo di normale amministrazione. Essere "umorale" era una caratteristica del Pecorelli, una caratteristica costante. Era questo l'uomo Pecorelli. Anche questo va esaminato, perchè visto da lontano, quando il tempo non fa altro che ^{ammare} gli anni gli uni sugli altri, il giudizio può poi non essere più rispondente alla ^{realtà} del momento in cui i fatti sono avvenuti.

PRESIDENTE. Quando lei fu direttore per quel breve periodo di OP, si profilava già questa campagna contro Giudice, Lo Prete, Trisolini?

FALDE. Siamo nel 1974, la campagna credo sia del 1978. Quando? Quando dopo anni di lotte condotte da Pecorelli contro Maletti e contro La-Bruna, inavvertitamente, per uno dei suoi raptus, diventa amico proprio di Maletti e di La-Bruna.

PRESIDENTE. Lei ha avuto - risulta - frequenti contatti con Foligni, Miceli, Giudice...

FALDE. Io, Giudice, non l'ho mai visto, non so nemmeno com'è fatto. Al momento della candidatura dopo il comando di Borsi di Parma, quando si profilava la candidatura di Giudice (Giudice più o meno era conosciuto), io portavo ^{quella} quella campagna elettorale (che, ^{come} viene fatta, cosa inaudita) il generale Tomaino, persona di specchiata onestà; l'altro candidato era il generale Bonzani, un grosso esperto militare. Io avrei visto, per amore verso l'istituzione (non per interesse personale, perchè allora posso porre la domanda: "Cui prodest?", tutto quello che ho fatto cosa mi è giovato? Conviene servire questo Stato in queste condizioni?), come capo di stato maggiore il generale Bonzani, persona molto seria e preparata, che io ho avuto come compagno in India in una triste avventura, quando nel campo di concentramento mi occupavo del bollettino...

PRESIDENTE. La invito, generale, a non divagare troppo.

FALDE. Quindi auspicavo Bonzani per lo stato maggiore dell'esercito e Tomaino per la finanza; ritengo che le forze armate e la Guardia di Finanza avrebbero acquistato due ottimi elementi, e certamente lo scandalo che è avvenuto non si sarebbe verificato, perchè io mai no che ho conosciuto al collegio militare della Nunziatella è persona d'integerrimo costume, mentre Bonzani sarebbe stato un magnifico capo di stato maggiore dell'esercito. Io Giudice non l'ho mai visto, e dire in quell'immondo fascicolo che io mi sarei incontrato....

ALDO RIZZO. Lei con chi auspicava che Bonzani e ^{Tomaino} ...con se stesso?

FALDE. Con gli amici, con quelli che conoscevo, con chi potevo parlare, scrivendo qualche nota..il mio auspicio era per Tomaino e per Bonzani.

PRESIDENTE. Ne parlò anche con Gelli?

FALDE. Mai parlato con Gelli al riguardo. Siamo già in una fase di lotta con Gelli, nel 1974.

PRESIDENTE. ...con ministri?

FALDE. No, no.

PRESIDENTE. Che cosa conosce, lei, dell'associazione internazionale per l'apostolato cattolico?

FALDE. Niente, è un'altra delle fantasie, delle trovate di Foligni.

PRESIDENTE. Lei non ne ha mai fatto parte?

FALDE. Mai.

PRESIDENTE. Sa chi ne faceva parte?

FALDE. No, non mi interessava affatto perchè queste attività di Foligni per me erano soltanto fantasie.

PRESIDENTE. Questi rapporti che Gelli aveva con Foligni, li aveva attraverso Ortolani, che lei sappia?

FALDE. Non glielo so dire. E' probabile che siano stati anche contatti diretti.

PRESIDENTE. Ma lei sapeva che c'erano questi contatti diretti di Gelli...

FALDE. Con Gelli, no. Qualche volta ho sentito Ortolani. Ma i rapporti con Foligni sono durati meno di un anno, cioè a cavallo fra il 1974 ed il 1975. Praticamente, io mi vedo attribuiti rapporti e fatti che hanno una percorrenza di tempo che è di gran lunga superiore a quella reale.

PRESIDENTE. Dunque, lei ci conferma che Ortolani aveva rapporti con Foligni.

FALDE. L'ho sentito...

PRESIDENTE. ...di Gelli con Foligni?

FALDE. Non conosco, ma ritengo che ci siano stati. E probabilmente sarà lo stesso Foligni a doverlo confermare.

PRESIDENTE. Lei sa per quali ragioni Foligni cercava l'appoggio di Gelli?

FALDE. Foligni ha ricordato -e ha dato anche un'intervista- come io l'ho diffidato ad avere rapporti con Gelli.

PRESIDENTE. Ma adesso noi non parliamo di sue responsabilità. Noi vogliamo chiederle se lei conosce le ragioni di questo rapporto fra Gelli e Foligni.

FALDE. Lo ignoro. Posso supporre che siccome Giudice era amico di Foligni

FALDE.

e Gelli amico di Giudice, può darsi che ci sia questo rapporto...

PRESIDENTE. Perché lei diffidava...

FALDE. Perché io dal 1972-1973 sono stato sempre contro Gelli, e quindi diffidavo chiunque dall'aver contatti con ^{lui}.

PRESIDENTE. Ma secondo lei i rapporti fra Foligni e Gelli e di Gelli con Foligni per quale obiettivo, per quale ragione c'erano?

FALDE. Non posso rispondere perché dovrei rispondere con delle mie affermazioni... Non glielo posso dire in modo assoluto.. Tanto più che avendo diffidato Foligni dall'aver contatti con Gelli, si guardava bene dal dirmelo... Né credo che siano stati contatti molto buoni. Io ritengo che ci siano stati radi contatti.

PRESIDENTE. Lei si è fatto tramite del generale Giudice e di Mario Foligni per consegnare denaro a Pecorelli, che questi due le avevano dato?

FALDE. Signor Presidente, Giudice non l'ho mai visto in vita mia, mai parlato per telefono, mai scambiato una parola, non ho mai avuto a che fare con Giudice...

PRESIDENTE. Non le ho chiesto se lei ha mai visto Giudice, ma....

FALDE.Giudice per me non esiste. Mai visto, mai sentito, mai avuto rapporti....

PRESIDENTE. Le sto domandando se lei ha mai consegnato denaro a Pecorelli...

FALDE. No, mai. Io non ho mai toccato un soldo!

PRESIDENTE. Lei non ha fatto mai da tramite...

FALDE. Mai.

PRESIDENTE. Neanche per denaro che Foligni abbia dato...

FALDE. Mai.

PRESIDENTE. Abbia pazienza, ma se lei dice "mai" prima che io finisca la domanda, mi permetta di dirle che il suo "mai" non ha alcun valore... Le sto domandando se lei ha mai trasmesso o ha fatto da tramite per trasmissione di denaro a Pecorelli che a sua conoscenza provenisse da Giudice o da Foligni.

FALDE. Lo nego nel modo più deciso. C'è un appunto nel 3 fascicolo che parla di ^{Maroni}, il quale dice di soldi trasferiti da Foligni a Pecorelli tramite me. I "tramite", signor Presidente, sono tutti ladri che servono soltanto per mettersi i soldi in tasca. Io non ho mai fatto da tramite a nessuno. Non ho mai toccato soldi.

PRESIDENTE. Lasci stare le considerazioni. Siccome sa la ragione di questa domanda, lei deve solo darci una risposta. Lei nega di aver fatto da tramite?

FALDE. Sì, affermo decisamente e recisamente. E' un'affermazione categorica.

PRESIDENTE. Voglio chiederle ancora se lei conosce quale parte abbia avuto Vitalone per una sovvenzione di 30 milioni, da parte del generale Miceli, e che risale presumibilmente al 12 novembre 1974, sempre, s'intende, destinatario Pecorelli.

FALDE. Signor Presidente, il 12 settembre 1974, io avevo già lasciato da

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

parecchi mesi OP, non so perfettamente niente. Non posso rispondere. Ignoro completamente questo fatto. Lo ignoro del tutto, completamente. Anzi, questa è la prima volta che lo sento.

PRESIDENTE. Lei sa di una lettera che Pecorelli scrisse e con la quale intendeva rompere i rapporti con Gelli? Lei sa se questa lettera fu spedita?

FALDE. Lo ignoro completamente. So soltanto che i sentimenti di Pecorelli verso Gelli erano sentimenti piuttosto di risentimento.

PRESIDENTE. Quindi, lei conosce questo risentimento di Pecorelli nei confronti di Gelli, ma ignora se lui abbia scritto una lettera e l'abbia spedita.

FALDE. Lo ignoro completamente.

PRESIDENTE. Può aiutarci dicendoci in quale periodo, per quello che è a sua conoscenza, Pecorelli ha espresso questa ostilità nei confronti di Gelli?

FALDE. Nei rari contatti che ho avuto con Pecorelli... perchè qualche volta l'ho incontrato... parlando del più e del meno... chiedevo come andava l'agenzia, chiedevo che rapporti aveva con le persone che in precedenza avevamo conosciuto.... ~~mi esprimeva~~ sempre dei giudizi negativi su Gelli... Una sola volta, l'ho già detto in precedenza, dopo che avevo letto una nota, un articolo sulla rivista, ^{OH} favore di Gelli, gli espressi la mia meraviglia. E lui mi rispose: "No, questo è soltanto uno dei miei passaggi...". "Passaggi", quindi lasciava prevedere che successivamente sarebbe stato diverso l'atteggiamento.

PRESIDENTE. Propongo di sospendere la seduta e di riprenderla alle ore 15. Ma devo prima farvi due comunicazioni.

(Il generale Falde lascia l'aula).

Ritengo opportuno portare a vostra conoscenza che il tenente colonnello Ferraro a cui avevamo dato l'incarico di garantire la presenza del dottor Pazienza e del dottor Mazzotta mi ha questa mattina notificato quanto segue:

"Mazzotta Maurizio.....non è stato possibile convocarlo ~~per~~ per l'audizione, quale ~~teste~~ teste, del 21 ottobre 1982, ore 9, perchè non reperito in detto domicilio. Il predetto, dall'8 agosto scorso, non si sarebbe più recato nella citata abitazione in via Stoppani 84"

"Il dottor Pazienza non è stato possibile convocarlo per l'audizione perchè nonostante vari tentativi non è stato reperito in questo Vicolo Del Cinque, 82, ove l'ufficio è stato trovato sempre chiuso. Il predetto non è stato reperito neppure al suo domicilio, sito in questa ~~via~~ via del Governo Vecchio, 3, ove è assente da circa 20 giorni.....". Tutto questo, nonostante che le abitazioni e l'ufficio siano state piantonate al fine di essere sicuri che le persone fossero reperibili. Quindi, ci troviamo di fronte alla impossibilità di sentire questi due testi. Naturalmente, credo che la Commissione mi autorizzerà ad attivare le ricerche di tutte e due queste persone.

ALDO RIZZO. Intervengo molto brevemente per dire che la citazione dei testimoni può avvenire in qualunque luogo essi vengano trovati: cioè, non è che devono essere cercati necessariamente nel loro domicilio, o nella loro abitazione.

PRESIDENTE. Certo.

ALDO RIZZO. Quindi, il nostro invito è che siano fatte delle ricerche, dopo di che si procede alla notificazione, ovunque essi siano.

PRESIDENTE. D'accordo.

ALDO RIZZO. Se necessario, si procede anche all'accompagnamento.

PRESIDENTE. D'accordo, quindi ci attiviamo.

Senza che lo decidiamo adesso, perché i commissari giustamente devono essere tutti informati, questa sera, prima di chiudere i nostri lavori, dovremo decidere se eventualmente sostituire, e con chi, i due testimoni, per la seduta di giovedì.

Adesso sospendiamo la seduta, e ci rivedremo alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,40, è ripresa alle 15.

(Viene accompagnato in aula il generale Nicola Falde)

PRESIDENTE. Generale, ora i commissari hanno alcune domande da porle.

Liberato RICCARDELLI. Generale, lei stamani ha detto che della proposta di Gelli di porla alla direzione di OP, lei ha saputo solo nel 1980, dalla stampa.

FALDE. Sì, di questa riunione al Baglioni di Firenze.

RICCARDELLI. Ma già qualche altra volta aveva parlato con Gelli di qualcosa del genere?

FALDE. No, Gelli ne aveva parlato, tanto è vero che ne ho fatto anche ^{una}, c'è anche un'indicazione alla lettera, perché Gelli parlava di organizzare un centro stampa, ma ne parlava essenzialmente per fini propri. Nel 1971 Gelli lo conoscevo poco, l'ho conosciuto, a fondo, dal 1972, e poi mi sono dissociato, quindi c'è anche ^{primo} questo periodo di impatto in cui non è che io avessi molta pratica, perché non l'avevo mai...

RICCARDELLI. Lei si rende conto che già sostenere che Gelli, nel corso di una riunione del gruppo direttivo della P2, la propone come addetto stampa della Loggia, e quindi come direttore di OP, e che lei non ne sappia niente, è un fatto strano, ma diventa ancora più strano quando nel corso della lettera da lei diretta a Gelli nel 1976, lei si lamenta che, malgrado le promesse più volte ottenute in relazione ad incarichi di stampa, lei non ha ottenuto niente. E' un po' difficile crederla, a questo punto.

FALDE. Le preciso: io ho fatto l'elenco delle promesse, cioè delle balle

(FALDE)

che ci veniva a raccontare. Non è che io tenessi a far l'addetto di stampa di Gelli, tanto più che questa riunione di loggia io, ad onor del vero, non ho mai saputo niente: io non ho mai partecipato a nessuna riunione, neanche all'atto della costituzione, o della ricostituzione. Mi è completamente ignoto; è verissimo invece, devo affermarlo, altrimenti affermerei il falso, che Gelli aveva parlato di organizzare un ufficio-stampa per la P2, e che poi successivamente aveva avuto qualche sviluppo,

Però che Gelli mi abbia proposto all'interno di un comitato direttivo....

LIBERATO RICCARDELLI. Ma veniamo al concreto: che promesse le aveva fatto Gelli, per cui lei si lamenta che non aveva mantenuto...

FALDE. Ma io non mi lamento affatto: io faccio un elenco delle affermazioni di Gelli disattese; cioè, praticamente, è una delle tante indicazioni che io faccio di Gelli delle balle....

LIBERATO RICCARDELLI. Generale, lei dice testualmente: "Mi hai sempre parlato di incarichi, nel settore della stampa; di fatto, non c'è stato niente di niente". Mi sembra che sia chiaro il suo pensiero.... Di quali incarichi le ha parlato? Le chiedo la cortesia di essere preciso. Ci vuol dire di quali incarichi Gelli le ha parlato nel settore della stampa?

FALDE. Cioè di essere addetto all'ufficio stampa della P2, però in termini generici. Ma io non ho mai visto niente, non s'è mai organizzato niente.

LIBERATO RICCARDELLI. Quindi, gliene ha parlato.

FALDE. Sì.

LIBERATO RICCARDELLI. Facciamo salto alla perquisizione che lei ha subito nel dicembre 1974, disposta dal giudice Tamburino in relazione alla indagine sulla "rosa dei venti"....

FALDE. Risponderò senz'altro, ma lei mi deve consentire di fare una piccola digressione....

LIBERATO RICCARDELLI. Ma lei non sa ancora che cosa io voglio chiederle....

PRESIDENTE. Generale, attenda che il senatore le formuli la domanda in modo preciso.

LIBERATO RICCARDELLI. Io le voglio dire questo: nel corso di questa perquisizione, le è stata sequestrato altro, oltre questa nota che lei ha riconosciuto (credo che sia sua), circa il finanziamento di OP?

FALDE. Sì.

LIBERATO RICCARDELLI. E questo era un promemoria suo dei finanziamenti....

FALDE. No, questa era una nota che io avevo preparato e che avrei successivamente rielaborato perché era mia intenzione, dopo che sono andati questi soldi all'OP, di lasciare la direzione...Mi sono convinto di lasciare al più presto questa agenzia...E avevo preparato questa nota e la volevo motivare: è soltanto una traccia mia...

LIBERATO RICCARDELLI. Non mi sembra, è molto circoscritta, elaborata...

FALDE. No, non è elaborata....E' che quando uno conosce i fatti se li scrive per bene.....

LIBERATO RICCARDELLI. Comunque, nell'interrogatorio reso al procuratore della Repubblica di Roma, dottor Sica, lei dice che si tratta di finanziamenti dell'inizio del 1973....E' una nota che non porta data...

FALDE. Ad onore del vero, ho sbagliato: ho ^{confuso le date, scambiando} il 1973 con il 1974, ^{perché} i 30 milioni si riferiscono alla fine del 1973, cioè 1973 - 1974, non all'inizio. Cioè io ho confuso la mia direzione 1972-1973 con 1973-1974.

LIBERATO RICCARDELLI. Un momento: la sua direzione è 1973-1974; quindi, i finanziamenti sono prima....

FALDE. No, i finanziamenti, quei 30 milioni sono arrivati nel mese di novembre o di dicembre.

LIBERATO RICCARDELLI. Quindi, 1973, non 1974?

FALDE. No, non 1974.

LIBERATO RICCARDELLI. Quindi, non è che poi sia così lontano dalla proposta della riunione al Baglioni, dalla proposta di Gelli.....

FALDE

. Sono fatti distinti e separati.

LIBERATO RICCARDELLI. E il Presidente del Consiglio ed il ministro della difesa di cui non si deve parlare male chi sono? Lei scrive che la agenzia desistesse dallo scrivere note non amichevoli verso il Presidente del Consiglio ed il ministro della difesa...

FALDE. No, è il Presidente della Repubblica....

LIBERATO RICCARDELLI. Il Presidente della Repubblica è una cosa....Poi: Presidente del Consiglio e ministro della difesa....

FALDE. Se non sbaglio era Rumor... Posso ricordare male, ma basta controllare....

LIBERATO RICCARDELLI. Rumor e Tanassi?

FALDE. Sì, credo.

LIBERATO RICCARDELLI. Quindi, siamo ancora nel 1973. C'è un punto che non si capisce: lei nega recisamente che questa operazione "direzione OP" sia avvenuta per intervento di Miceli, mentre qui nel testo è detto chiaramente: "Il generale Miceli ha chiesto che la direzione dell'agenzia fosse assunta dal dottor Falde". Questo è un appunto preparato da lei....

FALDE. ".....fosse mantenuta...". Perché Miceli aveva tutto l'interesse di avere un interlocutore eventuale meno imprevedibile di quanto poteva essere Pecorelli.

LIBERATO RICCARDELLI. Quindi, praticamente, tutta questa operazione, compreso il finanziamento e la sua direzione, è stata patrocinata da Miceli!

FALDE. No, per niente....

LIBERATO RICCARDELLI. Ma come, se lo scrive lei....L'appunto lo ha preparato lei, lo dice esplicitamente, e poi ci viene a dire di no?

FALDE. Non è stato preparato....

LIBERATO RICCARDELLI. Queste sono le cose che non capisco della sua deposizione...

FALDE. Cercherò di essere chiaro e preciso, anche se i particolari del momento in cui l'ho scritta e come l'ho scritta possono un po' sfuggirmi. Ma cerchiamo di essere precisi. Cioè, chi si è interessato di portare i soldi all'agenzia, chi ha patrocinato? C'è stata una trattativa, un accordo, una intesa fra Pecorelli ed Imperia. Che poi abbiano partecipato Miceli....

LIBERATO RICCARDELLI. Generale, prima che continui, le faccio vedere la nota, che probabilmente lei riconoscerà. Credo che sia la dichiarazione di Imperia....Questa dichiarazione è di Imperia?

FALDE. Non la conosco...

LIBERATO RICCARDELLI. In questa dichiarazione, si parla di versamenti avvenuti nel corso del 1974...

FALDE. Non c'è più...

LIBERATO RICCARDELLI. Mentre questa operazione "direzione e finanziamento Miceli", senz'altro è del 1973....

FALDE. Quella dei 30 milioni è del 1973, ma non è un finanziamento Miceli...

LIBERATO RICCARDELLI. Ma comunque è un finanziamento diverso da quello di cui parla Imperia, perché qua i versamenti incominciano dal 1 gennaio 1974 ed arrivano

FALDE. E allora, probabilmente, saranno....

LIBERATO RICCARDELLI. Da dove vengono questi altri 30 milioni?

FALDE. L'uno si aggiunge all'altro. Cioè, i primi sono i 30 milioni di cui parlo io, gli altri finanziamenti....

LIBERATO RICCARDELLI. Generale, ma il problema è proprio questo: i 30 milioni di cui parla lei da dove vengono?

FALDE. Glie l'ho detto anche questa mattina: è frutto di una trattativa svolta da Pecorelli e da Imperia...Questi 30 milioni sarebbero una specie di colletta, di composizione di un afflusso da più parti, si

è parlato di Bisaglia, si è parlato di....

LIBERATO RICCARDELLI. Questo afflusso da più parti, Bisaglia, Crociani, eccetera, è documentato come versamenti eseguiti nel 1974 (Chiusano ed altri), come versamenti...D'altra parte, io non credo che Bisaglia e gli altri -può darsi che sbagli- si preoccupassero di versare 3 milioni -30 in una volta, poi due, tre milioni al mese- per difendere il Presidente del Consiglio ed il ministro della difesa...

FALDE. Senatore, io non posso parlare di fatti che non conosco, del 1974

LIBERATO RICCARDELLI. Lei ne ha parlato, perchè lei parla di un'operazione del 1973....Lei per questa operazione è stato nominato garante di questa operazione e direttore di OP...

FALDE. Non è vero....Nego che sia stato nominato garante di questa operazione. Non è vero affatto...

LIBERATO RICCARDELLI. Ma scusi, questo lo dice lei. E lo dice pure a scopo difensivo, ed io glielo dimostro: che è stato Giudice o meno a farle arrivare la notizia della perquisizione imminente, è un fatto certo, lei lo ammette, e lo ammette anche Foligni, cioè che è stato preavvertito della perquisizione che avrebbe subito; Vedi un po', la Guardia di finanza deve eseguire la perquisizione del giudice istruttore...Trova questo documento in cui ci sono tre note difensive: la prima parla di ricatto, e lei ci tiene a precisare che l'operazione è stata conclusa da Pecorelli:

La seconda, ci tiene a precisare che non è solo un fatto di sottogoverno, ma si tratta di difendere il Presidente della Repubblica, il Presidente del Consiglio, il ministro della difesa. La terza, ci tiene a precisare che lei non ne vuol sapere di questa direzione: "Per notizie sicure, il dottor Falde spera di poter lasciare al più presto la direzione di questa agenzia, per impegni personali". Quindi questa è una nota predisposta da lei a scopo difensivo. Adesso non ci venga a dire che l'ha predisposta uno spirito maligno e che quindi quanto contenuto in ^{questa} nota, può essere messo in discussione da lei.

FALDE. Senatore, molte volte la realtà si prende gioco di noi. I fatti stanno in questi termini: io ho preso la direzione dell'agenzia per un'intesa tra me e Pecorelli. Naturalmente, se questo potesse far comodo a Miceli, per avere un interlocutore...

LIBERATO RICCARDELLI. Senta, generale, lei ci può dire tutto quello che vuole...

FALDE. Ma mi lasci parlare, io arrivo anche a questo.

LIBERATO RICCARDELLI. Lei deve allora spiegare questo, in cui dice: "Intervento del generale Miceli. Il generale Miceli ...", poi c'è la lettera di ringraziamento di Pecorelli. Che cosa ci vuol dire, parlando di "intesa tra me e Pecorelli", oggi? Qui lei dice...

PRESIDENTE.

E' nel suo appunto, generale Falde: non può smentire quanto lei ha scritto.

FALDE. No, lo affermo che l'ho scritto io.

LIBERATO RICCARDELLI. "Il generale Miceli ha chiesto che la direzione della agenzia fosse assunta dal dottor Falde. E' una condizione imposta per i finanziamenti dal generale Miceli". Il generale Miceli, nell'intervento, nell'assicurare i finanziamenti, ha imposto la sua direzione come conditio sine qua non, qui. Adesso non mi dica che è una pattui-

RICCARDELLI.

zione tra lei e Pecorelli: non è possibile.

FALDE. Non è possibile... perchè... Io posso... Quello è un dato di fatto...

L'ho detto io...

LIBERATO RICCARDELLI. Lei può dire quello che vuole, però mi sembrava che lei stamattina era preoccupato della sua credibilità...

FALDE. Sì, sì, e l'ho scritto io. Io l'ho scritto, lo dichiaro e lo affermo, perchè avrei potuto dire benissimo: è un foglio scritto da chiunque, mentre ho affermato che è stato scritto da me.

LIBERATO RICCARDELLI. E le aggiungo un altro fatto curioso. Quando hanno trovato - io dico: ha fatto trovare - questa nota, a casa sua, nel dicembre 1974, se non fosse stato vero, lei non avrebbe avuto nessuna ragione per mettere Miceli in mezzo. Perchè Miceli un mese prima era stato colpito da ordine di cattura del giudice Tamburino, e nessuno credo che abbia interesse gratuito ad evidenziare rapporti con uno che è caduto in disgrazia, diciamo.

FALDE. E' la riprova che questa nota l'ho scritta nel 1973, cioè un anno prima della vicenda Miceli...

LIBERATO RICCARDELLI. Io non sto contestando la veridicità della nota: è lei che la contesta...

FALDE. No, io non la contesto affatto.

LIBERATO RICCARDELLI. Che lei l'abbia scritta nel 1973 va benissimo, perchè riguarda operazioni del 1973, lei me lo conferma ancora; ed allora non ha niente a che vedere con il finanziamento Bisaglia, che invece riguarda il 1974.

FALDE. Il finanziamento Bisaglia riguarda il 1974... Non so se in quei 30 milioni ci fosse anche un concorso di Bisaglia, perchè come si sono formati i 30 milioni...

PRESIDENTE. Sono due finanziamenti distinti, generale Falde. Le domande del senatore Riccardelli tendono proprio a precisare che ci furono due finanziamenti distinti.

LIBERATO RICCARDELLI. Tanto è vero che per il secondo finanziamento, generale, vi fu - lei si ricorda? - una contestazione, delle lamentele, perchè sembrava che fossero 50 milioni, e non 30...

FALDE. Si riferiscono ai 30 milioni, che dovevano essere 50...

LIBERATO RICCARDELLI. Ma adesso mi deve dire i 30 di Miceli da dove venivano: questo desidero sapere.

FALDE. Ma i 30 di Miceli non ci sono, senatore; sono i 30 milioni che sembrava che fossero 50: è sempre il primo finanziamento arrivato...

LIBERATO RICCARDELLI. Ma come fa lei a parlare nel 1973 di un fatto che avverrà nel 1974? Adesso ha anche doti di veggenza... Lei mi ha detto che la nota l'ha preparata nel 1973...

PRESIDENTE. Generale Falde, abbia pazienza, lei non può smentire se stesso.

FALDE. Ma io non smentisco affatto.

PRESIDENTE. Lei dice: questa nota è stata scritta a novembre, alla fine del 1973; riguarda ^{un} finanziamento fatto nel 1973, perchè come può lei, diversamente, anticipare nel novembre 1973 un finanziamento che avverrà nel 1974?

FALDE. Ma io non dicevo niente.

PRESIDENTE. Ma certo: dalla nota che cita il senatore Riccardelli, e dai fatti così come lei li data, emergono due finanziamenti, non uno.

FALDE. Ma il finanziamento è uno, i 30 milioni, signor Presidente.

PRESIDENTE. Allora lei è un preveggennte.

FALDE. No, niente affatto. Mi permetto di ripetere, se è possibile. Si tratta dei 30 milioni che sono arrivati alla fine di novembre, ai primi di dicembre, e sono i primi di quei 30 milioni che sono arrivati. Se sono

arrivati altri fondi, sono arrivati successivamente, e su quei 30 milioni si tratta di finanziamenti che sarebbero stati mandati da Crociani, Bisaglia ed altri. Cioè non è Miceli che ha mandato quei 30 milioni: questo voglio precisare; e l'affermazione è precisa.

LIBERATO RICCARDELLI. No, non è precisa.

FALDE. Sì, senatore, non ho motivo di dire il contrario, anche perchè a me non entrava niente.

LIBERATO RICCARDELLI. Io le ho dimostrato che lei, nel 1973 (e siamo d'accordo su questo) scrive un appunto - chiamiamolo appunto - in cui dice che si è venuti ad un certo accordo per l'intervento di Miceli, e che Miceli ha subordinato (accordo che prevede il finanziamento di OP) questo finanziamento alla direzione di OP da parte del dottor Falde. E' vero?

FALDE. Questo che ho scritto? Sì.

LIBERATO RICCARDELLI. Poi qui c'è un'altra nota, che dovrebbe essere di questo Imperia, il quale data quest... dal 1° gennaio 1974, per tutto il 1974, fino al luglio 1974; la data più avanzata è quella del luglio 1974.

FALDE. Ora, i soldi sono stati sempre portati da Imperia; anche i 30 milioni li ha portati Imperia, non sono venuti da Miceli.

LIBERATO RICCARDELLI. Quindi, lei prima ha fatto il direttore, e poi sono stati dati i soldi? Se lei ha fatto il direttore a cavallo tra il 1973 ed il 1974, allora lei prima ha fatto il direttore, e poi sono stati dati i soldi.

FALDE. Prima ho fatto il direttore? Ma c'è stata già un'intesa, perchè una intesa era precedente, con Pecorelli, già da un certo periodo di tempo, date le sue condizioni di salute, di passarmi la direzione. Tant'è vero che poi, come ho ripetuto stamattina, tre mesi sono andato, ci sono rimasto, e sono andato via.

LIBERATO RICCARDELLI. Ma questa intesa, di cui si parla, con Miceli, è stata realizzata? Questa intesa di cui parla in questo suo promemoria, è stata realizzata?

FALDE. Cioè che io ho diretto OP? Certo che l'ho diretto.

LIBERATO RICCARDELLI. L'intesa nel suo complesso: guardi che l'ha scritto lei.

FALDE. Sì, l'ho scritto io.

LIBERATO RICCARDELLI. E' stata realizzata, o no?

FALDE. Non è stata realizzata, perchè io sono andato via; non è stata realizzata, perchè sarei rimasto. E' un fatto che mi avrebbe impegnato a rimanere all'OP.

LIBERATO RICCARDELLI. Allora, lei nel dicembre 1974 se l'è fatta sequestrare..

FALDE. No, nel dicembre 1973...

LIBERATO RICCARDELLI. No, sequestrata nel dicembre 1974.

FALDE. Sì, è verissimo, lei non crederà, come...

LIBERATO RICCARDELLI. Per che cosa? Per rappresentare una cosa che non era realizzata?

FALDE. Senatore, me l'hanno presa... E' verissimo... Lei non ci crederà...
Purtroppo...

LIBERATO RICCARDELLI. Comunque... Lei vuole rispondere così, ma è chiaro che credo che sia poco convincente.

Una curiosità mia: come mai questa nota è scritta con due caratteri diversi, di macchina da scrivere? (Il senatore Riccardelli mostra la nota in questione al teste).

FALDE. Quella è stata ricopiata, questo è il testo mio...

LIBERATO RICCARDELLI. Questo è il testo suo originale... che lei ha siglato davanti al procuratore della Repubblica....

FALDE. Sì, gliel~~o~~ ho portat~~o~~ tutt~~o~~, gliel~~o~~ ho portate io al procuratore della Repubblica, a Sica, ho ritenuto...

LIBERATO RICCARDELLI. Lei ci ha detto che è stat~~o~~ dipendente del SID dal 1966 al 1969, o 1961-1969?

FALDE. Dal 1966 al 1969.

LIBERATO RICCARDELLI. Dopo, che incarico ha ricoperto?

FALDE. Niente, me ne sono andato via, ho lasciato il servizio completamente, me ne sono andat~~o~~ a casa.

LIBERATO RICCARDELLI. E questo Centro elaborazione dati?

FALDE. Per quanto riguarda questo Centro elaborazione dati, devo dire che stando in pensione, naturalmente, ognuno cerca di fare qualche cosa, di svolgere una certa attività, ed allora sono riuscito ad avere una consulenza con una società, per qualche tempo.

LIBERATO RICCARDELLI. Che lavorava con il Ministero del commercio con l'este-
-ro?

FALDE. Che ha lavorato con questo Ministero.

LIBERATO RICCARDELLI. E' un lavoro che/ ^{le} consentiva di essere informato.

FALDE. Di che cosa?

LIBERATO RICCARDELLI. Una consulenza... Consulenza di che genere?

FALDE. Consulenza con la società. La consulenza era cercare clienti, senatore.

LIBERATO RICCARDELLI. E non aveva niente a che fare con il SID, con la sua at-
-tività precedente?

FALDE. No, no.

LIBERATO RICCARDELLI. Perché ricordiamo che lei è stato direttore dell'ufficio
REI, cioè ricerche economiche e industriali.

FALDE. Sì, sì.

LIBERATO RICCARDELLI. Quindi, questo secondo lavoro non aveva niente a che
fare con il primo.

FALDE. Niente proprio.

LIBERATO RICCARDELLI. E ci sa dire perché Foligni, nel 1975, doveva domandare
a lei se era vera la voce che correva, circa un'importazione di una
grossa partita di zucchero da parte dello Stato italiano?

FALDE. Lo so, ... Io non mi sono mai interessato di zucchero, manco di un
chilo, non lo vado manco a comprare, senatore. Questa è una delle
tredici calunnie che sono state fatte...

LIBERATO RICCARDELLI. Guardi che lei ha avuto dei contatti con Foligni, a qu~~el~~
sto scopo, con colloqui registrati.

FALDE. Certo che li ho avuti, ma non mi sono mai interessato di zucchero, di
partite di zucchero; non m~~i~~ sono mai interessato di affari commercia-
li, non ne ho mai fatti in vit~~am~~ia.

(RICCARDELLI)

Lei, nel rapporto M. Fo. Biali ^è continuamente consultato... Valori, tanto per fare un esempio, non le chiede consiglio circa una proposta Gelli-Ortolani in relazione ad una certa campagna di penetrazione, o piano economico, che riguarda l'America Latina?

FALDE. A me mai, l'unica cosa ^{falla i de} ho sempre cercato di dissuadere Valori ^{da...}

RICCARDELLI. A me mai... ho cercato di dissuadere Valori.. Allora glielo ha chiesto qualcosa!

FALDE. Ma per i contatti! Io non mi sono mai interessato...

RICCARDELLI. Ma glielo ha chiesto, o no, il consiglio se era conveniente o meno addentrarsi in questa operazione?

FALDE. No, niente, non avevo nessuna esperienza, io!

PRESIDENTE. Scusi generale, eviti di interrompere chi le pone le domande, tra l'altro dando risposte improprie. Il senatore Riccardelli le ha chiesto se il dottor Valori le ha mai chiesto un parere su un contratto. La domanda alla quale deve rispondere ^è questa.

FALDE. Pareri sui contratti, mai! Sulle persone sì, e l'ho sempre cercato di dissuadere dall'aver rapporti con Gelli. E' vera ancora una cosa: siccome conoscevo una società che aveva fatto Valori con Gelli e Ortolani, l'ho dissuaso ed ha sciolto la società.

RICCARDELLI. Allora glielo ha chiesto il consiglio!

FALDE. Perché sapevo che esisteva questa ^{società d'importazione,} perché io ho sentito questo.

RICCARDELLI. Questo nel 1973?

FALDE. Sarà tra il 1972 e il 1974.

RICCARDELLI. Senta, e se era un elemento così poco raccomandabile, come mai ^è lo ha lasciato solo nell'aprile 1976?

FALDE. Adesso glielo dico: io il rapporto con Gelli non l'ho avuto, l'ho incontrato ogni tanto all'Excelsior. Nel 1974...

Franco DE CATALDO. Perché lei era un frequentatore dell'Excelsior, andava sempre al bar!

FALDE. Non è vero...

DE CATALDO. E allora come lo incontrava, perché avevate degli appuntamenti.

FALDE. Sì, certo.

DE CATALDO. E allora non venga a dire alla Commissione che lo incontrava per caso!

FALDE. No, no, per carità, stia tranquillo, io ho il dovere di dire la verità, e mi guarderei bene dal dire una bugia: ho incontrato Gelli quando lo incontravo all'Excelsior, fino ad un certo periodo di tempo, quando poi non l'ho voluto incontrare gliel'ho detto già questa mattina. Non ^è che andavo dietro Gelli.

RICCARDELLI. La risposta, comunque, non è che me l'ha data: "poco, dopo, comunque". Lei praticamente ci dice che fin dal 1973 sapeva che era gente poco raccomandabile, a parte il fatto che il suo consiglio riguardava anche l'operazione Sud America. Però, la lettera in cui si dissocia dalla responsabilità di Gelli e della P2 lei la scrive solo nel 1976. Perché? Perché guardi che tra il 1973 e il 1976, tra l'operazione P2, l'attacco a Tanassi ^{al} ministro della difesa ^{al} presidente del Consiglio, sono anni che hanno dei significati in Italia. La prima parte degli anni '70 e la seconda parte degli anni 70 hanno dei significati, quindi perché lei sente solo nel 1976 il bisogno di staccarsi da Gelli e dalla P2? e un'altra domanda le posso fare: perché Gelli, malgrado le cose molto pesanti che lei ^{gli} scrive, le risponde con una letterina così garbata. Non è che, per caso, era già preannunciata questa sua lettera?

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

FALDE

Senatore, io le cose le faccio per convinzione, e le faccio senza bassezze.

RICCARDELLI. Nessuno ha parlato di bassezze.

FALDE. Lo escludo, senatore, totalmente. Lei poi mi ha chiesto perchè la lettera l'ho scritta soltanto nel 1976. Le rispondo: nel 1975 sono andato più volte con Pasquale Bandiera da Gelli per pregarlo di ritirarsi, perchè ^{dalla Loggia P2} già uscivano fuori notizie e questa propaganda così negativa non era certo conveniente per coloro che erano iscritti; nel 1975 ricordo che c'è stato l'affare Min-^{dove}ghelli, si parlava anche di collusione tra la loggia di Gelli con Minghelli, Bergamelli, ed alcuni banditi, non so se lei lo ricorda. Anche questo fatto, notevole...

RICCARDELLI. Sì, ma l'accusa principale che lei gli fa è di golpismo di destra no? E di essere uno spinto a destra, però è strano che gliela faccia quando la fase golpista in Italia finisce, nel 1976. Abbiamo altre fasi, ma quella golpista finisce.

FALDE. Ma la fase golpista, senatore, per quanto riguarda la parte mia credo di averla combattuta proprio... anche in quel periodo di tempo, per quanto era nelle mie possibilità ho cercato di denunciare una situazione esistente, una situazione eversiva.

RICCARDELLI. Lei accetta l'incarico su un preciso tema: che Pecorelli non attaccasse più (tra i tanti attacchi che ha fatto Pecorelli c'era veramente da scegliere) il Presidente del Consiglio e il ministro della difesa che erano, a torto o a ragione, accusati di aver bloccato le indagini per Piazza Fontana. Rumor e Tanassi su questo erano attaccati, e lei accetta un incarico specifico allo scopo di fermare questi attacchi, con la mediazione di Miceli.

FALDE. (Controlla un memoriale già acquisito agli atti della Commissione)

RICCARDELLI. Questa lettera a Gelli, alla Commissione come è arrivata? Mi sembra che l'abbia presentata lei ai tre saggi, no?

FALDE. Sì, sì. Ecco, il 18 novembre del 1973 scriveva Pecorelli: "Fonti confidenziali riferiscono che l'organizzazione della strage di Piazza Fontana, a Milano, potrebbe individuarsi in un noto giornalista direttore di una agenzia di stampa legata ad ambienti di destra. Si potrebbe forse venire a capo della faccenda e scoprire cioè i mandanti..."

RICCARDELLI. La sua direzione doveva servire a non far uscire più questo tipo di pubblicazione. Il Presidente del Consiglio e il ministro della difesa dell'epoca erano Rumor e Tanassi, i quali erano stati accusati di aver favorito il SID, e quindi coperto Giannettini

FALDE. E che c'entro io con Rumor e Tanassi?

RICCARDELLI. Questo è un appunto che ci scrive lei, in cui dice che la condizione per avere i finanziamenti è che non si attacchino più il Presidente del Consiglio e il ministro della difesa.

In quest'epoca, Presidente del Consiglio e ministro della difesa sono Rumor e Tanassi. Gli attacchi di Pecorelli sono quelli che riguardano Giannettini. La sua direzione doveva servire a....

FALDE. Perché, io coprivo Giannettini?

PRESIDENTE. Generale, risponda alle domande senza interrompere. Il senatore Riccardelli si rifà sempre alla sua memoria, al suo appunto.

FALDE. La mia memoria non riguarda affatto il comportamento nostro nei confronti né di Rumor, né di Tanassi, né prima, né dopo...

LIBERATO RICCARDELLI. Generale, "non riguarda"? Gliela leggo: "Il generale ha chiesto che la direzione fosse assunta dal dottor Falde e che l'agenzia desistesse dall'esprimere note non amichevoli verso la Presidenza del Consiglio e nei confronti del ministro della difesa". E presidente del Consiglio era Rumor e ministro della difesa Tanassi. Più precisi di così!

FALDE. Mi scusi, ma ci si è attenuti a.....

PRESIDENTE. Generale Falde, ma è lei che ce lo deve dire perché questa è una nota sua! Generale Falde, non prendiamoci in giro! Questa è una sua nota e lei viene a chiedere a noi se è stata poi attuata o no? Lo chiediamo noi a lei!

FALDE. Io non mi sono spostato da questa linea di condotta!

PRESIDENTE. Da quale linea?

FALDE. Cioè, una linea democratica di attacco e di denuncia...

LIBERATO RICCARDELLI. A chi?

FALDE. A tutti...

LIBERATO RICCARDELLI. Di Andreotti, quando l'ha buttato a mare? Di chi?

FALDE. Della situazione politica esistente...I nomi....

DARIO VALORI. La situazione politica ha dei nomi!

FALDE. E li abbiamo scritti su OP...

DARIO VALORI. Allora, ha ragione il senatore Riccardelli...

FALDE. Ma noi l'abbiamo attaccato anche dopo...Non è che siamo stati...Quelle erano le richieste loro, questo, invece, è il nostro comportamento, il mio atteggiamento. Io i tre mesi ci sono rimasto soltanto...Volevo andar via dopo il primo mese...Sono rimasto altri due mesi, tanto per dare uno spazio di tempo a Pecorelli.

PRESIDENTE. Prosegua, senatore Riccardelli. Credo che insistere più di così....

LIBERATO RICCARDELLI. Lei ha detto -e la cosa mi ^{ha} colpito- che Pecorelli aveva per lei una grande stima. E' vero?

FALDE. Ritengo di sì.

LIBERATO RICCARDELLI. Qui c'è un appunto -credo che sia calligrafia di Pecorelli- ^(sequestrato nelle carte Pecorelli) in cui c'è scritto: "Nicola pagato dal SID". C'erano altri Nicola nella redazione di OP?

FALDE. A me non risulta. Ma io non sono mai stato pagato dal SID. Io col SID ho rotto, non ho nessun rapporto ^{col} SID dal 1969.

LIBERATO RICCARDELLI. Qui c'è un'altra nota. Lei riconosce la calligrafia di Pecorelli? (Viene mostrato il doc. 90066 pt. 836, 837, 847, 942, 1233, 1234)

FALDE. Mi sembra la sua. Vitalone...

RICCARDELLI. "Vitalone ha detto: 30 milioni da Miceli..."

FALDE. Ma questa vicenda è del novembre del 1974, e come abbiamo detto stamattina, va oltre la mia...

LIBERATO RICCARDELLI. Erano Imperia e Bisaglia o Miceli, allora?

FALDE. Ma possono essere anche due somme uguali... Io parlo dei 30 che conosco io e che si riferiscono al novembre-dicembre del 1973. Se sono 30 milioni... di Miceli... saranno di un'epoca successiva. Però nel 1974 non credo che sia possibile...

LIBERATO RICCARDELLI. Generale, lei dice tante cose imprecise. Lei stamattina, ad esempio, ha detto che Cosentino si prese la ~~responsabilità~~ responsabilità dell'operazione...

FALDE. Così ho sentito dire...

LIBERATO RICCARDELLI. Perché non l'ha detto al Procuratore della Repubblica.

FALDE. L'ho sentito proprio dal dottor Sica...

LIBERATO RICCARDELLI. E' Sica che lo ha detto a lei?

FALDE. Parlando nella mia deposizione, credo che mi abbia detto questo..
Io, comunque, l'ho sentito...

PRESIDENTE. Ma "crede", o lo ha "sentito"? Generale Falde, lei non può deporre in una maniera equivoca....

FALDE. Allora: successivamente alle mie deposizioni, ho sentito in giro che Cosentino si sarebbe assunto lui la responsabilità dei 30 milioni.

LIBERATO RICCARDELLI. Avrei altre domande da fare, ma per il momento non insisto.

DARIO VALORI. Generale, vorrei che lei ci spiegasse in base a quali motivazioni, all'improvviso, un generale dei servizi segreti si mette in testa di avere un suo organo di stampa, un organo di stampa sul quale scrive note ed informazioni. A me risulta che gli uomini dei servizi segreti le scrivono per i servizi segreti. Nel momento in cui si mettono a scriverle per l'esterno, a me pare che violino una consegna dei servizi ^{segreti}.

FALDE. Ma io con la data del marzo...

DARIO VALORI. Generale, lei era tenuto al segreto anche di quello che aveva conosciuto prima.

FALDE. Ma io ho mantenuto il segreto...

DARIO VALORI. No. Allora, le faccio una domanda più precisa: lei stamattina ha parlato di traffico d'armi; lei stamattina ha parlato di Crociansismo; lei stamattina ha parlato di Gellismo. Ha parlato, cioè di tutti fatti che non può aver appreso dalla stampa, perché in quegli anni dalla stampa nessuno di noi li ha appresi. Quelle cose lei le ha apprese dai servizi segreti. Che gliel'ha date? Le aveva lei personalmente? Chi l'ha incaricato di diffonderle? Ecco la domanda che io le faccio.

FALDE. La risposta ancora è precisa. Io ai servizi segreti non ho appreso nulla, perchè....

DARIO VALORI. E allora perchè le ha scritte quelle cose?

FALDE. Bisogna vedere qual è stata la mia percorrenza, che cosa ho fatto al servizio segreto. Io, il tempo che ho trascorso al servizio segreto l'ho passato soltanto nella totale persecuzione della mia attività, cioè un'attività insidiata giorno per giorno, sapevo soltanto ciò che avevo sotto gli occhi. D'altra parte, ad uno che ha una certa esperienza di carattere politico, non sfuggiva la conoscenza o i commenti....

DARIO VALORI. Generale, lei ha parlato di traffico d'armi, e addirittura alla Commissione ha fatto una proposta che va al di là dei suoi compiti, ma che nella relazione finale noi potremmo anche tenere in conto, come una proposta da fare al Parlamento: lei ha proposto una inchiesta sul traffico d'armi in Italia, perchè lei ha detto che lì c'è un punto nodale, che lì si capiscono tutte le deviazioni dei servizi segreti.... E a questa cosa lei ha agganciato addirittura Gelli e la P2. Allora, le chiedo se queste cose del traffico d'armi lei le ha apprese durante il suo lavoro ai servizi segreti. Sì o no? O se le è inventate stamattina davanti a noi?

FALDE. No, non mi sono inventato niente, tanto è vero che io al servizio ho proposto di cambiare completamente il regime del controllo delle armi. Siccome in precedenza il posto occupato da me era tenuto da Rocca, e le cose si svolgevano come si svolgevano, cioè con cinque o sei uomini praticamente si regolava il commercio internazionale delle armi, per forza sfuggiva ai controlli, perchè non è possibile regolare un commercio di questa delicatezza senza una organizzazione adeguata. Allora, proprio attraverso la collaborazione che ho avuto di quei consiglieri giuridici che avevo chiesto e che mi erano stati concessi dal Presidente del Consiglio, proprio su pressioni più a carattere personale che istituzionale, ero riuscito ad avere questa collaborazione fino a presentare un progetto, che io ho allegato agli atti che ho consegnato alla Commissione, e che lei quindi vedrà, per la costituzione di un comitato interministeriale di coordinamento per la disciplina del controllo del commercio estero e del materiale strategico di armamento. Perchè? Perchè se la materia è regolata, la materia è controllata; se la materia non è regolata, non è controllata, non è controllabile: quindi, le dispersioni sono naturali. Ecco perchè mi ero preoccupato, più che di fare una inchiesta sul passato, di cambiare strada, d'invertire la rotta. E attraverso questa composizione di questo comitato, che doveva essere presieduto dal Presidente del Consiglio, così anche per analogia a quello che è stato fatto in altri paesi, ritenevo che si potesse avere anche noi, finalmente, un controllo regolare del commercio delle armi.

FALDE

perché ritenevo che attiene alla politica estera di un paese, oltre che a quella della difesa: questo è il principio di fondo.

DARIO VALORI. Adesso lei conferma che ha appreso, attraverso la sua esperienza, determinate cose dei servizi segreti, poi lei ne ha fatto un uso diverso, quando è uscito fuori dai servizi segreti...

FALDE. Ma io non...

DARIO VALORI. Ora le faccio una domanda precisa. Lei ha parlato questa mattina di Crociani, ed allora facciamo l'esempio preciso su Crociani. Lei che cosa sapeva di Crociani, dei servizi segreti, e perché decise per e su suggerimento di chi, di attaccare Crociani?

FALDE. Io non ho seguito il suggerimento di nessuno.

DARIO VALORI. Le è venuto di testa sua?

FALDE. Sì, senatore, proprio di testa mia.

DARIO VALORI. Allora lei utilizzava materiale appreso dai servizi segreti per svolgere degli attacchi sull'agenzia OP.

FALDE. No...

DARIO VALORI. Ma è evidente! Su suggerimento di qualcuno o di sua iniziativa...

FALDE. Per quanto riguarda Crociani, per lo meno c'era qualcuno che lo metteva in mora; mi pare di aver fatto qualche cosa che rispondeva ad un dovere.

DARIO VALORI. Ma lei può avere fatto ... il suo interesse privato può essere coinciso con altri interessi...

FALDE. Il mio interesse privato non c'è stato mai!

DARIO VALORI. Le voglio domandare come mai lei ha cominciato a scrivere delle note per demolire Crociani, come ha detto questa mattina; come mai le è venuta questa idea. Questa idea le è venuta sulla base degli elementi che aveva tratto dai servizi segreti, oppure che in quel momento qualcuno dei servizi segreti le ha passato.

FALDE. Io mi sono comportato così per convinzione personale...

DARIO VALORI. La convinzione io non la metto in dubbio...

FALDE. Ma lei parla di interessi personali!

DARIO VALORI. Ma lei si doveva basare su conoscenze: le conoscenze io voglio sapere.

PRESIDENTE. Generale Falde, non si parla di interesse materiale: vogliamo sapere...

DARIO VALORI. Chi, come e quando.

FALDE. Del comportamento di Crociani, di quello che faceva Crociani...

DARIO VALORI. Guardi che il caso Crociani viene fuori molti anni dopo...

FALDE. Ed io dal 1971...

DARIO VALORI. E allora lei ci deve dire - perché questo implica responsabilità pesanti dei servizi segreti, se sapevano certe cose che non hanno trasmesso allo Stato, di complicità, e quindi se le hanno taciute - come mai lei sapeva tutte quelle cose su Crociani, e come mai solo molti anni dopo lei si è mosso contro Lockheed.

RAIMONDO RICCI. L'affare è successivo...

FALDE. Se quello che io ho scritto fosse stato tenuto in considerazione...

DARIO VALORI. Ma chi glielo aveva detto, a lei?

FALDE. Ma lo sapevano tutti, alla Difesa....

DARIO VALORI. Come, lo sapevano tutti?

FALDE. Era una cosa notoria, santo cielo, senatore! Non è che sono segreti di Stato. Di una commessa, lo sanno centinaia di persone, santo cielo!

DARIO VALORI. Dica, dica.

PRESIDENTE. Ci dica di quale commessa.

DARIO VALORI. Guardi che si tratta di prima della Lockheed, non mi tiri fuori la Lockheed.

FALDE. La Lockheed non la tiro fuori affatto: prima. Cioè la presenza di Crociani alla Difesa è una presenza, secondo me, da una ventina d'anni, tanto è durata questa percorrenza sua. Ed era notorio che il Crociani degli anni '50-'70 corrispondeva a quelli che erano, negli anni prima della guerra, Tizio, e poi Caio e Sempronio. Cioè sono stati sempre dei grossi personaggi che, nell'ambito della Difesa, hanno avuto una presenza molto ingombrante, determinante, addirittura condizionante.

DARIO VALORI. E a lei questo non sembra regolare.

FALDE. Non mi sembra che sia regolare.

DARIO VALORI. Esatto; allora voglio sapere: lei fece mai rapporto, fece mai un'indicazione di questo fatto, di questa cosa? Solo dopo alcuni anni lei comincia a scrivere di queste cose.

FALDE. Non dopo alcuni anni: appena sono uscito, quando sono uscito ho avuto la possibilità. Io sono uscito nel 1969, ed appena ho avuto la possibilità di scrivere, ho fatto scrivere. E molte volte mi sono raccomandato anche a qualche amico giornalista, se poteva far sapere qualche cosa su Crociani. Che cosa è stato fatto? Non abbiamo mai avuto il piacere di veder raccolto questo nostro appello, disinteressato, profondamente disinteressato: perché ognuno di noi può venire a raccontare tutto ma siamo trasparenti, ciò che vuole, perché se abbiamo soldi, questi soldi ci sono, se si è corrotti, si è corrotti, se si è rubato, si è rubato.

DARIO VALORI. La sua spiegazione, generale, non regge assolutamente, a lume dei fatti e delle date. Comunque, siccome io non voglio portare via tempo all'amico Bellocchio, passo subito ad un'altra domanda, che mi interessa.

FALDE. No, no, io non voglio...

DARIO VALORI. E' una domanda che riguarda direttamente la nostra Commissione. Vorrei sapere quali e quanti interventi - uno, dieci, centomila, non chiedo la cifra precisa - ha fatto Gelli per protestare (come lei ha detto questa mattina) su determinati atteggiamenti di OP, nei confronti di persone, o gruppi di interesse, eccetera, che lo interessavano. Lei questa mattina ha vantato che OP addirittura non teneva conto di queste richieste di Gelli, ma faceva il contrario. E lei chiedo allora: quanti sono stati questi interventi? Come avvenivano? Per telefono, attraverso altre persone, attraverso contatti all'hotel Excelsior? Come mai, quando?

FALDE. Io ricordo perfettamente attraverso contatti diretti: un paio di volte me ne ha parlato, di Crociani, perché Crociani non fosse attaccato naturalmente con l'esito che lei sa.

DARIO VALORI. Quindi lei non si ricorda più fatti specifici.

FALDE. Sì, glieli ho citati. Uno era Crociani... I nominativi che vedevo...

DARIO VALORI. Cioè Gelli proteggeva Crociani... Questa è una cosa interessante per la nostra Commissione.

FALDE. Se io avessi la possibilità di scorrere, sarei anche in grado di poterle fare i nomi, perché no. Ma comunque questo era il comportamento di Gelli.

DARIO VALORI. Se lei ci facesse i nomi, sarebbe molto interessante. Oltre Crociani, chi altro?

FALDE. Ricordo perfettamente Crociani; lei potrebbe dirmi: i nomi non contano niente, ma anch'essi hanno il loro valore. Io i personaggi dell'epoca...

ANTONIO BELLOCCHIO. Stamattina ha parlato di Minciaroni...

FALDE. Sì, una volta, Minciaroni.

DARIO VALORI. Ricorda qualche altro nome? faccia uno sforzo, ci aiuti.

FALDE. Se me lo ricordo, sarà mia premura farglielo avere senz'altro, può essere sicuro che, se me lo ricordo, glielo dirò senz'altro.

DARIO VALORI. Lei ha detto che nei suoi passaggi all'hotel Excelsior ha

VALORI

Visto una processione di gente che, con valigette, andava da Gelli.

FALDE. No, no, la valigetta era di Gelli... Gelli aveva la sua valigetta, la famosa "ventiquattrore"...

DARIO VALORI. Va bene, che portava documenti alla valigetta di Gelli.

FALDE. E lui diceva che aveva avuto documenti...

DARIO VALORI. Allora penso che, generale, lei possa almeno ricordare quali erano questi personaggi, di chi si parlava, chi erano. Perché lei ha detto stamattina che era stupefatto di vedere una simile processione, tanti nomi illustri, ce ne dica qualcuno.

FALDE. Un generale della polizia - mi pare che l'ho detto stamattina - quel generale Minghe^{li}, per il quale io ho protestato anche, con Gelli. Poi, una sera ho visto il procuratore Spagnolo. Ma poi mi diceva che andavano da lui alti burocrati, perché...

DARIO VALORI. Qualche nome di questi alti burocrati...

FALDE. Li ho visti passare...perché la massoneria in genere va a recuperare gente di un certo livello...direttori generali...

DARIO VALORI. Lei non ricorda qualche nome di questi direttori generali?

ANTONINO CALARCO. Sciuba^b....?FALDE. Sciuba^b ha una sua funzione atipica ...

UNA VOCE. Ispettore generale al Tesoro...

FALDE. Sì, e poi mi pare che adesso è andato a Parigi.

DARIO VALORI. Io domandavo per curiosità: quando si resta stupiti da una processione, ci si domanda chi fa parte di questa processione...

FALDE. Uno mi diceva, mi pare, che era della Forestale, un ^{altro funzionario} della Forestale...

GIORGIO PISANO! Lei venne incaricato, se ho ben capito, di sostituire Rocca..

FALDE. Sì.

GIORGIO PISANO! Dopo che quello era morto?

FALDE. No, un anno prima. Questo è un altro equivoco, e probabilmente, con riferimento a quello che diceva il senatore Riccardelli, se noi ^{capisce} chiariamo questo punto, si /anche qual è la mia posizione e questa mia reazione.

GIORGIO PISANO! Quando Rocca è morto, comandav_a ancora il reparto del REI?

FALDE. No, era andato via già da oltre un anno. Rocca è morto nel giugno del 1968, ed io l'ho sostituito nel '67, un anno prima.

- FISANO'. Questo REI era un settore del SID che si interessava di tutti i contratti di forniture che venivano effettuate all'estero.
- FALDE. Aveva una funzione di controllo, perchè c'era la direzione generale che si interessava...
- FISANO'. Di cosa, specificamente? Perchè sulla morte del colonnello Rocca sono stati scritti fiumi di inchiostro. Tra l'altro, nei vostri ambienti, si è proprio sicuri che si sia ucciso o che...
- FALDE. E' stato suicidato.
- FISANO'. Adesso non le chiedo una prova perchè è evidente che non me la può dare. La vostra convinzione, negli ambienti del REI, era che si fosse suicidato o che l'avessero suicidato?
- FALDE. L'opinione era che fosse stato costretto a suicidarsi.
- FISANO'. E i motivi?
- FALDE. ..ecco, questo è il punto...
- FISANO'. Lei ha ereditato un settore delicatissimo del SID, perchè si dice che questo settore dovesse anche controllare l'uso delle tangenti su queste forniture, e che Rocca sia stato vittima di un uso non molto oculato, o ben diretto, di queste tangenti. Comunque lei ha sostituito Rocca in questo settore estremamente delicato. Quanto tempo c'è stato?
- FALDE. Ci sono stato poco più di un anno, travagliatissimo.
- FISANO'. Travagliatissimo, perchè?
- FALDE. Siccome volevo ^{operare} una inversione di tendenza, sono riuscito.
- FISANO'. Lei che tendenza ha trovato, nel REI, quando ha sostituito Rocca? In effetti, questo REI, cosa faceva?
- FALDE. Cosa faceva? Il REI, dicevano, ritaglia e incolla. Cioè in effetti ritagliava i giornali, io nell'archivio ho trovato infatti soltanto montagne di carta. Che cosa faceva ^{di fatto,} Rocca? Rocca aveva un rapporto privilegiato con gli industriali, molto stretto, molto intimo, aveva larghissima udienza. Rocca è durato vent'anni, e si era fatto un servizio nel Servizio, aveva creato un Servizio nel Servizio.
- FISANO'. E perchè venne mandato via?
- FALDE. Io l'ho spiegato... probabilmente forse nella lettura...
- FISANO'. Comunque non perdiamo tempo. Nel momento in cui lei ha sostituito Rocca, evidentemente il REI da vent'anni seguiva determinate norme di comportamento, e gli industriali avranno cercato di proseguire l'attività che svolgevano con Rocca o avranno cercato di instaurare con lei gli stessi rapporti che avevano con Rocca. Suppongo.
- FALDE. Sì, ma i rapporti si sono enormemente assottigliati.
- FISANO'. Ma a me interessa sapere in cosa consistevano i rapporti così come glieli hanno evidentemente posti gli industriali, pensando che lei potesse proseguire l'azione di Rocca.
- FALDE. Per me erano rapporti d'ufficio, cioè l'industriale che veniva da me aveva tutte quelle indicazioni, tutti quei consigli e quella assistenza...
- FISANO'. Mi scusi generale, allora torno a bomba: lei dice di aver trovato il REI come un ufficio in cui ritagliavano articoli di giornale, poi mi viene a dire che il REI era l'ufficio che teneva rapporti privilegiati con gli industriali. In effetti il REI, da quello che risulta da inchieste giornalistiche che conosco bene perchè me le sono studiate quando Rocca è morto, era l'ufficio che piazzava merci all'estero e su queste merci venivano

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

- (PISANO*)
- tratte delle tangenti che andavano suddivise in determinati ambienti politici. Lei ha avuto la proposta di continuare a fare lo stesso lavoro che faceva Rocca?
- FALDE. Nessuno me lo ha proposto, senatore. Nessuno.
- PISANO*. E quanto tempo è rimasto, allora?
- FALDE. Perciò sono rimasto pochissimo.
- PISANO*. Ecco, però avrà avvertito qualche cosa! Mi scusi, non è possibile che lei sia stato un anno in un punto tra i più delicati del SID, dopo di che dice che nessuno gli ha proposto niente! Non penso che lei possa piombare in un ufficio di quel genere... e poi perchè hanno scelto lei, tra l'altro?
- FALDE. Glielo dico subito, perchè nel 1967, in uno scontro tra la Finmeccanica e l'EFIM, in America, la Finmeccanica, che era appoggiata da Rocca, mentre l'EFIM era appoggiata da Messeri...
- PISANO*. Un momento, Messeri... lo conosco questo nome in ordine a queste faccende.. In cosa consisteva questo scontro all'estero tra EFIM e Finmeccanica? E cosa c'entrava Messeri in questa storia? Ce lo dica perchè può essere illuminante per tante cose che sono capitate dopo e che portano alla P2. In cosa consisteva lo scontro?
- FALDE. Siccome entrambi i gruppi aspiravano ad avere una specie di monopolio per le riparazioni e l'assemblaggio degli M47 di produzione americana, desideravano che gli americani privilegiassero l'una o l'altra parte.
- PISANO*. In cambio di cosa? Di tangenti?
- FALDE. *Ma lo dice a Magri che è una FINMECCANICA...*
- PISANO. *Ma lei non ha mai sospettato nulla del genere?*
- FALDE. Sospettato, sì.
- PISANO*. Comunque Rocca salta su questa operazione, uno scontro all'estero tra due grosse industrie italiane. Perchè mandano lei al posto di Rocca? In base a quale ragionamento?
- FALDE. Glielo dico subito: in quel momento la posizione di Henke diventa difficile, allora chiede l'aiuto di Alojza, Alojza conosceva Messeri, gli dà un aiuto e mette tutto a tacere. La posizione di Rocca diventa insostenibile, lascia il REI, va negli uffici in Via Bissolati, lo sostituisco io. Accusa di Henke... in quel momento accetta perchè ha una posizione debole, successivamente l'accusa: "Tu sei un uomo di Alojza". Non lo ha detto a me, ma va a dire in giro che io passavo per uno di Alojza, perchè ognuno di noi doveva portare impresa nelle carni il marchio di appartenenza ad un gruppo, ad una cricca, ad un centro di potere. Vuole il caso che, ad onor del vero, io non dipendessi da nessuno, fossi libero ed indipendente.
- PISANO*. Mi scusi, generale Falde, qui ormai siamo tutti abbastanza svezzi nei confronti di queste storie. Se hanno scelto lei lo avranno scelto in funzione di ^{una} qualche operazione, cioè lei a sua volta questa operazione estera come l'ha conclusa?
- FALDE. Niente, non mi sono interessato. Ne ho avuto conoscenza soltanto attraverso la lettura di Mondo d'oggi, non sapevo niente, perchè è un fatto che non conoscevo nemmeno.
- PISANO*. Quindi dopo vent'anni questo ufficio REI, che aveva servito egregiamente ad un mucchio di operazioni - tanto è vero che poi Rocca ci lascia la pelle - passa nelle sue mani, e lei da quel momento si disinteressa completamente di quelle che erano state le funzioni del REI fino ad allora.

- FALDE. Io non ho trovato niente, ho trovato la terra bruciata, Henke non mi ha fatto trovare niente, soltanto una montagna di carte perchè l'intero archivio è stato portato via.
- PISANO'. Un'altra domanda: lei quindi va al REI e, quando lo lascia, praticamente esce dal Servizio segreto.
- FALDE. Sì, sì, precisamente.
- PISANO'. E come mai la sue dimissioni da dirigente del REI coincidono con le sue dimissioni dal Servizio segreto?
- FALDE. Allontanato dal Servizio da Henke, ho lasciato tutto, non ho voluto più saper niente. E' stato un abuso e una violenza, uno dei più gravi soprusi che possa fare il potere.
- PISANO'. Qui c'è una lettera, un controordine di servizio n° per il direttore, dottor Falde, Roma, 14.12.73, firmato da Fecorelli, dove si dice: "La linea dell'Agencia è quella indicata dalla proprietà, gli argomenti che si devono non si possono trattare li conosci benissimo, se non ti addegi immediatamente alle disposizioni evute sopra rischi il posto ed il risarcimento dei danni. Per lo sconsuato procurato fino ad oggi verrà applicata alla prima occasione la legge del taglione, e non quella del menzogna". Vuol essere così gentile da spiegarci qual è l'episodio scatenante che determina questa lettera di Fecorelli?
- FALDE. Io, nell'assumere la direzione dell'Agencia, mi rifiutai di prendere la parte amministrativa, e nello stesso tempo non ho fatto neanche la richiesta al tribunale per il passaggio, per l'indicazione del mio nominativo. Volevo dare un certo taglione e l'ho indicato chiaramente (quando lei avrà la bontà di vedere le mie carte) che usciva un pochino dallo schema di Fecorelli, il quale ogni mattina mi faceva trovare una missiva, e questa è anche una delle più blande, perchè le altre erano solitamente più salaci e sfottenti.

**Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2**Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

GIORGIO PISANO'. Questa lettera porta la data del 14 dicembre 1973; dopo quanto tempo lei si è dimesso?

FALDE. Durante i tre mesi, sì.

GIORGIO PISANO'. Dopo quanto tempo lei si è dimesso?

FALDE. Il 28 febbraio del 1974. L'avevamo già concordato pacificamente con Pecorelli.

GIORGIO PISANO'. Lei, nella deposizione resa al dottor Sica il giorno 15 novembre del 1980, tra le altre cose dice: "Ho scritto che il nome che più ricorre nei finanziamenti, come autore dei finanziamenti era quello di Toni Bisaglia". Vuole specificare qualcosa di più? Tra i finanziatori il nome che ricorreva di più nella redazione di OP era quello di Toni Bisaglia.

FALDE. Siamo sempre alla questione di quei 30 milioni portati da Imperia ...

GIORGIO PISANO'. No, extra, fuori dai 30 milioni.

FALDE. E' sempre nei 30 milioni, perché io conosco solo, rispondo solo dell'operazione dei 30 milioni, operazione che è stata da me indicata, ne ho parlato io, non è che è stata un'operazione segreta o nascosta, sono stato io a parlare per primo di questi 30 milioni.

GIORGIO PISANO'. Qui, da quello che lei ha riferito, non si parla dei 30 milioni; comunque prendo atto della risposta .

LIBERATO RICCARDELLI. Lei continua a parlare di una sola operazione, ● Imperia... Tra i fogli di cui ha avuto conoscenza del M-FO-Biali, lei ricorderà che lo stesso Foligni dice che Pecorelli avrebbe dovuto avere dei soldi per OP attraverso le sue mani e dati da Miceli.

FALDE. Si tratta, prima cosa, di una indicazione, se ben ricordo del M-FO-Biali che io ho ampiamente trattato nel mio esposto denuncia. Si tratta della fine del 1974 e credo che si tratti di una conversazione intercorsa fra Foligni ed il Maroni. Maroni chiede a Foligni finanziamenti, Foligni dribbla e dice: ma io i finanziamenti li ho fatti avere a Pecorelli tramite Falde. L'altro dice: Pecorelli non ha ricevuto niente. Allora l'altro risponde: si rivolga a Miceli. Ma poi quello fa casino, risponde Maroni e Foligni dice: per carità, non dire niente se no quello chi sa che razza...

LIBERATO RICCARDELLI. Lei ci sta ricostruendo, grazie, abbiamo...

"Sì, ma hai detto che gliene hai dati tanti". Questo è Maroni che dice a Foligni: sì, ma hai detto che hai dato tanti soldi a Pecorelli. "E lui, Pecorelli, lo sa"- risponde Foligni. Toni (cioè Maroni): "Glieli hai dati direttamente?" "No, attraverso Nicola Falde, da me Pecorelli non ha mai preso una lira" segue una frase incomprensibile. "E allora..." segue un'altra frase incomprensibile "che parlasse con Vito Miceli". Foligni dice, dunque, parlasse con Vito Miceli. "Va bene - risponde Maroni - ma Pecorelli non ha mai visto una lira nemmeno attraverso Falde". E qui il discorso: "Che parlasse con Vito Miceli, ma facciamo in modo che non succedano casini, se no quello, Pecorelli, chiama Nicola Falde e gli dice tu ti

RICCARDELLI

sei fregato i soldi".

Comunque, fregati o non fregati, a me interessa sapere se c'è stato un flusso di denaro che da Miceli, passando per le sue mani, era destinato all'agenzia CP.

FALDE. Senatore, io non ho dato un soldo a Pecorelli, da Poligni a Pecorelli e da Miceli a Pecorelli, non ho mai dato un soldo. Questa è la verità. Che Poligni faccia questa affermazione è nel suo diritto, Poligni viene qua e chiedetelo a Poligni, si faccia un confronto.

GIORGIO PISANO'. Scusi, lei in quei mesi che è stato a dirigere CP, si è mai chiesto da dove Pecorelli pigliasse i soldi per andare avanti?

FALDE. Sono arrivati quei 30 milioni, se no chiudeva.

GIORGIO PISANO'. Non mi venga a dire che bastano 30 milioni per tenere in piedi per sei mesi un'agenzia di stampa. Sono entrati in quel periodo, per forza, decine e decine di milioni mensili. Lei non si è mai chiesto da dove...

FALDE. Mai chiesto, mai avuto. Con me nel 1972 e nel 1973, senatore, Pecorelli non aveva un soldo, stava a terra. I soldi sono cominciati ad affluire con i 30 milioni.

GIORGIO PISANO'. Passiamo ora ad un altro documento: l'interrogatorio che lei ha avuto davanti ai tre saggi presso la Presidenza del Consiglio dei ministri. Dice ad un certo punto parlando di Gelli ed arriviamo a Gelli: "Egli arrivava dappertutto, la faceva da padrone dappertutto ed in particolar modo nei più alti palazzi dello Stato, nonché ai vertici dei vari corpi separati; ha sempre operato in stretta collaborazione con Umberto Ortolani".

Ci dica, allora, per favore, in base a quali fatti concreti a sua conoscenza lei ha fatto questa affermazione che Gelli arrivava dappertutto e la faceva da padrone dappertutto e, in particolar modo, nei più alti palazzi dello Stato, nonché ai vertici dei vari corpi separati.

FALDE. Circa i corpi separati, i rapporti con Giudice, i rapporti con Miceli, i rapporti con Maletti; quindi per quanto riguarda i corpi separati è chiarissimo. Per quanto riguarda i più alti palazzi dello Stato, lui diceva di avere contatti con ministri, con Presidenti del Consiglio...

GIORGIO PISANO'. Faccia dei nomi, per favore.

FALDE. I nomi sono quelli che sono stati fatti dalla stampa.

GIORGIO PISANO'. Li rifaccia.

FALDE. E' una parola. I contatti con i ministri... si parlava di Ossola, si parlava di Stammati. Poi altri ministri che lui lasciava intendere.

GIORGIO PISANO'. Negli anni 1972, 1973 e 1974 Ossola non era ministro e neanche Stammati.

FALDE. La posizione di Stammati era una posizione di primissimo piano...

GIORGIO PISANO'. Non erano ministri a quell'epoca e neanche parlamentari.

FALDE. Io la deposizione l'ho resa nel 1980 e mi riferisco agli anni 1974, 1975.

GIORGIO PISANO'. Agli atti c'è una sua lettera dell'8 aprile 1975 a Licio Gelli. Questa lettera è una lunga lettera, che, tra l'altro, dimostra la sua dimestichezza, mai interrotta, con Licio Gelli, perché una persona con la quale si sono retti i ponti ed i rapporti per incomprensioni varie non si scrive una lettera di sei pagine, con tutto quello che c'è scritto dentro.

FALDE. Aveva uno scopo preciso.

GIORGIO PISANO'. Allora, se aveva uno scopo preciso, mi dica, per favore, qualcosa su questo passo della lettera: "Si vedevano, talvolta, alcuni personaggi che tu ricevevi e che ti giravano dattorno e che, anche senza fantasia e senza particolari doni di intuizione, erano da ritenersi tuoi dipendenti, tuo iscritti". Chi sono questi personaggi?

FALDE. Le ho detto poc'anzi: direttori generali....

GIORGIO PISANO'. Per favore non ci dia di queste risposte, perché io, personalmente, non le accetto. Non giochiamo a prenderci in giro: lei scrive "si vedevano talvolta alcuni personaggi che tu ricevevi e che ti giravano attorno, lei sa benissimo di quali personaggi parla. Ci dica, una buona volta, chi sono questi personaggi.

FALDE. Ne ho parlato. Ho parlato poc'anzi di Spagnolo, ho parlato di...

GIORGIO PISANO'. Generale, questa lettera l'ha scritta lei, non l'ho scritta io.

Ancora: "Tu hai, tra i tuoi dipendenti iscritti all'obbedienza - è giusta la terminologia? - secondo quanto tu stesso mi dicevi, ministri, direttori generali, militari di alto rango, carabinieri, pubblica sicurezza, guardia di finanza, personalità in ogni campo di attività".

FALDE. Questo lo diceva lui. Io non lo sapevo. Era lui che lo affermava.. La loggia era segretissima ed io non sapevo niente, ed una delle constatazioni è stata che io non potevo appartenere ad una loggia di cui non conoscevo.....

ALDO RIZZO. Ma perchè afferma, ad esempio, che Sindona pende dalla sua volontà?

FALDE. Perchè lui diceva che conosceva Sindona. E si è trasferito in America e ha portato, una volta...E la prima intervista che Sindona ha dato, l'ha data tramite Gelli, e siamo nel 1973-1974.

GIORGIO PISANO'. C'è un'altra frase: "Per quanto riguarda la causa della mancata intesa all'origine con Lino Salvini, sta in appunto che mi rivelò a seguito di chiacchiere raccolte evidentemente alla FIAT dal suo fido Cerchiai, dal noto Mario Imperia...". Ora, questa storia della FIAT, ed i Lino Salvini, è venuta fuori anche poco tempo fa. Cosa ne sapeva lei di questi rapporti tra Lino Salvini, massoneri FIAT e cosa c'entra Mario Imperia?

FALDE. Mario Imperia era uno che aveva una consulenza...e stava sempre in giro con la FIAT....

GIORGIO PISANO'. Tra l'altro, dice: "...Imperia è noto, vive svolgendo una strana, equivoca e ben nota attività di faccendiere politico". Ecco, quali sono stati i rapporti a sua conoscenza tra Lino Salvini, la FIAT e Mario Imperia che, "come è noto"-quindi a lei è noto- viveva svolgendo una strana equivoca e ben nota attività di faccendiere politico? Ci può dare dei dettagli?

FALDE. Il dettaglio è che in quell'epoca Salvini aveva un rapporto con la FIAT e manteneva un contatto permanente tramite Cerchiai che talvolta quando veniva a Roma si fermava anche alla FIAT. Cerchiai era

il segretario di Gelli, era un piccolo industriale farmaceutico, toscano. Imperia trafficava alla FIAT, quindi conosceva benissimo Salvini, Cerchiai... quindi aveva, per lo meno, dimestichezza con questa gente.

GIORGIO PISANO'. Ma in che cosa consisteva questo rapporto?

FALDE. Il rapporto consisteva, almeno, e questo era un fatto notorio ^{come} diceva lo stesso Gelli, che Salvini riceveva finanziamenti per la massoneria, esclusivamente per la massoneria. I fatti che successivamente ho letto sul giornale e che ammonterebbero addirittura a miliardi per altri scopi, ignoro. Però, sapevo, ed ho affermato - e la mia è una testimonianza ed ha quindi valore testimoniale, perché non è che ho scritto sei pagine di lettere d'amore... In queste sei ^{pagine} ho voluto ^{precisare} temporalmente qual era la mia posizione nei confronti di Gelli, quali erano gli appunti che rivolgevo a Gelli.

GIORGIO PISANO'. Ultima domanda. Qui c'è ancora scritto: "Una volta tu mi hai pregato di prepararti una memoria sulla Repubblica presidenziale da te ritenuta come la panacea di tutti i mali. Mi hai detto che dovevi preparare uno studio e una proposta per il Presidente Leone".

FALDE. Questa lettera la troverete negli allegati. Ho scritto questa lettera a Gelli perché insisteva perché gli facessi una relazione sulla Repubblica presidenziale, senza conoscere neanche come io la pensavo. Ho fatto questa relazione, questo appunto, dietro notevole insistenza da parte di Gelli. Per noi che siamo più vecchi, la Repubblica presidenziale è di tipo americano, però la Repubblica presidenziale nella testa di Gelli, a me sembrava diversa. E non soltanto io nella lettera ho scritto che la Repubblica presidenziale, quella che ipotizzava Gelli, era una Repubblica involutiva e di tipo autoritario, ma ho attaccato anche quella che poteva essere la supposizione di una modifica in senso tecnocratico della situazione politica. E mi riferivo alle proposte che all'epoca si sono fatte: declinazione delle ideologie, affermazione del....

GIORGIO PISANO'. La ringrazio di tutta questa spiegazione, ma quando Gelli le ha chiesto di fare un promemoria sulla Repubblica presidenziale per il Presidente Leone, le avrà detto se era d'accordo nel portarlo, se dietro c'era già un impegno col Presidente Leone...

FALDE. No...Dopo, probabilmente, se la lettera o l'appunto fosse stato di suo gradimento m'avrebbe detto qualche altra cosa...Mi ha chiesto soltanto questo appunto. Non ho saputo più niente. Il testo di questo appunto lo troverete....

ANTONIO VENTRE. Lei prese sul serio, la richiesta di Gelli?

FALDE. No...Gli dimostrai che una repubblica presidenziale quale quella ipotizzata da lui era una involuzione autoritaria, e nello stesso tempo toccai anche il punto che ricordava....

GIORGIO PISANO'. C'è un'ultima cosa: in questa lettera, nella pagina 5, c'è una lunga dissertazione sulla Massoneria in Italia. E da queste sue parole rivolte a Gelli si trae la sensazione che lei parla di massoneria con Gelli, in quanto identifica in Gelli la massoneria. Cioè, lei parla di massoneria, non di P2. Si rivolge a Gelli chiedendo un modo diverso di condurre la massoneria, non la P2. Quindi, lei identificava in Gelli la massoneria italiana. Lo conferma questo? Cioè non c'era per lei nessuna distinzione tra massoneria e P2?

FALDE. No. Lo troverà scritto.....

ANTONIO BELLOCCHIO. Vorrei proprio partire da questo giudizio che lei questa mattina ha dato sulla massoneria. Lei si è espresso in termini non idilliaci nei confronti della massoneria, quando ha detto che è prevalso il giuramento di obbedienza alla massoneria, più che l'obbedienza del giuramento allo Stato. In che epoca, in che anno si è fatto questo convincimento?

FALDE. Glielo dico subito. Io sono entrato in massoneria verso il 1968. Perché? Perché mentre in ogni organizzazione o in qualsiasi partito, sia pure attraverso la propaganda, è il soggetto che chiede di essere iscritto, invece nella massoneria è tutto il contrario: in genere, è avvicinato ed invitato ad entrare con una certa modalità, con un certo rituale. Nel 1968, al SID ero isolato e mi sentivo in grosse difficoltà. E ritenevo, per conoscenza approssimativa e generica della massoneria, di poter avere un sostegno nella mia difficile situazione, un sostegno che puntualmente non c'è stato. Successivamente, ho approfondito questa conoscenza della massoneria, perché avendo anche un po' più di tempo, uno si deve rendere conto di ciò che fa, anche per non comportarsi da sprovveduto. Allora, mano a mano che ho approfondito, ho visto che la massoneria non rispondeva per niente a quelli che potevano essere i presupposti....

ANTONIO BELLOCCHIO. In che anno si è fatto questa precisa idea?

FALDE. Intorno al 1972. Verso il 1971 ho avuto questo contatto con Gelli, che non conoscevo; nel 1972, sin dai primi contatti,.... "...Dobbiamo difendere Casere...Dobbiamo difendere Sacca...". Casere...avevano una loro caratterizzazione, quindi, praticamente, a me questa cosa non suonava...Per cui, ho cessato immediatamente ogni attività per l'organizzazione della P2. Ho conservato soltanto un rapporto amichevole, ma non collaborativo, perché non c'è stata mai nessuna attività della P2. Io non ho partecipato a nessuna attività, non sapevo neanche chi erano...Conoscevo soltanto un paio di personaggi, uno era un funzionario della Banca nazionale del lavoro, di cui non ricordo il nome....

ANTONIO BELLOCCHIO. Ferrari?

FALDE. No.

PRESIDENTE. Diana?

FALDE. No, era di mezzo livello...E c'era il generale Rossetti, che poi successivamente ha avuto trascorsi burrascosi. Mi sono andato sempre più convincendo che la massoneria rispondeva ad esigenze del tempo passato e non alle nostre. Quello che ho visto, cioè questa fedeltà a Gelli che consacrava gli iniziati....

ANTONIO BELLOCCHIO. Sì, poi arriviamo anche a questo. Nel 1968, lei si sentiva isolato nel SID. C'è stato qualche altro suo collega del SID che lo ha spinto ad iscriversi alla massoneria? Era a sua conoscenza che altri del SID facessero parte della massoneria?

FALDE. Ho saputo anche che Rocca era iscritto alla massoneria, il che mi ha fatto una certa impressione.....

ANTONIO BELLOCCHIO. Altri colleghi, a sua conoscenza, che lavoravano nel SID che erano iscritti alla massoneria, all'epoca?

FALDE. Non lo conoscevo all'epoca. L'ho saputo dopo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi può dire chi erano questi amici della Farnesina, Sciuba che insieme a /lo sollecitarono ad entrare nella massoneria?

FALDE. Lanteri e Mor.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ora questo avviene, generale, nel 1968. Lei si iscrive alla massoneria. Poi, nel 1971 - come mi è sembrato di capire -, lei tra questo convincimento...

UNA VOCE. Questo Mor è un diplomatico della Farnesina?

FALDE. Fernando Mor...

ANTONINO CALARCO. Sì, sì, quello che è console a Ginevra.

FALDE. Poi l'ho perso di vista, saranno dieci anni che non lo vedo più.

ANTONIO BELLOCCHIO. Dunque, generale, ^{al 1968 di è scritto alla massoneria} nel 1971 lei ha cominciato a trarre questo convincimento, che la massoneria assolveva a questo ruolo poco simpatico, nei confronti delle istituzioni democratiche. Perché lei, nel 1972, ritiene di iscriversi alla P2, quando già aveva maturato questo convincimento sul ruolo della massoneria?

FALDE. No, senatore, qui c'è una piccola confusione di date, che preciso subito. Da quando sono uscito dal SID, alla massoneria non ho pensato più. Senonché, sono stato sollecitato da Gelli a passare alla loggia P1: non ricordo esattamente se si tratta della fine del 1971 o dei primi del 1972.

UNA VOCE. Loggia P1?

FALDE. No, P2: è stato un lapsus, ma possiamo parlare anche di questo lapsus, perché anche su questo possiamo fare qualche riferimento...

ANTONIO BELLOCCHIO. Vorrei ricordarle che, già nel 1968 ^{lei} esprimeva un giudizio negativo nei confronti della massoneria, allorquando si riferiva all'episodio ^{Sciuba}, a proposito dei giovani di Europa Civiltà, fermati a Mosca. Cioè, mentre per lei erano fascisti e provocatori, per Sciuba erano invece la più bella ed eroica espressione della gioventù italiana.

Quindi, lei questo convincimento del ruolo poco idilliaco della massoneria l'aveva già tratto nel 1968, 1969, 1970, 1971. Poi, ciononostante, nel 1972 si iscrive alla P2....

PRESIDENTE. No, ricorda male, onorevole Bellocchio: lui ha fatto un'affermazione diversa, un momento fa. Se ho ben segnato, ha detto che, dopo il '71, ha avuto solo rapporti personali con Gelli....

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma non si era ancora iscritto, nel '71: si iscrive nel '72, su sollecitazione di Gelli. Ho davanti la lettera, Presidente, quindi non ho fatto confusione.

FALDE. Permetta, senatore. Queste mie osservazioni le ho fatte nella lettera a Gelli del '76; però, nella massoneria, io ho ritenuto che Palazzo Giustiniani, seguendo una sua tradizione, a differenza di Piazza del Gesù, avesse una tradizione più democratica. D'altra parte, anche la presenza di un elemento piuttosto di destra, per quanto così spinto a destra... nella massoneria acciappano tutti quanti, oves et boves, e quindi ci stava pure Sciuba. Ma non è che, con questo, io proprio fossi rimasto entusiasta. Ho fatto la mia puntualizzazione a Sciuba, all'epoca, quando lui ha fatto uno di quei suoi sermoni di esaltazione di questi giovani di Europa Civiltà, ed io ho detto che su questo la pensavo in un altro modo, cioè ero di parere difforme dal suo. Quando ho scritto a Gelli ho fatto una ricapitolazione, cioè ho voluto fare il punto di questa mia esperienza, e l'ho voluta trascrivere lì dentro, perché ci fosse una testimonianza di che cosa io aggiungevo alla massoneria in quel tempo, nel 1976.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ritengo che lei non abbia risposto alla mia domanda, ma ad ogni modo...

FALDE. Me la ripeta, senatore, perché non voglio certo sottopormi alla risposta.

ANTONIO BELLOCCHIO. Io le ho chiesto questo: lei entra nel 1968 nella massoneria; fa un'esperienza "amara", trae un certo giudizio, un certo convincimento. Lei ha affermato: nel 1971 mi sono fatto questo convincimento sul ruolo poco ortodosso della massoneria. Nel 1972 lei passa alla loggia di Gelli...

FALDE. Non è che nel 1971 mi faccio il convincimento negativo, e nel 1972 passo alla P2: il convincimento è coevo, cioè conosco Gelli, passo alla P2, approfondisco - anche attraverso la conoscenza (come ho detto questa mattina) di quel vecchio amico massone, il quale per me è stato veramente indicativo...

ANTONIO BELLOCCHIO. Il generale Tanfagna, va bene, andiamo avanti.

Ritorno su una domanda che altri, citando altri passi della lettera, le hanno già fatto. Lei dice a Gelli: "Ci siamo visti tante volte, ho ascoltato quello che tu mi dicevi, cioè della tua frenetica attività di iniziazione e di iscrizione di personalità di altissimo rango"...

FALDE. Lui ci veniva a raccontare/ ^{che} iscriveva personalità di altissimo rango, e che comunque lui non ha mai detto niente...

ANTONIO BELLOCCHIO. Non faceva mai nomi?

FALDE. I nomi non li ha fatti.

ANTONIO BELLOCCHIO. E lei non era spinto dalla curiosità a chiedere?

FALDE. La curiosità doveva consistere soltanto nel fatto che io mi mettersi a seguire Gelli per vedere quello che faceva : e questo è un po' troppo pretenderlo.

ANTONIO BELLOCCHIO. No, nel colloquio, non l'ha mai spinto...?

FALDE. No, non lo diceva, si sarebbe ben guardato dal dirlo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma gliel'ha chiesto, gliel'ha domandato qualche volta per curiosità? Chi sono?

FALDE. Parlava di ministri, di grandissime personalità...

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma quando lei diceva questo...

FALDE. No, no...

ANTONIO BELLOCCHIO. E' rimasto perfettamente riservato.

PRESIDENTE. Per favore, non ripetiamo domande già fatte, perché questo è stato già chiesto tre volte.

ANTONIO BELLOCCHIO. A proposito di Imperia, lei parla di attività di faccendiere politico. Mi sa dire in quale segreteria girava questo Imperia?

FALDE. Io credo che non girasse in nessuna segreteria, ma che fosse un girovago delle segreterie.

ANTONIO BELLOCCHIO. Per esempio, io ho un riscontro di quale segreteria frequentava, questo Imperia. Vorrei confrontarlo con lei. Era amico di qualche segretario particolare di ministro?

FALDE. Lui girava nelle segreterie...

ANTONIO BELLOCCHIO. E precisamente, quali segreterie?

FALDE. A Piazza del Gesù, cioè alla direzione centrale della democrazia cristiana...

ANTONIO BELLOCCHIO. Questo è un partito politico. Io le sto chiedendo se è a sua conoscenza quali segreterie politiche di ministri, di sottosegretari, girava Mario Imperia.

FALDE. Non è una segreteria politica, ma girava alla FIAT; girava da Bisaglia; poi conosceva molti segretari di ministri.

ANTONIO BELLOCCHIO. Per esempio?

FALDE. Salieri, che stava con Salizzoni... Ma comunque, lo chiamavano il camminatore delle segreterie.

ANTONIO BELLOCCHIO. Conosceva per esempio il segretario di Forlani?

FALDE. Ho motivo di ritenere che lo conoscesse, senz'altro.

ANTONIO BELLOCCHIO. Era il dottor Mennella...

FALDE. Non conosco questo Mennella: forse mi riferisco ad uno dei tanti segretari; o forse Amendola: lei vuole dire questo?

ANTONIO BELLOCCHIO. Sì. Le faccio un'altra domanda, sempre a proposito dell'appuntamento di Gelli per la Repubblica presidenziale: ed anche se è stata fatta, lei mi deve consentire, signor Presidente, di ritornare sull'argomento.

Quando Gelli le chiese questo, lei non ebbe la curiosità di rispondere: ma a che titolo ~~ti~~ ~~debb~~ ~~preparare~~ questo appunto per Leone, che è un eminente giurista, costituzionalista, ed è amico del Segretario Generale della Camera, Cosentino, cioè ha altre possibilità di avere questo appunto? Perché lo ha chiesto proprio a te?

Lei non ebbe questa curiosità?

FALDE. Probabilmente, rispondeva a due motivi: ma questa è una mia supposizione, che sottopongo anche a lei. I motivi sono due: il primo è per vedere come la pensassi, per vedere il grado di affidabilità suo nei miei confronti. Il secondo è per avere uno dei tanti elementi, cioè eventualmente per fare successivamente - se la cosa gli poteva piacere - un certo collage, per fare questa relazione, che poi lui avrebbe dovuto presentare a Leone.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma io le ho fatto un'altra domanda: lei ha chiesto per curiosità a Gelli perché Leone avrebbe domandato proprio a Gelli questo studio?

FALDE. Ma era lui che si rendeva parte diligente a presentarlo a Leone, non Leone lo chiedeva a lui.

PRESIDENTE. E' Gelli che deve passarlo a Leone: lei giustamente, onorevole Bellocchio, dice come mai Gelli si rivolgeva a Falde, sapendo che Leone era un costituzionalista.

ANTONIO BELLOCCHIO. E perché Falde non fa questa domanda curiosa, di primo acchito, che viene quando Gelli chiede questo appunto a Falde, che è un militare; questa è la domanda che sto ponendo.

FALDE. Certamente, io non sono un costituzionalista. Dopo la guerra, mi sono trovato a continuare la vita militare perché così avevo cominciato negli anni lontani: però la mia attività è sempre stata diversa, perché dopo la guerra io avrei voluto lasciare il servizio...

PRESIDENTE. Generale Falde, risponda alla domanda dell'onorevole Bellocchio.

FALDE. I militari, in genere, sono ritenuti anche un po' limitati di mente e d'intelletto: oddio, lo saranno senz'altro, non lo metto in dubbio...

PRESIDENTE. No, non era questo il senso della domanda...

ANTONIO BELLOCCHIO. Non era questa la domanda.

FALDE. Ma uno può avere anche una certa cultura. Lei mi domanda perché si rivolgeva proprio a me, che sono un militare...

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma lei conosceva il Presidente Leone?

FALDE. No, non l'ho conosciuto.

- BELLOCCHIO. E lei conosceva qualcuno dell'entourage del presidente Leone?
- FALDE. Oddio, la domanda fatta dal senatore Bellocchio merita una risposta più precisa: conosco il ^{senatore} Leone come lo potrebbe conoscere una persona chicchessia, essendo stato segretario di un ministro qualche volta l'ho incontrato e mi ha dato la mano dicendo "Come va?", cioè un contatto soltanto epidermico. Io, con Leone, avrò scambiato cinque parole in tutto, ed è già molto; però conoscevo benissimo qualcuno dei suoi aiutanti, tanto per incominciare il famoso Nino Valentino, con il quale non ho nessunissimo rapporto, però credo che ^{Galli} avesse rapporti molto stretti.
- PRESIDENTE. Si ma scusi, se a me domandassero un piano di battaglia, io inviterei chi me lo chiede a rivolgersi ad un generale; quando a lei hanno chiesto di fare uno studio di carattere costituzionale sulla repubblica presidenziale, non ha chiesto perchè proprio a lei, e non ad una persona più qualificata?
- FALDE. Ha insistito: un appunto, ma non un appunto giuridico, può anche essere un appunto politico "e, come tale, mi sento di poter scrivere qualche cosa, perchè proprio digiuno ritengo di non esserlo, ecco.
- BELLOCCHIO. E lei non ha sentito l'altra curiosità, nel momento in cui Gelli le faceva questa richiesta, di arrivare presso la segreteria del presidente Leone per vedere....
- FALDE. A me da Leone?
- BELLOCCHIO. Lei aveva la strada per poterci arrivare, generale! Lei ha fatto dei nomi.
- FALDE. Non avevo la strada, la strada mi era stata chiusa, da quando sono uscito dal servizio ho trovato soltanto strade sbarrate.
- BELLOCCHIO. E non ha mai riferito a nessun uomo politico che lei conosce molto bene da vicino per le cariche che ha rivestito nel corso degli anni, questa cosa che le veniva da Gelli?
- FALDE. Il rapporto era chiuso, ed è rimasto chiuso.
- PRESIDENTE. E con chi era questo rapporto che si è chiuso ed è rimasto chiuso?
- FALDE. Il senatore Bosco.
- BELLOCCHIO. Quindi lei aveva varie strade per poter giungere...
- FALDE. Strade impercorribili, perchè c'è stata una divisione netta, e senza mezzi termini con il senatore. Non ho voluto trattare questo argomento anche per una certa delicatezza.
- BELLOCCHIO. Verso la fine della lettera, generale Falde, lei dice: "Il termine massoneria è del genere solo indicativo, si potrebbe usare anche la parola "mafia". Perchè usa questa espressione?
- FALDE. Perchè ritengo che tra mafia, massoneria e camorra ci sia una certa assonanza, massoneria però come la intendiamo noi in Italia. Se lei ha la bontà di vedere quello che ho scritto... mi sembra di essere stato chiarissimo e di non aver usato mezzi termini, per cui può vedere come la penso. "Si parla di filantropia e di esoterismo; è solo facciata per la platea, con la visione talvolta ingenua e spontanea del popolo massonico, i cui alti dirigenti ^{tuttavia} in ben altre attività si esercitano e danno spettacolo". Questa è la massoneria in Italia, non si tratta di convinzione ma di esperienze di vita vissuta". Cioè, in altri termini, io ritengo che la massoneria in Italia risponda piuttosto a caratteristiche deteriori rispetto a quei famosi principi tradizionali che ormai, dal secolo dei lumi Giovanni Amendola diceva che erano diventati moccoli, ai tempi suoi, ed ai nostri non sarà rimasto nemmeno lo stoppino.

- BELLOCCHIO. Quindi lei identifica la massoneria con la mafia.
- FALDE. Come è praticata oggi in Italia, sì. Non in senso internazionale perché risponde ad esigenze anglosassoni, ma in Italia ho questa convinzione.
- BELLOCCHIO. Quindi anche all'epoca in cui lei era iscritto?
- FALDE. Certo. Tanto è vero che la mia dissociazione è stata...
- BELLOCCHIO. Vorrei tornare su un argomento trattato dal collega Pissino', cioè sulla questione dell'ufficio REI. Lei dal 1966 al 1969 ha lavorato al SID; nel 1967 è stato Gelli a proporla per prendere il posto di Rocca.
- FALDE. Io Gelli l'ho conosciuto nel 1971-72, non sapevo neanche che esistesse, prima.
- BELLOCCHIO. E il colonnello Rocca, quando lei è andato all'ufficio REI nel 1967, dato che egli è morto nel 1968, che servizio è passato a fare? Continuava a stare in questo ufficio?
- FALDE. Avrebbe teoricamente lasciato il servizio andando a stare negli uffici predisposti per lui a via Bissolati.
- BELLOCCHIO. Lei nel 1976 rompi con Gelli. Come mai, allora, il 18 giugno 1979 Gelli le fa, con una lettera, un invito a La Lanterna?
- FALDE. Gelli, dal 1976 al 1979 mi ha bombardato di lettere invitandomi a mandare la fotografia e a riempire i moduli di iscrizione perché aveva ricostituito e riorganizzato, ritengo, la loggia. Io gli ho risposto in chiari termini - se lei ha la bontà di leggere la lettera che precede - pretendendo che lui mi mandasse la lettera di cancellazione dalla massoneria, cosa che lui ha fatto puntualmente. Per quanto riguarda poi La Lampara (non La Lanterna), sono quelle dolcezze che non incantano nessuno. Ma se lei ha ricordato questa lettera, ricordiamo anche la lettera che l'ha motivata.
- BELLOCCHIO. Vorrei tornare ai rapporti tra lei e Giancarlo Elia Valori, generale Falde. Lei ha conosciuto Elia Valori nel 1967, se non erro.
- FALDE. Nel 1967-68. Però l'ho conosciuto meglio negli anni successivi, verso il 1969-70.
- BELLOCCHIO. Per lo meno nella testimonianza che Valori rende a Sica dice di aver conosciuto il colonnello Falde nel 1967.
- FALDE. Sì, l'ho conosciuto prima, però l'ho conosciuto meglio dopo che ho lasciato il SID.
- BELLOCCHIO. Va bene, è entrato maggiormente in intimità con lui dopo il 1969. Lei ricorda l'episodio su cui si è soffermato il collega Riccardelli? Che Valori venne da lei nel marzo del 1973, allorché Gelli gli propose, assieme all'avvocato Ortolani, di partecipare ad un accordo commerciale, di contenuto che non ricordo con industrie ed enti argentini? Chiesi in proposito consiglio al colonnello Nicola Falde, che già mi aveva illuminato sui precedenti rapporti tra Ortolani e Gelli, e mi consigliò vivamente di uscire immediatamente da qualsiasi contatto e collaborazione con Gelli. Accettai il consiglio di Falde?
- FALDE. E ha fatto bene. Mi ricordo che nel 1973 Valori mi fece vedere il documento della costituzione di una società tra lui, Gelli e Ortolani, per traffici e commerci in Argentina. Io, senza neanche leggere, gli consigliai di ritirarsi perché per lui sarebbero stati guai stando con quei due. Valori mi ha ascoltato e si è ritirato dalla società. Questo è successo, verosimilmente, nel 1973. E ricordo perfettamente di aver detto a Valori di troncarsi

- subito perchè altrimenti per lui sarebbero stati guai e pasticci: anche perchè sapevo di un ufficiale che stava al Quirinale, Bruno, amico di Gelli, che poi era stato coinvolto in traffici ^{sulla} ~~traffici~~ ^{Verucci}.
- BELLOCCHIO. ...e si diffuse dando un giudizio su Ortolani per le malefatte..
- FALDE. Le malefatte di Ortolani non le ho scoperte come quelle di Crociani adesso, quasi vengo imputato perchè nel 1971 sapevo..nel 1971 ho potuto denunciare, e l'ho fatto. Ho denunciato Ortolani, Crociani, tutti quelli che riuscivo...
- BELLOCCHIO. E' stato lei a ^{presentare} Valori a Pecorelli?
- FALDE. No, non l'ho presentato io, però comunque il rapporto si è...è un rapporto naturale, siccome allora era un personaggio emergente, qualche nota o qualche attacco li hanno messi in contatto, e quindi è evidente che è nata un' conoscenza...che risale sempre agli anni 1973-74 o 1972-73.
- ANTONIO BELLOCCHIO. Valori è stato attaccato da Pecorelli?
- FALDE. Sì, ma Pecorelli... era un *culo*. Anche io sono stato attaccato e violentemente sull'agenzia OP da Pecorelli nel 1974, perchè ^{era} ~~ognuno~~ di noi amico suo... c'era l'alternanza...
- ANTONIO BELLOCCHIO. Odio - amore.
- FALDE. Odio-amore. Uno saliva alle stelle e poi il giorno dopo...
- ANTONIO BELLOCCHIO. Le risulta, poi, che ci sia stata un'amicizia intima fra Valori e Pecorelli, che siano diventati amici.
- FALDE. Lo ignoro completamente. Che avesse qualche rapporto mi sembra evidente.
- ANTONIO BELLOCCHIO. Vorrei tornare ad un altro episodio, però citandole i nomi ed i cognomi a proposito della riunione, trattata dalla Presidente questa mattina, all'hotel Baglioni. In quella riunione furono divisi gli incarichi, generale Falde: segreteria De Santis, proselitismo dottor Din, tesoriere Rossetti, addetto stampa dottor Falde, accantonata per due ordini di opposizione, sulla persona proposta e sull'opportunità di stabilire un preciso incarico in materia. Quindi, come è possibile che si vada ad una riunione all'hotel Baglioni, nel 1972, epoca in cui ella entra nella P2 e quindi stringe questo legame con Gelli, Gelli le promette questo e lei non sa niente ^{che} in quella riunione si discute della sua nomina, anche se poi questa nomina non avviene.
- FALDE. Che cosa è stata fatta su questa nomina? Ora spieghiamolo per bene. Posso essere molto chiaro.
- ANTONIO BELLOCCHIO. Tanto è vero che lei poi dice: "C'era il preciso impegno, obiettivo di raccogliere le notizie previo esame da parte di un non precisato Comitato di esperti, che dovrebbero poi essere passati

all'agenzia di stampa OP; non d'accordo Rossetti. Anche questo si disse".

FALDE. Che cosa voleva fare Gelli? Gelli voleva fare una raccolta di notizie, voleva fare un suo centro di informazioni. La scusa migliore qual era? Era quella di dire che l'agenzia OP era un'agenzia sua. Il che non è stato mai, come hanno dimostrato i fatti. Siccome lui riteneva che le note mie erano note che lasciavano un certo segno, che toccavo più o meno, voleva che io scrivessi qualche volta per lui, tanto è vero che mi ha chiesto questo esame della Repubblica presidenziale, proprio per questo. Lui ha ipotizzato - questo l'ho saputo bene dopo da Rossetti... Perché c'è stato questo contrasto tra Rossetti e Gelli? Il contrasto era sul fatto che Rossetti voleva essere anche lui a capo della P2, tanto è vero che in epoca successiva gli ho detto: "Se io avessi saputo che pure tu volevi fare il capo della P2, se ti fossi manifestato, probabilmente, potevi avere pure un certo appoggio, perché una P2 fatta da Rossetti non sarebbe stato il disastro della P2 fatta da Gelli. Certamente Gelli sarebbe ricorso a qualche altro marchingegno". Tutte le proposte che partivano da Gelli trovavano, a partire da un certo tempo, l'opposizione netta e recisa di Rossetti. Gelli avrebbe dovuto dirmi: senti, in questa riunione al Baglioni, parliamo di te e faremo questo. Gelli si è ben guardato dal farlo, perché le notizie che venivano raccolte non passavano a OP, ma passavano a lui. Poi lui avrebbe dato a OP quello che desiderava, naturalmente per una maggiore e ulteriore strumentalizzazione. Questo era il marchingegno di Gelli. Gelli va conosciuto, perché Gelli è un personaggio non intelligente, ma molto furbo, scaltro, con una sua grossa faccia tosta, in quanto riteneva di poter entrare dappertutto. D'altra parte, i successi che lui ha ottenuto e le udienze che ha ricevuto ne hanno fatto un certo personaggio.

ANTONIO BELLOCCHIO. Questa mattina lei ha detto, generale, che, grazie alle sue entrate nella segreteria dell'onorevole Moro, allora Presidente del Consiglio, riuscì ad avere due magistrati come consulenti. Lei ha anche delle entrate nella segreteria dell'onorevole Andreotti?

FALDE. Io nella segreteria dell'onorevole Andreotti non ne ho mai avute, mai avute. Voglio precisare, però, per quanto riguarda la segreteria dell'onorevole Moro che quella era per me una segreteria operativa, all'epoca mia. Con il 1969, avendo lasciato il servizio, non ho avuto più nessuna incidenza e non mi sono più interessato di niente. Io non ho, cioè, più svolto attività politica, specie nella democrazia cristiana, dove c'era parecchia gente, proprio cominciando dai nostri com provinciali, che certamente non mi guardavano di buon occhio. Non erano solo quelli di parte democristiana, comunque, perché /dovrei ricordare ancora Raucci e Jacazzi, di cui parleremo o in questa sede o in un'altra sede, che mi hanno dato, veramente, un grosso dolore, facendo quell'interrogazione che non sta né in cielo né in terra, della quale parleremo e nella quale credo di trovare anche in lei un giusto...

ANTONIO BELLOCCHIO. Generale, io le ho fatto una domanda precisa: lei ha avuto entrate...

FALDE. Non ne ho mai avute, non ne ho...

ANTONIO BELLOCCHIO. E perché ha dichiarato al giudice Sica: "Non gradivo attacchi sconsiderati di OP contro un settore della DC e particolarmente contro la corrente dell'onorevole Andreotti".

FALDE. Anche... *Bellum omnium contra omnes...*

BELLOCCHIO. Che interesse aveva lei non a difendere la DC nella sua interezza, come mi sarebbe sembrato giusto?

FALDE... *Bellum omnium contra omnes...*

BELLOCCHIO. Lei dice al giudice: non gradivo attacchi sconsiderati in particolare contro la corrente dell'onorevole Andreotti.

FALDE. Perché non si lasciava una sola via di scampo: quello era un attacco, così, generico, concentrico contro tutti e non era a mio avviso motivato. Tanto più che Pecorelli ce l'aveva con Andreotti per un motivo semplice, per il fatto che Andreotti lo snobbava. Quasi quasi Pecorelli voleva che Andreotti lo trattasse in un modo speciale, perché, poverino, Pecorelli ha confuso l'OP con il direttore del Corriere della Sera, mentre c'era una certa differenza *fra i due*.

ANTONIO BELLOCCHIO. E lei sa di finanziamenti della corrente di Andreotti a Pecorelli?

FALDE. Epoca successiva, onorevole. Qua siamo sempre nel 1972-1973.

ANTONIO BELLOCCHIO. Nel 1973 lei era addirittura direttore di OP.

FALDE. No, i rapporti con Andreotti, Evangelisti, Vitalone, sono tutti di epoca successiva. Allora non c'era proprio niente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha conosciuto il signor Sesenna?

FALDE. Sì, Sesenna di Parma.

ANTONIO BELLOCCHIO. E fu il signor Sesenna che l'avvertì della visita della guardia di finanza?

FALDE. No, per quanto riguarda la guardia di finanza le cose si sono svolte in questo modo e faccio una lieve rettifica alla mia dichiarazione al giudice Sica, che non tocca però la sostanza: questa perquisizione domiciliare mi è stata fatta su istigazione di Maletti, perché Maletti credo sia stata la mia persecuzione e ci sono anche dei motivi e anche questo dovremo approfondirlo, perché c'è sempre un dare e un avere. Perché Maletti si accanisce? Che cosa ho fatto a Maletti, che cosa ha fatto Maletti contro di me, pur non conoscendomi...

PRESIDENTE. Generale, la prego di non divagare. Prego, inoltre, i colleghi di non fare domande ripetitive, perché gli iscritti a parlare sono ancora molti.

FALDE. Qua ci sta una perquisizione domiciliare che mi è stata fatta.

PRESIDENTE. Non divaghi, per piacere generale.

FALDE. Tamburino ha fatto benissimo, perché io rispetto la sua volontà. E' un suo diritto, però, praticamente, che cosa trovava? Trovava un ever-sore?

ANTONIO BELLOCCHIO. In effetti, una soffiata lei la ebbe, perché le fu detto che il giudice comunque...

FALDE. No, no, le preciso...

ANTONIO BELLOCCHIO. ^{Poligni} Questo lo dice a Sica.

321

CAMERA DEI DEPUTATI
SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2

Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

FALDE. No, faccio una lieve rettifica. Di che cosa si è trattato? Ad un certo momento, dopo che questo Maletti aveva parlato con Tamburino, con ^{il}giudice Tamburino a Padova, il tam tam, naturalmente, arriva e si sapeva che c'era nell'aria questa minaccia di perquisizione, perché sia Pecorelli che io venivamo accusati di collusione con Miceli, di lotta a Maletti. Maletti, che poi il vero eversore era lui. Quindi, noi stavamo un pochino in campana. La sera prima della perquisizione, io ho ricevuto una telefonata da Poligni, il quale mi disse di stare tranquillo che la perquisizione non si sarebbe fatta. E' tutto il contrario, cioè io quasi mi sono convinto che il giorno dopo, il 6 dicembre, che poi era anche il giorno del mio onomastico, non ci sarebbe stata questa perquisizione. Ero proprio sicuro che era una cosa ormai sfumata. Invece, vado fuori e il pomeriggio torno a casa alle 2 e trovo tre della guardia di finanza che avevano fatto quello scempio che le perquisizioni sogliono fare.

ANTONIO BELLOCCHIO. Trovarono ⁱⁿ bella vista l'appunto sul finanziamento di 30 milioni, che si riferivano a Bisaglia, non a Cosentino. Questo bisogna dirlo.

FALDE. E' una malizia pienamente giustificata e pienamente comprensibile, perché non è stato lei il primo a dirmelo. Purtroppo era uno dei tanti fogli che io a casa... venga pure lei a vedere, mi faccia pure una perquisizione lei oppure mi onori della sua presenza nella mia casa e vedrà una casa carica di carte e di scartoffie. Ce n'è di tutto: carte che io lascio in giro.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, vi fu il finanziamento di 30 milioni di Bisaglia a CP?

FALDE. Io non so se sono di Bisaglia...

ANTONIO BELLOCCHIO. No, lei ha dichiarato al giudice che fu Bisaglia, generale Falde. E poc'anzi ha detto che ha sentito, dopo la deposizione di Cosentino, che potevano venire da Cosentino.

FALDE. No, la lettera che ha esibito il senatore Riccardelli è un appunto che io mi sono preparato di dare al giudice Sica, cioè i 30 milioni che si attribuivano... E' chiaramente indicato: probabilmente c'è un apporto di Bisaglia, ma non posso dichiarare che i 30 milioni sono di Bisaglia. Poi, successivamente, è sembrato che fosse Cosentino o si è assunto lui questa paternità.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma l'appunto che trovò la Guardia di finanza tra le carte sparse si riferiva a Bisaglia?

FALDE. No, si riferiva ad un gruppo; cioè a Bisaglia, all'IRI, a Crociani; cioè ad una composizione dei 30 milioni; non a Bisaglia; Bisaglia fra gli altri.

ANTONIO BELLOCCHIO. Gelli venne a casa sua accompagnato da una macchina di Stato. Lei ha chiesto a Gelli di chi era questa macchina di Stato?

FALDE. No, me ne sono accorto io; non gli ho chiesto niente; una macchina di Stato che poi ho visto essere una macchina messaggi a disposizione, credo, da un ufficiale del Quirinale, probabilmente quel colonnello Bruno..

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha conosciuto Fiorini.

FALDE. Fiorini l'ho conosciuto.

ANTONIO BELLOCCHIO. E Fiorini lavorava con lei ad OP?

FALDE. No, Fiorini non ha lavorato con me, mai.

ANTONIO BELLOCCHIO? Ma stava con lei ad OP?

FALDE. No, mai stato con me ad OP, mai. Aveva un rapporto con Pecorelli.

ANTONIO BELLOCCHIO. E non le ha mai detto Fiorini di finanziamenti a sua conoscenza, che arrivavano ad OP?

FALDE. No, perchè credo che non lo conoscesse nemmeno....credo che uno degli argomenti sui quali..

ANTONIO BELLOCCHIO. Fiorini ha dichiarato al giudice: "da Giocchino Albane se (Montedison), un milione al mese; da Evangelisti Franco, tre o quattro milioni al mese; da Camillo Crociani, da Benedetti, da Cosentino, da Vito Miceli, mensilmente, un milione al mese, a palazzo Baracchini e inviati tramite il segretario detto "il cavaliere" poi da Vittoria Leone, da Bisaglia, da Carenini...". C'è un lungo elenco...

FALDE. L'elenco è forse successivo, perchè nel 1973-1974 questo non mi risulta.

ANTONIO BELLOCCHIO. Generale Falde, cosa sapeva su Lo Prete?

FALDE. L'ho visto soltanto una volta di sfuggita.

ANTONIO BELLOCCHIO. E perchè dice che su Lo Prete c'era molto di più e ben altro? Parlando dell'atteggiamento di Lo Prete nell'ambito della Guardia di finanza, lei, ad un certo momento dice: "Su Lo Prete c'era molto di più e ben altro".

FALDE. Non afferro bene il contesto...

ANTONIO BELLOCCHIO. Va bene, andiamo avanti. Torniamo al ruolo delle finanziarie, nell'ambito dei servizi segreti; stamattina, lei ha fatto cenno a Cefis che fa il discorso all'accademia, alla Montedison, a Crociani, eccetera. Può essere più chiaro su questo argomento, nel senso di specificare qual era l'intreccio fra servizi segreti e potentati economici e finanziari del nostro paese?

FALDE. Onorevole, credo che sia una storia ormai notoria, e non c'è quindi bisogno della mia testimonianza per ripetere uno dei punti più dolorosi della nostra situazione politica. Ma il potere economico è stato sempre

un potere in parte prevaricante sul potere politico. Per scendere nei dettagli, noi sappiamo benissimo che in Italia la funzione della Confindustria ha avuto sempre un ruolo piuttosto pesante e condizionante anche sulle scelte politiche. Per Cefis, l'Espresso, addirittura ha dedicato servizi molto ampi per indicare qual era la collusione, il rapporto strettissimo fra Cefis ed i servizi segreti, e per essi l'ufficio "D", un ufficio che era addirittura a disposizione di Cefis anzichè essere a disposizione dello Stato. Sappiamo anche di una presenza molto pesante della Fiat -e la cosa è notoria-. Quindi, praticamente, della presenza del potere economico che invade il campo e la competenza del potere politico, è conclusione alla quale possiamo tutti pacificamente convenire e che rappresenta una delle storture fondamentali della vita pubblica del nostro paese.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei era particolarmente amico del generale Miceli? Aveva abbastanza dimestichezza tanto da dargli del tu, sebbene lei tenesse colonnello e lui generale di Corpo d'armata?

FALDE. No, ad onore del vero, io, ancora oggi, gli do del lei. Tanto per precisare.

ANTONIO BELLOCCHIO. Come fa a sapere che nell'archivio di Montevideo c'era anche il suo nome?

FALDE. Perché è comparso sui giornali, ed è scritto.

ANTONIO BELLOCCHIO. E può dirci chi ha ordinato a livello politico l'M.F. Biali?

FALDE. Non glielo posso dire... So soltanto quelli che sono stati i compilatori, i tristi compilatori, per i quali naturalmente...

ANTONIO BELLOCCHIO. Chi intervenne, secondo lei, per far nominare Giudice comandante generale della Guardia di finanza?

FALDE. Non glielo so dire, perché la terna comprendeva....

ANTONIO BELLOCCHIO. Sì, questo lo so....Perché lei concorda nel ritenere che fu una nomina politica non tecnico-militare?

FALDE. Cioè, una scelta politica prevalente e preminente sulle altre scelte.

ANTONIO BELLOCCHIO. E secondo lei chi intervenne a favore di Giudice?

FALDE. Non so..Si è parlato anche di politici siciliani...

ANTONIO BELLOCCHIO. Le risultava che Giudice era amico di Lima e di Gioia?

FALDE. Di politici siciliani è probabile...i nomi non li conosco, ma trattandosi di politici siciliani è probabile che si tratti di questi due.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha detto che oggi Maletti fa il venditore d'armi...

FALDE. So che adesso Maletti è in Sudafrica e sta proprio con quel famoso Amalasi che è uno dei maggiori nostri...

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha letto sulla stampa questa notizia o le risulta...

FALDE. Sulla stampa. E credo che può essere chiesto facilmente...

ANTONIO BELLOCCHIO. E quando lei è stato al SID non le risultava che c'era un traffico d'armi organizzato dal SID? Non sa se il SID si è interressato...

FALDE. Il SID s'interessava...era l'ufficio "D" che s'interessava, e come!

PRESIDENTE. C'è anche una lettera del collega Accame alla Commissione su questo problema.

ANTONIO VENTRE. Generale, stamattina lei ha detto: "Avevo suggerito di fare inchieste parlamentari sulle commesse". Gradirei conoscere: questi suggerimenti a chi, in quale sede e in che modo furono suggeriti.

FALDE. In una intervista a Panorama nell'ottobre del 1974, ho indicato che uno dei maggiori punti dolenti della....

ANTONIO VENTRE. Quindi, lei lo suggerì a Panorama?

FALDE. Addirittura, l'ho scritto pubblicamente...Se lei...Ma io ce l'ho glielo posso anche far vedere....

ANTONIO VENTRE. E' superfluo. Gradisco la risposta.

FALDE. Ho scritto che un accertamento della politica delle commesse fatto in modo approfondito, forse ci potrebbe dare il quadro esatto anche di come....

ANTONIO VENTRE. Ma in che epoca?

FALDE. Da quando è stato costituito il Regno d'Italia ad oggi.

ANTONIO VENTRE. Scusi, ma quando lei era in servizio e ha visto che vi erano queste grosse deviazioni, di cui si era accorto, ha ritenuto di dare questi suggerimenti?

FALDE. Ma io l'ho fatto in pratica...Perchè le commesse fossero fatte in un modo molto preciso...

PRESIDENTE. Sì, ci ha spiegato che aveva fatto questa proposta modificativa delle procedure. Ma l'onorevole Ventre le chiede una altra cosa: cioè, al di là di quella proposta che poteva in un certo senso risolvere per sempre il problema, nell'immediato, rispetto alla situazione concreta, che iniziative ha preso?

FALDE. L'iniziativa che ho preso io è stata quella di una intervista a Panorama nell'ottobre del 1974. E poi, in aggiunta a quella proposta per la costituzione di un comitato interministeriale, che per me sarebbe stato fondamentale ed importantissimo, ho fatto anche qualche altra proposta...

PRESIDENTE. La proposta l'abbiamo sentito e non occorre che la ripeta. Mi permetta di sottolineare il senso della domanda dell'onorevole Ventre. Lei ha una responsabilità nei servizi, non mi pare che il suo intervento potesse essere giustificato dallo strumento dell'intervista al giornale.

FALDE. L'intervista al giornale l'ho data nel 1974....

PRESIDENTE. Sì, ma quando era in servizio...

FALDE. Io sono rimasto un anno...E le proposte che ho fatto io, cioè addirittura per la revisione del materiale conservato nei depositi, perchè si acquistava materiale che non serviva e non viceversa...C'è una disciplina generale...Cioè, io ho affrontato....Io tutto ciò che ho potuto fare l'ho fatto. La mia battaglia l'ho fatta....

ANTONIO VENTRE. La seconda domanda è simile a quella che già le ha posto il

sentatore Pisanò: lei è entrato nei servizi segreti in un posto delicato ed importante, già ricoperto dal colonnello Rocca, deceduto.

La domanda è ingenua: fu chiamato dall'alto a ricoprire questo incarico o si mosse lei per andare a quel posto così delicato?

FALDE. Io già stavo nel servizio....praticamente, c'era già una candidatura naturale che nel tempo s'era sviluppata.

Si sapeva già in anticipo che, praticamente, non dico il contro-altare, quello che....

LIBERATO RICCARDELLI. Un ufficiale dei carabinieri...

FALDE. Io? No, dell'esercito...E' emersa proprio in termini naturali, questa mia candidatura....Si sa benissimo, poi, chi sono i candidati, e chi può andare; Ero nel servizio, era una scelta interna, ero già conosciuto, già avevo fatto dei passi, c'erano state alcune...

ANTONIO VENTRE. Quindi fu prescelto dall'alto...

LIBERATO RICCARDELLI. Come segretario dell'onorevole Bosco...

FALDE. Progresso: era un rapporto chiuso, non c'entra proprio niente, onorevole...

ANTONIO VENTRE. Perché è restato tanti anni nella P2, dal momento che quel modo di gestirla, quest'associazione....

PRESIDENTE. Onorevole Ventre, non ammetto la domanda, scusi, perché è stata già fatta due volte, e per due volte il teste ha dato la stessa risposta.

ANTONIO VENTRE. No, io vorrei citare... "una strumentalizzazione per la conquista del potere", ha detto lui: specie poi nel 1972-73, il novantenne Frago la - che era un maestro di vita - gli diede gli insegnamenti sulla massoneria (così ha detto questa mattina); allora, a me pare strano che, sapendo che serviva ad una strumentalizzazione per la conquista del potere, poi questo suo maestro di vita gli ha detto: "Guarda, stai attento, perché la massoneria non dà tranquillità, eccetera", poi aspetta il 1976 per lasciarla.

FALDE. Io le ho detto che nel 1975 ho fatto due passi molto energici con Gelli,

(segue Falde)

assieme a Pasquale Bandiera, perchè si ritirasse Gelli. Io ho pagato l'ultima quota nel 1972 e - questo è importante - per gli anni 1972, 1973, 1974 ; cioè le mie quote sono cessate di essere pagate il 31 dicembre 1974, ed erano state già pagate negli anni precedenti. Cioè io non ho svolto nessuna attività perchè per me la P2 era il vuoto perfetto, cioè non si faceva niente, cioè non partecipavo a niente...

ANTONIO VENTRE. Di fatti, lei non ha mai partecipato a riunioni, sedute massoniche, nemmeno per gli auguri di Natale, Capodanno, non so se c'è questa abitudine...

FALDE. No, mai, niente: non me niente, non so niente.

ANTONIO VENTRE. Questo già farebbe pensare che era un'associazione segreta, dal momento che lei sapeva che c'era l'associazione, però era segreta, perchè non sapeva nessun altro degli affiliati.

FALDE. L'associazione era soltanto Gelli, e basta.

ANTONIO VENTRE. Sì, però lei sapeva di essersi affiliato ad un organismo, la cui entità, conoscenza, dimensione, persone, le erano completamente sconosciute.

FALDE. Sì, completamente sconosciute.

ANTONIO VENTRE. Allora, le erano sconosciute o per statuto - allora lei aveva aderito ad un'associazione segreta-; o le erano sconosciute per abusi di Gelli, cioè era un'entità fantasma: e come mai - qui riprendo l'argomento del senatore Riccardelli - lei scrive nel 1976, in maniera a mio giudizio non spontanea, una lettera, vorrei dire a futura memoria, di sette pagine contro un fantasma?

FALDE. Come? Gelli è un fantasma?

ANTONIO VENTRE. Allora, contro un'associazione: lei si è dissociato dall'associazione...

FALDE. Mi sono dissociato da Gelli....

ANTONIO VENTRE. Ma allora, lei aveva aderito a Gelli? Caro Gelli, io faccio un patto con te, e basta?

FALDE. Non vorrei che si facessero giochi di parole, qua il problema è di sostanza; è stata la mia dissociazione, di fatto, dall'associazione e da Gelli; è stata una mia dissociazione totale, e da Gelli e dalla massoneria, e dalla P2 .

ANTONIO VENTRE. Ma come mai, lei che si è iscritto alla massoneria, sta sei anni senza essere consultato...

FALDE. Non sono sei anni, perchè dal 1972 al 1976; nel 1975 ci sono stati questi miei passi con Bandiera. Nel 1974 io ho smesso di pagare...

ANTONIO VENTRE. Sono cinque anni....

FALDE. Sì, comunque, però, in questi due-tre anni io con Gelli non ho avuto niente a che vedere, nulla a che spartire; non c'è stato un rapporto, non c'è stata una relazione, non c'è stata un'attività.

ANTONIO VENTRE. Non le pare strano che per tutti questi anni lei si è mantenuto in questi rapporti?

FALDE. Ma non ci sono stati rapporti. Ci siamo visti soltanto rare volte, ma non c'è stato mai nessun rapporto con Gelli.

ANTONIO VENTRE. La faccio una domanda, retorica, ma non è una pura curiosità, ed obbedisce al mio dovere di cittadino, prima che di componente di questa Commissione, perchè posso dire di essere stato quasi testimone di quanto io affermo responsabilmente. Nel 1976 lei si è staccato dalla P2 e da Gelli, o solo da Gelli. Nel 1972-73 era invece in questo rapporto di fratellanza con lui....

FALDE. E chiamiamola fratellanza!

ANTONIO VENTRE. Va bene: di subordinazione...

FALDE. Ma manco di subordinazione, perchè io non sono stato mai subordinato a nessuno...

ANTONIO VENTRE. Ed allora, non so, era un rapporto epistolare, di simpatia....

FALDE. Ma niente...ero iscritto, e pertanto ci incontravamo...

ANTONIO VENTRE. Era iscritto a Gelli?...

FALDE. Alla P2.

ANTONIO VENTRE. Guardi che è pericoloso dire: alla P2, dal momento che lei aveva la consapevolezza della segretezza: comunque era iscritto alla P2.

FALDE. La segretezza...questo...

ANTONIO VENTRE. Scusi, io volevo porle la mia domanda, che è retorica, però gliela pongo come cittadino. Questo Gelli-si è appreso successivamente - invece di interessarsi/di affari, pensava/a repubbliche presidenziali o /involuzioni politiche: ne discettava. Ebbene, tra la fine del 1972 ed i primi del 1973 ella, incontrando a Roma un parlamentare di Caserta, suo conterraneo di origine...

FALDE. Ha la bontà di dirmene il nome?

ANTONIO VENTRE. Poi glielo dirò; e per altro, di sua stretta ed antica conoscenza, eletto al Senato nel 1972...non sforzi la memoria, è il senatore Santonastaso. Dunque, ebbe a dirgli: "Ma tu che sei venuto a fare qui? Tanto, fra poco vi sbaraccheremo tutti".

FALDE. Io ho detto questo a Santonastaso?

ANTONIO VENTRE. Sì: questo lei glielo ha detto, perchè io ero a due metri e Santonastaso appena dopo ha detto: "Ma tu capisci?" - sbigottito - e l'ha ripetuto, e ne abbiamo parlato (lo posso testimoniare come cittadino), che lei - che aveva avuto l'incarico di repubblica presidenziale - ha detto: "Che sei venuto a fare? Tanto, fra poco, vi sbaraccheremo tutti".

FALDE. Chissà con quale spirito ed in che modo l'ho detto, ed ora, adesso.. Si fa presto a dire certe cose...!

ANTONIO VENTRE. Per me questa, che pareva una barzelletta, acquista una luce...

FALDE. La spenga, questa luce, scusi tanto, perchè è proprio da spegnere completamente; mai mi è passato per l'anticamera del cervello di dire a Santonastaso: "Adesso ti sbaracchiamo, ti facciamo fuori"!

ANTONIO VENTRE. Guardi, io ero ad un metro, e sono testimone immediato. E questo senatore ha detto: "Tu capisci....io sono stato eletto, e qua si parla di repubblica presidenziale!". Quindi lei questo incarico...è una coincidenza che adesso io sia parlamentare di questa Commissione d'inchiesta, il caso gioca questi scherzi) lei che aveva avuto l'incarico di una redazione a fini giuridici, politici...

PRESIDENTE. Politici, ha specificato.

ANTONIO VENTRE. Sì, politici: aveva creduto in questa delega di Gelli, tanto da parlarne in questi termini: tutto questo illumina. E' una cosa che ho sentito il dovere di dire.

FALDE. La frase che lei dice non la ricordo affatto: se l'afferma lei, la confermo io....

ANTONIO VENTRE. Visto che lei non ricorda questa frase, le voglio dire che, qualche anno fa, scherzando - perché si era saputo della P2 e tutto il resto - ci siamo incontrati nella hall del Nazionale - allora lei mi è stato presentato: lei non lo ricorda, io lo ricordo, perché lei era tanto importante, all'epoca del sottosegretario Bosco - ...

FALDE. Al Nazionale...? Ma io Bosco l'ho lasciato nel '66, immagini...

ANTONIO VENTRE. No, forse non sono stato chiaro. Qualche anno fa, poi, su questa frase si scherzato, da parte del senatore Santonastaso - me presente - , dicendo: "Hai visto? Intanto siete stati sbaraccati voi: adesso capisco che c'era dietro quella frase", e si è anche scherzato. Quindi, dico: c'era qualcosa di serio in questo tentativo di Repubblica presidenziale....

FALDE. Conviene proprio stare sempre zitti, perché si sbaglia sempre quando si parla! Questa è la verità! Chi va a togliere adesso dalla sua testa che io pensavo alla repubblica presidenziale quando qua (il teste mostra un fascicolo) ho scritto...questo vale! Io l'ho scritto e l'ho contestato. E' chiaro, è chiarissimo, l'ho firmato e mi sono assunto questa responsabilità. Che poi abbia scherzato con il Geppino Santonastaso...si può scherzare su questo e su altro! Ed assumere addirittura ad accusa...Inviamo la cosa di mezzo, perché proprio non c'entra affatto, togliamola, perché non mi passa neanche per l'anticamera del cervello, questo: la togliamo proprio. La prego proprio di credermi, perché questa è la mia convinzione, e ben altre sono le mie posizioni.

CECCHI. Prima di tutto una questione relativa alla questione che abbiamo esaminato stamani dei rapporti con Foligni in preparazione del nuovo Partito Popolare: vorrei sapere se ricorda altre persone che con Foligni avevano in quel periodo dei rapporti. Un certo Lupo ci sa dire chi fosse?

FALDE. Io ricordo di aver visto un ragazzino, e mi hanno detto che si chiamava Lupo, con il quale non ho mai scambiato una parola. Io con questo partito fantomatico non ho avuto nessuna relazione e non conosco nessuno.

CECCHI. Ma lei ha avuto notizia dell'esistenza di questo fatto, e del fatto che Foligni lavorasse a preparare questa operazione?

FALDE. E' proprio a cavallo...verso la fine del mio rapporto con Foligni si andava rafforzando la preparazione del Partito Popolare.

CECCHI. Lei, in quella occasione, ha saputo che figurasse tra le persone che avevano rapporti con Foligni a questo proposito, un professor Carrer?

FALDE. Carrer non lo conosco affatto, mai sentito nominare; ho letto successivamente - è una delle tredici menzogne che io ho trovato nell'M .Fo. Biali - che io avrei conosciuto questo Carrer ed avrei avuto un rapporto con lui, e persino con un petroliere, Morelli, mai visto nè sentito.

CECCHI. E neanche Attilio Monti .

FALDE. Mai visto.

CECCHI. Questo Carrer avrebbe avuto rapporti con Morelli o con...?

FALDE. Non glielo posso dire perché di questa operazione non conosco niente; Foligni mai mi ha parlato di questa operazione del petrolio libico che avrebbe dovuto finanziare questo partito. Non so nulla. Sono stato coinvolto nell'M .Fo. Biali senza avere nessuna

(FALDE)

conoscenza di...

- CECCHI. Lei stava nei Servizi, in quel periodo?
- FALDE. No, il Servizio lo avevo già lasciato da anni. Non avevo nessunissimo rapporto. Avevo solo un rapporto di collaborazione con la SEDA, che poi si è ^{confuso} con Sede, quindi Santa Sede, l'irridio di Dio, hanno fatto... *Era una società privata de la Vorava con il ministero...*
- CECCHI. Lei si è riferito a cose che sono state dette anche dal generale Rosseti. Fra le cose che il generale Rosseti ha detto, c'è una notizia che riguarda una presunta loggia P1. Vorrei sapere se a lei risulta che sia davvero esistita, o se si tratta di un'invenzione del generale Rosseti, o di qualcun altro.
- FALDE. Guardi, il generale Rosseti in quel momento era sul piede di guerra nei confronti di Gelli, e ne ho spiegato i motivi di antagonismo. Certo, un successo di Rosseti sarebbe sempre stato da preferirsi a quello di Gelli, perché Gelli avrebbe fatto qualche altra cosa di diverso. Siccome io, sin dai primi giorni, mi sono allontanato perché non mi volevo mettere ad organizzare la loggia di Gelli, non ne ho voluto sapere, allora Gelli, per giustificare questo mio allontanamento parlò di altre attività. Allora si suppose attraverso, pare, alcune affermazioni fatte da De Santis, che si trattasse della loggia P1, ed addirittura in un libro *(vuole i tantissimi book) scritto da Lombardi e Rossi* a cura anche di *Siniscalchi* si è parlato di questa loggia P1 alla quale io sarei stato affiliato, indicando persino una via dove sarebbero avvenuti gli incontri. Per quanto riguarda il libro, pende una mia denuncia...
- CECCHI. Quindi è da ritenere che la loggia P1 non sia esistita.
- FALDE. No, io ho parlato poco tempo fa con l'avvocato Benedetti, persona molto abile ed esperta in materia, il quale mi ha detto che la loggia P1 non è mai esistita, soltanto dopo che Salvini fu costretto a ricostituire la loggia F2, ha cercato di costituire una loggia P1 per avere una sua loggia segreta. Ecco come è sorta la loggia P1, però non esiste; ad ogni modo, anche per quanto riguarda questa affermazione, in attesa di una precisazione più approfondita pende un procedimento promosso ^{da me} nei confronti di questi giornalisti, ed anche di Siniscalchi.
- CECCHI. Nel 1973 la P2 si era mascherata sotto l'insegna del Centro Studi *Storia contemporanea*. Nei documenti c'è anche una lettera inviata a lei da questo Centro, o una richiesta di mettersi in regola con i pagamenti. Io vorrei sapere con precisione se lei non ha mai fatto parte di questo Centro o se ne ha fatto parte.
- FALDE. Il nome era di copertura alla sede della loggia, infatti lui dava le schede di appartenenza alla loggia...
- CECCHI. Questo lo sappiamo; vogliamo conoscere i suoi rapporti con il Centro studi *storia contemporanea*.
- FALDE. Il pagamento e il tesserino.
- CECCHI. Lei era a conoscenza della sintesi di attività 1973 che Gelli fece diffondere, del Centro?
- FALDE. La sintesi si arrivava una volta l'anno un foglio. Questo sì, lo conosco, qualche foglio l'ho avuto senz'altro.
- CECCHI. Lei ebbe scritto un intervento di mediazione a livello governativo in uno stato estero, si tratta evidentemente dell'intervento operato dal Gelli per il ritorno di Perón al potere in Argentina.

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

- FALDE. In proposito si dicono due cose: o l'ha fatto a titolo di filantropia per la Liberia (filantropia che non si sa da dove partisse), mentre per il ritorno ^{di Perón} in Argentina da parte di Gelli io non ne ho avuto notizia; soltanto dopo il ritorno di Perón in Argentina ho saputo che ^{l'}aveva sfruttato ampiamente sia Gelli che Ortolani.
- CECCHI. In quel momento lei non ha avvertito che questi interventi che si inserivano in vicende interne di stati esteri costituivano un'usurpazione di poteri statali?
- FALDE. Questo è avvenuto completamente al di fuori, non ne sapevo perfettamente niente, anche ^{sulle} attività di Gelli non le posso rispondere in quanto...
- CECCHI. Ma questo lei mi dice che la conosceva, questa sintesi di attività del 1973; lei stesso mi dice non solo che Gelli si occupava di Perón, ma anche della Liberia. E allora?
- FALDE. E che cosa avrei potuto fare... quando Perón ^è venuto in Italia, ricevuto dalle nostre autorità di governo, sembrava un ritorno trionfale, perchè Perón è tornato in Argentina via Italia, come ricorderà.
- CECCHI. Sì, ma non è questo che mi interessa. Io ho fatto una domanda precisa: se lei si rendeva conto che si trattava di ingerenze in faccende di ^{stati} stranieri, e quindi di un qualcosa che comportava l'usurpazione di poteri statali della Repubblica Italiana. Non poteva un privato qualsiasi occuparsi delle vicende di Perón o della Liberia, e se il Centro Studi storia contemporanea operava in questo senso, c'era un'usurpazione di poteri statali.
- FALDE. Non operava niente perchè faceva esclusivamente tutto per conto suo, senza rendere partecipe nessuno, perchè le perdite erano zero, ed i profitti erano soltanto a suo vantaggio. Non sapevo niente, non ho mai saputo...
- CECCHI. Lo sapeva, perchè lo ha detto lei della Liberia, non l'ho detto io. Io avevo parlato di Perón, e lei mi ha risposto "anche la Liberia". Allora vede che ^{lo} sapeva!

FALDE. La Liberia.... parlava di aiuti, perché c'era la carestia, c'era la fame, diceva che li raccoglieva viveri da mandare in Liberia. Opere di bene. Un sant'Antonio laico, diciamo così. Non è che io potessi, diciamo così, intervenire su Gelli dicendogli di non mandare questa roba alla Liberia. Che cosa hai fatto, poi, come l'hai fatto, questo poi... Va un pochino al di là di quelle che erano le reali possibilità. Mandava questa cosa alla Liberia, mi ricordo che lo diceva: ha mandato della roba in Liberia.

ALBERTO CECCHI. Quindi, sapeva anche delle vicende di Peron?

FALDE. Le vicende di Peron? Ma, delle vicende di Peron con la partecipazione di Gelli io ~~lo~~ ignoravo, mentre so benissimo della utilizzazione della presenza di Peron in Argentina sia di Peron sia della moglie Isabelita. Questo sì. Quello che so, ^{si}.

ALBERTO CECCHI. Senta, lei ha fatto parte del raggruppamento Gelli P2, che è alle origini della fondazione della loggia P2?

FALDE. Questo non lo so, se nel 1971-1972 si chiamava raggruppamento, allora. Se era raggruppamento, si chiamava raggruppamento, però so che poi ci ha messo questa ~~tar~~ghetta "storia contemporanea".

ALBERTO CECCHI. Questo è avvenuto successivamente, questo poi più tardi.

FALDE.

Le ~~tes~~herine azzurrine piccole io me le ricordo soltanto come Centro studi storia ~~contemporanea~~.

ALBERTO CECCHI. Sì, questo avviene, però, nel 1973. Nel 1971 c'è qualche cosa di diverso: non si chiama ancora Centro studi, ~~storia contemporanea~~, si chiama raggruppamento Gelli P2. O per lo meno Gelli tende a chiamarlo in questo modo.

FALDE. Però, come sostanza non muta, perché quello che era prima così è dopo.

Era solo Gelli e dopo è rimasto solo Gelli. Praticamente non c'è stata..

ALBERTO CECCHI. No, la sostanza muta, perché il 5 marzo del 1971 c'è una riunione segreta, nella quale Gelli abbandona ogni cautela, non parla più di massoneria e parla direttamente di intervenire ~~alla~~ battaglia politica.

Quindi, la sostanza muta, generale.

FALDE. Con chi parla e con chi l'ha fatto?

ALBERTO CECCHI. Appunto io le domando se ne era informato.

FALDE. Nel modo più assoluto, ignoro completamente.

ALBERTO CECCHI. Lei ignora completamente?

FALDE. Ignoro completamente.

ALBERTO CECCHI. Adesso vorrei qualche precisazione a proposito ancora della Repubblica presidenziale. Lei ci ha detto poco fa...

FALDE. Scusi, io ho scritto, c'è un allegato che riguarda proprio la Repubblica presidenziale, ampiamente... Lei lo troverà...

ALBERTO CECCHI. Io ho visto questo allegato, è l'allegato B1 dell'esposto-denuncia che lei ci ha consegnato poco fa. Io vorrei sapere, prima di tutto, una cosa: in questo allegato B1 è contenuto quell'appunto, lei lo chiama appunto, è una lunga lettera, in data 2 maggio 1972, in cui lei espone a Gelli le sue idee sulla Repubblica presidenziale, sostanzialmente respingendo il concetto.

FALDE. Sostanzialmente e totalmente respingendo il concetto ed estendendolo anche a quei tentativi tecnocratici che allora andavano di moda.

ALBERTO CECCHI. Ecco, io vorrei sapere se a lei risulta che Gelli si sia procurato diversamente il progetto di Repubblica presidenziale.

FALDE. Certamente, non so da chi, perché certamente non avrà presentato a Leon

FALDE.

queste poche parole, queste poche pagine che ho scritto io.

ALBERTO CECCHI. Può essere più preciso circa questo impegno che Gelli aveva preso di consegnarlo al Presidente Leone?

FALDE. Non lo so, perché Gelli da quel momento si è ben guardato dal farmi sapere qualcosa. Anzi, da quel momento, Gelli mi ha caratterizzato bene, ha visto che eravamo su posizioni ben distinte e quindi non c'è stato più...

ALBERTO CECCHI. Ma a lei aveva esplicitamente detto che si trattava di un progetto che doveva consegnare al Presidente Leone?

FALDE. Che lui avrebbe portato alla Presidenza della Repubblica. Poi, ^{quando si dice,} ^{non equivale a dire: io} conosco un amico in Vaticano. Conosco il Papa, c'è un po' di differenza.

ALBERTO CECCHI. Questa lettera del 2 maggio 1972, dove sono contenute le sue opinioni sulla Repubblica presidenziale, è accompagnata presso la nostra Commissione da una nota. L'ultimo periodo di questa nota riporta il testo della lettera inviata in quel tempo, il 2 maggio 1972, a Gelli e poi aggiunge queste parole: "Ma ^{ne} /avrebbe trovato di amici e sodali e tanti, specie quando il disegno fu ripetuto in termini, forma e soprattutto con regia più sofisticata ed insidiosa, appunto come il famoso cavallo di Troia, volentersamente e non so con quanta consavolezza introdotto all'interno della cittadella democratica. Ma oramai, anche politicamente, Moro è morto e ^{mi} ~~heppellito~~". Ora, quest'ultimo periodo/rimane piuttosto oscuro e le sarei grato se lei ce lo volesse spiegare.

FALDE. Il disegno di Gelli che nel 1972 era autoritario, spostato a destra...

Io quando ho letto l'intervista di Costanzo, per me è stata proprio una specie non dico di folgorazione, ma, perbacco, dico: questo, non soltanto insiste, ^{nel testo} ma ha ottenuto una pedana di lancio... Addirittura la possibilità di far sapere queste sue idee dal Corriere della Sera. Comunque questa è la realtà del nostro paese, dove lui addirittura ipotizza una sua funzione e determina anche le funzioni degli altri. Questo disegno, cioè, del 1972 continua nella testa di Gelli per tutti questi anni fino ad evidenziarsi con la famosa intervista di Costanzo, che per me è un punto chiave da esaminare. Dal 1974 al 1980 è un'idea fissa di Gelli. Ha fatto dei passi avanti, cioè, ed è maturato, non è che abbia fatto una regressione. E' un fatto che lascia perplessi e che fa pensare. Ognuno può pensare come vuole, ma io ritengo che il disastro sia stato maggiore. Invece di diminuire, cioè, col progredire del tempo avanza.

ALBERTO CECCHI. Scusi, generale, noi vorremmo cercare di capire un po' anche i vari tempi, modi ed anche eventuali trasformismi del Gelli. Ecco, nelle sue note, si fissa nel 1975 un momento di svolta, in cui Gelli passa da un atteggiamento rivolto ad una forma grezza e brutta di Repubblica presidenziale ad una forma più sofisticata... Vorrebbe essere più preciso?

FALDE. Ad una forma più sofisticata e le mie notizie sono notizie soltanto stampa. Io non ho accesso né alle informazioni riservate, né ad un'informazione un po' più specifica, ma soltanto a quella informazione ^{stampa} stampa, per quanto io la posso seguire, perché non è che posso seguire moltissimo, anche perché costa, fra l'altro... Però, si ha un'istinta impressione e sensazione... Perché anche dalla lettura di quel libro di Pier Carpi, che forse è stato letto con una certa superficialità, lascia intendere che Gelli abbia fatto dei passi avanti ed abbia mutato la sua geografia politica, cosa da accertare e da approfondire. Io ritengo cioè, che il Gelli rozzo che ho conosciuto io ed il Gelli del 1980, dell'esplosione finanziaria, della potenza finanziaria ed ahimè anche politica, ci sia una grossa percorrenza ed abbia fatto grossi passi, spostandosi verso aree forse...

ALBERTO CECCHI. Ma questo riferimento che lei pone qui nell'eposto-denuncia alla nostra Commissione ha degli elementi di riscontro precisi? La forma più sofisticata ed insidiosa...

FALDE. No, queste sono soltanto valutazioni, diciamo così, che non possono essere acclamate dai fatti, da una documentazione, perché la documentazione mi manca. Però, ritengo che anche per un certo intuito ed una certa esperienza, fino al punto in cui l'intuito può aiutare, perché poi può danneggiare, io ritengo che sia una forma più sofisticata e più avanzata. Ed anche con diversi settori politici, probabilmente avrà cambiato anche settori politici.

ALBERTO CECCHI. Non sa quali altri collaboratori di Gelli possono aver contribuito ad elaborare questa forma più sofisticata.....

FALDE. Non glielo so dire, per il fatto che Gelli ammoniva chiunque mi conoscesse dall'aver rapporti con me. Mi indicava come elemento pericolosissimo.

ALBERTO CECCHI. Per esempio, uomini politici o uomini che avevano un ruolo... Lei oggi ci ha parlato a lungo del dottor Cosentino, per esempio.

FALDE. Non ne ho parlato a lungo, ho detto soltanto che ho sentito dire che Cosentino si sarebbe assunto la responsabilità di aver composto la somma dei 30 milioni. Questo ho sentito, questo ho riferito. Non è che ho potuto parlare.... Voglio essere preciso.

ALBERTO CECCHI. Quindi una sorta di ruolo di raccoglitore di fondi.

FALDE. Raccoglitore di fondi ed anche questo è una più attività. Una delle tante.

ALBERTO CECCHI. Ancora una cosa: nella corrispondenza che lei offre all'attenzione di questa Commissione, e, insieme alla lettera che lei invia a Gelli li 18 aprile del 1976, una lettera che lei invia al generale De Santis,

CECCHI

che comincia: "Caro Gigino...". La lettera è del 22 aprile del 1976. In questa lettera, è evidente che lei si è reso conto che la P2 è una società segreta. Lo dice esplicitamente; lo scrive a tutte lettere. Lei ha fatto parte dei servizi, quindi non è uno sprovveduto; sa che differenza c'è fra una società segreta e, ad esempio, una associazione riservata. Quando avverte che la P2 è società segreta, tanto che lo scrive a tutte lettere al generale De Santis, ha anche informato qualcuno del fatto che lei si era reso conto di questo?

FALDE. Ufficialmente, non ne ho dato notizia a nessuno; soltanto ho ampliato il campo, fra amici e conoscenti... Ho fatto girare questa lettera perché avesse una sua percorrenza... E' una lettera che gira da parecchio tempo, non è una cosa recente.....

ALBERTO CECCHI. La lettera al generale De Santis?

FALDE. Tutte e due....

ALBERTO CECCHI. E può dire a chi è stata fatta conoscere, quali sono le persone a cui l'ha mostrata....

FALDE. Nel 1976, quando l'ho fatta, l'ha vista, ad esempio, Pasquale Bandiera ma io so che la conoscevano tutti quanti.... Cioè, non è una novità... E poi, d'altra parte, il mio rapporto con Gelli, era un rapporto che nell'ambiente era molto conosciuto.

ALBERTO CECCHI. A chi ha consegnato la sua proposta di modifica della procedura per il traffico di armi?

FALDE. L'ho consegnata al consigliere Figa, capogabinetto del Presidente del Consiglio, e ne avevo parlato anche ampiamente in giro... Era una cosa che a me premeva moltissimo perché quello era un punto cruciale..

ALDO RIZZO. Facendo presenti anche casi specifici o solo problemi di normativa?

FALDE. Come ^{problemi} di normativa che erano proposti anche con un disegno di legge, perché l'avevo fatto preparare dai consiglieri giuridici.. E in quell'occasione ho omesso di far pervenire una copia all'onorevole Moro...

PRESIDENTE. Figa era capogabinetto di Rumor, non di Moro....

FALDE. Cioè, io ho voluto ufficializzarlo, perché anche in altri paesi il traffico delle armi è regolato in un altro modo, cioè lo Stato ha una maggiore presenza, ed auspicavo che la stessa procedura fosse seguita anche da noi; purtroppo, non è stato fatto.

ANTONINO CALARCO. Generale, lei è ^{stato} nel 1917. Quando entrò in carriera?

FALDE. Sono entrato nell'ottobre del 1932, a Napoli, alla Nunziatella.

ANTONINO CALARCO. E i ^{vari} incarichi che ha ricoperto nell'esercito quali sono stati?

FALDE. Fino alla guerra sono stato in reparti di frontiera, sono stato in Africa, sono stato prigioniero in India per tre anni, poi sono tornato, sono stato in fanteria, sono stato alla segreteria di un ministro, sottosegretario alla difesa, Bosco, ci sono rimasto per un certo tempo, sono tornato alla difesa, ci sono rimasto tre anni, sono arrivato a cinquantuno anni e me ne sono andato via.

ANTONINO CALARCO. Nel 1966 lei entra nei servizi segreti. Fino al 1966 dove era stato?

FALDE. Precedentemente, ero stato col senatore Bosco.

ANTONINO CALARCO. Quindi, dalla segreteria del senatore Bosco lei passa ai servizi...

FALDE. Distaccato in servizio....perchè Bosco era stato ministro....nei vari ministeri. Lascio Bosco e rientro all'amministrazione della difesa e poi vado ai servizi segreti.

ANTONINO CALARCO. E quale incarico le hanno dato subito, nel 1966?

FALDE. Nel 1966 avevo un incarico all'ufficio EURATOM, e poi di là passo all'ufficio REI ^{del SIFAR} che poi diventa SID.

ANTONINO CALARCO. Dopo di lei al REI chi c'è andato?

FALDE. Il generale Corraja.

ANTONINO CALARCO. E poi Jucci?

FALDE. No, Jucci no. Lui proveniva dall'ufficio "D"; poi è andato al SIOS esercito, ^{successivamente} ha comandato una divisione al nord...

ANTONINO CALARCO. Quante macchine da scrivere ha lei? A casa quante ne ha?

FALDE. Ho una macchina ^{de non uso}, perchè io non so scrivere a macchina.

ANTONINO CALARCO. Le lettere a Gelli con quale macchina le ha scritte?

FALDE. Me le facevo battere a macchina. Avevo un incaricato, perchè io non so scrivere a macchina.

ANTONINO CALARCO. Ogni volta lei si faceva scrivere le lettere a macchina! Lei sa - ce lo hanno detto anche La-Bruna e Viezzer- che ad un certo momento, dopo il 1971, i servizi segreti si spaccano in due filoni, filoisraeliani e filoarabi. Lei è un attento osservatore, perchè è un buon latinista, un uomo di buona cultura (forse ha fatto anche delle differenze con i suoi commilitoni nel servizio segreto, per quando riguarda preparazione ed istruzione), vuol fare il giornalista, collabora con Pecorelli, quindi è attento a queste cose. Lei avrà osservato il comportamento di Miceli...Se lei dovesse definirlo, come lo definirebbe, filoarabo o filoisraeliano?

FALDE. Miceli non era né filoarabo, né filoisraeliano: da trapanese riteneva di avere una certa udienza presso gli arabi. Durante la guerra del Kippur, c'è stata la crisi del petrolio, ed è stato il momento, il boom di Miceli, che crede di essere un grosso personaggio perchè Rumor e lo stesso Moro lo pregavano: "Generale, s'interessi del petrolio...". E Miceli dimenticando di essere il capo del servizio, si è visto un ministro degli esteri ombra, cioè il grande approvvigionatore del petrolio per l'Italia...Abbandona la guardia al SID, e Maletti gli fa il servizio con ^{Maletti} cioè per pigliarli il posto... Ed ecco spiegato il nostro comportamento, il nostro atteggiamento nei confronti di Miceli...Ma lui non era contro gli israeliani. Contro gli israeliani, invece, lo dipinge Maletti, col pericolo...A me non mi hanno ascritto fra ^{israeliani} gli israeliani? Col rischio di passare dei brutti guai perchè gli israeliani non è che sono di mano leggera...Abbiamo corso un rischio mortale con questo bandito di Maletti!

ANTONINO CALARCO. Però, il 9 febbraio 1973, Pecorelli scrive a Miceli, assicurando a Miceli che la rivista OP avrebbe...."Rispettoso della sua

**Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2**Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

CALARCO.

autorità, desidero assicurarla del mio impegno e di attenermi, per lo avvenire, dal pubblicare qualunque servizio possa riguardare l'onorevole ministro della difesa". Questo è nel febbraio del 1973. Nella documentazione è posta all'altra lettera. Forse, qualche commissario ha fatto un errore, perchè questa lettera di Pecorelli a Miceli precede la sua nomina di direttore di OP: la sua nomina è del 1° dicembre 1973. Ora, com'è che conciliamo questo Pecorelli, il quale scrive a Miceli di essere rispettoso...poi, ad un certo momento, assume come direttore Nicola Falde, il quale non è né amico né nemico di Miceli, ma è un uomo indifferente, addirittura indipendente, e lontano da Miceli, come lei ci ha voluto far credere....

FALDE. Ed è così, pur, naturalmente, avendo un rapporto di servizio...

ANTONINO CALARCO. E come spiega il fatto che Pecorelli il 9 febbraio 1973, - assicura....Guardi che io OP la leggevo e seguivo attentamente.... Da quel momento, Pecorelli non attaccò mai più Miceli...Anzi, insieme voi tutti, avete cominciato ad attaccare Leone. Perchè attaccavate Leone, pubblicavate i servizi, gli articoli, le note e le informazioni dei servizi segreti contro il Presidente Leone, spiandogli la moglie e i figli?

FALDE. Spiandogli?

ANTONINO CALARCO. Non voi, i servizi segreti che poi vi passavano le notizie.

FALDE. A me non hanno passato niente.

ANTONINO CALARCO. Nel 1973, sotto la sua direzione, sono stati pubblicati articoli contro il Presidente Leone. Durante i suoi tre mesi sono stati pubblicati servizi contro il Presidente Leone.

FALDE. Io lo vorrei vedere...^{ovale per vagliarli....} Io ho scritto una lettera pubblica...

ANTONINO CALARCO. ...Santilli, ricordo....

FALDE. Cioè, questi ragazzi che sembravano i principi ereditari...un po' di modestia non faceva mai male...Cioè, praticamente, di non metterli tanto in evidenza e di non usare i mezzi dello Stato per sfoggio di potenza e di potere personale.

ANTONINO CLARCO. Gliel'ha scritto lei?

FALDE. Sì, e di questo non mi pento.

ANTONINO CALARCO. Quindi, Pecorelli scrive a Miceli, nel febbraio del 1973, assicurandogli la piena fedeltà; poi, il 1° dicembre 1973 lei assume la direzione di OP; quando si accorge che sotto la sua direzione, dopo 11 giorni, le cose non vanno per il modo giusto, c'è la famosa nota di Pecorelli affissa nella bacheca (perché porta la data 14 dicembre 1973): la linea dell'agenzia è quella indicata dalla proprietà. Questo è 13 giorni dopo la sua nomina a direttore.

FALDE. Lui ne scriveva una al giorno...

ANTONINO CALARCO. Va bene: però la richiamava all'ordine, in linea...

FALDE. No, non mi richiamava... era soltanto uno sfottò tra di noi... Adesso non dobbiamo creare la storia sulle storie...

ANTONINO CALARCO. Guardi: io sono molto attento a quello che lei ha detto, e lei non ha detto tutta la verità, mi scusi, generale, perché ci dovrebbe informare su una certa verità, ed ora glielo dimostro.

Il 20 marzo 1979 viene ucciso Pecorelli. Strano caso: lei, che ha ricevuto diverse lettere circolari da Gelli, si ricorda di replicare a Gelli il 16 maggio 1979. E, strano caso, nella lettera che lei invia a Gelli...

FALDE. Senatore, qui non c'è nessuna connessione...

ANTONINO CALARCO. Io non sto dicendo questo: lo sta dicendo lei.

Dunque, il 16 maggio 1979, lei scrive (Siamo esattamente a 26 giorni dall'uccisione di Pecorelli) : "Caro Licio, ogni tanto arriva una lettera-stampa, a me indirizzata, con la quale mi chiedi una fotografia e dati personali. L'ultima, del 9 di aprile" - lei si ricorda il 16 maggio di una lettera del 9 di aprile - "fa riferimento a procedure interne alla tua organizzazione, che non mi riguardano. Per me, poi, ti confermo quanto ti ho scritto, in data 8 aprile 1976, e ripetuto in data 22 aprile 1976, con lettera inviata al tuo segretario, con allegata la mia dell'8 aprile 1976". Caro generale, secondo me queste lettere lei le ha scritte il 16 maggio 1979, con la stessa macchina dei servizi segreti, perché c'è, allegato...

FALDE. Non è vero!

ANTONINO CALARCO. Io chiamo i commissari a controllare, e si deve fare una perizia calligrafica...

PRESIDENTE. Generale Falde, non risponda in questo modo, ma risponda con altro stile: la richiamo ad un modo corretto di rispondere.

FALDE. Mi affido a lei, signor Presidente!

ANTONINO CALARCO. Noi abbiamo, a pagina 579 e 580, un rapporto dei servizi segreti battuto con una macchina analoga a quella con la quale sono state battute le due lettere inviate a Gelli. In primo luogo: lei ha segnato, nel 1979, la firma: dottor Nicola Falde, con tutto

(segue CALARCO)

l'indirizzo, mentre le lettere fatte a Gelli sono: N. Falde.

Ora, lei le sue lettere le ha sempre firmate per esteso: Nicola Falde; non ha fatto: N. Falde. Dunque, chi le ha scritte per lei ha fatto: N. Falde. Ho terminato, signor Presidente.

FALDE. Adesso, devo precisare io: mi dispiace, ma le affermazioni del senatore Calarco...

ANTONINO CALARCO. Qui c'è... sono dei servizi segreti: facciamo una perizia calligrafica sulle due macchine da scrivere.

FALDE. E l'altra lettera qual è?

ANTONINO CALARCO. Quella che ha scritto lei a Gelli: la guardi (il senatore Calarco mostra la lettera in questione al generale Falde). Strano caso... lei se le faceva battere a macchina...

FALDE. Sì.

ANTONINO CALARCO. Ci dica chi gliele batteva a macchina. E se volete, controllate le analogie di scrittura e di firma.

FALDE. Sono uguali, queste qua? E' lo stesso dattilografo che le ha scritte.

ANTONINO CALARCO. E' dei servizi segreti?

FALDE. No, lo nego: le porto qua il dattilografo che le ha scritte.

ANTONINO CALARCO. Scusi, e a chi appartengono questi fogli? Questi fogli appartengono al servizio segreto.

FALDE. No! Lo nego! Si faccia un'inchiesta ai servizi segreti per vedere se al SID esiste una macchina simile.

ANTONINO CALARCO. Questi sono due fogli, signor Presidente, che sono del Servizio, dove si riferisce...

FALDE. Facciamo una perizia al Servizio e si veda!

ANTONINO CALARCO. Poi lei firma: dottor Nicola Falde...

PRESIDENTE. Generale Falde, non si agiti: tanto, noi faremo fare una perizia.

ANTONINO CALARCO. Qui c'è: "Caro Licio... dottor Nicola Falde, via Tito Livio...". Là c'è: N. Falde...

FALDE. Ma dove sta scritto che devo firmare N. Falde Falde?

ANTONINO CALARCO. Ma come, due lettere di disdetta, dove lei usa un frasario che ha acquisito dopo il 1979, dopo l'omicidio... Perché io le faccio l'esame semantico delle lettere: compresa la parola mafia, caro generale! Compresa la sua conversione alla democrazia!

FALDE. La mia conversione...! (Proteste del generale Falde).

PRESIDENTE. Generale Falde, lei dia alla Commissione i chiarimenti che ritiene opportuni; la Commissione, nella sua autonomia, al termine dell'audizione, deciderà come procedere per verificare i fatti su cui ha preso la parola il senatore Calarco. Quindi lei adesso

(segue PRESIDNETE)

risponda alla Commissione, se ha qualcosa da precisare, in merito alle puntualizzazioni del senatore Calarco.

FALDE. Affermo decisamente che i fogli trascritti e che sono agli atti non sono stati scritti al SID, SISMI, eccetera. Lo affermo, lo dichiaro, lo firmo, ne assumo la piena responsabilità.

PRESIDENTE. Va bene, basta che lo dichiara agli atti. Lei, generale, si ricorda che è in sede di testimonianza formale, vero?

FALDE. Sì, certo.

ALDO RIZZO. Su questo punto, generale, anch'io avevo preparato una domanda. In fatti, se è vero che lei lascia il servizio nel 1969, in epoca successiva certamente lei dimostra di essere a conoscenza di elementi riguardanti persone, e non si riesce a capire da quali fonti lei abbia questi elementi. Il mio è un riferimento specifico, e riguarda i suoi rapporti con Foligni. Dai nostri atti risulta che, ad un certo punto, lei ha avuto, nel giugno del 1975, una conversazione con Foligni. Le leggo quanto qui risulta dal nostro documento. "Falde gli ha fatto capire a Foligni - ricorrendo a sottintesi - di essere a conoscenza del viaggio che Foligni stava per intraprendere nel Nord Italia (con padre Di Onisio, probabilmente), e che alle ore 9 del mattino lui " - cioè lei, generale, - " si sarebbe recato dal comune amico (Vito Miceli, a quanto pare) sicché era importante vedersi subito. Da notare che Falde, riferendosi alla partenza di Foligni, ha detto, come località, che avrebbe raggiunto il Parana. Si ha motivo di ritenere, invece, che Falde, conoscendo le finanze convenzionali a cui ricorre per stormare ogni significato reale dai suoi discorsi) intendesse dire: Parma, città dove si dovrebbero concretizzare le trattative di Morelli con padre Mintoff, relativamente al greggio. E' opinione, in definitiva, che Nicola Falde ha la possibilità - non si sa tuttavia come - di attingere notizie sull'attività di Foligni da fonti ben informate."

Con riferimento a questo passaggio, quale risposta viene da lei?

FALDE. Questo passaggio non è un'intercettazione, ma è un inserimento nel fascicolo di un rapporto, di una nota fatta dai famosi compilatori.

Io nego, in modo totale - ed è una cosa difficile, ma proprio per questo è la verità ... e vorrei con tutta la forza riuscire a fare capire che questa è la verità: io, con questa faccenda del ^{fascicolo} M.FO. BIALI, e con il traffico dei petroli, non ho nulla a che vedere, e nulla a che spartire.

ALDO RIZZO. Sì, ma la mia domanda non era tanto sul contenuto - perché mi aspettavo questa risposta - ma è sull'altro punto, cioè che lei dà la dimostrazione di essere in possesso di notizie, di informazioni che può avere soltanto il Servizio segreto.

FALDE. Ma io dal Servizio non avevo nessuna informazione: sono attribuzioni che mi danno questi compilatori: di fatti, io non avevo nessuna notizia e nessuna informazione, né la cosa m'interessava.

ALDO RIZZO. Bene: allora, le faccio un'altra domanda. Lei è entrato nei Servizi segreti nel 1966, dopo che era stato al servizio del senatore Bosco. E' vero?

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

FALDE. Sì.

ALDO RIZZO. Nel 1968 va all'ufficio R.E.I., e se ne allontana nel 1969...

FALDE. Sì.

ALDO RIZZO. Lascia il servizio... come mai non rimane in servizio, nella sua qualità di ufficiale d'arma, ed invece va via, in pensione, per quale motivo?

FALDE. La risposta è semplicissima: io non ho voluto accettare nessuna proposta che mi è stata fatta, ritenendo che quella decisione di allontanarmi dal servizio fosse un sopruso operato verso di me....

ALDO RIZZO. Questo lo ha già detto...

FALDE. E allora non ho voluto accettare...

ALDO RIZZO. Lei poteva ritornare, come tanti ufficiali, nell'Arma. Per quale motivo, invece, se n'è andato via?

FALDE. Non ho voluto più riprendere servizio, perchè alle sollecitazioni fatte... ho chiesto: mi venga restituito il posto che mi è stato tolto, posso anche andar via di mia spontanea volontà, ed allora la cosa si può ripigliare; ma io non accetto il sopruso; quindi... quindi sono andato via dall'esercito. E' stato un atto che mi è costato e del quale ho pagato le conseguenze.

RIZZO. Sempre con riferimento, generale, alla sua permanenza presso l'ufficio REI. Lei, un momento fa, rispondendo alla domanda di un altro commissario ha detto che, entrato all'ufficio REI, si trovò immediatamente in difficoltà, tant'è che poi, dopo un anno, lasciò l'ufficio stesso. Ma non ha precisato di quali difficoltà si trattava. Potrebbe precisarlo? E la domanda più specifica che le faccio è questa: le difficoltà nelle quali lei si è trovato possono trovare causa in questo scontro che c'era all'interno dei servizi segreti tra filo-israeliani e filo-arabi...

FALDE. No, questa è un'altra fantasia di Maletti al tempo della ^{compilazione} del fascicolo M. Fo. Biali e del contrasto suo con Miceli siamo già nel 1973-74, mentre io sono stato al Servizio dal 1966 al 1969, e ai tempi miei questo contrasto non esisteva, o per lo meno non era evidente.

RIZZO. E allora quali erano le difficoltà che lei aveva incontrato, tali, addirittura, da indurlo a lasciare l'ufficio?

FALDE. Io non ho trovato alcun appoggio da parte del caposervizio il quale, avendo dovuto subire la mia nomina - che era stata patrocinata dal capo di stato maggiore della difesa - ha fatto tutto il possibile per rendermi la vita difficile.

RIZZO. Ci dica, in che termini?

FALDE. Ha smembrato l'ufficio, alcune sezioni sono state mandate ad altri uffici, non ho trovato materiale, non ho trovato collaborazione; ho trovato difficoltà infinite al Ministero degli esteri.

- (il rapporto con il Ministero degli esteri è molto stretto e molto intimo, perchè il commercio delle armi tratta anche, e soprattutto, problemi di politica estera, e l'intesa tra Servizi, Ministero della difesa e Ministero degli esteri è molto intensa) ^{per via del lavoro} terreno bruciato e altre difficili percorrenze.
- RIZZO. Ci sa dire qualcosa dei rapporti tra Miceli e Alojja?
- FALDE. Tra Miceli e Alojja il rapporto è pressochè inesistente, perchè quando Miceli era capo del SIOS, Alojja era capo di stato maggiore ^{della difesa}, e siccome il SIOS dipende ^{dall'esercito} non c'è neanche un rapporto diretto.
- RIZZO. L'onorevole Cecchi un momento fa le ha fatto una domanda sulla P1, ed anch'io ho da porle una domanda su questo punto: qualche ora fa lei, rispondendo alle domanda di un commissario, ha precisato che lei si era iscritto alla P1.
- FALDE. Se per caso ho detto P1 è stato un lapsus, un errore.
- RIZZO. Quindi lei esclude sia la sua iscrizione sia l'esistenza di una loggia P1?
- FALDE. Ma certo, le posso dire che c'è in corso una querela da me intentata...
- RIZZO. Sì, questo lo ha già precisato. Sempre con riferimento alla sua iscrizione alla P2, lei per la verità non ha chiarito molto i motivi per i quali si è iscritto a quella loggia, perchè ha fatto un riferimento non chiaro; sarebbe opportuno che lei chiarisse meglio, perchè anche nelle dichiarazioni rese al magistrato ha detto di non ricordare i motivi addotti da Licio Gelli per indurlo ad iscriversi alla P2. Vorrebbe dirci, meglio come mai lei, anche in relazione alla sua esperienza-un uomo che è stato ai Servizi segreti, e quindi ha esperienza di persone e cose, non è certamente un ingenuo-si iscrive alla loggia P2?
- FALDE. Io non è che mi sono iscritto di primo acchito alla loggia P2. mi sono iscritto alla massoneria ordinaria, quindi il passaggio alla loggia P2 è stato un passaggio ordinario al quale io, almeno, per il momento non ho dato alcuna specifica importanza, perchè mai pensavo...
- RIZZO. Lei si è iscritto alla massoneria nel 1969?
- FALDE. Nel 1968.
- RIZZO. Ecco, quando era ai Servizi segreti. Vuole chiarirci perchè si è iscritto alla massoneria? Perchè un momento fa lei ha fatto un certo collegamento tra le difficoltà nelle quali si trovava e l'opportunità di iscriversi alla massoneria. Vuole chiarirci meglio questo passaggio.
- FALDE. Io questo passaggio l'ho indicato, l'ho scritto, quindi troverete l'indicazione ben precisa. "Poco dopo la mia nomina a capo dell'ufficio REI, in sostituzione di Rocca, sono stato avvicinato da massoni i quali mi proposero..
- RIZZO. Da chi?
- FALDE. Scjubba, quel console... di iscrivermi a quella che oggi ^{viene chiamata da} taluni "l'Istituzione", cioè alla massoneria". Siamo nel 1968, dove ci sono organismi che operano nell'occulto e in attività segreta la massoneria è presente, come per affinità elettiva". E così è andata.
- RIZZO. Sì, ma perchè lei si è iscritto? La domanda è questa. Io non voglio sapere cos'è la massoneria, voglio sapere perchè lei ad

(RIZZO)

un certo punto, entrando a far parte dei Servizi segreti, di questo ufficio REI che ha delle particolari incombenze, avverte l'esigenza - su segnalazione di questi tre soggetti - di iscriversi alla massoneria.

- FALDE. Mi pare di averlo già detto e lo ripeto: mi sono iscritto alla massoneria perchè, trovandomi molto isolato ed in grosse difficoltà, ritenevo di poter avere un appoggio, un sostegno.
- RIZZO. E perchè lo riteneva?
- FALDE. Lo ritenevo perchè la massoneria... almeno nella comune delle eccezioni...
- RIZZO. Mi scusi generale, ma noi dobbiamo parlare in maniera molto chiara: lei si iscrive alla massoneria, deve esserci un motivo chiaro, netto e preciso per il quale lei ritiene che sia opportuno iscriversi. Non faccia discorsi generici, perchè allora si poteva iscriversi al Rotary e a tante altre associazioni esistenti nel nostro paese. Lei, invece, si è iscritto alla massoneria, deve esserci un motivo preciso. Ci dica qual è.
- FALDE. Perchè ritenevo che la massoneria mi potesse dare un aiuto...
- RIZZO. Non la massoneria, lei deve parlare di uomini, di soggetti, non della massoneria che è un'entità che comprende tutto e nulla. Lei doveva avere un riferimento a determinate persone che potevano appoggiarla, lei di quelle persone che ci deve parlare.
- FALDE. Non posso parlare per il fatto che siamo nel 1968. Nel 1971 compare un personaggio...
- RIZZO. Lo vedremo dopo.
- FALDE. Nel 1968 il personaggio che compare è Elvio Sciubba, e se voi lo conoscete, non è che questo personaggio...
- PRESIDENTE. Sì, ce ne ha già parlato.
- FALDE. Quindi ritenevo che fosse la cosiddetta "Istituzione", che fosse la massoneria che nel suo insieme potesse darmi un aiuto, un appoggio...
- RIZZO. ..per vincere la sua battaglia all'interno dei Servizi segreti?
- FALDE. Per rafforzare la mia posizione.
- RIZZO. Per vincere la sua battaglia all'interno dei servizi segreti la massoneria poteva avere un ruolo, e questo senza che lei avesse punti di riferimento chiari e precisi, così, soltanto il riferimento generico alla massoneria?
- FALDE. Non è mica una cosa campata in aria! Ritenevo di poter avere un appoggio...
- RIZZO. Da chi? Da Salvini? Da Gamberini? Erano questi gli uomini che lo potevano far vincere in seno ai servizi segreti.
- FALDE. In quel momento non potevo indicare dei nomi. Ritenevo che attraverso l'iscrizione avrei potuto avere l'appoggio della massoneria nei suoi elementi più responsabili.
- RIZZO. Generale, lei è palesemente reticente nei confronti di questa domanda. E chiaro, è ovvio, neppure un ragazzino di quattro anni può credere a quello che lei dice. Di questo se ne deve rendere conto. Non ci si iscrive ad un'associazione soltanto perchè si pensa che questa stessa associazione probabilmente potrà fare qualcosa, senza sapere con chiarezza qual è il soggetto che concretamente potrà svolgere un'opera di aiuto. Dovrebbe chiarire alla Commissione perchè accetta l'invito di Gelli e si iscrive alla P2.

FALDE. Noi discutiamo sempre ex post, se invece discutessimo nel momento in cui il fatto avviene, ci renderemo conto che avviene con molta semplicità.

Mi sono iscritto nel 1968 alla massoneria perchè pensavo di ricevere dalla massoneria quell'appoggio di cui avevo bisogno attraverso i suoi elementi fondamentali, anche per i contatti che essa aveva con il mondo politico. Io ho cercato un appoggio, non posso nominare Gamberini, perchè non lo conoscevo nemmeno, dopo ho saputo che esisteva; Salvini neanche lo conoscevo, non c'era, perchè in quel momento ^{c'era} il suo predecessore, mi pare proprio Gamberini, lui è venuto qualche anno dopo. Questa è la verità, la verità è molto più semplice; lo dico in piena spontaneità, molte volte facciamo un lungo giro e non troviamo la verità, perchè la verità è più semplice, e ci sforziamo invano.

PRESIDENTE. Torniamo alla domanda dell'onorevole Rizzo: perchè è entrato poi nella P2?

FALDE. Quando ^è cavallo tra il 1971 ed il 1972 ho accettato (dietro l'insistenza, perchè non ne volevo più sapere, è venuto persino a casa a pregarmi di entrare nella massoneria),

L'ho fatto, più per una semplicioneria... Non ho dato il peso che la cosa meritava, peso che successivamente ho voluto dare, non appena mi sono accorto... Perchè una mia partecipazione - questo è il dato fondamentale - alle attività di Gelli, e questo potrebbe assumere addirittura un aspetto delittuoso, non c'è mai stata ⁱⁿ nessuna circostanza.

ALDO RIZZO. Scusi, anche su questo punto, generale, lei è fortemente reticente. Lei non collabora con la Commissione perchè se lei nel 1972 si è iscritto alla loggia di Gelli, anche qui lei doveva avere una chiara motivazione, anche perchè dalle lettere che noi abbiamo, sue lettere, emerge chiaramente un suo interesse, un suo attaccamento alla loggia di Licio Gelli. Tanto è vero che a Licio Gelli rimproverate tanti e tanti particolari e tanti e tante circostanze. Non si è trattato di un atto superficiale, per cui lei una mattina, non sapendo che fare si è iscritto alla loggia P2. Lei dovrebbe, quindi, dire alla Commissione per quale motivo si è iscritto. E, le ripeto, questo le viene chiesto, generale, non per fare un'indagine sulla sua persona, ma perchè interessa alla Commissione per i suoi lavori, per capire, ad un certo punto perchè un uomo come lei ritiene opportuno iscriversi alla loggia di Licio Gelli. Questo a noi interessa. Non è un'indagine sulla sua persona.

FALDE. Io sono pronto, non c'è motivo...

PRESIDENTE. Generale, a noi interessa capire come la P2 potesse avere tale potere all'interno dei servizi segreti. Allora, a prescindere dalla sua persona/dalle motivazioni che appaiono strettamente personali, attraverso la sua vicenda, noi vogliamo capire quell'altro aspetto, cioè questa P2 come giocava, attraverso chi giocava nei servizi segreti.

FALDE. L'ho detto questa mattina.

GIORGIO PISANO. Che fascino aveva?

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

FALDE. Fascino niente.

PRESIDENTE. Dica perché, quale potere lei attribuiva alla P2, in modo da ricorrevi per questa sua battaglia nei servizi segreti.

FALDE. Io nel 1969 sono uscito dai servizi segreti, non ho niente a che vedere. L'episodio Gelli, saltiamo di due anni, tre anni.....

ALDO RIZZO. Lasciamo stare il fatto che lei abbia lasciato realmente o meno i servizi segreti, comunque sappiamo che lei nel 1973 diventa direttore di OP e questa è un'altra realtà. Quindi, quello che a noi interessa, la domanda è questa...

FALDE. Scusi, non c'entra perfettamente niente, è stata una cosa mia.

ALDO RIZZO. Le sue reticenze, generale, giustificano qualunque connessione. Se lei invece ci dice la verità, dà alla Commissione la possibilità di comprendere realmente come stanno le cose. La domanda che io le faccio, ancora una volta, e poi non gliela farò più, è questa: per quale motivo lei si è iscritta alla loggia P2?

FALDE. Precisando che io non ho bisogno di ricorrere ad alcuna reticenza, perché non ho motivo di nascondere.... Nel 1971 o nel 1972 ho aderito alle insistenze di Gelli di passare alla loggia P2, perché mi è sembrato che non ci fosse alcuna differenza sostanziale tra la loggia ordinaria e la loggia P2. Quando, poi, con il passare del tempo, la loggia P2 si evidenzia nella forza e nel potere personale e unico di Gelli, restare con Gelli mi sembrava che fosse una cosa veramente.....

ALDO RIZZO. Questo è contraddetto dal suo comportamento, generale, perché lei nel 1975 avvicina Licio Gelli, fa dei passi, sono sue testuali parole, insieme all'onorevole Bandiera presso Licio Gelli. Ci vuole chiarire di che passi si trattava, perché lei si trovava con l'onorevole Bandiera e a che cosa miravate?

FALDE. Miravamo.... Siccome la presenza di Gelli... Lei ricorderà che la stampa in quel momento... Gelli era stato fatto oggetto di attacchi da parte della stampa per collusioni con Minghelli ed addirittura con Bergamelli ed, avendo un rapporto con Gelli, e comparando ogni giorno la P2 e Gelli, chiunque avesse un rapporto con Gelli, io ritenevo che fosse un rapporto veramente che dava preoccupazioni, anche il solo rapporto. Per questa ragione, mi è sembrato opportuno fare questo passo, invitando a togliersi di mezzo.

ALDO RIZZO. Dalla P2?

FALDE. Dalla P2 e dalla massoneria. Mi pare che insomma sia stato uno dei pochi atti che io potessi fare. Mettiamoci bene in chiaro quali erano i miei poteri: io non avevo nessun potere, in primo luogo ero un pensionato e basta.

ALDO RIZZO. Ma come mai si trovava con l'onorevole Bandiera in questa vicenda?

FALDE. Io Bandiera lo conosco da tanti anni, non era una conoscenza recente.

ALDO RIZZO. Sapeva che anche lui faceva parte della P2?

FALDE. No, sapevo della massoneria ordinaria e non della P2.

ALDO RIZZO. E come mai vi siete ritrovati insieme per avvicinare...

FALDE. L'ho pregato, siccome lui aveva una sua, un suo grado, era ben conosciuto dal Grande Oriente... Dico: accompagnami pure tu e sposa anche tu questa mia battaglia e vediamo un pochino se riusciamo a contenere questo Gelli.

ALDO RIZZO. E' tardi ed io salto altre domande. Ritengo opportuna solo questa: lei, nella lettera che ha mandato nel 1976 a Gelli, ad un certo punto, dice: "In campo internazionale signorleggi in Argentina, in Brasile, in Liberia, in Portogallo ed in Spagna". Vuole dire alla Commissione perché spadroneggiava in Portogallo ed in Spagna?

FALDE. Perché si trasferiva spesso, si assentava e faceva dei giri. Sapeva che andava in Argentina, che c'erano rapporti con il governo di Perón ed

anche con il governo dei generali...

ALDO RIZZO. Questo per l'Argentina, io le ho fatto una domanda specifica per il Portogallo e la Spagna.

FALDE. Con il Brasile, con il Portogallo e con la Spagna... con il Portogallo non ricordo. Con la Spagna, perché aveva rapporti per la ricostituzione della massoneria in Spagna.

ALDO RIZZO. E per questo si signoreggia?

FALDE. I contatti erano ad altissimo livello, perché affermava di avere contatti con elementi del governo. Si spostava con molta semplicità, tanto più che in Spagna c'era il vecchio quartier generale di Perón. Erano notizie che ci dava lui.

ALDO RIZZO. La prego di rispondere ad un'altra domanda. Lei dice: "Hai organizzato, come ci informi, le Nazioni Unite massoniche collegate con l'ONU sotto la tua egida". Vuole dirci quale era questo tipo di collegamento con l'ONU?

FALDE. Non glielo posso dire. So soltanto che lui aveva organizzato, ci aveva detto che aveva fatto una specie di ONU massonico e voleva aprire anche una sede a Roma.

ALDO RIZZO. Desidero sapere se ha mai sentito parlare del comitato esecutivo di Montecarlo e se ne abbia fatto parte.

FALDE. Ne ho sentito parlare adesso attraverso la stampa, non ne ho mai fatto parte...

ALDO RIZZO. Sì, ma a quel tempo ne ebbe mai nozione, fino a quando lei fece parte della P2?

FALDE. Mai, mai.

PRESIDENTE. Generale Falde, noi abbiamo finito per oggi e ci auguriamo di non doverla richiamare ancora. Possiamo, quindi, congedarla. Se avesse qualche documento che ritiene opportuno consegnare alla Commissione, lo faccia

FALDE. Ritengo di aver dato dei documenti...

PRESIDENTE. Infatti lei ci ha dato tutto quel dossier.

(Il generale Falde viene accompagnato fuori dall'aula).

PRESIDENTE. Vorrei proporvi, dato che Pazienza e Mazzotta sono introvabili e per giovedì sarà difficile convocarli, nel caso non fosse possibile rintracciarli appunto per giovedì, di sostituire quell'audizione con quella di Grassini e di Pelosi. Faccio questa proposta, perché, parlando con i nostri collaboratori, ho appreso che per questi due testi, che avevamo già messo in elenco, siamo in grado di avere la documentazione e i tracciati per poter svolgere un'audizione consistente, mentre per l'audizione di D'Amato occorre più tempo per preparare tutta la documentazione.

Se non vi sono obiezioni, pertanto, può rimanere stabilito che giovedì la Commissione procederà alle audizioni di Grassini e Pelosi, sempre che non risulti possibile reperire Pazienza e Mazzotta.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 18,20.

67.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 21 OTTOBRE 1982

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno di questa seduta prevedeva l'audizione del generale Grassini e quella del dottor Pelosi. Mentre il generale Grassini è già arrivato il dottor Pelosi ci ha fatto sapere di essere stato ricoverato ieri mattina a Pisa per controlli cardiologici; ho disposto una visita fiscale e vedremo quando sarà possibile interrogarlo.

Procederemo ora all'audizione del generale Grassini ma vi prego di fermarvi ancora al termine di tale audizione per ^{che} alcune comunicazioni da fare: c'è una lettera dei commissari Tremaglia e Pisanò, una lettera del segretario regionale comunista, una lettera della procura della Repubblica di Roma ed una del tribunale penale di Catanzaro e ^{sulle questioni poste}, la Commissione deve decidere.

Desidero ~~anche~~ rinnovarvi ~~una~~ ^{la} raccomandazione di evitare, con le persone che sono chiamate a collaborare con la Commissione, atteggiamenti che per qualche aspetto possano sembrare aggressivi perchè penso che siano i ~~meno~~ indicati ad ottenere risultati. Mi rendo conto che a volte vengano spontanei perchè ci troviamo di fronte a reticenze abbastanza evidenti, ma penso che con un atteggiamento meno aggressivo sia possibile ottenere di più e comunque questo ci consentirebbe di evitare quelle rimostranze, anche formali, che da qualche teste sono venute.

ROBERTO SPANO. Vorrei prendere la parola su questioni che sono già state poste e anche sull'ordine dei lavori. Anzitutto vorrei dire questo: capita troppo frequentemente, certo non per iniziativa o responsabilità di qualcuno, ma capita, che i nostri ordini del giorno siano estremamente generici, riguardino l'audizione di testi ma non gli argomenti sui quali si deve discutere e decidere e quindi accade che commissari assenti in quel momento non siano neanche informati delle questioni su cui si discute e decide.

Quindi la prima richiesta, per essere sintetico, è questa: noi desideriamo che gli ordini del giorno siano specifici e articolati. Qualora questo non sia possibile preventivamente, desideriamo che le questioni poste, anche da colleghi commissari, durante le riunioni vengano pure discusse ma che la decisione su di esse sia messa all'ordine del giorno della seduta successiva; in caso contrario, ^{conseguentemente} preannuncio che noi valuteremo/la conduzione dei lavori della Commissione e che, trovandoci ad essere sorpresi da decisioni che non condividiamo del tutto, potremo essere pubblicamente dissenzienti rispetto a quelle decisioni. Lo dico lealmente, precedentemente al momento in cui ciò potrebbe accadere, proprio per essere chiari.

PRESIDENTE. Vorrei una specificazione, senatore Spano: quanto lei ha detto attiene all'assenza di un solo commissario o di un gruppo?

ROBERTO SPANO. All'assenza di un gruppo, naturalmente. Non ne faccio ~~una~~ questione di forma ma di sostanza, in quanto è accaduto proprio al nostro gruppo un episodio abbastanza spiacevole per il quale forse eravamo responsabili, ma va anche detto che la nostra responsabilità ~~dipendenza~~ dal fatto di essere impegnati in altre Commissioni, per cui se non si trova un raccordo tra il lavoro delle Commissioni bicamerali e quello delle Commissioni permanenti questo problema non può essere addebitato a nessuno di noi. Esso va quindi superato at-

traverso l'adozione di un metodo di lavoro che consenta il superamento di queste discrasie; in pratica dobbiamo prendere una iniziativa che tuteli le nostre responsabilità/rispetto agli organi che ci hanno designato. Al di là del tono, ^{anche} queste mie considerazioni sono costruttive, naturalmente nella misure in cui vengono recepite come tali.

Secondo problema. Lei sa, signor presidente, che un vicepresidente è assente ormai da 10-15 giorni essendosi recato per ragioni di lavoro e di studio negli Stati Uniti per cui l'ufficio di presidenza, quando istruisce e decide, opera in assenza di questo vicepresidente. Noi abbiamo informalmente pregato la presidenza di tenere conto della cosa e, là dove vi fossero questioni rilevanti, di chiamare il nostro capogruppo in modo che, anche se informalmente, sia al corrente delle questioni che si pongono. Non ci interessa come possa risolversi la questione ma ci interessa la sostanza, nel senso che mancando il vicepresidente appartenente al nostro gruppo che è stato eletto dalla Commissione, noi possiamo continuare ad essere informati, altrimenti viene a mancare un elemento di informazione che per noi è essenziale ed utile.

Terzo punto: la questione relativa alle nostre iniziative di sequestro del materiale relativo alle iscrizioni al Grande Oriente d'Italia.

Vi è stata un'evoluzione in questa nostra procedura, vi sono state delle delicate questioni/che si sono poste anche con la magistratura e che abbiamo concordemente, mi pare, superato. Adesso c'è un problema: noi siamo in possesso, mi sembra di capire, delle schede di tutti gli affiliati al Grande Oriente d'Italia.

La cosa investe una questione di principio alla quale noi siamo particolarmente sensibili ^{ciò} e vorrei capire se altri non lo siano, perché non riguarda soltanto l'associazione massonica ma, in generale, tutte le associazioni di fatto di questo paese, da quelle che hanno un'ispirazione ideologica a quelle che hanno un'ispirazione di interessi. Si tratta, quindi, di un principio che intendiamo rispettare il più rigorosamente possibile perché altrimenti si va a sconfinare.

Allora, stante la situazione al punto in cui essa è, io vorrei fare le seguenti osservazioni. Le schede sono in nostro possesso; ^{uso} credo che non debbano essere messe a disposizione di tutti i commissari. E ^{ragione delle} subito preoccupazioni che stanno dietro a questa mia osservazione. Intendiamoci bene: se le schede debbono essere messe a disposizione dei commissari, spieghiamo il motivo, ^{spieghiamo} mo perché debbono essere messe tutte a disposizione e quale uso poi paventiamo che ne venga fatto. In un clima politico ordinario nel nostro paese, a maggior ragione nel clima invece non ordinario a che si registra da un po' di tempo a questa parte, in anticipazione della previsione di elezioni, io desidero che nessun gruppo, che nessuno all'interno dei gruppi possa strumentalizzare (e desidero ugualmente che a ciò non avvenga tra gruppi) in modo veramente inammissibile l'iscrizione ad un'organizzazione che segreta non è, che è una libera associazione, alla quale possono essere iscritti per-

sonaggi che, se hanno commesso un reato, vanno perseguiti, o personaggi che hanno, in connivenza con altri, assunto atteggiamenti politici condannabili: però, tutto questo a prescindere dalla strumentalizzazione del materiale complessivo a fini politici o di diffamazione o di diffusione di notizie.

Quali conseguenze trarre? Io ritengo che la Presidenza - sulla base di questa preoccupazione, se la condivide (e credo che la Commissione debba esprimere al riguardo un'opinione) - debba essere non solo molto attenta, ma debba prendere una decisione drastica: che, cioè, le schede non siano fotocopiate, che rimangano solo gli originali e basta, visto che siamo arrivati a questo punto; e che la persona che deve usarle sia una sola, cioè la Presidente, che ne risponde perciò personalmente. Perché se cominciamo ad allargare poi questo campo, non so chi possa garantire che una fuga di notizie o una velina di un giornalista, od un sussurro da un'altra parte, possano in qualche misura essere ricondotti alla responsabilità di qualcuno piuttosto che di qualcun altro.

Non so se questa ^{nostra} Considerazione sia ritenuta esagerata; noi la riteniamo invece, equilibrata e la esprimiamo qui perché le preoccupazioni che avevamo inizialmente ^{no} possa essere costruttivamente superate senza creare problemi alla Commissione, fornendo un criterio di uso del materiale relativo al Grande Oriente d'Italia tale da non farci cadere in errore che ci vengano poi addebitati e che, sostanzialmente, provochino il decadimento della credibilità della Commissione.

PRESIDENTE. Vorrei risponderle brevemente, senatore Spano. Innanzitutto, io mi sono premurata, fin da quanto è partito l'onorevole Andò, di dire all'onorevole Seppia che, naturalmente, un vicepresidente non è sostituito ^{una supplenza} perché /non è prevista in nessun organismo; però mi ero del pari /premurata, prima ancora che lei oggi avanzasse questa richiesta ^{per pregarlo} di fare da tramite fra la Presidenza ed il suo gruppo: l'Ufficio di presidenza non ha, fra l'altro, poteri decisionali, ma solo funzioni di preparazione di determinati lavori ed ha sempre svolto la sua attività anche nel periodo in cui, ^{deceduto} il senatore Calamandre era privo di uno dei due vicepresidenti, attendendo ai compiti che ad esso sono propri. Io tengo i collegamenti informali con i gruppi anche al di là dell'Ufficio di Presidenza, nel senso che quando intervengono fatti nuovi i colleghi di tutti i gruppi sono da me sentiti. Diciamo, pertanto, che questa prassi esiste nei fatti anche se non può certamente essere istituzionalizzata dato che gli organi previsti dalla nostra legge istitutiva sono quelli che sono.

Per quanto riguarda l'ordine dei lavori, noi abbiamo deciso in altre sedute, quando ciò era possibile, circa alcuni nostri atteggiamenti. Però, noi siamo ora di fronte alla seguente situazione: per esempio, anche ieri sera sono arrivate richieste che io devo portare a vostra conoscenza questa mattina; voglio dire che la nostra è una Commissione molto vitale alla quale arrivano continuamente delle sollecitazioni e quindi è chiaro che è opportuno, quando ciò sia possibile, ad una ^{in un} prima lettura far seguire una decisione momento successivo, in modo che vi sia anche una riflessione (e ciò avviene spesso). Qualche volta però, senatore Spano, ci possiamo trovare di fronte a delle scadenze, come per esempio quella del tribunale della libertà.

ROBERTO SPANO. Basta informarne i gruppi.

PRESIDENTE. Allora vedremo, quando ciò si verifichi - al di là del telegramma, che qualche volta arriva pure troppo tardi - di fare una comunicazione telefonica a tutti i gruppi, completando l'ordine del giorno relativo ai lavori, laddove si presentassero problemi urgenti sui quali deve essere presa una decisione, a causa di imminenti scadenze, nella seduta già convocata.

Sul terzo problema, senatore Spano, vorrei dire che tutti noi siamo preoccupati di alcuni aspetti che possono collegarsi a questo rapporto della Commissione con il Grande Oriente. Desidero ricordare brevemente, a questo punto, che tra le nostre finalità, tra le altre risposte che dobbiamo dare al Parlamento,

vi è quella di definire, per quanto ci è possibile, con certezza l'area degli affiliati alla P2, di dire chi fossero veramente. Tra l'altro, tutti noi abbiamo sentito alcuni negare, anche se vi sono delle ricevute, eccetera. Cioè, si tratta di un'area difficile da delimitare; e nei nostri lavori, oltre a ricevere smentite, rispetto agli elenchi, da parte degli interessati, ci siamo trovati di fronte ad un'area confusa perché vi sono stati affiliati messi in sonno, altri all'orecchio del Gran Maestro. In altre parole, ci siamo venuti a trovare dentro una realtà che non per abitudine massonica, ma per queste modalità con cui le persone sono state affiliate o messe in sonno o passate ad altre logge, presentava casi concreti di difficile soluzione. Che cosa è avvenuto? Che per un paio di casi il Grande Oriente, senza una nostra sollecitazione, ci ha inviato una lettera per comunicare che la persona X si trovava in una certa loggia, eccetera, compiendo un atto, però, del quale noi non potevamo verificare le premesse. Quando venne in questa sede, fu lo stesso Gran Maestro, Corona - al quale furono poste delle domande da parte dei commissari per capire come si potesse acquisire certezza rispetto a questo elemento conoscitivo che dobbiamo fornire al Parlamento - ad offrirci la possibilità, per i casi che si aprivano, di recarci presso il Grande Oriente e di verificare il fascicolo. Questo

Questo era quanto avevamo convenuto qui : il Grande Oriente metteva a disposizione lo schedario per andare a verificare i nominativi per i quali emergeva la necessità di una verifica; noi allora scrivemmo una lettera al Grande Oriente per metterci d'accordo sulle modalità con cui materialmente procedere a tale verifica e ricevemmo una lettera durissima che io mi rifiutai di accogliere tant'era offensiva nei confronti della Commissione^{Camera} alla quale ne seguì un'alt^{anche} /abbastanza pesante, con la quale il Grande Oriente rifiutava quanto vi aveva offerto in questa sede. Attraverso contatti personali con il Grande Oriente ci fu detto che il Gran Maestro era stato messo in minoranza, che la giunta non acconsentiva a quello che ci era stato offerto dal Gran Maestro e che l'unica strada che avevamo per poter accedere allo schedario era quella di fare un atto di autorità giudiziaria. Noi facemmo, quindi, un atto di autorità giudiziaria con un atto ulteriore ^{sulle} /modalità di applicazione in cui dicemmo che saremmo andati al Grande Oriente, che avremmo fotocopiato le schede - per non tenere sotto sequestro schede di cui il Grande Oriente doveva avere disponibilità che avremmo lasciato al Grande Oriente quelle fotocopie sotto la custodia di una persona convenuta e che - proprio in conseguenza di una richiesta specifica del Commissario Seppia - la Commissione avrebbe acceduto alla documentazione solo per indagini mirate. Nonostante questo atto della Commissione, più che garantista e più che attento a tutte le preoccupazioni, ci sono arrivati dal Grande Oriente due atti: un ricorso alla Cassazione ed un ricorso al tribunale della libertà, che erano chiaramente atti che ^{mutavano} ad un atto di dissequestro che avrebbe messo la Commissione nella condizione di subire una sconfitta da parte della magistratura; saremmo stati costretti a fare dei ricorsi che, al giudizio degli avvocati di Stato messi a disposizione dalla Presidenza della Camera, dei nostri /magistrati, dei colleghi che sono magistrati e anche di quelli che non lo sono ma ~~si~~ hanno partecipato alla gestione di questa fase, avremmo certamente vinto ma probabilmente quando i lavori della nostra Commissione sarebbero già stati conclusi. Di conseguenza per evitare questo atto non avevamo altra strada che quella del provvedimento che abbiamo adottato, cioè portare tutto lo schedario qui a San Macuto, fotocopiare le schede, riconsegnare immediatamente lo schedario al Grande Oriente e tenere in custodia le fotocopie in una cassaforte; vorrei ricordare ai colleghi che la delibera adottata dalla Commissione dice che quelle fotocopie sono affidate alla Presidenza intendendo dire all'Ufficio di Presidenza mentre dobbiamo ancora stabilire le modalità di accesso e credo che questo debba avvenire prima che quelle schede (che sono state mano a mano messe in buste sigillate) vengano esaminate anche solo dall'Ufficio di Presidenza; credo che ciò potrà avvenire nella prossima seduta visto che l'ordine del giorno di oggi è già abbastanza consistente.

Noi abbiamo la responsabilità di fare chiarezza sul fenomeno della P2 e non credo che, a questo punto, si possa invocare una riservatezza che diventerebbe addirittura segretezza, e la segretezza non è prevista tra i diritti di associazione. Dobbiamo quindi individuare delle modalità che ci permettano di verificare quanto il Parlamento ci ha imposto: quale sia la reale consistenza della P2 e chi sia stato affiliato della P2, senza cor-

PRESIDENTE.

questo indulgere a sdiecitazioni che potrebbero non garantire quella riservatezza che giustamente è stata richiamata come un dei principi e dei valori che la Commissione non può violare.

ROBERTO SPANO. Forse nel porre i miei ^{quesiti} non mi sono spiegato bene perché concordo in toto con le cose dette dal Presidente e quindi non era per questo che ~~ch~~ dovevo dei chiarimenti. Mi soffermerò solo sull'ultimo punto perché per gli altri, se si segue la procedura indicata dal Presidente, sono d'accordo.

Torno dunque un momento sulla questione delle schede e delle fotocopie. Questa questione esiste oggi come esisteva una settimana fa. Le fotocopie fatte al Grande Oriente o fatte direttamente qua pongono comunque il problema da me sollevato, forse in ritardo ^e di questo mi dolgo. Dunque come garantiamo al massimo che non vi sia il pericolo di diffusione e utilizzazione delle fotocopie? A questo punto apro una parentesi e faccio l'avvocato del diavolo: non c'è dubbio che il Grande Oriente sia ~~è~~ è comportato nei nostri confronti con una apparente disponibilità di collaborazione, addirittura proponendo di darci di sua iniziativa elementi su alcuni casi e io credo - tanto per cominciare a capirci - che avesse interesse a farlo. Però, arrivati al punto di allargare ulteriormente le nostre conoscenze per individuare l'area della P2 sono ~~f~~ cominciate le prime resistenze, evidentemente per ~~è~~ una serie di preoccupazioni che si sono determinate all'interno di quella organizzazione.

Io non ritengo i massoni né santi né diavoli, ma nel momento in cui si avvia un processo che tende a rendere il rapporto con-

flittuale e non di collaborazione mi pare che si debba ritenere enuta meno la disponibilità alla collaborazione, quanto meno la disponibilità a farci conoscere tutto quello che si può conoscere, almeno da parte di alcuni di loro. A questo punto chi potrebbe mai stabilire se una diffusione parziale di notizie relativa a soggetti o anche schede falsificate (che un massone delinquente potrebbe aver creato in questo periodo su chiunque), non rientri nei loro interessi? Se così fosse in che pasticcio ci troveremo? Non dimentichiamo che stiamo parlando della P2, che ha fatto ben altro!

PRESIDENTE. In nove mesi hanno potuto farlo, se hanno voluto.

ROBERTO SPANO. Dico questo proprio per affrontare il problema con estrema chiarezza, per vedere le cose dal punto di vista della strumentalizzazione nei riguardi ~~è~~ del lavoro già difficile di questa Commissione. Quindi questa preoccupazione sarebbe esistita là ed ~~è~~ esiste qua ed io la rinnovo; non so dare la soluzione univoca ma penso che una soluzione dal punto di vista non della segretezza ma della massima riservatezza debba essere trovata perché a questo punto le responsabilità sono nostre. Infatti noi ~~è~~ abbiamo preso il materiale, lo abbiamo portato qui, lo abbiamo fotocopiato e loro sosterranno sempre la tesi che loro informazioni non ne hanno ~~è~~ ate.

Quindi, il collega Tremaglia non è d'accordo e vorrà fare duemila fotocopie di ogni scheda: ma questo è un altro punto di vista, se ha argomenti convincenti possiamo pure arrivare a questo. Devo dire però che non possiamo arrivare ^{ad una} soluzione ambigua.

PRESIDENTE. Vorrei che suspendessimo la discussione su questo punto, dal momento che nella prossima seduta ^{dovremo} occuparci del merito di questo problema.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Il senatore Spano non ha formulato soltanto una richiesta, ma ha ^{affrontato anche le questioni} delle fotocopie delle schede, e della vicepresidenza e dei nostri lavori. In ordine a queste ultime, io intendo chiarire il ^{nostro} punto di vista. Quando il senatore Spano ha osservato che, in mancanza di un vicepresidente, il gruppo di appartenenza di questo vicepresidente deve essere informato perché, altrimenti, vi è una determinata carenza che può coinvolgere poi certe decisioni, il Presidente ha giustamente detto che l'Ufficio di presidenza non delibera: ma io aggiungo - e ciò mi sembra estremamente grave - e comporta un discorso che abbiamo già fatto - che se allora deve essere informato un gruppo non si comprende perché non debbano essere informati anche gli altri gruppi. Ritorno quindi al discorso dell'Ufficio di presidenza allargato, perché solo in questo senso tutti i gruppi vengono ad essere informati. Non è possibile che, se manca un vicepresidente, allora informalmente si ~~dia~~ dia l'informativa ad un gruppo.

In secondo luogo, senza ritornare sulle ragioni per le quali abbiamo effettuato un sequestro, ricordo che esistono dei provvedimenti già presi ed esiste - come ha detto il senatore Spano - una libera associazione: benissimo, allora poiché si tratta di una libera associazione non capisco - nel quadro della riservatezza dovuta - quale sia ^{insito} l'elemento diffamatorio del fatto che noi possiamo andare a vedere i nomi degli iscritti, perché istituzionalmente noi dobbiamo accertare tutti i collegamenti e tutte le infiltrazioni della loggia massonica P2. Siccome nella motivazione del nostro provvedimento noi abbiamo detto che si sono riscontrate ^{le} delle complicità e dei collegamenti, noi dobbiamo andare a vedere fino in fondo tali collegamenti. E mi ~~fermo~~ fermo qui per ora, perché il Presidente ha detto che il discorso dovrà essere ripreso.

PRESIDENTE. Certamente, dobbiamo stabilire le modalità di accesso e di consultazione delle schede.

Procediamo ora all'audizione del generale Grassini.

(Il generale Grassini è introdotto in Aula).

PRESIDENTE. Generale Grassini, la Commissione la ascolta in seduta segreta ed in sede di audizione libera. Ciò comporta ugualmente, da parte sua, l'esigenza di dare ^{risposte} veritiere alla Commissione, che chiede la sua collaborazione ^{per} ai fini dell'indagine che il Parlamento ha affidato ad essa.

Le chiedo innanzitutto se lei sia stato iscritto alla loggia massonica P2: sappiamo che lei nega quest'appartenenza, ma agli atti della Commissione risulta ^{no} la sua iscrizione nella lista che è stata trovata ed anche un suo versamento. Quindi, vorremmo da lei una dichiarazione su questo primo problema e poi desidereremmo ^{sapere} anche quando ha conosciuto Gelli e quali rapporti ebbe con lui.

GRASSINI. Il mio nominativo risulta nel noto elenco, io non sono stato ~~ixx~~ iscritto alla loggia P2 e la mia posizione è stata esaminata in due sedi diverse: prima in sede di inchiesta amministrativo-disciplinare da parte della Presidenza del Consiglio dei ministri, nel maggio dello scorso anno (tale inchiesta si è conclusa con un proscioglimento); ma a parte questo, siccome io sono un ufficiale, un generale, il ministro della difesa aveva nominato un'autorità militare inquirente e allora io, con una lettera in data 1° ottobre 1981, diretta al comandante generale dell'Arma, dal quale dipendo direttamente, chiesi ^{che,} /a prescindere dal risultato dell'inchiesta amministrativa svolta dalla Presidenza del Consiglio, la mia posizione venisse esaminata ^{proprio} per la mia qualità di militare, dall'autorità militare inquirente nominata dal ministro della difesa. Questa mia richiesta è stata accolta ed un mese fa circa - vi è stato un ritardo perché il Ministro della difesa aveva chiesto un parere al Consiglio di Stato - ho avuto comunicazione dall'onorevole ministro della difesa che la mia pratica è stata archiviata. Confermo quindi la mia ~~non~~ appartenenza alla ^{-disciplinari,} P2, indicando queste due inchieste amministrative/ appunto, che si sono concluse in questa maniera.

PRESIDENTE. Lei ha conosciuto Gelli? E quali rapporti ha avuto con lui?

GRASSINI. Ho conosciuto Gelli molto bene; so che ci sono delle persone che dichiarano di averlo visto di sfuggita, o una volta sola. No, io l'ho conosciuto molto bene: la mia conoscenza risale addirittura al 1971 ed è dovuta a motivi venatori. Io, per fortuna o no, sono cacciatore: nel 1971, colonnello comandante della Legione di Bolzano, fui trasferito a Firenze ed ~~assunsi~~ assunsi il comando della Scuola allievi sottufficiali dei carabinieri: questo, il 1° settembre. Nella zona io ero molto conosciuto perché mio padre era stato, a suo tempo, colonnello comandante della Legione di Firenze; tutti sapevano che ero cacciatore e nel mese di ottobre mi arrivò un invito da uno dei due fratelli Lebole, non ricordo se Giannetto o Mario, alla riserva del Borro, che si trova a fianco della riserva del Duca d'Aosta, vicino ad Arezzo. Aderii a questo invito, ^{andai} /a caccia nella riserva: e/che~~ch~~ faceva gli onori di casa era, appunto, il commendator Licio Gelli, che io conobbi lì per la prima volta. Faceva gli onori di casa, ma faceva anche il capo ^{nell'organizzazione} di cacciar, cioè assegnava i posti, aveva una parte preminente /questa battuta di caccia. A tale battuta parteciparono venti-trenta persone ^{notevolissimo:} di livello/ senatori, generali (io ero colonnello), allora, industriali, credo anche funzionari della Presidenza della Repubblica; eccetera.

Io partecipai a questa battuta di caccia dopo di che si stabilì il rapporto amichevole, come si usa tra cacciatori, tanto più che il Gelli era persona molto amabile, molto cortese. Fui invitato diverse altre volte e queste volte non più da Lebole ma da Gelli stesso, tanto che una volta portai in questa riserva anche mio padre, ora purtroppo defunto, generale anche lui, e il mio figlio più piccolo. Ricordo anche che mio figlio fu protagonista di un piccolo incidente di caccia perché impallinò un cane, senza gravi conseguenze visto che il cane sopravvisse, ma comunque la cosa destò un certo scalpore. Li incontrai altre persone e continuai ad andare a caccia ed ad incontrarmi sempre con Gelli per tutto l'autunno del 1971. Rimasi a Firenze tutto il 1972 e questo si ripeté dall'apertura della caccia del 1972 fino alla fine della caccia, cioè da ottobre a dicembre.

Nel 1973 fui trasferito a Padova come comandante della III brigata carabinieri e da allora, essendo stato invitato più volte in questa riserva di caccia, io non aderii più perché per impegni di servizio non potei spostarmi.

Questa fu l'iniziale conoscenza con Gelli, che fu abbastanza stretta perché lo conobbi bene, lo incontrai diverse volte. Il 13 gennaio 1978 fui chiamato a Roma dall'onorevole Cossiga e fui nominato come lei sa, direttore del SISDE quando però - forse se ne parlerà dopo se a loro interessa - il servizio/ancora non esisteva; fui nominato sulla carta. Dunque il 13 gennaio 1978 fui nominato direttore del SISDE ed iniziai la mia attività, che fu notevolmente difficile perché praticamente dovevo partire assolutamente da niente; mentre l'altro servizio fu fortunato perché il SISMI era emittito completamente il SID, quindi praticamente cambiò nome ma rimase lo stesso servizio, io mi trovai da solo con un maggiore, il mio aiutante, ed una valigetta. Niente altro e, quando uscì dall'ufficio dell'onorevole Cossiga chiesi ingenuamente - allora ero un periferico e certe cose non le avevo capite - dove fosse la sede del servizio, dove fossero gli uomini, quale fosse lo organigramma, mi risposero: "deve fare tutto lei". Da allora cominciai un'odissea ed io e i miei pochissimi collaboratori demmo in un anno un'abbozzo di struttura al servizio; quando nel luglio dell'anno scorso l'ho lasciato, credo di aver lasciato una organizzazione efficiente.

Torniamo a Gelli. Dopo il caso Moro certamente - perché c'eravamo scritti, come ho detto, alcune lettere di convenevoli, di auguri, di inviti a caccia ma non lo vedevo dal 1973 all'inizio dell'estate del 1978, ne sono quasi certo - ricevetti una telefonata tramite centralino del Ministero dell'interno: era Gelli che chiedeva di incontrarmi.

ROBERTO SPANO. Tramite centralino?

GRASSINI. Tramite centralino perché non aveva il mio numero. Dopo, però, io gli detti non il mio numero diretto ma, siccome qualche volta ci incontravamo, quello della segreteria. Poi questo numero è cambiato e quello nuovo non gliel'ho mai dato e le poche volte che mi telefonò mi telefonò tramite centralino del Ministero dell'interno.

ROBERTO SPANO. Ricorda il numero?

GRASSINI. No, ma so che è agli atti della Commissione questo numero che è in disuso dal 1979.

Quindi io accettai l'invito e mi incontrai con lui a colazione, perché lui usava invitare a colazione nella famosa

GRASSINI.

stanza 127 dell'Excelsior. Nel '78 mi sembra di averlo incontrato un'altra volta. Nel '79 tre o quattro volte e naturalmente restituii l'invito visto che lui mi invitava a colazione.

Devo dire perché ho aderito a quel primo invito. Prima di tutto perché eravamo in ottimi rapporti, era stato cortesissimo con me, mi aveva invitato a caccia, mi aveva regalato - e ce l'ho ancora - un bellissimo trofeo di daino, la testa di un daino che aveva abbattuto nella riserva. ^{all'}epoca, ~~insema~~ io avevo dei doveri di riconoscenza e di simpatia verso questa persona; in secondo luogo perché nel frattempo, ~~era~~ capo di un servizio informazioni, aveva saputo che era un uomo che contava, che aveva ^{sia} relazioni/ in campo internazionale, cosa che a me interessava molto come capo di un servizio nascente, sia in campo interno. Quindi aderii a questi ^{sua} inviti, naturalmente non sempre perché non sempre ero disponibile. L'ho incontrato, ripeto, tre o quattro volte nel '79. Nell'80 anche. Nell'81 mi sembra solo una volta. Ho avuto questi contatti di carattere mondano, diciamo, e, come dicevo prima, l'ho riinvitato almeno due volte: una volta ~~alla~~ in Trastevere "Antica Pesa/- voglio dirlo perché non c'era niente di segreto; io, come capo di un servizio in formazione ~~devo~~ cautelarmi ed ovviamente cercavo ambienti riservati, e questo in generale, non solo quando andavo con ~~lui~~ lui - e un'altra volta in via Bissoletti, in quel ristorante all'aperto. Con lui una volta andar in un ristorante nella zona di via Veneto e le altre tre o quattro volte sempre a colazione nella sua stanza

PRESIDENTE. Di che cosa parlavate e che cosa lei conobbe della loggia P2 durante questi rapporti?

GRASSINI. Della loggia P2 proprio niente. Io ovviamente sapevo chi era, cosa faceva, ma lui della massoneria mi parlò all'epoca di Firenze mentre qui a Roma non me ne parlò assolutamente più. A volte mi accennava che aveva molto lavoro, che si dava da fare, ma non ci fu nessun' precisazione. Soprattutto a Firenze mi aveva parlato a lungo, anzi più che a lungo mi aveva fatto qualche accenno al discorso della massoneria, senza però mai chiedermi adesioni. Assolutamente no.

Gli argomenti delle nostre conversazioni erano i più vari. Prima di tutto argomenti di caccia per la comune passione. Mi parlava molto dell'Argentina, diceva di avere una grossa fazenda in Argentina e mi parlava di come era organizzata, della caccia, eccetera. Mi parlava anche della situazione politica, qualche cenno sulla situazione politica, cenno dal quale traspariva o la sciava intendere di avere contatti ad alto livello - non mi ha mai fatto nomi però si capiva che aveva contatti ad alto livello - e dava dei giudizi in senso discorsivo. Si parlava ovviamente della situazione politica, ci fu il cambio del Governo in quel periodo e ricordo anche che Gelli aveva fatto delle previsioni che poi non si avverarono. Direi che non era un profondo conoscitore della politica, era un abile conversatore, un uomo che si interessava di tante cose, anche aveva tanti interessi. Non è che ~~me~~ me interessassi molto neanche io di politica perché avevo altri compiti.

però è chiaro che un capo dei servizi di informazione deve mantenersi al corrente del quadro politico nel quale deve operare. Quindi, mi interessava ciò che diceva, ma non mi è sembrato molto aggiornato, non mi è sembrato che centrasse i problemi.

PRESIDENTE. Su quale posizione politica era?

GRASSINI. Io ho letto di un suo progetto più o meno di Repubblica presidenziale: a me, francamente, non ne ha mai parlato, ~~mai~~ assolutamente; anzi, per quello che ricordo si dimostrava abbastanza soddisfatto: noi abbiamo avuto il Governo Andreotti, il periodo della solidarietà nazionale, e mi sembrava abbastanza soddisfatto.

ANTONINO CALARCO. Soddisfatto del Governo di solidarietà nazionale?

GRASSINI. Sì, non ne ha mai fatto critica, questo è il punto: siccome ho letto sulla stampa che aveva manifestato, per lo meno con altre persone, delle propensioni per mutamenti dell'assetto istituzionale, debbo dire che con me non ~~mi~~ ne ha assolutamente mai parlato.

PRESIDENTE. Prima lei ha posto una domanda, ma non ho capito bene la sua risposta, non so se l'abbia data. Lei ha detto che sapeva qual era il ruolo di Gelli; io intendo chiederle in modo più specifico: sapeva che era ^{un} massone o sapeva che ~~era~~ era maestro della loggia P2 e che cosa ^{ha} ~~sa~~ saputo ~~circa~~/circa quest'ultima?

GRASSINI. Io sapevo che era massone e che era responsabile di una loggia; ma francamente, della loggia P2 come tale, di questo nominativo "loggia P2", non ricordo assolutamente che mi abbia mai parlato. ~~Sapevo~~ Sapevo però che era capo (dopo ho saputo che era ~~maestro~~ ~~è~~ venerabile, eccetera, cosa che non sapevo allora) di una loggia importante che riuniva persone di un certo rilievo. Però non ne abbiamo mai parlato, non abbiamo mai approfondito questo argomento.

PRESIDENTE. Il SISDE fece mai ~~mai~~ indagini su Gelli o sulla loggia P2?

GRASSINI. Questa domanda mi è stata rivolta al processo davanti alla Corte d'Assise di Bologna (sono stato testimone anche in quella sede) dal pubblico ministero, dottor Persico. Prima di tutto questi mi ha chiesto se avessimo fatto indagini sulla strage dell'Italicus (ovviamente, ^{che risale al 1974,} sulla strage dell'Italicus/non ne avevamo fatte, perché il mio servizio è nato ~~a~~ quattro anni dopo, nel 1978) e poi, anche, se avessimo ~~svolto~~ svolto indagini sulla loggia P2. La mia risposta è stata negativa, assolutamente negativa, per un motivo banale... Forse, è bene che a questo punto mi soffermi sull'argomento che ho toccato un attimo fa: ^{nostro} cioè, come è nato questo servizio? Il servizio è nato su due persone, dopo un mese eravamo quindici, e siamo rimasti confinati per sei mesi in tre stanze del Ministero dell'interno, lasciate libere dall'onorevole Zamberletti, cessato dall'incarico di sottosegretario. Non avevamo macchine, non avevamo soldi, non avevamo uomini, non avevamo niente: ~~il~~ il 13 io fui nominato capo del servizio... poi vedo che è qui presente l'onorevole Ricci, che credo conosca molto bene le vicende dell'organizzazione del servizio, ne abbiamo parlato. E quindi, per farla breve, noi siamo diventati un servizio appena efficiente dopo un anno e mezzo; appena nati abbiamo sbattuto il muso sul caso Moro, poi abbiamo avuto quella tremenda ondata di terrorismo che abbiamo avuto ^{nello scorcio} degli anni settanta, eccetera. E' chiaro che dovevamo occuparci di quello: abbiamo fatto tutto il possibile, naturalmente non possiamo entrare

GRASSINI

nei dettagli perché si tratta di materia coperta dal segreto di Stato, però abbiamo conseguito anche dei grossi risultati, soprattutto grazie allo spirito di sacrificio ed alla competenza dei miei collaboratori, funzionari di pubblica sicurezza, carabinieri ed altri. Perciò, di Gelli non ci siamo assolutamente occupati; qualche volta, sulla rassegna stampa, comparivano qualche articolo su questo personaggio. D'altra parte, c'è anche un altro aspetto, sul quale ricordo che ci soffermammo un momento, naturalmente dovevamo anche vederlo. Nel 1976, come lei, signor Presidente, mi insegna, uscì fuori un magnifico elenco di 400 persone iscritte, appunto, alla loggia P2: ufficiali, generali, colleghi miei; ma nessuno fece niente. Nessun ministro, nessun comandante generale, nessun capo di stato maggiore intervenne per dire che non si poteva fare, per prendere provvedimenti, per dire che era vietato; non solo, ma dei giudici che avanzavano dei sospetti su questa organizzazione si limitarono a questo. Però il giudice ha a sua disposizione la polizia giudiziaria e può ben ordinare indagini di polizia giudiziaria: queste indagini, per quel che mi risulta, non furono ordinate o, se lo furono, non ebbero esito, perché nessun provvedimento fu mai assunto. Ricordo che quando scoppiò il caso Gelli, a carico di questi esisteva soltanto una comunicazione giudiziaria per il caso Sindona e basta, non c'era altro. Quindi, confermo che il mio servizio non si è mai occupato dell'organizzazione P2. Cioè, un momento: se n'è occupato subito dopo il caso, infatti noi abbiamo fatto degli studi molto approfonditi (soprattutto da parte del mio vicedirettore di allora, il dottor Parisi), che credo siano stati consegnati alla Commissione.

PRESIDENTE. Nel 1978 il suo servizio svolse indagini sulla massoneria?

GRASSINI. No, assolutamente.

PRESIDENTE. Come può spiegare, per la conoscenza che lei oggi ha dell'intero fenomeno, l'adesione alla P2 di molti ufficiali e di vari dirigenti del SISDE e del SISMI? Quale spiegazione si dà lei, oggi, di questo fatto?

GRASSINI. Prima di tutto, se mi consente, vorrei correggerla: "molti ufficiali del SISDE", no; per quanto riguarda il SISMI, sì, erano un certo numero, ma per quel che concerne il SISDE credo che siano stati tre o quattro, tutti prosciolti, per quel che so io, perché, naturalmente, dopo, dal 20 luglio, da quando cioè ho lasciato la direzione del servizio, per una questione di stile non ho più avuto rapporti... sì, naturalmente, ho ottimi rapporti con il mio successore, ma non sono più tornato là. Comunque, per quello che io so, il capo della segreteria è stato prosciolto ampiamente, anche perché era tutto sbagliato, era sbagliato il grado, era sbagliato l'incarico, quindi doveva trattarsi di un equivoco; poi ve n'erano, credo, altri due o tre solamente, di modesto livello, anche. Su questi non posso dire niente; so che c'era un maggiore Terranova di Firenze, che io presi perché era tra quei pochi che avevano fatto domanda, poi c'era un vicequestore ed un civile. Credo che in tutto fossero tre o quattro.

PRESIDENTE. Io le ho chiesto una valutazione più ampia: come lei, oggi, spiega questa penetrazione diffusa - a parte l'aspetto nel SISDE - nel SISMI ed in genere negli alti gradi, della P2? Conoscendo anche lei, oggi, in modo più adeguato, questo fenomeno, quale spiegazione può darci?

SINI. Per quello che so io, moltissimi di questi personaggi, per lo meno di quelli appartenenti all'amministrazione militare, sono stati prosciolti: l'ammiraglio Torrisi, eccetera. Sono stati prosciolti, cioè non è stata raccolta nessuna prova circa la loro appartenenza all'organizzazione. Ora, ammettiamo che qualcuno possa averne fatto parte (poi dopo dirò qual è la mia interpretazione della presenza negli elenchi); che qualcuno abbia aderito a questa loggia a me pare abbastanza semplice: sempre per la conoscenza acquisita dopo, in quanto prima non mi ero mai occupato del problema, sono convinto che il 99 per cento di queste persone era in perfetta buona fede e riteneva di aderire a un'organizzazione normalissima. La loggia massonica perché la iniziazione - naturalmente sono cose che ho saputo dopo - avveniva alla presenza del rappresentante del Gran Maestro della massoneria, che allora se non sbaglio era Gamberini, e tutto quello che ^{riguardava} ~~documenti~~ ^{o altro} era intestato massoneria quindi... Forse non è mai stato detto, ma nell'esercito italiano c'è una tradizione di aderenza alla massoneria: il maresciallo Cadorna e il maresciallo Diaz erano massoni, e così via via, soprattutto gli ufficiali di stato maggiore; quindi non mi meraviglio affatto ^{che} ~~che~~ molto ufficiali, ammesso che la loro adesione sia vera, abbiano aderito a questa loggia, naturalmente in buona fede. Conoscendo poi a fondo alcuni di questi ufficiali, sulla loro buona fede ci giurerei, buona fede nel senso che erano convinti di aderire ad una normale loggia massonica. Per quanto riguarda ^{quelli} ~~quelli~~ che, a mio avviso, sono stati messi abusivamente - lei mi insegna signor Presidente che proprio i tre saggi hanno parlato di iscrizione d'autorità e ad honorem - pochi giorni fa a San Francisco il Gran Maestro Corona ha fatto una dichiarazione: richiesto anche lui sulla autenticità o meno di questi elenchi, ha affermato che a suo avviso non sono autentici, sono da considerare manipolati, largamente manipolati, perché il maestro venerabile Gelli voleva far apparire che la sua loggia aveva una forte presenza di personalità, militari, civili eccetera per il fatto che egli era sotto processo massonico e quindi per lui poteva costituire un punto di forza dimostrare che era potente e aveva questa loggia con tanti iscritti. Questo spiegherebbe anche tante annotazioni pignolesche, numero della tessera e così via, che ovviamente erano intese a garantire

GRASSINI.

l'autenticità di quegli elenchi.

PRESIDENTE. Questo è quanto ha detto Corona nei giorni scorsi ma io vorrei chiedere la sua valutazione.

GRASSINI. Io concordo con questo.

PRESIDENTE. Lei concorda con questa valutazione e quindi dice: c'è una tradizione di adesione alla massoneria e Gelli era visto come un maestro della massoneria.

GRASSINI. Sì, naturalmente per quelli che erano iscritti, ma a mio avviso ce ne sono molti altri - e ricomprendo tra questi anche la mia modesta persona - che sono stati iscritti perché dovevano comparire lì. Primo: perché, come ha detto Corona, Gelli era sotto processo massonico e voleva far pesare la potenza della sua loggia; secondo: per accreditarsi presso le logge massoniche americane, alle quali Gelli era molto interessato. Non dimentichiamo, perché anche questo nella valutazione del personaggio ha la sua importanza, che Gelli è stato uno dei pochissimi italiani ad essere invitato alla cerimonia di investitura dei due ultimi presidenti degli Stati Uniti, e ricordo che una volta all'Excelsior mi fece vedere l'annuncio per vantarsi, per dire "io sono uno dei pochi...", tanto che io rimasi molto impressionato perché, pur avendo una certa considerazione, non potevo immaginare che potesse avere certi rapporti.

PRESIDENTE. Generale, lei ha conosciuto il dottor Pazienza?

GRASSINI. Mai. Cioè mai prima del caso Gelli. L'ho conosciuto occasionalmente una volta a Palazzo Chigi ma dopo. Io stavo aspettando, ci siamo presentati e ci siamo conosciuti lì.

PRESIDENTE. Quindi lei può escludere che abbia appartenuto al SISDE?

GRASSINI. Al SISDE Pazienza? Mai. Mai visto.

PRESIDENTE. Che a lei risulti Pazienza ha appartenuto al SISMI o ha avuto rapporti di collaborazione con il SISMI?

GRASSINI. Vede, io sono sempre stato in ottimi rapporti con il generale Santovito.... Forse, mi sembra che una volta, parlando, mi abbia accennato di avere un collaboratore molto bravo per l'estero... naturalmente delle notizie. Ci si scambiava. Però solo questo non mi risulta altro. Se qualcosa so è perché me l'ha detta il generale Santovito occasionalmente.

PRESIDENTE. Solo questo può dirci?

GRASSINI. Solo questo posso dire. Mai incontrato.

PRESIDENTE. Lei esclude che Pazienza insieme a Ledeen abbia preparato una relazione sul terrorismo per il SISDE?

GRASSINI. Signor Presidente, io le ho mandato una lettera a suo tempo e non solo, ho mandato anche una lettera a Paese Sera e a un certo momento il mio avvocato, o meglio un avvocato che conoscevo perché per grazia di Dio non ho mai avuto bisogno di avvocati perché non ho mai avuto grane, si è interessato della cosa perché era intenzionato anche a dare querela; poi ho pensato che non fosse opportuno - io non ho mai dato querela a nessuno - ed ho anche avuto una telefonata con la direzione del giornale che mi ha chiesto se volessi la pubblicazione della mia lettera. Ho risposto che non me ne importava niente. A me interessava chiarire la cosa con la Commissione parlamentare, e infatti le mandai una lettera; del resto mi sono disinteressato.

PRESIDENTE. Quindi lei conferma il contenuto della lettera.

GRASSINI. Lo confermo.

PRESIDENTE. Va bene. Lei, generale, è stato a Firenze per un certo periodo: ha conosciuto a Firenze o in altra occasione Marcello Coppetti?

GRASSINI. Il giornalista? No, no.

PRESIDENTE. Che cosa può dirci della sua conoscenza di Pecorelli, della morte di Pecorelli e delle riviste OP?

GRASSINI. Io.... niente. Purtroppo posso dire ben poco. Posso dire solo che al SISDE avevamo un fascicoletto di attacchi che ci aveva fatto Pecorelli, . . . otto o nove attacchi. Eravamo nel periodo di fondazione del servizio e Pecorelli ci attaccava solo dicendo che eravamo inefficienti, che non sapevamo niente. Semplicemente questo. Ovviamente in presenza di questi attacchi impiantammo il solito fascicolo, come si fa nei servizi informazioni: c'è una nota biografica di Pecorelli e . . . basta. Io sono militare e mi piace parlare con estrema franchezza, non so se interessa o non interessa: ci fu qualcuno che, poiché usava, disse: " se ci abboniamo finisce tutto". Ma io non mi ^{volle} abbonare, non ^{volle} cedere. Basta. Siamo stati oggetto di qualche attacco, io non ho mai conosciuto Pecorelli, non ci siamo mai interessati di Pecorelli.

PRESIDENTE. Ha conosciuto Picchiotti?

GRASSINI. Certamente perché è stato vicecomandante generale, ma non sono mai stato alle sue dipendenze. Lui era vicecomandante generale ed io allora ero colonnello.

PRESIDENTE. Sapeva del ruolo che Picchiotti aveva nella P2?

GRASSINI. No, assolutamente no.

PRESIDENTE. E il dottor Trecca?

GRASSINI. Sì, con Fabrizio Trecca siamo in ottimi rapporti perché io ho una entrata particolare in marina. Ho fatto servizio per dodici anni allo Stato maggiore della Marina, al SIOS, di lì poi la mia designazione da parte dell'onorevole Cossiga come capo del SISDE, perché avevo dei precedenti di professionalità nel campo dei servizi informazioni. Quindi da quando ~~sono~~ arrivato a Roma, dal '78 ho frequentato molto l'ambiente della marina, dove ho ^{stretto} grandi amicizie, e lì ho conosciuto il capitano di fregata Fabrizio Trecca, che è capitano di fregata a titolo onorifico. Qualche pranzo, qualche cosa così... non conoscevo medici qui a Roma perché per grazia di Dio non ho avuto mai bisogno di medici, ma una notte che ebbi una specie di attacco di asma chiamammo Fabrizio Trecca che venne e mi dette delle cose.

Questa è la mia conoscenza con Trecca, che ho avuto nell'ambito marina, ma ignoravo completamente, naturalmente, che facesse parte della...

PRESIDENTE. Ha mai conosciuto Umberto Ortolani?

GRASSINI. No, mai; ah sì, ma l'ho conosciuto trent'anni fa, quando credo che fosse presidente dell'Enpas.

ANTONIO BELLOCCHIO. Dell'Incis.

GRASSINI. Dell'Incis. Siccome diventai inquilino dell'Incis e non mi volevano dare l'alloggio, cioè era occupato, ebbi un colloquio con Ortolani allora e dopo mi fu dato questo alloggio Incis.

PRESIDENTE. Quindi, non ha avuto poi...

GRASSINI. No, dopo mai.

PRESIDENTE. Ha conosciuto Cioppa?

GRASSINI. Cioppa, il vicequestore?

PRESIDENTE. Sì.

GRASSINI. Certo, è stato con me, è stato alle mie dipendenze.

PRESIDENTE. Gliel'ho chiesto perché desidereremmo sapere come lo conosce, che valutazioni può dare di questa persona.

GRASSINI. La, vede, Cioppa fu... dunque, quando noi costituimmo il servizio, fu fatta una interpellanza tra gli ufficiali dei carabinieri, sottufficiali dei carabinieri, funzionari, per chi voleva venire al servizio, e tra i funzionari che aderirono alla interpellanza c'era Cioppa. Siccome io sapevo, cioè i funzionari di PS, che già stavano con me, mi riferirono che era un funzionario preparato, eccetera, io lo chiesi e il ministero mi dette Cioppa, che fu destinato a un centro operativo di Roma. Quindi, ha lavorato con me, non alle mie dirette dipendenze perché c'erano vari tramite, ma comunque ho avuto modo di conoscerlo, eccetera.

PRESIDENTE. Quindi, la sua valutazione è che sia un funzionario preparato.

GRASSINI. E' indubbiamente un funzionario preparato. Ha qualche difetto: chiacchiera troppo, è un po' troppo estroverso, però tecnicamente è un funzionario a posto, tant'è vero che ha condotto delle azioni notevoli, anche rischiose.

PRESIDENTE. La ringrazio, generale. Adesso vi sono dei commissari che hanno delle domande da porle. Pregherei i commissari di non essere ripetitivi nelle domande.

ANTONIO BELLOCCHIO. Presidente, alcune brevi domande. La prima: il generale ha affermato poc'anzi che, durante queste battute di caccia, partecipavano trenta persone all'incirca, fra cui alcuni senatori e altre persone importanti. Può dirci i nomi di queste persone che partecipavano a queste battute di caccia?

- GRASSINI. Guardi, per quanto riguarda gli uomini politici, no. Ricordo solo un senatore piuttosto piccolo, rossiccio, con i baffi, però il nome non me lo ricordo... piuttosto tarchiato.
- ANTONIO BELLOCCHIO. In genere, essendo una trentina di persone ci si fa le presentazioni e restano impresse.
- GRASSINI. La trenta persone sono tante e poi, vede, noi militari purtroppo abbiamo una brutta abitudine: che ci si riunisce, anche in un ambiente diverso, ci si individua per militari e ci mettiamo insieme, per cui io stavo con i numerosi generali e colonnelli che erano lì...
- ANTONIO BELLOCCHIO. E chi erano questi altri generali?
- GRASSINI. Posso citarli: il generale Montorsi dell'aeronautica, che allora era alla Casa militare...
- ANTONIO BELLOCCHIO. Del Presidente della Repubblica.
- GRASSINI. Esatto. ... il comandante D'Agostino, comandante di marina, che anche lui si è ritrovato nelle liste, e che io da allora... questo è un caso che non so se interessa, ma forse può avere un certo... questo comandante D'Agostino l'avevo conosciuto allora, a caccia; sono passati dodici anni, quindici anni. *Un anno fa circa sono andato a fare gli esami per il patentino nautico alla capitaneria di Anzio e sono stato invitato a pranzo dal comandante D'Agostino dopo gli esami;* *Quando ci siamo trovati a pranzo, il comandante D'Agostino mi disse: "La, generale, lei non si ricorda di me?" "Veramente no" "La ci siamo conosciuti a Borro, a caccia", eccetera, e allora mi sono ricordato di averlo conosciuto là. "Ecco" - dice - "che ci ritroviamo iscritti tutti e due nelle..." Lui faceva risalire a quel periodo là...*
- ANTONIO BELLOCCHIO. Non ricorda altri nomi al di fuori di...
- GRASSINI. Credo, potrei sbagliare, ma ho fatto mente locale ieri, ovviamente, quando ho saputo che sarei stato chiamato: alla Presidenza della Repubblica ci doveva essere un certo dottor Valentino?
- ANTONIO BELLOCCHIO. Sì, addetto stampa del Presidente Leone.
- GRASSINI. Questo anche me lo ricordo, perché l'ho visto più volte lì. Altri nomi non me li ricordo.
- ANTONIO BELLOCCHIO. E di burocrati, alti burocrati, gran commis dello Stato non...
- GRASSINI. La non credo che ce ne fossero allora, guardi. C'erano soprattutto ufficiali, qualche politico...
- ANTONIO BELLOCCHIO. E politici. Lei ha parlato di senatori...
- GRASSINI. Sì.
- ANTONIO BELLOCCHIO. ... quindi, di più senatori.
- GRASSINI. Ah, più senatori, ho sbagliato, me ne ricordo uno solo. Li ricordo questo perché - e voglio anche precisare questo - quando fui invitato a sparare a quel famoso daino che dicevo prima, io eccepii: "La c'è il senatore", e allora Gelli mi disse: "No, spari pure lei", e sparai io. Quindi, ecco perché mi ricordo...

ANTONIO BELLOCCHIO. Queste battute di caccia si concludevano con un pranzo?

GRASSINI. Certo, come sempre succede.

ANTONIO BELLOCCHIO. Durante le sue frequentazioni con Gelli, Gelli le ha mai chiesto dei contributi per assistenza, per opere di bene?

GRASSINI. Lei, assolutamente mai soldi, anche se figura... ma io vorrei parlare di quella famosa ricevuta, perché la ricevuta risulta... c'è una ricevuta in data 20 giugno '77, e io nel '77 stavo a Padova. Gelli non... come può esserci una ricevuta del 20 giugno '77...

ANTONIO BELLOCCHIO. Sì, ma c'è un altro particolare che vorrei ricordarle: risulta una raccomandata 11-1...

GRASSINI. Sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. ... con queste centomila lire e con la lettera P che, a detta della segretaria del signor Gelli, quando c'era la sigla P, significava che il socio avesse pagato. Perciò le ho chiesto se lei, senza aderire alla massoneria o alla P2...

GRASSINI. Non ho mai dato nessun contributo.

ANTONIO BELLOCCHIO. ... dato che Gelli chiedeva contributi per opere di bene, per assistenza, poteva darsi il caso che lei avesse versato queste centomila lire.

GRASSINI. Nemmeno per opere di bene, però nemmeno come quota contributiva, perché io di raccomandate... ho ricevuto, l'ho detto prima, qualche lettera da Gelli per inviti di caccia, auguri, eccetera, ma raccomandate assolutamente non ricordo di averne ricevute.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sapeva, generale, che nell'archivio centrale del ministero dell'interno Gelli era classificato come soggetto altamente pericoloso, quando lei ha preso...

GRASSINI. L'ho saputo dopo, adesso, attraverso la stampa.

ANTONIO BELLOCCHIO. ... cioè, quando lei si è insediato, mi scusi?

GRASSINI. Ma qui allora è bene fare una precisazione. Capisco dove lei vuole...

ANTONIO BELLOCCHIO. No, ancora non ho detto dove... le sto facendo una domanda.

GRASSINI. Cioè, gli archivi. Noi non abbiamo avuto in eredità nessun archivio - è questo il punto base -, per cui noi non avevamo niente. Il SISDE non ha mai avuto niente e, quando l'ho chiesto, è passato un anno o due, e solo nella primavera dell'anno scorso - e questo l'onorevole Ricci lo sa - abbiamo cominciato finalmente... abbiamo avuto l'autorizzazione di fotocopiare e si è formato un gruppo di lavoro. Quindi, noi di quello che c'era negli archivi del ministero dell'interno non sapevamo assolutamente niente.

RAILONDO RICCI. Degli Affari riservati.

GRASSINI. Sì, degli Affari riservati, certo, e del SID, perché noi avevamo diritto, come SISDE, ad avere anche l'eredità del...

RAILONDO RICCI. Sarebbe stato obbligatorio ai sensi della legge.

GRASSINI. Certo.

PRESIDENTE. Lasciamo^o continuare.

RAILONDO RICCI. Scusi, Presidente, la legge di riforma comportava...

PRESIDENTE. Onorevole Ricci, la mia interruzione è dovuta al fatto che, non avendo lei preso il microfono, non rimane registrato niente su un problema su cui, invece, la precisazione è interessante. Allora, quando volete anche interloquire, prendete il microfono, per cortesia.

ANTONIO BELLOCCHIO. Le risulta, generale, che Gelli fosse agente dei servizi segreti o del controspionaggio? Quando lei cita: dopo il '78, io, per motivate ragioni di servizio, documentate e note a chi di competenza... ha avuto questi contatti con Gelli, Non ha mai saputo...

GRASSINI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. ... come purtroppo risulta da alcune informative del SID, che Gelli fosse un agente dei servizi segreti o addirittura del controspionaggio? A lei non risulta nulla di questo?

GRASSINI. Assolutamente no, sempre per il motivo che ho detto prima: che noi non avevamo avuto dagli altri servizi, nessuno ci aveva passato documenti, fotocopie, eccetera, assolutamente niente.

ANTONIO BELLOCCHIO. E lei non ha fatto indagini?

GRASSINI. No, indagini no, anche perché, un momento, la competenza...

ANTONIO BELLOCCHIO. Sì, ho capito, fra SISDE e SID

GRASSINI. ... è dell'altro servizio.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quando Gelli parlava con lei della situazione politica, non le ha fatto nomi, ma lei glieli ha chiesti?

GRASSINI. No, assolutamente.

ANTONIO BELLOCCHIO. E lei era un direttore dei servizi d'informazione... quando Gelli le diceva di avere delle entrate politiche ad alto livello, la curiosità, anche come compito d'istituto, non la spingeva a chiedere a Gelli...

GRASSINI. Scusi, ma non c'era bisogno, perché quello che pubblicava la stampa e che ha pubblicato anche allora... si sapeva di contatti a determinati livelli politici, si leggeva sulla stampa, io non...

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, lei dava per scontato che le informazioni apparse sui giornali erano veritiere.

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

GRASSINI. Beh, entro certi limiti sì, queste informazioni circa contatti politici, sì, perché non c'erano state smentite. Pensavo di sì, insomma.

ANTONIO BELLOCCHIO. Vorrei sapere se il SISDE ~~XX~~ nel 1978 ha effettuato uno studio sulla Massoneria. Infatti, ricordo che in questa sede il general Santovito, quando è venuto a deporre, ha detto testualmente che nel 1978 il SISDE ha effettuato uno studio sulla Massoneria.

GRASSINI. Forse il generale Santovito avrà inteso dire il SID. Purtroppo con queste sigle è facile equivocare. Il SID, sì...

ANTONIO BELLOCCHIO. No; Santovito ha ~~rixi~~ affermato che il SISDE nel 1978 ha effettuato uno studio sulla Massoneria. Lei ha già detto di no, ma io mi permetto di rinnovarle la domanda ~~XX~~ alla luce di questa affermazione fatta dal Santovito e che la presidente non le ha ricordato.

GRASSINI. Nel 1978 non eravamo nemmeno in grado,...

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei lo esclude o non è a conoscenza o potrebbe darsi che lo studio sia stato fatto senza che lei ne fosse venuto a conoscenza?

GRASSINI. Guardi, tutto quello che avveniva nel servizio ~~XX~~, secondo gli ordini che avevo dato io, doveva essere portato a mia conoscenza. Tuttavia, siccome il servizio si articolava in 10 divisioni, con dei direttori di divisione a livello di questore o di colonnello, io non posso a priori e assolutamente ^{escludere} che questa divisione, per conto suo, possa aver fatto uno studio sulla Massoneria. Comunque, io non ne sono mai venuto a conoscenza, né allora né poi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha conosciuto il ragioniere Calvi?

GRASSINI. Calvi, no.

ANTONIO BELLOCCHIO. Vorrei ritornare un momento sulla occasione sfuggibile in cui lei ha conosciuto il dottor Pazienza. Può essere più preciso al riguardo?

GRASSINI. Sì. Nel mese di giugno, quando io ero in ferie perché noi abbiamo avuto un periodo di ferie prima di lasciare... ferie d'ufficio dalle quali non sono voluto rientrare, a differenza del generale Santovito che come loro sanno riprese la direzione del servizio. Io, invece, volli rientrare nell'Arma, anche in relazione ad una richiesta (e ho qui la copia della lettera) che nel dicembre dell'anno precedente avevo fatto al Presidente Forlani. Infatti, io avevo già chiesto l'anno prima con una lettera di rientrare nell'Arma, in quanto avevo considerato concluso il mio lavoro al SISDE.

Quando poi è venuto fuori il caso Gelli io non sono voluto rientrare in servizio e dalle ferie sono rientrato direttamente nell'Arma.

A proposito di questo incontro, le debbo dire che una volta a palazzo Chigi, in attesa di essere ricevuto dall'onorevole Mazzotta dal quale io (come lei certo sa) dipendevo, mentre ero in sala d'aspetto incontrai questo signore che non so dove andasse.

ANTONIO BELLOCCHIO. L'ha incontrato nella sala d'aspetto del Sottosegretario, ovviamente?

GRASSINI. No, era la sala d'aspetto del piano. Lì c'erano altri uffici, ad esempio quello del ministro Darida. Io non so da chi andasse il dottor Pazienza. Allora lui mi si fece incontro (probabilmente mi riconobbe dalle fotografie che qualche volta i giornali pubblicavano), si presentò e chiacchierammo un po'. Poi io fui ricevuto dall'onorevole Mazzotta e non ho né prima né dopo rivisto questo dottor Pazienza.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha mai conosciuto il dottor Mazzotta, segretario del..

GRASSINI. No assolutamente.

ALBERTO CECCHI. Vorrei chiedere, innanzitutto, al generale di volerci cortesemente puntualizzare meglio questa valutazione che ha dato all'inizio, parlando dell'atteggiamento tenuto da Gelli di fronte agli squilibri politici che sono andati sotto il nome della solidarietà nazionale. Che cosa significa: Gelli era soddisfatto?

GRASSINI. Forse non mi sono espresso bene. Io mi riferivo soprattutto al fatto che lui aveva la visione... perseguiva un diverso assetto. Io, invece, questa impressione non l'ho avuta. Questo perché parlando (ma molto superficialmente) della situazione politica mi sembrò che non fosse su posizioni critiche; non ricordo che abbia mai espresso delle critiche su quella soluzione governativa che era stata adottata o sui provvedimenti che venivano presi. Ripeto di idee politiche non se ne parlava molto anche perché non mi sembra che il Gelli fosse poi così provveduto. In qualche valutazione che lui aveva dato non mi risultò centrata alla luce delle mie conoscenze. In ogni caso, non mi espresse critiche né allora né poi con il successivo Governo.

ALBERTO CECCHI. Si trattava allora di conversazioni occasionali?

GRASSINI. Sì, conversazioni occasionali... Lui si interessava molto di agricoltura e faceva dei paragoni con i paesi del Sud America; parlava

Grassini)

soprattutto del Sud M America e in particolare dell'Argentina.

ALBERTO CECCHI. Da altri documenti risulta che Gelli avesse un atteggiamento, anche se appare sprovvisto di nozioni politiche come lei dice, rivolto piuttosto ad osteggiare, anzi addirittura a definire qualche volta sbrigative le ipotesi di collaborazione tra le diverse forze politiche nel nostro paese. Questo atteggiamento non è mai affiorato neppure per un errore nelle discussioni che aveva con lei?

GRASSINI. Dopo ho letto che lui aveva questi atteggiamenti. Probabilmente questo fu per una certa cautela; lui in fondo sapeva che parlava con un uomo che era inserito nel sistema, con un uomo che doveva lealtà al proprio ministro e al Presidente del Consiglio. Quindi se anche aveva delle idee diverse (come si è letto dopo) con me probabilmente non le avrebbe manifestate.

ALBERTO CECCHI. Lei, generale, ha accennato al fatto che il maggiore Terranova da Firenze è venuto a far parte del servizio.

GRASSINI. Sì.

ALBERTO CECCHI. E' venuto su sua richiesta oppure è venuto perché segnalato da parte sua?

GRASSINI. No. Sono stati rarissimi i casi in cui io ho richiesto degli ufficiali. Io questo Terranova non lo conoscevo nemmeno. Quando il servizio fu creato, furono fatte delle interpellanze dal Comando generale dell'Arma e dalla polizia per sapere che desiderava venire al servizio. Questi nominativi mi furono mandati ed io in relazione alle esigenze che avevo (avevo, ad esempio, bisogno di 20 maggiori, di 10 tenenti colonnelli, di 40 capitani), ebbene dicevo in relazione a questo e in relazione alle note caratteristiche di questi ufficiali (perché le scelte naturalmente venivano fatte in relazione ai precedenti di carriera) feci delle scelte (ma praticamente fu il mio Stato Maggiore. Quindi, non c'è stata nessuna richiesta specifica per quanto riguarda Terranova.

ALBERTO CECCHI. Quindi, possiamo dire che fu un'offerta spontanea...

GRASSINI. Fu il Comando generale che mandò questi elenchi.

ALBERTO CECCHI. ... Cioè di persone che si offrivano...

GRASSINI. ... di persone che si offrivano di far parte del servizio.

ALBERTO CECCHI. Venivano fatta una selezione da parte del Comando generale o era il servizio?

GRASSINI. Il Comando generale segnalava tutti quelli che... tanto è vero che segnalò 20 colonnelli, ma noi non avevamo bisogno di colonnelli ma di ufficiali di grado inferiore. Quindi il Comando generale segnalava tutti e noi poi si sceglieva in base...

ALBERTO CECCHI. Lei sa dirmi che funzione aveva il maggiore Terranova a Firenze?

GRASSINI. A Firenze credo che fosse vice capo del centro operativo. C'era

Grassini)

un capo del centro operativo che era un tenente colonnello della Guardia
di finanza e credo che lui fosse il vice.

ALBERTO CECCHI. Il centro operativo del...?

GRASSINI. Del SISDE.

ALBERTO CECCHI. Quindi era già nel servizio quando stava a Firenze, vicecapo
operativo del SISDE.

GRASSINI. No...

ANTONINO CALARCO. Il collega intende prima che entrasse nel SISDE.

GRASSINI. Vuol sapere cosa facesse prima di venire da noi? Non me lo ricordo,
non lo so.

ALBERTO CECCHI. Ma rimase a Firenze?

GRASSINI. Non ricordo nemmeno se era a Firenze o se venne da un'altra...e io
poi lo trasferii a Firenze. Non me lo ricordo.

ALBERTO CECCHI. Il Gelli è stato indicato come collaboratore dei servizi; mi
pare che lei abbia già escluso di aver avuto conoscenza del fatto che
Gelli, in qualche modo, fosse o ~~un~~ collaboratore dei servizi o inseri-
to negli stessi.

GRASSINI. Mi pare che prima mi sia stata rivolta la domanda in riferimento ai
servizi stranieri.

ALBERTO CECCHI. Io mi riferisco ai servizi italiani: lei ha nozione precisa
di quale rapporto avesse Gelli con i servizi italiani?

GRASSINI. Bisogna intanto premettere che, prima del 1978, vi era un unico
servizio informazioni che era il SID, già SIPAR; su questo non posso
assolutamente dire niente perché si tratta di un servizio che poi è
stato sciolto e che, praticamente, è stato trasformato in SISMI. Né
so se il Gelli fosse collaboratore del SISMI perché una delle cose ~~più~~
più gelose di un servizio di informazione è la tutela dei ~~propri~~ pro-
pri informatori. Per quanto riguarda il SISDE, lo escludo; non era

GRASSINI

informatore del SISDE, perché non si può considerare tale, anche se mi fu utile in una certa circostanza di servizio. Ma non lo si può considerare informatore.

ALBERTO CECCHI. Su questo punto c'è un elemento di contraddizione tra la testimonianza che lei ha reso ai magistrati di Roma a proposito di Gelli, ed un'altra testimonianza che è stata resa sempre ai magistrati di Roma.

GRASSINI. Io ne ho resa solo una.

ALBERTO CECCHI. Sì, lei ne ha resa solo una, ma c'è un'altra testimonianza di quel dottor Cioppa che lei ha già menzionato, come collaboratore. Bisognerebbe chiarire questo punto proprio per riuscire ad individuare quale collocazione avesse il Gelli in rapporto ai servizi. Lei dice: "Personalmente non mi sono mai servito del Gelli per informazioni istituzionali, anche perché non lo ritenevo in grado di fornirne. Io non conoscevo gli informatori dei nostri capicentro". In un'altra testimonianza, appunto, si dice: "Di solito, il generale Grassini, quando si trattava di informazioni del Gelli, mi consegnava i biglietti scritti a mano, a matita, e poi sviluppavo le indagini. Ricordo che il Gelli diede informazioni all'avvocato Spazzali, sull'avvocato Guiso, su 'Critica sociale', sull'affare Moro ed anche altre cose. In particolare, sull'affare Moro era un discorso politico riguardo la strategia dell'attentato. Non ho più avuto rapporti con Gelli". Questa è la testimonianza, sempre ai magistrati di Roma, resa da Elio Cioppa. Quindi, vi sono due elementi di contraddizione: il primo è che Cioppa era collaboratore diretto, secondo quanto dice, del generale Grassini e non c'era quindi un'intercapedine; il secondo, è che, a dire di Cioppa, invece, il Gelli era un informatore/ anzi, per essere più precisi...

GRASSINI. Un informatore suo.

ALBERTO CECCHI. Nella testimonianza di Cioppa si dice ai magistrati che Gelli era una fonte del SISDE.

GRASSINI. Sarà stata una fonte sua, mia no.

ALBERTO CECCHI. E' quello che vorrei riuscire a capire.

GRASSINI. Con il giudice Cudillo abbiamo parlato di questa questione; per quello che ricordo di ciò che mi disse il giudice, Cioppa un giorno venne nel mio ufficio e io gli diedi un appunto per svolgere degli accertamenti, delle indagini, e lui dice che questo appunto veniva da Gelli. Si trattava di uno dei venti capicentro che io avevo, c'era una marea di gente sempre da me: mi sembra strano che io possa avergli detto "Questo appunto viene da Gelli", perché io non ho mai rivelato... quando affidavo l'indagine ai miei collaboratori, davo loro l'appunto ma non dicevo da chi mi provenisse. Io avevo delle fonti dirette, addirittura attraverso il telefono: spessissimo mi sono incontrato con persone che attraverso il centralino del Ministero dell'interno mi dicevano: "Voglio parlare con lei che è il capo del servizio"; ci siamo incontrati fuori e spesso questi contatti sono risultati utili. Comunque, a me non sembra di aver detto a Cioppa... a memoria, no che -dato che qualche volta usavo, per memoria, mettere delle sigle sul biglietto, (perché questo biglietto poi era mio, cioè erano appunto che avevo preso io dalla viva voce dell'informatore) - ^{non abbia scritto} in questo caso ^{de} sarebbe stato Gelli... Assolutamente non ricordo; però può essere,

con il tempo che è passato, con i rapporti che avevo...Non lo posso escludere, però mi sembra strano che glielo abbia dato. Può averlo pensato lui, ma non capisco come possa averlo pensato.

ALBERTO CECCHI. Cioppa parla di informazioni molto circostanziate/: sull'avvocato Spazzali, sull'avvocato Guiso, su 'Critica sociale', sull'affare Moro.

GRASSINI. Ma probabilmente queste sono informazioni che poi gli ha chiesto lui; probabilmente, se io gli detti un appunto, lui chissà come può aver pensato che provenisse da Gelli.

ALBERTO CECCHI. Allora lei esclude che risponda a verità l'affermazione del Cioppa che, "di solito, il generale Grassini, quando si trattava di informazioni del Gelli, mi consegnava ~~un~~ bigliettino scritto a mano, a matita, ed io sviluppavo le indagini". Lei lo esclude?

GRASSINI. Questo sì, assolutamente; "di solito" no, perché io se...Non ricordo nemmeno questo fatto specifico, di un appunto...Può anche darsi che ^{lui} un giorno mi abbia detto qualcosa, che io abbia preso l'appunto e l'abbia passato a Cioppa; ma che questa fosse una cosa usuale...E poi escludo che possa avergli detto: "Questo me l'ha dato Gelli", perché non c'era nessun motivo, non usavo farlo, assolutamente. Purtroppo, per la fretta...lì ci saremmo dovuti regolare, io avrei dovuto fare una fotocopia...ma spesso, per ragioni di speditezza, io prendevo l'appunto originale, e siccome avevo fiducia nei miei collaboratori, lo davvo al capocentro per lo sviluppo delle indagini. Per esempio, non mi ricordo affatto poi che esito abbiano avuto queste indagini, se furono fatte o meno, non lo so.

ALBERTO CECCHI. Lei sapeva di questa deposizione di Cioppa?

GRASSINI. Sì, me ne ha parlato il magistrato; ed al magistrato ho risposto in questi termini, appunto, perché non mi ricordo, non posso escluderlo categoricamente, ma non me lo ricordo.

RAIMONDO RICCI. Vorrei farle innanzitutto una domanda che si collega a quelle rivolte dall'onorevole Cecchi perché, generale, io non sono del tutto soddisfatto della sua risposta, mi consenta di usare la stessa ~~fr~~ franchezza che lei intende usare. Nella deposizione che il collega Cecchi le ha letto, resa dal dottor Cioppa, vi è il riferimento specifico ad alcuni tipi di indagine: avvocato Spazzali, avvocato Guiso, caso Moro. La vorrei invitare a fare uno sforzo, indipendentemente dalla provenienza dell'appunto, e le vorrei chiedere se lei abbia disposto delle indagini su queste particolari persone, su questi determinati fatti. Se le ha disposte al Cioppa, quale ne è stato l'oggetto e qual era la provenienza delle informazioni in base alle quali lei ha disposto queste indagini.

GRASSINI. Per quanto riguarda "Critica Sociale", assolutamente non ricordo niente. Con tutta franchezza confesso la mia ignoranza di ora, probabilmente allora l'avrò saputo ma adesso ^{non} ricordo proprio niente di "Critica Sociale". Per quanto riguarda Guiso e Spazzali erano due personaggi che ci interessavano come servizio informazione perché si sapeva che per ragioni del loro mandato erano a contatto con terroristi; quindi che noi abbiamo svolto delle indagini su Guiso e Spazzali e magari io abbia dato incarico allo stesso Cioppa di svolgere le indagini è possibile però mi sembra un po' strano perché nessuno dei due è a Roma: Spazzali sta a Milano, mi sembra, e Guiso sta in Sardegna, o a Milano, non so, quindi cosa c'entrasse Cioppa con Guiso e Spazzali francamente non lo so. Che poi Gelli mi abbia parlato di loro questo no.

RAIMONDO RICCI. Lo esclude?

GRASSINI. Certamente lo escludo perché assolutamente non era in condizione....

RAIMONDO RICCI. E sul caso Moro?

GRASSINI..... a mio avviso non poteva saperne niente.

Per quanto riguarda il caso Moro, come dicevo prima, quando il servizio non era ancora costituito ci siamo trovati in pieno caso Moro. E' chiaro che tutto quello che abbiamo potuto fare durante il caso e poi dopo...

RAIMONDO RICCI. Questo va da sé. Lei ha sentito che cosa dice Cioppa: dice che a lui furono passate delle informazioni per sviluppare una indagine evidentemente su un oggetto specifico, che però qui non è precisato, relativamente al caso Moro, informazioni che erano state date da Gelli.

GRASSINI. No, questo deve averlo pensato Cioppa. Io lo escludo da Gelli.

RAIMONDO RICCI. Lei esclude di aver avuto/e quindi passato informazioni relative a Guiso, Spazzali e il caso Moro. Si renderà conto che a questo punto c'è un conflitto difficilmente sanabile tra quello che risponde lei qui e quello che ha detto Cioppa. Dico questo come constatazione oggettiva.

GRASSINI. Sì, sì. Probabilmente Cioppa non si è espresso bene. Probabilmente voleva dire.....

RAIMONDO RICCI. Lasci stare, generale. Quella sul modo in cui si è espresso Cioppa è una valutazione che forse non spetta a lei, quella che lei fa è un'ipotesi. Come a questo punto non c'è un conflitto tra le due deposizioni, mi pare evidente.

GRASSINI. Se ne è parlato anche con il giudice Cudillo.

PRESIDENTE. Anche la Commissione acquisisce che vi è questo contrasto tra le due deposizioni.

RAIMONDO RICCI. Ho ripreso l'argomento perché mi pare che il collega Cecchi abbia posto in evidenza una cosa di un certo rilievo ma l'oggetto della domanda che volevo fare è soprattutto un altro. Lei ha parlato incidentalmente, poco fa, generale, e vorrei che lo specificasse meglio, del problema del trasferimento degli atti, dei fascicoli, delle informazioni cioè di tutta la documentazione in possesso dell'ufficio Affari riservati del Ministero dell'interno mi pare che siamo d'accordo sul fatto che a sensi della legge di riforma del 1977 tutto questo materiale doveva essere passato al SISDE.

GRASSINI. Al SISDE e al SISMI a seconda della relativa competenza.

RAIMONDO RICCI. Va bene, però lei capisce che il materiale degli Affari riservati del Ministero dell'interno forse in grandissima parte

è di competenza del SISDE una volta che la legge definisce la competenza del SISMI in campo militare. Dunque la legge sotto questo profilo è assolutamente esplicita ed io le chiedo: cosa è stato fatto da parte del suo nascente servizio e poi via via per richiedere questo passaggio, quali difficoltà sono state frapposte, perché il passaggio non è avvenuto, che cosa è stato fatto per rimuovere questo ostacolo e qual è attualmente la situazione? Vorrei che rispondesse un po' in dettaglio perché si tratta di un argomento di estrema importanza.

GRASSINI. Confermo che la legge n. 801/questo passaggio e prevedo da me diretto posso dire che il servizio/ad un certo punto quando arrivò ad un certo stadio di organizzazione richiese per iscritto con una lettera diretta.... adesso non ricordo esattamente a chi ma ci fu una richiesta ufficiale al ministro e al CE.SIS e poi se ne parlò in una riunione del CESIS....

RAIMONDO RICCI. Vorrei una precisazione per non tornarci dopo: lei ha detto al ministro e al CESIS; al ministro o anche al Presidente del Consiglio, data la struttura del servizio?

GRASSINI. Noi non avevamo corrispondenza diretta, per lo meno per queste questioni, con il Presidente del Consiglio quindi la richiesta fu al ministro e al CESIS.

RAIMONDO RICCI. Alla struttura di coordinamento che però è collocata presso la Presidenza del Consiglio.

GRASSINI. Certo, e mi sembra anche che se ne parlò in una riunione del CESIS presieduta dal Presidente del Consiglio; poiché ci sono i verbali delle sedute, dovrebbe essere possibile rintracciare di quale seduta si tratta.

Oltre questo, come lei sa, noi facevamo, anzi il Governo doveva fare una relazione al Parlamento ogni sei mesi sull'andamento dei servizi. Questa relazione ovviamente veniva preparata da ogni singolo servizio e poi veniva condensata dal CESIS e dalla Presidenza del Consiglio. Ricordo che in questa relazione, una o più di quali si prospettavano nello stato di avanzamento dell'organizzazione del servizio, le difficoltà che si incontravano e le esigenze che si dovevano fronteggiare, fu fatta presente l'esigenza del passaggio degli archivi prevista dalla legge; senonché nulla avvenne, cioè questo passaggio non fu concesso fino a che, dietro a mia ultima insistenza a voce e per iscritto, ma soprattutto a voce con l'appoggio dell'onorevole Mazzola che si diede molto da fare in materia, si concordò - e c'è tutta una documentazione scritta - nella primavera del 1981, cioè poco prima che io andassi via.

RAIMONDO RICCI. C'era un far finta che niente fosse o c'era un diniego motivato?

GRASSINI. No, no, nessun diniego ma lei sa come vanno le cose, basta non rispondere. Adesso comunque la questione dovrebbe essere risolta ed anzi io rivendico il merito di essere riuscito a sbarcarla visto che poi si fece un accordo e si crearono due gruppi di lavoro (che dovrebbero funzionare) dalla primavera del 1° anno scorso) destinati ad analizzare i vari documenti degli archivi e man mano fotocopiarli, in modo da passare copia del documento che interessa all'archivio del SISDE o a quello del SISMI.

PRESIDENTE. Scusate, questa materia attiene al sindacato ispettivo del Parlamento ed io vorrei che la Commissione rimanesse nello ambito della sua materia. Prego, onorevole Ricci.

RAIZONDO RICCI. Io ho finito, comunque mi pare che siamo nell'ambito della
materia di competenza della nostra Commissione.

ROBERTO SPANO. Lei ha prima ricordato di essere stato invitato a delle par-
tite di caccia dal signor Lebole?

GRASSINI. Sì.

ROBERTO SPANO. Tramite chi conobbe il signor Lebole?

GRASSINI. Sono passati molti anni, adesso non mi ricordo se mi telefonò dire-
ttamente l'avvocato Mario o Giannetto Lebole o la segreteria. Avevan
saputo, evidentemente lo aveva segnalato il maresciallo del posto, .
(avvengono sempre così le cose: ero arrivato da Firenze, sapevano
che ero cacciatore); mi telefonò uno dei due, non mi ricordo.

ROBERTO SPANO. Non li conosceva, precedentemente?

GRASSINI. No, mai conosciuti.

ROBERTO SPANO. Al SISDE, quando arrivò nel novembre 1977..

GRASSINI. Il 13 gennaio 1978.

ROBERTO SPANO. Abbiamo allora una informazione sbagliata, perchè risultereb-
be dal novembre 1977, fino al 18 luglio 1981. Ma non è importante.
Lei dovette iniziare l'organizzazione di questo servizio e in
sostanza vorrei sapere se, nell'arco dei mesi successivi, si avvalsa
della collaborazione di militari. Se sì, di quali armi.

GRASSINI. Certo. Di tutte le armi e di tutte le forze armate : carabinieri,
ri, altre armi dell'esercito, quindi fanteria, cavalleria, stato
maggiore, eccetera, marina (tecnici della marina), aeronautica. Pra-
ticamente tutte le armi.

ROBERTO SPANO. Le segnalazioni le vennero fatte, al fine di pervenire ad una designazione, nel modo che lei ha indicato prima?

GRASSINI. Certo, cioè con una interpellanza generale fatta dall'Arma e dalla Pubblica Sicurezza e dalla Guardia di Finanza, ^{che} dopo aver avuto l'esito di questa interpellanza trasmisero gli elenchi del personale che aveva chiesto di essere segnalato per l'assegnazione.

ROBERTO SPANO. Nessuno di questi le risultò che avesse, successivamente o contemporaneamente, rapporti con Gelli?

GRASSINI. Prima che scoppiasse il caso non si era post il problema; dopo ho saputo di quei tre che ho detto prima.

ROBERTO SPANO. La domanda era se lei prima avesse avuto notizia, anche indiretta, di questa circostanza.

GRASSINI. Assolutamente no.

ROBERTO SPANO. Al momento della sua nomina, lei fu avvicinato, preventivamente e successivamente, oltre che dal ministro che la chiamò, da responsabili dei partiti politici?

GRASSINI. Nossignore. Fui chiamato il 13 gennaio 1978, ero nel mio ufficio della brigata di Padova, dall'onorevole Cossiga che avevo conosciuto in Sardegna perchè ho comandato per tre anni il gruppo di Cagliari. Fui chiamato dall'onorevole Cossiga che mi disse di prendere l'aereo ^{aereo} e di andare da lui. Gli risposi che non potevo prendere l'aereo perchè c'era la nebbia ed allora presi la macchina e immediatamente venni a Roma. Avevo capito che si doveva trattare della eventuale nomina, perchè in quei giorni sulla stampa si parlava delle varie candidature. Doverosamente, prima di andare dall'onorevole Cossiga, andai al comando generale dell'Arma e al comandante generale, generale Corsini, dissi di essere stato convocato e che presumevo che si dovesse trattare di una eventuale nomina; ~~fixx~~ chiesi al mio comandante generale - allora ero generale di brigata, anche se prossimo a generale di divisione - cosa dovessi fare. Il generale Corsini disse che non mi poteva dire nè sì, nè no, che era una decisione che spettava a me; insistetti perchè secondo me c'era l'interesse dell'arma e la valutazione doveva essere fatta dal comandante generale e non da me, ma il generale Corsini insistette nel suo atteggiamento. Chiesi il parere del capo di stato maggiore ~~xxxx~~, del vice comandante generale, dei generali di divisione, tutti mi dissero di sì. Andai dall'onorevole Cossiga che mi offrì questa carica. Contemporaneamente mi fece vedere pronto il decreto di nomina a prefetto di prima classe; allora ero, ripeto, generale di brigata. Ringraziai l'onorevole Cossiga, dissi che era un onore per me ma, poichè avevo cominciato la mia vita in divisa, volevo finirla in divisa e non ho accettato la nomina a prefetto. Sono rimasto generale, poi promosso generale di divisione. Non fui avvicinato da nessun uomo politico.

ROBERTO SPANO. Successivamente fu avvicinato dai responsabili dei partiti politici?

GRASSINI. Certo, un capo del SISDE...

ROBERTO SPANO. Sarò più preciso nella richiesta: responsabili politici dei partiti per quei settori che attengono ai problemi dello Stato e della sicurezza.

GRASSINI. Quelli ed altri.

ROBERTO SPANO. Mi può dire i nomi dei primi?

GRASSINI. Ma io...non so...

PRESIDENTE. Vorrei ricordare ai commissari che non siamo in sede di sindacato parlamentare. Stiamo indagando sulla P2.

ROBERTO SPANO. ^{La domanda} ~~È~~ attinente, signor presidente.

PRESIDENTE. Sta alla mia valutazione ammettere le domande.

ROBERTO SPANO. Le farò fuori di quest'aula, allora!

PRESIDENTE. Certe domande possono essere fatte in Parlamento, ma non in Commissione.

ROBERTO SPANO. Allora rinuncio a fare domande. È inammissibile che appena si affronta un punto che tocca la suscettibilità...

PRESIDENTE. Ho richiamato anche l'onorevole Ricci, senza togliere la parola, pregando tutti i commissari di rimanere nell'ambito della materia oggetto della nostra indagine. La prego quindi di riformulare la domanda in termini accessibili per il lavoro della Commissione.

ROBERTO SPANO. Alla prima parte della domanda il generale ha già risposto, quindi vuol dire che non era inammissibile: ha detto che non ne aveva incontrato nessuno e che aveva incontrato i rappresentanti della Arma dei Carabinieri. Se si fosse posto un problema di inammissibilità, doveva essermi fatto presente a quel momento.

La seconda parte della domanda riguardava il fatto se successivamente si era incontrato, per iniziativa sua o di altri, ^{con i} ~~dei~~ responsabili dei partiti politici per quei settori che attengono ai problemi relativi all'organizzazione della sicurezza. Vogliamo essere più chiari? Dico subito che per il mio partito è l'onorevole Lagorio. Non vedo che cosa ci sia di drammatico.

PRESIDENTE. Non c'è nulla di drammatico, si tratta di un problema di pertinenza.

GRASSINI. Se mi sono incontrato con i responsabili dei partiti? Sì, con alcuni.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Con chi?

GRASSINI. E con Lagorio; mi sono incontrato con il responsabile del partito comunista.

ANTONINO CALARCO. Pecchioli?

RAIMONDO RICCI. Vice presidente del comitato di coordinamento.

ACHILLE OCCHETTO. Non possiamo pensare che i generali di questa Repubblica siano personaggi da non contattare!

PRESIDENTE. Vi prego di evitare commenti che non attengono alle procedure della Commissione. Generale Grassini, la prego di continuare.

GRASSINI. Con i responsabili della Democrazia cristiana, onorevole Gullotti e l'altro...come si chiama; sono cambiati.

ANTONINO CALARCO. Gava?

GRASSINI. Gava sì, e poi un altro che non ricordo; insomma i tre responsabili per i problemi dello Stato.

Poi, non con il responsabile di quel settore, ma con l'onorevole Romita per il PSDI.

PRESIDENTE. Non ne ricorda altri?

GRASSINI. Sì, incontri con altri...

PRESIDENTE. No, per questo problema...

ANTONIO LELLOCCHIO. Del partito socialista?

GRASSINI. Del partito socialista, sì, certo che ho incontrato... conosco l'onorevole Martelli, conosco...

PRESIDENTE. Scusi, generale Grassini, la domanda del senatore Spano...

ROBERTO SPANO. Era diversa.

PRESIDENTE. ... era se, nell'esercizio delle sue funzioni, rispetto alla materia a cui..., lei ha incontrato i responsabili dei partiti.

GRASSINI. Sono quelli che ho indicato.

PRESIDENTE. Va bene.

ROBERTO SPANO. Grazie. Il signor Gelli, con cui lei aveva già, mi pare, contatti a quell'epoca, si occupò mai direttamente o indirettamente di questa sua nomina?

GRASSINI. Gelli?

ROBERTO SPANO. Gelli.

GRASSINI. Gelli l'ho visto l'ultima volta nell'autunno del '72 a Firenze, sempre a caccia, dopodiché, salvo qualche telefonata o qualche lettera di invito, di auguri, eccetera, ci siamo rivisti a Roma, dopo il caso Loro. Quindi, evidentemente, non può essersi occupato della mia nomina.

ROBERTO SPANO. No, mi scusi, generale, la sua risposta non è una risposta alla mia domanda. La sua risposta, se mi permette, dice questo: che lei ha visto a suo tempo Gelli e lo ha rivisto dopo la sua nomina.

GRASSINI. Esatto.

ROBERTO SPANO. La io chiedo se lei è stato a conoscenza, è venuto a conoscenza che il signor Gelli, precedentemente a quando lei l'ha conosciuto, ovviamente...

GRASSINI. Certo.

ROBERTO SPANO. ... si sia occupato, interessato della sua nomina a direttore del SISDE.

GRASSINI. No, assolutamente no. Per quello che mi risulta, l'unico che si è interessato è stato l'onorevole Cossiga, che mi disse di aver sentito tutti i rappresentanti dei partiti dell'arco costituzionale. Questo me lo disse lui.

ROBERTO SPANO. L'avrà sicuramente fatto. La domanda era su Gelli.

GRASSINI. No, Gelli assolutamente no.

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

- ROBERTO SPANO. Penissimo. Lei conosce - mi pare che sia colonnello - Del Gaudio Lantio?
- GRASSINI. Sì, certo, è stato alle mie dipendenze a Padova.
- ROBERTO SPANO. E il colonnello o tenente colonnello Calabrese Antonio?
- GRASSINI. Calabrese l'avrò visto una volta o due, molto superficialmente.
- ROBERTO SPANO. Non aveva rapporti...
- GRASSINI. No, assolutamente, mai stato alle mie dipendenze, mai avuto... mi sembra, se è quello, perché ce ne sono due di Calabrese, ^{uno} che era aiutante di campo del generale Palumbo.
- ROBERTO SPANO. Credo che fosse comandante della legione di Bologna.
- GRASSINI. Allora deve essere quello che è stato aiutante di campo del generale Palumbo.
- ROBERTO SPANO. Sì.
- GRASSINI. Sì, quello, ma io l'avrò visto una volta o due.
- ROBERTO SPANO. Questa domanda si ricollega alla documentazione disponibile, non certa ovviamente, relativamente al versamento della quota per la sua adesione alla loggia massonica P2, perché c'è un riscontro contabile di un ammontare di 250 mila lire e poi c'è un versamento sul conto Primavera che viene articolato in tre quote: una afferente alla sua quota, l'altra a questi due signori.
- GRASSINI. Sì.
- ROBERTO SPANO. Quindi, un'ipotesi che si potrebbe trarre, senza certezza ovviamente, è che la quota, qualora lei l'avesse versata, l'avesse versata non soltanto ai fini della sua adesione, ma anche di questi due signori. Per questo le ho fatto la domanda. Era una spiegazione della mia domanda.
- GRASSINI. Ho capito, ma posso dirle che quel documento è assolutamente falso, cioè quello relativo al versamento 10 marzo, mi pare che sia.
- ROBERTO SPANO. 10 marzo '78.
- GRASSINI. Ecco, 10 marzo. Il 10 marzo '78 io stavo a Padova. Ho documentato alla commissione...
- ROBERTO SPANO. Sì, ma questo non esclude affatto, mi scusi generale... faccio una domanda più precisa allora (Interruzione del senatore Bondi)...
- PRESIDENTE. Senatore Bondi, non interrompa.
- ROBERTO SPANO. Allora sarò più chiaro: la data del 10 marzo '78 non è di per sé significativa del fatto che lei abbia versato in quella data, in quanto che il versamento in banca è stato fatto dalla organizzazione P2 e, per essa, dalla segretaria, dal signor Gelli o da chi altri. Il suo versamento può essere avvenuto antecedentemente.

GRASSINI. Li scusi, ma io lo interpreto in maniera diversa dalla sua...

ROBERTO SPANO. E' liberissimo.

GRASSINI. ... perché lui dice: versamento del 13; intendo che lui intendesse versamento da parte degli interessati, perché in banca, per quello che so io, non risulta assolutamente niente, nessun versamento fatto il 13, assolutamente. Credo che abbiano fatto...

ROBERTO SPANO. No, i versamenti in banca sono fatti, appunto, dalla organizzazione attraverso suoi strumenti, che possono essere...

GRASSINI. La non mi risulta che sia mai venuto fuori che il 13 gennaio '78 ci sia un versamento in banca di Gelli. Assolutamente non mi risulta.

ROBERTO SPANO. Il 10 marzo '78 c'è un versamento sul conto corrente Primavera di 250 mila lire, c'è la contabile e poi c'è l'articolazione in tre quote: due da centomila lire e una da cinquantamila lire; una da centomila lire si riferisce, è indicata a nome suo, e le altre due sono indicate ai nomi che le ho detto prima...

GRASSINI. Allora le avrà versate lui.

ROBERTO SPANO. ... signori Del Gaudio e Calabrese.

GRASSINI. Io non ero a Roma.

ROBERTO SPANO. Comunque sia, per spiegarle che la domanda non è capziosa.

GRASSINI. Sì.

ROBERTO SPANO. La sua risposta mi pare che tenda ad escludere, se ho capito bene...

GRASSINI. Certo.

ROBERTO SPANO. ... che lei abbia fatto il versamento.

GRASSINI. Certo, l'ho già detto prima.

ROBERTO SPANO. Sì, ma è sempre meglio precisare, anche nel suo interesse, voglio dire.

GRASSINI. Certo.

ROBERTO SPANO. Però, lei non ha mai preso iniziative nei riguardi di Gelli (me lo suggeriscono alcuni colleghi ed hanno ragione) per denunciare...

GRASSINI. Nessun militare ha preso...

ROBERTO SPANO. Non è possibile per i militari?

GRASSINI. Non è che sia impossibile, il fatto è che...

Una voce. Denunciare che cosa?

ROBERTO SPANO. Denunciare che su un conto bancario che apparteneva a Gelli ci fosse un versamento la cui origine era addebitata al generale Grassini.

LILIANO RICCARDELLI. Che reato è?

ROBERTO SPANO. Che reato è, non lo so: non sono giurista, ma perché tu domattina puoi andare alla banca del Senato e versare, per conto mio, centomila lire sul mio conto corrente?

**Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2**Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

LIBERATO RICCARDELLI. Non lo posso fare, ma non è che...

ROBERTO SPANO. Comunque, voglio dire: sottolineiamo la circostanza che non c'è stata nessuna iniziativa per precisare che la condizione non era esistente. Questo è il punto. Foi, se volete essere tutti avvocati, esercitate la professione (Commenti).

PRESIDENTE. Va bene, prosegue senatore Spano.

ROBERTO SPANO. Credo che molti dovrebbero non ringraziarmi...

PRESIDENTE. Proseguo, senatore Spano.

ROBERTO SPANO. Lei conosceva precedentemente alla sua nomina il generale Santovito?

GRASSINI. Sì, certo, era stato comandante della divisione Folgore a Treviso quando io ero comandante della terza brigata carabinieri di Padova. Quindi, ci si conosceva per dovere d'ufficio, diciamo.

ROBERTO SPANO. D'accordo. Non ne aveva mai sentito parlare da Gelli?

GRASSINI. Di Santovito?

ROBERTO SPANO. Sì.

GRASSINI. No, assolutamente.

ROBERTO SPANO. Neanche successivamente?

GRASSINI. Nemmeno successivamente.

ROBERTO SPANO. E del dottor Pelosi aveva conoscenza?

GRASSINI. Anche del dottor Pelosi, perché il dottor Pelosi era prefetto di Venezia quando io ero comandante della brigata di Padova. Quindi, lo conoscevo benissimo anche prima.

ROBERTO SPANO. E da parte di Gelli?

GRASSINI. No, assolutamente.

ROBERTO SPANO. Dal gennaio '78 al luglio '81 Gelli non le ha mai parlato di queste due persone?

GRASSINI. Dal gennaio... ah, nel periodo...

ROBERTO SPANO. Durante il mandato che lei ha avuto di direttore del SISDE.

GRASSINI. Non abbiamo avuto occasione di parlarne. D'altra parte, non c'era nemmeno motivo di parlarne.

ROBERTO SPANO. Il motivo c'era se erano della P2, capisce?

GRASSINI. Ah, ho capito. No, non ne abbiamo parlato, guardi.

ROBERTO SPANO. Perché di questo stiamo parlando...

GRASSINI. Sì, ho capito. Non ne abbiamo parlato.

ROBERTO SPANO. ... non che il dottor Pelosi abbia aperto una drogheria...

GRASSINI. Assolutamente no.

- ROBERTO SPANO. ... il dottor Felosi era segretario del CESIS.
- GRASSINI. Io non sapevo neppure che...
- ROBERTO SPANO. Guardi il caso, generale, perché, allora, vedo che le domande... poi bisogna dare anche una logica alle domande: dal gennaio '78 al luglio '81, a *distanza* di pochi mesi, lei, il dottor Felosi e il generale Santovito venite preposti ai tre servizi essenziali di sicurezza: SISMI, SISDE e CESIS...
- GRASSINI. Certo.
- ROBERTO SPANO. ... tutti e tre figurate nell'elenco dei potenziali iscritti alla P2. Quindi, la mia domanda non è una domanda peregrina...
- GRASSINI. No, certo.
- ROBERTO SPANO. ... perché qui vorrei che fosse chiaro che nessuno si diverte a fare le domande; naturalmente non ci diverte neppure non avere le risposte. In quell'epoca, quindi, si realizzò, se così fosse, da parte di Gelli il massimo di influenza e di potere nella direzione dei servizi di sicurezza. Questo è il punto. Questa è una tesi da dimostrare, ovviamente, però la casualità vuole che i tempi e le persone siano questi. Allora vede, generale Grassini, sulla base di questa considerazione che le ho fatto in tutta franchezza e lealtà, vorrei che lei riflettesse meglio rispetto al fatto che in quel periodo, non precedente ^{mentre} diciamo dalla sua nomina al luglio '81, quando esplose il caso P2, Gelli non l'abbia mai interessata, messa in contatto, al di là dei contatti che lei istituzionalmente aveva, con questi due signori...
- GRASSINI. Lui messo in contatto.
- ROBERTO SPANO. ... il generale Santovito e il dottor Pelosi.
- GRASSINI. Assolutamente no, tanto più che poi, scusi, non vedo, non c'era bisogno di metterci in contatto in ogni caso...
- ROBERTO SPANO. Questo non lo so...
- GRASSINI. ... perché eravamo colleghi, avevamo incarichi nella stessa organizzazione, eravamo in ottimi rapporti, specialmente io con il generale Santovito, essendo colleghi, e anche con il prefetto Pelosi.

Quindi... Comunque, non si è mai ingerito in niente.

ROBERTO SPANO. Lei è mai stato interessato ad indagini, dal dottor Pelosi o da altri, nei riguardi di uomini politici?

GRASSINI. Dunque, prima di tutto non ne aveva il potere, perchè noi non dipendevamo...

ROBERTO SPANO. Non la metto sul piano del potere, generale.

GRASSINI. ...e siccome io non mi sono mai fatto mettere i piedi in testa da nessuno, non avrei aderito alla richiesta. Comunque, assolutamente no: me l'ha mai fatto. Non solo, ma dichiaro solennemente che il mio servizio non ha mai svolto, nè per richiesta di Pelosi nè di altri, indagini di carattere politico su uomini politici. Noi ci siamo attenuti rigidamente alla legge n. 801 ed abbiamo svolto la nostra attività solamente per combattere l'eversione ed il terrorismo.

ROBERTO SPANO. Mi scusi, nel rapporto che noi abbiamo, ad un certo punto, si dice che lei ebbe contatti con Gelli "per ragioni di servizio rese note ai suoi superiori": cosa si intende con questa formula "ai suoi superiori"?

GRASSINI. Rese note successivamente, perchè erano rapporti normali, di normale attività istituzionale del servizio, ma successivamente, quando è venuto fuori il caso Gelli, io riferii al mio superiore diretto, all'onorevole Mazzola, sottosegretario...

ROBERTO SPANO. Dopo il maggio '81, quindi.

GRASSINI. Sì, dopo il maggio '81, riferii, per chiarire anche i motivi dei miei rapporti con il personaggio, di una azione nella quale io mi ero servito, appunto, dell'appoggio di questo personaggio.

ANTONINO CALARCO. Non la può dire?

GRASSINI. No, non posso dirla perchè è coperta dal segreto di Stato; ne esiste traccia nel verbale della Commissione parlamentare di vigilanza sui servizi di sicurezza, alla quale, nel maggio del 1981, ha riferito l'onorevole Mazzola.

ROBERTO SPANO. Un'ultima domanda forse pleonastica: lei non seppe mai che il dottor Pelosi aveva preso l'iniziativa di un'indagine e della costruzione di un dossier sull'onorevole De Michelis?

GRASSINI. No, onorevole, non l'ho mai saputo e le confesso che sono rimasto molto meravigliato quando l'ho letto sulla stampa, assolutamente niente.

Siccome qui è stato richiamato

ANTONINO CALARCO. - e scusi la mia ignoranza, perchè non ho ben presente la legge n. 801 -, l'archivio del SID o dell'Ufficio Affari riservati del Viminale, io le volevo chiedere: e l'archivio dell'antiterrorismo dov'è finito?

GRASSINI. L'archivio dell'antiterrorismo è praticamente l'erede a sua volta dell'Ufficio Affari riservati.

ANTONINO CALARCO. Poi il servizio è diventato servizio di sicurezza...

GRASSINI. ... con il compianto Santillo.

ANTONINO CALARCO. E dopo lei subentrò a Santillo praticamente.

GRASSINI. Praticamente sì, ma con funzioni completamente diverse: quello era antiterrorismo e noi eravamo servizio informazioni, una cosa ben diversa.

ANTONINO CALARCO. Poco fa è successo un pochino di clamore attorno ad una domanda del collega Spano; era una domanda che io le volevo fare, ma

CALARCO

non per fini strumentali o di avversione politica, ma per capire. Lei dal 13 gennaio 1978 nominato capo del Sisde con il gradimento di tutti i partiti di quella maggioranza - ed io credo, come ufficiale dell'Arma dei carabinieri alla lealtà istituzionale dell'Arma dei carabinieri -, lei è durato fino al luglio del 1981, anzi si allontanò lei stesso spontaneamente...

GRASSINI. Ahimè, perchè io avevo chiesto sei mesi prima di andarmene!

ANTONINO CALARCO. Noi ci siamo sempre posti in questa Commissione *il problema di sapere;* davanti alla sfilata di testimoni ai quali abbiamo posto delle domande, anche testimoni di calibro inferiore, come il mondo politico rispetto a Gelli si fosse situato in quel periodo in cui di Gelli si parlava sulla stampa. Ora le chiedo; nei suoi frequentati contatti, per motivi istituzionali - lei era il capo del Sisde, c'è un Comitato parlamentare di vigilanza sui servizi segreti - nessuno - ecco la domanda - le chiese qualcosa su Gelli?

Siamo dal gennaio '78 al luglio '81, il senatore Pecchioli, in particolare, le pose mai il problema Gelli?

GRASSINI. Mai, mai, mai.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Vorrei tornare su una domanda del senatore Spano per chiedere un chiarimento. Nella memoria presentata dal generale Grassini al sottosegretario Mazzola, il generale Grassini scrive testualmente: "Incontro a Roma, nell'estate del 1978, previo contatto telefonico d'iniziativa del Gelli, tramite centralino del Ministero interno e successivi, saltuari incontri motivati da ragioni di servizio documentate e note a chi di competenza". Alcune domande; la prima: lei, generale, dal 1978 in poi si è incontrato con Gelli esclusivamente per ragioni di servizio?

GRASSINI. No, non per ragioni di servizio. Forse lì mi sono espresso male. Io mi sono incontrato anche per motivi, come dicevo prima, di carattere mondano, amichevole, così, perchè ci conoscevamo, però da alcuni di questi incontri ho tratto delle ... insomma, alcuni di questi incontri sono stati utilizzati anche per motivi di servizio, vedi, per esempio, quel caso specifico che dicevo prima e che è coperto dal segreto di Stato. Comunque, lì non è esatto: io mi sono incontrato anche per motivi non di servizio.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Quante volte, dal 1978 in poi, si è incontrato con Gelli?

GRASSINI. Naturalmente non le posso rispondere con assoluta precisione: un primo incontro, come dicevo, subito dopo il caso Moro e un altro nell'autunno. 1979: quattro o cinque volte. 1980: meno, forse un tre volte. 1981 credo una sola volta.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Può localizzare in quale di questi incontri, in quale anno, lei per la prima volta ha ritenuto - mi lascia passare la frase - di servirsi di Gelli per acquisire queste informazioni?

GRASSINI. Siamo al 1979.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Ora, lei dice a Mazzola - e questa può essere anche una formula di stile, io non rimango impressionato, anche se è discutibile - "ragioni di servizio documentate e note a chi di competenza". Lei nel 1979 in che mese più o meno si è occupato di questo per la prima volta con Gelli?

GRASSINI. Ritengo nell'autunno, ottobre, novembre.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. E lei subito dopo ha informato chi di competenza?

GRASSINI. No; forse prima non mi sono spiegato bene.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. No, scusi, io non cerco la sua spiegazione, io leggo quella scritta: qui dice "ragioni di servizio documentate e note a chi di competenza". Ora, lei mi deve usare la cortesia di dirmi quando le ha documentate e quando le ha rese note. "Documentate" significa fornire documenti, "rendere note" significa comunicare il risultato di un incontro, di un'indagine. Quando l'ha fatto?

GRASSINI. Documentate, all'epoca, cioè che esistè un fascicolo agli atti del Servizio che testimonia una certa azione che fu condotta grazie all'intervento del personaggio. Questo fascicolo fu mostrato all'onorevole Mazzola che poi ne riferì al Comitato parlamentare. L'informativa su questo fatto non fu resa lì per lì ai miei superiori, in quanto determinate azioni rientravano nella competenza del Capo del Servizio che non doveva assolutamente riferirne, cioè azioni di quel tipo. Ne riferii all'onorevole Mazzola, quando, scoppiato il caso Gelli, l'onorevole Mazzola mi chiese i motivi e se avevo avuto dei contatti o meno ed io gli dissi: "Sì, io ho avuto dei contatti...". Questo è documentato.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Io prendo per quelle che sono certamente le sue risposte. Dico che lei ha eccitato il segreto di Stato e quindi credo che non si trattasse di una cosa di poco momento questa collaborazione tra lei e Gelli. Quindi mi consenta di esprimerle la mia meraviglia sul fatto che lei non abbia ritenuto di parlarne immediatamente a chi di competenza. D'altra parte, se mi consente, la frase che io ho letto è abbastanza ambigua (ma questo probabilmente ha tradito il pensiero) perchè dice: "Motivati da ragioni di servizio, documentate e note a chi di competenza...". Ora chi lo legge ritiene che possano essere state documentate ...

GRASSINI. Sono perfettamente d'accordo. Per quanto riguarda la questione coperta dal segreto di Stato, io debbo dire allora che c'erano centinaia di questioni coperte dal segreto di Stato che io non ho portato a conoscenza di nessuno, perchè esse rientravano nella mia specifica/competenza ed esclusiva.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Infatti, io, a questo punto, avendo acquisito

DE CATALDO.

da lei queste notizie, chiedo formalmente che la Commissione deliberi di richiedere al SISDE questo fascicolo dal quale potremmo anche desumere l'esistenza di rapporti e ~~in~~ di documenti, fermo restando anche il contenuto che può/non riguardarci.

GRASSINI. C'è anche un verbale della Commissione parlamentare; risulta da quello e forse basterebbe anche quello.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Lei, generale, ha diretto il SIOS-Marina?

GRASSINI. No, magari! Il SIOS-Marina è diretto da un ammiraglio. Io entrai nel SIOS-Marina come capitano dei carabinieri e vi sono rimasto per 12 anni, facendovi tutta la carriera ~~in~~ interna. Il grado massimo che ~~un~~ /un ufficiale dei carabinieri può raggiungere nel SIOS-Marina è tenente colonnello. Io prestai servizio per un periodo come capitano, un periodo come maggiore dopo di che la mia carica esatta era questa: comandante del reparto carabinieri SIOS-Marina. Successivamente, promosso tenente colonnello, lo lasciai.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Ci dice il periodo, per cortesia?

GRASSINI. Giugno 1950-ottobre 1962.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Dove ha risieduto?

GRASSINI. Sempre a Roma.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Si è mai occupato di traffico di armi in questo periodo?

Almeno

GRASSINI. No, assolutamente no./Non era nella competenza del reparto carabinieri SIOS. Il SIOS è un servizio operativo di forza armata. Il traffico di armi rientra nel C.S.

LIBERATO RICCARDELLI. Presidente, vorrei che fosse esibito al teste quello che costituisce il primo foglio del fascicolo, cioè il foglio contenente la comunicazione del CESIS in data 28 maggio 1982.

(Viene esibito al generale Grassini il relativo foglio).

Generale, come può vedere, in questa comunicazione la nascita del SISDE viene rappresentata con una specie di successione all'antiterrorismo, tanto è vero che si parla quasi di un puro cambiamento di denominazione. La denominazione iniziale era quella di Ispettorato dell'antiterrorismo, cambiata successivamente in Servizi di sicurezza S.D.S. Poco fa, invece, lei ha precisato che le funzioni erano alquanto diverse. Io non faccio una questione di regolamenti e di istituzioni, ma vorrei cercare di capire effettivamente che cosa è successo, non solo per quanto riguarda l'archivio, su cui lei ha già avuto modo di rispondere... Sta però di fatto che con la ~~xxx~~ nascita del SISDE l'antiterrorismo venne smantellato. Ora la domanda che le pongo è questa: l'antiterrorismo faceva affidamento su una struttura che era data praticamente dall'organizzazione di P.S.?

GRASSINI. Certo.

LIBERATO RICCARDELLI. Quando il SISDE totalmente si sostituisce all'antiterrorismo, su quale organizzazione operativa e periferica fa affidamento?

GRASSINI. Su nessuna organizzazione operativa e periferica.

LIBERATO RICCARDELLI. Quindi, non avevate l'archivio di origine né un'organizzazione operativa e periferica?

GRASSINI. Esatto.

LIBERATO RICCARDELLI. Il C.S. che fine fa?

GRASSINI. Il C.S., cioè il controspionaggio, ha sempre fatto parte integrante del SID. Come lei ricorderà, c'era l'ufficio D del SID; il controspionaggio era praticamente l'ufficio D del SID...

LIBERATO RICCARDELLI. ...che poi aveva una organizzazione periferica con i...

GRASSINI. ...i centri C.S.

LIBERATO RICCARDELLI. I centri C.S. che in alcune grandi città erano di più e quindi erano raggruppati.

GRASSINI. Esatto.

LIBERATO RICCARDELLI. Questi centri C.S. che erano l'organizzazione periferica e anche operativa del SISDE, nel momento in cui il servizio si bipartisce in un ramo civile e in un ramo militare, che fine fanno?

GRASSINI. Sono rimasti al SISMI, tutti.

LIBERATO RICCARDELLI. Cioè, a voi non ne è stato ceduto nessuno?

GRASSINI. No. Solo dopo qualche mese (adesso non mi ricordo), mi pare 5-6 mesi, ritengo nello stesso 1978, il SISMI ci passò una quarantina di uomini ma non dei centri di controspionaggio, una quarantina di uomini dell'ufficio D che avevano trattato le questioni attinenti alla sicurezza interna. Quindi noi avemmo un certo numero di ufficiali e di sottufficiali che erano stati all'ufficio D e che erano passati, previa adesione, a noi.

LIBERATO RICCARDELLI. Quando, poi, questa macchina/si è messa in moto su quali apporti ha fatto affidamento, come struttura operativa?

GRASSINI. Come struttura sia operativa sia anche organizzativa, diciamo! Appunto, sull'apporto di tutte le forze armate. Noi abbiamo chiesto... il servizio si articola in un nucleo centrale che è il cervello, la parte logistica, e i nuclei operativi periferici. Noi abbiamo chiesto sia alle forze armate (esercito, marina e aeronautica) sia all'Arma dei carabinieri, sia alla pubblica sicurezza, sia alla guardia di finanza un contributo di uomini. Attraverso molte vicissitudini e difficoltà finalmente abbiamo avuto un certo numero di uomini e con questi abbiamo cominciato a funzionare.

Abbiamo avuto due modeste eredità: venti uomini circa del vecchio antiterrorismo di Santillo, ceduti nei primi mesi del 1978, e trenta del disciolto ufficio D del SID; ma, perché lei abbia un'idea (naturalmente qui siamo in seduta segreta) ^{mentre} il SISMI aveva tremila uomini, noi abbiamo cominciato prima con niente e poi con ~~4~~ cinquanta, sessanta uomini: questa era la proporzione.

LIBERATO RICCARDELLI. Ma sono state create anche delle strutture periferiche?

GRASSINI. Certo.

LIBERATO RICCARDELLI. Quindi, nella sostanza, praticamente questa legge del 1977...

PRESIDENTE. Mi scuso, ma siccome non capisco: ^{come} queste domande attengano all'indagine che stiamo svolgendo, prego i colleghi di rimanere nell'ambito di tale indagine.

LIBERATO RICCARDELLI. Cercate di capire...

PRESIDENTE. Capisco tante cose, capisco però che stiamo diavagando al di là dei confini entro i quali doremmo cercare di stare.

LIBERATO RICCARDELLI. Signor Presidente, abbia pazienza, è una cosa di un momento. Questa legge che doveva, praticamente, riportare ordine nei servizi di sicurezza, anche in base alla distinzione netta tra...

PRESIDENTE. Vi sono altri strumenti parlamentari per conoscere i servizi segreti, non la Commissione di inchiesta sulla loggia P2.

LIBERATO RICCARDELLI. ...funzioni militari e funzioni civili, ha per lo meno immediatamente...

PRESIDENTE. Non ammetto le domande...

LIBERATO RICCARDELLI. ...avuto questo effetto...Ma posso domandarglielo?

PRESIDENTE. Posso anche non ammettere queste domande, senatore Riccardelli, perché non è possibile che diavagiamo...! La prego di cercare di riportare le domande all'oggetto della nostra inchiesta: la P2 e la sua infiltrazione nei servizi segreti. Continui, senatore Riccardelli.

LIBERATO RICCARDELLI. Presidente, non so come rispondere: vogliamo allora fare una discussione senza la presenza del teste?

PRESIDENTE. No...

LIBERATO RICCARDELLI. Ho una domanda, se lei mi consente di porla...

PRESIDENTE. Sì, faccia la domanda che attiene all'inchiesta.

LIBERATO RICCARDELLI. Praticamente, noi abbiamo avuto questo risultato, immediatamente, e lei, come capo del SISDE, è stato il principale testimone di questo: che, in sostanza, alla fine del 1977/-inizio del 1978, l'antiterrorismo è smantellato, il SISDE non funziona e, almeno per un certo periodo, tutto il servizio di sicurezza ~~era~~ ^è praticamente accentrato nelle strutture del SISMI e in mano al SISMI.

GRASSINI. Sì, più o meno sì; però, mi scusi, lei si è dimenticato della creazione dell'UCIGOS, perché il 30 gennaio del 1978, con decreto del ministro dell'interno, fu creato l'UCIGOS che era, praticamente, l'antiterrorismo, cioè continuava l'antiterrorismo.

LIBERATO RICCARDELLI. Continuava l'antiterrorismo, però con delle funzioni...

GRASSINI. Operative.

LIBERATO RICCARDELLI. Passate a voi.

GRASSINI. No, con funzioni operative..

LIBERATO RICCARDELLI. Preventive..

GRASSINI. Con funzioni preventive repressive, mentre noi avevamo compiti informativi.

PRESIDENTE. La domanda qual'è, senatore Riccardelli/? Perché tutte queste non attengono alla nostra inchiesta.

LIBERATO RICCARDELLI. Ho fatto la domanda, ed ho avuto anche le risposte: se poi lei ritiene che non attenga... . A mio giudizio, attiene.

GIORGIO DE SABBATA. Signor Presidente, le domande che intendevo porre sono già state rivolte al teste dall'onorevole De Cataldo: io avevo chiesto la parola per secondo, ma non l'ho avuta.

GIORGIO BONDI. Vorrei avere dal generale nuovamente una risposta che egli ha già dato: lei passò al SISDE nel 1978 o nel novembre 1977?

GRASSINI. Il 13 gennaio 1978.

PRESIDENTE. Lo ha già detto tre volte.

GIORGIO BONDI. Lo so, signor Presidente; allora, qualcuno ha raccontato delle balle...

PRESIDENTE. Ponga la domanda che chiarisca il punto.

GIORGIO BONDI. Volevo avere una conferma. Quindi, praticamente, lei - anche se con funzioni diverse - ha sostituito il dottor Santillo

GRASSINI. No, questo non si può dire. No, perché il SISDE ed il SISMI sono nati in base ad una legge nuova, la legge n. 801, che prevede istituzioni completamente diverse da quelle che esistevano prima.

GIORGIO BONDI. Allora, lei non conosceva praticamente atti e documenti del precedente antiterrorismo?

GRASSINI. No, no.

GIORGIO BONDI. Non li ha conosciuti, per niente, mai?

GRASSINI. Un momento: se il SISDE iniziava un'azione ed aveva bisogno di un precedente, cioè di vedere se vi fossero notizie in archivio, il SISDE era abilitato ad andare nel vecchio archivio degli Affari riservati ed ad estrarre copia degli atti. Questo, sì. Prima ho detto un'altra cosa: cioè che non sono stati automaticamente ereditati gli archivi, come la legge prevedeva.

GIORGIO BONDI. Al giudice di Bologna lei ha detto, il 18 marzo 1982, che aveva difficoltà interne per attingere al materiale dell'antiterrorismo, ma che poteva attingere solo saltuariamente a questo materiale. Ecco allora la domanda precisa: visto che frequentava Gelli non solo per ragioni di caccia, ma addirittura per questioni inerenti alla sicurezza dello Stato, come ha detto dopo...

GRASSINI. In un caso.

GIORGIO BONDI. Visto che questi suoi incontri erano così impegnativi, lei non aveva sentito il bisogno di vedere se, sia pure con compiti diversi, i suoi predecessori avessero o non indagato, avessero elaborato o meno note segnaletiche su questo Gelli? Lei non ha sentito questo bisogno?

GRASSINI. No, non ho sentito questo bisogno anche perché da quello che si sapeva...Io delle volte mi sono soffermato su una cosa: il Gelli, come tutti sanno, come è sempre emerso, ha anche il titolo di commendatore dell'ordine al merito della Repubblica. Ora, io so, per averlo fatto quando ero giovane ufficiale dell'Arma, che quando si concedeva un titolo del genere si assumono informazioni.

GIORGIO BONDI. Lei non sapeva che il maresciallo dei carabinieri di Frosinone si era opposto alla concessione di questo titolo? Non lo sapeva?

GRASSINI. E come potevo saperlo?

GIORGIO BONDI. Questo è un inciso che mi è venuto ora in mente. Allora, lei non sapeva che il dottor Santillo aveva rimesso al giudice di Bologna, a quello di Padova, ed a ^{due} ~~tre~~ giudici di Firenze - precisamente il 17 dicembre 1974, il 27 dicembre 1975 e il 9 ottobre 1976 - rapporti molto dettagliati che riguardavano le intromissioni, o comunque i collegamenti, tra Gelli, la P2 e il terrorismo nero ex, nel caso specifico, anche possibili implicazioni del Gelli e della P2 ~~in~~ in ordine al delitto Occorsio? Non sapeva niente?

GRASSINI. No, no, non sapevo assolutamente niente.

GIORGIO BONDI. Allora le dico io cosa dicevano queste lettere...

GRASSINI. Adesso lo so perché l'ho letto sui giornali.

GIORGIO BONDI. Siccome il generale ha fatto delle osservazioni per quanto riguarda gli orientamenti ed anche le propensioni del Gelli, mi permetto di ricordare al generale che cosa invece diceva un suo illustre predecessore.

GRASSINI. Questo lo so perché l'ho letto dopo.

GIORGIO BONDI. Ma io glielo voglio dire qui. Lei ha detto che solo saltuariamente poteva attingere a questi...

GRASSINI. No, l'ho detto prima: si è cominciato ad avere copia dell'archivio nella primavera dell'anno scorso.

GIORGIO BONDI. Dice Santillo che "Negli ultimi tempi si è messa in evidenza la loggia P2, che è particolarmente importante per la qualità dei suoi membri che appartennero alle più alte gerarchie politiche, economiche e militari, tanto da essere definita il più potente centro di potere massonico italiano". Lei non aveva mai parlato di queste cose? Si dice ancora: "Alla sua testa vi è Licio Gelli, di Arezzo, che è ritenuto abile uomo di affari: risulta aver fatto parte del Partito nazionale fascista". E questo sarebbe poco. "In occasione della recente campagna elettorale" - 1976, quindi - "avrebbe inviato ad alcuni fratelli suoi intimi un documento propagandistico decisamente antimarxista, con cui si invita la democrazia cristiana ad uscire dalla grave crisi in cui versa il paese attuando un vasto piano di riforme, e cioè: controllo radiotelevisivo, revisione della Costituzione, soppressione delle immunità parlamentari, riforma dell'ordinamento giudiziario, revisione delle competenze delle forze dell'ordine, sospensione per due anni dell'azione dei sindacati e bloccaggio dei contratti di lavoro": tutte cose che il collega Cecchi ci ha detto essere poi parte del famoso documento di revisione costituzionale. Poi dice che ~~ci~~ ci sarebbero...

PRESIDENTE. Il Senatore Bondi, ~~non~~ ponga la sua domanda senza leggere il documento; lo ha richiamato: dica ora cosa vuol sapere dal teste.

**Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2**Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

GIORGIO BONDI. Questo Gelli andava a caccia con il teste; allora, mi permetta; il documento dice che la nomina di Gelli alla P2 ha suscitato diverse critiche e degli attacchi molto duri.

E' stato accusato non solo di essere fervente fascista ma di avere tutta una serie di idee autoritarie; viene indicato come un fratello che non solo ha un triste passato fascista ma ancora vive nella concezione...

PRESIDENTE. Non legga tutti i rapporti che abbiamo su Gelli, dica al teste cosa vuole sapere.

GIORGIO BONDI. ... fino al punto di invitare i fratelli che appartengano alle alte gerarchie, cioè in questo caso i colleghi del generale Grassini, ad attuare in Italia un governo dittatoriale o violento, persecutorie di partigiani. Ora io chiedo al generale come poteva una persona con questo passato - mi permetta una piccola polemica collega Calarco...

PRESIDENTE. In questo momento il collega Calarco non è presente, e lei non faccia polemiche.

GIORGIO BONDI. Nell'agosto 1976 il sottoscritto con l'onorevole Tani e la senatrice Giglia Tedesco hanno avuto un colloquio con l'allora ministro dell'interno e ministro di grazia e giustizia per riferirgli ciò che pensavamo di Gelli e della P2: questo per essere chiari.

Quindi io dico: o il generale era ingenuo o...

GRASSINI. Sarà anche stato ingenuo però vorrei confermare quello che ho detto prima: nel 1976 uscì su tutti i giornali l'elenco degli appartenenti alla P2, compresi generali, alti funzionari, eccetera, e nessun ministro, nessuno presidente del Consiglio, nessun generale disse qualche cosa.

GIORGIO BONDI. Nel 1976 uscì anche un articolo su Panorama in cui si accusava Gelli di essere in qualche modo responsabile del delitto Occorsio e lei che allora era un alto generale e frequentava quest'uomo non sentì il dovere di fare nessuna indagine.

GRASSINI. Nel 1972 ero un modesto colonnello.

GIORGIO BONDI. Nel 1976.

PRESIDENTE. Le prediche non le facciamo qui a nessuno, si fanno delle domande.

GIORGIO BONDI. Ultima domanda. Lei ha detto prima ai colleghi che il versamento che risulterebbe effettuato il 10 marzo 1978 insieme a quello di altri, che lei ha detto di conoscere, non sarebbe veritiero (e ciò è stato ritenuto valido come argomento anche dalla Commissione che ha in qualche modo indagato su di lei) perché lei era fuori Roma; però io le ricordo che questo versamento si riferisce ad un altro versamento: questo è il versamento fatto in banca che si riferisce al versamento che lei ha fatto il 20 giugno 1977, - come risulta dalla ricevuta citata dal collega Bellocchio, e quindi anche se fosse vero che lei non era a Roma questa non può essere una prova provata.

GRASSINI. Io lo avevo interpretato come versamento fatto a lui, si vede che ho capito male io. A me non risultava che fosse un versamento fatto in banca. Comunque nel giugno 1977 io stavo a Padova.

GIORGIO BONDI. Comunque questa secondo me non è attendibile come tesi.

LEONARDO MELANDRI. Mi scusi general~~e~~, io vorrei farle una domanda semplicissima su quei due o tre collaboratori iniziali, tra i quali il maggiore Terranova.

GRASSINI. Terranova non è degli inizi~~li~~, mi pare che sia venuto dopo un anno o due.

LEONARDO MELANDRI. Prima di accettare dei collaboratori come responsabile del servizio, lei non ha chiesto informazioni su di loro?

GRASSINI. Era il comando generale che ci mandava l'elenco con a fianco la qualifica data nelle note caratteristiche, che per noi è essenziale. Io ho preso solamente quelli qualificati "eccellenti", cioè con il massimo della qualifica; poi il fatto che fosse un maggiore dell'Arma bastava.

LEONARDO MELANDRI. Secondo lei il generale Bittoni è entrato in questa faccenda della qualificazione del Terranova, nel dargli le note di qualifica? Lo domando perché mi pare che Terranova dipendesse da Bittoni. Lei ha conosciuto Bittoni?

GRASSINI. Certo, siamo stati colleghi.

LEONARDO MELANDRI. La cosa ha la sua importanza: Terranova ha lavorato a lungo alle dipendenze del generale Bittoni che era a Firenze; Terranova era ad Arezzo ed aveva una serie di incombenze... Poiché Bittoni, Terranova... i rapporti con Gelli sono stati molto intensi... dai verbali della Commissione risultano incontri di un certo rilievo, che a mio giudizio vanno anche interpretati in una certa dimensione... Quindi, a proposito di questo Terranova, lei con Bittoni non ha mai parlato, non ha avuto segnalazioni né da Gelli né da Bittoni, non ha chiesto informazioni...

GRASSINI. No, lo escludo assolutamente. Comunque senatore, le dico che per ogni appartenente al SID vi è un fascicolo che è agli atti del servizio; ammesso che ci fosse stata una... io lo escludo al 99,99 per cento perché con Bittoni è tantissimo tempo che non ci sentiamo, ma ammesso che ci sia stata una segnalazione, - è normale, intendiamoci, che un generale segnali un proprio collaboratore per l'assegnazione ad un servizio - questa sarebbe agli atti nel fascicolo.

LEONARDO MELANDRI. Grazie.

PIERANTONIO TREMAGLIA. Signor generale, ~~in~~ ritorniamo alla P2, come vuole il presidente, nei termini confreti. Non è una posizione preconstituita ma noi dobbiamo prendere atto dei documenti che abbiamo e di quello che lei ci ha detto anche questa mattina; io non so se il Presidente del Consiglio ed il Ministro dell'interno dell'epoca siano stati molto sfortunati ma mi pare che la Commissione abbia dovuto constatare, nei documenti, che tre personaggi di grande importanza e cioè lei (13 gennaio 1978), Pelosi (5 maggio 1978) ed il generale Santovito (gennaio 1978), messi a capo di organismi di grande responsabilità, sono risultati tutti e tre iscritti alla P2.

GRASSINI. Negli elenchi.

PIERANTONIO TREMAGLIA. Sì, generale, ci siamo capiti. Poi ognuno ha portato delle sue documentazioni a contrario, ed anche questa mattina quando lei ci ha detto delle sue conoscenze, io ho registrato che lei ha conosciuto Paziienza, Ortolani...

GRASSINI. Un momento: io ho conosciuto Paziienza dopo i fatti... c'è una bella differenza.

PIERANTONIO TREMAGLIA. Certo che c'è una bella differenza, ma secondo me in aggravante non in diminuzione. Comunque: Trecca, Gelli, Ortolani, Paziienza. Mi fermo un attimo proprio su Paziienza perché lei ha detto di essersi incontrato occasionalmente con Paziienza a Palazzo Chigi e poi ha detto esattamente "Abbiamo chiacchierato". Io vorrei sapere innanzi tutto quale è stato lo oggetto di questa breve conversazione perché nel frattempo c'erano stati i fatti!

GRASSINI. Certo, certo. Avremo parlato brevemente... siccome il generale Santovito mi sembra me l'avesse accennato, penso di avergli detto "Lei è il collaboratore...".

PIERANTONIO TREMAGLIA. Va bene. Lei ha detto in modo specifico di aver incontrato, quando ha incontrato Gelli, alti funzionari della Presidenza della Repubblica, vorrei sapere, per cortesia, se ricorda dei nomi.

GRASSINI. Uno l'ho detto: Valentini. L'altro non lo ricordo. Mi pare che fossero due.

PIERANTONIO TREMAGLIA. Allora adesso ritorno su una domanda che già le è stata fatta e che secondo me è di notevole rilievo. Nella sua memoria lei ha detto di aver conosciuto Gelli * come ci ha raccontato questa mattina e poi ci ha detto degli incontri avvenuti dopo il suo incarico del 1978 aggiungendo che sono stati motivati da ragioni di servizio ~~ma~~ documentate e note a chi di competenza.

GRASSINI. Non tutti.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Leggo la sua memoria: "Note a chi di competenza"

Lei ha voluto anche spiegare ed ha detto che ci sono motivi di riservatezza e segretezza; ora le chiedo specificatamente - perché ho il convincimento molto preciso che Gelli fosse un informatore, un collaboratore dei servizi di sicurezza - se non abbiate usato di Gelli, per quanto si riferiva ai suoi contatti nel Sudamerica, particolarmente per italiani in prigionia o scomparsi.

GRASSINI. Assolutamente no, è tutta un'altra questione.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Il contatto di Gelli, che lei dice coperto da segreto di Stato, è stato oggetto di un verbale da parte del sottosegretario Mazzola alla Commissione parlamentare che spiega qualche cosa di più; si parla infatti di contatti di Gelli per motivi di servizio.

GRASSINI. Tra gli altri motivi, che potevano essere di carattere mondano, c'erano degli interessi.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Che non erano interessi privati, bensì dello Stato italiano?

GRASSINI. Sì.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. D'accordo, lei lascia la copertura; però allora possiamo dire che Gelli era un collaboratore del servizio.

GRASSINI. No, no, è una illazione troppo lata, non era collaboratore del

GRASSINI

Servizio; sono io che, in una circostanza e volendo perseguire un obiettivo, utilizzai questa persona perchè sapevo che poteva farmi conseguire questo obiettivo. In questa sola circostanza.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Non in altre?

GRASSINI. No, solo in quella.

ALBERTO CECCHI. Può precisare l'obiettivo?

GRASSINI. No, è proprio questo il punto coperto da segreto.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Nel 1978, generale?

GRASSINI. No, nel 1979.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Lei ha detto che il suo servizio è entrato - potrei sbagliarmi - in possesso dell'archivio dell'Ufficio Affari riservati.

GRASSINI. No, nella primavera dell'anno scorso, 1981, poco prima che io lasciassi la direzione del servizio, fu raggiunto un accordo, con un verbale, e fu creato un gruppo di lavoro per la estrazione dei fascicoli di interesse del servizio. Ritengo - perchè poi sono andato via - che dalla primavera 1981 ad oggi questo lavoro sia stato compiuto. Dal luglio in poi non posso più rispondere.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ho fatto questa domanda perchè altri esponenti dei servizi ci hanno dato notizia sul movimento Avanguardia Nazionale, e, sia il capitano La Bruna sia il colonnello Viezzer, sono venuti qui a dirci determinate notizie. Lei aveva notizie?

GRASSINI. Certo che ci occupavamo di questi movimenti! Ma non avevamo bisogno dell'archivio, avevamo condotto delle indagini particolari noi.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Risulta anche a lei, come ci è stato detto, che fossero "a ministero", cioè collaboratori e prezzolati?

GRASSINI. Non posso dire niente. Posso dire solo che il mio servizio si era occupato di questi movimenti al fine di controbattere le azioni dal punto di vista informativo. Al SISDE ci sono fascicoli intestati a questi movimenti con notizie, ma solo questo.

FAMIANO CRUCIANELLI. Vorrei tornare sulla collaborazione con Gelli, che lei sostiene risalire ad un solo fatto del 1979; di quale periodo?

GRASSINI. C'è un fascicolo al servizio; mi sembra che risalga all'ottobre-novembre del 1979.

FAMIANO CRUCIANELLI. Lei, dopo aver avuto queste informazioni da Gelli,.....

GRASSINI. Non ho detto informazioni; c'è stata una collaborazione per una questione di interesse del servizio. Non posso dire altro, tecnicamente posso dire solo questo.

FAMIANO CRUCIANELLI. E il risultati di questa collaborazione?

GRASSINI. Sono stati positivi; io, come capo del servizio, ho conseguito l'obiettivo che volevo conseguire.

FAMIANO CRUCIANELLI. I risultati sono stati trasmessi all'onorevole Mazzola?

GRASSINI. No, con Mazzola all'epoca non se ne parlò, perchè rientrava nella

GRASSINI

competenza del servizio. All'onorevole Mazzoia è stato esibito da me il fascicolo che trattava della cosa; volendogli io spiegare i motivi dei miei contatti con Gelli, gli dissi: contatti sia di carattere amichevole, che derivano da antica data, sia perchè in questa circostanza...

FAMIANO CRUCIANELLI. Quando lei ha esibito questo fascicolo?

GRASSINI. Nell'aprile del 1981, quando è scoppiato il caso.

FAMIANO CRUCIANELLI. Quindi dopo. Durante il periodo, con l'onorevole Mazzola non ha avuto alcun contatto su questa vicenda? Parlo del periodo tra il 1979 ed il 1981.

GRASSINI. No, perchè rientrava nella mia competenza. Erano azioni per le quali non dovevo riferire a nessuno.

FAMIANO CRUCIANELLI. Delle discussioni e dei rapporti che lei ha avuto con Gelli può dirci qualche cosa circa il loro oggetto?

GRASSINI. Delle discussioni?

FAMIANO CRUCIANELLI. Lei non ha avuto mai alcuna discussione? Lei ha incontrato una meteora Gelli, dopo di che...

GRASSINI. L'ho detto prima.

PRESIDENTE. Il generale Grassini ha risposto già a queste domande.

FAMIANO CRUCIANELLI. Lei ha parlato mai con Gelli dell'affare ENI-Petromin?

GRASSINI. E' una cosa che ho saputo dopo, dalla stampa. Le dico subito, non abbiamo mai parlato di affari; se li sarà fatti i suoi affari ma con me non ne ha mai parlato.

FAMIANO CRUCIANELLI. Lei ha detto di aver incontrato Paziienza una volta sola?

GRASSINI. Dopo, nel giugno, dopo che è scoppiato il caso Gelli; trovandomi a Palazzo ~~dei~~ Chigi, un giorno, nella saletta di attesa ci siamo incontrati, lui mi deve aver riconosciuto.

FAMIANO CRUCIANELLI. Lei come mai era lì? E Paziienza?

GRASSINI. Ero lì per incontrare Mazzoia; lui che stesse a fare non glielo ho chiesto.

ALDO BOZZI. Signor Presidente, poichè sono giunto in ritardo all'audizione, qualora formulassi domande che sono già state poste, la prego di rilevarlo.

Vorrei domandare al generale Grassini, che disdegna di fare il nome di Gelli chiamandolo di regola "il personaggio",..

GRASSINI. E' vero.

ALDO BOZZI. Vorrei domandare al generale Grassini se sapesse che il personaggio era iscritto alla massoneria.

GRASSINI. Certo, uno degli argomenti di allora, ed anche dopo a Roma, era la massoneria; mi ha parlato ampiamente della massoneria.

ALDO BOZZI. Le ha mai manifestato l'opportunità che lei si iscrivesse?

GRASSINI. No, assolutamente no. Ho avuto l'impressione che tutti questi discorsi ripetuti potessero tendere a far sì che io facessi qualche avances; ma non ci fu una richiesta precisa.

ALDO BOZZI. Lei derivò l'impressione, da questi incontri di carattere venato
rio e di altro tipo, che Gelli fosse veramente un personaggio, cioè
una persona autorevole?

GRASSINI. Ebbi la netta sensazione che Gelli... nella mia valutazione c'è
un ~~certo~~ ^{certo} contrasto. Non mi era mai sembrato che avesse una grande
statura culturale, assolutamente; intellettuale nemmeno; Ho detto
prima di alcune sue valutazioni. Quello che mi ha sempre meravigliato
è di constatare, da quello che diceva lui, da quello che si leggeva,
che aveva rapporti con ambienti... Ho detto dei suoi viaggi in Ameri-
ca, degli inviti alle due cerimonie.

ALDO BOZZI. Secondo la sua valutazione (questo mi pare un punto centrale nella
nostra indagine), questa influenza, non derivante da elementi cultu-
rali o intellettuali, ma comunque in atto, derivava dalla persona Gel-
li o dal fatto che Gelli era capo di questa organizzazione P2 e c'era
un vincolo tale per cui egli poteva agire? Era un fatto individuale
o era un fatto, così, dell'associazione?

GRASSINI. Mah, io direi un fatto individuale. Lui aveva indubbiamente, pur aven-
do quei limiti che ho detto prima, un certo savoir-faire; dicevo che
era un abile conversatore, sapeva porre le cose, eccetera, e soprat-
tutto sapeva, diciamo, mettere in evidenza, sia pure con molto garbo,
queste sue relazioni. Lui lasciava intendere, lasciava capire...

ALDO BOZZI. Gelli faceva capire che aveva dei rapporti intimi con altri personag-
gi con i quali si consultava per svolgere azioni di qualche tipo?

GRASSINI. No, io ho solo percepito...

ALDO BOZZI. Era una sua azione individuale che si avvaleva di amicizie o era l'as-
sociazione in sé che lo portava ad avere questa influenza?

GRASSINI. Ma, da quello che ho capito... io non ho mai conosciuto, tramite suo,
altre persone, quindi non posso, non ho... però per me era una sua a-
zione personale che magari faceva leva, adesso, a cose viste, a cose
lette, su... ecco perché lui ha arricchito, ha fatto questo elenco,
lo ha... perché lui faceva leva sulla presenza nella sua loggia di
questo gran numero di personaggi di rilievo, eccetera.

**Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2**Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

- ALDO BOZZI. La lei ha avuto la possibilità di constatare, di accertare che queste amicizie non fossero millanterie, ma delle cose vere?
- GRASSINI. Accertamenti non ne ho fatti, però ho avuto la netta sensazione, anche poi per quello... molto è quello che si è letto poi sulla stampa...
- ALDO BOZZI. Certo, si confonde.
- GRASSINI. ... quindi, è difficile distinguere. Però, io ho avuto... ecco, oggi, onestamente, ho avuto la netta sensazione che lui queste relazioni le avesse ad alto livello e in moltissimi ambienti.
- ALDO BOZZI. Va bene. Grazie.
- RAILONDO RICCI. Generale, vorrei chiederle qualche delucidazione su una questione: la presenza di appartenenti alle liste, cioè di persone figuranti nelle liste di Gelli, tanto per intenderci, sequestrate ad Arezzo, e anche antecedenti, di elementi che poi hanno prestato servizio in particolare nel SISDE...
- GRASSINI. Sì.
- RAILONDO RICCI. ... lei ha detto tre o quattro.
- GRASSINI. Sì.
- RAILONDO RICCI. Adesso le voglio chiedere specificamente perché, da una ricognizione che ho fatto, mi risulta che i figuranti in queste liste, appartenenti in generale ai servizi, e cioè esattamente al SISMI, al SISDE e al CESIS, sono in tutto diciassette persone.
- GRASSINI. Esatto, ma sono tutti...
- RAILONDO RICCI. No, attenda un attimo. Di queste diciassette persone, salvo una sua precisazione alle domande successive che le farò, ve ne sono una del CESIS, che è il segretario generale Pelosi, nove del SISMI e sette del SISDE. Adesso glieli leggo uno per uno per chiederle conferma e anche pregandola di rispondere sulle funzioni che ciascuno aveva.
- GRASSINI. Sì.
- RAILONDO RICCI. Naturalmente ometto il suo nome, che è uno dei sette. Capitano Terranova Corrado.
- GRASSINI. Sì, questo capitano stava a Firenze, come ho già detto prima. Li sembra che fosse il vice del capocentro, cioè non aveva funzioni direttive.
- RAILONDO RICCI. Dottor Francesco Bernasconi.
- GRASSINI. La questo Bernasconi è un civile che è stato assunto...
- RAILONDO RICCI. Noi sappiamo che i servizi sono formati anche da civili e non solo da militari.

GRASSINI. Li sono espresso male. Cioè, non è né un militare né un funzionario di pubblica sicurezza; è uno che è stato assunto come civile ed era, mi sembra, in prova. Ha fatto il suo regolare concorso (lei lo sa perché seguiva le nostre cose)...

RAILONDO RICCI. Sì.

GRASSINI. ... ed è stato assunto.

RAILONDO RICCI. Che tipo di funzioni, adesso senza entrare in dettagli...

GRASSINI. Molto modeste.

RAILONDO RICCI. Dottor Elio Cioppa, va bene, sappiamo. Poi, colonnello Vincenzo Rizzuti.

GRASSINI. Qui c'è una cosa: colonnello niente, perché era maggiore. Il maggiore Rizzuti è stato promosso tenente colonnello dieci giorni fa, è stato prosciolto dalla commissione disciplinare...

RAILONDO RICCI. Questo è un altro...

GRASSINI. No, volevo dire che è stato prosciolto soprattutto sulla base del fatto che c'erano dati completamente errati: era stato indicato come colonnello e non era colonnello ed era stato indicato un incarico che non esiste nell'Arma.

RAILONDO RICCI. Ma, comunque, io le chiedo...

GRASSINI. Comunque, lui era capo...

RAILONDO RICCI. La domanda che le faccio non è una valutazione sul significato dell'appartenenza alle liste.

GRASSINI. Certo. Lui era capo...

RAILONDO RICCI. Lui figurava nelle liste...

GRASSINI. Certo.

RAILONDO RICCI. ... ed era dipendente del SISDE.

GRASSINI. Certo.

RAILONDO RICCI. Allora le chiedo quali funzioni aveva.

GRASSINI. Era capo della divisione affari generali.

RAILONDO RICCI. Il professor Franco Ferracuti.

GRASSINI. Il professor Franco Ferracuti non faceva parte del SISDE, ma era un consulente...

RAILONDO RICCI. Era un consulente abituale.

GRASSINI. ... che c'era stato ceduto...

RAILONDO RICCI. Con un rapporto organico, non episodico.

- GRASSINI. Un rapporto organico. C'era stato ceduto dal Ministero dell'interno.
- RAILONDO RICCI. Quindi, come consulente per indagini di carattere conoscitivo.
- GRASSINI. Lei forse ricorda che era uno dei componenti del gruppo del caso loro...
- RAILONDO RICCI. Lo ricordo perfettamente.
- GRASSINI. ... e di lì venne poi a noi.
- RAILONDO RICCI. Poi c'è Giuseppe Bernabò che, pur non figurando nelle liste sequestrate ad Arezzo, figurava nelle liste acquisite dal giudice Vigna precedentemente.
- GRASSINI. Quelle pubblicate da tutti i giornali nel '76...
- RAILONDO RICCI. Esatto, pubblicate nel '76, a cui lei si è riferito, generale.
- GRASSINI. ... e per i quali nessuno prese provvedimenti.
- RAILONDO RICCI. Comunque, Giuseppe Bernabò era alle dipendenze, anche lui, del SISDE.
- GRASSINI. Era vicecapocentro di Bologna.
- RAILONDO RICCI. Allora lei conferma le presenze nel SISDE di queste persone.
- GRASSINI. Sì, certo.
- RAILONDO RICCI. Queste persone sono sei...
- GRASSINI. Sì.
- RAILONDO RICCI. ... poi sa che anche lei figurava in queste liste, e quindi in tutto sette. Allora è esatto quello che ritenevo...
- GRASSINI. Esatto.
- RAILONDO RICCI. ... che fossero sette persone.
- GRASSINI. Esatto. Prima ho detto quattro o cinque, perché francamente questi qui... anzi, voglio dire, per esempio questo Bernabò non ce lo consideravo, perché lui faceva parte delle vecchie liste...
- RAILONDO RICCI. Va bene, ma...
- GRASSINI. No, un momento, c'è una differenza, perché, ripeto ancora una volta, per quelli appartenenti alle vecchie liste non fu preso nessun provvedimento, nessuno disse niente.
- RAILONDO RICCI. Va bene. Comunque, anche lui faceva parte di una lista della P2: fu quella acquisita da Vigna nel...
- GRASSINI. E pubblicata da tutta la stampa.
- RAILONDO RICCI. Lasci perdere pubblicata... acquisita dal magistrato e consegnatagli a suo tempo, com'è noto dagli atti del processo.
- GRASSINI. Certo.

RAILONDO RICCI. Quindi, lei conferma questi elementi che io le ho...

GRASSINI. Confermo.

RAILONDO RICCI. Va bene. Grazie.

GRASSINI. Prego.

ROBERTO SPANO. Da quello che ha detto il collega Ricci, mi pare che si possa fare anche un'altra considerazione: che ognuna di queste persone che figurano nelle liste della P2 ricopriva all'interno del SISDE, diciamo, responsabilità e funzioni diverse l'una dall'altra, in uffici diversi, distinti.

GRASSINI. Certo.

ROBERTO SPANO. Cioè, non ce n'erano mai due nello stesso servizio o nello stesso ufficio.

GRASSINI. No, niente, erano tutti quanti distinti.

ROBERTO SPANO. Quindi, diciamo, una distribuzione comunque ottimale rispetto ad una penetrazione nel SISDE. Questa è la mia interpretazione. Volevo dirle poi, generale, rispetto alle risposte che mi ha dato prima in merito ai suoi rapporti con il generale Santovito e con il dottor Pelosi: le ho fatto quella considerazione temporale, che è una coincidenza abbastanza curiosa, che tutti e tre nello stesso periodo siate stati chiamati a responsabilità...

GRASSINI. Scusi, non c'è nessuna coincidenza, perché quel provvedimento fu preso per legge, perché, siccome era nata la legge 601, dovevano essere nominati tre, e quindi tutti e tre fummo nominati nello stesso momento.

ROBERTO SPANO. Sì, ma potevo essere chiamato anch'io, sa?

GRASSINI. Certo.

ROBERTO SPANO. E invece siete stati chiamati voi tre.

GRASSINI. No, ma lei prima ha detto che siamo stati chiamati nello stesso periodo. Nello stesso periodo certo che siamo stati chiamati...

ROBERTO SPANO. Certo.

GRASSINI. ... siamo stati chiamati tutti e tre, ma la coincidenza del periodo non è rilevante.

ROBERTO SPANO. Beh, questa è una sua valutazione.

GRASSINI. Ah, no.

ROBERTO SPANO. Io dico: a) che c'è la coincidenza del periodo; b) che sono queste tre persone, lei e gli altri due, e non sono altri due. Poi dico una cosa di più adesso, perché vi ho riflettuto dalle considerazioni che mi ha fatto lei:

SPANO

provenivate tutti e tre dalla stessa regione d'Italia, il Veneto: lei Padova, il prefetto da Venezia e l'altro, Santovito, comandava la Folgore mi pare che lei abbia detto.

GRASSINI. No, un momento: il generale Santovito, quando è stato nominato, era comandante della Regione militare centrale di Roma, generale di corpo d'armata. In precedenza, come ogni generale di corpo d'armata, aveva dovuto comandare una divisione e l'aveva comandata a Treviso.

ROBERTO SPANO. Bravo: Padova, Venezia, Treviso. Vede, io sono innaturalmente eletto senatore in quella regione e più precisamente in quella zona, a Mestre. Le distanze sono poche, le responsabilità che ricoprivate sono tali che mi permetta di dubitare che i vostri rapporti fossero solo di generica conoscenza; probabilmente erano rapporti giustamente più sistemativi. Allora - non è una domanda - io avanzo questa considerazione: chi di voi tre, non dico necessariamente lei, avesse ottenuto un aggancio e fosse stato agganciato - mi passi il termine che è brutto, mi rendo conto, ma serve a rendere l'idea - dal maestro venerabile Gelli, diciamo che probabilmente sulla stessa scia ha condotto poi alla considerazione che fossero possibili agganci con gli altri due. Ecco perchè io le ho fatto quelle domande, non capziose, ma naturalmente ~~in~~ inseguendo una tesi che è tutta da dimostrare, ma è una tesi.

GRASSINI. Per quanto riguarda l'intensità dei rapporti che c'erano tra noi tre, per quanto riguarda Pelosi, Pelosi era prefetto di Venezia ed io ero comandante della brigata ~~di~~ carabinieri. Nel mio territorio c'erano otto o nove prefettura: la mia conoscenza con Pelosi era come quella con uno dei qualsiasi otto prefetti che avevo nel mio territorio, molto labile, in qualche cerimonia.

ROBERTO SPANO. Nel capoluogo della regione?

GRASSINI. Il capoluogo della regione era Venezia ed io stavo a Padova.

ROBERTO SPANO. A trenta chilometri di distanza!

GRASSINI. Per quanto riguarda il generale Santovito, era comandante della divisione, io ero comandante della brigata carabinieri, lui è stato per un anno comandante della divisione; ci saremo visti tre volte a tre esercitazioni militari. Questi erano i rapporti.

Per quanto riguarda poi il fatto che lei dice che uno avrebbe potuto trascinare l'altro, allora io ~~non~~ credo che bisognerebbe chiedere a chi ci ha nominato.

ROBERTO SPANO. Infatti, è una domanda che mi propongo di fare prima o poi, non ho mica escluso che verrà fatta la domanda anche ad altri.

ANTONIO BELLOCCHIO. Erano cacciatori?

GRASSINI. No, stranamente non erano cacciatori, nè l'uno, nè l'altro.

ANTONINO CALARCO. Nell'operazione del covo di via Montemevo avevate un informatore?

GRASSINI. No, è un'operazione degli operativi, non è roba nostra.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre domande, possiamo congedare il generale Grassini.

(Viene accompagnato fuori dall'aula il generale Grassini).

LIBERATO RICCARDELLI. Vorrei fare una precisazione relativamente all'esame del generale Grassini. La mia domanda era basata su un rapporto ufficiale del Cesis e precisamente laddove si indica il Sisde come successore dell'antiterrorismo. Era basata su queste considerazioni, vorrei anche spiegare, perchè prima... Noi abbiamo, in questo periodo, uno smantellamento dell'antiterrorismo (e di questo io sono testimone diretto perchè ero sostituto procuratore) di cui nessuno ha capito le ragioni reali o le esigenze obiettive che lo imponevano. C'è stata anche l'attribuzione formale in parte dei compiti dell'antiterrorismo al Sisde, il Sisde, però, non operativo, cioè un Sisde senza cervello - abbiamo visto che non ha nè gli archivi nè le informazioni - e senza braccio operativo: la struttura militare dell'ex Sid si rifiuta di cedergli anche uno solo dei centri di controspionaggio che poi sono i centri effettivamente operativi.

Tutto questo significa praticamente che vi è un momento in cui tutto l'apparato è accentrato nelle mani dei militari, ma, più che in quelle dei militari, è accentrato in mani di personaggi che ritroviamo tutti iscritti alla P2, mentre è eliminato l'unico che ha esperienza in materia e che non troviamo iscritto alla P2, Santillo. Il che coincide con l'esplosione feroce, quantitativamente e qualitativamente, del terrorismo, compreso il caso Moro. Ora, io voglio sapere se delle domande dirette ad accertare questa situazione da parte di una persona che è stata uno dei principali testi di questa vicenda, delle domande dirette ad accertare ed a contestare come mai accetta la responsabilità di un organismo senza testa e senza braccio operativo, come mai non ha pensato di comportarsi come il prefetto napoletano che, ad un certo punto, senza mezzi operativi, ha preferito dimettersi, come mai poi questo stranamente coincide con una specie di collaborazione passiva con gli altri che troviamo iscritti nella P2, nella stessa lista di Gelli. Presidente, lei mi dice che sono domande accertamenti irrilevanti rispetto alla nostra indagine: mi permetta che sia da parte sua o da chi altri io mi sento, quanto meno, offeso. Io, comunque, queste domande faccio presente che non ho potuto porle.

PRESIDENTE. Le ha fatte, signore Riccardelli.

LIBERATO RICCARDELLI. La prima, le altre non le ho fatte!

PRESIDENTE. Stamane vi ho detto che ieri, quando è stata presentata la richiesta di audizione al prefetto Pelosi, la signora Pelosi ha comunicato verbalmente che il marito era ricoverato al centro cardiologico di Pisa da ieri mattina per accertamenti. Gli accertamenti che abbiamo fatto fare dalla finanza ~~mi~~ hanno posto in luce che non risulta che il prefetto Pelosi sia ricoverato nel centro cardiologico di Pisa, quindi credo che dovremo dar luogo ad accertamenti per trovarlo con relativo provvedimento.

Volevo poi chiedere il parere della Commissione circa un aspetto che attiene alla modalità di applicazione del sequestro delle schede al Grande Oriente. I nostri rappresentanti, che sono lì ad eseguire l'atto, mi fanno sapere che vi sono resistenze da parte del Grande Oriente nel senso che sono disponibili solo per pochissimo tempo alla individuazione ~~mi~~ ed alla vidimazione delle schede. Qualora questo atteggiamento rendesse impossibile l'esecuzione dell'atto, vi chiedo se per la garanzia delle schede che vengono portate qui per la fotocopiatura possiamo incaricare un notaio che, scheda per scheda, faccia l'atto di certificazione.

**Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2**Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

ROBERTO SPANO. Io rimango sempre dell'idea che ho esposto prima e cioè che visto che le abbiamo sequestrate onde evitare fotocopie possiamo temporaneamente trattenere le schede e poi restituirle.

PRESIDENTE. Il Grande Oriente ci ha fatto sapere di aver bisogno di lavorare sullo schedario per cui dobbiamo restituirlo, è questa la ragione per cui abbiamo deciso la fotocopiatura.

Vorrei ora sottoporre al vostro parere una richiesta del tribunale di Catanzaro sul procedimento penale contro Delle Chiaie. Il tribunale ci chiede di inviare a Catanzaro copia delle dichiarazioni rese alla Commissione da Viezzer Antonio e da La Bruna Antonio. Se non vi sono opposizioni da parte dei commissari resta stabilito che tali copie saranno inviate.

Vi rileggo adesso - perché poi dobbiamo inviare la risposta - inviata alla Presidenza della Commissione la lettera dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Roma relativa al procedimento penale relativo alla denuncia sporta da Coromano Armando ed altri ai sensi dell'articolo 6 della legge n. 527 del 1981: "In relazione al procedimento in oggetto indicato, si prega di far pervenire a questo ufficio copia dell'elenco dei nominativi dei 298 massoni consegnato dal Gran Maestro ^{del Grande} d'Oriente, Armando Corona, al fine di verificare se tale elenco corrisponda esattamente a quello pubblicato su L'Espresso del 15 agosto 1982. Si prega altresì di far conoscere a questo ufficio quali siano state le modalità di acquisizione^e/di utilizzazione del suddetto elenco al fine di accertare come, quando e da parte di chi L'Espresso sia venuto in possesso dei nominativi contenuti nello elenco riservato acquisito al procedimento di inchiesta sulla loggia P2".

Poiché su questa lettera la Commissione aveva già discusso, vi leggo ora la risposta che è stata preparata: "In relazione alla richiesta formulata dalla signoria vostra, mi prego inviarle copia del documento consegnato dal Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia dottor Armando Corona in data 7 aprile 1982. Il documento in questione consta di una fotocopia della quale non venne dal dottor Corona prodotto l'originale e che venne acquisita come tale agli atti della Commissione con classificazione di "segreto". Di essa non è mai stata tratta alcuna copia tranne quella che si allega". E' questo il senso della risposta che avevamo convenuto e quindi se non vi sono obiezioni da parte dei colleghi commissari invieremo questa lettera al tribunale di Roma.

PIERANTONIO TREMAGLIA. Non so se fosse proprio questo il senso di quanto emerso dalla discussione. Mi sembrava che fosse l'inizio di un sindacato della nostra attività da parte di ... e che quindi non sia il caso di cominciare a dare delle spiegazioni.

PRESIDENTE. Mi scusi onorevole Tremaglia ma era un'istruttoria penale ed i magistrati consulenti della nostra Commissione che avevano assistito alla seduta proprio per poter poi procedere alla stesura della lettera di risposta hanno ritenuto che questo fosse l'orientamento espresso dalla maggioranza della Commissione stessa.

Vi do ora lettura di una lettera inviata al presidente della Commissione da parte del partito comunista italiano: "Illustre presidente, la notizia che la Commissione che lei presiede si appresta a recarsi negli Stati Uniti per interrogare Michele Sindona mi spinge a sollecitare la sua attenzione su una questione che interessa grandemente la Sicilia. (La lettera è a firma del segretario regionale del PCI Luigi Colaianni) ~~mi~~ Più di una volta ed in tempi diversi Sindona ha motivato la sua venuta clandestina a Palermo per rispondere ad un invito di personalità ~~mi~~

locali interessate ad un progetto politico di salvezza dal comunismo dilagante eccetera. Per ultimo e per esteso Sindona ha ripetuto questi fatti nella recente intervista a Biagi su La Repubblica. Mi permetto di segnalare a lei ed alla Commissione, sulla base della esperienza drammatica di questi anni in Sicilia, che tali affermazioni non sono per nulla trascurabili per comprendere ciò che è successo in Sicilia ed anche per spiegare alcuni gravissimi delitti tra cui quelli di Mattarella e di La Torre. Nulla autorizza ad escludere che le forze mafiose più agguerrite ed impegnate nel traffico internazionale della droga abbiano ricevuto incoraggiamento, e abbiano potuto immaginare che la loro azione criminale potesse essere inserita in un più ampio disegno politico, ~~no~~ ^{no} state sostenute nella ricerca di un nuovo livello di dominio e forse persino di una velleità separatista. Per questi motivi mi permetto di sottolineare l'utilità e l'opportunità che la Commissione, se lo ritiene, assuma anche il compito di chiarire questo punto: con chi si incontrò Sindona a Palermo, per quale progetto e con quali conseguenze operative. Così facendo la Commissione, che gode di stima e di considerazione per il lavoro già svolto, darà un contributo importante alla lotta di difesa della democrazia nella situazione attuale. La ringrazio dell'attenzione, auguro buon lavoro a lei e alla Commissione". L'oggetto della richiesta è chiaro, se volete possiamo eventualmente riprenderlo e precisarlo acquisendo agli atti la lettera ~~xxxx~~ nel momento in cui andassimo negli Stati Uniti e discutessimo ~~xx~~ quali domande porre ~~ax~~ Sindona.

EDOARDO SPERANZA. Sollecitiamo i rapporti necessari per poter ottenere questo colloquio.

PRESIDENTE. Onorevole Speranza, lei ha visto agli atti le lettere che abbiamo ricevuto dal ministro degli esteri non più tardi di due giorni fa. Posso assicurarle che ogni giorno la Presidente sollecita il ministro degli esteri.

PIERANTONIO TREMAGLIA. Se non diventa una pressione di tutta la Commissione ci si continuerà a dire che stanno prendendo contatti.

PRESIDENTE. Rinoverò la richiesta con una ulteriore lettera al ministro degli esteri a nome di tutta la Commissione.

Passiamo ad un altro punto. L'altro giorno la Commissione ha deciso ^{che} di questo contrasto con il Grande Oriente e dei suoi possibili riflessi e sbocchi venissero informati i Presidenti della Camera e del Senato. Vorrei leggervi il testo della lettera che a tale scopo è stata preparata: "Onorevole Presidente, conformemente a espressa delibera della Commissione che ho l'onore ~~xx~~ di presiedere, in data 23 settembre corrente anno emanavo un provvedimento con il quale ~~si~~ si disponeva il sequestro delle schede personali degli iscritti al Grande Oriente d'Italia, ^{all'}massoneria ~~di~~ obbedienza di palazzo ~~di~~ Giustiniani. Ulteriori precisazioni sulle modalità del sequestro venivano fissate con successivo provvedimento in data 6 ottobre corrente anno. Iniziata l'esecuzione a cura del personale di polizia giudiziaria alle dipendenze della ~~Commissione~~ Commissione, il Grande Oriente d'Italia interponeva richiesta di riesame del ~~provvedimento~~ provvedimento ai sensi della legge 12 agosto 1982, n. 532 richiedendo alla Commissione l'inoltro al tribunale di Roma secondo la procedura prevista dalla legge citata. La Commissione, esaminata l'istanza in questione, riteneva non applicabile la normativa invocata al caso de quo e pertanto non dava seguito al ricorso rifacendosi alla consolidata giurisprudenza che dal principio della separazione ^{tra i} ~~dei~~ poteri dello Stato trae motivo per non consentire forme di sindacato di organi della autorità giudiziaria su atti emanati dal Parlamento. Questa delibera ve-

PRESIDENTE

niva comunicata ai ricorrenti. Il Grande Oriente d'Italia incardinava a questo punto una procedura di appello basata: a) su una notificazione alla sezione del tribunale di Roma del provvedimento di diniego della Commissione; b) su un ricorso presso la suprema Corte di cassazione.

Il presidente della sezione del tribunale di Roma competente per i provvedimenti in tema di libertà personale e di sequestro si rivolgeva quindi alla Commissione chiedendo la trasmissione degli atti del procedimento al fine di porre il tribunale in condizione di decidere; a tale richiesta la Commissione ha ^{da} deliberato di non dare esito, ribadendo al tribunale richiedente, tramite notifica del precedente provvedimento, i motivi sopra esposti. La Commissione ha inoltre deliberato di dare notizia del provvedimento adottato, nonché delle sue motivazioni, al primo presidente della Corte di cassazione e, con separata lettera, al ministro di grazia e giustizia. Tanto credo doversi comunicarle perché è stato ritenuto che la controversia instaurata dal Grande Oriente d'Italia coinvolga questioni di ordine generale e che non possono non trovare udienza presso le Presidenze delle Camere delle quali la Commissione è emanazione.

Se è infatti indubitabile che la Commissione ripete la sua esistenza ed i suoi poteri da una legge che ne garantisce la piena autonomia istituzionale ed operativa è per altro vero che le iniziative processuali instaurate dal ricorrente sollevano questioni incidenti sul funzionamento dei poteri quale delineato dalla Costituzione repubblicana. Il loro ~~il~~ loro rilievo istituzionale e politico ha pertanto indotto la Commissione a deliberare che di esse sia data piena contezza ai Presidenti delle due Camere perché possano adeguatamente valutare tutti gli aspetti di una vertenza che nel suo esito finale potrebbe coinvolgere il potere legislativo in quanto tale...".

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Presidente, evidentemente io sono estraneo al contenuto di questa lettera e su di essa mi asterrò. Voglio ricordare, infatti, la mia assoluta contrarietà ad una procedura che a mio giudizio non rispettava né i principi generali del diritto né quelli del diritto costituzionale. La ritenevo, così come la ritengo, una procedura poco meditata e affrettata.

Confermo sia per quello che si è verificato allorché io feci l'intervento sia per quanto si è verificato successivamente, che non credo che questo sia il modo per risolvere eventualmente una controversia con l'autorità giudiziaria; controversia che certamente non è sorta per volontà dell'autorità giudiziaria. Faccio rilevare che il principio della insindacabilità del potere del Parlamento non sarebbe stato in alcun modo intaccato se, devesamente, come ritengo noi avremmo dovuto fare, noi avessimo provveduto ad inoltrare il ricorso, così come ci era stato chiesto, al Tribunale della libertà.

ANTONINO CALARCO. Presidente, ho avuto modo di manifestare le mie perplessità su questa vicenda anche per le possibili conseguenze sul piano del conflitto di attribuzioni che potrebbe finire davanti alla Corte costituzionale con un grosso pericolo per gli ulteriori

CALARCO

lavori e per la credibilità storica della Commissione

La lettera ai Presidenti delle Camere credo che non trovi da parte nostra un riscontro oggettivo e obiettivo con un precedente di cui questa Commissione si è dovuta far carico. Mi riferisco al momento in cui il collega Riccardelli, per una vicenda che non sto qui a ricordare nel merito, ricorse al Presidente del Senato. Sarebbe bello che nel redigere questa lettera vi rileggeste quanto la Presidenza del Senato stabilì attraverso un comunicato ufficiale che fissava, attraverso l'interpretazione degli uffici legislativi, che questa Commissione ha una sua potestà autonoma rispetto...

PRESIDENTE. Senatore Calarco, voglio dirle che infatti noi lo affermiamo in questa lettera ed è solo una notizia che diamo.

ANTONINO CALARCO. Presidente, io non capisco questo passaggio della lettera: "...Emanazione dei due Presidenti delle Camere...". Noi non siamo una emanazione!

PRESIDENTE. Senatore Calarco, credo sia opportuno che lei rilegga il testo della lettera.

GIORGIO DE SABBATA. Presidente, ho appreso dal contenuto della lettera che è stato inviato il nostro provvedimento all'autorità giudiziaria; ma io non ricordo che questo fosse stato il contenuto delle considerazioni emerse in questa Commissione. Si era - se ricordo bene - detto che ci si dovesse limitare ad una lettera (parlo della risposta alla richiesta che il tribunale di Roma ha fatto circa i nostri atti).

Mi pare di ricordare che la conclusione della nostra Commissione fosse stata che si dovesse rispondere con una lettera. Non ho sentito avanzare da nessuno suggerimenti che alla lettera fosse allegato il nostro provvedimento, così come invece è avvenuto.

PRESIDENTE. Senatore De Sabbata, adesso il dottor Beretta è andato a prendere le lettere che abbiamo spedito.

GIORGIO DE SABBATA. Io ho ascoltato la sua lettura della lettera; può anche darsi che abbia sentito male.

PRESIDENTE. Allora, se volete, rileggo la lettera che abbiamo spedito al presidente del tribunale...

GIORGIO DE SABBATA. Ma sul testo della lettera eravamo d'accordo; quello su cui non eravamo d'accordo era l'invio dell'allegato provvedimento.

PRESIDENTE. Scusate, noi abbiamo spedito questa lettera: "In relazione alle richieste della S.V. in data 11 ottobre u.s., con la quale con riferimento al provvedimento indicato in oggetto, si invita questa Commissione a provvedere a quanto di competenza ai sensi degli articoli 843-bis e 263-ter del codice di procedura penale, al fine di porre questo tribunale in condizione di decidere,

PRESIDENTE

si ritiene opportuno far presente che le Commissioni parlamentari di inchiesta nell'esercizio della loro attività attuano la funzione politico-ispettiva delle Camere e che quindi un qualsiasi sindacato dei loro atti da parte di altra autorità violerebbe il principio della distinzione dei poteri e dell'autonomia degli organi costituzionali secondo le attribuzioni della Costituzione repubblicana. Si fa, del resto, presente che quanto sopra è già stato sottolineato nella deliberazione adottata da questa Commissione il 6 ottobre 1982, che si trasmette in copia".

GIORGIO DE SABBATA. Questa parte qui, presidente, io non la ricordo affatto.

PRESIDENTE. Vi debbo dire che il contenuto di questa lettera era stato approvato da tutti.

Adesso noi dobbiamo prendere una decisione e cioè se questa seconda lettera che abbiamo mandato al tribunale per conoscenza sia anche da inviare al Grande Oriente oppure no. (Interruzioni varie)

Vi vorrei ricordare che le abbiamo discusse ed approvate insieme... Fu discusso

alla Cassazione
Fu discusso e fu detto che una comunicazione di cortesia/- fu usato questo termine - sarebbe stata fatta.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Abbiamo dei ricordi diversi: questa era la tesi dell'onorevole Rizzo, mentre la maggioranza, alla fine, disse di no. Abbiamo dei ricordi diversi.

GIORGIO DE SABBATA. Ricordo di aver usato il termine "cortesia", anzi "opportunità", per il tribunale; dissi invece, almeno per quello che mi riguardava, che la Corte di Cassazione, che non si era rivolta a noi....

PRESIDENTE. Leggo allora il testo che abbiamo approvato: "Al primo Presidente della Corte suprema di Cassazione - Con riferimento all'atto qualificato come ricorso per Cassazione, presentato l'11 ottobre 1982/ dal signor Savina Luigi, in proprio e nella qualità di grande esperto del Grande Oriente d'Italia, e trasmesso in copia a codesta suprema Corte, si fa presente che l'istanza presentata il 4 ottobre 1982 dal Grande Oriente d'Italia contro il provvedimento di sequestro adottato da questa Commissione/ non è stato dato corso per le ragioni indicate nella deliberazione del 6 ottobre 1982 che si trasmette in copia".

GIORGIO DE SABBATA. Signor Presidente, a me non sembra che questo fosse stato il suggerimento della Commissione; a me pare che la decisione fosse stata quella di rispondere solo al tribunale, senza mandare il provvedimento, perché l'uscita di quest'ultimo mette in

mano ad altri un documento che, in qualche modo, può facilitare il conflitto (questo sia detto fra noi) e che, invece, per la Casazione non vi ~~era~~^{fosse} un bisogno di cortesia in quanto si doveva attendere che fosse la Corte di Cassazione, semmai, ad attivarsi. Comunque, queste sono le cose; mi consenta di fare....

PRESIDENTE. Chiedo scusa, ma io ricordo che all'onorevole Rizzo fu dato l'incarico di preparare due lettere: ho visto anche che il collega prendeva contatti, parlava...Se vi è stato un equivoco, mi dispiace e mi dispiace che non sia presente il collega.

■

GIORGIO DE SABBATA. La questione riguarda questo richiamo; nella prima parte della lettera c'è una locuzione che si riferisce alla costante giurisprudenza: ora, a me non sembra opportuno riferirsi alla giurisprudenza, ma direttamente all'attuazione ed all'interpretazione della Costituzione perché la giurisprudenza, semmai, dovrebbe essere costituzionale. Questo termine è un po' equivoco, fa pensare che noi ci rifacciamo a pronunce dell'autorità giudiziaria; chiaramente così non è, noi non ci rifacciamo a pronunce dell'autorità giudiziaria per affermare i nostri poteri, ci possiamo rifare a pronunce della Corte costituzionale; in questo caso, bisogna aggiungere "giurisprudenza costituzionale", che però è una locuzione abbastanza discutibile. Quindi, richiamo su questo l'attenzione della Commissione, perché a mio avviso sarebbe opportuno ritoccare un po' la frase, evitando di ricadere in un andamento del periodo che porti verso la locuzione "giurisprudenza costituzionale".

PRESIDENTE. Quindi, lei preferirebbe che fosse eliminato l'eccezione alla giurisprudenza.

■

GIORGIO DE SABBATA. Preferirei che non si parlasse in quella frase, in quella sede, di giurisprudenza, ma di divisione dei poteri.

Vi è poi una seconda questione. Nella lettera si dice che la Commissione ha deliberato di far conoscere la cosa ai Presidenti delle due Camere; ora, a me sembra che, semmai, si debba parlare di opinione espressa dalla Commissione. Ecco il punto: "...indotto la Commissione a deliberare che di essa sia data piena contezza ai Presidenti delle due Camere"; signor Presidente, questo riguarda la sua stessa attività: quando ci si trova di fronte a situazioni di queste genere, di rilievo istituzionale e politico in ordine ad atti adottati dalla Commissione, il Presidente è autonomo. Anche se la Commissione le impedisse, o dicesse non so che cosa....

PRESIDENTE. E' molto buffo, di volta in volta, questo allargare o restringere...

GIORGIO DE SABBATA. Su questa materia, naturalmente, lei ha necessità, ha l'opportunità, se lei lo decide, come e quando...

PRESIDENTE. Questo però era stato deliberato in Commissione.

GIORGIO DE SABBATA. Sì, sono d'accordo. Forse non è opportuno scrivere "deliberato": si potrebbe dire "con il parere conforme", "è opinione della Commissione", in quanto mi sembra che ciò sminuisca non solo il suo, ma anche il compito dei Presidenti delle Camere. In questa materia non c'è bisogno di una deliberazione della Commissione:

**Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2**Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

DE SABBATA

che poi questa sia d'accordo è, naturalmente, una questione di
che vi sia
rilievo, ma non /una vera e propria deliberazione...

PRESIDENTE. Vi è poi una decisione assunta, nella precedente seduta dalla
Commissione sempre sul ricorso alla Cassazione.

FRANCESCO DE CATALDO. Non avevamo detto che queste questioni si trattano in
apertura di seduta?

PRESIDENTE. Avevamo detto all'inizio di questa seduta, onorevole De Cataldo,
che avremmo deciso ^{su tali questioni} alla fine della seduta stessa, in
quanto vi era un teste in attesa di essere interrogato. Questi
sono atti conclusivi della seduta precedente, non sono atti nuovi.

Nella precedente riunione, in Commissione, si decise
di dar luogo ad un provvedimento interno di cui vorrei leggere
il testo: "La Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia
massonica P2, visto il ricorso in data 11 ottobre 1982, indirizza-
to da Savina Luigi, in proprio e in nome del Granè Oriente d'Ita-
lia, alla Corte di Cassazione; viste le leggi 23 settembre 1981,
n. 527, 17 agosto 1982, n. 532⁷ e gli articoli 82 della Costituzione
e 207 del codice di procedura penale; ritenuto che la Commissione
parlamentare d'inchiesta non può essere considerata
alla stregua di un giudice a quo/ ai fini dell'impugnazione propo-
sta e che pertanto essa non deve pronunciarsi sull'ammissibilità o
inammissibilità dell'atto cui il Grande Oriente ha dato for-
ma e denominazione di ricorso; che comunque il ricorso avverso il
provvedimento che si asserisce abnorme non richiederebbe mai una
fase relativa alla valutazione dell'ammissibilità; che non possono
essere invocati gli articoli 8 e 23 della legge 17 agosto 1982,
n. 523, la cui applicazione già fu esclusa dal provvedimento del
6 ottobre 1982 e che ad ogni modo non riguardano i ricorsi alla
Corte di Cassazione; che, pertanto, la Commissione non ha il po-
tere-dovere di trasmettere il predetto atto del Grande Oriente
alla Corte di Cassazione, dispone che il ricorso predetto sia
allegato agli atti di questa Commissione".

Questo era quanto avevamo deciso: quindi, si tratta
soltanto di formalizzare l'atto e la decisione presa. E' una cosa
interna alla Commissione.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. D'accordo: è responsabilità mia che mi sono allontanato. Su questo, invece, a differenza del passato, mentre sono d'accordo sul dispositivo, perché non esiste nessuna legittimazione da parte dell'impugnante ad andare in Cassazione, non sono d'accordo sulla motivazione, per ovvie ragioni, per quello che ho detto prima. Quindi, voto contro con questa precisazione.

Adesso, non vorrei parlare a lungo, però dico: teniamo presenti alcuni concetti, che sono fondamentali; sono i principi generali del diritto, ^{il} /concetto di ammissibilità, quello di inammissibilità, quello di ricezione, di non ricezione, e non facciamo confusione fra questi concetti. Si tratta di concetti profondamente diversi, anche in diritto oltre che nel lessico. Rimango perciò mortificato nel sentire certe confusioni che fa questa Commissione.

PRESIDENTE. Deve allora rimanere agli atti che sul dispositivo c'è l'unanimità, mentre c'è questa distinzione sulla motivazione.

GIORGIO DE SABBATA. Non ho sentito bene il provvedimento, però abbiamo un altro provvedimento, a proposito del quale - proprio come suggerimento/a testo - avevamo fatto questa osservazione: che non si discutesse in nessun modo di irricevibilità e di inammissibilità, che sono concetti che già entrano in un atto giudiziario. Noi dobbiamo rimanere fuori dell'atto giudiziario, e quindi dobbiamo dire che, non appartenendo al nostro potere, eccetera, non si dà corso, e si mette agli atti. L'avevamo concordato per l'altro provvedimento, e mi pare che valga anche per questo.

PRESIDENTE. Certo il nostro ^{consulente}, il dottor Battistacci, ha sentito questa valutazione espressa dal senatore De Sabbata, che mi pare condivisa anche dagli /altri commissari. Perciò, se siamo tutti d'accordo, diciamo che in termini formali viene ulteriormente modificato, accogliendo questa valutazione, l'atto che era stato sottoposto prima alla nostra attenzione.

Rispetto a questo atto, con le modifiche che vi verranno apportate, ho da chiedervi se lo trasmettiamo o no al Grande Oriente, che è il ricorrente.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. La legge non lo prevede.

PRESIDENTE. Va bene: allora, se tutti sono d'accordo, il parere è di non dare corso alla trasmissione.

E' stata distribuita la lettera inviata dall'onorevole Tramaglia e dal senatore Pisanò, che è stata già letta.

ALBERTO CECCHI. Signor Presidente, devo dire che, considerando questa lettera, mi trovo di fronte ad un_a situazione abbastanza imbarazzante. Infatti, si sollevano questioni che riguardano, per un verso, il funzionamento della Commissione e per un altro verso la collaborazione di organi esterni e una valutazione su queste collaborazioni, giudizi e considerazioni che sono interni alla materia che è oggetto della nostra indagine, e su cui mi sentirei di fare delle repliche. E non solo questo: addirittura, nella lettera dei commissari Pisanò e Tremaglia, si solleva con forza un problema, su cui non so se noi possiamo adesso aprire ~~la~~ discussione. Se la dovessimo aprire, saremmo - credo - un po' impreparati, e mi riferisco addirittura a quello che riguarda la possibilità di rispettare o meno il termine, fissato per l'8 marzo, per la conclusione dei lavori della nostra Commissione.

Si ripropone poi, ancora una volta, il problema del rapporto tra la Commissione e i suoi membri, il personale contribuito di ciascuno e il funzionamento della Commissione. Devo dire: se apriamo una discussione di questo tipo, cioè su tutte queste questioni, ritengo che dobbiamo fare allora un approfondimento di tutti questi singoli punti, ed estremamente serio, che mi pare non può avere per base soltanto questa lettera; - lo dico molto sinceramente.

Qui si fanno delle considerazioni e delle valutazioni che investono anche il funzionamento e la credibilità stessa della Commissione. Ora questa materia mi pare che si stia collocando sotto il fuoco dei riflettori, per questa lettera, ma anche per altri/ ^{versi.} Non credo che possiamo ignorare che, ^{su un giornale} di oggi, si sollevano interrogativi gravissimi sul funzionamento della nostra Commissione, sulla sua credibilità e sull'attività che noi svolgiamo. Addirittura si parla di colpo di Stato strisciante, per le attività svolte dalla nostra Commissione; si parla di mancanza di fiducia, e di fiducia esclusiva verso la magistratura, da parte di un parlamentare autorevole. Ritengo, signor Presidente, che di fronte a queste cose non possiamo sbrigare la discussione al margine di una riunione come quella che abbiamo tenuto per l'audizione di un testimone. Ritengo che, dinanzi a queste questioni, dobbiamo fare delle riflessioni molto ampie ed approfondite, e non so se forse non è opportuno che noi dedichiamo una seduta della Commissione, ma direi una seduta urgente, non ordinaria, a problemi di tale portata. Diversamente, si può aprire la discussione subito, ed in questo caso mi riservo allora di intervenire nel merito di queste questioni.

PRESIDENTE. C'è anche una dichiarazione di un altro parlamentare, in cui credo che la Presidente della Commissione, per atti della Commissione, venga paragonata ad Hitler, a Mussolini, a ~~Kam~~ Khomeini.

ALBERTO CECCHI. Appunto: anche questo si deve discutere.

EDOARDO SPERANZA. Credo che abbiamo dei problemi da affrontare, in ordine ai lavori della nostra Commissione, ai risultati: questo a prescindere da opinioni manifestate sulla stampa. Noi abbiamo l'esigenza di fare un breve bilancio dei risultati, e vedere quali sono i punti essenziali che dobbiamo toccare in questo periodo che ancora ci separa dalla chiusura dei lavori. Infatti, possiamo effettivamente rischiare, se non prevediamo per tempo come svolgere il nostro lavoro in questo breve tempo, di arrivare in fondo avendo lasciato interi settori di notevole interesse senza una indagine adeguata, e comunque potremmo anche avere lacune che poi inciderebbero sulla nostra possibilità di dare un giudizio compiuto sul fenomeno sottoposto al nostro esame.

Perciò, a prescindere da questo, c'è la necessità di fare il punto della situazione, ed io credo che sia opportuno dedicare almeno una parte notevole di una nostra seduta - anche se non tutta una seduta - a frangere ^{già}, e a riassumere il programma.

Credo che sarebbe opportuno avere in quella sede i risultati del lavoro di questa Commissione, in modo tale da poter dare una valutazione globale. La mia preoccupazione è che non si riesca a terminare ^{gli adempimenti che} ~~ci eravamo~~ proposti come indispensabili prima della chiusura dei nostri lavori.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Desidero fare una considerazione perchè, essendo stato sollevato il problema, quanto sostenuto dal collega Cecchi mi trova consenziente; mi riferisco al fatto che il discorso non nasce da una lettera, bensì da una situazione che noi inizialmente abbiamo solo indicato, perchè se dovessimo fare un vero consuntivo certamente si andrebbe molto al di là di una lettera, che può anche avere una funzione di carattere stimolante. Non entrerei dunque nel merito perchè sono d'accordo sul fatto che si debba dedicare a questo argomento una giornata, altrimenti si tratta delle solite grida manzoniane.

In proposito va infatti rilevato che noi abbiamo chiesto documenti sulla strage di Bologna e non ci sono arrivati; abbiamo chiesto alcune cose circa la questione Gallucci e non ci è arrivato nulla; abbiamo chiesto alcuni interrogatori e non ci sono stati dati; vogliamo andare da Carboni e Gelli e sembra che sia impossibile; vogliamo andare da Sindona e ci arriva la letterina del Ministero degli esteri in cui si parla di ulteriori contatti, così come per la signora Calvi.

Dobbiamo quindi fissarci dei termini e se da parte degli altri non si rispettano ^{grano} i criteri di funzionalità della Commissione, dobbiamo decidere sin d'ora cosa fare, senza aspettare un'altra settimana o un altro mese. Ci dobbiamo cioè dare dei tempi, a prescindere dalle risposte che ci verranno date: non possiamo assumerci responsabilità che non sono nostre.

TREMAGLIA

Circa l'accenno del collega Cecchi, vorrei andare un po' più in là. Chiedo formalmente che l'onorevole Piccoli e l'onorevole Belluscio (di cui non conosco le dichiarazioni, ma mi base su quanto ha detto il presidente) vengano chiamati subito dalla Commissione, perchè non si tratta solo di offese al presidente ed alla Commissione, ma c'è qualche cosa di più, che è importante rilevare. L'onorevole Piccoli, infatti, evidentemente sa quale sia la lista della loggia Montecarlo, perchè quando dice che noi facciamo delle censure e quando dice che si conoscono i nomi del gotha di sinistra deve venirlo a dire di fronte a noi.

Affinchè non si possa dire che la Commissione non agisce, o peggio ancora occulta e manovra all'esterno, queste audizioni devono essere fatte al più presto possibile.

FAMIANO CRUCIANELLI. Sono d'accordo sulla necessità di una discussione politica, ^{e sottolineo politica} perchè non credo che quando discuteremo della questione della lettera faremo una discussione tecnica sulla capacità o meno di indagini della Commissione. Sono cioè convinto che molti nostri ritardi sono imputabili a noi, ma molti altri sono imputabili a scelte fatte fuori di questa Commissione, con responsabilità politiche che devono essere denunciate e catalogate; non sono disponibile ad attribuirmi tutte le responsabilità, a cominciare da quelle del tribunale di Bologna e di certa parte della magistratura; in proposito va ricordato che, poichè la nostra Commissione lavora su materiale vivo, se le richieste vengono esaudite dopo mesi, il materiale inviato non ha più lo stesso valore.

Della cosa, del resto si discute ufficialmente dappertutto. La seconda questione è che le dichiarazioni dell'onorevole Piccoli provengono non solo da un membro del Parlamento, ma soprattutto da una persona che ricopre particolari incarichi all'interno del partito di maggioranza relativa.

PRESIDENTE. C'è anche un articolo ufficiale del Popolo, che credo vada letto.

FAMIANO CRUCIANELLI. Lo leggeremo, signor Presidente. Sono disponibilissimo a discutere le opinioni politiche, ma faccio riferimento non tanto all'espressione di una grave opinione, cioè che questa Commissione è più o meno fallita, a fronte di una magistratura come unica garante; non voglio entrare in questo tipo di giudizio. Voglio dire che ^{già} abbiamo discusso dell'opportunità di convocare l'onorevole Piccoli quando fece dichiarazioni su un fatto specifico che ha riguarda la sua persona, avendo subito una perquisizione. In quell'occasione parlò di una sorta di congiura massonica ed oggi, dopo le nuove dichiarazioni, sembra che la Commissione faccia parte di questa congiura massonica.

Pertanto, seguendo il percorso dei fatti e delle opinioni, è opportuno fare chiarezza e quindi ^{chiedo} che l'onorevole Piccoli ci venga a dire quello che sa; l'intervista, ad esempio, potrebbe non essere autentica, ovvero potrebbe dirci che tutto ciò sono elucubrazioni dettate da non so che cosa.

Pertanto, essendo emersi nuovi elementi, rinnovo la richiesta già avanzata nella precedente occasione di ascoltare l'onorevole Piccoli per sentire il suo contributo, che non so con quale spirito voglia dare; stando alla sua intervista, non sembrerebbe dei migliori.

ACHILLE OCCHETTO. Sono d'accordo per una discussione approfondita da svolgersi in tempi brevi, eventualmente anche domani.

C'è tuttavia la necessità di una presa di posizione immediata, perchè ci troviamo ^{di fronte} ad un attacco generalizzato alla Commissione.

Cioè, la cosa che è preoccupante dell'articolo di cui si parla, quello dell'onorevole Piccoli...

FRESIDENTE. Vorrei che parlaste degli articoli...

ACHILLE OCCHETTO. Ho letto questo, mi scusi, ma voglio porre una questione molto precisa, Presidente; non è questione di metterne tanti o meno...

FRESIDENTE. ... non perché Belluscio distingua la Presidente dalla Commissione, ma perché chiaramente investe atti che sono...

ACHILLE OCCHETTO. Scusi, Presidente, mi associo anche all'aggiunta dell'altro articolo, ma evidentemente, essendo mio costume non poter stigmatizzare cose che non ho letto, non posso farlo. Che devo fare? Mi pento di non leggere Belluscio appena alzato al mattino. Comunque, il fatto è che l'articolo di Piccoli (non so se anche quello di Belluscio abbia questa caratteristica) si inserisce in un problema che abbiamo discusso fino adesso: il nostro rapporto con la magistratura. Cioè, mi domando che cosa vuol dire che si ha fiducia solo nella magistratura. Ora, l'onorevole Piccoli è uomo politico raffinato, conosce bene le cose e quindi ^{la sua affermazione è} ha un senso, un segnale e, ad ogni modo, se non lo vuole ^{esse}, deve essere messo in condizione di rettificare questo segnale, che comunque potrebbe dare con una interpretazione, che rischia di gettare un'ombra sull'operato della nostra Commissione. Voglio dire di più, e cioè che non discuto una serie di affermazioni contenute in quell'articolo, quando si parla dell'uso di parte di memoriali, bobine, e via dicendo; sappiamo che all'interno della

lotta politica può avvenire questo, ma proprio perché può avvenire e nessuno ha intenzione di speculare su pezzi di verità, noi ci chiediamo (credo che giustamente l'abbiano detto Tremaglia e Crucianelli): se c'è qualcuno che ci può indicare qual è la verità tutta intera, in modo che non si debba speculare soltanto su un pezzo della verità, siamo ben contenti di poterla ascoltare complessivamente. Ma, a parte questo, credo che, senza aspettare quella riunione di cui si è parlato, la Presidenza dovrebbe avere il mandato della Commissione per dare una risposta, in linea molto generale, non dico all'articolo in sé: sono usciti degli articoli che mettono in discussione, eccetera, eccetera; ribadiamo alcune questioni con molta nettezza, perché non possiamo lasciare in pasto al dibattito che ci sarà dopo questi articoli nella stampa una questione così delicata che mette in mora, diciamo, la nostra attività.

EDOARDO SPERANZA. Credo che questa Commissione commetterebbe un grosso errore se, uscendo fuori dai limiti istituzionali di strumento parlamentare per l'accertamento di alcuni fatti e per la valutazione di essi, si trasformasse in una sede politica per la discussione di giudizi, opinioni e valutazioni *che* ognuno dei componenti questa Commissione e i partiti che ad essi fanno riferimento hanno la possibilità di esprimere nelle sedi rispondenti. Credo che in questa sede possiamo discutere delle opinioni manifestate qui in ordine ai nostri lavori, ma in altra sede si debbano contrapporre a opinioni espresse in un giornale le opinioni che si possono esprimere attraverso un altro giornale. Cioè, credo che per questa Commissione sarebbe pericoloso scendere su un terreno di valutazione di giudizi che sono espressi e che in larga parte non la riguardano, perché, a ben guardare, l'articolo al quale si fa riferimento si rivolge prevalentemente, in primo luogo, alla stampa e a coloro che l'alimentano con quelle fughe di notizie interessate, strumentali e talvolta deformate, sulla cui gravità anche in questa sede più volte siamo tornati. A ben guardare, tutto il significato di questo articolo riguarda l'uso che viene fatto della stampa, alimentata con informazioni tendenziose che traggono pretesto anche dall'attività di Commissioni parlamentari. Questo lo sappiamo bene e noi stessi lo abbiamo lamentato. Quando si strumentalizza questa Commissione facendole pervenire documenti anonimi, non verificati, per poi dire che questi documenti hanno un qualche valore indiziario, e quindi si colpiscono persone nel loro onore

e nella loro credibilità, certo non si reca un contributo alla efficacia dei lavori della Commissione. E' anche giusto e doveroso, politicamente e moralmente, che chi è leso in un diritto soggettivo non esprima fiducia in una Commissione parlamentare, che non deve trattare di singole fattispecie, di singoli reati, di posizioni personali, come più volte è stato detto, ma fare invece gli accertamenti specifici in ordine ad un determinato e ben delimitato fenomeno. E' giusto che per la tutela degli interessi, e soprattutto dei diritti soggettivi, vi sia la magistratura, che sola può esprimere una valutazione in ordine a specifiche e personali responsabilità.

Quindi, credo che sarebbe errato porre qui il problema di una valutazione data in sede politica. Dobbiamo piuttosto farci carico, e credo che questo sia doveroso, di come procedono i lavori della nostra Commissione, perché è dall'efficacia del nostro lavoro che saremo giudicati, e se vogliamo che i giudizi, a conti fatti, siano positivi, dobbiamo far sì che i nostri lavori siano produttivi, cioè che riescano a portare completamente alla luce fatti e situazioni sui quali è opportuno che luce si faccia.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Presidente, vorrei cercare di non fare l'intervento. Dico questo perché, una volta che si è deciso di affrontare questo problema, non so con quanta opportunità, mi sembra che il fatto stesso che l'articolo sia stato scritto dal presidente di un partito, e del partito più largamente rappresentato nel nostro paese, imponga una discussione piena, e qui invece siamo a ranghi ridottissimi: manca la metà dei gruppi parlamentari. Non mi sembra che si possa affrontare un discorso di questo genere, che coinvolge valutazioni di tipo squisitamente politico e soltanto ed esclusivamente politico, senza il plenum che, d'altra parte, non è che non ci sia per mancanza di volontà degli altri, ma ^{fu} l'ora, il lavoro che è stato fatto fino adesso e l'imprevedibilità di una cosa di questo genere. Quindi, mi fermerei a questo punto e non entrerei nel merito se la Presidente accogliesse la mia sollecitazione a rinviare eventualmente l'approfondimento di questo articolo e le valutazioni conseguenti.

PRESIDENTE. Può precisare quando?

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Anche martedì, possibilmente nel pomeriggio.

ALBERTO CECCHI. Presidente, mi ero limitato ad un intervento che non entrava nel merito delle questioni, ma poiché il merito delle questioni è stato già affrontato, ritengo che la proposta, che io stesso ho fatto all'inizio, di una discussione differita debba essere differita soltanto di pochissimo. A questo punto non mi sentirei più di andare a martedì...

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Sabato o domani pomeriggio, perché la mattina sono impegnato.

ALBERTO CECCHI. E' una circostanza del tutto eccezionale.

Altri colleghi hanno richiamato la portata di alcune delle dichiarazioni contenute negli scritti di fronte ai quali ci troviamo.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Chiedo scusa al collega Cecchi, ma avevo dimenticato che potremmo proseguire nel pomeriggio di oggi.

ALBERTO CECCHI. Non escludo che si possa anche andare al pomeriggio, perché ci sono aspetti che, a questo punto, a mio avviso, non possono essere trascurati: in una di queste dichiarazioni, ad esempio, si chiama il presidente della Commissione alle responsabilità di cui dovrà rispondere in altra sede, ancora non bene precisata e, invece, nell'articolo dell'onorevole Piccoli si fa appello - ed io pregherei l'onorevole Speranza di non perdere di vista la portata reale delle cose che vengono scritte, perché qui davvero le parole sono pietre - alla magistratura e non solo si dice "abbiamo esclusiva fiducia nella magistratura" il che da parte di un deputato è già un fatto abbastanza singolare, specie da parte di un deputato illustre come l'onorevole Piccoli...

EDOARDO SPERANZA. Quando ci si riferisce all'accertamento delle responsabilità è solo la magistratura che può farlo, perché il Parlamento non ha, secondo la Costituzione, questa funzione; io la Costituzione la conosco!

ALBERTO CECCHI. Non si tratta di conoscere o meno la Costituzione; il fatto è che il seguito di questo articolo suona del seguente tenore: "la magistratura alla quale rivolgiamo l'appello di appropriarsi di tutti i suoi poteri, di non lasciare che le procedure di correttezza giurisdizionale indeboliscano o vengano meno". Qui c'è un intervento che è diretto sull'operato della Commissione in queste ore, bisogna dirlo con chiarezza: siamo di fronte ad un appello alla magistratura che, in questo momento, ha aperto con la nostra Commissione una

CECCHI

vicenda che è oggettivamente conflittuale e della quale abbiamo discusso anche nella mattinata di oggi.

EDOARDO SPERANZA. Questa è un'interpretazione.

ALBERTO CECCHI. No, non è un'interpretazione, sono parole precise: si tratta dell'appello alla magistratura di appropriarsi di tutti i suoi poteri!

EDOARDO SPERANZA. Non dice "sottraendo poteri agli organi parlamentari".

ALBERTO CECCHI. I suoi poteri la magistratura li ha sempre avuti ed in questo articolo si ritorna più volte sulla nostra Commissione, si dichiara che le Commissioni parlamentari divengono magistrati inappellabili, c'è un invito ad un atto che noi sappiamo anche bene di che cosa si tratta ne abbiamo parlato, ne abbiamo discusso; non ci nascondiamo dietro un dito, perchè altrimenti davvero si vuole contribuire a creare difficoltà al lavoro della Commissione. Credo che qui dentro tutti noi abbiamo cercato di essere prima di tutto dei commissari e poi di rispondere alle discipline di partito, abbiamo cercato di fare questo in tutte le circostanze e credo che dobbiamo cercare di farlo anche quando ci troviamo di fronte ad atti di questa portata e di questa gravità. Per questo io ritengo che non possiamo differire troppo questa discussione per valutare come comportarci di fronte ad atti di questo genere, tanto più che questioni di tal genere sono state sollevate anche in relazione al funzionamento della Commissione.

EDOARDO SPERANZA. Io non accetto che qui si metta sotto accusa un parlamentare per le opinioni espresse fuori da questa sede, questo non lo accetto! Se dobbiamo fare questo, salta la Commissione!

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Si tratta della lista di Montecarlo: lo dice lui che la conosce!

ALBERTO CECCHI. Credo che non dobbiamo mettere sotto accusa nessuno non solo per le cose dette fuori di qui, ma anche per quelle che risultano dagli atti giudiziari di cui la Commissione è in possesso; noi non dobbiamo mettere sotto accusa nessuno, mai, non solo di fronte ad articoli, perchè non è compito della nostra Commissione quello di mettere sotto accusa, però abbiamo il dovere di rispondere del mandato che abbiamo ricevuto. Ed allora l'articolo dell'onorevole Piccoli entra rettamente nelle questioni dell'esercizio delle funzioni della nostra Commissione: non siamo noi che mettiamo sotto accusa l'onorevole Piccoli, è l'onorevole Piccoli che mette sotto accusa la Commissione!

ANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Ma la Commissione non è infallibile!

ALBERTO CECCHI. Io so benissimo che la Commissione non è infallibile e non a caso ho sostenuto che dell'operato della Commissione si desse comunicazione formale ai Presidenti delle Camere: la cosa ha un significato che forse ti è sfuggito, perchè tu segui un'altra logica, che io rispetto, ma è un'altra logica.

Invece, devo sollevare un'altra questione: noi abbiamo agli atti della nostra Commissione circostanzati elementi di carattere giudiziario dai quali risulta che uno dei capi d'imputazione a Licio Gelli per i quali viene richiesta l'estradizione in Italia è un atto che riguarda l'onorevole Piccoli. Allora, devo dire che io mi sarei aspettato che l'onorevole Piccoli avesse sentito il bisogno di venire a dare spiegazioni a questa Commissione e non, invece, il bisogno di aggredire la Commissione in questo modo dichiarando la fiducia esclusivamente nella magistratura e sollevando la questione che questa deve appropriarsi dei suoi poteri: la magistratura i suoi poteri li ha. Questa Commissione aveva aperto il discorso relativamente all'opportunità

CECCHI

di ascoltare l'onorevole Piccoli su questioni per le quali esistono precisi atti giudiziari nella nostra documentazione. Non soltanto l'onorevole Piccoli non ha sentito il bisogno di dare spontaneamente queste delucidazioni, ma oggi, con un atto di questo genere, getta un'ombra anche su quella volontà che sembrava avere espresso.

Sinceramente debbo dire che, come parlamentare, davanti a questo comportamento, mi sento profondamente umiliato e come membro della Commissione mi sento, però, di non poter accettare minimamente che si getti un'ombra di questo tipo sul lavoro della Commissione e che si chieda di portare fino in fondo un conflitto che, già è dimostrato per vari versi, si cerca di aprire con l'attività che stiamo svolgendo, non so con quali finalità esattamente, se non quelle davvero di creare a questa Commissione delle difficoltà insormontabili ~~non~~ per espletare il proprio lavoro.

LIBERATO RICCARDELLI. Ci troviamo, a mio parere, di fronte ad un testo molto difficile, perchè per una parte riguarda circostanze di fatto su cui l'onorevole Piccoli dovrebbe essere chiamato a deporre in Commissione, per un'altra parte riguarda dei giudizi politici, ma c'è un'altra parte ancora che, a mio avviso, è ancora più grave. Infatti, si può in astratto esprimere un'opinione tecnico-giuridica o politica sulla questione che ci ha coinvolti, circa la sindacabilità del provvedimento di sequestro, ma quando il presidente di un partito e segnatamente di ~~quasi~~ quello della democrazia cristiana, contro l'opinione unanime manifestata in questa Commissione, non è che riprende in considerazione la questione appoggiandola con argomenti giuridici o politici e quindi esprime la sua opinione, ma sollecita la magistratura - e sappiamo che si tratta della magistratura di Roma che si è espressa in un determinato momento - ad appropriarsi di tutti i suoi poteri e, quindi, a non tener conto della gravità e delle delicatezze della questione, mi sembra che qui si vada un po' oltre la semplice espressione di opinione. Si tratta di un appoggio obiettivo ad un comportamento che questa Commissione ha definito ~~è~~ abnorme, ad un intervento che questa Commissione ha implicitamente definito arrogante, cioè

quello della pretesa di sottoporre a controllo giurisdizionale gli atti di una Commissione bicamerale...

EDOARDO SPERANZA. Riguarda soltanto alcune calunnie rivolte a determinate persone, sia pure presentate in modo adeguato...

LIBERATO RICCARDELLI. R Speranza, se mi lasci parlare... (Interruzione del deputato Speranza)

PRESIDENTE. Onorevole Speranza, per favore non interrompa!

LIBERATO RICCARDELLI. Noi abbiamo fiducia esclusiva... (Interruzione del deputato Speranza).

PRESIDENTE. Scusate, noi dobbiamo decidere quando entrare nel merito di questi problemi che attengono anche all'ordinamento dei nostri lavori.

LIBERATO RICCARDELLI. Noi abbiamo esclusiva fiducia nella magistratura, alla quale rivolgiamo l'appello di appropriarsi di tutti i suoi poteri e di non lasciare che le procedure di correttezza giurisdizionale indeboliscano o vengano meno. Mi sembra così evidente e chiaro il richiamo alla questione che non credo che si possa... L'unica cosa che si potrebbe obiettare è che l'onorevole Piccoli avrebbe dovuto scrivere... L'onorevole Piccoli è lo stesso segretario del partito che insieme a Craxi e a Longo, in occasione della discussione sulla fiducia al primo Governo Spadolini, rivolse un attacco feroce alla magistratura quando indagava in direzione di Calvi e di tutto quello che è risultato.

PRESIDENTE. Senatore Riccardelli, le ricordo che stamane c'è stato l'intervento del senatore Spano con il quale si è detto che fatti nuovi emersi in una seduta non possono venire discussi nella medesima seduta. Quindi, senatore Riccardelli, non si tratta adesso di entrare nel merito della questione, bensì di stabilire quando tenere una seduta ad hoc per discutere la suddetta questione.

LIBERATO RICCARDELLI. Io ritengo che un articolo del genere meriti una presa di posizione immediata.

PRESIDENTE. Torno a ripetere che stamattina abbiamo approvato all'unanimità, su richiesta del senatore Spano, che non si discute e non si decide una questione nella stessa seduta nella quale è stata sollevata. In altre parole, noi dobbiamo convocare una seduta ad hoc per discutere nel merito di questo fatto nuovo.

LIBERATO RICCARDELLI. Allora, presidente, desidero che la nostra Commissione si riconvochi al più presto per discutere questa cosa.

BERNARDO D'AREZZO. Io non riesco a capire perché un articolo scritto con tanta compostezza dia destando tanto scandalo. Per me questo articolo è semplicemente un articolo scritto in piena libertà e senza offendere nessuna Commissione.

PRESIDENTE. Non siamo chiamati a dare attestati. C'è da decidere ora...

(Interruzione del senatore D'Arezzo).

ALBERTO CECCHI. No, qui c'è scritto: "Un colpo di Stato strisciante"! Io questo non lo accetto (Il deputato Cecchi batte entrambe le mani sul suo /banco).

BERNARDO D'AREZZO. Se tu fai così, io faccio mille volte così (Il senatore D'Arezzo batte ripetutamente entrambe le mani sul suo banco).

ALBERTO CECCHI. Io non accetto che si possa dire che questa Commissione...

BERNARDO D'AREZZO. Se tu fai così io faccio mille volte così (Il senatore D'Arezzo batte ripetutamente entrambe le mani sul suo banco).

ALBERTO CECCHI. Io non accetto che si dica che questa Commissione sta facendo un colpo di Stato strisciante!

BERNARDO D'AREZZO. Tu le mani così non le metti! Tu non lo puoi fare questo! Tu le mani così non le metti qua dentro!...

ALBERTO CECCHI. Io le metto!

BERNARDO D'AREZZO. Allora le metto mille volte anch'io, hai capito? Vuoi capirlo che io qua dentro, quando le tue parole vengono gridate, non me ne frega niente (Viva protesta del deputato Alberto Cecchi).

BERNARDO D'AREZZO. Tu non puoi affermare certe cose inutili qua dentro!

ALBERTO CECCHI. Non sono inutili!

BERNARDO D'AREZZO. Campagna elettorale non ne fai ancora!

ALBERTO CECCHI. No, questa è campagna elettorale!

BERNARDO D'AREZZO. Ma fammi il piacere!

PRESIDENTE. Senatore D'Arezzo, per favore!

BERNARDO D'AREZZO. Leggiti l'articolo, fammi il piacere! (Interruzione e protesta del deputato Tremaglia).

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia! Di questo passo era meglio fare le vertenze con i braccianti! Per cortesia, vi prego! Onorevole Tremaglia, senatore D'Arezzo, basta!

Dobbiamo decidere quando convocare la Commissione. Le ipotesi che sono state avanzate sono tre: oggi pomeriggio, domani mattina o martedì mattina della prossima settimana.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Presidente, la pregherei di escludere l'ipotesi di tenere seduta domani mattina.

PRESIDENTE. Onorevole De Cataldo, prendo atto della sua richiesta ma io debbo fare in modo che la Commissione valuti tutte e tre le ipotesi che sono state avanzate.

ACHILLE OCCHETTO. Vorrei dire, innanzitutto, che mi sembra opportuno cercare di sdrammatizzare, dal punto di vista dei rapporti, nel senso che credo sia stato legittimo, da parte di coloro che hanno voluto sollevare la questione degli articoli... Mi scuso perché, fino a poco tempo fa, avevo letto soltanto l'articolo dell'onorevole Piccoli ma, dopo aver letto quello dell'onorevole Belluscio, debbo dire che probabilmente avrei cominciato da quest'ultimo: ora, credo che abbiamo fatto bene a sollevare la questione in termini che io vorrei gli amici della democrazia cristiana comprendessero in tutto il loro carattere circoscritto.

Noi riteniamo - almeno io ritengo - che essendosi determinato un conflitto costruito ad arte dalla massoneria, a mio avviso non a caso, tra questa Commissione e la magistratura, con intenzioni sia pure diverse (quella dell'onorevole Belluscio, del tutto, apertamente insultante nei confronti della Commissione - basta leggere la lettera dell'articolo - e quella dell'onorevole Piccoli, nella quale, probabilmente, non è calibrato il senso che quelle affermazioni, che potevano nascere anche da motivazioni diverse, avevano però nel contesto - e sono del parere che per un uomo politico, comunque, ciò è se non altro un errore - di questo conflitto di competenze), si imponesse e si imponga attualmente alla nostra Commissione, di fronte all'opinione pubblica, ai partiti, al Parlamento, di ristabilire i propri poteri, la propria dignità, e così via. Siccome credo che questo sia un interesse comune, propongo che la discussione non venga più effettuata oggi (anche se io stesso avevo suggerito che si svolgesse nella seduta odierna), perché dal clima che si è determinato a mio avviso, entreremmo in un tipo di dibattito che non porterebbe niente, che ci si prenda il tempo necessario per affrontarla anche martedì, con la presenza di tutti, affinché essa sia una discussione valida, serena, nella quale io invito gli amici della democrazia cristiana - al di là della passionalità, in quanto (e lo capisco) è in discussione il presidente del loro partito - ad affrontare seriamente la questione che noi abbiamo posto. Dopo di che valuteremo, sulla base della volontà di affrontarla seriamente - anche noi, vorrei dire, onorevole Speranza -, l'atteggiamento che dobbiamo avere sulla possibilità di condurre serenamente avanti il lavoro in questa Commissione, perché un problema di questo genere non esiste soltanto da parte vostra.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Vorrei dire soltanto, siccome ho sollevato questa questione, ^{le} mi dispiace il clima che si è determinato, che ^{riconfermo} la legittimità di quanto è stato richiesto, ^{richiesta} e aderisco a quest'ultima, cioè quella di esaminare tutta questa materia nella giornata di martedì.

BERNARDO D'AREZZO. Se avessi avuto il tempo di fare un intervento, se avessi avuto le stesse capacità letterarie dell'onorevole Occhetto, con molta probabilità lo avrei preceduto. Volevo dire esattamente queste cose: cioè, dinanzi ad un articolo che certamente merita di essere valutato nella sua piezza, non solo noi non ci rifiutiamo di discutere, ma responsabilmente vogliamo affrontare questa via.

**Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2**Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

PRESIDENTE. La prossima seduta è convocata per martedì alle ore 10

con il seguente ordine del giorno: "Discussione sui l
ri della Commissione".La seduta termina alle 14,30.

68.

SEDUTA DI MARTEDÌ 26 OTTOBRE 1982

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI

PRESIDENTE. La seduta è aperta. Abbiamo convocato, per porgli due quesiti, il generale Falde. In riferimento alle lettere che ci ha dato vi è da chiedere l'originale per poter fare, in seguito alla domanda del senatore Calarco, la perizia su di esse.

Possiamo dunque rivolgere al generale Falde le due domande, in modo che poi possa essere fatta la perizia calligrafica.

Prima che sia introdotto in aula il generale Falde comunico che i membri della Commissione troveranno nella sala di lettura una lettera del ministro dell'interno con/informativa circa il ¹ passaporto di Marco Ceruti, nonché documenti che ci sono stati inviati dalla Banca d'Italia relativamente ai bilanci della Banco Ambrosiano holding e società estere controllate.

Stamane è arrivata una lettera del ministro degli esteri, che metterò subito in lettura, attinente a Francesco Cosentino omonimo dell'altro Francesco Cosentino, con tutti i dati inerenti alla distinzione.

E' arrivata anche la lettera del Consiglio superiore della magistratura, che ci comunica di avere messo a disposizione della Commissione tre magistrati che sono i dottori Salvatore Giangreco, Paolo Suma e Vincenzo Maccarone. Speriamo che il ministro di grazia e giustizia ci lasci a tempo pieno il dottor Salvatore Giangreco (che proviene per l'appunto dal Ministero di grazia e giustizia), mentre gli altri due magistrati, entrambi pretori del mandamento di Roma, verranno a tempo determinato.

Sia introdotto in aula il generale Falde.

(Il generale Falde viene introdotto in aula). h. 10,30.

PRESIDENTE. Generale Falde, le abbiamo chiesto ancora una ~~una~~ brevissima collaborazione. Le porrò due domande, alle quali la preghiamo di rispondere, per avere precisazioni in relazione alla sua audizione precedente.

Lei, nella sua deposizione davanti al comitato dei "tre saggi" del 5 giugno 1981, ha consegnato, insieme ad altra documentazione, fotocopie di due sue lettere indirizzate rispettivamente a Licio Gelli in data 8 aprile 1976 ed a Luigi De Santis in data 22 aprile 1976.

Le chiedo se lei è in possesso degli originali delle suddette lettere.

FALDE. Gli originali li hanno gli interessati.

PRESIDENTE. Nemmeno di una minuta?

FALDE. La minuta è quella che ho consegnato ai "tre saggi" e che ho riportato ancora, mi pare, negli allegati che ho consegnato.

PRESIDENTE. Sì, ma sono tutte fotocopie. Volevo chiederle se aveva ^{la} /minuta dell'originale.

FALDE. No, perché in genere adesso non si usa più la minuta dell'originale in quanto ormai è nell'uso corrente la fotocopia.

PRESIDENTE. Quindi, lei non ha la minuta.

FALDE. No.

PRESIDENTE. Precedentemente, deponendo davanti al pubblico ministero dottor Sica il 15 novembre 1980, nel quadro del provvedimento penale per la morte di Pecorelli, ella esibì in fotocopia un dattiloscritto che asserì sequestrato a suo tempo in una perquisizione domiciliare ordinata dal giudice istruttore di Padova dottor Tamburino il 6 dicembre 1974. Qual è la data di composizione di questo dattiloscritto? E dove trovasi l'originale?

FALDE. La data di composizione non è riportata nel foglio ma è riportata nel testo in quanto l'ultima frase dice: il dottor Falde prossimamente lascerà la direzione dell'agenzia. Siccome la direzione l'avevo assunta il primo /di dicembre, la compilazione deve essere stata nel mese di dicembre del 1973, cioè quando assunsi la direzione dell'agenzia.

PRESIDENTE. E l'originale di questo dattiloscritto? Anche di questo, infatti, c'è la fotocopia.

FALDE. L'originale davvero non ce l'ho; A meno
che la Guardia di Finanza non abbia preso l'originale al momento della perquisizione. Però non ricordo.

PRESIDENTE. Quindi, lei non ce l'ha l'originale.

FALDE. Io non ce l'ho. Però ho la fotocopia che è uguale al ~~testo~~ ^{testo} che fu preso dalla Guardia di Finanza nel corso della perquisizione.

PRESIDENTE. A noi interessa sapere se lei aveva l'originale.

FALDE. No, io non ce l'ho. Potrebbe averlo preso la Guardia di Finanza al momento della perquisizione.

PRESIDENTE. Queste erano le due precisazioni che dovevo chiederle. Grazie, generale Falde.

FALDE. Ho consegnato alcune richieste. Mi consenta di dire che l'ANSA non è stata...

PRESIDENTE. Di questo lei non può parlare.

FALDE. E' molto grave, comunque. Confermo quello che ho detto.

PRESIDENTE. Darò comunicazione alla Commissione.

(Il generale Falde viene accompagnato fuori dell'aula).

PRESIDENTE. Ai colleghi che siano arrivati in ritardo domunico che queste ^{sui} precisazioni sono state chieste al fine di procedere alla perizia/ dattiloscritti avendo elementi che possano facilitarla. Vi fu un'osservazione del senatore Calarco che ~~pot~~ ^{pot}eva rendere valida ed utile una perizia dattilografica per stabilire i tempi ed i modi in cui furono fatti questi documenti.

Accerteremo se sarà possibile trovare presso la Guardia di Finanza gli originali; altrimenti vedremo come procedere per quella indagine, che può portare anche a delle ipotesi abbastanza significative.

(PRESIDENTE)

Devo dirvi che il generale Felde, prima di venire, mi ha consegnato delle lettere, una a me in quanto Presidente e, per conoscenza, altri tre promemoria. In giornata leggerò tutti e quattro questi documenti, che poi saranno in sala di lettura a disposizione dei colleghi.

Voglio ancora dire, prima di iniziare i nostri lavori, che il prefetto Felosi ha dichiarato di essere disponibile per la Commissione, se lo ritenessimo opportuno potremmo pertanto ascoltarlo già il prossimo giovedì. Alla fine della seduta vedremo di decidere in merito.

Come precedentemente deciso, la riunione di stamani è dedicata all'impostazione dei nostri lavori, e non solo per quanto attiene alla definizione del programma, ma anche per una valutazione - che è stata ritenuta opportuna - da parte dei colleghi, valutazione che alcuni di voi (i colleghi Tremaglia e Pisanò) hanno espresso in una lettera, mentre altri hanno preferito farla a voce.

MIRKO
tonio TREMAGLIA. La scorsa settimana abbiamo iniziato una serie di conversazioni tra noi, anche abbastanza agitate perchè abbiamo intravisto - noi lo abbiamo detto per iscritto, altri colleghi verbalmente - la necessità di fare un po' il punto della situazione. Abbiamo anche sottolineato che secondo noi vi erano degli intralci, degli ostacoli al lavoro della nostra Commissione, provenienti dall'esterno, e quanto è successo in riferimento al sequestro delle liste del Grande Oriente ne è una prova; siamo stati, infatti, costretti ad arrivare a quella soluzione perchè vi erano degli ostacoli. Abbiamo fatto anche presente - direi che questo è uno degli argomenti di fondo - che troppe volte noi ci siamo trovati in presenza di una non collaborazione. Pertanto ostacoli da una parte e non collaborazione dall'altra (sempre in riferimento ad istituti, organi ed enti estranei a questa Commissione) tali da metterci, non in una situazione di crisi, ma certamente di notevole difficoltà nei confronti del funzionamento e della funzionalità, nonché della stessa credibilità istituzionale della nostra Commissione.

Quello che ci ha mosso, pertanto, non è certo uno spirito di polemica interna tra di noi, ma la ricerca, il contributo per poter effettivamente arrivare a delle conclusioni cosiccome la legge istitutiva ci ha prefissato. Come sappiamo, accanto alla presa di posizione della Commissione si è innalzato "un polverone veramente incredibile". Dai più grossi organi di informazione, tutti scesi in campo, ne abbiamo sentite di tutti i colori: tra l'altro ci hanno persino detto che "almeno l'Inquisizione era una cosa seria!", dal che si deduce che noi non saremmo nemmeno una cosa seria. Ci hanno fatto dei raffronti - i più impensati ed i più impensabili - sul piano storico, sotto tutte le latitudini; ci hanno spostato nel mondo, tanto per farci apparire una Commissione non certamente di indagine, quanto stravolgente le leggi e le istituzioni, ed in quanto tale apportatrice di conflitti nella Costituzione della Repubblica.

Tutte queste cose, naturalmente, ci debbono preoccupare e ci debbono far riflettere. Però io ritengo che, con raziocinio e con serenità, noi si debba procedere secondo il mandato che abbiamo ricevuto.

Non voglio ora soffermarmi sui singoli articoli, però

**Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2**Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

(TREMAGLIA)

anche chi ha voluto trattare l'argomento dal punto di vista giuridico, come Nuvolone, non ha potuto disconoscere il nostro diritto e la nostra legittimità per quanto riguarda il sequestro delle liste. È un discorso che continuerà, evidentemente anche perché il Grande Oriente è molto forte e ramificato, e siccome la nostra legge istitutiva dice che noi dobbiamo accertare l'origine, la natura, l'organizzazione e la consistenza dell'associazione massonica denominata P2, nonché tutti i collegamenti interni ed internazionali e le influenze tentate o esercitate sullo svolgimento di funzioni pubbliche, di interesse pubblico, io credo che noi si sia a posto non solo con la nostra coscienza, ma con la legge istitutiva, quando vogliamo accertare, attraverso le liste del Grande Oriente, chi ha preparato, chi ha condotto l'azione della P2, quali sono stati i collegamenti con questa associazione per quanto riguarda, poi, l'origine della loggia massonica P2, è indubbio, sicuro e certo che noi la ritroviamo nel Grande Oriente e nella massoneria in generale. Pertanto nessuno ci potrà dire che noi andiamo al di là del seminato e di quello che è il preciso mandato del Parlamento. Se si vuole attaccare il Parlamento fino in fondo lo faccia qualcun altro, però questo attacco al Parlamento, alle nostre funzioni, perché il sequestro - che ci è riconosciuto legittimo - questo scopo ha da avere: accertare le influenze tentate o esercitate sullo svolgimento di funzioni pubbliche.

E perché noi non dobbiamo accertare nelle origini della loggia P2 quali sono, ad esempio, tutti i parlamentari che appartengono alla loggia massonica ed al Grande Oriente? Questo, infatti, è molto importante per le influenze nelle funzioni pubbliche. Come si può dire che questo non ha senso e non è nel nostro diritto, direi nella caratterizzazione nella specifica caratterizzazione? Ecco un'indagine mirata che io chiedo: accertare quanti sono i parlamentari che fanno parte di logge massoniche, perché questo è molto importante non solo nei confronti della origine, ma anche dello svolgimento delle funzioni pubbliche, perché di questo si tratta, perché, se la P2 non avesse avuto un'influenza importante sulle funzioni pubbliche, forse non avremmo nemmeno ragione d'essere. Cosa significa quando noi abbiamo accertato nella documentazione che esiste un piano di rinascita, il discorso politico; vogliamo eliminarlo il discorso politico? Ed allora, se vogliamo eliminare il discorso dell'influenza politica della P2 e delle sue origini sulla situazione politica italiana e sui partiti, ecco che è un capitolo, signor Presidente, che dobbiamo chiudere, mentre, invece, vi è già una relazione e vi sono appendici, vi sono integrazioni, vi è stato un dibattito tra noi. Il fatto di non accertare una componente di questo genere vorrebbe dire venir meno proprio ad un nostro preciso diritto.

Ecco che, allora, indipendentemente dallo svolgimento di una discussione accesa nella scorsa riunione sull'articolo di Piccoli, io dico che noi dobbiamo uscire da questo complesso, che diventa riduttivo per i nostri lavori e, se, ad esempio, si chiede l'audizione dell'onorevole Piccoli, così come si chiede l'audizione di tanti altri, ha un suo senso ed un suo significato solo in quanto tale richiesta sia motivata. Ecco che, allora, è già stato detto, per quanto riguarda questo fatto specifico, che quando l'onorevole Piccoli ha parlato di

TREMAGLIA

complotto massonico, è indubbiamente importante sentirlo perché ci deve dare dei chiarimenti e quando addirittura alla base di una richiesta di estradizione c'è questo fatto della violenza privata nei confronti dell'onorevole Piccoli, è indubbio, non è che l'onorevole Piccoli sia imputato o imputabile per queste motivazioni e quando egli, nel suo articolo, che abbiamo commentato nella scorsa seduta, parla specificatamente di complotto politico - lasciando anche da parte i giudizi, ognuno è libero, come uomo politico, di esprimersi nei confronti del problema in generale; non è questo, non sono nemmeno le affermazioni accese per quanto riguarda la magistratura, la fiducia o la sfiducia nella nostra Commissione. Sono valutazioni che lui fa rispetto alle quali possiamo manifestare delle controvalutazioni. Ma è quando l'onorevole Piccoli ci parla specificatamente della lista di Montecarlo e dice espressamente che vi sono delle indicazioni precise per quanto riguarda il Gotha della sinistra, è indubbio che certi chiarimenti noi li possiamo chiedere all'onorevole Piccoli, perché questo può essere un contributo interessante non solo di chiarimento, ma anche di informazione.

Allora, è questo il presupposto e questo è, secondo noi - parlo anche a nome del collega Pisanò -, lo spirito di una certa sollecitazione e, per quanto concerne il discorso delle liste massoniche la necessità di andare fino in fondo senza complessi. Gli attacchi che ci sono stati, che sono stati di un grande spessore, li dobbiamo tenere nel debito conto, li possiamo commentare, ma non possiamo venir meno al nostro dovere.

C'è l'altra parte della sollecitazione, signor presidente, che vorrei ricordare e, cioè, siamo sempre sul piano della funzionalità della nostra Commissione. Già nella scorsa settimana si sono dovute dire diverse cose e cioè che la Commissione è ad una svolta anche perché i tempi sono stretti anzi, noi chiediamo che questi tempi vengano prolungati perché, se vogliamo fare il nostro dovere, ci sono dimensioni tali di tutti questi discorsi che sono rilevanti per quanto riguarda gli accertamenti, le indagini, la collocazione della nostra Commissione in quel contesto che dicevo prima, perché bisogna sempre ricordare all'interno, ma ancor di più all'esterno, quello che dice la legge istitutiva della nostra Commissione.

Quindi, cosa abbiamo rimarcato? Che noi manchiamo di documentazione che abbiamo richiesta; non dico che non ci sia documentazione, ma manchiamo di quella documentazione che abbiamo ritenuto interessante: in particolare attendiamo ancora dei documenti da Bologna, documenti molto importanti perché testimoniano uno dei filoni della P2, dell'influenza, delle diramazioni, delle infiltrazioni, delle distorsioni di questa loggia e cioè il discorso del terrorismo. E se non ci dovessero mandare questi documenti? Se dovessimo aspettarli per mesi? Ecco il punto di vista diverso rispetto a quello che si è sempre posto nelle nostre discussioni: che cosa chiediamo? Non è più sufficiente, infatti, limitarsi a fare nuovamente la richiesta, a sollecitare: la Commissione deve prendere altre decisioni, perché, se non è in grado di farlo, ritorniamo al discorso della credibilità della nostra Commissione, della sua impossibilità di funzionare.

E i documenti, gli interrogatori fatti dal giudice Dell'Osso a Milano? Non sono forse rilevanti? Questi, come si sa, sono fondamentali nel quadro del mondo degli affari, del mondo finanziario per quanto riguarda i collegamenti con Carboni, che è uno degli uomini chiave di tutta la vicenda. Se non dovessero arrivare tali documenti, ci

TREMAGLIA

limiteremo a sollecitarli ancora una volta? Sarà il caso, allora, di cambiare modo di operare: potremmo maffare qualcuno a prenderli, potremmo fare delle diffide e magari renderle pubbliche. Mi si opporrà che abbiamo già sufficienti conflitti con la magistratura; certo, ma se questo conflitto con la magistratura o con altri nasce dagli ostacoli che la massoneria o, per conto della massoneria, certi intrighi o manovre politiche pongono, noi dobbiamo riuscire, ad un certo punto, a superarli per fare il dover_e che ci è imposto dalla nostra legge istitutiva.

Altrettanto vale per i documenti dell' ^{Ambrosiano} che si continuano a chiedere e continuano a non arrivare, almeno fino alla settimana scorsa.

PRESIDENTE. Sono arrivati.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. In apertura di seduta lei ci ha comunicato quali documenti sono pervenuti ed ha parlato dei documenti della Banca d'Italia, ma non di quelli dell'Ambrosiano; ecco che, alla luce di ciò, il mio rilievo aveva un senso. Anche per quanto riguarda la procura di Roma, dopo il conflitto sorto con questa, noi non abbiamo avuto tutto quello che avevamo chiesto; altrettanto vale per Zilletti e per Trieste. Rispetto a quest'ultima si obietta che la procura stia ancora compiendo le sue indagini, ma questo discorso ce lo sentiamo ripetere da troppo tempo. Trieste, d'altronde, costituisce un punto nodale importantissimo di tutta la vicenda Carboni-Gelli; ● d'altra parte, se Trieste ci farà attendere ancora due o tre mesi, è evidente che verrebbe disatteso l'impegno di esaminare uno dei fatti più importanti sottoposti al vaglio di questa Commissione. Nulla di nuovo sembra esserci nemmeno per quanto riguarda Carboni. Noi, nell'altra riunione, avevamo anche precisato queste nostre richieste, per quanto riguardava il nucleo centrale di polizia tributaria della Guardia di finanza, che già hanno un notevole accertamento a disposizione. E così, per quanto riguarda gli interrogatori Sindona, Gelli Calvi e Carboni e per tutte le nuove audizioni che diventano sempre più importanti nella ristrettezza dei nostri tempi. Intendo dire che se dobbiamo parlare con Pazienza, con D'Amato, con Birindelli, con Bagnasco, con Caracciolo, con Rosone, con Cabassi e con i politici che più volte abbiamo indicato e citato, dobbiamo stabilire se la Commissione è in grado di farlo, di fronte a tutti gli ostacoli che sono stati posti. Infatti, a volte, il sabotaggio posto dall'esterno in questo intrigo politico-massonico abbiamo potuto via via avvertirlo.

Ritengo che dobbiamo integrare tutte le proposte fin qui avanzate, ponendo rimedio a tutte le insufficienze e le manchevolezze. E' in questi termini che ho cercato, almeno in questo mio primo intervento, di dare motivazioni ai nostri rilievi ed alla necessità di reagire nei confronti di quanti tentano di "diffamare" la nostra Commissione. E' evidente infatti che la manovra si sta estendendo e che il nostro atto di risposta dovrebbe essere quello che ho indicato a voi e a me stesso nel discorso delle liste massoniche. Qui non si tratta di colpo di Stato strisciante o meno, ma della necessità di poter capire le origini della P2. Ed io ho chiesto un'indagine mirata, signor presidente, quando ho rilevato l'opportunità di vedere chi fossero i parlamentari della Repubblica iscritti alla Massoneria. Questo, infatti, sarebbe servito moltissimo a soddisfare quando dispone la nostra legge istitutiva che prevede, appunto di accertare le influenze tentate ed esercitate sullo svolgimento di funzioni pubbliche di interesse pubblico ed attività comunque rilevanti per l'interesse della collettività. Ecco

che è molto importante, per quanto riguarda il combinato disposto tra origini della massoneria ed uomini pubblici, chiarire definitivamente tutte le responsabilità.

DARIO VALORI. Signor Presidente, seguito un cammino diverso da quello dell'onorevole Tremaglia, anche se ho ascoltato con grande interesse il suo intervento. Ma, indubbiamente, non posso che sottolineare il fatto che sulla nostra Commissione si esercitano dall'esterno delle pressioni abbastanza forti e notevoli per distorcerla dai suoi lavori in questo momento. Non solo: direi che a queste pressioni si accompagnano anche fatti spiacevoli. E' entrato adesso il collega Seppia e ne approfitto per dire che considero l'intervista che egli a rischio a "Il Mondo" come uno di questi episodi spiacevoli che certamente non gettano credito nei confronti della Commissione e ne inficiano le possibili conclusioni o anche i possibili sviluppi dell'indagine.

Ma c'è un solo modo, signor Presidente -e con questo io già concludo-, per rivendicare l'autonomia della Commissione, la sua efficienza e la sua capacità, cioè quello di agire e di operare. La Commissione deve assolutamente portare avanti il proprio lavoro, deve svolgere il proprio calendario, deve svolgere le proprie audizioni, deve arrivare alle conclusioni, deve attivare i gruppi di lavoro, deve prepararsi, in sostanza, a trarre il succo di già una buona parte di lavoro che noi abbiamo fatto fino a questo momento compiuto.

Non c'è miglior modo per discutere il modo di lavorare della Commissione, per discutere il clima di lavoro della Commissione e per garantire l'autonomia della Commissione, che quello di darci dei tempi, di osservarli, e di portare avanti tutte quelle iniziative, anche quelle più scottanti della vita italiana, che noi abbiamo previsto. A questo proposito, signor Presidente, chiedo che si passi alla immediata formulazione di un calendario dei nostri lavori e che in esso sia collocato quel tasto dolente che ogni volta è stato affrontato e poi allontanato nel tempo, quello cioè riguardante l'interrogatorio dei politici. Se non facciamo questo, non saranno certo le pressioni della Massoneria o i pareri di alcuni giuristi, ma la passività stessa della nostra Commissione a non portare avanti le necessarie indagini, le necessarie richieste di chiarimenti ai quali dobbiamo far fronte.

LIBERATO RICCARDELLI. Signor Presidente, se non sbaglio, abbiamo all'ordine del giorno due argomenti: piano dei lavori e caso Piccoli.....

PRESIDENTE. No, non esiste il caso Piccoli all'ordine dei lavori, ma solo una discussione ed una valutazione sui problemi della Commissione.

LIBERATO RICCARDELLI. Comunque, l'esigenza di rivedere il lavoro della Commissione, di superare manchevolezze od errori commessi non ha niente a che vedere con questa avversione diffusa all'inchiesta che si è manifestata non da oggi, e non con le dichiarazioni di Piccoli o di qualche altro. Questa avversione si è manifesta dall'inizio ed ha assunto le forme più varie, comprese quelle di tesi giuriste o supergarantiste o supergarantismo d'occasione.

Per quanto riguarda Piccoli, completando quello che avevo già precisato nella scorsa seduta, senza nulla mutare sul giudizio dato in merito alla gravità delle dichiarazioni contenute in quello articolo, vorrei semplicemente esporre l'esigenza che non si possa equi-

RICCARDELLI

vocare circa una convocazione dell'onorevole Piccoli come una ritorsione dei poteri di questa Commissione. Quindi, sono due posizioni diverse: per quanto riguarda alcune affermazioni dell'onorevole Piccoli che non attengono alla sua posizione di teste in questa Commissione, vedano i colleghi se è il caso o meno di prendere una posizione, ma con un ordine del giorno, con una discussione o con altre iniziative di questo genere che non hanno nulla a che vedere con i suoi poteri istituzionali o l'esercizio dei suoi poteri autoritativi. Ma è indubbio che l'onorevole Piccoli ha anche una posizione di teste, e mi riferisco ad affermazioni quali "complotto massonico", alla sua posizione di parte lesa nei confronti.....

PRESIDENTE. Sì, abbiamo già deciso che lo sentiremo nel momento in cui sentiremo i politici....

LIBERATO RICCARDELLI. Ma la questione non è quella di sentire i politici, quanto quella del piano di lavoro. E qui entriamo nell'altro argomento. Noi dobbiamo partire chiaramente da alcuni presupposti, e cioè scadenza 31 marzo, e non siamo in grado di presentare una relazione finale....

PRESIDENTE. 8 marzo, senatore Riccardelli!

LIBERATO RICCARDELLI. Meglio ancora! Quindi noi possiamo tutt'al più presentare una relazione sullo stato dei lavori. Questo comporta che noi, misurato il tempo che abbiamo a disposizione, facciamo delle chiare scelte, soprattutto in quei settori su cui siamo completamente scoperti. Mi riferisco a P2 e servizi segreti e P2 e terrorismo, settori che a mio parere sono centrali (e questo è solo il mio parere) per comprendere la vicenda della P2 e per i quali non abbiamo acquisito neppure il materiale documentale che esiste sparso in questo o quell'ufficio, in questo o in quell'ufficio giudiziario.

Ritengo che su questo argomento, che è essenziale almeno quanto l'altro filone riguardante la P2 e gli affari, si adottasse un sistema analogo adottato per il gruppo degli affari, sistema che mi sembra abbia dato una buona prova, tanto che tra non molto penso che la sotto commissione affari presenterà una relazione ragionata. Dobbiamo soprattutto discutere il metodo con cui andare avanti senza vivere alla giornata, proponendo questo o quell'argomento, questo o quell'accertamento che può essere di per se stesso considerato necessario ma che va comparato poi con gli accertamenti cui dovremmo rinunciare dato il breve lasso di tempo che abbiamo a disposizione per poter scegliere. Mi sia consentito dire che è un modo di procedere che non ci pone neppure in condizione di scegliere perchè se si decide di sentire il signor tal dei tali, dire semplicemente no è un giudizio travisante, ingiusto perchè quel giudizio andrebbe visto nell'ambito di una proposta complessiva di sentire più persone.

Anche se è sempre l'ufficio di Presidenza che ha la funzione di proporre le audizioni, qualsiasi componente della Commissione può proporre per iscritto la proposta di una discussione su questo filone, in modo che queste proposte vengano sintetizzate tra di loro e si possa scegliere il piano d'azione per i prossimi quattro mesi. Solo in quest'ambito andranno determinate le audizioni, in modo da evitare di procedere ad audizioni che in modo assoluto o relativo (relativo perchè

non abbiamo acquisito i documenti necessari per procedere a queste audizioni) si rivelino poi poco utili o addirittura inutili. Questa è la proposta che avanzo alla Commissione.

MAURO SEPPIA. Prima di entrare nel merito dei lavori della Commissione, vorrei precisare che non esiste un problema di casi, perchè altrimenti avremmo dovuto parlare fin dall'inizio di tanti casi. Questa è l'ultima intervista che arriva dopo tanti altri giudizi espressi più o meno accettabili da ciascuno di noi. Se mai nasce un problema di valutazioni politiche di cui si può discutere non qui ma in altra sede. Comunque, debbo dire che leggendo l'intervista, come sempre succede, per esigenze giornalistiche le cose sono state un po' forzate, per cui mi riserverò di precisare, ma non è questo un problema di cui dobbiamo occuparci qui.

ACHILLE OCCHETTO. Se intende precisare, la precisazione sarà bene accettata.

MAURO SEPPIA. Lo farò, ma questo rientra in una valutazione politica che esula dalla nostra Commissione.

Per quanto riguarda i temi del lavoro, si tratta solo di dare un calendario alle cose che avevamo già definito. C'è questo problema dei servizi segreti che presenta l'esigenza di essere approfondito, per cui dobbiamo stabilire il calendario delle audizioni dei tre massimi responsabili che avevamo indicato e dobbiamo stabilire il calendario circa la linea che avevamo indicato e che non esauriva il rapporto P2-mondo politico. Credo che sia solo questo il compito che abbiamo di fronte questa mattina, dopo di che ritroveremo la sede per approfondire i nuovi aspetti ed i problemi ancora aperti.

Non possiamo decidere di volta in volta chi sentire in seguito ad episodi particolari. Il nome di Piccoli era già nel calendario delle nostre audizioni per cui verrà qui secondo quanto avevamo previsto in precedenza e non per le sue recenti dichiarazioni, altrimenti corriamo il rischio di giudicare gli uomini per le opinioni che esprimono che sono tutte rispettabili. Credo quindi che queste persone vadano sentite non per l'intervista a Il Giorno, ma per le cose precedenti.

ROBERTO SPANO. Voglio sottolineare una sola questione, che dall'esperienza delle ultime audizioni risulta che il rapporto P2-servizi segreti è particolarmente importante e delicato. Non sfugge ad alcuno che, al di là delle precisazioni che sono state date in seguito all'interrogatorio del generale Grassini, siccome i servizi segreti sono un organo delicato e riservato e sono in diretto contatto con il settore politico, in particolare con l'esecutivo, noi non possiamo fingere che sia un comparto completamente separato dal rapporto P2-mondo politico. Queste cose si intrecciano, per cui dobbiamo approfondire tutta la questione. Sono stato io ad insistere particolarmente per i vertici dei servizi segreti perchè credo che non si potesse andare alla manovalanza, anche se si tratta di ^{ma} manovalanza qualificata, pregiata e superstipendiata con fondi neri per tanti anni, ma dobbiamo andare al cuore della questione perchè questi tre signori sono stati ai vertici dei servizi segreti in una coincidenza temporale e forse anche in una finalizzazione di obiettivi politici e non soltanto di organizzazione amministrativa dei servizi.

Poichè su questa fase abbiamo già un programma, possiamo ulteriormente precisarlo e completarlo. Vorrei anche sapere qualcosa in merito alla disponibilità degli altri che avevamo indicato.

~~PR~~ESIDENTE. Lei non era presente in aula, ma ho già detto che Pelosi ha dichiarato la sua disponibilità e noi abbiamo deciso di sentirlo giovedì prossimo.

ROBERTO SPANO. A questo punto si innesta una questione particolare e delicata: segreto o non segreto. Non vorrei che l'unico commissario di questa Commissione in grado di avere una valutazione approfondita e precisa di quello che è stato Gelli nei servizi segreti, dell'eventuale fascicolo e dell'eventuale sua utilizzazione fosse il mio simpatico collega Ricci, il quale si trova in una condizione particolare, è un commissario più uno, io sono un commissario zero, come voi. Da questo punto di vista dobbiamo farci carico tutti di essere pari nel grado di valutazione e approfondimento del problema. E' evidente che se fosse qui presente il mio collega Cipellini questo discorso varrebbe anche per lui. Sia chiaro che questa non è una annotazione polemica solo di metodo.

EDOARDO SPERANZA. Ritengo che quello che è stato detto sia tutto interessante e che, in larga parte, almeno nelle intenzioni, coincida con quello che pensiamo anche noi e che penso anch'io in modo specifico: cioè dobbiamo orientarci, a questo punto della nostra inchiesta, verso una selezione accurata di quello che ancora dobbiamo fare perché possiamo presentarci, al momento della relazione che dovremo curare nei mesi di gennaio e febbraio, con un materiale sufficientemente ampio per compiere una valutazione del fenomeno P2 nel suo complesso. E sono d'accordo/^{su} quanto è stato detto in particolare dal collega Valori poco fa, cioè sul fatto che bisogna utilizzare con la maggiore parsimonia possibile il tempo - che non è molto - a nostra disposizione.

Ho fatto un calcolo. Abbiamo otto settimane prima della data nella quale dovremmo incominciare a tirare le somme, a fare la relazione, a discutere come concludere questo lavoro; ed otto settimane sono poche. Abbiamo settori importanti, testimoni importanti, protagonisti addirittura, che non sono stati sentiti neppure una volta; e questo ci presenta con lacune che domani/possono essere contestate. Ecco perché credo che sia giusto procedere in modo organico; però stiamo attenti a che la tentazione di approfondire singoli specifici settori non ci lasci con lacune molto vaste di interi ambiti che, invece, richiedono almeno una nostra attenzione ed un nostro approfondimento anche se di superficie.

Quindi esprimo sinteticamente così la mia opinione. Dobbiamo utilizzare queste otto settimane per concludere l'indagine sui servizi in senso stretto, che avevamo già programmato. In particolare insisto perché siano sentiti D'Amato, Santovito e, appena rientrato in Italia, Paziienza, dopo avere sentito Pelosi che, però, è già in programma. Dobbiamo ancora recarci da Saragat e da Leone per il chiarimento che avevamo concordato; dobbiamo ascoltare - cosa molto importante, a mio avviso - Giudice, Folignì (credo che sarà difficile ascoltare Lo Prete, anche se è stato uno

dei punti fondamentali, credo, in questi anni, della corruzione coperta se non sostenuta da una parte della Guardia di Finanza); dobbiamo sentire Miceli; dobbiamo sentire i due ministri competenti all'epoca (e già almeno in questi quattro audizioni è necessario impegnarsi); dobbiamo andare ad ascoltare Sindona e la signora Calvi negli Stati Uniti (e questo porterà via un'altra settimana); dobbiamo ascoltare (se vogliamo avere almeno alcune informazioni dirette, a parte la documentazione che ci proverrà, che deve provenirci da uffici giudiziari) almeno Pellicani, uno o due collaboratori diretti di Carboni, e Caracciolo (per la vicenda Carboni); dobbiamo ascoltare, per avere alcune informazioni sui rapporti finanziari fra il Banco Ambrosiano, Calvi, Gelli ed Ortolani, almeno Rosone e Botta; dobbiamo ascoltare, sempre a questo riguardo, Bagnasco e De Benedetti, che sono stati due ^(ed importanti) influenti/rappresentanti del mondo finanziario, presenti, almeno per un certo periodo di tempo, nel Banco Ambrosiano; dobbiamo almeno considerare di sfuggita il ruolo della Banca Nazionale del lavoro, che appare un ruolo di intermediazione finanziaria di ambienti P2 molto rilevanti (Diana-Ferrari); dobbiamo mettere almeno gli occhi sull'ENI, perché certamente vi sono stati rapporti (basterebbe citare /il fatto che Gelli ha convocato Mazzanti con il fascicolo sul/ ^{l'affare} ENI-Petromin); pertanto Di Donna, Fiorini e Mazzanti dovremmo sentirli; dobbiamo ancora risentire per almeno una volta (per parlare non del Corriere della Sera bensì in generale della P2) Tassan Din e poi - come è stato qui detto da qualcuno - anche Tedeschi e Scalfari ~~o~~ a Caracciolo, che però io sentirei ~~in~~ insieme a Pellicani. E' possibile sentire Ceruti, cassiere di Gelli in Svizzera (almeno un tentativo bisogna farlo); e poi bisogna sentire gli esponenti dei partiti politici per valutare l'influenza, i condizionamenti e comunque che cosa hanno avvertito, se hanno avvertito; perché hanno avvertito o perché non hanno avvertito il fenomeno P2 in Italia.

Non so se, anche lavorando bene, ce la faremo a sentire tutte le persone che ho elencato e che sembrano tutte interessanti. Vorrei, a questo punto, che ci si dicesse quali di essi non sono interessanti, o i nomi che sono stati dimenticati, perché non pretendo di avere il dono dell'infallibilità.

Voglio richiamare l'attenzione di tutti sulla concretezza del nostro lavoro. Sono d'accordo con Valori sul fatto che saremo giudicati, alla fine, sui concreti risultati della nostra inchiesta. Se usciremo con un pugno di mosche e soltanto con parole (parole che avremmo potuto dire, anche prima che fossero rinvenute le liste, sulla base del libro di Roberto ^{certamente} Fabiani) credo che il lavoro della nostra Commissione non sarà stato positivo e che dinanzi al paese non avremo adempiuto in modo positivo alla funzione che ci è stata attribuita.

FAMIANO CRUCIANELLI. Non ho molte cose da aggiungere, anzi ne ho pochissime.

Sono d'accordo sul contenuto dell'intervento di apertura che ha svolto l'onorevole Tremaglia e pertanto non voglio ripetere cose già dette. Voglio solo far osservare come questo tipo di interventi stiano ormai diventando una routine, non solo nel senso che li ripetiamo ma anche nel senso che essi sono inutili perché, alla fine, non facciamo altro che dirci delle cose.

Dovremmo dunque fare tutti i passi necessari che sono stati indicati in relazione alle diverse magistrature e - aggiungo - in relazione alle diverse visite all'estero che ^{dovremo fare.}

Se entro una settimana o dieci giorni non/ ^{saremo riusciti} ad ottenere questi risultati dovremo avere, a mio parere, una posizione precisa in relazione agli impedimenti che avremo avuto nello svolgere le nostre attività. Non possiamo pensare di andare da qui all'8 marzo ripetendoci

**Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2**Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

CRUCIANELLI

ogni due settimane che la magistratura di Bologna non ci manda gli atti, che la magistratura di Roma fa questo e quest'altro, che il Ministero degli esteri fa quest'altro ancora e così via. Questo è un elemento di chiarezza che dobbiamo quanto prima - anche se vogliamo avere una certa incisività - portare alla luce. Pertanto credo che dobbiamo scegliere in modo chiaro che, entro una settimana o dieci giorni, o avremo avuto queste cose e certi passi saranno stati resi possibili, o altrimenti, come Commissione o come parte della Commissione si dovrà prendere una posizione precisa nei confronti di quegli organi che avranno svolto, a quel punto, un obiettivo ruolo di ostruzionismo.

Desidero aggiungere ancora che, essendo in possesso di questi elenchi della massoneria, dovremmo arrivare ad una discussione su queste cose o comunque a prendere delle decisioni, perché non possiamo congelare tali elenchi. Pertanto inviterei i vari gruppi a fare delle proposte in merito per svolgere un'indagine mirata su alcuni aspetti (l'onorevole Tremaglia ne faceva, prima, una in merito ai politici, discutibile quanto si vuole ma pur sempre tentativo di proporre indagini mirate); altrimenti questo tipo di sequestro, che ha portato come conseguenza tutto il can can che conosciamo, finisce per essere una cosa inutile perché gli elenchi restano sempre lì sotto e noi continuiamo a discutere se guardare tutto o non guardare niente.

Da questo punto di vista l'altra sollecitazione che vorrei fare ai vari gruppi di lavoro è di arrivare a delle proposte sul come che si debbano ritengono opportuno utilizzare i vari elenchi che sono qua sotto,

Concludo dicendo che a mio parere urge, per i tempi ristretti che ormai abbiamo di fronte, per avere una pianificazione piena del nostro lavoro, la relazione del gruppo affari che ritengo uno dei nuclei fondamentali per dare una valida risposta ai vari interrogativi sulla P2. Poiché abbiamo 8 settimane davanti, non possiamo aspettare altri 15 giorni per avere questo tipo di relazione, perché sicuramente ne verranno fuori indicazioni molto interessanti ed audizioni aggiuntive. Occorre pertanto provvedere al più presto, perché la relazione del gruppo affari potrebbe anche rendere secondaria una serie di audizioni che oggi invece appaiono essenziali, e forse le uniche, in merito ad alcune questioni. E' questa la direzione da seguire, se vogliamo concludere in tempo utile i nostri lavori.

Alberto CECCHI. Innanzi tutto desidero escludere, onorevole Presidente, la continuazione qua dentro di qualsiasi polemica iniziata all'esterno, polemica che sempre all'esterno, e nelle sedi opportune, potrà continuare. Un punto, però, vorrei rilevare, perché serve anche ai fini del nostro lavoro: si è parlato del clima nel quale la Commissione opera, perché indubbiamente all'esterno soffiano venti che tendono a creare imbarazzi e difficoltà alla Commissione stessa. Abbiamo avvertito tutti il significato di alcune affermazioni e valutazioni politiche e dobbiamo prenderne atto anche se poi, ripeto, la polemica si fa all'esterno.

C'è, però, un elemento che mi preoccupa, e sul quale sarà forse necessario confrontare le nostre valutazioni: mi riferisco ad una certa considerazione, a volte un po' sconsolata, a volte un po' malinconica sui lavori della nostra Commissione e sul carattere più o meno proficuo dell'attività da essa svolta.

I colleghi Tremaglia e Pisano nella loro lettera ventilano addirittura l'ipotesi di dover dichiarare fallimentare l'attività della Commissione; io non mi sento di entrare in questo ordine di idee, a mio avviso, anche se dovessimo concludere questa sera stessa, il fallimento della Commissione ormai nessuno potrebbe più dichiararlo, perché il lavoro svolto sino a questo momento - io invito i colleghi a considerare le cose in controtluce - dalla Commissione ha consentito di non lasciar chiuse negli armadi e nei cassetti una miriade di cose che altrimenti non sarebbero mai venute alla luce. Il lavoro svolto, pertanto, è stato proficuo, ed una valutazione più serena e ragionata la potremo fare in seguito, al momento di tirare i primi bilanci.

Cercerei pertanto di evitare qualsiasi considerazione tendente a far ritenere che il lavoro della Commissione possa andare incontro a valutazioni complessivamente negative. Se ci sono giudizi provenienti da colleghi parlamentari che si possono ritenere paralizzanti (perché espressi, appunto, da persone di particolare rilievo per le cariche ricoperte) o inibenti nei confronti del procedere dell'attività della Commissione per l'accertamento della verità, ci rimane sempre la possibilità di segnalare la cosa a chi ci ha investito di questo compito; possiamo sempre fare una relazione provvisoria nella quale segnaliamo che ci sono creste delle difficoltà paralizzanti, o che ci è inibita qualche possibilità. Questa possibilità noi l'abbiamo, non vi ricorriamo fino a che si tratta di polemiche o di venti di burrasca, ma se si dovesse trattare di interruzioni della corrente tali da impedirci di andare a fondo nel nostro lavoro, allora ricorreremmo anche a questo strumento.

Io credo piuttosto che anche a questo punto il discorso debba essere volto in positivo, io mi sono sforzato di farlo in altre circostanze e vorrei sforzarmi di farlo anche oggi. Forse potrebbe essere questo il momento - indipendentemente dalla polemica o dai contenuti polemicici - di trovare qualche modo o strumento per far giungere all'opinione pubblica una nostra serena considerazione sul carattere proficuo del lavoro svolto dalla Commissione.

A questo proposito vorrei fare un esempio: quando prendiamo delle decisioni - in proposito concordo con le osservazioni svolte da alcuni colleghi - come quella di ascoltare personalità politiche (decisioni prese talora in maniera tormentata e difficile, con scontri nella Commissione che durano anche una giornata intera) e poi passano le settimane, mentre noi stessi, per primi, ritardiamo a dare esecuzione alle decisioni prese, rischiamo di contribuire alla formazione di una certa atmosfera perché si creano delle attese e, anche, valutazioni differenziate che conducono poi a polemiche e ad illazioni. Penso pertanto che noi si debba cercare di far corrispondere alle decisioni gli atti in modo che sia chiara la motivazione per la quale è stata pre-

(CECCHI)

sa una determinata decisione, in tal modo non lasciando ombre in circolazione per giorni e per settimane. Forse vale anche la pena di dare qualche valutazione di qualche consuntivo parziale; d'altra parte teniamo conto che nell'opinione pubblica vale spesso la considerazione che mentre sono conosciuti alcuni nostri atti, non se ne conosce la motivazione, proprio perchè spesso le motivazioni risiedono nella conoscenza di documenti che sono coperti dal segreto, per cui si crea uno scarto tra i nomi delle persone, che vanno in circolazione, e le motivazioni per cui questi stessi nomi sono fatti. Questo scarto non è di poca importanza dal punto di vista dell'insorgere delle polemiche, mentre la motivazione che ci ha spinto a prendere la decisione il più volte si riduce a cosa assai limitata, modesta e contenuta che potrebbe essere rapidamente spiegata smorzando dall'inizio le polemiche stesse.

Ecco perchè penso all'opportunità di rendere forse più trasparente il nostro lavoro attraverso qualche iniziativa. Ritengo, però, che per il momento non si debba aprire una discussione, io almeno non me la sentirei,

Forse sarebbe un po' un mettere il carro davanti ai buoi. Noi abbiamo bisogno di fare qualche valutazione e poi darci...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Con quello che c'è.

ALBERTO CECCHI. Proprio con quello che c'è, ma anche con quello che non c'è credo che noi dobbiamo stare attenti a dare valutazioni precipitose sul fatto se la Commissione sarà in grado o meno di concludere i suoi lavori entro il termine prefissato, anche perché, ad un certo punto, si tratterà - e ad un certo momento dovremo farlo - di arrivare a darsi un criterio relativamente al modo di valutare il momento della scadenza e della relazione. Infatti, se noi riteniamo di dover acclarare punto per punto tutte le questioni che sono venute alla nostra attenzione, il lavoro di questa Commissione durerà degli anni, e questo porterebbe ad un mutamento qualitativo: ci sono Commissioni d'inchiesta che hanno lavorato per anni, ad esempio l'antimafia; non mi scandalizza l'ipotesi che questa Commissione possa lavorare per anni, ritengo che sarebbe un errore, ma è un convincimento personale che per il momento non ritengo di dover porre in discussione. Sarebbe un errore per il fatto che il mutamento delle dimensioni non è un fatto puramente quantitativo, ma comporta un mutamento qualitativo del quale, a mio avviso, non potremmo non rendere edotte le Camere. Quindi, c'è un punto rispetto al quale dovremo valutare l'opportunità o di rispettare la scadenza, oppure di segnalare onestamente che la nostra indagine può toccare questi tetti oltre i quali ciò comporterebbe un impegno del quale le Camere dovrebbero essere consapevoli.

Penserei, piuttosto, di cominciare, invece, a fare un conto alla rovescia: l'8 marzo costituisce per noi l'ora zero. L'onorevole Speranza ha cominciato a fare questo conto e ci siamo accorti delle

difficoltà: il tempo, purtroppo, non è elastico, ha una sua unità di misura molto precisa. Allora, valutiamo se in quello spazio limitato entra tutto ciò che vogliamo fare oppure se dobbiamo fare delle scelte, selezionarle e valutare come eventualmente operare tali selezioni.

Ritengo che abbiano ragione i colleghi che hanno segnalato l'opportunità - mi pare che l'abbia fatto in modo molto netto il collega Spano, ma anche l'onorevole Seppia vi ha accennato - di andare avanti rapidamente nei due settori che riguardano i servizi ed il mondo politico; i servizi per le ragioni che sono note ed anche per la discussione che si è aperta: abbiamo bisogno, infatti, di sapere se l'uomo che stava al vertice di questa organizzazione della P2 aveva o meno rapporti con i servizi, era uomo dei servizi. Questo è un punto che certamente va chiarito, ma non è solo questo; tuttavia ci serve per arrivare ad un giudizio più pertinente sulle possibilità dell'uomo: abbiamo parlato tante volte dei ricatti, dei fascicoli che teneva a disposizione; è evidente che non è indifferente fare parte o meno dei servizi.

ANTONINO CALARCO. Anche rispetto ai politici che dobbiamo interrogare; questo è importante.

ALBERTO CECCHI. Ritengo, però, che dobbiamo parallelamente, come abbiamo fatto altre volte, procedere sui due filoni perché la questione dei politici - che non è una questione al plurale, ma è questione della politica, cioè se e quanto effettivamente, ad un certo momento, la loggia P2 o ciò che la rende riconoscibile nei personaggi, anche quelli che fisicamente l'hanno incarnata, abbia dato luogo al tentativo di portare avanti un disegno autonomo nel campo politico o fino a che punto questo disegno fosse connesso con le attività del mondo degli affari, dei servizi e dei vari campi in cui abbiamo trovato intoppi.

Credo che questi aspetti debbano essere considerati congiuntamente e perciò ritengo che dobbiamo mettere in calendario rapidamente le decisioni già prese per quanto riguarda il mondo politico forse anche con un gesto distensivo nei confronti delle persone alle quali chiediamo di prestare testimonianza o di venire per le audizioni, dando però ad esse la sensazione che abbiamo da chiedere cose attinenti non all'esercizio di un diritto nostro, ma all'adempimento di un dovere che ci deriva dal fatto di dover corrispondere ad una serie di cose che l'onorevole Tremaglia ci ricordava questa mattina in apertura di seduta.

Una cosa vorrei aggiungere per quello che concerne la questione degli schedari della massoneria. Io credo che noi abbiamo proceduto correttamente: mi pare che non ci siano state sbavature nel lavoro che abbiamo condotto anche nei rapporti con il Grande Oriente d'Italia ed al momento in cui siamo giunti ad una decisione di sequestro. Adesso siamo di fronte ad una questione: la questione del sequestro degli schedari della massoneria di per sé è un elemento scatenante di una serie di polemiche, di interventi, di azioni nei confronti della nostra Commissione. Siamo sicuri di avere operato correttamente: serviamoci della decisione che abbiamo assunto per operare correttamente e rapidamente. Abbiamo detto di aver operato il sequestro in maniera mirata, cioè sapevamo già cosa volevamo: volevamo fare determinati riscontri. Una volta che le schede sono nelle nostre mani, non aggiungiamo altri elementi agli obiettivi che ci eravamo dati al momento della decisione. Su questo punto mi permetto di avere delle perplessità a proposito della richiesta avanzata dall'onorevole Tremaglia: noi abbiamo chiesto di conoscere quegli schedari solo ai fini di un determina-

CECCHI

to riscontro, ~~quel~~ riscontro deve essere eseguito. Non voglio aprire una polemica diretta con l'onorevole Tremaglia, ma mi limito a far osservare che è quanto mai inopportuno aprire un discorso per categorie: quanti sono quelli che stanno nella massoneria e che sono parlamentari. Ho parlato di perplessità anche per un'altra ragione: forse sarà accaduto anche ad altri colleghi, ma a me è capitato di essere raggiunto da sollecitazioni a cogliere l'occasione per sapere quanti nella massoneria appartengono ad altre categorie. Secondo me, comunque sia, lasciare spazio o adito a curiosità più o meno morbose sarebbe un errore gravissimo che noi commetteremmo e che ci esporrebbe comunque ad attacchi per un uso difforme da quello per il quale abbiamo proceduto.

C'è però anche un sospetto che dobbiamo valutare: quello che, al momento in cui il sequestro è avvenuto, queste schede già non rappresentassero completamente le presenze nella massoneria.

ALBERTO GAROCCHIO. E' una certezza, non un dubbio.

ALBERTO CECCHI. Dobbiamo considerare anche questo fatto con serenità. Facciamo

il riscontro che vogliamo fare nei termini più brevi possibili; tutto quello che possiamo tecnicamente mettere in atto per abbreviare i termini mettiamolo in atto, in modo che il riscontro sia fatto con la rapidità più assoluta che ci è consentita. Dopo di che, a mio avviso, dobbiamo togliere dal tavolo questo elemento che serve ad attizzare polemiche. Se, da parte della magistratura, vorranno venire successivamente ulteriori determinazioni, verranno al momento in cui noi avremo già sbarazzato il tavolo da questa cosa.

Ritengo che la cosa sia possibile, che si possa farlo, magari con uno sforzo un po' stressante di lavoro...Ma in questi termini sbarazziamo il campo da un elemento che oggi di per sé tende ad incentivare un fuoco di polemiche di cui non sentiamo il bisogno, tanto più se questo poi aggiunge un punto di difficoltà nei nostri rapporti con la magistratura, e non dimentichiamo che con essa abbiamo avuto difficoltà, ma anche qualche riscontro positivo. Stiamo attenti poi di non andare al di là di quello che possiamo raggiungere meditatamente sulla base degli elementi che possediamo.

Credo, signor Presidente, che queste possono essere strade da seguire per consentire alla Commissione di riprendere speditamente il cammino. Non nasconde che negli ultimi giorni abbiamo sentito che un po' di sabbia era entrata nei nostri ingranaggi...Cerchiamo di fare in modo di depurare da queste intromissioni, in maniera che con le decisioni nostre da prendere in positivo, e non in negativo per contrattare l'uno o l'altro, si possa agire come dobbiamo, cioè al raggiungimento delle finalità che sono proprie della Commissione. Solo in questo modo possiamo garantire la ripresa della nostra attività, sicuri che proceda nella maniera più spedita.

GIORGIO PISANO'. Prendo le mosse, come si suol dire, da quello che ha detto adesso il Vicepresidente, quando ha sottolineato che nella nostra lettera c'è il termine "fallimento". Devo precisare che non ritengo affatto che questa Commissione sia un fallimento. Anzi, ho sempre detto in privato ed anche in pubblico, in dichiarazioni che ha pubblicato anche "Astrolabio", che questa Commissione è stata tutt'altro che un fallimento: il solo fatto che sia esistita, il solo fatto che abbia funzionato, deve

avere creato reazioni a catena tali - e che noi forse ancora non riusciamo a valutare - per cui ciò che sta succedendo - ed io ne sono quasi certo - è una conseguenza del fatto che abbiamo lavorato in una certa maniera. Ma il fallimento da dove può arrivare? Il fallimento arriva nel momento in cui, arriviamo alle soglie di grosse verità. Infatti, lo "scatenamento" contro di noi è la conseguenza del fatto che gli interessati se ne rendono conto e fanno di tutto per farci fallire. E il fallimento consisterebbe nel fatto che noi non si riesca - e non riusciremo -, in nove o dieci settimane, a concludere la parte essenziale dei nostri lavori: siamo come chi ha fatto una gran corsa in vista del traguardo ma cade quando è ormai prossimo perchè qualcuno gli ha messo un bastone tra le ruote....Prima di chiudere, ci sono cose che noi dobbiamo fare assolutamente. E non dico che questa Commissione debba andare avanti per degli anni. Se noi riuscissimo in otto settimane - e in linea teorica è possibile - a sentire tutte le persone che ha elencato Speranza, e quell'elenco io lo condivido.....Se riuscissimo.....Ma non riusciremo.....Cerchiamo di essere realisti! Infatti, succedendo che non solo si è aperto il tiro incrociato su di noi per metterci in imbarazzo - cosa che per fortuna non succede -, ma si cerca di tirare per le lunghe: la gente che sta all'estero spera che noi tra otto settimane si sia costretti a chiudere senza sentirli. E io non credo quindi che Paziienza venga qui fra dieci giorni. Credo che Gelli e Carboni faranno di tutto per non parlare con noi, perchè sperano che l'8 marzo si debba chiudere....

PRESIDENTE. Carboni ha già detto che non accetta l'audizione.

GIORGIO PISANO'. Certo che non vuole! Ma il giorno in cui venisse in Italia sarebbe costretto ad essere ascoltato. Uno degli avvocati di Carboni mi diceva giorni fa che loro temono, invece, che l'estradizione venga data, e quindi tirano a raggiungere l'8 marzo. Noi dobbiamo invece dirci fin da adesso, e molto realisticamente, che dovremmo chiedere una proroga per lo meno fino al momento in cui avremo Carboni e Gelli in Italia. Quello è il momento in cui potremo chiudere, con quello che sapremo e con quello che non avremo saputo. Di fronte ad un'opinione pubblica che guarda con simpatia a questa Commissione, di fronte ad un'opinione pubblica che proprio perchè ci stanno "sparando" addosso pensa che stanno emergendo verità, prepariamoci, realisticamente, alla mossa che dovremo fare fra qualche settimana, e che io già uno o due mesi fa ho anticipato. l'8 marzo dovremmo presentare al Parlamento una relazione globale o più relazioni diversificatorie, ma sempre sostanziose, ed avremmo senz'altro diritto a quella proroga dettata dalla necessità di avere certi testimoni a portata di mano.

Ma a questo punto, signor Presidente, a mio avviso, dovremmo fare anche un'altra cosa, e cioè non solo tenere in lista tutti quei personaggi aganciando subito quelli che abbiamo qui, ma anche articolare meglio i nostri lavori. Ad esempio, se i magistrati non ci mandano quello che vogliamo vedere - magari perchè i loro meccanismi sono più lenti dei nostri -, perchè non costituiamo tra di noi dei piccoli gruppi di lavoro così che essi possano spostarsi, prendere visione del materiale e relazionare? Tra l'altro, il tutto verrebbe fatto con estrema riservatezza, cioè senza giornalisti....Non occorrerebbe, in questo caso, che i magistrati ci inviino tutti i documenti....E le procure dalle quali ancora aspettiamo qualcosa sono, sostanzialmente

PISANO'

quella di Milano.....A proposito della procura di Milano, per quanto riguarda quel famoso dossier Carboni, sono passati venti giorni, ma nessuno ci ha ancora detto se quelle fotocopie rispondono a documenti veri o se sono invece un'invenzione. Sappiano tutti che sono veri, ma una risposta ufficiale non l'abbiamo avuta. Ora, visto che da Lugano a Milano sono quarantacinque chilometri, se un magistrato italiano volesse andare a controllare non ci metterebbe niente. Perché non lo fanno? Perché non lo vogliono fare! Adesso sono impegnatissimi con la signora Calvi. E va notato che sono sette giorni che stanno interrogandola! Il che significa che quella signora -come qui s'era già detto- ne aveva di cose da raccontare! Allora, cosa facciamo, quando saranno tornati i magistrati da Washington? Aspettiamo un anno o due che ci mandino i verbali d'interrogatorio andiamo noi a Milano a leggerceli?

EDOARDO SPERANZA. Anche perchè c'è il pericolo che l'inchiesta venga trasferita a Brescia o addirittura a Trento!

GIORGIO PISANO'. Comunque sia, resto del parere che dovunque siano i documenti noi possiamo andarli a leggere; dipende solo dalla nostra volontà il farlo o meno. Dobbiamo aspettare che i magistrati tornino, ma subito dopo dobbiamo decidere: o il giorno dopo andiamo a leggerci i verbali dell'interrogatorio, oppure prendiamo in seria considerazione l'ipotesi di una trasferta. Anche perchè in America c'è Binetti che è un altro personaggio importantissimo e anche il Cerutti.

PRESIDENTE. No, quest'ultimo è in Brasile.

GIORGIO PISANO'. A questo punto il Binetti va interrogato ancora. Per concludere propongo l'istituzione di questi piccoli gruppi di lavoro che si rechino presso i magistrati a leggere i documenti che poi verranno inviati con tutto comodo. Visto che l'elenco delle persone da interrogare già l'abbiamo, fissiamo fin d'ora una data perchè, ad esempio, il 30 dicembre si sospendano i lavori di indagine e si compili una prima relazione che sarà certamente interlocutoria perchè non riusciremo a terminare i nostri lavori l'8 marzo.

Vi è poi la questione sollevata dal collega Tremaglia su cui non sono d'accordo perchè egli proponeva la denuncia ai Presidenti delle Camere in caso di mancato invio dei documenti richiesti. Io credo che non sia il caso di esasperare troppo la situazione per cui penso sia il caso di andare direttamente noi a vedere le carte che non ci inviano. Solo nel caso in cui ci impedissero di vederle potremo denunciare tutto quello che vogliamo.

Quanto alle liste massoniche, si tratta di un punto dolente, l'ho sempre immaginato, ma debbo anche notare che la polemica contro di noi si è accesa quando è saltato fuori il dossier Carboni e quando abbiamo tirato dentro le liste massoniche. Evidentemente siamo andati a mettere il dito su due situazioni che bruciano. Sono d'accordo con le osservazioni di Tremaglia sull'opportunità di valutare queste schede e sono anche d'accordo sul fatto che nostre indagini mirate vadano mirate per categoria. E' chiaro che bisogna sapere chi sono i politici

PISANO'

che fanno parte della massoneria non per sottoporli a processo, ma perchè ci sono delle strane coincidenze. Un'altra categoria di cui dobbiamo conoscere tutto è quella dei magistrati e degli alti funzionari dello Stato, gli altri non interessano, i privati non interessano. Ma tra tutti coloro che ricoprono cariche pubbliche nello Stato e nella magistratura dobbiamo sapere chi fa parte della massoneria, e essenziale ai fini di una chiarezza definitiva dei lavori che stiamo conducendo.

DARIO VALORI. Non è nei compiti previsti dall'articolo 1.

PRESIDENTE. Vi prego di non interrompere, perchè ciascuno sta esprimendo le proprie opinioni.

ALDO RIZZO. Non mi soffermo sulla campagna che si è sviluppata in questi ultimi mi giorni e che obiettivamente è stata diretta a gettare discredito sui lavori della Commissione o ad incidere anche su scelte riguardanti organi esterni alla Commissione (mi riferisco al tribunale di Roma). Ritengo sia doveroso mettere in evidenza che in questo quadro non sono da elogiare alcuni interventi che si sono verificati (mi riferisco a quello dell'onorevole Piccoli), il quale dopo aver parlato di complotti massonici stranamente ...

PRESIDENTE. Abbiamo detto che non facciamo valutazioni politiche in questa sede.

ALDO RIZZO. Credo debba rimanere agli atti la posizione che ciascuno di noi ha rispetto a quanto viene detto all'esterno. Trovo poi strano che ^{abbia} trovato modo di muovere rilievi sulla Commissione proprio nel momento in cui la Commissione cerca di far luce su certi complotti che ^{obiettivamente} si sono verificati. Così trovo ugualmente strano l'articolo del professor Nuvolone il quale, bontà sua, dopo aver ammesso che la Commissione P2 aveva titolo per procedere al sequestro delle liste massoniche, tuttavia poi dice che in definitiva nei confronti del provvedimento di sequestro adottato dalla Commissione dovrebbe essere consentito un controllo da parte dell'autorità giudiziaria (Interruzione del senatore Calarco).

PRESIDENTE. Senatore Calarco, la prego di non interrompere.

ALDO RIZZO. E' doveroso che questo sia sottolineato perchè si arriva all'assurdo che l'autorità giudiziaria che ha finalità giudiziarie dovrebbe nel merito fare un controllo su atti e provvedimenti adottati da una Commissione parlamentare che non ha finalità giudiziarie, ma finalità di ben altra natura, cioè politiche. Anche in questo contesto non credo che debba essere elogiato (chiedo scusa per questo) l'onorevole ~~Seppia~~ Seppia per la sua intervista, anche se ha detto che da parte sua ci saranno dei chiarimenti.

AURO SEPIA. Questo rientra nella valutazione politica.

PRESIDENTE. Non è questa la sede per valutazioni politiche.

ALDO RIZZO. Credo che da parte nostra si possa parlare di strumentalizzazione all'interno della Commissione. Chiudo questo argomento e chiedo ai colleghi se non sia il caso di predisporre un documento con cui si segnali che di fronte a certi atteggiamenti la Commissione sente il dovere di far presente che la Commissione non è andata oltre i doveri istituzionali, i doveri di rispettare le leggi dello Stato, che il

**Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2**Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

sequestro delle liste massoniche non può essere interpretato come un processo alla massoneria, che gli elenchi saranno utilizzati in tempi brevi per gli specifici accertamenti che la Commissione dovrà fare, sempre secondo il mandato della legge istitutiva, che la Commissione intende continuare la sua attività con l'impegno di fare piena luce sul fenomeno della loggia P2.

Per quanto concerne l'ordine dei lavori, ho seguito con molta attenzione le parole dell'onorevole Speranza ed effettivamente noi abbiamo una scadenza di cui ci dobbiamo fare carico. Sono anche d'accordo con il senatore Pisanò quando dice, in riferimento al ritardo con cui ci vengono inviati certi documenti da parte dell'autorità giudiziaria, che sarebbe il caso di nominare dei piccoli gruppi di componenti della Commissione che prendano contatti diretti con i magistrati al fine di chiarire i motivi di tali ritardi.

Circa le prossime sedute, l'onorevole Speranza ha dimenticato alcuni nomi, in particolare i politici: penso a Piccoli, a Craxi, ad Andreotti e mi chiedo come mai nessuno avverta l'esigenza di dire che dobbiamo interrogare o tentare di interrogare Licio Gelli. Questo è un punto fondamentale perchè è assurdo portare avanti una serie di indagini sulla loggia P2 al cui vertice, almeno formalmente, vi è Licio Gelli, attualmente detenuto in Svizzera, senza sentire l'esigenza di prendere una posizione chiara e precisa in merito. Quanto a Carboni ci è stato detto che non intende avere alcun contatto con la Commissione. Tutto questo deve risultare formalmente, cioè che da parte nostra vi è stata la richiesta di sentire Carboni e che Carboni da parte sua si è rifiutato di presentarsi alla nostra Commissione, perchè tutto ciò sarà oggetto di valutazione al momento della stesura della relazione conclusiva.

Questa stessa linea deve essere seguita anche con Gelli; noi abbiamo aspettato che ci venisse qualche segnale da parte di qualche autorità al fine di sapere se possiamo o no procedere all'audizione. Il tempo passa e stiamo sempre allo stesso punto, per cui penso sia il caso di procedere ad una accelerazione dei tempi anche per una presa di posizione aperta e formale da parte della Commissione.

Vorrei anche sottolineare che è estremamente opportuno che si affronti anche il filone della mafia. L'altro giorno vi è stato un intervento su questo punto da parte dell'onorevole Occhetto. Vi sono state delle richieste formulate dal Comitato che si è occupato di questo specifico tema.

Si tratta di sentire alcuni personaggi come Frimi, Bellassai, Barresi, ^{La Louvo} e Sindona; e pertanto bisogna trovare spazio anche per queste audizioni. Credo che sia il caso che si proceda ineluttabilmente per sottocommissioni, perché, tenendo presenti tutti i nominativi che opportunamente sono stati indicati dall'onorevole Speranza e tutti gli altri che opportunamente sono stati indicati dagli altri commissari, è certo che noi nel giro di quattro settimane, se dobbiamo lavorare come Commissione plenaria per quanto riguarda le audizioni, non saremo in grado materialmente di sentire tutti i soggetti che devono venire qui per essere ascoltati. Ritengo, dunque, che sia il caso di procedere per sottocommissioni.

Per quanto concerne la valorizzazione e l'utilizzazione delle liste massoniche, mi permetto di avere delle perplessità con riferimento alla proposta del senatore Pisano e dell'onorevole Tremaglia. Non credo, infatti, che possiamo fare un'indagine al fine di accertare quali sono i parlamentari e quali sono i magistrati iscritti alla massoneria. Il problema è ben diverso: noi, se mai, potremmo accettare, con riferimento a magistrati ed a parlamentari, quali di essi sono iscritti alla massoneria e se i loro nominativi comunque entrano negli affari e nel gioco dei rapporti degli uomini preposti alla P2. Con questa limitata angolazione credo che un'indagine possa e debba essere fatta; ma escludo che si debba andare ad accertare quali sono tutti i magistrati o tutti i parlamentari iscritti alla massoneria.

ANTONINO CALABRO. Ho da fare alcune proposte per quanto concerne il traguardo della nostra Commissione.

In primo luogo propongo che gli uffici della nostra Commissione ci preparino diligentemente degli "specchietti" di comparazione tra gli elenchi della P2 del 1976 e quelli del 1981. Sappiamo infatti che nel 1976 furono sequestrati degli elenchi della prima loggia P2 (definiamola pure così). Essi furono consegnati ai giudici e conservati nella cancelleria del tribunale. Il fatto diede luogo ad una originale sortita in Parlamento dell'onorevole Belluscio, che presentò quell'elenco. Bisogna dunque vedere chi già vi era nel 1976 e chi vi si aggiunse a partire dal 1976.

Inoltre - memore della interruzione che giustamente ha fatto il senatore Bondi - propongo di acquisire agli atti di questa Commissione le interrogazioni parlamentari che sono state presentate, dal 1976 in poi, riguardo a quegli elenchi, per vedere quali ministri deputati a rispondere non hanno risposto ad esse. Sarebbe opportuno, a mio avviso, porre a quei ministri un quesito scritto per sapere perché essi non abbiano risposto a quelle interrogazioni parlamentari. E' vero che vi sono migliaia di interrogazioni parlamentari le quali rimangono lettera morta, però devo farmi carico dell'interruzione del senatore Bondi che era un'interruzione sensata e, direi anche, "mirata".

Per quanto riguarda, poi, gli elenchi dei massoni che noi abbiamo sequestrato e che sono a nostra disposizione, si è sentito questo neologismo: "indagine mirata". Ed il collega Speranza, da buon fiorentino, si è posto il problema lessicale-etimologico se bisognasse intendere tale termine nel significato di ammirata od in quello di finalizzata a...

E' indubitabile che si tratta di un problema molto sottile e delicato, anche perché nei riguardi della massoneria il Parlamento

CALARCO

italiano si è già espresso nel momento in cui ha varato la legge per lo scioglimento della loggia P2 facendo un netto distinguo tra massoneria e loggia P2. Ho sempre detto che la nostra Commissione finirà per dovere scrivere nella sua relazione, a posteriori, le motivazioni di quella legge (è un metodo nuovo che è invalso nel nostro costume politico e parlamentare). Comunque abbiamo assistito anche ad altri stravolgimenti.

Desidero soffermarmi sulle proposte degli onorevoli Pisanò e Tremaglia (che affiorano anche su altri punti da parte di altri colleghi) di andare ad indagare quasi che si dovesse fare una ripartizione "alla Gelli" di questi elenchi. E' una proposta abbastanza pericolosa e molto delicata, e tuttavia non da scartare perché noi qui abbiamo ascoltato quel che alto ufficiale che ci ha detto di essersi iscritto, prima che si formasse la loggia P2, alla massoneria per fare carriera nelle forze armate. Ed il generale Grassini ci ha addirittura ricordato la tradizione massonica...

ALDO BOZZI. Qualcuno si è iscritto ai partiti.

ANTONINO CALARCO. Ci ha ricordato le tradizioni massoniche "pulite" dell'esercito italiano e ci ha rievocato, collega Bozzi, le figure di Diaz e di Cadorna.

Bisognerebbe dunque andare a guardare senza voler fare una classificazione "alla Gelli" per vedere se non nominativamente almeno quantitativamente quanti militari vi sono nella massoneria perché questo è un fatto molto importante, collegato anche con la degenerazione - sulle quale abbiamo potuto porre mano - dei servizi segreti che rappresenta un filone interpretativo della P2.

Infine desidero esprimere l'auspicio che il Presidente del Consiglio Spadolini, con quella sofferza e con quella tempestività con le quali ha fatto della emergenza uno dei punti cardine del suo governo togliesse il segreto di Stato su quell'operazione internazionale cui ha partecipato Gelli, perché essa costituisce un punto nodale per capire molte cose, affinché noi possiamo prendere contezza di quella operazione che ritengo utile ad illuminare molti aspetti del personaggio Gelli.

ALDO BOZZI. Mi sono permesso più volte di richiamare, anche per iscritto, l'attenzione della Presidente e della Commissione sull'esigenza di agire con segretezza e con rapidità in ordine agli accertamenti che la Commissione si è prefissata sulle schede della massoneria. So che di questo argomento si parlerà in altra occasione; però, medio tempore, vorrei che fosse garantita la segretezza.

PRESIDENTE. E' ancora tutto sigillato.

ALDO BOZZI. Desidero dire fin da adesso che sono nettamente contrario a chiedere ulteriori proroghe. Sarebbe veramente non voglio dire un fallimento ma almeno un mancare allo scopo che ci ha affidato il Parlamento.

Se anche la relazione dovesse essere non completissima, daremo atto di ciò indicandone le ragioni, tanto materiale ne abbiamo. Questo è il primo punto.

Il secondo punto, tanto per incominciare a tirare i remi in barca (dato che non abbiamo molto tempo innanzi a noi, e le cose da accertare sono ancora numerose), riguarda l'opportunità che l'onorevole Presidente, o l'Ufficio di Presidenza, o entrambi, incominciassero a buttar giù una sorta di ^{sondario della} relazione, facendo un indice dei problemi che dobbiamo accertare e definire, cominciando dai rapporti con la legge che scioglie la P2. Io l'ho detto già in una delle prime sedute: noi ci troviamo in una strana situazione: abbiamo una legge che scioglie la P2, ed una Commissione d'inchiesta che ci dice di accertare cos'è la P2. Esiste, pertanto, una chiara contraddizione.

Ma il punto sul quale intendo ancora una volta richiamare l'attenzione della Commissione è il seguente: noi abbiamo un debito giuridico, politico, ed anche morale, di fronte a tutte quelle persone che risultano iscritte nel famoso elenco, di dire se sono toccate da questa attività, oppure no. Questo, più che un obbligo giuridico, mi sembra un obbligo morale, perchè non possiamo uscire con una relazione tanto vaga da non distinguere tra i piduisti cattivi e quelli che erano piduisti in quanto trasferiti d'ufficio e cose del genere.

Cosa dobbiamo accertare? Se esisteva un centro operativo che si può definire loggia P2, operativo di quelle attività contemplate nell'articolo 1 della legge; un centro, un organismo, se esisteva una persona, se esistevano più persone, quali erano e com'erano tra loro collegate, se hanno agito d'intesa, oppure individualmente. Questo mi sembra il punto centrale. Noi non dobbiamo andare appresso alle malefatte di Tizio e di Caio, anche se cose del genere sono emerse; quello che dobbiamo individuare è piuttosto se esisteva un centro operativo, e come questo centro operava, se collegialmente (e quali erano gli elementi, così scagioniamo tutti gli altri, altrimenti la nostra ^{sarebbe} una relazione di condanna generale) oppure no. Ripeto, mi sembra questo il punto centrale, sul quale dovrebbero convergere i nostri sforzi.

PRESIDENTE. A questo punto penso che potremmo incominciare a trarre qualche conclusione proprio definendo il calendario. Per concludere il capitolo dei servizi segreti mi sembra si sia tutti d'accordo per sentire Pelosi, Santovito e D'Amato (Pazienza tornerà verso la metà di novembre), la cui audizione potrebbe svolgersi il prossimo giovedì. Poichè i tempi sono brevi, vi ricordo l'opportunità di stringere anche le ^{prossime} audizioni sulla base dei canovacci che abbiamo. Pertanto potremmo ascoltare giovedì Pelosi, Santovito (che è soltanto da completare, perchè lo abbiamo già sentito) e D'Amato. Pazienza dobbiamo lasciarlo per quando tornerà (ha mandato due telegrammi, dichiarandosi a nostra disposizione al suo ritorno). Dopo di che mi sembra che la Commissione non ritenga importante sentire quei sette-otto ufficiali in subordine dei servizi segreti che appartenevano alla P2; se vogliamo andare al nucleo centrale, per ora lasciamoli da parte. Dopo di che, sempre per continuare sulla linea delle decisioni prese, dovremo

(PRESIDENTE)

procedere all'audizione di Saragat e Leone. In proposito io a suo tempo proposi, e vorrei riproporre, l'opportunità, invece di chiamarli a San Macuto, che un gruppo ristretto vada a sentirli nelle loro abitazioni. Tra l'altro Saragat ha anche una costola fratturata, e credo che il compiere un atto formale di rispetto non ci impedisca di appurare ciò che intendiamo appurare; una delegazione ristretta representativa di tutti i gruppi, potrebbe pertanto recarsi ad ascoltarli sulla base di un canovaccio precedentemente preparato di comune accordo. Ripeto, non credo che questo modo di procedere possa ostacolare l'accertamento delle verità che ci interessano. Con il calendario in mano, questa audizione potrebbe avvenire o martedì 2 o mercoledì 3 novembre, cosa che ci consentirebbe di tenere normalmente seduta il successivo giovedì 4 novembre. Seguendo il calendario previsto, giovedì dovremmo ascoltare Poligni e Miceli (Giudice no, perchè sta deponendo).

RICCARDELLI. E perchè non Giancarlo Elia Valori?

PRESIDENTE. Perchè non abbiamo mai deciso di sentirlo, senatore Riccardelli. Stiamo seguendo un calendario, per il momento, già deciso in precedenza dalla Commissione.

PREMAGLIA. Per quanto riguarda il prossimo giovedì, onorevole Presidente, lei ha parlato di Pelosi, Santovito e D'Amato. Noi non dobbiamo sentirli tanto per dire di averli sentiti, allora

propongo formalmente che l'audizione di D'Amato, che è elemento di notevole rilievo, perchè tutti i gruppi così lo hanno definito, anche perchè occorre una certa preparazione per fare seriamente queste cose, venga spostata alla prossima settimana.

PRESIDENTE. Vorrei avvertirvi che domani il fascicolo su D'Amato sarà pronto, per cui saremo in grado di procedere all'audizione.

Vorrei ora dirvi alcune cose in merito a tutto il materiale. Ritengo, se la Commissione è d'accordo, di mandare uno dei magistrati a Bologna a fotocopiare tutto il materiale che ancora non abbiamo; con Milano ho avuto l'assicurazione che tutti i verbali ci verranno dati immediatamente; per Trieste continuo a pregare la Commissione di aver fiducia nella Presidente: ho parlato con il giudice il quale mi ha spiegato a che punto sono le indagini; ritengo che la delicatezza delle stesse esiga che noi non interferiamo in questo momento. Ho avuto assicurazioni che non avrà bisogno di molto tempo per poterci mandare una prima relazione parziale sulle indagini che sta facendo. Come voi sapete o, se non lo sapete, ve lo dico io, che c'è una fascia di elementi che attraversano alcuni personaggi coinvolti nella vicenda Calvi e malavita organizzata con aspetti estremamente delicati, per cui, se queste indagini fossero conosciute, probabilmente rischieremo di bruciare piste ed elementi. Non mi sento personalmente di assumermi la responsabilità di questo rischio e devo, comunque, dirvi che un plico è già stato spedito ed arriverà oggi o domani. Voglio poi assicurare che le indagini sulla consistenza patrimoniale di Carboni sono già state ordinate e sono in corso, mentre vorrei pregare chi continua ad insistere di specificare che cosa ancora dobbiamo chiedere dall'Ambrosiano, perchè credo che tra quello che abbiamo avuto dall'Ambrosiano e

quello che abbiamo dalla Banca d'Italia...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. I documenti dell'Ambrosiano non sono arrivati.

PRESIDENTE. Volevo poi comunicarvi che, per quanto riguarda Carboni, ho avuto la risposta telefonica che vi avevo riferito; la magistratura svizzera era disponibile perché l'audizione avvenisse, è Carboni che non vuole essere sentito dalla Commissione. Questa risposta, che mi è stata data per telefono, arriverà formalmente con una comunicazione scritta, mentre invece per Gelli ancora questa mattina ho sollecitato una risposta ufficiale che non mi è ancora pervenuta.

Per ciò che concerne Sindona, ancora non abbiamo avuto la risposta sollecitata anche questa mattina; la signora Calvi, che avevamo contattato, in un primo momento aveva detto di essere disponibile, poi abbiamo avuto notizie, che verificheremo...

ANTONIO BELLOCCHIO. La signora Calvi manifesta la sua indisponibilità guarda caso nel momento in cui ^{Parieva} arriva a Washington!

ALDO RIZZO. In riferimento a tutto il settore dei rapporti tra la mafia e la P2, vorrei proporre di nominare una sottocommissione, in maniera tale che ci siano sei o sette commissari che contemporaneamente ^o possono svolgere questo lavoro.

PRESIDENTE. Desidero ricordare che le audizioni sono sempre state compiute dalla Commissione nel suo plenum. Comunque, onorevole Rizzo, nella stesura del calendario dei nostri lavori vedremo di tener conto anche della sua proposta.

Per quanto riguarda il problema degli schedari del Grande Oriente, ricordo che noi avevamo deciso solo una cosa, cioè che la consultazione degli schedari sarebbe dovuta avvenire su indagini mirate decise dalla Commissione. Vi ricordo che l'unica ^{sulla} indagine mirata quale avevamo deciso riguardava il riscontro tra gli assonnati e gli elenchi; sulle altre non era stato deciso niente, per cui mi pare opportuno che ogni commissario o gruppo presenti per iscritto le proposte sulle indagini mirate che ritiene necessarie, perché su questo è la Commissione che deve decidere. Abbiamo già detto, infatti, che la consultazione non avrebbe dovuto essere indiscriminata, ma ^{ap} punto, da indagini mirate. Vorrei anche proporvi di assumere qualche decisione anche sulle modalità di accesso e di consultazione. Ritengo opportuno che anche questo sia un elemento su cui assumere valutazioni comuni. Pertanto, sul calendario dei nostri lavori e su questa parte che attiene alla consultazione, all'uso degli elenchi del Grande Oriente, decideremo nella prossima seduta.

LIBERATO RICCARDELLI. Devo ritenere implicitamente respinta la mia proposta, che era quella di articolare un piano istruttorio in base a proposte scritte provenienti dai commissari e poi sintetizzare questo complesso di proposte in un piano che tenesse conto dei tempi e delle ^{finalità} che dobbiamo darci. Quando noi decidiamo già ora di sentire D'Amato, Miceli e qualcun altro, personaggi sui quali, ad esempio, ritengo che non abbiamo neppure il 20 per cento del materiale documentale in base al quale ^{al} dovrebbero essere ascoltati,

allora è un metodo quanto meno alternativo di procedere. A mio parere, ancora oggi andiamo per decisioni istintive e non ragionate.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Riccardelli, ma questo era un capitolo deciso tantissime volte. Abbiamo detto che per domani i fascicoli sarebbero stati a disposizione e che avremmo potuto cominciare, salvo poi un eventuale recupero in un'altra seduta.

LIBERATO RICCARDELLI. Intanto, perdiamo un'altra settimana per sentire.....

PRESIDENTE. Ma no, si comincia ad utilizzare la seduta di giovedì.....

LIBERATO RICCARDELLI. Ma quando cominciamo? Io vorrei fare un discorso serio su un piano istruttorio complessivo, organico.....

PRESIDENTE. Abbiamo già fissato tre o quattro sedute. Nella prossima seduta calendarizziamo tutto sulla base delle proposte che sono state avanzate.

LIBERATO RICCARDELLI. Ma le prossime sedute sono impiegate per sentire.....

PRESIDENTE. Sì, ma decideremo anche l'ulteriore calendarizzazione, sulla base di tutte le proposte.....

LIBERATO RICCARDELLI. Voi vedete i lavori della Commissione in termini di audizione...Io, invece, li vedo in termini di punti e questioni da accertare. E' una cosa molto diversa, e, secondo me, una discussione seria.....

PRESIDENTE. Senatore Riccardelli, dobbiamo attendere le proposte globali. Questo è il punto aggiuntivo e di completamento alla calendarizzazione. E in più quell'indirizzo sul problema delle audizioni...

LIBERATO RICCARDELLI. Ma se io giovedì devo preparare le audizioni di Pelosi, Santovito e D'Amato, non posso pensare a preparare le richieste....

PRESIDENTE. Senatore Riccardelli, non possiamo continuare ad andare avanti e indietro...Abbiamo detto di proseguire su questa strada, riservandoci sempre il diritto di un completamento laddove questo fosse necessario...La prego di non tornare su decisioni già prese.

MIRKO PIERANTONIO TREMAGLIA. Mi pare che possiamo integrare per iscritto, in modo che non vi sia equivoco alcuno, ed in modo che la Commissione anche formalmente decida, tutte le richieste di audizione e di indagini mirate. Non vorrei che qualsiasi proposizione che venisse fatta desse luogo, anche all'interno della Commissione, ad una polemica che, secondo me, non ha senso. Ripeto: quella che io ho chiesto è una indagine mirata. E per quanto riguarda tutti coloro che sono iscritti nella P2 - è una richiesta che già avanzo adesso -, chiedo che si voglia andare ad accertare le loro origini. Questa è un'altra indagine mirata. La legge istitutiva almeno questo ce lo può garantire...perchè noi dobbiamo andare a vedere...

PRESIDENTE. Va bene onorevole Tremaglia, ponga questa sua richiesta per iscritto.

MIRKO PIERANTONIO TREMAGLIA. Vorrei ricordare a tutti noi che la Commissione ha deciso per l'audizione dei politici, oltre a Poligni e Miceli, di sentire anche Forlani, Andreotti

PRESIDENTE. Sì, onorevole Tremaglia.

GIORGIO BONDI. Signor Presidente, visto che è stato detto di andare a Bologna, ricordo che è necessario avere gli interrogatori relativi al processo Italicus; e in modo particolare a me interesserebbe l'interrogatorio del maresciallo Valdini e quello fatto il 26 maggio 1981 dal giudice Dell'Oso al colonnello Luciano Rossi della Guardia di finanza.

ANTONIO BELLOCCHIO. A me interessano i processi relativi ai fondi PIAT -E. E questa è la prima richiesta. La seconda riguarda lo svolgimento dei lavori: dal momento in cui abbiamo già deliberato una serie di audizioni, ivi comprese quelle del gruppo mafia, le sarei grato se lei potesse dare agli uffici l'ordine di preparare già da adesso il materiale e non attendere quando calendarizziamo, perchè questo comporta degli scompigli nel nostro lavoro.

PRESIDENTE. Va bene, onorevole Bellocchio, vedremo di accelerare la preparazione.

ALBERTO CECCHI. Negli allegati alla documentazione inviata dalla magistratura di Trieste, è contenuta la tessera di appartenenza alla P2 del comandante Uberti. Dentro a quella tessera c'è un piccolissimo libricino stampato con una serie di recapiti. Credo che dovremmo chiedere ai servizi di accertare a chi appartengono quei recapiti, perchè non sembrano essere normali recapiti della massoneria: potrebbero forse essere recapiti particolari o di qualche loggia o di qualche appartenente speciale che con la P2 potrebbe avere un lavoro di corrispondenza internazionale.

PRESIDENTE. Ritengo che la sua richiesta possa senz'altro essere accolta.

La seduta termina alle 12.40.

69.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 28 OTTOBRE 1982

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI

, Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente.

(E' approvato).

PRESIDENTE. Prima di procedere alla audizione del generale Santovito, vi devo comunicare che il dottor Pelosi non è oggi disponibile a venire davanti alla nostra Commissione. Egli, infatti, ha inviato dei certificati medici nonché una lettera. Da detti certificati medici risulta che il Pelosi è stato sottoposto ad analisi in quanto accusa dei disturbi. Ci prega, pertanto, di rinviare la sua audizione per un certo periodo di tempo.

Vi comunico, inoltre, che per il giorno 4 novembre abbiamo convocato Foligni e Miceli e che per il giorno 5 novembre avremo le audizioni di Saragat e Leone a palazzo Giustiniani. Leone lo ascolteremo alle ore 10, mentre Saragat (anche se aspettiamo ancora la sua conferma) alle ore 12.

Secondo le delibere già prese abbiamo calendarizzato fino all'11 novembre tutta una serie di audizioni, che comprendono nell'ordine: Santovito, D'Amato, Foligni, Miceli, Saragat, Leone, Cosentino, Diana, Ferrari, Giudice, Lo Prete, Maroni, Ortolani, Marchini. Rimangono da ascoltare Pazienza e Pelosi; Pazienza lo sentiremo appena rientra e Pelosi appena medici diranno che è possibile.

A questo punto, vorrei pregare il gruppo di lavoro sui servizi segreti, di riunirsi la prossima settimana per vedere se con questo ciclo di audizioni, riterrà completato...

EDOARDO SPERANZA. Signor Presidente, avevamo detto che, terminato questo primo ciclo di audizioni, avremmo fatto un programma delle cose essenziali da fare prima della fine dell'anno.

PRESIDENTE. Onorevole Speranza, d'è il gruppo di lavoro sul mondo degli affari, che deve dare ulteriori proposte. Lei ha presentato un gruppo di proposte, alle quali vanno collegate eventuali altre proposte che il gruppo di lavoro in quanto tale non ha ancora presentato.

Anzi, io prego il gruppo di lavoro sui servizi segreti di dirci... se hanno delle proposte da fare; in modo che nella prossima seduta, se sarà possibile, si calendarizzi tutto fino a dicembre.

Ci saranno, poi, magari delle audizioni che si renderanno necessarie oltre quelle previste (mi riferisco, ad esempio, alla signora Calvi, a Sindona), ebbene a questa eventuale nuova esigenza noi faremo fronte prevedendo tre sedute invece delle due che teniamo ogni settimana. Sta di fatto che noi entro dicembre dobbiamo terminare le audizioni.

MIRKO TREMAGLIA. A parte le proposte che verranno fatte dai gruppi di lavoro, noi ci permetteremo entro oggi o domani di farle pervenire una richiesta scritta, in base anche a quello che avevamo detto, per quelle audizioni che noi riteniamo che siano indispensabili, in modo che su di esse si possa avere una discussione. Lei ci ha detto questo e noi atterremo scrupolosamente a questa procedura.

Le ricordo anche, presidente, che per quanto si riferiva alla audizione di stamane di D'Amato (ed eravamo d'accordo) che l'avremmo continuata. Lo dico questo perché non ci sono documenti sufficienti in nostro possesso. Mi riferisco, in particolare, a quelli che sono i rapporti

(Tremaglia)

del Ministero dell'interno che non sono mai pervenuti a questa Commissione... sione...

PRESIDENTE. Se mi permette le leggo una lettera che è arrivata stamane da parte della direzione generale della Pubblica Sicurezza. Essa dice testualmente: "In relazione alla richiesta fatta pervenire nelle vie brevi dalla segreteria di codesta Commissione si informa che agli atti dell'UCIGOS non risultano esistenti rapporti stilati dal dottor Federico D'Amato su contatti intercorsi fra lo stesso e il noto Licio Gelli".

MIRKO TREMAGLIA. Quando ieri l'altro abbiamo parlato di questa audizione, mi pare che si era deciso concordemente di iniziarla, ebbene io volevo ricordare che dobbiamo iniziarla... Quando, però, parlo del rapporto del Ministero dell'interno, voglio sottolineare questo fatto: mentre le altre amministrazioni hanno mandato le varie procedure di indagine sui loro dipendenti, manca totalmente agli atti di questa Commissione il rapporto del Ministero dell'interno. In tal senso io rinnovo formalmente la richiesta di tale rapporto.

PRESIDENTE. C'era stata una relazione del ministro dell'interno. Comunque da quanto mi risulta credo che sia in arrivo tutta la documentazione.

ANTONIO BELLOCCHIO. Allo scopo di razionalizzare il nostro lavoro, fra i nomi che Ella ha indicato, risultano i nomi di Diana e Ferrari, che sono collegati a M. FO. Biali. Ma questi stessi nomi sono anche collegati al mondo degli affari. Allora, a mio avviso, quando c'è un intreccio, queste audizioni debbono essere rinviata perché non possiamo consentire che avvengano due volte.

PRESIDENTE. Onorevole Bellocchio, ho detto che tali richieste fanno collegamento con le altre proposte.

ANTONIO BELLOCCHIO. Presidente, faccio presente questa implicazione e cioè che Diana e Ferrari sono collegati sia al M. FO. Biali sia al mondo degli affari. Allora io propongo di sentirli allorché il nostro gruppo di lavoro avrà presentato le proprie conclusioni.

PRESIDENTE. Va bene; però tali proposte dovrete presentarle subito perché noi ci troviamo proprio nell'intreccio; altrimenti terminate le audizioni di Saragat e Leone...

KALDO RIZZO. Segnalo l'opportunità che si possa anche iniziare con le indagini relative al filone P2-mafia. Ci sono delle richieste istruttorie ben precise; credo che sia il caso di iniziare perchè, ripeto ancora una volta, su questo fronte non si è fatto ancora niente.

PRESIDENTE. Allora la sua proposta cosa è? dopo Saragat e Leone, fare una riunione sulla mafia, in modo che ci date le vostre valutazioni e le richieste di audizioni?

ALDO RIZZO. Le richieste erano state già formulate; forse sarebbe opportuno che si faccia un Ufficio di presidenza, magari allargato ai rappresentanti dei gruppi e si fissi un calendario tenendo presente le esigenze con riferimento alle audizioni.

PRESIDENTE. Ho bisogno di avere tutte le proposte altrimenti si fa molta confusione, dal momento che siamo in un'area abbastanza conclusiva dove abbiamo da definire molti problemi. Bisogna avere un quadro completo, siamo già - con il calendario - al 6-7 novembre.

MIRKO TREMAGLIA. Molte volte noi facciamo queste richieste; inoltre non disponiamo degli stenografici...

PRESIDENTE. Le richieste di calendario vengono verbalizzate dai segretari.

MIRKO TREMAGLIA. Se andiamo a vedere i verbali noi ci troviamo oggi di fronte ad una audizione senza il testo della seconda audizione di Labruna e di Viezzer. Scusate, ma gli interrogatori si fanno anche in base agli elementi acquisiti precedentemente.

PRESIDENTE. La struttura tecnica è quella ...

LIBERATO RICCARDELLI. Io sarei del parere che, finite le audizioni degli ex Presidenti della Repubblica, si fissasse un giorno determinato in cui possibilmente per iscritto, indipendentemente dai gruppi, che mi sembra che finora non hanno presentato relazioni scritte, si fissassero le richieste non di audizioni, ma di punti da accertare; conseguenti documenti da richiedere ed eventuali audizioni da fare in modo che comparativamente e contestualmente, confrontando i vari filoni, si possa fare una scelta meditata perchè, valutandolo uno alla volta, noi arriviamo ad un punto in cui tre o quattro filoni restano completamente chiusi. Quindi c'è bisogno di una valutazione motivata che non significa audizione, ma documentazione innanzitutto, possibilmente per iscritto. Credo che questo sia il modo di confrontarci fra di noi e di arrivare ad un programma concreto e meditato. Vorrei sapere se siamo tutti d'accordo in modo che fissiamo anche un termine.

ANDREA CECCHI. Vorrei fare una osservazione che investe un po' le comunicazioni relative alle cose che sembrerebbero già in calendario. Onestamente devo dire noi abbiamo fatto nell'ultima seduta una discussione abbastanza ampia sui criteri, le valutazioni relative ai vari settori di indagine e sulla opportunità di arrivare - prima di calendarizzare - a qualche valutazione d'insieme; proprio perchè il nostro tempo si va restringendo abbiamo bisogno di fare una selezione molto accurata. Questo abbiamo detto; allora davanti a questo fatto, voglio ricordare che ci sono delle cose che noi siamo arrivati a decidere anche in sedute abbastanza tormentate, difficile e complesse, che riguardavano per esempio il mondo politico; ma le cose che sono state messe in giacenza per il mondo politico sono più di quelle che ora appaiono quasi fossero state già decise e che vanno in calendario. Vorrei ricordare che le audizioni che riguardano il mondo politico sono state multilate perchè le proposte fatte dal gruppo di lettura sui rapporti fra P2 e mondo politico erano molto superiori a quelle che sono state decise; ne sono rimaste fuori diverse sulle quali vi è ancora da fare una discussione. Poi improvvisamente, perchè c'è stata una richiesta nell'ul-

vina seduta, si mette in calendario il figlio di Ortolani, che io devo dire francamente non so che cosa ci potrà dire; secondo me sarà una audizione del tutto pleonastica perchè, dopo quell'intervista fiume che è stata data già alla stampa, non so cosa ci possa raccontare di più il figlio di Ortolani. Allora, francamente, discutiamo nel merito di ciascuna proposta perchè non riesco più a rappapezzarmi su quale sia il criterio che noi dobbiamo seguire; Ci sono delle cose impellenti, urgenti, di peso, di rilevanza politica ed istruttoria notevole che rimangono fuori e ci sono delle cose che improvvisamente si inzeppano dentro senza che ne sia stata fatta una discussione. Allora dobbiamo di nuovo arrivare ad un momento di valutazione perchè sia confrontata ciascuna proposta fatta per arrivare a conclusioni che siano davvero della Commissione.

PRESIDENTE. Io penso che si potrebbe fare nella giornata del 4, se siete d'accordo, un ufficio di presidenza allargato dove valutiamo tutte le proposte non solo di audizioni, ma anche, come diceva il senatore Riccardelli, *di acquisizione di documentazione per i filari* per cui si deve approfondire *anche* (anche attraverso documentazioni, non necessariamente per audizione) in modo che portiamo in Commissione un piano organico elaborato e preparato dall'Ufficio di presidenza *allargato* raccogliendo proposte per scritto in modo da preparare una proposta conclusiva da sottoporre alla Commissione.

Per il giorno 4 potremmo fissare la riunione dell'Ufficio di Presidenza allargato.

Tuttavia, siccome arriveremo al giorno 5, cioè venerdì, con le audizioni dei Presidenti Saragat e Leone, la mia proposta è che l'Ufficio di Presidenza allargato si fissi per il 5 pomeriggio. Il giorno 4 non è possibile, perchè è già fissata la seduta della Commissione, e perchè il Gruppo Affari, deve inviarcì le proposte. L'Ufficio di Presidenza deve valutare anche le proposte del gruppo di lavoro, e se questo si riunisce il 4, è chiaro che l'Ufficio di Presidenza non può riunirsi nelle stesse ore..

GIORGIO BONDI. Signor Presidente, vorrei far presente a lei e alla Commissione che, come gruppo per i rapporti tra la P2 e il terrorismo, quando facciamo la relazione, non indicammo le audizioni, che sono rimaste

quindi in sospenso. E non lo facemmo perché, nel frattempo, s'era aperto il capitolo "Eblogna", a proposito del quale sembrava che potessero emergere, nel giro di pochissimo tempo, elementi nuovi. Dal momento, invece, che questo capitolo non sembra chiudersi così celermente e resta aperto, ricordo, signor Presidente, che abbiamo fra di noi concordato (e aspettavamo di farlo presente, ma visto che è assente il collega Melandri, desidero farlo presente io) di chiamare Birindelli, Bittoni, Tuminello, Terranova, Baldini e Cherubini, cioè sei persone.

PRESIDENTE. Desidererei che metteste per iscritto e motivaste gli elementi...

GIORGIO BONDI. Già l'ho fatto altre volte per iscritto, signor Presidente, però, le rifaccio adesso, perché...

PRESIDENTE. Che le richieste siano motivate, perché sei audizioni significano almeno tre sedute!

GIORGIO BONDI. Inoltre, signor Presidente, non so se è già stato fatto, ma abbiamo già chiesto di accertare se la Guardia di finanza ha note su Gelli. Infatti, abbiamo interrogato tante persone, ma non sappiamo se la Guardia di finanza abbia o meno un fascicolo su Gelli. Non c'è stata ancora data alcuna risposta. Dunque, si domandi, e in caso affermativa, si invii qualcuno a prendere questi documenti.

EDOARDO SPERANZA. Credo che se vogliamo arrivare in modo razionale a stabilire un programma complessivo dei lavori, da qua alla fine di dicembre, ogni gruppo, attraverso i suoi rappresentanti, dovrebbe presentare una proposta scritta che copra le prevedibili giornate di lavoro che la Commissione avrà da qui a dicembre. Faremo poi il confronto tra queste proposte, cioè tra quella di Tremaglia, di Cecchi, di Speranza, eccetera, diremo quali sono in comune, e faremo un confronto. Diremo cioè se, ad esempio, è più importante ascoltare Tizio o Caio. Questo ritengo sia l'unico modo per fare un ^{ragionamento} serio e preciso. Altrimenti, discutendo settore per settore, ed avendo ognuno le proprie opinioni, si genera soltanto confusione, senza fare un programma. Rischieremo, cioè, di approfondire un settore, lasciandone scoperti altri.

PRESIDENTE. Quindi, si tratta di darci scadenze precise nel prosieguo dei nostri lavori. Avendolo già deciso la passata riunione, siamo coperti fino al 5 novembre. Torno a chiedervi, se per il giorno 4 potete far avere le proposte scritte, in modo che l'Ufficio di Presidenza faccia un primo vaglio, per poi portarlo in Commissione. Per il giorno 9, potremmo fissare l'audizione dei ministri Andreotti e Forlani, in modo che prima sia possibile fissare una riunione dell'Ufficio di Presidenza allargato ove preparare la proposta globale da discutere in Commissione.

Dunque, il giorno 4 resta quello entro cui presentare le proposte scritte, documentali e testimoniali, motivate, su cui l'Ufficio di presidenza preparerà una proposta da decidere in Commissione. Per il giorno 9 verrà fissata l'audizione degli ex ministri Andreotti e Forlani.

Possiamo procedere adesso all'audizione del generale Santovito.

AUDIZIONE DEL GENERALE SANTOVITO

(Seduta segreta, audizione libera)

Entra in aula il generale Santovito.

PRESIDENTE. Generale, la Commissione ha ravvisato la necessità di sentirla una seconda volta, in base anche a nuovi elementi che sono emersi dai nostri lavori. La sentiamo in seduta segreta ed in audizione libera. Le ricordo che è suo dovere collaborare con la Commissione, dando risposte veritiere alle domande che inizierà col farle io stessa, e che poi saranno estese a quei commissari che desidereranno fargliela.

Quali rapporti ha avuto con Ortolani, o che cosa può dire di lui in relazioni a fatti di cui lei sia venuto a conoscenza?

SANTOVITO. Proprio nulla, signor Presidente, perché non ho avuto nessun rapporto con Ortolani, né diretto né indiretto. Di lui so quel poco che si è letto sui giornali. Nient'altro.

PRESIDENTE. Nemmeno nell'incarico che ha avuto, lei ha avuto elementi di conoscenza sull'attività e sul ruolo di Ortolani?

SANTOVITO. No, signor Presidente.

eventuali
PRESIDENTE. Lei ha avuto conoscenza di/relazioni di Gelli con ambienti terro-
ristici?

SANTOVITO. Se parla di molti anni fa, c'erano delle notizie, poi non confermate, di rapporti di Gelli, nel periodo della guerra partigiana, in cui non si capiva bene l'atteggiamento da lui tenuto, cioè un po' pro e un po' contro... Gli si addebitavano delle denunce e degli atti, per cui, quando la zona di Pistoia fu liberata, Gelli* fu preso e fu sul procinto di essere fucilato, di essere eliminato. Senonché, intervenne il comandante partigiano della zona (non ricordo il nome di quel comandante, e comunque era un nome di copertura) che fece sospendere l'esecuzione e mise il libertà Gelli. Questo lasciava pensare che ci fosse un qualche motivo, ^{fu che} si verificasse questo intervento. Però, nulla è venuto fuori di più concreto su questa cosa, e la cosa direi che si è fermata al 1943-1944.

PRESIDENTE. Questa notizia lei le conobbe quando era a capo dei servizi segreti? Le ebbe allora?

SANTOVITO. Sì.

PRESIDENTE. Su atti di terrorismo successivi?

SANTOVITO. No, conoscenza diretta, niente, e provata, nemmeno. Adesso, si legge sulla stampa di qualche dubbio o sospetto di rapporti tra Gelli e quella loggia di Montecarlo... Di quella pianificazione che sarebbe stata fatta di atti violenti... Ma altro non so.

PRESIDENTE. Quindi lei, nel periodo in cui ha svolto attività nei servizi segreti, non ha avuto nessun elemento di conoscenza su rapporti di Gelli con ambienti o con fatti terroristici, avvenuti in questi anni più recenti, a prescindere dal periodo della Resistenza?

SANTOVITO. No.

PRESIDENTE. L'appunto che è stato preparato dal SISMI nel 1978 toccava anche questi problemi, questo argomento del terrorismo, in rapporto a Gelli?

SANTOVITO. L'appunto del 1978, che era a firma mia (in quanto ce n'era uno precedente del 1977, del Casardi, che era molto più ampio del mio) si riferiva in modo particolare ad un'interpellanza fatta dal senatore Natta, con la quale chiedeva di sapere, di avere elementi in merito alla notizia di un elenco di 400 nomi di ufficiali, che sarebbero stati passati da Gelli al Grande Oriente, o qualcosa del genere, e ^{che} faceva uso di un appellativo curioso, per questi ufficiali: li chiamava "salici", cioè nel gergo venivano chiamati così. Fecero degli accertamenti, e risultò che di questo elenco di 400 nomi non si trovava traccia, non ce n'era; ^{che} il numero dei militari iscritti alla massoneria, per quanto risultava, era molto, molto inferiore a quello citato; che il termine "salice" non esisteva, non era conosciuto. Questo mi sembra che fosse il contenuto di questo appunto che io feci.

Successivamente, nel 1981 - lo dico per completare il quadro - l'altro servizio, il SISDE, fece un rapporto sulla massoneria, molto ben fatto, molto ampio. E' uno studio molto accurato, completo, che credo sia anche in possesso della Commissione.

PRESIDENTE. Nella precedente deposizione che ha fatto qui in Commissione, ci ha detto che il prestigio di Gelli derivava anche dai suoi vantati rapporti con il Vaticano. Può precisarci questa sua valutazione in base a quali elementi lei la fece?

SANTOVITO. Ricordo che dissi anche di aver visto una fotografia di Gelli in presenza del Papa: se non mi sbaglio, è stata ripredotta ancora questa fotografia, recentemente. Lui conosceva dei cardinali: adesso non credo che conoscesse Casaroli, ma ne conosceva diversi altri; fece il nome di ..., insomma, conoscenza ad alto livello, nel Vaticano.

ANTONIO BELLOCCHIO. Forse Marcinkus?

SANTOVITO. No, di Marcinkus non ne parlò: forse Silvestrini.

PRESIDENTE. Dica quali...

SANTOVITO. Appunto, sto pensando: Silvestrini, e un altro cardinale...

PRESIDENTE. Che non è cardinale, Silvestrini.

SANTOVITO. Che non è cardinale...; (Interruzione) Palazzini...

PRESIDENTE. Scusate: lasciate che ricordi. Gli sto dicendo che Silvestrini non è cardinale. Quindi, generale, ci dica i nomi che lei è in grado di dirci.

SANTOVITO. Ecco, signor Presidente, non sono in grado di dire questi nomi, perché non credo anche di averli conosciuti.

PRESIDENTE. Allora, mi scusi: questa valutazione che lei fece - perché ce la fece qui in Commissione, e noi abbiamo evidenti ragioni per tornare su questo argomento -: lei disse, appunto, che il prestigio di Gelli derivava in parte dai suoi vantati rapporti con il Vaticano. Quello che io le chiedo è: se ha elementi da offrire alla Commissione - al di là del fatto che Gelli si vantasse, ma siccome si vantava di tante cose -, elementi più precisi, che possano suffragare questa vanteria, almeno per quanto sia a sua conoscenza.

SANTOVITO. No, signor Presidente, non ho elementi concreti.

PRESIDENTE. Volevo chiederle di tornare su un argomento, che attiene al dottor Pazienza (anche di questo abbiamo già parlato nell'audizione prece-

dente). Vorremmo sapere quali incarichi furono conferiti al dottor Pazienza dai servizi segreti.

SANTOVITO. Nell'altra audizione, parlai di una missione in Arabia e, se non mi sbaglio, di una missione nell'America centrale.

PRESIDENTE? Quindi lei conferam.

SANTOVITO. Sì.

PRESIDENTE. Lei ci ha lasciato un appunto - ce l'ho qua, ma poiché ce l'ha lasciato, lo ricorderà -, il 2 marzo, in cui due persone vengono nominate, una con la lettera F e un'altra con il nome Lucio. Vorrei chiederle di dirci chi è questo "F" e chi è questo Lucio.

SANTOVITO. Lucio era mio fratello, Lucio Santovito, che era titolare di una società di ingegneria, di progettazione ingegneristica, e Francesco probabilmente è Francesco Pazienza.

PRESIDENTE. Dunque, "F" è Pazienza.

SANTOVITO. Siccome mio fratello volle assumere informazioni, oltre quelle che... si rivolse a un nostro cugino che sta a Taranto, e che gli mandò quelle informazioni che erano piuttosto positive, su Pazienza.

PRESIDENTE? Vorremmo chiederle se lei ha conosciuto Coppetti.

SANTOVITO. No.

PRESIDENTE. Né ha mai avuto, nell'incarico che ha diretto, informazioni, elementi documentali che riguardino Coppetti?

SANTOVITO. No.

PRESIDENTE. E Trecca?

SANTOVITO. Trecca sì; l'ho conosciuto, aveva il padre ricoverato in una clinica, qui a Roma, nello stesso periodo in cui era ricoverato mio fratello; e quindi ci trovavamo lì la sera, a stare insieme, a parlare. Poi mio fratello è uscito e io non sono più tornato in quella clinica. So che il padre di Trecca morì poco dopo.

PRESIDENTE. E Picchiotti?

SANTOVITO. Credo di averlo conosciuto, sì. Mi ricordo di averlo visto in uniforme, però, non so se questo ricordo vi sia... Ricordo che portava il berretto inclinato a sinistra, cosa che è contro il regolamento, e mi dava fastidio.

PRESIDENTE. Ma, al di là di questo ricordo estetico, diciamo, lei ha avuto rapporti, una conoscenza più approfondita, e non solo questa che lei ricorda?

SANTOVITO. No, una conoscenza approfondita no.

PRESIDENTE. Vorrei chiederle se a lei risulta, e cosa, del ruolo che ebbero Pazienza e Mazzotta durante la prigionia di Calvi, nei confronti della famiglia e in rapporto all'Ambrosiano.

SANTOVITO. So che, no di iniziativa sua o sul mandato, questi due, in particolare Pazienza, si affacciò alla famiglia di Calvi, che attraversava un momento di sbandamento psicologico e morale, tutto quello che si può immaginare, e l'ha assistita in tutte le necessità, anche le più semplici, mi diceva lui; la signora, per esempio, non sapeva compilare un assegno, roba di questo genere.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Pazienza certamente sì!

SANTOVITO. Beh, Pazienza certamente sì. Quindi l'ha seguita molto, l'ha aiutata. Di Mazzotta

SANTOVITO

Di Mazzotta credo stessq al seguito di Paziienza, non so se avesse un ruolo autonomo. Non ho mai capito bene il suo ruolo al seguito di Paziienza, se era socio, se era segretario. Erano sempre insieme per un certo periodo.

PRESIDENTE. Ma anche in relazione alla condizione dell'Ambrosiano ed ai problemi che sorgevano nell'Ambrosiano lei sa quale fu il ruolo di Paziienza in quel periodo?

SANTOVITO. No, all'Ambrosiano no. So che si interessava del problema del Corriere della Sera. Non so in che senso, quale soluzione, cosa stesse facendo, ma si interessava del Corriere della Sera. Forse per conto di Calvi.

PRESIDENTE. E' vero che è stato lei a dare questo incarico a Paziienza?

SANTOVITO. Quale?

PRESIDENTE. Questo di essere vicino alla signora Calvi.

SANTOVITO. Assolutamente no.

PRESIDENTE. E nemmeno sa se Paziienza si è mosso di sua iniziativa o ha avuto da qualcuno l'incarico di stare vicino alla famiglia Calvi?

SANTOVITO. Gliel'ho detto, questo non lo so. Da come mi ha presentato le cose quando se ne parlava sembra più una sua iniziativa che altro, ma non è escluso che sia stato anche consigliato. Non saprei da chi.

PRESIDENTE. Non lo sa perché non ne avete parlato assolutamente?

SANTOVITO. No, no, no. Premetto che all'epoca non conoscevo Calvi né tanto meno la signora.

PRESIDENTE. Dobbiamo, generale, tornare su un punto di cui abbiamo già parlato ma sul quale abbiamo necessità di fare ulteriori verifiche. Nel 1975 c'era la necessità di una nomina in sostituzione del generale Mino e Gelli in un colloquio con il colonnello Trisolini, che parlava delle candidature dei generali Zavattaro e Rambaldi, chiese se non dovesse essere tenuto presente, dandone rilievo, il suo nome. Lei fu a conoscenza di questo interessamento, di questa proposta di Gelli?

SANTOVITO. No, signor Presidente. L'ho conosciuta quando ho potuto leggere quel famoso fascicolo con l'intercettazione della conversazione con Trisolini. La nomina a comandante generale dell'Arma non rientrava nei miei desideri, come ho già spiegato. A quell'epoca non ci pensavo proprio, non so come gli venne in mente, né conoscevo Gelli.

PRESIDENTE. Lei non conosceva Gelli in quel periodo?

SANTOVITO. No.

PRESIDENTE. Cosa può dirci delle indagini svolte su Mario Foligni e sui suoi contatti con il generale Miceli, i vertici della Guardia di finanza ed esponenti maltesi e libici? Su questo episodio cosa lei conobbe allora e in modo particolare durante il suo incarico ebbe notizie, le furono trasmessi documenti? Cosa conobbe personalmente e cosa attraverso il servizio su tutta questa vicenda?

SANTOVITO. La vicenda si è svolta prima che io diventassi direttore del servizio. In effetti direttore del servizio era Casardi, credo. Era stato compilato un dossier vero e proprio in cui veniva iniziata un'indagine su questo partito di nuova costituzione che era in animo di Foligni di creare con l'ambizione di sostituirsi alla democrazia cristiana e quindi pesare sulla vita politica italiana. In questo fondo lui credo che ne abbia parlato forse ad altri... comunque fu fatta questa indagine, risultò che in sostanza questa storia di Foligni era più che altro millantato credito, che non aveva questi grandi mezzi, questa grande autorità, che anzi era un nome piuttosto screditato, diciamo, e fu fatto questo dossier. Dossier che ad un certo momento è sparito dalla circolazione; non è stato inviato, anche se se ne è parlato a voce da parte del capo servizio, all'allora ministro della difesa. Successivamente questo dossier

SANTOVITO

o una copia fotostatica, è stato trovato nelle carte del famoso giornalista Pecorelli e io ne ho preso visione in questa circostanza. Ed ecco

dove ho letto quella intercettazione in cui si parlava di me.

Chi era

PRESIDENTE./Il ministro della difesa che aveva dato incarico di svolgere quella indagine?

SANTOVITO. Mi pare fosse Andreotti.

PRESIDENTE. Vivendo negli ambienti dei servizi segreti e comunque in ambienti in cui è presumibile che di queste cose si parlasse, si fosse almeno parzialmente a conoscenza, lei di tutto questo episodio cosa seppe?

SANTOVITO. Io feci fare un'inchiesta nell'ambito del servizio per accertare che fine avesse fatto questo dossier che era sparito e venne fuori quella indagine, che svolse per me il generale Musumeci, della famosa casaforte riservatissima del generale Maletti di cui esistevano solo due chiavi e che solo due persone potevano aprire. In base a queste risultanze credo che queste due persone siano state sentite anche dalla magistratura.

PRESIDENTE. Una era il generale Maletti e l'altra?

SANTOVITO. No, Maletti era fuori. Una era Viezzer e l'altra Labruna.

PRESIDENTE. Io non ho altre domande da porre.

ANTONIO BELLOCCHIO. Vorrei tornare su una domanda che è già stata posta dalla Presidente. Lei, generale, nella scorsa audizione, nella memoria difensiva a questa mattina fa risalire la data della sua conoscenza con Gelli al 1978, io invece debbo ritenere che questa conoscenza sia più antica e questo proprio in riferimento alla domanda che le ha fatto l'onorevole Anselmi; infatti come potrebbe lei spiegare che nel momento in cui si svolgevano quei colloqui tra Trisolini e Gelli sul nuovo comandante che avrebbe dovuto sostituire il generale Mino che cessava dalla carica il 31 dicembre 1975 rispetto ai nomi proposti da Trisolini Gelli propose

il suo? Se non l'avesse conosciuta non credo che Gelli avrebbe mai fatto il suo nome. Che spiegazione da lei di questo?

SANTOVITO. Non era difficile fare il mio nome anche perché...

ANTONIO BELLOCCHIO. Dato che lei ha detto che in quel momento non ci teneva, non aspirava a quell'incarico.

SANTOVITO. E' una ricerca fatta in base all'annuario degli ufficiali: si prendono i più anziani, quelli che sono prossimi a finire il periodo di comando e si sceglie tra quelli che saranno disponibili al momento della nomina.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma in quel momento, anche se era generale di corpo d'armata, lei non poteva solo per questo fatto di risultare tra i più anziani, essere indifato da Gelli se non ci fosse stato un rapporto di carattere personale perché Gelli ci teneva a mettere al posto di comandante dell'Arma un suo amico, non lei che, se è vero quando dice, non lo conosceva nemmeno. Non le sembra logico questo?

SANTOVITO. E' logico quello che lei dice, ma io non so darle una risposta.

Si tratta di una scelta fatta in base all'annuario. Io ripeto non lo conoscevo; poi sto pensando dove ero nel 1975... Io a quell'epoca non ero nemmeno disponibile.

ANTONIO BELLOCCHIO. Comunque sta il fatto che il Gelli rispetto alle proposte che fa Trisolini, in collegamento anche con il consigliere di Stato Niutta, che era allora capo di gabinetto di un Presidente del Consiglio, interessato pure lui alla nomina del futuro comandante generale dell'Arma, *propone* quest'nome. Invece, di Rambaldi, Gelli tirò fuori: "E perché no, Santovito!". C'è un riferimento preciso alla sua persona, che dimostra una certa *dist*estetichezza quanto meno di Gelli con lei.

SANTOVITO. Non necessariamente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi consenta di dirle che la sua è una risposta che non convince.

SANTOVITO. Io non so darle altra risposta. Io nel 1975 ero presidente del PISAIST...

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei conosce l'ex segretario di Stato americano Haig?

SANTOVITO. Sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ed è stato lei a mettere in contatto l'onorevole Piccoli con il segretario Haig?

SANTOVITO. Non io, è stato Pazienza.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma su suo incarico?

SANTOVITO. Vorrei spiegare questa cosa. L'onorevole Piccoli aveva organizzato questo suo viaggio in America, secondo me in una data non proprio opportunistissima, in quanto da poco era stata nominata la nuova amministrazione, che sta ancora prendendo posto... Quindi avevo il dubbio (e glielo espressi) che arrivare in un momento del genere sarebbe stato difficile vedere tutte le personalità di rilievo che sarebbero state impegnate in altre cose; ma ormai le decisioni di partire in quella data erano state prese. Fui io a dire all'onorevole Piccoli: "Guardi, io ho una persona che conosce bene l'ambiente americano di questa nuova amministrazione, se vuole gliela metto a disposizione. Se lei ne ha bisogno, lo chiami e veda cosa può fare". Lui disse: "Sì, fammelo conoscere". Io, quindi, gli feci conoscere il Pazienza. Hanno preso poi degli accordi particolareggiati; so che effettivamente quando il presidente Piccoli voleva vedere Haig in America, gli fu detto che la cosa sarebbe stata possibile di lì a quattro giorni; il che significava prolungare la permanenza in America di tre o quattro giorni, cosa che non rientrava nei piani dell'onorevole.

Allora lui si avvalse di Pazienza, il quale effettivamente in mezz'ora gli combinò l'incontro con Haig. Questa è la verità.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi è stato lei a far conoscere al presidente Piccoli il dottor Pazienza?

SANTOVITO. Sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sa dopo questo rapporto fra l'onorevole Piccoli ed il dottor Pazienza è continuato, è diventato più stretto, oppure ad un certo momento ha subito una incrinatura questo rapporto?

SANTOVITO. Non credo che sia diventato più stretto. Questo anche per quello che riguarda me nei confronti di Francesco Pazienza. Questo raffreddamento iniziò con la famosa intervista che Pazienza rilasciò all'Europeo al rientro dagli Stati Uniti. Era tutto un . . . peana a Pazienza, alla sua abilità, . . . Era un articolo assolutamente non opportuno. In quell'articolo lui cominciò ad assumersi il ruolo di organizzatore del viaggio di Piccoli; cosa che non è vera; Lui Non ha organizzato niente. Il viaggio se lo è organizzato Piccoli, se lo è pagato lui, né io, come capo del servizio, gli ho dato una lira.

ANTONIO BELLOCCHIO. C'è stata anche una lettera di presentazione del nostro Ministero degli esteri?

SANTOVITO. Il Ministero degli esteri si è interessato, certo! Si è, quindi, capito che ci si poteva servire di Pazienza perché un ragazzo abile (e lo confermo), intelligente, ambizioso, parla le lingue, ha delle ottime conoscenze, però si serve anche lui di "te". Questo è il fatto!

ANTONIO BELLOCCHIO. Non è che poi l'onorevole Piccoli si è rivolto a lei per defilarsi dal dottor Pazienza che era diventato così invadente?

SANTOVITO. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non è stato lei a presentare alla famiglia Calvi il dottor Pazienza? Lo esclude?

SANTOVITO. No. Esattamente il contrario! Cioè io Calvi l'ho conosciuto dopo che lasciai il servizio (il 12 agosto 1981). A quell'epoca ero in Sardegna per riposarmi un po', per scaricarmi dalla tensione e Pazienza invece stava sulla Costa Smeralda, mentre io stavo dall'altra parte, verso Capo Caccia. Lui mi telefonava dicendomi: "Venga qui, venga a passare una giornata con me, vedrà, c'è una bella barca...". Allora aveva una barca che non era quella lunga 36 metri, che poi non era sua. Gli dissi: "Ma tu scherzi, io sono venuto qui per riposarmi, vuoi che mi faccia 400 chilometri per venire a trovarti? Non ci penso nemmeno". Lui rispose: "La vengo a prendere io con un aereo". Se viene a prendermi con l'aereo, allora la cosa cambia. In effetti mi venne a prendere con un aereo che poi disse che era suo, se lo era comprato. Non era un aereo modernissimo, però volava; era un turbo-elica. Così, insieme a mia moglie, andammo ad Olbia e da lì ci portò direttamente, con questa barca lunga 18 metri, Uscimmo in mare per fare una gita. Mi disse: "Adesso ti faccio conoscere Calvi". Gli rispose: "Tu sei il padrone, fai quello che vuoi". Andammo così, letteralmente, a prendere Calvi e la moglie nell'inbarcadero di un'altra costa che adesso non ricordo come si chiamasse. Vennero a bordo; stemmo lì e poi andammo all'isola di Budelli, del gruppo de la Maddalena, ma non riuscimmo ad entrare nella baia, tante erano le imbarcazioni. Allora ci fermammo fuori, facemmo colazione e tornammo indietro. Quindi è stato lui che mi ha fatto conoscere Calvi e non io.

ANTONIO BELLOCCHIO. E' stato mai in rapporti d'affari con il dottor Pazienza

SANTOVITO. No. Certo, lo adoperavo quando io ero al servizio.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi riferisco a rapporti di affari extra servizio, cioè affari commerciali... ad esempio, in Sud America...

SANTOVITO. No.

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

ANTONIO BELLOCCHIO. Non è a conoscenza se il dottor Paziienza ha trasferito soldi dal Sud America in banche svizzere?

SANTOVITO. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lo esclude completamente questo?

SANTOVITO. Non lo escludo; non lo so.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma con lei di questa operazione non ha mai avuto a che fare Paziienza?

SANTOVITO. Né nel Sud America né in alcuna altra parte.

LIBERATO RICCARDELLI; Generale, lei è mai stato consultato dai magistrati della Procura in ordine all'omicidio Pecorelli?

SANTOVITO. No.

LIBERATO RICCARDELLI. Perché lei ...

SANTOVITO. Proprio come argomento centrale di una conversazione no, può darsi nel corso di un interrogatorio, ecco, si possa anche essere parlato di. ma non credo, direi di no.

LIBERATO RICCARDELLI. Prima o dopo che è scoppiato il cosiddetto scandalo P2?

Si ricorda?

SANTOVITO. Devo dire che con i magistrati i miei rapporti prima dello scandalo P2 erano ~~xxxx~~ rari e improntati a reciproco sostegno, ma dopo ...

LIBERATO RICCARDELLI. Io vorrei sapere ...

SANTOVITO. Dopo certamente no.

LIBERATO RICCARDELLI. Quindi ... non ho capito; lei probabilmente ha parlato dell'omicidio Pecorelli ...

SANTOVITO. No.

LIBERATO RICCARDELLI. Neppure quanto è stato ... seppure in relazione al M. FO. BIALI non è stato mai sentito o qualcuno dei suoi dipendenti?

SANTOVITO. E' quello che sto cercando di ricordare; se se ne è parlato, ma non come argomento centrale, diciamo, questo del Pecorelli.

LIBERATO RICCARDELLI. Qual era l'argomento centrale?

SANTOVITO. L'argomento era il fascicolo Foligni, ^{U. H. FO.} Biali, eccetera e perché s'era trovato ... ma non ne ho parlato con il magistrato, non credo di essere mai stato sentito.

LIBERATO RICCARDELLI. Perché lei nello scorso interrogatorio reso alla Commissione, dice di essere stato sentito da Sica, dal giudice istruttore, come si chiama ...

SANTOVITO. Gallucci.

LIBERATO RICCARDELLI. No, Gallucci è il procuratore capo; quindi da Cudillo e da Gallucci, mentre agli atti ci risulta solo un brevissimo interrogatorio reso a Sica.

SANTOVITO. Su questo argomento di Pecorelli?

LIBERATO RICCARDELLI. Qualsiasi sia l'argomento; generale, lei dice di essere stato sentito da Sica, da Cudillo e da Gallucci, mentre agli atti a noi risulta solo un brevissimo interrogatorio da Sica.

SANTOVITO. Non so che dirle. Con Cudillo c'è stato un regolare interrogatorio con verbale, eccetera, però non verteva su Pecorelli.

LIBERATO RICCARDELLI. E su cosa?

SANTOVITO. Cudillo ... era la questione dei due giornalisti scomparsi nel Libano.

LIBERATO RICCARDELLI. Senta, o lei o qualcuno dei suoi dipendenti del servizio non è stato interpellato dal dottor Sica o dal dottor Gallucci per la identificazione della paternità di quegli appunti che, sappiamo, costituiscono il dossier M. FO. BIALI? Anche se non è stato verbalizzato, voglio dire.

SANTOVITO. Penso di sì. Credo che è venuto Sica da noi.

LIBERATO RICCARDELLI. Quando?

SANTOVITO. Ero ancora vicedirettore del servizio, prima dell'agosto, prima del luglio 1981. Parlò con Musumeci, mi sembra.

LIBERATO RICCARDELLI. Lei dice prima del 1981, ma nel 1981 ...

SANTOVITO. Sì.

LIBERATO RICCARDELLI. Generalmente, il dossier è stato trovato nel marzo 1979, mi sembra che ci abbia pensato un po' troppo, due anni, per interpellare...

PRESIDENTE. E' stato Sica che è andato nel luglio...

LIBERATO RICCARDELLI. Ho capito che è stato Sica che è andato; mi sembra strano che uno abbia quel malloppo agli atti ...

PRESIDENTE. Questa è una valutazione che va rivolta a Sica e non al generale.

LIBERATO RICCARDELLI. Ma che c'entra! Sto cercando di aiutare la memoria del generale caso mai ci sia stato qualche altro interpello informale. E' questo che cerco di chiarire. Quindi lei dice che Sica, prima del 1981 non ha mai chiesto... perchè anche questo è grave presidente.

SANTOVITO. Se lei ricorda c'è stata una specie di polemica sui giornali a proposito di questo fascicolo che era stato tenuto in un cassetto a lungo, sono cose apparse sulla stampa, non è che sto ...

LIBERATO RICCARDELLI. Sì, ma era un fascicolo ... per lo meno nel 1979, a fine 1979 ^{inizio} 1980 ormai se ne sapeva l'esistenza anche da parte di altre autorità giudiziarie.

PRESIDENTE. Chiediamo al generale le cose che attengono a lui e alla sua conoscenza, senza porgere a lui valutazioni su comportamenti di altri. Pre-
go, vada avanti senatore Riccardelli.

LIBERATO RICCARDELLI. Vorrei capire se il generale ricorda completamente tutto perchè al SISMI sono quasi 3 mila persone, altri funzionari, se veramente non è mai stato chiesto a nessuno.

PRESIDENTE. Senta, generale, mi scusi, è stato verbalizzato questo incontro con cui il giudice Sica cercò attraverso questo incontro con Musumeci di identificare i documenti, gli appunti del M. FO. BIALI?

SANTOVITO. Verbalizzato, no, non credo.

LIBERATO RICCARDELLI. Nel luglio 1981, o nel giugno, o nel maggio, la identificazione era già raggiunta, non capisco cosa le abbia potuto chiedere. Nel 1980 già si sapeva il M. FO. BIALI cos'era; era giunta nella seconda metà del 1980 la identificazione del M. FO. BIALI, ufficialmente, secondo gli atti giudiziari. Quindi non vedo all'inizio del 1981 - anche all'inizio a metà - che cosa avrebbe potuto chiedere Sica a lei. Se i suoi ricordi sono esatti evidentemente il contenuto di questo colloquio è stato diverso.

SANTOVITO. No. Quello che si voleva sapere, credo, perchè non ha fatto con me questo colloquio, è se quel documento che era stato trovato dal dottor Sica era originato dal SISMI o no, se ...

LIBERATO RICCARDELLI. Quindi lei adesso dice che non è stato con lei che è avvenuto questo colloquio; con chi?

**Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2**Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

SANTOVITO. Con Musumedi.

LIBERATO RICCARDELLI. Allora conferma che è avvenuto nel 1981.

SANTOVITO. Sì. Non posso dire la data precisa perchè non ho fatto mente locale.

LIBERATO RICCARDELLI. Quindi potrebbe essere anche il 1980.

SANTOVITO. Direi di no, ma queste sono cose che si possono ricostruire con esattezza perchè poi sono venuti fuori degli avvenimenti ...

LIBERATO RICCARDELLI. In che modo...

SANTOVITO. Viezzer, per esempio, quando è stato allontanato, evidentemente è stato allontanato per questo motivo e quindi è una data di preciso riferimento.

LIBERATO RICCARDELLI. E' stato allontanato dal servizio per il M. FO. BIALI?

SANTOVITO. Sì, perchè era uno di quelli che aveva le chiavi della cassaforte.

LIBERATO RICCARDELLI. Questo della cassaforte è un altro punto... Viezzer era in pensione da parecchio tempo ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Dal 1974.

LIBERATO RICCARDELLI. E poi è stato allontanato per un'altra cosa, per i documenti che fece uscire in relazione alla nomina da lui propugnata di Galvani. Non c'entra il M. FO. BIALI, non è vero.

SANTOVITO. No.

LIBERATO RICCARDELLI. E come no? Ce lo ha detto lui.

PRESIDENTE; Facciamogli dire il suo parere...

SANTOVITO. C'è un mio rapporto al ministro della difesa su questa questione delle chiavi, la probabile ... perchè era scomparso questo fascicolo, queste ipotesi sono venute fuori da questa indagine, ne ho fatto oggetto di una comunicazione al ministro della difesa.

PRESIDENTE. Quando fece il rapporto al ministro della difesa?

SANTOVITO. Direi nel 1981, potrei essere più preciso se mi date la possibilità di X ... non in questo momento, di concentrarmi; posso comunicare la data esatta.

PRESIDENTE. Va bene, può comunicarlo a me.

LIBERATO RICCARDELLI. Non è una questione di date; anche dall'inchiesta amministrativa che poi sfociò nell'inchiesta giudiziaria - perchè quasi contemporaneamente si aprì una inchiesta giudiziaria - mi sembrava che per lo meno per la scomparsa del M. FO. BIALI, Viezzer era un po' fuori causa perchè è lo stesso Maletti a metterlo fuori causa. Dice Maletti di aver consegnato il fascicolo a Labruna e che della cassaforte sua l'aveva solo lui la chiave.

Nessuno ha mai messo in questione il possesso da parte di Viezzer di questo fascicolo.

SANTOVITO. E La Bruna che cosa dice, scusi?

LIBERATO RICCARDELLI. La Bruna che cosa dice?

SANTOVITO. Dice che la chiave... che c'era un'altra chiave; che la cassaforte...

LIBERATO RICCARDELLI. Ma La Bruna dice di non averlo ricevuto, il fascicolo. Questo è il problema. Non dice che Viezzer aveva la chiave; dice che non lo aveva ricevuto, il fascicolo. Qua è la contestazione.

PRESIDENTE. Scusate. Cerchiamo di non contestare. Cerchiamo di chiedere al generale tutti gli elementi a sua conoscenza. Poi le contestazioni ad altri andranno fatte agli altri, in altra sede, o in altro momento. Prego.

LIBERATO RICCARDELLI. Del M.P.O. Biali è rimasta traccia nei registri (non so che cosa può essere) del SID, poi SISMI? C'è traccia?

SANTOVITO. Sì.

LIBERATO RICCARDELLI. Allora lei come fa a dedurre che questa indagine - perché poco fa ce lo ha detto - è stata ordinata dal ministro della difesa nel 1974?

SANTOVITO. Perché il fascicolo è stato ritrovato in epoca molto posteriore a quando è stato compilato. E' stato ritrovato, credo, due anni dopo, o un anno e mezzo; e quindi è rientrata in circolazione questa storia del fascicolo.

LIBERATO RICCARDELLI. Scusi... Allora non ho fatto bene la domanda. Vorrei sapere lei da quale elemento ha dedotto che l'indagine su Foligni era stata ordinata nel 1974.

SANTOVITO. Nel '74? Io non ho detto...

LIBERATO RICCARDELLI. Lo ha detto prima.

SANTOVITO. Io ho detto '74?

PRESIDENTE. No.

LIBERATO RICCARDELLI. Va bene. Lei ha parlato di ministro della difesa. Quale ministro della difesa? Andreotti è stato ministro della difesa fino alla fine del '74.

SANTOVITO. L'ha ordinata a Casardi e non a me, questa indagine.

LIBERATO RICCARDELLI. Io so questo. Ma, voglio dire (faccio la domanda sotto altri aspetti), ha qualche elemento obiettivo, qualche traccia restata nei registri del SISMI per poter dedurre che questa indagine è stata ordinata alla fine del 1974 dal ministro Andreotti?

SANTOVITO. Io so quello che mi ha detto Casardi, perché a Casardi l'ho domandato quando è venuto fuori questo fascicolo. Dico: che fine ha fatto questo fascicolo? E' stato diramato? Avete sviluppato un'inchiesta? Dice: no, io poi ho lasciato cadere la cosa perché Foligni in fondo non era una persona che dava preoccupazioni; ho riferito di nuovo al ministro, e ha detto... (non so quale ministro)... E quindi ha chiuso la questione.

LIBERATO RICCARDELLI. Questo lo sappiamo. La domanda è questa: siccome le intercettazioni datano dal marzo-aprile '75, che cosa ha detto a voi in sede di inchiesta amministrativa, e dice a noi? Che questa indagine è stata ordina-

ta nel '74.

SANTOVITO. Ma l'indagine che è stata ordinata non era, credo, centrata su Foligni; era centrata sulla questione petroli.

LIBERATO RICCARDELLI. Va be'... su Foligni.

SANTOVITO. Eh, no. Questo è importante. La questione petroli è indipendente dalla epoca Foligni. Nel corso dalle intercettazioni fatte per la...

LIBERATO RICCARDELLI. A chi?

SANTOVITO. Fatte a Trásolini, per esempio, che era l'aiutante di campo di Giudice. Nel corso di queste...

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma non è esatto questo.

PRESIDENTE. Scusate. Fate finire. Noi dobbiamo raccogliere le sue risposte, e non interrompiamo, per cortesia! Il generale dice quello che sa e si assume la responsabilità di quello che dice. Poi noi faremo le verifiche in altro momento e in altra sede. Adesso fate finire il generale e non interrompete, per cortesia.

SANTOVITO. Volevo dire che questa inchiesta è stata ordinata per il petrolio, per lo scandalo del petrolio, non per l'affare Foligni. L'affare Foligni, se non mi sbaglio, si è infilato in mezzo per incidente.

LIBERATO RICCARDELLI. Sì; ma l'affare petrolio che significa? Ci può dire qualcosa di più concreto? I personaggi? L'Italia è piena di petrolio che gira in tutti i sensi.

SANTOVITO. E' lo scandalo del petrolio su cui ancora stanno indagando, per cui c'è tanta gente che sta in galera, e che comunque non credo che riguardi la P2.

LIBERATO RICCARDELLI. Guardi, generale, il petrolio di cui si parla nel M. FO. Bia- li ed il cosiddetto "scandalo dei petroli", che è contrabbando di petrolio, sono due cose diverse perché lì è problema di importazione dalla Libia di una certa quantità di petrolio, qui è una questione di evasione dell'imposta sulla benzina e sul petrolio che è tutt'altra questione; quindi non c'entra con lo scandalo del petrolio.

SANTOVITO. Va be', non sarà questo scandalo...

LIBERATO RICCARDELLI. Quindi, evidentemente è stata ordinata questa indagine per controllare le importazioni di petrolio dalla Libia. Ma nei confronti di ~~chi~~ chi? Cioè, i personaggi, i sospettati, gli indiziati...

SANTOVITO. Purtroppo già il comandante generale era sospettato: tanto è vero che veniva intercettata la linea telefonica del suo aiutante di campo; tanto è vero che quando c'è stato il famoso viaggio in Svizzera dell'aiutante di campo e della signora Giudice sono stati seguiti.

LIBERATO RICCARDELLI. Quindi, lei dice che l'indagine è iniziata innanzitutto nei confronti del comandante generale della guardia di finanza...

SANTOVITO. Non lo so se del comandante generale; ma era coinvolto anche il comandante generale. A un certo momento è stato coinvolto, adesso non so attraverso quali elementi, quali...

LIBERATO RICCARDELLI. Questa è un'affermazione. Però, se potesse darci qualche elemento più concreto... perché effettivamente è molto diversa da quella che a noi risulta dagli atti. A noi risulta che è stata iniziata nei confronti di Mario ~~F~~ Foligni del Nuovo Partito Popolare, e poi si arrivati... così... è entrato in mezzo il comandante generale della Guardia di finan-

za, come tanti altri personaggi. Quindi, presidente, se potesse, anche ri-
servandosi...

PRESIDENTE. Va bene.

LIBERATO RICCARDELLI. Però questo non risolve e non risponde alla domanda che io
gli ho fatto, cioè da che cosa si deduce che questa indagine è stata ordi-
nata nel 1974.

SANTOVITO. Io non credo che sia stata ordinata nel '74, forse.

LIBERATO RICCARDELLI. E quando?

SANTOVITO. Non lo so. E' stata ordinata a Casardi. Casardi nel ~~tit~~ '74 forse non
era a capo del SID... o lo era? Non lo so; non credo.

LIBERATO RICCARDELLI. Casardi lo era.

PRESIDENTE. Generale, ci dica, per quello che è a sua conoscenza, quando è stata
ordinata questa inchiesta, in modo da dare risposta alla domanda del sena-
tore Riccardelli.

LIBERATO RICCARDELLI. Casardi, dall'agosto del '74...

SANTOVITO. E' stata ordinata a Casardi, allora.

LIBERATO RICCARDELLI. E da che cosa si deduce, quindi, il '74?

SANTOVITO. Perché lui ne ha parlato con Andreotti, ministro della difesa. Quando
è stato ministro della difesa Andreotti?

LIBERATO RICCARDELLI. Ma questa è una petizione di principio.

SANTOVITO. Eh, no...

LIBERATO RICCARDELLI. Siccome deve essere tutto regolare, allora per forza nel
'74...

PRESIDENTE. Andreotti è stato ministro dal 14. 3. '74 al 3. 10. '74.

SANTOVITO. Ecco come è nato il '74. L'ha detto lei che era il '74.

LIBERATO RICCARDELLI. No; lei ha parlato di ministro...

PRESIDENTE. Generale, ci dica se sa, e da che cosa, l'inizio di questa indagine.
Poi chiudiamo con questa domanda, perché è inutile farla in cento modi.
Ci dica se sa, e da che cosa, l'inizio di questa indagine.

SANTOVITO. Io so, perché dettomi da Casardi su mia richiesta, che l'indagine l'a-
veva iniziata e aveva segnalato i primi risultati al ministro della difesa
Andreotti, il quale Andreotti gli aveva detto di andare avanti e di porta-
re avanti questa inchiesta.

PRESIDENTE. Va bene. Questa domanda ha avuto risposta. Ha altre domanda, senatore
Riccardelli?

LIBERATO RICCARDELLI. Una richiesta. Siccome il generale ha detto che dai registri
del SISMI risulta l'instaurazione dell'indagine relativa a questa materia
- o petroli che sia - allora, se ci può produrre la documenta-
zione da cui risulta la...

PRESIDENTE. Beh; lui non può certo produrcela. La chiederemo noi, senatore Riccar-
delli.

LIBERATO RICCARDELLI. Va be'; gliela chiediamo. Che cosa dobbiamo fare?

SANTOVITO. No. A me non la può chiedere.

PRESIDENTE. Come può chiederla, scusi? Va bene, poi la chiediamo noi.

LIBERATO RICCARDELLI. Per adesso, che cosa risulta dai registri?

SANTOVITO. Saranno dei numeri di protocollo.

PRESIDENTE. Senatore Riccardelli, lo accertiamo noi.

LIBERATO RICCARDELLI. Ma come?! Presidente, io devo accertare la sincerità di...

SANTOVITO. Ci saranno delle minute; ci sono delle minute, ma io certamente non le ho controllate. Non sono andato a vedere le minute di tutti gli altri ~~per~~ precedenti...

LIBERATO RICCARDELLI. Lei ha detto che c'è traccia nei registri del SID. Sì. Ma allora mi vuole dire quale traccia?

SANTOVITO. Quando parlo di registro parlo di registro di protocollo cioè, in pratica, il numero tal dei tali; lo stesso numero che caratterizza questo fascicolo è un numero di protocollo.

LIBERATO RICCARDELLI. Quindi c'è un numero di protocollo e naturalmente questo fascicolo è cronologicamente ordinato.

Torno per un momento su una domanda fatta dal Presidente. Nella scorsa audizione lei ci ha detto che in 12 mesi a Paziienza erano stati corrisposti 40 milioni come compenso mentre si è mantenuto molto sul generico per indicare quale attività avesse meritata una tale retribuzione; si tratta di un'attività così delicata che meriterebbe l'apposizione del segreto o è un'attività sulla quale si può relazionare?

SANTOVITO. Segreto di Stato no, perché non l'ho chiesto allora e non lo chiedo adesso. L'altra volta ho anche accennato ai motivi quando ho detto del viaggio in Arabia e poi ho parlato della rivolta alla moschea, quando ho parlato del viaggio in Marocco e del pericolo ~~che~~ che la monarchia marocchina stava correndo. E quando ho parlato dell'America centrale ho anche accennato ai due fuoriusciti Freda e ~~Ventura~~ Ventura. Questo l'ho detto.

LIBERATO RICCARDELLI. Ma io vorrei sapere in termini di risultati un criterio obiettivo per dire che effettivamente era un'attività che meritava 40 milioni di retribuzione perché parlare di un viaggio qui e di un viaggio lì è secondo me un po' vago.

PRESIDENTE. Ce ne aveva parlato più diffusamente l'altra volta, senatore.

LIBERATO RICCARDELLI. Diffusamente, siamo d'accordo, ma sul piano della produttività rispetto ad un servizio dello Stato non vedo...

PRESIDENTE. La produttività non dobbiamo discuterla in questo momento. Nella scorsa audizione il generale ci ha dato le notizie in merito a queste

PRESIDENTE

missioni, se non ha precisazioni da chiedere la risposta è già acquisita agli atti della Commissione.

LIBERATO RICCARDELLI. E' una risposta che lei ritiene soddisfacente?

PRESIDENTE. Ce l'ha data, senatore Riccardelli, abbiamo già avuto risposta! Ha finito?

LIBERATO RICCARDELLI. No non ho finito, presidente, ho altre domande.

Generale, prima di essere nominato capò del SISDE lei ha ricoperto altri incarichi nei servizi?

SANTOVITO. Nel servizio sì, sono stato capo ufficio R nel 1973.

LIBERATO RICCARDELLI. E questo fu titolo preferenziale per la nomina?

SANTOVITO. Soprattutto è stato titolo preferenziale per me, per desiderare di tornarci. Sono stato due anni e mezzo capo del servizio informazioni, poi sono andato a comandare il reggimento e quando sono tornato...

LIBERATO RICCARDELLI. Servizio informazione?

SANTOVITO. Ufficio spionaggio, diciamo. L'ufficio R significa ricerca, in pratica spionaggio. L'ho comandato dal 12 luglio 1962 al 14 gennaio 1964, poi sono andato a comandare il reggimento e sono rientrato sempre allo stesso ufficio fino al 1965. Poi, se lei ricorda, morì Viggiani, il direttore nuovo del servizio, e fu nominato capo servizio il generale ^{Al}lavena che era il capo ufficio D - difesa, controspionaggio - ed io divenni capo dell'ufficio controspionaggio e ci rimasi sette-otto mesi. Quindi in sostanza avevo una esperienza di primo piano nel servizio perché conoscevo le due branche principali, spionaggio e controspionaggio.

LIBERATO RICCARDELLI. Vorrei adesso fare una domanda relativa al momento in cui viene attuata la nuova normativa e lei viene nominato capo del SISMI.

Lei sa che al riguardo c'è stata tutta una informativa da parte della stampa circa l'atteggiamento mantenuto nei confronti del SISDE in un momento in cui contemporaneamente, proprio per la creazione del SISDE, veniva smantellato l'antiterrorismo, allora chiamato Servizio di sicurezza. A questo punto io vorrei capire una cosa: il SISMI perdeva dalle sue competenze tutta quella che era l'attività di sicurezza interna, eppure...

SANTOVITO. Non del tutto.

LIBERATO RICCARDELLI. Perché?

SANTOVITO. Perché la polizia militare rimane al SISMI e poi la difesa interna del paese dal punto di vista militare.

LIBERATO RICCARDELLI. Però tutta la branca che attiene alla sicurezza interna, all'antiterrorismo, passava al SISDE.

PRESIDENTE. Cerchiamo di rimanere nell'oggetto della nostra inchiesta.

LIBERATO RICCARDELLI. Io vorrei sapere dal generale Santovito quali strutture operative furono passate al SISDE in seguito al passaggio a questo servizio di certe competenze e se è vero quanto dice la stampa cioè che dei 23 centri CS, che rappresentavano la struttura operativa del SISDE, neppure uno fu ceduto immediatamente al SISDE in modo che si arrivò al risultato che per le meno fino al giugno 1978 il SISDE fu un organismo esistente solo sulla carta, senza testate e senza braccio operativo.

SANTOVITO. Vorrei intanto precisare che i centri CS sono 13 e non 23, di cui 4 a Roma.

Inizialmente con il passaggio dei poteri di controspionaggio al SISDE si ipotizzava anche il passaggio del carteggio relativo al controspionaggio e gradatamente nel tempo anche il passaggio delle strutture operative, man mano che il SISDE fosse stato in grado di assorbirle - perché il SISDE è nato con il generale Grassini, due ufficiali superiori dei carabinieri e un dattilografo e non sarebbe stato possibile scaraventargli addosso tutta quella roba, non avrebbe saputo cosa farne -.

SANTOVITO

Man mano che il SISDE ha cominciato ad irrobustirsi e ad avere del personale a gli sono stati passati, se non sbaglio, 5 centri CS della zona calda: Torino, Genova, Milano, Bologna e Padova.

LIBERATO RICCARDELLI. Ricorda quando?

SANTOVITO. Adesso non le so dire quando: ma presto, appena possibile, si sono passate, con tanto di ordine, con tante cose. Successivamente, a disposizione del SISDE, è stato messo anche il 50 per cento del personale degli altri centri, che non passavano alle dirette dipendenze. Quindi loro potevano dare ordini diretti ai centri, di cui loro potevano disporre direttamente: perché sa, dire il 50 per cento significa che se ha bisogno di gente la chiede e dà gli ordini. Quindi non è vero che non gli abbiamo passato... l'abbiamo passato.

LIBERATO RICCARDELLI. Ma questo dopo il giugno 1978.

SANTOVITO. Sì. Per quanto riguarda il carteggio abbiamo fatto una ricognizione insieme ed è di una mole talmente spaventosa... Hanno cominciato a cercare queste carte, ma non è possibile: anche perché ^{una} pratica di controspionaggio è inserita in una pratica di carattere diverso, non si può smembrare. Allora siamo rimasti d'accordo che si fotocopiavano tutte le pratiche che gli servivano: Man mano che gli serviva un pratica, venivano lì, se la fotocopiavano e se la portavano e si ricostituivano l'archivio dalla parte loro. Questi sono gli accordi operativi che io ho lasciato e penso che abbiano continuato su questa base.

LIBERATO RICCARDELLI. Io ricordo che il generale Grassini ha detto che solo nel 1981 - per quanto riguarda l'archivio - si era addivenuti ad un certo accordo, per passare in parte quello che era l'archivio SID anche al SISDE: solo nel 1981.

SANTOVITO. Non so se nel 1981, ma certamente non subito, non nel 1979, questo è vero; insomma, è stato messo a disposizione l'archivio, ne hanno potuto fare quello che volevano.

ALBERTO GAROCCHIO. Lei, generale, oltre ad occuparsi di servizi segreti, ha avuto, mi pare, altri incarichi di prestigio. Lei è stato - mi corregga se sbaglio - comandante della Folgore?

SANTOVITO. Sì.

ALBERTO GAROCCHIO. In questo anno 1974, in cui accadono alcune cose che interessano la nostra Commissione, nell'agosto 1974 lei, se non sbaglio, viene spostato da comandante della Folgore.

SANTOVITO. Sì, in sede di comando, ho terminato il periodo di comando...

ALBERTO GAROCCHIO. Viene destinato ad altro incarico.

SANTOVITO. Sì, al PIAISI di Roma, ho detto.

ALBERTO GAROCCHIO. E il motivo di questo?

SANTOVITO. Normale avvicendamento: più di un anno non si riesce a fare, al comando di divisione.

ALBERTO GAROCCHIO. Lei ha conosciuto il senatore Pecchioli?

SANTOVITO. Senza altro. Il senatore Pecchioli è anche membro del comitato per il controllo dei servizi segreti; l'ho incontrato diverse volte, in questa veste, e ci siamo parlati.

ALBERTO GAROCCHIO. Lei è stato a conoscenza dell'esistenza di un fascicolo, che era presso i servizi, denominato COM, INFORM: un nome strano...

ANTONINO CALARCO. Bisogna esplicitarglielo, così si ricorda di che si tratta.

SANTOVITO. Se non si riferisce al Cominform...

ANTONINO CALARCO. No, no: era quell'elenco di nazifascisti, di Gelli, in Sardegna...

SANTOVITO. No.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Lei ci ha parlato, per quanto riguarda la P2, delle indagini che lei ha svolto, e di un rapporto, mi pare, del 1978. Questo, che lei ha definito un appunto, dov'è andato a finire?

SANTOVITO. Al ministro della difesa.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Nel 1978 lei sa che il comandante del SISDE, generale Grassini, ci ha parlato di Gelli, e lo ha fatto anche in rapporto ai servizi. Volevo sapere da lei se quel suo appunto concludeva nello stesso senso; e cioè per quanto riguardava Gelli e la P2, nel quadro dei servizi di sicurezza, quali erano i rapporti? E quale attività specifica Gelli ha svolto, per quanto riguarda il SISMI, o comunque per quanto riguarda i servizi, se era a sua conoscenza?

SANTOVITO. Intanto, ci tengo a dire che dopo avere inteso il TG1 della sera, in cui è stato sentito il Generale Grassini, l'ho chiamato e l'ho trattato piuttosto male. Gli ho detto: "Se tu hai avuto a che fare con Gelli e gli hai dato degli incarichi, questi sono affari tuoi. Ma non devi parlare dei servizi, perché io incarichi a Gelli non ne ho dati di nessun genere". Quindi posso già dirle che incarichi di servizio a Gelli non ne ha avuti da me, di nessuna natura.

Per quanto si riferisce a quel rapporto a firma mia, in data 15 dicembre 1978, se non erro, esso è andato al gabinetto del ministro, a Roma. Glielo posso leggere, se crede, ne ho una minuta...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Sì, come conclusioni almeno, io credo che ci interessi, Presidente.

PRESIDENTE. Sì.

SANTOVITO. Non so se commetto una violazione di segreto di ufficio...

PRESIDENTE. Questo lo deve valutare lei: qui la Commissione la sente in seduta segreta, e quindi...

SANTOVITO. Dunque, questa è la conclusione. "In particolare, il termine 'salice', attribuito agli ufficiali iscritti alla massoneria, è del tutto sconosciuto nell'ambiente militare. Nulla è risultato circa il menzionato elenco di 400 ufficiali, invitato a Licio Gelli da Giordano Gamberini per l'iniziazione. Circa l'appartenenza di alti ufficiali a_d associazioni segrete, contrastanti con il dettato costituzionale, nulla risulta a conferma dell'assunto".

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Se noi potessimo avere questo appunto, credo che sarebbe interessante, trattandosi proprio della P2.

Lei dice : a Gelli non ho conferito alcun incarico. Lei sa che il generale Grassini ha detto questo, e sa anche che questo rapporto Gelli-servizi è stato confermato, perché ci sono state le dichiarazioni...

SANTOVITO. Il SISDE...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Sì, il SISDE: ma io domandavo, nei termini più larghi, quello che poteva essere il rapporto di Gelli con i servizi di sicurezza italiani, con i servizi di informazione italiani, che fosse a sua conoscenza.

Lei ci ha parlato, anche oggi e piuttosto nei dettagli, del suo rapporto con Pazienza. Lei ne aveva già parlato l'altra volta; sono state fatte delle domande specifiche, e lei ci ha detto, per quanto da parte riguarda Pazienza, di incarichi/del servizio che lei comandava, anche per quanto si riferiva a fatti specifici in Sud America * ...

PRESIDENTE. Tanto per essere precisi, ha parlato di Centro America e di Arabia: altrimenti poi facciamo confusione noi stessi.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ha ragione, Presidente. Io facevo la domanda specifica perché mi pare che abbia parlato di Freda e di Ventura: così non facciamo alcun equivoco. Cioè, a Pazienza è stato dato un incarico specifico per quanto riguardava Freda e Ventura. Mi può chiarire, per favore a che cosa si riferiva?

SANTOVITO. Si riferiva alle conoscenze asserite - devo dire, perché non mi risulta direttamente - di Pazienza con dei capi ^{dei} servizi del Centro America, attraverso i quali speravo che si riuscisse ad avere qualche notizia sull'esatta dimora di questi signori e poi iniziare una operazione per recuperarli.

MIRKO TREMAGLIA. Come è andata questa missione Pazienza?

SANTOVITO. Niente.

MIRKO TREMAGLIA. Non ha avuto alcun esito?

SANTOVITO. Non ha avuto alcun esito. Cioè non hanno saputo o non hanno voluto dire dove stavano.

MIRKO TREMAGLIA. Generale, lei era in notevole dimestichezza con Pazienza, tanto che ci ha raccontato parecchi fatti, anche della sua vita privata e dei contatti che aveva con lui. Volevo chiederle: vi sono dei documenti o delle informative dai quali apparirebbe l'attività di Pazienza nel trasferimento di denaro dalla Svizzera e c'è un riferimento specifico dove si dice: Pazienza faceva capo ad un grosso funzionario della polizia di frontiera italiana per poter fare queste operazioni dalla Svizzera in altri paesi (dico altri paesi, perché poteva anche mandarli in Italia o anche in Sud America), ebbene, le chiedo: lei è a conoscenza di questa circostanza?

SANTOVITO. No. L'ho letta su Panorama.

MIRKO TREMAGLIA. Lei è stata a contatto, per i suoi servizi, ovviamente con molti... Lei ha visto poi su Panorama che si faceva anche il suo nome?

SANTOVITO. Sì. Ho querelato il giornale.

MIRKO TREMAGLIA. Lei era a contatto con molti uomini politici italiani, anche per i suoi servizi?

SANTOVITO. Sì.

MIRKO TREMAGLIA. In modo specifico, lei ha conosciuto l'ammiraglio Birindelli?

SANTOVITO. Sì.

MIRKO TREMAGLIA. Il senatore Tedeschi?

SANTOVITO. Sì.

MIRKO TREMAGLIA. Lei prima ci ha detto di una iniziativa di Foligni in merito alla costituzione presunta di un nuovo partito. Lei avrà saputo di un tentativo o comunque di una iniziativa di Gelli per quanto riguarda una operazione che poi è divenuta l'operazione di scissione nei confronti del Movimento Sociale Italiano. La domanda è: lei ne è stato a conoscenza ed in quali termini?

SANTOVITO. Veramente non ero a conoscenza di questa faccenda. Ho letto sui giornali che si parlava di una nuova forma repubblicana...

MIRKO TREMAGLIA. ... di una nuova formazione di destra, dice Gelli. Ma in questi contatti che lei ha avuto con l'ammiraglio Birindelli, ne ha avuto conoscenza?

SANTOVITO/ No, no. I miei contatti con Birindelli sono piuttosto vecchi.

MIRKO TREMAGLIA. Mi sembra che il senatore Tedeschi abbia parlato di lei; ebbene lei ne ha avuto conoscenza attraverso il senatore Tedeschi?

SANTOVITO. No.

MIRKO TREMAGLIA. Non ne ha mai parlato?

SANTOVITO. No.

MIRKO TREMAGLIA. Lei durante la sua attività ha saputo quali erano i rapporti dei servizi (ne hanno parlato anche Lebruna e Viezzer) con il movimento Avanguardia Nazionale?

SANTOVITO. No.

MIRKO TREMAGLIA. Questo perché si parlava di questo movimento Avanguardia Nazionale come ministero, cioè, più propriamente, non soltanto per quanto riguardava il SID, ma anche per quanto riguardava l'Ufficio Affari riservati del Ministero dell'interno. Lei non sa niente?

SANTOVITO. No. Nel mio periodo non è successo niente del genere.

MIRKO TREMAGLIA. Cioè?

SANTOVITO. Tra il 1979 e il 1981.

MIRKO TREMAGLIA. Non ci sono state interruzioni di questi rapporti; è un servizio che è continuato sempre, da molto anni, in questo senso.

Lei ci ha già detto per quanto riguarda i pagamenti fatti a Pazienza; le domando solo se queste operazioni di consulenza a di un certo livello sono state offerte da altri a lei e il servizio ha provveduto a fare pagamenti in questo senso. Ciò perché voi di pagamenti ne avete fatti anche molti!

SANTOVITO. Certo, dipendeva, però, anche dalla persona che si offriva, perché effettivamente venivano molte persone...

MIRKO TREMAGLIA. Evidentemente io sto parlando non in generale, ma faccio un riferimento specifico ad uomini politici.

SANTOVITO. Uomini politici, no.

RAIMONDO RICCI. Vorrei ritornare un attimo, generale, al fascicolo M.FOX. Biali, perché c'è una cosa che non ho capito bene. La cosa migliore è chiederle (nei limiti in cui lei può dirlo) quale è stato il contenuto di questo rapporto che lei ha fatto al Ministro della difesa formulando non so se un'ipotesi o una conclusione sul come questo fascicolo era uscito dal vecchio SID, cioè dal servizio prima della riforma.

SANTOVITO. Posso più o meno ripetere quanto ho già detto, nel senso che ricostruendo i fatti, interrogando le persone dell'ambiente, è risultato che c'erano queste due famose cassaforti, di cui una personale del generale Maletti (la cui chiave se la palleggiavano Lebruna e Viezzer e non so che cosa abbia concluso l'autorità giudiziaria) e l'altra, invece, era di uso d'ufficio, cioè veniva aperta dal segretario ufficiale. Viezzer non era più segretario ufficialmente, in quanto, essendo

Santovito

andato in pensione, non poteva più ^{ricoprire} la carica di segretario, non poteva più firmare. In effetti, però, continuava ad essere l'uomo di fiducia di Maletti.

La conclusione ovvia/che uno dei due doveva aver aperto questa cassaforte nella quale ci doveva essere questo rapporto fotografato e di lì, in qualche modo, è arrivato a Pecorelli. Da questa vicenda sono nati tutti i guai per Viezzer e La Bruna. Non è stata fatta un'accusa specifica diretta a Viezzer o a La Bruna, comunque la situazione è questa; questa cassaforte ha una chiave, questa chiave poteva essere solo usata da Viezzer o da La Bruna.

RAIMONDO RICCI. Oltre che da Maletti?

SANTOVITO. Naturalmente.

RAIMONDO RICCI. Lei, quindi, non acquisì elementi per stabilire se la responsabilità dovesse ricadere o sull'uno o sull'altro o eventualmente su tutte e tre queste persone.

SANTOVITO. E' così.

RAIMONDO RICCI. Generale, lei ha detto una cosa che mi ha interessato molto e che è, in qualche modo, non perfettamente collimante con quello che abbiamo acquisito attraverso altre audizioni precedenti. Vorrei che lei mi desse un chiarimento su quanto sto per dirle. Noi abbiamo chiesto e chiediamo adesso a lei se, in relazione a questa indagine M..FO. Biali, per quello che lei ha potuto accertare dal momento in cui è diventato direttore del servizio e cioè dal 1978 in poi, ci fosse stata... E' pacifico che non si è trovato l'originale del rapporto agli atti del servizio; questo lei lo conferma, vero?

SANTOVITO. Sì, c'è una fotocopia, soltanto.

RAIMONDO RICCI. Esiste quindi soltanto ciò che fu trovato presso Pecorelli, mentre agli atti del servizio non esisteva niente?

SANTOVITO. No.

RAIMONDO RICCI. Servizio che lei ha ereditato dopo la riforma. Quindi, agli atti del servizio non esisteva niente. E lei è in grado di affermare che quella presso il giornalista Pecorelli fosse una fotocopia dell'originale?

SANTOVITO. Sì.

RAIMONDO RICCI. Deve ritenere che l'originale sia in possesso, tuttora, da chi lo ha trafugato dalla cassaforte del servizio?

SANTOVITO. No, perchè questo ... io ...

RAIMONDO RICCI. Chiedo una sua valutazione.

SANTOVITO. Io l'ho riconosciuto e lo ha riconosciuto anche l'estensore, diciamo, dell'originale, da segni, da sigle messe sulle pagine, da rinvii che sono tipicamente ...

RAIMONDO RICCI. L'estensore ...? Cioè?

SANTOVITO. Il colonnello ~~Cof~~ ^{Col} ~~di~~ ^{di} ~~and~~ ^{and} ~~ro~~ ^{ro}.

RAIMONDO RICCI. Perchè questo fascicolo è formato in massima parte di appunti fatti dal colonnello ~~Cof~~ ^{Col} ~~di~~ ^{di} ~~and~~ ^{and} ~~ro~~ ^{ro}, credo colonnello, che venivano trasmessi direttamente al generale Maletti. Esatto?

SANTOVITO. Sì.

RAIMONDO RICCI. Allora, è stato riconosciuto ... Stava dicendo?

SANTOVITO. Oltre che dal fatto di riconoscere un lavoro che si è avuto tra le mani, ci sono anche dei riscontri obiettivi, ci sono delle sigle delle marcature, cose che ne confermano la paternità.

RAIMONDO RICCI. Quindi, è senz'altro il fascicolo che si trovava al vecchio SID. Però, lei ha detto poco fa, fu trovata una fotocopia presso il giornalista; resta il problema dell'originale. Quindi lei ritiene che l'originale sia tuttora in possesso di colui che lo ha trafugato dalla cassaforte del servizio.

SANTOVITO. Non credo perchè mi sembra di ricordare che o Maletti o lo stesso Casardi mi disse che l'originale era stato distrutto quando aveva deciso di chiudere la vicenda, perchè ... c'era tutta quella vicenda relativa a Giudice, era fuori quadro.

RAIMONDO RICCI. Ecco, cerchi di essere preciso su questo, chi glielo ha detto Casardi o Maletti? Questo è molto importante generale; le chiediamo veramente un aiuto.

SANTOVITO. Mi rendo conto che è importante. Io so che mi è stato assicurato che di questo rapporto ne era stato fatto un esemplare unico, non due copie come normalmente si fa. Questo rapporto è stato dato direttamente a Maletti.

RAIMONDO RICCI. Era lui che raccoglieva ... questo è pacifico, questo lo sappiamo.

SANTOVITO. E avrebbe dovuto riferire a Casardi i progressi della ...

RAIMONDO RICCI. Però lei ha detto poco fa che ha saputo da Maletti o da Casardi ... se lei potesse precisare facendo uno sforzo di memoria, da chi da Casardi o da Maletti?

SANTOVITO. Veramente Maletti io l'ho visto pochissimo.

RAIMONDO RICCI. Probabilmente da Casardi, quindi?

SANTOVITO. Sì, da Casardi.

RAIMONDO RICCI. Ecco, allora ritiene di aver saputo ... lei ha saputo da Casardi che l'originale era stato distrutto. In che epoca non lo sa? In che epoca le è stato detto?

SANTOVITO. Dopo che ho preso la direzione del servizio.

RAIMONDO RICCI. Lei l'ha presa all'inizio del 1979?

SANTOVITO. Nell'agosto del 1979.

RAIMONDO RICCI. No.

SANTOVITO Sì.

RAIMONDO RICCI. No, generale, nel 1978; lei è stato il primo direttore del servizio, dopo la riforma che è del 1977, c'era un periodo di avvio di sei mesi lei dovrebbe averlo preso nel marzo-aprile 1978.

ANTONINO CALARCO. Gennaio 1978.

SANTOVITO. Gennaio 1978.

RAIMONDO RICCI. Quindi all'inizio del 1978. Sì, quando la riforma divenne operativa lei fu il primo direttore del servizio; in relazione a questo fatto che adesso si è precisato, cioè di quando lei ha preso questa funzione, lei può stabilire quando Casardi le disse di questa distruzione dell'originale?

SANTOVITO. Penso ai primi mesi del 1978. Non ricordo la data.

RAIMONDO RICCI. Non importa la data precisa; comunque lei lo seppe da Casardi nei primi mesi del 1978.

SANTOVITO. Perché lo mandai a chiamare.

RAIMONDO RICCI. Le disse Casardi perché era stato distrutto questo originale?

SANTOVITO. Perché ... dice che lui aveva sospeso l'azione, perché la riteneva inutile, dice "sa, ne ho parlato a voce col ministro, ho detto che non era il caso di continuare", e l'hanno chiusa. Dico "beh, non mi pare che sia una cosa..."

RAIMONDO RICCI. Scusi, ricapitoliamo; io vorrei cercare di essere preciso, lei se dico una cosa inesatta, lei mi dice "no, non è così". Nei primi mesi del 1978 lei ha saputo dall'ammigaglio Casardi che questa indagine, siccome veniva ritenuta non utile, delicata, eccetera, eccetera, era stata chiusa e che l'originale del fascicolo era stato distrutto. Esatto?

SANTOVITO. Per la prima parte sì, sono sicurissimo, cioè che era stata sospesa perché non ritenuta utile...

RAIMONDO RICCI. ... perché non ritenuta utile.

SANTOVITO. Del fascicolo ... non ne sono sicuro al cento per cento.

RAIMONDO RICCI. Ma, poco fa lei lo ha ricordato, generale.

SANTOVITO. In effetti deve essere così.

RAIMONDO RICCI. Ho capito; lei deponga con franchezza generale, voglio dire, noi apprezziamo molto che lei ci dia questo aiuto.

SANTOVITO. Io penso di sì, che mi abbia detto questo.

RAIMONDO RICCI. Ecco, e le ha detto che era stato distrutto dopo che aveva parlato col ministro.

SANTOVITO. Sì.

RAIMONDO RICCI. Dopo che ne aveva parlato col ministro. E' inutile rilevare che nel 1978, la copia in possesso di Pecorelli non era stata ancora ritrovata perché fu rinvenuta soltanto dopo l'omicidio del Pecorelli che è del 1979. Ecco, allora io le chiedo questo: come mai Casardi le parlò di questa indagine M.FO.BIALI?

SANTOVITO. Lo mandai a chiamare io perché ...

RAIMONDO RICCI. Ma lei ne sapeva qualcosa?

SANTOVITO. No, per farmi trovare ...

RAIMONDO RICCI. Come avvenne che gliene parlò?

SANTOVITO. Questo materiale fu trovato presso lo studio di Pecorelli...

RAIMONDO RICCI. No, no, generale, mi scusi... l'omicidio Pecorelli ...

SANTOVITO. Ci arrivo. Dopo l'omicidio tutto il materiale che si trovava nello studio di Pecorelli fu sequestrato ... dall'autorità ...

RAIMONDO RICCI. Sì, lo sappiamo, dall'autorità giudiziaria.

SANTOVITO. Ed è rimasto praticamente non consultato a lungo.

RAIMONDO RICCI. Sì, esatto, il giudice se lo tenne dal 1979 ... più di un anno

SANTOVITO. Quando si è reso conto, non so come si è reso conto...

RAIMONDO RICCI. Sì, oltre un anno e mezzo.

SANTOVITO. Ha preso visione di questo fascicolo; allora, diciamo, è scattata la seconda fase dell'operazione.

Santovito.

Chi ha dato questo fascicolo? Da dove viene? Perché ce l'hanno? E cetera. E siamo ormai nell'80 avanzato...

RAIMONDO RICCI. Sì?

SANTOVITO. Ecco perché dicevo 1980-81 ~~è~~ non potevo essere più preciso. In quella occasione, quando venne fuori questo fascicolo, io chiamai Casardi e lo pregai di venire da me; ^{lui venne} molto gentile ...

RAIMONDO RICCI. Generale, allora, lei rettifica quello che ha detto poco fa, perché lei poco fa ha detto che col generale Casardi ne parlò invece all'inizio del 1978, poco dopo aver assunto la sua qualità di direttore del servizio...

SANTOVITO. No.

RAIMONDO RICCI. Nessuno vuole forzare la sua ... ma dico

SANTOVITO. Ho detto così? Allora non è esatto.

RAIMONDO RICCI. Non è così. Quindi lei rettifica la cosa che ha detto; cioè lei con Casardi ne parlò successivamente alla uscita ... va bene, c'è anche una logica in questo...

SANTOVITO. Io non sapevo nemmeno che ...

RAIMONDO RICCI. Lei non sapeva nemmeno che il fascicolo ci fosse, ~~lei dice;~~ ^{dico} bene generale?

SANTOVITO. Esatto.

RAIMONDO RICCI. Ecco, quindi lei poté parlargliene solo dopo che uscì fuori la questione. Va bene, mi pare che ci sia ...

ALDO RIZZO. Nel 1978 fu distrutto, sarebbe stato distrutto il fascicolo?

RAIMONDO RICCI. Scusa, Rizzo, lasciamela condurre a me, dopo fai tu le domande, perché io seguo una certa ... certo è che è utile precisare, ma mi pare che ormai il generale abbia detto chiaramente che ha saputo da Casardi della distruzione, non era più utile l'indagine, eccetera, Casardi gli ha detto questo. Ecco, io un'altra cosa che vorrei chiedere generale è questa: di questo fascicolo, presso ... lei ricorderà che questa è stata ^{una cosa} che le è stata chiesta quando .. ai servizi di sicurezza, al comitato di controllo, quando noi facemmo ... Di questo fascicolo presso il vecchio servizio, il SID, da lei ovviamente ereditato, ve ne era una traccia o protocollare documentale e così via? Le dico subito; credo che poco fa, rispondendo ad una domanda del senatore Riccardelli lei abbia detto di sì, però devo dirle che altri che invece sono venuti qui hanno detto di no e per quel che io ricordo, anche davanti al comitato ~~dei~~ servizi, l'indagine avrebbe appurato che non ve n'era assolutamente nessuna traccia. Comunque cerchi di fare mente locale e di vedere se fermo restando il fatto ... mi segue generale? Fermo restando il fatto che l'originale non fu rinvenuto agli atti del servizio, tuttavia ne esisteva o non ne esisteva traccia nei protocolli o nei cartellini che vengono abitualmente tenuti relativamente ai fascicoli raccolti dai servizi?

SANTOVITO. Non credo di poterle dire di più in questo momento, se non che mi ricordo che sulla stampa si parlò di questo numero, di questa sigla che era sui protocolli.

Se ne è parlato prima ancora del fascicolo stesso. Ad ogni modo
io avevo chiesto al signor Presidente la possibilità di riservarmi
di dare ^{questi elementi,} con maggiore precisione che sarebbe certo
meglio chiedere ufficialmente, perché...

RAIMONDO RICCI. Anche se, generale, lei capisce che a ^{questo} /punto lei può
aiutare il generale Lugaresi che è il suo successore, ma questo,
se mai è da chiedere al generale Lugaresi perché è lui che ha oggi
i registri a disposizione come attuale direttore del servizio.

SANTOVITO. Certo.

PRESIDENTE. Va bene, lo chiediamo, direttamente.

RAIMONDO RICCI. Su questo punto ho finito ^{generale,} e mi pare di aver acquisito anche
alcune cose interessanti. Ecco, un'altra cosa che io volevo chieder
le era questa, generale, passando un momento ad un altro argomento.
Lei ha avuto occasione... Dunque, lei ha raccontato poco fa una co-
sa che, tra l'altro, sarebbe stata, se non l'avesse raccontata lei,
oggetto di una mia domanda; se cioè, nell'estate del 1981 lei ^{aveva}
^{avuto} occasione, tramite il Pazienza di conoscere Calvi; e lei
ha detto anche di conoscere Calvi. Ecco, lei ha avuto in quella o
in altre occasioni, anche la possibilità di conoscere Carboni?

SANTOVITO. Ho conosciuto Carboni, ma non in quella occasione lì.

RAIMONDO RICCI. Ecco, vuole specificare quando?

SANTOVITO. Sì, devo dire la conoscenza di Carboni l'ho sollecitata io, ed è av-
venuta ... Adesso senza specificare il giorno
esatto, ma verso la fine di luglio del 1981. Perché? Si avvicinava
il momento che io rientravo...

RAIMONDO RICCI. Fine luglio 1981, lei non era ancora in vacanza?

SANTOVITO. Stava per finire, o era già finita, ed io avevo ripreso, perciò di-
co la fine del 1981 e dovevo riprendere la piena funzione di
direttore del SISMI e mi aspettavo, naturalmente, che la ^{stampa} ti-
rasse fuori storie, mi attaccassero peggio del solito.

RAIMONDO RICCI. Per la questione degli elenchi.

SANTOVITO. E così, parlando con una persona che vedevo spesso, esternai questa
mia preoccupazione, "Adesso vedrai il putiferio che tirerà fuori
L'Espresso, La Repubblica, tutti questi miei cari amici" -dice- "ma
perché non vai a parlare con Caracciolo?"; dico: "non lo conosco";
dice "ci penso io, ho una persona che, se lei vuole, le presen-
to...".

RAIMONDO RICCI. Lei non può farci il nome di questo amico con cui...

SANTOVITO. Sì, lo posso fare, tanto più che l'ho fatto al giudice Sica ...

RAIMONDO RICCI. Allora ce lo faccia.

SANTOVITO. Il mio medico curante, il dottor Giuseppe Casora.

RAIMONDO RICCI. Che le disse "io conosco..." eccetera eccetera.

SANTOVITO. Dottore, non "l'onorevole", perché hanno già stampato "l'onorevole",

RAIMONDO RICCI. E allora le dice "io lo conosco".

SANTOVITO. Sì, ^{disse:} "ci penserò io, vi faccio incontrare". E dopo pochi giorni mi disse: "guardi, che Carboni è a Roma, se lei lo vuol vedere, oggi pomeriggio, possiamo andare nel suo studio a via Panama". E così andai a via Panama con Casora e gli spiegai tutta la questione: "Guardi, sono preoccupato che mi aspetta una ripresa piuttosto violenta di attacchi; vorrei che un intervento presso Caracciolo, presso Zanetti presso questi esponenti qui... Dicano pure le notizie, anzi, se le vogliono, me le chiedano, se io le posso dare gliele do, ma non facciano delle cose personali, degli attacchi personali, che sono sconcertanti, amareggiano senza...". Dice: "Sì, mi lasci qualche giorno, ci penserò io, eccetera". Dopo qualche giorno mi fece di nuovo... Fissò un appuntamento, sempre tramite Casora, ^{e mi disse:} "Guardi, ho parlato, vedrà che il tono di questa stampa nei suoi riguardi cambierà completamente".

RAIMONDO RICCI. Questo glielo disse Carboni a lei?

SANTOVITO. Carboni, sì.

RAIMONDO RICCI. Dopo questo contatto che lei ebbe... Questa preghiera che lei...

SANTOVITO. Io non mi sono accorto che siamo molto cambiato il tono della stampa, comunque...

RAIMONDO RICCI. Comunque Carboni l'assicurò che lui si era mosso favorevolmente...

SANTOVITO. Poi ci siamo visti spesso ancora, lui veniva a trovarmi; qualche volta sono andata io da lui di nuovo a via Panama o in un'altra ^{che aveva} dépendance a via Colli della Parnesina.

RAIMONDO RICCI. Sempre a Roma, mai in Sardegna; in Sardegna lo ha mai incontrato?

SANTOVITO. No.

RAIMONDO RICCI. Mai incontrato in Sardegna. Senta... Comunque da quel momento nacque una certa consuetudine...

SANTOVITO. Certo, era un uomo che mi divertiva in un certo senso.

RAIMONDO RICCI. Le presentò altre persone?

SANTOVITO. No.

RAIMONDO RICCI. Senta, lei ha avuto occasione di conoscere, sempre nell'estate del 1981 o in Sardegna o altrove, Cabassi?

SANTOVITO. No.

RAIMONDO RICCI. Non l'ha conosciuto?

SANTOVITO. No, assolutamente no, non lo conosco.

RAIMONDO RICCI. Senta, Calvi tramite Paziienza e Paziienza... Quell'estate in cui fu in Sardegna, cioè l'estate 1981, in vacanza intendo dire, l'incontrò solo nell'occasione che lei ci ha descritto poco fa?

SANTOVITO. Sì.

RAIMONDO RICCI. Non ebbe altri rapporti?

SANTOVITO. No.

RAIMONDO RICCI. Io ho finito.

ANTONINO CALARCO. Generale, lei è stato nominato il 13 gennaio 1978 (Commenti)...

Comunque, 13 o 21 gennaio, non cambia nulla, gennaio 1978. Prima della nomina, e dopo la nomina, cioè durante il governo di solidarietà nazionale, lei si è incontrato con i responsabili dei problemi dello Stato dei diversi partiti? Lo dica, non c'è niente di inquietante...

SANTOVITO. Sto pensando... Sono quelli... Chi sono quelli che si interessavano? Se lei mi potesse dire i nomi...

ANTONINO CALARCO. Gullotti per la democrazia cristiana, Lagorio per il partito socialista, Pecchioli per il partito comunista...

SANTOVITO. No.

ANTONINO CALARCO. Pecchioli non l'ha incontrato?

SANTOVITO.

✓ No. L'ho incontrato in qualche occasione...

ANTONINO CALARCO. In quale data, perché qui c'è una confusione...

PRESIDENTE. Senatore Calarco, abbia pazienza, vada lento. Il generale ha già detto... Sta dicendo in quale circostanza...

ANTONINO CALARCO. Ed è una circostanza sbagliata, mi perdoni, perché immediatamente qui si vuol far risaltare la figura del senatore Pecchioli come vicepresidente del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato...

PRESIDENTE. Abbia pazienza, lei non dica qual era... Faccia dire...!

ANTONINO CALARCO. Ma, da parte dei colleghi comunisti, ogni volta che si evoca il nome del senatore...

PRESIDENTE. Sto parlando io, senatore Calarco! Sto ricordando quello che il generale ha già detto. Generale continui.

ANTONINO CALARCO. Il generale ha detto anche altre cose inesatte e il collega Ricci ha avuto la bontà di farglielo rettificare. Scusi signora Presidente... Qua c'è la tempesta... Appena si fa il nome di Pecchioli c'è la tempesta.

PRESIDENTE. Non sia provocatore e faccia fare le cose...

ANTONINO CALARCO. Sto domandando tra il gennaio 1978 e il marzo 1979, lei si incontrò col senatore Pecchioli?

SANTOVITO. Oltre quelle circostanze...

ANTONINO CALARCO. Lasci stare le altre circostanze...

RAIMONDO RICCI. Lo lasci rispondere!

PRESIDENTE.

✓ Onorevole Ricci, c'è la presidente per regolare i lavori.

ANTONINO CALARCO. Oh! Ma che avete la coda di paglia su questa circostanza?

Io non ti ho interrotto...

RAIMONDO RICCI. Stai facendo la caccia alle streghe!

ANTONINO CALARCO. No, io non faccio la caccia alle streghe, io voglio stabilire una verità storica e politica!

PRESIDENTE. Scusate, se continuate così tolgo la seduta! Senatore Calarco le tolgo la parola se continuiamo così, stiamo in presenza del generale Santovito che è chiamato a collaborare.

**Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2**Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

ANTONINO CALARCO. Ecco, bravo Valori tu dici... Così. Io non aspetto che poi
dopo dieci anni si scrivono dei libri senza...

PRESIDENTE. Le tolgo la parola se continuiamo così...

ANTONINO CALARCO. Ma non sono io, io ho ascoltato religiosamente...

PRESIDENTE. Senatore Calarco! Faccia la domanda e lasci che il generale Santovito risponda.

ANTONINO CALARCO. Le sto dicendo, lei si è incontrato con i responsabili...
E' una domanda innocente, io non so perché gli altri...

PRESIDENTE. Lasci stare se è innocente o pericolosa.

ANTONINO CALARCO. E' un partito che partecipava ad una maggioranza di Governo e quindi era nel suo legittimo diritto dire...

PRESIDENTE. Lasci i commenti e faccia la domanda.

ANTONINO CALARCO. No,... perché se no spaventano qua i testimoni...

SANTOVITO. Le posso dire che effettivamente mi sono accorto che mancava...

Non so, la conoscenza tra me ed esponenti della sinistra ed esponenti
anche della ^{destra...} ~~praticamente~~ conoscevo persone ~~in~~ del centro, ma...
E allora chiesi (questo è già venuto sui giornali, quindi non dico
una novità), a Viezzer che sembrava fosse in buoni rapporti con Pecchioli;
"Vorrei conoscerlo, vorrei incontrarlo, ritengo doveroso che
devo conoscere
conosca anche lui, / tutti" poi non l'ho conosciuto...

ANTONINO CALARCO. Infatti la domanda successiva era, se i rapporti, diciamo,
con Pecchioli... Ritenesse Viezzer... era importante questo qui...
Allora salto questa domanda... Volevo arrivare proprio a questo,
cara Presidente, non era una domanda ovvia. Dunque, lei è stato al
l'ufficio R nel 1973, uno dei suoi predecessori è stato il colonnello
Nicola Falde che nel 1969 fu sollevato dall'incarico, non si sa perché
perché lui non ce l'ha saputo spiegare, Lei ci può dare qualche
informazione?

SANTOVITO. Non credo che fosse all'ufficio R, lui era all'ufficio REI.

ANTONINO CALARCO. Dunque sono due cose diverse. R cosa significa?

SANTOVITO. Ricerca. Lui era con Rocca, il numero due di Rocca.

ANTONINO CALARCO. Ma a prescindere da questo fatto di successione perché a 51 anni Falde abbandona il servizio?

SANTOVITO. Non lo so con precisione ma credo sia stato qualcosa di traumatico, mancanza d'accordo, non andavo d'accordo con il suo direttore, il colonnello Rocca.

ANTONINO CALARCO. Le faccio ora una domanda politica: data questa sua esperienza, anche abbastanza traumatica, e considerando tutta la storia dei servizi, alla quale certamente lei si sarà interessato essendo stato un dirigente, ritiene che sarebbe utile una legge che faccia escludere dall'avvicendamento in altri incarichi gli ufficiali che sono stati dirigenti dei servizi segreti?

SANTOVITO. Altri incarichi militari?

ANTONINO CALARCO. Chi è stato dirigente del BISDE, ad esempio, non sarebbe utile che concludesse la sua carriera come dirigente del SISDE?

PRESIDENTE. Se il teste non vuole rispondere può non farlo perché si stanno chiudendo delle valutazioni personali.

ANTONINO CALARCO. Ho chiesto proprio un giudizio personale ad una persona che conosce i servizi, ma se non vuole rispondere può non rispondere.*

SANTOVITO. Posso rispondere perché ho una idea chiara in merito. Io trovo che la somma di esperienze che un direttore dei servizi inevitabilmente raccoglie durante la sua permanenza, specialmente se è prolungata (due o tre anni), non dovrebbe essere buttata via ma utilizzata in un quadro appropriato: non in cariche ufficiali ma, ad esempio, come consulente di un partito, come esperto... Sono esperienze a 360 gradi, interne ed esterne, conoscenze di ambienti, di nomi, ...

ANTONINO CALARCO. La mia domanda è motivata dal fatto che ho l'impressione che la possibilità che da quella piattaforma si possa spiccare il volo verso altri incarichi - capo di stato maggiore o altro -, possa ad un certo momento turbare quello che è il normale andamento del servizio stesso e possa far pensare ai dirigenti di quel servizio che possono fare altre cose.

PRESIDENTE. Non addentriamoci in elaborazioni politiche...

ANTONINO CALARCO. Ma noi dobbiamo fare una relazione con delle proposte finali, signor presidente!

SANTOVITO. Io escluderei incarichi militari perché perde contatti con la vita militare.

ANTONINO CALARCO. Ho capito, la ringrazio generale.

ALBERTO CECCHI. Io vorrei solo sapere se il generale Santovito può aiutarci a comprendere il senso di un punto che non abbiamo ancora del tutto chiarito: mi riferisco alla vicenda di Gelli del 1943-44. Il generale poco fa ha fatto riferimento a quella vicenda, che è nota per essere comparsa ormai anche sulla stampa; agli atti della Commissione c'è una certa documentazione al riguardo ma non è di facile comprensione; vorrei sapere dal generale Santovito se a proposito di quella vicenda '43-44 ricorda la documentazione esistente e se quella documentazione può essere attribuita ad un qualche compilatore.

SANTOVITO. Del compilatore non saprei dirle il nome, ma certamente è del servizio.

ALBERTO CECCHI. Risulterebbe una documentazione che originariamente è stata stilata in quegli anni?

SANTOVITO. No, è stata stilata in epoca successiva, quando si è cominciato ad aprire gli occhi su questo signor Gelli, a ricostruirne un po' la storiche vicende, a vedere chi era insomma. Bisogna dire che da questa indagine è apparsa sì questa origine nebulosa, controversa, ma in realtà non è

SANTOVITO

venuto fuori niente. C'era una questione di vestiti comprati in Romania, c'era la questione dell'esportazione dello zucchero in Romania, ma anche quella non è stata provata... e, d'altra parte, comprare vestiti in Romania non è un delitto. Io stesso l'ho fatto controllare: è risultato che cercava rapporti con altri paesi ma non ne aveva, aveva rapporti con l'Argentina e soprattutto rapporti economici. Non è che avesse rapporti segreti con altri paesi, dell'est, dell'ovest, del nord, non è risultato niente.

ALBERTO CECCHI. In ^{un} documento che appartiene a questo momento della vita di Gelli si parla di una sua appartenenza al partito comunista. Lei ha presente questo documento?

SANTOVITO. No.

ALBERTO CECCHI. Volevo sapere se fosse possibile avere una qualche attribuzione delle origini di questo documento.

SANTOVITO. No. Dico sinceramente che non sapevo nemmeno di questa questione.

ALBERTO CECCHI. La ringrazio.

ALDO RIZZO. Anzi tutto vorrei sapere, se vuole o può dirlo, quale attività lei ha svolto dopo aver lasciato il servizio.

SANTOVITO. Subito dopo, l'ho detto, sono stato in Sardegna a riposarmi. Poi, dopo poco, è morto mio fratello e sono subentrato a lui nella direzione di questo studio di ingegneria, più che altro ^{per} rispetto al nome perché portava il nome Santovito, poi perché si stava un po' disgregando - la morte di mio fratello ha avuto un effetto deleterio sul morale del personale - ed ho ritenuto mio dovere continuare, anche con grave aggravio economico perché non è che si guadagni niente, purtroppo; ma la soddisfazione è quella di mandare avanti l'impresa.

ALDO RIZZO. Perché suo fratello voleva avere notizie su Pazienza?

SANTOVITO. Pazienza fu presentato a mio fratello da un nipote, ingegnere Berarducci, che lavorava per lui e che glielo presentò come uomo abilissimo, factotum, capace di procurare lavori, soprattutto fuori d'Italia, in Arabia, in Africa, eccetera; ci fu quella famosa colazione al Grand Hotel alla quale partecipai anch'io perché mio fratello voleva un mio giudizio, anche se esteriore ("Vedi un po' che te ne pare"), e il mio giudizio fu positivo. Siccome si era parlato di questa nascita in un paese vicino Taranto, mio fratello scrisse al cugino, l'avvocato Fulvio Santovito di Taranto, chiedendogli chi era questo qui... disse che era un faccendiere economico... Questo cugino, che era il presidente del Rotary Club di Taranto, si informò proprio con un agente della banca Morgan, mi sembra, che conosceva Pazienza e che ha ampiamente garantito, ha dato delle informazioni molto positive.

ALDO RIZZO. Chiedo scusa, generale, ma data la personalità e gli affari trattati da Pazienza, quale ruolo poteva svolgere con riferimento agli affari di questa attività svolta prima da suo fratello e poi da lei?

SANTOVITO. Contratti di lavoro all'estero.

ALDO RIZZO. Di cosa si interessa questa impresa?

SANTOVITO. Progettazione di opere idrauliche, soprattutto, cioè dighe, irrigazioni, bonifiche.

ALDO RIZZO. Soprattutto fuori dall'Italia?

SANTOVITO. Adesso soltanto in Italia ma all'epoca anche fuori.

ALDO RIZZO. Un'altra domanda: nella precedente deposizione lei ha chiarito di aver avuto modo di incontrarsi con Gelli varie volte all'Excelsior; potrebbe dire alla Commissione, grosso modo, fino a quando ci furono queste visite all'Excelsior?

SANTOVITO. Non furono delle visite vere e proprie. Io adoperavo l'Excelsior e il Grand Hotel, che sono vicini alle sedi dei servizi, come punto di

incontro con personalità che non volevano venire in ufficio e diverse volte, avendo degli appuntamenti al Grand Hotel, ho incontrato Licio Gelli. Una volta fu un incontro vago, superficiale, un'altra volta, invece, siccome avevo visto quella persona che ho detto, chiacchierammo più a lungo, mi parlò di tutte le cose sue, della sua ricchezza, della sua potenza...

ALDO RIZZO. Io desidero sapere - altrimenti si tratterebbe di ripetere quanto ha già dichiarato alla Commissione - grosso modo sino a quando sono continuati questi incontri casuali.

SANTOVITO. Non saprei dirle.

ALDO RIZZO. Lei tenga presente quando è stato nominato ^{capo} del SISDE, nel gennaio 1978, per avere una data di riferimento chiara. Fino a quando?

SANTOVITO. Fino all'80, così.

ALDO RIZZO. In questi incontri che avete avuto, casuali, con Gelli, lei ha avuto modo di approfondire un po' questi aspetti della personalità di Gelli, cercando di chiarire meglio quali erano le attività, le amicizie i rapporti che?

SANTOVITO. Questo l'ho fatto dopo.

ALDO RIZZO. Questo con riferimento anche a quel rapporto che lei ha presentato nel dicembre del 1978.

SANTOVITO. No, dopo: l'approfondimento della personalità, eccetera, fu dopo, questo.

ALDO RIZZO. E in che termini?

SANTOVITO. Volevo sapere questo chi ~~era~~ ^{sacco}; mi aveva raccontato un/ di storie: la sua fortuna...

ALDO RIZZO. No, io faccio riferimento specifico al rapporto del 15 dicembre 1978, nel quale, con riferimento anche all'interrogazione parlamentare che c'era stata da parte dell'onorevole Natta, c'erano alcuni specifici riferimenti, con riguardo appunto alla loggia P2, alla personalità di Gelli, ai 400 militari che erano entrati nella loggia, e via dicendo. Quindi c'erano punti specifici, che meritavano un approfondimento. Lei ha avuto modo di vedersi con Gelli, ha detto, fino al 1980: quindi praticamente un anno e mezzo, due anni dopo questo rapporto che lei ha stilato. Ha avuto modo di approfondire quegli elementi che già erano oggetto di quel rapporto? Cioè la personalità di Gelli, la P2, le attività, il ruolo dei militari, e via dicendo?

SANTOVITO. No, non ho approfondito niente in questi incontri con Gelli. Li ho approfonditi nelle normali indagini che si fanno quando si vuol conoscere una persona, sapere veramente questo chi è, ed ho cercato di vedere se erano vere quelle cose che lui raccontava, che conosceva mezzo mondo, che era di casa in Vaticano: ecco, questa frase mi ero dimenticata, "Io sono di casa in Vaticano". E conosceva tutti i ministri, tutti i deputa-

ti, tutti i senatori, tutti i grandi industriali.... Sembrava una cosa favolosa.

ALDO RIZZO. E sulla P2?

SANTOVITO. Non me ne ha parlato.

ALDO RIZZO. Anche se lei ha fatto un rapporto, con riferimento alla P2: quei 400 militari che sono entrati dentro la P2.

SANTOVITO. Sì, ma se non mi sbaglio ho detto che non c'è traccia di quel rapporto.

ALDO RIZZO. Non c'è traccia, però c'era già stata un'interrogazione parlamentare: quindi, un elemento di richiamo alla sua attenzione già c'era stato, nel 1978. Quindi questa P2 era un'entità, bene o male, esistente. A prescindere dal fatto ^{se} 400 militari, "Salice" o non "Salice", facevano parte della P2.

SANTOVITO. Non la sentivo così...

ALDO RIZZO. Non ha ritenuto opportuno?

SANTOVITO. No, anche perché in sostanza la P2, se non sbaglio, possiamo considerarla assolta, o lei o Gelli, fin da 1974, dal giudice Vella, quando ha avuto quei nomi degli iscritti alla P2, e non è stato preso nessun provvedimento, di nessun genere.

RAIMONDO RICCI. Assolta non direi...!

ALDO RIZZO. Ma questo è un problema diverso, generale, riguarda l'indagine giudiziaria fatta da un certo giudice.

SANTOVITO. No: se la P2 fosse stata...

ALDO RIZZO. Ma se lei nel 1978 viene a sapere certe cose, abbiamo un'entità nuova, diversa, che può giustificare tante altre cose.

SANTOVITO. Ed è per questo che ho voluto...

ALDO RIZZO. Quindi ammesso che nel 1974 sia stata assolta, questo fatto non significa di per sé nulla, ovviamente.

SANTOVITO. Non è vero che non significava nulla...

ALDO RIZZO. Comunque, queste sono valutazioni. Cioè, è un dato di fatto che lei non ha fatto indagini dopo quel rapporto che ha presentato il 15 dicembre 1978, ha continuato ad avere incontri con Gelli, ma non ha approfondito questo aspetto concernente la P2.

SANTOVITO. No, l'aspetto della P2 no.

ALDO RIZZO. Perché lei dice che si è limitato soltanto a chiarire più o meno i rapporti che poteva avere Gelli con altri soggetti.

SANTOVITO. Esatto.

ALDO RIZZO. E ha avuto modo di chiarire quali erano gli uomini, per esempio politici, vicino a Gelli?

SANTOVITO. Tutti quanti, lui li nominava tutti quanti, quindi non c'era...

ALDO RIZZO. No, lasciando stare quello che diceva Gelli. Lei è a capo del SISMI, lei non è un imprenditore commerciale. Quindi, per la sua carica, per la sua qualifica, è la persona che in Italia, indubbiamente, è la più autorizzata e la più valida ad accertare certe cose. Lei ha un dato di fatto nel dicembre del 1978, continua ad incontrare Gelli il quale le fa presente che lui conosce mezzo mondo, conosce tutto e tutti: e lei, come comandante di un servizio quale il SISMI, cosa ci dice, che risposta dà?

SANTOVITO. Ma io dovevo indagare su Gelli, o sulle persone che lui diceva di conoscere?

ALDO RIZZO. Anche.

SANTOVITO. Io non posso indagare...

ALDO RIZZO. Non indagare: non ha fatto accertamenti di sorta?

SANTOVITO. Sulle sue conoscenze, chi vedeva, chi conosceva? Saltuarie, sì.

Soprattutto mi interessava di sapere i paesi con cui lui era veramente in contatto. Ho detto che in realtà poi risultava che era in contatto so

lo con l'Argentina, per ragioni economiche.

ALDO RIZZO. No: degli uomini del mondo politico italiano...

SANTOVITO. No.

ALDO RIZZO. Quindi da lei viene una risposta negativa, su questo punto.

SANTOVITO. Negativa, sì.

ALDO RIZZO. Lei ha detto/cnnosce Haig.
che

SANTOVITO. Sì.

ALDO RIZZO. Potrebbe chiarire alla Commissione come mai lo conosce?

SANTOVITO. L'ho conosciuto dopo la sua nomina a segretario di Stato, quando era comandante in Europa non lo conoscevo. L'ho conosciuto quando ho fatto il viaggio in America; dopo preso l'incarico, sono andato, ho conosciuto il nuovo capo della CIA ed Haig.

ALDO RIZZO. Ha avuto poi modo di avere altri contatti con lui?

SANTOVITO. No.

ALDO RIZZO. Potrebbe chiarire alla Commissione come mai Piccoli, che per incontrare Haig doveva aspettare 4 giorni, tramite Paziienza viene immediatamente ricevuto da Haig?

SANTOVITO. Questa è la conoscenza che ha: dimostra che Paziienza, in fondo, non era poi un megalomane completo, diceva la verità.

ALDO RIZZO. Ma operava per i servizi segreti americani?

SANTOVITO. No, che io sappia no: direi di no.

ALDO RIZZO. Con riferimento all'pratica del M. Fo. Biali, non farò le domande che sono state già fatte: però c'è un punto che mi pare sia estremamente opportuno chiarire, perché mi sembra che sia rimasto un po' nebuloso. Sappiamo che, per quanto concerne questa pratica, attraverso le sue parole, ci fu un primo intervento da parte dell'onorevole Andreotti. Però non è rimasto chiaro - ed io la pregherei, se è possibile, di dare un chiarimento su questo punto - se le indagini furono fatte per iniziativa presa dall'onorevole Andreotti, che diede l'incarico a Casardi, o se invece Andreotti si limitò soltanto a dire a Casardi di andare avanti: ripeto sue testuali parole. Può chiarire questo punto? Cioè l'iniziativa di queste indagini fu presa dal ministro, da Casardi, o da altri?

SANTOVITO. Fu presa dal Servizio, che ne riferì al ministro della difesa, il quale disse: "Va bene, continua, approfondisci la questione".

ALDO RIZZO. Ora, siccome lei dice che è stata presa dal Servizio, e lei ha anche detto che le indagini, in un primo momento, almeno, non erano indirizzate con riferimento al partito, che doveva essere creato, eccetera, da Foligni, ma lei ha fatto riferimento alla vicenda dei petroli, mi pare. E poi, in buona sostanza, lei ha detto che si trattava di fare un'indagine sui vertici della Guardia di Finanza. Potrebbe chiarire perché è stata adottata quest' iniziativa, con riferimento ai vertici della Guardia di Finanza, visto che, come ha precisato un momento/ fa il senatore Riccardelli, non ci trovavamo dinanzi a scandali, cioè violazioni di leggi penali italiane, ma si trattava di tutta un'altra questione, cioè l'importazione di petrolio proveniente dalla Libia, eccetera? Potrebbe chiarire alla Commissione il perché di quest'indagine?

SANTOVITO. Che non ci fossero violazioni di leggi non credo: lì c'è contrabbando di importazione, c'è contrabbando di valuta, esportazione di valuta, ci sono diversi...

ALDO RIZZO. Allora lei fa riferimento a reati: e come mai non è stata interessata l'autorità giudiziaria su questo punto?

SANTOVITO. Eh già, questo è il punto del quale rimproveravo Casardi; gli ho detto: queste cose qui vanno portate avanti.

ALDO RIZZO. Cioè, o voi fate un'indagine di carattere giudiziario, e non credo che dovrebbe essere di competenza del servizio, ma di competenza della polizia giudiziaria ordinaria. Ma se eventualmente viene promossa un'indagine, per l'accertamento di reati - poiché c'è il sospetto che ci sono eventuali reati - come mai poi lo stocco non è quello naturale?

SANTOVITO. Ma io l'ho detto: certamente la pratica è stata fermata.

ALDO RIZZO. A proposito di questo: perché lei ha precisato che, nel 1978, a quanto pare sarebbe stato distrutto l'originale. Su questo punto vorrei che ci fosse un po' di chiarezza. Lei ha detto che è stato distrutto l'originale perché, da parte del ministro dell'epoca, sarebbe stato detto che praticamente non ~~è~~^{era} il caso di continuare; infatti lei ha anche detto che era stata sospesa...

SANTOVITO. Sì: non so se il ministro dell'epoca ha dato lui quest'ordine, o non è stata una decisione autonoma.

ALDO RIZZO. Vorrei che lei chiarisse alla Commissione in quale periodo di tempo ci troviamo, e qual era il ministro dell'epoca.

SANTOVITO. Non era più Andreotti.

ALDO RIZZO. E chi era? Se lo ricorda? Perché mi pare che in quel periodo...

SANTOVITO. Ruffini...

PRESIDENTE. Nel 1978 era Ruffini, perché dopo il caso Kappler Lattanzio diede le dimissioni.

ALDO RIZZO. Ma è prima o dopo le dimissioni di Lattanzio? Questo è il punto.

PRESIDENTE. Nell'agosto 1977 c'è la fuga di Kappler, e ci sono le dimissioni di Lattanzio.

SANTOVITO. Quindi è dopo, direi.

ALDO RIZZO. Dunque è dopo Lattanzio. Un'altra domanda e concludo: per quanto concerne la vicenda Calvi, lei ha detto che ha conosciuto Calvi tramite Pazienza perché il 12 agosto 1981 lo ha invitato presso il suo yacht. Ma perché, in definitiva, ci fu questo invito da parte di Pazienza? E' infatti un po' strano che Pazienza si scomodi con un aereo, lo va a prendere, lo riporta dall'altra parte della Sardegna!

SANTOVITO. Sì, può sembrare strano, però debbo dire, da una parte, che ci sono stati degli ottimi rapporti tra me e Pazienza.

ALDO RIZZO. Più chiaramente, generale, c'era un interesse da parte di Pazienza di farle conoscere Calvi?

SANTOVITO. Non credo; se era un qualche cosa che rendeva, rendeva a lui.

ALDO RIZZO. Comunque non le è stato chiesto nulla di nulla?

SANTOVITO. Mi è stato chiesto, discorrendo, che intenzioni avevo, che cosa volevo fare. Io gli ho detto che avevo intenzione di riposarmi e che fino alla fine dell'anno non avrei voluto far niente.

ALDO RIZZO. In quella occasione particolare le sono state fatte delle richieste precise?

SANTOVITO. No, né da parte di Pazienza né da parte di Calvi.

ALDO RIZZO. Lei poco fa, generale, ha detto che Pazienza si era avvicinato alla famiglia Calvi per assisterla (mi pare che abbia usato questo termine). Perché per assisterla? Forse, Calvi aveva bisogno di una assistenza? E perché un'assistenza da parte di Pazienza?

SANTOVITO. Non glielo so dire. Comunque questo termine è stato usato da Pazienza! E' lui che me lo ha detto, che l'ha assistito e curato durante la permanenza. Doveva dare assistenza perché erano sotto choc, tante cose non sapevano fare e quindi lui

li ha assistiti...

ALDO RIZZO. Scusi, a quale choc si riferisce?

SANTOVITO. All'arresto del marito. Infatti, il marito è rimasto in prigione non so quanto tempo.

ALDO RIZZO. Ma lei ritiene che Pazienza era la persona più adatta e in ogni caso lei sa per quale motivo è stato scelto proprio Pazienza per su perare questo choc della famiglia?

SANTOVITO. Io so che lui già conosceva Calvi e già ne godeva forse in parte la fiducia.

ALDO RIZZO. Lei, generale, ha precisato come ha conosciuto Carboni e poi ha detto che ha avuto modo di vedersi varie volte con Carboni. Ci potrebbe chiarire il perché si è incontrato varie volte? Le premetto che da elementi che abbiamo a disposizione qui in Commissione, risulterebbe che in verità lei ha avuto dei rapporti un po' intensi con Carboni, tanto da richiamare l'attenzione dello stesso Carboni sulla sua persona.

SANTOVITO. Se ho avuto questi rapporti...

ALDO RIZZO. Nel corso di queste visite di che cosa parlavate?

SANTOVITO. Quando le richieste di incontro partivano da me, era in genere perché avevo notizie di qualcosa che si stava per stampare, qualcosa di sgradevole; allora lo chiamavo per dirgli: "Guarda, cerca di intervenire e di non far uscire questo articolo oppure di modificarlo". Anche se in fondo poi ero convinto che lui non combinava niente. Molte volte lui veniva e mi parlava delle sue cose, dei suoi viaggi. Poi spariva per mesi; una volta è apparito per mesi e io non ne sapevo niente. Dopo di che, magari, mi telefonava e mi diceva: "Vengo a salutarla". Veniva lì a chiacchierare.

ALDO RIZZO. A noi sembra che le cose stiano un po' diversamente. Per quanto concerne l'ultima fase della vicenda Calvi, risulta che Calvi era particolarmente preoccupato. Lei ha avuto modo, dal gennaio in poi, cioè fino all'evento mortale che si è verificato, di seguire le vicende di Calvi direttamente o indirettamente?

SANTOVITO. Né l'uno né l'altro.

ALDO RIZZO. Non sa completamente nulla? Si è disinteressato totalmente di tutta questa vicenda?

SANTOVITO. Completamente.

ALDO RIZZO. Sapeva lei che Calvi aveva avuto particolari rapporti di intimità con Carboni nell'ultima fase della sua vita?

SANTOVITO. No.

ALDO RIZZO. Non sa nulla a tale riguardo?

SANTOVITO. Niente.

ALDO RIZZO. Come spiega allora che in un certo momento... Generale, le faccio presente che c'è una conversazione fra Calvi e Carboni. Carboni fa presente a Calvi di stare tranquillo perché anche se dalla loro parte non ci sono Pazienza e Santovito tuttavia non hanno alcunché da temere. Come spiega lei questa frase?

SANTOVITO. Io non ho mai avuto alcun invito a schierarmi da qualche parte!

ALDO RIZZO. Guardi, generale, che questa è una frase che risulta nel corso di una conversazione avvenuta fra Carboni e Calvi. Carboni dice a Calvi di stare tranquillo anche se dalla loro parte non ci sono né Pazienza né Santovito (quindi, fa anche il suo nome). Lei, ripeto, questo come lo spiega, visto che ci dice che si è completamente disinteressato di qualunque vicenda concernente Carboni, Calvi e che gli incontri di Carboni riguardavano soltanto la pubblicazione di articoli che lo potevano riguardare?

SANTOVITO. Non glielo so dire; certo sarebbe stato peggio se gli avesse detto che era dalla parte loro. Il fatto che dica che non ero dalla parte loro, vuol dire che non c'entro nella vicenda.

ROBERTO SPANO. Generale, lei conosceva precedentemente alla sua nomina a responsabile del SISMI, il generale Grassini?

SANTOVITO. Molto poco, ma lo conoscevo. Lui stava a Padova, in un certo periodo, allorquando io comandavo la Folgore.

ROBERTO SPANO. In quel periodo perciò avevate contatti?

SANTOVITO. Raramente, solo qualche riunione per i quadri; direi pochissime.

ROBERTO SPANO. Le risultava che fosse amico o conoscente di Gelli?

SANTOVITO. No, non lo sapevo. Cioè lo so adesso...

ROBERTO SPANO. E' stata quindi per lei una sorpresa vederlo nell'elenco degli affiliati alla P2?

SANTOVITO. Sì, direi di sì.

ROBERTO SPANO. Questo non risultava neppure dall'attività di indagine del suo servizio?

SANTOVITO. No.

ROBERTO SPANO. La sua conoscenza con il dottor Pelosi?

SANTOVITO. Pelosi non lo conoscevo; mai conosciuto prima che venisse al CESIS.

ROBERTO SPANO. Anche lui era affezionato del Veneto?

SANTOVITO. Lui era prefetto di Venezia.

ROBERTO SPANO. Appunto, come vede è un triangolo che si stabilisce ai vertici dei servizi più delicati e che ha origini geograficamente collocate nel Veneto!

Successivamente, questi rapporti si saranno intensificati, visto che presiedevate tre "momenti" delicatissimi?

SANTOVITO. Sì.

ROBERTO SPANO. In questo intensificarsi di rapporti, lei ha potuto notare in qualche modo che ci fossero dei contatti, oltre quelli che lei ha citato prima, con Gelli (intendo da parte degli altri due signori)?

SANTOVITO. No, non mi hanno mai fatto cenno.

ROBERTO SPANO. Il signor Gelli le ha mai parlato di Grassini e di Pelosi, o dell'uno o dell'altro o di entrambi?

SANTOVITO. No. Non abbiamo parlato di cose di questo genere.

ROBERTO SPANO. Generale, alle indagini che il suo servizio avrà sicuramente svolto su due questioni, ^{petrolio e fabbrica di armi (commercio armi e commercio petrolifero),} sia precedentemente alla sua nomina sia nel periodo in cui lei è stato responsabile, vorrei una risposta possibilmente esauriente su entrambi gli aspetti in modo distinto. Ebbene nel corso di tali indagini è mai emerso il nome, il ruolo di Gelli?

SANTOVITO. No.

ROBERTO SPANO. Perciò in nessun rapporto che riguardi questi due questioni (petrolio e commercio di armi) il nome di Gelli o riferimenti a Gelli in quanto mediatore, sollecitatore o interessato a queste due questioni è stato mai fatto, nemmeno in vari momenti?

SANTOVITO. No.

ROBERTO SPANO. Perciò nei suoi rapporti alla Presidenza del Consiglio non vi erano, ad esempio su Gelli, riferimenti a questi due settori di attività.

SANTOVITO. No, assolutamente.

ROBERTO SPANO. Comunque, la Presidenza del Consiglio, quando lei ha inviato questi rapporti, che riscontri le ha dato?

SANTOVITO. Quali rapporti?

ROBERTO SPANO. Uno, mi pare di ricordare, fosse quello del dicembre 1978.

SANTOVITO. E' andato al ministro della difesa, quel rapporto.

ROBERTO SPANO. Non lo ha mandato anche al presidente del consiglio?

SANTOVITO. No, perchè serviva, credo, per rispondere a quella interpellanza.

ROBERTO SPANO. Limitatamente a quell'aspetto.

SANTOVITO. Sì.

ROBERTO SPANO. Ma lei successivamente ha fatto un altro rapporto su Gelli, no?

SANTOVITO. No. C'è stato quello...

ROBERTO SPANO. Questo è l'unico rapporto che lei ha fatto?

SANTOVITO. Sì.

ROBERTO SPANO. E non ^{sono} state mai richieste né dal ministro della difesa, né dal presidente del Consiglio, informazioni, notizie su Gelli e la P2?

SANTOVITO. No.

ROBERTO SPANO. Anche questo sottolineamolo perchè è un fatto abbastanza significativo.

Quali dei suoi collaboratori in organico o meno, al SISMI, ha riconosciuto come presenti negli elenchi della loggia massonica P2, rintracciati a Castiglion Fibocchi?

SANTOVITO. Rintracciati ...?

ROBERTO SPANO. A Castiglion Fibocchi, alla Gicle, insomma. Quali dei suoi collaboratori ...

SANTOVITO. Quattro, mi sembra.

ROBERTO SPANO. Li ricorda?

SANTOVITO. Quattro dati per sicuro appartenenti alla P2... Scoppio ... che erano compresi anche nell'elenco del 1974 ...

ROBERTO SPANO. Sì, comunque quelli che ricorda.

SANTOVITO. Cacchione ... e non ricordo gli altri due.

ROBERTO SPANO. Però li ricorda al di là del nome? Mi pare, no? Come suoi collaboratori?

SANTOVITO. Sì.

ROBERTO SPANO. Non ricorda il nome, ma ricorda la figure fisiche e il ruolo che svolgevano?

SANTOVITO. Sì.

ROBERTO SPANO. Allora, la domanda successiva è questa: quale ruolo svolgevano prima che lei assumesse la direzione del SISMI? E quale ruolo hanno ^{dopo} svolto?

SANTOVITO. Alcuni erano già al servizio ... altri li ho portati io, Musumeci, per esempio è venuto sotto la mia gestione...

ROBERTO SPANO. Eccolo qua...

SANTOVITO. Cornacchia ...

ROBERTO SPANO. Lei non si ricordava proprio questi due.

SANTOVITO. No, ma Cornacchia non è ...

ROBERTO SPANO. Non è che cosa?

SANTOVITO. Non so, non ammette di essere della P2.

ROBERTO SPANO. Non è che "ammettano"...

SANTOVITO. Ah, Cornacchia sì ...

ROBERTO SPANO. Allora preciso, altrimenti mi interpreta male e mi dà delle risposte non perfettamente collegate alla mia domanda.

SANTOVITO. Cornacchia non l'ho scelto io, ma me lo dette il comandante generale dell'Arma, dato che Cornacchia correva dei rischi restando a Roma, data la sua attività come comandante della polizia giudiziaria e Corsini mi pregò di prenderlo al servizio e di allontanarlo da Roma per garantirgli maggiore sicurezza. Così Cornacchia venne al servizio e ne fui ben contento perchè Cornacchia è un ottimo elemento...

ROBERTO SPANO. Vede che si ricorda benissimo dei loro nomi...

SANTOVITO. L'ha fatti Cornacchia ...

ROBERTO SPANO. Avevano un ruolo importante poi, successivamente ...

SANTOVITO. ^{No} Volevo mandare a Perugia, ma lui non ha gradito; voleva restare a Roma diceva "non mi allontano da Roma, sia per motivi familiari, sia perchè non ho paura, non voglio andarmene" eccetera. Ed è rimasto a Roma; ufficiale di sezione, insomma, non ha un incarico particolare.

ROBERTO SPANO. Ecco, hanno mai svolto ... cioè hanno svolto sicuramente hanno avuto responsabilità di uffici, mi pare, all'interno ...

SANTOVITO. Sì, sono in uffici...

ROBERTO SPANO. Quindi, si sono mai occupati di indagini importanti, intendo, non quisquillie, relative a quei due settori che le ho detto prima, petrolio e commercio di armi?

SANTOVITO. No, l'unico che ha svolto delle indagini, ma non su questi campi, è il Musumeci, ma lo svolgeva più che altro nell'ambito del servizio.

ROBERTO SPANO. Il quale, naturalmente, non le ha mai riferito di collegamenti con il ruolo di Gelli e le sue attività, in questi due settori?

Neppure verbalmente intendo, no? Nei rapporti mi ha detto prima no, ma neppure verbalmente?

SANTOVITO. NO.

ROBERTO SPANO. Va bene. Lei ha conosciuto Carboni?

SANTOVITO. ~~Si~~ Sì.

ROBERTO SPANO. In questi contatti che ha avuto con Carboni, mi pare che lei li ha ammessi prima abbastanza frequenti, devo dire ... l'ha già detto quando ha conosciuto Carboni, non è questo importante, Volevo dirle questo: in questi contatti ha capito, intuito, se non glielo ha detto

esplicitamente, che Carboni avesse rapporti con Gelli?

SANTOVITO. No, non mi ha mai parlato di Gelli.

ROBERTO SPANO. Mai. E che amicizie vantava Carboni?

SANTOVITO. Oltre quella dell'editore Caracciolo, Zanetti ...de "L'Espresso",
poi Corona; basta, mi pare che questi siano i nomi.

ROBERTO SPANO. E uomini politici nessuno? Non vantava amicizie politiche?

SANTOVITO. No.

ROBERTO SPANO. Nessuna, neppure sarde?

SANTOVITO. Beh, Corona è sardo, è un uomo politico, presidente della Regione.

ROBERTO SPANO. Un uomo politico, ma mi pare solo quello. Un'ultima domanda
allora è questa: lei aveva, prima della sua nomina a responsabile del
SISMI, qualche contatto con ambienti politici, e quali?

SANTOVITO. Prima della mia nomina...?

ROBERTO SPANO. Prima della sua nomina, con quali ambienti politici era in con-
tatto? Aree politiche.

SANTOVITO. Aree politiche direi ... con personaggi, non con aree politiche, non
so Andreotti, Cossiga, Ruffini ... ma forse questo è dopo Ruffini, dop-
la nomina ... il senatore ^{Deriu} che ho già nominato l'altra volta.

ROBERTO SPANO. E basta?

SANTOVITO. Sì. Stavo pensando ... beh, direttamente sì queste sono le persone
che conoscevo, poi ...

ROBERTO SPANO. Successivamente, se ho ben capito, lei in ragione delle sue
funzioni, questa è la cosa che ha sostenuto, ha allargato questo arco
di conoscenze. E lo ha allargato anche ai responsabili politici dei
partiti per i settori diciamo della sicurezza, per intenderci?

SANTOVITO. Sì.

ROBERTO SPANO. Senta, tra le conoscenze di Carboni, Carboni non l'ha messa in
contatto, non le ha mai parlato del professor Binetti?

SANTOVITO. No.

ROBERTO SPANO. Lei lo ha mai conosciuto Binetti?

SANTOVITO. No, non l'ho conosciuto.

ADOLFO BATTAGLIA. Lei ebbe occasione di parlare con l'ammiraglio Casardi della
distruzione del fascicolo, convocandolo a sua richiesta. Immagino che
sia stupì che fosse stato distrutto.

SANTOVITO. Più che altro mi stupì che era stata fermata la questione, insomma

ADOLFO BATTAGLIA. Era stata ...?

SANTOVITO. Fermata la vicenda, che non fosse portata avanti, con quelle risul-
tanze che erano venute fuori, secondo me andava ...

ADOLFO BATTAGLIA. Ma, se si stupì che fosse stata fermata, si stupì anche che
fosse stata distrutta, immagino.

SANTOVITO. Beh, di questo mi era stata data una spiegazione nel senso che, trat-
tandosi di questioni particolarmente delicate, era stato fatto rapporto
in una copia sola, appunto perchè non ci fossero tracce in giro, fos-
se facil^e controlla^{re} i movimenti di questa copia...

ADOLFO BATTAGLIA. Quindi approfondì l'argomento con l'ammiraglio Casardi?

SANTOVITO. Sì.

ADOLFO BATTAGLIA. Questo è un punto sul quale richiamo la sua attenzione, gene-
rale; se lei approfondì l'argomento, immagino domandò anche per deci-
sione di chi fu distrutto il fascicolo.

SANTOVITO. No; io ricordo che ebbi la sensazione, direi che sono certo, che
fu distrutto per iniziativa di Casardi. Quando fermò la questione, lui
eliminò questi documenti.

ADOLFO BATTAGLIA. E lei domandò certamente quando fu distrutto, se approfondì
l'argomento?

SANTOVITO. No, non credo.

**Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2**Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

ADOLFO BATTAGLIA. Il suo medico personale è anche un suo amico personale?

SANTOVITO. No; forse adesso siamo in ottimi rapporti, ma non è proprio un amico, è un colonnello medico.

ADOLFO BATTAGLIA. Ma non è un suo amico personale?

SANTOVITO. Mah, diciamo pure sì.

ADOLFO BATTAGLIA. Adesso; ma in passato?

SANTOVITO. Da quando l'ho cominciato a conoscere no, era un medico a cui mi rivolgevo perchè stava alla sala medica dello stato maggiore. quindi se avevo bisogno di qualcosa mi rivolgevo a lui.

ADOLFO BATTAGLIA. Non aveva rapporti con i servizi? il colonnello Cagora?

SANTOVITO. No, non direttamente, cioè, voglio dire, non su basi permanenti.

ADOLFO BATTAGLIA. Generale, tutta la Commissione - credo che lei lo abbia riscontrato - ha grande stima di lei e il tipo stesso delle domande che le vengono fatte e l'assoluta considerazione in cui lei viene tenuto...

SANTOVITO. Grazie.

ADOLFO BATTAGLIA...A differenza di altri testimoni che sono stati qui interrogati, lo dimostra. Ma però questo punto è un po' singolare a comprendere. Con un suo medico personale lei parla e si fa mettere in contatto con esponenti del mondo giornalistico per attacchi personali che le vengono rivolti. Non lo trova singolare?

SANTOVITO. No, perchè... Questo non è un segreto professionale e lo dirò: le cure che faccio con questo medico consistono in delle flebo, flebo di albumina che durano mezz'ora. Quindi per mezz'ora dobbiamo stare lì seduti a guardarci in faccia e parliamo del più e del meno e quindi in quella sede si è cominciato a parlare di questa preoccupazione e ne è nata questa offerta. Non è che io sia andato in giro

ADOLFO BATTAGLIA. Questo può accadere, certo, è comprensibile. E Carboni le fu presentato pochi giorni dopo.

SANTOVITO. Sì.

ADOLFO BATTAGLIA. E lei fece fare un'indagine su Carboni?

SANTOVITO. No, per la verità no. Non mi interessava perchè quello che gli avevo chiesto non era impegnativo; poteva al massimo non farlo.

ADOLFO BATTAGLIA. Ma lei ha detto pochi minuti fa che effettivamente con ogni persona con cui lei viene in contatto per qualche motivo - e questo certamente è un motivo rilevante - indagini vengono fatte per accertare con chi si tratti veramente. Con Carboni non è ebbe nessun ...

SANTOVITO. No, perchè mi è stato presentato da questa persona di cui ho la massima fiducia. Poi gli eventi sono piuttosto precipitati. Lei sa che il 12 agosto io ho lasciato il servizio, non ho fatto mente locale.

ADOLFO BATTAGLIA. In ottobre veramente lo lasciò.

SANTOVITO. No, ho lasciato il servizio il 12 agosto.

ADOLFO BATTAGLIA. No, generale. '81 ?

SANTOVITO. Dell' '82. Dell' '81, '81.

ADOLFO BATTAGLIA. No, in ottobre lo lasciò, lo ha dichiarato lei stesso, generale.

SANTOVITO. Ma no, ho dichiarato...

ADOLFO BATTAGLIA. Ebbe due mesi di proroga, l'ha dichiarato lei stesso, non si preoccupi.

SANTOVITO. Ho avuto due mesi di proroga amministrativa, ma dal punto di vista "comando, impiego nel reparto, non ce l'avevo più. Il giorno 13 è passato nelle mani di Lugaresi. Io ho avuto due mesi di proroga* che significava due mesi di proroga amministrativa che si concedono a tutti i comandanti quando lasciano per limiti di età.

ADOLFO BATTAGLIA. Ho capito. Comunque per rispondere al problema, lei non ebbe nessuna sensazione che Carboni avesse rapporti con altri servizi, nè le giunse mai notizia di questo.

SANTOVITO. No, forse non lo conoscete, ma è un tipetto magro, piccolo, anche divertente, pieno di ... disordinato.

ADOLFO BATTAGLIA. Lei sapeva che Gelli era un esponente della P2?

SANTOVITO. No.

ADOLFO BATTAGLIA. Però lei fece fare un rapporto su Gelli.

SANTOVITO. Sì, ma non dice chi è esponente della P2, dice che ... gli iscritti alla P2 che Gelli avrebbe mandato, non mi ricordo chi, non se ne trova traccia; ma non dice che Gelli è il capo della P2 iscritto alla P2, insomma non si evince che è il capo della P2/

ADOLFO BATTAGLIA. Cioè nel rapporto che lei fece fare su Gelli non si approfondisce questo punto.

SANTOVITO. Nel 1978 no e io credo nemmeno nel '77.

ADOLFO BATTAGLIA. E chi fece questo rapporto?

**Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2**Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

SANTOVITO. Nel 1981 credo il SISDE abbia fatto questo rapporto, ma nell'81
già ...

ADOLFO BATTAGLIA. No; il rapporto che lei fece fare su Gelli nel momento in
cui conobbe Gelli è in epoca, precisamente... ?

SANTOVITO. Agosto del '78.

ADOLFO BATTAGLIA. Quindi ^{nell'}agosto del '78 lei fece fare un rapporto su
Gelli. Gelli era maestro della P2. Nel rapporto non si dice che Gelli
era in rapporto... E chi fece il rapporto?

SANTOVITO. Quale rapporto? Non ho capito.

ADOLFO BATTAGLIA. Quello che lei commissionò e che le fu riportato.

SANTOVITO. Raggruppamento Roma, i Centri di Roma.

ADOLFO BATTAGLIA. Cioè?

SANTOVITO. Per fare un nome, Cogliandro, come esponente...

ADOLFO BATTAGLIA. Quindi a lei non è mai giunta notizia che Gelli fosse il
capo della P2.

SANTOVITO. Assolutamente no. Della P2 io ho cominciato ad interessarmi, pur-
troppo, quando è venuta a galla tutta la vicenda, se no...

ADOLFO BATTAGLIA. Cioè in che epoca?

ALDO RIZZO. Un po' triste.

SANTOVITO. Ma non è triste. Lei si rifaccia con la mente al '78-79. Gelli
potrà essere stato simpatico, antipatico (Interruzione dell'onorevole
Rizzo e del senatore Bondi).

PRESIDENTE. Non interrompete l'onorevole Battaglia che sta facendo le doman-
de.

ADOLFO BATTAGLIA. Generale, però nel '78 si parlava già di Gelli come uno
degli esponenti della P2, è vero? Non trova singolare che nel
rapporto non viene scritto questo e a lei non giunge mai notizia
che Gelli sia un capo della P2?

SANTOVITO. No, non lo trovo singolare, ^{perché} non posso controllare, sorvegliare
tutti quanti, vi deve essere qualcosa di specifico, che io ho cer-
cato e non ho trovato, cioè rapporti con altri paesi, rapporti che
minacciassero la sicurezza dello Stato dal punto di vista militare.
Il SISMI è addetto al controspionaggio militare, ^{soprattutto; quindi} questa è l'ottica,
la prospettiva sotto cui mi muovevo. Quando non trovo niente di spe-
cifico in questi campi io non posso allargare a mio beneplacito l'in-
dagine su tutti.

ADOLFO BATTAGLIA. Posso sapere chi è il senatore che lei vide all'Excelsior
casualmente?

SANTOVITO. Ho detto di aver visto... ?

ADOLFO BATTAGLIA. Sì, lo ha detto rispondendo all'onorevole Bozzi: "non è
che mi incontravo con Gelli, lo incontravo perché stava lì, lo trova-
vo ma non andavo a vedere lui, così come altre volte sono andato al
Grand Hotel perché avevo un appuntamento con una persona, ho incon-
trato un senatore e mi sono fermato a parlare, anche se non avevo

BATTAGLIA.

appuntamento con lui".

SANTOVITO. Sì.

ADOLFO BATTAGLIA. Ricorda l'episodio? Posso sapere il nome del senatore ?

SANTOVITO. Non so...

ADOLFO

BATTAGLIA. Se ricorda l'episodio, generale...

ALBO RIZZO. L'ha incontrato per caso ! Poteva esserci chiunque.

PRESIDENTE. Non c'è problema.

SANTOVITO. Il senatore...del Comitato interparlamentare, si chiama...

ADOLFO BATTAGLIA. Di che partito?

SANTOVITO. Democratico cristiano.

PRESIDENTE. Di quale Comitato? Quello per i servizi segreti?

SANTOVITO. Sì.

PRESIDENTE. Onorevole Ricci, lei è in grado di aiutare la memoria del generale?

RAIMONDO RICCI. Della democrazia cristiana come senatori ci sono stati: il senatore Lombardi che è stato sostituito dal senatore Pastorino e poi c'è il senatore Cocco il quale però, a sua volta, ha sostituito un altro collega che adesso io non ricordo.

ADOLFO BATTAGLIA. Generale, ma se ricorda l'episodio, ricorda fisicamente la figura.

SANTOVITO. Era il senatore Pastorino, con quelle basette bianche...

FAMIANO CRUCIANELLI. Vorrei chiederle solo alcune precisazioni, quindi molto brevi, in relazione al percorso di questo famoso M. F. Biali. Lei ha detto con chiarezza che questa inchiesta fu promossa dai servizi. Ma ha qualche elemento, qualche prova, qualche fatto concreto, qualche riscontro di questa cosa? Può darci qualche riscontro?

SANTOVITO. No, ho quello che mi disse Casardi, cioè che lui andò a riferire ad Andreotti di questa vicenda. Quindi evidentemente la vicenda era nata nel l'ambito del servizio, era nota nel servizio, e lui ne ha riferito...

FAMIANO CRUCIANELLI. Cioè ha solo la testimonianza dell'ammiraglio Casardi.

Invece sul secondo punto, quello relativo alla ipotetica distruzione del volume?

SANTOVITO. Direi che anche lì è Casardi.

FAMIANO CRUCIANELLI. E' Casardi. Però la cosa che vorrei chiederle è un'altra: lei ha detto di non avere idea ^{esattamente} di quando e come sia avvenuta la distruzione, però lo sviluppo dell'indagine dovrebbe conoscerlo. Per quale motivo fu bloccata?

SANTOVITO. Dichiaratamente Casardi mi disse che l'aveva bloccata perché riteneva che la cosa non fosse utile, che metteva in luce delle questioni delicate che toccavano da vicino degli alti ufficiali, delicata nel senso familiare, diciamo.

FAMIANO CRUCIANELLI. Questo ovviamente avvenne in una consultazione anche con il ministro?

SANTOVITO. Avrebbe dovuto essere così.

FAMIANO CRUCIANELLI. Quindi il ministro di allora, cioè di quando l'inchiesta fu bloccata.

SANTOVITO. Sì.

FAMIANO CRUCIANELLI. Fu bloccata nel 1976, ministro della difesa era Forlani però il rapporto veniva ancora tenuto con il ministro del bilancio, allora Andreotti.

SANTOVITO. Ci fu una certa confusione.

FAMIANO CRUCIANELLI. Ci fu una ^{certa} confusione e in quel contesto anche questa valutazione sulla delicatezza dell'inchiesta.

Vorrei anche chiederle se conosce direttamente Sindona.

SANTOVITO. No.

FAMIANO CRUCIANELLI. Non ha avuto mai a che vedere con Sindona?

SANTOVITO. Purtroppo un partito che mi manca è quello dei finanziari.

FAMIANO CRUCIANELLI. Quindi lei non ha avuto alcun rapporto con questo versante. ^{Tornando} altrettanto rapidamente alla domanda che già le ha posto l'onorevole Battaglia, ^{che chiede:} lei ha detto di aver visto il senatore Pastorino, l'ha visto insieme a Gelli?

SANTOVITO. No.

FAMIANO CRUCIANELLI. Era lì per caso, lei lo incontrò passando, non c'è nesso fra questi incontri.

ALDO RIZZO. Saprebbe dire quando?

SANTOVITO. Già mi è stata rivolta questa domanda: credo l'ultima volta che lo ho visto, diciamo nell'80, per mantenermi largo, ma è un termine assolutamente indicativo. Non ricordo.

GIORGIO BONDI. Vorrei fare una sola domanda al generale e cioè vorrei sapere se conosceva, per la responsabilità che aveva, i rapporti del commissario Santillo fatti nel '74, nel '75 e nel '76. Lei non sapeva dell'esistenza di questi rapporti del commissario Santillo ai giudici di Bologna, di Padova e di Firenze?

SANTOVITO. No, non lo sapevo. L'ho letto adesso sui giornali che hanno citato questo rapporto che ancora non conosco. Nemmeno adesso conosco questo rapporto.

GIORGIO BONDI. Non lo conosce. Si dice che era capo della P2, era golpista, era un torturatore dei partigiani, si dicono tante cose...

PRESIDENTE. Lei chieda solo se ^{ha conosciuto} i rapporti.

GIORGIO BONDI. Dice di non conoscerli neanche ora, mi permettevo di dirglielo...

SANTOVITO. Non c'è contraddizione con quello che ho detto.

GIORGIO BONDI. No, non lo conosce, non lo ha mai conosciuto.

PRESIDENTE. Poiché non ci sono più commissari che debbono farle domande, generale Santovito, noi la congediamo e la ringraziamo per la collaborazione.

Vorrei ricordare ai commissari che la seduta riprenderà alle 15 con l'audizione del dottor D'Amato.

La seduta, sospesa alle 13, è ripresa alle...

La seduta, sospesa alle 13, è ripresa alle 15,30.

(Viene accompagnato in aula il dottor ^{Federico} D'Amato).

PRESIDENTE. Dottor D'Amato, la Commissione ha sentito l'esigenza di convocarla per approfondire una serie di problemi che sono emersi dalle indagini cui la Commissione è stata chiamata. Noi la sentiamo in seduta segreta ed in audizione libera, pregandola di darci il massimo di collaborazione e ricordandole che, anche se la sentiamo in audizione libera, lei è tenuto a darci risposte veritiere. Le farò prima io una serie di domande, poi gliene porranno altre i commissari, se lo riterranno opportuno.

Tra i documenti agli atti della Commissione noi abbiamo una tessera a lei intestata - la scheda n. 1643 - e la ricevuta di un versamento di lire 100 mila, che indicherebbero la sua iscrizione alla loggia P2. Poiché lei ha negato in altra sede questa appartenenza, vorrei sapere cosa ha da dire alla Commissione in proposito.

D'AMATO. Sono a vostra disposizione, onorevole Presidente. Se mi è consentito, vorrei fare una premessa consistente, diciamo, in un mio curriculum, al fine di essere meglio noto alla Commissione.

Le circostanze della mia carriera mi hanno portato sin dall'inizio ad occuparmi, in modo esclusivo, di problemi che possono definirsi nell'ambito di quella che viene chiamata la polizia di sicurezza, o polizia di informazione, praticamente in quella che è la comune accezione del termine. Ciò si de-

(D'AMATO)

ve al fatto che proprio agli inizi della mia carriera, nel 1943-44, io ero ufficiale di collegamento tra la polizia italiana e l'OSS, il servizio americano dal quale due anni dopo è sorta la CIA. In quel periodo ottenni dei risultati particolarmente lusinghieri che mi fruttarono le più alte decorazioni, come la medaglia della libertà. Successivamente passai al commissariato di Castro Pretorio e svolsi, nel periodo precedente il referendum, importanti incarichi per il ministro Romita. In conseguenza di questo fui poi assegnato all'ufficio politico della questura di Roma, dove sono rimasto 12 o 13 anni diventando, nel 1950, capo della squadra politica. Nel 1957-58 fui assegnato al Ministero dell'Interno e, in quanto proveniente da un ufficio politico, la mia naturale destinazione fu quella che allora si chiamava Divisione affari riservati. In tale divisione ho svolto due compiti fondamentali: primo, quello di essere inizialmente funzionario e successivamente il capo del comitato, della rappresentanza italiana presso il Comitato speciale della NATO che si occupa dei problemi della sovversione. Il secondo compito importante, che mi impegnò a lungo, fu quello nei confronti dell'OAS: fui incaricato espressamente dal ministro Scelba e dal capo della polizia Vicari di occuparmi dell'OAS. In questo campo ottenni importanti successi; con una piccola squadra che era stata creata per l'occasione furono arrestati Soustelle, Bidault, Susini De Massais, tutto questo gruppo di persone che operavano in Italia. Conseguentemente ho ricevuto presso la Segreteria generale dell'Eliseo la Legion d'onore.

Ho poi creato, nell'ambito dei servizi di sicurezza europei, nel 1968, un'organizzazione che va sotto il nome di Club di Berna, tutt'ora funzionante, che si è rivelata lo strumento più efficace per il coordinamento della lotta al terrorismo, e di tale organizzazione sono stato presidente sino al 1974. Ho fatto, credo rapidamente, la premessa di 31 anni, indicando i punti salienti del tipo di lavoro e delle funzioni che mi sono state attribuite. Nel 1974

Nel 1974 il ministro Taviani dispose la creazione dell'Ispettorato antiterrorismo. Spesso se ne è parlato e credo che questa sia l'occasione - gliene sono grato, signor Presidente - di poter chiarire molte cose che sono state scritte sulla stampa e che non potevano prestarsi a continue smentite: non è esatto che la Direzione affari riservati sia stata soppressa. Per altro, tale direzione non aveva più questa denominazione da molto tempo, poiché si chiamava Servizio di informazioni generali e di sicurezza interna. Comunque, non fu soppressa; si rilevò semplicemente che di fronte all'aumento del terrorismo che si era verificato in Italia era necessario creare un nuovo tipo di reazione da parte degli organi dello Stato; in altri termini, mentre la divisione che io avevo diretto dal 1972 al 1974 aveva solo compiti informativi, di orientamento, di studio, ma non operativi (a questo provvedevano gli uffici politici), il ministro decise di creare una struttura particolare, vale a dire l'Ispettorato dell'antiterrorismo, che dal centro disponeva di una vasta rete di organi dipendenti, cioè i nuclei antiterrorismo. Per questo fu chiamato il dottor Emilio Santillo, mio collega carissimo e compianto amico, che è morto due anni fa e che aveva delle qualità indubbiamente superiori alle mie in questo campo. Egli infatti era un grande investigatore e organizzatore nella materia. Io fui passato alla divisione frontiere e trasporti, più precisamente al servizio di polizia stradale, ferroviaria, di frontiera e postale, che ancora dirigo.

Ho fatto queste premesse perché, quando io lasciai quell'incarico, avevo assommato 31 anni di esperienze esclusive in materia di informazione, di cognizione, di sovversione, in tutto questo campo. Il ministro Taviani (vorrei citare sempre persone che possono essere eventualmente ascoltate, ai fini di un riscontro) mi disse che non potevo trascurare e buttar via quello che poteva essere considerato un patrimonio che io avevo acquisito a vantaggio dell'amministrazione per quanto riguarda le esperienze in quel campo e che, pur dovendomi occupare del nuovo incarico, del quale in effetti mi sono occupato fino adesso, ove fosse stato necessario l'esperienza che avevo acquisito avrebbe dovuto essere ancora messa al servizio e a disposizione della amministrazione dello Stato. Questo è un dovere per altro comune ad ogni funzionario dello Stato e soprattutto ad un funzionario di polizia.

E' accaduto pertanto che in questi anni, con quattro ministri degli interni e più precisamente Taviani, poi Gui, Cossiga e attualmente il ministro Rognoni, e quattro capi della polizia, cioè Zandafly, Parlato, Menichini e l'attuale capo della polizia Coronas, io abbia svolto caso per caso, a seconda delle circostanze e delle necessità, un servizio, degli incarichi che possono essere definiti di supporto per quanto poteva riguardare determinate funzioni informative e conoscitive. Io ho continuato a svolgere queste funzioni, cosa che per altro è abbastanza nota.

Passiamo ora alla questione Gelli. L'ufficio che ho diretto negli ultimi due anni e anche in precedenza si era sempre scarsamente occupato della massoneria. Si è trattato di un fenomeno che in realtà non è sembrato attirare particolari attenzioni, anche in ordine a quelli che erano problemi di natura apparentemente più grave, quali l'insorgere del terrorismo, i problemi dell'ordine pubblico e via dicendo, tant'è che in un libro del giornalista Roberto Fabiani, che probabilmente la Commissione conosce, è raccontato che io andai dal Prefetto Vicari, allora ex capo della polizia, per parlargli di questioni di massoneria, ma egli disse: "Ma D'Amato, lei vede ancora queste minchia-

D'AMATO

te!". Chiedo scusa per l'aspressione, ma nel libro è testualmente scritta in quel modo. Quell'episodio era effettivamente avvenuto. Di massoneria non sapevamo gran^{ca}, non ci eravamo gran^{ca} occupati. Quando Santillo assunse il suo incarico (parlo degli anni 1974-1975-1976), mentre io ero in continuo e costante contatto con lui per tutto quello che poteva occorrere nel quadro di quanto le ho detto, egli ricevette alcune richieste da parte dell'autorità giudiziaria, non ricordo se di Bologna o di Firenze, in ordine ad attentati che c'erano stati e all'ipotesi di implicazione - non saprei precisare in quale modo, non saprei precisare i dettagli - di elementi massonici e addirittura della P2, organizzazione della quale si cominciava a fare il nome in quel periodo. In quell'occasione il dottor Santillo mi chiese se sapevo qualcosa, che io in realtà non conoscevo. Allora feci ricorso ad un mio ex funzionario, il dottor Giovanni Fanelli, che aveva lasciato da qualche anno l'incarico (da quattro o cinque anni, non ricordo con precisione) e che era notoriamente iscritto alla massoneria, cosa del resto della quale non aveva mai fatto mistero anche nel periodo in cui aveva prestato servizio nella pubblica amministrazione. Io avevo saputo che Fanelli nell'ambito della massoneria aveva dei collegamenti con questo signor Licio Gelli.

Agli atti di Gelli non esistevano che poche carte. Esisteva una vecchia pratica del casellario politico centrale, che si riferiva all'anno 1945 e a quelli immediatamente successivi, per certi trascorsi nella Repubblica di Salò. Allora io parlai con Fanelli, che mi dette alcune indicazioni su cosa era la P2, che in quel momento non era assolutamente conosciuta. Egli mi parlò, sia pure con alcune riserve (non fu molto esplicito), pure di questo Gelli, che cominciava ad acquisire importanza, prestigio, che aveva importati reti di relazioni un po' dappertutto. Ovviamente io riferii puntualmente al mio collega Santillo quanto seppi in quella circostanza.

In epoca successiva o, più o meno, in quell'epoca (parlo della fine del 1975) il dottor Santillo mi chiese di approfondire tutto ciò. Era però sopravvenuta una circostanza che mi avrebbe autonomamente e indipendentemente da tutto questo indotto a prendere contatti con Gelli. Tengo a precisare che con Gelli ho preso io i contatti, non è stato lui che ha cercato me.

In quel periodo si verificarono una serie di circostanze. Allora e negli anni precedenti, il mio ufficio, la mia persona, il Ministero dell'interno e in certi casi il ministro erano stati oggetto di attacchi provenienti da diverse direzioni: uno dei più virulenti (del resto è noto, perché è un fatto, se vogliamo, storico o di cronaca) era stata un'intervista rilasciata dal procuratore generale Carmelo Spagnuolo al settimanale "Il Mondo", al giornalista Massimo Caprara. Tale intervista era di grande violenza contro il capo della polizia, contro la divisione di sicurezza interna e informazioni generali. Tali attacchi erano poi continuati anche attraverso un altro settore, e, voglio precisare, erano gli ambienti dei servizi militari. C'erano

D'AMATO

C'erano spgate pubbliche dichiarazioni, che avevano profondamente addolorato anche l'onorevole Taviani, da parte del generale Maletti circa il cattivo funzionamento - addirittura quasi doloso - dei servizi di sicurezza e di polizia italiani in certe circostanze, come nel caso dell'attentato a Fiumicino, che era avvenuto nel 1973. Erano dichiarazioni, come ripeto, rese pubblicamente.

Vi era, infine, un altro individuo che ~~fungeva~~ partecipava attivamente con questa aggressione scritta, ed era il giornalista Mino Pecorelli. Non mi fu difficile riuscire a rendermi conto che singolarmente, stranamente, questi personaggi erano personaggi che gravitavano attorno a Licio Gelli; di conseguenza, io chiesi a Fanelli se mi faceva conoscere questo ~~signore~~ signore. Fanelli aderì volentieri ed io mi ~~incontra~~ incontrai con Gelli, per la prima volta, tra l'inizio ^{di} la fine del 1976, al bar dell'hotel Excelsior. Parlammo un po' sulle generali; naturalmente, lui era diffidente nei confronti /di questa presa di contatto, ma poi sembrò aprirsi; io gli feci presente un po' quello che mi risultava, gli citai i nomi che adesso ho menzionato e gli dissi che mi risultava fossero comunque in relazione con lui e che attacchi di questo tipo erano attacchi che servivano soltanto a portare discredito fra gli organi dello Stato, che si trattava semplicemente di forme di diffamazione inutili e dannose. Gelli non mi disse né che conosceva, né che non conosceva queste persone, ma genericamente mi lasciò come per dire che, forse, avrebbe potuto fare qualche cosa. Debbo dire, obiettivamente, che qualche cosa deve essere stata fatta; non avemmo mai più occasione di parlare di questo argomento; da parte di Carmelo Spagnuolo, che non ho mai più visto, mi arrivarono delle segnalazioni che miravano a rassicurare sia me, sia il capo della polizia (che nel frattempo era cambiato) che lui non aveva intenzioni di continuare in cose di questo genere.

Il generale Maletti - che per altro era stato, per un certo periodo di tempo, mio amico e collaboratore perché veniva con me ai comitati speciali della NATO e al comitato del Club di Berna, e che poi viceversa ci aveva fatto questi attacchi - prese un contatto con me per ripristinare, diciamo, in un certo senso, i buoni rapporti; e per di più in un'epoca successiva, abbastanza più avanzata, si fece vivo Mino Pecorelli.

Io sono a vostra disposizione - perché le cose non vorrei fare confusione tra tutte che dico - per trattare separatamente tutti questi capitoli. Complessivamente, io ho visto Gelli dalle cinque alle sette volte (cerco di essere preciso su quante volte l'ho visto e in quali circostanze); per altro, c'è un fatto: nel momento in cui sono stati sentiti altri personaggi, prima di me, per l'appartenenza presunta a quella lista, il Gelli era ancora latitante, mentre ora fortunatamente è in stato di arresto e io mi auguro che al più presto possa rendere conto alla giustizia italiana ed alla Commissione: di conseguenza, io cito lui come testimone di ciò che dico e per quanto attiene a tutto ciò che dico ^e /mai miei rapporti tra me e lui, ove fosse necessario, sarei lieto che la Commissione facesse un confronto tra me e lui, qualora ve ne fossero il tempo e la necessità.

Come ho detto, io l'ho visto dalle cinque alle sette volte: più precisamente, la prima volta all'epoca che ho indicato, l'ultima volta nel settembre del 1979. L'ultima volta - adesso rlo dell' / l'ultima, poi farò un passo indietro per le altre -, nel settembre-ottobre del 1979, venne lui nel mio ufficio facendo un regola

D'AMATO

re "passi" all'ingresso e mi esibì alcune lettere minatorie, a firma "Brigate rosse", che aveva ricevuto. Tenuto conto della mia esperienza in questo campo, mi fece leggere queste lettere affinché io giudicassi se potessero essere effettivamente delle Brigate rosse o, viceversa, avessero un'altra origine. Io gli feci presente che quelle lettere avevano assolutamente una altra origine e che, probabilmente, erano degli scherzi di cattivo genere che si facevano fra massoni, perché pare che vi fossero dei gravi contrasti tra loro. Gli suggerii, comunque, di presentarsi all'ufficio politico della questura, cosa che credo abbia fatto (si potrebbe fare un controllo sugli atti della questura) per sporgere denuncia per queste lettere minatorie che aveva ricevuto.

Come ho già detto, la prima volta l'ho visto all'albergo Excelsior; le altre volte, sempre all'hotel Excelsior, al ristorante, a colazione nel suo appartamento insieme al dottor Fanelli; le altre due o tre volte l'ho incontrato nell'hall dell'Excelsior. Tra l'altro, una volta in un modo del tutto occasionale: mi capitò una cosa abbastanza bizzarra perché vi era una riunione del Rotary Club e da un'altra parte vi era un gruppo molto cospicuo di persone; io ero entrato per un altro motivo e il portiere mi domandò se io fossi lì per la riunione del Rotary Club o per la riunione Gelli. E in quella circostanza avemmo un breve colloquio.

Nel suo appartamento sono stato due volte: una volta a colazione ed un'altra volta per un aperitivo, credo. Il tema dei discorsi è stato sempre di natura politica: cioè, Gelli ha tenuto a rappresentarmi quelle che erano le sue linee politiche. Dirò che parlava sempre lui e non ascoltava molto i propri interlocutori; dirò anche - non so se questa impressione possa avere interesse per la Commissione - che a me è sembrato un uomo assai mediocrementemente dotato dal punto di vista politico, con idee molto - se così si può dire - semplicistiche, elementari, senza la benché minima raffinatezza, se vogliamo usare questo termine. E non nascondo che questa forma rozza che egli aveva di esporre le proprie concezioni politiche mi ha piuttosto sorpreso, messa in relazione con quelli che erano i rapporti politici, a notevoli livelli, che egli asseriva con me di avere e che poi è risultato che comunque avesse. Quanto alle sue idee politiche, per quello che mi diceva - non so se in questo fosse trattenuto dal fatto che, comunque, io sono un funzionario di polizia e sono, direi, abbastanza noto per essere malizioso e perciò si cautelasse (ma non credo) - l'impressione di essere un uomo molto interessato al mantenimento del sistema, che nel sistema era come un pesce nell'acqua. Praticamente, era fortemente interessato a che la situazione politica in Italia rimanesse stabile e si rafforzasse nell'ambito dei partiti politici che conducevano il Governo e nell'ambito delle istituzioni. Soltanto, aveva delle idee - ma, ripeto, anche queste espresse in modo abbastanza rozzo - su certi problemi di carattere istituzionale, quelli di cui si sta parlando abbastanza correntemente (elezione diretta del Presidente della Repubblica, eccetera). A questi colloqui era sempre presente Fanelli; tra l'altro, Gelli millantava i rapporti che aveva a tutti i livelli. E, addirittura, le due volte che sono stata in camera con lui, sia per la colazione, sia per l'aperitivo, alla fine gli (premetto che dopo il secondo in-

D'AMATO

contro mi aveva proposto di dargli del tu, cosa cui avevo adato senza difficoltà): "Senti, è inutile che io venga qui da te perché sto qui da due ore e tu hai passato tutte e due le ore al telefono". Infatti, il telefono di Gelli squillava continuamente e gli sentivo dire (nel parlare al telefono enunciava non il nome, ma la qualifica della persona e mi faceva addirittura l'occhiolino, come a dire: vedi che relazioni ho?): presidente, onorevole ministro, onorevole sottosegretario, eccellenza, eminenza.

BERNARDO D'AREZZO. Dava del tu a queste persone?X

D'AMATO. Sì, sì, e le dico la verità, gli dissi: "Non ti ho sentito dire soltanto: cara Santità"! Aveva nominato tutte le qualifiche possibili ed immaginabili. Lui mi diceva - devo aggiungere che qualche colloquio integrativo l'ho avuto con Fanelli - che aveva acquisito una serie di poteri ma senza fare particolare allusione a quella che era la sua organizzazione; lui non diceva il tale o i tal/altre sono fratelli. Parlava di amici, di rapporti influenti, ma si guardava bene di fare una distinzione tra quelli che potevano essere degli associati alla sua loggia o alla massoneria in generale e quelli che potevano essere semplicemente degli amici.

Mi mise in evidenza - ed egualmente il dottor Fanelli in questi colloqui integrativi - il crescente potere che aveva acquisito con rapporti di influenza nel campo politico, in campo editoriale, in campo dell'economia e della finanza sia privata che di Stato, in altri campi dello Stato quali magistratura o carabinieri.*

Devo dire una cosa, cioè che ebbi l'impressione, all'epoca, che ci fosse dell'esagerazione e che millantasse un po' più di quello che in realtà fosse vero. Però, per lo meno per un settoreX ciò che poi è accaduto in seguito e le cognizioni che ho potuto direttamente acquisire e che metto a disposizione della Commissione, dimostrano che quanto lui mi raccontava era realmente inferiore alla realtà, non superiore: il settore editoriale, precisamente la parte Rizzoli-Corriere della Sera ed il settore finanziario. Lui diceva: "Ho in mano la parte più influente della stampa italiana", lì si diffuse un po' di più "Ho Rizzoli, il Corriere della Sera, fra poco tutto questo si estenderà ed arriveremo ad altri settori sempre della stampa", perché lui riteneva ed affermava che la stampa ed il potere finanziario erano perfettamente collegati tra di loro; erano queste le sue teorie. Per

questi settori ho avuto occasione addirittura di sorprendermi, in epoca successiva, quando poi parlando con Rizzoli e con Calvi mi resi conto di quale fosse veramente questo strapotere di Gelli in quel settore.

Grosso modo questo è quello che posso dirvi di Gelli, salvo evidentemente richiamare alla mia memoria qualunque altra ipotesi. Per quanto concerne la questione dell'iscrizione, le dico nel modo più fermo che non ho mai fatto domanda di iscrizione alla P2. Una volta il Gelli - era la terza, la quarta, la quinta volta che ci vedevamo e, come ho precisato, dall'autunno del 1979 non l'ho mai più visto e non mi ha mai più telefonato in quell'anno e mezzo movimentato prima della sua fuga - mi fece quell'accento: "Ah, sai, fra di noi sei anche bocca e orecchio", per farmi intendere: "Ti considero dei nostri". Dico la verità che non ebbi una replica precisa a questo proposito; lasciai correre questa frase che, tra parentesi, in quel momento non avevo neppure capito a che cosa si riferisse. Dico di più: se, ai fini conoscitivi per cui avevo contattato Gelli, fosse stato necessario e se soltanto quello fosse stato l'elemento necessario per fare scattare un certo rapporto confidenziale tra me e lui, probabilmente mi sarei anche iscritto. In realtà non me lo ha mai chiesto. Non ho mai versato un centesimo, né sotto forma di assegno né sotto altra forma. E' una cosa che potrà essere chiarita, finalmente c'è l'occasione quando prossimamente il signor Gelli potrà rispondere sia alla magistratura ordinaria sia a questa Commissione; mi auguro che possa essere questa la prima cosa da poterli contestare con l'occasione.

PRESIDENTE. Dottor D'Amato, quando lasciò il servizio nel 1974, ha continuato a collaborare per sette anni con il servizio stesso.

D'AMATO. Sì; con il mio stesso servizio, prima con il dottor Santillo e poi...

PRESIDENTE. Sì, ce lo ha detto. Volevo chiederle; lei ha detto che le furono richieste notizie in relazione ad alcuni fatti di terrorismo ed eversione. Lei non li ha specificati e vorremmo sapere per quali di questi fatti furono richieste notizie sul Gelli e la massoneria.

D'AMATO. Sì, mi ricordo, mi disse espressamente il dottor Santillo che aveva avuto richiesta da un magistrato, mi pare Vigna, ma ci deve essere anche un altro magistrato. Lì dirò che poi lessi anche i rapporti che erano stati compilati; vorrei aggiungere che avrei potuto riscontrare questi rapporti, ma avrei portato qui una memoria delle cose dovuta semplicemente al fatto di aver riguardato queste carte ieri o oggi. Mi ricordo, dell'epoca, che ci furono queste richieste fatte dalla magistratura, non so se di Bologna o di Firenze, oppure sia l'una che l'altra.

PRESIDENTE. Che lei ricordi, per quali fatti di terrorismo?

D'AMATO. Credo che si trattasse dell'Italicus, perchè era avvenuto nel 1974.

PRESIDENTE. Il giudice Vigna non è stato interessato all'Italicus ma al delitto Occorsio. Lei ricorda altro? Può fare avere una memoria alla Commissione circa i fatti di eversione o terrorismo per cui furono chieste notizie al servizio?

D'AMATO. Questo dovrebbe essere richiesto al servizio stesso, al Ministero.

PRESIDENTE. Quali furono, e se li ebbe, i suoi rapporti con Avanguardia

D'AMATO. Onorevole Presidente, le sono grato di avermi rivolto questa domanda.

Con Avanguardia Nazionale e con Stefano Belle Chiaie ho avuto - ed anche il mio ufficio, nonché gli uffici dipendenti (ufficio politico della questura) - esclusivamente e rigorosamente i rapporti tra polizia e ricercato. Non ho mai visto in vita mia, non so come sia fatto, non ho mai avuto un rapporto diretto, indiretto di alcun genere con il signor Stefano Belle Chiaie ed escludo - ritengo di poterlo escludere molto ragionevolmente - che, siccome qualche volta si è parlato di rapporto di Belle Chiaie con il Ministero dell'interno, Belle Chiaie abbia avuto rapporti di questo tipo con organi del Ministero o con l'ufficio politico della questura.

Avanguardia Nazionale è stata oggetto di una approfondita e pesante denuncia da parte dell'ufficio politico della questura di Roma, denuncia pesantissima che potrebbe essere richiesta, se si vuole, e fu redatta dal dottor Provenza, sotto le mie direttive. Io ho sempre... Io ho sempre fatto di tutto per prendere Delle Chiaie ma non ci sono riuscito, e purtroppo non ci sono riuscito nemmeno come per 8 anni dopo hanno preso il mio incarico. All'epoca di cui le parlo, onorevole Presidente, il prefetto Vicari, capo della polizia, aveva due ossessioni, ed erano Liggio e Delle Chiaie. Per Liggio dava il tormentone alla Criminalpol e per Delle Chiaie dava il tormentone al mio ufficio. Mai visto, mai avuto il minimo contatto con questo signore.

PRESIDENTE. Benta, dottor D'Amato, è sicuro che Delle Chiaie non fosse informatore, o non fosse legato a un informatore del servizio segreto, al tempo suo?

D'AMATO. Del nostro ufficio, del Ministero dell'interno, o di altri servizi?

PRESIDENTE. No, parlo del suo servizio.

D'AMATO. Lo escludo nel modo più assoluto. Le dirò di più, onorevole Presidente. Ricordo che una volta con il questore di Roma (in questo momento non ricordo chi fosse) e con il dottor Provenza capo dell'ufficio politico, quando Delle Chiaie ancora non era un ricercato, ma era comunque un individuo considerato sommamente pericoloso - ed agiva e operava a Roma, si parlò dell'ipotesi di tentare di agganciarlo, come si usa nel nostro linguaggio, e l'ufficio politico della questura di Roma fu impegnato nel tentativo di aggancio di costui che per altro non mi risulta, anzi escludo, che sia riuscito.

PRESIDENTE. C'è un episodio che riguarda un gruppo di partecipanti al cosiddetto golpe Borghese, tra i quali era Delle Chiaie, episodio

(PRESIDENTE)

che li vide penetrare nella sede del Viminale con la complicità del dottor Salvatore Drago che, almeno da notizie che abbiamo, risulterebbe essere stato un suo "fedelissimo". Questo risulta dalla documentazione che ci è stata data.

D'AMATO. Non ho mai conosciuto il dottor Salvatore Drago, mai conosciuto. Depongo qui sotto giuramento: mai conosciuto Salvatore Drago. A quell'epoca, però, mi permetta di farle presente come lei se questo processo del colpo è stato un grosso processo al quale io ho partecipato come testimone per una prolungata audienza che fu fatta ma a quel tempo di indicazioni di questo genere ne corsero (a centinaia: si parlò della complicità interna del Ministero dell'interno, di persone che avevano facilitato il presunto ingresso di costoro lì dentro, quindi l'indicazione che lei mi ha fatto fa parte di una enorme congerie, di una enorme serie di cose che furono dette a quell'epoca e che credo siano state tutte chiarite in sede processuale. Le dirò, comunque, che in sede di istruttoria, così come in sede di testimonianza, questa circostanza non mi fu nemmeno chiesta.

PRESIDENTE. Nemmeno è a sua notizia, dottor D'Amato, che i congiurati avrebbero preso al Viminale alcune armi per rifattare il ministro dell'interno ed i suoi funzionari qualora fossero stati denunciati?

D'AMATO. Queste sono cose che ho letto sulla stampa, non potrei portar alcuna notizia sinceramente e onestamente utile.

PRESIDENTE. Io le ho rivolto queste domande perché a noi queste notizie non sono venute dalla stampa ma da un organo pubblico, da una sede istituzionale. Ecco la ragione per cui torno a chiederle e niente di tutto questo è a sua conoscenza.

D'AMATO. Glielo dico nella più totale lealtà: questo fatto del sequestro delle armi... attiro la sua attenzione sul fatto che lei dice che sono state dette da un organo istituzionale...

PRESIDENTE. Precisamente dal Centro spionaggio di Torino. Siccome noi dobbiamo verificare questi fatti in base agli elementi documentali che abbiamo...

D'AMATO. No, mi riferivo... sa perché le ho parlato di stampa? Perché cose di questo genere sono state a loro tempo passate alla stampa, e le sento riecheggiare come cose che ho letto sul giornale e che probabilmente, dall'ente che lei mi indica, sono state passate a qualche organo di stampa.

PRESIDENTE. Quindi lei, questi episodi e fatti che io le ho ricordato, non li ha conosciuti e li esclude. Nega.

D'AMATO. Negò di aver conosciuto questo Salvatore Drago; poi ne ho sentito parlare lungamente quando ero in sede... anzi, capitò questo: fu arrestato il Drago, se non sbaglio, e mi pare che fosse medico; all'epoca era direttore del servizio medico il dottor Caramanica (allora era colonnello, poi diventò generale), mio ottimo amico, il quale venne da me dicendomi che avevano arrestato Drago, allora io chiesi chi era, perché non l'avevo mai visto.

PRESIDENTE. A lei risultarono collegamenti di Gelli e della P2 con i golpisti?

D'AMATO. Fosso tornare indietro? Veramente queste sono cose che stanno un po' nelle nebbie della memoria. La questione di Drago, adesso

(D'AMATO)

ricordo qualche cosa, però lei mi deve scusare, ma sono a disposizione per riguardarmi un po' di atti, per ricordarmi. All'ufficio nostro, agli Affari riservati, c'era un informatore che aveva il soprannome di "drago". Questo fu chiarito, onorevole presidente, adesso mi ricordo; la cosa è emersa con chiarezza in sede di istruttoria; da questo informatore andava periodicamente un maresciallo a ritirare il plico di notizie (come si fa per la collaborazione con questi informatori), ed era noto, si parlava sempre di "drago", "vado da drago" si diceva tra i tre o quattro sottufficiali incaricati di fare i corrieri per tenere i contatti con questi qua. Fu stabilito poi, ma in circostanze... chiedo ancora scusa, ma i dettagli non li ricordo... e chiarito tutto approfonditamente, che questo "drago" non era il Drago ufficiale che io, per altro, non avevo mai conosciuto e che non aveva mai avuto contatti con il mio ufficio, ma che era un informatore di cui... in questo momento mi sfugge il nome (ma lo posso trovare)... tant'è che fortunatamente noi avevamo ancora un registro che aveva il maresciallo Mango in cui ci stavano i nomi di alcune di queste persone e in cui risultava ripetutamente questo "drago", e poi la cosa fu chiarita perché lo stesso signore ebbe in sede istruttoria, credo, o addirittura in dibattimento, a precisare che "drago" era lui.

PRESIDENTE. Che lei abbia avuto notizia, ci furono collegamenti di Gelli e della P2 con i golpisti?

D'AMATO. No, francamente non ho mai avuto nessuna indicazione di questo genere.

PRESIDENTE. Avendo lei già parlato alla Commissione delle valutazioni politiche di Gelli e avendo lei avuto dei colloqui su argomenti politici con Gelli, per quello che lei può giudicare i programmi di quest'ultimo corrispondevano a quelli dei golpisti?

D'AMATO. Onorevole Presidente, credo che la risposta a questa domanda sia contenuta in quanto ho detto già in precedenza. Io credo che Gelli meriti di essere giudicato molto severamente per tante sue attività note e per quelle altre che forse emergeranno e che lo metteranno in una luce ancora più sinistra dal punto di vista penale; ritengo però di poter onestamente escludere che Gelli abbia avuto una filosofia di carattere golpista, terrorista o roba di questo genere, almeno all'epoca in cui l'ho conosciuto e io (mi riferisco agli inizi del 1976).

PRESIDENTE. Cosa può dirci su Pazienza e Capanna? Prima ci parli di Pazienza

D'AMATO. Capanna? Siccome Capanna è un nome che assolutamente ignoro...

PRESIDENTE. Non si chiamava così un funzionario del Ministero dell'interno?

D'AMATO. Io posso parlare lungamente di Pazienza, ma Capanna non l'ho mai sentito nominare in vita mia!

Il dottor Francesco Pazienza mi fu presentato nell'agosto-settembre, direi nel luglio-agosto del 1981... no, preciso, nel 1980, negli uffici del generale Santovito. Quest'ultimo ^{mi} /presentò quello che era entrato nella stanza sto giovane / (io ero in buoni rapporti col generale Santovito, come in genere con quell'ufficio, così come con Grassini e, oggi, con De Francesco) come persona di sua totale fiducia, come persona molto abile ed efficiente nell'ambito dei servizi informativi. All'inizio ebbi l'impressione che ci fosse una parentela; anzi, per lungo tempo ho creduto che ci fosse tale parentela tra Santovito e Pazienza, poi mi fu detto da

quest'ultimo che essa non esisteva. E' un fatto che non saprei precisare. Quando lo conobbi, siccome con Santovito ci vedevamo piuttosto raramente anche a causa delle difficoltà per incontrarci, egli disse a me e a Pazienza che quest'ultimo poteva essere un tramite tra noi, qualora ci fosse stata la necessità di comunicare ^{qualora}. Il Pazienza successivamente mi venne a trovare in ufficio. Io ho forse la presunzione di fare dei ritratti delle persone... E' la mia attività, la mia deformazione professionale...

PRESIDENTE. Questo serve anche alla Commissione!

D'AMATO. Il Pazienza mi apparve come un individuo singolare, addirittura alquanto sui generis, ma di grandi qualità nel campo del servizio di informazioni. Mi dette un biglietto da visita nel quale, oltre al nome, era indicata la professione di procacciatore d'affari, in inglese. Ora non saprei ripetere l'esatta dizione.

ANTONINO CALARCO. Tale termine è: broker!

D'AMATO. In tal_e biglietto da visita era indicato anche un indirizzo di Parigi, Rue de l'Éne. Il personaggio mi colpì. Tengo a precisare - è una precisazione che potrei evitare di ripetere - che immediatamente riferii al prefetto Coronas, al capo della polizia, dicendo che avevo conosciuto negli uffici di Santovito questa persona. In un primo momento io credetti che si trattasse di un funzionario del servizio e non di un collaboratore esterno, quindi dissi al capo della polizia che avevo conosciuto questa persona, aggiungendo che mi aveva colpito per l'eccezionale serie di conoscenze che mostrava di avere nel campo dei servizi di informazione nonché nel campo della finanza.

Tutto questo, se vogliamo, corrispondeva ad una filosofia di Pazienza, che era quella di voler realizzare affari e guadagnare molto, basandosi sul fatto che gli affari possono essere ben realizzati attraverso i rapporti politici e attraverso i rapporti con i servizi segreti. Debbo dire che non millantava: del resto sarebbe stato difficile che Pazienza, un uomo astuto, cercasse di prendere in giro me, che sono un esperto in questo campo. Mi/ ^{elenco} le sue amicizie negli Stati Uniti, che erano di carattere politico, non con i servizi, ^{new} con la CIA. Erano amicizie influenti e importanti nel campo politico. Mi parlò dei suoi rapporti con lo SDECE, che è il servizio francese, e con il generale Alexandre De Marenche, col prefetto Roussin, suo sostituto, dei suoi rapporti con i servizi dell'Arabia Saudita, con il signor Omar Shams e il suo successore Faisal Turchir. Io conoscevo molto bene Omar Shams, perché l'avevo portato dal mio ministro qualche anno prima. Erano tutte notizie che mi dimostravano che egli aveva questi rapporti.

Egli aveva importanti relazioni in Vaticano, in ordine alle quali sono a disposizione della Commissione. Del resto, credo che sto dimostrando di voler dire tutto. Queste relazioni si estendevano anche a monsignor Silvestrini; una volta a casa sua ho incontrato rapidissimamente monsignor Cheli, che credo sia l'ambasciatore del Vaticano presso l'ONU, ^{p. interdetto} a monsignor Levi, vicedirettore de "L'Osservatore Romano" e via di seguito. Aveva rapporti nell'ambito dell'OLP e di Arafat; oltre tutto, parlava anche arabo. Proprio in quel periodo esplicò delle missioni officiose, di contatti tra Arafat o gli ambienti dell'OLP (andò ripetutamente a Beirut) e il Vaticano.

Voglio dire, di conseguenza, che non era fumo, era piuttosto arrostato, per quanto concerne la sua capacità in questi servizi.

Vengo all'autunno del 1980, quando Pazienza mi porta un certo Mike Ledden, che conoscevo già bene da molti anni. E' un giornalista - forse è noto alla Commissione - che si è sempre occupato di questioni italiane (parla molto bene l'italiano), soprattutto dei problemi del terrorismo e della sovversione, con una certa competenza, anche se con un'ottica tutta particolare. Ledden era stato addirittura collaboratore dei servizi italiani perché aveva tenuto, insieme a due ex elementi della CIA, dei corsi dopo il caso Moro. Egli era un uomo che puntava disperatamente alla vittoria di Reagan, ed era in Italia per cercare di combinare, come si dice alla napoletana, un "piattino" a Carter con la storia del fratello Billy. Insieme a Ledden e Pazienza andammo a pranzo una sera. Ledden mi disse che stava mettendo su una campagna contro il fratello di Carter, che, a suo dire, era un corrotto, un dissoluto, lavorava con i libici, aveva regalato brillanti alla signora Carter e altre storie di questo genere. Riuscirono a montare un caso abbastanza interessante attraverso un contatto che crearono con un certo avvocato...

ANTONINO CALARCO. ... Con l'avvocato Michele Papa di Catania?

D'AMATO. Sì, con l'avvocato Papa di Catania, un uomo di Gheddafi. Fecero parlare questo Michele Papa con un giornalista, che era andato lì con un microfono e gli fecero dire cose compromettenti. In seguito il Ledden, su una catena di giornali molto importanti (l'americano Washington Post credo collegato anche a "L'Express" francese e qualche altro giornale) scatenò questi articoli qualche giorno prima delle elezioni presidenziali. Anche di tutto...

Anche di tutto questo io resi edotté il capo della polizia ed il ministro perché mi sembrava un fatto interessante, tenuto conto che avveniva sul territorio italiano. Debbo però dire, per obiettività, che nella cosa non fu coinvolto, per ciò che mi risulta, il servizio italiano; cioè, non è che Pazienza, con l'occasione, si rivolse a Santovito per farsi aiutare in questa faccenda che aveva messo su, tanto è vero che chiesero consiglio a me circa il modo di accostare qualche dipendente dell'albergo Hilton, dove il Carter aveva alloggiato, per riuscire a raccogliere/degli elementi. Quando vinse Reagan, il Pazienza andò in grande euforia insieme a Ledden, il quale allora stava quasi sempre a Roma. E a questo punto credo che vada messo in evidenza un momento forse non conosciuto della storia dei rapporti tra l'Italia e gli Stati Uniti; un momento di singolare, stranissimo vuoto di rapporti fra l'America di Reagan, appena eletto, e l'Italia. E questo perché? Perché l'ambasciatore Gardner era molto invidioso al nuovo presidente il quale, praticamente, tagliò subito i rapporti con lui e gli fece sapere che se ne doveva andare, tanto che non si attese nemmeno che venisse il nuovo ambasciatore Raab per liquidare Gardner (come forse si ricorderà, nel mese di gennaio/

fu cacciato via). Di conseguenza, che cosa accadde? Come ripeto, verificò un fenomeno abbastanza singolare del quale:

ho sempre riferito al mio ministro e al capo della polizia perché ero un osservatore abbastanza interessato: e cioè che, in un certo senso, i rapporti tra la classe politica italiana, il Governo italiano e il nuovo gruppo che era andato al potere in America, erano tenuti da Pazienza e da Ledden. L'ambasciata americana non faceva nulla, erano tutti come bloccati; e anche la CIA:

**Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2**Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

D'AMATO

Montgomery, che era all'epoca il capostazione, fu sostituito immediatamente dopo. Quindi, vi fu un periodo di paralisi: era come se l'ambasciata americana non esistesse. Dico questo per spiegare ciò che avvenne; come è noto, ci furono dei viaggi organizzati, in un certo senso, attraverso messaggi che erano stati inviati preventivamente, da Ledda che era consigliere - o asseriva di essere tale, ma credo che lo fosse - di Haig e dallo stesso Pazienza, che aveva profonde conoscenze in quell'ambiente, cioè praticamente nell'ambiente repubblicano. E così avvennero questi viaggi. Credo di aver esaurito la parte che riguarda Pazienza come uomo di collegamento con i servizi segreti. La seconda parte, invece, riguarda come il Pazienza - l'uomo di Roberto Calvi. Nell'inverno-primavera del 1981, il Pazienza mi comunicò di essere entrato in contatto con Calvi; anzi, più precisamente, di aver reincontrato un Calvi che già aveva conosciuto a suo tempo in qualche riunione del Fondo monetario, in America, non so, e di aver realizzato, mi disse, un notevole rapporto fiduciario con/ lo stesso, tanto da essere in attesa di una nomina a consulente del Banco Ambrosiano, nomina che poi effettivamente/giunse. Stiamo parlando della primavera del 1981: a quel momento, mi sembrava che il Pazienza si occupasse soprattutto, direi quasi esclusivamente, di questo personaggio che ormai era entrato nella sua vita (o, viceversa, era lui che era entrato nella vita di Calvi). Insomma, a questo punto si era verificata questa variante, per cui credo che egli avesse ridotto quella che poteva essere l'attività che svolgeva, nei campi che ho già indicato, per il generale Santovito per quanto riguarda il SISMI. Nella primavera del 1981, nel mese di maggio, Pazienza mi chiese se volevo conoscere Calvi; lo conoscevo già, lo avevo conosciuto alcuni anni prima nel corso di una riunione della Banca nazionale dell'agricoltura in occasione del discorso di un ministro, seguito dal solito pranzo freddo: ero capitato a fianco a lui, ci eravamo scambiati il numero di telefono ma non ci eravamo più visti. E mi portò a casa di Calvi (ci sono andati varie volte, ma non ricordo l'indirizzo esatto), comunque si trattava di un attico a piazza Capranica) /ebbi un colloquio di urbra, più o meno, un colloquio generico su temi di carattere politico, sulla politica generale e soprattutto sulla stampa, perché Calvi era ossessionato dalla stampa (credo che il personaggio Calvi faccia poi parte di un altro capitolo: ora continuiamo con Pazienza). Successivamente rividi Calvi dopo che era stato rimesso in libertà, cioè nell'agosto del 1981, mese durante il quale aveva trascorso una vacanza in Sardegna con Pazienza. Quella sera, io pranzai con Calvi, la moglie, la figlia, Pazienza e due o tre altri signori, cioè una famiglia di antiquari romani, una cosa di questo genere, persone quindi che non avevano niente a che fare con tutto questo. Ed ebbi la sensazione che il Calvi fosse veramente riconoscente a Pazienza per ciò che quest'ultimo aveva fatto per lui nel periodo della sua detenzione, anche attraverso una forma di assistenza, se vogliamo dire così, familiare (aveva fatto cioè molto compagnia alla moglie, alla figlia, eccetera). Posso aggiungere che successivamente ho avuto notizie di rapporti tra Calvi e Pazienza: e questo perché me ne ha parlato Calvi e perché me ne ha parlato Pazienza. I rapporti tra i due sono stati sempre improntati al massimo, se vogliamo dire, legame e alla massima fiducia; però, ad un certo momento (cerco sempre di individuare le date, sarà stato, diciamo, all'inizio del 1982),

ebbi la sensazione che questi rapporti si fossero raffreddati. Calvi rimproverava a Paziienza due cose: in primo luogo, il fatto di parlare troppo con i giornalisti, di rilasciare continuamente interviste in cui, pur di mettersi in mostra, diceva delle cose che erano compromettenti per il Banco Ambrosiano; e, in secondo luogo, di assumere all'estero iniziative a nome del Banco Ambrosiano che non erano state da lui autorizzate o, per lo meno, non nel modo in cui le realizzava lui: di andare, cioè, al di là del mandato, tanto che il vicepresidente Rosone, mi diceva Calvi, si era lamentato, pare, di questo signore che arrivava lì, portava persone non preannunciate, eccetera. Quindi, mentre Calvi mi faceva queste critiche a Paziienza, pur dicendomi che gli confermava la sua fiducia, a sua volta

Paziienza mi diceva le stesse cose: "Calvi non mi vuole stare a sentire, perchè io potrei risolvere i suoi problemi" (parlava di strane combinazioni internazionali, americane) "ma non mi segue abbastanza, non mi dà abbastanza fiducia". Praticamente questo fino alla scomparsa di Calvi.

Il giorno della scomparsa di Calvi, il giorno 11 - sono preciso su questo perchè ho vissuto intensamente quei momenti e volevo rappresentarli alla Commissione nel modo più esatto (tenete presente che ero al corrente della scomparsa di Calvi e forse è il caso di chiarire come ero al corrente della scomparsa) - il giorno 11, venerdì, la mattina, mi telefonò l'avvocato Gregori, che era l'avvocato di Calvi e che avevo conosciuto una volta nello studio di Calvi, verso l'una e mi disse: "Abbiamo denunciato la scomparsa di Calvi al giudice Sica. Poi, avendo telefonato Rosone dalla Sardegna, dicengo di stare tranquilli, ci siamo tranquillizzati e abbiamo detto al giudice Sica che ormai la denuncia che avevamo fatto era da considerarsi superata. Sono adesso intervenuti dei fatti nuovi per cui siamo grandemente preoccupati; il nostro problema è che non riusciamo a trovare il giudice Sica. Veda un po' se ci può aiutare a trovare il giudice Sica." Questo fu il momento in cui appresi che Roberto Calvi era scomparso e ne detti notizia al ministro che in quel momento era al Consiglio dei ministri; era un fatto abbastanza rilevante, come del resto i fatti successivi hanno dimostrato, e meritava anche di disturbare il ministro mentre stava in Consiglio. Riuscii a rintracciare Sica che prese contatti con l'avvocato Gregori. Non so cosa sia accaduto ma deve essere successo che Gregori ha confermato quella denuncia che in un primo momento aveva quasi ritirato.

La sera del giorno 11 mi telefona Paziienza a casa, da Londra;

una telefonata così, come per domandare se c'erano novità, ignorava tutto; al che io dissi che Calvi era apparentemente sparito. Rimase piuttosto scosso da questa notizia e mi disse che l'indomani si sarebbe recato, perché era già in programma, a Washington e che là avrebbe preso contatto con i familiari di Calvi, con cui era in contatto continuo, per sapere dai familiari se ci fosse qualche notizia sulla scomparsa del loro congiunto.

L'indomani, sabato, mi ritелефonò e mi disse che voleva prendere contatti con il giudice Sica.

DARIO VALORI. Da Washington?

AMATO. Asseritamente da Washington, ma posso poi precisare che era effettivamente Washington per quello che dirò. Voleva prendere contatto con il giudice Sica perché voleva fare delle telefonate alla signora Calvi, ma, vista la delicatezza della situazione, voleva farle attraverso il controllo della magistratura. Riferii della cosa al giudice Sica il quale mi convocò per l'indomani, domenica, mi pare fosse 13, in quanto Sica mi aveva detto di dire al Pazienza che poteva telefonare nel suo ufficio domenica pomeriggio alle cinque, cosa che avevo comunicato al Pazienza.

Effettivamente alle cinque puntualmente arriva la telefonata. Tengo a far presente che di questa mia iniziativa presso il dottor Sica su richiesta di Pazienza esiste traccia negli atti perché fu verbalizzata dal dottor Sica: "Il qui presente... mi comunica che il signor Pazienza a Washington vorrebbe parlare con me".

Il dottor Sica mise un registratore al suo telefono, registratore che poi invece non funzionò ed il Pazienza disse di non fu una grande perdita che non funzionò perché a sua volta Pazienza aveva un registratore, ma lo disse a Sica e se ne venne poi con la registrazione delle telefonate che aveva fatto a Sica e che erano state fatte tra lui e la signora Calvi. In questa occasione faccio presente di essere rimasto nell'ufficio del giudice Sica dalle cinque del pomeriggio alle dieci di sera, con il colonnello comandante del Nucleo dei carabinieri, quello che ha preso il posto del povero Varisco, non ricordo il nome.

Il Pazienza comunicò di aver chiamato un paio di volte la signora Calvi; anzi c'era stato un disguido perché la telefonata, preciso, fu da New York e lui aveva chiamato la signora Calvi a Washington, non l'aveva trovata perché erano andati a Los Angeles in quanto il figlio di Calvi, che si occupa di elettronica e informatica, aveva lì una riunione e malgrado la scomparsa del padre, cui non veniva attribuita una importanza particolare (forse speravano che fosse una cosa del tutto momentanea), la telefonata era avvenuta con Los Angeles. Vorrei qui, prima che mi venga chiesto, precisare un particolare; in quella telefonata di Pazienza fu fatto il nome mio, ma questo fu fatto con autorizzazione che ebbe Pazienza. Pazienza fece questa telefonata la registrò e l'ha consegnata al giudice Sica perché siccome Calvi aveva realizzato un rapporto amichevole con me, conoscevo la signora, e siccome citare me in una situazione un po' disperata era come dire: "Ti puoi fidare", si tratta di un funzionario dello Stato, non è uno dei soliti tipi, non è che ha detto: "Ti puoi fidare di Carboni o di questo o di quell'altro", pare che abbia detto: "Ti puoi fidare di Umberto". D'accordo quindi con il giudice Sica (perché si pensava in quel momento, era convinzione del giudice e ci pensavo anche io, che Calvi non avesse tenuto estranea la famiglia a questa sua inizia-

Wiva) eravamo convinti che la famiglia fosse al corrente; in un momento in cui non si sapeva niente, la scomparsa preoccupava (ed in effetti dopo quattro giorni è stato trovato morto) e credevamo che la chiave di tutto questo stesse nei familiari. Invece, apparentemente, i familiari dichiararono di non sapere niente.

Qualche giorno dopo, questo è un fatto che so per sentito dire da loro (rispettivamente dal Pazienza e dal giudice Sica), Pazienza venne a Roma e consegnò le bobine di quelle telefonate che aveva fatto. Anzi tengo a precisare che credo che della morte di Calvi, avvenuta giovedì, io abbia dato notizia a Pazienza in una altra telefonata che mi aveva fatto, sempre dall'America. Dissi: "Guarda che questo presumibilmente è morto", per cui credo che sia arrivato immediatamente il giorno dopo o due giorni dopo; fra l'altro la prima cosa che fece fu di andare dal giudice Sica.

ALDO RIZZO. L'ha dato giovedì la notizia a Pazienza?

D'AMATO. Giovedì o venerdì, non ricordo; appena che si era saputo. Tra l'altro io lo avevo appreso alla radio.

PRESIDENTE. Per completare questo argomento, lei ha già parlato dei rapporti con Pazienza e tra questi e Calvi e poi aveva fatto accenno a Calvi. Ha pregherei di completare il quadro.

EDOARDO SPERANZA. Conosceva Carboni?

D'AMATO. Mai visto in vita mia, non lo conosco assolutamente; è un capitolo sul quale non potrà raccontare gran che.

Ho già raccontato, parlando di Pazienza, dell'incontro avuto con Calvi nel suo ufficio e del successivo incontro, avvenuto a casa di Pazienza in occasione di un pranzo; a partire da quel momento ho avuto con Calvi - siamo nell'arco di un dieci mesi - mediamente credo una decina di incontri.

**Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2**Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

(D'AMATO)

fra cui uno sul quale attiro la vostra attenzione perchè mi è sembrato importante, cioè un incontro nella sua villa a Drezzo, nella sua tenuta. Parlo di questo incontro perchè è stato l'unico che mi abbia consentito di stare con lui alcune ore. Io ero andato a Milano per una ragione di servizio - lui lo seppe - era un sabato e mi chiese se potevo andargli a fare visita in quella sua proprietà; mi mandò una macchina da noleggio davanti all'albergo Gallia. A mezzogiorno salii su questa macchina e ad una arrivai nella tenuta e ci rimasi fino alle sei. Quindi è stata una lunga occasione di conversazione, soprattutto di carattere familiare perchè Calvi mi sembrava un individuo smarrito, disorientato, non l'ho mai visto sorridere, come se fosse sempre alla vigilia di una catastrofe, preso da grande pessimismo, che riviveva solo quando parlava del passato. Tutti coloro che hanno frequentato Calvi vi potranno dire la sua mania di inchiodarli e racconti interminabili di quando lui stava al Genova Cavalleria; io quel giorno l'ho ascoltato per tre ore parlare del Genova Cavalleria. Mi volle far vedere tutta la proprietà, mi raccontò di come se l'era fatta, mi volle dimostrare che lui era venuto dal niente e che comunque il massimo lusso che lui si era concesso era questa proprietà (per altro ^{relativamente} modesta), dei suoi affetti familiari, della moglie, della figlia e via di seguito.

Fra parentesi, ci fu un particolare curioso: passeggiando (la casa è circondata da qualche ettaro di terra) ad un certo momento mi disse: "Adesso, in questo momento io dovrei essere arrestato". Gli chiesi perchè e lui mi rispose: "Perchè siamo in territorio svizzero". E in quell'occasione mi disse che se lui avesse voluto andarsene da Drezzo non faceva altro che farsi una passeggiata, e si inoltrava in Svizzera. Devo dire che questo è vero, perchè quella è una zona di contrabbandieri e se voleva andarsene se ne andava a piedi, tranquillamente.

FRESIDENTE. Può collocare il periodo in cui è andato a Drezzo?

D'AMATO. Faceva freddo, la giornata era corta, deve essere stato tra gennaio e febbraio, perchè mi ricordo che alle cinque era già notte, rientrammo in casa e dopo poco arrivò la macchina.

Ho poi visto Calvi qualche volta nel suo ufficio a Roma. Una volta lo avevo visto in precedenza, l'unica volta, nel suo ufficio a Milano, nel mese di dicembre. Ricordo il mese di dicembre perchè tra l'altro mi regalò un libro dell'Am-brosiano, una strenna che aveva appena preparato.

Il contenuto dei colloqui con Calvi per me aveva un interesse di ufficio che era questo: c'era la questione del Corriere della Sera che ha sempre rappresentato un argomento molto interessante per lo schieramento politico italiano, per le ragioni che è inutile io stia qui ad esporre. Sul Corriere della Sera le notizie erano le più stravaganti, discontinue e variate. Io avevo questo rapporto con Calvi che mi consentiva in un certo modo di essere tenuto al corrente di quello che avveniva. Le dirò una cosa, onorevole presidente: avevo anche un rapporto concomitante con Angelo Rizzoli, conoscendo io la famiglia Rizzoli da tre generazioni: conoscevo Angelo, conosco Andrea e l'Angelo di oggi, e per di più ho anche rapporti di

lavoro perchè sto preparando un'enciclopedia per la Casa Rizzoli, sono autore di un'enciclopedia di gastronomia e di alimentazione; si tratta di un mio hobby; curo anche la rubrica gastronomica de L'Espresso ogni settimana ^(con la collaborazione di "Gault & Millau") e sono il supervisore generale della guida gastronomica de L'Espresso che esce ogni anno, sotto il nome di Federico Umberto Godi che è il nome di mia madre. E' un hobby che mi consentirà di vivere una pensione occupata in qualche cosa.

Tornando ai discorsi con Calvi su questo argomento erano interessanti, perchè mi consentivano di conoscere quello che avveniva sia in grandi linee nell'ambito dell'Ambrosiano e mi riferisco a due fatti fondamentali: la vicepresidenza De Benedetti e la vicepresidenza Bagnasco che nell'ambito del Corriere della Sera. Accadeva spesso che il ministro mi chiamasse - era perfettamente al corrente dei rapporti che intrattenevo con questi due signori - e mi dicesse: "Ho letto in questo momento su Il Giorno che è stata conclusa la vicenda del Corriere della Sera, che è entrato Cabassi... eccetera", io gli dicevo di aspettare un momento, facevo una telefonata all'uno e all'altro, e dopo cinque minuti gli dicevo come stavano veramente le cose. Quindi potevo essere in condizione di conoscere tutti questi aspetti; ma un aspetto che mi ha sorpreso a posteriori, onorevole Presidente, è quello cui ho accennato prima: ^{di} la constatazione quanto mostruosa fosse stata la penetrazione di Gelli. Io venni a conoscenza di un fatto che mi sorprese enormemente e quando parlai con Calvi la prima volta di questo argomento e contestualmente, poco prima o poco dopo, con Rizzoli, io appresi che questi due signori, soci, ma soci strettissimi, in una combinazione enorme ed importante come quella di quel genere lì, tutti e due residenti a Milano, da quattro anni non si vedevano e non si telefonavano. Perché? Perché il tramite tra di loro era Gelli, faceva tutto lui. Il Rizzoli mi disse (lui deve aver subito, questo) che ad un certo momento Calvi gli disse ^{da quel momento} di tenersi in contatto con Gelli e di fare quello che gli diceva lui. Ecco perchè quando Gelli millantava, a me ^{mi} sembrava che millantasse in quel campo lì. No, era parecchio di più di tanto. Quindi di conseguenza queste due persone, pur potendosi incontrare, non si vedevano, tant'è che poi alla fine si incontrarono, ma senza riuscire a concludere nulla, fra di loro. Perché - e qui non sto a rifare la storia di quel periodo del Corriere della Sera - ma secondo me non sarebbe mai potuto avvenire un accordo per il Corriere della Sera vivente Calvi e con le pretese di Rizzoli perchè, evidentemente, Rizzoli chiedeva (da quello che io ho potuto capire di questa complicata vicenda) degli ammontari ^{- diciamo -} che erano troppo superiori a quelli che Calvi era disposto a dargli. Quindi, di conseguenza, traccheggiavano; d'altra parte Calvi traccheggiava perchè riteneva che il Corriere della Sera fosse uno strumento assai importante e quindi lui fingeva di trattare, secondo me. Poi me ne resi conto ^{ve} lo dissi anche al mio ministro, che questi non avrebbero concluso mai, anche perchè lui voleva conservarsi questo strumento almeno fino al periodo in cui c'era il processo d'appello, quindi non se ne sarebbe concluso niente, secondo me.

Ritornando ancora a qualche cosa su Calvi; mentre, come dicevo, ad un certo momento mi sembrò che i suoi rapporti con Paziienza si fossero allentati, ^{mi sembrò anche} che non avesse perso la fiducia, ma che andasse seguendo o che fosse intervenuto qualche nuovo personaggio. Successivamente ho capito che si trattava di Carboni; in questo caso anch'io ho appreso le notizie dai giornali. Non mi capita spesso, ma non lo avevo mai conosciuto, questo Carboni, né Calvi mi aveva, stranamente, mai parlato di questo Carboni. Però, pur nel suo pessimismo (egli era sempre un pessimista), ad un certo momento mi fece degli accenni dicendo: "Io ho sbagliato, bisognerà vedere strade nuove". Fra parentesi, si mostrò espressamente molto contento della vittoria di Corona. Egli credeva straordinariamente alle cose misteriose, onorevole Presidente: era un individuo al quale bastava andare a raccontare delle frottole in campo misterioso, che immediatamente... A proposito di massoneria, Calvi mi ha sempre detto che era stato una vittima di Gelli, che gli aveva combinato un sacco di guai. Allora io gli feci notare che, dopo tutti i guai che aveva avuto dalla massoneria, tornava a crederci ed era molto interessato all'elezione del nuovo Gran Maestro.

Un'altra sua fissazione erano i servizi segreti. Una volta ad esempio mi disse, sapendo che avevo buoni rapporti con i servizi segreti e con la CIA: "Perché una buona volta non facciamo un viaggio a Washington e parliamo con quelli della CIA?". Gli feci capire che i servizi segreti, almeno per quello che ne sapevo io e che pensavo, almeno per come li conoscevo io, per quella che era stata sempre la mia esperienza, non intervenivano in materia finanziaria.

Penso che l'influenza che ha esercitato Carboni - siamo nel campo delle opinioni: non so quale valore abbiano - su di lui sia dipesa proprio da queste forme un po' mitologiche.

Non mi fece mai il nome di Carboni, però mi fece capire che stava dando una correzione di tiro a quelli che erano i suoi rapporti con il mondo politico, editoriale e via di seguito, attraverso qualcuno che gli sembrava più efficiente. Poi, più specificatamente per quanto riguardava la massoneria....

PRESIDENTE. Dottor D'Amato, adesso le rivolgerò delle domande al di fuori dei capitoli. Vorrei chiederle anzitutto se ha conosciuto e se ha avuto rapporti con Umberto Ortolani.

D'AMATO. Mai visto in vita mia! No, no, non voglio mentire! Ho visto l'avvocato Umberto Ortolani nel 1957. Scusatemi se apparentemente ho una memoria troppo precisa, ma dipende da un fatto: l'unica volta che l'ho visto è stato nel 1957, quando ero entrato in contrasto con l'allora ministro dell'interno, Tambroni. Io ero all'ufficio politico della questura di Roma. Mi dissero che Ortolani era buon amico di Tambroni. Io, per cercare di accomodare questa cosa, cercai di questo avvocato Ortolani.

BERNARDO D'AREZZO. Quale cosa?

D'AMATO...i motivi per i quali il mio ministro Tambroni in quel momento ce l'aveva con me, tanto che mi voleva trasferire a Firenze. Chiesi a Ortolani, che conobbi e vidi per la prima e l'unica volta in vita mia, andando a casa sua, se poteva fare qualcosa. Mi disse che ero male informato, che non era vero che avevo rapporti di questo genere con Tambroni. In altri termini, l'avvocato Ortolani mi disse

che non era esatto quello che credevo, cioè che egli aveva dei rapporti tali con Tambroni, da poter in qualche modo intervenire. Non l'ho mai più visto in vita mia.

PRESIDENTE. Ha avuto rapporti o ha conosciuto Marcello Coppetti ?

D'AMATO. Non so nemmeno chi sia: è un nome che non...

PRESIDENTE. Ha conosciuto e ha avuto rapporti con Pecorelli?

D'AMATO. Con Mino Pecorelli sì. Ci possiamo riportare per un momento all'inizio di questo mio riferimento. Pecorelli svolgeva un'azione giornalistica scandalistica da molti anni e aveva, negli anni 1968-69, insieme con un altro giornalista a lui associato (in questo momento me ne sfugge il nome) fondato un'agenzia, l'AIPE.

ALBERTO GAROCCHIO. D'Arcangeli ?

D'AMATO. No, non è D'Arcangeli. Aveva un giornalino, che si chiamava Cronache d'Oggi. Era un giornale che campava un po'.... Mi dispiace, sto parlando di un defunto, per altro di una persona della cui fine mi è dispiaciuto..per la verità, debbo esporre quanto ricordo. Aveva escogitato un sistema, il sistema del quadro: andava da una personalità politica contro la quale aveva preparato un articolo e gli diceva che avrebbe dovuto pubblicare quell'articolo, ma che, siccome il giornale si trovava in difficoltà e non era rimasto altro che un quadro da poter vendere, se l'uomo politico gli comprava quel quadro, la cosa si poteva accomodare. Apparentemente non si trattava di corruzione ma dell'acquisto di un quadro. Così, la cosa veniva più o meno sistemata. Questo avveniva agli inizi.

ANTONINO CALARCO. Era un quadro dipinto da lui ?

D'AMATO. Erano quadri acquistati al Poligrafico, si trattava di riproduzioni.

Mi rammarico di aver detto ciò. In fondo il Pecorelli era, a modo mio, un uomo onesto. Infatti, dopo mi è risultato che per certe campagne di stampa che egli aveva condotto, ferocissime, aveva avuto anche delle proposte finanziariamente interessanti, ma in realtà non le aveva volute accettare. Aveva atteggiamenti di questo genere.

Ad un certo momento il Pecorelli tirò fuori l'agenzia OP, che attaccava un po' tutti. Ad un certo punto cominciò ad attaccare anche il Ministero dell'interno, il mio ufficio e il nuovo, quello di Santillo, e tutto il resto. In quella occasione ebbi a fare quel cenno a Gelli, perché mi risultava che i due erano in contatto. Non so onestamente se poi Pecorelli si fece vivo in seguito ad un intervento di Gelli o autonomamente. Comunque, mi telefonò e mi cercò. Io lo invitai in ufficio. A partire da quel momento - posso collocare questo tipo di rapporto a circa due anni prima della morte - l'ho visto varie volte, sempre nel mio ufficio, dove veniva regolarmente, annunciandosi con il suo nome. Lì bisogna presentare i documenti.

PRESIDENTE. Questa è stata la conoscenza ?

D'AMATO. Posso continuare sempre su Pecorelli ? Perché.....

Perché tenevo contatti con Pecorelli? Ritorniamo ancora al discorso già fatto: molte volte tra i nostri compiti vi è anche quello di tenere buoni rapporti con la stampa, non necessariamente - come talora si è detto, ci sono stati anche dei processi in proposito - attraverso il denaro, e via di seguito, ma di mantenere dei buoni rapporti sul piano personale. Se dunque potevo evitare - come riuscii ad evitare - che il Pecorelli ogni tanto se la prendesse con il Ministero dell'interno, oppure (si stavano istituendo i nuovi servizi) se potevo chiarirgli come stavano le cose, facevo un'opera utile. Il Pecorelli mi disse di essere in rapporto con Gelli, senza alcun riferimento però, signor Presidente, in modo specifico, alla P 2; e aveva un rapporto col Gelli che mi sembrava un rapporto di odio-amore in quanto egli pareva molto influenzato da Gelli stesso: certi momenti, però, era inferocito nei confronti di quest'ultimo, ma in fondo la ragione era la seguente: sembra, cioè, che Gelli lo prendesse in giro promettendogli continuamente forti finanziamenti ^{e che} poi, alla fine, gli desse quattro soldi di tanto in tanto, mezzo milione, un milione, laddove gliene aveva promessi molti di più. Quindi, il Pecorelli si sentiva un po' come permanentemente truffato da Gelli. Questi, in fondo, erano i suoi rapporti con il personaggio. Fece le campagne che tutti ricorderanno, tra cui quella ferocissima contro il Presidente Leone, dalla quale poi è stato praticamente tirato fuori un libro perché, per 40 giorni, la Cederna fu sempre nell'ufficio di Pecorelli ^{per} prendere tutto il materiale; ^{e l'altra, pure} ferocissima ma, ^{per} contro la Guardia di Finanza, contro il generale Giudice. Io ho sempre visto il Pecorelli da solo; vi è poi un particolare che potrei non citare perché entrambe le persone interessate sono morte, ma tengo a citarlo: una volta solo ho visto il Pecorelli a colazione insieme al comandante generale dei carabinieri, generale Mino. Erano in buoni rapporti, Mino e Pecorelli, tant'è che una volta quest'ultimo mi disse: "Vuole venire a colazione anche con Mino?" (io per altro conoscevo il generale) e io aderii di buon grado. L'ho visto pochi giorni prima della sua morte, in occasione di una delle visite che mi faceva ogni dieci, quindici giorni, per passare una mezz'ora, un'ora nel mio ufficio: il suo stato di salute era particolarmente aggravato ^{in quel periodo,} perché soffriva di emicranie spaventose (quando aveva gli attacchi, aveva bisogno di andare a rinchiusersi in una toilette per poter urlare, tanto questi dolori di testa erano feroci). Come ripeto, questi attacchi si erano accentuati in quel periodo; la sua tristezza era aumentata, perché era un uomo piuttosto triste; la sua agenzia era stata trasformata in un settimanale, con dei risultati non brillanti. Mi disse che si sentiva sempre di più in pericolo di vita, ma questa per altro era una cosa che non mi diceva per la prima volta: del resto, con quel tipo di campagne, così come le conduceva lui, era un timore abbastanza ragionevole. Fui poi raggiunto da una telefonata, da parte della questura, che mi annunciò la morte di Pecorelli.

PRESIDENTE. Lei giudica - così come altre persone che hanno deposto davanti alla Commissione - che Gelli e la P 2 abbiano avuto maggior peso nel periodo che va dalla strage di piazza Fontana alla strage di Bologna? Per quello che lei può valutare, condivide questo giudizio?

D'AMATO. Veramente, io non saprei fare nessun rapporto tra questi. Cioè, in sostanza, io credo (è questa una valutazione abbastanza precisa che penso di poter fare) che l'influenza di Gelli all'epoca di piazza Fontana non esistesse per niente, non lo conosceva nessuno; andiamo addirittura al 1969 a quell'epoca non lo conosceva nessuno. Gelli, almeno per quanto constava a me - che pure, in un certo senso, ero un osservatore - viene fuori agli inizi del 1970, si sviluppa mano mano, subisce delle battute di arresto negli anni 1974-1975 anche in conseguenza di molti articoli di stampa che lo attaccavano (probabilmente, la Commissione dispone del materiale relativo a quell'epoca) ^{ha una ripresa, se vogliamo, dopo.....} la mia è una ricostruzione, anzi non è tanto una ricostruzione, è anche un dato di fatto: quando io lo conobbi, era ancora soggetto a queste campagne di stampa, ma successivamente mi mise in evidenza come ~~avessi~~ superato brillantemente la prova di quelle accuse che gli erano state rivolte, che forse gli avevano creato qualche difficoltà in quelli che erano i suoi rapporti. Quando io l'ho conosciuto, nel 1976, già era un uomo con vaste relazioni nel senso che ho riferito e credo che queste non abbiano fatto altro che crescere, ma non metterei un limite alla data della strage di Bologna dell'agosto del 1980, che mi pare una data ininfluente: credo che nell'epoca successiva a quella data, il potere, le relazioni di Gelli (io non lo vedevo più da un anno e mezzo), da ciò che si sentiva e si notava - e del resto i fatti hanno dimostrato in quante cose costui fosse largamente, direi ossessivamente, presente - ...Non riuscirei a fare una collocazione del genere di quella che mi è stata proposta.

PRESIDENTE. Finora abbiamo parlato di Gelli; vorrei ora chiederle una sua valutazione: l'influenza era di Gelli o era di Gelli e della P2?

D'AMATO. E' una domanda sottile, ma credo che, in realtà, fosse di Gelli. Secondo me era di Gelli che poi si portava dietro questo bagaglio, se vogliamo dire, di mistero, di ciò che comportano le aspettative che si possono avere in relazione ad un'associazione massonica, e via di seguito. Lei mi ha fatto una domanda a cui avevo anche fatto cenno al principio: per me, rimane abbastanza inspiegabile questa capacità di Gelli di riuscire a realizzare nei confronti di altre persone un'influenza così approfondita, perché non era assolutamente un brillante conversatore, era un uomo semplicemente accattivante, sorridente. Se posso spiegarmi quasi in chiave di barzelletta, ricordo che una volta gli dissi che lo si poteva chiamare "mondo medico": a Napoli esisteva una vecchia farmacia che si chiamava "Mondo medico", dove c'era un farmacista che disponeva di cure per tutte le malattie possibili ed immaginabili; quando uno aveva un guaio, si diceva a Napoli: "Vai a Mondo medico". Ed allora, io gli dicevo: "Tu mi sembri Mondo medico", nel senso che prometteva a tutti, dava la sensazione a tutti di poter essere loro utile, di poter fare grandi cose, ma in realtà non... Per me rimane ancora un mistero questo...

PRESIDENTE. Però a questa loggia, almeno in base a coloro che lo hanno ammesso e alle prove che abbiamo, hanno aderito personalità di rilievo, personalità che nella vita del paese si sono occupate di settori delicati, importanti. Allora, questa ade-

**Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2**Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

PRESIDENTE

sione, questa partecipazione, al di là del ruolo di Gelli, come poteva essere da questi usata o che cosa ^{egli} poteva dare a chi vi aderiva? Cioè, perché personalità così importanti aderirono alla P2, cosa pensavano di avere? Oppure, che cosa Gelli faceva di personalità di così grande rilievo? Era soltanto lui che si muoveva e gestiva questa influenza?

D'AMATO. Veda, il meccanismo credo che fosse abbastanza complesso, meccanismo psicologico se vogliamo dire così. Gelli era riuscito a mettere insieme una massa molto grande di conoscenze approfondite; che queste conoscenze fossero di persone che avevano aderito alla Loggia con uno strano rituale o di persone che pur non avendo aderito alla loggia erano a lui molto legate, penso che si debba pure tenere presente questo fatto, lei mi sta chiedendo una opinione e mi scuso se esprimo una mia opinione.

PRESIDENTE. Una opinione, ma vorrei anche un giudizio ed una valutazione; bisogna valutare infatti la ragione di questo fenomeno: generali, alti burocrati, politici, gente del mondo finanziario aderivano a questa loggia in cui sembra che solo lui esercitasse un ruolo.

D'AMATO. Credo che il meccanismo si possa spiegare in questo modo. Avendo realizzato questa serie molto estesa di rapporti in tutti i settori, aveva realizzato, sia attraverso rapporti di carattere personale, sia attraverso rapporti di carattere rituale e massonico (ripeto che lui non faceva una distinzione netta tra chi era massone e chi non lo era, quando parlava di queste persone con cui era in contatto non è che mettesse necessariamente in mezzo la questione della loggia P2), aveva una straordinaria capacità di mediazione. Individuava, ad esempio, che in un determinato settore politico - pretendeva addirittura di contribuire a fare e disfare i governi! - ci stava... Io conosco la vita politica per averla seguita per tanti anni e loro signori parlamentari perché la rivete: sappiamo che ci sono continui motivi di contrasto, di inibizione e via di seguito. Se esce fuori uno che è amico dell'uno e dell'altro e dice: "Vi metto d'accordo, incontriamoci,

D'AMATO

andiamo a colazione", uno che accomoda situazioni, chiarisce cose o magari le complica a suo vantaggio, comunque mettendo sempre l'interlocutore in una condizione un po' sorprendente: "Stai attento, ci penso io", quello magari non ci crede e vede che il giorno dopo la persona che voleva incontrare e con cui era in contrasto gli telefona e quindi quello ci aveva pensato....

Mi sembra che lui avesse messo in moto un meccanismo di questo genere.

PRESIDENTE. Per quanto attiene al mondo politico, lei quali mediazioni conosce

D'AMATO. Le rispondo con molta chiarezza: Non ho dati di fatto in proposito.

Lui aveva una idea base, cioè che andasse svolta - e lui diceva di svolgere - una permanente azione per la formula politica di collaborazione tra i partiti. Diciamo un centro-sinistra allargato, quasi la formula dell'attuale Governo, in cui ci dovevano stare tutti i partiti esclusi i comunisti, con i quali non è che avesse animosità, quello che si chiama anticomunismo viscerale, no; faceva una questione di ruoli e di conseguenza...

Da parte di un deputato, non ricordo se radicale o comunista, appena scoppio' la vicenda P2, ci fu una valutazione che mi colpì perché era più o meno la stessa che mi era capitato di fare ~~come~~. Disse che questo era un "supercentrosinistra", mi pare lo disse Teodori.

In sostanza: c'era una crisi di governo? Lui dava l'idea di poter manovrare, vedere, contrattare, ma nell'ambito di una mediazione che era quella che le ho detto e cioè del mantenimento dell'attuale formula, nella quale però lui mirava evidentemente, come del resto è avvenuto, ad acquistare sempre maggiore potenza ed influenza.

PRESIDENTE. Vorrei ora rivolgerle alcune domande più specifiche. Può dirci qualche cosa sulle armi trovate il 10 novembre 1972 nel solaio di un casolare abbandonato a Svalte di Fiumo, Camerino, che sarebbero state lasciate da agenti del SID?

D'AMATO. Se lei mi riconvoca, perché qui avrei bisogno di vedere le carte. Mi ricordo di questo lontano episodio, mi ricordo che provocò qualche polemica giornalistica, qualche cosa di cui oltre tutto mi dovetti direttamente occupare, perché a quell'epoca ero capo divisione; però se vuole le faccio un appunto scritto perché al momento non ricordo i dettagli.

PRESIDENTE. E' a conoscenza del fatto che Marco Catigato, indiziato per la strage di Bologna nel 1972, dichiarò di essere stato avvicinato da un emissario della massoneria con l'offerta di armi e tritolo da utilizzare da parte di gruppi clandestini e con l'informazione che sarebbero stati posti a disposizione di Ordine Nuovo 50 milioni?

D'AMATO. Non conosco assolutamente questo episodio.

PRESIDENTE. Lei sa che anche Luciano Franci, implicato nella strage dell'Italicus, fa dei riferimenti a rapporti con la P2?

D'AMATO. No; sono tutti aspetti che non essendo più io ad occuparmi della materia, non conosco.

PRESIDENTE. Può ricordare, in questo momento, qualche cosa dell'allontanamento da Arezzo del commissario Ennio De Francesco il quale, insieme al

Presidente

questore di Arezzo Guglielmo Carlucci, aveva imboccato la pista neo-fascista dopo la strage dell'Halicus? Pare che il De Francesco sia stato allontanato dopo un colloquio tempestoso con il giudice Marsili di Arezzo, genero di Gelli. Cosa può dire di questo episodio?

D'AMATO. Onestamente non posso dire niente. Non conosco il dottor De Francesco, conosco bene il dottor Carlucci perché è stato mio collaboratore ed attualmente è questore di Perugia.

PRESIDENTE. Lei ha la responsabilità di un ufficio molto importante; noi ci siamo spesso imbattuti in personaggi della P 2 che entrano ed escono dall'Italia, in particolare con Marco Ceruti. Ha un passaporto in data 24/4/74 valido fino al 26/7/79; viene ritirato il 15/5/81 ma il provvedimento non gli è stato notificato. Vorremmo sapere perché, e perché il 24/2/81 gli viene nuovamente rilasciato, per la durata di sei mesi, a seguito di un nullaosta del giudice Cudillo: Ceruti sta tranquillamente in Brasile. Può dirci qualche cosa?

D'AMATO. Ho un fascicolo intestato a questo signore, come per tutti coloro che sono segnalati per provvedimenti di frontiera, perché dal mio ufficio dipendono tutti gli uffici di frontiera, con un servizio centrale che si chiama "rubrica di frontiera". A questo rubrica, che è un volume fisso, che si cambia ogni sei mesi, vengono aggiunte le varianti giorno per giorno, come nel caso di questo signore. Mi chiamai la pratica perché se ne parlava sui giornali.

Circa la mancata notificazione vorrei rilevare che il passaporto si ritira, puramente e semplicemente, quindi non capisco. Lo ritira la questura, non il mio ufficio.

Fer quanto riguarda il resto, noi abbiamo sempre trasmesso agli uffici dipendenti le comunicazioni in proposito, ivi compresa la comunicazione che riguardava la revoca del provvedimento per sei mesi, e aggiungo una cosa: siccome ho guardato recentemente la pratica, se non mi sbaglio, ha avuto una proroga di un mese, credo. Comunque posso controllare e glielo posso far sapere domani stesso, onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Grazie. Ecco, se potesse farci avere un appunto per quanto attiene agli atti del suo ufficio e ad atti, da chi eventualmente fatti, al di fuori del suo ufficio, se ne ha avuto notizia.

D'AMATO. Allora io faccio fare una fotocopia di tutti gli atti dell'ufficio che riguardano questa questione, poi ovviamente li passo attraverso la segreteria del ministro per farli trasmettere a firma del ministro, perché non posso trasmetterli senza la sua autorizzazione.

PRESIDENTE. Lei è a conoscenza del fatto, dottor D'Amato, che a Gelli sarebbe stato intestato un passaporto diplomatico, da lui usato in più occasioni, come informa il SISDE?

D'AMATO. Sì, questo fatto l'ho saputo però a posteriori, ma da una fonte sicura, cioè da un funzionario dei servizi di sicurezza dell'ambasciata argentina. Anzi, ne ho parlato con lui alcuni mesi fa e gli argentini erano preoccupati che da parte di Gelli venisse ancora fatto uso di questo loro passaporto. Si tratta, quindi, di un passaporto argentino rispondente alla qualifica che lui aveva di addetto commerciale presso l'ambasciata argentina in Italia.

PRESIDENTE. E di passaporti italiani?

- D'AMATO. Come passaporto italiano credo abbia sempre usato il passaporto normale, a me non è risultato altro.
- PRESIDENTE. Non diplomatico, quindi.
- D'AMATO. No, e nemmeno di servizio, cioè quel passaporto che viene rilasciato dal ministero degli esteri. Credo, anzi, se la memoria non mi tradisce, che lui lo volesse; infatti una volta mi disse che non mi aveva chiesto mai niente (in effetti nulla mi aveva chiesto... ah no, mi aveva chiesto di intervenire presso il giornalista Roberto Fabiani che gli dava il tormentone e che aveva scritto quel libro; sapendo che io ero amico di Fabiani mi chiese se potevo intervenire, ma io gli dissi che non c'era niente da fare perché Fabiani su questo discorso non mi stava a sentire) e mi accennò all'ipotesi di poter avere un passaporto di servizio. Io gli risposi, conoscendo lui tanta gente, di rivolgersi al Ministero degli esteri dove, senza molte difficoltà, lo avrebbe potuto avere; quindi poi il passaporto di servizio non è nulla di speciale, è semplicemente un passaporto esente da tasse.
- PRESIDENTE. Sempre in tema di passaporti, in modo che eventualmente ci documenta anche su questo punto, vorrei sapere se lei sa niente del passaporto diplomatico, o di servizio, intestato a Piero Maria Ortolani, figlio di Umberto.
- D'AMATO. No, assolutamente no.
- PRESIDENTE. Senta, dottor D'Amato, è un atto di attività istruttoria in cui figura una dichiarazione di Guido Giannettini, il quale afferma di aver presentato un rapporto ai servizi segreti circa il fatto che lei, dottor D'Amato, avrebbe disposto di una sua base personale a New York sotto la copertura di una boutique di moda.
- D'AMATO. La fonte Giannettini già di per sé stessa dovrebbe essere indicativa. Onorevole Presidente, io sono stato a New York una sola volta in vita mia, 21 anni fa, con una commissione, diretta dal questore Ortona, di funzionari degli uffici politici invitati dall'Associazione dei capi della polizia americana. Sono stato due giorni a New York e cinque giorni a Washington, poi non ho mai più messo piede, e me ne rammarico, negli Stati Uniti. Questo discorso della base è una di quelle cose bislacche-diciamo-che uscivano dalla mente di...
- PRESIDENTE. E' stato anche pubblicato in un libro.
- D'AMATO. Allora posso dire, onorevole Presidente, che in un libro è stato pubblicato, anzi su un giornale, che io avevo una base a Parigi, fra l'altro distribuita in 7 appartamenti, e altre cose di questo genere.
- PRESIDENTE. Quindi lei lo smentisce.
- D'AMATO. Nel modo più assoluto.
- PRESIDENTE. A questo punto, dottor D'Amato, io avrei finito. Hanno ora chiesto di porle delle domande molti colleghi.

Liberato RICCARDELLI. Chiedo la parola sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Va bene, allora facciamo accomodare un momento il dottor D'Amato.

(Il dottor Federico D'Amato viene accompagnato fuori dell'aula).

Liberato RICCARDELLI. Onorevole Presidente, il dottor D'Amato ha una posizione molto vasta però estremamente evanescente, nel senso che negli atti non si trovano indicazioni precise a suo riguardo; inoltre lei ha posto delle domande in riferimento a circostanze (cui lo stesso D'Amato ha fatto riferimento) per le quali sarebbe opportuno che il dottor D'Amato potesse tornare con la relativa documentazione, o almeno dopo aver consultato rapporti e tutto ciò che riterrà opportuno. In particolare mi riferisco al passaporto di Ceruti, per il quale sarebbe opportuno vedere proprio il fascicolo.

PRESIDENTE.

Se la Commissione è d'accordo, potremmo continuare l'audizione del dottor D'Amato il giorno 4, dato che c'è rimasta come unica persona Foligni, essendo indisponibile Miceli. Pertanto, se siete d'accordo, per il giorno 4 potremmo riconvocare prima il dottor D'Amato, e poi iniziare l'audizione di Foligni.

(Così rimane stabilito).

Un'ultima cosa: siccome dopo il 5 dobbiamo sentire i due presidenti Saragat e Leone, ed abbiamo stabilito che vada l'ufficio di presidenza allargato ai gruppi, vi pregherei di farmi avere entro il 4 le domande che io rivolgerò ai due presidenti, e che valuteremo insieme in modo che tutte le conoscenze che si ritengono opportune siano tentate, però con quel tanto di modalità che le renda rispettose delle persone senza che per questo la Commissione venga meno ai suoi doveri.

La Commissione è convocata per il giorno 4 novembre alle ore 10.

La seduta termina alle 17,40.

70.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 4 NOVEMBRE 1982

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMINI

PRESIDENTE. Prima di procedere questa mattina ^{continuazione della} all'audizione del dottor

D'Amato, vi vorrei sottoporre un problema. Il Tribunale di Roma ci chiede di trasmettere documenti che attengono all'onorevole Bandiera; penso, per uno dei tanti processi per diffamazione. Una parte dei documenti richiesti sono documenti che noi abbiamo avuto dalla Magistratura, per cui penso che si possa rispondere che si rivolgano appunto alla stessa Magistratura; un'altra parte dei documenti richiesti è stata pubblicata da parte della Commissione per l'affare Sindona e quindi possiamo dire che essi possono essere attinti presso quella fonte; infine, ~~ci vengono richiesti~~ ^{vengono richiesti} documenti attinenti le audizioni presso la nostra Commissione.

Noi normalmente non abbiamo mandato atti della nostra Commissione per questi processi di diffamazione, perché sarebbe stato come rendere pubblici o anticipare elementi che noi non abbiamo trasmesso nemmeno per altri casi.

Su questo problema, vorrei sapere che cosa ne pensa la Commissione. Dimenticavo di dirvi che ci viene anche richiesta la fotocopia della tessera personale.

BATTISTACCI, Consulente della Commissione P2. Il Tribunale ha fatto una ordinanza ~~su~~ ⁱⁿ richiesta di una parte, in cui vengono richiesti tutti questi documenti. Tale ordinanza è stata trasmessa a noi.

PRESIDENTE. Vorrei farvi presente che qui ci sono tantissimi ^{processi} per diffamazione per l'appartenenza o meno alla Loggia P2. Abbiamo già avuto altre richieste, a tale riguardo, alle quali non abbiamo dato corso perché la testimonianza che i singoli hanno reso in Commissione possano renderla in Tribunale, altrimenti la nostra Commissione diventerebbe un elemento dirimente di controversie...

ALDO BOZZI. Ci sono state altri casi?

PRESIDENTE. Sì, e abbiamo sempre detto che ~~in~~ ^{fin} quando la Commissione non ha terminato i suoi lavori, le testimonianze che hanno reso davanti a noi possono essere rese in Tribunale.

BATTISTACCI, Consulente della Commissione P2. Comunque l'autorità giudiziaria diverse volte ci chiede delle cose in relazione a processi in corso. Noi normalmente abbiamo sempre risposto che quando si tratta di documenti segreti non potevamo accedere alle richieste.

La copia dell'ordinanza dice: "Valutate invece che appare pertinente e accoglibile la richiesta..."; poi tale aggiunge: "Sulle richieste delle parti, rilevato che il Tribunale non è dotato di poteri ordinatori... considerato che la richiesta di indagine circa la presentazione di denuncia da parte dell'onorevole Tina Anselmi... Vennero rigettate in quanto estranee anche cronologicamente al tema decidendum, valutato invece che appare pertinente ed accoglibile la richiesta di inoltrare all'apposita Commissione Inquirente circa l'iscrizione o meno dell'onorevole Bandiera negli elenchi resi a suo tempo pubblici della Loggia P2, e che parimenti appare meritevole di accoglimento... Si appalesa la richiesta diretta ad acquisire tutta la documentazione inerente alla posizione dell'onorevole Bandiera, esistente presso tale Commissione ...".

Battistacci)

Ora, i documenti che noi abbiamo sono alcuni quelli pervenuti dalla Commissione sull'affare Sindona (già pubblicati); poi abbiamo la fotocopia della tessera personale dell'onorevole Bandiera;

e poi abbiamo due audizioni avanti al magistrato di Roma.

Una voce.

E poi abbiamo?

BATTISTACCI.

Dunque, i documenti che abbiamo, relativi a Bandiera, sono questi: alcuni documenti che sono stati già pubblicati dalla Commissione Sindona, la tessera o la copia della tessera personale di Bandiera, l'audizione avanti alla Commissione P2 e due audizioni fatte una avanti a un giudice istruttore di Roma e un'altra avanti a un giudice istruttore a Milano. Questi documenti fin qui sono stati tutti classificati segreti, però i due documenti istruttori, a parte che ci provengono dall'autorità istruttoria, fanno parte del procedimento per cui Gallucci ha fatto la requisitoria. Quindi, dovrebbero essere pubblici ormai.

ALDO RIZZO. Per quanto concerne gli atti che sono stati trasmessi a noi da altra autorità giudiziaria o no, applichiamo la prassi che abbiamo già seguito in passato: la richiesta può essere fatta all'autorità giudiziaria, ad altra autorità amministrativa, alla Commissione Sindona, eccetera. Il problema si pone soltanto per i verbali che sono stati redatti dalla Commissione, e io credo che sia preliminare il punto se l'audizione dell'onorevole Bandiera è stata fatta in seduta segreta oppure...

PRESIDENTE. Sì, in seduta segreta.

ALDO RIZZO. Allora, data questa circostanza, possiamo dire che, allo stato, per esigenze connesse alle indagini...

BATTISTACCI. Rimane solo il problema della copia della tessera.

ALDO RIZZO. La copia a noi da chi perviene, da quale autorità? Dalla Commissione Sindona?

BATTISTACCI. Sì.

ALDO RIZZO. Quindi sarà richiesta anche alla Commissione Sindona: come è stata data a noi una copia, sarà data una copia... non è, diciamo, di nostra produzione né è stata presentata a noi dall'onorevole Bandiera, per cui deve essere richiesta alla Commissione Sindona.

BATTISTACCI. Va bene, tanto per sapere come rispondere.

PRESIDENTE. Allora possiamo far accomodare il dottor D'Amato. Nella seduta del pomeriggio dobbiamo valutare le audizioni di domani, le procedure, il tracciato di domande, eccetera. Vi ricordo che dobbiamo procedere anche all'audizione di Foligni.

(Il dottor D'Amato entra in aula).

PRESIDENTE. Allora, dottor D'Amato, continuiamo l'audizione...

D'AMATO. A sua disposizione.

PRESIDENTE. ... sempre audizione libera, in seduta segreta. Stamane sono gli onorevoli commissari che desiderano porle delle domande. Il primo che ha chiesto di porglielo è il senatore Pisano.

D'AMATO.

Lei permette, senatore?

GIORGIO PISANO'. Prego.

D'AMATO. Volevo solo dirle, onorevole Presidente, che è stata trasmessa la copia fotostatica integrale della pratica relativa a Ceruti Larco.

PRESIDENTE. Sì, al passaporto. L'ho ricevuta e adesso stanno mettendola giù agli atti. Grazie.

**Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2**Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

D'ALATO.

Poi c'era un'altra piccola pendenza, se vogliamo dire, che riguardava la questione di Camerino del '72. Lì ero riservato di guardare gli atti: agli atti praticamente abbiamo soltanto (gliel'ho portata nel caso che le occorresse) una sentenza della corte di assise. Questa sentenza è di assoluzione per alcune persone di estrema sinistra che erano state arrestate per detenzione di armi e per materiale rivoluzionario, insomma, cose di questo genere qua. Poi l'operazione fu condotta dal capitano dei carabinieri D'Ovidio. Adesso mi sono ricordato che in quella circostanza chiesi alla questura (Camerino credo che dipenda da Lacerata) notizie sull'operazione, ma fu un'operazione che rimase rigorosamente nell'ambito delle iniziative dei carabinieri. Ecco perché negli atti non abbiamo altro che questa sentenza che le posso dare io, anche senza, diciamo, particolare autorizzazione del ministro, perché è una sentenza acquisita agli atti.

PRESIDENTE.

Va bene, grazie, dottor D'Amato. Senatore Pisanò.

GIORGIO PISANO'.

Ho una prima serie di domande, poi eventualmente, nel corso della giornata, capiterà di farne delle altre. Lì scusi, dottor D'Amato, per inquadrare un po' la situazione non dico dal mio punto di vista, anche in linea generale, ci può dire in che epoca esattamente è entrato nel gabinetto del ministro Romita?

D'ALATO.

Lìro a fare una precisazione: non ho detto che sono entrato nel gabinetto del ministro Romita. I giornali hanno riportato questo, anzi sarebbe l'occasione di fare qualche precisazione su qualche cosa erroneamente riportata dai giornali. Io ho detto che ho svolto incarichi fiduciari all'epoca in cui il ministro Romita era ministro dell'interno. A quell'epoca il questore di Roma era Ciro Verdiani. Vado un po' nel lontano...

PRESIDENTE.

Lì scusi, dottor D'Amato.

D'ALATO.

Prego.

PRESIDENTE.

L'esposizione che il dottor D'Amato ha fatto nell'altra audizione è stata abbastanza lunga, quasi quattro ore. Vorrei quindi pregare gli onorevoli commissari di non ripetere tutto ciò che è stato già detto, ma di andare eventualmente a precisare...

GIORGIO PISANO'.

Allora farò una domanda più precisa.

PRESIDENTE.

... dato che, fra l'altro, avete lo stenografico a disposizione, e quindi casomai andate ad integrare, ma non...

GIORGIO PISANO'.

Allora farò delle domande più precise. In che cosa sono consistiti gli incarichi che ha ricoperto con Romita, ministro dell'interno?

D'AMATO. Le preciso: a quell'epoca io ero addetto all'ufficio politico della questura ed ero alle dirette dipendenze del questore Verdiani. Com'è noto, il questore Ciro Verdiani era stato nominato questore dal ministro Romita. Il questore Verdiani era andato al nord, era stato nella Repubblica sociale, però aveva mantenuto efficaci ed importanti legami con la Resistenza, e questo, posso aggiungerle, tramite mio, perché a quell'epoca li mandavamo degli uomini dell'OSS, in paracadute, nelle zone del nord per tenere contatti con funzionari di polizia, come Guido Leto, per esempio, e Ciro Verdiani che si sapeva che erano lì, ma che comunque partecipavano, diciamo, alla Resistenza, tant'è che trasportai a Roma il questore Verdiani e il dottor Leto in un'automobile, vestiti da americani, perché era un momento abbastanza difficile nel '45, quando arrivarono giù. Nominato Verdiani questore ed essendo io all'ufficio politico, mi furono dati incarichi, volta per volta, di valutazione, di informazione politica di carattere particolare che io davo, tramite il questore Verdiani, al ministro dell'interno.

GIORGIO PISANO'. Scusi, non ha mai fatto parte dell'équipe di Romita?

D'AMATO. Ma non ho detto questo, sono stati i giornali che hanno detto "faceva parte del gabinetto di Romita", io ho detto (si potrà constatare dallo stenografico) che avevo avuto incarichi particolari dal ministro Romita. Adesso le sto facendo queste precisazioni... era tramite il questore Verdiani...

GIORGIO PISANO'. Mi scusi, sarò più preciso, all'epoca del referendum istituzionale, 2 giugno 1946, lei che incarichi svolse?

D'AMATO. Ero all'ufficio politico della questura.

GIORGIO PISANO'. Sempre all'ufficio politico della questura. In che occasione ... quale è stata l'occasione in cui ha conosciuto Vicari, Angelo Vicari?

D'AMATO. Il prefetto Vicari l'ho conosciuto ... non lo conobbi in quella occasione, il prefetto Vicari l'ho conosciuto quando è diventato capo della polizia nel 1959.

GIORGIO PISANO'. Mi scusi, quando è che lei è diventato capo dell'ufficio affari riservati?

D'AMATO. Nel 1972.

GIORGIO PISANO'. Nel 1972, e precedentemente?

D'AMATO. Precedentemente come ...

GIORGIO PISANO'. Chi è che dirigeva l'ufficio affari riservati?

D'AMATO. Ce ne sono stati sei o sette; precedentemente c'era Catenacci, c'era Ortona, c'era Figurati poi c'era stato Barletta, forse ne ometto uno o due, ma insomma erano questi...

GIORGIO PISANO'. Mi scusi tra il 1969 e il 1970, 1971, lei che incarichi ha ricoperto?

D'AMATO. Io ero addetto all'ufficio affari riservati o più precisamente allora si chiamava già Servizio informazioni generali e sicurezza interna, e in modo particolare ero addetto come capo della rappresentanza italiana presso l'ufficio speciale della NATO. .come ho avuto occasione di

D'Amato.

era un ufficio "ad hoc" che attualmente si chiama Segreteria speciale e che dipende dal Gabinetto del ministro.

GIORGIO PESANO'. E, mi scusi, nel 1969, 1970, 1971, chi è che dirigeva allora l'ufficio affari riservati?

D'AMATO. Dunque, prima a quell'epoca lì lo dirigeva il dottor Catenacci, all'epoca che dice lei, sì il dottor Catenacci. Poi venne per un breve periodo di tempo il dottor Vigevano, che fu soprintendente a quell'ufficio, che poi passò all'ufficio del Vaticano, e ora è defunto, e io nel 1972, credo nella primavera, adesso non ricordo, assunsi l'incarico di dirigere quell'ufficio.

GIORGIO PISANO'. Mi scusi, dottor D'Amato, lei la settimana scorsa quando venimmo a parlare della notte dell'8 dicembre del 1970, disse di non aver mai conosciuto Delle Chiaie, Salvatore Drago, eccetera. Però l'ufficio affari riservati del Ministero dell'interno non può che abbia potuto ignorare tutto quello che è successo quella notte, anche dentro il ministero dell'interno.

D'AMATO. Guardi, sono lieto di darle una risposta in questa circostanza. Se c'è stato ad un certo momento un processo per quello che avvenne quella notte, cioè se c'è stato il processo Borghese, si deve, le assicuro, e gli atti lo possono dimostrare, rigorosamente alle iniziative dell'ufficio del quale facevo parte. Dopo la notte dell'8, quella famosa notte del presunto golpe, dico presunto perchè poi dopo successivamente c'è stato un grosso processo in Corte d'assise, per lo meno non si era svolto nelle formule che erano state indicate in un primo momento, venne fuori un giornale e credo che fosse della Federazione dei combattenti repubblicani, questo giornale faceva allusioni a qualcosuccia che era avvenuto quella notte, ma era una allusione abbastanza precisa d'altra parte, in via fiduciaria, ci veniva indicato che si muoveva qualcosuccia nell'ambiente della federazione dei combattenti repubblicani e su iniziativa, tengo a farlo presente alla Commissione, e si può dimostrare con tutti gli atti a disposizione, su iniziativa dell'ufficio politico della questura di Roma, diretto dal dottor Bonaventura Provenza e sotto il controllo, ovviamente del Ministero, furono sottoposti a pedinamenti e a controlli telefonici una quindicina di persone fra cui Remo Orlandini, Saccucci e tutti gli altri. Quando furono raccolti una serie di dati abbastanza importanti in questo lavoro che si svolse per due mesi circa o forse anche di più fu riferito al magistrato, il magistrato in seguito al materiale che era stato raccolto ordinò una serie di ordini di cattura e di perquisizioni. Questi ordini di cattura e perquisizioni furono eseguiti, salvo quello di Borghese perchè l'ordine di cattura arrivò qualche giorno dopo e nel frattempo se la squagliò; nel corso di quelle perquisizioni fu raccolto materiale importante (fra cui il famoso proclama che Borghese doveva leggere, lo ricorderà senatore) e tutto quanto ... una famosa agenda adesso i miei ricordi possono tradire, ma c'era una agenda nella quale erano indicati tutti gli incontri che costoro avevano fatto ivi compreso poi le annotazioni singolari per quanto riguardava la notte del sette, per cui praticamente il processo prese le mosse da una iniziativa che è rigorosamente dell'ufficio politico della questura di Roma alle dipendenze del ministero e da lì che partirono poi tutti gli ordini di cattura, come le ho detto, e gli ordini di perquisizione e si impostò il processo.

GIORGIO PISANO'. Dottor D'Amato, una cosa sono i processi che si sono svolti ed una cosa sono i fatti che sono emersi successivamente. Il cosiddetto golpe Borghese emerse nel febbraio del 1971, vale a dire due

Pisanò.

mesi dopo, quando "Paese-sera", attraverso informazioni ricevute non so per quali strade, denunciò il fatto. Allora si mosse la magistratura. Adesso riepilogo io come ha riepilogato lei; sono stati fatti una serie di arresti, l'istruttoria era in mano a Claudio Vitalone che mandò tutti a casa dopo un po' di tempo, dicendo che non era vero niente, salvo poi riprendere tutto e dimostrare che era tutto vero, dopo la morte di Borghese nel 1974. Lo stesso magistrato di fronte agli stessi fatti finché Borghese era vivo non denunciò nessuno non finì l'istruttoria, Borghese morto, denunciò tutti quanti. Comunque sia, quello che era successo la sera dell'8 più o meno si sapeva in tutti gli ambienti, cioè si sapeva soprattutto che elementi di Avanguardia nazionale erano entrati nel Ministero dell'interno, avevano occupato il garage, avevano occupato l'armeria e se ne erano andati portandosi dietro anche le armi. Questi fatti sono anche contenuti in un rapporto che porta la data del 1973, giugno, del servizio, del reparto D a firma del colonnello Marzollo, nel quale rapporto sono scritte delle cose che poi rispecchiano fatti che sono realmente accaduti. Ora, io mi domando, noi ci domandiamo, come è possibile che quella notte l'ufficio affari riservati - dottor D'Amato, l'ufficio affari riservati, la sua capacità e la sua intelligenza qua ce lo conferma - era l'ufficio che sapeva tutto quello che succedeva in Italia, non per niente era l'ufficio che trattava i fatti più delicati di questo paese, che non abbia saputo quella notte che cosa sia successo e non sia intervenuto tempestivamente non dico per prevenire il fatto, ma soprattutto per colpirlo subito dopo. Non si lasciano entrare uomini nell'armeria del ministero degli interni e non gli si lascia portar via delle armi, soprattutto senza che non dico i reparti preposti alla difesa del Viminale, ma proprio il suo ufficio ... d'accordo lei non era ancora capo dell'ufficio affari riservati, senza che questo ufficio ne abbia saputo niente.

PRESIDENTE. Scusatemi, qui noi dobbiamo stare all'oggetto della nostra indagine e chiedere alla persona ciò di cui la persona aveva diretta responsabilità...

GIORGIO PISANO'. Signor Presidente, elementi della P2 noi li riscontriamo nel golpe Borghese; c'è un legame strettissimo tra i fatti di cui stiamo indagando noi, la P2, e questi episodi qui. Siccome a me interessa sapere i retroscena di tutte queste storie e come mai elementi coinvolti nel golpe Borghese di quella notte li ritroviamo segnatamente negli elenchi della P2, io penso che noi abbiamo il dovere di sapere che cosa è successo. Ora, siccome Drago è un elemento di questi qui il capitano Capanna è uno di questi qui, Lovecchio ... sono iscritti nelle liste della P2, cosa è successo quella notte, l'ufficio affari riservati non sapeva cosa è successo quella notte? E perché i servizi segreti dicono che Salvatore Drago era un uomo di assoluta fiducia del dottor D'Amato, il dottor D'Amato la volta scorsa ha detto "ma qui si può confondere con un nostro ..."

D'AMATO. E questo è stato, la prego di credermi, largamente chiarito in istruttoria, in sede giudiziaria.

GIORGIO PISANO'. Dottor D'Amato, le istruttorie sul Golpe Borghese sono inficiate da sospetti gravissimi perché è lo stesso magistrato che nel 1970 manda a casa tutti e che nel 1974 riprende in mano tutto. Quindi c'è qualche cosa dietro queste storie che non ci convince. Ora, siccome sappiamo Claudio Vitalone a chi è legato politicamente e in quali intralazzi ...

PRESIDENTE. Scusi, faccia le domande per quanto attiene al dottor D'Amato.

PISANO

Non riesco a credere che l'ufficio affari riservati non abbia nei suoi archivi documenti relativi ai fatti di quella notte. Io questo chiedo: se documenti d'inchiesta sono stati fatti, se sono stati fatti rapporti, dove sono andati a finire?

D'AMATO. Senatore, se mi permette: lei, innanzi tutto ha citato una data. Lei ha citato la data del febbraio, quando scattò l'inchiesta, affermando che l'inchiesta è sorta da una notizia data da Paese Sera. Io avevo già precisato prima, onorevole Presidente, che l'inchiesta era cominciata non quando ne dette notizia il Paese Sera; quando ne dette notizia il Paese Sera, erano state arrestate già quattro persone quel giorno, e ci fu l'indiscrezione per l'arresto di Borghese. Le quattro persone erano state arrestate - o quattro o sei, non ricordo - e le perquisizioni erano state effettuate in seguito ad un'indagine che noi avevamo fatto scattare immediatamente dopo il 7 dicembre. Quindi, non è che noi abbiamo avuto notizia dai giornali di questo fatto qui; furono i giornali, invece, che riportarono notizia della conclusione di quest'indagine attraverso questo gruppo di arresti e di perquisizioni. Mi pare che abbiamo finito per far coincidere persino le date di cui stiamo parlando.

Per quanto concerne poi tutto ciò che è stato il ruolo del Ministero dell'interno, dell'ufficio politico e di tutto il resto, ci sono state - mi permetta di ricordarlo - non solo una prima istruttoria e poi - come lei giustamente ha ricordato - una seconda istruttoria; (e sulle decisioni dell'autorità giudiziaria noi certamente non siamo influenti: noi portiamo il materiale che abbiamo acquisito...)

GIORGIO PISANO'. Non è questo quello che sto dicendo.

D'AMATO. ... e poi c'è stato anche addirittura un processo, un processo in corte d'assise.

GIORGIO PISANO'. Noi non stiamo facendo un discorso sulle decisioni della autorità giudiziaria. Cerchiamo di sapere la verità attraverso fatti che vanno anche al di là dell'istruttoria. Per esempio: come mai Borghese fece in tempo a fuggire? L'avete mai appurato chi l'avvisò?

D'AMATO. No. Chi l'avvisò? L'avvisò il giornale.

GIORGIO PISANO'. No, non l'avvisò il giornale. Borghese era già andato via prima che i giornali uscissero con la notizia.

D'AMATO. Senta, io non ho visto in prima persona queste cose; io mi occupavo di altro allora, ma, tuttavia, ero presente nell'ufficio e conoscevo bene i fatti. Il giornale mi pare che uscì di venerdì, quella mattina stessa che erano stati arrestati gli altri; il mandato di cattura fu fatto il giorno di sabato o di domenica, quando Borghese era già andato via....

GIORGIO PISANO'. Appunto. Chi è che glielo disse?

D'AMATO. Questo è vero, ma era andato via in seguito alla notizia che era venuta fuori dal giornale. Ci fu una fuga di notizie in quel momento lì e su questo credo che ci sia stata anche un'iniziativa dell'autorità giudiziaria.

GIORGIO PISANO'. Mi scusi dottore se le faccio un'altra domanda. Io ho qui davanti la famosa - chiamiamola "famosa" perchè allora provocò parecchie reazioni anche in Antimafia - intervista di Spagnuolo a Caprara. Ad un certo punto, dice Spagnuolo - che in quel momento era il procuratore generale della Repubblica di Roma e, quindi, era un uomo che sapeva le cose - "la corruzione ha cominciato a prendere piede all'epoca di Tambroni e adesso non è facile estirparla. Sa perchè? Perchè creare nella polizia un ufficio affari riservati ed affidare ad esso la trattazione di materie delicate significa allestire un meccanismo di ricatti. Non solo il vertice, ma anche gli uffici intermedi, prima o poi, non

PISANO'

sfuggono alla lusinga di servirsene'. Lei come spiega che il dottor Spagnuolo abbia potuto uscire in dichiarazioni del genere, aggravate poi da tutta un'accusa contro Vicari che non finisce mai e che comunque non la riguarda, evidentemente? Come mai Spagnuolo aveva dell'ufficio affari riservati un'opinione del genere?

D'AMATO. Mi scusi senatore, ma la risposta può essere anche un po' ovvia; potete chiederlo a Spagnuolo. Quell'intervista fu sorprendente, amareggiò fortemente il capo della polizia Vicari che riteneva, oltretutto, Spagnuolo un amico - questo ve lo posso dire, così, su di un piano privato - rimase fortemente amareggiato da quell'intervista. Dopo l'intervista, il dottor Spagnuolo mi chiamò quel giorno stesso e mi invitò a pranzo in un ristorante che si chiama le Coq d'or e passai la sera con lui. La mattina era apparsa l'intervista e la sera lui mi invitò a questo ristorante; passai la sera con lui a spiegarmi che non era vero che aveva detto quelle cose al giornalista Caporera e raccomandandomi di dire al suo amico Vicari - io non conoscevo Spagnuolo, lo conobbi in quell'occasione - che ciò che era stato scritto era stata una cattiva interpretazione del colloquio. Per il resto, senatore, domandatelo a Spagnuolo.

GIORGIO PISANO'. Dopo farò delle richieste istruttorie in questo senso. Per il momento, mi fermo qui, riservandomi di ritornare dopo sull'argomento.

LIBERO RICCARDELLI. Nel corso della precedente audizione, lei ha parlato di attacchi vari ed anche di attacchi da parte di Pecorelli. Ricorda più o meno in che anno e su quale materia fu attaccato da Pecorelli?

D'AMATO. Sì. Dunque: nell'anno 1969 il Pecorelli aveva un giornale che si chiamava Cronache nuove, o Nuove cronache, una cosa di questo genere qui, e mi attaccò a quell'epoca, sia pure in un modo defilato, basandosi su certe indicazioni che gli aveva fornito un monsignore - è una piccola storia un po' squallida - un monsignore defunto oggi: monsignor De Angelis. Mi attaccò perchè disse, grosso modo, che io ero collegato alla Pro Deo e che la Pro Deo era una struttura della CIA o una cosa del genere. Il senatore Anderlini prese anche lo spunto da queste cose per fare un intervento al Senato. Successivamente io mi sono ripetutamente incontrato con il senatore Anderlini (e credo di poter dire che oggi ci consideriamo amici) per chiarirgli tutto questo; per chiarirgli che era tutta una questione di una bega tra monsignor...

LIBERATO RICCARDELLI. Per quel che mi riguarda - non so alla Commissione - i particolari non mi interessano.

D'AMATO. Successivamente, nel 1975-76, in un numero dell'agenzia OP il Pecorelli mise un trafiletto con: "Toh! Chi si rivede"! In questo trafiletto, di cui non ricordo bene il testo, diceva che io ero andato, ero stato assegnato a questo nuovo ufficio - era l'ufficio di frontiera, perchè /io avevo lasciato due anni prima - e che tramavo contro di lui o qualche cosa del genere. La cosa, senatore, era abbastanza... il Pecorelli aveva un motivo per dire questo: qualche anno prima mi era stata richiesta, non ricordo se dal ministro o se dal capo della polizia, una nota su Pecorelli ed io redassi - a quell'epoca ero in quell'ufficio - questa nota. Debbo ammettere che la nota era po' critica nei confronti del personaggio e metteva in luce soprattutto le attività che aveva avuto con quel precedente settimanale e lo descriveva, così, insomma con toni non troppo lusinghieri. Il Pecorelli riuscì ad avere copia di questa nota e ritengo che ciò sia avvenuto per il fatto che ad un certo momento fu nominato capo dell'ufficio stampa di un ministro, precisamente del ministro Sullo; e si dà il caso che lui avesse l'ufficio al Ministero dell'interno perchè il ministro Sullo aveva... lui veniva

D'AMATO

con la macchina ministeriale e la cosa mi sorprese un poco - e non lo nascosi - di vedere questo signore, un po' discusso, che era capo dell'ufficio stampa di un Ministero. Evidentemente, in quella circostanza lui aveva avuto questa copia di questa nota che non so come gli era arrivata. Non ne ho la prova, ma quando poi lo incontrai lui mi fece un'allusione al fatto che io avevo scritto qualcosa di sgradevole su di lui.

Io gli dissi che probabilmente era vero, ma che era la mia attività personale di riferire quanto sapevo e che, di conseguenza, le cose potevano benissimo stare così.

LIBERATO RICCARDELLI. Lei nella passata audizione ha ricollegato l'incontro con Gelli agli attacchi che aveva subito da più parti e che lei aveva tutti riportati a personaggi che orbitavano nella sfera di Gelli. Quindi ha parlato di ^{Spagnuolo}, di Maletti e di Pecorelli.

D'AMATO. Sì.

LIBERATO RICCARDELLI. Ora, ritenendo che lei è una persona che si rende perfettamente conto del significato delle sue affermazioni, mi sembra un'analisi molto importante, però, proprio per questo, vorrei insieme a lei fare alcuni raffronti, in modo da essere un po' più preciso sulle date. L'intervista di Spagnuolo è del gennaio 1974 - Il Mondo, 24 gennaio - l'attacco di Maletti riguarda l'episodio di Fiumicino, se non sbaglio.

D'AMATO. Sì, ma a quell'epoca non ero responsabile degli aeroporti. Intendo dire che era un attacco contro il Ministero degli interni e contro il ministro Taviani.

RICCARDELLI LIBERATO. L'attacco consisteva nel fatto che i servizi israeliani avevano informato il SID, il quale aveva mandato a sua volta un'informazione al Ministero degli interni. Praticamente Maletti sosteneva, ma c'era anche un altro capitano del SIOS-Marina, che il Ministero degli interni non si era mosso.

D'AMATO. Vuole una risposta in proposito?

LIBERATO RICCARDELLI. No, volevo solo ricordarle la materia, anche perché poi c'è un altro aspetto, nel senso che non so se è stato il Ministero degli interni o il SID a non muoversi; perché, se si ricorda, vi fu anche una segnalazione dei servizi spagnoli, molto più precisa, che non fu passata al Ministero. Siamo ancora nel gennaio 1974.

D'AMATO. Se permette, mi sembra che l'intervista di Maletti fosse dell'estate, del mese di agosto.

LIBERATO RICCARDELLI. Maletti riprese la questione nell'agosto con delle dichiarazioni rese ai giornalisti uscendo dall'interrogatorio per la strage dell'Italicus. Ma la questione era scoppiata nel gennaio, cioè un mese, un mese e mezzo dopo la strage di Fiumicino.

D'AMATO. Sì.

LIBERATO RICCARDELLI. Chi poteva ispirare una tale tesi era chiaro, prima che Maletti sottoscrivesse di proprio pugno. E siamo ancora nel gennaio 1974. Oggi lei ci conferma (su questo non abbiamo l'agenzia, poi vedere come procurarcela) che l'attacco di Pecorelli riguardava l'assunzione da parte sua della carica di dirigente della polizia di frontiera, il che avviene ancora, nel 1974.

D'AMATO. Questo no.

LIBERATO RICCARDELLI. Ma lei nel '74 lascia l'ufficio /affari riservati.

D'AMATO. Sì, ma le preciso, senatore, che avvenne un anno dopo, tant'è che dice: "Toh, chi si rivede!", comincia così l'articolo.

LIBERATO RICCARDELLI. Ora, quello che non si trova in tutto questo è come mai lei, per difendersi da attacchi che si sono verificati all'inizio del 1974, chiede di conoscere Gelli all'inizio del 1976.

D'AMATO. Le preciso, senatore. Intanto era, se così si può dire, un accumulo di fatti che si erano verificati; intanto, ostilità di questo genere, lasciamo andare il caso Pecorelli che era un fatto un po' secondario, se vogliamo, ma una spiccata ostilità - è inutile che ci nascondiamo dietro un dito, stiamo qui in Commissione per dire tutto - questa ostilità da parte dell'ufficio D del Sid era una cosa che continuava spesso a svilupparsi. Quindi, non sono stati episodi singoli e poi chiusi. Esisteva una certa continuazione. Intanto mi era arrivata indicazione che il dottor Spagnolo, malgrado il discorso che mi aveva fatto quella sera, di cui adesso ho riferito, continuava ogni tanto a tirar fuori accuse di questo tipo, assai antipatiche, anche nei confronti del prefetto Vicari, che oramai da tempo, da tre anni, non era più capo della polizia. Quindi, d'altra parte che queste persone...

LIBERATO RICCARDELLI. Scusi, non metto in dubbio, ma nel 1976 Spagnolo non esisteva più come procuratore generale, nel '76 Maletti non esisteva più, tanto è vero che è stato licenziato dall'ufficio D nell'ottobre 1975. Quindi quando lei collega l'incontro con Gelli agli attacchi di questi due personaggi, c'è una piccola osservazione da fare: o questo incontro è stato molto precedente oppure non c'entrano i due personaggi con l'incontro con Gelli. Mi sembra molto logico.

D'AMATO. Non avrei alcuna difficoltà a dire che ho conosciuto Gelli un anno prima o un anno dopo.

LIBERATO RICCARDELLI. Io l'avrei qualche difficoltà, se fossi al posto suo.

D'AMATO. Gelli l'ho conosciuto esattamente alla fine del 1975, inizi del 1976. Era nell'inverno. Le motivazioni che mi indussero a conoscere Gelli, a parte il fatto che credo di avere in un certo senso, non dico dimostrato, ma spiegato perché sono andato sempre cercando frequentazione di gente che poteva essere interessante o "curiosa", se vogliamo usare questo termine, furono dovute anche al fatto che il con il quale collaboravo strettamente, a trovare collega Santillo/più di una volta in quell'epoca si era venuto/a che fare con questa questione Gelli. Di conseguenza maturò in me l'idea di servirmi, come ho detto, del mio ex collega Fanelli per dire "fammi un po' conoscere questo tipo". Avvenne esattamente in quella data lì. Le assicuro che parlai, sia pure come cose che appartenevano ad un passato ma che in un certo senso avevano ancora riflessi, perché l'ostilità delle persone di cui le ho fatto cenno continuava a manifestarsi in vari modi, le assicuro che queste sono state le motivazioni che mi hanno indotto, nell'epoca che le ho detto, a conoscere Gelli.

LIBERATO RICCARDELLI. Che lei abbia voluto collegare come analisi Maletti, Spagnuolo, che poi non sono solo le persone fisiche di Maletti, di Spagnuolo e di Pecorelli, ma sono certe tendenze che si sono verificate nella nostra vita pubblica, è un giudizio che noi prendiamo, almeno per quanto mi riguarda, in seria considerazione data la sua esperienza e la sua capacità. Però, il fatto del collegamento della ricerca e della conoscenza di Gelli con questi tre punti di riferimento, che non solo sono tre punti di riferimento, ma sono esponenti di una precisa strategia che si è verificata nel nostro paese in un certo momento, è debole, non regge. Non regge perché questi signori nel 1976, fine '75, non erano più esponenti di queste realtà, che lei ha indicato, e lei aveva una posizione del tutto defilata, lei gli attacchi li ha subiti nel momento in cui quando aveva la direzione degli affari generali, non quando poi ha avuto la direzione della polizia di frontiera. La gente si ricordava di attaccarla dopo due anni.

D'AMATO. Allora, le debbo dire una cosa relativamente a come questi attacchi sono continuati, e come, forse di più di quell'epoca, e le cito una cosa che forse non ha un preciso riferimento, ma quando ci furono le elezioni politiche nel 1976 io ebbi un numero intero di un settimanale, "Tempo", che era dedicato a me, ed io avevo lasciato l'ufficio da oltre due anni. Il numero precedente, mi ricordo, perché è una cosa che è poi venuta fuori per il processo Moro...

LIBERATO RICCARDELLI. Ma lì c'erano ragioni particolari.

D'AMATO. Non è che gli attacchi erano finiti, mi colpì il fatto di cose che seppi non all'istante, ma successivamente; cominciai a dire "Spagnuolo so che conosce Gelli; poi esce fuori Maletti e conosce Gelli, esce fuori Pecorelli e conosce Gelli, e questa era una motivazione che per me poteva diventare una curiosità storica. E soprattutto ho cercato di contattare Gelli

D'Amato)

anche e soprattutto perché, siccome si parlava dell'uomo ripetutamente con Santillo, con richieste che c'erano state da parte dell'autorità giudiziaria, in ipotesi di collegamenti con trame nere, con trame eversive... Anche questo fu un motivo per cui io...

Poi a quell'epoca, le dirò la verità, mi è sembrato un fatto non di particolare importanza. Conoscevo un singolare personaggio della storia della Repubblica italiana, che suscitava delle curiosità. Io non lo conoscevo e dissi a Fanelli: "Fammelo conoscere".

Per il resto, gli incontri sono avvenuti nei numeri esattamente che ho indicato; se mi posso permettere una precisazione, ^{il}Presidente, vorrei dire che ad un certo momento sui giornali è stato detto che io sarei andato ad Arezzo a comprare abiti (dicono che l'abbia detto la segretaria di Gelli). Per questo ho sentito il dovere di mandare una lettera al mio ministro (lettera che ho qui a disposizione se occorre) non perché il fatto fosse importante (anzi era abbastanza futile), ma siccome io al mio ministro avevo dichiarato la verità e ci tenevo ... Gli dissi, infatti: "Ho visto Gelli sei o sette volte a Roma, all'albergo Excelsior, ed una volta nel mio ufficio". Ora il fatto che risultasse che io ero andato ad Arezzo a comprare un vestito costituiva già una menzogna che avrei detto al ministro. Io ad Arezzo non ci metto piede da trenta anni; ignoro dove Gelli abbia l'ufficio o la casa o la villa e tutto il resto. Sono grato al Presidente, di ^{aver potuto} precisare questa circostanza ^{che} fu messa vistosamente in evidenza.

LIBERATO RICCARDELLI. Dottore, c'è un'altra circostanza, direi una sua ammissione, qualcosa che lei ha detto nel corso della precedente seduta, e che dimostrerebbe che lei in realtà con Gelli aveva contatti da qualche anno prima. E ciò conformemente a quelle osservazioni che lei ha fatto precedentemente.

Lei, se si ricorda, nella precedente seduta, ci ha detto che il suo amico, Roberto Fabiani aveva riferito nel libro: I massoni in Italia, che lei era andato dal capo della polizia per parlare dei problemi della Massoneria e che il capo della polizia Vicari aveva detto: "Ma tu ci credi ancora a questo...?".

Ora questo episodio si inserisce in tutta una tesi che è sostenuta in questo libro; cioè una certa strategia in cui sono implicati molti massoni, di cui era all'oscuro - dice Roberto Fabiani - l'ufficio affari riservati del Ministero dell'interno; neppure il furbissimo capo degli affari riservati, Federico Umberto D'Amato si era mai interessato (e di questo ^{le} fa anche un elogio). Mentre sapevano tutti i servizi segreti militari (SID, eccetera)...

Ora, lei stesso ha detto che questa circostanza è perfettamente vera. C'è una piccola differenza. Fabiani non la nomina come il funzionario che si reca da Vicari a parlare di Massoneria; è infatti lei che lo dice: "Fui io, D'Amato...". Però, a questo funzionario Fabiani attribuisce un discorso leggermente diverso: "Parlai di Massoneria, sì, ma con l'invito ad entrare in Massoneria". ^{lei} stesso ci ha ricordato questo episodio; ma esso dice in sostanza che lei, all'inizio del 1975 o alla fine del 1974, invita Vicari ad entrare in Massoneria!

D'AMATO. Guardi, senatore, Vicari lascia il servizio nel gennaio del 1973.

LIBERATO RICCARDELLI. Ma questa è la notizia! Vuole vedere il libro?

D'AMATO. Io parlai con il prefetto Vicari...

LIBERATO RICCARDELLI. Allora l'ha invitato prima!

D'AMATO. Ma quale invitato!

LIBERATO RICCARDELLI. Dottor D'Amato, all'inizio del 1975 ci sono i processi relativi alla strategia nera, diciamo, tutti riuniti (Golpe Borghese, Malloppone, Torino, eccetera). Fabiani dice: "I servizi civili non sapevano niente. Quelli militari sapevano tutto". L'episodio del funzionario che va da Vicari e l'invita ad entrare in Massoneria, lui lo riporta per indicare come il Ministero dell'interno, l'ufficio affari riservati, polizia, non avevano preso in considerazione il fenomeno Massoneria. Quindi che lei mi parli di Vicari, riferendosi all'anno 1973, non esclude che lei nel 1973 abbia invitato Vicari ad entrare in Massoneria! Questo è chiaro che l'ha riferito lei stesso a Roberto Fabiani!

D'AMATO. Ma sì...

LIBERATO RICCARDELLI. E' proprio la tecnica giornalistica... E Fabiani guarda un po', invita un vice prefetto innominato, che invita il prefetto Vicari ad entrare in Massoneria!

D'AMATO. Vorrei dare, se lei mi permette, una risposta articolata. Innanzi tutto le faccio una premessa: io riconosco - come ho riconosciuto - davanti alla Commissione che noi come ufficio ^{affari} riservati, di sicurezza di informazione, del Ministero dell'interno, abbiamo dedicato poca o quasi nessuna attenzione alla Massoneria negli anni trascorsi. Tant'è che questo risulta dagli atti, che credo siano stati ritirati dalla Commissione o diversamente la stessa Commissione non ha che da richiederli.

MIRKO TREMAGLIA. Il fatto è che il Ministero dell'interno non ci manda niente!

PRESIDENTE. Non è così; onorevole Tremaglia, anche questa mattina è arrivato... un fascicolo.

D'AMATO. Intanto io vi rendo una testimonianza, poi dopo voi, se non lo avete ancora fatto, potete richiedere degli atti.

Ripeto, noi non abbiamo dato mai alcuna particolare importanza alla Massoneria. Quando mi capitò di parlarne in anni lontani, molto prima del 1973, una volta con Vicari, quest'ultimo mi dette quella risposta che io l'ho riportata come indicazione di una certa atmosfera in cui la Massoneria non veniva presa in particolare considerazione.

Debbo, poi, aggiungere che il nome di Gelli è un nome che viene avanti molto tempo dopo, almeno per quanto riguarda le nostre conoscenze.

A quell'epoca io non sapevo nemmeno che esistesse Gelli. Il Gelli è un fenomeno che viene fuori alcuni anni dopo.

LIBERATO RICCARDELLI. Quando?

D'AMATO. Non glielo saprei collocare. Io ho sentito parlare per la prima volta di Gelli quando ci furono delle insinuazioni ^{sui giornali} sull'esistenza di questa P2 e che con questa organizzazione c'era collegato un ufficiale della polizia (un maggiore o un generale, adesso non ricordo, e il

di lui figlio). Fino a quell'epoca per noi il Gelli era un illustre sconosciuto. I precedenti che poi potete rilevare... Il fascicolo l'avete avuto! Tutto ciò che riguarda Gelli l'avete avuto!

Poi un'altra cosa: io non sono mai stato vice prefetto anche perché sono stato nominato prefetto sei mesi fa! Quindi a quell'epoca non potevo essere vice prefetto!

LIBERATO RICCARDELLI. La questa è un'attribuzione anonima e imperfetta di Fabiani.

D'AMATO. Non avete che da chiederlo, signori, al prefetto Vicari e al giornalista Fabiani. Io, se può servire a qualche cosa, vi do la mia parola d'onore che non ho mai pensato nemmeno lontanamente a ipotesi di questo genere e tanto più di andare a dire al prefetto Vicari, che mi avrebbe mandato allegramente a quel paese, di iscriversi alla massoneria.

LIBERATO

RICCARDELLI. La, scusi, dottor D'Amato, lei stesso sottoscrive quanto ha scritto Fabiani. Fabiani scrive: "Angelo Vicari, per dodici anni capo della polizia, a un viceprefetto che lo invitava a entrare in massoneria, aveva risposto burbero, con il suo forte accento siciliano: "Perché, quella minchiata esiste ancora?" Voglio dire: questi sono gli stessi termini in cui ce li ha riferiti la volta scorsa...

D'AMATO. Sì.

LIBERATO

RICCARDELLI. ... con la piccola variante che lei ha detto: "Io andai per parlare di massoneria" e qua è riferito: "Io andai per invitare Vicari a entrare in massoneria"...

D'AMATO. La perché a quell'epoca...

LIBERATO RICCARDELLI. ... e questo l'ha sottoscritto lei.

**Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2**Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

D'ALATO. Glielo ripeto: se voi chiamate ancora oggi il prefetto Vicari, vi confermerà che lui ha sempre ritenuto, almeno all'epoca... lo diceva sempre...

LIBERATO RICCARDELLI. Ho fiducia nei documenti prima e poi nelle fonti orali.

D'ALATO. ... era il suo modo di considerare questo aspetto del problema.

LIBERATO RICCARDELLI. Comunque, senta, dottor D'Amato, il problema di cui stiamo discutendo è che ci sono vari elementi da cui si deduce, a mio parere, che lei era in contatto con Gelli prima dell'inizio del '76 e per lo meno dal 1974, io sostengo. Le ho contestato una serie di elementi. Ne aggiungo un altro: lei la volta scorsa ci ha detto che Gelli le chiese di intervenire su Fabiani perché non lo attaccasse. Ora, evidentemente, questa richiesta di Gelli non poteva riguardare un libro già pubblicato e in diffusione, perché neppure Fabiani può ritirare dal commercio un libro...

D'ALATO. La il libro è di parecchio tempo dopo.

LIBERATO RICCARDELLI. Scusi, mi faccia finire.

D'ALATO. Prego.

LIBERATO RICCARDELLI. ... mentre gli attacchi di Fabiani risalgono a molto prima. Si occupa di Gelli... per esempio, noi abbiamo agli atti un articolo dell'inizio del '75, su Panorama. Quindi, è a quell'epoca che aveva un senso intervenire su Fabiani per evitare, per fermarlo in degli attacchi che incominciava a preparare, perché, se guardiamo: fine '74, inizi '75, Panorama, Fabiani, vediamo che sa qualcosa di Gelli, incomincia ad orientarsi verso Gelli, incomincia a suggerire certe cose, ma certamente non sa, vero o non vero, neppure il 20 per cento di quello che poi avrebbe introdotto in questo volume. Spero che mi segua in questo...

D'ALATO. La sto seguendo attentamente.

LIBERATO RICCARDELLI. Anche qui la richiesta di Gelli le è venuta nel '74, inizi '75...

D'ALATO. No.

LIBERATO RICCARDELLI. ... ma non certo nel '78 quando...

D'AMATO

Senatore, la richiesta di Gelli - le preciso in modo esplicito, perché lei mi sta aiutando a collegare le date - è venuta proprio nel '76-77, perché la richiesta si riferiva al libro che Fabiani voleva scrivere e che tutti sapevano che stava scrivendo. Le do la mia assicurazione, lei può fare fondamento su questa mia assicurazione. Guardi, senatore, ritorno veramente con enfasi su questo fatto: di aver conosciuto Gelli all'epoca che ho indicato e di averlo visto l'ultima volta...

LIBERATO RICCARDELLI. Non si trova con quanto lei ha detto, dottore, perché attacchi di Maletti, di Spagnuolo, di Pecorelli non riguardano certo il '76. Maletti, Spagnuolo è gente che nel '76 non esiste più da questo punto di vista.

D'ALATO. Senta, senatore, le posso dire...

PRESIDENTE. Senatore, ha già dato la sua spiegazione...

LIBERATO RICCARDELLI. Lo so, ma...

PRESIDENTE. ... non le dico di accettarla, ma dico che l'ha già data.

LIBERATO RICCARDELLI. Non è una spiegazione, è solo un "no", perché non mi ha detto come si conciliano...

PRESIDENTE. Eventualmente chiediamo l'audizione di Fabiani e di Vicari, se interessa chiarire queste cose.

LIBERATO RICCARDELLI. Almeno dobbiamo prendere atto che non è in condizioni di spiegare questa contraddizione.

D'ALATO. Non credo che si debba prendere atto che non sono in condizioni di spiegare. Le ho dato delle spiegazioni, senatore.

LIBERATO RICCARDELLI. No, sinceramente non le ho capite.

D'ALATO. La le ho detto che ad un certo momento, alla fine del '75, inizi del '76 (non ho delle agende su cui possa segnare le cose: non ho questa abitudine), io...

LIBERATO RICCARDELLI. Scusi, dottor D'Amato, un'altra cosa: Fanelli Giovanni era uno che era alle sue dipendenze dagli anni '60, credo, no?

D'ALATO. Da moltissimi anni.

LIBERATO

RICCARDELLI. Era uno della prima ora della P2, capogruppo, addirittura la casa sua era una delle prime sedi della P2...

D'ALATO. Esattamente.

LIBERATO RICCARDELLI. ... e lei ha saputo qualcosa solo nel '75-76?

D'ALATO. La neanche per sogno, senatore. Che Fanelli facesse parte della massoneria, ma della massoneria in generale... qui dobbiamo distinguere fra quelli che sono i discorsi sulla massoneria...

LIBERATO RICCARDELLI. Va bene, l'abbiamo fatta molte volte questa distinzione e anche personificazione.

D'ALATO. No, questo va fatto proprio in senso temporale.

LIBERATO RICCARDELLI. Comunque, Fanelli faceva parte della P2...

D'ALATO. Sì, ma va fatto in senso temporale.

LIBERATO RICCARDELLI. ... è tra i soci fondatori.

D'ALATO. Che Fanelli facesse parte... io parlo della massoneria in generale. Allora non si parlava nemmeno lontanamente di P2, di Gelli, che non si sapeva nemmeno chi fosse. Che Fanelli facesse parte della massoneria era un fatto notorio, già da quell'epoca lì: lo chiamavamo il massone, scherzosamente.

LIBERATO RICCARDELLI. Senta, per non far perdere la pazienza alla Commissione, vorrei passare ad una domanda su Pecorelli.

D'ALATO. Prego.

LIBERATO RICCARDELLI. Quando sono iniziati i suoi buoni rapporti, allora, con Pecorelli?

D'ALATO. Dunque, diciamo...

LIBERATO RICCARDELLI. Penso che lei sia l'unico che ha il privilegio di non essere più attaccato, oltre questo attacco (purtroppo l'agenzia non ce l'abbiamo) che lei prima ci ha ricordato.

D'ALATO. Sì. Intanto diciamo che questo sarà avvenuto... se lei mi chiede una precisione di date assoluta, rischia di pigliarmi in contropiede; se lei mi chiede una indicazione generica, sarà stato nel '76-77.

LIBERATO RICCARDELLI. Che tipo di rapporto c'è stato? Sono stati molto intensi, poco intensi...

D'ALATO. Glielo spiego subito: il Pecorelli aveva questa agenzia, no?

RICCARDELLI. Sì.

D'ALATO. Questa agenzia è un'agenzia... le premetto una cosa, senatore: quando ho preso talvolta contatti, e li ho mantenuti, con giornalisti o con agenzie, mi creda, non è stato soltanto per salvaguardare me personalmente da attacchi, e non ci sarei sempre riuscito, come poi si è visto, ma è stato anche nell'interesse, se vogliamo chiamarlo, una specie, genericamente, di pubbliche relazioni del Ministero dell'interno. Quindi, mi riguardava anche per quanto concerneva il Ministero dell'interno, il ministro, il capo della polizia, tanto per essere espliciti. Il Pecorelli mi veniva a trovare in ufficio, quindi nel modo più, se vogliamo dire, aperto, facendo il regolare passo, mediamente una volta ogni quindici giorni, una volta al mese, previa una telefonata che mi faceva, cosa che poi... praticamente è un ritmo di incontri, di conversazione in ufficio, qualche volta fuori di ufficio, ma con Pecorelli sempre in ufficio, salvo una volta o due che mi

ricordo che abbiamo fatto una passeggiata a piazza Colonna, che ho con parecchi giornalisti. Il Pecorelli mi raccontava, mi mandava l'agenzia. Le dirò una cosa: che io tuttora ricevo gratuitamente l'agenzia: è ricasta nei vecchi indirizzi, perché lei sa che l'agenzia continua tuttora.

LIBERATO RICCARDELLI. Non lo sapevo.

D'ALATO. Sì, l'agenzia di Pecorelli...

LIBERATO
RICCARDELLI. OP?

D'ALATO. Sì. ... fu ripresa dopo un mese o due.

LIBERATO RICCARDELLI. So che sono usciti un paio di numeri nelle edicole.

D'ALATO. No.

LIBERATO RICCARDELLI. E' un'altra cosa?

D'AMATO.

Le spiego, senatore: l'agenzia era un'agenzia-stampa, di quelle che si mandano ciclostilate. Poi, verso la fine della sua vita, il Pecorelli trasformò l'agenzia in un settimanale, appunto in edicola. Dopo la sua morte, il settimanale finì. Un mese o due dopo - adesso non ricordo - l'agenzia è riapparsa e viene fatta da una persona, di cui non mi ricordo neanche il nome comunque, e continuano a mandarmela, perché sono nell'elenco degli abbonati, diciamo, gratuiti dell'agenzia. Appare regolarmente. Credo che abbia un ritmo addirittura quotidiano. Non ha il mordente, se vogliamo dire, che aveva con Pecorelli...

LIBERATO RICCARDELLI. Forse non ha neanche gli agganci.

ANTONINO CALARCO. Il mordente è passato all'agenzia Repubblica.

D'ALATO. ... è passato all'agenzia Repubblica. Di conseguenza, lui mi mandava questa agenzia quotidianamente, che io ricevevo, e quando c'era qualche cosa interessante, ovviamente la passavo all'ufficio stampa del capo della polizia. Poi facevamo delle chiacchierate su quella che era la situazione in generale, su quelle che erano le difficoltà che lui incontrava continuamente nel suo mestiere,

D'Amato.

sulle minacce che riceveva, sull'^{SUA} purezza di intendimenti e abbiamo parlato anche di Gelli, un^o, due o tre volte, perchè lui qualche volta attaccava Gelli e qualche volta lo blandiva. L'affare mi incuriosì ed io gli domandai ...

LIBERATO RICCARDELLI. Lo attaccava?

D'AMATO. Sì, qualche volta lo attaccava pure, con quel suo linguaggio allusivo che lui aveva e lui mi disse che faceva questo perchè siccome Gelli gli prometteva sempre dei soldi per il mantenimento dell'agenzia, ma questi soldi gli arrivavano poco o niente, un po' col contagocce, qualche volta per sollecitarlo lo provocava un poco. Incontrai Pecorelli ... ecco, le debbo dire che una delle due volte o tre che ho visto Pecorelli invece che nel mio ufficio per la strada, fu proprio l'ultima volta, qualche giorno prima della morte; rimanesse a passeggiare lungamente alla Galleria Colonna, quindi niente... non miravamo a nasconderci, era una serata d'inverno, per quello che mi ricordo - infatti fu ucciso d'inverno - e mi disse, ma la cosa non era destinata a meravigliarmi perchè era un discorso che lui faceva spesso, che la sua vita era in pericolo; ed io gli dissi "guardi, col tipo di giornalismo che fa lei non c'è dubbio che prima o poi qualcuno le può fare qualche scherzo ..." io non pensavo addirittura che lo ammazzassero, pensavo che lo "gambizzassero" qualche cosa di questo genere era un rischio che poteva correre con quello che combinava con il suo ...

LIBERATO RICCARDELLI. Senta dottore, tra le annotazioni che abbiamo trovato nell'agenda di Pecorelli, spesse volte lei è menzionato, ce ne sono tre che forse... lei ci può dare qualche ragguaglio se si ricorda. E' una agenda che bisogna un po' guardare perchè ha certi criteri, certi sistemi di segnare che hanno un loro significato; ma il 5 1978, quindi siamo in pieno rapimento Moro, se non sbaglio, vi è segnato "19,30 Federico (Lelio Basso)". Ecco, che attinenza poteva avere lei, Pecorelli e Lelio Basso?

D'AMATO. Scusi, mi permetta di farle una domanda, senatore. Quando lui metteva il mio nome, io questo lo ignoro, metteva D'Amato o metteva Federico?

LIBERATO RICCARDELLI. Fino al settembre 1977 ha messo sempre D'Amato, poi ha incominciato a usare Federico e poi in alcune occasioni - credo io - per alcuni tipi di riferimento D'Amato e per altri Federico.

D'AMATO. Ho capito, mi scusi se mi sono permesso di farle una domanda, ma lo ignoravo questo. Comunque non riesco a stabilire rigorosamente alcun collegamento fra il mio nome - se a me si riferiva - e Lelio Basso. Non mi ricordo ...

LIBERATO RICCARDELLI. Lei non è che ha sentito ... mi ricordo vagamente, di una accusa a Lelio Basso di essere in contatto con le Brigate Rosse, di aver sovvenzionato o ..., vi fu una polemica a quell'epoca...

D'AMATO. Sì, mi ricordo questa ...

LIBERATO RICCARDELLI. E lei non si ricorda se Pecorelli gliene ha parlato?

D'AMATO. No, veramente proprio non ... escludo che me ne abbia parlato.

LIBERATO RICCARDELLI. Quindi non ha perchè annota proprio "Lelio Basso", fra parentesi, a fianco al suo nome?

D'AMATO. Se era una ipotesi di incontrare anche Lelio Basso ... proprio non ne ho la più pallida idea.

LIBERATO RICCARDELLI. "5 aprile 1978, 19,30 ...", io se desidera vedere il foglio ...

D'AMATO. Non ne ho la più pallida idea.

LIBERATO RICCARDELLI. Senta, un'altra annotazione del 2 agosto 1978, adesso siamo ... dopo, e accanto al suo nome è annotato "Ciarrapico", non

D'AMATO. Conosco Ciarrapico. So che erano in buoni rapporti, loro.

LIBERATO RICCARDELLI. Sì, ma la domanda che le ho fatto è diversa, cioè se ..

D'AMATO. Non riesco a collegarlo ...

LIBERATO RICCARDELLI. Perché Pecorelli ... come se lei gli dovesse parlare o
lui dovesse parlare a lei di Ciarrapico.

D'AMATO. Oltre tutto, non li ho mai visti insieme, cioè non è mai capitata
l'occasione di un incontro a tre, né mi ricordo che Pecorelli ... ah!
ecco, una volta il Pecorelli mi parlò di Ciarrapico e me ne parlò
a proposito ... qui veramente ... scusatemi, ma non riesco a ricorda
mi più di tanto, me ne parlò a proposito di qualche cosa, di un
finanziamento per l'agenzia, cose di questo genere.

LIBERATO RICCARDELLI. Non c'entrava Moro? In questo discorso?

D'AMATO. Non saprei proprio, ma non credo.

LIBERATO RICCARDELLI. Perché dopo qualche giorno c'è la stessa annotazione
però "Ciarrapico-Moro".

D'AMATO. Non so, veramente non ... guardi, le posso dire con ... ades
so che lei mi fa frugare nella memoria che i due si conoscessero è
un dato di fatto; lo stesso Ciarrapico mi aveva detto che conosceva
Pecorelli, ~~ci~~ telefonammo con Ciarrapico dopo che Pecorelli era stat
ucciso, come di una persona di conoscenza comune, non so se in qual-
la circostanza, ma certamente in una circostanza, siccome lui si la-
mentava sempre, lui mi parlava di denaro che respingeva ...

LIBERATO RICCARDELLI. Scusi, praticamente deve avere un significato, che lei
può non rendersene conto d'accordo, però qui c'è "D'Amato", tra
parentesi "Ciarrapico", "D'Amato", tra parentesi "Ciarrapico-Moro".
Voglio dire se non è lei che ci può dare una mano nel ... a questo
punto ... l'annotazione "Ciarrapico" e "Ciarrapico-Moro" è riferita
direttamente a lei; dico nella sistematica generale - questo pe
rò è un criterio di interpretazione mia, estremamente soggettivo -
lei dovrebbe diventare la fonte delle persone o degli episodi su
cui parlare, perché se confrontiamo poi con i numeri che escono dopo
quelle annotazioni rispondono a persone di cui parla nei numeri di
OP che escono successivamente.

D'AMATO. Lo ignoro questo.

LIBERATO RICCARDELLI. E siccome non si parla di lei, lei dovrebbe essere la
fonte di qualcosa che riguarda Ciarrapico, casomai venuto da lei
per discutere di questo, per chiedere un confronto, un conforto ...;

D'AMATO. Senta, Senatore, che nel corso dei colloqui che abbiamo avuto con il
Pecorelli si sia parlato di Moro, magari questo ci sarà capitato
spesso, Moro era quello che era ... lui era un giornalista politico
me ne avrà parlato. Che si sia parlato di Ciarrapico questo glielo
dico specificamente...

LIBERATO RICCARDELLI. Ma che si sia parlato di "Ciarrapico-Moro" questo è
un po' più interessante.

D'AMATO. Questo proprio, è un collegamento che mi sembra ... non riesco in
nessun modo a immaginare che cosa ci potesse essere. Cioè, questo
triangolo del Pecorelli con Ciarrapico e Moro, questo proprio non
lo riesco ad afferrare.

LIBERATO RICCARDELLI. Senta, lei la volta scorsa ci ha detto che è stato uf-
ficiale di collegamento tra la polizia italiana e l'OSS, che poi
due anni dopo sarebbe diventata CIA.

D'AMATO. Due anni dopo, tre anni dopo.

LIBERATO RICCARDELLI. Voglio sapere questo: lei ha avuto occasione di conosce
re in quell'epoca Frank Gigliotti, reverendo Frank Gigliotti?

D'AMATO. No.

LIBERATO RICCARDELLI. Frank Gigliotti era il responsabile del controspionag

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

Riccardelli.

gio, uno di quelli che ha creato la rete informativa ... lei lo avrà sentito nominare?

D'AMATO. L'ho sentito nominare ma non ho mai avuto occasione di conoscerlo .. se ...

LIBERATO RICCARDELLI. Non sa dei suoi interventi successivi ... del suo intervento nel 1960 per far restituire al Grand'Oriente il Palazzo Giustiniani? Intervento molto pesante nei confronti del Governo italiano?

D'AMATO. Senatore, non ne ho la più vaga idea ; questo signore che lei mi nomina, mi sembra di averlo sentito qualche volta; non ho avuto mai occasione di conoscerlo, né all'epoca - parliamo dell'OSS - né in qualunque epoca successiva.

LIBERATO RICCARDELLI. Perché l'importanza non è dell'epoca 1943-44, l'importanza ...

D'AMATO. Nel modo più assoluto, non lo conosco.

LIBERATO RICCARDELLI. Senta, neppure il principe Alliata di Monreale?

D'AMATO. Il principe Alliata di Monreale l'ho conosciuto, ma andiamo indietro di venticinque anni, senatore. Ho conosciuto il principe Alliata di Monreale che era allora un giovane brillante ...

LIBERATO RICCARDELLI. Capo di un piccolo gruppo massone ...

D'AMATO. Ma non ... guardi, le assicuro quelle due tre volte che ho visto il principe Alliata di Monreale le dico subito ... andiamo ai dettagli. Conobbi il principe Alliata di Monreale perché lui aveva stretto una relazione, credo avesse ... ah! sposò una donna tedesca che io avevo arrestato durante la guerra che era sospetta agente dei servizi tedeschi, proprio quando ero con l'OSS, la signora Ammar , che faceva parte o era sospetta dei servizi tedeschi.

Successivamente, questa signora poi si stabilì a Milano ed io rimasi in buoni rapporti: ogni tanto ci sentivamo. Quando si fidanzò con Alliata e poi si sposò - tant'è che ha tutt'ora il titolo di principessa di Monreale - mi invitò a conoscere Alliata a casa sua. Parlammo di futilità due o tre volte e non l'ho mai più visto.

LIBERATO RICCARDELLI. Quindi, non ci sa dire niente del perché Frank Gigliotti pretese dal Grande Oriente l'incorporazione di questo gruppo massonico che faceva capo ad Alliata, che poi era una cosa inconsistente come massoneria?

D'AMATO. Senatore, le do la mia formale risposta: non le so dire assolutamente niente su quest'argomento. Non è che le dico che non ricordo: escludo proprio che nella mia memoria si sia mai fissato un fatto di questo genere.

LIBERATO RICCARDELLI. Ho da fare solo altre due domande. Lei, la volta scorsa, ci ha parlato di Gelli che chiamava al telefono delle personalità e ci ha scherzato anche sopra dicendo: "L'unica cosa che non gli ho sentito dire è "carissima Santità".

D'AMATO. Sì, perché glielo dissi a lui.

LIBERATO RICCARDELLI. Dal complesso della sua deposizione sembra che, nel momento in cui ha avuto questi contatti con Gelli, era un po' scettico sulla qualità di queste sue relazioni. Dice che poi ha avuto una conferma - e forse più che una conferma - solo per un settore, cioè il settore informazione...

D'AMATO. Editoriale.

LIBERATO RICCARDELLI. ... dato il ruolo preponderante che Gelli aveva svolto nei rapporti tra Rizzoli e Calvi. Rimane questa impressione un po' scettica sulle altre amicizie vantate da Gelli.

D'AMATO. Posso essere più preciso: fu l'unica circostanza nella quale lui, ^ool
tre tutto, mi fece dei nomi. Perchè, senatore, la prego di credermi
che Gelli non è che fosse ^{molto}propenso a chiacchierare e a dare informazio
ni a me. Era un uomo che aveva un forte dose di astuzia e non bisogna
dimenticare che io posso travestirmi in qualunⁿque modo, ma rimango quel
lo che sono e, quindi, una persona di cui ci si fida relativamente,
tanto per parlarci chiaramente. Ma ^èil caso in cui mi parlò con più pre
cisione e mi disse: Rizzoli; mi parlò anche di uno o due giornalisti,
ma adesso non vorrei fare torto a queste persone perchè non mi ricordo
se aveva nominato Costanzo, Di Bella. Non solo, ma mi disse che quello
che era un passo importante che lui aveva realizzato per influenzare,
per controllare la stampa, era nient'altro che una prima fase che sa
rebbe stata seguita da altre e con altri gruppi editoriali e con al
tri giornali. Le dico la verità: a quell'epoca a me sembrò un po' una
millanteria. Parlare come parlava lui dicendo "ho in mano il Corrie
re della sera, il gruppo editoriale Rizzoli" mi sembrò una millanteria
alla quale io non feci caso. Dopo, successivamente, mi sono reso con
to - e di questo vi ho reso testimonianza ■ ...

LIBERO RICCARDELLI. Quello che io volevo far notare è che nella memoria al
ministro, che non porta date ma deve essere stata fatta immediatamente
dopo la pubblicazione della lista, ...

D'AMATO. Si

LIBERO RICCARDELLI. ... lei, al riguardo, è molto più secco, anzi chiude
quasi questa memoria dicendo: "Tuttavia, ho potuto seguire il singola
re fenomeno della crescente influenza di Gelli, fenomeno che, per al
tro, era facilmente rilevabile e non soltanto attraverso le affiliazio
ni vere o presunte, ma anche e soprattutto attraverso le frequentazio
ni ed i contatti che egli aveva ai più alti livelli del potere". Qui
non mi pare che traspaia né ironia né scetticismo: è un'affermazio
ne, direi, molto precisa.

D'AMATO. Guardi, io non ho detto di essere stato ironico o scettico nei con
fronti di Gelli. In una prima fase di contatti io avevo un po'
l'impressione che fosse un venditore di fumo, e continuo a sostenere
che una dose di vendita di fumo lui l'abbia sempre usata. Poi io ho
fatto presente che, intanto, seguire il fenomeno Gelli da parte mia
non era un compito che dovevo avere; in secondo luogo, io non avevo
e non ho - e tengo a farlo presente, senatore - una attrezzatura inve
stigativa né alcuna organizzazione per svolgere attività investigativa
cioè controlli...

LIBERO RICCARDELLI. Lei previene sempre le domande. Sta di fatto che lei affer
ma queste cose e lo fa in un atto diretto al ministro e non in una
chiacchierata con un giornalista. Lei è uomo da assumersi le responsabi
lità conseguenti.

D'AMATO. Lei vorrebbe prendermi in contraddizione con quello che ho detto.

LIBERO RICCARDELLI. Se il ministro l'avesse chiamata e le avesse ^{chiesto:} "Scus
D'Amato, chi sono? Quali sono queste frequentazioni?" Cosa avrebbe det
to, perchè lei parla di "frequentazioni ed i contatti che egli ha
- e non avrebbe - ai più alti livelli?"

D'AMATO. Come "ha"? Semmai "aveva" è quello che volevo dire.

LIBERO RICCARDELLI. Il punto è che non usa il condizionale.

D'AMATO. Intanto era evidente che il fenomeno, che era un fenomeno che prima
è sommerso, poi mano mano emerge - non sto a ^{farne} la storia -
ad un certo momento esce su tutti...

LIBERATO RICCARDELLI. Lei è troppo intelligente, non eluda la domanda che
è precisa: chi sono, quali erano le frequentazioni ed i contatti che
dimostravano in modo indubitabile la crescente potenza di Gelli e di

RICCARDELLI

cui lei era a conoscenza e riferite al ministro; quanto meno ^{era} disponibi-
le a farlo perchè lei in un atto pubblico non può dire una cosa e poi
affermare che non dice più niente. Lei in un atto pubbli-
co inserisce un'affermazione del genere.

D'AMATO. Guardi, senatore, che non è che il quel momento io facevo riferimento
a mie conoscenze dirette o precise.

LIBERO RICCARDELLI. Forse vuole che gli rilegga questo documento, oppure vuol
leggerlo lei direttamente? Glielo rileggo io, aggiungendo anche il pe-
riodo precedente che forse ha un significato: "E' evidente che potendo-
mi ^{miei} basare solo sui/mezzi personali di osservazione e non disponendo
di poteri inquisitori o di strumenti investigativi, sono riuscito a co-
gliere della vicenda solo gli aspetti più appariscenti. Ho potuto se-
guire il singolare fenomeno della crescente influenza di Gelli - fen-
meno che per altro era facilmente rilevabile e non soltanto attraverso
le affiliazioni vere o presunte, ma anche e soprattutto attraverso le
frequentazioni ed i contatti che egli aveva ai più
alti livelli del potere". Lei si riferisce a qualcosa di preciso, non
a dei "si dice" o a delle voci; è qualcosa oggetto di sua diretta os-
servazione, anche se non con strumenti inquisitori, ma solo co-
me attento osservatore della realtà che la circonda.

D'AMATO. Infatti, senatore, quando io ho parlato, la mia fonte in questo caso
qui è molto semplice ed è duplice: ^{da una} parte Gelli per quelli che sono
stati i contatti che ho avuto con/ ^{lui e} da un'altra parte il
dottor Fanelli che vedevo di tanto in tanto. Le fisso, oltretutto, i
termini di questo periodo di osservazione, se vogliamo chiamarlo così,
al settembre del 1979, epoca dalla quale non vedo più e non più né vi-
sto né sentito né Gelli né Fanelli. Io avevo indicazioni dal Gelli
(e le ho già riferite) che lui mi diceva - e queste stesse cose me le
diceva Fanelli - di aver poteri, di aver rapporti, di avere relazioni,
e me l'ha detto addirittura quantificandole a modo suo,

D'AMATO

con una metà, un terzo della democrazia cristiana, con una metà, un terzo del partito socialista, dei socialdemocratici, dei liberali, a sentir lui, aveva toccato tutti i settori politici. Le influenze nel settore giornalistico di cui le ho riferito, di avere avuto, di avere in corso di sviluppo rapporti con ambienti militari, giudiziari e via di seguito, cioè tutti i settori. Adirittura li quantificava: diceva un terzo, metà e via di seguito.

LIBERATO RICCARDELLI. Mi scusi, dottore, se lei non vuol rispondere, non risponda, tanto in questa Commissione ognuno può dire quello che vuole. Questo presume che Gelli era annunciatore della radio o della televisione, perché quando lei mi dice che tutto ciò era facilmente rilevabile, ciò vuol dire che era rilevabile da un numero indeterminato di persone, quindi milioni di persone erano in contatto con Gelli e con Fanelli. Il discorso che fa oggi non ha niente a che vedere con quello che ha scritto al ministro.

D'AMATO. Quando dico "facilmente rilevabile" mi riferisco anche al fatto che era addirittura comparso da due-tre anni un libro su Gelli, quello cui abbiamo fatto riferimento, libro nel quale c'è buona parte di quello che adesso si va dicendo, a questo mi riferivo. Se vuole, può farmi domande più esplicite.

LIBERATO RICCARDELLI. No, perché ci sono altri colleghi che le faranno.

D'AMATO.

Una domanda potrebbe essere: mi ha fatto i nomi di queste persone; io le dirò, le do la mia parola d'onore, che questi nomi non me li ha fatti.

LIBERATO RICCARDELLI. E quando diceva "caro", quando diceva "ministro"? Lei scrive in una relazione al ministro immediatamente dopo i fatti un qualcosa che potrebbe avere significato perché il ministro, se ancora giuridicamente ha un valore, può chiamarla e dire "Caro D'Amato, precisami qui cosa vuoi dire, nomi e cognomi" e lei ha il dovere giuridico, non la facoltà di rispondere.

D'AMATO. Il dovere giuridico l'ho anche qui.

LIBERATO RICCARDELLI. Siamo in libera audizione.

D'AMATO. Non lo so, non ho ancora distinto la questione della libera audizione ma né Gelli né Fanelli mi hanno fatto questi nomi. Però allora veniva fuori, gliel'ho detto, quando mi sono sentito per telefono, per due volte, mi sono sentito dire qualche volta da Fanelli "da qualche giorno abbiamo", "questo abbiamo" aveva un significato molto generico, come si è visto, "un altro ministro, abbiamo altri due sottosegretari, abbiamo altri due altissimi magistrati", ma non mi hanno mai fatto nomi.

LIBERATO RICCARDELLI. Evidentemente altri colleghi ritorneranno su questo punto, ma mi permetta di dire, almeno, che su questo punto, lei è fortemente reticente. Questo non si concilia con quello che dice oggi.

Un'altra domanda che è importante riguarda questo episodio della consegna di informazioni e di documenti da parte di funzionari della polizia svizzera a funzionari della polizia italiana, per quanto riguarda il caso Carboni. Ora, lasciamo stare i risultati, il merito, può darsi che sia una cosa che è riuscita ad accelerare certi accertamenti che dovevano essere fatti, però io mi trovo di fronte ad una combinazione di circostanze, a dei comportamenti che non rientrano nella prassi. Lei che è responsabile della polizia di frontiera, non è concepibile che qualcosa del genere

RICCARDELLI

sia avvenuta senza che lei ne sia stato a conoscenza. Ci può dare una spiegazione delle ragioni? Perché, che cosa è successo? Come mai questo precorrere la rogatoria?

D'AMATO. Non sono assolutamente al corrente. Se ho ben capito la domanda, mi scusi ~~be~~ chiedo una precisazione, lei mi chiede se sono al corrente di come e perché ci siano state delle anticipazioni o presunte anticipazioni a documentazioni che dovevano essere consegnate alla magistratura italiana.

LIBERATO RICCARDELLI. Le faccio un esempio: il famoso appunto su cui si è discusso se c'era scritto Durida o Darida è un appunto, fu ritrovato a Carboni e consegnato dalla polizia svizzera alla polizia italiana la quale ha fatto rapporto alla procura di Milano e la procura di Milano alla procura generale e la procura generale alla Commissione Inquirente.

D'AMATO. Non ho alcuna informazione su questo.

LIBERATO RICCARDELLI. Veramente la considerano poco!

D'AMATO. Le assicuro, non ho alcuna informazione e nemmeno competenza ad occuparmi di questa materia. Le posso dire una cosa, che per quello che mi consta, la polizia svizzera è a contatto con un funzionario ~~o~~ mezzio, il capo della Criminalpol di Milano, il quale si è sovente recato in Svizzera da alcuni suoi colleghi di Lugano. Tutto questo non ha nulla a che fare con la polizia di frontiera e io veramente non le so dire nulla su questo argomento.

LIBERATO RICCARDELLI. Cioè ^{circa} i rapporti con la polizia svizzera, con quella in particolare del Canton Ticino, lei ~~è~~ estraneo?

D'AMATO. No, non dico assolutamente questo.

LIBERATO RICCARDELLI. Oppure Milano sa qualcosa senza avvertire gli organi centrali rispettivamente competenti?

D'AMATO. Io sono in ottimi rapporti con la polizia del Canton Ticino che è una polizia cantonale di frontiera, cioè fa frontiera con noi, così come sono in altrettanti buoni rapporti con i funzionari della polizia di frontiera terrestre ~~ma~~ francese, austriaca e slava. Questo per quanto riguarda i problemi inerenti alla polizia di frontiera, al contrabbando, ai ricercati, alle rubriche di frontiera e tutto il resto. Tant'è - e questa è un'occasione per precisare una circostanza - io mi trovavo - siccome è apparsa una scheda di una mia presenza a Lugano - il giorno 13 febbraio a Lugano per una commissione italo-svizzera che presiedevo io, da parte italiana, e che presiedeva il dottor Lepri da parte svizzera.

LIBERATO RICCARDELLI. Quanto a questa faccenda...

PRESIDENTE. Senatore Riccardelli è un'ora e un quarto che interroga lei, vorrei pregarla di accelerare i tempi perché dopo di lei ci sono altri dieci colleghi che devono rivolgere delle domande.

LIBERATO RICCARDELLI. Non ho fatto nessuna domanda inutile o superflua.

D'AMATO. Di tutto questo non ho saputo niente perché non rientra nelle competenze della polizia di frontiera.

LIBERATO RICCARDELLI. Cioè quello che sa lo ha saputo dai giornali come qualunque altro cittadino. Io ho saputo quando lo hanno saputo gli altri.

D'AMATO. A me nessuno ha comunicato, né era tenuto a comunicarmi nulla su questo argomento. E' un fatto che riguarda rigorosamente la polizia e la Criminalpol.

LIBERATO RICCARDELLI. Una sola domanda ancora per curiosità ^{personale}

PRESIDENTE. Qui non ci sono curiosità personali, perciò se deve fare una domanda, la faccia.

LIBERATO RICCARDELLI. Quel questore Verdiani è quello che rimase implicato in qualcosa e fu poi nominato capo o ispettore per l'antibanditismo? Gli successe qualche incidente, perché si disse...

PRESIDENTE. Se non attiene all'inchiesta, la domanda non è ammessa. Gliela può rivolgere poi fuori. La domanda potrà essere ammessa solo in quanto tale e non come curiosità personale.

LIBERATO RICCARDELLI. Ci rinuncio.

SALVATORE ANDO'. Vorrei approfondire alcune questioni che risultano trattate nella seduta in cui lei è stato sentito.

In particolare, le questioni relative ai suoi rapporti con ^{Pazienza} e, più specificatamente, allo svolgimento di questi rapporti nel periodo che va dalla notizia della scomparsa di Calvi al giorno del rinvenimento del corpo di quest'ultimo.

Risulta che dalla stessa sua deposizione, che il giorno 11, mi pare che fosse di venerdì, lei riceve una telefonata dal dottor Pazienza da Londra?

D'AMATO. La sera, però!

SALVATORE ANDO'. La giornata comprende anche la sera!

Pazienza, telefonando da Londra, apprende la notizia della scomparsa di Calvi. Vorrei un po' ricostruire meglio questa vicenda, e capire dalle precisazioni che lei farà se il viaggio di Pazienza a Londra da lei veniva collegato alla scomparsa di Calvi e se può precisarci quanti giorni Pazienza rimane a Londra e quale è la tappa immediatamente successiva, dopo la partenza da Londra di Pazienza.

D'AMATO. Credo di poterle fare delle precisazioni. La telefonata mi è arrivata come le dicevo - il venerdì sera. Tutto questo l'ho potuto riferire con precisione perché sono state le giornate di cui ho serbato precisa e attenta memoria. La telefonata mi venne da Londra in quanto Pazienza mi disse che era Londra.

SALVATORE ANDO'. Lei, quindi, non sapeva di una partenza?

D'AMATO. No, erano alcuni giorni che non vedevo Pazienza; però, le posso dire che certamente da alcuni giorni non era a Roma. Non è che era partito il giorno prima o due giorni prima.

SALVATORE ANDO'. Quindi, lei apprende in quel momento che Paziienza si trovava a Londra?

D'AMATO. Appresi che si trovava a Londra e così mi spiegai, in un certo senso, il fatto che non lo sentivo già da vari giorni.

SALVATORE ANDO'. Quindi, lei ritiene che già era a Londra prima del giorno 11?

D'AMATO. Certamente. Successivamente, mi ha richiamato nella serata di sabato, il 12, dicendomi che era arrivato in America, a New York e che da lì intendeva cercare la signora Calvi, d'accordo con il giudice Sica. Non so se ho precisato che la prima telefonata che lui fece alla signora Calvi, fu a Los Angeles...

SALVATORE ANDO'. Vorrei che ci precisasse meglio i rapporti telefonici tra lei e Paziienza in questo arco di tempo. Quindi, lei telefona il giorno 11, telefona poi il giorno 12 e Paziienza già si trova a Washington?

D'AMATO. Già si trovava a Washington. Mi dice: "Vorrei telefonare alla signora Calvi, però mi sembra opportuno che io faccia questo d'accordo con il giudice che se ne occupa" (il giudice Sica). Giudice che lui, per altro, già conosceva.

SALVATORE ANDO'. Quindi, a lei non risulta che dopo il 12 Paziienza sia a Londra? Paziienza rimane quindi a Washington, non torna a Londra?

D'AMATO. Domenica è ancora in America, perché la domenica pomeriggio avviene questo mio lungo incontro con il giudice Sica, dalle 5 alle 10 del pomeriggio, attendendo queste telefonate. Ritorna a Roma, qualche giorno dopo, ma non so quando, comunque credo due o tre giorni dopo... Anzi, ritorna a Roma dopo la morte di Calvi.

SALVATORE ANDO'. Quindi, nel periodo che va dal 12 alla morte di Calvi...

D'AMATO. ... Ritorna a Roma dopo la morte di Calvi perché anche della notizia della morte di Calvi, io ebbi occasione di riferirgliela per telefono mentre mi chiamava dall'estero.

SALVATORE ANDO'. Quindi, lei non sa se nel periodo che va dalla prima telefonata da Washington alla seconda (quella in cui lei comunica la morte di Calvi), non ci siano altre telefonate tra lei e Paziienza?

D'AMATO. Non mi ricordo che ce ne siano state altre... Anzi, adesso mi ricordo, c'è stata una telefonata il lunedì, dopo che lui aveva parlato con il giudice Sica. Allora io gli feci presente che, siccome il giudice Sica gli aveva detto: "Guardi che io registro la telefonata; il registratore del giudice si era interrotto. Al che, lui mi disse: "Nessuna preoccupazione perché io ho registrato sia tutte le telefonate con il giudice... Le porterò al giudice quando vengo". Poi non l'ho più sentito.

SALVATORE ANDO'. Quindi, fino al giorno in cui lei comunica a Paziienza la morte di Calvi a lei risulta che Paziienza non si sposta da Washington?

D'AMATO. Non mi risulta diversamente.

SALVATORE ANDO'. A lei anche risulta che Paziienza si sposta da Londra a Washington senza alcuna tappa intermedia, ad esempio, nel Canada o in Messico?

D'AMATO. No assolutamente. Per quanto concerne quei giorni le posso dire con precisione. Io mi baso, onorevole, su quello che mi diceva lui: "Ti chiamo da Londra" oppure: "Ti chiamo da Los Angeles", e via di seguito.

D'altra parte non c'è dubbio che lui era veramente in America quando faceva le telefonate alla signora Calvi, visto che le registrava lui stesso per portarle poi al magistrato!

SALVATORE ANDO'. Queste telefonate, sia quelle da Londra sia quella da Washington non erano telefonate che seguivano ad un appuntamento ad esempio: "Le telefono a quest'ora per avere notizie"?

D'AMATO. No. Siccome normalmente la sera sono a casa, quando mi chiamavo lo faceva sul tardi, verso le 10 o le 11. Le dirò che non sono in grado di precisarle (ma forse si) se sia stato il giovedì o il venerdì che io gli ho detto del ritrovamento di Calvi.

SALVATORE ANDO'. A lei in ogni caso non risulta, per esempio, l'impartenza di Paziienza da Londra nella giornata di mercoledì o di giovedì, cioè poco prima...

D'AMATO. No, non ho alcun dato al riguardo.

SALVATORE ANDO'. Senta, ma il dottor Paziienza era abituato a questi colloqui? C'era una consuetudine di rapporti telefonici con Paziienza, guisa che gli telefonava dagli Stati Uniti, oppure questo rappresentava un precedente, in un certo senso?

D'AMATO. Non è che lui avesse l'abitudine di telefonarmi con molta frequenza, soprattutto dall'estero. Quando lui mi fece questa telefonata da Londra erano parecchi giorni che non lo sentivo, ecco perché suppongo che lui non fosse a Roma in quel periodo. Mi chiamò da Londra, così come per salutarmi, e in quel momento io gli dissi che Calvi era scomparso quella mattina. Lui si domandò se la cosa fosse vera; io gli risposi "E' tanto vera che ne ho dovuto dare notizia anche al ministro e tanto vera che adesso è stata aperta un'inchiesta da parte del giudice Sica (giudice che, ripeto, lui aveva già conosciuto non so in quale occasione). A partire da quel momento le telefonate furono piuttosto frequenti. Ci fu quella del sabato, quella di domenica a proposito della quale ci sentimmo prima delle 5, a casa mia e poi lì dal giudice; poi ci fu quella del lunedì...

SALVATORE ANDO'. Poi quella di giovedì e di venerdì.

D'AMATO. Poi forse ce ne è stata anche qualche altra, perché in quel periodo lui mi chiamava per sapere... Era abbastanza interessato alla vicenda Calvi, come lei può immaginare. Quindi, non escludo che se ne siano succedute più di una di queste telefonate.

SALVATORE ANDO'. Lei è in grado di stabilire quanti giorni si sia fermato Paziienza a Londra?

D'AMATO. No, assolutamente.

SALVATORE ANDO'. Senta, lei ci ha detto che il dottor Calvi era ossessionato, in un certo senso, dei rapporti difficili con la stampa.

D'AMATO. Sì.

SALVATORE ANDO'. Ha mai chiesto, si è mai rivolto alla sua persona per avere qualche aiuto onde facilitare questi rapporti? Glielo ha offerto lei o lo ha sollecitato il dottor Calvi qualche volta?

D'AMATO. Una sola circostanza: lui sapeva che conoscevo, sono buon amico del dottor Caracciolo e lui era assillato soprattutto dagli attacchi di Repubblica e anche dell'Espresso; erano un po' quelli che lo mettevano più... anzi riteneva che fosse una specie di congiura, lui immaginava sempre queste ipotesi di grosse congiure, e mi chiese se potevo parlare, fare qualche cosa presso Caracciolo. Io a Caracciolo... so benissimo che ad un editore di un giornale come la Repubblica non si possono chiedere cose di questo genere; siamo sul piano pratico. Certo non è che Scalfari poi si possa mandare... a Caracciolo si manda a chiamare Scalfari e gli dici di cambiare linea. Tutti sappiamo che queste sono cose non possibili. Riferii soltanto a Caracciolo di questo, diciamo, stato un po' di angoscia che il Calvi aveva nei confronti dei suoi giornali e di questa, se vogliamo dire, anche un po' mania di persecuzione. Fu occasione di una chiacchierata che avemmo a colazione con Caracciolo. Successivamente il dottor Caracciolo mi disse - non me lo disse Calvi, perché lui era molto riservato nei suoi contatti - di aver incontrato il Calvi assieme a Scalfari e che c'era stato un lungo incontro, in cui Calvi aveva cercato di spiegare certe cose a Scalfari, ma che Scalfari non era rimasto molto convinto.

ANTONINO CALARCO. Quanti giorni prima della scomparsa?

D'AMATO. Beh, siamo nella primavera, quindi credo sarà... (Interruzione del senatore Calarco).

PRESIDENTE. Senatore Calarco, lasci continuare l'onorevole Andò.

ANTONINO CALARCO. Chiedo scusa.

SALVATORE ANDO'. Quindi, questa è l'unica direzione da lei percorsa per aiutare Calvi nei rapporti con la stampa.

D'AMATO. In realtà, non è che lo potessi aiutare; glielo dissi anche francamente che non era certo... non era per il fatto che io facessi due chiacchiere con Caracciolo che poi Caracciolo si convinceva a far cambiare linea a Scalfari. Ma comunque è stata l'unica circostanza nella quale mi ha parlato di qualche cosa del genere.

SALVATORE ANDO'. Senta, sempre a proposito di stampa, lei ha avuto rapporti col Borghese?

D'ALATO. Sì, con il direttore Lario Tedeschi. Conosco il direttore Mario Tedeschi da molto tempo, lo conosco per averlo arrestato. Sono cose che risalgono a un lontano passato, quando io ero capo della squadra politica, e mi capitò di arrestarlo una o due volte, dopodiché si è realizzata una forma di amicizia che ho come con tanti altri giornalisti e che perdura tuttora.

ANDO'. Calvi aveva rapporti col Borghese? Questi rapporti sono a sua conoscenza?

D'ALATO. Le posso dare una indicazione precisa a questo proposito: il Calvi ha visto il direttore del Borghese per dieci minuti nel suo ufficio a Milano, presentatogli dal vicepresidente Rosone. Glielo dico perché sia Tedeschi sia Calvi mi hanno parlato di questa circostanza.

SALVATORE ANDO'. Gliene hanno parlato?

D'ALATO. Sì.

SALVATORE ANDO'. Non so se ha avuto mai notizie di rapporti di altro tipo tra Calvi e il Borghese. Per esempio, Calvi ha mai dato quattrini al Borghese?

D'ALATO. Guardi, penso di poterlo escludere per la semplice ragione che il contatto fu quella volta di dieci minuti, in quella circostanza. Era la prima volta, credo, che si conoscessero, oltretutto, in questo caso. Poi c'è un altro fatto: Calvi mirava piuttosto, se era possibile, ad ammorbidire - questa era la sua filosofia - coloro che lo attaccavano, ma non ad appoggiare quelli che parlavano bene di lui.

SALVATORE ANDO'. Se lei esclude questi rapporti, evidentemente non posso chiederle chi faceva da tramite per la consegna materiale di quattrini. Un'ultima domanda: lei si occupa di polizia di frontiera...

D'ALATO. Sì.

SALVATORE ANDO'. ... e quindi segue poi i movimenti anche di personaggi che possono risultare personaggi-chiave all'interno di vicende come quella Calvi. Ha mai collegato, per esempio, strane analogie che vi sono nei viaggi e nei movimenti di Carboni e Pazienza nei giorni immediatamente precedenti l'uccisione di Calvi, dopo la scomparsa di Calvi e precedenti alla sua uccisione, al suo suicidio, alla sua morte? Vi sono dei tragitti che si sviluppano in sincronia: viaggi per Londra, residenza a Londra di Carboni e Calvi per qualche giorno, poi, immediatamente prima della scomparsa, l'uno va ad Edimburgo, l'altro va non si sa dove, pare a Washington. Lei non è in grado

di dirci se vi sono state delle tappe intermedie e naturalmente non sarà neppure in grado di dirci quante ore prima del ritrovamento avviene la partenza da Londra. Lei ha mai collegato queste cose, ha cercato di capirne di più?

D'ALATO. Veda, onorevole, cerco di essere preciso: per quanto riguarda la polizia di frontiera, le possibilità di controllare i transiti delle persone sono soltanto per le persone iscritte in rubriche di frontiera. La rubrica di frontiera, in cui vi sono ottomila nomi, porta dei provvedimenti che sono o di arresto o di ritiro del passaporto o anche di segnalazione. E' solo in questi casi che si può avere un panorama abbastanza attendibile, anche perché, le dirò la verità, nel grande movimento di viaggiatori, certe volte sfuggono certe annotazioni. In questi casi si può precisare: ha passato la frontiera questo giorno, è rientrato in quest'altro giorno. Ora, né per Pazienza né per Carboni c'era un provvedimento di questo tipo. Di conseguenza, tutti i movimenti che costoro possono aver fatto all'estero sono quelle cose che poi sono risultate dalle schede di albergo dove erano andati ad alloggiare nelle città, nelle zone che lei ha adesso evocato. Comunque, attraverso la polizia di frontiera queste cose non sono riscontrabili.

SALVATORE ANDO'. Né attraverso altre fonti lei è in grado di dirci qualcosa di più oltre quello che ci ha detto.

D'ALATO. Guardi, vorrei fare una precisazione: sui rapporti fra Calvi e Carboni, sui rapporti fra Pazienza e Carboni, non sono in grado di precisare assolutamente nulla, perché né l'uno né l'altro mi hanno mai detto di conoscere questo signor Carboni.

SALVATORE ANDO'. Va bene. Basta.

ALDO RIZZO. Dottor D'Amato, le farò delle domande estremamente brevi.

D'ALATO. Prego.

ALDO RIZZO. Per quanto concerne il tentato golpe Borghese, il furto che ci fu all'armoria presso il ministero, lei a quel tempo prestava servizio presso l'ufficio affari riservati.

D'ALATO. Esatto.

ALDO RIZZO. Nell'immediatezza del fatto, da parte dell'ufficio furono fatte indagini e gli esiti di queste indagini sono stati comunicati a qualcuno?

D'ALATO. Prima o dopo il fatto?

ALDO RIZZO. Subito dopo il fatto.

D'AMATO. Subito dopo il fatto le indagini furono condotte non dal nostro ufficio, ma, siccome si parlava di una entrata clandestina nel ministero, furono condotte dall'ispettore generale di pubblica sicurezza Saetta, che era il responsabile dei servizi di sicurezza del Viminale, il quale ne riferì con un rapporto al capo della polizia.

ALDO RIZZO. Quando? Sarebbe in grado di dirlo? Cioè, come tempi.

D'AMATO.

Le dirò, come tempo, credo che sia stato nel giro di qualche settimana o forse anche prima, mentre invece noi fummo ovviamente investiti delle indagini sul fatto come poteva essere stato concepito, compiuto e mandato avanti, ed è, come ho appena detto, lì che scatta da parte dell'ufficio politico della questura, su indicazioni e disposizioni nostre, una serie di accertamenti e di indagini che cominciano praticamente subito.

ALDO RIZZO. Sì, ma la mia domanda era più precisa, dottor D'Amato: se da parte dell'ufficio affari riservati fu fatta una comunicazione formale a qualche autorità.

D'AMATO. No.

ALDO RIZZO. A nessuna.

D'AMATO. No.

ALDO RIZZO. Come mai?

D'AMATO. Perché non c'era alcuna risultanza di questo. Le comunicazioni all'autorità furono fatte dall'ufficio che era competente che, ripeto, era quello della sicurezza del Palazzo, e fu fatta questa relazione che poi fu acquisita agli atti del processo e fu consegnata al magistrato. A noi interessava, è vero, innanzitutto riuscire ad individuare i responsabili e a farli catturare, cosa che poi avvenne.

ALDO RIZZO. La avvenne per altre vicende che frattanto vennero fuori.

D'AMATO. No.

ALDO RIZZO. E' strano che da parte dell'ufficio affari riservati, dinanzi ad un fatto che si verifica all'interno dello stesso Viminale, non si avverta l'esigenza di fare immediate, attente e approfondite indagini, comunicando l'esito di queste indagini all'autorità giudiziaria, alla questura, ad altra autorità, ministro.

D'AMATO. Guardi, l'indagine tecnicamente poteva essere fatta solo dall'ufficio competente. Non saremmo potuti andare a vedere se tutte le regole erano state rispettate...

ALDO RIZZO. La non si trattava soltanto di un fatto di sicurezza. Qui non si trattava di qualcuno che era entrato e aveva scassato una porta, ma di un fatto estremamente grave sul piano politico, e quindi giustificava appieno la competenza dell'ufficio affari riservati.

D'AMATO. Fu fatto nel rapporto ...

ALDO RIZZO. Quando?

D'AMATO. Il 10 o 12 febbraio, quando furono indicati tutti gli elementi che si erano raccolti nei confronti di questi signori.

ALDO RIZZO. Un'altra domanda su questo punto. Per quanto concerne Delle Chiaie qualcuno qui in Commissione ■■■, da noi interrogato, ha detto che Delle Chiaie era di casa al ministero.

D'AMATO. Benissimo. Io le ho detto, ho detto la precedente volta, confermo

ALDO RIZZO. Sì, ricordo bene che lei ha detto di non avere mai conosciuto questo ...

D'AMATO. Mai conosciuto in vita mia.

ALDO RIZZO. ... anzi di conoscerlo come un ricercato, la mia domanda è questa come giustifica lei - ripeto tenendo presente qual era la posizione che lei aveva - al Ministero, come mai giustifica che si possa dire che Delle Chiaie aveva familiarità con ambienti del Ministero. Perché questo viene da una fonte diciamo qualificata, è Lebruna che lo dice, non è che lo dice un giornalista.

D'AMATO. Se posso io a mia volta fare una obiezione; viene una indicazione "era di casa al Ministero", non mi pare che sia venendo da un ufficio qualificato un tipo di informazione indicata in un modo serio "era di casa al Ministero". Quest'uomo che non abbiamo mai visto, mai conosciuto, onorevole.

ALDO RIZZO. Quindi lei non soltanto per conoscenza diretta ... perché questo l'altra volta lei ha ...

D'AMATO. No, io ritengo di poter ...

ALDO RIZZO. ... ha escluso una sua conoscenza; ma per quanto concerne ambienti del Viminale, esclude lei che Delle Chiaie avesse possibilità di agganci o di appoggi, o di amicizie all'interno del Viminale?

D'AMATO. Onorevole, io mi riferisco agli uffici dei quali ho fatto parte sia come dipendente, sia come dirigente ... o che da me dipendevano, come ufficio politico; se poi il ^{signore} Delle Chiaie possa aver conosciuto un individuo, una persona nel Ministero degli Interni che non facesse parte di questi uffici, questo è un altro discorso.

ALDO RIZZO. Non le risulta che riceveva denaro da parte del ministero?

D'AMATO. Da noi, non ha mai avuto un centesimo, una persona con la quale non abbiamo mai avuto il benché minimo rapporto.

ALDO RIZZO. Un'altra domanda, dottor D'Amato. Ritorno alla vicenda Calvi perché ci sono alcuni punti che, secondo me, meritano di essere chiariti. Lei, anzitutto, con riferimento a Calvi ha detto che con lui ha avuto una decina di incontri; di questi incontri ne ha precisato alcuni, il primo del maggio 1981, quando Pazienza glielo presentò...

D'AMATO. A casa sua. A casa di Calvi.

ALDO RIZZO. Poi un altro incontro fu nell'agosto del 1981,

...

D'AMATO. A casa di Pazienza.

ALDO RIZZO. Poi ha parlato di un altro incontro che si è verificato nel dicembre del 1981 a Milano...

D'AMATO. Nell'ufficio di Calvi.

ALDO RIZZO. ... dove si ebbe a parlare del "Corriere della Sera", e poi di un ultimo incontro nel gennaio febbraio ...

D'AMATO. Non è l'ultimo, poi ne ho avuti anche altri, un incontro nel gennaio febbraio ... ho messo un po' d'enfasi in questo incontro perché fu nella sua villa di Grezzo.

ALDO RIZZO. Ecco, l'ultimo incontro invece?

D'AMATO. Veramente non lo saprei collocare, se avessi saputo quello che succedeva ... oggi la memoria mi aiuterebbe meglio, ma sarà stato dalle due alle quattro settimane prima, come incontro, non come telefonate, come telefonate ne ho avute parecchie.

ALDO RIZZO. Viene spontanea una domanda. Perché lei aveva questi incontri con Calvi?

D'AMATO. Ho già detto, Calvi mi era stato presentato nelle circostanze che ho raccontato. Mi resi subito conto che l'uomo pur essendo assai chiuso, assai diffidente era tuttavia... aveva una certa espansività su certi argomenti.

ALDO RIZZO. Mi scusi, voglio essere preciso prima che lei continui. Lei che rapporto istituiva con Calvi, nella sua qualità di preposto al servizio frontiere? Nella sua qualità di cittadino che ha rapporti con un altro cittadino? Aveva incarichi da parte di terzi perché avesse rapporti con Calvi? O era una sua iniziativa?

D'AMATO. Sono preciso. La cosa è cominciata con una mia iniziativa perché il giorno che mi sono incontrato non ho chiesto il permesso a nessuno. D'altra parte, questo lo faccio rientrare in quella che è la libera sfera di ognuno, me compreso di avere rapporti, relazioni o amicizie con persone che non siano incompatibili, evidentemente, con la mia funzione. Né parlai immediatamente al ministro che avevo conosciuto il Calvi, e che mi sembrava un tipo... gli dissi le mie impressioni.

ALDO RIZZO. Il Ministro Roggioni?

D'AMATO. Sì, e prima del ministro al capo della polizia Coronas. Così gli dissi che mi sembrava un tipo propenso a qualche confidenza ... ad abbandonarsi un poco anche nell'estrema durezza del suo temperamento, e che mi aveva accennato a qualche vicenda, ma molto alla larga, dell'Ambrosiano e che, soprattutto, si era soffermato a parlarmi dell'azienda Rizzoli, "Corriere della Sera", anche e perché lì c'era un motivo, men

D'Amato.

tre in altri campi io non potevo avere un tipo di colloquio valido con lui, perché in materia finanziaria ...

ALDO RIZZO. Professor D'Amato, per non ripetere quello che ha detto l'altra volta, altrimenti interverrebbe il Presidente, qual'era il suo interesse specifico, perché avvicinava Calvi, qual era il suo interesse?

D'AMATO. Il mio interesse era quello di avere un contatto con un uomo interessante e di farmi dire come caso per caso mi ha detto, e posso fare anche un breve elenco di argomenti trattati e che erano di interesse dell'amministrazione riconoscere, perché erano argomenti abbastanza importanti per la vita pubblica nazionale. I suoi rapporti con Gelli, il Banco Ambrosiano, il fatto che stava per nominare un vice presidente, fu il primo a dire che aveva nominato De Benedetti, il fatto che stava per nominare un altro vice presidente quando si trattava di Bagnasco, il Corriere della Sera come andavano, come non andavano queste trattative con il Corriere della Sera e con Rizzoli, erano una serie di elementi che praticamente io fornivo all'attenzione dei miei superiori politici e amministrativi; tant'è che qualche volta, mi scusi se preciso ulteriormente, ricevevo una telefonata nella quale mi si domandava "che cosa può riuscire a sapere sulla tale cosa che è apparsa sul giornale", e io telefonavo, vedevo e bene o male riuscivo a sapere forse più degli altri.

ALDO RIZZO. Sì, dottor D'Amato solo che, però, attraverso anche quello che lei stesso ha detto risulterebbe che lei, come dire, aveva instaurato un rapporto con Calvi particolarmente importante e significativo. Ad esempio, le vorrei fare alcune domande; perché l'avvocato Gregori quando scompare Calvi le telefona? Perché telefona a lei?

D'AMATO. Perché l'avvocato Gregori che, peraltro, io conosco da molto tempo, ho conosciuto poi con Calvi, e sapeva che io sono in buoni rapporti con il giudice Sica... rapporti amichevoli, quantomeno ho i numeri di telefono; la telefonata di Gregori è in questi termini: dunque, Gregori non ha telefonato a me che Calvi era scomparso, Gregori ha telefonato e si è rivolto alla magistratura per comunicare che Calvi era scomparso.

ALDO RIZZO. Sì, ma lo stesso giorno prende contatti con lei.

D'AMATO. Prende contatti... glielo ricostruisco subito, prende contatti con me per questa ragione, glielo ricostruisco con esattezza: a mezzogiorno, da quello che lui mi ha detto - l'avvocato Gregori - ha una comunicazione con il vice presidente Rosone, il quale vicepresidente lo rassicura, a quel momento lui aveva presentato una denuncia a Sica. Dice subito a Sica "guardi, che quella denuncia che le ho presentato forse è un po' avventata".

ALDO RIZZO. Ma non le risulta che le denunce vengono presentate non al magistrato ma alla questura? Non lo trova strano?

D'AMATO. Lui l'aveva presentata alla magistratura; le riferisco quello che so: a me... non sono io ... forse lo ha detto anche alla questura ma a me... no, non può averlo detto alla questura perché se no...

ALDO RIZZO. La questura può disporre gli accertamenti, indagini, il magistrato istruisce un processo...

D'AMATO. Ha ritenuto di fare così e si è rivolto al magistrato. Successivamente gli era venuta, invece, la preoccupazione ... è un momento evidentemente per lui molto tormentato, che non fosse abbastanza rassicurante la comunicazione avuta con Rosone e allora ha cercato il giudice Sica per ritornare sui suoi passi.

D'AMATO.
potete sentire il giudice Sica; c'è tutto agli atti. A quel punto mi chiamò e mi disse: "Senata - e lì ebbi notizia che Calvi... - è scomparso Calvi o quanto meno da questa mattina non ne abbiamo notizie. Lei mi potrebbe aiutare a trovare il giudice Sica che non riesco a trovare"? Ed allora gli dissi...

ALDO RIZZO. Allora il motivo della telefonata a lei sarebbe prendere un contatto con Sica.

D'AMATO. Come infatti avvenne.

ALDO RIZZO. Un'altra domanda, dottor D'Amato: come mai lei partecipa a quella stranissima seduta - quanto meno sul piano processuale - al palazzo di giustizia, domenica, con Sica quando aspettavate la telefonata di Paziienza dall'America? Mi vuole spiegare perchè lei era presente?

D'AMATO. Il dottor Sica mi disse di andare.

ALDO RIZZO. A quale titolo?

D'AMATO. Per fare un verbale che fu redatto della...

ALDO RIZZO. Scusi, dottor D'Amato, data la sua qualità...

PRESIDENTE. Faccia finire.

ALDO RIZZO. Era solo per avere chiarezza nella risposta, signor Presidente.

D'AMATO. Il giudice Sica mi pregò di andare; siccome gli dissi che ci sarebbe stata una comunicazione a lui, lui mi disse che preferiva averla in ufficio piuttosto che casa e mi disse di dare a Paziienza il numero privato del suo ufficio. Poi mi disse di andare nel suo ufficio, mi convocò alle cinque; lui mi ha convocato e, innanzi tutto, fu redatto verbale.

ALDO RIZZO. Sì, ma in quale qualità lei fu convocato?

D'AMATO. Venivo convocato in qualità di testimone.

ALDO RIZZO. Come testimone a che cosa?

D'AMATO. Per il fatto che ero stato io che gli avevo comunicato...

ALDO RIZZO. Ha fatto un verbale di testimonianza con lei?

D'AMATO. Ha fatto un verbale. Verbale nel quale io confermavo che avevo ricevuto questa telefonata e che... tutti i dettagli insomma di quello che...

ALDO RIZZO. E poi ha partecipato, ha sentito la telefonata che veniva da New York; è rimasto nell'ufficio di Sica?

D'AMATO. Sono rimasto nell'ufficio.

ALDO RIZZO. E lei, come uomo di legge, non trova strano che si sia dato luogo a questo strumento processuale, per la verità molto anomalo? Lei, l'altra volta, ha parlato addirittura di verbalizzazione con riferimento a questa telefonata, se ho capito bene.

D'AMATO. C'è stata una verbalizzazione.

ANTONINO
CALARCO. Chiamiamo Sica e ce lo facciamo dire.

ALDO RIZZO. Sempre con riferimento a questa sua, diciamo così, partecipazione - perchè adesso ha chiarito che l'atteggiamento, la telefonata dello avvocato Gregori era per prendere contatto con Sica e Sica l'ha sentito.

D'AMATO. Non ho più sentito in vita mia Gregori; fu in quella circostanza che si fece vivo.

ALDO RIZZO. Un'altra domanda sempre su questo punto: perchè Paziienza, che certamente - come lei ha già detto - godeva di tante e tante amicizie in vari ambienti, prende contatti con lei per avere notizie sulla vicenda Calvi, la scomparsa, eccetera? Come lo spiega? Perchè lei, proprio adesso, rispondendo ad una domanda dell'onorevole Andò, ha detto: "Si giustifica che mi abbia fatto più di una telefonata perchè aveva interesse a sapere come era andata finire la scomparsa di Calvi". Vuole spiegare alla Commissione perchè telefona a lei e non al questore di Roma, e non a Sica, e non al ministro, e non ad altre persone che istituzionalmente avevano titolo per dare una risposta?

D'AMATO. Telefonava a me perchè io sono stato il primo che gli ho detto - perchè capitò - che era scomparso Calvi; perchè io sono stato da lui richiesto di fare, come ho fatto, per quanto riguardava Sica; poi, successivamente aveva il mio numero di telefono, mi conosceva, eravamo in buoni rapporti, sapeva che io ero in buoni rapporti con Calvi e, malgrado tutto sono, anche se mi occupo di polizia di frontiera, una persona che ha possibilità di informazioni e di cognizioni. Si è rivolto a me e si sarà rivolto anche ad altri; ma si è rivolto a me perchè cercava di sapere qualunque cosa su quello che era accaduto a Calvi; lo interessava evidentemente tutto questo.

ALDO RIZZO. Sempre per quanto concerne la vicenda Calvi, lei ovviamente doveva essere in ottimi rapporti con la famiglia Calvi, con Roberto Calvi e con i familiari.

D'AMATO. I familiari li ho visti due volte.

ALDO RIZZO. Se Pazienza, nel corso di una telefonata, chiama lei Umbertino parlando con la moglie di Calvi, è chiaro che deve essere una persona molto familiare.

D'AMATO. E no. Innanzi tutto Pazienza ha l'abitudine di dare questi soprannomi quando parla di qualcuno; per esempio, Calvi per lui era Robertino.

ALDO RIZZO. Sì, va bene, lo chiama Robertino, ma se parla con terzi, lo chiama il presidente Calvi e non Robertino.

D'AMATO. Io ho conosciuto la famiglia Calvi perchè sono stato due volte a pranzo, come già le ho detto, ed ho realizzato un rapporto amichevole, come si può realizzare, di carattere conviviale con la moglie e con la figlia. Anzi, mi ricordo che con la moglie parlammo a lungo di vari argomenti che la interessavano anche per quanto riguardava la sua piccola tenuta, perchè, in realtà, debbo dire che non era questa gran cosa ed ebbi occasione di mandarle più di una volta dei libri di cucina che la interessavano.

ALDO RIZZO. La mia domanda era propedeutica ad un'altra. Lei era in ottimi rapporti con Roberto Calvi, si era incontrato diverse volte.

D'AMATO. Indubbiamente.

ALDO RIZZO. Tra l'altro ci ha ricordato che stette tutto un pomeriggio lì alla villa a chiacchierare. Ha detto poi che lei giustifica la comparsa di Carboni perchè Calvi sentiva il bisogno di correggere, di mutare il suo modo di operare nel campo editoriale e finanziario. Se non ricordo male, ha fatto questi riferimenti. Dato che lei aveva, bene o male, rapporti di una certa assiduità con Calvi, forse potrebbe meglio chiarire alla Commissione cosa intendesse con quella frase. Perchè, cioè, ad un certo punto Calvi avvicina Carboni e, diciamo pure, abbandona Pazienza, altro personaggio con il quale lei ha avuto modo di avere frequenti rapporti parlando con quest'ultimo di Calvi? Forse lei potrebbe dare un lume alla Commissione su questo punto.

D'AMATO. Più che una testimonianza è una ricostruzione mentale a posteriori. In realtà, Calvi non mi ha mai nominato questo signor Carboni che io, per altro, non ho mai conosciuto: e questo per la precisione. Siccome lui era un uomo che mi diceva esattamente quello che voleva dirmi e mi diceva - tengo a ribadirlo questo e certe volte me ne accorgevo - quelle cose che diceva non all'amico, se vogliamo dire così, ma al prefetto che poi le andava a riferire al ministro. Qualche volta mi disse addirittura: "Questo perchè lo sappia il ministro". Quindi, di Carboni non mia ha mai lontanamente parlato. Mi fece una volta, in un periodo che sarà ^{nella} primavera - subisco queste domande con molta buona volontà, ma forse sono colpevole io per avervi detto troppe cose per aver voluto troppo collaborare...

ALDO RIZZO. Anzi! E' estremamente utile per la Commissione.

D'AMATO. Vorrei sottolineare che queste domande sono la conseguenza di molte cose che ho detto con la massima spontaneità alla Commissione.

ALDO RIZZO. Si tratta comunque di cose che potrebbero essere accertate altrimenti.

D'AMATO. Sì. Allora, ad un certo momento, verso il marzo, o aprile - non saprei ben collegarlo - il Calvi mi fece, con quel suo linguaggio ermetico: "Ah, ma qui bisogna che io veda; ho avuto molte delusioni dal mondo che finora mi ha appoggiato - e non andava al di là di tutto questo - bisogna che mi trovi qualche nuova strada politicamente parlando" e così via di seguito. Non ^{andò} /oltre questo. Forse, mi fece anche un'allusione sui giornali; ecco: le possibilità di avere minori attacchi dai giornali. E' stata una mia costruzione mentale, che vi offro per quello che può valere, che ad un certo momento questa affermazione di Calvi avesse riferimento a quella stretta amicizia che aveva realizzato, come poi si è visto, con Carboni, ed anche - come lei ha sottolineato ed è esatto - che potesse avere un riferimento al calo - se vogliamo dire così - di interesse per Paziienza.

ALDO RIZZO. Lei ci sta dicendo un po' poco, dottor D'Amato.

D'AMATO. Tutto quello che so. Mi chiedo.

ALDO RIZZO. Lei vive a contatto di gomito con questi personaggi della vicenda: Paziienza da una parte e Calvi dall'altra. Può essere mai che lei non riesca a ricostruire in qualche modo che cosa è successo per cui ad un certo punto Calvi ^{molla} /Paziienza, perchè di questo si tratta e stranamente al suo fianco troviamo Carboni. Che cosa era successo?

D'AMATO. Ma quando io le dico che ignoravo persino che Calvi conoscesse Carboni? Questa è...

ALDO RIZZO. Ma questo almeno l'avrà sentito, l'avrà letto sulla stampa?

D'AMATO. A posteriori.

ALDO RIZZO. Ma una ricostruzione della vicenda l'avrà fatta?

D'AMATO. Come vuole che io potessi ricostruire quelle che erano le cose di un uomo defunto? So soltanto - ed ho detto tutto ciò che sapevo - che ad un certo momento lui cominciò a farmi qualche critica...

ALDO RIZZO. Sì, questo già l'ha detto.

D'AMATO. E tutto ciò che posso dire è questo.

ALDO RIZZO. Quindi, non riesce a dare alcuna spiegazione perché ad un certo punto c'è stata questa inversione.

D'AMATO. Ma, oltretutto, non conoscendo l'altro termine delle questione, cioè Carboni, come potrei fare ?

ALDO RIZZO. Quindi, se io le dicessi che ad un certo punto Carboni, forse in una conversazione con Calvi, dice "Non si preoccupi presidente, che se loro hanno Santovito e Pazienza, anche noi abbiamo i nostri uomini". A questa frase lei non saprebbe dare alcun valore, alcun significato?

D'AMATO. Ignoravo che ci fosse questa frase.

ALDO RIZZO. Gliela dico adesso io, dottor D'Amato.

D'AMATO. E questo sta a confermare l'ipotesi che in un certo senso stiamo facendo insieme, che il Carboni fosse subentrato, e con ben altri argomenti...

ALDO RIZZO. E con quali argomenti? Questo sarebbe interessante; lei non è in grado di dare nessun aiuto alla Commissione?

D'AMATO. No, perché tutto quello che so l'ho letto nei giornali. Le dirò che mi è sembrato strano che nemmeno una volta mi abbia fatto il nome di questo Carboni.

ALDO RIZZO. Dottor D'Amato, lei conosce Wilfredo Vitalone?

D'AMATO. L'avvocato?

ALDO RIZZO. Sì.

D'AMATO. No, mai visto in vita mia.

ALDO RIZZO. Non ha mai avuto rapporti di alcun genere?

D'AMATO. No, mai.

ALDO RIZZO. E con il magistrato Claudio Vitalone, se non ovviamente nella sua qualità di magistrato?

D'AMATO. L'ho conosciuto quando era funzionario di polizia; ho avuto rapporti con lui proprio nella sua qualità di magistrato e una volta ci siamo incontrati e abbiamo scambiato due chiacchiere per la strade quattro o cinque anni fa.

ALDO RIZZO. Quindi, a Lugano non si è visto con Wilfredo Vitalone?

D'AMATO. Ma neanche per sogno! E' la famosa questione di Lugano che io il giorno 13 sono stato - posso darvi il decreto del ministro - a Lugano.

ALDO RIZZO. Mi scusi se le rivolgo qualche domanda di carattere personale, sono importanti per i lavori della nostra Commissione. Lei ha avuto mai elargizioni di denaro dalla Pro Deo. Lei poco fa, rispondendo al collega Riccardelli, ha fatto riferimento alla Pro Deo. Non ha collaborazioni?

D'AMATO. Ho avuto rapporti di conoscenza e di amicizia con il vecchio padre Felix Morlion e con don Carlo Ferrero. Conoscevo anche monsignor De Angelis, che è quello che poi scatenò tutta quella campagna e che, tra l'altro, è anche il sacerdote che ha celebrato il mio matrimonio, quindi avevo buoni rapporti con la Pro Deo. Però, non vedo più nessuno da almeno dieci anni.

ALDO RIZZO. C'è un'università qui a Roma.

D'AMATO. C'è un'università che adesso penso sia stata assorbita dallo Stato.

ALDO RIZZO. Lei non ha mai avuto rapporti con questa università?

D'AMATO. Assolutamente no.

ALDO RIZZO. La volta scorsa rispondendo al Presidente ha detto che non è vero

RIZZO

che degli appartamenti a New York o a Parigi. Per quanto concerne, invece, Roma c'è qualche appartamento del quale lei si è avvalso in passato?

D'AMATO. Assolutamente no.

ALDO RIZZO. Nel centro di Roma?

D'AMATO. Assolutamente no.

DARIO VALORI. Vorrei tornare ad alcune cose che riguardano la nostra inchiesta e, quindi, la P2. Su tali questioni, verso l'ultima parte della sua deposizione nella passata seduta, ha cercato di dare alla Commissione anche una spiegazione di come si articolasse il potere di Gelli e la sua influenza, secondo dei cerchi diversi, avvalendosi ora di un determinato strumento, ora di un altro strumento. Su questo vorrei da lei qualcosa di più preciso; ^{avvalendosi} conosciuto Gelli, questo potere di Gelli, della P2 in che cosa lo ha riscontrato oltre che sulla questione dell'editoria, sulla quale però le faccio subito una domanda specifica? Lei ha conosciuto Tassan Din?

D'AMATO. No, mai visto in vita mia, invece conosco bene Angelo Rizzoli.

DARIO VALORI. Lei è a conoscenza, sempre per l'editoria di altri interventi di Gelli? Cioè Gelli diceva che si sarebbe mosso verso altri gruppi editoriali. Lei ha sentito il nome di qualcuno di questi?

D'AMATO. No, francamente no.

DARIO VALORI. Non ha mai sentito parlare del gruppo Monti? La Nazione, Il Resto del Carlino? Non gliene ha mai parlato Gelli?

D'AMATO. Forse sì, forse mi fece un accenno, ma siccome debbo rispettare l'obbligo di una testimonianza esatta, corro il rischio di essere suggestionato. Mi parlò che aveva tutto questo potere nel gruppo. Lui aggiunse che si andava anche verso altri gruppi editoriali. Mi sembra che possa avermi fatto cenno dei giornali del gruppo di Bologna e di Firenze, ma con molta onestà non posso confermarlo.

DARIO VALORI. Sempre in rapporto alla questione della P2, lei ci ha dato una spiegazione plausibile del suo interesse per conoscere e frequentare Gelli; venire a sapere una serie di cose sulla persona, sull'ambiente e le conoscenze, sollecitato in questo da alcuni nomi che riportavano Maletti, Pecorelli ed altri. Però non ci ha dato la spiegazione che è essenziale per questa Commissione e cioè la spiegazione rovesciata. Lei ha detto di aver visto Gelli cinque-sei-sette volte, che Gelli è venuto anche nel suo ufficio, che lo ha ricevuto regolarmente nel suo ufficio; lei ci deve dare una sua spiegazione - poi noi riscontremo quanto attendibile - delle ragioni per le quali Gelli, che era un uomo che non perdeva tempo, con tutta la serie di appuntamenti e di riunioni che aveva, perché Gelli, come capo della P2 aveva interesse ad avere rapporti con lei.

D'AMATO. Non ho nessuna difficoltà a darle questa risposta. Intanto nella sua domanda c'è una risposta per quanto riguarda il fatto che a partire dalla fine, ma anche prima, dell'autunno del '79, quindi per un anno e mezzo, Gelli non mi ha più cercato. Quindi, il suo interesse per me era evidentemente limitato; io non l'ho mai cercato per la semplice ragione che non avevo neanche il numero di telefono, o meglio, sapevo che stavo all'Excelsior. Lui non mi ha più cercato per un anno e mezzo intero.

DARIO VALORI. A che momento Gelli la ricerca?

D'AMATO. In che momento Gelli mi ha cercato?

DARIO VALORI. Lei ha detto che Gelli per un anno e mezzo non l'ha cercato.

D'AMATO. Le posso dire che l'ultima volta che è venuto da me, anzi l'unica volta che è venuto da me, e che è anche l'ultima volta che l'ho visto, è stato nel settembre-ottobre del 1979. Dopo di che per tutto l'80 e l'81 non ci siamo più visti; quindi il suo interesse era abbastanza limitato, non era particolare.

DARIO VALORI. Sei o sette incontri?

D'AMATO. Sì, ma sei o sette incontri divisi in ben tre anni.

DARIO VALORI. Sì, ma sono sempre qualche cosa. E lei dice che Gelli le ha chiesto una volta di fargli avere un passaporto di servizio.

D'AMATO. Gelli amava parlare di politica con me. Quelle poche volte che ci siamo visti,...

DARIO VALORI. Amava anche sapere qualche cosa da lei, cioè dal suo punto di osservazione era in grado di fornire a Gelli tutta una serie di informazioni di prim'ordine delle conversazioni politiche, non sbagliava certamente i riferimenti.

D'AMATO. Creda pure che non sono stato un informatore di Gelli. ^{Intanto} i colloqui si svolgevano su un piano molto generico, di politica generale.

DARIO VALORI. Interessava molto la politica a Gelli.

D'AMATO. Sì, ma erano le stesse cose che si leggono sugli articoli di giornale. Ero piuttosto io che stavo a sentire lui, che era molto propenso a parlare, che lui a sentire me. Vorrei che lei immagini, data la mia esperienza, che io non diventavo informatore inconsapevole di Gelli, tanto meno consapevole.

DARIO VALORI. Per me resta incomprensibile in un rapporto come quello che lei ha stabilito che lei prendeva tutto da Gelli e Gelli non prendeva niente da lei. Gelli qualcosa prendeva da lei.

D'AMATO. No.

DARIO VALORI. Prendeva delle informazioni, qualche cosa, non c'è dubbio, non era uomo da perdere tempo così. Lei non ce lo vuole dire, non lo ricorda o non lo ha capito.

D'AMATO. Lui guardava le cose sempre da un certo punto di vista di potere. Sia pure nel mio piccolo rappresentavo una persona che poteva essere utile coltivare.

DARIO VALORI. Utile per che cosa?

D'AMATO. Utile per le cose che gli potevano servire; di poter dire che mi conosceva, di poter venire da me, come è venuto, a portarmi i foglietti che gli scrivevano le Brigate rosse, presunte Brigate rosse, e domandarmi la mia opinione e chiedermi

D'Amato)
e chiedermi di indirizzarlo a qualcuno, in questura, dove andare. *Von è*
che mi abbia talmente sopravvalutato da vedermi un giorno sì e un giorno
no.

DARIO VALORI. Non si tratta di sopravvalutazione, ma di una valutazione!

Il ruolo che lei svolgeva era tale da non poter non interessare Gelli,
il quale, tra l'altro, pensava a tutte le questioni *che* poi riguardavano
i servizi segreti.

Lei, durante tutta la sua permanenza in determinati uffici e durante
il lavoro delicato che ha svolto, *•* ha mai avuto consapevolezza di questa
penetrazione *della* P2 nei servizi segreti del nostro paese?

D'AMATO. Da parte di Gelli?

DARIO VALORI. Da parte di Gelli.

D'AMATO. Da parte di Gelli. Gelli mi parlò di forze armate; non mi ha mai
parlato *di* servizi segreti.

DARIO VALORI. A tale riguardo, le fece dei nomi?

D'AMATO. No. Parlava di forze armate, così come parlava dei vari settori
dello Stato e dei vari settori dell'industria privata...

DARIO VALORI. Guardi, che le forze armate comprendono anche la polizia e i
carabinieri!

D'AMATO. Sì, parlò di carabinieri. Ma questo l'ho già detto...

DARIO VALORI. No, questo finora non l'ha detto.

D'AMATO. Probabilmente l'ho detto. Comunque io scerzosamente dissi allora:
"E' nella polizia". Lui disse: "... Pretende che lo venga a dire così..."

DARIO VALORI. Quindi, vantava una penetrazione nella polizia?

D'AMATO. Ma senza fare dei nomi, si manteneva sull'ambiguo.

IRKO TREMAGLIA. Poiché riconosco la sua grande esperienza e anche quella che
deve essere stata la sua correttezza nei confronti *del* suo ministro,
debbo rilevare come questo suo importante rapporto al ministro non sia
compiuto; appare *evidente* che c'è stato un taglio. Io adesso le
mostro questo rapporto in modo tale che lei ci possa dire se effettivamente
c'era anche un proseguito di questo rapporto.

(Il rapporto viene mostrato al dottor D'Amato)

Non dico che è stato lei a "tagliare" questo rapporto; comunque, poiché
lei ha detto che aveva la minuta completa di questo rapporto, vorrei che
lei ci dicesse, se lo ricorda, che cosa c'era in questa pagina così
"mutilata". Può anche darsi che sia stata la Magistratura a "tagliarlo".

D'AMATO. Si riconosco questo rapporto. Ora mi spiego subito.

Quando fui chiamato *dal* dottor Cudillo, io mi portai nella borsa
la relazione che era stata fatta al ministro, che mi sarebbe dovuta
servire, diciamo, come pro memoria eventualmente, anche perché non *in-*
tendevo dire cose diverse essendo *unica* la verità.

Nel portare questa relazione, che era un documento che consideravo mi-
leva *ai* alcune righe che stanno dopo.

Quando andai *dal* dottor Cudillo, questi mi disse: "Ha lei *è* già stato
sentito dal ministro dell'interno?". Risposi: "Sì, ho fatto *una* relazio-
ne al ministro". Però, ripeto, questa l'avevo portata senza firma, senza
data e togliendo un ultimo periodo. Come loro sanno, gli *atti* consegnati
alla *Magistratura*, vengono alla fine depositati e diventano pubblici;
di conseguenza c'era un periodo nel quale era detto che per quanto riguar-
dava *la* questione di Gelli, avevo anche tenuti contatti con dei servizi
stranieri (e citavo precisamente i tre servizi stranieri e i tre funzio-
nari) per sapere qualcosa sulla questione Gelli; questo non quando Gelli
era stato fuggiasco, ma all'epoca, nel passato.

D'AMATO)

Siccome sono cose queste, coperte dal segreto istruttorio ma che poi diventano pubbliche, io *avevo* questo documento che era "tagliato" in quelle ulte e righe.

Dissi al dottor Cudillo: "Guardi, glielo faccio vedere". Il dottor Cudillo rispose: "Senta, *vogliono* fare una cosa, invece di ripetere tutto questo nel verbale, lei ha difficoltà che io l'assumo agli atti come sue dichiarazioni?". Io dissi: "Io non ho alcuna difficoltà" e lo firmai. Infatti, c'è una firma messa a posteriori; ed è stata inclusa quindi negli atti dell'autorità giudiziaria.

Se la Commissione lo ritiene, io farò mandare dal ministro *ovviamente* in quanto questo è un documento del ministro e non mio, il pezzetto che ancora manca e che è semplicemente un riferimento, come dicevo, a queste ~~persone~~ persone... Si tratta, di servizi segreti con il relativo nome del funzionario. Comunque se questo potesse rimanere coperto per il buon nome...Già molte volte *veniamo accusati* dai servizi paralleli stranieri di diffondere notizie...

MIRKO TREMAGLIA. La Commissione deciderà su questo punto. Io seguo questa sua *nota* al ministro dell'interno, così non ci può essere alcun equivoco. Lei lasciò nel giugno del 1974, dopo trenta anni di servizio, la direzione del servizio informazioni generali e sicurezza *interna*. Perché? Vi fu un'inchiesta? Di quale tipo? Con quali conclusioni?

D'AMATO. L'ho già accennato ma lo ripeterò *volentieri* e in modo più preciso.

C'era stata la strage di Prescia. Prima di tale strage erano avvenuti altri fatti che riguardavano sia il terrorismo nero che quello rosso, ivi compreso il rapimento del giudice Sossi, che aveva destato molta sensazione. Il ministro Taviani (che *se* volete potete sentire) ritenne che era giunto il momento di operare una importante trasformazione nell'ufficio. Mentre l'ufficio che io dirigeva aveva giurisdizione solo sugli uffici politici e *tramite le* questure, e comunque sempre sul campo informativo... il ministro Taviani, dicevo, ritenne che *fosse il caso* di creare una organizzazione centrale con strutture periferiche *autonome delle* questure, per lottare *direttamente* contro il *terrorismo* (fenomeno primario). A questo punto, a parte il fatto che io erano molti anni che stavo lì e quindi un *avvicendamento* poteva essere normale, mi chiamò e mi disse: "Guardi, io sceglierei il suo collega Santillo". Io gli risposi che ero del tutto e felicemente d'accordo.

MIRKO TREMAGLIA. Questo punto lei lo aveva già detto l'altra volta,

(segue PIERANTONIO MIRKO TRELAGLIA)

Ma la mia domanda non era proprio fine a se stessa, in questo senso: sciolto questo ufficio affari riservati...

D'ALATO. Non fu sciolto.

PIERANTONIO MIRKO TRELAGLIA. Allora, creato questo nuovo organismo cui è stato preposto Santillo, per questi fatti operativi...

D'ALATO. Sì.

PIERANTONIO MIRKO TRELAGLIA. ... lei venne assegnato ai servizi di frontiera.

D'ALATO. Frontiera stradale e ferroviaria.

PIERANTONIO MIRKO TRELAGLIA. Allora, leggo sempre quello che dice lei: per sette anni lei però, al di là di ogni posizione organica, e cioè esorbitando da queste funzioni di dirigente del servizio di polizia di frontiera ferroviaria e stradale, ha continuato a fare il servizio informativo e di consulenza, lo dice lei, agendo sempre da solo. Le pare ortodosso tutto ciò o non è nel quadro di una strana anomalia? Come si concilia con le strutture che uno Stato si deve dare e con un rapporto privato con il capo della polizia e con il ministro dell'interno? Perché per questi sette anni - lei dice - agì da solo, continuando questo compito informativo e di consulenza, rispondendo direttamente e soltanto al ministro, facendo quello che non doveva fare nei suoi compiti nuovi, ma lei ha continuato a farlo. La domanda è: non le sembra che questo sia al di fuori di qualsiasi regola dello Stato democratico?

D'ALATO. Penso, onorevole, che la domanda potrebbe essere più utilmente rivolta ai vari ministri e ai vari capi della polizia. In secondo luogo, e per quanto mi concerne, credo che sia perfettamente ortodosso che un funzionario, con trentun anni di esperienza in questo campo, questa esperienza continui a porla, caso per caso, al servizio della pubblica amministrazione. Vuole che le faccia degli esempi, tanto perché così esemplifichiamo? Non lo so, quando si è trattato di costituire i nuovi servizi di sicurezza per la riforma dei servizi di sicurezza, sono stato ripetutamente chiamato, ho fatto relazioni, studi, su un argomento che conoscevo per averlo vissuto.

PIERANTONIO MIRKO TRELAGLIA. Sì, ma...

D'ALATO. Quando è stato il caso Moro...

PIERANTONIO
MIRKO TRELAGLIA. No, è un'altra cosa.

PRESIDENTE. Faccia fare gli esempi.

PIERANTONIO MIRKO TRELAGLIA. Sì, ma non voglio prolungare, Presidente.

PRESIDENTE. Faccia fare gli esempi...

PIERANTONIO MIRKO TRELAGLIA. Per me va benissimo.

PRESIDENTE. ... perché altrimenti una domanda rimane senza risposta.

PIERANTONIO MIRKO TRELAGLIA. Siccome so che lei si preoccupa poi della lunghezza...

PRESIDENTE. Sì, ma mi preoccupa anche che alle domande venga data risposta...

PIERANTONIO MIRKO TRELAGLIA. Sì, certo.

PRESIDENTE.

... altrimenti rimangono gli interrogativi.

PIERANTONIO MIRKO TRELAGLIA. No, sono molto soddisfatto.

PRESIDENTE. Prego, continui.

D'AMATO. Faccio solo degli esempi: quando è stato il caso Moro, sono stato ripetutamente interpellato. In quel momento lì qualunque cervello che potesse portare un contributo è stato messo in gioco, e io egualmente: *le ipotesi*, come si era svolto l'episodio, tutta quella che poteva essere la mia esperienza in materia di come episodi di questo genere fossero avvenuti, se mi risultava, se potevo cogliere anche da mie fonti qualunque altra notizia. Non so, non credo di aver fatto nulla... ci sono molti casi di funzionari della pubblica amministrazione che, non nel campo di cui adesso stiamo parlando, ma anche in altri campi, se hanno acquistato una particolare esperienza, che è un po' il patrimonio dell'amministrazione, anche se in altri campi usati, vengono di tanto in tanto, o con una certa continuità, interpellati dai responsabili politici e amministrativi per quanto riguarda questa loro competenza. D'altra parte, mi pare che io l'abbia scritto chiaramente, senza alcun... in modo molto preciso.

PIERANTONIO MIRKO TRELAGLIA. Non dico che lei abbia usato delle remore nello scrivere, ma sto facendo un'osservazione, per me, di fondo, perché non è che si tratti di una qualsiasi consulenza occasionale, dottor D'Amato.

D'AMATO. Posso aggiungere una cosa?

PIERANTONIO MIRKO TRELAGLIA. Sì.

D'AMATO. D'altra parte, questo poi è sempre avvenuto anche in armonia e in contatto con gli uffici istituzionalmente a questo preposti, perché sono stato sempre in contatto col dottor Santillo, sono stato ~~in~~ contatto con i suoi successori dell'Ucigos, questo è stato costantemente...

PIERANTONIO MIRKO TRELAGLIA. Questo mi interessa molto, e cioè, facendo questo suo lavoro, mi permetta, lo metto tra virgolette, "privato", la domanda era che, al di là del capo della polizia, cioè il singolo (non aveva delle strutture, era solo il dottor ~~D'Amato~~), e del ministro, lei aveva anche contatti con gli altri organi e servizi dello Stato. Questo mi interessa...

D'AMATO. Ero in contatto con il Ministero dell'interno e precisamente...

PIERANTONIO MIRKO TRELAGLIA. No, domando con gli altri servizi, perché lei parla, ad un certo punto, di servizi paralleli. Poi le chiedo che cosa sono.

D'AMATO. Servizio parallelo significa innanzitutto il SISDE, che è del Ministero dell'interno, ma che viene chiamato servizio parallelo. Ero in ottimi rapporti con Grassini, sono in ottimi rapporti col prefetto De Francesco e col suo sostituto, e quindi anche lì c'è una forma, se vogliamo, di collaborazione caso per caso, in cui, bontà loro, ritengono...

PIERANTONIO MIRKO TRELAGLIA. Così com'era in rapporti con il SID.

D'AMATO. Beh, con il SID...

PIERANTONIO MIRKO TRELAGLIA. Prima, perché lei va via nel '74.

D'AMATO. L'a sì, va bene...

PIERANTONIO MIRKO TRELAGLIA. E' una precisazione alla quale tengo...

D'AMATO. Col SID fino...

PIERANTONIO MIRKO TRELAGLIA. ... e poi le faccio una domanda.

D'AMATO. Sì.

PIERANTONIO MIRKO TRELAGLIA. Lei dice però (ecco un'altra cosa, non è che si tratti di una consulenza): "In questo periodo" - attenzione, dottor D'Amato - "non c'è stato argomento di rilevanza, di cui non sia stato chiamato ad occuparmi: dalle origini, la natura, i collegamenti internazionali del terrorismo al caso Moro, dalle strutturazioni, competenze e funzionamento dei nuovi servizi segreti al mantenimento e sviluppo di rapporti con i servizi paralleli...". Quindi, lei di tutte queste cose, perché lo dice lei... allora la prima domanda è: qual è stata la sua attività e quali sono le sue conoscenze sulle origini, la natura, i collegamenti internazionali del terrorismo.

D'AMATO. Guardi, su questo allora dovrei fare una conferenza.

PIERANTONIO MIRKO TRELAGLIA. No, una conferenza. Noi stiamo dibattendo su questo argomento...

D'AMATO. Lascio al Presidente giudicare...

PIERANTONIO MIRKO TRELAGLIA. Anch'io lascio al Presidente giudicare questa domanda...

D'AMATO.

Voglio solo citare una cosa...

PIERANTONIO MIRKO TRELAGLIA. ... però faccio presente, e commento solo questa domanda, che noi stiamo parlando di P2 e stiamo accertando... eh, sì, Presidente...

PRESIDENTE. Non ho parlato. Sto seguendo la sua motivazione.

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

PIERANTONIO LIRKO TRELAGLIA. La ringrazio. ... per quanto riguarda il filone del terrorismo, che è uno dei filoni...

PRESIDENTE. In rapporto alla P2.

PIERANTONIO LIRKO TRELAGLIA. Certo, si capisce. Allora, scusi, siccome il dottor D'Amato sa quali sono le origini, i collegamenti internazionali del terrorismo, e lo scrive, e noi stiamo parlando con il dottor D'Amato...

D'AMATO. So... eh, eh...

ANTONINO CALARCO. Ha indagato.

PIERANTONIO LIRKO TRELAGLIA. Scusami, sai...

PRESIDENTE. Precisi la domanda e lasciamo che risponda il dottor D'Amato.

PIERANTONIO LIRKO TRELAGLIA. ... "Non c'è stato argomento di rilevanza di cui non sia stato chiamato ad occuparmi: dalle origini" (cioè, c'è una conoscenza, poi lui ci dirà fino a che punto) "la natura e i collegamenti internazionali del terrorismo...". Non dimentichiamo che noi interroghiamo il dottor D'Amato, il quale, bon gré mal gré, risulta alla bocca, all'orecchio, non so come si dice, del gran maestro della P2, per cui i contatti con Gelli...

D'AMATO. Cosa vorrebbe...

PIERANTONIO LIRKO TRELAGLIA. La domanda è questa...

D'AMATO. Cioè, che cosa so io delle origini del terrorismo...

PRESIDENTE. In relazione alla P2 e a Gelli.

ANTONINO CALARCO. Se ci sono connessioni fra P2 e terrorismo.

PIERANTONIO LIRKO TRELAGLIA.

Questo poi lo vediamo noi, perché se ci dice qualche cosa...

PRESIDENTE. Questo è l'oggetto della nostra Commissione.

PIERANTONIO LIRKO TRELAGLIA. Certo che è l'oggetto della nostra Commissione. Anche Calvi è oggetto della nostra Commissione.

PRESIDENTE. Appunto.

PIERANTONIO LIRKO TRELAGLIA. Ma è un filone per cui noi dobbiamo andare a vedere le origini del terrorismo, Presidente.

PRESIDENTE. Stiamo dicendo in relazione alle connessioni con la P2.

PIERANTONIO LIRKO TRELAGLIA. Questo poi...

PRESIDENTE. Prego, dottor D'Amato, risponda.

D'AMATO. Se è nei limiti di quello che mi indica il Presidente...

PRESIDENTE. Sì.

D'AMATO. Nei limiti di quello che mi indica il Presidente, connessioni fra atti di terrorismo, quelli dei quali mi sono occupato prima in funzione diretta e poi successivamente in una funzione indiretta, esaminando, e via di seguito, connessioni per quanto riguarda la P2 non ne ho trovate, e questo glielo posso dire. C'è un fatto, ad abundantiam, onorevole Tremaglia: che c'è stato un problema, che qualche volta è apparsa una domanda un po' inquietante, ma che non ha mai avuto una risposta, e glielo dico subito: è se Gelli come persona (e credo che la Commissione ogni tanto sia ricorsa a questa cosa qua) fosse o meno un agente dei servizi stranieri. Credo che ogni tanto sia ricorsa questa cosa qua.

ANTONINO CALARCO. Sì.

D'AMATO.

Su questo le dirò che mi è capitato di parlarne, a suo tempo ne parlammo molto a lungo con Santillo, ne ho parlato qualche volta con colleghi di servizi paralleli, dei servizi stranieri, per vedere anche se nel loro ambito ci fosse qualche cosa, e soprattutto per quanto riguarda gli americani che seguono con più attenzione questi fenomeni, ovviamente, perché hanno una maggiore attrezzatura contro il KGB, se questo potesse essere considerato agente del KGB, il KGB dice che è un agente della CIA, per inciso, ma non siamo mai arrivati ad una conclusione che possa essere valida, tale da riportarla alla Commissione. E' rimbalto come un sospetto, se le debbo dare un giudizio personale per me è un sospetto che avevo che poi si è diradato con quello che è successo dopo, perché quando mi sono reso conto... mica mi sono reso conto di tutto subito, che Gelli ^{era} un uomo di qualche decina di milioni, come io pensavo, ma decine di miliardi e di tutto il resto ho capito che altro che fare l'agente di informazione, quello pensava a fare altri e ben più grossi affari di speculazione.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Non sono soddisfatto di questa risposta, ma ~~de~~bo aggiungere, affinché non vi siano equivoci, che negli atti di terrorismo non è che io indicavo la persona di Gelli, come mi è sembrato essere stata posta la domanda in termini che io non avevo fatto, ma di tutti quelli che sono elementi della massoneria, perché noi dobbiamo ancora indagare qual è il collegamento tra massoneria e il signor Gelli. Io le domando: lei non ha mai sentito parlare del generale Nardella per quanto riguarda, per esempio, MAR? Oppure sempre per quanto riguarda il MAR, il signor Maifredi? E per quanto riguarda il MAR il capitano Delfino? E per quanto riguarda il MAR Adelino Ruggeri? Eccetera, eccetera.

D'AMATO. Sono nomi che non... comunque, le voglio dire una cosa. Per quanto riguarda il fenomeno del terrorismo non è che io sia un protagonista, ho fatto nello studio del terrorismo quello che poteva essere il mio modesto contributo e lo continuo a dare. Tutte quelle che sono implicazioni di carattere massonico, almeno nelle indagini, in quegli accertamenti che io conosco, che siano stati fatti, non mi risulta che siano state riscontrate quando noi abbiamo parlato di cose internazionali, di terrorismo, la vera enfasi è stata messa sempre sul fatto che

D'Amato.

potessero essere dei servizi a manipolare il terrorismo per finalità di, come si dice, destabilizzazione.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ecco, allora debbo dirle che mi sorprende molto questa sua riposta e non è una valutazione, allora mi sconcerta, perché lei che si occupava di tutti questi fenomeni, e lo dichiara dice tra l'altro a tale proposito che esiste cospicua documentazione che ritengo sia presso il ministero dell'interno, poi questo sarà una inchiesta che faremo in via istruttoria, ma lei qui non c'entra, ecco

nella requisitoria, allora glielo ricordo io perché lei questi atti ... le saranno passati sotto gli occhi chissà quanto proprio perché lei era un protagonista della informazione. Tanto è vero che addirittura cessato il suo servizio ufficiale, ha continuato ad esserlo, per cui protagonista effettivamente lo è. Allora, nella requisitoria addirittura del P.M. per quanto riguarda la questione del MAR, c'è una pagina che è dedicata ai collegamenti massonici, che lei non lo sapia mi sconcerta e comunque la produrrò alla Commissione e così cominciamo a ragionare, poi ragioneremo con questi atti e cosa vi debbo dire...

D'AMATO. E' in epoca molto successiva a quando...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Scusi, lei non ha lasciato mai questo compito, parliamo del 1974, perché il MAR è prima della strage di Brescia.

D'AMATO. Ma il processo è venuto molto dopo.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ma la requisitoria, scusi io sto parlando della requisitoria...

D'AMATO. Ma io non leggo questi atti...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ah! Non li legge, va bene...

D'AMATO. Non mi occupo di questa materia nel senso che lei vorrebbe...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Io ha detto lei, mica io, non voglio fare polemiche con ...

D'AMATO. Le ho già detto ... era persino scritto che, con mezzi propri, con mezzi personali ... io non vado a leggere, non posso sostituirmi a miei colleghi che esercitano questa funzione, ho detto solo che ho collaborato con costoro e credo di poterlo aver dimostrato, ma non su dettagli di questo genere, nei quali non le saprebbe rispondere un archivio ... che le debbo dire.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Le stragi in Italia, sono cose che se non sono a conoscenza vostra! Comunque, dottor D'Amato prima di rientrare ancora in questo discorso, proprio per una piccola pausa quando il senatore Riccardelli le ha citato nuovamente la sua nota dove lei dice "mi risultava che molte di queste persone erano collegate con Gelli", ecco, io le rifaccio la domanda, precisa precisa "molte di queste persone", queste persone avranno un cognome, io le chiedo i nomi di queste persone che a lei risultavano essere collegate con Gelli.

D'AMATO. I nomi di quali persone?

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Non so è lei che ... alla pagina 4, lei ... quello che le ha letto ... "mi risultava ..." parlava della campagna che ebbe inizio con la clamorosa intervista giornalistica rilasciata ad un alto magistrato ... si sviluppò successivamente sotto l'istigazione di organismi militari concorrenti con quelli del ministero dell'interno "mi risultava che molte di queste persone erano collegate con Gelli".

D'AMATO. Glielo ho già detto, sono i nomi che poi ha fatto, è stato Carmelo Spagnolo ...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Lei ha fatto un nome ...

D'AMATO. Le ho detto Maletti, Labruna, Pecorelli, questo ho detto.

ALDO RIZZO. Le risultava soltanto di queste persone?

D'AMATO. Le assicuro, a quel momento mi risultava così.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Lei dice "ho preso contatto e sviluppato rapporti in tutti i settori e con ogni persona", però quando si riparla, e io ci ritorno, del golpe Borghese, di Delle Chiaie e di Avanguardia nazionale, vi è il rifiuto della conoscenza. Qui naturalmente noi registriamo delle grosse contraddizioni, perché io prima le ho chiesto quali erano i rapporti con i servizi paralleli e lei con chiarezza ha detto che erano rapporti di informazione con i servizi paralleli e anche con il SID. Io non faccio riferimento ai documenti che qui sono stati citati e letti, lei sa che le è stato citato quel documento del controspionaggio sulla questione del golpe Borghese, le è stato citato il nome di Drago e lei ha detto che questo Drago non lo conosceva in via assoluta, così come non conosceva nessuno di costoro; ora, qui però è il SID, dottor D'Amato, cioè il conflitto di dichiarazioni appare sia da Labruna che da Viezzer, perché loro hanno detto qualche cosa di più, hanno detto che Avanguardia era "a ministero", e alla domanda che cosa volesse dire hanno detto chiaramente che era prezzolata, che Delle Chiaie aveva chiesto 600 mila lire per andare in Cile, la mia domanda è: lei sapeva almeno di queste cose? Cioè dei rapporti SID con Avanguardia nazionale? Lei sapeva, le faccio una domanda ancora più circostanziata, che Maurizio Giorgi era un collaboratore di Labruna e con lui per ordine di Maletti è andato in Spagna da Delle Chiaie al tempo del golpe Borghese?

D'AMATO. L'ho letto dai giornali.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Io domando, perché siccome c'era questo rapporto di informativa, mi sembra molto strano ...

D'AMATO. Onorevole, vorrei precisare storicamente; i rapporti con il SID, fra il SID e il Ministero dell'interno, sono stati relativamente buoni, per usare un eufemismo, non sono certamente loro che mi venivano a dire che avevano rapporti con tipi del genere; le dirò di più che loro hanno avvalorato, come lei stesso me lo conferma, questa ipotesi che era conosciuta, era di casa al ministero ...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Erano pagati.

D'AMATO. ... pagati dal Ministero degli interni, guardi, le ripeto ...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Mi ha fatto i nomi ... Delle Chiaie, Flavio Campo, Maurizio Giorgi ...

D'AMATO. Lei sa, onorevole, che questo è un argomento, questo di Delle Chiaie e dei rapporti con il Ministero dell'interno, che ricorre da molto tempo anche nell'ambito del suo partito.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Questo è un altro discorso, io qui faccio il commissario ...

D'AMATO. Se mi permette ... allora diciamo nell'ambito del Movimento sociale, non dico del suo partito, questo è un discorso che ricorre da tempo ed è un discorso di amuse e di controaccuse che vengono fatte su questo argomento.

Nel 1975 è stata trovata una documentazione abbastanza interessante su questo argomento e che, essendo una documentazione che fa parte di atti giudiziari ormai depositati, se la Commissione la vuole, la consegna. In sintesi, consiste in questo: Avanguardia nazionale ebbe subito una perquisizione nella persona di Adriano ^{Telgher} e di altri personaggi del genere; furono arrestati alcuni di questi componenti; furono trovate armi ed altro materiale compromettente ed un grosso pacco di documenti. In questo pacco di documenti furono rinvenute lettere che si scambiavano Almirante e l'avvocato di Delle Chiaie in cui Delle Chiaie minacciava Almirante di creare situazioni scandalistiche ed altre cose del genere se Almirante avesse ^{continuato} ad insistere nel diffamarlo come uomo appartenente al ~~Ministero~~ degli interni.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Scusi, perchè qui adesso...

D'AMATO. C'è la lettera - mi scusi - di Almirante all'avvocato di Delle Chiaie che dice: "Io non mi sono mai permesso di dire una cosa di questo genere; il suo assistito..."

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Anche se Almirante non ha detto una cosa di questo genere, Almirante non è rappresentante del SID, mentre invece i rappresentanti ufficiali del SID hanno detto - e questo è il punto - che non solo il SID è penetrato - è testuale - in Avanguardia nazionale, ma risultava che anche altri servizi (per cui io chiederò il confronto tra lei e La Bruna...

D'AMATO. Lo voglio volentieri.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Che lei lo voglia o no questa è una richiesta che sto facendo. Infatti, La Bruna ha dichiarato che non solo il SID era penetrato in Avanguardia nazionale, ma altresì vi era penetrato l'ufficio affari riservati. Allora io...

D'AMATO. Onorevole, le notizie di un servizio informativo...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Io sto riportando quello che ha detto il SID.

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, faccia rispondere il dottor D'Amato.

D'AMATO. Le notizie di un servizio informativo hanno un minimo di validità - e questo come tecniche informative e di accettazione da parte di chi lo legge e da chi riceve questo messaggio - se hanno un minimo di indizi, di prove o di precisazioni. Quindi è quello che io chiederò al capitano La Bruna, se ci sarà un confronto con il capitano La Bruna, ma non posso più sopportare che da anni si vada girando...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Scusi, lei sa...

D'AMATO. Mi scusi onorevole. Il Presidente non era presente e ~~ris~~to: nel caso che la Commissione voglia acquisire questi atti che riguardano i rapporti tra Almirante, Delle Chiaie e tutta la querelle che ci fu tra Almirante, Delle Chiaie e il figlio di Borghese, Livio, in ordine al fatto che Delle Chiaie accusava Almirante di dire che era un uomo...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Della polizia.

D'AMATO. ... della polizia, degli affari riservati e le lettere di Almirante in cui Almirante nega nel modo più assoluto di aver mai detto una cosa di questo genere e riabilita Delle Chiaie.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Non si tratta di riabilitare. Il fatto che Almirante non l'abbia detto non significa che non l'abbiano detto gli uomini del SID ed è qui il punto, per cui questa non è una polemica. Aggiungo: siccome lei nella sua...

PRESIDENTE. Cerchiamo di rimanere in tema di P2 perchè questa non è un'inchiesta su Avanguardia nazionale.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Si capisce, però Avanguardia nazionale è uno dei punti politici che abbiamo registrato anche con riferimento ad altre cose. Comunque, scusi Presidente, voglio aggiungere...

PRESIDENTE. Voglio pregarvi di fare domande attinenti altrimenti esorbitiamo e facciamo la Commissione...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. No, Presidente, per chiudere ...

PRESIDENTE. Faccia le domande, non c'è niente da chiudere.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Dicevo per chiudere questo capitolo, debbo registrare che il dottor D'Amato nella sua dichiarazione fatta la scorsa volta, dopo aver dichiarato che vi è stata una denuncia pesantissima fatta dal dottor Provenza...

D'AMATO. Nei confronti di Avanguardia nazionale.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. ... nei confronti di Avanguardia nazionale...

D'AMATO. Nel 1973 e che ha portato allo scioglimento di Avanguardia nazionale.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. ... però, subito dopo, nella pagina seguente dice che alla questura di Roma- ufficio politico, quando Delle Chiaie non era ancora un ricercato, "ed agiva ed operava a Roma si parlò della ipotesi di tentare di agganciarlo, come si usa nel nostro linguaggio, e l'ufficio politico della Questura di Roma...

D'AMATO. Esatto.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. ... fu impegnato nel tentativo di aggancio che poi non vi fu". E questo tanto per chiudere un discorso che poi voleva dire che non era tanto nemico perchè si voleva anche agganciarlo.

PRESIDENTE

. Scusi, onorevole Tremaglia, ma lei non può tirare deduzioni in fase di audizione.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Io ho solo registrato le dichiarazioni fatte dal dottor D'Amato.

PRESIDENTE. Sì, ma ne trae delle deduzioni che non attengono all'oggetto dell'audizione.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Va bene, va bene, non attengano. Passiamo allora ad un altro capitolo e cioè Calvi-Pazienza. E' già stato detto della telefonata del dottor Pazienza alla signora Calvi e Pazienza mette in bocca a lei questa frase: "L'amico D'Amato mi ha detto oggi: 'ma tu capisci Francesco che, se questo signore è andato all'estero, il primo che accuseranno per avergli favorito la fuga all'estero sono io perchè sono il capo della polizia di frontiera. Perchè deve fare queste cose a me che sono uno dei pochi amici sinceri che ha'". Ecco, questo lo diceva in quella telefonata che registrava. A me è sembrato un po' strano - e domando a lei - perchè, registrando, Pazienza ha voluto fare, diciamo pure, questa illazione, questa insinuazione che poi rimaneva perchè registrava e ben sapeva.

D'AMATO. La registrava e la consegnava. Ma, guardi, su questo io non ho mai parlato con Pazienza. Evidentemente era, sia pure così fatto in un modo inabile, un tentativo... scuota pure la testa, onorevole...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. No, no.

D'AMATO. Era un tentativo di Pazienza di convincere questa signora con qualunque mezzo a dire che fine aveva fatto il marito. Era preoccupato di quello che poteva succedere in quel momento; quattro giorni dopo è morto e ciò è effettivamente è avvenuto. Circa il fatto che io potessi in realtà essere accusato della scomparsa di Calvi, del passaggio di Calvi, era talmente bizzarra questa ipotesi che non è mai stata fatta da nessuno per la semplice ragione che Calvi poteva benissimo lasciare il paese, innanzi tutto perchè non era un ricercato; poteva farsi un passaporto falso, come di fatto se l'è fatto; poteva, come vi ho detto, passare il confine con la Svizzera da casa sua in cinque metri, quindi, se ne poteva andare tranquillamente.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Lo sappiamo bene. Io non scrollavo la testa, a parte il fatto che non capisco perchè io non possa scrollare la testa e lei mi debba fare osservazioni: guardi che sono

TREMAGLIA

io che interrogo. Ma comunque la domanda è: lei quella frase l'aveva detta?

D'AMATO. No, no, non l'avevo detta.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Questa era una questione che riguardava il signor Pazienza, sa? Comunque, vado avanti. Dice Pazienza alla signora Calvi che lei è l'unico o quasi l'unico amico rimasto e che - questo non le è mai stato domandato - avrebbe lei telefonato a Washington il giorno dopo. Lei sa che questo c'è nella telefonata?

D'AMATO. Sì.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Domando: questa telefonata c'è stata da parte sua alla signora Calvi?

D'AMATO. No, non c'è stata. Dissi a Pazienza che, nel caso, avrei chiamato anch'io la signora; non solo, ma se la signora fosse stata disposta a parlare con me, io avrei fatto la telefonata e l'avrei fatta alla stessa presenza del giudice Sica. In quel momento, mi creda...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Siccome era rimasta senza risposta...

PRESIDENTE. Ha fatto la domanda ed abbiamo avuto la risposta.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Sì, abbiamo avuto la risposta che non ha telefonato. Lei ha parlato intensamente dei suoi rapporti con Calvi, con Pa-

D'AMATO. Pazienza e con Gelli. Le domando: ha conosciuto il professor Binetti? Mai sentito, mai visto.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Di Vitalone le hanno già chiesto. Lei ha conosciuto - e questo lei ce l'ha detto - il dottor Caracciolo?

D'AMATO. Sì, lo conosco già da tempo.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. La domanda è: secondo lei, anzi meglio secondo quello che lei conosce, quale parte ha avuto Caracciolo nella vicenda Carboni-Corona-Nuova Sardegna e, poi, per quanto riguarda l'ultima parte, Ambrosiano-Calvi? Lei ha detto anche che collabora attualmente all'Espresso per altra cosa, per cui, mi pare, ci sia una certa dimeticchezza.

D'AMATO. La domanda è molto complessa, molta articolata. Con Caracciolo non è che abbiamo gran che parlato di argomenti di questo genere qua. Vediamo caso per caso: per quanto riguarda i rapporti con Calvi, mi disse Caracciolo - cosa che mi aveva detto, per altro, anche Calvi - di averlo incontrato insieme a Scalfari. Per quanto riguarda la questione di Carboni, non me ne ha mai parlato Caracciolo ed io questo signore, questo Carboni, lo dico a mio disdoro rispetto a quelle che dovrebbero essere le mie capacità informative, non sapevo neppure chi fosse; non ne abbiamo mai parlato e, quindi, nemmeno di Nuova Sardegna. C'è, poi, qualche altro aspetto cui lei accennava?

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Io dicevo Caracciolo per quanto riguarda l'Ambrosiano. Calvi-Ambrosiano, cioè l'ultima fase. Allora, ad adiuvandum le posso dire che quelle annotazioni che noi abbiamo, i riscontri per quanto riguarda l'intreccio - io le ho parlato anche di Nuova Sardegna e lei mi ha detto che non sa nulla dei rapporti con Corona Caracciolo eccetera - però abbiamo

però abbiamo l'intreccio Carboni e abbiamo poi lo sviluppo di tutta la situazione circa l'esportazione di denaro dell'Ambrosiano...
D'AMATO.

Francamente, Binetti non l'ho mai conosciuto, Carboni nemmeno. Caracciolo mi ha parlato dei suoi rapporti con Carboni soltanto quando il fenomeno è diventato inquietante e uscì fuori tutta la rete di amici che aveva Carboni. Comunque, francamente, io non potrei esservi d'aiuto.

MIRKO TREMAGLIA. Per quanto riguarda la parte editoriale, devo dire che lei si è soffermato molto su tale parte... A proposito di Gelli, io le ho fatto la domanda sul Corriere della Sera, sulla Nuova Sardegna, in quanto ritenevo che discorsi lei ne potesse aver fatti. Lei ha detto che, almeno per un settore, quello editoriale, e per delle cognizioni che ho potuto direttamente acquisire e che metto a disposizione della Commissione, dimostrano che quanto Gelli raccontava era inferiore alla realtà: la parte Rizzoli, Corriere della Sera e il settore finanziario".

Ora, lei nell'ambito di questo settore finanziario, che cosa voleva dire? Quando, infatti, lei dice: "Io ho acquisito le cognizioni attraverso Gelli, per quanto riguarda la parte del settore finanziario" che cosa intende dire?

D'AMATO. Il settore finanziario della stampa. Per il settore finanziario in generale dell'Ambrosiano, debbo ammettere oltretutto che per mia scarsa conoscenza di materia finanziaria, non sono in grado di dire niente e né Calvi me ne ha mai parlato... Essendo, quindi, io un assoluto incompetente, mi riferisco al settore finanziario e cioè ai valori che si volevano attribuire al giornale Il Corriere della Sera, alle percentuali di appartenenza, di proprietà... Quaranta per cento più un altro quaranta per cento che era della Centrale. Poi ci stava un dodici per cento che era di Tassan Din... Mi riferisco a questa cosa qui; mi riferisco alle richieste che se volete vi posso anche elencare... Quello voleva prima, per esempio, 120 miliardi, poi ne voleva 80, poi ne voleva 70... Poi c'era Cabassi e il materiale che offriva quest'ultimo... Ho avuto cognizioni di molte di queste cose.

MIRKO TREMAGLIA. Siccome mi rendo conto che sta diventando una materia complessa e nello stesso tempo assai rilevante per quanto ci riguarda, domando al Presidente se non sia il caso di chiedere al dottor D'Amato di inviarci un appunto su questa situazione che lui ha ben conosciuto, situazione che potrebbe essere utile non solo al comitato che si occupa del mondo degli affari, ma anche a tutta quanta la nostra Commissione.

Ciò detto, Carboni, parlando con dei poliziotti, sembra che abbia detto che Fazienda ha detto esattamente/che quando vi era necessità di trasportare soldi da parte di Pazienza in Italia, questi faceva capo ad un grosso funzionario della polizia di frontiera italiana.

D'AMATO. ... Che sono io?

MIRKO TREMAGLIA. Può essere come non essere lei!

D'AMATO. Nei confronti del settimanale che ha riportato queste cose (si tratta precisamente di Panorama) ho sporto querela per diffamazione e con ampia facoltà di prova. Le dirò che non ne ho dato di queste notizie alla stampa perché non rientra nelle mie abitudini dire certe cose. Comunque le dico questo: prima Panorama dice che io ero amico di Carboni per il solo fatto che ho alloggiato in quell'albergo... Questo Carboni che non ho mai visto e conosciuto in vita mia, ma solo per il fatto che alloggiavo in un albergo dove stava lui... Inoltre, a proposito dei trasferimenti di denaro, lei deve pensare quanta è ridicola una cosa di questo genere! Lei pensi che Calvi con un telex poteva, come si è visto, trasferire di centinaia di miliardi. Ebbene poteva aver bisogno di un uomo con la valigetta che gli portava i soldi? Tenga presente poi un'altra cosa: io ero della frontiera e non della dogana... Queste operazioni vengono fatte esclusivamente dalle dogane e non dalla polizia di frontiera!

MIRKO TREMAGLIA. *Alloza io la devo* interrompere per dirle che non è che in questo caso dovesse passare con la valigetta! *I trasferimenti di denaro* (qui si dice)... Anzi, *non dice* che con la valigetta andava alla dogana... Comunque, lei ha detto che ha *portato* querela.

Lei, poi, ha parlato di Gelli dicendo che quest'ultimo parlava con lei delle sue linee politiche. Lei dice esattamente: "Era un uomo molto interessato al mantenimento del sistema e che nel sistema è come un pesce nell'acqua. Era interessato che *la* situazione politica in Italia rinascesse stabile e si rafforzasse nell'ambito dei partiti politici che conducevano il Governo e nell'ambito delle istituzioni". Quindi, Gelli parlava di politica, aveva ampi contatti con situazioni ed uomini politici; le domando: lei conosce quello che è *stato* il cosiddetto *piano di* rinascita di Gelli, *cioè* quel piano di cui ha ampiamente parlato anche la stampa, insieme a questo memorandum della situazione politica italiana?

D'AMATO. Questo l'ho letto (*anche senza molta attenzione*) sui giornali.

MIRKO TREMAGLIA. Gelli le ha mai parlato (noi *abbiamo* a proposito degli altri riscontri) di questa sua idea di *costruire due* nuove formazioni politiche, una era quella che si riferiva, tanto per intenderci, a *Poligni*, e l'altra che doveva portare alla scissioni del Movimento Sociale italiani?

D'AMATO. No, in realtà mai; eravamo *sui* un piano molto più generale.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Altre due brevissime domande...

PRESIDENTE. Senza preamboli.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Senza preamboli.

PRESIDENTE. Grazie.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. ... se il dottor D'Amato conosce che da parte di altri servizi, in questo senso il SID, perché ce l'hanno raccontato, siano state messe delle bombe, in altra epoca, presso le sedi del Movimento sociale italiano: bombe-carta, ci hanno spiegato.

D'AMATO. No, l'unica insinuazione che fu fatta, se *vogliamo* dire, su questo argomento, è stata del... e l'ho riferito all'onorevole Presidente questa mattina, per quella faccenda di Camerino. Per la faccenda di Camerino si raccontò che erano stati trovati degli esplosivi, che erano stati messi lì dal capitano Labruna.

PRESIDENTE. Ce l'ha detto.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ce l'hanno detto gli autori. *Ultima* domanda su Gelli: dopo la riforma dei servizi, cioè la prima (parlo del 1978)...

PRESIDENTE. Faccia la domanda.

PIERANTONIO LIRKO TRELAGLIA. E' l'ultima, per favore. ... ci siamo ritrovati con il generale Grassini, il generale Santovito e il prefetto Pelosi. Ci è stato detto che risultano iscritti tutti e tre alla P2. La mia domanda su Gelli è questa: Gelli è risultato che facesse o appartenesse ai servizi di informazione. Le domando se è a conoscenza di questo tipo di lavoro che Gelli faceva per i servizi.

D'ALATO. No, le assicuro di no. Conoscevo, conosco benissimo i tre funzionari, che lei mi indica, per antica conoscenza, Pelosi addirittura da trent'anni. Non abbiamo mai avuto occasione di parlare di Gelli. Avemmo occasione di parlare di Gelli quando cominciò la storia in cui si cominciarono a fare certi nomi, ma in realtà di collaborazione fatta...

PIERANTONIO LIRKO TRELAGLIA. Questo dopo il '78.

D'ALATO. No, mi riferisco... cominciammo a parlare di Gelli all'inizio dell'81, quando uscì la notizia della perquisizione e tutto il resto. In passato, né congiuntamente né separatamente con i tre funzionari, di cui adesso abbiamo fatto i nomi, abbiamo mai parlato di Gelli e tanto meno di sue collaborazioni.

PIERANTONIO LIRKO TRELAGLIA. Ultima domanda attualissima, sempre su questo tema: Gelli venne utilizzato (è forse l'unica utilizzazione che è stata fatta dal Governo italiano) per quanto riguarda gli italiani spariti in Argentina. A lei questo risulta?

D'ALATO. Non mi risulta. Non potrei né affermarlo né negarlo fermo restando... so che Gelli aveva influentissime situazioni in Argentina, questo sì, me lo diceva, me lo metteva molto in evidenza, però è tutto ciò che è già noto.

PRESIDENTE. Senatore D'Arezzo.

ALDO BOZZI. I nomi stranieri se li ricorda, quelli italiani no.

PIERANTONIO LIRKO TRELAGLIA. Mai.

D'ALATO. Però, non è stato molto...

ALDO BOZZI. Strano, però.

PIERANTONIO LIRKO TRELAGLIA. Parlo di cittadini italiani...

BERNARDO D'AREZZO. Vorrei ritornare un'altra volta sulla telefonata Pazienza-signora Calvi, perché, per la verità, non sono rimasto molto soddisfatto della risposta del dottor D'Amato. Pazienza, in una telefonata che è registrata il 20 giugno del 1982, dichiara testualmente: "L'amico D'Amato, che è diventato anche

(segue BERNARDO D'AREZZO)

lui un amico sincero...". Questo verbo "diventare" per me diventa estremamente importante, perché è la constatazione, rispetto allo scetticismo e all'incredulità...

PRESIDENTE. Faccia la domanda, perché è già stata posta due volte, senatore.

BERNARDO D'AREZZO. So che quando si capita per ultimi, come tutti gli esami che si fanno alla fine, si viene promossi con diciotto.

PRESIDENTE.

Dica.

BERNARDO D'AREZZO. Per favore, io intendo stare qui e voglio fare le domande per bene. Questo verbo "diventare" significa che per Pazienza e per la famiglia Calvi il dottor D'Amato è laureato a tutti gli effetti amico di questa famiglia. Dico di più: quando dice, e queste sono le parole di D'Amato, riferite testualmente, tra virgolette, da Pazienza: "Ma tu capisci, Francesco, che questo signore che è andato all'estero, il primo che accuseranno per avergli favorito la fuga all'estero sono io, perché sono il capo della polizia di frontiera. Perché deve fare queste cose a me che sono uno dei pochi amici sinceri che lui ha?" A me interessa fare questa specifica domanda: da quando il dottor D'Amato è diventato amico dei Calvi e dei Pazienza e perché.

D'ALATO.

Credo di aver già risposto a questa domanda, ma, ad ogni modo, cercherò di essere più preciso, senatore. Intanto, per quanto riguarda quelle affermazioni di Pazienza, queste sono fatte da Pazienza e non da me, prima cosa, no?, e potrete domandare a Pazienza perché le abbia fatte, ma le ha fatte indubbiamente per cercare di convincere con qualunque mezzo dialettico la signora Calvi a dire qualche cosa. Era un tentativo - lo stiamo dicendo da tutta la mattinata - che era fatto d'accordo con il magistrato per strappare qualche cosa a questa signora. La domanda, poi, che lei mi fa: da quando è diventato amico, guardi, è una domanda che mi pone in imbarazzo, perché come si può dire da quando uno diventa amico di qualcuno, cioè quando si passa dal ruolo di conoscente ad amico. Guardi, non le saprei dare una risposta precisa. Per me Calvi poteva essere un conoscente puro e semplice e avrei potuto dirvi che era un conoscente puro e semplice. Vi posso dire, al limite, che poteva essere un amico, perché, quando si va a casa di qualcuno, come io ci sono stato due volte, no, una volta sono stato a casa sua, a pranzo, con la famiglia e si rimane fino alle sei di sera a conversare del più e del meno, ci si scambia qualche libro, ci si telefona, e via di seguito, dirò che, ad un certo momento, riterrei - ve lo voglio dire, signori della Commissione - forse un mio dovere morale andare ai funerali di Calvi, perché lo conoscevo bene. Non rinnego il fatto di aver realizzato un rapporto in un certo senso, se vogliamo dire, amichevole, e ripeto che

questo - e credo di averlo già detto - è nel mio diritto, indipendentemente dalla mia qualifica. Che poi fosse consapevole, come le ho detto, lo stesso Calvi, in definitiva, perché era tutt'altro che uno stupido, io fossi una specie di mediazione, diciamo così, informativa di certe determinate situazioni, questo è un altro discorso.

D'AREZZO BERNARDO. Senza fare assolutamente delle allusioni, perché non fanno parte dei miei compiti, lei stando in un posto così delicato e responsabile, risultava che il dottor Pazienza avesse contatti con delle banche svizzere a titolo puramente...

D'AMATO. Guardi, le dirò una cosa, Pazienza diceva di avere contatti un po' dappertutto; diceva fra l'altro, e ripetutamente, che lui stava studiando un grosso piano per la sistemazione e il risanamento dell'Ambrosiano. Diceva che Calvi non lo seguiva abbastanza in questo campo, nel quale lui avrebbe potuto essergli utile, anche in relazione ai molteplici rapporti che il Pazienza stesso asseriva di avere anche in ambienti bancari e non solo svizzeri, nord-americani e di altri paesi. A sua volta Calvi mi diceva, come ho già detto, che il Pazienza gli proponeva questi progetti e che lui non era intenzionato a seguirli.

BERNARDO D'AREZZO. Per favore, non andiamo troppo lontano, mi rendo conto che io debbo circoscrivere.... Ma le voglio dire, lei certamente avrà sentito parlare di traffico di danaro, non dico in forma palpabile, ma in forma impalpabile certamente, lei è mai capitato...?

D'AMATO. Debbo dirle che se si tratta di forma impalpabile certamente sì... Ma voglio dire non mi è sembrato che questo andasse al di fuori del lecito. Cioè, questi parlavano di progetti di cui non mi hanno messo al corrente perché non è una materia di cui io conosco assolutamente, ma di progetti che dovevano essere, almeno apparentemente, almeno come mi veniva detto, di natura assolutamente legale con grandi movimenti, con appoggi e con accordi con l'estero.

BERNARDO D'AREZZO. Quando io affermo molto timidamente e sottovoce che Pazienza trasportava soldi in Svizzera, e quando affermo ancora più timidamente, con la compiacenza di qualche grosso funzionario

BERNARDO D'AREZZO.

~~segue~~

di pubblica sicurezza, lei mi creda non intendo fare allusioni di alcun genere. Però una cosa è certa, queste notizie non vengono ricavate né dalla stampa, né certamente da un "quidam" qualsiasi, ma provengono da documenti molto seri e degni di attendibilità, quindi, per favore lei che si trova in un posto così responsabile, saprà di certi movimenti, avrà saputo... chi aiutava Paziienza a trasportare questi soldi, almeno così, come una ipotesi.

D'AMATO. Le debbo dire la verità. Io, da gente che era al livello di Calvi o di Paziienza, o comunque di questi livelli bancari, io ho sempre creduto, forse mi posso sbagliare, che movimenti di questo genere avvengano non attraverso il materiale trasporto...

BERNARDO D'AREZZO. Noi possediamo dei documenti, nei quali persone molto qualificate, anche ovviamente senza fare nomi, affermano sotto piena responsabilità questo trasporto e questo traffico. Come spiega questo?

D'AMATO. Non mi risulta. Io ho sempre pensato che si possano fare operazioni... non dico che le leggi valutarie non vengano disattese...

BERNARDO D'AREZZO. Per favore, si faccia fare un'altra domanda, sempre perché stiamo correndo. Ecco, mi pare che lei più volte abbia dichiarato di non far parte della P2, l'ho letto e mi pare di averlo sentito, però sono andato a curiosare in questi atti; c'è un versamento di centomila lire sul numero 210 datato 22 gennaio 1979...

D'AMATO. Numero...?

BERNARDO D'AREZZO. Numero 210, data 22 gennaio 1979, ed è un versamento di adesione alla P2, qui ci sta la fotocopia. Poi, questa stessa somma è confermata non solo dai registri di contabilità del 16 febbraio 1979 ma la medesima risulta ancora versata nella stessa giornata alla Banca Popolare Etruria, e come se non finisse qui l'operazione risulta registrata all'interno della P2 ancora nelle annotazioni dei libretti di versamento, per contro-prova della controprova della arciprova il numero 51... Il suo nome è registrato con gli stessi nomi che il 22 di gennaio fece la medesima operazione. Allora, se mi consente, a questo punto, anche per qualche periodo che lei ha avuto (e questo le fa onore) quando ha detto che lei se doveva aderire alla massoneria per degli scopi finalistici suoi, avrebbe aderito mi nasce il dubbio che forse lei per lo scopo di aderire in funzione di compiti finalistici ha finito con l'aderire veramente.

D'AMATO. Veda, le rispondo immediatamente, e per quanto credo di avere già risposto, ho detto che finalmente... Forse sono stato il primo testimone sentito fra quelli previsti in quegli elenchi, che è stato sentito dopo che Gelli era stato arrestato. Mi auguro che Gelli venga al più presto sentito dalla Commissione e allora, a quel momento lì c'è una contestazione diretta che voi gli potete fare e un confronto che io potrei fare con lui eventualmente. Questo penso, onorevole, che possa servire a risolvere un problema abbastanza inquietante, che è quello del modo con il quale furono manipolate queste cose. Lei mi dice che ci sono tutti questi dati di fatto, d'accordo, ne convengo con lei, ma non esiste una prova di un versamento che abbia fatto io, cioè di soldi che io abbia cacciato dalle mie tasche e che abbia dato. Questo è il punto e credo che in questa stessa situazione, peraltro angosciosa, si è venuta a trovare più di una persona. Non voglio parlare di altri, parlo di me, ma so che altri si sono trovati in questa situazione angosciosa egualmente. Allora, a questo punto, lei capisce, non rimane che da chiedere a chi è stato il manipolatore di questo materiale, come e perché siano avvenute queste cose. Quali siano i versamenti che sono stati effettivamente fatti, quali siano i ve

D'AMATO.

samenti che era facile inventare e mettere a nome di qualcuno e creare una documentazione che non so fino a che punto si-a stata esatta o piuttosto deviante, completa o incompleta... Credo che sia tutto da chiarire questo.

BERNARDO D'AREZZO. Senta, lei nel 1974 pare che fosse molto preoccupato per una campagna direi diffamatoria, persecutoria, scandalistica, non come la dobbiamo chiamare, una campagna violenta contro di lei scatenata...

D'AMATO. Sì, contro di me e contro il mio ufficio, e molte volte per arrivare al ministro degli interni.

BERNARDO D'AREZZO. E lei cosa fece per farla spegnere questa campagna...

PRESIDENTE. Senatore D'Arezzo, vorrei pregarla di non ripetere domande già fatte, per cortesia, c'è nello stenografico.

BERNARDO D'AREZZO. Allora, chiedo scusa, mi deve rispondere il dottor D'Amato come mai ad un certo punto si è sentito particolarmente soddisfatto e perchè.

D'AMATO. Come soddisfatto...?

BERNARDO D'AREZZO. Sì, perchè che uno possa in un certo qual modo, nella campagna possa operare per chiarire, per fare opera di chiarimento, posso anche capirlo, la risposta l'aveva già data, invece al foglio 3, al foglio 4 e al foglio 5 c'è una dichiarazione del dottor D'Amato che dice "tali finalità furono raggiunte".

D'AMATO. Guardi, le finalità, cioè... che io mi ero ripromesso...

BERNARDO D'AREZZO. Che aveva messo a tacere tutto.

D'AMATO. No, un momento io non ho messo mai a tacere niente, né sarei stato capace di mettere nulla a tacere, non è certo l'Italia un paese in cui si possono mettere a tacere le cose. Ho già detto alla Commissione che avendo avvicinato l'individuo, e ne stiamo parlando molto ripetutamente, con quei tre personaggi, ho detto obiettivamente che, anche se non abbiamo mai parlato, tra me e lui qualche risultato fu ottenuto. Carmelo Spagnolo l'ho detto ed è registrato, si fece vivo con me ancora una volta a dimostrarmi la sua cosiddetta simpatia o perlomeno amicizia.

D'AMATO

Il generale Maletti si incontrò poi con me e cambiarono i termini di un certo nostro rapporto che era piuttosto polemico e poi, invece, si attenuò molto, e Pecorelli si fece vivo. Ho detto che, obiettivamente, questo avvenne e non che io ho messo a tacere, perchè niente potevo mettere a tacere, ma per lo meno era evidente che quelle che mi avevano dato come indicazioni, e cioè di rapporti amichevoli di Gelli con queste persone, Gelli si era adoperato sempre in quel giochetto che lui faceva - c'è un rimedio per tutto, come lui diceva - a fare qualche cosa in questo senso.

BERNARDO D'AREZZO. Senza, quando lei ha preso l'iniziativa con Fanelli - e non /a ripetere tutto perchè siete più informati di me - lei aveva dichiarato in un primo momento che di ogni sua azione informava doverosamente i suoi superiori - l'ha sempre dichiarato e sostenuto - invece, dice: "di tale iniziativa non informai nessuno per la semplice ragione che, secondo le regole, potevo e ~~devevo~~ prendere contatto con chiunque potesse essermi utile sotto la mia responsabilità". Come mai questa contraddizione?

D'AMATO. Non è una contraddizione. Mi è sembrato necessario precisare che quando - io e qualunque altro funzionario di polizia o dei servizi informativi - si prende un contatto, non si va a chiedere al ministro, al capo della polizia, al capo del servizio: scusi posso andare a prendere contatto con questo qua? Si prende contatto secondo una iniziativa ed una responsabilità personali. Siccome mi poteva essere chiesto: ma tu a chi l'hai detto che andavi a prendere contatti con questo signore, ho preavvisato che in questo, come in altri casi... onorevole, ci sono moltissimi altri casi in cui io sono andato a riferire, (nel passato quando facevo, come si suol dire, servizio a tempo pieno e adesso che lo faccio su una base molto più ridotta) in cui io sono andato a portare dei risultati: ho parlato con il signor ~~ics~~, ho avuto contatti con il signor ~~ipsilon~~. Oltre tutto si metterebbe il superiore in difficoltà. Parliamo di polizia giudiziaria: molte volte la polizia giudiziaria fa incontri con mafiosi, con contrabbandieri, con criminali che qualche volta non sono nemmeno molto ortodossi, ovviamente, /non si chiede un'autorizzazione scritta per fare cose di questo genere.

BERNARDO D'AREZZO. Gelli ha avuto rapporti sempre con uomini solo della maggioranza politica oppure anche con uomini dell'opposizione?

D'AMATO. Dell'opposizione, per quanto riguarda... non credo, non me ne ha mai parlato di quelli dell'opposizione. Per quanto riguardava l'opposizione di destra, non me ne ha mai parlato; per /quanto riguardava la opposizione di sinistra, cioè il partito comunista, non credo nemmeno abbia mai avuto rapporti, almeno non me ne ha mai fatto cenno. Soltanto che era dell'opinione che l'opposizione va tenuta buona, in quella sua formula politica molto rozza e semplicistica.

BERNARDO D'AREZZO. Esprime qualche giudizio sul cosiddetto "governo di solidarietà nazionale"? Esprime qualche giudizio politico con lei? Ne fu addirittura contrariato?

D'AMATO. No, al contrario, per quello che mi ricordo /vagamante/ perchè si tratta di questioni... sa, tutti questi governi che si sono succeduti. Ma no, a lui andava bene tutto ciò che gli poteva permettere di continuare a fare quello che faceva. Queste sono delle considerazioni che faccio un po' a posteriori; oggi me ne accorgo meglio.

BERNARDO D'AREZZO. Secondo lei, Gelli aveva influenza sull'ENI?

D'AMATO. Credo di sì perchè una delle cose di cui mi parlò, sempre mantenendosi sulle generali, erano gli Enti di Stato, IRI e roba del genere. Ma me ne parlò come rapporti di influenza che lui aveva.

BERNARDO D'AREZZO. Oltre a Il Corriere della sera, Gelli, secondo lei, su quali giornali influiva molto?

D'AMATO. Non so. Credo - ed ho già avuto occasione di rispondere - che forse, ma è un ricordo molto vago, ci fossero delle ipotesi sul gruppo di Monti, ma erano delle ipotesi da realizzare. Lui mi disse che aveva già tutto questo potere su Il Corriere della sera e che voleva averlo su altri ma che ancora non... non mi accennò ad altri.

BERNARDO D'AREZZO. Per quanto riguarda il diario Gelli, l'agenda Gelli, io ho scorto qualcosa così - forse non è una sola curiosità - che Pecorelli le telefonava molto spesso ed anzi ho costato che nell'agenda ci sono delle giornate nelle quali il suo nome ricorre spesso nella stessa pagina si può dire..

D'AMATO. Sarà stato che mi ha telefonato e che non mi ha trovato.

BERNARDO D'AREZZO. Se lei mi consente, il suo nome ricorre nell'istessissima pagina e nelle pagine immediatamente successive; c'è un'insistenza sul suo nome. Poi, ci sono delle pagine direi eloquentemente silenziose ed un istante dopo il silenzio, riprende un'altra volta lo stesso atteggiamento. C'è un altro particolare che nel primo e terzo caso il suo nome è l'unico - beato lei, si vede che Gelli aveva per lei una grande simpatia - che è messo sempre nel cerchietto. Cioè, io quando vedo l'agenda di Pecorelli, ci trovo scritti un sacco di nomi: Pisano, D'Arezzo, Speranza, diciamo nomi ipotetici, però sono nomi messi così, ma quando, invece, si tratta di D'Amato, c'è il cerchietto sempre e poi, altre volte, sotto al cerchietto c'è una particolare sottolineatura. Poi c'è questa insistenza di telefonate in determinate occasioni, silenzi e ripresa dell'insistenza delle telefonate. Come mai? Come si spiega lei questo? A quale fenomeno lo lega?

D'AMATO. Per quanto concerne l'insistenza delle telefonate è che probabilmente mi chiamava e non mi trovava e quindi ripeteva perché le posso assicurare che non c'è stato mai nessun periodo che io abbia visto il signor Pecorelli per due giorni di fila. E' stato sempre intervallato da un lungo periodo di tempo, lungo, nella migliore delle ipotesi dieci giorni, nella più breve delle ipotesi. Prima cosa. Per quanto riguarda il fatto di cerchietti o cose che mi ci mettesse attorno, non lo so; non vedo perché dovesse attribuire a me una grande importanza. Credo che una grande importanza non me la attribuisce, invece, per la semplice ragione che, in fondo, la sua fine mi è rimasta misteriosa; io ho parlato spesso con la magistratura che ha indagato per cercare di collaborare ma in realtà non mi ha mai messo a parte dei suoi segreti.

PRESIDENTE. Siccome sono le 14 passate e dobbiamo riprendere alle 15,30 potremmo fare un intervallo. Oppure se siete brevi, tentiamo di concludere questa audizione. Non credo, francamente che sia possibile perché l'onorevole Bondi si riserva di fare molte domande per cui potremmo concludere ora con le domande dell'onorevole Bozzi per poi riprendere alle 15,30.

ALDO BOZZI. Desidererei sapere dal dottor D'Amato se al Gelli dava del tu o del lei.

D'AMATO. Del tu. Fu lui che dopo due volte... ma questa era una cosa abituale per lui - come ho saputo poi - che diceva diamoci del tu. Ci sono delle persone con le quali mi do del lei da trent'anni e gente...

ALDO BOZZI. Lei ha detto di aver sollecitato l'incontro con Gelli perché poteva essere utile ai fini delle indagini. E' strano che lei abbia fatto delle indagini anche con servizi stranieri per sapere l'eventuale attività non chiara del Gelli e non si sia preoccupato, all'interno

**Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2**Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

BOZZI

dell'Italia, di sapere chi fossero le amicizie che il Gelli vantava, se fossero vere o millantate. Perché, evidentemente, se Gelli aveva, come lei ha detto, influentissime amicizie, lei avrebbe dovuto avere questa curiosità; anche per questa ragione: perché queste amicizie o erano di uomini politici, o di Governo o di banca, quindi, veniva legittimo il sospetto che queste altissime amicizie potessero essere suscettibili o dell'influenza o dell'azione corruttiva del Gelli per cui lei rendeva un pessimo servizio agli uomini della classe politica e di governo italiana non indagando in questo senso. Questo lo dico perché è strano che lei non sappia dire un nome; lei sa dire il nome di Perón che è all'estero, ma non sa dire un nome di un italiano del quale Gelli abbia vantato l'amicizia. Questo, me lo consenta, con molta calma ed obiettività, è molto strano.

D'AMATO. Onorevole Bozzi, guardi il Gelli a me nomi non me ne ha mai fatti. Se lei vuole - ed io sono a disposizione - che io riporti voci che...

ALDO BOZZI. No, io non voglio voci.

D'AMATO. Le do la mia parola, non me ne ha mai fatti nomi. Lui dava per scontato che io fossi convinto - così come dava per scontato che tutti... onorevole Bozzi, in quel momento lì...

ALDO BOZZI. Mi scusi, ma lei ripete cose che ha detto. Mi consenta, allora, Presidente, perché mi pare un punto un po' centrale di tutta la vicenda e strettamente pertinente alla medesima. Lei qui, nella risposta al foglio di addebiti del Ministero dell'interno, quindi un atto molto serio, dice ad un certo momento:

"Nel corso del nostro rapporto, il Gelli non mi chiese mai nulla che avesse attinenza con il mio ufficio e le mie funzioni, né io chiesi nulla a lui (a parte che nulla avrei avuto da chiedergli) malgrado le sue influentissime amicizie per il semplice fatto che lo conobbi quando già da qualche anno occupavo il mio attuale posto e che è fin troppo noto che non aspiro a cambiamenti o progressioni". Ora, evidentemente, queste influentissime amicizie dovevano essere nell'ambito del Ministero dell'interno, perché lei le riferisce a promozioni o a trasferimenti.

Questo è un atto che lei manda al suo ministro e se il ministro avesse avuto qualche curiosità, invece di essere alquanto inerte (io non so chi sia il ministro, non mi interessa, io guardo alla funzione istituzionale), e le avesse domandato: "Quali erano queste influentissime amicizie, mi chiarisca...", lei che cosa avrebbe detto?

D'AMATO. Intanto confermo che non mi ha mai chiesto niente, né io ho chiesto niente a lui (questo è un dato di fatto), in secondo luogo io so che c'era molta gente... Uno dei metodi per avvicinarsi a Gelli per utilizzarlo (o perché lui utilizzasse le persone) era quello della cosiddetta raccomandazione...

ALDO BOZZI. Insomma, lei si trovava di fronte ad un uomo che vantava amicizie di grandissima influenza con uomini politici, uomini di Governo, e lei, uomo di polizia, che ricopre un certo posto, non va a vedere quali fossero queste persone e se le cose fossero vere o millantate! Mi scusi, io rispetto i testimoni e non li considero imputati, però, mi consentirà di dirle, che questa è una cosa estremamente

anche in considerazione del fatto che lei contemporaneamente fa indagini con i servizi stranieri per sapere chi era questo signore!

D'AMATO. L'argomento riguardava solo delle ipotesi di un collegamento di Gelli con servizi dell'Est...

ALDO BOZZI. Le pare poco! Quindi, era un uomo legato al sospetto, come si direbbe! Però questo sospetto lei non l'aveva!

Ad un certo momento, dice: "Perché non ti chiama Sua Santità, carissima Santità...", ciò vuol dire che la sua telefonata si svolgeva in sua presenza!

D'AMATO. Esatto; due volte...

ALDO BOZZI. Lei non ha avuto la curiosità di dire: "Ma a chi telefoni (tanto più che si davano del tu)?".

D'AMATO. Sì, gliel'ho domandato e le dirò che è stato sommarmente evasivo; faceva l'occholino.

Guardi, onorevole, in realtà si è verificata una certa situazione, per cui questo può riguardare non me che me ne occupavo in un modo un po' secondario o superficiale, ma i servizi. Ad un certo momento, se costui andava, come andava, un po' dappertutto... Lui mi diceva: "Il Palazzo..."; era uno che forse ha creato la parola: Palazzo che adesso si usa... Vuole che si facessero dei pedinamenti, dei controlli a ad un uomo...?

ALDO BOZZI. Ma non occorre pedinamenti! Occorreva che lei insistesse a domandare: "A chi hai telefonato?". Del resto anche un pedinamento non sarebbe stata una cosa dell'altro modo, da parte di un questore

D'AMATO. Non avevo la possibilità di fare operazioni di questo genere.

ALDO BOZZI. Questa sua affiliazione alla Massoneria mi ricorda la figura giuridica del silenzio-assenso. Infatti, lei dice qui testualmente, nella vicenda della bocca-orecchio, che: "Ad un certo momento, il Gelli mi disse di considerarmi affiliato bocca a orecchio, senza che io, ad onor del vero, lo dissuadessi da tale convinzione". Ecco la figura del silenzio-assenso!

D'AMATO. Vuole che le dica la verità? Oltretutto, quando usò quella strana espressione, io non afferrai bene in quel momento, perché non conoscevo bene questa terminologia e, quindi, non afferrai cosa volesse dire... Poi lo domandai a Fanelli e lui mi disse: "Lui dice così quando considera uno che ormai fa parte..."... Io non feci nulla per dissuaderlo, questo lo ammetto.

RIZZO. In che anno?

D'AMATO. Sempre nell'arco che va dal 1972 al 1979; diciamo vero la metà.

ALDO RIZZO. Le ha fatto l'offerta di iscriversi?

D'AMATO. Non fu un'offerta di iscrivermi... Questo lo potrei collocare nel 1977

ALDO BOZZI. Quando Gelli parlava di queste sue amicizie innominate o innominabili; lei ha avuto l'impressione, in base ai colloqui, alle frequentazioni, che il Gelli parlasse come Licio Gelli oppure che parlasse in quanto massone oppure che parlasse come esponente della P2? Insomma questa influenza derivava da Gelli, come persona per sua abilità personale, oppure perché era massone oppure perché parlava in nome della P2, che era una organizzazione?

D'AMATO. Credo che la forza che ad un certo momento il Gelli ha acquisito derivava dal fatto che lui, volta per volta, caso per caso (questa è una mia opinione che mi è formato dopo) riusciva a parlare a seconda dell'interlocutore che aveva di fronte.

ALDO BOZZI. Cioè?

D'AMATO. Cioè se era qualcuno che era affiliato effettivamente e che credeva a questo giochetto, se vogliamo dire, della Massoneria, allora in questo caso "funzionava" il maestro venerabile; se viceversa era qualcuno che non si era affiliato, ma che in un certo modo era legato a lui da interessi, "funzionava" allora l'uomo di potere, l'uomo che aveva la possibilità di realizzare incontri, combine, affari e cose di questo genere.

PRESIDENTE. Sospendo, a questo punto, la seduta onde permettere ai commissari di fare colazione. Riprenderemo la seduta alle 15,30. Se non vi sono obiezioni, così rimane stabilito.

(Così rimane stabilito).

La seduta, sospesa alle 14,20, è ripresa alle 15,45.

(Il dottor D'Amato è introdotto in Aula).

ANTONINO CALARCO. Dottor D'Amato, premesso che non sono tra coloro i quali che abbiano ritengono i servizi segreti un club di damerine /dei co-
dici da Monsignor Della Casa nell'espletamento della loro attività, le porrò alcune domande per cercare di puntualizzare e di capire.
Intanto, le rivolgo una domanda di tipo personale ma non indiscreta: quando è stato nominato prefetto?

D'AMATO. Sono stato fatto prefetto, mi pare, nel febbraio di quest'anno.

ANTONINO CALARCO. Cioè prima o dopo la riforma della polizia?

D'AMATO. Con la riforma della polizia. Posso fare delle precisazioni...

ANTONINO CALARCO. No, le pongo la domanda perché nella serie dei nominativi che sono stati messi in mora dopo la pubblicazione degli elenchi della P2, lei è un nominativo di spicco che ha avuto tanta credibilità presso l'Esecutivo da essere stato nominato prefetto.

fornisce
D'AMATO. Lei mi /un'occasione per fare una precisazione alla Commissione, alla stampa, addirittura, ed all'onorevole Presidente. Io non sono stato promosso, sono stato nominato; cioè, in parecchie circostanze - anche negli articoli che sono apparsi la settimana scorsa - è stato detto che io, da semplice questore (e mi richiamo al "Giornale" di Montanelli), ero stato nominato prefetto; altri hanno detto che, invece di subire degli inconvenienti, avevo ricevuto dei vantaggi. Ora, tengo a precisare questo: io non sono stato nominato

da semplice questore; io sono stato nominato da ispettore generale capo, cioè da dirigente di pubblica sicurezza, grado quarto: sono stato nominato dirigente generale prefetto, sono quindi rimasto grado quarto. Perciò /non sono stato promosso, ho semplicemente avuto una nomina; dirò anche che questa nomina, in un certo senso, non dico che sia stata una diminutio...ma comunque io ero il numero uno della pubblica sicurezza nel ruolo e da numero uno sono diventato numero venti o trenta di prefetto di seconda classe, perché il grado di dirigente generale prefetto corrisponde al grado di dirigente generale grado quarto. Di conseguenza, non ho avuto una promozione, non ho ricevuto un particolare vantaggio di carriera: ho avuto una nomina che, pur avendomi lusingato per il fatto che è stata proposta dal Ministero dell'interno, decisa dal Consiglio dei ministri, ^{firmata} dal Presidente della Repubblica, non ha però rappresentato per me una progressione nella carriera. E invece è stato scritto che io avevo compiuto un balzo in avanti nella carriera.

ANTONINO CALARCO. Non è importante sapere se lei abbia fatto un balzo o meno, per noi il problema è di sapere....

D'AMATO. Nel quadro della riforma della polizia è previsto che i dirigenti generali di pubblica sicurezza, ^{capo} cioè gli ispettori/generali, cioè i i dirigenti di grado quarto, dopo quattro anni dalla nomina vengano nominati prefetti. Io avevo maturato i quattro ^{anni} di conseguenza è arrivata la nomina.

ANTONINO CALARCO. Il problema è questo: cioè, al termine dell'audizione, con questa domanda si stabilisce che lei, anche per un automatismo che deriva dalla legge di riforma, con il consenso politico del Consiglio dei ministri e del Governo/dell'emergenza morale, ^{Spadolini, cioè del Governo stato} è nominato prefetto. Questo è un dato che deve rimanere agli atti della Commissione: il Governo dell'emergenza morale lo ha accolto come prefetto, naturalmente sulla base di un automatismo, però lo ha accolto.

D'AMATO. E' evidente che vi era una proposta da parte del Ministro dell'interno...

ANTONINO CALARCO. ...quindi, tutto ciò che lei ha fatto nella sua carriera certamente sarà stato valutato politicamente nella giusta misura dei servizi da lei resi.

D'AMATO. Senza dubbio. Ecco perché dico che la nomina mi lusinga, anche se non ha rappresentato, come è stato detto, un balzo in avanti nella carriera.

ANTONINO CALARCO. Da quanto tempo lei tiene la collaborazione con "L'Espresso"?

D'AMATO. Da cinque anni.

ANTONINO CALARCO. In questi cinque anni credo che "L'Espresso" lo abbia qualche volta anche criticato e attaccato...

D'AMATO. Se mi ha criticato ed attaccato io non me ne sono nemmeno lamentato con il direttore Zanetti, perché capisco benissimo che un settimanale

D'AMATO

abbia il diritto di critica e di notizia anche nei confronti di qualcuno dei suoi collaboratori.

ANTONINO CALARCO. Ricevute queste due informazioni, facciamo un passo indietro. Lei è stato all'ufficio affari riservati del Ministero dell'interno (che era, diciamo, l'antecedente dell'antiterrorismo) dal 1969 al 1974.

D'AMATO. No, preciso...

ANTONINO CALARCO. Come dirigente.

D'AMATO. Dal 1972 al 1974, mentre come presenza nell'ufficio si risale addirittura al 1959.

ANTONINO CALARCO. Desidero sapere: che cosa lei in ordine all'arrivo del rapporto Mazza sull'eversione di sinistra?

D'AMATO. Ero in quell'ufficio.

ANTONINO CALARCO. Le è arrivato questo rapporto?

D'AMATO. Il rapporto mi arrivò, naturalmente, e vorrei fare presente una cosa: quasi in quell'epoca, e precisamente nel febbraio del 1972, ci fu un rapporto da parte mia (che ormai non è più un segreto perché è stato più volte pubblicato); si tratta di un rapporto intitolato: "Analisi di un gruppo di guerriglia urbana" (perché allora le brigate rosse non si conoscevano ancora col loro vero nome), che consta di quaranta pagine in cui - non so se sia stato letto, ma se può servire posso inviarne una copia alla Commissione - veniva, in un certo modo, immaginato e previsto ciò che si stava preparando sul piano dell'eversione, anche con dei toni come possiamo dire, ...

ANTONINO CALARCO. ...apocalittici.

D'AMATO. Apocalittici...forse inferiori a quello...

ALDO RIZZO. In che anno fu stilato questo rapporto?

D'AMATO. Nel 1972; è intitolato: "Analisi di un gruppo di guerriglia urbana", fu redatto da me e consegnato, ovviamente...

ANTONINO CALARCO. Come mai il ministro Restivo non diede importanza né al rapporto Mazza né, credo, al rapporto da lei redatto come analisi...?

D'AMATO. Mi sarebbe difficile spiegarlo se non con una certa situazione che esisteva in quel momento: quando si scoprivano covi delle brigate rosse ad opera dell'ufficio politico della questura di Milano, che dipendeva, allora, dal nostro ufficio, quando mano mano venivano alla luce episodi come quello di Feltrinelli, eccetera, si manifestava un certo orientamento della pubblica opinione che era molto pesante, che era molto duro, per cui, ad un certo momento, Feltrinelli era stato trovato sul traliccio ma apparentemente lo avevamo fatto saltare noi; si parlava di terrorismo rosso, ma in realtà la sola forma di terrorismo da prendere in considerazione era il terrorismo nero, e varie cose. Un'atmosfera...

PRESIDENTE. La prego, senatore Calarco, di ricordare che stiamo indagando sul tema terrorismo e P2. Non andiamo troppo lontano.

ANTONINO CALARCO. Non sto andando lontano, perché io cerco di raccogliere sempre le cose a quello che è stato detto e all'indagine sulla P2. E' stata fatta una domanda circa le connessioni tra la P2 e il terrori-

smo, e poi vi è lo scontro tra i servizi segreti militari e quelli della polizia, che non sono mai convissuti (ma questo non data da oggi o da questi decenni, è così da sempre). Però, vorrei capire un fatto: la tesi degli opposti estremismi ha potuto essere una sorta di spartiacque e quindi motivo di conflittualità tra i servizi segreti militari e quelli di polizia?

D'AMATO. In una certa misura forse sì. La tesi degli opposti estremismi era, se vogliamo dire, ^{quella} in un certo senso nostra. Perché noi dicevamo che bisognava vedere a destra e a sinistra e non in una direzione univoca; praticamente, si manifestava^{no} in Italia sempre più gravi, e avrebbero assunto aspetti drammatici (c'è anche detto nel rapporto di cui sto parlando), degli estremismi che era inutile andare a vedere se fossero di destra o di sinistra: erano opposti estremismi.

Questa tesi, fino ad un certo momento, è stata condivisa anche dai servizi militari, poi, a partire da un certo momento, è sembrato che i servizi militari - parlo soprattutto... e del resto sono cose storicamente note - sposassero piuttosto la teoria che il pericolo venisse esclusivamente da destra.

ANTONINO CALARCO. Questo a partire da quando?

D'AMATO. Potrei dire proprio da quegli anni lì: 1973, 1974, gli anni...

ANTONINO CALARCO. E come mai lei, che ha questo passato direi "antifascista", per aver lavorato con l'OSS, ad un certo momento viene dipinto... Perché questo è quello che si dice di lei: una sorta di orco fascista...

D'AMATO. Esatto...

ANTONINO CALARCO. Cioè di padrino di Avanguardia Nazionale; perché qui, è inutile che ci facciamo infingimenti. Quasi quasi la si accusa di aver messo la bomba di piazza Fontana... Da che cosa nasce questo?

D'AMATO. Io sono grato dell'occasione che mi è stata offerta da questa Commissione per poter rappresentare talune cose, come in definitiva credo di aver rappresentato, esposto, soltanto in parte. Vorrei precisare intanto una cosa: che non sono stato un persecutore di fascisti, come non sono stato un protettore...

ANTONINO CALARCO. No, un alleato, anzi: la presentano come un alleato.

D'AMATO. No, no: in realtà, se vogliamo fare un momento una storia... (Interruzione).

PRESIDENTE. Scusate, interrompo tutti dicendo che, per cortesia, non dobbiamo dimenticare l'oggetto della nostra indagine. Mi pare che ne siamo un po' fuori.

ANTONINO CALARCO. No: si tratta di capire Gelli, di capire i servizi segreti, dal 1977 ad ora.

PRESIDENTE. Ma neanche i servizi segreti sono oggetto della nostra indagine.

ANTONINO CALARCO. Ma perché sono andati a finire alla P2 sì.

PRESIDENTE. Sì, questo sì: ma mi pare un po' lontana la strada.

D'AMATO. Io ho ritenuto di aver svolto un'azione - e tale è stata riconosciuta, perché quello a cui io tengo, senatore, è stato soprattutto l'apprezzamento dei miei superiori politici ed amministrativi, perché sono loro che mi hanno dovuto giudicare: e se mi hanno lasciato nell'incarico avuto, evidentemente il giudizio è stato quanto meno positivo.

ANTONINO CALARCO. Mi pare che io le ho detto che il Governo dell'emergenza morale l'ha creata perfetto!

D'AMATO. Io ho svolto ogni volta azioni secondo quelli che giudicavo che fossero i rischi emergenti che si presentavano. Per quanto riguarda Avanguardia Nazionale, è sotto la mia gestione che è stato fatto nel 1973 un rapporto fortissimo, che può essere a disposizione della Commissione, sia contro Ordine Nuovo e sia contro Avanguardia Nazionale. Poi, ad un certo momento, è uscita la favoletta che io avevo degli atteggiamenti politici, diciamo, o degli orientamenti di destra...

ANTONINO CALARCO. Per venire più vicino a noi, e quindi successivamente al 1974 - ma anche il 1974 c'entra - che influenza negativa ha avuto, nel rapporto con la Spagna di Franco, e quindi nella mancata estradizione degli elementi di destra che mettevano le bombe e fuggivano in Spagna, la mancata ratifica, da parte del Parlamento italiano, della convenzione con la Spagna?

PRESIDENTE. Non posso accettare che si vada fuori argomento...

ANTONINO CALARCO. Ma si capisce la connessione: allora Gelli che ha impedito...

PRESIDENTE. Ma allora le connessioni possiamo anche farle risalire ad Adamo ed Eva, ma siamo troppo lontani!

ANTONINO CALARCO. No, no, è il 1978: c'è stata l'opposizione, nel 1978, nel Parlamento italiano, per ratificare una convenzione; ma bisogna capire perché è facile scambiare...

PRESIDENTE. Questa è una cosa che non rientra nella nostra indagine.

ANTONINO CALARCO. Io, quando faccio le domande... Qua, hanno fatto tutte le valutazioni...

ALDO RIZZO. Ma così facciamo una valutazione sulla convenzione.

ANTONINO CALARCO. No, ma è importante capirlo...

PRESIDENTE. Non possiamo... Senatore Calarco, la prego di tornare all'oggetto della nostra indagine, altrimenti non ammetto domande, perché questo è estraneo alla nostra indagine.

ANTONINO CALARCO. Non è estraneo, perché qua si è detto che era Gelli che proteggeva...

PRESIDENTE. No, senatore Calarco, tutte queste domande...

ANTONINO CALARCO. E poi, in Parlamento, per due anni, questa convenzione non è stata ratificata, con il Governo franchista, ed è stato un impedimento, di fatto: queste cose bisogna capirle.

Una voce. La maggioranza!

PRESIDENTE. Faccia le domande che attengono al rapporto P2, Gelli e Servizi.

ANTONINO CALARCO. Non era maggioranza: era di solidarietà nazionale, maggioranza di solidarietà nazionale...

PRESIDENTE. A me non interessa nemmeno questo: mi interessa la P2, Gelli e le connessioni. Qui siamo fuori, senatore Calarco.

Una voce. (Rivolgendosi al senatore Calarco) Non mi fai nemmeno ridere...

ANTONINO CALARCO. Non ti faccio nemmeno ridere? E' strano che, non facendo ridere, provochi le vostre reazioni! Allora, siete gente ridicola voi.

PRESIDENTE. Senatore Calarco, non raccolga... Non ammetto la domanda. Faccia domande che ineriscono alla nostra indagine.

ANTONINO CALARCO. Dunque... Qui la storia non si deve fare...

PRESIDENTE. Non si fa la storia che non è oggetto della nostra indagine. Poi la faremo in un'altra sede, questa storia, ma non qui.

ANTONINO CALARCO. Lei ha avuto rapporti con Pazienza...

D'AMATO. Sì.

ANTONINO CALARCO. E quindi evidentemente l'ha conosciuto molto bene; quindi sarà formato anche un ritratto psicologico di Pazienza. Secondo lei, perché Pazienza, scomparso Calvi - anzi, morto Calvi -, avvicinato dall'UCIGOS, va da Sica e, ad un certo momento, vuota il sacco su Carboni?

D'AMATO. Se debbo esprimere un'opinione, è per una forma di risentimento che Pazienza doveva avere nei confronti di Carboni. Abbiamo già accennato, senatore, che, per quello che mi constava (io ho riferito su ciò che mi constava), ad un certo momento - e posso collocarlo circa tre mesi prima della scomparsa di Calvi -, c'era stata un'attenuazione dei rapporti tra i due, e delle reciproche lamentele. Calvi diceva che questo parlava troppo, faceva troppe interviste, che...; e da parte di Pazienza, che Calvi non gli dava la possibilità di fare per lui certe cose, certe iniziative che voleva mandare avanti.

Ora, mi pare, mi è sembrato abbastanza evidente - oltre che anche glielo confermo/per ciò che Pazienza mi ha detto: io ho sentito, dopo la morte di Calvi, Pazienza ferocemente risentito contro Carboni. Perché riteneva che Carboni fosse stato uno che aveva portato Calvi alla rovina; e siccome Pazienza contava su Calvi, di fondare un avvenire importante e fondamentale, la rovina e la morte di Calvi, in un certo senso, lo avevano inguaiato nei suoi progetti e nelle sue speranze. Quindi l'atteggiamento polemico e forse aggressivo di Pazienza, nei confronti di Carboni, trova indubbiamente una spiegazione in questo

Sta di fatto che lui li aveva fatti conoscere; lui poi sapeva che erano stati in rapporto fra di loro, ma credo che lo stesso Pazienza ignorasse che, ad un certo momento, Calvi aveva sviluppato con il Carboni un così intenso rapporto, come era avvenuto in quei mesi: rapporto che lui cercava di tenere segreto...

ANTONINO CALARCO. D'accordo. Però lei, frequentando poi Calvi, ha visto, nei confronti del gruppo Caracciolo - La Repubblica, più che Caracciolo-L'Espresso, un Calvi così, mezzo soddisfatto, o aperto alla speranza che il tiro de La Repubblica sarebbe stato abbassato, nei suoi confronti?

D'AMATO. Le dirò, che, come ho già accennato, ho avuto l'impressione che Calvi negli ultimi tre mesi, lungi dall'essere depresso - cioè di quella depressione che porta alla fuga e alla morte -, avesse (per quello che si potesse capire da un uomo - credetemi - estremamente difficile a capire) degli ottimismo, delle speranze; e questo anche in relazione generalmente, alla stampa.

ANTONINO CALARCO. Alla stampa e, in particolare, a La Repubblica...

D'AMATO. Qualche volta mi diceva: "Beh, vedi, in fondo Repubblica è un po' meno feroce, meno aggressiva", ma non so se questo sia da metterci...

ANTONINO CALARCO. Ma Calvi le riferì mai /fichieste di soldi da parte del gruppo editoriale /La Repubblica?

D'AMATO. No, le assicuro: né da parte di quel gruppo editoriale, né da parte di chicchessia. Calvi non mi ha mai parlato di cose di questo genere. Era accortissimo a non parlarmi di cose di questo genere. Mi parlò di finanziamenti che lui aveva fatto nel passato, quei finanziamenti che poi sono emersi....

ANTONINO CALARCO. Va bene: io voglio sapere sul dopo.

D'AMATO. Su quelli ogni tanto ci tornava sopra, su questi finanziamenti /che aveva fatto un po' a tutti quanti. Ma di cos in corso... *del passato*

ANTONINO CALARCO. Ma di quelli a Paese Sera e al partito comunista gliene ha parlato, in particolare, cioè con una sottolineatura?

D'AMATO. No, mi accennò che aveva fatto.;. che c'era stato un finanziamento anche a Paese Sera... No, al partito comunista...

ANTONINO CALARCO. Al partito comunista e a Paese Sera...

D'AMATO. ... come normale operazione...: in realtà, lui non dava un'enfasi particolare a questa operazione col partito comunista, che soltanto si trattava di una normale operazione, non so se si trattava di sconto... Mi esprimo in modo improprio, ma insomma... O di anticipazioni.

ANTONINO CALARCO. Sì, sì... ma ne parlava? Cioè non la riguardava...? Diciamo, un partito di opposizione che gli va a chiedere i soldi... ad un certo momento, ~~che~~ lui, nell'occhio del ciclone... può ad un certo momento anche sorprendersi che...

D'AMATO. Non mi fece un cenno particolare a questo. Mi parlò del fatto - sempre a posteriori - che c'era stato un finanziamento a Paese Sera. A questo proposito, mi pare che mi abbia detto che aveva avuto delle credenziali...

ANTONINO CALARCO. Delle linee di credito, sì.

D'AMATO. per poter fare ^{il} Paese Sera.

ANTONINO CALARCO. Relativamente al tentativo di suicidio a Lodi di Calvi avete parlato?

D'AMATO. Le dirò la verità : non ho mai avuto il coraggio di affrontare questo argomento con lui. Era troppo delicato, non avevo abbastanza confidenza per potergli chiedere le ragioni per cui ave^{esse} tentato questo omicidio e se veramente l'avesse tentato.

ANTONINO CALARCO. Secondo lei, che cosa indusse Calvi la notte del 9 di giugno ad abbandonare precipitosamente Roma ? Lei è uno che è stato addentro a queste cose, questa domanda gliel'avranno posta anche in alto loco: improvvisamente quest'uomo, che si sente con gli avvocati, non dice niente, va in Piazza Capranica, va quasi a dormire, poi improvvisamente lascia la casa. Secondo lei, secondo le sue informazioni e deduzioni, perché improvvisamente prende questa decisione ?

D'AMATO. Informazioni non ne ho, ma solo deduzioni, impressioni. Penso che abbia avuto un improvviso crollo psichico, che sia stato spaventato da qualcuno che gli abbia raccontato qualche frottola.

ANTONINO CALARCO. C'era un mandato di cattura nei suoi confronti ?

D'AMATO. Quello no. Qualche denuncia di qualche cosa, non lo so. In fondo, era sensibile a quelle che potevano essere voci misteriose. Mi pare di aver detto che credeva alle società segrete.

ANTONINO CALARCO. D'accordo, ^{ma} uno non lascia tutto e improvvisamente si mette in mano a Vittor, espatria, viaggia. Con Pazienza di questi particolari proprio non....

D'AMATO. Ne abbiamo parlato: anche Pazienza si domanda tuttora, almeno per

quello che mi ha detto, che non riesce a capire le ragioni di questa improvvisa scomparsa.

ALDO RIZZO. Parlò mai di minacce ricevute ?

D'AMATO. No, no. Negli ultimi mesi era molto più chiuso, anche se, come ripeto, aveva l'aria di essere più ottimista, più fiducioso. La sorpresa di ciò che è avvenuto in me e anche in quelli che lo conoscevano..un'unica volta in cui ho parlato con l'avvocato Gregori fu proprio quella mattina e gli domandai: "A cosa si può dovere questa sparizione?". Come avvocato Gregori poteva conoscere dei risolti di situazioni. Mi disse: "Le assicuro, è un fatto misterioso, perché l'ho visto per due ore nel mio ufficio ieri (cioè il giorno prima della scomparsa) e stava in un'ottima situazione psicologica".

ANTONINO CALARCO. Torniamo a Pecorelli. Un testimone è venuto a dirci che qualche giorno prima che fosse ucciso, Pecorelli ^{lei} avesse telefonato dicendole: "Se io vado a prelevare dei documenti, rischio la vita". Secondo lei, di quali documenti poteva trattarsi ? Si tratta di documenti che potevano portare alla morte di Pecorelli, come poi lo hanno portato. Si deve vedere se egli aveva prelevato questi documenti o no. Lei che conosce molto bene Pecorelli, sa di quali documenti poteva trattarsi ?

D'AMATO. A me è sembrato che il rischio maggiore, almeno per coloro i quali lo conoscevano, che Pecorelli corresse (stava facendo una campagna veramente feroce, che era basata su quei documenti che conoscete), potesse essere quell'aggressione che faceva nei confronti della guardia di finanza, di Giudice e via di seguito; ma era un rischio che non doveva tradursi in un'ipotesi mortale. Egli a me, come vi ho già detto alcuni giorni prima della sua morte disse: "Prima o poi mi faranno la pelle, a fare questo lavoro!". Non era la prima volta che me lo diceva, né mi apparve assai più preoccupato di quanto non fosse normalmente. Era sempre in stato ansioso ed esprimeva con frequenza la convinzione che prima o poi, facendo le campagne di stampa come le faceva, qualcuno gli avrebbe tappato la bocca.

ANTONINO CALARCO. Circa il servizio segreto militare, lei notò da Miceli in poi (lei aveva il campo d'osservazione del Ministero dell'interno, nello stesso periodo) una svolta al riguardo di un certo tipo di politica estera dei servizi segreti ? Mentre prima si poteva essere in una situazione di non conflittualità né con gli israeliani né con gli arabi, da Miceli in poi si arriva ad una sorta di allineamento dei servizi segreti con quelli arabi o con il mondo arabo.

D'AMATO. In definitiva, ci furono dei fatti che dimostravano una certa propensione per i servizi arabi, anzi, no, per il mondo arabo, il che era giustificato (me ne parlò Miceli una volta) con il fatto che bisognava spregiudicatamente (come lei ha detto, senatore) cercare di evitare, operando nel campo dei servizi segreti, guai peggiori al nostro paese e che di conseguenza qualche rapporto di preferenza nei confronti di questi paesi arabi poteva essere manifestato.

ANTONINO CALARCO. Nonostante questa svolta, abbiamo avuto la strage di Fiumicino !

D'AMATO. Aggiungo - è un fatto che è stato pubblicato...

**Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2**Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

ANTONINO CALARCO. Non deve dire quello che ha letto sui giornali, ma il suo convincimento!

D'AMATO. Io all'epoca lo seppi, poi è stato pubblicato sui giornali: c'erano dei terroristi arabi, che poi furono rimessi in libertà, che

su un aereo che era condotto dal vicecapo del servizio e che fece scalo a Malta, quindi li lasciò a Tripoli e fece ritorno in Italia. Il vicecapo del servizio era un ufficiale dell'aeronautica di cui non ricordo il nome. Miceli mi parlò qualche volta del fatto che era stato sventato, con la collaborazione dei servizi italiani, un attentato a Gheddafi. Questa operazione mi pare che prendesse il nome Hotel Hilton qualcosa del genere..

ANTONINO CALARCO. Il disaccordo Maletti-Miceli può essere interpretato in una chiave di schieramento all'interno dei servizi militari ?

D'AMATO. Potrebbe anche essere interpretato in tal senso. Sta di fatto che il dissidio abbia trovato la sua origine fondamentale nel fatto che i due individui si scontrarono subito per incompatibilità e per gelosia. Probabilmente Miceli pensava che Maletti volesse prendere assai rapidamente il suo posto: eppure lo aveva scelto lui come capo dell'ufficio D. Indubbiamente, i contrasti erano cominciati abbastanza rapidamente.

GIORGIO BONDI. Presidente, rivolgerò alcune domande che si riferiscono al passato e alcune che sono più attuali, almeno come riferimento ai fatti. Partendo dal passato, chiedo nuovamente - è stato già chiesto, ma questo è il prologo della domanda - al dottor D'Amato se era a conoscenza del rapporto di Santillo. Si è parlato nella seduta precedente di tre rapporti. Le preciso che uno è del 17 dicembre 1974 al giudice Tamburino, uno del 27 dicembre 1975 al giudice Zincani e uno del 9 ottobre 1976 al giudici Pappalardo e Vigna. Ha detto anche questa sera che in qualche modo lei fornì il materiale..si è capito questo.

D'AMATO. Sì, per quello che potevo.

GIORGIO BONDI. Quindi, lei conosceva il contenuto di questi rapporti ?

D'AMATO. Me li fece leggere, non ricordo il contenuto.

GIORGIO BONDI. In questi rapporti c'è scritto che Gelli era un torturatore, che era un fascista, che aveva idee autoritarie e che invitava i fratelli che appartenevano alle alte gerarchie della vita nazionale presenti nella massoneria ad adoperarsi per avere un governo dittatoriale e violento. Questo è contenuto, nel 1976, nell'ultimo rapporto di Santillo.

La domanda che viene spontanea è la seguente: come mai Santillo aveva questa opinione e lei invece nei riguardi di Gelli un'opinione completamente diversa, addirittura opposta ?

D'AMATO. A quel momento non avevo pre-opinioni, del Gelli...

GIORGIO BONDI. Permette ?

PRESIDENTE. Faccia finire. Lei ha rivolto una domanda: faccia finire la risposta, poi gliene fa un'altra.

D'AMATO. Di Gelli conoscevo quello che esisteva agli atti, cioè presso il

(Segue D'Amato)

casellario politico centrale, che riguardava l'epoca di Gelli fascista della repubblica di Salò. In tali atti erano contenute notazioni abbastanza pesanti nei confronti di Gelli, che credo siano state acquisite dalla Commissione. Di conseguenza, si trattava di un rapporto e di notizie che facevano parte degli atti che aveva Santillo, che prima avevo avuto io e viceversa. Il problema che si presentava nel 1974-75-76 era di stabilire se e in quale modo ci fosse un collegamento tra Gelli, la P 2 (un fenomeno emergente, allora) e fenomeni di terrorismo. A quell'epoca opinioni in particolare non ne avevo: non conoscevo Gelli, non conoscevo la sua organizzazione; fu per formarmi un'opinione, che è quella che ho espresso a Santillo e alla Commissione, che instaurai questi rapporti, sia pure precari, con Gelli medesimo. Ho motivo di ritenere - ma è un'opinione che mi viene chiesta - che Gelli e la sua organizzazione non fossero propensi a colpi di Stato, a stragi o a fenomeni di eversione, per destabilizzare la situazione italiana. Cioè, ^Dquanto le posso dire.

REGIO BONDI. Ricordo al dottor d'Amato che nella trascrizione

dell'audizione della volta scorsa credo che sia contenuta la risposta a questa domanda: "Io credo che Gelli meriti di essere giudicato molto severamente per tante sue attività note e per quelle altre che forse emergeranno e che lo metteranno in una luce ancora più sinistra dal punto di vista penale. Ritengo però di poter onestamente escludere che Gelli abbia avuto una filosofia di carattere golpista, terrorista o roba di questo genere, almeno all'epoca in cui l'ho conosciuto io (mi riferisco agli inizi del 1976)".

Le cose di cui le ho parlato io si riferiscono al rapporto Santillo e sono del 9 ottobre 1976; in questo rapporto, tra le altre cose, si dice che voleva cercare di convincere la democrazia cristiana ad operare in senso reazionario, cioè voleva realizzare un piano di riforme che prevedesse il controllo radio-televisivo, la revisione della Costituzione, la soppressione dell'immunità parlamentare, la riforma dell'ordinamento giudiziario, la revisione delle competenze delle forze dell'ordine, la sospensione per due anni dell'azione dei sindacati ed il blocco dei contratti di lavoro. Si dice ancora nel rapporto che la nomina di Gelli alla guida della loggia ha suscitato diverse critiche e degli attacchi molto duri; è stato cioè accusato non solo di essere ^{stato} fervente fascista, ma di avere tuttora idee autoritarie. La stessa fonte dice che è elemento gradito e pericoloso, che ha gravi e pesanti precedenti fascisti e che attualmente dispone degli schedari in codice conservati in una particolare sede che non è specificata ma che molti dicono si trovi in via Cosenza.

Altri colleghi hanno rilevato che lei è stato a volte contraddittorio e comunque non sufficientemente esplicito nelle risposte. Mi

BONDI

permetta di rilevare che lei conosceva Santillo, conosceva quei rapporti, ha preso contatti con Gelli ed ora ci dice che Gelli non aveva "idee golpiste, terroriste o roba del genere" quando già Santillo aveva detto tutto l'opposto. Come giustifica tutto questo?

D'AMATO. Come le dicevo, ho conosciuto Gelli tra la fine del 1975 e l'inizio del 1976. Dopo averlo incontrato quella volta, passano alcuni mesi prima che lo vedessi. Poi ci fu un periodo in cui lo vidi tre o quattro volte tra la fine del 1976 e l'inizio del 1977, periodo in cui lo vidi più di frequente.

Che il Gelli possa aver avuto una evoluzione, se vogliamo possiamo definirla "filosofica", può anche essere; intanto il rapporto di Santillo credo che si riferisse ad una fonte, genericamente parlando.

Devo adempiere al dovere, e credo di averlo fatto con sincerità, di dire quali siano le impressioni che ricavai del personaggio. Tenga presente che queste riflessioni si riferiscono ad un momento in cui - cominciamo a parlare del 1977-1978 - Gelli si era impossessato di certe fette di potere di carattere editoriale, di rapporti anche con l'alto mondo finanziario, cose che sono poi emerse; anche se lui aveva avuto delle idee, come lei giustamente definisce, più reazionarie, si erano estremamente ammorbidite. Per quello che l'ho conosciuto io e per quelle che sono state le valutazioni che ho potuto fare dell'individuo, prego di credermi: questo parlava non come un reazionario, parlava come un moderato, ancora più precisamente come un conservatore mirante alla conservazione dello status quo ed al rafforzamento dello status quo. Le dirò che questo non era fatto nemmeno con un linguaggio politico elevato, bensì con un linguaggio politico che mi è sembrato allora (e quando lo sentirete probabilmente lo confermerà) abbastanza rozzo e semplicistico.

GIORGIO BONDI. Tornando al rapporto Santillo del 9 ottobre 1976, dalla solita fonte emerge che sarebbero noti i nomi di alcune persone molto influenti che farebbero parte della P2; il dottor Santillo fa un elenco di 21 nomi. Li ricorda?

D'AMATO. Sono atti che sono nei nostri uffici e sarebbe stata un'elementare prudenza da parte mia leggermi questa roba. In realtà preferisco avere una memoria che sia autentica, e non di riletture.

GIORGIO BONDI. Veda, ci sono i nomi di Vito Miceli, Giancarlo Maletti, Antonio Labruna, Carmelo Spagnuolo, Giovanni Aloja, Duilio Fanali, Ugo Ricci, Gino Birindelli, Remo Orlandini, Edgardo Sogno, Vittorio Antonelli, Camillo Crociani, l'onorevole Saccucci, Girolamo Bellavista, Giacomo Micalizio, l'onorevole Giulio Caradonna, Michele Sindona, Bellantonio cognato di Sindona, Umberto Ortolani, l'avvocato Giannantonio Minghelli e Osvaldo Minghelli.

Lei che avvicinò Gelli e che voleva sapere, non conosceva neanche uno di questi nomi?

D'AMATO. Alcuni di questi nomi sì, sono stato io stesso che li ho fatti.

GIORGIO BONDI. Lei ha detto la volta scorsa e l'ha confermato questa mattina che non conosceva il dottor Salvatore Drago, medico chirurgo; la volta scorsa ha addirittura precisato che era un informatore non meglio identificato.

D'AMATO. Non non meglio identificata; se volete vi dico il nome.

613

CAMERA DEI DEPUTATI
SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2

Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

GIORGIO BONDI. D'Accordo, un certo Drago che aveva rapporti con ^{un} maresciallo, il quale andava ogni tanto da Drago.

Le domando: lei sapeva che in questo elenco di 21 nomi compilato dal dottor Santillo c'era anche il nome del dottor Salvatore Drago, medico chirurgo, indicato tra gli appartenenti alla P2 e tra gli implicati nel golpe Borghese?

D'AMATO. Mi pare che ne abbiamo parlato, a suo tempo, di Drago; vorrei però dissipare alcune perplessità che non dico siano della Commissione, ma che mi pare abbia lei.

La questione Drago sta in una voluminosa documentazione della istruttoria, in cui è contenuto assai di più di quello che io vi abbia detto. Se volete vi faccio fare uno stralcio di questa istruttoria.

Lei mi dica, che è un anonimo; non è un anonimo, se volete ve ne faccio il nome, in ogni caso risulta agli atti, era un giornalista.

GIORGIO BONDI. Non ho bisogno di andare a vedere gli atti, mi riferisco a quello che ci ha detto lei, cioè che un certo Drago, che era un ufficiale era stato sostituito; poi, facendo appello alla sua memoria, disse che c'era anche un altro Drago che era un ^{informatore}, il quale era in rapporti con Mangano.

Mi domando come sia possibile che lei, essendo nella stessa struttura insieme a questo Salvatore Drago, che viene indicato dal dottor Santillo come uno dei pericolosi personaggi forse implicati nel golpe Borghese, possa affermare di non conoscerlo. Come è possibile, quando poi ^{mi} dice (almeno che lei mi convincesse) che ha collaborato alla compilazione dei rapporti Santillo? Vorrei

D'AMATO. Innanzi tutto lei mi chiede se ho mai conosciuto Salvatore Drago: non l'ho mai conosciuto né visto in vita mia. Prima cosa. Seconda cosa: sul fatto ^{che il} Drago di cui si parla si trattasse - e non è un escamotage, perché c'è una documentazione, un ^{avuto} documento molto approfondito fatto dalla procura della Repubblica ed esistente negli atti, tant'è che non se ne parlò nemmeno al processo, tanto chiaramente era stato risolto questo problema dai miei funzionari, per inciso, perché non fui nemmeno io interpellato in proposito - di "drago" che era il soprannome di un informatore, questa è una cosa che fu pienamente chiarita. Quindi io il signor Salvatore Drago non l'ho mai conosciuto.

Aldo RIZZO. Come mai non ha cercato di prendere contatti con Salvatore Drago per vedere che persona era, mentre lo ha fatto con Gelli? Siccome nel rapporto Santillo si indica il Salvatore Drago come soggetto appartenente alla loggia P2 ed implicato nel golpe Borghese, come mai lei non ha dimostrato nei confronti di questo soggetto quell'interesse e quella curiosità che l'hanno portato, per esempio, a conoscere Gelli, o Calvi?

D'AMATO. Onorevole, le faccio presente una cosa: conoscere Gelli poteva essere un fatto abbastanza fondamentale, un fatto primario, per il personaggio Drago, in ogni caso, io non l'avrei cercato perché ero rimasto scottato dall'equivoco che si era ingenerato. Intanto non veniva più al ministero, io non l'avevo mai conosciuto, avrei dovuto cercare questo individuo.

BONDI. Io ho raccolto queste notizie su Salvatore Drago da documenti ufficiali, da una parte il rapporto Santillo, dall'altra un ^{rapporto} ~~rapporto~~ che abbiamo qui e che il Presidente ha già citato

(BONDI)

volta, dove si dice che questo Salvatore Drago sarebbe addirittura un suo uomo.

D'ALATO. Allora a questo punto io vorrei addirittura fornire la documentazione.

BONDI. Ora cito una fonte non ufficiale, ma un ritaglio di stampa del 23 luglio 1975, del giornalista Fabiani de L'Espresso, di cui si è già parlato in precedenza. Dice: "...e fratello di Salvatore Drago, il medico fiscale della Pubblica Sicurezza in prigione perchè accusato di aver partecipato alla preparazione del colpo di Stato. Frequentando il Ministero dell'Interno aveva disegnato, secondo l'accusa, una piantina degli uffici e della 'armeria, per agevolare il compito alle armate di Borghese che dovevano occupare il palazzo". Allora non ha letto nemmeno i giornali!

D'ALATO. Come sarebbe a dire? Innanzi tutto in quell'epoca, nel 1975-76 il processo era in stadio avanzato. La parte che abbiamo fatto è stata una parte di polizia giudiziaria; è stata quella, quando avvenne... nel 1971-72, ho già detto che abbiamo presentato ^{una} massa importantissima di documentazione, di pedinamenti e intercettazioni, tutto questo all'autorità giudiziaria, la quale poi ha sviluppato autonomamente le sue indagini. L'Italia è un paese in cui la magistratura esercita, nel campo della polizia giudiziaria, un potere grandissimo. Noi ad un certo momento siamo tenuti a riferire, punto e basta. Il resto sono tutte indagini che sviluppò la magistratura.

Per quanto riguarda i rapporti del Drago con gli affari riservati, le confermo di non averlo mai né visto né conosciuto; non c'è stato nulla di questo genere, è stata ampiamente chiarita la cosa e, ripeto, io sono dispostissimo a fare le ricerche e a portarvi questi atti che sono una documentazione totale di questo fatto.

BONDI. Allora lei non sa, o lo sa, che nel rapporto Santillo c'è scritto che il golpe Borghese sarebbe stato appoggiato da alcuni aderenti alla massoneria, e che il relativo verbale veniva trasmesso il successivo 23 dicembre all'ufficio istruzione di Roma, al dottor Fiore? Lei non sapeva niente di questo? Cioè lei ha escluso che Gelli avesse allora, ed anche in precedenza avesse avuto, propositi golpisti?

D'ALATO. No, io ho detto che dal momento che ho conosciuto Gelli...

BONDI. Ma lei l'ha conosciuto nel 1975-76, ed io mi riferisco al 1976. Le informazioni di Santillo sono dell'ottobre del 1976, quindi quando lei già conosceva Gelli.

D'ALATO. Lo avevo appena conosciuto. Io ho portato, per quello che poteva servire, un nuovo contributo - essendomi stato richiesto - di chiarimento a quella che poteva essere la filosofia, il modo di pensare di Gelli sul piano politico quale l'ho conosciuto io. A me, o perchè io rappresento sempre una remora (l'ho già detto stamattina), certamente se il Gelli avesse avuto propositi eversivi o rivoluzionari non me li sarebbe venuti a raccontare, e meno che io non fossi stato suo complice, e quindi ero sempre molto restio a dirmi cose di questo genere, e non me le avrebbe dette; in secondo luogo io ho espresso una mia valutazione per contribuire al giudizio della Commissione, per quello che può valere sul personaggio, e mentre ho detto che mi

(D'AMATO)

essere responsabile, ancora più di quanto non sia emerso, su altri piani, se oggi come oggi mi venite a domandare una mia opinione personale (per ora non esistono fatti consistenti da valutare) su un Gelli creatore di trame nere, di strage, eccetera, vi dirò che non ho elementi di fatto, e che se devo esprimere una mia opinione mi sembra pensasse a tutt'altro, e che fosse in tutt'altra faccende, molto più redditizie, affaccendato.

BONDI. Allora le pongo una domanda molto precisa: come fu lei, a differenza del dottor Santillo, ad escludere, nel caso specifico, qualsiasi responsabilità di Gelli e della P2 per ciò che riguarda il golpe Borghese.

D'AMATO. Ammettiamo anche che ci sia, ci potrebbe anche essere, ma emerge qualche fatto, non sono io che posso evidentemente...

BONDI. Ma il fatto è che quei 21 personaggi ^{andati} sono tutti dentro; quando si fa un'indagine e quattro o cinque persone si trovano tutte implicate in un determinato fatto, è facile arguire che queste persone hanno a che fare con quel fatto.

D'AMATO. E' un'illazione. Queste sono cose che sono state esaminate da un'istruttoria.

BONDI. Lei ha fatto un rapporto a suo tempo, e ha detto di smantellare Avanguardia Nazionale...

D'AMATO. Il rapporto è a vostra disposizione, onorevole.

BONDI. Io le chiedo: le risulta che fossero responsabili del golpe Borghese anche gli aderenti all'Associazione nazionale paracadutisti d'Italia?

D'AMATO. Credo di sì, non mi ricordo adesso i dettagli, ma c'era qualche collegamento.

BONDI. Che fosse responsabile anche il gruppo Europa Civiltà, diretto da Loris Pacchinetti, Stefano Serpieri e Mario Cappella?

D'AMATO. Mi sembra che per quanto riguarda questo gruppo, per quello che mi ricordo, non siano emersi collegamenti.

BONDI. Che si parlava anche di elementi del Movimento Sociale Italiano vicini a Giulio Caradonna?

D'AMATO. Questo nemmeno mi risulta. C'era l'onorevole Saccucci.

BONDI. Nella fonte di cui ho parlato si parla dell'onorevole Caradonna. Lei sapeva che l'onorevole Caradonna era iscritto alla P2?

D'AMATO. Assolutamente no.

BONDI. Ore faccio riferimento ad un'altra questione emersa l'altro giorno ma in parte anche oggi. Lei ha detto, sia oggi che l'altro giorno, che su Gelli c'era un rapporto, che però si riferiva alla sua attività durante il periodo fascista e la repubblica di Salò.

D'AMATO. Più che un rapporto, un fascicolo.

BONDI. Lei, grosso modo, si ricorda cosa c'era scritto in questo fascicolo?

D'AMATO. Sì, me lo ricordo.

GIORGIO BONDI. Presidente, noi non abbiamo agli atti questo fascicolo?

PRESIDENTE. Sì, c'è, senatore Bondi.

D'AMATO. La Commissione lo ha certamente; era una cartella, un dossier uguale per tutte le persone iscritte al casellario politico centrale: vi erano degli aggiornamenti (ogni quindici giorni, ogni mese, adesso non ricordo) con quello che era ~~stato~~ il servizio osservazione fatto alla questura sul soggetto. Quella è la base del fascicolo Gelli presso i nostri uffici.

GIORGIO BONDI. Ma non era aggiornato.

D'AMATO. No, ad un certo momento intervenne la cancellazione del casellario politico centrale perché automaticamente, dopo un certo numero di anni... intanto, il casellario politico centrale fu abolito (non ricordo in quale anno, ma penso intorno agli anni sessanta); i fascicoli furono aboliti, anche e soprattutto - mi permetta di dirlo - su pressione, per altro giusta, dei comunisti. I fascicoli rimasero negli atti; e siccome si trattava di una vigilanza abbastanza pesante, che impegnava uomini, eccetera, si tenevano sotto questo controllo le persone iscritte al casellario politico centrale per un certo periodo di tempo, poi quando non c'era particolare emergenza questo controllo cessava. E certamente lei potrà trovare un ordine di revoca di tale controllo: mi risulta che il fascicolo sia stato consegnato.

GIORGIO BONDI. Mi rimane ^{un po'} strano il fatto che già allora si cercasse di sapere se Gelli era un agente dei servizi segreti sovietici o di altri paesi e che un fascicolo preesistente sia stato fatto addirittura sparire o comunque si sia addirittura....

D'AMATO. Non è sparito.

PRESIDENTE. Non è sparito, senatore Bondi! Il fascicolo c'è tutto: il senatore D'Arezzo potrà qui darla nella lettura. Per cortesia, perché poi le notizie da qui vengono ribaltate all'esterno e ci troviamo proprio al di fuori della verità più elementare!

GIORGIO BONDI. Il senatore D'Arezzo lo guido io in qualche cosa che non ha letto, mi scusi la presunzione!

Dottor D'Amato, un'altra domanda lei ci ha detto che andò a contattare Gelli perché voleva sapere qualcosa del personaggio e, penso, anche della massoneria: non era quindi soltanto curioso, a parte il fatto che, in base a quanto ci ha detto fino ad ora, non è che seppe molto, perché non si ricorda, eccetera...

D'AMATO. Non è che non mi ricordi: non seppi.

GIORGIO BONDI. Non seppi. Però, non seppi neanche (e questo glielo chiedo anche se ha già risposto) che essere, all'orecchio del gran maestro, nel linguaggio massonico, voleva dire essere iscritti alla massoneria ed avere un particolare ruolo, addirittura, nell'associazione?

PRESIDENTE. Lo ha già detto, senatore Bondi! Non ammetto domande cui sia già stata data risposta. Lo ha già detto stamane, non continuiamo a chiedere le stesse cose.

GIORGIO BONDI. Vengo allora alle questioni più recenti. Lei ha detto - e lo avevo saputo anche dalle bobine e da altri documenti - che aveva ed ha rapporti con Pazienza: lei è a conoscenza di un progetto politico denominato "Grande Italia" di cui Pazienza sarebbe in qualche modo ispiratore e che si riprometterebbe di unire gli italoamericani per la realizzazione, appunto, di un progetto di "grande Italia"?

D'AMATO. So poco ma so qualche cosa. La questione probabilmente si riferisce ad un'epoca addirittura antecedente ai rapporti tra Calvi e Pazienza; deve essere qualche cosa intorno alla primavera del 1981: in quell'epoca Pazienza andava e veniva spesso dall'America (era un viaggio che faceva di frequente; credo, anzi, che abbia risieduto in America per alcuni anni). E una volta - una volta - mi parlò di un progetto politico di associazione degli italiani d'America: più che un progetto politico, era un progetto di associazione tra gli italiani

d'America che doveva avere anche, secondo quanto mi accennò, delle conseguenze importanti di carattere commerciale, nel senso di lanciare il prodotto italiano in America, il film italiano in America, cose che poi sono avvenute, tra parentesi, ^{tramite} iniziative di altri partiti e molto legittimamente. E posso aggiungere che credo che la cosa sia morta sul nascere perché poi non ebbe più occasione di parlarmene.

GIORGIO BONDI. Ha saputo mai niente della loggia di Montecarlo?

D'AMATO. Non ho mai saputo assolutamente nulla di questa loggia, ne ho letto solo sui giornali.

GIORGIO BONDI. Le risulta che Pazienza sarebbe stato dedito al traffico internazionale di armi ^{che,} e specificatamente nel febbraio 1982, abbia fatto da la vendita di tramite per un carico di armi alla Libia?

D'AMATO. Non me ne ha mai parlato; se operava in un campo di attività come questo, certo non ne veniva a parlare a me. Mi ha parlato di attività nel campo, se vogliamo dire, internazionale, che potevano essere commesse e lusinghiere per lui, e sono quelle che vi ho riferito, in un certo senso. Se poi abbia avuto attività di questo genere non posso né escluderlo né tanto meno ammetterlo, perché non ^{si} /sognava certo di parlare a me di traffico clandestino di armi.

GIORGIO BONDI. Un'ultima domanda che riguarda Calvi. Nei suoi incontri con il banchiere ha mai parlato dello IOR e quindi del rapporto che c'era tra l'Istituto di opere religiose e l'Ambrosiano? Era preoccupato, Calvi, per questa questione?

D'AMATO. Era un argomento che considerava tabù.

Ha fatto solo un nome delle persone che vedeva, ed è precisamente il nome di Mennini: ogni tanto mi diceva che doveva vedere Mennini, qualche volta mi diceva che il giorno dopo, o la settimana successiva, sarebbe andato in Vaticano, eccetera. Si tratta di un argomento che ha mantenuto tabù, come tanti altri, come le sue grosse attività finanziarie, i suoi rapporti con Carboni. Non mi ha mai fatto accenni particolari a questo tipo di cose.

AURELIO CIACCI. Dottor D'Amato, lei è qui in veste di collaboratore e francamente non la invidio per la stanchezza che sicuramente a quest'ora l'avrà presa sotto questo fuoco di fila di domande. Però le chiedo un ultimissimo sforzo per questa giornata. Mi pare che lei conoscesse - per quanto Gelli le aveva detto, almeno - i rapporti di Gelli (che poi sono stati abbastanza pubblicizzati) con paesi dell'America latina e, particolarmente, con l'Argentina. Conferma questo?

D'AMATO. Sì, glielo confermo. Mi disse che aveva doppia cittadinanza, doppio passaporto, che era diplomatico presso l'ambasciata e che aveva operato - mi disse che aveva operato anche ammettendo di aver realizzato un lucro personale importante - quando Perón era andato in Spagna. Si era molto adoperato per Perón.

AURELIO CIACCI. Ho capito. Lei sa che nei giorni scorsi è stato arrestato in Argentina l'ammiraglio Massera, il quale ha avuto occasione di parlare di Gelli, di esaltarlo, e di dire che questi ha contribuito alla lotta contro l'eversione in Argentina. Le risulta questo aspetto, questo particolare nell'attività e nei collegamenti di Gelli con l'Argentina: che, cioè, Gelli abbia collaborato contro quella che i generali argentini chiamano l'eversione?

D'AMATO. Egli mi dichiarava di essere strettissimamente legato agli argentini, tanto da avere la cittadinanza, il passaporto, il patri-
monio e via di seguito. Per quanto riguarda il tipo di repressione che si svolse in Argentina, era dichiaratamente favorevole: per lui, era il modo di risolvere determinati problemi in paesi dell'America latina. Circa una sua collaborazione diretta o indiretta a tutto questo, non saprei cosa proprio dirle.

AURELIO CIACCI. Comunque, le risultava che Gelli era favorevolissimo alla repressione.

D'AMATO. Era legato a quegli ambienti. Mi fece il nome dell'ammiraglio Massera come il nome di una persona particolarmente amica; credo che fosse allora vicepresidente del Consiglio e poi venne anche in Italia.

AURELIO CIACCI. Do per buona la risposta e ammetto che lei conoscesse questo aspetto nei termini che ha riferito adesso.

CIACCI

Ma, dato che lei ha usato spesso questa espressione, oggi: "collabora
re", "mi date l'occasione di dire", ha ringraziato i commissari
volte per averle dato l'occasione di dire...

D'AMATO. Certo...

AURELIO CIACCI. Ed io credo che l'abbia fatto in buona fede, queste afferma-
zioni...

D'AMATO. Ma certamente.

AURELIO CIACCI. Allora, vuole cogliere l'occasione di questa mia domanda
per vedere (sia pure a posteriori, alla luce delle notizie che sono
oggi su tutti i giornali, che vengono diffuse dalla radio, dalla te-
levisione), per ricostruire quale può essere stato eventualmente il li-
game più diretto, il contributo - dato che si tratta di centinaia di
italiani che sono tra gli scomparsi, in Argentina? Può dare qualche
elemento, in questa direzione?

D'AMATO. Guardi, non credo onestamente di poter dare qualche elemento valido
ripeto che il Gelli aveva i migliori possibili rapporti con il Gover-
no di allora; ne approvava quelli che erano i metodi, diceva - le ag-
giungo - che il Governo italiano avrebbe dovuto avere una migliore co-
laborazione con l'Argentina, per le solite cose, che avevamo enemi
interessi commerciali, e via di seguito, e che quindi lui era intere-
sato a far sì che i rapporti tra l'Italia e l'Argentina migliorassero.
Oltretutto, poi lui era da molti anni che stava praticamente quasi
sempre in Italia, credo che da parecchi tempo ci andasse poco in Ar-
gentina, ormai.

AURELIO CIACCI. Ritorno un momento su Pecorelli. E' stato già detto molto,
però Pecorelli - questo lo ripeto - gli disse più volte (risalta da
quello che lei ha detto l'altra volta. e da quello che ha detto questa
mattina) di correre un pericolo di vita; stamattina qualche volta
lei ha affermato: pericolo, così. Anche oggi, però, in altra fase
della discussione...

D'AMATO. No, diceva che gli tappassero la bocca, ed in modo definitivo, ecco.

AURELIO CIACCI. Correva pericolo di vita. Lei era ed è un altissimo funziona-
rio dei servizi: non pensò di domandare a Pecorelli da chi si senti-
va minacciato? Stasera lei ha fatto un accenno - ma credo che non
abbia voluto accusare la Guardia di Finanza....

D'AMATO. Ma manco per sogno! No, era che io.....

AURELIO CIACCI. Qualcuno che gli avrebbe... Ma lei non senti il bisogno,
quando Pecorelli gli diceva di essere minacciato, e correva un
pericolo di vita, di chiedere da chi venivano queste minacce?

D'AMATO. Guardi, questo era un po' un suo modo di esprimersi, che era costan-
te, di sentirsi minacciato, di sentirsi in rischio, in pericolo. Ce-
to, io non lo potevo incoraggiare, onestamente, a non preoccuparsi,
perchè, con gli attacchi che faceva, a dritta e a manca, in tutti i
sensi, poteva correre dei rischi. Ma, ripeto, una qualche volta
mi è venuta l'idea: questo prima o poi lo azzoppiano, cioè secondo
certi sistemi che l'ammazzassero addirittura, mi sembrava eccessivo
anche perchè altri giornalisti molte volte fanno cose come quello o
quasi, senza per questo essere stati soppressi. E d'altra parte, era
un individuo anche molto chiuso, il Pecorelli. Altre cose, guardi...
la stessa domanda che lei mi fa, e giustamente - me la fecero,
e ne parlai a lungo anche con i magistrati, a suo tempo, dopo il fat-
to Pecorelli -, più tanto, glielo assicuro, non ho saputo, perchè
sennò sarebbe stato un mio dovere collaborare con la giustizia.

AURELIO CIACCI. Stamattina è rimbalzato anche questo aspetto, durante questa audizione: Gelli si vantava di avere grandi legami con il mondo politico. Lei mi pare abbia citato certi partiti, la democrazia cristiana, il partito socialista, il partito socialdemocratico; poi si è parlato anche di settori dell'esercito, di carabinieri - anche l'ultima volta lei aveva parlato di carabinieri, per la verità; e lei è stato domandato e rimproverato di non aver fatto dei nomi. Stamattina il collega Bozzi le ha detto: "Ma come, lei non senti il bisogno di chiedere, di indagare?..."; modi che sono tanti, per sapere, per sollecitare risposte. Non senti il bisogno lei...? Mi pare che lei si sia trincerato in una specie di silenzio...

D'AMATO. Non mi sono trincerato....

AURELIO CIACCI. Ma la mia domanda è molto più innocua. A posteriori, oggi, 4 novembre 1982, ritiene lei di aver commesso un errore, ritiene che avrebbe dovuto indagare, per sapere quali erano, con più precisione, i settori, le personalità coinvolte nella Loggia?

D'AMATO. Lei mi parla di errore...

AURELIO CIACCI. Lei non pensa che sia stato un errore?

D'AMATO. Ma cosa devo dire? Bisogna riportarsi all'epoca. Intanto, stabiliamo una cosa, senatore: qua si sta parlando con me come se fossi l'unico interlocutore di tutta quella che è la possibile capacità investigativa, di indagine, della Repubblica italiana, e quindi, di queste sono domande che potrebbero essere utilmente rivolte a servizi che avevano l'istituzionale compito di occuparsi di cose di questo genere: cominciamo a dire questo. Perché non vorrei poi figurare un po' parecchio di più di quello che, in realtà, io non sia, o di ruolo che abbia potuto assumere.

In secondo luogo, che cosa le debbo dire? Allora non mi sembra un errore; lei mi dice: a posteriori? Ma sa, le voglio dire una cosa molto francamente. Se ad un certo momento il Gelli - le dico la mia parola d'onore, se può valere - non mi ha mai fatto nomi; ma le voglio ammettere che, se forse gli avessi dato un po' il tormentone, o forse lo avessi dato a Fanelli, qualche nome mi sarebbe uscito fuori, quando /lui diceva: "i ministri, i sottosegretari, i presidenti degli enti, e tutto il resto. Ma in quelle condizioni, in quell'epoca, con un libro che era uscito, di Fabiani, quello che voi conoscete, in cui il fenomeno pareva abbastanza di pubblica ragione, e via dicendo lei deve anche pensare a quelle che sono le posizioni gerarchiche: che facevo? Andavo... Ammettiamo che io avessi stabilito questi nomi, io che facevo? Andavo a fare la guerra a tutti i segretari dei partiti politici che eventualmente si incontravano con costui? A tutti i gran commis dello Stato o del parastato? Questo è un po' il punto.

ALDO RIZZO. Era però opportuno per lei sapere chi era con Gelli, anche per sapere lei muovere meglio, obiettivamente...

PRESIDENTE. Scusate...

AURELIO CIACCI. Presidente, le assicuro che sarò brevissimo, e non pretendo lunghe risposte...

PRESIDENTE. No, non l'ho interrotta: vada avanti....

AURELIO CIACCI. Ma io accolgo l'interruzione del collega Rizzo, mi fa piacere

PRESIDENTE. Ma ero io che non volevo....

ALDO RIZZO. Io credo che sia opportuno, Presidente, interrompere: perché altrimenti si tratta di fare poi nuove domande....

PRESIDENTE. Io so, ma io sto pensando addirittura se non sia il caso di in-

terrompere questa audizione, perché abbiamo da decidere altre cose.

AURELIO CIACCI. Io sto finendo, Presidente, devo fare solo altre due domande; sarà telegrafico, e non voglio risposte lunghe.

Lei ha parlato più volte, sia nell'audizione scorsa che oggi, delle idee politiche di Gelli: pentapartito, ruolo dei comunisti all'opposizione, mantenimento dello status quo, praticamente, come sistema...

D'AMATO. Con alcune modifiche: ogni tanto tirava fuori questa storia delle modifiche.

AURELIO CIACCI. Per continuare, diciamo così, nell'ambito del sistema, a fare i suoi giochi ed i suoi affari.

D'AMATO. Le confermo questo pienissimamente.

AURELIO CIACCI. Ecco, nell'ambito del sistema. Vuole dirci dal suo punto di vista, dato che la loggia P2 è stata definita successivamente un'associazione per delinquere, vuol darci qualche esempio di attività di Gelli che non fosse nell'ambito del sistema, nell'ambito di quello che viene non di fatto accettato nel nostro paese, cioè quello che poi rientra nella definizione di delinquere?

D'AMATO. Onestamente, non ne conosco. E' stato a posteriori, che dopo... Che le devo dire... Per quanto riguarda la questione Corriere della Sera, per esempio, o questioni che sono emerse successivamente, immagino, vedo, constato - salvo quelle che dovranno essere le decisioni finali e le valutazioni della Commissione e dell'autorità giudiziaria, che possa aver compiuto degli atti di carattere delinquenziale.

AURELIO CIACCI. Secondo lei, quali atti?

D'AMATO. All'epoca non ne conoscevo.

AURELIO CIACCI. E' passato del tempo. Lei non è a conoscenza di molte cose.

D'AMATO. Andiamo alla casistica che ho letto sui giornali.

AURELIO CIACCI. Ha detto di aver conosciuto Gelli su sua iniziativa, per il suo lavoro, come mi è parso di capire, perchè lei si doveva rendere conto di tante cose. Da questo punto di vista personalmente non ho niente da obiettare. Quando però è scoppiato l'affare Gelli e l'affare P 2, considerata associazione per delinquere, lei ha sentito il dovere di manifestare una protesta, ha per esempio querelato Gelli?

D'AMATO

No.

AURELIO

CIACCI. Il generale Grassini ad una domanda di questo genere ha risposto di non aver querelato Gelli perchè è un militare. Non capisco perciò i militari non facciano querele. Lei deve dare la stessa risposta?

D'AMATO. Non debbo dare la stessa risposta. IO attendo che Gelli venga restituito alla giustizia italiana e che in sede di Commissione, se sarà il caso (questo non dipende certamente da me) o in sede di autorità giudiziaria vengano contestati determinati fatti, che io stesso vorrei contestare a lui anche per quanto concerne la famosa questione, in ordine alla quale, mi permetta, ho il dente avvelenato, relativa all'infiltrazione. Ove nel comportamento di Gelli ci fosse stato un qualche elemento che potrebbe ravvisare un reato di calunnia, io lo denuncerò per calunnia. Adesso per cosa lo dovrei querelare?

AURELIO CIACCI. Lo dovrebbe querelare perchè ^{lei} ha messo negli elenchi.

D'AMATO. Debbo pure avere la prova che è stato lui a mettermi negli elenchi.

PRESIDENTE. Sono cose che atterranno al futuro.

AURELIO CIACCI. Sono cose che attengono al presente, Presidente.

PRESIDENTE. Abbiamo completato l'audizione. Ringrazio il dottor D'Amato per la sua collaborazione.

(Il dottor D'Amato si allontana dall'aula).

Prima di far entrare in aula il dottor Foligni, dobbiamo prendere alcune decisioni. Ricordo che domani è prevista l'audizione degli ex Presidenti della Repubblica, Leone e Saragat, da parte dell'Ufficio di Presidenza integrato da i membri dei gruppi non rappresentati dello stesso, come avevamo deciso. In definitiva, le persone fisiche che dovranno recarsi domani ~~martedì~~ alle ore 10 a Palazzo Giustiniani, sono: il senatore Spano, che rappresenterà il gruppo socialista, non essendo presente Andò; l'onorevole Padula, che deve essere avvisato; gli onorevoli Bozzi (che pure deve essere avvisato), Crucianelli, De Cataldo, Cioce, Fontanari e Pisanò nonché l'onorevole Aldo Rizzo per la Sinistra indipendente.

GIORGIO BONDI. Vorrei che fosse chiaro che la decisione di questa delegazione riguarda esclusivamente l'audizione degli ex Presidenti.

PRESIDENTE. Questo era stato già deciso nella seduta precedente.

Per quanto riguarda la formalizzazione degli atti relativa all'incontro con gli ex Presidenti della Repubblica, bisogna tener conto della circostanza, ricordata adesso dall'onorevole Bondi, che non è la Commissione nel suo ~~plenum~~ a procedere nell'audizione, ma una rappresentanza; che andiamo a sentirli nei loro studi a palazzo Giustiniani. Per tali considerazioni, è difficile ipotizzare la ~~redazione~~ ^{di una} normale resoconto stenografico, come avviene per le sedute della Commissione. Visti anche i precedenti, appare più opportuno pensare ad un amplissimo resoconto nel quale siano riportate fedelmente tutte le affermazioni degli intervenuti. Tale fedelissimo resoconto sarà preparato dall'Ufficio di Presidenza che sarà sottoposto alla memoria di tutti i presenti all'audizione, e, in modo che esso rimanga agli atti della nostra Commissione. Se non vi sono obiezioni, così rimane stabilito.

(Così rimane stabilito).

Prima di lasciarci, valuteremo insieme le domande da porre.

Ora faremo entrare in aula il dottor Foligni, ma, se del caso, ne ~~interromperemo~~ l'audizione per riprenderla martedì, al fine di decidere circa il prosieguo dei lavori delle domande che dovremo rivolgere agli ex Presidenti della Repubblica. Possiamo iniziare l'audizione di Foligni e portarla avanti per lo meno per la parte relativa alle domande che dovrò porre io, dopo decideremo insieme come completare il lavoro di oggi, tenendo presenti le esigenze alle quali ho fatto riferimento, per poi stabilire il calendario della prossima settimana.

Il dottor Foligni non è sottoposto ad alcun procedimento giudiziario. Se non vi sono obiezioni, possiamo sentirlo in audizione libera e pubblica.

(Così rimane stabilito).

PRESIDENTE. Dottor Foligni, la Commissione la sente in audizione libera, ricordandole del suo dovere di essere veritiero nelle risposte che sarà alla stessa Commissione. La seduta è pubblica.

Noi abbiamo bisogno di farle delle domande in relazione all'indagine che dobbiamo svolgere per incarico del Parlamento.

Le rivolgerò per prima una serie di domande, poi vi saranno altri commissari che, se del caso, aggiungeranno le loro domande a quelle che io le rivolgerò.

Desideriamo innanzitutto sapere da lei quali erano il proposito, gli obiettivi politici del Nuovo Partito Popolare Italiano di cui ci risulta che lei fosse l'esponente massimo.

In particolare quali rapporti si proponeva di avere con gli altri partiti, in particolare con la democrazia cristiana, rispetto alla quale il suo partito doveva sorgere come secessione?

FOLIGNI. Premetto che sarò senz'altro veritiero. Ho portato qui lo statuto e l'atto costitutivo del partito, che allego agli atti come premessa. Naturalmente risponderò alle domande nell'ordine in cui lei le ha formulate.

Innanzitutto devo dire che da parte nostra, del nuovo partito popolare, non c'è mai stata idea di scindere alcunché nell'ambito della democrazia cristiana. Il nuovo partito popolare sorge unicamente in relazione a determinate esigenze; alcuni cattolici, che avevano preso atto che altri cattolici tradizionali che votavano e avevano sempre votato per la DC votavano scheda bianca o non andavano a votare, si erano

resi conto che si era praticamente resa possibile la costituzione di un nuovo partito di cattolici - non cattolico confessionale come alcuni hanno scritto e detto - che potesse svolgere un'azione di recupero di tutti quei voti che, per quei motivi, nell'area cattolica potevano, in una forma alternativa, fare una scelta nuova, restando ovviamente nell'area dei cattolici. Quindi non volevamo fare né concorrenza né scissioni nell'area della DC; tutto questo si era formato nel convincimento attraverso studi che abbiamo condotto nell'ambito dell'apostolato per i laici, quindi non è che siamo entrati nell'area politica con delle velleità scissionistiche: questo non è stato mai esatto, non lo è oggi e non lo sarà nel futuro, signor Presidente. Tutto qua, credo di aver risposto.

PRESIDENTE. Quali erano i rapporti del nuovo partito popolare con l'associazione internazionale apostolato cattolico?

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

FOLIGNI. I rapporti tra il partito e l'Associazione Apostolato cattolico erano soltanto quelli che possono essere ravvisati ⁱⁿ /una sfera che opera nel campo dell'apostolato e che cerca nella testimonianza concreta e nella vita di fare qualcosa in senso pratico per dare un contributo di testimonianza anche nell'attività sociale. Questo ^{era il} ^{ed} rapporto ^{era nato} in senso prioritario ^{con} l'associazione dell'apostolato e poi, preso atto di alcune esigenze sociali, era stato ritenuto utile dare spazio a queste esigenze e quindi creare il nuovo partito popolare, che ricollegandosi alle origini del partito popolare sturziano, rappresentabile per i cattolici, per quell'area di cattolici che volevano un rinnovamento (e credo che vogliano ancora) , la possibilità di poter rappresentare quest'area. Erano quindi soltanto rapporti di ispirazione; tutto qua.

PRESIDENTE. Gli ambienti cattolici con cui ha avuto rapporti e che comunque erano più vicini a questo progetto, come Civiltà Cristiana...

FOLIGNI. Civiltà Cristiana mai. Conosco il nome, chi ne era l'esponente, ma non ho mai avuto rapporti con Civiltà Cristiana.

PRESIDENTE. E con i gruppi intorno a Monsignor Lefebvre?

FOLIGNI. Assolutamente mai contattati, né direttamente né indirettamente, con ampia facoltà di prova.

PRESIDENTE. La rivista OP, nell'autunno del 1978, parlò di una loggia massonica vaticana. Cosa può dirci in proposito?

FOLIGNI. Lessi quel ^{numero di} OP, che se non vado errato aveva una copertina molto richiamante (mi ricordo che doveva rappresentare la chiesa di San Pietro incappucciata) e lessi tanti di quei nomi in quella pubblicazione che onestamente fui sconcertato, ma ovviamente non credetti e non presi per buoni, in relazione a quella rivista che io ho visto, come certamente altri lettori.

PRESIDENTE. Lei non ha mai avuto conoscenza diretta o notizie precise, al di là di questo articolo di OP, sull'esistenza di tale loggia massonica?

FOLIGNI. Ho sentito molte volte dire che nell'ambito di organismi vaticani c'erano personaggi al vertice ^{partecipi} di organizzazioni massoniche; onestamente ne ho preso notizia, come molti, ma intimamente non ho mai creduto ad una possibilità del genere, perché sono sempre ^{stato} convinto che personaggi di vertice che esercitano il ministero religioso - e lì si parlava soprattutto di cardinali e di vescovi e qualcuno sapevo che poteva essere considerato un santo - non potevano far parte di logge massoniche. Però ho sentito 100 mila volte dire che cardinali e vescovi erano membri di logge massoniche; questo lo avremo sentito in molti.

PRESIDENTE. Cosa ha saputo, al di là delle notizie di OP, sull'esistenza di questa loggia massonica vaticana?

FOLIGNI. Non ricordo di aver saputo niente. L'ho letta su OP, ne ho fatto un commento, come avranno fatto molte persone; ne avrò parlato anche a livello telefonico.

PRESIDENTE. I soci dell'Associazione internazionale Apostolato cattolico sono tutti ufficiali o ci sono anche nomi di soci talmente riservati da

potersi definire occulti?

FOLIGNI. Ufficiali in che senso : militari?

PRESIDENTE. Noti. Le ho chiesto cioè se l'elenco dei soci dell'apostolato cattolico fosse noto, cioè pubblico.

FOLIGNI. Sono tutti quelli del partito. Quelli del partito che erano membri dell'Apostolato erano anche membri del partito.

PRESIDENTE. Ma questa è una associazione internazionale, quindi...

FOLIGNI. C'è un tedesco, Hall , cattolicissimo.

PRESIDENTE. Anche questo faceva parte del partito?

FOLIGNI. No, era tedesco, non credo che un tedesco possa far parte...

PRESIDENTE. Che rapporto ^{hanno} /avuto questa associazione : internazionale dell'Apostolato cattolico ed il nuovo partito popolare con la massoneria ed in particolare con Gelli?

FOLIGNI. Lo dico immediatamente. Ad un certo momento, credo verso il 1975, se non sbaglio, dopo la costituzione del partito che nasce nel febbraio del 1975 e viene ufficializzato a livello pubblico con una riunione alla quale invitammo anche la stampa nel luglio 1975 (sono date molto importanti), avevamo delle esigenze di mezzi di natura economica per mandare avanti il partito; io attraverso persone amiche cercai di sensibilizzare una persona - che ho anche detto ad un magistrato che su questo argomento mi domandava - affinché trovasse la possibilità di aiuti di natura economica.

(Foligni)

Questo signore si chiamava Umberto Ortolani, ^{ed aveva il} suo studio Via Condotti. Ero arrivato ad Ortolani attraverso Monsignor Fiorenzo Angelini, che da anni lo conosceva, e mi disse: "Chiedi a lui, vedi che cosa può fare". Il discorso nacque in questo modo, e si rafforzò con un rapporto di contatti sporadici con l'Ortolani. Dopo alcuni mesi ^{l'Ortolani mi chiamò} ~~io andai a trovarlo~~ e mi disse: "C'è un signore che desidererebbe parlarti". Mi accompagnò in una stanzetta attigua al suo ufficio di Via Condotti, ed in essa trovai seduto un signore, che lui neanche mi presentò. Uscendo, così, rapidamente, mi disse: "E' il signor Gelli, che desidera parlare con te".

Parlando con questo signor Gelli, nell'arco di non più di 10 minuti, ^{mi disse:} "Mi dica di che cosa ha bisogno, mi ha detto il mio amico che lei cerca dei mezzi, degli aiuti, vediamo che cosa si può fare". Però quando io capii di chi si trattava - perchè sapevo già allora chi era Gelli, e non me ne avevano assolutamente parlato in senso positivo, ma piuttosto negativissimamente (questo fu proprio il colonnello Falde a dirmelo) - io naturalmente ero sospeso. Quando poi capii perfettamente che lo strumento del Nuovo partito popolare avrebbe dovuto essere oggetto di una forma di scambio - cioè condizionavano un eventuale aiuto di natura economica ad una forma di scambio del partito, che dovesse entrare in un'area diciamo ^{massonica} (perchè di P2 a quel tempo, non è che se ne parlasse: si sentiva di questa P2, ma di P2, come se n'è parlato ai tempi nostri, allora non si parlava) io immediatamente feci capire che su queste posizioni non ero assolutamente disponibile. Finimmo il discorso, ci salutammo e naturalmente io non ho mai avuto aiuti, e da quel momento, però posso dirle, signor Presidente, che sono iniziati degli attacchi - chiamiamoli così, a tutti i livelli, sia contro la mia persona, sia contro il partito, sia contro ogni organismo che noi cercavamo di realizzare, direttamente o indirettamente, anche a livello delle attività umane che noi cercavamo di svolgere, per procacciarci onestamente e legalmente - dico onestamente e legalmente - dei mezzi che fossero utili per mantenere il partito. Quindi le posso garantire - e questo poi è saputo e risaputo - che abbiamo subito una serie di attacchi a tutti i livelli, e che io devo ricondurre, dopo aver letto alcune liste della P2, a tutta un'azione che era stata fatta dalla stessa P2 contro di noi. Questo è quanto io posso dire in relazione a questo argomento.

PRESIDENTE. Il programma del suo partito, signor Foligni, non era stato quindi concordato con Gelli, o con la massoneria, o con la P2?

FOLIGNI. In maniera categorica e assoluta no.

PRESIDENTE. Lei ha vantato di aver influito su ambienti vaticani, perchè il primo ministro libico ^{Sadd} fosse nell'aprile 1975, ricevuto dal papa. Con quali ambienti vaticani ritenne di prendere contatti?

FOLIGNI. Guardi, io intanto non ho mai vantato nulla del genere. Mi riferisco all'episodio com'è, perchè è giusto che io lo dica; però non mi sono nè vantato, nè ho detto nulla del genere. Era il periodo in cui io stavo trattando con i libici un affare di petrolio: già detto al giudice, al magistrato inquirente che su questo

argomento mi ha sentito; affare, tra l'altro, legittimissimo, perchè fu trattato nella sede competente dell'ambasciata, con l'addetto commerciale, signor Abu ~~gela~~ ^{Jalud}. In quelle circostanze, volle il caso che io mi trovassi in questo ufficio dell'ambasciata, ed era a Roma in visita ufficiale il presidente, .. Allora - sembrerà paradossale, ma questa è la verità assoluta - il signor ^{Jalud} mi disse: "Sarebbe molto interessante ^{per} il Presidente di poter rendere una visita a Sua Santità". Io dissi: "Signori miei, voi siete un'ambasciata, ufficialmente rappresentata; scrivete una lettera alla segreteria di Stato e chiedetelo: perchè non credo che sarà negato ad un presidente che viene in Italia, che vuol rendere visita al Santo Padre, di soddisfare questo desiderio". Io mi limitai, siccome non sapevano formulare la richiesta scritta, a dargli un appunto lì, seduta stante, che venne battuto /portato giù. Poi il giorno dopo seppi, dalla stampa che il Santo Padre aveva accolto la richiesta: ma era normalissimo che fosse così, perchè il Santo Padre non credo che non riceva un presidente di Stato che chieda di rendergli omaggio. Tutto qui. Che poi io me ne sia vantato non solo lo escludo, ma non è nella mia abitudine vantarmi.

PRESIDENTE. Ha avuto occasione di parlarne...

POLIGNI. Potrei aver detto a qualcuno: "Sono lieto... ieri stavo lì, ho fatto...", e quindi mi sarò compiaciuto perchè la cosa si era naturalmente risolta di per sé. Ma che io mi sia vantato... anche perchè io ritengo (e mi creda, signor Presidente) che non era assolutamente necessario, perchè il Santo Padre riceve sempre un capo di Stato se glielo chiede per iscritto, quindi io partivo da questo presupposto naturale e logico. Perciò mi sembra impossibile che io me ne sia vantato con qualcuno.

PRESIDENTE. Sono stati rilevati contatti frequenti con esponenti dell'ambasciata libica a Roma...

POLIGNI. Certo, perchè me li mandavano sempre...

PRESIDENTE. Specialmente con il signor ^{Abuagela} ~~Musa~~ e con ^{ELHAI} ~~Musa~~ Salem.

POLIGNI. Io ~~Musa~~ ^{ELHAI} Salem non so neanche chi sia: so soltanto che un certo signor Musa, solo Musa - probabilmente sarà la stessa persona, io i tre nomi li sento in questo momento -, quando io gli dissi di voler fare, se mi aiutavano, una transazione commerciale con il loro Stato, mi presentò l'addetto commerciale, questo signor Musa. Io poi non ho più avuto rapporti con questo signore, e ricordo perfettamente il cognome.

PRESIDENTE. Questa transazione consisteva nell'importazione di petrolio libico in Italia?

POLIGNI. Certamente.

PRESIDENTE. Come doveva aver luogo questa importazione?

POLIGNI. Glielo dico immediatamente. Il discorso era di una semplicità eccezionale, come tecnica. Io avevo avuto un rapporto con il petroliere ^{potava} Monti, al quale avevo detto se ci aiutava, perchè ero

alla spasmodica ricerca di aiuti di natura economica, quindi avevo chiesto a molte persone, tra le quali Monti. Monti mi disse: "Io non posso fare nulla; mi cerchi le possibilità nel mondo arabo, di trovare una possibilità di acquistare del grezzo, postdata to come pagamenti, cioè garantito da una primaria banca, ma non cash, ed io potrò vedere di studiare un aiuto da darle, perchè ^{per} me è una normale transazione di mediazione, tutto qui". Io allora mi diedi da fare, contattando persone che sapevo che in quell'area potevano, non dico rappresentare favoritismi, ma aprire certe porte. Però arrivai a questa ufficialità del rapporto, parlando con l'addetto commerciale, il quale mi rimandava sempre, ed alla fine mi disse: "Guardi, scriva una lettera alla Società nazionale di petroli - che si chiamava Società Brega, e credo che si chiamava ancora così -

alla quale esposi esattamente questa possibilità: c'è un grande imprenditore italiano nel settore petroli che può essere interessato a questo acquisto, se voi gli date la possibilità di pagare a 2-3 mesi, con garanzia bancaria. Parlai anche in questo senso - avemmo una riunione - con il direttore generale della Banca del lavoro, Alberto Ferrari, il quale mi disse di non aver nulla in contrario a rilasciare una garanzia per acquisto di petrolio fatto dal gruppo Monti, e che se io fossi riuscito ad avere questa possibilità... quindi io naturalmente non solo ci misi tutta la volontà e tutto l'impegno, ma mi accorsi che questi rimandavano sempre, e il signor ^{Avv. Agala}, consigliere di questa ambasciata (fra l'altro si erano rafforzati anche dei rapporti di cordialità) un bel giorno mi fece capire che io l'affare non l'avrei mai realizzato. Perchè? Perchè c'erano stati degli interventi di natura, chiamiamola, politica, o da parte di gruppi che rappresentavano il potere politico del nostro Stato, che avevano sconsigliato a livello governativo - debbo supporre - di concludere questo affare nostro tramite. Quindi io dopo mesi che avevo curato con estrema, direi, diligenza - se così si può dire - questo rapporto, non l'ho mai realizzato. Tutto qui. Questo è confermabile, credo, dai nomi che ho menzionato, non penso di essere smentito da alcuno. Io andai da Monti a chiedere aiuto, Monti mi disse: "Non posso fare nulla, potrei fare in questo modo".

FRESDENTE. Lei era a conoscenza di un traffico non lecito di petrolio in Italia, al quale erano interessati alcuni petrolieri e dirigenti della Guardia di finanza, come Giudice, Trisolini, Lo Prete?

FOLIGNI. Assolutamente no.

PRESIDENTE. E che questo traffico aveva collegamenti con il finanziamento al suo partito?

FOLIGNI. No, io ho soltanto un rapporto con il signor Morelli, anche questo detto, di Parma, per la qual cosa ci sono state anche delle controversie di natura legale da parte del signor Morelli contro di noi, il quale Morelli sapevo che era molto intimo con il figliolo del generale Giudice, questo sì, e ci aveva concesso dei prestiti, parte rimborsati, parte non furono rimborsati. Tutto qui.

PRESIDENTE. Signor Foligni, io all'inizio l'ho pregata di dare risposte veritiere alla Commissione, e di fronte a queste risposte io le ricordo l'obbligo che ha di dare risposte veritiere.

FOLIGNI. Io, onorevole Presidente, credo di aver dato risposte veritiere, se non gliele ho date mi dica dove non gliele ho date.

PRESIDENTE. Sì, poi glielo diremo.

FOLIGNI. Sarei molto lieto perchè non sono un robot che ricorda dati, fatti e circostanze, però la sostanza è questa che le ho detto.

PRESIDENTE. Lei dunque nega che il suo partito abbia avuto finanziamenti o contributi dal generale Giudice, dal generale Miceli o da Gelli?

FOLIGNI. Dal generale Miceli non ho avuto mai un centesimo; dal generale Giudice durante un certo periodo ho avuto piccolissimi aiuti e non per il partito, ma a livello personalissimo (e l'ho detto anche ai signori giudici di Torino, oltre che al giudice di Roma), credo due o tre milioni, quattro, si parla di queste cifre, che io ho anche documentato ed in parte restituito; ho avuto invece attraverso Morelli di Parma un aiuto non sostanziale come prestito, parte del quale prestito non è stato mai rimborsato. Questa è la verità, onorevole Presidente; se lei ha delle controprove, le pregherei di dirmelo.

PRESIDENTE. Quale influenza hanno avuto sul suo partito i generali Giudice e Miceli?

FOLIGNI. Il generale Giudice non ha avuto ^{nessunissima} influenza, il generale Miceli altrettanto. Indirettamente possono aver avuto una pessima influenza il generale Giudice senz'altro, perchè io nel 1976 venni inquisito ed accusato di esportazione di valuta proprio dalla Guardia di finanza. Questo è l'unico aiuto che ho avuto dal generale Giudice.

PRESIDENTE. Nella formazione del suo partito, che influenza o ruolo ha svolto Miceli?

FOLIGNI. Nessunissimo ruolo.

PRESIDENTE. Non è che fu il generale Miceli a farle prendere contatti con un agente dell'ambasciata americana?

FOLIGNI. Assolutamente no. Se lei si riferisce al signor Thomas Biamonte, io lo conoscevo sin dal 1972, epoca anteriore a quella della conoscenza con il generale Miceli. La conoscenza con Biamonte risaliva ad un traffico di obbligazioni false che io avevo denunciato all'ambasciata degli Stati Uniti di Roma; in quella circostanza ebbi modo di conoscere, frequentare e diventare amico del signor Biamonte, amicizia valida, utile ed estremamente disinteressata sotto tutti i punti di vista.

PRESIDENTE. Vi furono rapporti Biamonte-Miceli?

FOLIGNI. Sì, quando Miceli fu arrestato con l'accusa del golpe, la moglie pianzente, proclamando l'innocenza del marito, mi disse di

(FOLIGNI)
^{aiuto} in tutti i modi a dimostrare che il marito era innocente, io credevo-e credo- a quella innocenza, cercai di parlarne con il signor Biamonte ^l affinché, attraverso i suoi canali, potesse vedere come aiutare un uomo a livello-diciamo-pubblico, in disgrazia, aiutarlo come stampa, attraverso rapporti internazionali, aiutare perchè non avevano neanche i soldi per pagarsi l'avvocato. Tutto qui. E siccome non ero nato ieri, e sapevo che il Miceli aveva rappresentato un certo potere in un certo ambito, ero andato a chiedere in quell'ambito. Perchè? Perchè certamente era conosciuto e stimato, quindi per un ragionamento logico.

PRE. IDENTI. Naturalmente lei vuol parlare dell'ambito dei servizi segreti.

FOLIGNI. No, io non voglio parlare di nulla, perchè Thomas Biamonte ^l, come tutti hanno detto e scritto, non era dei servizi segreti, ma FBI, che è un organo di polizia che con i servizi segreti non ha nulla a che fare.

PRESIDENTE. Ma allora l'ambito cui lei si riferisce, qual è?

FOLIGNI. Quale ambito? Allora rispiego, perchè forse non sono stato chiaro. Miceli era accusato di aver fatto, o di aver tentato di fare, un colpo di Stato, ed era in galera. Conoscevo la famiglia, ripeto, la moglie era-ovviamente-disperata, quindi in questo ambito io dove potevo cercare a livello di un rapporto utile per aiutarlo? Poi l'ho cercato anche nell'ambito di altre sfere, mica solo là, perchè sono andato anche dall'onorevole Flaminio Piccoli a dirgli che secondo me questa cosa non era giusta perchè, avendo conosciuto l'uomo, mi sembrava impossibile che ciò di cui lo si accusava fosse vero. Indipendentemente poi dagli accertamenti della giustizia che faceva il suo corso. Tutto qui.

Ne ho parlato anche a Gedda, anche ad altre persone; e ne parlai anche con il generale Giudice perché lo aiutasse in quanto in quei momenti lui era diventato comandante generale della Guardia di finanza. Cioè, mi sono comportato come una persona onesta cerca di comportarsi quando una persona che stima, fino a prova contraria, sta nei guai. Questo è ciò che ho fatto.

PRESIDENTE. Ebbe contatti con Lecchi? Lo conobbe?

FOLIGNI. No, non lo conosco; non ho mai avuto contatti con Lecchi.

PRESIDENTE. Lei sa se il generale Miceli sia intervenuto presso l'agenzia OP perché pubblicasse notizie favorevoli al nuovo partito che lei stava fondando?

FOLIGNI. Credo che non se ne sia occupato tanto il generale Miceli quanto il colonnello Falde perché quest'ultimo era stato prima direttore...la stampa ci ignorava e io gli dissi se l'OP poteva pubblicarci dei comunicati stampa. Se poi lo abbia detto...e credo che lo avrà fatto anche il generale Miceli, perché io lo dissi più volte anche a lui.

ALDO RIZZO. Che interesse aveva il generale Miceli?

FOLIGNI. Così, per fare una cortesia ad una persona amica; non credo che avere altri...perché lui mi sconsigliò di fondare questo partito: questo, a livello personale. Dico ciò in senso molto chiaro.

PRESIDENTE. E con Joseph Michela? Lei lo ha conosciuto?

FOLIGNI. Sì, Joe Michela era l'assistente di Thomas Biamonte e quando non c'era Thomas Biamonte parlavo con Joseph Michela. Michela, mi sembra si chiamasse.

PRESIDENTE. Sa chi finanziava OP?

FOLIGNI. Credo che la finanziassero in molti.

PRESIDENTE. Chi conosce, lei, tra i finanziatori di OP?

FOLIGNI. Io, le giuro, ho sentito dire tante cose di quelli che finanziavano l'OP: ho sentito dire che la Confindustria dava un contributo, che dei politici davano dei contributi...

PRESIDENTE. Quali politici?

FOLIGNI. Dei politici; aree politiche che erano interessate a dare un contributo: ma non posso indicare quali aree, specificatamente.

PRESIDENTE. Quindi lei non sa, neanche per via indiretta, chi...?

FOLIGNI. Se /lei allude ad aiuti che può aver dato un parlamentare della Democrazia Cristiana che risponde al nome di Bisaglia, mi sembra che di questo si parlò anche a livello di stampa, quindi io seppi di questa cosa.

PRESIDENTE. Non le chiedo quello che lei ha letto sulla stampa, perché chiaramente non è questa una notizia di cui vengo a chiedere conferma a lei. Le chiedo se abbia conoscenza diretta, non attraverso la stampa...

FOLIGNI. No, diretta no.

PRESIDENTE. ...di chi poteva aver finanziato OP.

FOLIGNI. In maniera diretta io non so nulla.

PRESIDENTE. O indiretta, attraverso Pecorelli; ma non dalla stampa, è chiaro.

FOLIGNI. Indirettamente io ho sentito dire che c'era una persona che rispondeva al nome di Mario Imperia che faceva da esattore, se così si può dire, nell'ambito di grandi gruppi dell'industria italiana, della finanza italiana e di altri gruppi poderosi che vanno dalla Montedison ad altri, che egli poteva avvicinare /nell'ambito di alcuni suoi rapporti; ed incassava, portando soldi ed aiuti all'OP. Tutto qui. Ho saputo anche che questo signore - ma, ripeto, come giustamente ha precisato lei, in linea indiretta perché io non conosco neanche Imperia - /non versasse nemmeno tutto quello che incassava in questa raccolta. Tutto qui.

PRESIDENTE. Vorrei chiederle da chi ha saputo questa notizia.

FOLIGNI. Questo una volta me lo disse anche il colonnello Falde, in maniera molto chiara. Mi disse - poiché io gli avevo chiesto se potesse trovare uno spazio perché mi aiutasse a pubblicare degli articoli su OP - che OP versava sempre in condizioni disagiate perché gli aiuti non ~~venivano~~ versati, in quanto questo Imperia in queste - chiamiamola così - esazioni non versava gran parte degli aiuti stessi e quindi l'OP era sempre a disagio economico. Questo è quanto io posso dirle.

PRESIDENTE. Quindi, la fonte di conoscenza di questi finanziamenti....

FOLIGNI. Il colonnello Nicola Falde.

PRESIDENTE. Non altri?

FOLIGNI. Non altri. Non mi ricordo, signor Presidente: se lei mi facilita, sarò ben lieto di...

PRESIDENTE. No, le chiedo se oltre a Falde...

FOLIGNI. Non mi sembra di ricordare altri che mi avessero raccontato queste cose.

PRESIDENTE. Lei ha finanziato OP?

FOLIGNI. Sì. Non ho finanziato, ho dato un contributo ad OP, quindi non ho finanziato l'OP perché questa - si era ~~eratamente~~ alla vigilia delle elezioni del 1976 -, naturalmente, per poter dare un aiuto stampo ci chiese un contributo che io diedi perché altrimenti non ci avrebbe pubblicato ~~nessuno~~ niente nessuno.

PRESIDENTE. Lo diede per sua valutazione o...?

FOLIGNI. Lo diedi in base a quello che potevo e credo che oscillasse intorno ai quattro milioni. Questo è ciò che ricordo.

PRESIDENTE. Sì, ma in questo momento in volevo sapere da lei se la ~~valutazio~~ valutazione dell'opportunità di dare questi soldi a OP fu una sua valutazione o le fu suggerita.

FOLIGNI. In un primo momento mi fu suggerito di abbonarmi all'OP e l'abbonamento all'OP costava, mi sembra, 200 mila lire...

PRESIDENTE. E da chi ebbe questo suggerimento?

FOLIGNI. Dal colonnello Falde e l'ho detto al giudice Sica.

Quindi, è ufficialmente confermato, perciò non smentisco quello che ho detto; ma il colonnello Falde lo disse certamente in buona fede, perché mi disse esattamente: "Se vuoi che ti pubblichi, abbonati, perché altrimenti questo non pubblica nulla". Questo è

quanto. Quindi, il colonnello Falde in quel caso era stato da me interpellato e mi aveva dato una sua personale valutazione.

PRESIDENTE. Tornando al generale Miceli, il suo interessamento così vasto ed articolato - dagli americani ad ambienti politici, militari italiani, eccetera - era un interessamento solo umanitario? Lei si è mosso anche per altre persone che si trovavano nei guai come si è mosso per il generale Miceli?

FOLIGNI. Nessuno è mai venuto a chiedermi aiuto; in quella circostanza sono venuti la moglie ed i figli di Miceli. Io non sono andato ad offrire aiuto a nessuno, sono venuti da me, signor Presidente, una moglie distrutta, due figli e un figlio piccolo...

PRESIDENTE. Significa che la moglie di Miceli pensava che lei avesse...

FOLIGNI. Venne da me e andò dal professor Luigi Gedda, non si rivolse solo a me. Mi disse: l'uno ha offerto delle preghiere, mi hanno abbandonato tutti, se lei come amico può aiutare la mia famiglia, mi aiuti. Il generale Miceli non mi ha mai chiesto aiuto, né io ho offerto aiuto.

PRESIDENTE. Su questo problema di Miceli e del golpe Borghese, lei ha mai avuto contatti con ambienti dell'ambasciata di Libia?

FOLIGNI. Assolutamente no.

PRESIDENTE. Lei può rispondere con sicurezza?

FOLIGNI. Io rispondo con estrema sicurezza. Ho letto una volta della famosa operazione Hilton/sull'OP e ne parlai, credo, per sapere se fosse una cosa attendibile. Ma questa era una curiosità di un lettore che cerca di capire.

PRESIDENTE. Con l'avvocato Ortolani, lei ha parlato di questo?

FOLIGNI. No.

PRESIDENTE. Con Gelli?

FOLIGNI. Con Gelli, le ho detto, non ho parlato che del partito e di un aiuto al partito, quindi non potevo parlare di questa cosa, signor Presidente.

PRESIDENTE. E col giornalista Stefano De Andreis?

FOLIGNI. E' probabile; è probabile, posso certamente averne parlato, non lo escludo.

PRESIDENTE. Non se lo ricorda?

FOLIGNI. Non posso dire se con De Andreis io abbia parlato o meno di questo argomento; non mi sembra e non credo di dire cose inesatte. Se De Andreis mi ricorda le circostanze...anche perché credo che la cosa non potesse interessarlo.

PRESIDENTE. Lei prima ha ricordato il generale Miceli per questa vicenda ed ha ricordato Ortolani come una persona cui lei chiese mezzi finanziari, un aiuto.

FOLIGNI. Certo.

PRESIDENTE. Nella formazione del nuovo partito popolare, Ortolani, al di là di questo ruolo di finanziatore, che altro ruolo ha svolto?

FOLIGNI. Nessunissima funzione.

PRESIDENTE. Neanche per il sorgere di questo partito?

FOLIGNI. Assolutamente no.

PRESIDENTE. Lei conosce Ugo Benedetti?

FOLIGNI. Sì.

PRESIDENTE. Lei lo usò mai come tramite per una vicenda, per una nomina che interessava l'avvocato Ortolani ?

FOLIGNI. Non ricordo, mi sembra di sì.

PRESIDENTE. Vuole cercare di dire qualcosa di più preciso ?

FOLIGNI. Certo, certo. Ortolani mi disse che anch'egli poteva aiutare il partito, qualora...in quel momento c'era, se non vado errato, una nomina per un istituto che si occupava dei lavoratori italiani all'estero, di cui neanche ^{sapevo} esattamente la sigla o il nome esatto. Tale nomina dipendeva dal ministro del tesoro che, se non vado errato, era il ministro Emilio Colombo all'epoca. Siccome sapevo che Ugo Benedetti era molto legato al ministro Colombo, direttamente o indirettamente, gli dissi se poteva occuparsi di questa vicenda, nell'ambito del lecito e del possibile. Tutto qui.

PRESIDENTE. Che lei ricordi, erano interessati anche altri a questa nomina ?

FOLIGNI. Per aiutare Ortolani ad ottenerla ? Se l'ha detto a me, lo avrà detto a centinaia di altri.

PRESIDENTE. Centinaia forse è troppo !

FOLIGNI. Decine di altri.

PRESIDENTE. Non sa chi altri fu interessato ?

FOLIGNI. Da parte di Ortolani, penso nel suo ambito. Se lo ha detto a me, lo avrà detto anche a Gelli.

PRESIDENTE. Io le chiedo se lei sa che altre persone si siano interessate.

FOLIGNI. Non lo so, non ricordo di sapere a chi lo abbia detto.

PRESIDENTE. Lei non sa se fu interessato il generale Giudice ?

FOLIGNI. E' probabile che in quel periodo...

PRESIDENTE. Le chiedo se lo sa.

FOLIGNI. Io non lo so. Potrei io stesso averlo detto al generale Giudice, se questi era già comandante della guardia di finanza.

PRESIDENTE. Il generale Giudice poteva interessarsene anche se non era il comandante della guardia di finanza. Non è che questa possa essere una condizione.

FOLIGNI. Non credo che precedentemente alla nomina il generale Giudice avesse alcuna udienza. Dopo che fu nominato comandante generale della guardia di finanza, ritengo che potesse avere molto più prestigio nel formulare una richiesta del genere. Se ciò che lei mi dice è in relazione al periodo successivo alla nomina del generale Giudice, è probabile che lo abbia detto anche al generale Giudice, ma onestamente non ricordo.

PRESIDENTE. Non ricorda se lei o Ortolani, per quello che è a sua conoscenza, interessarono anche Giudice, perché parlasse a Colombo ?

FOLIGNI. E' probabilissimo, signor Presidente: se il generale Giudice era già allora comandante generale della guardia di finanza, mi sento di non escludere in coscienza di averne parlato anche a lui.

PRESIDENTE. Può essere più preciso ? Il non escludere...

FOLIGNI. Faccio un ragionamento logico e dico: se l'ho detto a Benedetti, che sapevo amico del ministro del tesoro, non credo di poter escludere di averne che parlato con il generale Giudice, perché nei suoi rapporti ai vertici di alcuni mondi politici si rendesse interprete di ciò. Questo non lo escludo affatto, non posso in coscienza ricordarmelo. Se me ne ricordassi, glielo direi.

PRESIDENTE. E per quanto riguarda un interessamento svolto anche da Miceli sempre a favore di Ortolani ?

FOLIGNI. Non credo, non ricordo. Lo escludo in maniera assoluta. Questo non lo ricordo neanche come ipotesi.

PRESIDENTE. Qual era questo ente di carattere internazionale ?

FOLIGNI. Mi disse che c'era un ente...egli aveva una banca in Sud America, che era estremamente povera, non aveva fondi. Era diretta dai suoi figlioli. A quel tempo questa banca cercava fondi. Poi ho saputo che è diventata potentissima. All'epoca in cui faccio riferimento l'avvocato Umberto Ortolani - ricordo questa circostanza - diceva che quella banca era estremamente povera.

PRESIDENTE. Ma allora Ortolani voleva la presidenza di una banca ?

FOLIGNI. Voleva, diventando presidente di questo ente....

PRESIDENTE. Qual era questo ente ?

FOLIGNI. Era un ente che si occupava delle rimesse, se non vado errato. Fu molto vago. Mi parlò di un nome che a quel tempo neanche conoscevo bene. Poi mi sembra che ho sentito....le spiego subito, ma voglio cercare anche di ricollegare certi fatti. Se mi dà un po'

FOLIGNI

di tempo, vedrà che arriverò alla sua domanda.

PRESIDENTE. Ha tutto il tempo che vuole !

FOLIGNI. Ortolani mi disse che, se fosse riuscito ad essere nominato (aggiunse che aveva fatto diverse cose, che era stato sempre boicottato, che ce l'avevano con lui) alla presidenza di quell'ente, avrebbe potuto svolgere determinate raccolte delle rimesse estere degli emigranti e potenzializzare i suoi rapporti finanziari con la sua banca sudamericana, che a quel tempo non aveva possibilità economiche (poi, ripeto, è diventata potentissima). Mi disse: "Se riesco ad ottenere questa nomina, vedrò di poterti aiutare a livello personale, per le tue esigenze". Sottolineo che io chiedevo a molte persone di aiutarci, quindi anche ad Ortolani.

ALDO RIZZO. Il nome della banca ?

FOLIGNI. Si tratta della famosa banca, che ha fatto quello che ha fatto, dopo, trasformandosi in cinque anni in una delle più grandi banche d'affari del mondo, per lo meno del Sud America: la Bafisud. Sapevo che in questo consiglio c'erano elementi anche di famiglia, che la banca era diretta dai figli. Mi dette anche uno statuto.

PRESIDENTE. Lei sa se a capo di questo ente venne nominato...

FOLIGNI. Assolutamente, so che non fu nominato.

PRESIDENTE. Se lei mi lascia finire, potrà vedere che la domanda è diversa: lei sa se questo fu l'ente a cui fu nominato il consigliere di stato Mezzacapo ?

FOLIGNI. Credo che il nome sia stato proprio questo.

PRESIDENTE. La massoneria era interessata alla nascita di questo nuovo partito, tanto che Gelli condizionava il finanziamento al fatto che il suo partito si muovesse nell'area della massoneria.

FOLIGNI. Non è esattamente questo, ciò che intendo dire, ma qualcosa di più: io credo che la massoneria, signor Presidente, a mia insaputa (stiamo parlando della P2, è bene sottolinearlo) avesse una notevole forma di interesse ad accaparrarsi un partito che nell'area cattolica svolgesse un certo recupero, come le ho detto all'inizio del discorso. E' evidente che c'erano degli obiettivi. Dopo ho capito perché tutti i nemici di questo partito li ho trovati nella pubblicazione delle liste della P2, una volta che non ho ceduto alle loro richieste.

PRESIDENTE. Dove siano i nemici, questo lo vedremo alla fine.

FOLIGNI. Glielo dimostrerò. Lei mi dimostrerà chi sono gli amici, quindi per esclusione...

PRESIDENTE. Io le rivolgo le domande, poi vedremo quali erano i nemici e quali erano invece i sostenitori di questo partito.

Lei conosce il professor Pullara ?

FOLIGNI; Sì, fu uno dei primi che partecipò alla nascita del partito.

PRESIDENTE. Chi le suggerì questo nome ?

FOLIGNI. Fu uno che era nell'ambito del partito, presidente dell'ANIS, un certo Trombetta.

PRESIDENTE. E' sicuro che il suggerimento non è venuto da un ambiente massonico ?

FOLIGNI. Lo escludo in maniera categorica. Il signor Trombetta è tuttora vivente. Mi disse che scriveva su un giornale cattolico dei domenicani, il signor Pullara.

PRESIDENTE. Quali contatti ha avuto con la massoneria ?

FOLIGNI. Ho avuto dei contatti a livello personale.

PRESIDENTE. Può dirceli nella maniera più diffusa possibile ?

FOLIGNI. Ho conosciuta una persona, che veniva considerata come uno degli uomini più importanti della massoneria italiana, il signor Ottorino Fragola.

ANTONIO BELLOCCHIO. ..della massoneria ~~av~~ropea.

FOLIGNI. Io allargherei: della massoneria mondiale. Aveva dei rapporti anche a livello internazionale.

Ho conosciuto Ottorino Fragola, il quale naturalmente, come uomo anziano e come persona alla quale io mi ero rivolto perché sapevo fondatore di giornali e molto introdotto nell'ambito della stampa, venne a sapere di questa nostra iniziativa e cercò, nell'ambito delle sue possibilità, di favorirla. Ma questo al di fuori di tutte le questioni massoniche, nelle quali io non sono mai entrato.

PRESIDENTE. Qual era l'esponente massonico che lei scelse per far parte della direzione nazionale del nuovo partito popolare?

FOLIGNI. Esponente massonico? Se lei me lo dice io lo posso ...
La figlia di Fragola fu candidata.

PRESIDENTE. Sarò molto precisa. Lei il 1° agosto 1975 scelse ^{per} /far parte della direzione nazionale del NPP un esponente massonico, così come risulta ai nostri atti che lei ebbe contatti con la massoneria anche al fine di costituire questo gruppo dirigente.

FOLIGNI. Ho avuto con i massoni diversi contatti; non sono mai entrato in massoneria.

PRESIDENTE. Non le sto dicendo questo.

FOLIGNI. Se lei si riferisce al professor Guzzo, che è l'unica persona che io conosco membro di una loggia massonica ufficiale, le dico sì. Quell'altro di cui lei menziona, se lei me lo dice... io non lo ricordo... Se lei me lo dice lo posso confermare.

PRESIDENTE. Lei ci dice che ha avuto parecchi contatti con ambienti massonici. Le ho fatto una domanda precisa e le ho chiesto quale era l'esponente che lei, il 1° agosto 1975, scelse ^{come} componente della direzione nazionale del NPP.

FOLIGNI. Non lo ricordo; se lei me lo dice, signor Presidente, glielo confermo.

PRESIDENTE. Abbiamo gli atti, per ora chiediamo a lei di ricordare; in seguito eventualmente le produrremo gli atti.

FOLIGNI. Le sono grato: se è vero che c'è, glielo confermerò in maniera assoluta. Non ho nulla da smentire.

PRESIDENTE. Lei in questo momento non ricorda il nome, ma sa che un esponente massonico faceva parte della direzione nazionale del NPP?

FOLIGNI. Non ricordo neanche questo; se è scientemente che lo abbia scelto, no. Ho scelto la figlia di Ottorino Fragola, che partecipò come candidata e poi sapevo che era massone Nicola Falde, ma questi non ha mai fatto parte del partito. Ho avuto contatti con Guzzo, ma Guzzo non è mai entrato nel partito.

A livello di partecipazione, questo elemento, sono spiacente, non lo ricordo. Se lei mi facilita, non ho nulla in contrario.

PRESIDENTE. Quanti erano i componenti della direzione nazionale e del comitato?

FOLIGNI. 35 membri, 7 la direzione.

ALDO RIZZO. Li ricorda tutti e sette?

FOLIGNI. Non c'è dubbio, li ricordo tutti e sette, erano molto pochi: l'avvocato Mirabile, io, Francesco Nigri, Lupo, Loche, Anton Giulio Roessler Franz e il settimo... adesso onestamente il settimo non lo ricordo. Se il settimo, guardi, mi dica il nome perché glielo confermo, se è lui. Le giuro non ricordo. Facciamo mente locale.

ANTONIO BELLOCCHIO. E' proprio quello lì.

FOLIGNI. Ne dico sei, ometto il settimo, ed è proprio quello. Non ho nessun interesse a fare questo, assolutamente. Se è il settimo, ed è massone, le dirò... Se è lui (c'è la documentazione) stia tranquillo che lo confermerò. Dunque, l'avvocato Mirabile, Lupo, Nigri, Loche, Anton Giulio Roessler Franz... giuro che in questo momento non ricordo il numero 7; lo vedo e ve lo farò sapere. Se è anche membro della massoneria le dirò che mi risulta; oggi non lo ricordo, né so che era massone. Non ho nulla da nascondere, glielo garantisco.

PRESIDENTE. Va bene, poi le mostreremo i documenti.

Lei ha già detto che conosce l'avvocato Mirabile. Lei, in un colloquio con l'avvocato Mirabile, si riferisce ad un personaggio massonico ottuagenario e ne parla come del grande saggio, dicendo che questo grande saggio aveva molta stima di lei. Chi era questo personaggio?

FOLIGNI. Il riferimento può essere soltanto ad Ottorino Fragola; l'ot-

tuagenario non può essere che lui.

ANTONIO BELLOCCHIO. Via delle Montagne Rocciose?

FOLIGNI. Sì. Era ^{una} persona estremamente degna, indipendentemente dalle sue cose massoniche. Questo è quanto risulta a me: non mi ha mai fatto nulla di male, ~~mai~~ proposto nulla di male; oggi è morto e sarei anche scorretto a non dire quello che sto dicendo.

PRESIDENTE. Nel colloquio che ha avuto con l'avvocato Mirabile, a cui ci stia mo riferendo, dice che la massoneria voleva un processo a Miceli per poter accusare ^{re} Andreotti. Ci vuole spiegare questa affermazione?

FOLIGNI. Questa affermazione non me la ricordo; me la può ripetere? Dovrei faticare per ~~ricollegare~~, perché di cose se ne sono dette moltissime.

PRESIDENTE. Lei ha avuto un colloquio telefonico con l'avvocato Mirabile in cui ha detto che la massoneria voleva un processo a Miceli per poter accusare Andreotti.

FOLIGNI. Non ricordo onestamente. Posso dire cosa ricordo, se lei consente, che ha una analogia.

Se il discorso vuole approdare al fatto che l'accusa a suo tempo formulata da parte degli organi di polizia giudiziaria inquirente contro il generale Miceli e in relazione al famoso golpe Borghese, posso aver detto che c'erano state ~~determinate~~ questioni incomprensibili da parte dell'apparato politico. Che io abbia detto, come lei ha ~~detto~~, che si trattava di ~~promuovere~~ un processo massonico per dimostrare o spingere Miceli a difendersi, perché... questo non solo non l'ho detto, ma ~~era~~ estremamente contorto. Non penso assolutamente di aver fatto questo tipo di discorso con l'avvocato Mirabile, che tra l'altro è un avvocato e quindi va al sodo.

PRESIDENTE. Le riferisco le sue parole: "Per consentirgli di accusare pubblicamente l'onorevole Giulio Andreotti".

FOLIGNI. La massoneria?

PRESIDENTE. Sì.

FOLIGNI. Ho detto centinaia, migliaia di cose nel corso degli anni. Questo non lo ricordo e lo trovo estremamente ~~contorto~~ come ragionamento.

PRESIDENTE. ~~Festualmente~~ si afferma anche: "Un ^{certo} gioco da parte degli americani i quali tenderebbero decisamente anch'essi a screditare l'ex ministro della difesa", si intende Andreotti.

FOLIGNI. Non ricordo di aver ~~fatto~~ un discorso di questo tipo con l'avvocato Mirabile.

(FOLIGNI)

Questo è quanto io le dico: posso aver detto quello che le ho detto prima, e cioè ~~per~~ me era una cosa - che poi tra l'altro la giustizia ha anche approfondito - che ~~non~~ aveva fondamento. Foi il resto, se ~~è~~ vero o non è vero, del colpo di Stato è la magistratura che ha gli atti e deve stabilirlo.

PRESIDENTE. Lei in una conversazione si riferisce all'affiliazione massonica di vari personaggi: quali sono questi personaggi, ed in base a quali elementi lei aveva conoscenza?

FOLIGNI. In quale circostanza io avrei fatto...

PRESIDENTE. In una conversazione.

FOLIGNI. All'affiliazione di molti personaggi? Cioè che sono stati fatti massoni?

PRESIDENTE. Sì. Che cosa conosceva?

FOLIGNI. Non lo so, posso aver letto della stampa, averla commentata... non lo so.

PRESIDENTE. Non si ricorda molte cose.

FOLIGNI. No, io mi ricordo moltissime cose, onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Queste però non le ricorda.

FOLIGNI.

Moltissime cose ricordo, ma delle sfumature così non le ricordo perchè non le ricordo. Potrei aver detto, per esempio, se lei mi dice che si stava parlando di quella rivista, di OP, che io abbia letto alcuni nomi ed abbia fatto dei commenti, siccome eravamo microspinti, che esiste questo "virgolottato" (come lo chiama lei) potrebbe darsi che si parlasse, come si parla in tutti gli uffici, anche di fatti che uno ha letto sulla stampa e li commenta, normalmente, in ufficio, senza essere spiato.

PRESIDENTE. Lei non ha, in una conversazione che è stata registrata, detto, per esempio: Bartolomei è massone, Pasquale Bandiera è massone, Nenni è massone, Del Baldo è massone...

FOLIGNI. Ma posso averlo senz'altro detto per quello che potrei aver saputo... onorevole Presidente, io stavo nel mio ufficio, dove ricevevo giornali, avevo incontri, parlavo, discutevo e commentavo come tutti i cristiani di questo mondo i fatti che accadevano... ~~elementi~~

PRESIDENTE. Quando io le ho chiesto in base a quali ~~elementi~~, lei poteva affermare: "Ho letto da qualche parte che queste persone erano massoni".

FOLIGNI. O me l'avranno detto altri, io posso aver detto "questo è massone" perchè me lo aveva detto Ottorino Fragola".

PRESIDENTE. Siccome lei non lo dice, perciò glielo chiedo. Come fa lei a fare queste affermazioni, o da chi ha avuto queste notizie?

FOLIGNI. Potrei averle avute dallo stesso Ottorino Fragola, cui molte volte mi rivolgevo per chiedergli: "Sai se questi qui fanno parte di gruppi...".

PRESIDENTE. Qualcuno che sia ancora vivo dal quale lei possa aver saputo queste cose.

FOLIGNI.

Potrebbe essere anche il colonnello Falde, anche lui molto amico... io sono stato presentato da Ottorino Fragola dal colonnello Falde; io non sono diventato conoscente di Ottorino Fragola per virtù... occasionale, sono stato presentato perchè poteva aiutarmi nella stampa.

PRESIDENTE. Quindi lei in questo momento, avendole io letto una sua dichiarazione, non può dirci con sicurezza da chi lei aveva ricevuto notizie che le consentissero di affermare che queste persone erano massoni.

- FOLIGNI. Io posso dirle, onorevole Presidente le ripeto, che io commentavo, e ancora oggi commento fatti esterni e posso averla, in base a determinate richieste, fatto questa affermazione, che non trovo e non lo ricordo chi me lo può aver detto, se il fatto risale al 1975. Se lei mi dice a chi l'ho detto, io glielo posso confermare..
- PRESIDENTE. Lei stava conversando, parliamo sempre di questa conversazione.
- FOLIGNI. Ma certo che stavo conversando, perchè era tutto registrato, abbiamo saputo. Io ho consegnato le microspie al giudice Sica perchè eravamo non solo microspisti a livello di telefono, ma di ambiente, per cui non solo quello hanno registrato, ma quante cose però non hanno registrato!
- PRESIDENTE. Intanto parliamo di quello che abbiamo.
- FOLIGNI. Io adesso non ricordo da chi ho avuto questa notizia, che io l'abbia potuta dire non...
- PRESIDENTE. Non lo esclude, però non è una notizia di poco conto, non le pare?
- FOLIGNI. Non è assolutamente di poco conto, ma non è neanche tanto rilevante, onorevole Presidente; se io sapevo che Pasquale Bandiera era massone ed ho detto che lo è... lo sanno tutti che Pasquale Bandiera è massone.
- PRESIDENTE. Ma, per esempio, che Bartolomei sia massone io non lo so.
- FOLIGNI. Vede, questo, per esempio, non l'ho ricordato affatto.
- PRESIDENTE. Eppure lei lo dice.
- FOLIGNI. Io lo dico, ma io le dico: sono io che lo dico?
- PRESIDENTE. Non ho mai saputo che lo fosse Nenni, e lei lo dice.
- FOLIGNI. Onorevole Presidente, io le sto dicendo che mentre mi ricordo di poter aver detto, perchè lo sapevo da Ottorino Fragola e dal colonnello Falde, che Pasquale Bandiera era un massone - lo ha dichiarato anche lui - io, ripeto, non mi ricordo di aver detto la stessa cosa in relazione a Bartolomei.
- PRESIDENTE. Poi lei dice ancora: "...e pure nei comunisti ci sono massoni". Ci vuol dire quali comunisti, come fa a dire questo?
- FOLIGNI. Questo proprio non lo ricordo affatto.
- PRESIDENTE. E' sempre la stessa conversazione.
- FOLIGNI. Allora, guardi, la stessa conversazione, le garantisco, è montata perchè io dei comunisti non ho mai detto che sono massoni.
- PRESIDENTE. Lei ad un certo momento, in questa conversazione, che è stata autenticata, dice: "Se aprissi le porte di via Della Consulta", dove lei aveva il suo ufficio...
- FOLIGNI. Dove ho, onorevole Presidente, non mi sono mai mosso da Via Della Consulta.
- PRESIDENTE. "...sarebbe una processione di liberali, repubblicani, socialdemocratici, democristiani, eccetera". Poi dice: "La DC è Merda", e ancora: "Dobbiamo lasciar vivere il Governo Moro ancora un anno, un anno e mezzo".
- PRESIDENTE. Lei dà scadenze anche al Governo. In base a quali sue capacità o a quali suoi poteri pensa di poter addirittura datare la durata della vita di un governo?
- FOLIGNI. Lei dice che quella è autenticata, e quindi è veridica; io questo episodio, a parte la terminologia che non credo mi faccia fede in tutto l'N. F. B. (mi hanno altro detto e attribuito pesanti frasi che in genere io non ricordo di pronunciare), questo mi conferma ciò che ho sempre pensato del rapporto: che veramente ci sono delle cose ridicole. Ecco la risposta che io posso da-

(FOLIGNI)

re. Altro come ^{io} non ne posso fare, soprattutto alla frase
Cambroniana, posso averlo detto tra me stesso...

PRESIDENTE. Si vede che hanno registrato il pensiero.

FOLIGNI. Sono capaci di tutto...

FOLIGNI. Sono capaci di tutto, anche di registrare i pensieri, se è per questo.

PRESIDENTE. In un colloquio ^{con} il colonnello Falde, lei parla di carte riservate ^{a questi} della Santa Sede attinenti, tra l'altro, alla Massoneria. Queste carte, conservate nell'ufficio di Falde (sempre oggetto di questa conversazione) vennero messe al sicuro da quest'ultimo, preavvisato dal generale Giudice di una perquisizione che avrebbe subito.

FOLIGNI. Allucinante.

PRESIDENTE

. Di che cosa si trattava?

FOLIGNI. Le spiego in due parole. Santa Sede, non esiste: quindi, va cancellato tutto ciò che riguarda la parola "Santa Sede", carte riservate". Ricordo ^{il seguente} episodio, (reiterato a voi, già menzionato in magistratura, sia a Torino, sia a Roma) . Il colonnello Falde mi diceva che era stato sempre accusato, bersagliato e ingiustamente calunniato; ^{il} come con me si era sempre - e si è sempre - comportato da gentiluomo, anche nella vicenda (io stesso lo consultavo sulle figure dei vari massoni onesti, e mi ha sempre detto cose veridiche anche a proposito dei massoni della P2, che egli ha sempre condannato), inquadrato tutto questo nella figura di Falde vittima - ed io credevo ^a /questa figura di Falde, e credo ancora a questa figura - mi disse che era stato accusato di aver preso determinati soldi attraverso una certa organizzazione che ruotava ^(proprio) intorno a Pecorelli e che la guardia di finanza aveva promosso degli accertamenti tributari. Quindi, ^{per} questa vicenda degli accertamenti tributari fatti dalla guardia di finanza all'OP e che vedeva coinvolto Falde perché aveva rap-

presentato nell'OP, per un breve periodo, la direzione editoriale, sollecitato da Falde, al generale Giudice: dissi: "Vedi che cosa c'è di vero perché mi sembra che questa sia una persona onesta e quindi ingiustamente perseguita dalla Guardia di finanza, ruolo tributario": diceva che non aveva una lira e che aveva fatto delle false dichiarazioni sui redditi, insieme a Pecorelli. Questo è quanto io ho detto al generale Giudice; quest'ultimo - neanche mi ricordo quanto tempo è passato - mi chiamò e mi disse: "Guarda, è stata disposta, in relazione a quella persona che hai segnalato, un determinato accertamento. Quindi, se gentilmente gli vuoi dire che prepari...". Ma questo in senso positivo, non c'era nulla né di favoritismo né di sudicio; "Questo fatto che lui possa dimostrare la sua innocenza tributaria, io ti dico che dovrebbe avvenire fra due, tre quattro, giorni". Questo è ciò che ho detto a Falde; gli ho detto: "Preparati i documenti per dimostrare la tua innocenza sotto questo profilo tributario". Qui si parla di Vaticano, di documenti al sicuro; poi ho letto sulla stampa - sempre sulla stampa - che il colonnello Falde fece trovare/una lettera di un ministro, di cui abbiamo fatto il nome prima, che voleva dimostrare... Ma se questo sia vero, non sia vero, io non lo so; l'ho soltanto detto al giudice che mi chiedeva: "Cosa ha saputo in questa...?". Ho saputo questo: prima ho fatto questo, poi ho letto quest'altro. "Lei ha saputo che sono stati versati questi trenta milioni?.."; "Sì, l'ho letto sulla stampa": se sia vero o non sia vero..... Poi credo, tra l'altro, tra me e me, che non sia da escludere che qualcuno abbia dato trenta milioni all'agenzia OP. Ma questo con Falde, documenti del Vaticano... guardi, la prego, signor Presidente, non solo io non ricordo, ma non mi sembra neanche logico come inquadramento del discorso. Che cosa interessano i documenti vaticani? Non lo so, non lo capisco. Questo è l'episodio.

LDO RIZZO. Il nome del ministro?

FOLIGNI. Il nome del ministro l'ho detto anche prima: si faceva il nome del ministro Antonio Bisaglia delle partecipazioni statali, che finanziava regolarmente l'agenzia OP. Questo è quanto tutti sanno e tutti quanti lo hanno detto in mille modi, cotto in un modo e in un altro; poi, se sia vero o non sia vero, io non lo so, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sì, ma io torno alla domanda che le ho rivolto e le leggo le parole...

FOLIGNI. Tra virgolette.

PRESIDENTE. Dice (parla dell'associazione AIAC, dei contatti con la Massoneria, con la segreteria di Stato vaticana)...

FOLIGNI. ...che verrebbero lì liberali... che io abbia detto: "Mettete in salvo questi documenti del Vaticano"? E come faceva ad averli Nicola Falde, questi documenti?

PRESIDENTE. Perciò le ho chiesto...

FOLIGNI. Ma non esiste, signor Presidente. Il discorso Nicola Falde-documenti vaticani, se questo ciò a cui i compilatori-estensori hanno voluto alludere, è un altro fatto, che io allora le chiarisco. Si tratta di un fatto antecedente, che risale esattamente

FOLIGNI

alla ^{questione} del divorzio, quando un monsignore aveva occultato certi documenti della Sacra Rota, del Vicariato, e li aveva passati all'OP, ed erano documenti inerenti alla questione del divorzio. Li deteneva l'agenzia OP: è un fatto antecedente al partito, però. Siccome lei mi dice che la cosa è nel partito, signor Presidente, io prego che si faccia molta attenzione alle date, altrimenti finiremo...io, per lo meno, non ci capirò più: e, credo, neanche l'illustre Presidente ed i membri della Commissione.

PRESIDENTE. Ma allora per quale motivo il generale Giudice preavvisava di questa perquisizione?

FOLIGNI. Allora il generale Giudice era già comandante generale della Guardia di finanza: quindi, il fatto è in relazione al documento riguardante la lettera del ministro di cui abbiamo fatto poc'anzi il nome. (Io detesto fare i nomi in continuazione): perciò non hanno nulla a che vedere con il Vaticano, partito repubblicano, partito liberale, democratico, eccetera: io non posso aver detto a Falde: "Mettili al sicuro i documenti del Vaticano".

PRESIDENTE. Quali documenti, quali atti, si proponeva di far sparire dai tribunali fidando sull'aiuto del generale Viola, qualora questi fosse stato posto a capo dei servizi di sicurezza?

FOLIGNI. Quali documenti io avrei fatto sparire qualora fosse stato nominato comandante....?

PRESIDENTE. C'è un colloquio tra lei e Maroni? Lo ricorda?

FOLIGNI. Ne ho avuti centocinquanta di colloqui, con Maroni.

PRESIDENTE. Si ricorda di aver parlato con Maroni di Viola?

FOLIGNI. No ho mai...e non ricordo neanche il generale Viola. Io conosco tanti generali.

PRESIDENTE. Era vicecomandante della scuola di guerra di Civitavecchia.

FOLIGNI. Escludo tassativamente il generale Viola, perché mentre lei ho detto di aver conosciuto il generale Miceli, il generale Giudice ed il colonnello Falde, non ho mai visto né sentito nominare il generale Viola.

PRESIDENTE. Eppure, parlando con Maroni, questi le dice: "E' giovanissimo"...

FOLIGNI. Allora è lui che parla a me di quel generale.

PRESIDENTE. Aspetti, le leggo tutto. Maroni, parlando di Viola, le dice: "E' giovanissimo, è vicecomandante della scuola di guerra di Civitavecchia, ha tutte le carte in regola ed ha fatto già tutti i comandi"; lei dice: "Ed è molto legato a te".

FOLIGNI. Io dico questo a lui?

PRESIDENTE. Sì.

FOLIGNI. Come faccio a saperlo?

PRESIDENTE. Perciò glielo domando..

FOLIGNI. Le dico che non sta né in cielo né in terra, la prego...

PRESIDENTE. Lei ha detto: "Ed è molto legato a te"; e Maroni: "A me? Mi dà del tu e mi considera nipote". Lui - sempre intendendo il generale Viola - "quando parla con Falde gli chiede sempre: 'Come sta il nipote?' e il nipote sono io". E lei dice a Maroni: "E lo ritieni capace di far sparire alcune cose dai tribunali in modo che noi possiamo stare tranquilli?".

FOLIGNI. Guardi, le posso garantire che quello che lei mi ha letto, signor Presidente, non l'ho mai pronunciato, né so le circostanze alle quali si possa riferire.

Poi se lei gentilmente mi dice come si può dimostrare, portiamo qui Maroni, lo sentiamo, si fa la perizia. Facciamole queste perizie, vi prego !!

PRESIDENTE. Non dubiti ! Lei nega anche il contenuto di questo colloquio ?

FOLIGNI. Potrei averlo fatto solo in un momento in cui, anziché stare su questa terra, mi fosse trovato sulla stella Antares !

PRESIDENTE. Si tratta di colloqui suoi, anche molto ampi, diffusi, con ricchezza di particolari, che adesso tralascio. Avremo comunque il modo di parlarne.

FOLIGNI. Vorrei invece fare delle precisazioni, che a me credo interessino un po' di più, non perché io stia qui come l'accusato sta sul banco degli imputati, ma perché sento l'esigenza, signor Presidente, di fidarmi di tutti voi.

PRESIDENTE. Il problema è che ci fidiamo noi di lei ! Siccome abbiamo questi elementi, le chiedo appunto...

FOLIGNI. Allora, mi dia la possibilità...

PRESIDENTE..... in questa situazione che lei collabori, dandoci queste informazioni. Se ci risulta che lei parla di questo Viola, mentre qui nega di conoscerlo, quando dal contesto di questi dialoghi abbiamo elementi invece per dire che lei lo conosce.....

FOLIGNI. Le assicuro di no. E' registrato ? Mi assumo la responsabilità.

PRESIDENTE. E' tutto registrato, ma è registrato anche l'altro colloquio

FOLIGNI. E' facile vedere se le voci coincidono.

PRESIDENTE. Torniamo al suo partito. Lei fa delle dichiarazioni, secondo cui prevedeva un successo del suo partito; prevedeva che tale successo fosse dovuto all'appoggio degli ambienti americani, allo scioglimento del MSI e allo sgretolamento della DC.

FOLIGNI. E' assurdo.

PRESIDENTE. In base a quali valutazioni arrivava a queste previsioni ?

FOLIGNI. In base a nessuna valutazione, perché sarei un imbecille se avessi fatto quelle previsioni. Non posso neanche averlo detto.

PRESIDENTE. Se si fonda un partito, è perché si ha una previsione di rappresentanza.

FOLIGNI. La mia previsione è ancora valida, signor Presidente, e si fonda unicamente sul recupero delle schede bianche e di coloro che vanno a votare e mettono dei segni particolari o non vanno più neanche a votare. Sono quattro milioni, ~~caro~~ commissario !

PRESIDENTE. Non usi il caro, perché non abbiamo vincoli di parentela!

FOLIGNI. Caro nel senso...togliamo il caro, ma era un intercalare che non mi sembrava offensivo.

PRESIDENTE. Lei afferma che tanti militari...in ~~varie~~ conversazioni, afferma che nelle varie regioni aveva avuto l'adesione di militari (carabinieri e finanza) di vario grado. Lei aveva avuto queste adesioni o era un'affermazione generica ?

FOLIGNI. C'era il capitano Maroni, che partecipò alle elezioni, ^{autorizzato} dal comando generale. Poi c'erano altre possibilità, a tutti i livelli, non solo militari. Io non mi sono rivolto solo ai militari, ma a tutti gli strati sociali e naturalmente questo è ancora...

PRESIDENTE. A noi interessa sapere, al di là di un solo nome che lei ha fatto, quale era l'area di adesione che lei ebbe nei carabinieri, nell'esercito, eccetera, dato che questo era uno degli elementi che portava a riprova della forza rappresentativa del suo partito.

FOLIGNI. A livello ufficiale nessuno, perché non si è verificato nulla di concreto. A livello di speranze, in molti ambienti.

PRESIDENTE. Eppure c'era una specie di bollettino di vittoria: in Sicilia hanno aderito A, B e C...

BERNARDO D'AREZZO. Furono fatte 160 tessere.

PRESIDENTE. Il senatore D'Arezzo le ha contate, lo ringrazio. Lei parla di 160 tessere, fra i militari e i carabinieri.

FOLIGNI. E' falso. Io l'ho scritto e firmato ?

PRESIDENTE. Lei lo ha detto: è agli atti.

FOLIGNI. Le posso assicurare che non abbiamo mai dato tessere. Abbiamo vincolato i partecipanti più all'aderenza al partito, poi le tessere. Avremo dato cento tessere in tutta Italia.

PRESIDENTE. Lei aveva avuto l'adesione di questi 167 militari ?

FOLIGNI. Non l'adesione. Abbiamo ancora lo schedario. E' probabile che fossero degli aderenti, ma non solo in Sicilia,

anche nel Veneto, nel Lazio, nel Piemonte, nella Lombardia. Ne abbiamo ancora, fra l'altro.

PRESIDENTE. Il suo partito ha avuto finanziamenti dal commendator Marchini ?

FOLIGNI. No. ^{CA} L'architetto Marchini, quando il partito si è ufficializzato, ci siamo purtroppo divisi, nella cosiddetta cordialità e amicizia. Prima mi aveva aiutato, ma per altri motivi, che non hanno nulla a che vedere con il partito.

PRESIDENTE. Erano motivi personali ?

FOLIGNI. Erano motivi di aiuto. Gli avevo chiesto due volte un prestito, una volta me lo aveva concesso, proprio in occasione di quelle obbligazioni.

PRESIDENTE. Questo aiuto non si riferisce alla sua attività politica ?

FOLIGNI. Assolutamente no.

PRESIDENTE. Come mai lei e Miceli cercavate contatti con Marchini ?

FOLIGNI. Io e Miceli ? Io ho cercato contatti con Marchini, unicamente nella questione Miceli, per la stessa identica vicenda relativa a quanto ho detto prima, a proposito di Thomas Biamonti e altri.

PRESIDENTE. Cosa poteva fare ?

FOLIGNI. Era una persona estremamente seria, nell'area della sinistra. Lo è ancora oggi. Anch'egli allora era convinto dell'idiozia del golpe Borghese. Dissi anche a lui di sensibilizzare i partiti della sinistra. Questo dimostra che avevo agito su diverse aree, sempre per lo stesso scopo. Il contatto è risalente unicamente a questo argomento.

PRESIDENTE. Si occupò, interferì, venne a conoscenza dei contrasti fra Almirante e Birindelli ?

FOLIGNI. Dalla stampa. Posso aver fatto dei commenti.

PRESIDENTE. Non è che lei ha giocato un qualche ruolo ?

FOLIGNI. Assolutamente, non ho svolto alcun ruolo.

PRESIDENTE. Il capitano Maroni le ha mai offerto appoggi da parte del Quirinale ?

FOLIGNI. Mai.

PRESIDENTE. E' sicuro ?

FOLIGNI. Io ne sono certo. Se Maroni ha detto qualcosa di diverso... Io non ho mai avuto rapporti di nessun genere, attraverso lui, con il Quirinale.

PRESIDENTE. Lei stesso, dottor Foligni, parla di fotografie compromettenti nei confronti del presidente Leone.

FOLIGNI. E' una notizia che fu pubblicata su Panorama e che discussi, quando la lessi e la vidi, come l'hanno vista centinaia di migliaia di cittadini, chiamando Maroni e chiedendo cosa c'era di vero. Tutto qui. Egli mi raccontò, con estrema prudenza, che era un ^{discreto} che era stato a suo tempo affidato a lui dai servizi. Io me ne sono completamente disinteressato. Ne ha parlato un giornale

Panorama. Sempre nella stessa microregistrazione d'ambiente, posso aver discusso con Maroni di questo argomento, ma dopo che era apparso sulla stampa: su questo non ci sono dubbi. Prima non lo sapevo, è tanto chiaro !

ANTONINO CALARCO. Maroni le confer^{va} che erano i servizi segreti ?

FOLIGNI. Mi disse di aver avuto questo incarico, a suo tempo e che allora lo avevano pubblicato. Mi sembra che la pubblicazione avvenne su l'Espresso o su Panorama, adesso non insisto. Su uno dei due, comunque.

PRESIDENTE. Sempre in relazione a queste valutazioni e ai suoi giudizi sul Presidente della Repubblica, nel merito...

FOLIGNI. Giudizi miei ? Quali sono questi giudizi ?

PRESIDENTE. Abbiamo il testo delle sue conversazioni con Maroni.

FOLIGNI. Me ne citi qualcuna.

PRESIDENTE. Infatti, gliene cito qualcuna.

Dice: "Comunque si mettano le cose, anche nel caso di elezioni anticipate, noi nell'arco di 30 giorni siamo in condizione di ubriacare l'Italia, per mezzi, per propaganda e per tutto ciò che è necessario. Siamo convinti che il popolo ci seguirà".

FOLIGNI. Allora? La domanda è se io ho detto questo? Potrei averlo detto senz'altro, me l'auguravo e me lo auguro, ma non credo che questa speranza possa essere...

PRESIDENTE. Infatti è stata una speranza vana.

FOLIGNI. Fustigata, ma anche molti voti rubati, perché i candidati non hanno trovato nelle loro sezioni i loro voti.

PRESIDENTE. Lasci stare il perché lei non ha avuto fortuna elettorale.

Lei parlava di affidare le sorti dell'Italia all'esercito, "e l'esercito farà una scelta, ma non si ripeterà chiaramente un fatto portoghese, perché non è assolutamente nella mentalità italiana. Se questo avviene abbiamo il potere senza colpo ferire". Queste sono frasi sue.

FOLIGNI. Questo non l'ho detto, scusi. Se gentilmente faremo gli ascolti le sarò molto grato.

PRESIDENTE. Le bobine sono già trascritte in documenti ufficiali.

FOLIGNI. Completamente li sconosco.

PRESIDENTE. Il capitano Maroni ebbe modo di vantarsi con lei delle aderenze che aveva nella mafia.

FOLIGNI. Questo l'ho letto.

PRESIDENTE. Non ricorda che Maroni glielo dicesse?

FOLIGNI. Lo escludo.

PRESIDENTE. Non ricorda che Maroni si vantasse di questo e facesse di tale elemento un fattore di forza elettorale, tanto che lei lo inserì nelle liste proprio per usare di questa forza elettorale?

FOLIGNI. Lui non è stato neppure nelle liste in Sicilia! Neppure corrisponderebbe dunque.

PRESIDENTE. Gli aveva proposto la candidatura.

FOLIGNI. Per la Sicilia? Non lo ricordo e neanche credo che Maroni l'abbia detto, perché Maroni recentemente, dopo aver visto quella notizia, è venuto da me con due attestati di benemerita del comando non so di quale stazione dei carabinieri della Sicilia e del tribunale di Palermo, nei quali gli si attribuivano importantissime missioni contro la mafia; voleva venire anche qui a deporre e so che vi ha scritto una lettera.

Sentitelo, a me ~~non~~ risulta.

PRESIDENTE. Quali rapporti aveva con il professor Alberto Ferrari, direttore generale della Banca Nazionale del Lavoro?

FOLIGNI. I rapporti iniziali dell'affare relativo al petrolio che ho menzionato; affari mai conclusi, contatto restato; mai concluso con il professor Ferrari nulla di natura finanziaria, economica o di altro genere. È rimasto un rapporto di conoscenza.

PRESIDENTE. Ferrari ha mai aderito al suo partito?

FOLIGNI. Mai.

PRESIDENTE. Come mai il colonnello Trisolini, che era collegato con lei, interessò Gelli per la nomina del comandante generale dei carabinieri che doveva sostituire il generale Mino? Come se lo è spiegato?

FOLIGNI. Io come me lo spiego? Non me lo spiego, perché l'ho letto da qualche parte, non ne so niente.

PRESIDENTE. Nei rapporti che aveva non glielo aveva mai menzionato?

FOLIGNI. Mai menzionato. Avevo rapporti con Trisolini e le spiego anche perché

PRESIDENTE. Ma di questo, Trisolini non le ^{ha} mai detto niente?

FOLIGNI. Mai. I rapporti con Trisolini li ho avuti solo e soltanto quando il generale della guardia di finanza, diventato generale della guardia di finanza, non ^{ha} più avuto quei rapporti di frequenza come li aveva con me precedentemente; quindi, per poter dialogare, parlavo qualche volta con Trisolini.

PRESIDENTE. Ricorda il professor Volturmo Morani?

FOLIGNI. Come no .

PRESIDENTE. In un colloquio con Morani lei afferma che il Presidente Leone avrebbe voluto fare un golpe bianco e stava preparando uno schema di Governo repubblicano di tipo francese.

FOLIGNI. E' semplicemente.... Scusi, io non lo ricordo, posso dirle solo una cosa: non è che non lo ricordo, io escludo di averlo fatto anche perché Volturmo Morani è stato espulso dal partito, non l'ho mai stimato nel nostro partito. Non so se rendo l'idea.

PRESIDENTE. Questo non spiega.

FOLIGNI. Se lei mi consente, glielo spiego io. Non ho mai stimato fin dall'inizio il professor Morani, cosa che poi è sfociata nell'estromissione; quindi, a parte l'assurdità del golpe bianco, non vedo come avrei potuto di questo tipo confidare - ove avessi in mente una notizia del genere - una notizia / a persona che non stimavo.

E' per questo che affermo che non è che io non ricordi: lo escludo, escludo che tra me e Morani possa essere stato questo tipo di dialogo, con un contenuto di quel genere. E' diverso, non è che non ricordi.

PRESIDENTE. Vi davate del tu con il professor Morani?

FOLIGNI. Certo, noi ci diamo del tu con quasi tutti.

PRESIDENTE. Lei ha una lunga conversazione con Morani; parlate dei partiti..

FOLIGNI. E avranno messo dentro anche questa frasetta, fra le altre.

PRESIDENTE. Questa "frasetta" è anche ripetuta.

FOLIGNI. Doveva entrare nella mente a chi di dovere.

PRESIDENTE. Il fatto è che la dice lei.

FOLIGNI. Io no. Credo di non aver mai detto una cosa del genere.

PRESIDENTE

. Risulta che lei l'abbia detta.

FOLIGNI. Risulta! Risultano tante cose.

PRESIDENTE. Risulta dalla registrazione.

FOLIGNI. Escludo di averla detta.

PRESIDENTE

. Va bene. Parlando con il professor Morani, lei dice che Giannettini era un collaboratore dei servizi segreti. Cosa sapeva di Giannettini per poter dire questo ?

FOLIGNI. Non ho mai detto neanche questo. Non è che non lo ricordo: non l'ho mai detto, il che è diverso.

PRESIDENTE. Come si spiega il fatto che il SID abbia effettuato intercettazioni sul suo telefono e su quello dei suoi amici?

FOLIGNI. Questa è una domanda per la quale devo ringraziarla, perché finalmente mi consente di dire alcune cose.

Il telefono microspiato è la prova che quelle persone che lei ha definito amici in realtà non lo erano affatto, non so se rendo l'idea, cosa che ho già chiarito alla stampa e alla magistratura e oggi sono lieto di chiarire a questa onorevole Commissione.

Il discorso relativo alle microspie messe nella stanza di via della Consulta e scoperte per una pura circostanza non sono secondo me in relazione tanto al partito popolare, quanto a miei precedenti rapporti con ambienti finanziari italiani, di cui ho già detto alla stampa; quindi è cosa pubblica.

Ero molto amico e cercavo di aiutare, in quelle che potevano essere le mie modeste possibilità, Pesenti Carlo rispetto a Sindona. Già da allora il sottoscritto era attentamente seguito, microspiato e non so che cosa.

PRESIDENTE. Questi amici-nemici chi sono?

FOLIGNI

. Tutti quelli che sono nella P2.

PRESIDENTE. Non è che li vedesse tutti.

FOLIGNI. Tutti, ad eccezione di chi se ne può essere andato in tempo.

PRESIDENTE. Per poter mettere le microspie nel suo studio dovevano essere persone che frequentavano il suo studio. Lei, appena le ho fatto questa domanda, ha detto: "Ecco, vede quali erano i miei amici, erano amici-nemici". E' chiaro che lei aveva già un'idea di chi fossero questi amici-nemici.

FOLIGNI. Certo.

PRESIDENTE. Tutti gli iscritti è un po' troppo. Ci dica quali erano questi amici-nemici.

FOLIGNI. Il generale Maletti ed il capitano Labruna, ritengo, e tutta la parte relativa a quel filone, né più e né meno, chiarissimo.

PRESIDENTE. Oltre questi due...

FOLIGNI. E anche perchè lo hanno dichiarato, tra l'altro. Questo lo abbiamo letto, dichiarato e, scusi, ci siamo anche permessi di farne un commento nel nostro ufficio, esprimendo valutazioni, facendo delle considerazioni, ricercando di stabilire e di risalire ad una certa volontà, di chiederci i perchè, i vari motivi.

PRESIDENTE. Scusi, allora lei pensa che questi amici-nemici che hanno intercettato queste conversazioni volessero colpire lei, o attraverso lei qualcun altro?

FOLIGNI. Volevano colpire solo me, mi hanno colpito per il ruolo che io svolgevo; io sono stato infilato nelle patrie galere, è chiaro? Innocentemente! E su questo la magistratura ordina^a vi può ben illuminare, quindi la prova, onorevole Presidente, è qui, della mia non possibile, neanche lontana, partecipazione con questi signori. E non vado nel pietismo perchè dovrei parlare di famiglie di case e di cose distrutte; questo non lo voglio dire in questa sede, perchè suonerebbe molto piagnisteo. Io non faccio queste cose.

PRESIDENTE. Però queste intercettazioni sono state fatte.

FOLIGNI. Io le garantisco che se qualcosa di quello che lei mi ha letto, onorevole Presidente, per l'amore e la stima che porto alla Commissione e lei che la presiede, è vero, io non ho nulla in contrario, anche se c'è qualcosa contro di me, a confermarlo se l'ho detto. Se non c'è, io non le posso dire sì.

PRESIDENTE. Dottor Foligni, tutto questo che io le ho chiesto citando brani:

FOLIGNI. ...è la prova che coloro che hanno fatto le intercettazioni le hanno manipolate in senso contrario a me.

PRESIDENTE. E' un pò difficile.

FOLIGNI. ...e bene istruiti da altri e più ignobili e sporchi individui che, prima o poi, saranno certamente-dico certamente- non solamente smascherati da voi, ma anche per mano divina, me lo auguro.

PRESIDENTE. Se lei ci dice chi sono questi sporchi individui magari arriviamo prima noi a smascherarli.

FOLIGNI. Credo che voi lo dovrete già sapere; in ogni caso io posso stabilire, in base agli effetti, certe cause, prove non ne ho, perchè se ne avessi, onorevole Presidente, le avrei io portate le prove, però so soltanto che, dal momento in cui il sottoscritto non aderisce alle sollecitazioni ed alle blandizie, si passa all'azione contraria, si muove tutto in questa direzione ed io, dal 1975 ad oggi, non ho più avuto pace. Credo che però nemmeno i mafattori abbiano avuto più pace.

PRESIDENTE. L'Agenzia Informatore Economico, era collegata alla NPP o alle sue iniziative politiche?

FOLIGNI. No, mai avuto rapporti.

PRESIDENTE. Scusi, dottor Foligni, a questo punto la prego di attendere un attimo perchè dobbiamo ordinare i nostri lavori.

(Foligni esce dall'aula).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dobbiamo fare alcune valutazioni in merito ai nostri lavori. Questa sera, prima di lasciarci, dobbiamo infatti decidere il tabulato delle domande che domani porrò, anche a nome vostro, ai due Presidenti che ci accingiamo a sentire.

C'è da fissare, poi, l'ordine dei lavori della settimana prossima; formulo pertanto io stessa la proposta di rinviare l'audizione di Foligni a martedì prossimo, alle ore 10. Sempre martedì dovremmo, oltre a completare l'audizione di Foligni, anche fissare - sulla base delle proposte che ci devono pervenire dal gruppo terrorismo, dal gruppo affari e dai singoli gruppi - e predisporre tutto il piano dell'ulteriore prosieguo dei nostri lavori.

Vi chiedo pertanto, avendo già coperta la giornata di martedì, se vogliamo già stasera decidere per giovedì; in tal caso io vi proporrei di sentire giovedì Forlani e Andreotti, se non avete altre proposte. Nel calendario che avevamo abbozzato, era questo il passaggio ulteriore.

Pierantonio TREMAGLIA. Vi sono stati, onorevole Presidente, anche dei fatti nuovi e di una certa importanza per la nostra Commissione, che certamente non possono essere ignorati. La cosa più rilevante credo sia l'interrogatorio della signora Calvi da parte dei giudici milanesi. Io non so cosa ci sia in questi documenti, in questi atti, ma sta di fatto, però, che abbiamo visto una mossa molto importante, per esempio, come quella di Carboni che è venuta in Italia.

Ora, per la serietà dei nostri lavori, indipendentemente dalle valutazioni che ognuno di noi può fare, desidero chiedere, onorevole Presidente, se sarebbe possibile, prima dell'audizione degli uomini politici di un certo rilievo, avere gli atti dell'autorità giudiziaria.

PRESIDENTE. Io avrò, nei primi giorni della settimana prossima, un contatto diretto con il tribunale di Milano, al fine di esperire il materiale ed anche la disponibilità di Carboni.

TREMAGLIA.

Non le pare, onorevole Presidente, che forse il condizionare una cosa all'altra potrebbe essere opportuno? Se noi si facesse infatti un interrogatorio di questo tipo, e dopo ci arrivassero ulteriori notizie attraverso questi atti... io lo pongo come problema, non mi aspetto una risposta immediata.

ALBERTO CECCHI. Signor Presidente, io comprendo le obiezioni avanzate dall'onorevole Tremaglia, le quali possono avere anche un certo fondamento; però noi stiamo trascinando da troppo tempo la questione dell'audizione di personalità che possono dare alla Commissione qualche notizia, qualche testimonianza sui rapporti tra la P2 ed il mondo politico. Io penso che un rinvio avrebbe un sapore negativo, potrebbe dar luogo ad interpretazioni negative. Non voglio negare che dall'audizione di Carboni possano emergere anche elementi nuovi perché i rapporti tra la P2 e il mondo degli affari, il mondo politico, il mondo dei servizi segreti, il mondo militare, sono talmente intrecciati tra loro che possono evidentemente nascere delle combinazioni continue; però credo che sia opportuno ascoltare queste persone per le quali abbiamo già raggiunto un punto di accordo in base a motivazioni che stanno nelle cose che conosciamo, nella documentazione che possediamo. Se ^{poi} si presenteranno elementi nuovi, nulla vieta che possiamo chiedere di andare ad ulteriori audizioni.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Non ho fatto riferimento tanto all'interrogatorio di Carboni, quanto a quello della signora Calvi.

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, ho detto che nei primi giorni della prossima settimana avrò un contatto con il tribunale di Milano sia per quanto riguarda l'interrogatorio della signora Calvi, sia in ordine alla valutazione dei tempi in cui la Commissione dovrà ascoltare Carboni.

GIORGIO PISANO. Mi associo a quanto detto dall'onorevole Tremaglia: ritengo che sia assolutamente indispensabile ^{presumere} l'audizione dell'interrogatorio della signora Calvi prima di procedere alle audizioni dei politici perché - sono notizie che circolano a Milano - la signora Calvi ha detto delle cose grossissime. Bisogna quindi prima leggere ciò che la vedova del banchiere ha detto, a mio avviso: quindi, anche se ritarderemo di una settimana il calendario dei lavori, non succederà niente.

Vorrei però dire che l'interrogatorio di D'Amato ha lasciato molti punti in sospeso; c'è una serie di personaggi che entrano in queste storie di cui abbiamo parlato oggi con D'Amato, personaggi che risiedono tutti a Roma e che sono facilmente reperibili, i quali potrebbero essere ascoltati a conferma o a smentita di ciò che ha detto il dottor D'Amato sulle questioni inerenti alla P2, al golpe, al terrorismo, eccetera. I personaggi sono: Catenacci, capo ufficio affari riservati nel 1969, 1970, 1971, 1972; Provenza, capo dell'ufficio politico a Roma, in quel periodo; Salvatore Drago, il capitano Capanna il colonnello Lo Vecchio. Si tratta di persone che entrano in queste vicende come iscritte alla massoneria o, addirittura, alla P2: ritengo che la giornata di giovedì potrebbe essere pertanto dedicata all'audizione di questi signori.

ALDO RIZZO. Io ritengo che sia opportuno passare direttamente all'audizione dei politici. Mi rendo conto che, probabilmente, il verbale redatto dai giudici milanesi può ^{risultare di una certa utilità,} ~~però~~ nulla vieta che noi possiamo averlo in tempo. Per altro, se non ci verrà dato immediatamente, vorrà dire che vi sono delle esigenze istruttorie che consigliano il magistrato di non passarlo immediatamente, appunto, alla Commissione. Il che significa che dovremmo eventualmente aspettare un mese, un mese e

mezzo, sino a quando cioè la magistratura milanese non abbia proceduto a tutte le indagini che ritiene opportune. Quindi, mi sembra saggiamente la soluzione di fissare direttamente il giorno per le audizioni: se frattanto avremo ricevuto il verbale, lo valorizzeremo; se, viceversa, ~~non~~ ricevuto questo verbale in tempo, vuol dire che qualora se ne presentasse la necessità risentiremo quei politici per i quali si ~~ponesse~~ il problema di un approfondimento di alcuni aspetti.

Ma, Presidente, credo che noi ci dobbiamo porre seriamente il problema di sentire Gelli: io trovo strano che passando le settimane, i mesi, e trovandosi Gelli in stato di detenzione in Svizzera, la Commissione non si preoccupi di ascoltarlo. Credo che questa sia veramente una ~~stranità~~ non solo per noi, ma soprattutto per l'opinione pubblica: i cittadini si chiedono per quale motivo la Commissione parlamentare non avverta l'esigenza di sentire il protagonista principale dei fatti oggetto dell'inchiesta. Senza dubbio, saranno stati compiuti dei passi: ma arrivati a questo punto io credo che sia il caso di assumere una posizione formale anche per quanto riguarda la responsabilità di ciascun componente di questa Commissione. Sono dell'avisio che si debba passare ~~direttamente~~ ad una richiesta formale, così come è stato fatto per quanto riguarda Sindona: si abbia una risposta chiara e netta, non possiamo rimanere in questo limbo. C'è o ~~non~~ c'è questa possibilità?

PRESIDENTE. Onorevole Rizzo, dopo che l'autorità svizzera aveva dichiarato di non opporsi, noi abbiamo - su mandato - inviato una lettera nella quale, formalmente, chiediamo che venga interpellato Gelli per sentire se sia disponibile ad essere ascoltato e siamo in attesa di ricevere, attraverso i canali, la sua risposta. Quindi, l'atto formale è stato compiuto.

ALDO RIZZO. Io accolgo il suggerimento del senatore ~~D'Arzzo~~: facciamo un sollecito per cercare di avere qualche notizia in modo da dare la dimostrazione che noi abbiamo interesse a sentire Gelli.

PRESIDENTE. D'accordo.

ALDO RIZZO. Ricordo inoltre che vi è la necessità di sentire dei personaggi con riferimento al filone P2-mafia.

PRESIDENTE. Martedì prossimo completeremo l'audizione di Foligni; inoltre, sulla base di tutte le proposte che dovranno essere fatte pervenire al Presidente (il quale riunita l'Ufficio di Presidenza per la formulazione di una proposta globale che copra tutto il mese di dicembre, perché abbiamo davanti quaranta giorni), nello stesso giorno dovremo stabilire il calendario di tutti i nostri lavori. Nel frattempo, io conferirò con i giudici di Milano, con i quali sono già in contatto, in ordine al verbale dell'interrogatorio della signora Calvi ed ai tempi in cui la Commissione possa procedere all'audizione di Carboni. Solleciteremo inoltre l'audizione di Gelli, dopo aver già inviato la relativa richiesta formale.

GIORGIO PISANO'. Per ascoltare Carboni la Commissione non deve chiedere l'autorizzazione alla magistratura.

PRESIDENTE

. No, dobbiamo farlo venire qui: debbo però sentire i giudici di Milano e, in base al loro lavoro, decideremo poi quando convocare Carboni.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ogni settimana noi rifacciamo questo discorso:

anche l'altra settimana, signor Presidente, lei ha invitato i membri della Commissione a farle pervenire per iscritto le proprie proposte, cosa che noi abbiamo fatto per quanto riguarda richieste globali, eccetera. Ed ogni settimana noi continuiamo a spostare questo tiro; fra l'altro, per quanto concerne Carboni, le chiedo formalmente di dirci a che punto /stiamo con questa storia delle trascrizioni, perché è evidente che non è possibile interrogare Carboni senza disporre delle trascrizioni. Non è possibile questo discorso! E per la prima volta avanzo una protesta formale...

PRESIDENTE. Si vede che lei non era presente: io ho riferito alla Commissione che...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Io ero presente! Sono sempre presente!

PRESIDENTE. E allora...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. E allora che cosa? Le trascrizioni non ci sono! E sono mesi che andiamo avanti così!

PRESIDENTE. Il migliore esperto della Camera, cui abbiamo sottoposto le registrazioni, ha dichiarato che non è in grado di farci la trascrizione; allora abbiamo mandato il nostro esperto a Torino, con le registrazioni: il nostro esperto è tornato oggi, comunicandoci che l'istituto torinese cui ci siamo rivolti non è in grado di farci le trascrizioni. Mi dia un altro nome al quale sottoporre le bobine!

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Io non debbo dare nessun nome, perché io non sono una struttura del Parlamento!

PRESIDENTE. Allora mi dia altre indicazioni!

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. La responsabilità è vostra, dell'Ufficio di Presidenza!

PRESIDENTE. Ma che responsabilità!

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Qui ci vuole rispetto per tutti quanti!

PRESIDENTE. E allora mi dica come lei risolve il problema!

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. E' inutile fare così, perché ogni volta, con questa vicenda di Carboni, ci troviamo in panne, questa è la verità! Anche / per le liste della massoneria lei ha chiesto di fare delle richieste mirate, dopo di che se ne parla sempre alla prossima settimana!

ALDO RIZZO. Per quanto concerne le bobine, mi rendo conto che effettivamente ci sono difficoltà di trascrizione. Noi le abbiamo sentite e possiamo affermare obiettivamente che alcuni passi sono incomprensibili. Mi rendo conto che l'esperto chiamato a registrare il contenuto di quelle bobine si possa obiettivamente trovare in difficoltà, però alcuni passi sono chiarissimi. Per questo noi possiamo riprendere il lavoro che abbiamo svolto una prima volta: si può nominare un comitato di commissari che proceda alla trascrizione di quei passi delle bobine che sono chiari, in maniera tale da poter avere un testo per formulare domande e contestazioni a Carboni. Non è possibile procedere per altra via: credo che se vogliamo raggiungere un risultato a breve termine questa sia l'unica strada da seguire.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Noi denunciemo il fatto che la Presidenza della Camera e del Senato non ci mettono a disposizione il personale necessario!

PRESIDENTE. Ho già detto che i migliori della Camera dei deputati hanno dichiarato per iscritto di non essere in grado di effettuare la trasposizione di tutto il testo, perchè vi sono larghi brani incomprensibili. Allora abbiamo mandato il nostro esperto Caracciolo all'istituto Galileo ^{Ferraris} di Torino, che è considerato il migliore e abbiamo avuto la risposta formale di tale istituto nel senso che neanche esso è in grado di effettuare la trasposizione delle bobine. A questo punto dobbiamo effettuare un lavoro artigianale, di cui dobbiamo assumere non dal punto di vista tecnico, ma politico, la fedeltà, per le parti che sono intellegibili. Possiamo decidere in questo senso, dopo le verifiche che abbiamo già attuato. Io non ho recepito segnalazioni relative ad altri istituti. Del resto, l'istituto Galileo di Torino mi era stato segnalato come il migliore in senso assoluto, ma il nostro esperto Caracciolo, recatosi appositamente a Torino è tornato con una dichiarazione formale dell'istituto che non è in grado di effettuare il lavoro che abbiamo chiesto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Occorre sperimentare i migliori del Senato, senza offesa per i migliori della Camera!

GIORGIO PISANO. Sulle pagine gialle degli elenchi telefonici di Milano ci sono tre organizzazioni che effettuano lavori di questo genere.

GIORGIO BONDI. Per quanto riguarda il problema della trascrizione delle bobine invito a prendere contatti ufficiali con la Camera e con il Senato perchè a quei funzionari che hanno detto di non essere in grado di trascrivere le bobine, vengano fatte trascrivere le parti intellegibili. In altri termini, faccio in parte mia la proposta del senatore Rizzo, nel senso di tradurre le parti chiare delle bobine alla svelta, ma senza affidare questo compito ai singoli commissari, bensì ai funzionari della Camera e del Senato che sono a nostra disposizione. Anch'io sono d'accordo a che Carboni si ascolti soltanto dopo aver avuto le trascrizioni dei nastri, anche se sommarie.

CARLO
ANTONINO. Mi dispiace di non essere d'accordo con il collega Bondi. (Il senatore Bondi ride). Ho previsto la tua risata!

Già c'è il sospetto che le bobine di Carboni siano incomplete nel senso cioè che Carboni abbia depositato delle bobine che non riferiscono gli interi discorsi che egli ha fatto con i suoi coinvitati di pietra, ma ^{ha} consegnato le bobine con i contenuti che gli convenivano. Se adesso facciamo trascrivere soltanto ciò che si ascolta, compiamo un'operazione di manipolazione che non serve all'accertamento della

verità (Vive proteste).

Se ad un certo momento una parte che interessa politicamente risulta più intellegibile, non c'è da scandalizzarsi. Propongo che la Presidente, alla quale è stato segnalato l'istituto Galileo di Torino, chieda se all'estero vi siano degli istituti o organismi specializzati. A livello di CEE, di UNESCO ci sono delle organizzazioni tecnicamente strutturate per fare trascrizioni di questo tipo. Non si dica che dalla scelta dei funzionari della Camera ci vengano trascritte le parti che sono ritenute più intellegibili, perchè fa comodo in quel momento che risultino intellegibili certe parti! Corriamo in tal modo un grosso rischio.

PRESIDENTE. Vorrei ricordare che quando la magistratura ci dette le bobine, affermando che non le aveva neanche sentite perchè non si riusciva a capire niente, noi in 48 ore e spendendo cinque milioni riuscimmo a portarle al massimo di comprensione. Le difficoltà successive non sono artificiali, perchè gli esperti della Camera, i migliori, ai quali le abbiamo affidate, dopo alcuni giorni sono tornati comunicando di non essere in grado di procedere alle trascrizioni. Era stato segnalato che il miglior istituto in senso assoluto era quello di Torino. Abbiamo effettuato un tentativo in tal senso.

Ora c'è da fare un lavoro di risulta, nel senso di scrivere le parti comprensibili, sapendo che si tratta di registrazioni fatte ad oc da chi voleva farle, quindi già equivocate. In secondo luogo, la trascrizione parziale ha un valore relativo, ma può servire. Faremo quindi questo lavoro di risulta, non avendo potuto il risultato massimale mi sembra che non ci sia altro da fare. Se non vi sono obiezioni, così può rimanere stabilito.

(Così rimane stabilito).

Siamo d'accordo su come utilizzare la giornata di giovedì prossimo? Se non vi sono obiezioni, nella seduta di giovedì prossimo dovremo procedere all'audizione degli onorevoli Forlani e Andreotti.

(Così rimane stabilito).

Vorrei che seguiste con attenzione le domande che domani porremo ai due ex Presidenti della Repubblica. Vorrei che sentite ciascuna domanda e qualora da questo tracciato non risultasse una dimostrazione di tutti gli interrogativi, che mi poneste delle domande aggiuntive.

All'ex Presidente della Repubblica Saragat dovrebbero essere poste le seguenti domande. La prima mi sembra abbastanza ovvia: ha mai conosciuto Licio Gelli direttamente o attraverso i suoi collaboratori?

In caso affermativo: in quale occasione? Ha comunque saputo di una frequentazione tra i suoi collaboratori e Gelli? Per quali motivi?

Dobbiamo rivolgere questa domanda perchè sia Cresci che il Gran maestro Salvini hanno dichiarato di aver accompagnato... Invito gli uffici a controllare.

Sapeva dell'esistenza della loggia massonica P2? Era a conoscenza che ne facevano parte alti esponenti delle forze armate, dei servizi segreti, alcuni dei quali risultano coinvolti nel cosiddetto golpe borghese e nella Rosa dei Venti?

Ha mai udito riferire delle vedute politiche di Gelli, delle idee e dei programmi della massoneria e della P 2 in relazione alla situazione politica?

(Presidente)

Sapeva che era in collegamento con Gelli l' alla sua segreteria militare, generale Montanari? Se ricordate a questo proposito c'è stata l'audizione di Battelli.

Sapeva che l'onorevole Belluscio, suo segretario particolare, presentava Gelli, come egli stesso ha ammesso alla nostra audizione?

Sapeva che era membro della P 2 il segretario generale della Presidenza, avvocato Nicola Picella?

ALDO RIZZO. Per quanto riguarda l'onorevole Belluscio, possiamo chiedergli se sapeva che era iscritto alla P 2.

PRESIDENTE. Sì.

Ebbe conoscenza del fatto che l'avvocato Picella sarebbe stato tra i sostenitori della candidatura a gran maestro della massoneria del dottor Carmelo Spagnuolo?

Si è mai incontrato con il gran maestro Salvini e lo ha mai ricevuto al Quirinale?

Era solo o in compagnia di Licio Gelli e di Cariglia?

Ricorda quale era l'oggetto del colloquio?

Queste tre domande attengono a quel memoriale di cui parla Salvini sulla situazione politica, memoriale che doveva essere consegnato al presidente Saragat. Salvini lo ha detto al processo per l'Italicus.

ALDO RIZZO. Proporrei di chiedere anche a quale titolo fu ricevuto.

PRESIDENTE. D'accordo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Si dovrebbe anche chiedere chi dirigeva gli inviti per le feste al Quirinale e se può escludere che Gelli abbia partecipato alle battute di caccia a Castelporziano e a San Rossore.

Questa domanda va fatta nella prospettiva in cui il senatore Saragat ci dica di non conoscerlo.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda l'audizione del senatore Leone, c'è il documento sulla riforma istituzionale che può rappresentare la base per le nostre domande, che potrebbero essere queste:

"Che cosa può dirci in relazione al periodo in cui ha ricoperto la carica di Presidente della Repubblica, della conoscenza che ebbe di siffatti propositi, della veridicità delle asserzioni di Gelli o comunque di frequentazioni o introduzioni avute da Gelli direttamente o indirettamente negli ambienti del Quirinale?

Attraverso quali personaggi e in quali circostanze? Con quali scopi?"

Questo in relazione alla deposizione del 29 luglio di Salvini in cui si afferma che Gelli aveva libero accesso al Quirinale.

PRESIDENTE

"Ha avuto comunque occasione di conoscere Licio Gelli?"

In caso di risposta affermativa: "Quale fu l'oggetto del colloquio?"

Venne a conoscenza della lettera speditale da Gelli dopo la sua elezione, contenente vanterie di aver facilitato l'elezione stessa?

Sa di suoi collaboratori alla Presidenza della Repubblica che fossero in relazione con Licio Gelli?

Se sì, Assi la informarono in proposito?

Che opinione aveva ed ha oggi sul ^{personaggio} Licio Gelli?

Vi è secondo lei qualche relazione tra la campagna diffamatoria condotta a suo tempo contro di lei dall'agenzia OIP del piduista Pecorelli, che sarebbe stata anche la fonte del libro di Camilla Cederna e la loggia P2 o i suoi singoli aderenti?

Era a conoscenza che numerosi alti esponenti delle forze armate e dei servizi segreti facevano parte della loggia P2?

Ha mai conosciuto il dottor Umberto Ortolani?

Sapeva che il dottor Francesco Cosentino aveva rapporti con Ortolani e con Gelli?

EDOARDO SPERANZA. Quando si parla dei dipendenti e dei collaboratori del Quirinale presunti iscritti alla loggia P2, aggiungerei la domanda: quanti di questi sono stati nominati durante il suo mandato?

Ritengo invece che non abbia senso chiedere al senatore Leone la sua opinione sul personaggio Licio Gelli.

Ci sono poi alcune domande che non riguardano specificamente il senatore Leone, perchè sono di carattere generico e quindi potrebbero essere rivolte anche al senatore Saragat. Credo che il Presidente possa compiere questa valutazione, al fine di rendere omogenee le due audizioni.

ALDO RIZZO. Circa gli esponenti delle forze armate e dei servizi segreti iscritti alla P2, estenderei la domanda anche ai personaggi del mondo politico.

Ripeterei anche la domanda, già prevista per il senatore Saragat, circa chi preparasse gli inviti per le feste al Quirinale e se Gelli abbia mai partecipato a battute di caccia, eventualmente a quale titolo.

ALBERTO CECCHI. Per la prima parte delle domande da porre al senatore Leone abbiamo riferimenti molto più precisi, che avevo segnalato già ieri sera.

Nel volume di Pier Carpi, in appendice, sono pubblicati testi su cui possiamo fare domande precise, non formulando generiche richieste. Vi è una lettera datata Arezzo, 29 dicembre 1971, di Licio Gelli rivolta al senatore professore avvocato Giovanni Leone, Presidente della Repubblica, in cui si dice che la sera del 23 dicembre 1971 lui ha dato disposizione per il senatore Giovanni Leone a Presidente della Repubblica; che la mattina del 24 questi voti sono andati a convergere su quella persona. Gelli ne dà notizia e chiede di essere ricevuto. A questa lettera di Gelli c'è una risposta precisa del segretario generale della Presidenza della Repubblica, in data 29 gennaio 1972 in cui l'avvocato Picella dice a Gelli che è pervenuta la sua lettera con le congratulazioni e nel ringraziare si prevede il momento in cui potrà aver luogo l'incontro.

ANTONINO CALARCO. Essendoci Picella, c'era bisogno di Gelli?

661

CAMERA DEI DEPUTATI
SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2

Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

ALBERTO CECCHI. Non lo so: evidentemente c'era bisogno. Perché nella nota delle udienze del Presidente della Repubblica di lunedì 10 aprile 1972, alle ore 10,30, è indicato che il Presidente della Repubblica riceve il professor Lino Salvini e il signor Licio Gelli: tre mesi dopo. L'elezione a Natale del 1971, e ad aprile del 1972 viene ricevuto. Quindi, qui ci sono dei riferimenti precisi di cui noi possiamo solo chiedere se viene riconosciuta l'autenticità, se si tratta di documenti...

PRESIDENTE. Va bene, li abbiamo nel fascicolo.

ALBERTO CECCHI. Poi, per quanto riguarda la questione di Gelli che ha illustrato al Presidente Leone le sue opinioni sulla Repubblica presidenziale, anche qui non possiamo fare una domanda generica. Licio Gelli, deponendo di fronte al giudice Vito Zucchi, per la strage dell'Italicus, il 18 maggio 1977, dice testualmente: "Del resto, delle mie opinioni politiche non ho mai fatto mistero; perché, ad esempio, intorno alla necessità di una ristrutturazione costituzionale, che sposti l'Italia da Repubblica parlamentare a quella presidenziale, ho più volte esposto il mio modo di vedere le cose, addirittura facendo presenti le mie idee al Presidente della Repubblica Leone". Queste cose sono state dette dinanzi ai magistrati: c'è anche qui un testo preciso, un riferimento esatto, del quale possiamo chiedere se ha un riscontro. Altrimenti, il Presidente ci potrebbe rispondere: ma che mi venite a parlare di chiacchiere? Invece, noi non parliamo di chiacchiere, abbiamo dei testi che sono ricavati da atti giudiziari...

PRESIDENTE. Sì, li portiamo nel fascicolo.

ANTONIO BELLOCCHIO. In collegamento con le cose dette dal collega Cecchi, aggiungerei una domanda da rivolgersi al Presidente Leone, sulla necessità che il Presidente Leone abbia sentito, di inviare quel messaggio al Parlamento.

PRESIDENTE. Onorevole Bellocchio, è un atto politico, su cui non possiamo...

BERNARDO D'AREZZO. Oltre che è un atto politico, si deve aggiungere che quando esso è arrivato ai due rami del Parlamento, esso ne avrà fatto una sua valutazione...

ANTONIO BELLOCCHIO. Va bene, non ne ha tenuto conto...

PRESIDENTE. Non possiamo chiedere questo, onorevole Bellocchio.

BERNARDO D'AREZZO. Con riferimento alle due osservazioni fatte dall'onorevole

Cecchi, mi sembra che sulla prima si debba riflettere un po' di più, mentre sulla seconda sarei d'accordo. Circa la prima, mi sembra di capire che l'onorevole Cecchi, attraverso parole che il signor Gelli sostiene che Gelli imbastisce, chiede quasi quasi la legittimazione di una sua partecipazione alle elezioni presidenziali. Per la verità - ripeto - non solo il metodo elettorale, non solo l'indipendenza e l'orgoglio delle forze politiche giocano in questa vicenda: per la verità, a me sembra quanto mai discutibile, quasi mettere adesso un cappello a delle forze politiche, come se almeno alcune di queste fossero state teleguidate da un signore che si chiamava Gelli. Conoscendo come gli altri gli avvenimenti da vicino, e starei per dire in prima persona, sinceramente parlando...

PRESIDENTE. Vorrei sapere se le va bene una domanda così formulata: ^{"E"} stato a sua conoscenza che Gelli ha spedito questa lettera e che il suo ufficio di segreteria ha risposto così?"

BERNARDO D'AREZZO. Secondo me, potremmo mutare la domanda in questa maniera:

"Lei è a conoscenza di questa lettera, per la quale il signor Gelli, ricevendo la risposta, si è attribuito il compito addirittura...".

PRESIDENTE

... Infatti, senatore D'Arezzo, la mia domanda era questa: "Veniva a conoscenza della lettera spedita da Gelli dopo la sua elezione, contenente eccetera...?"

BERNARDO D'AREZZO. Ecco, allora sì, allora mi sembra più logico. Perché veramente altrimenti noi daremmo la sensazione innanzi tutto che noi, acquisendo agli atti una tale domanda, diamo per scontato che il signor Gelli ha operato come coautore - o vorrei dire come coelettore, o addirittura come regista - in una vicenda del genere. Se la cosa fosse vera, assumerebbe una gravità eccezionale. Allora, mi sembra più giusto che noi dobbiamo domandare al Presidente della Repubblica Leone se è a conoscenza di questa lettera, che valutazione le ha dato, e che valutazione ha dato alla sua risposta. Allora mi sembra più corretto, e salviamo anche una dignità dei gruppi parlamentari che hanno votato.

ALBERTO CECCHI. Su questa cosa della risposta credo che noi non possiamo...

BERNARDO D'AREZZO. No, io chiedo che lui dia anche una risposta sulla valutazione politica della risposta...

PRESIDENTE. Certo...

ALBERTO CECCHI. E del fatto che, conseguentemente, viene fissata l'udienza.

ANTONINO CALARCO. Ma l'udienza è a Salvini, non è a Gelli.

ALBERTO CECCHI. No, no, è a Gelli...

ANTONINO CALARCO. No, Gelli rimane fuori dalla porta: questo è acclarato, è stato già dichiarato...

ALBERTO CECCHI. La richiesta di udienza è contenuta nella lettera di Gelli: non è una lettera di Salvini, è di Gelli, che chiede l'udienza. Nicola Picella risponde: "Desidero informarla che è stata presa buona nota della sua richiesta, e mi riservo, in relazione ai futuri impegni del Capo dello Stato, di farle conoscere in merito eventuali ulteriori notizie."

ANTONINO CALARCO. Però bisogna vedere se c'è una richiesta ufficiale di Salvini, della massoneria, di essere ricevuto. E' un fatto da accettare...

ALBERTO CECCHI. Sì, da accertare...

ANTONINO CALARCO. Bisogna acc~~larare~~larare, se ~~è~~ possibile, se Gelli scriva per ~~conto~~ suo, e la richiesta di udienza sia di Salvini.

PRESIDENTE. Abbiamo già detto chiaramente di accertare, quindi non siete in contrasto, in quello che dite.

ALBERTO CECCHI. Sono tre atti: bisogna vedere quale connessione vi sia tra di essi.

PRESIDENTE. "Se ~~è~~ a conoscenza della lettera inviata, e della risposta, e..."

ANTONINO CALARCO. "E come avete ricevuto, poi, Salvini e Gelli".

PRESIDENTE. D'Accordo.

BERNARDO D'AREZZO. Io ho bisogno di sapere il Presidente della Repubblica che percentuale di credibilità ha dato a delle lettere, per le quali mi nasce il dubbio che siano stati più gli interpreti sottostanti, che non lui personalmente...

PRESIDENTE. Questa è una cosa che non...Scusate, mi pare che, come andiamo ad accertare il fatto, mi pare corretto, anche verso il Parlamento, che è sufficiente ^{questo} /per conoscere le cose.

BERNARDO D'AREZZO. Mi riallaccio alla richiesta del collega Bellocchio, che faccio mia. Infatti nel famoso documento, del progetto di Azione Ripresa Democratica, che ad un certo momento ha avuto molta fortuna tra di noi e sulla stampa italiana, c'è un passaggio nel quale esplicitamente Gelli fa riferimento al messaggio che è avvenuto, e quindi è un documento che è agli atti di questa Commissione. Porre la domanda al presidente Leone se questo documento di Azione Democratica sia stato inviato a lui (e non ci vedo niente di male)...

PRESIDENTE. Ma questo glielo chiediamo...

PRESIDENTE. Il problema era di non entrare nel merito, dando un giudizio...

ANTONINO CALARCO. No, no, va bene.

ALDO RIZZO. Però possiamo richiamare l'attenzione del Presidente della Repubblica sul fatto che nel messaggio si parla.

PRESIDENTE. Allora, poichè sarò io a fare le domande, dobbiamo metterci ben d'accordo; quindi, riguardiamo questi punti, affinché poi non ci siano contestazioni.

(PRESIDENTE)

Noi dobbiamo premettere al senatore Leone alcune righe per motivare il perchè delle domande. Ve le leggo: "Da documenti in possesso della nostra Commissione si deduce che Licio Gelli accarezzava un progetto di riforma istituzionale tendente essenzialmente ad un drastico rafforzamento del potere esecutivo, eccetera, eccetera. Varie testimonianze hanno riferito che Gelli, nell'accennare a questo suo impegno politico... lasciava trasparire di aver avuto occasione di metterne a parte la Presidenza della Repubblica, di proporsi di presentare al Presidente il frutto dei suoi studi in proposito, o addirittura di averne ricevuto esplicita commissione". La domanda è: "Cosa può dirci lei, signor Presidente, in relazione al periodo del suo settennato, della conoscenza che ebbe di siffatti propositi, della veridicità delle asserzioni di Gelli, o comunque di frequentazioni e introduzioni avute da Gelli, direttamente o indirettamente, negli ambienti del Quirinale?".

Aldo RIZZO. Il riferimento al messaggio deve essere fatto nella premessa, dove si parla del documento di Gelli, cioè come dato storico contenuto in quel documento.

PRESIDENTE. Va bene, ci vediamo domani mattina alle 10 a Palazzo Giustiniani.

La seduta termina alle 19,40.

71.

SEDUTA DI MARTEDÌ 9 NOVEMBRE 1982

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI

PRESIDENTE. Prima di fare entrare Foligni, volevo dirvi che stamani ho trovato parecchia documentazione che ci è stata inviata dal Ministero del tesoro sul Monte dei Paschi di Siena; dal giudice Vaudano di Torino; dal giudice Cornia di Bologna ed altra documentazione, riscontri di conti correnti, di libretti che attengono ad alcune persone sulle quali abbiamo fatto indagini. Da domani sarà in lettura non appena l'avrò materialmente visto.

Per questa mattina abbiamo in programma l'audizione del dottor Foligni; avevamo previsto, poi, per oggi pomeriggio, un Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi per predisporre il piano di lavoro. Mi è stato detto che né il gruppo di lavoro "affari" né un altro gruppo hanno preparato la relazione e che il gruppo parlamentare comunista ha una riunione preliminare al piano di lavoro che, come gruppo, intenderebbe proporre, per cui la riunione dell'ufficio di presidenza la faremo giovedì in modo da recepire tutti i contributi. Al momento abbiamo documenti del gruppo del MSI-destra nazionale e del PDUP.

Desidero poi dire a chi ha preso parte all'audizione del Presidente Saragat e del Presidente Leone, che faremo, se possibile una riunione oggi, per vedere insieme il verbale che poi verrà letto alla Commissione nel suo plenum e che resterà agli atti agli effetti dei nostri lavori. Conclusa, quindi, l'audizione di questa mattina prego i membri dell'Ufficio di Presidenza ed i rappresentanti dei gruppi che hanno presenziato all'audizione, di accomodarsi in una saletta dove verificheremo il verbale di quell'incontro.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Sono d'accordo a che l'Ufficio di Presidenza previsto per oggi sia rinviato a giovedì purchè questa data resti ferma. Io mi ero fatto parte diligente - tra virgolette - per quanto si riferiva all'eventuale riunione oggi del comitato sull'Ambrosiano e ne avevo parlato anche con il dottor Beretta. Siccome c'è il collega Bellocchio, volevo dire che dovremmo fare in modo di incontrarci oggi.

PRESIDENTE. Vi metterete d'accordo. Come gruppo di lavoro avete autonomia rispetto all'organizzazione dei lavori della Commissione. Prima vi vedete è meglio è ai fini dei lavori della Commissione.

(Viene introdotto in aula il dottor Foligni)

PRESIDENTE. Dottor Foligni, continuiamo la nostra audizione che è libera ed in seduta pubblica. Stamani sono i commissari che desiderano porre delle domande ed il primo iscritto è il senatore D'Arezzo.

BERNARDO D'AREZZO. Dottor Foligni, io debbo dirle in premessa che tutto ciò che lei ha detto non mi ha convinto per niente.

FOLIGNI. Mi dispiace.

BERNARDO D'AREZZO. E debbo dire - e, per favore, adesso mi faccia parlare e non mi interrompa perchè dirò delle cose molto serie - che non sono riuscito a capire a quale finalità fossero volte tutte le sue argomentazioni. Comunque, adesso, cercherò di farle delle domande e ne farò parecchie, proprio tante perchè ogni cittadino, evidentemente, se ha voglia di costituire un partito politico, un'associazione politica, un'associazione culturale, nel nostro paese - grazie a Dio - lo può fare.

Però si presuppone che lei o gli altri che volessero costituire un partito politico o una associazione avessero dei fini ideali. Si parte da fini ideologici, culturali, ideali per perseguire una determinata finalità. Io per la verità queste cose in lei non le ho trovate perchè il suo discorso, tutto il suo iter, tutto il suo cammino per costituire questo formidabile nuovo partito popolare ... doveva essere un partito che doveva dare una impostazione, una svolta storica al nostro paese; se non che, mentre si cammina sulla strada degli ideali, poi si incontrano affari su affari, pagine molto oscure per le quali io desidero avere chiarimenti, per i quali i fini ideali non ci stanno più; ma ci stanno soltanto gli affari. Io comincio col farle una domanda. Mi vuol dire questa AIAC, una denominazione molto pretenziosa, associazione internazionale apostolato cattolico, una cosa che ha del fascino indubbiamente, mi vuol dire le finalità che perseguiva questa società?

FOLIGNI. Non ho nulla in contrario a risponderle. Intanto però voglio fare anch'io una piccola precisazione alla sua introduzione, perchè mi sembra doveroso, poi rispondo senz'altro dell'AIAC. Intanto nei nostri statuti sono scritti in maniera chiarissima gli scopi ideali ai quali lei ha fatto una allusione, che poi sarebbero stati elusi da altri fatti che avrebbero contraddetto questi scopi. Io le assicuro che ciò non solo non è avvenuto, non avviene e non avverrà mai, ma io le posso anche assicurare che, quando noi abbiamo costituito il partito, abbiamo radunato in un albergo pubblico

BERNARDO D'AREZZO. Queste cose io le conosco e parleremo anche di questo, se vuole. Adesso lei mi fa una cortesia e mi risponde e mi dice chiaramente quali finalità e quali obiettivi l'AIAC ha raggiunto.

FOLIGNI. Le spiego intanto le date dell'AIAC.

BERNARDO D'AREZZO. Non mi interessa la data. Lei mi deve spiegare le finalità.

FOLIGNI. Le darò lo statuto dell'AIAC, che è pubblico perchè è stato costituito con atto pubblico ed è stato depositato regolarmente in un tribunale e tutti possono prendere visione, primo. Secondo, le finalità dell'AIAC sono esattamente queste e le ripeto grossomodo perchè ovviamente si potranno leggere: l'associazione internazionale dell'apostolato cattolico nasce perchè il sottoscritto nel 1965 si iscrive ai corsi di apostolato per i laici aperti presso il vicariato

BERNARDO D'AREZZO. Lei mi deve fare una cortesia, io non ho nessuna voglia di sentire la sua biografia, lei deve rispondere alle domande per le quali questa commissione deve raggiungere dei chiarimenti.

FOLIGNI. Ma io le dico perchè è nata ^{e A.I.A.C.} .

BERNARDO D'AREZZO. No, per favore, abbia pazienza, siamo abbastanza avvezzi a certe cose. Io le voglio dire, su questo piano di cinque vani dove lei ha costituito queste società ...

FOLIGNI. Quali società?

BERNARDO D'AREZZO. Ci stavano due società, la nuova Sirce e l'AIAC .

FOLIGNI. La nuova Sirce è una società di importazioni ed esportazioni che è preesistente.

BERNARDO D'AREZZO. Io le sto dicendo ...

FOLIGNI. L'AIAC ...

BERNARDO D'AREZZO. Per favore, abbia pazienza, io le sto dicendo ... Guardi che lei deve avere molta pazienza con me perchè ...

FOLIGNI. Lei dovrà averla.

BERNARDO D'AREZZO. ... le rivolgerò centinaia di domande.

FOLIGNI. La prego di averla lei con me.

BERNARDO D'AREZZO. Desidero sapere le finalità.

PRESIDENTE. Evitiamo, senatore D'Arezzo, premesse alle domande .

BERNARDO D'AREZZO. L'AIAC è una associazione di ispirazione cattolica.

FOLIGNI. Certo, non c'è dubbio.

BERNARDO D'AREZZO. Io non debbo sapere ciò che c'è nello statuto, debbo sapere da questo nostro teste quali obiettivi ha raggiunto.

FOLIGNI. Quali obiettivi ha raggiunto e quali si proponeva e si propone di raggiungere? E' importante questo. L'AIAC intanto è testimonianza concreta, nella società; di cattolici che, informati sotto il profilo teologico di alcune testimonianze concrete, desiderano essere anche protagonisti nella vita sociale testimoniando anche nella attività politica. Questo, lei ha detto, che, grazie a Dio, nel nostro paese si può fare. Noi lo abbiamo fatto. Questo è il primo obiettivo. Secondo obiettivo: nell'ambito dell'AIAC , dopo quattro anni circa di contatti, di costanti contatti, di aggiornamenti - perchè c'è un centro studi, tra l'altro, che lei dimentica, e glielo dico io - naturalmente abbiamo stabilito - perchè era valido poterlo fare e le leggi lo consentivano e la Costituzione lo consente - di dare vita ad un partito popolare di ispirazione sturziana.

BERNARDO D'AREZZO. Ne parliamo dopo.

FOLIGNI. Non abbiamo contravvenuto mai ... Siccome noi non abbiamo e nello spirito delle encicliche e nello spirito ...

BERNARDO D'AREZZO. Senta, lei mi deve fare una cortesia, io stamattina prediche non ne voglio sentire.

POLIGNI. Io le sto dando delle risposte.

BERNARDO D'AREZZO. Io le sto dicendo una cosa molto chiara. Questa associazione AIAC che ha un nome prestigioso e affascinoso, mi dica un solo esempio di testimonianza all'estero che ha dato.

POLIGNI. All'estero? In Italia ...

BERNARDO D'AREZZO. Mi dica in Italia.

POLIGNI. In Italia, per esempio, sulla questione dell'aborto abbiamo fatto molte manifestazioni; sulla questione del divorzio abbiamo dato un nostro preciso punto di riferimento; abbiamo dato vita ad un giornale che è spedito a tutti e che si chiama "Riflettere", ed è dell'AIAC, e va a tutti i vescovi italiani. Lei mi dice cosa abbiamo fatto e io le rispondo!

BERNARDO D'AREZZO. Io le sto dicendo, questa associazione che si è prefissa di partire con presupposti ideali, per lo meno nello statuto, si trova a contatto con un'altra società su un piano e per la verità ho pensato di fare altre attività anzichè queste.

POLIGNI. Le posso assicurare di no, senatore.

BERNARDO D'AREZZO. Allora vogliamo andare un momento avanti? Conosceva il signor Abbugela ^{M. HUGEL}? Chiedo scusa della pronuncia perchè ...

POLIGNI. Non si preoccupi, perchè io ho capito chi sono.

BERNARDO D'AREZZO. Io so che non mi preoccupa perchè lei lo conosceva bene, io no, ed è questo che voglio sapere.

POLIGNI. Io sono andato, l'ho detto già l'altra volta all'ambasciata a proporre - non come AIAC ovviamente perchè non godiamo nè di finanziamenti pubblici nè di null'altro e lavoriamo e con il nostro lavoro intendiamo mandare avanti le nostre ... -, quindi sono andato da Abbugela a proporgli se era possibile concedere al petroliere ben famoso, che in Italia tutti conoscono, Attilio Monti, se c'erano delle opportunità per dare a questo signore che me ne aveva fatto richiesta una quantità di petrolio pagandolo post-datato, cioè dilazionato, con garanzia bancaria, tutto qui.

BERNARDO D'AREZZO. Non le sembra veramente contraddittorio che una persona che vuole creare un partito democratico nel nostro paese ispirandosi a fini cristiani e cattolici, non le sembra che mettendosi poi dentro un poco di petrolio cominci con lo snaturare la natura di questo partito?

POLIGNI. Le posso assicurare che noi abbiamo tentato centomila possibilità di lavoro lecito, legale e senza nessun fine. Le posso altrettanto assicurare che non ce lo hanno mai concesso ...

BERNARDO D'AREZZO. E allora perchè ...

POLIGNI. Perchè le microspie piazzate nel nostro ufficio, signor senatore, è questo che dobbiamo vedere, andavano poi da coloro con i quali noi intrattenevamo dei rapporti a sconsigliare e a far saltare ogni nostra iniziativa, soprattutto quelle lecite, perchè il petrolio che noi avevamo cercato...

BERNARDO D'AREZZO. Lei vedrà che non è lecito questo discorso, vedrà che quando si parlerà di prezzo di barile, vedrà che quando si parlerà di Monti, vedrà che quando si parlerà di una grossa evasione fiscale, vedrà che ad un certo punto il prezzo del barile costava certamente

ed era d'accordo lei con il generale Giudice - vedrà che a questo punto il barile doveva costare con un prezzo inferiore e con una grossa evasione fiscale. Lei vada piano su certe cose; perchè le assicuro che sono ben informato su questo.

POLIGNI. Guardi, io le assicuro ...

BERNARDO D'AREZZO. Mi dia una risposta, per favore. Perchè lei domandava al colonnello Falde questa questione di una importazione di centomila tonnellate di zucchero dall'America? Che interesse aveva lei?

POLIGNI. Come? Questo io ...

BERNARDO D'AREZZO. Sì, lei ha domandato un giorno, il 9 aprile 1975, al colonnello Falde notizie intorno ad una importantissima partita di zucchero di centomila tonnellate che doveva venire dall'America.

POLIGNI. Io questo non me lo ricordo.

BERNARDO D'AREZZO. Eppure è registrato molto bene.

POLIGNI. Se è registrato ... Io non me lo ricordo. Comunque le posso assicurare - la prego di volere anche a me dare la possibilità di rispondere alle sue domande -

tutto ciò che noi avremmo fatto sarebbe transitato attraverso i competenti canali del Ministero. Non so se rendo l'idea. Quindi di illecito e di cose non regolari non credo che se ne potesse fare e neanche ~~me~~ le sognavo, né nessuno se le poteva sognare, perché, qualora, dico qualora, e Iddio non ha voluto e gli uomini neanche credo, si fosse realizzata la questione di cui lei parla della transazione petrolifera che io avevo impostato su programmi regolarissimi, c'era il Ministero competente che avrebbe, naturalmente, dovuto dare le regolari autorizzazioni. Quindi, lei mi deve spiegare...

BERNARDO D'AREZZO. Lei vuole per forza depistare le mie domande. Io la prego, per favore, di darmi notizie precise. Lei il 9 aprile del 1975 ha domandato al colonnello Falde notizie intorno ad una grossissima partita di zucchero di 100 mila tonnellate proveniente dall' *America*

POLIGNI. Chiamavo il colonnello Falde. Io le dico di no, mi dispiace signor senatore.

BERNARDO D'AREZZO. Mi sa dare notizie intorno ad un numero telefonico che a lei dovrebbe essere noto. Se mi potesse aiutare nella ricerca mi farebbe una cortesia. C'è un numero telefonico, 48.39.05, che era un numero abbastanza significativo per lei, se lo ricorda questo numero?

POLIGNI. Se vedo nelle mie agende, glielo potrò dire. Se c'è glielo farò sapere.

BERNARDO D'AREZZO. Non le sembra che vi sia qualche collegamento con il generale Giudice per tutti i traffici telefonici che avevate?

FOLIGNI. Traffici telefonici? Io ho comunicato con il generale Giudice all'inizio della sua nomina, poi il generale Giudice, quando è diventato il personaggio che è diventato, regolarmente si è depistato da me. Cosa che ho già detto ai magistrati.

BERNARDO D'AREZZO. Lei è padronissimo di rispondere come vuole, però guardi che io non mi sogno di inventare notizie, perché le cose che sono in mio possesso sono documenti di registrazione. E' la sua voce che parla, sono i suoi atteggiamenti che dicono. Quindi, lei, dottor Foligni con il generale Giudice non solo ha parlato centinaia e migliaia di volte, ma lei ha trattato con il generale Giudice di tanti argomenti di cui le parlerò.

FOLIGNI. E' probabile che io abbia trattato senz'altro degli argomenti... abbiamo parlato...

BERNARDO D'AREZZO. Lei mi vuole dire a quale titolo lei si è presentato alla Banca Nazionale del lavoro per trattare questa partita di petrolificio con la presenza di Monti e di Ferrari?

FOLIGNI. Glielo dico immediatamente. Perché Monti mi disse: "L'unica banca che può essere all'altezza di dare una garanzia per un acquisto diciamo congruo di petrolio, che io pagherei in termini posticipati, è solo e soltanto una banca di grande rilievo.

BERNARDO D'AREZZO. Non mi sono spiegato, allora mi spiego meglio. Se il signor Monti, noto petroliere, vuole fare una grossa operazione finanziaria per importare del petrolio da uno stato qualunque ne ha diritto e facoltà, se il direttore generale di una banca partecipa ad un'operazione così importante ne ha diritto e facoltà; lei a quale titolo partecipava?

FOLIGNI. Io partecipavo al titolo semplicissimo di colui che era andato dall'addetto commerciale presso la sua ambasciata a proporgli un affare che in potenza era possibile e che, naturalmente, doveva essere presente perché la controparte, qualora l'affare si fosse potuto realizzare, era naturalmente io. Ecco perché io partecipavo, è semplice.

BERNARDO D'AREZZO. Ma, guardi, lei per poter fare un'operazione di questo genere, dovrebbe avere un titolo. Ma quale titolo? Ma le pare che su una partita così importante di petrolio, dove si gioca una valuta che deve essere operazionata in una maniera abbastanza equivoca, dinanzi ad un'operazione.... perché le faccio vedere come il signor Monti con lei e con il generale Giudice stabilisce un prezzo diverso... ci stanno registrazioni su questo punto. Lei può dire no quanto le pare, però io non mi permetto di inventare in questo momento, io le dico....

FOLIGNI. Neanche io mi permetto...

BERNARDO D'AREZZO. Lei mi deve spiegare qual è il suo titolo.

FOLIGNI. Il mio titolo era di colui che aveva promosso l'iniziativa; è semplice. Glielo ripeto era quello di colui che aveva promosso l'iniziativa.

BERNARDO D'AREZZO. L'iniziativa non è sua, l'iniziativa è di Monti.

FOLIGNI. No, l'iniziativa è mia, sono io che vado da Monti a cercare degli aiuti e Monti mi dice: non ti posso aiutare, ti potrei aiutare qualora tu riuscissi in questa operazione, perché io vorrei acquistare il greggio in termini di pagamento postdatato. Io sono andato a tentare ed ho scritto una lettera ufficiale alla Brega Petroli, consegnando la alle competenti autorità dell'ambasciata libica.

BERNARDO D'AREZZO. L'argomento su questo punto - è chiaramente dimostrato - ha un'impostazione completamente diversa. Comunque, andiamo avanti, perché su questo punto potremmo restare qui fino a domani.

Le vorrei domandare: lei ha fatto delle operazioni con l'architetto Marchini?

FOLIGNI. Mai. Non ho fatto che un'operazione, cioè quella di un prestito, che mi ha dato per amicizia e che ho rimborsato.

BERNARDO D'AREZZO. Lei con l'architetto Marchini non ha iniziato delle trattative per importare quantitativi di carne dai paesi comunisti?

FOLIGNI. Assolutamente no.

BERNARDO D'AREZZO. Lei pensa che anche questo io me lo...

FOLIGNI. Non penso, lei mi fa una domanda ed io le dico no.

BERNARDO D'AREZZO. Io le sto dicendo che c'è una documentazione su tale questione.

FOLIGNI. Ed allora, se lei mi dà questa documentazione, le sono grato, perché io la smentisco questa documentazione.

BERNARDO D'AREZZO. Lei conosce padre Dionisio?

FOLIGNI. Certo che conosco padre Dionisio, padre Dionisio Mintoff. Lo conosco perfettamente.

BERNARDO D'AREZZO. Vuole parlarci di questo personaggio?

FOLIGNI. Conosco padre Dionisio Mintoff. Padre Dionisio Mintoff si presentò a Roma perché aveva - lui è un frate, lei quando lo saprà, dell'ordine dei francescani minori - ed era in Malta...

BERNARDO D'AREZZO. Del petrolio....

FOLIGNI. Aspetti, per favore, se lei mi fa le domande, io voglio rispondere alle sue domande. Aveva iniziato un'attività di apostolato a Malta che si chiamava Laboratory of the peace. Questo è famosissimo ed il suo vescovo locale ed altre autorità locali religiose volevano che questa cosa non avesse determinati, diciamo, crismi, di ufficialità, al di fuori della Chiesa, mentre lui, invece, voleva fare questa cosa

**Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2**Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

FOLIGNI

anche per, credo, il fratello che svolgeva politica. Si è presentato a Roma da me perché, attraverso i miei docenti di teologia, e ce ne era uno che era del suo ordine e che lui conosceva bene, potessi intervenire nell'ambito delle autorità appartenenti specificamente all'ordine al fine di fare in modo che l'ordine potesse essere informato e la sua iniziativa non venisse ostacolata. Da qui nasce il rapporto con Mintoff. Poi le dico cosa ho fatto con Mintoff. Si instaura questo rapporto e quindi il rapporto nasce da questo esclusivo obiettivo di padre Dionisio, rapporto che poi si è completamente diversificato per quale motivo? Perché io conoscevo un certo signore che svolgeva attività molto ridotte nel campo petrolifero, Morelli di Parma, che aveva interesse, cosa che ho già detto ampiamente al giudice, fra l'altro, a poter reperire in Malta la parte - io non me ne intendo tecnicamente - che derivava dalla pulitura delle navi e da cui si ricavava un prodotto per il riscaldamento. Questo prodotto aveva un costo bassissimo. La cosa mi fu segnalata da Morelli ed io provai a dire a padre Dionisio se vi fossero delle possibilità, sotto un profilo di normale trattazione, perché abbiamo sempre avuto necessità di lavorare per andare avanti.

Quando era una normale, normalissima, sottolineo, trattativa, come tutte e glielo riconfermo, lei mi confermi che ho fatto qualcosa di erroneo sotto i profili legali e io mi cospargerò non solo la testa di cenere... quindi inizia questo rapporto che non si è realizzato, non si è realizzato...

BERNARDO D'AREZZO. Io non tengo interesse a puntualizzare...

FOLIGNI. Lei dice "cose illecite", mi sta facendo delle accuse...

BERNARDO D'AREZZO. Certo che glielo faccio...

FOLIGNI. Nessuna cosa illecita, la mia onorabilità sto difendendo qui...

BERNARDO D'AREZZO. Per favore, lei mi faccia la cortesia...

FOLIGNI. Io sto difendendo il mio onore, ^{quindi} posso anche, se lei mi consente, sentirmi autorizzato in coscienza ad esprimere con vigore ^{che il} mio onore è intatto, se a lei non va...

BERNARDO D'AREZZO. Presidente, senta, questo teste...

PRESIDENTE. Sì, per cortesia, evitiamo toni drammatici e non esprimiamo giudizi.

BERNARDO D'AREZZO. Volevo soltanto dire che questo teste dice cose completamente fuori dagli atti che noi abbiamo.

PRESIDENTE. Lei ^{gli} contesti la documentazione senza esprimere giudizi.

FOLIGNI. Lei mi sta dicendo che ho fatto cose illecite ecco qual'è il discorso

PRESIDENTE. Abbiamo già superato questo aspetto. Andiamo avanti, non colga le battute. Vada avanti senatore D'Arezzo.

BERNARDO D'AREZZO. Senta, lei col padre Dionisio, lei comunicava attraverso l'ambasciata di Malta, via corriere diplomatico, e lo scambio della corrispondenza avveniva in plichi chiusi.

FOLIGNI. No assolutamente.

BERNARDO D'AREZZO. E lei faceva capo in questa rappresentanza ad un certo dottore Schembri

FOLIGNI. Guardi, io è la prima volta che sento questo nome. "Io facevo capo a Schembri"? E' la prima volta che sento questo nome. Ripeto, sottolineo e mi...

PRESIDENTE. Sì, l'ha detto.

BERNARDO D'AREZZO. Senta, lei è andato, tornando un'altra volta sul problema del petrolio libico, ...teneva un contatto con l'ambasciatore di Libia al Quirinale...

FOLIGNI. Scusi?

BERNARDO D'AREZZO. Lei teneva un appuntamento con l'ambasciatore libico il 15 aprile 1975, l'appuntamento era fissato per le ore 12. Lei ci è andato un'ora prima, perchè?

FOLIGNI. Guardi, se io fossi un robot elettronico neanche potrei rispondere..

PRESIDENTE. Non occorre che commenti, risponda.

FOLIGNI. Le giuro che non mi ricordo.

BERNARDO D'AREZZO. Allora, nella busta chiusa che ha consegnato poi con l'annatazione "personale per il dottor Abuagela)", per favore mi vuol dire cosa c'era in questa lettera?

FOLIGNI. Io non mi ricordo; quello che è la corrispondenza ce l'ho e la posso fornire; se c'è una lettera io gliela fornisco, perchè io conservo le copie di tutto ciò che scivavo ed è tutto documentato, signor senatore

BERNARDO D'AREZZO. Lei ha concordato un appuntamento con l'ambasciata libica. Va bene? E ha portato delle notizie che sono state tradotte nella ambasciata libica. Che notizie portava lei all'ambasciata libica?

FOLIGNI. Nessuna notizia.

BERNARDO D'AREZZO. Queste notizie che lei portava, le portava molte volte di suo pugno e venivano tradotte nell'ambasciata e mandate poi al governo libico.

FOLIGNI. Guardi, se lei riesce a dirmi quando e come questo è avvenuto, io mi sorprendo perchè le uniche cose che ho dato all'ambasciata libica erano una lettera per la Brega petrolio o una copia - e ripeto una copia - dettata quando c'era qui, presente in Roma, il Presidente ^{Jallud} in visita ufficiale che voleva essere ricevuto dal Santo Padre, e non sapevano scrivere una lettera in italiano, e io ritenni valido dargli un'impostazione. Altre cose, di altro genere, io non le ho mai fatte. Ho fatto anticamera, una quantità enorme di anticamere per mandare avanti la trattativa relativa al petrolio di cui si è parlata poc'anzi.

BERNARDO D'AREZZO. Guardi, le traduzioni delle sue informazioni che forniva lei all'ambasciata libica tramite... cioè, che forniva al governo libico tramite...

FOLIGNI. Io non fornivo...

BERNARDO D'AREZZO. Mi faccia fare le domande. Nell'ambasciata libica c'è un diplomatico molto bravo in italiano, che traduceva le sue informazioni quindi lei non può dire queste cose. Io le dico che lei forniva informazioni al governo libico, e desidero sapere da lei qualche notizia in merito, che venivano tradotte nella sede dell'ambasciata libica.

FOLIGNI. Le ripeto quali informazioni io ho fornito: la questione relativa all'affare del petrolio Monti e come si doveva impostare l'affare secondo le mie visuali, cioè se lei mi dice che io nell'ambasciata libica ho stabilito dei rapporti per mandare avanti questo affare e che in qualche circostanza posso aver detto in relazione a quell'affare come si poteva tecnicamente movimentare, le posso dare atto che qualcuno lo abbia tradotto. Che io abbia dato informazioni, come lei vuol dire, all'ambasciata libica escludo tassativamente di aver dato alcuna informa-

FOLIGNI.

zione. Gli ho dato un atto costitutivo del nostro partito, questo sì; se lo hanno tradotto, l'atto costitutivo del partito, questo probabile. Che io, come lei vuol dire, abbia dato notizie all'ambasciata libica, lo escludo in maniera tassativa.

BERNARDO D'AREZZO. Guardi, lei le cose le affastella in una risposta globale.

La traduzione del suo statuto è avvenuta lo stesso nell'ambasciata. Lei ha fatto tradurre, o perlomeno l'ambasciata libica, non capisco perchè un partito italiano debba avere la traduzione in un'ambasciata strani era e portata a un governo straniero...

FOLIGNI. Scusi...

BERNARDO D'AREZZO. Abbia pazienza un momento... quindi io do per scontato quello che lei mi dice è stato tradotto, anche lo statuto, presso la ambasciata libica. Questa è una cosa che io non commento nemmeno perchè io iscritto ad un partito politico del mio paese non faccio tradurre il mio statuto ad una ambasciata straniera, lasciamo a parte questa cosa. Lo stesso traduttore, ha varie volte tradotta le informazioni che lei portava all'ambasciata libica.

FOLIGNI. Io non ho mai portato informazioni all'ambasciata libica, ecco la risposta.

BERNARDO D'AREZZO. Allora, passiamo ad un'altra domanda lei, il giorno 17 aprile del 1975, si doveva incontrare con questo personaggio dell'ambasciata libica. Non l'ha trovato perchè questo signore stava all'aeroporto e ha consegnato una busta chiusa "riservata personale Abuagela". Poi nel pomeriggio si è incontrato in via Sicilia con il generale Giudice.

FOLIGNI. Guardi, io, tutto questo che lei dice non lo ricordo. E' possibile non ricordarlo? Questa volta è possibile dire non lo ricordo? Io non ricordo di aver dato questa lettera... e poi mi sono andato ad incontrare... io mi sono incontrato diverse volte con questo Abuagela nell'ambasciata e sempre nell'ambasciata, mai fuori dell'ambasciata. Secondo, le dico e le ripeto sono andato spesso volte, da Giudice, l'ho detto e lo confermo, ma l'ho già confermato davanti al giudice ordinario.

BERNARDO D'AREZZO. Io le sto domandando se lei si è incontrato quel giorno il generale Giudice dopo che è stato all'ambasciata libica...

FOLIGNI. Ma non lo ricordo se la mattina sono andato dal generale Giudice...

BERNARDO D'AREZZO. Benissimo, non ricorda, non ha importanza, ma dico, lei si è incontrato dopo l'incontro che doveva avvenire all'ambasciata libica. Per favore, per quale ragione?

FOLIGNI

Non lo so.

BERNARDO D'AREZZO. Lei si va ad incontrare con un generale comandante la Guardia di Finanza e non si ricorda il perchè?

FOLIGNI. Io mi incontravo spesso con il generale della Guardia di Finanza, quindi non vedo una relazione con la questione...

BERNARDO D'AREZZO. Lo so bene anch'io.

FOLIGNI. L'ho detto.

BERNARDO D'AREZZO. Lei conosceva il signor Ortolani?

FOLIGNI

Sì, come no, altro che.

BERNARDO D'AREZZO. E come mai, una volta, così parlando telefonicamente lei ha detto al signor Ortolani: "le cose vanno molto bene, la questione è imminente"?

FOLIGNI. Non lo so. Ci sarà il discorso in relazione a quella questione che abbiamo detto l'altra volta dell'istituto, perchè mi aveva detto Bene-detti che ne aveva parlato con il ministro e la cosa poteva farsi. Quindi sarà in quella relazione, cosa già confermata che confermo. Quindi perchè ho detto questo? Evidentemente sarà in relazione ad una cosa che

FOLIGNI.

avevamo tra di noi, ma si parlava di tante cose. Cioè, signor senatore io non affastello nulla, vorrei che lei gentilmente mi facesse delle domande precise ed io le darò risposte precise.

PRESIDENTE. Queste sono domande precise, a cui lei risponde che non si ricorda

FOLIGNI. Ma "non mi ricordo" perchè non mi voglio ricordare...

PRESIDENTE. Questo è un suo giudizio, noi possiamo averne un altro.

FOLIGNI. Perchè in cinque anni uno che ha dei rapporti con delle persone, discute, parla ha un rapporto...che lui veda in questo rapporto...dice "traduzioni, notizie"...

PRESIDENTE. Noi abbiamo recepito la sua risposta; non occorrono i commenti.

BERNARDO D'AREZZO. Senta, dottor Foligni, lei con l'incaricato libico Abuage-la si è incontrato il 20 marzo 1975, e ha segnalato il signor Abumoeck ,

FOLIGNI. Si tratta di un arcivescovo.

BERNARDO D'AREZZO. Siriano?

FOLIGNI. No, cattolico.

BERNARDO D'AREZZO. Che aveva un compito molto preciso per lei e per il signor Dom Mintoff!

FOLIGNI. Certo.

BERNARDO D'AREZZO. Cioè ... delle azioni disinformatrici sul nostro paese e cercare di calunniare...

FOLIGNI. Senatore, posso dirle che questo è falso.

BERNARDO D'AREZZO. E' tanto falso che è registrato!

FOLIGNI. Posso rispondere?

PRESIDENTE. Certo, lei dia la risposta; se il senatore le fa questa domanda evidentemente è in base ad elementi che abbiamo.

FOLIGNI. Allora io le dico cosa ho fatto con Monsignore, adesso Sua Eccellenza Abumoeck : abbiamo promosso, e d'accordo l'autorità pontificia, l'incontro islamico-cristiano a Tripoli, in quel periodo, dove hanno partecipato cattolici, protestanti e islamici. Questo è un fatto

Foligni)

ufficiale di cui si è parlato nel mondo. Quindi, questo poteva essere un rapporto che io avevo promosso ... Sto ripensando a queste informazioni... Questo si è fatto con monsignore Abumook . E Abumook è stato un santo e credo che abbia...

PRESIDENTE. Lasci stare i giudizi sulla santità, ci pensa il Padre Eterno e non lei! Lei risponda alla domanda e non dia giudizi.

FOLIGNI. Allora, non dico altro. Dico sempre che è stato un grande uomo, amico del Santo Padre e del cardinale Pignedoli.

PRESIDENTE. Non ci interessano questi giudizi. Risponda ai fatti su cui viene interrogato.

BERNARDO D'AREZZO. Senta, perché i libici con lei (e anche questo è documentato) avevano interesse a sostenere il suo partito?

FOLIGNI. Nessun interesse, perché i libici non mi hanno dato un centesimo. L'affare non si è fatto (quello del petrolio). L'unica cosa che potevano avere interesse era proprio l'aggancio con monsignore Abumook, che nell'ambito della Congregazione per i non cristiani, esercitava nel quadro dell'Ecumenismo, un rapporto di collaborazione spirituale con quella religione.

BERNARDO D'AREZZO. Guardi, io ho molto rispetto per la sua spiritualità, però stavolta mi pare che negli argomenti che sottolineo io la spiritualità c'entra poco. Noi abbiamo elementi sufficienti per dimostrare che i libici avevano interesse a sostenere il suo partito.

FOLIGNI. Se lo avevano, non l'hanno fatto. Questa è la mia risposta.

BERNARDO D'AREZZO. Guardi, allora io le aggiungo qualcosa di più. Le aggiungo che sono arrivate anche delle sovvenzioni.

FOLIGNI . Io le dico mai. Perché ho aperto un conto corrente presso l'ambasciata, cioè presso la Libia, conto corrente che è rimasto a zero e tutti lo sanno. Io per quella vicenda sono stato accusato ufficialmente dalla settima sezione penale, di esportazione illecita di valuta, come documentata dalle autorità monetarie e che non si è mai verificata. Quindi, io non ho avuto neanche un cent.

BERNARDO D'AREZZO. Guardi, io mi attengo scrupolosamente ai documenti ed ai fatti...

FOLIGNI. Ed io alla verità!

BERNARDO D'AREZZO. Io mi attengo scrupolosamente ai documenti e ai fatti. Non si spiegherebbe perché lei ha mandato in ambasciata lo statuto del partito popolare, che è stato finito di tradurre il 14 aprile del 1975. Badi bene, che non solo si è tradotto ma questo documento è andato nelle mani del ministro degli esteri della Libia.

FOLIGNI. Questo, io non lo so.

BERNARDO D'AREZZO. Come non lo sa?

FOLIGNI. Se lei me lo dice, ne prendo atto.

BERNARDO D'AREZZO. Se le cose avvengono con questa connessione, non c'è

D'Arezzo)

un fine solament~~e~~ ideale (non capisco poi che cosa Gheddafi possa fare con i fini ideali del suo partito). Comunque, le voglio dire che questo statuto è stato tradotto nell'ambasciata libica ed è stato poi mandato il 18 e consegnato al ministro degli esteri della Libia.

FOLIGNI. Guardi, io non so dove l'hanno mandato o dove non l'hanno mandato.

BERNARDO D'AREZZO. Lei ha consentito che si mandasse lo statuto del suo partito ad una potenza straniera?

FOLIGNI. Io l'ho mandato a tutto il mondo, a tutte le ambasciate e a tutti i partiti, lo statuto! A tutti i partiti italiani, a tutte le ~~ambasciate~~ ^{quabasciate}, a tutti gli Stati. A quello sovietico, a quello americano, a quello inglese, a quello francese... a tutti noi abbiamo mandato il nostro statuto e il nostro atto costitutivo.

BERNARDO D'AREZZO. Senta, lei conosceva il signor Bruno Rossi?

FOLIGNI. No, non so chi sia.

B
BERNARDO D'AREZZO. E la questione dei lingotti d'oro depositati presso una banca di Roma?

FOLIGNI. Guardi, io Bruno Rossi lo sento adesso.

BERNARDO D'AREZZO. Senta, non c'era un collegamento fra lingotti d'oro e un deputato non ben identificato e un colonnello per questa storia?

FOLIGNI. Io non conosco Bruno Rossi. Adesso rispondo alle sue domande.

B
BERNARDO D'AREZZO. Guardi, anche su questo le posso dire che noi siamo abbastanza documentati.

FOLIGNI. Ne sono certo; bisogna, però, veder~~e~~ se i documenti sono v~~er~~idici. Tutto qua, mi perdoni!

BERNARDO D'AREZZO. Non ho niente da perdonare a lei! Lei si sta difendendo.

FOLIGNI. E' lei che ~~si~~ sta attaccando!

BERNARDO D'AREZZO. Io dico le cose che trovo negli atti!

FOLIGNI. Abbia la bontà, io dalla Libia non ho avuto un ~~centesimo~~!

PRESIDENTE. Dottor Foligni, mi scusi, noi abbiamo dei documenti ed è legittimo che un commissario cerchi di chiarire quanto c'è nei suddetti documenti! Quindi, lei risponda; non siamo chiamati ad esprimere dei giudizi.

BERNARDO D'AREZZO. Senta, lei conosceva il signor Giorgio Graft?

FOLIGNI. Conosco, non conoscevo! Conosco il signor Giorgio Graft.

BERNARDO D'AREZZO. Mi vuole parlare di questo telex mandato a Losanna in codice. Lei chiedeva un certa operazione, tramite Graft...

FOLIGNI. Io ne ho chieste tante con Graft di ~~operazioni~~! Purtroppo non ne abbiamo mai potute fare, perché Graft è un persona ad altissimo livello in alcuni ambienti. Ho chiesto sempre se ci potevano ~~aiutare~~ ^{aiutare} finanziariamente: avrà ~~avuto~~ ^{avuto} ~~mai~~ ^{mai} purtroppo realizzate!

Foligni)

E di questo dovrei dire grazie a coloro che ci intercettavano. Perché so anche che andavano sempre ai destinatari con i quali noi intrattenevamo il rapporto... a non dico sconsigliare ogni trattativa, ma a boicottarla e magari a farsela per conto loro.

Io ho proposto in tanti anni tanti affari, mai realizzati uno! Mi dimostri quelli che ho realizzato e sarò primo a dirle: è vero!

BERNARDO D'AREZZO. A questo ci penserà il magistrato, non io!

Lei conosce il signor Boccanelli?

FOLIGNI

.. Conosco Boccanelli per averlo sentito nominare e su questo mi ha interrogato il giudice Sica.

BERNARDO D'AREZZO. Lei si è incontrato, prima con il generale Giudice; poi ché questo Boccanelli è una persona molto 'consistente' ed è presidente per l'Italia della Casa MERCEDES BENZ.

PRESIDENTE. Lo era, perché è morto.

BERNARDO D'AREZZO. Chiedo scusa, ma non faccio il becchino! Questo signore Boccanelli stava in difficoltà per ragioni fiscali. Lei si è incontrato con il generale Giudice (anche questo è documentato) e avete trattato l'affare...

FOLIGNI. Quale affare?

BERNARDO D'AREZZO. Per sistemare la faccenda Boccanelli tramite tangente!

FOLIGNI. No, assolutamente falso. Le dico che cosa ho fatto io. E' venuto da me, io dovevo cambiare la mia macchina, una Mercedes vecchissima, ed ho chiesto se si poteva fare una permuta con una macchina vecchia, usata considerandola mia. E mi disse: "Questo signore - ché lui conosceva Boccanelli - ha un grande, delicato momento, perché è stato accusato di aver importato...", anzi, io ho fatto una denuncia contro Boccanelli, quindi immagini quello che sta dicendo lei com'è ribaltabile e ribaltato. Le rispondo alla domanda: quindi, lui importava pezzi vecchi, usati dalla Germania, cioè nuovi dalla Germania; i pezzi usati che avevano qua li riesportavano in Germania ed avviavano al pagamento della tassa d'importazione. Io, allora, andai, signor senatore, dal generale Giudice e gli dissi - ed ho fornito alla magistratura inquirente una noticina e domani sarò a Torino a rievvidenziare, immagino -: "Questa è una frode allo Stato, occupatene tu", cosa che ho detto ai giudici Gesso e Vaudano. Immagini come lei ha i documenti che dicono che io avrei ... Comunque, la risposta è questa.

PRESIDENTE. Dottor Foligni, veda di usare un altro tono: il senatore D'Arezzo ha i documenti che sono stati finora acquisiti dalla Commissione.

BERNARDO D'AREZZO. Guardi, io sono abituato ad avere certe risposte e, quindi, non mi impressiono affatto e il parere ed il giudizio sul dottor Foligni non lo posso esprimere, ma lo tengo già dentro di me ben sistemato. Voglio dire che il discorso con il generale Giudice è andato esattamente all'opposto di come dice il dottor Foligni e su questo ci stanno in contri e date con le quali hanno sistemato questa faccenda. In buona sostanza, il signor Boccanelli, non appena è stato scoperto in queste frodi, ovviamente cadeva sotto i rigori della legge. Allora, c'era

D'AREZZO

un massaggiatore che si chiamava dottor Foligni e c'era un procuratore che si chiamava generale Giudice. Questi sono i fatti che stanno scritti qua dentro.

FOLIGNI. Massaggiatore?

BERNARDO D'AREZZO. Certo, perchè lei era amico di vecchia data del signor Boccanelli.

FOLIGNI. Io?

BERNARDO D'AREZZO. Sì, lei era amico di vecchia data.

FOLIGNI. E' completamente... Scusi, posso usare un termine?

BERNARDO D'AREZZO. Non lo può usare.

FOLIGNI. Allora, è completamente fuori dalla verità.

BERNARDO D'AREZZO. Benissimo, vediamo se anche questo è dimostrabile.

FOLIGNI. Sì, ma io le dico che è fuori dalla verità, totalmente fuori dalla verità.

BERNARDO D'AREZZO. Guardi, ci sono dei documenti in nostro possesso con i quali lei ed il signor generale Giudice dovevate "addomesticare" - questo è il verbo che ho trovato scritto nelle mie carte - il signor Boccanelli, se per caso non stava al giuoco.

FOLIGNI. Falso, il documento, ovviamente.

BERNARDO D'AREZZO. Lei un giorno ha rilevato ad alcuni amici che aveva, niente di meno che salvato Gheddafi.

FOLIGNI. Falso. Non rispondo più che falso o vero, adesso, scusi, signor senatore, visto che lei si è già fatto un giudizio su di me.

PRESIDENTE. No, dottor Foligni, non è questa la collaborazione che le chiediamo. Ci sono registrazioni trascritte, signor Foligni, abbia pazienza!

BERNARDO D'AREZZO. Se lei ha salvato Gheddafi, io lo vorrei sapere, perchè, come italiano, ovviamente mi congratulerei con lei. Se lei per caso fosse un millantatore, su questo punto dovrei ricredermi. Non vedo perchè lei si rinerri su questo fatto: se agli atti noi abbiamo la documentazione che lei per primo ha dichiarato di aver fatto una certa operazione per salvare la vita di Gheddafi, non vedo perchè lei reagisce a questo punto.

FOLIGNI. Ho risposto alla domanda e lo confermo: è completamente ed interamente falso.

PRESIDENTE. Dottor Foligni, lei deve capire che non può, di fronte alla Commissione, assumere questo atteggiamento, perchè le registrazioni contengono esattamente quanto le sta esponendo il senatore D'Arezzo. Lei, quindi, non può dire: "E' falso".

FOLIGNI. Io dico che sono false le documentazioni.

PRESIDENTE. Ma no! Dottor Foligni, la sua voce registrata è stata trascritta; non ci sono dubbi che sono conversazioni di cui lei è uno degli interlocutori.

FOLIGNI. Posso dire una cosa? Io non ho mai e non mi sono mai sognato di dire di aver salvato Gheddafi.

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

PRESIDENTE. Ed allora l'avrà detto nel sogno senza averne consapevolezza, ma lei potrà anche immaginare che la Commissione non può certo accogliere questa sua risposta.

BERNARDO D'AREZZO. Guardi che lei le ha dette queste cose.

FOLIGNI. Cosa debbo dirle, allora? Che io ho salvato Gheddafi non è vero.

PRESIDENTE. Abbia pazienza: di fronte a conversazioni registrate di un certo contenuto, lei non può dire che sono false le registrazioni. Sono registrazioni, con la sua voce.

FOLIGNI. Con la mia voce? Sarà un'altra voce, signor Presidente!

PRESIDENTE. Ma no, dottor Foligni, abbia pazienza.

FOLIGNI

. Abbia la bontà di verificare...

PRESIDENTE. Non si preoccupi, è stata verificata.

BERNARDO D'AREZZO. Guardi, poichè adesso ritorno un'altra volta sul caso Monti e poichè desidero essere tecnicamente preciso su questo, io le leggo un piccolissimo pezzo che riguarda Monti, il generale Giudice e lei. Io trovo qui trascritto nei documenti: "Foligni e Giudice terrebbero in pugno Monti a seguito di un telex di accettazione di questi all'acquisto. In sostanza, ha detto Foligni, in detto telex Monti ha precisato il reale prezzo dell'acquisto, dollari 9,75 a barile, comprese le provvigioni. Mentre sarebbe noto a Foligni e Giudice che fatturerà il tutto a dollari 10,45 a barile".

FOLIGNI. Io, scusi, non so più come debbo rispondere; posso rispondere che la cosa è falsa?

PRESIDENTE. No, non può rispondere perchè non è assolutamente credibile questa risposta.

FOLIGNI. Ed, allora, se lei mi dice che non è credibile, io non sono più credibile, quindi, allora, le posso assicurare che questa telefonata...

DARIO VALORI. Dall'andamento della discussione non risulta certo credibile!

FOLIGNI. Guardi, io non posso certamente rendermi credibile se non sono credibile. I miracoli non li so fare.

PRESIDENTE. Lo capiamo benissimo.

BERNARDO D'AREZZO. Lei ha fatto un'operazione... poteva essere, può essere, è lecita, non lo so, mi voglio convincere, per avere la rappresentanza della General Bank Middle East.

FOLIGNI. Io ho fatto la...?

BERNARDO D'AREZZO. Sì, lei ha fatto una pratica per avere questa rappresentanza.

FOLIGNI. Questo, scusi, lo sento per la prima volta.

BERNARDO D'AREZZO. Ma lei sente sempre per la prima volta! Ed io le posso dire che lei quest'operazione l'aveva fatta perchè voleva indurre Alfio Marchini ad avere un'operazione tramite questa banca per la quale lei doveva percepire da Marchini il relativo prezzo.

FOLIGNI. Il relativo prezzo non esiste. Noi con Marchini abbiamo fatto - io l'ho dichiarato ai giornalisti de L'Espresso - un tentativo unicamente per una questione di obbligazioni che era stata poi giudicata falsa e che l'ho fatta saltare io.

BERNARDO D'AREZZO. Guardi, per favore, io desidero che sia chiara una cosa: il signor Alfio Marchini è un operatore economico del quale io ho il massimo rispetto; quindi, non capisco perchè il signor Marchini con lei non poteva intrattenere degli affari. Lei con il signor Marchini ha tentato, stava concludendo - su questo non mi sento

D'AREZZO

essere preciso perchè dovrei avere più documentazione - lei ha tentato moltissime operazioni.

FOLIGNI

. E' verissimo.

BERNARDO D'AREZZO. Moltissime operazioni.

FOLIGNI. Verissimo, due o tre.

BERNARDO D'AREZZO. Lei poco fa ha detto il contrario.

FOLIGNI. Scusi, questa che lei ha detto della rappresentanza non esiste. Sarà una cosa falsa, prefabbricata, non lo so. Le dico: Non esiste. Abbiamo trattato due o tre operazioni con Marchini.

ANTONINO CALARCO. Quali operazioni?

FOLIGNI. Quella delle obbligazioni, quella di avere, attraverso Graf^T, un finanziamento garantito su una banca italiana e poi ritengo un'altra qui per una transazione di attività immobiliari, che lui era - diciamo - nell'attività di comperare dei terreni ed io speravo che potesse fare una cosa perchè noi ne ricavassimo un lecito guadagno. Tutto qui, perchè il problema nostro è stato sempre quello di lavorare per poter andare avanti.

BERNARDO

D'AREZZO. Senta, abbia pazienza, le faccio una domanda e lo so che sono costretto a fare delle domande...

FOLIGNI. Lei faccia le domande.

BERNARDO D'AREZZO. Non si preoccupi, so io quello che debbo fare, non ho bisogno del suo aiuto. Dico questo perchè mi rendo conto che sono delle domande che, per quanto mi riguarda, per la mia coscienza, mi mettono in difficoltà, perchè sono abituato a capire i drammi delle persone. Voglio dirle: lei ha emesso assegni a vuoto?

FOLIGNI. Sì, purtroppo sì.

D'AREZZO. Mi vuole dire la ragione?

FOLIGNI. Perchè speravo che alcune possibilità, maturando, mi avessero consentito di far fronte ed invece mi hanno protestato gli assegni. Questa è la prova, signor senatore, mi creda, che noi non abbiamo avuto delle liquidità.

BERNARDO D'AREZZO. Se questa è la prova! Questa è la controprova.

FOLIGNI. Ah, è la controprova.

BERNARDO D'AREZZO. Io non lo so se nella vita, per fare le cose, uno emette assegni a vuoto! Senta, abbia pazienza, lei perchè ha offeso in maniera veramente inqualificabile il ministro degli esteri Colombo?

FOLIGNI. Io ho offeso il ministro degli esteri Colombo? Mi dica quando e come.

BERNARDO D'AREZZO. Guardi, lei veramente, certe volte... peccato che io debba fare questa mattina delle domande a lei e non possa vedermi in un confronto democratico perchè così le direi tutto quello che penso. Le voglio dire: lei non solo ha offeso il ministro degli esteri Colombo non solo lo ha oltraggiato, ma addirittura lei voleva documentare l'oltraggio e questo è registrato; e questo non le fa onore.

FOLIGNI. Ne ho sentito parlare e l'ho smentito.

BERNARDO D'AREZZO. E non le fa onore come cittadino perchè, quando si sta in dialogo con delle forze politiche, innanzi tutto si rispettano, non si va a scovare, addirittura con l'oltraggio, la vita intima. Questo le fa disonore ed io glielo dico a voce alta.

FOLIGNI. Se l'avessi detto.

BERNARDO D'AREZZO. E' registrato.

FOLIGNI. E' tutto registrato!

BERNARDO D'AREZZO. Lei ricattava, perchè addirittura voleva oltraggiare il ministro Colombo con il ricatto.

FOLIGNI. Io?

BERNARDO D'AREZZO. In questo fascicolo ci sono le documentazioni.

FOLIGNI. Mi faccia denunciare dal ministro Colombo.

BERNARDO D'AREZZO. Ma il ministro Colombo è troppo superiore per parlare di queste cose con lei!

FOLIGNI. No, per queste cose io denuncierei.

PRESIDENTE. Senatore D'Arezzo, diciamo che ha tentato di ricattare.

BERNARDO D'AREZZO. Sì, ha tentato di ricattare.

FOLIGNI. Io ho tentato di ricattare?

BERNARDO D'AREZZO. Non solo, ma lui riteneva di poter dire di essere in possesso di documenti oltraggiosi e questo è disonorevole per un uomo che sta in Italia, nel nostro paese!

FOLIGNI. Mai detto, mai fatto, quindi il disonore non ricade su me ma su coloro che hanno mentito.

PRESIDENTE. Dottor Foligni, la prego di capire che non è possibile che lei smentisca quanto lei ha detto. Può darcene una spiegazione, ma non può dire: non l'ho detto, non l'ho fatto quando è documentato.

BERNARDO D'AREZZO. Ci vuole raccontare, ora, qualcosa intorno alla storia del generale Miceli che, in qualche momento della sua vita, si è trovato in difficoltà finanziarie ed avete fatto tutta un'operazione ^{di} consigliere Niutta, Giudice e lei, per aiutare il generale Miceli? E poi i soldi glieli avete dati; grazie a Dio glieli avete dati a questo signore.

FOLIGNI. A chi a questo signore?

BERNARDO D'AREZZO. Al generale Miceli.

FOLIGNI. Io guardi, questo che lei dice lo voglio, nella maniera più categorica come sempre, smentire; quello che lei ha letto naturalmente. Non risponde a verità assolutamente.

BERNARDO D'AREZZO. Anche su questo ci sono delle registrazioni che lo provano.

FOLIGNI. Lei mi dice sempre che ci sono delle registrazioni.

BERNARDO D'AREZZO. Certo.

FOLIGNI. Ed io le dico che non sono vere.

PRESIDENTE. Dottor Foligni, l'^{audizione} con lei è una di quelle che avvengono su una base documentale la più precisa.

BERNARDO D'AREZZO. Guardi che il generale Miceli ha anche ringraziato e lo ha fatto anche con parole tornite dopo che ha ricevuto il malloppo.

FOLIGNI. Guardi, io non ne so nulla. Lei mi dice Niutta, io Niutta lo sento...

BERNARDO D'AREZZO. Per la prima volta?!

FOLIGNI. Non per la prima volta; l'avrò sentito, ma io non ho mai avuto rapporti con Niutta di nessun genere. Portatemi Niutta davanti, se io ho avuto rapporti con Niutta, quindi mi consenta di dire che io questo discorso non lo so.

BERNARDO D'AREZZO. Quando lei era convinto e, per carità, nessuno...

FOLIGNI. Abbia la bontà, signor Presidente, lei dice... io debbo dire...

PRESIDENTE. Ne abbiamo tantissima; perchè con quello che abbiamo tutti letto lei non può immaginare quanta ne abbiamo.

GIORGIO DE SABBATA. Ha il diritto di mentire.

FOLIGNI. Io ho il diritto di mentire? Io non mento.

GIORGIO DE SABBATA. Ha il diritto di farlo.

FOLIGNI. Ma io non mento, però.

BERNARDO D'AREZZO. Che lei fosse convinto di portare avanti un partito politico in Italia, questo è nel suo diritto e nella sua facoltà; che lei questo partito politico pensasse che fosse la svolta storica nel nostro paese, ne ha diritto e facoltà, non mi fa velo; però, lei, nella propaganda che faceva, dichiarava che la democrazia cristiana voleva a tutti

E D'AREZZO

costi creare tafferugli perchè gli voleva tappare la bocca e che la democrazia cristiana le aveva offerto dei miliardi perchè stesse zitto.

Per favore: chi le ha offerto questi miliardi?

FOLIGNI. Nessuno, perchè a me non mi ha dato/ nessuno una lira.

BERNARDO D'AREZZO. Ma lei ha dichiarato...

FOLIGNI. Io non l'ho mai dichiarato.

BERNARDO D'AREZZO. E anche questo è registrato; anche questo è documentato.

FOLIGNI. E' tutto registrato.

BERNARDO D'AREZZO. Sì, certo. Anche questo è registrato: che lei accusava la democrazia cristiana come partito rissoso - beato lei che aveva questo riconoscimento in un partito glorioso come quello della democrazia cristiana; ma le voglio dire di più: lei dichiara che esponenti della democrazia cristiana voleva farla tacere con la corruzione di miliardi.

FOLIGNI. Mai detto questo.

BERNARDO D'AREZZO. Dovrebbe avere almeno il coraggio di confermare quanto scritto.

FOLIGNI. Ma io ho il coraggio di confermare le cose vere, mi perdoni.

BERNARDO D'AREZZO. Mi vuole dire perchè, nell'oltraggio sistematico che lei faceva a tutti gli uomini della democrazia cristiana - e di questo lei ne ha sempre responsabilità - ad un certo punto, usando un termine anatomico - forse perchè lei, tra le altre cose, nel suo frasario e nella sua letteratura, mentre costituiva questo partito popolare, fa abbondare parole non tanto teologiche - ha detto che dovevamo mandare, cioè lei avrebbe mandato anatomicamente fuori il nostro amico e leader onorevole Benigno Zaccagnini?

FOLIGNI. Io guardi questo... fuori che significa? Fuori dove?

PRESIDENTE. Eliminarlo; non dico in senso fisico, spero di no.

ANTONINO CALARCO. Anatomicamente.

FOLIGNI. E' falso.

PRESIDENTE. Scusi dottor Foligni, la prego di non insistere in una linea di comportamento che è, a questo punto, persino ingiuriosa verso la intelligenza e la pazienza dei commissari.

FOLIGNI. Assolutamente.

PRESIDENTE. Perchè queste cose cui si richiama, anche con questa domanda, il senatore D'Arezzo fanno parte di documenti di registrazione.

BERNARDO D'AREZZO. Lei quanti soldi ha dato a Pecorelli?

FOLIGNI. Io a Pecorelli gli ho dato una volta un abbonamento di 200 o 400 mila lire, non ricordo bene; e una volta 4 milioni sotto il periodo delle lezioni del 1976.

BERNARDO D'AREZZO. Guardi, io non voglio far perdere la pazienza ai miei colleghi della Commissione, ma mi piacerebbe leggere a questo punto delle telefonate che le dimostrano quante cose inesatte - mi limito a dire così - dichiara in questo momento. Non dico di più.

Senza, lei conosceva il capitano Maroni?

FOLIGNI. Sì.

BERNARDO D'AREZZO. Ed il capitano Maroni con lei si vantava di conoscere la mafia siciliana?

FOLIGNI. Di Maroni io l'ho sentito l'ultima volta, me l'ha detto il presidente, leggendo il giornale La Repubblica, che si parlava di questo argomento; si è presentato da me con degli attestati che dimostrano il contrario, quindi non si è mai vantato di mafia.

BERNARDO D'AREZZO. Presidente, davvero sto facendo di tutto per non perdere la pazienza. In questo momento dovrei leggere a questo signore un...

PRESIDENTE. Lo legga.

BERNARDO D'AREZZO. Andiamo alla questione Raffaele Giudice. La prossima settimana ci può essere l'incontro", dice Foligni. Toni (sarebbe il

D'AREZZO

Maroni): "Quello, il personaggio dell'incontro tornerà mercoledì o giovedì"; Foligni: "Ed io debbo accreditare te per alcune questioni importantissime, dico importantissime"; Toni: "Sì?"; Foligni: "Ma acqua in bocca"; Toni: "No, no, per carità, e con chi vuoi che parli?"; Foligni (sempre nel suo linguaggio teologico): "Perchè, se no, succede un casino"; Toni: "Ma con chi vuoi che parli?"; Foligni: "Sarebbe una cosa veramente utile perchè lavoriamo attraverso tutto per il partito popolare, ma io diventerò senatore". Dice Foligni.

FOLIGNI. Mai dette cose del genere.

BERNARDO D'AREZZO. "Tony: ma questo è un partito di giovani perchè adesso la gente vuole i giovani. Ma perchè hai citato su Panorama la destra nello schieramento della DC, perchè avete avuto questa "estorsione"? Questa è una cosa che, ripeto, non mi interessa tanto. Invece voglio parlare della mafia. Questa è la cosa che questi nostri signori ... che gli amici e i colleghi certamente avranno letto. A questo punto Foligni annuncia a Tony che il comune di Roma alle prossime elezioni amministrative sarà nelle mani del Nuovo partito popolare - difatti la storia dà ragione a Foligni -; precisa inoltre che già in Sicilia Silvio Milazzo passa nel Nuovo partito popolare. Successivamente, Tony-Maroni: "vorrei dirti certe cose, ma non posso". Foligni: "perchè non puoi dirmelo?" "Perchè prima devo sistemare, perchè in Sicilia io ho tutta la parte grossa della mafia". Foligni: "E ce l'abbiamo pure noi". Tony: "No, no, no, non come ce l'ho io. Vedi, io ho salvato i più grossi boss della mafia", dice Tony Maroni. "Quando fu dichiarata la guerra alla mafia" dice Maroni "io ero in prima linea e non ho fatto toccare il centro della mafia". Foligni, interrompendolo, perchè interrompe sempre: "c'è un capitano che è un figlio " e qui un'altra parola più grossa per la quale Foligni teologicamente si esprime. Poi dice: "Dove?" "Già in Sicilia, è dei carabinieri i quali dicono che sta facendo casino a non finire contro la mafia". Tony: "ma qual è? Perchè io conosco l'attuale comandante del gruppo di Palermo e il comandante del gruppo di Trapani, ma soprattutto conosco questi boss che io ho salvato da quella famosa retata" "Va bene, io conosco il sistema" continua a dire Maroni "conosco il sistema diretto palermitano che comanda su tutta la Sicilia". Foligni: "Beh, anche noi conosciamo". "Beh, bisogna vedere come, chi e in che maniera, ma credo che Raffaele Giudice

D'AREZZO

abbia parlato con tizio e con caio", e continua così la registrazione telefonica.

FOLIGNI. Io ho letto su Repubblica.

BERNARDO D'AREZZO. Il signor Maroni e il signor Foligni hanno fatto a gara a chi conosceva di più non la mafia solamente, ma i mafiosi, non soltanto i mafiosi, ma come salvare i mafiosi e se ne facevano un vanto. Questo è il pilastro fondamentale del Nuovo partito popolare.

FOLIGNI. Posso rispondere?

BERNARDO D'AREZZO. Certo che può rispondere.

FOLIGNI. Io dico soltanto che quello che lei mi ha letto non solo lo considero al di fuori della realtà, registrazioni o no, signor presidente ... Io le dico che queste cose hanno qualcosa di veramente incredibile, le assicuro.

PRESIDENTE. E' incredibile anche per noi, la sua collaborazione è veramente incredibile.

BERNARDO D'AREZZO. Dottor Foligni, lei con il generale Giudice perchè avete stabilito di mandare a Venezia il colonnello Alvino?

FOLIGNI

.. Io ho stabilito con il generale ... ? Io non ho stabilito nulla.

BERNARDO D'AREZZO. Debbo dire sinceramente, signor presidente, che non mi sono mai trovato con delle persone che negano con tanta evidenza. Queste cose non è che io, le sto ...

PRESIDENTE. Precisi e legga.

BERNARDO D'AREZZO. Foligni, a proposito di Venezia: "Adesso ci va il colonnello Alvino il 15 ottobre a comandare la finanza e se leghiamo queste amicizie possiamo avere tutto. E' chiaro?" Questo dice Foligni.

FOLIGNI. A chi lo dice, scusi, al generale Giudice?

BERNARDO D'AREZZO. Lei lo dice sempre al capitano Maroni. A questo punto alcune divagazioni di natura affaristica, "impossibile recepire il significato", sta scritto qui; poi tornate al dialogo e tornate all'accreditamento di Tony nei confronti del generale Giudice. Foligni: "quello è il comandante vero" - bel comandante poi si è rivelato! - "Non è che ci sta negli ambienti della finanza la mafia come prima, quando c'erano gli altri". Tony: "Comunque noi, io penso, ci terrei che noi ci parlassimo noi due soli, senza Giudice".

FOLIGNI. E' allucinante, guardi!

BERNARDO D'AREZZO. E' allucinante per me che leggo.

FOLIGNI. E anche per me che ascolto.

BERNARDO D'AREZZO. Foligni: "Questo non è un problema, noi facciamo un incontro distaccato. Sì, prima siamo noi due e poi andiamo a duecento metri dal comando generale della guardia di finanza dove abbiamo un nostro covo" dice Foligni "dove nessuno ci vedrà" conferma Foligni. Tony: "Ah, questa è una cosa". Foligni: ~~Ma~~ ^{Io} quando dico ah, è ah, vediamo cosa scaturirà da questo incontro, perchè è chiaro che se lui dimostra quello che è in arrivo mercoledì o giovedì, un certo coraggio sotto il profilo amministrativo e finanziario si deve verificare". Tony-Maroni: "E' chiaro, anche se lui non vorrà apparire in forma ufficiale. Lui, la persona in arrivo, è cristiano, è veramente cristiano", intende precisare che si tratta di un'altra religione, guarda caso parliamo dell'arcivescovo, perchè lui è legato a Sartori.

FOLIGNI. Non ho mai sentito il nome Sartori, è la prima volta.

BERNARDO D'AREZZO. Ma lei sente sempre per la prima volta.

POLIGNI. No, assolutamente.

BERNARDO D'AREZZO. Poi lei aggiunge: "Forlani sa perfettamente tutto".

POLIGNI. Io? Aggiungo? Guardi un po'!

BERNARDO D'AREZZO. Io voglio sapere Forlani cosa sapeva.

POLIGNI. Non ho mai detto queste cose, ecco la mia risposta. Lei provi che io le ho dette.

BERNARDO D'AREZZO. L'ultima domanda, anche se sinceramente ne dovrei fare tante ancora. Perché lei afferma, sempre con il capitano Maroni, che gli americani volevano il suo Partito popolare come partito di liberazione?

POLIGNI. Mai detto questo.

BERNARDO D'AREZZO. Presidente, mi basta.

ANTONIO BELLOCCHIO. Dottor Poligni, io vorrei partire da dove è partito il senatore D'Arezzo essendo però più fortunato di lui in quanto ho con me lo statuto dell'AIAC. La prima domanda che le rivolgo è questa: nel corso di questi dieci anni -l'AIAC è sorta il 24 agosto 1972- sono stati raggiunti gli scopi di cui all'articolo 2 dello statuto e in che misura?

POLIGNI. Non mi ricordo esattamente ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Allora le rileggo gli articoli: Promuovere la difesa e lo sviluppo dei valori religiosi, etici, morali, sociali, storici e culturali ...

POLIGNI. Ci stiamo provando.

ANTONIO BELLOCCHIO. ... che presiedono ad una formazione sia individuale che collettiva della personalità umana nel rispetto degli insegnamenti della chiesa cattolica apostolica romana. Promuovere ogni tipo di cooperazione sia in campo civile che religioso, alla luce del concilio ecumenico Vaticano II. Promuovere casse per l'assistenza finanziaria a tutti i livelli, sia della gerarchia ministeriale cattolica che laica. Cooperare con tutti quegli organismi giuridicamente riconosciuti per il ripristino dell'ordine e la salvaguardia dei principi etici, morali e civili alla base di una sana convivenza sociale, impiegando ogni mezzo moralmente lecito per sanare l'attuale crisi di costume e di giustizia". Questo è l'articolo 2.

POLIGNI. Stiamo lavorando molto a questo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Può farmi un esempio di qualche scopo che si è raggiunto nel corso di questi dieci anni?

POLIGNI. Uno scopo raggiunto è questo, che abbiamo finalmente trovato, attraverso un piccolo quindicinale che abbiamo fondato, il centro studi, determinate possibilità di informare in concreto coloro che possono partecipare e vedersi cointeressati in un programma come quello nostro. Questa è una delle cose più importanti che siamo riusciti a fare. Abbiamo partecipato nel 1976 alle elezioni politiche, nel 1979 alle elezioni politiche, nel 1981 ...

BELLOCCHIO. Come AIAC?

POLIGNI.

No, io sto

ANTONIO BELLOCCHIO. Io sto parlando dell'AIAC.

POLIGNI. Nel sociale abbiamo dato vita anche al Nuovo partito popolare, attraverso l'AIAC.

ANTONIO BELLOCCHIO. E sono stati raggiunti questi piccoli obiettivi cui lei sta facendo cenno ...

FOLIGNI. Grandi obiettivi.

ANTONIO BELLOCCHIO. ... attraverso le iniziative dell'articolo 3?

FOLIGNI. Non tutti, perchè purtroppo stiamo constatando quanto è difficile realizzarli, soprattutto quando le micro intercettazioni di spie che hanno fatto a noi hanno dimostrato le letture che il senatore D'Arezzo mi ha fatto sentire; quindi quanto è difficile realizzare quegli obiettivi me ne sono reso conto dalle letture del senatore.

ANTONIO BELLOCCHIO. L'articolo 4, sempre dell'AIAC, prevede che ad essa possano aderire sacerdoti ministeriali e laici. Mi può dire il numero dei sacerdoti ministeriali iscritti?

FOLIGNI. Uno solo, che poi è assistente ecclesiastico attualmente, ed è don Giuseppe Aquilanti.

ANTONIO BELLOCCHIO. L'AIAC prevede all'articolo 5, dottor Foligni, che i soci si distinguano in soci fondatori, che risultano essere lei ed il dottor Baldacci...

FOLIGNI. Io e Baldacci siamo stati soci fondatori.

ANTONIO BELLOCCHIO. Poi, prevede soci promotori ed i soci promotori sono 11. Sto parlando dell'articolo 7: "Sono soci promotori coloro che hanno promosso l'iniziativa e la sostengono attivamente fin dalla fondazione". I soci promotori sono 11; mi può dire chi sono questi...

FOLIGNI. Sono quelli del partito, dei quali adesso non ho l'elenco. Intanto, tu, Filippo...

ANTONIO BELLOCCHIO. Andiamo per ordine, se ne confondiamo. Io sto parlando dell'AIAC che è sorta nel 1972, mentre il nuovo partito popolare è sorto nel 1975. L'AIAC è sorta nel 1972 e lei mi parla di 11 soci promotori. Chi sono?

FOLIGNI. Non ci sono i soci promotori, non l'abbiamo ancora raggiunto... Forse dopo, quando dal partito abbiamo messo alcuni dentro.

ANTONIO BELLOCCHIO. Poi, si parla di soci ordinari e soci onorari. Mi può fare l'esempio di una persona socio onorario?

FOLIGNI

. Soci onorari dell'AIAC ce ne sono...

ANTONIO BELLOCCHIO. Qualcuno dei più importanti.

FOLIGNI. Pesenti, Carlo Pesenti.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ecco, chi altri?

FOLIGNI. Ci sono state diverse persone, che poi se ne sono andate: Barlassina.

ANTONIO BELLOCCHIO. Barlassina, chi altri?

FOLIGNI. Glielo farò avere l'elenco, glielo farò avere.

ANTONIO BELLOCCHIO. L'elenco delle persone importanti, che sono divenute nel corso degli anni presessi soci onorari.

Il nuovo partito popolare, dottor Foligni, sorge soprattutto per impulso dell'AIAC?

FOLIGNI. Soprattutto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ed ebbe anche impulso da ambienti vaticani, dall'episcopato?

FOLIGNI. No, assolutamente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non è che nel ^{per} sorgere il nuovo partito popolare ebbe qualche spinta?

FOLIGNI. No, mai avute spinte.

ANTONIO BELLOCCHIO. Per esempio da monsignor Pimpo, da monsignor Marcinkus?

FOLIGNI. Mai avute spinte da queste persone che lei ha menzionate.

ANTONIO

BELLOCCHIO. La Presidente, l'altra volta, le ha fatta una domanda ^{dal} la quale io ritorno: quale ruolo ebbe la massoneria nella fondazione del nuovo partito popolare?

FOLIGNI. Guardi, nessun ruolo. Assolutamente nessun ruolo. Ha avuto un solo ruolo... Adesso ricordo la sua domanda dell'altra volta che si riferiva a Pullara. Pullara era un fondatore...

ANTONIO BELLOCCHIO. E' un'altra cosa.

FOLIGNI. Voglio dirle, perché lei l'altra volta... Fu la persona che lei mi disse con riferimento ai sette...

ANTONIO BELLOCCHIO. E io torno sull'argomento e non è Pullara il settimo. Almeno che lei non lo dica qui adesso che è Pullara.

FOLIGNI. Credo che sia proprio Pullara.

ANTONIO BELLOCCHIO. Perché ^{si} insisto su questa domanda?

FOLIGNI. Io Pullara non sapevo che fosse massone.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha fatto un elenco di sette persone e l'altra volta ce ne ha dette sei: Foligni, Mirabile, Rosler, Lupo, Nigri e ^{Loch} Manca il settimo, il rappresentante della massoneria.

FOLIGNI. Io non so assolutamente chi fosse il rappresentante della massoneria.

ANTONIO BELLOCCHIO. E' Pullara. Lo sta dicendo lei adesso.

FOLIGNI. Sì, se è Pullara. Io non so che Pullara era massone, le sto dicendo, onorevole.

ANTONIO BELLOCCHIO. Dottor Foligni, dobbiamo metterci d'accordo: il comitato direttivo è fatto di sette persone, lei ne ricorda perfettamente sei ed il settimo posto, come le ha detto la Presidente, era destinato alla massoneria...

FOLIGNI. Non era destinato, mi scusi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Dalle carte risulta che il settimo era destinato alla massoneria.

FOLIGNI. Ma dalle carte...

ANTONIO

BELLOCCHIO. Dalle carte, ma queste ^{dette} carte hanno un loro valore, Foligni, perché, in sede di magistratura, coloro i quali hanno effettuato queste intercettazioni le hanno riconosciute per autentiche. Quindi, partiamo da questo presupposto: che le cose dette, anche se vi sono dei commenti che forse possono essere stati aggiunti da parte di coloro i quali hanno ordinato questa inchiesta... Però le intercettazioni sono state riconosciute per vere da colui il quale le ha attuate, il colonnello ^{di} Cogliandro, che è stato sentito dai magistrati. Questa, quindi, è la base di partenza del nostro dialogo di questa mattina. Allora, i sette membri del comitato direttivo del nuovo partito popolare... Sei sono perfettamente a sua conoscenza, mentre il settimo era destinato alla massoneria. Il professor Pullara le era stato indicato alla massoneria per la conferenza, non come membro del comitato direttivo.

FOLIGNI. Ed io riservo un altro posto per la massoneria, lei vuol dire?

ANTONIO BELLOCCHIO. Il settimo chi è? Il nome del settimo.

FOLIGNI. Il settimo da noi, nel nostro consiglio, nel nostro direttivo... Near
che c'è stato credo il sesto, perché realtà...

ANTONIO BELLOCCHIO. Adesso le leggo l'articolo 22... I sei sono Lupo, ~~Loche~~
Nigri, Foligni, Mirabile e Roesler. Questi sono sei ed il settimo chi
è?

FOLIGNI. Il settimo non c'è, perché non c'è neanche il sesto, siamo cinque.
Quindi questo è il nuovo fatto che le voglio dire. ~~Loche~~ fu mandato
via e Pullara fu mandato via, ecco il discorso. Non so se rendo l'idea,
perché, altrimenti, essendo il numero pari non si sarebbe potuta avere
maggioranza. Quindi noi non mettemmo il settimo ed eliminammo Loche.
Questo le sto dicendo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Come fatto nuovo di oggi, perché l'altra volta lei non
ha dato questa versione alla Presidente.

FOLIGNI. Le ripeto, se Pullara era il settimo Pullara... L'altra volta, quan-
do il Presidente mi fece la domanda su Pullara Giovanni ed io ebbi a
dire che Pullara Giovanni so adesso che era massone, ma non lo sapevo.
Pullara Giovanni fu mandato tra l'altro via. Chiaro il discorso?

ANTONIO BELLOCCHIO. E' una risposta che non si può accettare, ma ad ogni mo-
do...

FOLIGNI. Ma io gliela dò perché è la verità. Gliela faccio confermare dagli al-
tri cinque membri del direttivo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei nel 1975 si è incontrato con Gelli e da Falde, uomo
fortunato lei, seppe già da allora chi era Gelli...

FOLIGNI. Esattamente.

ANTONIO BELLOCCHIO. In particolare cosa le ebbe a dire Falde?

FOLIGNI. Che era un mascazone completo, sotto tutti i punti di vista. Mi dis-
se che si era arricchito facendo il commercio dei materassi e, quindi,
di stare esattamente attento all'uomo. ^{Perché?} Perché attraverso Umberto Orto-
lani io avevo avuto un rapporto... me lo aveva presentato in quella
circostanza che ho già narrato l'altra volta.

ANTONIO BELLOCCHIO. E lei non sentì il bisogno, dottor Foligni, proprio per
rispettare i fini dello statuto, sia del nuovo partito popolare sia
dell'AIAC, di denunciare, di iniziare una campagna contro questo masca-
zone, così definito da Falde?

FOLIGNI. Io, quando Falde mi disse questo - e siamo al 1975 - devo dire che di
Gelli si sapeva ben poco rispetto al quadro di cui siamo a conoscenza
oggi, P2 e cose varie. Quindi, io non feci che allontanare entrambi,
sia l'Ortolani sia quello che Ortolani mi aveva presentato. Ed inizia-
no proprio questi signori ^{darci} l'attacco. ^{E'} Il segno dell'attacco con-
tro di noi, e l'inizio della loro guerra, che non sarebbe mai finita
e che purtroppo vedo continua.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha detto la volta scorsa, dottor Foligni, che tutti
gli iscritti nelle liste di Gelli erano ^{nemici} del nuovo partito popula-
re.

FOLIGNI. Certo, e lo confermo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi consenta di dire che questo non è vero e le dico per-
ché: perché, per esempio, Diana, De Andreis, Ferrari...

FOLIGNI. Io non sapevo che fossero...

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi consenta di continuare. Falde, Favuzzi, Giudice, Mice-
li, Ortolani sono in contatto con lei nel nuovo partito popolare e,
guarda caso, si/^{trovano} anche nella P2. Quindi, lei afferma che tutti
gli iscritti della P2 sono nemici del nuovo partito popolare, ma mi ^{coll}
senta di dire che questo non risponde oggettivamente, almeno per
questi nomi che io le ho letto in questo momento, a verità.

FOLIGNI. Questi contatti con le persone che lei ha citato sono contatti che
risalgono al periodo fra il 1974 e il 1975, quindi contatti con il
nuovo partito popolare non ne hanno più avuti dal momento che, dopo

FOLIGNI.

che ci fu - come io ho narrato - quell'incontro e ^{quella} presentazione, questi signori, dico tutti questi signori che lei ha citato, si trasformano in miei nemici.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi anche Miceli, Giudice...

FOLIGNI. Miceli mi ha ignorato, Giudice mi ha completamente cassato e gli altri evidentemente, hanno attaccato nei modi...

ANTONIO BELLOCCHIO. Ferrari, ~~tutti~~ quanti contro di lei.

FOLIGNI. Tutti, tutti, perché io vado a proporre l'affare del petrolio, di cui il settore d'Arezzo parlava proprio a Ferrari, che me lo fa saltare. E' chiaro il discorso?

ANTONIO BELLOCCHIO. Per lei sarà chiaro, mi consenta di esprimere il mio parere, che è questo: la P2 come sodalizio per condurre in porto in modo illecito la conclusione di affari, a mio avviso, fonda le sue radici proprio nella vicenda del nuovo partito popolare. Perché affianco a quei nomi che le ho letto prima aggiungo: Bisignani, Cosentino, Einaudi, Graziani, Poggi, Siracusano, Trisolini e Gelli, che emergono tutti quanti dal fascicolo ^{H.FO.BIALI}. Come spiega che quasi venti persone che hanno avuto contatti con il nuovo partito popolare, noi le troviamo trasferite nelle liste della P2?

FOLIGNI. Io me lo sono spiegato molto chiaramente. Cioè, questi signori probabilmente a mia insaputa all'inizio hanno cercato di circuire il partito per impadronirsene, nel momento in cui io non ho ceduto, evidentemente si sono tutti coalizzati contro di me. Non c'è un'altra spiegazione. Ma io, cosa ho avuto, da quel momento? Tutti i tipi di persecuzione, perché leggiamo l'OP, quello che ha scritto contro di me, vediamo tutte le cose negative...

ANTONIO BELLOCCHIO. Non c'entra l'OP.

FOLIGNI. Sto dicendo tutte le cose, da quel momento iniziano i massacri contro di me.

^{ANTONIO} BELLOCCHIO. Nel nuovo partito popolare erano iscritti dei militari? degli Ufficiali?

FOLIGNI. Soltanto Maroni; iscritto poi no in quanto si è candidato, ma iscritto mai.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ce ne erano alcuni che risultano iscritti in segreto?

FOLIGNI. Assolutamente.

ANTONIO BELLOCCHIO. O ve ne erano altri che senza essere iscritti condividevano gli ideali e gli scopi del suo partito?

FOLIGNI. Le dirò, che molti lo contestavano e lo criticavano, io cercavo

di allargare un consenso.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma c'erano alcuni che dividevano i suoi ideali? Per esempio Giudice, Miceli.....

FOLIGNI. Non lo so... apparentemente ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Viglione?

FOLIGNI. Viglione no. Apparentemente all'inizio Giudice ha condiviso l'idea di un partito, poi si è completamente sganciato.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha conosciuto il generale Viglione? E in che occasione?

FOLIGNI. Sì. Me lo ha presentato il capellano Bonadeo prima del partito.

ANTONIO BELLOCCHIO. E quante volte si è incontrato....

FOLIGNI.

Due o tre volte.... pochissime volte.

ANTONIO BELLOCCHIO. E ha conosciuto anche il generale Cucino?

FOLIGNI. NO, mai visto. Sentito nominare ma mai conosciuto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Fra gli uomini politici di spicco, chi ha conosciuto?

Penso che all'epoca del suo tentativo sarà stato avvicinato da diversi uomini politici.

FOLIGNI. Ho conosciuto di sfuggita, molto brevemente, in due o tre circostanze ci siamo rivisti, Flaminio Piccoli, che allora era capogruppo dei parlamentari dc alla Camera.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei è andato da Piccoli a perorare la causa di Miceli.

Solo da Piccoli è andato o anche da altri?

FOLIGNI. Soltanto dall'onorevole Piccoli, raccontando questo discorso ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Non è andato da ministri in carica all'epoca per perorare anche la causa di Miceli?

FOLIGNI. Assolutamente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha conosciuto il senatore Bisaglia?

FOLIGNI. No, mai conosciuto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non è che ha ricevuto.....?

FOLIGNI. Ho conosciuto solo un giovane molto legato a lui che era, appunto, sempre Benedetti che conosceva sia l'onorevole Colombo che l'onorevole Bisaglia.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non è che qualche volta il generale Giudice è stato intermediario di proposte?

FOLIGNI. Questo l'ho sentito dire da alcune parti lettemi dalla magistratura relativamente al carteggio M. FORTALI; non lo so se in realtà lo ha fatto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non è che le è stata offerta.... dato che lei si interessava di ottenere una presidenza per Ortolani quando lei ha fatto il tentativo del nuovo partito popolare non è che le sia giunta qualche offerta di presidenza per lei, per distoglierla dal tentativo?

FOLIGNI. A me? Mi hanno fatto diecimila/di ^{di} blandizia, ho avuto intorno a me una serie di cani e di traditori di tutti i tipi, quindi è probabile....

ANTONIO BELLOCCHIO. Chi, nome e cognome.

FOLIGNI. Adesso non ho la mente lucida da ricordare il nome.... Centinaia di persone che mi avvicinavano mi dicevano, alcuni, "levati", uno è Maglietta per esempio che era il nostro segretario ed era legatissimo nell'ambiente della dc e prima di presentare le liste nel 1976 mi fece proprio questo discorso, mi disse "guarda, cerca di levarti e ti daranno delle possibilità". Un altro fu un certo Giancarlo Pesce, legatissimo con la direzione della dc con elementi di vertice, poi se questo è vero o non è vero, io non posso onestamente sottoscriverlo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha conosciuto l'onorevole Andreotti?

FOLIGNI. Mai conosciuto....e personalmente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Eppure monsignor Ilari.....

FOLIGNI. Chi è? C'è un monsignor Ilari e un altro di cui si sente parlare.

Conoscevo monsignor Ilari Annibale che è diverso da Ilari Franco di cui si sente parlare in questi periodi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quello che ha collaborato con lei.

FOLIGNI. Allora quello è Ilari.

ANTONIO BELLOCCHIO. Dinanzi al magistrato di Torino, in data 27 maggio 1982, ha detto che lei, oltre ad essere amico di monsignor Angelini...

FOLIGNI. Sì...?

ANTONIO BELLOCCHIO. Aveva delle entrate presso Andreotti.

FOLIGNI. A chi l'avrei detto? A monsignor Ilari.

ANTONIO BELLOCCHIO. No, questa è una deposizione che Ilari rende al magistrato.

FOLIGNI. Forse Ilari sapeva che io ero legato da amicizia a don Salvatore D'Angelo di Maddaloni che era a sua volta intimo dell'onorevole Andreotti e forse attraverso questo rapporto indiretto poteva avere arguito che potevo avere dei rapporti per via indiretta. Ma questo non significa nulla, però.

ANTONIO BELLOCCHIO. E quando, per conto del giornale di Boston il 26.9.77 lei chiese di intervistare Andreotti, non lo conosceva?

FOLIGNI. Non l'ho mai...ho mandato il mio segretario a chiedergli se mi faceva fare l'intervista e non ha neanche risposto. Quindi sa bene il mio nome, perché era una lettera intestata chiaramente, quindi non era Foligni o Fuligni, questo è il discorso.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma lei si è mai incontrato con "emissari" dell'onorevole Andreotti?

FOLIGNI. Una volta ho parlato con monsignor Pierenzo Angelini, dopo alcuni

ANTONIO BELLOCCHIO. Ecco, 2 settembre 1975.....

FOLIGNI. Non me lo ricordo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Glielo dico io.

FOLIGNI. E' probabile.

ANTONIO BELLOCCHIO.....e lei dice "il discorso più saggio è quello di Andreotti. Ieri sera ha mandato un vescovo"(e quindi era monsignor Angelini) "siamo stati insieme e ora dobbiamo nuovamente incontrarci".

FOLIGNI. Con chi?

ANTONIO BELLOCCHIO. Con Angelini.

FOLIGNI. E' probabile.

ANTONIO BELLOCCHIO "Lui direbbe" (in riferimento ad Andreotti) "io non voglio fare quello che vorrebbero fare Piccoli, Panfani ed altri. Io" (Andreotti) "voglio restare nella dc con una alleanza chiara con voi" (con il nuovo partito popolare). E lei usa lo stesso vocabolo che usa per falde "perché ~~es~~ lui fa queste proposte e dice 'se io resto nella dc e la purifico buona parte della dc regge'".

FOLIGNI. Io posso averlo detto, pensato ma in questo modo come è riferito con queste precisazioni non mi sembra di averne fatto oggetto di discussione così ampia con monsignor Angelini. Ho parlato spesso che un partito al centro poteva rappresentare una forma benevola di, chiamiamola, purificazione indiretta, in quanto ci sarebbero state delle alternative nell'area cattolica. Questo l'ho sempre detto, l'ho scritto, lo penso e lo continuo a pensare.

ANTONIO BELLOCCHIO. In sostanza, in questo incontro con monsignor Angelini il nome di Andreotti spunta fuori? Perché veniva come emissario dell'onorevole Andreotti.

FOLIGNI. No come emissario, non veniva come emissario perché c'era una questione che tutti sapevamo, che tutti sanno, che lega sua eccellenza

za Angelini con l'onorevole Andreotti, ma da questo a dire che veniva come emissario, non mi sento affatto....anzi lo smentisco, lui non è mai venuto come emissario a parlare a me, di Andreotti.

ANTONIO BELLOCCHIO. E allora che cosa veniva a fare quando lei stava per portare a maturazione l'iniziativa del nuovo partito popolare? Monsignor Angelini perché desiderava incontrarsi con lei?

FOLIGNI. Tra l'altro non è mai venuto da me, sono sempre andato io da monsignor... Non cambia. L'oggetto del discorso era il nuovo partito popolare e quindi il rapporto con l'onorevole Andreotti, o con la corrente dell'onorevole Andreotti.

FOLIGNI. Certo. E' probabile che lui lo abbia avuto questo rapporto. Io cercavo di sensibilizzare un certo mondo della dc; non c'è dubbio, per non averli nemici inutili, perché le inimicizie inutili non servono a nulla.

ANTONIO BELLOCCHIO. Data la sua dimestichezza con Giudice, sa dei rapporti tra Giudice e l'onorevole Andreotti?

FOLIGNI. Guardi, io ho saputo....e questa domanda specifica che lei mi sta facendo me la fece il giudice di Torino tempo addietro, io ho ricordato al giudice, che adesso leggendo nuovamente la stampa, cose che secondo me sono sconcertanti di. ... mai conosciuto, mai visto, mai sentito da parte di Giudice in relazione all'onorevole Andreotti, io seppi da Giancarlo Pesce, che era molto introdotto nella direzione della dc, che Andreotti si incontrava in maniera confidenziale, riservata, qualche volta, anzi lui mi disse spesso, in una chiesa dove la mattina andavano a messa insieme.

ANTONIO BELLOCCHIO. E dopo la messa si incontravano nella sacrestia per dialogare ?

FOLIGNI. Questo qui mi disse Giancarlo Pesce.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quale chiesa era?

FOLIGNI. Non lo so.

ANTONIO BELLOCCHIO. Era forse San Giovanni ^{dai} Fiorentini?

FOLIGNI. E' probabile.

ANTONIO BELLOCCHIO. Perché è vicina a Corso Vittorio Emanuele, dove abita l'onorevole Andreotti?

FOLIGNI. E' probabile, ma bisogna vedere se ciò corrisponde alla verità. Questo mi è stato riferito e io a mia volta ho riferito.

ANTONIO BELLOCCHIO. Da Pesce le è stato riferito?

FOLIGNI. Giancarlo Pesce.

ANTONIO BELLOCCHIO. A quale corrente apparteneva il dottor Pesce, medaglia d'oro della Resistenza?

FOLIGNI. Credo che lui era molto legato proprio alla corrente di Andreotti e di Forlani.

ANTONIO BELLOCCHIO. E prima?

FOLIGNI. Di Piccoli.

ANTONIO BELLOCCHIO. Dottor Foligni, ritiene o è a conoscenza che per diventare comandante generale della Guardia di finanza, Giudice (per usare un eufemismo) sia stata sponsorizzato da qualche uomo politico?

FOLIGNI. Non c'è dubbio. Non solo ne sono convinto, ma sono altrettanto convinto che la sua permanenza per quattro anni, e più, al comando generale della Guardia di finanza, qualora, poi, fra l'altro (cosa che mi sono sempre domandato) nel rapporto M. Fo. Biali i servizi avessero fin dall'inizio operato per strancarlo, non poteva che vedere immediatamente cessare quel comando... Cosa che invece è durata più di tutti. Perché è risaputo che i comandanti generali (cioè come notizia, diciamo di giornalista) non durano più di un anno e mezzo, proprio perché non debbono restare molto al potere di un organismo...

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei è in grado di conoscere il nome di questo uomo politico che ha sponsorizzato il generale Giudice?

FOLIGNI. Io ritengo, e non voglio affermare cosa inesatta per la mia conoscenza alla quale tengo moltissimo perché la Commissione abbia pensato e pensi di me...

PRESIDENTE. Lasci stare i commenti!

FOLIGNI. Io ritengo che ci sia la possibilità di una sponsorizzazione (come lei la chiama) dell'allora ministro Tanassi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Solo da Tanassi o anche da altri uomini politici?

FOLIGNI. Da quelli che potevano e che poi ^{dopo} sono alternati ai vertici dei comandi politici. Questo non c'è dubbio, perché se è vero, come è vero, dicono, che i documenti e le intercettazioni esistevano, era anche possibile ipotizzare che si fossero dovuti azionare certi interventi per far cadere quel comando. Cosa che non è avvenuta per quattro anni e mezzo!

ANTONIO BELLOCCHIO. Sa se ha avuto altri appoggi *e di* che natura in questa sponsorizzazione? Finora abbiamo parlato degli appoggi politici...

FOLIGNI. Io ho molte idee personali che non contano nulla, perché assolutamente non sono suffragabili né documentabili. Però possono, in base alla legge della causa e dell'effetto, avere delle eventuali possibilità. Ma non significa nulla ai fini della concretezza della prova.

PRESIDENTE. Infatti, lei ci deve dare elementi basati su dati oggettivi e non su ragionamenti!

FOLIGNI E' chiaro e difatti mi astengo dal...

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei conosce il signor Primo Bolzani?

FOLIGNI. Mi è stato solo una volta presentato e ne ho parlato al giudice di Torino, fuori dall'ufficio, e so che era molto amico...

ANTONIO BELLOCCHIO. Chi glielo ha presentato?

FOLIGNI. Il figlio del generale Giudice.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sa delle amicizie del signor Bolzani?

FOLIGNI. Sapevo che era molto intimo del Vicariato di Roma, perché lui era di Novara e di Novara è l'attuale reggente del Vicariato di Roma. Ma questo non significa nulla; so che si conoscevano. Questo mi disse Bolzani.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei sa se Bolzani, Giovannelli, Don Francesco Quaglia...

FOLIGNI. Mai sentiti nominare *questi* nomi...

ANTONIO BELLOCCHIO. Il Vescovo di Novara e i gruppi ecclesiastici a lui facenti capo oltre che ai gruppi del partito socialista democratico, come lei ha detto, si adoprano per la nomina di Giudice?

FOLIGNI. Mai sentito dire questo. So che il comandante della Guardia di finanza... lui me lo disse, in un certo periodo della sua carriera militare, il comando della città di Novara... Quindi è anche ipotizzabile che abbia potuto conoscere persone, ma questo non significa nulla.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha conosciuto altri generali della Guardia di finanza?

FOLIGNI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Scibetta, Lo Prete?

FOLIGNI. Mai.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non ha mai conosciuto Lo Prete?

FOLIGNI. Mai. Io non ho mai conosciuto Lo Prete.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha avuto in suo possesso qualche appunto che poi è stato sequestrato?

FOLIGNI. No sequestrato; io l'ho fornito ma sponte.

ANTONIO BELLOCCHIO. Che cosa conteneva questo appunto?

FOLIGNI. Conteneva una notizia che io dissi ad un mio collaboratore di scrivermela, in quanto ci fu un racconto con il monsignore Ilari ... Mi disse: "Io abito in una zona, conosco una persona che mi ha detto che Lo Prete ha acquistato un appartamento gigantesco (si parla del 1975) per più di trecento milioni; ma quello che è sconcertante è che abbia per il terrazzo, da un famoso fornitore di piante, di Roma, speso qualcosa come cinquanta milioni per piante. E questa è una cosa...".

ANTONIO BELLOCCHIO. Correggiamo: dieci milioni in piante! Trecento per l'appartamento e dieci milioni per le piante.

FOLIGNI. Comunque questo è il racconto. Allora gli dissi: "Fammi la ^{costanza} scrivemelo perché darò questa notizia al comandante generale" che era agli inizi del suo comando, affinché potesse, ^{intorno}, moralizzare il suo ambiente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Le parlò anche di un altro affare? Della questione Mercedes- Boccanelli?

FOLIGNI. Esattamente; Io gli dissi esattamente la stessa cosa. Gli diedi anche un appunto, dicendo che questo Boccanelli lucrava tra i pezzi di ricambio vecchi e quelli nuovi, e io avevo cercato di sollecitare una moralizzazione in quell'ambito. Tutto qui, questa è la vera verità, per quanto mi concerne!

ANTONIO BELLOCCHIO. Sa quali erano i rapporti fra il generale Giudice e il generale Viglione?

FOLIGNI. Si conoscevano, credo. Senz'altro! Ma rapporti di intimità non ne conosco, assolutamente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Dato che lei ha conosciuto l'ingegner Pesenti (tanto che è uno dei soci onorari), può dirci quali erano i rapporti fra Monti e Pesenti e cosa sa di un passaggio in fiducia (se è avvenuto), mi riferisco al settembre-ottobre 1975, di azioni Montedison di Monti e che Pesenti avrebbe dovuto affidare a lei?

FOLIGNI. La cosa non è assolutamente esatta. Era il periodo in cui Pesenti e tutti i vertici della Montedison stavano ristrutturando l'ente. Pesenti, siccome si costituiva un comitato di azionisti, volle darci un pro memoria che io studiai e feci anche vedere all'allora comandante Giudice, perché sotto un profilo squisitamente tecnico, lo ^{potesse} condividere o meno. Tutto qui. Ma a me le azioni della Montedison non le ha date mai nessuno!

ANTONIO BELLOCCHIO. E' per questo che le ho chiesto la cosa, dato che c'era la promessa.

FOLIGNI. Guardi, non c'era alcuna promessa.

ANTONIO BELLOCCHIO. La cosa è stata oggetto di un discorso fra Monti e Pesenti.

FOLIGNI. Magari me le avessero date! Ma non le hanno date e io non ne so niente della promessa.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei che era alla ricerca di aiuti, ha poi ricevuti dalla Confindustria milanese il contributo pro-capite di due o tre milioni per ogni industriale?

FOLIGNI. Guardi, posso rispondere come prima: la cosa è assolutamente
destituita di ogni veridicità.

ANTONIO BELLOCCHIO. Io le cito la pagina: è la n. 344 del fascicolo M. Fo.
Biali.

FOLIGNI. Neanche un centesimo, ecco la mia risposta!

ANTONIO BELLOCCHIO. E da Pesenti ha avuto qualche aiuto?

FOLIGNI. Sì. Da Pesenti qualche aiuto, ma a livello personale e prima
del partito...

ANTONIO BELLOCCHIO. Chi le mise a disposizione la sede di via
Lazio, dove c'era la SNIA VISCOSA?

FOLIGNI. Lì, il discorso fu semplicemente... non Pesenti assolutamente...

ANTONIO BELLOCCHIO. Le sto chiedendo: chi?

FOLIGNI. L'avvocato Baldacci. Perché lo zio di Baldacci, Ardito conosceva
un certo Peri lì davanti si librava un ufficio...

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha dato lei dei milioni al professor Gedda?

FOLIGNI. Gli diedi un piccolo aiuto, inizialmente, perché lui diceva che
aveva delle esigenze di natura tipografica; ma erano pochissimi soldi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Cioè, può stabilire l'entità?

FOLIGNI. Credo tre o quattro, cinque milioni; ma in più quote: cinquecentomi-
la, un milione. Tutto per la questione del giornale che volevamo fare
insieme.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sa se il professor Gedda era massone?

FOLIGNI. Assolutamente no.

ANTONIO BELLOCCHIO. E lei lo era?

FOLIGNI. Io non lo ero e non lo sono, scusi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei è stato manovrato dal partito comunista, anche a li-
vello economico, per far nascere il nuovo partito popolare?

FOLIGNI. Come?

ANTONIO BELLOCCHIO. Le sto chiedendo se lei è stato manovrato dal partito comu-
nista, anche a livello economico, per far sorgere il nuovo partito po-
polare.

FOLIGNI. E' una cosa che non sta nè in cielo nè in terra. La mia risposta può
essere solo questa: non sono stato mai manovrato dal partito comunista

ANTONIO BELLOCCHIO. E chi è stato ad introdurla in Vaticano, Alfio Marchini o
il professor Spallone?

FOLIGNI. A me? Nessuno dei due; io non avevo bisogno che mi introducesse nè Me-
chini nè Spallone, che non conosco e non ho mai conosciuto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quando ha interrotto i rapporti con Giudice è stato mai
sorvegliato da qualche servizio segreto?

FOLIGNI. Credo di sì, perchè la strada di via della Consulta era un continua-
alternarsi di macchine con due persone dentro, 24 ore su 24.

~~ANTONIO~~ BELLOCCHIO. Lei ha mai lavorato per i servizi segreti?

FOLIGNI. Mai.

ANTONIO BELLOCCHIO. Eppure, lei, a pagina 360, fa questa affermazione: "Io ho tre organismi che mi ascoltano: il SID di sicuro - rivolto a Sesenna - e tu Sesenna ne sai i motivi; un controllo l'ho fatto fare io dal comando generale della Guardia di finanza il reparto I. Un altro elemento certo è che sono controllato da alcuni organismi americani, dati i miei rapporti con il Medio Oriente, poi ci sono i contatti con Nicola".

FOLIGNI. Io avrei detto tutte queste cose in una telefonata con Sesenna? ^{Quindi} io posso aver detto: "I servizi segreti del SID mi controllano", questo posso averlo detto, perchè - ripeto - una volta io trovai una persona che stava sotto con una macchina e passando io di dietro, che venivo discendendo da via della Consulta, sentii quest'uomo, che era certamente uno dei servizi segreti, che aveva un altoparlante, cioè una radio, e stava intercettando delle telefonate. Poi dopo ho ricollegato quando ci sono state le microspie scoperte per caso che queste microspie dovevano avere la possibilità di essere in una macchina riprese e poi ritrasmettevano dove avranno - diciamo - trascritto parte di cose e altre cose che io veramente....

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma, secondo lei, il SID la controllava su ordine di alcuni settori della democrazia cristiana?

FOLIGNI. Questo non lo posso dire; certamente qui c'è un discorso che la stampa ha menzionato ed io come - diciamo - parte aggredita ho cercato di farmi delle ragioni, di capire tutti i motivi delle varie disgrazie accadute a noi; io ho ravvisato in questa benedetta questione di Gianadelio Maletti, il capo del servizio D, ammesso anche in una visita fattagli in Sudafrica dai giudici di Torino, che era lui che aveva autorizzato ed ordinato le intercettazioni per ordine...

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma questo perchè lei aveva contatti con la Libia o per preoccupazioni per il nuovo partito popolare?

FOLIGNI. ... per ordine e per conto, dice la stampa, dell'allora ministro...

ANTONIO BELLOCCHIO. Lasci stare la stampa: io le sto chiedendo...

FOLIGNI. ... dell'allora ministro della difesa.

ANTONIO BELLOCCHIO. ... se, secondo lei, il SID la controllava perchè lei aveva contatti con la Libia o per preoccupazioni per il nuovo partito popolare.

FOLIGNI. Per me non è nè il primo della Libia nè il secondo del partito popolare, perchè io già ho detto in diverse circostanze a persone che mi hanno fatto la stessa domanda che nessuna di queste due cose mi convince, in quanto, fin dal 1972, 1973 e 1974, dove i rapporti, tra l'altro con la Libia non c'erano nel 1972, ma neanche a pensarli, perchè poi sono durati sei brevi mesi, non di più, dell'inizio del 1975; prima già io mi sentivo controllato ed una volta intercettai in una macchina due agenti in borghese che, chiamando il 113, si rifiutavano di seguire gli agenti della polizia in divisa che li invitavano, su mia richiesta nel commissariato vicino a Via Veneto, che non ricordo il nome. E poi si venne a sapere che erano dei servizi segreti, che mi pedinavano; siamo nel 1972, 1973.

ANTONINO CALARCO. Che faceva lei nel 1972, 1973?

FOLIGNI. Stavo andando da Pesenti in quella mattina.

ANTONINO CALARCO. No, no, dico altre cose...

FOLIGNI. Avevo l'apostolato ed avevo l'attività di amicizia, di - chiamiamola -

FOLIGNI

collaborazione con Pesenti, cosa che ho ampiamente detto nell'intervista a L'Espresso e credo che ciò debba avere fortemente disturbato tutta la parte avversa a Pesenti che era costituita da Sindona e da tutti coloro che erano dietro a Sindona.

ANTONIO BELLOCCHIO. Dottor Foligni, lei ha avuto per finanziamento assegni che provenivano da una banca svaligiata. Ritiene essere stato un caso o un tranello del SID?

FOLIGNI. Me li hanno mandati apposta perchè il processo è stato prosciolto in istruttoria, non si è mai fatto. Quindi, è talmente chiaro che me li hanno mandati... E' una bomba ad orologeria messami in tasca ed inizia la persecuzione, è l'inizio della persecuzione.

ANTONIO

BELLOCCHIO. L'altra volta, rispondendo alla Presidente, lei ha detto di aver conosciuto elementi del FBI, Biamonte e Micela. Lei ha lavorato o lavora per l'FBI?

FOLIGNI. Io non ho nè lavorato nè lavoro per l'FBI. Io ho conosciuto l'FBI perchè fui oggetto, come protagonista....

ANTONIO BELLOCCHIO. Poi verremo a questa vicenda. X

FOLIGNI. No, andai lì e conobbi Thomas Biamonte e siamo agli inizi del 1971.

ANTONIO

BELLOCCHIO. Lei ha conosciuto Sindona?

FOLIGNI. Mai visto, mai conosciuto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha conosciuto Philip Guarino?

FOLIGNI. Mai visto, mai conosciuto; ne ho sentito parlare e l'ho visto in una riunione di un albergo, il Parco dei Principi, nel 1975, 1976, dove fecero un invito a molte persone, perchè si parlava di una lega anticomunista - non so che cosa, eccetera - promossa in quell'albergo e c'era questo Philip Guarino che dava determinate notizie sulle posizioni americane in Italia, eccetera, eccetera.

ANTONIO BELLOCCHIO. E lei fu scelto come segretario politico del nuovo partito popolare perchè aveva un indirizzo anticomunista?

FOLIGNI. Assolutamente no.

ANTONIO BELLOCCHIO. E perchè fu scelto lei?

FOLIGNI. Io scelto? No!

ANTONIO BELLOCCHIO. Invitato, scusi.

FOLIGNI. Hanno invitato migliaia di persone, hanno invitato anche me; io non ci volevo neanche andare. Poi non ho conosciuto nessuno, perchè era pieno zeppo, con banchetti - diciamo - di tartine e cose varie; io sono stato cinque minuti e me ne sono andato.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha conosciuto l'avvocato Memmo?

FOLIGNI. Mai conosciuto l'avvocato Memmo; letto solo sulla stampa a più riprese, ma io non ho mai conosciuto l'avvocato Memmo.

ANTONIO BELLOCCHIO. E ha mai conosciuto John Connally?

FOLIGNI. Mai conosciuto; ho letto su Vatican Connection che era coinvolto, da quello che scrive il romanziere - se così si può dire -, ma è anche un giornalista e credo che sia un giornalista ben informato, era coinvolto con la questione dei banditi che avevano fabbricato queste obbligazioni, che lo trovarono...

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei non lo ha mai conosciuto?

FOLIGNI. Mai conosciuto.

ANTONIO BELLOCCHIO. E ha mai conosciuto Ricky Jacobs?

FOLIGNI. Mai conosciuto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha mai conosciuto Vincent Rizzo?

FOLIGNI. Mai conosciuto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha mai conosciuto Tamarro?

FOLIGNI. Sì, agente dell'FBI di New York.

ANTONIO BELLOCCHIO. Coffrey?

FOLIGNI. Sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. In che situazione? Perché?

FOLIGNI. Nella circostanza relativa all'invito che mi estese l'ambasciata di Roma per conto dell'FBI di New York per rendere edotti quei signori che si trovavano alle prese con questo "pasticciaccio" ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Veniamo all'argomento: ecco, quest'intervista che lei ha fatto a L'Espresso. Stiamo parlando della truffa di 950...

FOLIGNI. Esattamente, esattamente. Vengono da me delle persone, mi offrono queste possibilità scritte, trattate con l'avvocato nostro e, dopo gli accertamenti, risultarono obbligazioni false ed io immediatamente feci le denunce agli organi competenti, tra i quali anche l'FBI.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma lei questa vedova ricca l'ha conosciuta? La signora

Rubert ?

FOLIGNI. L'ho conosciuta; non era neanche una vedova ricca e neanche tedesca, come appare dal nome, ma italiana.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sa quali rapporti politici aveva questa signora?

FOLIGNI. Questo non lo so, io veramente non lo so.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei dice in questa intervista di avere evitato che il Vaticano venisse truffato. Mi può raccontare in che modo?

FOLIGNI. In due minuti glielo dico subito.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei parla di Spada, di Sindona, della Banca privata...

FOLIGNI. Certo; lì il discorso è ampio e un po' lunghetto; dovremmo, quindi sintetizzarlo. Lì il discorso è questo: vengono da me e mi dicono che hanno queste obbligazioni, che il luogo preferito è potere realizzarle con un'operazione finanziaria in Vaticano.

Naturalmente gli dico: andate in Vaticano. Dice: "Ma no, noi abbiamo conosciuto, contattato un sacerdote - questo Barbieri che io non ho mai conosciuto - il quale ci ha detto che lei può avere dei rapporti in ~~qu~~ quanto conosce o può conoscere persone che possono condurre al capo della banca vaticana e, quindi, in quella circostanza, realizzare queste obbligazioni depositate là". Io naturalmente parlo...

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha conosciuto Calvi?

FOLIGNI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mai conosciuto?

FOLIGNI. Mai conosciuto Calvi (Un'interruzione fuori campo). E'ho! E' importante questo qui perchè secondo me ci sono dei collegamenti anche con Calvi: perchè è tutta P2 qui. Conclusione: io volli con il mio avvocato prima sincerarmi se erano buone o meno queste obbligazioni e scelsi per questo una banca che era considerata esperta, cioè la *Handels Bank*. Feci fare...

ANTONIO BELLOCCHIO. Ed è questa la banca dove furono depositate le obbligazioni?

FOLIGNI. Depositare sempre per mio ordine perchè i primi riscontri furono positivi, cioè erano considerate valide. Poi, a domanda da parte mia ai tecnici della banca per avere la certezza assoluta, venni a sapere che si dovevano verificare direttamente a New York; ed allora io, pagando, ed ho la documentazione della banca, le spese di assicurazione e di viaggio dell'impiegato della banca, feci andare a New York l'impiegato della banca il quale dopo due giorni di controlli appurò che erano duplicati. Cioè queste obbligazioni, al limite, potevano essere tecnicamente depositate in una banca, ottenere su questo deposito un credito, a lungo termine perchè erano scadenze di 10 o 15 o 20 anni, e quindi fruire di benefici, diciamo, di liquidità immediata. Allora, io naturalmente, dopo tutto questo che seppi, feci immediatamente, lo stesso giorno della notizia, la denuncia ai competenti organi di polizia: sia Interpol, sia polizia di Roma, sia FBI ed in quella circostanza conobbi il capo della FBI, Biamonte. Passano dei mesi e mi chiamò pregandomi, siccome ero stato uno dei cosiddetti protagonisti, nel senso di conoscenza della cosa, di recarmi, a spese del Governo, negli Stati Uniti perchè la FBI era interessatissima a conoscere dei dettagli, dei particolari, anche i più insignificanti dicevano. Pagavano loro ed io sono andato per tre giorni ed ho dato a loro le possibilità di capire tecnicamente come si muoveva la vicenda; e queste persone, naturalmente, capirono, così d'acchito, che c'era dietro a questa questione Sindona e volevano che io firmassi, non tanto una denuncia, ma una specie di autorizzazione che lo fermasse, che giustificasse un fermo perchè in quel momento Sindona negli Stati Uniti, mi dicevano loro e poi lo leggevamo anche sulla stampa, era considerato un trionfatore, un esperto di economia, discuteva nelle grandi università. Questi, invece, già evidentemente si muovevano in maniera massiccia contro di lui perchè evidentemente aveva intuito che molte di queste sostanze erano artificiose, fittizie. Quindi, io potevo rappresentare, in virtù di quell'episodio, un danneggiato che denuncia e poi loro avrebbero - diciamo così - messo sotto torchio.

ANTONIO BELLOCCHIO. E lei ha avuto rapporti con Marcinkus in quest'occasione o no?

FOLIGNI. Direttamente assolutamente no; perchè quando io ho avuto la certezza che la cosa era diretta in ultima analisi a danneggiare la Santa Sede, come attività temporale, ovviamente ho fatto in modo, proprio attraverso Biamonte che conosceva bene sua eccellenza Marcinkus, che lo avvertisse perchè, qualora qualcuno si fosse presentato, avessero

FOLIGNI

potuto scongiurare una...

ANTONIO BELLOCCHIO. E si incontrò forse con Mennini?

FOLIGNI. Io no, con Mennini no.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ed ha conosciuto monsignor Martinez?

FOLIGNI. Martinez somalo no; Martin sì, monsignor Jacques Martin che è il pre-
fetto... no, Martinez no. Tante volte...ANTONIO BELLOCCHIO. Martinez dovrebbe essere il futuro sostituto di Marcinkus
secondo quanto dicono i giornali.

Ha conosciuto il generale Favuzzi?

FOLIGNI. Sì. Il generale Favuzzi era comandante della sanità militare; era un
rapporto sempre derivatomi da monsignor Bonadeo che mi presentò tre o
quattro militari con i quali poi è nata una cordialità di con-
tatti umani.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ed i giornalisti Agnese e Senise?

FOLIGNI. Agnese de Il Tempo; Senise non so neanche chi sia.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma si serviva di Agnese anche per contatti con il generale
Miceli?

FOLIGNI. Mai, assolutamente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha conosciuto l'onorevole Forlani?

FOLIGNI.

No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha conosciuto Mario Imperia?

FOLIGNI. Mai visto. Hanno scritto che io l'ho conosciuto ed io non l'ho mai
visto.

ANTONIO BELLOCCHIO. E nemmeno il dottor Mario Mennella?

FOLIGNI. Mennella?

ANTONIO BELLOCCHIO. Che era uno della segreteria particolare di Forlani.

FOLIGNI. Guardi, su questo Mennella si è parlato diverse volte...

ANTONIO BELLOCCHIO. Io voglio...

FOLIGNI. No, le dico: se il Mennella era un certo amico di Imperato Mario...

ANTONIO BELLOCCHIO. Sì.

FOLIGNI. ... che frequentava l'ufficio e ci vendette un quadro di Napoli, io
credo di averlo... io però non ho mai conosciuto personalmente Mennel-
la.

ANTONIO BELLOCCHIO. Conosce il giudice Gallucci?

FOLIGNI. No, mai conosciuto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Né sa dell'intervento del generale Giudice nella vicenda
di Miceli presso Gallucci?

FOLIGNI. Guardi, questo già mi è stato domandato ed io non ne so niente.

ANTONIO BELLOCCHIO. E sapeva che Miceli e Giudice erano iscritti alla massone-
ria?

FOLIGNI. No. Gelli sì, Miceli no. Di Miceli non lo sapevo affatto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Di Giudice sapeva che era iscritto alla massoneria, alla
P2?

FOLIGNI. Giudice non che era... alla P2 assolutamente no, io l'ho saputo...

ANTONIO BELLOCCHIO. Che era iscritto alla massoneria?

FOLIGNI. Sapevo che lui non era massone ma era - diceva - un libero pensatore
ed io quando sento liberi pensatori...

ANTONIO BELLOCCHIO. O un libero muratore?

FOLIGNI. ... penso ai liberi muratori.

ANTONIO BELLOCCHIO. E seppe che il Giudice doveva diventare comandante dei ca-
rabinieri?

FOLIGNI. No, questo no.

ANTONIO BELLOCCHIO. All'epoca del sequestro Bulgari c'è stata una telefonata
tra lei e De Andreis, giornalista...

FOLIGNI. Tra me e De Andreis sul Bulgari?

ANTONIO BELLOCCHIO. Sul Bulgari; e De Andreis le chiedeva di essere presentato

BELLOCCHIO

al generale Giudice. Ha mai pensato che questo sequestro potesse servire per riciclare soldi per la P2?

FOLIGNI. Guardi, io posso averlo pensato ma non significa niente. Perché? Perché l'ho pensato? Perché il discorso di poter pensare credo che ancora sia possibile nel nostro paese. Io penso tante cose.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi può dire perché il generale Miceli voleva incontrarsi con Gedda e Bonadeo per cose importanti?

FOLIGNI. Miceli?

ANTONIO BELLOCCHIO. Miceli. Quali erano a sua conoscenza?

FOLIGNI. Io so che Miceli e Gedda si conoscevano prima che io...

ANTONIO BELLOCCHIO. Anche le mogli si conoscevano, questo lo so.

FOLIGNI. Certo. Quindi, non è che io ho presentato; si conoscevano prima. Cioè il generale mi disse, nella questione del periodo del divorzio (perché lì nasce la questione, il rapporto vero con Miceli) della cosa di Illari che aveva trafugato certi documenti relativi alla...

ANTONIO BELLOCCHIO. Rotali diciamo.

FOLIGNI. Rotali, diciamo falsificando determinate cose e sotto quel periodo del referendum minaccia^{va} l'OP di pubblicarli. Come apostolato cattolico, mi disse: "Se le può interessare, prenda contatti con questo monsignor Illari" che aveva per un certo periodo lavorato nella redazione dell'OP. E qui iniziano questi rapporti "strani" come di dice.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quando il professor Ferrari offrì una colazione ai libici.

FOLIGNI. Ai libici?

ANTONIO BELLOCCHIO. ... in occasione della discussione sul petrolio, eccetera, sa chi era presente a questa colazione?

FOLIGNI. Io no, perché evidentemente ero già stato eliminato.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma ha saputo chi era presente?

FOLIGNI. Tutti coloro che sembra abbiano fatto questo affare. Io non l'ho più fatto, questo è certo.

ANTONIO BELLOCCHIO. In un appunto si dice che fosse presente l'allora ministro degli esteri, onorevole Rumor. A lei non risulta questo?

FOLIGNI. Io non l'ho mai sentito questo qui.

ANTONINO CALARCO. Esteri? E Rumor non è mai stato ministro degli esteri.

ANTONIO BELLOCCHIO. Come non è stato? E' stato: fruga nella tua memoria.

Non sei aggiornato, ma è stato.

Mi può dire se c'erano Ortolani, Miceli, Giudice?

FOLIGNI. Ma certamente, c'erano.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha conosciuto il dottor Diana?

FOLIGNI. Sì, l'ho conosciuto.

ANTONIO BELLOCCHIO. In che occasione?

FOLIGNI. Me lo ha presentato esattamente il generale Giudice perché si ^{conoscevano}
da vecchia data in quanto erano di origine ...

ANTONIO
BELLOCCHIO. In quanto Diana era depositario dei libretti di Giudice
e Lo Prete.

FOLIGNI. Questo non lo so, ma è un rapporto del '74, la presentazione, ^{quasi}
do il generale Giudice non era ancora stato nominato comandante genera
le della guardia di finanza.

ANTONIO BELLOCCHIO.
Ha conosciuto il dottor Sbaragona?

FOLIGNI. L'ho sentito menzionare da Diana, ma io non l'ho mai conosciuto,
era il capo del servizio estero della Banca Nazionale del lavoro.

ANTONIO BELLOCCHIO. E ha conosciuto Mario Barone, dirigente del Banco di
Roma?

FOLIGNI. Mai conosciuto Barone.

ANTONIO BELLOCCHIO. A proposito di un colloquio tra lei e il dottor Ortolani,
ricordo che il dottor ^{Ortolani} si sia espresso in questo modo: "Non sono
invischiato nelle questioni di Sindona e tanto meno in quelle di Marzoll
lo; non sono invischiato con i pederasti, né coinvolto nelle questioni
di Einaudi e neppure nella faccenda delle Condotte d'acqua nel passaggio
delle azioni all'IRI; ne so tante da morire"?

FOLIGNI. So soltanto che Ortolani mi parlò di alcune sue controversie di natu
ra giudiziaria in relazione alla sua questione con l'INA casa e cose
del genere. Di altre cose di questo tipo io non ho ricordo. Era uno che
si piccava, nel discutere, di dire che era il santo e l'incompreso; poi
naturalmente abbiamo avuto, io per lo meno, qualche profonda perplessità
questa sì veramente, su quegli uomini.

ANTONIO BELLOCCHIO. E' mai stato in Via Lucania 13?

FOLIGNI. Sì, era l'appartamento privato del generale Giudice, che era però
preesistente, e c'era il figlio, e qualche volta ci sono andato, quattro
cinque, credo sette volte, non più di dieci, perché ho fatto l'esame di
coscienza.

ANTONIO BELLOCCHIO. Conosce il consigliere della Corte di appello di Teramo,
Marinucci Emilio?

FOLIGNI. Sì, Marinucci l'ho conosciuto, degna persona.

ANTONIO BELLOCCHIO. In che occasione l'ha conosciuto?

FOLIGNI. L'ho conosciuto perché era amico intimo del direttore della Banca Commerciale italiana di Piazza... non ricordo adesso, dove c'è il bersagliere, lì a Porta Pia e questa persona aveva determinato i contatti con questo direttore e lui mi disse: "Guarda, questa persona gradirebbe tantissimo essere trasferita a Roma, al ministero, perché è anziana, su a Teramo non riesce più a svolgere ... per questioni familiari"; io dissi: "Vedrò, cercherò di parlarne con qualche persona".

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi è stato il dottor Marinucci che si è rivolto a lei

FOLIGNI. Sì, certamente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non è che la scelta sia stata fatta da lei e dal generale Giudice per mettere al ministero una persona di fiducia del generale Giudice?

FOLIGNI. Non lo credo assolutamente.

ANTONIO BELLOCCHIO. E lei sapeva che Marinucci era parente dell'onorevole Mariani, della direzione del PSI?

FOLIGNI. Questo non lo sapevo, lo sento per la prima volta.

ANTONIO BELLOCCHIO. E mi può dire perché quando lei ha aperto un conto a Parma, non le cito il numero, ne dà immediatamente notizia a Giovanni Catalano di Arezzo?

FOLIGNI. Giovanni Catalano di Arezzo...

ANTONIO BELLOCCHIO. Secondo quanto è scritto ...

FOLIGNI. Guardi, io non so neanche chi sia Giovanni Catalano.

ANTONIO BELLOCCHIO. E' un grosso commerciante di carni di Arezzo.

FOLIGNI. Non mi ricordo di Catalano? Ci sono dei nomi che io non...

ANTONIO BELLOCCHIO. Conosce il professor Giancarlo Elia Valori?

FOLIGNI. No, l'ho sentito nominare moltissime volte e me ne parlò il generale Giudice di Valori.

ANTONIO BELLOCCHIO. E sapeva che era massone, della P2?

FOLIGNI. No, niente, assolutamente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non l'ha mai conosciuto?

FOLIGNI
) . Mai.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ne ha sentito solo parlare.

FOLIGNI. Sì, che era una persona valida e amico di Niuitta e non ho conosciuto neanche Niuitta, mai.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quando lei costituisce il nuovo partito popolare, oltre

ad avvertire i partiti, perché sente il bisogno di avvisare l'Opus Dei?

FOLIGNI. Io? Non mi risulta. Io ho avvertito... Scusi, le dico chi ho avvertito perché ho l'elenco.

ANTONIO BELLOCCHIO. L'elenco risulta dagli atti, tra le persone cui è stata indirizzata la comunicazione del sorgere di questo Nuovo partito popolare c'è scritto anche che bisognava avvertire l'Opus Dei. Io le sto chiedendo i motivi per i quali sente il bisogno di avvisare l'Opus Dei della costituzione del Nuovo partito popolare. Lei dice di no e io ne prendo atto.

FOLIGNI. Vorrei dirle che io ho mandato la notizia della nascita del partito non solo a tutti i partiti, a tutte le ambasciate, quindi non all'ambasciata solo di Libia, a tutti gli enti, a tutti i giornali e quindi anche forse all'Opus Dei, che io considero un'organizzazione estremamente valida.

ANTONIO BELLOCCHIO. Questo mi interessa sapere. C'è stato un motivo particolare per cui lei ha inteso notificare il sorgere del Nuovo partito popolare all'Opus Dei?

FOLIGNI? No, non c'è stato assolutamente nessun motivo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Aveva in precedenza contatti con i dirigenti dell'Opus Dei?

FOLIGNI. Ho conosciuto una persona dell'Opus Dei, una persona che rispetto, seria e quindi naturalmente...

ANTONIO BELLOCCHIO. Chi era?

FOLIGNI. Indirettamente, è un certo Di Miceli, legatissimo ad alcuni gruppi di laici dell'Opus Dei, tutto qui. Ma poi non solo all'Opus Dei, ai Focolarini, a Comunione e Liberazione, abbiamo mandato a tutti gli organismi, all'Azione Cattolica; quindi non vedo questa domanda nel constesto... L'abbiamo mandata a tutti gli organismi, alle ACLI, all'MCL.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei conosce i massoni del partito comunista e della Banca d'Italia?

FOLIGNI. No, assolutamente. L'altra volta mi è stata fatta la domanda dal signor Presidente; io non so niente di massoni comunisti e non ne ho mai saputo niente, ivi compreso di Nenni, che diceva il Presidente... io non lo sapevo.

ANTONIO BELLOCCHIO. E della Banca d'Italia?

FOLIGNI. Neanche.

ANTONIO BELLOCCHIO. Conosce il ragioniere Pentasuglia?

FOLIGNI. Sì, l'ho conosciuto, in tempi remoti, adesso credo che sia morto ad dirittura, sono sei anni che non lo vedo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Vorrei tornare su una domanda fattale dal senatore D'Arezzo. Lei a Pecorelli ha dato un prima volta quattromilioni, poi due milioni e poi dodici milioni con assegno, mai riscossi. Perché tutti questi soldi?

FOLIGNI. Guardi, io intanto non gli ho dato i dodici milioni.

ANTONIO BELLOCCHIO. Infatti, perché andò all'incasso prima del ^{tempo} 1983, questo lo so.

FOLIGNI. Io gli ho dato una volta un abbonamento, una volta quattro milioni e poi, siccome lui mi pressava e mi diceva: "Se non mi dai altri soldi non posso stampare più per te perché il giornale costa", io gli diedi un assegno che non era momentaneamente utilizzabile, pregandolo di aspettare l'esito delle elezioni, perché speravamo che l'esito fosse stato positivo, e dopo quest'esito positivo avremmo avuto la possibilità di dargli questo contributo. Lui, non solo ha tentato di incassarlo, ma da quello che ci risulta ci ha fatto anche, diciamo, lo sgarbo, per dire poco, il trucco di protestarlo, perché minacciava di farci gli atti legali in quanto dice che doveva essere un suo diritto il pagamento. Tutto qui.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sa chi era Romolo di Albano Laziale, segretario di un onorevole?

FOLIGNI. Certo. Era, direi, se il termine si può dire, un commesso di una segreteria politica di Albano, se non vado errato, socialdemocratico, mi sembra...

ANTONIO BELLOCCHIO. A chi faceva...

FOLIGNI. Non me l'ha mai detto, perché questo qui veniva a Roma, diceva che ci poteva dare dei voti, aveva delle organizzazioni di autonomi sindacati eccetera eccetera, in quest'ambito. Milioni di persone, diciamo centinaia di persone si sommano... è probabile che ci siano stati anche questi contatti con Romolo.

ALBERTO CECCHI. Vorrei innanzitutto fare una domanda che risponde un po' ad una curiosità. Io ho seguito attentamente questa audizione del dottor Foligni e mi pare di capire che lui ci si presenta come una persona che fino ad oggi non ha mai sentito questo gioco di domande e risposte che si ricavano dalle intercettazioni telefoniche, perché tutte le domande che sono state fatte hanno avuto da lui una risposta quasi identica: è falso, non lo conosco, non so.

FOLIGNI. Non a tutte, a quelle del senatore... mi sembra di aver risposto. Quello che so rispondo.

ALBERTO

CECCHI. Lei aveva avuto conoscenza precedentemente almeno di quegli stralci che erano stati pubblicati da OP?

FOLIGNI. Io avevo avuto/è mi ero fatto una ragione, cioè io mi sono sempre fatto una ragione.

FOLIGNI.

Prima ho cercato di capire come mai OP attaccasse così violentemente me, in quel modo, che poi era abbastanza strano, perché prima ne aveva parlato bene, poi... Prima ne aveva parlato bene ed abbiamo visto i motivi: andava a gettone, un o pagava e lui ti faceva determinate cose, tu finivi di pagare e poi ti attaccava. Questo è avvenuto con noi. Ora, il discorso di quella parte stralciata che pubblicò, era mi sembra titolata addirittura Petrolio e manette, se non vado errato, mandata avanti a puntate... Perché io dicevo questo è addirittura il ricatto... Perché parlano di me in questi termini, cercando di dire dei nomi, cercando di coinvolgere? Poi io vedevo che in realtà più che parlare di me... Parlare del fatto che io ho tentato di fare un affare di petrolio, scusi, è perfettamente legale, perché io posso tentare di fare qualsiasi affare, se rispetto le leggi. Non è che mi ledeva nel senso penale, però mi ledeva nel senso morale. Si voleva fare questo. Ma avevo anche ravvisato da questa narrazione a puntate che lo scopo ultimo dovesse essere rivolto a qualcuno che magari non appariva, al quale però doveva giungere un messaggio indirettamente, facendo sapere che questa parte era una parte di altra parte più ampia.

ALBERTO CECCHI. Lei si è dato qualche spiegazione di questo?

FOLIGNI. Certo che me la sono data.

ALBERTO CECCHI. Erano pubblicati da OP i colloqui tra lei ed il capitano Maroni. Anche se veniva cambiato il nome, Maroni non era... Si riconosceva poi dal testo, lei capiva che si trattava di registrazioni che la davano.

FOLIGNI. Capivo che si trattava di registrazioni... Ma capivo già che erano fittive da allora profondamente falsate, che c'erano delle cose vere e delle cose false insieme e che dovevano essere finalizzate a qualche altra cosa. Il discorso, cioè, di raccontare in quelle puntate, tutto sommato, che io tento di fare un affare e poi si dà la botta sulla questione della proprietà Ovada del senatore Fanfani.... Io non ho mai detto, ho scritto al senatore che non sapevo neanche la cosa. Poi, nel frattempo, si cerca di dire della questione relativa agli affari concernenti il petrolio di Morelli, che era socio del figlio del generale Giudice. Tutta questa narrazione, quindi, era chiaro che nascondeva uno scopo diverso da quello che si riprometteva l'articolista che la metteva sull'OP. Poi dopo ho cercato di capire ed ho capito che si trattava di una lotta interna, evidentemente, che avveniva...

ALBERTO CECCHI. Fra chi?

FOLIGNI. Secondo il mio punto di vista c'erano in gioco qualche ricatto da parte di Pecorelli contro determinati elementi della P2, che, ovviamente, o non avevano fatto determinate cose o non avevano mantenuto certe promesse nei suoi riguardi, perché lui si era lamentato con me molti anni prima che non gli davano soldi, che lui aveva sempre bisogno di soldi per mandare avanti il giornale e cose di questo genere. Certamente Pecorelli, che viene ad avere questo dossier, non lo utilizza per intero e comincia a far... E' chiaro che lui si riprometteva di fare capire a qualcuno che lui ha in mano delle cose. E' evidente che questo è allargato a tutti, perché di Pecorelli, poi, alla fine, si era servita l'OP, si erano serviti altri che gli davano delle carte per farle pubblicare contro altri e quindi è tutto un discorso, un ginepraio che non finisce più. E' evidente, però, - questo io me lo sono domandato e poi....

ALBERTO CECCHI. In una intervista recente, che lei mi pare abbia confermato anche qui davanti alla Commissione, non ha smentito le risposte date.

FOLIGNI. Non smentisco affatto.

CECCHI. Lei fa risalire a qualche cosa di preciso l'inizio delle intercettazioni ai suoi apparecchi telefonici.

89

FOLIGNI. I miei apparecchi vengono intercettati....

ALBERTO CECCHI. A che cosa attribuisce questo fatto delle...

FOLIGNI. E' chiarissimo il discorso: nel 1972 iniziano a sgretolarsi certi equilibri nell'ambito dei vertici della ~~finanza~~ finanza italiana, cioè c'è un'emergenza da parte di Sindona nel mondo finanziario ed un calo da parte di gruppi tradizionali della finanza italiana, come Pesenti ed altri. Ciò soprattutto in relazione a vecchi ~~rapporti~~ ^{rapporti} che ~~strat~~ tenevano con il mondo cattolico. Questo evidentemente deve aver profondamente nuociuto a certi disegni di Sindona, disegni economici, finanziari, di espansionismo di Sindona e credo che in questo gioco siano entrati anche interessi politici.

ALBERTO CECCHI. Ed anche interessi non italiani? Lei nella sua intervista fa ampio riferimento ad interventi americani da una parte e dall'altra, cioè lascia intendere che Sindona fosse in qualche modo, diciamo, nelle grazie di determinati ambienti americani. Lei ci sa dire quali?

FOLIGNI. Io ho letto il libro... L'ho letto, però, molto attentamente dalla prima all'ultima pagina. Il libro è allucinante, perché tira in ballo tutti i vertici del potere economico e politico dell'epoca. L'epoca di cui si parla è il 1974, anno in cui esplose lo scandalo. E c'era la questione di Nixon, il Watergate...

ALBERTO CECCHI. A parte il libro, lei sa qualcosa di più preciso?

FOLIGNI. Io mi sono fatto delle idee, delle idee chiarissime, perché intanto..

ALBERTO CECCHI. Mi perdoni, io vorrei sapere se lei sa qualche cosa che può attestare di persona, senza raccogliere voci o ...

FOLIGNI. A me disse l'FBI che lui era l'elemento di punta della mafia internazionale e che doveva poi, nel quadro operativo... Quindi, mi sollecitavano, dicono, a...

ALBERTO CECCHI. Quindi, collegamenti di Sindona con gruppi di mafia internazionale e con quali ambienti americani in modo particolare?

FOLIGNI. Certo, questo a me risultava...

ALBERTO CECCHI. Vorrei sapere, però, siccome il dottor Foligni ha avuto rapporti con Thomas Biamonte all'ambasciata americana, ha avuto collegamenti con l'FBI, se dietro a questo scontro che lei vedeva in Italia ha potuto avere percezione, ma qualche cosa di preciso, di uno scontro che si svolgesse anche/di fuori del nostro paese, che motivasse interventi dell'FBI... Perché l'FBI controllava Sindona, per esempio?

FOLIGNI. Io sono convinto... Il discorso, intanto, va collegato.... Io mi sono anche domandato perché il libro sia uscito dopo dieci anni, perché sia uscito in questo momento, ad un anno dalla rielezione della presidenza degli Stati Uniti. Perché si cerca di tirare, in un certo qual modo, una sassata in testa ai cattolici americani, parliamo con estrema brutalità. Evidentemente, c'è un qualche scopo. E' evidente, poi, che ci sono anche delle cose profondamente, strettamente connesse con che cosa? Con la moralizzazione che è diventata un obiettivo primario di tutti. Qualcuno che prima aveva detto questo teniamolo sepolto, deve essersi talmente nauseato di certi fatti da aver detto: beh parliamone, non se ne può più. Di qua e di là, in un concerto anche di esigenze internazionali, ritengo io. Proprio per arrivare ad una profonda ripulitura, perché qui altrimenti, credo, che non si possa più sperare...

ALBERTO CECCHI. Ma lei, nei suoi contatti con personale dell'FBI, ha potuto anche appurare o accertare che vi fossero propositi...

FOLIGNI. Io ho avuto ^{una certa} l'avvenenza sensazione che si ricerchi un elemento di vertice politico, che lo trovano infilato un po' da tutte le parti, ma che sia una specie di araba fenice, di mistero, che ~~sta~~ ^{sta} lì appeso per aria e noi dopo, magari, potrebbe anche darsi che si tratta di una grande

FOLIGNI.

fesseria aver fatto certi pensieri, perché uno fa dei pensieri e poi dopo la realtà a volte li smentisce. Però, l'esigenza di capire è di tutti e quindi uno cerca di ragionare.

Credo che loro stiano su questi orientamenti, penso ... chi sarà questo personaggio è un mistero.

ANDREA CECCHI. Lei ha parlato ripetutamente, anche su domanda di altri commissari, di operazioni compiute insieme al costruttore Alfio Marchini. Vorrei sapere, quali fini queste operazioni erano rivolte? Erano rivolte a finanziare la sua attività per la fondazione del partito ...

FOLIGNI. No, no ... le giuro di no, cioè il discorso fu soltanto sperimentale. Cioè, io dissi "faccio un tentativo attraverso il mio legale con una banca esperta estera, tu sei un uomo di capacità imprenditoriale ed ha rapporti con banche locali, prova a livello interno", cioè facciamo due tentativi per avere una prova definitiva se erano buone o meno. Contestualmente operammo, difatti io mandai su e lui diede questi al banco di Roma e di fatti arrivammo alle conclusioni contemporaneamente, che si seppe sia quelle, sia le altre erano ...

ANTONINO CALACRO. Questo nel 1972?

FOLIGNI. Questo nel 1972, 1973 questo è il periodo perché poi nel 1973 io vado negli Stati Uniti, ma una cosa è sconcertante, vado negli Stati Uniti, espongo le cose e un anno dopo crolla Sindona. Quindi viene a mancare forse al suo impero di giro una massa di manovra che poteva essere stata giostrata prima. Questo è molto importante; poi c'è un altro aspetto: esplose questa questione adesso di Calvi e la rivedo stranamente, misteriosamente, questa è la mia sensazione, poi ripeto qui cose scritte, documentali credo che ce ne siano poche....

PRESIDENTE. Il guaio è che su quelle documentali lei non ricorda niente, ...

FOLIGNI. Presidente, non mi dica questo perché mi dispiace ... io sono molto dispiaciuto se lei mi dice questo.

ANDREA CECCHI. A questo riguardo lei fa, nella sua intervista, fa riferimento

ad una sorta di eredità che sarebbe passata da Sindona a Calvi.

FOLIGNI. Certo.

ANDREA CECCHI. E lei ne sa qualche cosa di più su questo punto?

FOLIGNI. Posso sapere una cosa che mi diceva Pesenti. Pesenti non si spiegava ... e parliamo di un uomo di punta della finanza italiana, non si spiegava due cose: primo, come Sindona si procurasse nell'arco delle 24 ore cifre astronomiche di centinaia di miliardi per fare certe operazioni e quindi questo già è un mistero; secondo Calvi sorge esattamente quando crolla Sindona, cioè quando è che Calvi da uomo di banca provinciale praticamente locale, emerge e diventa l'uomo a livello internazionale della finanza? Sembra quasi che ci sia un passaggio di consegne, in sostanza. Quando è che poi coincide questo nella crescita della P2? Esattamente quando Sindona dagli Stati Uniti incontra il suo grande amico e venerabile Gelli e deve confidargli certe cose; secondo me. Al quale, confidando certe cose, può dare la possibilità al Gelli che ritorna di imporre a Calvi, a certi altri uomini certe cose che poi ha sempre imposto sino a quando non è salato in aria anche lui. Quindi vedo tutte queste vicende ricollegate, poi soprattutto il silenzio all'articolo che parte da "L'Espresso" e anche nel libro ... mi sembra che in America due milioni se ne siano vendute di copie in Europa non se ne sa quante, ... in sostanza qui si parla che la questione di Calvi è questa. Ora queste banche, 35 banche che crollano negli Stati Uniti e falliscono si potrebbe ipotizzare che siano frutto di queste obbligazioni depositate e nel più assoluto silenzio vengono ingoiate, eccetera, eccetera. E Calvi che sa tutto va lì per mettere a posto e lo fanno fuori.

ANDREA CECCHI. Ecco, ma come potevano tante obbligazioni rimanere depositate e congelate senza che nessuno andasse a riscuotere le cedole...

FOLIGNI. Ma sono a blocchi di 15 anni, quindi praticamente alcune non sono neanche scadute. Ora, tecnicamente il passaggio è di una semplicità enorme: io che introduco in una banca mia, qualora io ne avessi una, dove sono proprietario esclusivo e dichiaro in bilancio di avere 100 miliardi, fra titoli, buoni, eccetera, io con una corrispondente estera ... e qui ci sono tutti i casi perchè Sindona aveva le banche in Svizzera, le banche in Germania, le banche negli Stati Uniti ... poi mi confermano, uno dei giornalisti più esperti de "L'Espresso", De Luca, che una quantità enorme delle obbligazioni della "Franklyn national bank" erano costituite, quasi tutte, da obbligazioni. Ora, ... quindi quanti misteri, ora questo è il nodo da sciogliere, non se abbia mo, diciamo, secondo me ... io vedrei di ...

ANDREA CECCHI. Io vorrei tentare di capire come ci sarebbe entrato Calvi ad un certo momento.

FOLIGNI. Calvi potrebbe essere stato ricattato, magari che sappiamo ... ha fatto una piccola operazione ... io dico per ipotesi, ma nessuno può escludere, nessuno smentisce queste cose. Non c'è una smentita a livello internazionale per le obbligazioni. Tutti tacciono; quindi tutti evidentemente stareanno a vedere in queste benedette banche, casseforti di banche, quali obbligazioni false o buone esistono. Ora, qual è il discorso, se Calvi - secondo me il discorso è questo drammatico, per pura combinazione, lo dice lo stesso Sindona nell'intervista che abbiamo tutti ascoltato, rilasciata a Biagi, "io conoscevo ed era un bravo ragazzo ..." praticamente lo considerava un elemento di provincia. Chi ci può dire che Sindona non abbia fatto fare una parte sperimentale di queste obbligazioni alle banche di Calvi e Calvi inizialmente al

POLIGNI

bia potuto o ingenuamente, o in buona fede aderire, dopodiché crolla l'impero di Sindona, Sindona..... ^{ecco il} ~~è~~ punto di passaggio....e questo incontro nel carcere di Springfield fra Sindona e Gelli, che secondo me è il punto di volta, perché costui ritorna e ritorna, dal momento in cui incontra Sindona, l'uomo più potente. Ecco, con quali segreti ritorna Gelli? Perché come si fa a dire a Calvi "dai seicent miliardi a uno, dai cento miliardi a questo, compra...". Ci deve essere qualcosa di profondamente segreto che il Sindona carcerato confida al suo maestro venerabile. Questo è il punto.

ANDREA CECCHI. E da Gelli sarebbe stato poi passato.....

FOLIGNI. E quindi lui ritorna rafforzato o potenzializzato, eccetera.....

ANDREA CECCHI. Siamo sul piano delle congetture.....

FOLIGNI. Lei mi ha detto di

ANDREA CECCHI. Io volevo vedere se si poteva in qualche modo cercare di afferrare il senso delle cose sulle quali lei ha dato delle interviste che sono rimaste.....

FOLIGNI. Il punto è far rientrare Gelli in Italia e poi aspettare, prima o poi che qualche banca salti per aria, diciamo all'estero e dica "ecco qui, qui dentro questa valigia di obbligazioni".....

ANDREA CECCHI. Che diventano pezzi di carta.

FOLIGNI. Che diventano pezzi di carta e che magari qualcuno prima o poi dovrà dirlo, perché la verità comunque non si seppellisce, di questo sono convinte .

ANDREA CECCHI. Se è così forse la bomba ad orologeria non dovrebbe essere lontana.

FOLIGNI. Comunque io sono convinto di queste cose impostate in questo modo.

ANDREA CECCHI. Un ultimo particolare; lei ha parlato di suoi rapporti con ^b Agnola per caldeggiare una fornitura di petroli ad Attilio Monti . Perché Monti aveva bisogno di una sua intercessione per ottenere il petrolio? Fa il petroliere da decenni.

FOLIGNI. Intanto le preciso due cose. Il discorso nasce unicamente da una mia esigenza di liquidità e sapevo che Monti aveva - attraverso la stamp lui aveva, ha ancora, credo, qualche giornale - vedeva una forma di simpatia in una seconda espressione di partito cattolico. Quindi ho detto "datemi una mano perché sto veramente molto male economicamente". Lui ha detto "io faccio il petroliere, trovami delle possibilità nel campo del mondo islamico....." ed io fra l'altro confesso in maniera nettissima non è che attraverso il generale ... no, solo con il signore Abumoc , che era di origine siriana, professore di arabo e membro della congregazione dei non cristiani, presieduta dall'allora cardinale Pignedoli, quindi una degnissima persona, lui mi disse "posso vedere di avere un contatto". C'era il discorso del convegno islamico cristiano, mi sentivo diciamo favorito da questa situazione che vedevo interessava molto gli arabi. Quindi dico "può darsi" ed io ho fatto un rapporto diretto con l'ambasciata. Sono andato decine di volte, perché poi ^{ti} rimandano, ti ridicono io non ho mai concluso niente.

ANDREA CECCHI. Quindi Monti avrebbe potuto sostenere questa operazione per la nascita di un secondo partito cattolico?

FOLIGNI. No, Monti del partito credo non gli importasse nulla.

ANDREA CECCHI. Però si prestava ad una operazione....

FOLIGNI. No, non si prestava; Monti diceva "io aiuto tante persone, a me se mi fate fare un affare io, indirettamente, vi riconosco una percentuale d'uso". Era un modo, come narra San Paolo di mandare avanti le proprie cose umane lavorando con le ... senza farci purtroppo...

ANDREA

CECCHI. Quindi il rapporto era fra due cose non omogenee, da un lato:

.....

FOLIGNI. Procacciarsi i propri mezzi lavorando.

ALBERTO CECCHI. Lei, però, se ne sarebbe servito invece per aiutare un'operazione politica? (Interruzione di un deputato).

FOLIGNI. ... San Paolo faceva il conciatore di pelli.

PRESIDENTE. Dottor Foligni, non era rivolta a lei la battuta!

ALBERTO CECCHI. Cerco di capire come poteva esserci un rapporto di questo tipo

FOLIGNI. Solo così, solo in questo modo. E le dico che molti al di là di questo, non credo che avessero interessi di natura politica o di altro genere. Cioè, per lui era un affare.

MIRKO TREMAGLIA. In questa audizione, lei ha parlato molto (direi finalmente), ci ha parlato di cose estremamente interessanti, cose un po' misteriose così come sono un po' tutte misteriose queste vicende delle obbligazioni, di dimensioni enormi.

Dico questo perché non vorrei che arrivassimo alle più piccole cose insistendo nel discorso dei no o dei non ricordo. Noi seguiamo degli appunti che abbiamo (e lei lo sa benissimo), cioè delle tracce, delle indicazioni, delle valutazioni o comunque dei fatti che ci sono stati rappresentati come cose estremamente vere, compreso il discorso delle intercettazioni anche se, ho già sentito quello che lei ha detto, in parte sono state manipolate.

Siamo al settembre del 1975: "Foligni è fermamente deciso a portare avanti la sua iniziativa, presentando l'NPP come unica alternativa per la salvezza della nazione..." queste sono delle annotazioni, adesso le faccio la domanda, non faccio alcun commento. "Non desisterà da tali sue decisioni - ha detto - nonostante i tentativi da parte di DC di tappargli la bocca offrendogli ^{miliardi}

TREMAGLIA

al riguardo, più precisamente ha anche detto che di recente l'onorevole Bisaglia, ministro delle partecipazioni statali, riferendosi a Foligni avrebbe detto al generale Giudice: ma cosa vuole questo qui La Presidenza di un ente? Gliela diamo; vuole un miliardo o due? Glieli diamo. Ma Foligni, sebbene ha molto denaro, si dichiara continuamente irremovibile". Dottor Foligni, le domando, è vero tutto questo che è stato riferito in bocca a Bisaglia?

FOLIGNI. Non è assolutamente vero.

PIER ANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Abbiamo poi una sua lunga telefonata, quella telefonata di cui già altri miei colleghi hanno riferito. Poiché è lunga ne prenderò soltanto alcuni brani, si tratta della telefonata del 27 settembre ¹⁹⁷⁵ con il capitano Marconi. Marconi dice: "... in Sicilia io ho tutta la parte grossa della mafia"; Foligni risponde: "Ce l'abbiamo anche noi". Lei - le domando - ricorda di aver detto questo?

FOLIGNI. Io non l'ho detto. Però vorrei dire che Marconi è venuto da me e ha detto che vuole personalmente, senatore D'Arezzo, quelle cose che disse a me. In altre parole, lui ha da parte del tribunale di Palermo e da parte del comando generale della Sicilia, attestati che comprovano esattamente il contrario. Queste cose vuole venire a dirvele; io vi dico: sentitelo.

PIER ANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Lei ricorda, ad esempio che in questa telefonata il capitano Marconi avrebbe detto: "Sa che io ogni volta che vado giù non posso mangiare in un ristorante e non posso andare altrove perché debbo per forza andare da loro"? Cioè, lei non ricorda cito stanze specifiche dette da Marconi?

FOLIGNI. Non esiste.

PIER-ANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Poi alle fine le chiederò che cosa vi siete detti in questa telefonata!

FOLIGNI. Ma noi ci telefonavamo spessissimo!

PIER-ANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Che voi vi telefonavate spessissimo poteva essere una cosa di un'altra natura, a noi interessa il contenuto! In questa telefonata ad un certo punto si parla di questioni politiche. Ad un certo punto Marconi dice: "Quali potrebbero essere i più grossi nemici politicamente?"; Foligni domanda: "In Italia?"; Marconi dice: "Sì"; Foligni risponde: "Non ho più nemici. Sono capitolati tutti; l'ultima capitolazione è stata quella di Andfeotti. Le domando: lei ricorda qualcosa del genere?

FOLIGNI. Assolutamente no.

PIER ANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Per cui lei non ha parlato né di Andreotti né di nemici politici...

FOLIGNI. Ma io di Andreotti avrò parlato...

PIER ANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Dottor Foligni, parlo di questa telefonata! D'altra parte, lei ha parlato di molte difficoltà; le ci ha parlato della guerra che le hanno fatto. Lei ha capovolto una situazione di P2 dicendo che questi uomini quando sono entrati nella P2 le hanno fatto la guerra, quindi mi pare abbastanza logico che il capitano Marconi potesse parlare con lei di nemici politici!

FOLIGNI. Ma che fra i nomi specifici l'ultimo sia stato Andreotti, questo non rientra proprio nella mia forma mentis. Questo è il discorso.

PIER-ANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Dopo Andreotti, si parla anche dei comunisti;

Foligni dice: "I comunisti sono già incarpinati, non si muovono, stanno bene, sono corrotti, individuati e non rompono le palle perché altrimenti saltano per aria tutti i capi". Le domando: lei ha parlato dei comunisti?

FOLIGNI. Guardi, no.

PIERANTONIO

MIRKO TREMAGLIA. In merito alla questione dei rapporti ^{Morchini} -Fo-

ligni, lei ha ammesso che questi rapporti esistevano, che erano rapporti di affari. Siccome lei si è professato, almeno come impostazione di questo partito cattolico, come un anticomunista viscerale, le domando se può darci una spiegazione. Cioè i rapporti con ^{Morchini} erano rapporti di amicizia?

FOLIGNI.

Intanto, io non sono nemico viscerale di nessuno, quindi neanche dei comunisti, come di nessuno che svolga onestamente la propria azione politica. Questo ci tengo a precisarlo. In secondo luogo, con ^{Morchini} avevo dei rapporti preesistenti al partito. ^e anche durante il partito, siccome era una persona valida e seria, quando io avevo certe possibilità di rappresentare a lui, in concreto, qualche trattazione di affari, lo facevo. ^{Morchini}

PIER-ANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Si dice ancora: "Con ^{Morchini} sono in corso trattative indirette per importare ^{Pressi} quantità di carne dai paesi comunisti. Ma la cosa è ancora in fase embrionale e ^{Morchini} Foligni ha ^{delle parti} a interessarsi uno dei suoi collaboratori, Carlo Lombroso". Lei ha mai avuto rapporti di questo tipo?

FOLIGNI. Niente di tutto questo.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Lei ha avuto una cena con Spagnolli, Vicepresidente del Senato, Cosentino, Segretario Generale della Camera, Gelli e Trisolini?

FOLIGNI. No.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Mai avuta? Il 6 maggio 1975.

FOLIGNI. Assolutamente no.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Vede che il mio auspicio di sentire qualche volta, invece di un "no", almeno un "ni" è completamente disatteso. Vado avanti velocemente. Vorrei chiederle: dei rapporti con Ortoleni lei ha già parlato. Vorrei parlare di questo signore; lei ha conosciuto questo cavaliere del lavoro Mario Rendo?

FOLIGNI. Sì.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ci vuol dire dei rapporti che ha avuto con questi, così non le faccio le domande e così lei non mi risponde di no?

FOLIGNI. Me lo presentò, proprio in via - come si chiama? -, lì, vicino al comando della guardia di finanza, il generale Giudice. Io ho avuto tre rapporti diretti con questa persona; perché? Perché aveva, sempre nel discorso di promuovere delle possibilità che ci consentissero di andare avanti, lui aveva delle esigenze - diceva il Rendo - di acquistare una proprietà per fini agricoli in Canada, perché aveva in Sicilia una azienda di natura agricola che già poteva sperimentare con dell'allevamento di bestiame in Canada ed io mi occupai di trovargli delle aree adatte ad un'azienda agricola. Ebbi due o tre altri contatti; poi dopo lui fece da sé quest'operazione, evidentemente senza avere bisogno di me. Quindi, questi sono i rapporti con il cavaliere Rendo che non ho più rivisto, che non ho più avuto nessun esito. Ma in sette anni si conoscon

persone quando uno è nel giro delle cose.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ma io non ho mica contestato che lei non debba conoscere il cavaliere del lavoro Rendo. Lei sapeva che Rendo aveva rapporti commerciali con paesi dell'Est?

FOLIGNI. No, io sapevo che lui voleva avere rapporti con Malta.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ci vuol parlare di quello che lei sa del rapporto di Rendo con padre Dionisio Mintoff?

FOLIGNI. Rendo voleva, oltre a questo, poter aprire, in quanto dicevo che la manodopera maltese era bassissima rispetto alla manodopera italiana, un'azienda agricola anche a Malta, che provvedesse - non so - all'allevamento di cose o per la fabbricazione di concimi; questo era l'obiettivo. Poi io feci fare i contatti con padre Dionisio; gli dissi: "Padre Dionisio, questo è un imprenditore..." ...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Anche Giudice entrò nel discorso?

FOLIGNI. No, no.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Questo discorso Rendo-Giudice è esistito, c'era un rapporto di conoscenza.

FOLIGNI. Giudice e Rendo erano molto amici; è stato Giudice a presentarmi Rendo.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Rendo aveva, a sua notizia, conoscenze e rapporti con uomini politici italiani?

FOLIGNI. Lui diceva ad altissimo livello.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Cioè con chi?

FOLIGNI. Quelli della sua terra, della Sicilia tutti, credo; io poi non ho approfondito.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Quale gruppo politico?

FOLIGNI. Credo nell'area della democrazia cristiana.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. E nell'area della democrazia cristiana Rendo con chi aveva rapporti ad altro livello?

FOLIGNI. Non lo so.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. C'è, mi pare, anche una sua lettera che viene indirizzata... Prima il collega ha parlato di quel signore che non c'è più perché è morto e che si chiama Pentassuglia. Voglio dire che c'è una sua lettera, credo del 1975, indirizzata a questo signore che si chiamava Angelo: "Caro Angelo, ho ricevuto la tua lettera e ti assicuro che farò quanto prima in modo che i nostri programmi si realizzino. Le attività politiche - stai tranquillo - non mi faranno trascurare quelle economiche. Ho mandato già a Montreal un importante operatore siciliano che intende acquistare un'azienda agricola e programmare un'impresa edile da affidare a Carlo". Lei ci ha detto di Rendo, di queste che potevano essere iniziative; non ci ha detto, poi, però, che cosa è avvenuto in seguito. Questa lettera è sua, lo mandava lei in Canada.

FOLIGNI. Il Carlo è il figlio di Pentassuglia e lavora ed è un ingegnere che onora il suo paese lì in Canada ed io ho detto: "Andando giù incontratevi" perché poteva introdurlo negli ambienti giusti. Quindi, questo è questo. Poi so che non hanno fatto niente perché era troppo alto il costo di quella tenuta, questo so io.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Sempre da queste notizie che noi abbiamo, ad un certo punto si dice - e potrebbero anche essere notizie non vere sono notizie relative ad un acquisto, per la somma di 4 miliardi, da parte di Fanfani, di una grossa tenuta denominata "Mezzo Paese", situata a Ritorto, sopra Ovada. "I dinasti della DC, prevedendo una azione punitiva decisa nei loro confronti, avrebbero acquistato larghe

tenute in Tunisia ed in Algeria". Lei di queste cose cosa sa?

FOLIGNI. Io ho letto su OP. Le dico che cosa ho fatto: ho preso una lettera, ho scritto al senatore Panfani, Presidente del Senato, e gli ho detto: "Io di questa notizia non ho mai saputo nulla" assumendome tutte le responsabilità; chi può dire altrimenti, si faccia avanti.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Lei pensava o ha pensato o sa - faccio un passo indietro - circa l'attività di questo cavalier Rendo, circa suoi rapporti con la mafia?

FOLIGNI. Non so niente.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Questo rapporto al quale lei già ha accennato, volevo vedere se potevamo saperne qualcosa di più, perché si riferisce al suo partito, questo rapporto con monsignor Angelini. Cioè, monsignor Angelini cosa era per voi?

FOLIGNI. Niente, era un semplice personaggio di un ambiente che era stato sempre vicino ad alcuni altri ambienti politici della DC e noi, attraverso monsignor Angelini, avevamo soltanto...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Cioè, è con Angelini che fece il discorso con Andreotti, voi?

FOLIGNI. Con Angelini, ma non Andreotti per Andreotti, Andreotti perché era il più vicino a lui, ma per poter rendere in senso concreto e chiaro quello che era l'intendimento del nostro partito; quindi, l'interlocutore valido era anche monsignor Angelini.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. A parte Andreotti, con monsignor Angelini avete avuto altri discorsi per quanto riguardava lo sviluppo del vostro partito?

FOLIGNI. No.

ANTONINO CALARCO. Dottor Foligni, il collega Cecchi le ha puntualmente fatto una domanda sulle intercettazioni attraverso le microspie di cui lei è stato bersaglio e "vittima". Lei ha mai saputo chi le ha disposte queste intercettazioni?

FOLIGNI. Guardi, io ho saputo indirettamente prima dalla stampa, poi anche domandando a persone che erano tradizionalmente.... Mi hanno detto che è stato esattamente il generale Maletti per ordine di Andreotti, tutto qui.

ANTONINO CALARCO. Sa chi le ha eseguite?

FOLIGNI. Questo non lo saprei.

ANTONINO CALARCO. Glielo dico io perchè risulta dagli atti giudiziari: Maletti diede incarico a Cogliandro. Ha mai sentito parlare di Cogliandro?

FOLIGNI. Sì, una volta l'ho sentito.

ANTONINO CALARCO. L'ha conosciuto?

FOLIGNI. No, mai.

ANTONINO CALARCO. Ed ha conosciuto Augusto Ciferri?

FOLIGNI. No, mai.

ANTONINO CALARCO. Sa che questi era un agente del SID?

FOLIGNI. Questo Ciferri?

ANTONINO CALARCO. Questo Augusto Ciferri, sottufficiale del SID.

FOLIGNI. No, mai.

ANTONINO CALARCO. Che è stato colui che ha eseguito materialmente le intercettazioni.

FOLIGNI. Io non l'ho mai conosciuto.

ANTONINO CALARCO. Quindi, lei non sa che il 12 ottobre 1979 Augusto Ciferri ha perso la vita in un incidente stradale nei pressi di Roma? 12 ottobre 1979.

FOLIGNI. So soltanto di un'altra cosa. Era un maresciallo questo?

ANTONINO CALARCO. Sergente_maresciallo.

FOLIGNI. Allora io, nelle audizioni che ho avuto con la magistratura di Torino, uno dei due giudici, non so chi Vaudano o il giudice non ricordo il nome, l'altro - Vaudano e un altro anche c'era - ha detto: "Sì, sentendo questo, poi questo maresciallo è morto".

ANTONINO CALARCO. Ma è morto in un incidente stradale alle porte di Roma il 12 ottobre 1979.

FOLIGNI. Lo sento...

ANTONINO CALARCO. Esattamente a sette mesi dalla morte di Mino Pecorelli.

FOLIGNI. Allucinante veramente.

ANTONINO CALARCO. Ed allora, lei si è mai chiesto, al di là di tutte le enfasi che ha messo nel suo discorso, che lei è al centro di cose riservate che magari non risultano dalle registrazioni? Perchè io sono d'accordo con chi pensa che nel malloppo M. Fo. Biali non c'è tutto.

FOLIGNI. Anch'io.

ANTONINO CALARCO. Cioè non c'è l'interezza del discorso che lei ha sviluppato.

FOLIGNI. Certo, certo, ne sono convinto anch'io.

ANTONINO CALARCO. Ed allora, lei non si è posto il problema anche per sé? Perchè lei è il terzo depositario perchè Ciferri...

FOLIGNI. Scusi, vorrei fare...

ANTONINO CALARCO. No, faccia le corna! Perchè lei può trovare in questa Commissione...

FOLIGNI. Me l'hanno già detto.

ANTONINO CALARCO. ... e nella lealtà che lei dovrebbe avere nei confronti di questa Commissione...

FOLIGNI. Io ce l'ho la lealtà.

ANTONINO CALARCO. ... una sine cura, perchè è strano che nello stesso anno ^{annunciano} Pecorelli e Ciferri in circostanze drammatiche e non chiare.

Perchè le dico questo? Perchè, nell'insieme della sua esposizione - e qui entro nel dettaglio - lei si è chiesto le ragioni di quelle intercettazioni.

FOLIGNI. Sì che me le sono chieste e non le ho ancora potute esprimere.

ANTONINO CALARCO. Aspetti? Però, lei ci dice di un viaggio che fa nel 1973 in America a spese del Governo americano e parla con la FBI.

FOLIGNI. Certo.

ANTONINO CALARCO. Poi lei ha detto forse una cosa enorme di cui non si è reso conto: a seguito di quel viaggio Sindona salta.

FOLIGNI. Certo. No, me ne sono reso conto benissimo: l'ho detto apposta.

ANTONINO CALARCO. Maletti, La Bruna e Cogliandro nel servizio segreto italia
no ad un certo momento sposano la causa filoisraeliana. Miceli ed altri
- Miceli è suo amico - sposano la tesi filoaraba.

FOLIGNI. Conoscente, per favore; amico è ben diverso.

ANTONINO CALARCO. Lasciamo stare. Lei, attraverso questa conoscenza con Miceli
riesce a portare avanti un discorso prima affaristico - e non se ne
abbia a male se dico affaristico perchè si possono anche fare degli af
fari magari con il finalismo di creare un partito politico - e quindi
lei entra in un certo gioco, forse a sua insaputa.

FOLIGNI. E' probabile.

ANTONINO CALARCO. Però, ad un certo momento a Malta lei c'è stato?

FOLIGNI. Sì.

ANTONINO CALARCO. Quante volte?

FOLIGNI. Due volte.

ANTONINO CALARCO. In quale epoca?

FOLIGNI. 1975 e ... cioè prima del... sono stato anche a Tripoli.

ANTONINO CALARCO. Un momento: mi interessa Malta.

FOLIGNI. 1974, credo; 1974-1975, credo.

ANTONINO CALARCO. Quindi, si è potuto rendere conto di ciò che stava avvenen-
do in quegli anni a Malta ^{ad} opera della Libia.

FOLIGNI. Sì. non solo della Libia, c'erano anche i cinesi.

ANTONINO CALARCO. D'accordo. però, lei...

FOLIGNI. Gli italiani stavano a fare l'aeroporto.

ANTONINO CALARCO. Aspetti, no no...

FOLIGNI. I militari italiani...

ANTONINO CALARCO. C'era una missione militare di trenta persone a Malta.

FOLIGNI. Che lavoravano.

ANTONINO CALARCO. E lei, dottor Foligni, avrà appreso durante questo soggiorno
a Malta che l'influenza islamica a Malta era determinante.

FOLIGNI. Certo.

ANTONINO CALARCO. Tant'è che la lingua italiana, proprio in quell'anno, venne
espropriata come seconda lingua di Malta.

FOLIGNI. Sì, mi ricordo perfettamente queste cose.

ANTONINO CALARCO. Quindi, lei da buon italiano, volendo creare un partito po
litico, cerca un affare attraverso due nazioni...

FOLIGNI. Nemiche dell'Italia.

ANTONINO CALARCO. Certo.

FOLIGNI. No.

ANTONINO CALARCO. Ma lei nel 1974 è stato a Malta; ha preso cognizione di que-
sta opera di deitalianizzazione di Malta per conto di Gheddafi, però
non si pone problemi di ordine morale, da italiano!

FOLIGNI. Posso dire una cosa, un momento...

ANTONINO CALARCO. Scusi dottor Foligni! Il M. FO. Biali lo lascio
fuori.

FOLIGNI. Posso rispondere? E' molto importante che io le dica cosa a me con-
cerneva di sapere. Intanto il rapporto non 1974, è 1972 la conoscenza
con padre Dionisio, quindi, poi si porta avanti...

ANTONINO CALARCO. Ma lei nel 1974 e 1975 è stato a Malta.

FOLIGNI. Ma una volta o due.

ANTONINO CALARCO. Ma ci sono stato anch'io nel 1974 a Malta: ecco perchè le
ho posto questa domanda.

FOLIGNI. Però nel 1974 a Malta non era così come lei lo dice.

ANTONINO CALARCO. Le dico che nel 1974, davanti al palazzo del governatorato,
Gheddafi aveva affittato un intero palazzo ed aveva fatto una insegna
luminosa....

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

POLIGNI. Ci sono stato.

ANTONINO CALARCO. Quindi, già versavamo in una situazione di antiitalianità
a Malta.POLIGNI. Però, questo io l'ho detto e l'ho scritto, cioè in senso contrario;
come la pensa lei. Io ho detto a quelle autorità, esattamente al fratel
lo di padre Dionisio, a padre Dionisio...ANTONINO CALARCO. Ma non è che gliene voglia fare una colpa, cioè io le voglio
dire che lei...

PRESIDENTE. Scusi senatore Calarco, cerchiamo di rimanere nel tema.

ANTONINO CALARCO. Per capire: siccome il dottor Poligni, nella sua attività,
dal 1972 in poi, ha amicizie multiformi che spaziano in tutti i campi,
ad un certo momento si pone nel nostro paese come il creatore di un par
tito cattolico, con molte velleità di spaccare la democrazia cristia-
na, addirittura come un polo di attrazione. Il suo ufficio diventa, di
ciamo, un porto di mare, un transatlantico...

POLIGNI. E' esatto.

ANTONINO CALARCO. ... nel quale vanno e vengono i più disparati personaggi;
il suo telefono è sotto inchiesta ma non del SID in forma ufficiale,
perchè risulta dagli atti, ma per disposizione di Maletti che dà incari
co a Cogliandro il quale Cogliandro poi si serve di questo Augusto Ci-
ferri che nel 1979 muore in modo sinistro.

POLIGNI. In maniera precisa non lo so...

ANTONINO CALARCO. Ed allora lei, che magari poteva pensare di fare certe cose,
evidentemente è stato messo - non l'ha avuta la sensazione? - sotto con
trollo perchè attraverso quelle telefonate, che lei ha fatto così a ru
ta libera senza essere controllato, ha detto cose molto impegnative.

POLIGNI. Io ero stato sotto controllo e lo sapevo perchè lo vedevo.

ANTONINO CALARCO. Allora, mi chiarisca un punto: lei Marchini - e qui non
voglio coinvolgere il partito comunista ma parlare solo di Alfio Mar-
chini - quando lo conobbe per la prima volta?

POLIGNI. Credo nel 1971 Marchini.

ANTONINO CALARCO. Come?

POLIGNI. Me lo presentò un costruttore, un certo Callarà, che era un suo ami-
co, collega nel campo delle costruzioni, e Marchini era una conoscenza
unicamente di natura...

ANTONINO CALARCO. Affaristica.

POLIGNI. ... affaristica, non affaristica nel senso vile.

ANTONINO CALARCO. No, io non carico la parola di senso vile o negativo. Rap-
porti d'affari: e l'aggettivo è "affaristico", d'accordo.

POLIGNI

Rapporti d'affari, esatto .

ANTONINO CALARCO. Con Marchini tratta per la prima volta, nel 1972-1973, la
questione dell'accertamento...

POLIGNI. Delle obbligazioni. Certo.

ANTONINO CALARCO. Delle obbligazioni. Poi, lei, poco fa, parlando con il col-
lega Cecchi, ha dato delle informazioni riguardo a certi suoi convin-
cimenti e che cioè ci sarebbe qualche banca che ha in deposito delle
obbligazioni, di queste obbligazioni.

POLIGNI

. Penso.

ANTONINO CALARCO. Ma lei non si è reso conto che questa banca che ha queste
obbligazioni in deposito ha pure un collegio sindacale il quale control-
la, attraverso le cedole, la fondatezza di queste obbligazioni?POLIGNI. Forse non ho spiegato bene ed allora le spiego meglio. Io ho detto:
intanto non Italia ma all'estero; poi ho detto: qualora colui che,
nella fattispecie parlavamo di Sindona, voleva o poteva, essendo lui
il primo interessato a fare questa cosa illecita, ottenere a livello in-
ternazionale del credito, poteva procacciarselo con questa tecnica.

FOLIGNI

indipendentemente da una banca interna che ha il suo collegio sindacale, i suoi organi...

ANTONINO CALARCO. Questa versione su Sindona che ^{dà} lei a me personalmente mi lascia molto perplesso, perchè Sindona, proprio nel momento in cui le i agiva e dava queste giustificazioni, era politicamente schierato sul referendum o su una certa posizione e questo fa giustizia di tutte le sue illazioni. Però io vorrei dirle questo: con ^{Marchini} dopo le obbligazioni quale altro affare affronta?

FOLIGNI. Nessuno.

ANTONINO CALARCO. E perchè lo portò da Giudice?

FOLIGNI. Da Giudice non l'ho mai portato io.

ANTONINO CALARCO. Sì, sì ...

FOLIGNI. Mai, mai, assolutamente.

ANTONINO CALARCO. Guardi, io ho letto attentamente...

FOLIGNI. Dal generale Giudice? Dal generale Miceli, è diverso; dal generale Miceli l'ho portato e l'ho spiegato al Presidente l'altra volta. Dal generale Giudice non esiste.

BERNARDO D'AREZZO. Avete combinato una cena.

ANTONINO CALARCO. Avete combinato una cena segreta. Io ho letto attentamente il fascicolo M.-Fo Biali. Ci sono riferimenti nelle sue telefonate a cose siciliane che sono esattissime, sono esattissime nel nome delle località, per quanto riguarda...

FOLIGNI. Mie?

ANTONINO CALARCO. Sì, fatte da lei e dal suo interlocutore.

FOLIGNI. Cioè il capitano Maroni?

ANTONINO CALARCO. Lasci stare Maroni e altro. Lei ha dato delle indicazioni, o ha ricevuto informazioni ben precise anche dal punto di vista toponomastico, quindi non sono assolutamente cose inventate. Io le voglio leggere la pagina 236: "Con riferimento all'ora di lealtà fornita al generale Vito Miceli, dalle 11 alle 12 del 30 maggio 1975, si ha motivo di ritenere che nella circostanza il generale ha dato incarico a Mario Foligni di procurargli riservatamente un contatto con Alfio Marchini, noto architetto comunista dell'omonima immobiliare Marchini, finanziatore delle casse del partito comunista, perfezionando le modalità alle ore 21.30 del 3 giugno 1975 nel corso di una successiva visita di Foligni a Miceli, su richiesta del generale. In un primo momento si era pensato da parte del generale Miceli ad una cena in casa dell'architetto, presente Foligni, accompagnati dalle rispettive consorti. La cosa era anche nell'intenzione dello stesso Foligni il quale, con circospezione, evitando nel modo più assoluto di ricorrere a specifici riferimenti alla persona del generale Miceli, ha avuto un colloquio con Marchini alle ore 20.15 del 4 giugno 1975. Nella circostanza ha testualmente detto all'amico Alfio che 'quell'eccellenza ci tiene moltissimo a stare con te, con Marchini; è utile e valido anche per altri motivi che poi ti spiegherò a quattro occhi. Giustamente però, siccome tatticamente lui, l'eccellenza, ha detto che se ci sono le signore di tutti noi tre, di Foligni, Marchini, eccellenza, a casa dell'architetto ci si trovi in luogo più riservato e più appartato, l'eccellenza desidera il contratto perchè è importantissimo e utile farlo'. Marchini larvatamente ha cercato di far capire a Foligni che l'eccellenza, nonostante tutti gli accorgimenti necessari, accesso diretto in autovettura nei garage della sua abitazione con servizio

al piano di ascensori, avrebbe comunque rischiato di esporsi troppo. Poi ha aggiunto che in casa sua, di Marchini, erano presenti le nipoti per un matrimonio. In sostanza, in un successivo colloquio dei due è stato concordato che Foligni avrebbe rilevato Marchini intorno alle ore 19 del 5 giugno 1975, al Leonardo da Vinci, Hotel in via dei Gracchi per accompagnarlo a casa dell'eccellenza per un aperitivo. Foligni in effetti alle ore 19.10 del 5 detto ha rilevato Alfio Marchini al Leonardo da Vinci a bordo della sua nota autovettura, Mercedes 200D, targa Roma M92976/alle ore 19.30 lo ha condotto da generale Vito Miceli in Via Flaminia n. 331. Marchini, un individuo sui 50 anni, statura media, metri 1,67, corporatura leggermente tarchiata e di aspetto ai-tante e giovanile, i suoi capelli sono cortissimi, castano chiaro" e via dicendo. Quindi lei l'ha portato Marchini da Miceli?

FOLIGNI. Sì.

ANTONINO CALARCO. Per fare che cosa?

FOLIGNI. Gliel'ho già detto l'altra volta e lo ripeto. Su questo non c'è nessuno che mi può... Chi l'ha fatto lei dice è morto, mi dispiace moltissimo. Io ho portato Marchini da Miceli unicamente - e l'ho portato anche da altre parti - perchè il generale era nella condizione familiare disperata di dire e di far sapere al più alto numero di persone che lui non era coinvolto nella questione del golpe Borghese.

ANTONINO CALARCO. Quindi riteneva Marchini un intermediario con il partito comunista.

FOLIGNI. Lo ritenevo utile ai fini... Perchè era stato, primo, Biamonte... Poi ne avevo parlato all'onorevole Piccoli come...

ANTONINO CALARCO. Va bene, d'accordo.

FOLIGNI. Ne avevo parlato anche al ... Perchè? perchè potessero tutti quanti, vedendo l'uomo, dire: "ma scusate, se la moglie..."; la moglie venne da me e mi disse queste testuali parole...

PRESIDENTE. Sì, lo ha detto.

FOLIGNI. C'è una cosa che non ho detto che è importante. Mi disse questo la moglie di Miceli: "Io dormo e vivo con mio marito", piangendo, "Io da sposa non ho mai, qualora lui stava per fare questo di cui lo accusano, non mi sono mai accorta di niente".

ANTONINO CALARCO. E qual era l'opinione di Marchini?

FOLIGNI. Non me l'ha detto. Lui ha detto che ne parlava con elementi di vertice del suo partito. Poi parlammo e lui gli disse...

ANTONINO CALARCO. Quindi Marchini, ascoltando Miceli, avrebbe riferito...

FOLIGNI. Proprio nella casa, anzi nella casa noi andammo, io nella casa di Miceli portai anche Biamonte, ovviamente l'unica cosa che potevo fare..

ANTONINO CALARCO. Ma Biamonte insieme con Marchini?

FOLIGNI. No.

ANTONINO CALARCO. Allora lasci stare, andiamo a Marchini. Non è che io voglia fare l'inquisitore, voglio capire le cose...

FOLIGNI. Marchini non ha fatto commenti.

ANTONINO CALARCO. Però Marchini avrebbe riferito ai vertici del suo partito.

FOLIGNI. Sì, dicendo: "Prendo atto, purtroppo io sono un costruttore, però conosco persone amiche; lei mi dice questo, generale; io, nell'ambito delle mie possibilità, vedrò...", perchè poi, ripeto, cosa poteva vedere in sede politica lo sapeva lui. Lui che si limitò a fare? Ad ascoltare un uomo che diceva: "Io non ho mai cercato di fare nessun colpo di Stato".

ANTONINO CALARCO. Lei sa se Marchini ha o no lavori in Libia, o ha avuto lavori in Libia?

FOLIGNI. Non lo so e credo che non li abbia, credo.

ANTONINO CALARCO. Lei ha continuato a frequentar^{lo?}

FOLIGNI. Mai più.

ANTONINO CALARCO. Lei ha mai visto Michel Ledeen?

FOLIGNI. Mai.

ANTONINO CALARCO. Quindi lei ad un certo momento, così vicino e attento agli affari di Gheddafi, della Libia, a guardare così questo mondo con una certa intelligenza e una certa istruzione che le riconosco, ad un certo momento non partecipò a quei tentativi fatti dai sostenitori di Reagan di preparare il cosiddetto p^lattino a Carter attraverso gli intralazzi del fratello Billy con Gheddafi? Non ha mai saputo...

FOLIGNI. No.

ANTONINO CALARCO. ... non si è mai interessato ...

FOLIGNI. Sì.

ANTONINO CALARCO. ... nè è mai stato contattato in questo.

FOLIGNI. No, assolutamente. Ho letto alcune cose su Panorama e l'Espresso che si sono dilungati moltissimo sul fratello ...

ANTONINO CALARCO. Lasci stare i giornali, perchè li conosciamo e dobbiamo stare agli atti documentali.

FOLIGNI. Non ne so niente.

ANTONINO CALARCO. ~~che~~ fine ha fatto questo monsignor Ilary?

FOLIGNI. Sta esattamente a fare il canonico a San Giovanni in Laterano.

ANTONINO CALARCO. Ma quando lo conosceva lei era dentro o fuori al Vaticano?

FOLIGNI. Sempre lì.

ANTONINO CALARCO. Perchè è strano che come soprannome Franco Ilario poi assume ...

FOLIGNI. Ma non c'entra Franco!

ANTONINO CALARCO. Lo so che sono due persone distinte. E' strano però che un monsignore calabrese che si chiama Franco Ilario e che è dentro lo affare Calvi ad un certo momento si faccia chiamare Ilary. Perchè?

FOLIGNI. Lei deve sapere che molte famiglie ... Io me lo spiego così, do una spiegazione che a me risulta. Quando gli italoamericani andavano negli Stati Uniti, perchè il nome - lì c'è una pronuncia diversa - forse pronunciato correttamente, cambiavano...

ANTONINO CALARCO. Va bene. Sui rapporti Falde-Miceli che cosa ci può raccontare?

FOLIGNI. Che erano amici, che si conoscevano.

ANTONINO CALARCO. Lei pensa che sia stato Miceli a dire a Pecorelli di fare Falde direttore di OP anche per tre mesi?

FOLIGNI. Falde mi ha sempre detto che fu un fatto personale autonomo. Se Miceli lo ha detto questo non lo so. Comunque una parentesi sui monsignori: stanno nell'elenco, nell'annuario Vaticano entrambi.

ANTONINO CALARCO. Per carità, io non metto in dubbio che esistano queste due persone, io volevo capire il perchè.

FAMIANO CRUCIANELLI. Vorrei farle due o tre brevissime domande, prescindendo a questo punto dai contenuti del M. -Fo. Bi^lali perchè mi pare che su questo si sia discusso ^{lungo}

un attimo sulle vessazioni, alle quali io voglio credere, che lei dice di aver subito ^{dal} dal 1972... Dico voglio credere, perché attraverso questo è possibile forse avere anche qualche contributo sulla loggia P2, che a noi interessa. A me pare che lei abbia detto che nel 1972 era già al centro di una trama. Motivo era che lei aveva un rapporto di collaborazione con Pesenti. Ecco, chi sono o chi suppone siano i vari agenti di questa trama? Lei ha detto Sindona come momento fondamentale. Quali altri?

FOLIGNI. Tutti quelli che ruotavano intorno a lui e quindi, a livello operativo, io penso... Siccome in sede politica tutti sappiamo che Sindona aveva certe preferenze, evidentemente, non penso e non posso pensare che, se c'erano rapporti di intimità tra l'uomo Sindona ed alcuni apparati politici, non si sia discusso anche di me. Però, prove io non ne ho, onorevole, io posso arrivare a fare come colui che cerca di capire certe vicende, certi accostamenti, per arrivare ad una verità interiore. Se lei, però, mi dice di darle i ^{miei} pensieri io glielidico tutti....

PAMIANO CRUCIANELLI. Cioè, lei, anche nelle discussioni con Pesenti o nelle ricerche che ha fatto in quel momento....

FOLIGNI. Erano nemici acerrimi...

PAMIANO CRUCIANELLI. Sindona e Pesenti. Ora, questa persecuzione avveniva attraverso l'utilizzo di organi dello Stato, questo è il punto.

FOLIGNI. Io tutto questo l'ho saputo dopo, onorevole, quando io scopro questo fatto. Dalla prima, diciamo, aggr^{avazione} e dal pedinamento di questi due agenti che dal 1972-1973 mi seguono per tutto il giorno e poi vengo a sapere... Ma io allora vedevo gente, avevo contatti, vedevo persone ma io...

PAMIANO CRUCIANELLI. Noi abbiamo, mi scusi, i servizi che quindi sono artefici e mobilitati intorno a questa operazione...

FOLIGNI. All'inizio gradualmente, poi sempre di più.

PAMIANO CRUCIANELLI. Ecco, lei non sa ricondurre queste iniziative dei servizi ad altri. Lei non riesce a dirci...

FOLIGNI. Io ho delle mie idee precisissime e credo molto, molto logiche ai fini... Ma non posso neanche avere, ^{scusi} onorevole, la coscienza di esprimermi, perché io baso il discorso sulla base delle cause, degli effetti e dell'induttività.

PAMIANO CRUCIANELLI. Lei chi ritiene possa essere stato l'agente fondamentale di supporto di Sindona?

FOLIGNI. Per me il discorso è tutto unito: Sindona parte, arriva Maletti - i due erano unitissimi - si consolidano nella loggia e c'è tutto un mondo politico...

PAMIANO CRUCIANELLI. Quale mondo politico?

FOLIGNI. Per esempio alcuni che erano legatissimi a Sindona.

PAMIANO CRUCIANELLI. Cioè?

FOLIGNI. Che ne sappiamo chi erano.

PAMIANO CRUCIANELLI. Come che ne sappiamo, lei era oggetto di una vessazione.

PRESIDENTE. Dottor Foligni, lei risponda portando degli elementi che conosce e non delle supposizioni.

FOLIGNI. Ecco, io ho delle supposizioni ^{Presidente} e quindi...

PAMIANO CRUCIANELLI. Non è che lei debba aver visto direttamente, ma dei fatti che abbiano un riscontro, nel senso che lei può dire che Sindona aveva certi rapporti stretti che lei conosceva, che altri conoscevano e si può supporre....

FOLIGNI. Per esempio, abbiamo sentito mille volte fare l'elogio...

PRESIDENTE. Abbiamo è generico e non è un elemento.

FOLIGNI

D'accordo, ha ragione signor Presidente.

FAMIANO CRUCIANELLI. Lei stando in questo ambiente non ha avuto alcuna prova indiretta anche di rapporti tra Sindona ed altri uomini politici dai quali possano essere venuti...

FOLIGNI. Ho delle mie idee personali...

PRESIDENTE. Le idee non ci importano, ci interessano gli elementi di conoscenza, anche se indiretti, ma elementi precisi di conoscenza.

FOLIGNI. Comunque mi diceva se sulla base della conoscenza... Comunque Pesenti mi diceva che Sindona era molto amico di Andreotti, ma questo lo ha detto lo stesso Andreotti e non significa nulla.

FAMIANO CRUCIANELLI. Riconducendolo al suo discorso un significato l'avrebbe.

FOLIGNI. Per me ce l'ha ed è profondo, ma ai fini pratici per me non ha...

FAMIANO CRUCIANELLI. Senta, è nella seconda fase di questa persecuzione, che risale al 1974-1975...

FOLIGNI. No, del 1975-1980, diciamo.

FAMIANO CRUCIANELLI. Questa seconda fase, le faceva notare l'onorevole Bellocchio, noi abbiamo un pull di personaggi che prima erano in collaborazione con lei o comunque avevano un rapporto con lei e ~~che~~ poi ritroviamo all'interno della loggia P2. Tutti li ritroviamo. Ora, questo spostamento, diciamo, di amicizie tra virgolette e soprattutto di rapporti con lei come ~~avviene~~ e perché avviene?

FOLIGNI. L'ho spiegato al signor Presidente e lo rispiego a lei.

FAMIANO CRUCIANELLI. Non ha nessun elemento?

FOLIGNI. Ho questo elemento, ho l'elemento chiave, cioè il giorno X, che non ricordo, quando io vengo presentato a Gelli da Ortolani ed attraverso giri di parola capisco, capto l'intenzione di Gelli di, diciamo la parola esatta, impadronirsi del partito/ed io non cedo...

FAMIANO CRUCIANELLI. Lei dice che si tratta di un motivo di natura così generale?

FOLIGNI. Il motivo generale di cambiare tutti i rapporti...

FAMIANO CRUCIANELLI. Non vi sono invece fatti specifici secondo lei? Cioè dei fatti specifici di cui lei sia a conoscenza o anche interessi che lei rappresenta, interessi specifici e non di un partito politico? Perché abbiamo a che fare con uomini che sono molto dentro agli affari, molto dentro ad interessi, non sono uomini di grande idealità e che quindi dei partiti si interessano solo in relazione a fatti.

FOLIGNI. Ma loro forse volevano il partito per arrivare meglio a determinate finalità, come lei le chiama, di natura temporale e affaristica.

FAMIANO CRUCIANELLI. E lei non può richiamarsi ad alcuno di questi fatti?

FOLIGNI. Motivi precisi non ce ne ho, ho soltanto questa traccia del rapporto Montedison che, come il senatore prima diceva, Pesenti, nel quadro operativo, mi disse vediamo... Ma questo non significa nulla, questo è il discorso, onestamente, che io posso fare.

FAMIANO CRUCIANELLI. Lei quando è venuto a conoscenza dell'MFQ Biali?

FOLIGNI. Sono venuto a conoscenza dell'MFQ Biali quando mi ha chiamato il giurista Sica...

FAMIANO CRUCIANELLI. Non prima, lei in precedenza non ha avuto alcuna conoscenza di questo?

FOLIGNI. Si era fulminata la luce ed un carabiniere in pensione che fa da noi il telefonista, con un cacciavite, per sbaglio, vedendo fra gli interruttori, ha trovato la microspia, due microspie, inserite...

FAMIANO CRUCIANELLI. Ed allora perché, mi scusi, lei ha detto prima che ritiene che l'MFQ Biali sia incompleto?

FOLIGNI. Per esempio, perché da quello... Lo dico subito: ritengo che sia incompleto perché, intanto, sia i giudici di Roma che mi hanno interrogato, sia quelli di Torino, sia oggi i signori commissari non hanno fatto menzione di traccia di rapporti tra me e Pesenti, tra me, per esempio...

FOLIGNI.

don Salvatore D'Angelo non appare...

FAMIANO CRUCIANELLI. Intimo di chi?

FOLIGNI. Mio.

FAMIANO CRUCIANELLI. Lei ha detto persone intime sue, ma anche di alcuni politici...

FOLIGNI. Per esempio, intimissimo di Andreotti. Molto intimo di Andreotti, questo lo sanno tutti.

FAMIANO CRUCIANELLI. Ma mi dica un po', perché sape~~te~~ le censure che sono state fatte per noi non è indifferente.

FOLIGNI. Poi, rapporti, telefonate tra me ed alcuni elementi della Santa Sede a livello di docenza, non a livello di segreteria di Stato. In sostanza, cioè, che cosa vedo? Che io dico le parolacce, che io dico certe cose, che io faccio certe affermazioni apocalittiche, ma di una parte di questi sette anni in cui si è parlato di cose del bene, io...

FAMIANO CRUCIANELLI. Cioè di cose importanti. Lei dice che queste sono state censurate...

ANTONIO BELLOCCHIO. Perché parla di sette anni, se l'MFO Biali si ferma al 1975?

FOLIGNI. Perché le microspie sono continuate. Che cosa ne sappiamo noi che qualcuno non abbia continuato ad ascoltare senza continuare a battere il rapporto. Le microspie quando io le ho trovate, onorevole, funzionavano ancora. Erano perfettamente in funzione. Nel 1980. Io, se non avessi trovato le microspie... Ancora oggi quelle sarebbero state in perfetta efficienza, perché erano inserite sulla corrente elettrica e si rigeneravano automaticamente.

FAMIANO CRUCIANELLI. Ma la cosa che a me interessa per avere dei fatti è sapere, di quel periodo, che è il periodo 1974-1975, che è al centro di questo volume... Questo è importante anche per capire quello che è successo dopo dell'MFO Biali, per capire perché si sia fermata l'inchiesta e tutte le cose che conosciamo. Di quel periodo quali sono i fatti di cui lei era a conoscenza e che evidentemente sono stati registrati essendo stati oggetto di conversazioni e che non risultano nell'MFO Biali?

FOLIGNI. Intanto tutta la parte relativa ad alcune intese... Per esempio, nel 1975 avviene... Nel 1974... Che poi io non ho capito perché queste date non coincidano con l'inizio giustificato...

Cioè, si dice ... io inizio nel 1974 ... io il partito lo faccio a febbraio, del 1975 e non del 1974, quindi c'è uno spazio enorme; ma ufficialmente a luglio viene portato ... quindi la questione partito non quadra più.

FAMIANO CRUCIANELLI. Su questo, noi siamo arrivati a delle conclusioni.

FOLIGNI. Poi c'è un'altra cosa; quello che a me naturalmente ... e il senatore ^DArezzo lo prego di credermi, malgrado lui mi abbia già nella sua mente forse ...

PRESIDENTE. Lasci stare.

FOLIGNI. Io giuro su ciò che mi ha chiamato il Presidente a dire la verità, che le cose riportate ... sì, ci può essere ...

FAMIANO CRUCIANELLI. Non voglio ritornare alle cose che le sono state contestate.

FOLIGNI. No, ma voglio dirle cosa manca; i rapporti con Pesenti mancano tutti, i rapporti con alcune persone, ad esempio ^{con Rosler Franz}, i rapporti interni; noi ci riunivamo ...

FAMIANO CRUCIANELLI. Io non le dico ... conversazioni che hanno un rilievo dal punto di vista politico.

FOLIGNI. Un rilievo importantissimo, quando noi cercavamo attraverso certe cose di arrivare a quadrare i piccoli conti del bilancio ... "facciamo la colletta, andiamo da quello ...", questo non c'è traccia; l'ansia ^dcontatti con Monsignore al quale ci rivolgevamo ... "parliamo contro i vescovi vediamo di aiutarci".

FAMIANO CRUCIANELLI. I contatti con il mondo politico, lei ha detto.

FOLIGNI. Con il mondo politico anche per esempio c'è una parte che io non ho sentito da nessuno, quando io attraverso alcuni contatti cercai di agganciare, nel senso positivo e buono, l'onorevole Piccoli al quale giustamente feci presente che il partito si riprometteva unicamente di rivolgersi all'elettorato ...

FAMIANO CRUCIANELLI. Cioè conversazioni che lei ha avuto con l'onorevole Piccoli?

FOLIGNI. Sì, a casa sua sono stato su a via dei Massimi, una volta poi lo ho incontrato nel gruppo parlamentare, quindi queste cose saltate completamente ... non ci sono determinati altri contatti ...

PRESIDENTE. Scusi, per essere chiari, siccome le microspie erano collocate in un certo posto, è chiaro che se lei andava al gruppo dc non potevano essere registrate.

FOLIGNI. Ma io telefonavo.

PRESIDENTE. L'onorevole Crucianelli le ha posto una domanda molto chiara: quali conversazioni fatte negli uffici mancano e quindi possono essere state censurate.

FOLIGNI. Ma io facevo anche contatti telefonici.

FAMIANO CRUCIANELLI. Cioè tutte queste cose sono accompagnate anche da contatti telefonici.

FOLIGNI. Mentre lì si dice "all'ora X c'è stata questa telefonata", "alle ore Y ..." cioè io dico, mi sembra di ravvisare che c'è una serie di queste telefonate che sono tutte stranamente finalizzate ad avere un quadro completamente negativo. Ora, e questo non esiste neanche ... io dovrei, in sostanza, andare all'inferno ...

PRESIDENTE. Qual è il quadro che a suo giudizio emerge dal M.FO.BIALI escludendo altri aspetti?

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

FOLIGNI. A me per esempio ... signor Presidente, mi dice lei come è possibile

...

PRESIDENTE. Scusi, cerchi di rispondere: qual è il quadro che a suo giudizio
emerge dalle registrazioni riportate dal M. FO.BIALI?FOLIGNI. Intanto questo che mi è stato letto, ho visto solo una certa parte,
quella del 1975, mi dicono.PRESIDENTE. Ma il contenuto, qual è a suo giudizio, il fatto che il M. FO.BIALI
fa emergere?

FOLIGNI. Fa emergere soltanto che Mario Foligni dice parolacce....

PRESIDENTE. Questi sono fatti di colore che attengono al suo linguaggio.

FOLIGNI. Non ha un ideale, è affarista e basta.

PRESIDENTE. Voglio un giudizio, a parte gli aspetti di linguaggio o affa-
ristici, qual è l'affare che emerge dal M. FO.BIALI, secondo lei?

FOLIGNI. Il petrolio?

PRESIDENTE. Esatto.

FOLIGNI. Ma il petrolio, scusi, io non l'ho più fatto e chi è che l'ha fatto
allora? L'hanno fatto quelli della P2.FAMIANO CRUCIANELLI. Io le sto chiedendo, prescindendo da queste ... accettan-
do anche le cose che lei ha detto sul merito del M. FO.BIALI, le
sto dicendo, a questo punto lei ci dia un contributo sul perchè il
M. FO.BIALI è venuto fuori così, e questo ce lo può dare dicendo....

FOLIGNI. Perchè sono caduto nelle maglie della P2.

FAMIANO CRUCIANELLI. No, mi scusi ma lei ci deve dare dei fatti, altrimenti
diventa inattendibile. Lei ci deve dire quali sono le cose che non
sono state inserite nel M. FO.BIALI che possono per noi rappresenta-
re un percorso di ricerca per capire chi ha fatto il M. FO.BIALI
ad un certo modo.FOLIGNI. Per esempio un'altra cosa a me colpisce: se è vero che ascoltando
me si voleva ascoltare tutti e si è arrivati ad Ortolani, perchè
non hanno attraverso Ortolani sentito le telefonate Ortolani-Gelli?
Dico ... Questo che a me consta, o viceversa altre telefonate ...

PRESIDENTE. Consta come? Cosa vuol dire quello che le consta?

FOLIGNI. Non mi è stato detto niente, per lo meno prima mi si leggevano delle

PRESIDENTE. No, lei ha detto consta.

FOLIGNI. Certo, dalla lettura dei verbali.

ANTONIO CALARCO. Quando ha trovato questa microspia?

PRESIDENTE. Lasciate finire Crucianelli.

FOLIGNI. Nel 1980 l'ho trovata e ancora sarebbe stata in perfetta funzio-
ne se non fosse stata trovata, io l'ho data in mano al giudice Sica.FAMIANO CRUCIANELLI. Mi scusi, signor Foligni le voglio dire, ad esempio, in
relazione all'affare petroli, non vi sono telefonate che non le so-
no contestate e che possono avere una rilevanza?FOLIGNI. Io ho fatto una enorme ... bene, lei mi dice una cosa molto importan-
te; io ho telefonato a Monti e non risultano queste telefonate tra
me e Monti, che lui mi chiamava attraverso o l'ufficio o la sua se-
gretaria di Roma, io lo chiamavo a Bologna, e non ce n'è una; poi
ci sono centinaia di telefonate fra me e una certa signorina Rita,
dell'ambasciata di Libia, alla quale io dicevo sempre, o spesso,
se aveva notizie, se erano arrivate lettere o notizie in risposta
alla mia lettera di domanda.

FAMIANO CRUCIANELLI. Ma altre cose rilevanti che possono ...

FOLIGNI. Sono rilevanti ...

FAMIANO CRUCIANELLI. Voglio dire cose che fanno emergere altri interessi che sono poi alla fine produttori di questa persecuzione nei suoi confronti.

FOLIGNI. Ci sono tante cose che mi vengono in mente ma non mi sento di ... Sono mie idee e mie supposizioni.

FAMIANO CRUCIANELLI. Non idee, io le dico dei fatti; se lei in alcune telefonate ha fatto ... ha seguito dei percorsi, ha detto delle cose che possono compromettere altre persone che non sono presenti nel M.FO.BIALI.

FOLIGNI. Io adesso la cosa generale la interpreto così: la mia conclusione è che io dal momento in cui non aderisco a certe cose ...

FAMIANO CRUCIANELLI. Le voglio fare un'ultima domanda, sempre per finire sulle vessazioni. Lei è mai stato oggetto di minacce di morte?

FOLIGNI. Io ho avuto delle telefonate misteriose, nelle quali telefonate ci sono strane forme di sussurri, di cose che ... e una volta mi sono stati, ma non sussurri ... eccetera, e poi ci sono state attraverso altre cose con la famiglia delle telefonate di minaccia a mia moglie che veniva, diciamo, spesso minacciata di morte con i figli, eccetera. Io ho fatto presente ...

BERNARDO D'AREZZO. Lei ha denunciato queste cose?

FOLIGNI. Io ho fatto presente ad alcune persone e mi hanno detto "ma saranno scherzi, saranno stupidaggini", e una volta l'ho fatto anche presente ad un mio amico che mi dice "fai mettere sotto sorveglianza i telefoni" ... Ma già c'erano!

ANTONIO BELLOCCHIO. Queste obbligazioni di cui ci siamo occupati, erano fruttifere o no?

FOLIGNI. Sì, prendevano ... nel frontespizio c'era il 7,5,1'8 ...

ANTONIO BELLOCCHIO. E allora perchè bisognerebbe attendere la scadenza del decimo anno? Le cedole chi le va a prendere?

FOLIGNI. Le cedole credo che siano in mano a brokers. Questo lo io; cioè ci sono due tipi di obbligazioni negli Stati Uniti: c'è quella con le cedole, come la chiama lei (questo mi spiegò la banca), e poi ci sono cedole che vengono computate nel deposito, eccetera, eccetera, semestralmente. Quindi, evidentemente queste qui ... perchè c'è la rendita annuale, la scadenza e l'origine di acquisto, l'emissione, quindi il godimento era diverso da quello nostro con i cedolini ... perchè evidentemente erano altri tipi di ...

ANTONIO BELLOCCHIO. E la banca presso cui sono depositate, è la stessa nei confronti della quale lei ha fatto fare gli accertamenti...

FOLIGNI. Solo da quella banca le ~~tracce~~ Bank di Zurigo.

ANTONIO BELLOCCHIO. L'ultima domanda. Queste telefonate con Don Salvatore D'Angelo avvennero nel 1974/1975, cioè all'epoca in cui ...

FOLIGNI. Ma era un'amicizia molto affettuosa e cara perchè tra l'altro Don Salvatore è direttore della "città dei ragazzi" ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Il "villaggio dei ragazzi".

FOLIGNI. ... Cosa che io stimo molto, quindi in tutto questo c'era un rapporto di anni ... Oltre a telefonate molto frequenti.

ANTONIO BELLOCCHIO. A me interessa, ai fini della domanda che le ha rivolto il collega Crucianelli... Quindi lei sostiene che nel 1974/75 ha avuto ...

**Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2**Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

FOLIGNI. Enormi telefonate fino al 1977.

ANTONIO BELLOCCHIO. E l'oggetto di queste telefonate tra lei e il carissimo Don Salvatore D'Angelo vertevano anche su problemi politici?

FOLIGNI. Ma, i problemi politici quanto problemi di natura economica di reciproca assistenza perchè siamo sempre stati, io e lui, senza una lira.

ANTONIO BELLOCCHIO. Questo non è troppo esatto, comunque.

FOLIGNI. Per quanto ^{so} di Don Salvatore chiedeva sempre ...

ANTONIO BELLOCCHIO. E quindi Don Salvatore non è mai intervenuto nella vicenda del Nuovo partito popolare in nome e per conto? Dell'amico ...

FOLIGNI. No, assolutamente no, può darsi ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei sa che l'onorevole Andreotti e Don Salvatore sono stati amici di scuola, di banco.

FOLIGNI. Questo non lo sapevo, non me lo ha detto questo, lo sento adesso.

ANTONIO BELLOCCHIO. Glielo dico io. Quindi mai Don Salvatore D'Angelo ha perorato la causa della democrazia cristiana.

FOLIGNI

. Anzi, addirittura credo che mi abbia sconsigliato.

PRESIDENTE. Dottor Foligni noi abbiamo finito la nostra audizione con lei, la salutiamo; ricordo ai Commissari che giovedì mattina la Commissione è convocata per le ore 9.

La seduta termina alle 13,55.

72.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 11 NOVEMBRE 1982

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI

PRESIDENTE. Prima di iniziare l'audizione dell'onorevole Andreotti, desidero leggervi il verbale dei due incontri che abbiamo avuto con il Presidente Leone e con il presidente Saragat. Come ricorderete, avevamo deliberato che l'Ufficio di presidenza, con i rappresentanti dei gruppi, avrebbe redatto un verbale riassuntivo dei punti più importanti dell'audizione.

Ve ne do lettura, ricordando che a quegli incontri, oltre al presidente, erano presenti gli onorevoli Cecchi, Bausi, Rizzo, Ciocco e Pisanò.

Il Presidente Leone ha escluso di aver mai parlato con Licio Gelli di problemi politici o istituzionali.

Ricevette la lettera spedita da Gelli il 29 dicembre 1971 nella quale Gelli chiedeva di essere ricevuto in udienza con Salvini.

Picella lo informò della richiesta e insieme decisero di rispondere in termini vaghi (è la lettera pubblicata nel libro di Pier Carpi). Dopo alcuni mesi, e precisamente nell'aprile 1972 - suppone in seguito a sollecitazioni fatte da Gelli a Picella o ad altri collaboratori - ebbe luogo l'udienza. Essa durò un quarto d'ora. Gelli fu presente ma non aprì quasi bocca. Il Presidente ebbe l'impressione che Gelli si collocasse in posizione di deferenza verso Salvini, il quale accennò alle tradizioni apolitiche e umanitarie della massoneria. Non fu fatto nessun riferimento a temi politici. In quella stessa occasione il Presidente richiamò le affermazioni contenute nella lettera di Gelli circa l'aiuto elettorale millantato e fece le proprie rimostranze, peraltro su un tono ironico accennando alla scarsità delle "aderenze parlamentari" della massoneria visto che i voti per lui erano aumentati di poche unità fra il penultimo e l'ultimo scrutinio delle elezioni presidenziali.

Nega recisamente di aver dato alcun incarico a Gelli o di aver minimamente confortato eventuali suoi propositi o iniziative per studi istituzionali. Non gli è giunta mai notizia alcuna di elaborazioni fatte da Gelli o da chi per lui.

Fa presente che
Sarebbe stato *assurdo* che, *egli* stesso giurista, collega ed amico di tutti i maggiori giuristi italiani, dovesse rivolgersi proprio a Gelli per avere un contributo di studio in materia costituzionale.

Nel merito, ricorda che il contenuto del suo messaggio alle Camere dell'ottobre 1975 era di piena aderenza alla Costituzione, di cui sollecitava una più completa attuazione; l'unico accenno innovativo era quello relativo all'abbreviazione del mandato presidenziale.

Quanto agli accenni alla Magistratura, ricorda che nella Commissione dei 75 all'Assemblea Costituente, fu relatore e ispiratore delle norme sull'indipendenza dell'ordine giudiziario.

Non ha mai più rivisto Gelli dopo l'udienza dell'aprile 1972 e ne aveva dimenticato persino il nome.

Quanto alle pretese frequentazioni di Gelli al Quirinale, lo stesso Gelli nell'intervista a Panorama del 24 maggio di quest'anno ha dichiarato di essere stato non più di cinque o sei volte al Palazzo; nella stessa intervista ha completamente ritrattato la millanteria sull'appoggio elettorale vantato nella lettera del dicembre 1971.

Ignorava dell'appartenenza alla P2 o anche soltanto alla Massoneria di funzionari del Quirinale; per il solo Picella - che confermò come Segretario Generale dopo che aveva occupato quel posto anche sotto i Presidenti Einaudi e Saragat - essendogli stato sussurrato che fosse massone, gliene chiese conto; ma lui smentì sotto la sua

parola d'onore.

Non sa nulla di appoggi di Picella per la candidatura di Spagnuolo a Gran Maestro; l'unica richiesta di cui Picella si fece portavoce presso di lui per quanto riguarda Spagnuolo fu quella di un interessamento del Presidente in relazione alla procedura in corso in sede disciplinare contro Spagnuolo al Consiglio Superiore della Magistratura; ma Leone ricusò nettamente ogni intervento.

Gli inviti per le cerimonie erano diramati dal capo del Cerimoniale dott. Piscitello, e prima di lui dal dott. Nevola. Mai il Presidente si è trovato in compagnia di Gelli a battute di caccia. Gli unici funzionari da lui portati al Quirinale sono stati i dottori Martinelli e Valentino della Camera dei Deputati; tutti gli altri li trovò già al Quirinale al suo insediamento, compresi il direttore di segreteria Pellegrini e il consigliere militare aggiunto aeronautico Montorsi.

Il senatore Leone ha dichiarato di non avere mai avuto alcun sentore di contatti di alcun tipo di funzionari del Quirinale con Licio Gelli.

Sul tema di eventuali rapporti con Umberto Ortolani il senatore Leone ha precisato di averlo conosciuto circa trenta anni fa, all'epoca in cui era Vice Presidente della Camera dei Deputati; lo Ortolani gli fu infatti presentato dal fratello, funzionario della Camera, ed i rapporti si limitarono a qualche sporadico incontro. Dopo tale periodo il senatore Leone non ebbe mai alcuna altra occasione di incontrare l'Ortolani, tranne alcune udienze collettive concesse nella sua qualità di Presidente della Repubblica.

Tali udienze sono:

- 1) quella del 26 settembre 1972 con esponenti del mondo bancario ed alti funzionari dello Stato per la presentazione della Enciclopedia tributaria;
- 2) quelle del 19 settembre 1972 e del 18 febbraio 1975 concesse rispettivamente alla Federazione stampa italiana all'estero ed alla Federazione mondiale stampa italiana all'estero, organismi dei quali l'Ortolani era presidente.

Le udienze in questione vennero tutte concesse dopo che il Governatore, come d'uso, aveva concesso il proprio benestare.

Il senatore Leone ha quindi precisato di non aver mai avuto notizia dei rapporti del Segretario Generale della Camera, dott. Francesco Contentino, con Licio Gelli e con Umberto Ortolani.

Il senatore Leone ha quindi affermato di cominciare a comprendere soltanto ora alcune vicende quali ad esempio quella del giornalista Pecorelli. In particolare ritiene, alla luce di quanto accaduto, significativo il legame tra l'agenzia OP e la loggia P2. Il Gelli si servì dell'agenzia per attaccare il Presidente della Repubblica, come forma di ritorsione sia per il fallimento dei suoi tentativi di inserirsi nell'entourage presidenziale sia per il denegato sostegno a Carmelo Spagnuolo.

Concludendo su questo punto il senatore Leone ha collegato gli attacchi che gli furono rivolti anche alla sua scarsa propensione per la massoneria, motivata dal suo convinto cattolicesimo, affermando che proprio di quegli ambienti - agenzia OP come tramite della loggia massonica P2 - egli può essere considerato vittima.

Il senatore Leone ha quindi dichiarato di essere stato oggetto di sorveglianza da parte del Capitano Maroni sin dal ^{estate} 1971. Come venne infatti a sapere in seguito, sin da tale data i servizi segreti affidarono al Maroni il compito di seguire le mosse del senatore Leone per precostituire del materiale utile per eventuali forme di pressione, se non di ricatto. L'operazione iniziò durante la crociera di inaugurazione di una nave passeggeri alla quale la famiglia Leone era stata invitata. Il Maroni venne inserito nell'equipaggio di bordo con il compito di effettuare fotografie od altro. In seguito il Maroni chiese insistentemente di essere ricevuto personalmente dal Presidente, il quale gli rifiutò l'udienza.

A seguito del caso Maroni il Presidente intervenne presso il Presidente Andreotti perchè il Miceli venisse sostituito nell'incarico.

Il senatore Leone ha precisato che dell'episodio Maroni venne messo a conoscenza da un membro del Governo che crede di identificare nel sottosegretario Buffone. Quanto a Miceli lo incontrò solo in occasione di una udienza ufficiale ^{il 12 maggio} 1972.

In risposta ad alcune domande precise su tale argomento il senatore Leone ribadiva che l'operazione Maroni era avvenuta su ordine del gen. Miceli, il quale, a sua volta, si era comportato in modo analogo a quanto fatto a suo tempo dal gen. De Lorenzo.

Il senatore Leone ha quindi affermato di non aver mai avuto notizia del rapporto del questore Santillo ai magistrati fiorentini contenente gli elementi che lo concernevano.

Invitato a fornire particolari ulteriori sui controlli ai cui si sentiva oggetto da parte dei servizi informativi, il senatore Leone dichiara che gli fu a suo tempo riferito da persona dell'ambiente dell'Ispettorato di Pubblica Sicurezza presso il Quirinale che il dott. D'Amato telefonava quotidianamente al questore Zecca dell'Ispettorato stesso. Allontanò pertanto lo Zecca sospettando che fosse un informatore di D'Amato (la vicenda fu pressappoco contemporanea agli attacchi di OP contro la famiglia Leone).

Sull'episodio chiese informazioni al Ministro dell'Interno del tempo. //

PRESIDENTE

Questo il verbale dell'audizione del senatore Leone; abbiamo poi ricevuto dal senatore Leone una lettera con allegati tutti i documenti, cui egli aveva fatto cenno, che attono al passaporto di Pecorelli (lettera che viene acquisita agli atti); il senatore Leone ci ha altresì inviato una lettera con la quale chiede se la Commissione possa fornirgli copia del documento trovato nella valigia della figlia di Gelli e concernente problemi politici italiani, nonché copie dell'agenzia "Informatore economico" del 30 novembre 1974, relativa alla dichiarazione di Santillo riguardante l'atteggiamento del SID nei confronti del senatore Leone stesso.

ANTONINO CALARCO. A quale proposito il senatore Leone ha inviato i documenti relativi al passaporto di Pecorelli? Sarà un motivo, e può darsi che tale motivo sia illuminante.

PRESIDENTE. Non ho letto ancora la lettera, avendola ricevuta stamattina: la metto comunque agli atti, in modo che ciascun commissario possa eventualmente prenderne visione.

Chiedo inoltre alla Commissione se sia d'accordo circa l'invio della copia del documento politico sequestrato alla figlia di Gelli e della copia dell'agenzia. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Do ora lettura del verbale relativo all'incontro con il senatore Saragat: "Il presidente Saragat esclude di aver mai visto di persona Licio Gelli. E' probabile che ci fossero nel Quirinale personaggi piuttosto di alto livello (chiara allusione all'avvocato Piccella) che a sua insaputa erano massoni. Personalmente il Presidente Saragat dichiara il proprio orientamento culturale nettamente estraneo ed avverso alla massoneria. Precisa che fu ospite nella riserva di caccia di Lebole presso Arezzo, ma ignora assolutamente se vi si trovasse anche Gelli; neppure ricorda di partecipazioni di Gelli a ricevimenti al Quirinale. Nega assolutamente la circostanza della consegna a lui, da parte di Gelli, di un documento massonico di cui alla testimonianza Salvini. Ipotizza che la consegna, se vi fu, sia avvenuta a qualche personaggio del Quirinale. Durante il suo mandato presidenziale, non ebbe mai - ribadisce - sospetti di massoneria su alcuno dei personaggi del suo entourage. Ignorava che Belluscio, Piccella e il generale Montorsi fossero massoni; ebbe solo un sospetto sul barone Malfatti di Montetretto, ma non di massoneria, bensì di legami con i servizi segreti. Ne provocò pertanto, per allontanarlo, il trasferimento ad ambasciatore a Parigi.

Il senatore Saragat fa rilevare che il fenomeno Gelli è esploso dopo la fine del suo settennato presidenziale e dichiara comunque di non aver mai avuto nessuna notizia sospetta del fenomeno stesso; non esclude di aver incontrato Salvini al Quirinale, benché non ne conservi ricordo e date le migliaia di persone che lo visitavano. E' comunque impossibile che sia intrattenuto con lui su questioni di massoneria. Nulla può dire sulle frequentazioni di ospiti alle cacce nelle tenute presidenziali, dato l'altissimo numero di interventi.

Questi verbali vengono messi agli atti della Commissione.

ALDO RIZZO. Avrei qualche rilievo da formulare. Credo sia opportuno procedere

a delle modifiche per quanto riguarda le dichiarazioni....

PRESIDENTE. Onorevole Rizzo, il verbale è stato preparato...

ALDO RIZZO. Mi scuso, ma non ho avuto la possibilità materiale di prenderne visione. Credo che l'osservazione che intendo fare sia di interesse della Commissione: nel verbale si fa riferimento ad una chiara allusione all'avvocato Picella: ora, trattandosi di una deposizione o i nomi vengono fuori espressamente oppure, a mio avviso, non possono essere indicati.

PRESIDENTE. Infatti il riferimento è messo tra parentesi.

ALDO RIZZO. Credo sia opportuno sopprimere quella parentesi contenente il riferimento a Picella; così come credo sia opportuno eliminare quel "pertanto" laddove, a fine pagina, si parla dell'allontanamento del barone ~~di~~ Malfatti di Montetretto.

PRESIDENTE

. Mi dispiace, onorevole Rizzo, ma il verbale è stato preparato unitariamente dalla delegazione ed è fedele a quanto è stato detto.

DARIO VALORI. Il problema è sapere se il senatore Saragat lo abbia detto o no.

PRESIDENTE. E' stato detto anche in latino, la sostanza era chiarissima/:
"Promoveatur ut amoveatur".

GIORGIO BONDI. Vorrei sapere se il verbal~~e~~ ^{no} sia il frutto di un riassunto contestuale alle deposizioni, oppure ^{del} riassunto di un resoconto stenografico.

PRESIDENTE. Il verbale è stato redatto previo controllo del resoconto stenografico che era stato effettuato: ^{avevamo} però stabilito di non inserire agli atti il resoconto stenografico, bensì il verbal~~e~~ di cui ho dato lettura.

Prima di procedere all'audizione del Presidente Andreotti, vorrei dire che, a mio avviso, tale audizione dovrebbe avere carattere pubblico, così come è avvenuto per le audizioni degli altri politici: qualora venga posta qualche domanda attinente a materia coperta dal segreto d'ufficio, il Presidente lo farà rilevare.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

(Il presidente Andreotti è introdotto in Aula).

(Entra in aula l'onorevole Andreotti)

PRESIDENTE. Onorevole Andreotti, la Commissione ha chiesto la sua collaborazione per ricavare, dalla conoscenza che lei ha di tanti avvenimenti e di tante persone, elementi utili ai fini dell'indagine che il Parlamento ci ha affidato.

Le porrò, a nome dell'intera Commissione, una serie di domande che attengono a fatti, ^{ed a} persone quali ci risultano da documenti e da deposizioni; in tal modo sarà possibile avere lumi in una materia che è certamente difficile da chiarire e da portare a verità.

Alcune persone che abbiamo sentito parlano di lei come di una persona che non solo era a conoscenza della realtà della P2 ma in un certo senso, (le ripeto una espressione di Giunchiglia) che viene definita come "il grande babbo". A parte l'espressione, la Commissione desidera sapere se lei, e quando, fu a conoscenza della loggia P2 ^o della loggia di Montecarlo; se ha conosciuto Licio Gelli e quali sono stati eventualmente i rapporti che ha avuto con Gelli; lo stesso per Ortolani. Sinteticamente vorremmo da lei tutte le notizie che sono in suo possesso su questo fenomeno che stiamo indagando, salvo poi soffermarci su episodi più particolari e precisi.

ANDREOTTI. Risponderò volentieri, andando in ordine per i quattro quesiti.

La esistenza della loggia P2 l'ho appresa solo negli ultimi anni, cioè quando sono insorte polemiche e quindi si è cominciato a parlare di questa loggia, il che vuol dire nel periodo successivo ai miei incarichi di governo. Prima, che esistesse una loggia particolare della massoneria per persone o di un certo rilievo o comunque non appartenenti a ^{loggia} loggia ordinarie, non ho avuto mai occasione di saperlo o di averne anche indirettamente notizia.

Per quello che riguarda la massoneria in generale, ricordo che quando divenni per la prima volta ministro della difesa, mi capitò per due o tre volte che alcuni generali mi parlavano molto bene di loro colleghi, in pace e in guerra, però dicevano: "Questo però è massone". La cosa mi aveva un po' seccato e la quarta volta ^{risposi} a chi mi veniva a dire questo: "Me lo hanno detto anche di lei"; e così nessuno mi parlò più di massoneria. Ritengo infatti che i massoni esistano e ^{che} che anche nel passato persone che abbiano avuto fama di esserlo ^{siano} state rispettate da tutti.

Sulla questione specifica che esistesse una loggia particolare P2, o anche denominata diversamente, ma che comunque avesse rapporti con l'ambiente ministeriale di cui via via mi occupavo o in generale con l'ambiente politico non ne ero a conoscenza.

Per quello che riguarda la cosiddetta loggia di Montecarlo, ho ricevuto un giorno (quest'anno, non ricordo la data esatta) una lettera da un professionista di Firenze che non conosco nella quale mi si diceva che i giudici di Bologna ^{lo} avevano incitato (o qualche cosa del genere) a parlare e avevano comunque detto che vi era una loggia di Montecarlo nella quale c'erano molte persone ritenute autorevoli che mi facevano l'onore di prendermi in questo

concesso, che io non avevo mai conosciuto. Ho mandato questa lettera, come era mio dovere, al procuratore generale di Bologna dicendo "Ricevo questa allucinante missiva, non conosco chi me la manda, comunque gliela invio per ogni possibile uso di giustizia". Quando poi ho visto che questa loggia veniva evidenziata, almeno per quello che riguardava questo elenco del quale poi forse erano rimeno gli assenti che i presenti, ed ho visto che veniva fuori da una dichiarazione di un personaggio che di per sè - non è una presunzione assoluta - era nelle prigioni svizzere non proprio per ragioni ideologiche, ho avuto l'impressione che questi ^{avesse} dato una "patacca" per farsi pagare la cauzione dallo Stato italiano tirando fuori questo elenco che poi, stando a quanto ho visto sui giornali, è una cosa anche abbastanza divertente.

D'altra parte devo dire, perchè non sembri che io faccia una critica a chi ha pagato la cauzione, che anche io come Presidente del Consiglio, se il giudice di Bologna mi avesse detto che per far luce su una difficile istruttoria c'era una possibilità con un testimone che era in Svizzera, purchè gli si pagasse la cauzione, di avere dei lumi, lo avrei fatto. Sarebbe stata for se una ingenuità farlo senza approfondire, ma sarebbe stato molto grave se il Presidente del Consiglio o chiunque altro avessero detto di no per risparmiare qualche decina di milioni. Questa è una mia valutazione che desidero esprimere perchè, poichè apparteniamo tutti ad un mondo facile alla critica, non voglio associarmi alla critica per aver pagato la cauzione. Certamente mi sembra una cosa di un ridicolo!

La seconda lettera ricevuta da questo professionista fiorenti no diceva: "Il giudice di Bologna ha detto che lei avrebbe partecipato ad una riunione. Però non sapeva se aveva firmato il verbale". Sosa questa divertente perchè credo che delle cose riservate non si ^{faccia} il verbale. Poichè non godo dell'ubiquità, dato che quel giorno ero a Oslo per una seduta del Parlamento europeo, non posso essere stato a Montecarlo; ma comunque non ho preso sul serio la cosa.

Non voglio dire che esista o non esiste la loggia Montecarlo, non lo so, non ho alcun elemento.

Circa Gelli, per un certo tempo l'ho conosciuto di vista, quando era direttore dello stabilimento della Permaflex che fu fatto agli inizi degli anni sessanta a Perosino. Lo conoscevo di vista perchè non avevo rapporti particolari; lo vidi alla prima pietra, all'inaugurazione, ma non avevo avuto occasione di parlare con lui o di conoscerlo. Lo incontrai, con mia grande meraviglia e ritenni che anzi si trattasse di un caso di somiglianza, in casa del generale Peron, la sera dell'insediamento del generale Peron come Presidente della Repubblica argentina, nella sua seconda edizione, alla fine del 1973.

Il generale..

**Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2**Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

(ANDREOTTI)

Il generale Feron ci invitò a casa e, tra le pochissime persone che c'erano, c'era Gelli che, vidi, era considerato da Feron quasi con una grande-direi-devozione, non solo con rispetto. A noi ci considerava con una grande educazione, ma verso questa persona... non approfondii, pensai, dato che Feron aveva prestato servizio in Italia per un certo periodo, che fosse un suo compagno d'armi, o qual cosa del genere. Nelle riunioni che facemmo con Feron in quella occasione, anche ⁱⁿ una riunione del Consiglio dei Ministri per impostare i problemi tra l'Italia e l'Argentina, certamente non vidi più il Gelli. Successivamente l'ho visto alcune volte perchè lui ebbe un ruolo nell'ambasciata argentina qui a Roma, presso la quale aveva anche-credo-un incarico formale. Comunque tutte le volte che c'erano visite di argentini di un certo rilievo, l'ambasciata aveva sempre incaricato Gelli di prendere i contatti e preparare queste visite, e non solo quando queste visite erano di personaggi investiti di ruoli di Governo (parlo del presidente Videla, dell'ammiraglio Masera quando era presidente della ~~Junta~~ ^{Junta}), ma anche di personalità del Parlamento; il vicepresidente del Senato, il vicepresidente della Camera per esempio. Per essere esatti, una certa utilità veniva da questo contatto, nel senso che Gelli chiedeva di essere visto e dava delle informazioni sui problemi che potevano essere discussi, compreso il famoso problema, che anche allora era aperto perchè dura da molti anni, degli scomparsi; qualche caso riuscimmo a risolverlo proprio attraverso questi contatti di carattere internazionale nei confronti di Gelli. Ho visto così, attraverso i giornali, tutta una serie di fantasie sul fatto che Gelli poteva entrare quando voleva nel mio studio, non so se quello privato o di Palazzo Chigi, e che poteva liberamente venire, che mi chiamava per nome di battesimo; questo non è esattamente ^Arispondente al vero nemmeno all'1 per cento. Io non ho avuto mai occasione di sentire da lui parlare di persone, o politiche e militari, o di avere qualunque sollecitazione di sorta per nomine da fare, per scelte o per problemi comunque riguardanti la mia attività di Governo. Non so dare un giudizio mio, non ho avuto mai- perchè ho visto poi successivamente, una volta che Gelli è entrato nel giro ne negativo, che si è ^{rievocato} ~~rievocato~~ una serie di suoi precedenti, direi multilaterali- occasione di avere nè relazioni nè conoscenza di rapporti, nè dai servizi d'informazione, nè da altri.

Ripeto, Gelli era una persona che avevo visto con molta deferenza trattare da Feron, e che poi ho visto come espressione dell'ambasciata argentina qui a Roma, ma senza un particolare rilievo; che fosse un personaggio massonico, che facesse iniziazioni o proselitismo questo l'ho appreso soltanto quando sono venute poi fuori le polemiche, e del resto credo che sarebbe abbastanza bizzarro che invitasse, per esempio, me, ad entrare nella massoneria. Posso avere parecchie vocazioni, ma questa non l'ho mai avuta.

Quindi da questo lato non ho notizie. Era una persona cortese, deferente ma non l'ho mai visto, almeno nei miei confronti, esibire da quella che era una forma di cortesia e di rapporto di ufficio nei confronti dell'ambasciata argentina. Una volta, in occasione di un Natale, ricevetti con una certa sorpresa- era l'anno del Leonardo- una lettera di Gelli con dei modellini, che poi ho letto in una polemica su un giornale che fossero d'argento; non me n'ero nemmeno accorto, tanto è vero che li ~~regalai~~ ^{regalai} subito con una serie

di auguri di Natale. Per la verità pensavo fossero una di quelle cose commemorative per l'anno di Leonardo, tanto è vero che ritengo di aver risposto con un biglietto a stampa di quelli con i quali si risponde ai biglietti di Natale.

Quindi io non avevo la sensazione che fosse un personaggio ^{specialmente,} importante e che vi fossero tutta una serie di avvicinamenti che egli faceva con persone, o che appartenesse a questa attività di propaganda massonica, ufficiale o officiosa (non so bene quali siano le regole interne della massoneria). Mi riservo, ovviamente, di rispondere a qualsiasi domanda mi vogliate porre.

Per quello che riguarda Ortoleni, si tratta di persona conosciuta da molto tempo, in modo particolare da quando era presidente dell'INCIS; mi ricordo, per esempio, che fu lui a fare una proposta che fu ritenuta da tutti molto giusta: di non fare, come si era fatto per le Olimpiadi precedenti, dei villaggi provvisori spendendo inutilmente dei soldi, ma di fare un vero e proprio villaggio (poi è diventata una norma) che fosse poi dato, attraverso i relativi concorsi, come case agli impiegati dello Stato, dietro lo stadio Flaminio. L'idea, che fu reputata molto buona, tra l'altro ci dette anche occasione di dismettere una specie di campo profughi che era rimasto lì dal dopoguerra. L'ho visto sempre così, circondato da un certo rispetto, da molti mondi civili ed ecclesiastici; non so se lui sia stato mai iscritto al nostro partito, certamente mi ricordo che era vicino a Tambroni, come amicizia, però. Anche di lui non conosco le attività finanziarie; lo mandai a chiamare una volta quando è venuta fuori la polemica ENI-Petromin, ^{perchè} era stato detto da uno degli intervistati dalla Commissione bilancio che Ortoleni era stato in mezzo a questa vicenda (nei confronti della quale sono ancora in attesa - non disarmo - di conoscere la verità). Io lo mandai a chiamare per domandargli se veramente lui avesse avuto qualche parte, e lui ~~mi~~ lo espose nella maniera più assoluta dicendo che non si era mai occupato di petrolio, che non aveva mai conosciuto persone dell'Arabia Saudita. Riferisco quello che mi risulta dalle sue dichiarazioni, e, per la verità, non ho mai avuto alcun elemento, cercando di avere luce nelle vie ufficiali (e, se possibile, qualche volta anche nelle vie officiose) su questa vicenda che ancora deve avere la sua conclusione.

ANDREOTTI

Non mi è risultato che si sia occupato di questo. Quale sia poi la sua ^{altra} attività... l'unica attività pubblica che ricordo di lui è di quando, più recchi anni fa, si occupava di quell'associazione di editori di stampa italiana all'estero, come proprietario o direttore, o tutti e due, di stampa, non so più se in Uruguay o in Argentina; ma parlo di molti anni fa. Se poi si sia più occupato di questo non so e non saprei dare altri elementi nei confronti di Ortolani perché non ho avuto mai una dimestichezza particolare con lui.

PRESIDENTE. Avendo lei avuto molti incarichi di governo, la Commissione avrebbe interesse a sapere se ebbe modo di capire interferenze della massoneria, ed in particolare della P2, nell'amministrazione pubblica, specialmente nei servizi segreti e nelle forze armate, se vi furono innuove ze per le nomine ai più alti gradi ed in particolare circa le nomine, avvenute nel 1978, dei generali Santovito e Grassini rispettivamente al SISMI e al SISDE e del prefetto Pelosi al CESIS. La nomina è obbligata perché come lei ha visto, tutti e tre questi vertici compaiono nell'elenco degli affiliati alla P2.

GIULIO ANDREOTTI. Rispondo con molta precisione. Che vi furono interferenze o preferenze organizzate nelle scelte militari ed opera della massoneria non ho mai avuto alcun elemento per sospettarlo e quindi per approfondirle. La massoneria è una di quelle cose impalpabili, anche storicamente si ritiene da alcuni che abbia avuto molta influenza mentre da altri si contesta questo. Io certamente non ho avuto elementi per dire che in nomine di carattere militare, o anche di carattere civile, vi sia stata una interferenza o anche una presenza, un peso da parte della massoneria, logge ordinarie o logge straordinarie.

Per quello che riguarda le nomine del generale Grassini e del generale Santovito la proposta fu fatta dai ministri competenti sentendo le autorità militari. In particolare, ^{quanto riguarda} per Grassini vorrei ricordare che, dato che era stata fatta, in difformità dalla proposta del governo, la bipartizione dei servizi informativi (per mio conto fu un errore notevole ma ricordo che quando il governo presentò il disegno di legge la Commissione consultò, come era suo diritto, anche il titolare dell'allora SID, divenuto poi SISMI, ed il titolare di quello che è poi divenuto il SISDE; rispettivamente ammiraglio Casardi e dottor Santillo, e di concerto i due perché uno può indovinare una parola ma quando si vede che le due deposizioni, successivamente pubblicate, erano uguali dalla prima all'ultima parola non può trattarsi di una coincidenza - indussero la Commissione ad andare su una strada di bipartizione dei servizi dicendo che in caso contrario si sarebbe creato uno strumento di potere che avrebbe potuto essere pericolosissimo). Io chiesi al ministro ^{se}, trattandosi di un servizio presso il Ministero, non fosse stato più opportuno affidarlo ad un civile piuttosto che ad un militare, visto che ovviamente già al SISMI c'era un militare, ed il ministro mi rispose che era difficile avere un elemento adatto e che forse vi era più concordia... Non nascondo che probabilmente, dato che il Ministero dell'interno ha anche un suo servizio - quindi un terzo servizio, l'UCIGOS -, vi era una certa logica per cui un servizio informativo di un certo tipo potesse meglio essere affidato ad un ufficiale dei carabinieri, i cui titoli erano molto positivi, nel senso che non sentii alcuna controindicazione. Certamente se fossero trentatré o undici o due questo io non lo so né glielo domandai perché in quel momento non si usava fare né giuramenti antimodernisti né inquisizioni massoniche. A me non risulta assolutamente che vi sia stata una pressione: i nomi furono fatti dai ministri e furono accettati dal Consiglio come scelte che ave

ANDREOTTI

vano un pedigree di carattere tecnico . Anche per quanto riguarda il prefetto Belosi questi fu scelto perché presentato come un prefetto che aveva fatto bene il suo lavoro, se non vado errato a Venezia, e quindi non c'era motivo per frapporre degli ostacoli. Poi, eventualmente, forse fa parte di un capitolo a sé, ma anche questo va chiarito, per quanto riguarda la nomina di Giudice sarebbe meglio parlarne separatamente.

PRESIDENTE. Desidero dirle, Presidente, che la seduta è pubblica ma qualora, a seguito di domande poste da me o da altri colleghi, lei rilevasse l'opportunità di passare alla seduta segreta non ha che da dirlo. La Commissione farà poi la sua valutazione.

GIULIO ANDREOTTI. Io credo che in Italia sia tutto pubblico e forse la cosa migliore è quella di avere la pubblicità perché mi convinco sempre di più che il segreto sia un'illusione ed un errore. Questa è una mia opinione personale.

PRESIDENTE. E' ai nostri atti, presidente, una affermazione relativa all'aiuto che lei diede alla Permaflex di Frosinone, e quindi indirettamente a Gelli, per quanto attiene ad una commissione di fornitura di materassi per l'esercito italiano, per la NATO.

GIULIO ANDREOTTI. Una delle cose che ho imparato quando ho cominciato a fare il ministro della difesa - sotto un aspetto era sbagliata ma sotto un altro no - è che un ministro per avere prestigio non doveva occuparsi (questo nel '59) né di servizi segreti né di forniture. Per i servizi segreti forse detti una confidenza eccessiva agli esperti, infatti poi la seconda volta me ne sono occupato piuttosto attivamente, ma per quello che riguarda le forniture non me ne sono occupato. Ritengo che ci sia un equivoco - nel senso che alcune ditte che stavano nell'Italia centrale o settentrionale furono spinte ad avere delle loro succursali o, comunque, delle altre fabbriche nelle zone coperte dalla Cassa del Mezzogiorno, perché non solo avevano i vantaggi di credito e tributari, ma avevano una quota di fornitura che derivava proprio da questo. Quindi, ritengo, salvo che non faccia parte della malignità calunniosa, che pure è una malattia piuttosto frequente, che si tratti di questo. Per il resto, siccome ho letto non molto tempo fa - mi pare due anni fa, se non erro, una volta mi pare Il Paese Sera - (se può interessare la Commissione mi riservo di mandare poi una documentazione su questo)*

che io mi ero occupato della Permaflex, devo dire che io mi ero occupato una volta, veramente l'unica volta in vita mia; ma non di forniture, ma per non farla escludere da un determinato beneficio, su richiesta scritta e su telegrammi di fuoco quando questa cosa dal Ministero dell'industria non era stata accolta, su richiesta scritta dell'amministrazione provinciale e del sindaco di Pistoia e con una lettera - lo ricordo ancora - del senatore Calamandrei, a tutela delle maestranze, quindi non per fare un piacere alla proprietà della Permaflex. Quindi, devo dire che tutti quelli che vanno cercando con malignità in questo campo cadono male, perché proprio non c'è assolutamente niente di vero.

PRESIDENTE. Lei conosce una presunta società svizzera Iota?

GIULIO ANDREOTTI. No; anche questo ho letto nei giornali che avrei degli interessi nella Permaflex. Io, per la verità, non la conosco; so che la Permaflex, per quello che si sa, era del cavaliere del lavoro Poffari che appariva come proprietario. Non so se poi ci siano degli altri proprietari. Siccome, comunque, non ho proprietà mobiliari di alcun

ANDREOTTI

generale, non ho difficoltà a dire di no, comunque non l'ho mai sentita nominare questa società.

PRESIDENTE. Presidente, lei sa se il generale Allavena abbia consegnato a suo tempo a Gelli un dossier su di lei, dossier proveniente dal Sifar?

GIULIO ANDREOTTI. Vorrei ricordare che, quando io ripresi il Ministero nel 1974, tra i vari problemi, così, di "patate calde" che mi trovai, vi erano tutti gli adempimenti che dovevano essere fatti a seguito della commissione Alessi; probabilmente perché tra una crisi e l'altra non era stato possibile disporre, comunque ^{di} tutte le indicazioni molto precise che la Commissione Alessi aveva fatto, progetto di ristrutturazione dei servizi, legge di riforma del segreto di Stato o del segreto militare e distruzione dei fascicoli ritenuti abusivi del Sifar,

non era stato fatto niente in particolare.

Allora, su tutte queste cose cercai di muovermi e in modo particolare per questa distruzione, perché vi era anche una spinta parlamentare: ci fu una discussione critica perché non era stata fatta. Siccome, insomma, conosco abbastanza anche qui la malignità umana, io volli assolutamente esserne estraneo; nominai una commissione di magistrati presieduta dal Sottosegretario Guàdalupi per disporre il tutto; cercammo un forno adatto che fu trovato saltanto a Fiumicino, dove ignoravo che esistesse, e, quando fecero la distruzione, (che io mi auguro sia stata totale e, almeno in teoria, ^{non} doveva essere la possibilità di fotocopie o altro, perché c'erano le due chiavi tenute separate con buste sigillate e tutte queste storie) so che qualcuno desiderava farmi vedere anche il mio fascicolo; non nascondo che una certa curiosità, per la verità, l'avevo, ma mi guardai bene dall'aderire a questi gentili inviti ed il tutto fu fatto con una procedura che - direi - lecitamente non poteva consentire alcuna fuga, ^{perché} l'apertura ^{era} fatta con queste doppie chiavi alla presenza della Commissione, il trasporto ^{da} uno dei forti, mi sembra forte Braschi, all'aeroporto di Fiumicino ^{era controllato, vi era} la presenza, durante tutta la combustione, della Commissione. Quindi, ^o se Allavena ^o altri possano ^{avere} il mio fascicolo dato, non so in che forma, se sottraendolo al rogo o avendo avuto modo prima di fare delle fotocopie, siccome io non mi sono mai troppo preoccupato delle fascicolazioni, non so assolutamente né mi risulta,

Comunque, non è che mi abbia mai preoccupato troppo l'esistenza del mio fascicolo, anche conoscendo un po' ^{di} le sciocchezze che ^{sono} in fascicoli del genere.

PRESIDENTE. Onorevole Andreotti, lei sa che Gelli fornì al colonnello Viezzer un appunto circa finanziamenti di industriali della provincia di Frosinone alla sua segreteria e circa altri finanziamenti ottenuti particolarmente ⁱⁿ occasione di affari con la Libia in cui avrebbe avuto parte il colonnello Jucci? Lei sa la provenienza di questo appunto e, secondo lei, quali furono i motivi per i quali Gelli trasmise questo appunto a Viezzer? Che cosa è a sua conoscenza su questo episodio?

GIULIO ANDREOTTI. Dell'appunto so solo quello che ho letto nei giornali di recente. Viezzer non lo conosco e certamente uno può inventare qualunque cosa, ma che vi siano stati finanziamenti di industriali o della provincia di Frosinone o di altre province alla mia segreteria o ad altri, questo lo escludo nella maniera più assoluta, quindi non può essere nemmeno indirettamente rispondente al vero.

Per quello che riguarda la Libia, questo ha formato oggetto di alcune polemiche che io ritengo proprio facciamo parte di quel sottobosco dei servizi informativi che è qualcosa di disgustoso e che porta veramente forse a dire se non converrebbe fare il tentativo per qualche anno di non avere servizi informativi e di vedere come fanno le cose, perché ritengo che, se debordano dai fini di istituto, come sembra che abbiano spesso la vocazione a fare, fanno più del male che del bene. Comunque, per quello che riguarda questa polemica sulla Libia, che venne fuori anche da quella fonte particolare che era OP, come vennero fuori molte storie, certamente io ritengo che nasceva dalla lotta interne dei servizi.

Il colonnello Jucci, adesso generale, aveva lavorato nei servizi e si era occupato anche di un problema particolare della Libia una volta che doveva partire una nave da Venezia, se non ricordo male, carica non tanto di merci, quanto di qualcosa che doveva procurare guai alla persona di Gheddafi. Allora fu dai servizi sfatata questa operazione e questo fu personalmente fatto dal colonnello Jucci. Successivamente Successivamente, quando vi fu una situazione difficile -una delle tante ricorrenti- nei rapporti tra l'ENI e la Libia, il presidente dell'ENI domandò a me se potevamo fare una appoggio di carattere politico per questi rapporti tra l'ENI e la Libia; e io dissi che si poteva forse utilizzare un certo credito di benemeranza, nei confronti di Gheddafi e dei servizi libici, che vi era stato per quella operazione. E il presidente dell'ENI chiese a me, presidente che, a mia volta, feci dare l'autorizzazione di carattere militare per essere accompagnato in Libia dal colonnello Jucci, in una di queste conversazioni, per cercare di rimuovere lo stallo che vi era nei rapporti tra l'ENI e la Libia. Assolutamente, non vi sono state collegate operazioni di alcun genere. Anzi, il colonnello Jucci mi disse che quando nel corso dei seguiti di questo colloquio vi era stata una opportunità di un collegamento tra la Libia e un'altra società di partecipazione, l'OTOMELARA, lui non aveva voluto partecipare a questo, proprio perché il suo compito era stato quello di poter aiutare l'ENI nel riprendere una trattativa, ma non intendeva assolutamente - e credo abbia fatto molto bene - occuparsi minimamente, pur trattandosi di una società interamente a partecipazione statale, di forniture. Vi sono state al riguardo anche tutta una serie di querele fatte dal colonnello Jucci contro l'OP. E questo è un po' marginale. Ma, comunque, in maniera chiara, dico che appunti del Viezzer o di chiunque altro o dati a Gelli o inventati da Gelli che possano avere dei risvolti di carattere negativo sono non soltanto falsi, ma calunniosi. Dopo che ho cercato di mettere ordine, nel 1974 nei servizi, molte volte ho sentito un certo passo pesante di alcuni di questi personaggi che, naturalmente, non se la sono molto sentita di accettare una regola che doveva e che deve essere molto rigorosa, perché credo che noi, non solo in generale, ma anche alle forze armate, attraverso le ricorrenti polemiche sui servizi, certamente non rendiamo un servizio. Ci sono alcuni di questi personaggi, mino-

ANDREOTTI.

ri o non minori che sembra avviano invece considerato il 1974 come a un qualcosa di offensivo per la loro segretezza. Vorrei ricordare che, tra l'altro, in quel periodo, io dovetti andarmi a discolorare presso l'Inquirente perchè una lettera anonima inviata al Presidente della Camera, e da questi con una sollecitazione ecomiabile inviata all'Inquirente, mi accusava, niente di meno, di aver fatto entrare il giudice Tamburino in attività di servizio giudiziario nei locali del SIFAR. Come se si trattasse di aver fatto vedere alla donna delle pulizie gli schedari sergreti....Ed io dovetti andarmi a discolorare. Per la verità, con una certa rapidità, quasi inconsueta, l'Inquirente, diciotto contro due, riconobbe che far entrare un magistrato in attività di servizio presso un ufficio non solo è un diritto, ma un dovere, io credo. Però voglio dirlo perchè nella vicenda globale del 1974 alcuni di questi squalidi personaggi del servizio ebbero un peso che forse avrebbero potuto meglio esercitare facendo il loro dovere.

PRESIDENTE. Questa settimana abbiamo sentito il dottor Foligni. E da questa audizione abbiamo ricavato elementi - contenuti nel M.F.O. Biali - che attengono alle indagini che su questa vicenda sono state aperte dai servizi segreti su disposizioni, pare, che lei diede quando era ministro della difesa o in altra veste. Ecco, vorremmo chiederle perchè lei - se li dette - diede questi ordini, se fu riferito a lei sulle indagini mentre era ministro e, quando poi lei lasciò quel dicastero, se seppe più niente di queste indagini che attengono alla vicenda del M.F.O. Biali.

ANDREOTTI. Premetto che non conosco il Foligni; e quando poi è emerso agli onori delle cronache sono andato a guardare se avevo dei precedenti, ne ho visti due: uno che ^{finale a} quando, nel 1976, ^{era stato} nominato Presidente del Consiglio; c'è una sua lettera di congratulazioni; però, siccome l'indirizzo era via della Lungara, 29, che è il carcere di Regina Coeli, allora non ritenni di dover rispondere, come in genere faccio con tutti, perchè se uno dal carcere ti chiede un paio di scarpe si deve rispondere, ma se uno ti manda le congratulazioni è meglio soprassedere, ritengo. Successivamente, ho trovato un altro precedente, sempre durante la mia presidenza: mi arrivò una lettera in ⁱⁿ sempre questo nome - che a me per la verità non diceva niente -, a nome di un giornale di Boston, mi chiedeva una intervista. Essendo un giornale che non avevo mai sentito nominare, e il giornalista altrettanto, per prudenza presi informazioni. E le informazioni non erano le più brillanti, per usare un eufemismo. Allora, non ho mai dato risposta. Quindi, io la persona di Foligni non la conosco, né avevo un motivo particolare. Quando stavo per andare via dal Ministero della difesa, nel 1974, perchè c'era molta gente interessata a che io cambiassi aria, un giorno, ^{in un appunto} ~~già~~ Mattinale, che il servizio ~~invia~~ ⁱⁿ la rassegna della stampa estera per quello che riguardava problemi militari o qualche problema politico interessante le cose militari, e poi ci sono degli appunti informativi, credo alcuni di quelli che vengono dai vari informatori del servizio ~~in~~ ^{lessi} che un signore - appunto, dopo ho ricollegato: Foligni - cercava di creare un movimento politico, anzi un partito, ed avendo molti rapporti con alcune ambasciate - non ricordo se era o no indicata l'ambasciata di Libia - cercava di prendere contatti con molte persone all'interno delle forze armate. Allora, quando venne l'ammiraglio Casardi - due o tre volte la settimana veniva a parlarmi come capo del servizio - , avevo messo da parte questo appunto, ~~qu~~ ^{qu} dissi che mi pareva giusto che fosse approfondita questa vicenda. E l'ammiraglio Casardi dispose, per quello che io poi ho saputo dopo, che i servizi prendessero le dovute informazioni. Posso dire

Posso dire - poi ritorno nel merito - che, morto assassinato il Pecorelli, dopo un certo numero di mesi, quando venne fuori che nell'archivio del Pecorelli vi era questo incartamento, io domandai all'ammiraglio Casardi come mai degli elementi, che pure dovevano poi essere riscontrati, non erano stati portati a conoscenza del ministro o, almeno, dei superiori militari. L'ammiraglio mi disse una cosa (che egli stesso mi disse avrebbe riferita al magistrato, perché essendo l'ammiraglio Casardi deceduto...le citazioni dei morti sono sempre discutibili), in particolare per quanto riguardava il caso più spiacevole, nei confronti del comandante della Guardia di finanza: allora, appunto, io domandai come mai non ^{avvenne} poi detto niente a nessuno di questa ^{persona,} che era stata da loro seguita con tanta cura, scendendo addirittura agli affini ed ai congiunti. L'ammiraglio Casardi mi diede una spiegazione, la prima, che non mi convinse nemmeno un ^{infatti} ^{cioè che} ^{sebbene} poco; glielo dissi subito: l'esportazione di valuta, ^{sebbene} prima del 1976, ^{forse} un illecito amministrativo, non un reato, ^{questo fatto} poteva valere per il direttore generale delle biblioteche, ma non per il comandante della Guardia di finanza. E poi mi disse - e questa cosa l'ha ripetuta al magistrato, per questo la riferisco - che loro erano molto impressionati dal fatto che, in quel periodo, non so se un questore o un commissario capo era stato incriminato per aver fatto delle intercettazioni telefoniche abusive, e quindi avevano una preoccupazione. Io dissi per esattezza, all'ammiraglio Casardi, che questa spiegazione non mi convinceva nemmeno un poco perché poteva valere, nel caso, per una denuncia penale, ma non per dirlo a qualcuno. Tra l'altro - io adesso non voglio entrare nel merito dei fatti, se siano veri o non veri: anzi, mi auguro, come tutti i cittadini, che il generale Giudice possa dimostrare che non ^{sono} veri, sarei lietissimo se così fosse -, quando nel 1976, assunta la Presidenza del Consiglio, ^{il provvedimento} feci ^{che} rendere reato l'esportazione di valuta e dissi alla televisione che avevo dato incarico al comandante della Guardia di finanza di essere particolarmente severo, Casardi o qualcun altro avrebbero potuto, se non prima, almeno allora, dirmi forse che era meglio dare l'incarico a qualche altro per evitare confusioni.

E questo è tutto un aspetto che, certamente, almeno a me, rimane abbastanza incomprensibile, perché cioè avendo fatto un'indagine, (anche in questo caso mi riferisco a cose dettemi dall'ammiraglio Casardi, che io so avere poi egli detto ai magistrati), Casardi stesso ha dato poi due interpretazioni completamente diverse. Una prima, abbastanza amena, consistente nel fatto di dire: "Approfondite", forse per il timore che la DE aveva di questo movimento che stava creandosi; e infatti un giudice piuttosto minuzioso ha cercato anche di vedere se vi fossero interessi privati in atti d'ufficio (cosa che, sotto questo aspetto, mi sembra ricada più che nel campo penale nel ^{capo} del ridicolo). Ma ciò che mi sembrava dovesse approfondire era proprio il perché, e l'ammiraglio Casardi mi disse di aver detto pure questo: invece poi, a distanza, mi pare di quattro o cinque giorni, disse che il fatto aveva come punto di partenza un interesse pubblico - a mio avviso, giusto interesse pubblico - e per questo avevano dovuto fare un'indagine così approfondita. Quindi cadeva il fatto di parlare di estraneità ai compiti di istituto e di interesse solo della democrazia cristiana (poi non capisco perché solo della DC: comunque, pare che sia di moda dire che è sempre la democrazia cristiana che ha interesse). Ma allora, e ritorno al

momento iniziale, io credo che se, dinanzi a questo appunto che poi l'ammiraglio Casardi non ricordava - "Non posso escluderlo", disse quando il giudice Vaudano lo senti in mia presenza; disse: "Non posso escluderlo, ma non mi ricordo che ci fosse stato un appunto dei servizi" - e può darsi che non lo ricordasse, perché ^{gli appunti dei} servizi sono molti...per esempio, ricordo che i Curdi erano in rivolta e si diceva due volte al mese che ancora questa rivolta dei Curdi non era avvenuta; quindi le raccolte informative sono sempre un pò discutibili, date anche le fonti, debbono poi essere criticamente analizzate. Ma io credo che se, dinanzi all'affermazione che vi era un personaggio - chiunque fosse - che si muoveva su ambasciate e su elementi delle forze armate per creare un partito politico, al servizio informativo avessi detto di non fare questa indagine, allora credo veramente che avrei avuto una responsabilità che forse gli altri mi avrebbero fatta avanzare, ma che io avrei sentita anche come una mia responsabilità di coscienza. Quindi, tutta questa indagine nacque da una doverosa esigenza di approfondimento. Io poi andai via poche settimane dopo ed anche qui vi furono successivamente delle confusioni in alcune dichiarazioni di stampa rese da alcuni responsabili dei servizi, che io contestai immediatamente (e che poi essi riconobbero esserci state). Comunque, l'unica informazione che io ebbi fu verso l'aprile: il generale Maletti venne a trovarmi quando io ero ministro del bilancio e per i problemi del Mezzogiorno e mi disse: "Lei si ricorda che fu attivata un'indagine nei confronti di un certo partito popolare, o qualche cosa di simile? Guardi che è una cosa del tutto irrilevante"; io dissi che ne ero convinto da prima e né in quell'occasione, né prima, né lui, né Casardi, né altri parlarono mai del generale Giudice. Questo è un punto fermo che deve essere, con molta precisione...So che invece l'ammiraglio Casardi riteneva che già nell'appunto iniziale si parlasse del generale Giudice: questa è un'assoluta balla o inesattezza; certo, capisco che i servizi erano preoccupati della facile critica per non aver dato seguito, poi, a tutta una serie di dati che avevano raccolto, ma questi sono affari loro, certamente non sono affari miei. L'unica notizia che io seppi...e poi ho risaputo invece di queste indagini quando, ripeto, venne fuori, attraverso le carte dell'archivio Pecorelli, l'esistenza di questo documento M. FO.BIALI.

PRESIDENTE. Presidente Andreotti, lei stesso ha introdotto il discorso su "OP" e Pecorelli: naturalmente, ricorda alcuni servizi del giornalista Cantore pubblicati su "Panorama", servizi nei quali, in qualche modo, si chiamano in causa l'onorevole Evangelisti e lei a proposito di una copertina, di denunce, di soldi che sarebbero stati dati a Pecorelli per bloccare pubblicazioni di OP. Su tutta

PRESIDENTE

Su tutta questa vicenda siamo interessati logicamente ad OP ed a Pecorelli per i rapporti che questi ha avuto con Gelli e con la P2. E' per questa ragione che le chiediamo di voler dare alla Commissione i chiarimenti che ritiene opportuni rispetto a tale tema.

DREOTTI. Per quello che riguarda questa agenzia un po' particolare, certamente la sensazione che avesse qualche rapporto con il mondo dei servizi o militari in genere era una sensazione documentabile.

Posso fare un esempio. Una volta feci, come ministro della difesa, un viaggio in Sardegna, perché c'erano molte proteste per le servitù militari; feci il viaggio per vedere, in riunioni tra i comandi militari ed i comuni, se si potevano ridurre queste servitù militari. Siccome la sera presi degli appunti per conto mio sulle discussioni che erano state fatte, sulla carta dell'albergo dove stavo, appunti che poi ho dato per gli atti e non ho tenuto nemmeno copia perché per me non avevano nessun interesse, è accaduto che un certo tempo dopo, quando non ero più ministro della difesa, mi fecero vedere OP e ho visto la fotocopia di questi appunti, ^{cioè} /dimostra che sicuramente da lì venivano. C'era anche una opinione ricorrente, non è un mistero, che OP aveva tra i suoi obiettivi fissi il capo di Stato ed i suoi familiari. Qualche tentativo di vedere se questo potesse essere fatto finire, ma nelle maniere lecite, fu fatto; Pecorelli era molto amico, per quello che sapevo, del generale Mino e allora pregai una volta anche il generale Mino - non per gli attacchi che faceva a me ricorrenti, perché non mi avevano mai fatto molta impressione: diceva che ero proprietario di molti immobili nella zona di Campo de' Fiori, che ero molto esoso con i miei inquilini; lo presi come un augurio, non ne feci mai una grossa questione - che però mi disse che non poteva parlare di cose che non riguardavano fatti militari, mentre ^{io} ~~mi~~ aveva pregato di attutire una polemica nei confronti del generale Maletti, che in quel momento era particolarmente preso di mira da OP; siccome il generale Maletti aveva in quel momento ^{un} ~~il~~ compito abbastanza delicato, la famosa inchiesta sui fatti dell'8 dicembre 1970, Borghese e dintorni, Mino mi disse che su quello aveva ottenuto una certa non belligeranza.

Circa questa copertina (forse i colleghi ricordano che durante i tre anni della mia Presidenza avevo diversi problemi cui fare fronte, specie in alcuni periodi) non potevo occuparmi molto di queste cose; ho saputo successivamente che c'era stato uno di questi tentativi di diffamazione, non voglio dire di ricatto, perché per la verità non ci furono richieste di alcun genere e ho saputo dopo che furono dati anche dei contributi, ma non so se di carattere privato, non so se legati alla vicenda della copertina: non ho mai avuto occasione di approfondire questo.

Non ho conosciuto il Pecorelli, l'unica volta che ricevetti da lui un messaggio fu proprio quando gli dissi che avevo una cosa in comune (lo dissi anche alla Camera) perché anche lui soffriva di fortissimi mal di testa e allora gli mandai un biglietto dandogli un flacone di uno specifico con cui mi curo il mal di testa, chissà che tra l'altro avrà fatto con quaranta persone, anche ignoti, perché c'è una certa solidarietà nella ricerca ahimè ancora inevasa per curare le malattie di testa.

Per quello che riguarda un punto importante e cioè come mai questo fascicolo, invece di avere un minimo di corso legale, sia finito poi nell'archivio di Pecorelli, è un grosso mistero ed anche una cosa deludente dal punto di vista dell'etica militare, chiunque sia

**Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2**Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

stato a dare questo fascicolo.

PRESIDENTE. Lo stesso Cantore, in quel servizio su questa vicenda, disse che Pecorelli si era reso conto che questo materiale era stato predisposto da ambienti politici a lei ostili per attaccarlo in un momento particolarmente delicato; siamo nel febbraio-marzo del 1979.

Lei ha qualche elemento per poter valutare se questi ambienti possono identificarsi con la P2 e con Gelli?

ANDREOTTI. Elementi non ne ho. Che ognuno di noi abbia ^{dai} /più prossimi ai più lontani qualcuno che cerchi con mezzi corretti e, quando non può, con mezzi scorretti di rendergli la vita difficile purtroppo è esperienza frequente. Certo, nel periodo in cui sono stato Presidente, ho dovuto sottostare ad alcune cose di una gravità notevole, come quando uscì L'Espresso con una mia fotografia che sembrava quella di quando si dà una taglia agli evasi in America, dicendo: "E' lui". Sarei stato io l'Antelope Couler e poi, dopo, lo stesso direttore ed il giornalista americano che aveva tirato fuori questa storia andarono all'Inquirente a dire che era falsa; questo americano disse - la cosa in altri momenti mi poteva riempire d'orgoglio - che l'unico politico italiano che conosceva ero io e allora aveva messo il mio nome in questo fotomontaggio, in queste carte false.

Questo non è l'unico caso, però certamente che questo dipende dalla loggia P2 o da singoli appartenenti alla loggia non ho alcun elemento per poterlo dire. Qualche volta potrebbe essere qualche loggia magari più vicina a noi, che non sia una loggia P2; ma queste sono interna corporis.

PRESIDENTE. Quali sono stati i suoi rapporti con il generale Maletti, che si dice reintegrato da lei malgrado fosse stato incriminato per la strage di Piazza Fontana? Lei sapeva che Maletti apparteneva alla P2?

ANDREOTTI. Premetto che ignoravo anche che esistesse la P2, quindi non potevo sapere che il generale Maletti appartenesse alla P2.

I miei rapporti con il generale Maletti sono stati estremamente chiari perché nel Ministero della difesa c'è un sistema gerarchico per cui il ministro vede soltanto i capi dei servizi, non ~~in~~ i loro subordinati. Però

Però quando il generale Maletti fece l'indagine cui prima ho fatto cenno nei confronti di quello che era accaduto nel 1970, un'indagine collegata alla cosiddetta "Rosa dei venti", cioè alle infiltrazioni politiche nelle forze armate e precedenti e attuali nel momento del 1974 quando io ero ministro della difesa, ad un certo momento Giovanni Maletti si trovò in una posizione delicata perchè in una delle carte della sua analisi risultava che il generale Miceli si era incontrato qualche volta con il principe Borghese. Lui era piuttosto imbarazzato; si mise a rapporto e mi disse:

"Io mi trovo in questa condizione, sono un subordinato del generale Miceli, ho questa carta..". Io gli risposi che la cosa che mi sembrava doverosa era che lui presentasse il fascicolo al generale Miceli, il quale certamente ^{l'ha} ^{ricevuto} farne parte a me come ministro, e che se questo non fosse avvenuto avremmo visto il da farsi. Per la verità, invece, il generale Miceli mi avvertì subito, facemmo una riunione con alcuni dei capi dei servizi, con alcuni dei generali per ascoltare queste bobine, queste confessioni (non so se erano di un pentito, allora non si chiamavano così) di ^{Or-} ^{lando} ^{lindini}; quella fu una volta in cui ho visto il generale Maletti. La prima volta lo vidi quando mi venne a dire di quella sua crisi di coscienza, poi ^{quando} partecipò all'ascolto ^{di tutte le} bobine, poi l'ho rivisto quando mi è venuto a dare quella informazione che ho detto prima sull'indagine nei confronti del signor Foligni; per il resto non ho mai avuto particolari rapporti con il generale Maletti.

PRESIDENTE. Il maggiore Nobili del SIOS Aeronautica ha riferito alla Commissione Moro che in un colloquio che lo stesso Nobili ha avuto con Gelli Gelli gli avrebbe detto che lei, presidente, era a conoscenza del materiale rinvenuto nel covo di Montenevoso e appartenente a Moro, e che tale materiale sarebbe rientrato nel segreto di Stato. Può chiarirci questo punto?

ANDREOTTI. Io non conosco questo maggiore Nobili. Ho letto solo in proposito -non so se è lecito in una Commissione autorevole dire una pazzana- che lì c'era del materiale che il generale Dalla Chiesa poi avrebbe preso e portato a me come Presidente del Consiglio; questo è assolutamente inesistente. Per quello che c'è del materiale di Montenevoso, se si riferisce a quelle copie dattiloscritte di lettere di Moro, su cui anzi io mi sono più volte permesso di spingere a che si faccia una collazione per vedere se corrispondono con esattezza alle lettere o no, perchè questo potrebbe dire se le lettere erano fatte su uno schema predisposto da altri, o se... ma questo però, detto qui tra parentesi, non è competenza -almeno ritengo- diretta, e poi vi era quella specie di brogliaccio con cui si danno tutta una serie di giudizi piuttosto negativi, che ho visto quando è emerso, ma non è assolutamente vero che vi siano stati documenti divenuti poi di ragione giudiziaria, se non di pubblica ragione, che io abbia conosciuto in qualche maniera per quello che riguarda le carte di Moro.

PRESIDENTE. Lei conferma, presidente, quanto ha già dichiarato alla Commissione Sindona in merito agli interventi che le sarebbero stati richiesti in favore di Sindona per fargli superare le difficoltà economiche delle sue banche? Noi abbiamo questa sua dichiarazione, le chiedo solo se la conferma.

ANDREOTTI. Sì, la confermo, e vorrei dire che, a mio avviso, ^{Comptanza, era} il far esaminare questo da chi di un mio ^{nella} dovere, tenendo conto che certamente era la prima volta che ^{del dopoguerra} Italia ^{si} metteva in liquidazione una banca. Allora, ^{considerato che} c'era un piano (che poi si diceva anche predisposto da autorevoli personaggi del mondo bancario) per poter fevocare il dissolvimento della Banca Privata ^{lo} credo che avrei compiuto un'azione di omissione se non l'avesi fatto esaminare. Del resto una persona che credo sia al di fuori di ogni sospetto - come del resto molte altre - il dottor Sarcinelli, che era quello che poteva conoscere le ragioni d'ufficio di questo problema, ha detto in maniera assolutamente chiara che non vi è stata nessuna pressione. Quando vi fu ^{un} il parere non favorevole, la cosa finì lì.

Comunque confermo tutto quello che ho detto alla Commissione Sindona.

PRESIDENTE. Vorremmo chiederle, presidente, che rapporti ebbe con Roberto Calvi, quali sono stati i suoi eventuali interventi a favore di Calvi in momenti di difficoltà, e ~~xx~~ questi interventi sono stati richiesti da parte di chi.

ANDREOTTI. Io, Calvi, prima della sua, chiamiamola, disavventura giudiziaria del 1981 avevo avuto occasione di vederlo soltanto due volte, in circostanze sociali: una volta un paio di anni prima, e una volta l'anno precedente. Me lo ricordo, perchè era la sera dell'atterrimento al Papa, in un pranzo con molta gente al Circolo degli scacchi, mi ricordo che si facevano continue telefonate per sapere come stesse andando l'intervento operatorio al Policlinico Gemelli. Quando il Calvi fu arrestato, io ricevetti una richiesta da parte della signora Calvi, che conobbi proprio in quell'occasione del 14 di maggio, che mi chiese se potevo riceverla. Era verso la fine di maggio; mi ricordo che fui colpito perchè mi ringraziò perchè io l'avevo ricevuta, dicendomi che molte persone che erano state in rapporti di vario genere con suo marito si facevano negare al telefono (cosa che io non avevo alcun motivo di fare). Quindi la ricevetti, ma l'unica cosa che potei dirle, trattandosi di un problema - difesi - tecnico/giuridico di notevole importanza, fu di prendere per il marito un avvocato che fosse molto bravo in questa materia. Dopo, Calvi venne a ringraziarmi per avere io ricevuto sua moglie in quella circostanza, ed ho avuto occasione di vederlo due o tre volte per la questione del Corriere della Sera, perchè mi domandò consiglio, ed ~~io~~ ho cercato sempre di consigliarlo, tenendo conto che, a mio avviso, il Corriere della Sera deve rimanere un giornale di informazione.

ANDREOTTI

e quindi non deve essere una longa manus di nessun partito, a cominciare dal mio, e quindi doveva essere molto attento a cedere le partecipazioni del Corriere della Sera e del gruppo Rizzoli. Questo è il contenuto dei colloqui con lui avuti; non ho mai avuto occasione di conoscere i suoi problemi di carattere finanziario, sia nazionale che internazionale; non sono stato mai mutuatario del Banco Ambrosiano o delle sue dependances e quindi sono in condizione di dare ben pochi lumi al riguardo.

PRESIDENTE. Presidente, abbiamo agli atti della Commissione alcuni elementi sui quali vorremmo chiederle lumi e conferme. Gelli tentò dopo l'affare ENI-Petromin una mediazione del contrasto tra lei e l'onorevole Craxi?

GIULIO ANDREOTTI. Anche questo l'ho letto - direi anche un po' divertito - sulla stampa. Io non ho alcuna notizia né che Gelli si sia occupato del problema ENI-Petromin come tale né che abbia cercato, per quanto mi risulta, di avvicinare le posizioni dell'onorevole Craxi alle mie o viceversa. Io con Craxi ho avuto dissensi di carattere per così dire politico-pubblico; ogni tanto qualcuno personalizza - e secondo me - i problemi politici dice che se ci si mettesse d'accordo si potrebbero fare chissà ^{quali} cose; io non ho mai preso sul serio nessuno, ma comunque non mi risulta che Gelli abbia fatto di queste operazioni. Se le ha fatte come cittadino, di sua iniziativa, io non lo so, però mi meraviglia un poco perché non capisco quale sia il suo ruolo in una cosa di questo genere.

PRESIDENTE. Torniamo un momento a quanto lei ci ha detto, presidente, del ruolo di Gelli in Argentina eccetera. Tramite Gelli lei ha avuto rapporti con ambienti massonici dell'America Latina o, non sapendo che questi ambienti o questi esponenti politici fossero massonici, ha avuto particolari occasioni per incontrare Videla e, nel caso, questo si riferiva a problemi di forniture di armi?

GIULIO ANDREOTTI. Ho già accennato prima che Gelli, come uno dei funzionari dell'ambasciata argentina a Roma, curava questi rapporti in occasione di visite: la visita del generale Videla, intervenuta in occasione della morte di un papa, o non ricordo se del funerale o dell'insediamento di Giovanni Paolo I; due visite del generale Massera, la prima quando era membro della Giunta, la seconda quando faceva un giro in Europa per pubblicizzare un ritorno alla democrazia in Argentina con la creazione di un partito democratico sociale; poi altre visite di deputati o senatori. Da me non sono mai venuti con il grembiolino; se poi fossero massoni questo non lo so, non posso né dirlo né escluderlo; certamente nelle loro credenziali per parlare con me l'elemento massoneria non è mai emerso neanche lontanamente.

PRESIDENTE. La nomina del generale Giudice a comandante della Guardia di finanza sarebbe avvenuta, per quanto è a sua conoscenza, scavalcando altri ufficiali che lo precedevano per anzianità e prestigio? In questo caso lei ebbe sentore che fossere state fatte delle pressioni in questo senso dalla massoneria o da ambienti della P2?

GIULIO ANDREOTTI. La nomina del generale Giudice è avvenuta attraverso una procedura assolutamente ordinaria ed estremamente spiacevole che il magistrato di Torino, nonostante abbia - perché da me fornita - la copia della rosa presentata dal capo di stato maggiore della difesa, abbia poi scritto: "in difformità del parere dei militari".

Quando si tratta di nominare il comandante della Guardia di finanza, secondo la prassi, il capo di stato maggiore della difesa interpella il capo di stato maggiore dell'esercito chiedendo alcuni nomi - normalmente tre, ma ho visto che a volte sono stati anche quattro - di generali di corpo d'armata che si ritiene siano adatti per questo compito

ANDREOTTI

Non per scaricare responsabilità su altri ma perché si tratta di una constatazione assolutamente obiettiva, aggiungo che, mentre per quello che riguarda il comandante dei carabinieri, che è un po' a mezzadria, diciamo così, con il Ministero della difesa, il ministro della difesa gli porta una attenzione un po' più accentuata, per quello che riguarda il comandante della guardia di finanza la valutazione è fatta dal Ministero delle finanze. L'ammiraglio Henke mi ha dato - la dette anche al giudice di Torino ed al Presidente della Camera e se ne desiderate una fotocopia posso inviarvela - un terna nella quale erano indicati tre generali, non so se per un caso ma in ordine alfabetico. Si notava, però, in questa terna che il primo, il generale Bonzani, sarebbe rimasto in servizio soltanto due anni, il che per quello che riguarda il comandante della finanza, salvo alcune eccezioni per momenti particolari, si ritiene che non sia molto utile, infatti un generale di corpo d'armata sa tutto della scuola di guerra ma non sempre sa distinguere una imposta da una tassa e quindi dev poter restare un po' di tempo. Se andiamo a vedere il numero di anni per il quale alcuni, nel dopoguerra, sono rimasti a capo della Guardia di finanza - si tratta di una ricerca che ho fatto per mia curiosità - si vede che spesso si è trattato di cinque o sei anni; in questo modo, infatti, si ritiene che prendano una esperienza che all'inizio certamente non hanno, non ~~che~~ ^{perché} il comandante della guardia di finanza debba fare i concorsi o interessarsi delle verifiche ma perché capisca le cose di cui si deve occupare il corpo a lui affidato.

Io trasmisi, dopo averne informato il ministro Tanassi, questa terna scritta dell'ammiraglio Henke al Ministro delle finanze; il Ministro delle finanze fece la proposta per il generale Giudice al Consiglio dei ministri e questa proposta passò senza alcuna obiezione, nel senso che si riteneva che avesse tutti i titoli. Del resto anche successivamente, quando è intervenuta una polemica, il generale Viglione, che era il capo di stato maggiore dell'esercito, e l'ammiraglio Henke hanno riconosciuto che tutti e tre i generali che erano nella terna avevano i titoli adeguati. Devo ^{ripetere} che sono stato meravigliato dal fatto che questo giudice di Torino - forse perché essendo il processo molto importante ha molto da fare e non può leggere tutte le carte - abbia detto "contro l'opinione dei militari". Non era affatto contro l'opinione visto che c'era una proposta scritta dei militari di una terna, oltretutto in ordine alfabetico tanto è vero che scherzosamente - che è il modo migliore - io dissi: "Chiamandomi con la lettera A dovrei essere contento perché ogni volta che c'è una classifica potrei trovarmi ad un posto di privilegio!". Certamente bisogna guardare le cose in sé ma in questa valutazione del generale Giudice vi è, ed è confermato da tutti gli atti, una valutazione assolutamente positiva. D'altra parte

D'altra parte, in quel momento, non vi era nessuna controindicazione. Che poi dopo - a torto o a ragione - vi siano state delle controindicazioni, ma non è che il ministro ha la sfera della zingara, che può vedere quello che accadrà dopo. Ora, certamente io posso dire che nessuno mi ha fatto delle pressioni per il generale Giudice ed anche qui corre in un equivoco il giudice di Torino. Io non voglio polemizzare con il giudice di Torino, anche se ne avrei mille motivi, ma dice che non è vero che io avrei suggerito con preferenza, fatto prima il nome del generale Tomaino; io non ho detto mai questo, io ho detto che l'unico dei tre che conoscevo di persona era Tomaino, ma, a maggior ragione, conoscendone solo uno e su tre, mi guardavo bene dall'esprimere un giudizio comparativo che non ero in grado di dare e che non avrei avuto alcun modo. Ora, quindi, questa nomina è stata fatta del tutto, dal punto di vista della procedura, con le prassi ordinaria. Lei mi chiede se vi sono state delle pressioni, direi, a monte. Beh, io questo non lo so certamente, però, ritengo che persone che davano una loro valutazione motivata la dessero con una certa obiettività. Non ho nessuna ragione per ritenere che il generale Viglione o l'ammiraglio Henke avessero compreso nella rosa il generale Giudice o uno degli altri tre per pressioni altrui o non convinti che avessero i titoli per fare questo; a me non risulta assolutamente ~~nessa~~ niente al riguardo.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ritengo di porre una questione preliminare riguardante l'ordine dei lavori. Data la complessità, l'importanza e l'interesse delle dichiarazioni fatte dal Presidente Andreotti e data anche la complessità della materia, ritengo opportuno chiedere, così come qualche altra volta si è fatto, di prendere atto di questa esposizione del Presidente Andreotti, sospendere l'interrogatorio e rinviarlo ad altra data che potrebbe essere anche quella di martedì prossimo, per dare la possibilità a tutti noi di consultare una serie di atti e documenti ai quali si è fatto riferimento ed io ritengo che questo può essere un punto importante per quel che concerne la funzione ed i lavori della nostra Commissione.

EDOARDO SPERANZA. Ritengo che l'audizione dell'onorevole Andreotti debba continuare; credo che le risposte che egli già ha dato alle domande rivoltegli dalla Presidente siano sufficientemente esaurienti e comunque vi è certamente spazio per altre domande integrative da parte di tutti i colleghi, ma credo che senz'altro possiamo andare avanti come abbiamo fatto nella maggior parte dei casi.

PRESIDENTE. Desidero ricordare ai colleghi che il materiale era disponibile; quest'audizione non ha bisogno di documentazioni ulteriori e, d'altronde noi abbiamo un calendario molto stretto di lavoro...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Questa è una sua valutazione.

PRESIDENTE. Sì, è una mia valutazione anche rispetto ai nostri tempi di lavoro che sono sempre più ristretti. Onorevole Bellocchio, può porre le sue domande.

ANTONIO BELLOCCHIO. Presidente Andreotti, mi scusi se, al di fuori di ogni calunniosa malignità, sono costretto a tornare su alcune domande fatte dalla Presidente, ma con un altro angolo visuale.

Vorrei intanto precisare con lei la data certa delle sue relazioni con Licio Gelli e, quindi, la sua conoscenza. Perché dico questo?

BELLOCCHIO

Perchè lei, deponendo dinanzi alla Commissione Sindona, ha sostenuto di aver conosciuto Gelli in occasione dell'investitura di Peron. Questa mattina lei ha aggiunto, in un passaggio, di aver conosciuto di vista il signor Gelli all'epoca, quando era direttore della Permaflex. Allora, si dà il caso - e questa è la domanda - che quei servizi segreti che lei ha messo in ordine nel 1974 abbiano fatto pervenire alla nostra Commissione un appunto in virtù del quale si dice che a presentarle Licio Gelli sia stato il commendator Zermi, eletto poi sindaco di Abetone, quando lei era ministro della difesa.

GIULIO ANDREOTTI. Io non credo di essere assolutamente in contraddizione; del resto, anche nelle altre Commissioni - nelle quali è diventato un po' uno sport nazionale quello di convocarmi - non ho assolutamente detto che non avevo mai visto Gelli, tant'è vero che, quando c'è l'inaugurazione dello stabilimento di Frosinone, gli onori di casa li faceva il proprietario, ma Gelli era come direttore, accompagnava le persone nei vari posti, c'erano anche altri parlamentari del Lazio. Ricordo, anzi, mi colpì, perchè, mentre nelle inaugurazioni normalmente c'è, quando si benedice, o un prete o, al massimo, il vescovo locale, in quell'occasione ci fu addirittura il cardinal Ottaviani, quindi c'era una cosa di grande solennità. Quindi, io l'avevo visto di vista, ma non lo conoscevo. Siccome uno mi domanda se lo conosco, è una cosa diversa dall'aver visto, tant'è vero che quando lo vidi lì, quella sera, in casa di Peron, pensavo che fosse uno che assomigliava al direttore della Permaflex.

Per quanto riguarda questa presentazione del sindaco di Abetone, non l'ho mai sentito dire; lo sento dire per la prima volta da lei.

ANTONIO BELLOCCHIO. Purtroppo non sono io che lo dico: c'è un appunto ai nostri atti, che poi la Presidente potrà farle vedere, in cui i servizi segreti sostengono che a presentarle il Gelli sia stato questo commendator Zermi, poi eletto sindaco di Abetone. Lei dice di non aver mai conosciuto Zermi ed io ne prendo atto.

GIULIO ANDREOTTI. Esattamente. Allora, mi auguro che questo ^{tal} sia fatto da questo compilatore dei servizi segreti in buona fede e che non sia, invece, di quel piccolo gruppo di persone che a Roma chiamiamo "figli di buone donne" che mettono in circolo queste cose per tutti altri fini.

ANTONIO BELLOCCHIO. La seconda domanda, onorevole Andreotti, riguarda l'argomento disadorno dei materassi. Sempre i servizi segreti attribuiscono a lei l'affidamento a Gelli, non alla Permaflex, e, dopo questo affidamento dato a Gelli, Gelli cede in subappalto alla Permaflex dalla quale ottiene la carica di direttore. Dopo poco Gelli apre a Castiglione Fibogchi la fabbrica "Dormire". E' andata così? Io non dico che sia stato lei direttamente, ma può escludere che nella sua segreteria, nel gabinetto sia stato dato l'appalto a Gelli e non alla Permaflex, ~~come~~ come sostengono i servizi segreti?

GIULIO ANDREOTTI. Lei mi domanda adesso una cosa a cui io non sono in condizione di rispondere perchè ho detto che io di forniture non mi sono mai occupato. Però,

ANDREOTTI.

Però, una cosa che lei dice dimostra l'abilità di questo ragionamento, cioè di dire che fu nominato direttore in occasione di questo...
Mi pare che lei ha detto così. Vero?

ANTONIO BELLOCCHIO. Sì, secondo i servizi segreti: "L'appalto è stato dato a Gelli; Gelli lo ha ceduto ~~xx~~ in subappalto alla Permaflex-.

ANDREOTTI. E' dunque, Gelli era il direttore della Permaflex quando venne a Frosinone, verso il 1961...

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma agli atti del ministero dovrebbero risultare questi appalti, queste forniture.

ANDREOTTI. Io ritengo di sì. Certamente, non ci sono segreti in questa maniera, almeno spero.

ANTONIO BELLOCCHIO. E' stato lei a proporre per l'onorificenza di commendatore il signor Gelli?

ANDREOTTI. Veramente, io credo di no. Però, non so se lei è pratico di come avvengono queste cose nei ministeri...

ANTONIO BELLOCCHIO. Qualcuno sono stato costretto a farla anche io...

ANDREOTTI. Molte volte nei ministeri si fanno degli elenchi...Però, Gelli mi pare curioso perchè non essendo del ministero avrebbero dovuto fare una motivazione e dirlo...

ANTONIO BELLOCCHIO. Come parlamentare, lei sa che si propone al sottosegretario alla Presidenza ~~xx~~ del Consiglio il nominativo di qualsiasi cittadino...

ANDREOTTI. Sì, ma io, pur essendo abbastanza inflazionato...

ANTONIO BELLOCCHIO. Questo glielo dico per esperienza diretta, minima rispetto alla sua....

ANDREOTTI. Le consiglio, allora, di stare molto attento quando fa delle proposte....Ma come nomina di commendatore, anche se un po' inflazionato, credo che si ritenga sempre di avere una qualche particolare...

ANTONIO BELLOCCHIO. Direttore della Permaflex.

ANDREOTTI. Sì, però non mi risulta affatto di essere stato io....

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei mi scuserà signor presidente, ma le ho posto questa domanda perchè agli atti risulta che i carabinieri della legione di Frosinone avevano espresso parere decisamente contrario. E lei mi insegna che, in genere, quando c'è questo tipo di ~~ix~~ informazione non si dovrebbe procedere ad assegnare ~~ix~~ l'onorificanza.

ANDREOTTI. Mi meraviglio molto, ma non so da chi sia venuta la proposta.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ho fatto una interrogazione al Presidente del Consiglio da cui attendo ancora risposta.

ANDREOTTI. Spero che l'abbia.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi scusi, presidente, se torno su un argomento che riguarda la vicenda Sindona, appunto nel tentativo di focalizzare questo inizio di relazioni fra lei e Gelli. Lei avrà saputo della deposizione dell'avvocato Guzzi, davanti al magistrato, in cui parla dei suoi incontri con l'avvocato Rao, con Philip Guarino, e di costoro non Gelli nel mese di agosto 1976. Dice l'avvocato Guzzi: "Non era un mistero"

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

BELLOCCHIO.

che esistessero rapporti diretti tra Licio Gelli ed Andreotti".

ANDREOTTI. Questo l'ho sentito direttamente perchè nella Commissione Sindona ebbi, non voglio dire il piacere, ma l'occasione di ascoltare direttamente l'avvocato Guzzi, il quale sostiene che un giorno, dopo che io avevo ricevuto Rao -non so se sia il padre o il figlio-....

ANTONIO BELLOCCHIO. L'avvocato Rao.

ANDREOTTI. Sono due membri della comunità di New York piuttosto noti, uno è giudice della corte economica e l'altro ~~xxxx~~ è avvocato...E Guarino che è ~~xxxx~~ una specie di capo del partito repubblicano americano. Quando venivano in Italia facevano visite di cortesia ad una serie di personalità. Dice l'avvocato Guzzi, ed è tutto qui, che dopè che sono andati via -o prima, ora non ricordo- son andati a vedere Gelli Ma questa affermazione mi pare abbastanza ridicola...

ANTONIO BELLOCCHIO. La testimonianza dell'avvocato Guzzi è più precisa, ma, ad ogni modo, restiamo sempre nell'ambito dei documenti. Vorrei leggerle la testimonianza di un certo signor Lex Matteo, cioè di un medico coordinatore sanitario degli istituti di pena di Firenze, nonché medico militare. Costui va in America per frequentare un corso di specializzazione e si presenta a Philip Guarino che frequenta per tutta la durata del corso. Ad un certo momento, questo signore, dopo il 17 novembre 1981, ~~xx~~ davanti al giudice Gentile, testualmente così si esprime riferendosi a Guarino: "Egli mi trattò confidenzialmente; mi chiese di Gelli e mi mostrò della corrispondanza in cui Gelli parlava del Sindona; si doleva che questo non avesse seguito i suoi consigli e degli altri amici italiani. Ricordo che accumulando al Sindona il Gelli, il Guarino citava un proverbio cinese secondo cui quando spira il vento le canne si devono piegare. Il Guarino mi confidò che era amico di Sindona, che aveva profuso per la sua difesa due milioni di dollari. Sempre a proposito del Gelli, il Guarino, rifacendosi al periodo dell'investitura di Reagan, mi raccontò che aveva ricevuto una telefonata da Giulio, che aveva poi spigato di essere Giulio Andreotti, di chiamare dal suo ufficio e di avere con sé Gelli".

ANDREOTTI. Ho detto prima che Guarino -non so sia tuttora- è un dignitario notevole del partito repubblicano; l'altro, è un ex prete e come tale parla molto bene, e come tale lo adoperano per fare i discorsi più dotti nelle campagne elettorali di quel partito. Che abbia avuto rapporti con Sindona e che abbia speso due milioni di dollari...Bè, se con due milioni di dollari ha avuto venticinque anni di reclusione....

BELLOCCHIO ANTONIO. A volte capita, presidente...Capita di spendere anche di più...

ANDREOTTI. ...è un personaggio dal quale è meglio tenersi alla larga! Ma per quello che riguarda...Io al telefono con Philip Guarino non ho mai parlato. Che poi dica "Giulio"...In America questo è.....

ANTONIO BELLOCCHIO. Io, come vede, mi attengo ai documenti. Non è che faccio interpretazioni personali. Le sto chiedendo informazioni proprio alla luce di questa collaborazione che ci deve essere.

ANDREOTTI. Senza dubbio. Comunque, questi documenti non sono la Bibbia!

ANTONIO BELLOCCHIO. No, non sono la Bibbia, ma documenti sui cui la Commissione ha il dovere di indagare. Parlando dell'influenza della massoneria lei ricorderà che certamente un parlamentare, l'onorevole Bellusci parlando su questo argomento, nel novembre dell'81, si esprime in questo modo, cioè disse che per ottenere il visto Nato era certa-

mente meglio essere massoni. Lei che è stato ministro della difesa, le risulta veritiera questa affermazione fatta dall'onorevole Belluscio?

ANDREOTTI. Se l'ha fatta l'onorevole Belluscio è facile constatarlo...Io non l'ho sentita. Comunque, è abbastanza ridicola, e io non ho mai visto in tutte le informative per il visto Nato che vi fosse né una casella, né un post scriptum relativo all'appartenenza alla massoneria. Mi pare una cosa anche abbastanza stravagante.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha conosciuto il professor Ottorino Fragola?

ANDREOTTI. Ai tempi di Gronchi, Fragola era o il direttore o il proprietario del Momento Sera. Allora mi ricordo di averlo conosciuto in questa veste, poi non so più...

ANTONIO BELLOCCHIO. E sapeva che era massone a livello internazionale il professor Fragola?

ANDREOTTI. Secondo me è millantato credito. Non so, ma mi pareva un pover'uomo..

ANTONIO BELLOCCHIO. Millantato credito, no, perchè vi sono testimonianze dirette di persone che conoscono bene il Fragola, e cito, ad esempio l'onorevole Bandiera che è venuto qui in Commissione ed ha sostenuto di essere amico di questo illustre massone a livello internazionale che risponde al nome del professor Ottorino Fragola, che adesso è morto.

ANDREOTTI. Guardi, mi ricordo vagamente che era l'editore del Momento Sera. Per la verità, mi pareva un poveraccio. Che fosse un dignitario di carattere internazionale, mi rimane abbastanza...O era un clandestino, ma....

ANTONIO BELLOCCHIO. Così dicono gli atti, presidente.

ANDREOTTI. Può darsi che fosse uno molto umile e non lo lasciasse trasparire....

ANTONIO BELLOCCHIO. Vorrei passare ai rapporti con Ortolani, e in modo particolare ai rapporti Craxi - Andreotti, e quindi Eni-Petromin, citando sempre documenti, e in modo particolare la testimonianza resa dall'avvocato Ortolani a Ginevra l'11 novembre....

PRESIDENTE. Onorevole Bellocchio, ho già fatto la domanda.

ANTONIO BELLOCCHIO. Presidente, si vedrà che la domanda non è ripetitiva.

In questa testimonianza si parla di un incontro tra l'avvocato Ortolani e il senatore Formica; poi si dice: "Gradirei ancora precisare, per quanto riguarda il secondo colloquio, che il senatore" - Formica - "mi parlò della situazione tesa tra l'onorevole Craxi ed Andreotti. Io gli dissi allora che avrei preso forse l'iniziativa di prendere contatto con Andreotti, ma senza essere l'inviato di nessuno". Poi si dice: "E' stato allora che mi ha detto/che occorreva che io facessi sapere ai miei compagni di partito che non bisognava farsi illusioni sulla possibilità di eliminare il PSI da quest'operazione/" - l'operazione ENI-Petromin -; "Io gli ho risposto: 'Faccia attenzione senatore e sia prudente nelle sue affermazioni, le elezioni si avvicinano!' Preciso che se ho invitato il senatore ad essere prudente è stato perché ho capito che nelle operazioni di cui mi parlava erano in gioco delle tangenti. Queste tangenti erano notevoli e più tardi, durante altri incontri, egli doveva anche parlare di centinaia di miliardi di lire. Desidererei dire che il senatore era molto eccitato a causa di questo affare; se me ne ha parlato, penso che sia stato da una parte a causa della mia posizione nel gruppo Rizzoli, dall'altra in considerazione dei miei rapporti di amicizia con il Presidente del Consiglio dell'epoca, onorevole Andreotti. E infine, forse perché abbiamo alcuni amici comuni. In ultimo, alla domanda con cui mi si chiede con chi ho parlato dell'affare delle tangenti, preciso che oltre al Formica ne ho parlato una volta con Andreotti e questi mi ha risposto; 'Ma lasciamo stare', preciso che avevo già parlato una volta ad Andreotti del mio incontro con Formica all'epoca della colazione, nel senso che avevo fatto menzione della tensione tra lui e Craxi".

ANDREOTTI. Quando, da parte del senatore Formica, fu fatta una dichiarazione nella quale era chiamato in causa il dottor Ortolani in ordine al problema dell'ENI-Petromin, io chiamai il dottor Ortolani per domandare che cosa ci fosse di vero in questo. Ortolani non mi ha mai parlato, neanche lui, di dover addolcire i rapporti con Craxi: che i rapporti non fossero molto buoni, non occorre i servizi segreti per dirlo perché c'era stata una lunga polemica, anche se quasi sempre unilaterale. Ma per quello che riguarda l'ENI-Petromin, mi confermo che era assolutamente estraneo a questa vicenda - ripeto ancora, me ne ricordo bene - perché mi disse di non essersi mai occupato di petrolio e di non conoscere alcuno dell'Arabia Saudita e quindi di essere assolutamente estraneo. Quali siano stati i suoi rapporti con il senatore Formica, non lo so; posso aggiungere che, per quello che riguarda Ortolani, la sua fama non era una fama negativa: non so se adesso sia stata levata, ma ricordo che a San Petronio, a Bologna vi è una statua, alta quasi quanto questa stanza, del cardinal Lercaro, opera di Giacomo Manzù, sulla quale è scritto (quasi con gli stessi caratteri di Giacomo Lercaro e di Giacomo Manzù): "Dono del cavalier Ortolani". Quindi, è una persona che può addirittura fare degli atti pubblici alla cattedrale di Bologna, pertanto, fino a prova contraria, certamente rispettabile.

Comunque, per rispondere con precisione assoluta alla domanda, io non ho detto "Lasciamo stare"...

ANTONIO BELLOCCHIO. Lo ha detto Ortolani, non lo dico io.

ANDREOTTI. Parlo di ciò che lei ha letto, riferito ad Ortolani: io certamente gli ho detto che non andavo a cercare liti con il partito soci

lista e che quindi, una volta che poi ero uscito dal Governo, non volevo attivare polemiche di nessun genere, anche se - e mi auguro, anzi non ho motivi di ritenere diversamente, che non c'entri il partito socialista - io certamente non mi acquieto fino a che sulla questione ENI-Petromin non sia fatta luce totale.

ANTONIO BELLOCCHIO. Tornando alla vicenda del Nuovo partito popolare, lei ha mai ricevuto telefonate, per esempio, da parte di monsignor Angelini, di Don Salvatore D'Angelo, che le accennassero a questo problema, in tal senso o ha avuto accenni/nel corso di colloqui?

ANDREOTTI. Assolutamente no. Vorrei spiegare questo punto, perché ho visto poc'anzi una gentile giornalista, la stessa che poi dice una cosa abbastanza divertente, che io vedrei cioè il generale Giudice - o lo avrei visto - in chiesa, a San Giovanni dei Fiorentini poi, addirittura, in sacrestia: una cosa totalmente falsa. Mi auguro che il general Giudice vada a messa, ma certamente non l'ho mai visto né, tanto meno, in sacrestia, da nessuna parte. Ma per quanto riguarda la domanda specifica che l'onorevole Bellocchio adesso mi ha posto, ... Qual è la fonte?

ANTONIO BELLOCCHIO. Il dottor Foligni.

ANDREOTTI. Per quanto riguarda monsignor Angelini, debbo dire che ne sono molto amico, lo conosco da tempo immemorabile, da sempre, lo considero un uomo del tutto rispettoso; e, anche qui ho visto una cosa molto carognesca, per la quale ho inviato una lettera molto severa al settimanale "L'Espresso" e che spero il periodico pubblichi. Ho telefonato a monsignor Angelini, il quale mi ha detto di aver mandato una lettera analoga; parlando di una ditta di Pomezia, una ditta di farmaceutici...

ANTONIO BELLOCCHIO. La Sigma-Tau.

ANDREOTTI. Fra l'altro, è una cosa abbastanza ridicola: Sigma-Tau è...

ANTONIO BELLOCCHIO. Non le pongo questa domanda.

ANDREOTTI. Ma io le do la risposta, mi fa piacere. Sono voluto andare ad informarmi e questo personaggio è uno dei caratisti del settimanale "L'Espresso"; quindi, in casa loro, possono andarsi a guardare chi è il proprietario, senza rompere l'anima né a monsignor Angelini, né a me/. Per quanto riguarda la sua domanda, certamente del Nuovo partito popolare, europeo o nazionale, non mi ha parlato nessuno dei due. Don Salvatore D'Angelo è uno splendido sacerdote che si occupa a Madonna dei Cento orfani, che porta avanti benissimo, e credo che non si occupi assolutamente di Nuovo partito popolare, gli basta quello vecchio; credo che sia anche assessore, forse è l'unico caso...

ANTONIO BELLOCCHIO. No, lo è stato; adesso si occupa della sua corrente.

ANDREOTTI. Ne ho molto piacere, perché è un gran galantuomo, oltre che essere un sacerdote.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sulla vicenda del M. FO. BIALI: lei ha detto che le indagini sono sorte a seguito di un appunto dei servizi segreti: in quale data? Nel 1974?

ANDREOTTI. Certamente nell'autunno, pochissime settimane prima che io lasciasse il Governo andò in crisi in ottobre...

ANTONIO BELLOCCHIO. Infatti Casardi, nel confronto con lei, dice: "Andreotti,

BELLOCCHIO

nell'ottobre 1974, mi chiese di accertare ^{chi fosse} /Foligni". Lei risponde:

"La mia richiesta fece seguito ad un appunto del servizio"; Casardi dice: "Non conosco l'appunto, feci i nomi, ambasciata libica..." Ora però c'è una testimonianza resa dal generale Maletti..

ANDREOTTI. Se guarda l'altra testimonianza, quando Casardi viene sentito insieme, dice: "Non posso escluderlo".

ANTONIO BELLOCCHIO. Adesso c'è un'interpretazione che dovremmo ritenere autentica, perché è del generale Maletti, in data 29 settembre 1981: "Reso edotto del contenuto del confronto tra Andreotti e Casardi, ritengo tecnicamente più attendibile la versione dei fatti fornita dal Casardi, laddove dichiara che fu lo stesso Andreotti ad incaricarlo dell'indagine. Infatti, non è tecnicamente attendibile che il servizio rediga degli appunti scritti per il ministro, da inoltrare a mo' di Mattinale, su una materia del genere".

ANDREOTTI. Il fatto per me non avrebbe alcuna rilevanza, perché anche se avessi avuto la notizia da un'altra fonte e avessi attivato, avrei fatto il mio dovere, quindi, ripeto, per me è irrilevante; ma debbo dire che, siccome le carte che ^{sono} arrivano provengono dai vari rami del servizio e poi mandate dal responsabile del servizio stesso, non so se il ramo del generale Maletti non facesse di questi appunti; però debbo dire che il fatto che ci siano degli appunti nel Mattinale è così poco inattendibile che è una prassi, perché io l'ho vista regolarmente dal 1959 al 1966 e l'ho ritrovata dal marzo al ^{novembre} 1974 quando sono stato al Ministero. Di questi Di questi appunti tutti i giorni ne vengono mandati; quelli di un certo rilievo, naturalmente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha ricevuto una sola visita dal generale Maletti, presidente Andreotti, quella dell'aprile 1975?

ANDREOTTI. Esattamente, ho avuto una sola volta occasione di vederlo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha conoscenza di questo appunto sequestrato a Maletti da parte della magistratura, che reca la data del 19 maggio 1975? In ^{ess} si dice: "Colloquio con il signor caposervizio"; poi, al punto 6: "Visita al ministro Andreotti". Poi ci sono delle graffe e c'è scritto: "NPP, Ge, Libia, petrolio, attività autorità giudiziaria, Mic, anche in seguito". Vuole vedere questo appunto?

ANDREOTTI. Lo conosco, lo so a memoria.

ANTONIO BELLOCCHIO. Secondo l'interpretazione che dà il generale Maletti, si dedurrebbe che dopo l'aprile, epoca a cui lei si riferisce, del 1975...

ANDREOTTI. Aprile o maggio. Siccome conservo le agende, lo posso controllare.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha sempre detto aprile.

ANDREOTTI. Cito a memoria.

ANTONIO BELLOCCHIO. Però qui si dice: "Anche in seguito", ^{il} che significa che anche ammesso e non concesso che sia stato il mese di maggio e non

BELLOCCHIO

il mese di aprile, secondo questo appunto redatto da Maletti, al punto 6, Maletti doveva rendere visita a lei anche dopo il mese di maggio.

ANDREOTTI. Questo lo escludo in maniera assoluta. Io ho interpretato quelle sigle nel senso che Maletti probabilmente si riferiva all'intero dossier che poi è finito nelle carte di Pecorelli. A me ha parlato, lo ripeto, in un colloquio durato solo pochi minuti, della questione del Poligni dicendo: "E' un movimento di poca importanza, forse non si presenta neanche alle elezioni". Dissi: "La ringrazio molto"; ma non è che gli portavo un interesse particolare.

Comunque posso controllare se è aprile e maggio.

ANTONIO BELLOCCHIO

. Dagli atti che ho letto, risulta che lei ha detto sempre aprile.

Comunque non ho difficoltà..

ANDREOTTI. Tra aprile e maggio non è che ci sia una stagione.

ANTONIO BELLOCCHIO. Esiste una circolare, una normativa al livello del Ministero della difesa - chiedo lumi a lei che è stato più volte ministro della difesa - sulla subordinazione del SID al capo di stato maggiore ed al ministro della difesa?

ANDREOTTI. Esiste una legge. Quando si fece la legge di riordinamento degli stati maggiori e si fece anche la legge che modificava determinati servizi, ad esempio unificava delle direzioni generali...

ANTONIO BELLOCCHIO. La legge Tremelloni?

ANDREOTTI. No, veramente la proposi io. La Tremelloni è una normativa interna, io parlo della normativa...

ANTONIO BELLOCCHIO. Qui siamo all'epoca della legge Tremelloni.

ANDREOTTI. No, un momento. Poichè lei mi ha chiesto dei lumi, forse può essere utile un chiarimento.

Quando si fece la riforma del Ministero - perchè era stato creato il Ministero della difesa unificando i tre precedenti ministeri ma non era stata mai fatta una ulteriore normativa e rimanevano ancora tre direzioni generali, personale, ufficiali e così via - facemmo una legge in cui si diminuivano le direzioni generali (cosa rara in un Ministero). In quell'occasione si fissarono le competenze del capo di stato maggiore e si dette al capo di stato maggiore una funzione precisa di sovrintendenza per i servizi di informazione. Quello che riguarda la circolare Tremelloni è questo: durante la vicenda che possiamo chiamare "De Lorenzo", per essere brevi, emerse che una delle cause che creavano confusione era che il capo del servizio finiva per parlare direttamente con tutta una serie di ministri ~~me~~, se per bontà sua, informava anche il ministro della difesa, questi ne era informato, altrimenti no. Allora Tremelloni fece una circolare un po' transattiva e disse che il capo del servizio poteva avere rapporti diretti soltanto con il Presidente del Consiglio, cosa che si spiega per la sua funzione di responsabile della sicurezza (apro una parentesi per dire che io come Presidente del Consiglio non ho mai voluto ricevere il capo del servizio, perchè ritengo che debba filtrare tramite il ministro della difesa), con il Ministro degli esteri e con il ministro degli interni, oltre che con il Presidente della Repubblica.

Dico transattiva perchè non condivido, perchè penso che sia

ANDREOTTI

bene, salvo che il capo del servizio debba andare a dire, ad esempio, un fatto come il caso Profumo e cioè che il ministro della difesa nel tempo libero fa cose non completamente conformi ai suoi doveri civili, che il capo del servizio abbia rapporti solo con il ministro della difesa, che allora ne può rispondere, filtrato dal capo di stato maggiore della difesa. Questo per evitare che avvengano delle "giurisprudenze" difformi nelle istruzioni date al servizio.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi la responsabilità politica wrestava al ministro della difesa. Per quanto riguarda il M .FO. Biali lei sa che sotto controllo non c'era solo il telefono del dottor Foligni; c'erano anche i telefoni del comando generale della guardia di finanza. Lei ritiene che il capo del servizio - sia Casarardi, sia Maletti - abbia potuto prendere una iniziativa di questo genere, che riguardava non la sicurezza militare ma la sicurezza nazionale, dati i rapporti di Giudice con la Libia, senza informare il ministro della difesa?

ANDREOTTI. Devo dire che sarebbe stato normale che avesse informato il ministro anche se di regola il modo in cui si svolgono le indagini del servizio è un modo lasciato all'interno del servizio stesso. Comunque siccome, come lei sa dalla carte, questa indagine fu appena iniziata o forse nemmeno quando io ero lì perchè fui immediatamente alternato...

ANTONIO BELLOCCHIO. Se mi consente l'interruzione, ^{la cosa strana è che} il Partito popolare ^{si} sorge nel 1975, ^{mentre} l'indagine sul dottor Foligni inizia prima.

ANDREOTTI. Questo appunto di cui vi ho detto prima era stilato con molta precisione proprio nel senso di dire: "Questa persona sta cercando contatti con ambasciate e con elementi militari per creare un movimento politico". Quindi non mi pare che ci sia contraddizione se poi la costituzione formale possa essere stata di qualche mese successiva. Certamente dei modi in cui loro hanno fatto l'indagine e del fatto che si controllassero a vicenda con il comando generale della guardia di finanza non ne sono a conoscenza.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi consenta una domanda che viene logicamente da porre. Quando Maletti venne da lei che era ministro del bilancio, perchè non gli suggerì di andare a parlare con il suo successore, lei che ha un senso profondo dello Stato, data la delicatezza degli argomenti?

ANDREOTTI. Interpretai questo atto, che ritengo fosse stato fatto con l'autorizzazione del capo del servizio, come un atto di cortesia fatto a me per un aspetto specifico, che secondo lui poteva interessarmi, cioè che questo piccolo movimento era una specie di bluff, che non esisteva. Non gli domandai, quindi non sapevo se loro nell'insieme dell'indagine stavano riferendo o avessero riferito al ministro; non dissi: "Vada a riferire al ministro"...Supponevo dell'indagine, dell'insieme...Forse di questo argomento...

Anche se probabilmente, - come poi ha spiegato l'ammiraglio Casarardi, vedendo che questo partito che prometteva centinaia di posti di deputato, senatore, assessore, era quello che a Roma si definisce una "bufala", e considerando che questo petrolio non arrivava mai, anzi quello era finito dentro per quelle anticipazioni che si era fatto dare sul presunto petrolio, - può darsi che non hanno informato il ministro, come il ministro ha dichiarato...

ANTONIO BELLOCCHIO. Non l'hanno informato, anche se c'è una intervista di

Casardi in cui dice di aver informato prima lei e poi il suo successore, onorevole Forlani. Ma adesso Casardi è morto.

ANDREOTTI. Però prima di morire ha fatto una serie di dichiarazioni.

BELLOCCHIO. Nè vale l'altra scusante, sulla quale io sono d'accordo con lei, che, visto che avevano commesso un'intercettazione illegittima, non hanno riferito al magistrato, perchè lei mi insegna che in questi casi altre volte il Servizio ha fatto l'operazione e poi ha fatto trasmettere i rapporti di polizia giudiziaria in cui le notizie appaiono giunte alla polizia tramite confidenze.

PRESIDENTE. Sì, va bene, questo giudizio l'ha già espresso anche il presidente

BELLOCCHIO. L'ultimo problema, presidente Andreotti, riguarda la nomina di Giudice. Dice l'ammiraglio Henke: "Andreotti è stato per anni ministro della difesa, aveva ottima conoscenza degli ufficiali di alto grado di tutte e tre le forze armate, quindi conosceva Bonzani, Giudice e Tomassino", e poi si dice che è prevalsa, quando è stato scelto Giudice, una nomina politica, e non una nomina militare. Se fosse prevalso questo criterio, non si doveva scegliere il generale Bonzani, che, dal punto di vista dei titoli, era quello che ne aveva di più prestigiosi. Io le domando: è successo altre volte che anche in presenza di una terna alfabetica sia stato scelto il secondo o il terzo dei generali, e non il primo?

PRESIDENTE. E' stata già data una risposta a questa domanda, è già stato spiegato com'è stato nominato.

BELLOCCHIO. Se mi consente, onorevole presidente, le dico che non è così, perchè le posso citare una testimonianza del generale Viglione il quale è stato costretto ad andare un'altra volta dal magistrato quando Borsi di Parma, ex comandante, ^{disse} di aver fatto un scippo, lo nome, che era quello del generale Bonzani, e Viglione poi è stato costretto a correggersi.

PRESIDENTE. Sì, ma per Bonzani è già stato spiegato perchè non è stato nominato.

BELLOCCHIO. La risulta, comunque, che in altri casi, in presenza di terne o di quaterne, siano lesse ^{luna} state fatte per ordine alfabetico, sia stato scelto il secondo, il terzo, e non il primo?

ANDREOTTI. Tanto mi risulta che anche nella nomina che io feci del comandante della Guardia di finanza, il generale Floriani, non era certamente il primo indicato. Per una ragione, proprio perchè vi era un certo numero di pressioni di varia natura, politizzate e non, per la nomina di quello che veniva presentato (in questo caso noi dando una terna e dicendo "giudicate voi", ma con una certa spinta) noi nominammo il generale Floriani proprio per evitare che vi fossero questioni di questo genere. Per il resto mi meraviglio moltissimo che la dichiarazione di Henke sia esatta, sia perchè, per la verità, il generale Bonzani può darsi che io l'abbia visto nella rivista del 2 giugno, ma lei sa che i generali sono molti in Italia.

BELLOCCHIO. Sì, ma quelli di corpo d'armata non credo superino la ventina.. io non sono un esperto di difesa, ma non predo che quelli di corpo d'armata siano un centinaio.

ANDREOTTI. Non sono un centinaio, ma il ministro ha occasione di conoscerli solo se hanno un ruolo nel ministero, di direttori generali, di capo di stato maggiore, di sottocapo o se uno va in visita ad una regione o ad una zona militare; per il resto io comunque ripeto che il generale Bonzani e il generale Giudice non li conoscevo, mentre il generale Tomaino avevo avuto modo di conoscerlo per ragioni d'ufficio; quindi non capisco assolutamente come mai l'attore..ecco, qui ho portato addirittura la ^{foto} copia della terna..

BELLOCCHIO. Quella che Tanassi dice di non aver ricevuta!

ANDREOTTI. Beh, ho trovato anche (io sono un uomo d'archivio, prevalentemente, faccio il politico a tempo non pieno) la fotocopia della lettera inviata al Ministero della difesa con tutti i timbri e controfirmi della consegna; può darsi che non l'abbia vista lui personalmente, per carità, io non voglio mica fare polemica..

BELLOCCHIO. Questo si evince dagli atti, a me fa piacere che lei sostenga questo.

ANDREOTTI. ..con Tanassi, al ministero l'ho mandata, certamente, e comunque è utile avere la fotocopia, firmata da Henke...se i due sono i pazzarielli napoletani che solo il primo vale...questo mi farebbe scendere l'ammiraglio Henke che invece, essendo un ammiraglio di squadra, ha diritto a tutta la rispettabilità.

BELLOCCHIO. Presidente Andreotti, quando lei ha fatto quel discorso nel novembre 1980, alla Camera, mi può dire a chi si riferiva parlando delle scimmiette che non vedono, non sentono e non parlano, e che pertanto hanno talvolta una vita più tranquilla?

ANDREOTTI. Ma, in generale ad alcuni uomini politici che forse non sono mai evocati da nessuno, da lei compreso...

BELLOCCHIO. Ma ci sono nomi e cognomi..

ANDREOTTI. Ecco, per l'unica volta vorrei appigliarmi agli omissis. Lei li conosce meglio di me.

Antonino CALARCO. Presidente, io le voglio porre una domanda che esula dai fatti, ma soltanto se ritiene di esprimere un'opinione, e mi rivolgo alle dichiarazioni che lei ha reso qui circa i servizi segreti. Avendo avuto modo di seguire in questi decenni e soprattutto nell'ultimo, le deviazioni ed i debordamenti dei

servizi d'istituto, come politico, in questa Commissione (ed ai fini della stesura della relazione della Commissione stessa) ^{lei conviene} sulla utilità dell'approvazione di una legge nella quale venga sancito che gli ufficiali generali dirigenti dei servizi segreti, una volta cessato l'incarico, vengano passati alla riserva con il divieto di assumere ^{alcun} incarico, anche in campo civile?

La Commissione al termine dei lavori deve fare una relazione, e farà anche delle proposte; a me personalmente è sembrato che uno dei punti focali di indagine di questa Commissione sia stato quello dei servizi segreti, dal momento che abbiamo potuto vedere come gli stessi servizi segreti abbiano soventemente tralignato. Nelle risposte che lei ci ha fornito oggi ha manifestato anche dei sospetti su questi fatti. Così stando le cose, le sembrerebbe utile proporre una legge di questo genere?

NDREOTTI. Non lo so... questa diventa una consulenza privata, comunque non mi meraviglia tanto, nè mi preoccupa se uno può, andando via dai servizi segreti, avere una carica, mi preoccuperebbe di più se, andando via dai servizi segreti e non potendo avere una carica, diventasse tra le quinte uno che lavora per un gruppo o per qualcuno... forse non è male se ha una carica. D'altra parte anche per una ragione: uno che è stato nei servizi segreti... io prima ho fatto delle riserve, e le confermo, su alcuni, però a mio avviso sono delle eccezioni, perchè la gran parte di questi sono persone che servono il paese con grande onore civile e militare facendo il loro dovere. Quando poi vanno via... per esempio, so che alcuni crearono ed una volta ricordo si suscitò anche una tempesta (forse qualcuno di voi la rammenta) per quanto riguardava la Montedison, perchè si diceva che essa attingeva ai servizi segreti; la verità è che la Montedison si era creato un proprio ufficio, diciamo, di sicurezza o di consulenza facendo venir via qualcuno dai servizi segreti o utilizzando la competenza di qualcuno che era venuto via.

Per tanto mi sentirei poco di dire rigidamente che chi è stato nei servizi segreti non può fare un qualche cosa... in altri campi ci sono delle analogie; per esempio, chi è stato nella Guardia di finanza non può fare il consulente, ma nella stessa zona, però. Queste norme così rigorose a me fanno molta paura, perchè poi le crepe che si aprono spesso sono peggiori del rigore che si vorrebbe introdurre.

ALDO RIZZO. Presidente Andreotti, giorni fa noi abbiamo avuto modo di ascoltare il senatore Leone, il quale ha dichiarato che era stato oggetto di sorveglianza da parte di un certo capitano Maroni fin dall'estate del 1971 addirittura mentre effettuava una crociera. Il senatore ha precisato anche che a seguito del caso Maroni intervenne presso di lei perché Miceli venisse sostituito dall'incarico. Può darci qualche elemento al riguardo?

GIULIO ANDREOTTI. Ricordo bene questa incresciosa vicenda. Io ero stato nominato da due giorni, andai dal Presidente della Repubblica ed il Presidente mi disse di questo. La prima cosa che dissi fu "Scusa, proprio adesso che sono arrivato mi dai questa patata bollente?" ed egli mi rispose che non si era voluto prima adottare un provvedimento. Sentendo anche il generale Miceli che naturalmente mi dava una spiegazione d'ufficio, per cui non era stata a suo giudizio una operazione fatta per vigilare specialmente i candidati alla Presidenza della Repubblica ma ^{essendo} essendo in acque strane, mi pare greche, poteva esserci un interesse di servizio (giusto o non giusto che sia questo) - io dissi al Presidente, sia perché era passato del tempo ed è sempre odioso per un ministro doversi occupare delle cose dei suoi predecessori, sia perché obiettivamente ritenevo che una polemica su questo fatto desse più fastidio all'immagine del Capo dello Stato come tale che non a quella di un servizio, e d'altra parte non risultava nemmeno al Capo dello Stato che a disporre questa indagine fosse stato il capo del servizio:

"Siccome il generale Miceli è qui da alcuni anni, aspettiamo che si liberi il primo posto di generale di corpo d'armata fuori di Roma e allora si potrà fare un avvicendamento nei servizi". Per essere esatti il primo posto - erano tempi abbastanza rapidi - che si liberò era a Napoli ed allora, sulla mia responsabilità, ritenni che non fosse opportuno perché, essendoci quel dubbio nel Capo dello Stato se Miceli fosse andato a Napoli qualsiasi cosa fosse accaduta, compresa l'eruzione del Vesuvio, sarebbe stata interpretata come un atto di ostilità nei confronti di Giovanni Leone e dei suoi familiari. D'altra parte si liberavano altre sedi e, come è noto, il generale Miceli era stato nominato per Milano, dove poi non andò più, dovemmo sospenderlo, perché in agosto venne fuori che c'era stato quella informazione dei servizi non esatta nei confronti dei rapporti con Giannettini. Questa è la situazione. Io ritenni che un fatto precedente, un fatto che non era dimostrato che fosse di iniziativa del capo del servizio, siccome c'erano già molte cose nel servizio da mettere a posto, fare in modo indolore il passaggio del responsabile del servizio fosse giusto sotto tutti i profili.

ALDO RIZZO. Questo, presidente, per quanto concerne Miceli, e per quanto concerne il capitano Maroni non furono adottati provvedimenti di alcun genere?

GIULIO ANDREOTTI. Se non vado errato, almeno per quello che mi dissero i servizi, in quel momento il capitano Maroni era certamente fuori dei servizi e forse anche fuori del servizio militare. Non lo ricordo particolarmente, ma era un fatto che per molti motivi di carattere... ma se non sbaglio il capitano Maroni ebbe anche un procedimento giudiziario.

ALDO RIZZO. Con riferimento a questi fatti?

GIULIO ANDREOTTI. Ritengo. E' passato molto tempo, non lo so, anche perché essendo una cosa di un periodo precedente cercavo di metterci il naso il meno possibile.

ALDO RIZZO. Un'altra domanda, presidente. Se non ho compreso male mi sembra

RIZZO

che lei escluda di aver ricevuto visite da parte di Licio Gelli nel suo ufficio, anche se mi pare lei abbia detto che ci sono stati degli incontri.

GIULIO ANDREOTTI. Questo credo di averlo detto perché ho detto che in occasione della preparazione di visite a Roma ed anche una volta in occasione di una delle polemiche ricorrenti su dispersi, Gelli, per l'ambasciata argentina, era venuto a trovarmi. Quello che ho escluso è quello che ho letto su un giornale, cioè che poteva venire a Palazzo Chigi o nel mio studio quando gli pareva.

ALDO RIZZO. La veniva a trovare a Palazzo Chigi o nel suo studio privato?

GIULIO ANDREOTTI. Io non ho mai fatto moltissima differenza. Nel pomeriggio anche quando sono Presidente io sto sempre lì, molte volte vedevo anche direttori generali e altri... Se lei ora me lo domanda non lo ricordo ma posso confrontarlo. Non ricordo se veniva a Palazzo Chigi o al mio studio, comunque certamente non con libero accesso e senza che io fosse presente. Questo non capitava per nessuno, oltre tutto.

ALDO RIZZO. Le chiarisco il perché di questa domanda. Siccome da una dichiarazione del generale Fanelli risulta che egli ebbe ad accompagnare Gelli, attendendolo in macchina, tra l'altro, per circa tre quarti d'ora o un'ora tutte le volte che Gelli veniva a trovare lei, sarebbero dunque delle visite da inserire nell'ambito di queste motivazioni?

GIULIO ANDREOTTI. Certamente. Altri motivi di visita o altri argomenti di colloquio non ne ho mai avuti, adesso quanto duravano... Questo generale non so chi sia...

ALDO RIZZO. Chiedo scusa, non era un generale. Si è trattato di un lapsus perché era anche un generale Fanelli.

GIULIO ANDREOTTI. Sì, dell'aerobautica. Del resto, se lei ricorda, in quel periodo ci fu una grande emozione per la dichiarazione, riportata da un settimanale, di un colonnello dell'aeronautica che per alcune settimane tenne il campo, e poi si scoprì che era un operaio del genio! In effetti i giornali sono molto propensi... come pure, se mi è consentito, non voglio mancare di riguardo a Foligni ma ogni tanto si vedono dichiarazioni di Foligni come se siano quelle del capo del dipartimento di Stato americano. Se dirigessi un giornale io sarei un poco più cauto nel fare delle interviste.

ALDO RIZZO. Alcune altre brevissime domande, lei, presidente, ha mai avuto modo di conoscere Pazienza e le risulta che Pazienza abbia lavorato per i servizi segreti?

GIULIO ANDREOTTI. Non ho mai avuto il piacere di conoscerlo.

ALDO RIZZO. Ma le risulta che abbia lavorato per i servizi segreti?

GIULIO ANDREOTTI. Di Pazienza so solo quello che ho letto sui giornali, perché di tutti i periodi successivi a quelli in cui ero al ministero o al governo... non ho approfondito questo tema.

ALDO RIZZO. E conosce Tassan Din?

GIULIO ANDREOTTI. Certamente.

ALDO RIZZO. Parlando con lei Tassan Din ha avuto modo di farle presente di pressioni ricevute con riferimento al Corriere della Sera, in particolare di pressioni da parte di Licio Gelli?

GIULIO ANDREOTTI. No. Conosco questo argomento perché fu trattato dai giornali

ANDREOTTI

ma io non ho mai avuto occasione di parlarne. Con Tassan Din ho avuto occasione di parlare soltanto del Corriere della Sera nel senso che ho detto prima, cioè per evitare che il Corriere scivolasse male, e poi perché pubblicano i miei libri, per cui qualche volta ho avuto occasione di parlargli per motivi di lavoro, anche se adesso mi trovo creditore per i diritti d'autore verso l'amministrazione controllata.

ALDO RIZZO. Grazie, presidente.

BERNARDO D'AREZZO. Desidero fare, presidente, solo pochissime domande. Io ricordo che nel marzo 1974, quando ritornò al Ministero della difesa, lei tenne un discorso molto ma molto chiaro a tutto lo staff dirigenziale del Ministero, rappresentato da un centinaio di persone, e mi è rimasta in mente proprio quella sua particolare maniera di incidere con severità sui problemi del Ministero. Cioè, se non ricordo male, lei diceva in maniera molto severa a questi suoi collaboratori che era giunto il momento di occuparsi solo dei problemi di istituto e che, se mai, loro si potevano anche rifiutare di accettare degli ordini se non fossero stati in questa direzione. Questo è un fatto che secondo me serve alla Commissione come motivo di chiarimento sulle persone che in quel momento facevano un certo tipo di lavoro e quindi la pregherei di riferirci qualcosa al riguardo.

GIULIO ANDREOTTI. Credo che si riferisca alla cerimonia di cambio della guardia al Ministero della difesa quando nel marzo 1974 io vi ritornai, ed esattamente a palazzo Barberini alla presenza di tutti gli stati maggiori, i direttori generali, i capi servizi. Io

Io, siccome avevo alle spalle, nell'intervallo tra l'aver lasciato il Ministero della difesa e quel 1974, tutto quello che era accaduto, come la commissione Alessi, con gli annessi ed i connessi, feci effettivamente un discorso molto preciso e dissi che compito del ministro è di coprire le spalle a chiunque fa il proprio dovere, ma che nessuno poteva coprirsi con ordini o sollecitazioni o domande ricevute da altre sedi, chiunque fosse, nessuno escluso. Certo, il discorso era diretto in modo particolare ai servizi, anche se poi riguardava indirettamente tutto il resto del Ministero. Fu un discorso non di ordinaria amministrazione, ma che dava delle precise indicazioni e che specialmente, non solo autorizzava, ma ordinava a chi avesse ricevuto da fonti esterne al ministro delle richieste, delle sollecitazioni di qualunque natura, che non fossero delle sollecitazioni che avevano diritto a fare, di doversi rifiutare in maniera assoluta, perché questa ritenevo fosse la premessa per rimettere ordine, secondo quella che era stata la conclusione della commissione Alessi, oltre i provvedimenti, a cui prima ho fatto cenno, sia di legge, sia gli adempimenti che dovevano essere seguiti, tipo distruzione dei fascicoli ritenuti abusivi.

BERNARDO D'AREZZO. Io le ho posto questa domanda non solo perché quel discorso allora mi sembrò effettivamente efficace, ma anche perché lei vorrebbe rivolgere una seconda domanda, sulla quale lei ha già risposto per la parte riguardante allora i rapporti tra P2 ed elementi militari; cioè, lei ha dichiarato che questi rapporti all'epoca lei non li conosceva. Adesso che lei ha avuto modo di storicizzare queste cose, per favore, ci sa dare un giudizio sintetico tra P2 ed elementi militari che si sono, attraverso la P2, incuneati anche al vertice del paese?

GIULIO ANDREOTTI. Non è facile, da parte mia, un giudizio, nel senso che io certamente tutte le volte che ho visto che dovevano essere fatte delle scelte, operate le selezioni da parte della commissione d'avanzamento, ho sempre visto, o riferitomi oralmente, o, più spesso, per iscritto, una serie di motivazioni logiche, obiettive e fondate. Quindi, non ho avuto mai la sensazione che vi fosse un potere occulto che manovrasse queste predisposizioni nei confronti di movimenti o nei confronti di altre attività del Ministero. Quindi, per quello che riguarda me o che io conosco, non posso dire che ci sono state queste... Se ci sono state, mi auguro che riguardino casi isolati e che avevano dei rapporti di collegamento o di disciplina comune e nei confronti di questo o quel personaggio, ma che...

BERNARDO D'AREZZO. Lei non ha mai percepito che ci fosse un cordone ombelicale di settarismo?

GIULIO ANDREOTTI. Direi di no, anche perchè, se l'avessi percepito, avrei cercato di approfondirlo.

BERNARDO D'AREZZO. Come spiega che il risultato delle indagini venne dato al Pecorelli e non ai superiori gerarchici?

GIULIO ANDREOTTI. Questo è veramente, non solo un mistero, ma è anche un segno estremamente inquietante, perchè sarebbe già grave che fosse stata data copia a stampa, agenzie o giornali, ma enormemente più grave, a mio avviso, è che non sia stato fatto alcun atto all'interno dell'amministrazione. Vorrei dire, al limite - adesso mi riferisco al generale Giudice - non volendo fare altro, almeno a parlare a lui dicendo: "Guarda, siccome si chiacchiera nei confronti di cose che non vanno in materia valutaria e simili, è bene che tu chiedi di fare un altro lavoro all'interno delle Forze armate"; almeno questo mi pareva che fosse un atto dovuto. Certamente il fatto di non aver fatto questo e poi di aver conosciuto questo documento solo attraverso le carte di Pecorelli, certo è un'anomalia che io reputo di estrema gravità.

BERNARDO D'AREZZO. Io, proprio su questo, vorrei essere un tantino più brutale. Se dei documenti di una certa portata scompaiono, è probabile che ci possa essere un furto, cose che capitano tutti i giorni, però, in quel caso, il servizio, data l'importanza dei documenti, dovrebbe, quanto meno, denunciarne e - direi - anche inventariare la scomparsa. Ma come si spiega che questi servizi non hanno detto una parola e poi, all'improvviso, questi dossiers si trovano nelle mani di un noto giornalista specializzato certamente in affari che non sempre rasentavano il codice morale?

GIULIO ANDREOTTI. Io qui posso dare due interpretazioni, perchè naturalmente sono ipotesi, non sono in grado... Intanto, la prima è che io non credo affatto al furto: è un furto consensuale, quindi, non ci credo che sia un furto. La seconda che forse non sentendosela, o per motivi di solidarietà, o per altri motivi, di tirare delle conseguenze, però si fosse voluta far conoscere lo stesso l'insieme degli argomenti in modo che poi potesse essere presa eventualmente qualche procedura non partendo dalla relazione che, con nomi e cognomi, veniva - direi, presentata dai servizi, ma partendo dalla pubblicazione che fosse stata fatta. Qualche volta si dice che qualcuno invita gli altri a scrivere una lettera anonima, quando non si sente di assumersi delle responsabilità; però,

ANDREOTTI

sono tutte induzioni che faccio, ma che hanno il valore altrettanto con altre che possono essere fatte.

BERNARDO D'AREZZO. Cioè, lei pensa che questi documenti importantissimi, che stavano sotto chiave, siano partiti tramite qualche usciere, qualche commesso...?

GIULIO ANDREOTTI. No, no, penso che i subalterni in genere queste cose non le fanno.

BERNARDO D'AREZZO. L'ultima domanda; questa volta vorrei parlare del dottor Poligni. Questo personaggio, venendo qui in Commissione, lo possiamo dire perchè c'è stata una libera audizione, ha voluto apparire non dico come vergine e martire, ma quasi.

GIULIO ANDREOTTI. Martire non lo so; vergine ne dubito.

BERNARDO D'AREZZO. Sentendosi quasi perseguitato; cioè, cosa ha sostenuto? Ha sostenuto che i servizi, in quell'epoca, quando hanno iniziato le indagini su di lui, avrebbero omesso le cose che lo nobilitavano e, invece, avrebbero calcato la mano su quelle che lo demigravano. Lei pensa che i servizi possano macchiarsi di questi reati?

ANDREOTTI. Io penso che i servizi non avessero un interesse particolare ad orientarsi in un modo o nell'altro. Quindi, non so se sia un perseguitato, non conosco la biografia completa di Foligni, né i suoi risvolti. Ma certamente escludo che i servizi avessero una predisposizione ostile a lui. Oltre tutto, era una specie di illustre sconosciuto, quindi non è che ci poteva essere un motivo di carattere politico diretto o indiretto per dargli addosso. Mi pare che i servizi si mossero per vedere che razza di traffici aveva con alcune ambasciate estere, che tipo di relazioni aveva con una vicina isola e con parenti magari ecclesiastici di autorevoli personaggi, e poi, specialmente - e questo è un dovere di polizia militare - di vedere che tipo di rapporti aveva con elementi militari.

ALBERTO CECCHI. Vorrei fare poche domande al presidente Andreotti. Una spero che non la consideri provocatoria dopo le cose che ci ha detto sui servizi, sull'esistenza di due, anzi tre servizi. Ma per questo sono colto da una curiosità. Lei è stato anche ministro delle finanze. Vorrei sapere se può dirci - forse non è una cosa che è avvenuta nel periodo in cui lei era ministro, ma comunque la sua esperienza ci può ugualmente portare ad un contributo - quando è nato il servizio "I" della Guardia di finanza, e se ritiene che proprio si sentisse la necessità di un quarto servizio.

ANDREOTTI. Quando io sono stato ministro delle finanze, dal 1955 agli inizi del 1959, non so se esistesse questo servizio "I". Certo, non ne ho avuto traccia nelle mie conoscenze della mia attività ministeriale. Tra l'altro, io sono stato fortunato, perchè allora avevo trovato - e rimase a lungo - come comandante della Guardia di finanza, il generale Rostagno, che, essendo laureato in Scienze economiche, aveva una sua competenza e poteva anche parlare dei problemi... Ricordo che facemmo allora la grossa legge contro il contrabbando petrolifero, che ebbe dei risultati notevoli. Quando sia stato creato e

quali siano esattamente le competenze di questo ufficio "I", non lo saprei dire. Anche perchè, come lei sa, la Guardia di Finanza, pur appartenendo al complesso dell'amministrazione finanziaria, ha, però una notevole specificità ed autonomia. Quindi, non lo saprei dire. Si può sapere, comunque...

ALBERTO CECCHI. La ringrazio, ma a me interessava sapere una motivazione una necessità, un bisogno di un ulteriore servizio informazioni....

ANDREOTTI. No, che chi ci fosse un ^{servizio} segreto... Naturalmente, per quello che riguarda l'attività d'istituto, certamente questo sì... che quando si tratta di grossi casi di sospetta evasione oppure fatti di una tecnicità molto particolare... Ho citato prima la legge per il contrabbando petrolifero... Siccome il contrabbando era enorme, da parte di tutte le compagnie -per le grandi compagnie era più difficile o impossibile farlo data la loro struttura- all'ENI si chiedevano delle misure. Allora, creammo un piccolo comitato di studi. Mi feci dare dal generale Rostagno un ufficiale, il capitano Oliva, che poi ha fatto meritatamente una splendida carriera. E in sei mesi, tra l'altro facendo impiegare delle guardie di finanza sotto altro nome, nelle raffinerie, eccetera, riuscimmo a capire qual era il bandolo del contrabbando. Però non mi risultava che ci fosse un ufficio specifico in questa direzione.

ALBERTO CECCHI. Si è costituito successivamente. E' che purtroppo l'abbiamo trovato abbondantemente presente nelle vicende di cui ci siamo occupati in questa Commissione.

ANDREOTTI. Non le so dire, ma è facile vederlo; è un fatto obiettivo, deve esservi una normativa almeno di un decreto o di un ordine di servizio interno. Ma forse in un decreto essendo un servizio che ha rilevanza anche verso l'esterno.

Non so quali siano anche i suoi rapporti diretti con la polizia giudiziaria, se ne ha specificamente o no. Questo non glielo saprei dire perchè è di un periodo successivo.

ALBERTO CECCHI. Ancora una domanda per quanto riguarda nomine militari. Nel luglio del 1974 lei ebbe sentore di una preparazione di un pronunciamiento militare...

ANDREOTTI. Ma questo fu un fatto che venne... ma sulla cui consistenza rimase un fortissimo dubbio, perchè era nato da una intercettazione fatta da uno degli intercettatori -più che legittimi in questi casi-, ma che non corrispondeva a quella degli altri tre. Si dette un allarme che suscitò una certa emozione, a vari livelli, anche politici. Però, per la verità, poi non risultò niente che desse... E siccome noi sappiamo che qualche volta... Non voglio far perdere tempo alla Commissione, ma quando era Presidente Gronchi, alcuni di voi ricordano che, a d un certo momento, si fece un grande chiasso su un piano per rapire Gronchi. Dicevano che avevano affittato un sommergibile in Francia. Gronchi me ne parlò... E io mi chiesi, prima di tutto, se ci fosse un posto dove si affittano sommergibili... Dopo di che guardando tutto... era un giovane molto mondano che avendo ricevuto molti quattrini per fare un settimanale, ed essendosi spesi, forse meglio in Costa azzurra con una ragazza, dovendo poi giustificare ai suoi, aveva inventato questa storia che poi si sgonfiò notevolmente. Quindi, non bisogna avere sempre diffidenza o faciloneria nel non dire, però ricordo che lì l'approfondimento fu concordemente reputato che era stato un errore, che non c'era stata nessuna vera attività... Mentre invece nell'anno ci furono molti guai, compreso l'Ialicus e gli altri. E quelli non erano davvero degli allarmi falsi.

ALBERTO CECCHI. Non dim meno, presidente, furono adottate delle misure anche di spostamento di gerarchie militari, di comandanti di corpi...

ANDREOTTI. Quello perchè c'era una rotazione. Fu solo fatto un atto cautelativo, pur, ripeto, non ritenendo che fosse fondata questa voce; però essendo di norma -ed è un errore-, nei momenti di festa, sguarnita di molto la consistenza delle forze armate, per quell'anno, per il ferragosto, non demmo licenze; questa fu una misura cautelativa. Come rotazione di militari, non mi risulta che fu legata a questo, perchè ricordo che la valutazione che ne fu fatta poi da tutti, anche dai politici che avevano dato questi allarmi, fu di uno sgonfiamento del fatto in sé.

ALBERTO CECCHI. Esclude, allora, che il generale Santovito sia stato spostato in quel periodo in conseguenza di questi provvedimenti cautelativi?

ANDREOTTI. Sì, certamente. Questo assolutamente lo escludo. Non ho avuto nei confronti di Santovito motivi di carattere negativo nei suoi confronti assolutamente.

ALBERTO CECCHI. A quanto risulta da una relazione conclusiva della Commissione Sindona, lei ebbe a mandare un telegramma all'ambasciatore americano Martin, per domandargli se avesse favorito qualche forza politica, e quale forza politica, con mezzi finanziari durante una campagna elettorale. Può confermare questa circostanza?

ANDREOTTI. Sì, perchè forse ricordano che sulla "Stampa sera" una volta venne fuori una dichiarazione che la CIA aveva finanziato, in un determinato periodo, uomini politici in Italia; e il determinato periodo si riferiva ad alcuni anni prima, quando ero Presidente del Consiglio. E allora io credevo, e credo che sia giusto, che non fosse lasciato passare... Siccome la fonte era riferita all'ambasciatore Martin, io mandai un telegramma molto duro all'ambasciatore Martin perchè tirasse fuori nomi e cognomi, posto che fosse vero questo fatto; e debbo dire che l'ambasciatore Martin non ha mai risposto, nonostante delle sollecitazioni. Io poi non ho più avuto occasione di dovermene occupare, però ritenni con molta chiarezza... e forse è uno di quei tanti fatti che ogni tanto vengono sollevati, con una puntualità di calendario, nei confronti di scadenze o di eventi, scientificamente rilevanti: dopo di che, di ciò non si è più parlato. Certamente, a me non risulta assolutamente che in quel periodo vi siano stati finanziamenti a partiti politici o a persone da parte o dell'ambasciata o dei servizi americani; anzi, ripeto, ho chiesto anche a titolo storico...

ALBERTO CECCHI. Ricorda quando è avvenuto questo fatto, in occasione di quale consultazione elettorale?

ANDREOTTI. La consultazione elettorale cui si riferiva era quella del 1972, certamente; ma questa voce, venuta fuori da una vera o fabbricata confidenza americana, fu di qualche anno dopo.

ALBERTO CECCHI. Lei non ebbe modo di ipotizzare o di considerare che fossero stati collegamenti occulti, o quelli che poi abbiamo chiamato

poteri occulti, a determinare questo tipo di intervento. Perché è abbastanza grave che un ambasciatore si lasci...

ANDREOTTI. L'unica cosa che feci, oltre al telegramma, (dato che vi era un'iniziativa giudiziaria - di cui poi non conosco il seguito - in ordine alla quale era stato convocato il capo dei servizi, generale Miceli, e questi aveva scritto poi a me, successivamente, come Presidente del Consiglio, invocando il segreto militare) fu quella di inviargli la risposta ^{dicendogli} che, assolutamente, non esisteva alcun segreto militare, pregandolo di dire al magistrato tutto ciò che sapeva in proposito.

ALBERTO CECCHI. Un'ultima domanda, Presidente Andreotti. Lei sa - ne hanno parlato anche i giornali - che l'onorevole Foschi è stato ascoltato dai magistrati che indagano sulla vicenda dei desaparecidos in Argentina e pare abbia confermato, a quello che sappiamo, quanto aveva già detto alla nostra Commissione in occasione della sua audizione: cioè, che s'era rivolto alle autorità argentine, e che aveva addirittura operato un intervento e che questo intervento sarebbe avvenuto anche tramite l'utilizzazione di un canale Gelli. Io vorrei sapere se lei era stato informato, se ha avuto occasione di parlare, con l'onorevole Foschi o con il ministro degli esteri, di questa vicenda perché essa si sarebbe verificata nel periodo in cui lei era Presidente del Consiglio, se ho ben capito.

ANDREOTTI. Specificamente con l'onorevole Foschi o con il ministro degli esteri non ho parlato, però (ne ho fatto un cenno prima), ogni qualvolta c'era una possibilità di avere contatti, qui, con degli argentini, nel preparare gli argomenti di discussione, si diceva a Gelli, che veniva per conto dell'ambasciata, che c'era questo argomento. Ricordo, per esempio, di aver dato io stesso all'ammiraglio Massera alcuni elenchi e ricordo anche una risposta dell'ammiraglio Massera: che egli si impegnava - cosa che non so se abbia fatto, perché io lasciai - a farci avere una serie di notizie per quello che riguardava il campo della marina o dell'aviazione, mentre per lui era più complicato

- qui parlo non solo dei dispersi, ma anche di coloro che erano sotto processo o in stato di fermo o in attesa di eventuale procedura giudiziaria -, potersi interessare di coloro che erano nell'area militare, cioè imputati di aver fatto uccidere dei militari o degli ufficiali. E' un tema estremamente complicato perché, ricordo, una volta venne fuori - poi io assunsi informazioni - che negli elenchi di coloro che erano considerati non più reperibili vi era il responsabile dell'uccisione del generale Aramburu (lo vidi un paio di volte alla partita, fra l'altro, quindi era disperso ma non proprio troppo). Perciò è stato sempre un tema di grande difficoltà; però non solo non mi meraviglia, ma è logico che il sottosegretario Foschi, che si occupava dell'emigrazione e pertanto faceva frequenti viaggi in Argentina ed aveva rapporti con l'ambasciata per questi viaggi, si occupasse di tale argomento; e non mi meraviglia che il collegamento - perché, ripeto, Gelli era il collegamento dell'ambasciata argentina in molte occasioni...

ALBERTO CECCHI. Lei non ha avuto modo di insospettirsi che il canale Gelli, anziché lubrificare, potesse in qualche modo rendere più difficile...

ANDREOTTI. Direi di no, perché tutte queste contestazioni ^{e questi fatti} sono venuti dopo; allora, anzi, sembrava che Gelli, avendo doppia cittadinanza ed essendo un italiano con un incarico specifico nell'ambasciata argentina potesse essere più utile che non altri. Debbo dire che noi ci occupammo, in un caso, di ebrei, con un risultato favorevole, ^{cioè operavamo} anche indipendentemente da cittadini di origine italiana quando avevamo delle richieste da parte di qualcuno, perché si trattava di un fatto di umanità, non soltanto riguardante noi, mentre la risposta degli argentini spesso era quella che l'argentino, come tale, qualunque fosse la sua provenienza, era un argentino: mentre per coloro che conservavano la cittadinanza italiana ci riconoscevano un certo diritto all'intervento, per gli altri lo consideravamo quasi un andar si ad ingerire nelle loro cose.

ALBERTO CECCHI. Le dimensioni di questo fenomeno, di questa tragedia, ancora non erano.....?

ANDREOTTI. No, così rilevanti no; naturalmente, da tempo l'Argentina aveva una certa situazione; noi ricordiamo tutti, all'inizio, la morte, per esempio, di Ballustio, il direttore della FIAT, poi il caso già ricordato del generale Aramburu: e mi colpì, nel discorso inaugurale di Perón, sulla Piazza di Maggio (a parte ^{la circostanza} che si trovava dietro una grossa paratia anti-proiettili: quindi, nonostante ^{però} avesse avuto una grandissima maggioranza, ^{però} temeva qualche minoranza) il fatto che, quando - dopo aver ringraziato i montoneros per aver tenuto alto il peronismo mentre egli era in esilio - disse "Adesso basta, adesso bisogna ritornare ognuno a casa propria, non si deve fare più violenza".

ANDREOTTI

Ci fu un silenzio assoluto, non batté le mani ne^{vescovo}meno il ^{titolo} lare della piazza. Quindi indubbiamente questo fenomeno è molto grave in Argentina, non è un fenomeno soltanto di qualche momento.

Certamente noi abbiamo in tutti i momenti, compresa l'ultima Conferenza interparlamentare (ricevemmo una famiglia di dispersi ed abbiamo fatto anche un passo), dato dei giudizi molto severi, con documenti approvati, per parlamentari argentini che sono scomparsi e di cui non si ha notizia; questo è un fatto che rientra nei rapporti non facili con un paese che vive tuttora momenti piuttosto provvisori.

LEONARDO MELANDRI. Vorrei richiamare due circostanze. In primo luogo

la lista degli ufficiali iscritti alla P2 fu pubblicata o nel periodo in cui ella era di ritorno al Ministero della difesa, o poco dopo?

ANDREOTTI. Dopo, certamente non allora.

LEONARDO MELANDRI. La seconda circostanza ^{riguarda} ~~è il~~ problema dei rapporti tra P2 e massoneria, con tutti i processi interni e di cui si aveva notizia all'esterno; mi riferisco alla vicenda Salvini, ai rapporti tra Salvini e Gelli, al contrasto poi sanato che ci fu all'Hotel Hilton. Queste cose sono sicuramente a sua conoscenza perché sono materia pubblica.

Da quello che ho potuto accertare, risultano delle responsabilità, di cui parlerò subito dopo, da parte di uomini iscritti alla P2 per la copertura, ad esempio, della vicenda Italicus, o almeno di alcune indagini che sono state fatte in un modo anziché in un altro e di coperture che sono state date. Tutti questi avvenimenti che si svolgono dal 1974 al 1976, portano all'esterno il discorso della P2, rendendolo noto ad uomini che erano profondamente addentro ai meccanismi dello Stato, come lei.

Alla luce di questi fatti, vorrei avere da lei una aggiunta di informazioni in ordine alla conoscenza effettiva che si aveva della P2 in quel periodo. All'inizio di questa deposizione lei ha affermato di aver appreso della P2 solo dopo i suoi incarichi di Governo; può quindi apparire non chiarissima questa curiosa situazione, per cui esistono lunghi elenchi di ufficiali iscritti alla P2, esistono rapporti tra massoneria e P2 (oggetto di processi interni che debordano poi all'esterno quanto meno per la conoscenza che ne avevano i servizi segreti), esistono forme di copertura ^{eppure} e di questi fenomeni gli ambienti qualificati che le erano propri non ne avevano sufficiente conoscenza. Mi pare che tutto ciò rappresenti una attenuazione di attenzione che desta qualche preoccupazione.

ANDREOTTI. Vorrei dire al senatore Melandri che c'è una confusione di date, perché della P2 - allora nessuno prendeva sul serio OP, data anche la materia poco apprezzabile di qui era permeato - si parlò non nel 1974, quando ero ministro della difesa, se ne parlò dopo il 1979, quando ho lasciato la Presidenza del Consiglio.

Il fenomeno della P2 è emerso successivamente. Non è emerso allora.

LEONARDO MELANDRI. Non è stato notato, perché la lista era intestata come lista di ufficiali iscritti alla P2.

ANDREOTTI. Non esisteva un annuario della P2, o un annuario in generale delle dignità massoniche, che ho visto voi state costruendo e forse sarà di grande interesse.

A questo punto, se mi permettete, vorrei dire che converrebbe

**Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2**Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

ANDREOTTI

farlo venire fuori altrimenti poi sarà facile dire che Giovanni Paolo II sia iscritto alla P2 o alla loggia Giordano Bruno.

Che esistessero liste può darsi, però sono tutte cose emerse dopo; né credo che si possa dire che ci sia stata culpa in vigilando, come pure non mi pare che si possa dire che si doveva portare più attenzione alle cose interne della massoneria, ai loro processi interni, ai loro riti, perché ritengo che oltre tutto, se questo fosse stato fatto (a parte la difficoltà di conoscere queste cose) sarebbe stata facile una polemica nei confronti dei clericali di vecchio stampo, del Sillabo.

Ritengo pertanto che, fintanto che non c'è stato un motivo, ^{il} non avevamo ~~un~~/compito di andare a guardare; né ho avuto, per quello che riguardava i vari ministeri in cui ho lavorato, la sensazione che vi fosse una presenza di carattere massonico. Se mi è consentito, vorrei ricordare che, quando ero ministro delle finanze, una volta il direttore generale delle imposte, che era una bravissima persona, mi venne a dire: "I magistrati mi propongono per presidente della commissione tributaria centrale un presidente di sezione di cassazione". ^{per} Lo vedevo imbarazzatissima e dopo/cinque minuti stette lì indeciso se dirmi o no una cosa; alla fine disse: "Ma questo è valdese". Risposi: "Mica deve dire la messa". La stessa cosa vale per i massoni e ritengo - spero di non essere considerato terziario massone - che si debba stare attenti a non fare una specie di caccia alle streghe, perché quando si comincia a non avere altri argomenti in sostituzione delle serie discussioni sulla politica economica o su altri campi, ci può essere una certa spinta a prendersela con i massoni, o in altri momenti con i giudei, con i plutocrati, con altri.

Con questo non voglio sottovalutare; lo dico per essere molto responsabile, perché qui, anche sapendo quello che è stato detto, cioè che la prima regola del massone è di negare di esserlo, salvo la vostra meritoria azione di consultare gli schedari, per il resto si rimane disarmati.

Nel periodo fino a che sono stato Presidente del Consiglio, questo tema della massoneria e della loggia specifica P2 non era emerso, e non obbligava a dare tutta l'attenzione che forse era necessaria.

me di destra! Io credo che dalle carte di cui siamo in possesso -dell'attentato all'Italicus del 1974- si possano quanto meno sospettare con fondamento forme di connivenza o gravi trascuranze in ordine alle indagini per quanto riguarda taluni filoni delle indagini stesse. Ad esempio, in una ^{certa} riunione che si svolse negli ambienti fiorentini e aretini, nelle prefetture, fu indicata questa... lo stesso Birindelli, quando si recò da Bittoni, come lei sa bene, indicò come una delle piste fondamentali da perseguire fosse questa visita alla fine del giugno, o dopo il 4 di agosto del 1974, quando era avvenuto l'attentato. In ogni caso Birindelli indicò a Bittoni delle direttrici molto precise - o lui almeno le riteneva tali - in riferimento alle responsabilità dell'Italicus. E' abbastanza dimostrato, mi pare, che queste piste non furono perseguite; poi salta fuori che questi uomini che sono, diciamo, gli anelli della catena che dovevano perseguire queste piste, sono iscritti negli elenchi della villa di Gelli.

Oggi improvvisamente troviamo (mi pare improvvisamente) che il Candido (mi spiace che oggi non ci sia il nostro collega Pisanò) rimette in onda tutta la questione del golpe Borghese, che lo stesso senatore Pisanò aveva abbondantemente contribuito nel passato a dimostrare ~~che~~ ^{come esso} fosse pura fantasia dei governanti, e, in ogni caso, della stampa. C'è, quindi, un cambio d'impostazione e questo discorso del golpe riguarda anche un certo personaggio, il Delle Chiaie, che fu poi quello che guidò l'attacco all'armoria del Ministero degli interni, riuscendo ad entrarvi. Sono cose che risalgono, se non sbaglio, al 1970. Anche in questo caso si risale ad uomini che avevano collegamenti con certi ambienti; stando così le cose, tutta questa partita è, a mio giudizio, estremamente importante, ricca di contraddizioni ed anche di aspetti oscuri. A me interesserebbe in questo momento - credo che interessi anche alla Commissione - avere un suo giudizio su questa questione, perchè indubbiamente ^{per i} ~~bei~~ lati che sono rimasti oscuri, e per i colleghi ^{che} ~~che~~ questi possono avere con il discorso della P2, la valutazione di un uomo come lei, profondamente addentro a queste situazioni, ci può essere molto utile.

NDREOTTI. Io posso dire quello che mi risulta in modo preciso nel 1974, negli otto mesi di mia permanenza al ministero. Non solo le istruzioni, ma anche quello che in realtà fu fatto, consentì un notevole progresso nel chiarire psicologicamente l'ambito, chiamiamolo bilaterale, in cui occorreva svolgere tutte le indagini (per quelle che riguardava noi, perchè poi c'è tutta una parte di indagini cui si riferisce il senatore Melandri che riguarda il magistrato, e l'aver o no approfondito questo non spetta direttamente ai servizi); però vorrei ricordare che è l'anno nel quale, da un lato con un'operazione molto brillante di un frate che non diceva solo il brevisario (fratello Mitra), viene arrestato Curcio, e dall'altro si compiono una serie di operazioni. E' l'anno nel quale... anche per questo... siamo uno strano paese, poi ho dovuto andarmi a giustificare... abbiamo ristabilito i rapporti tra i magistrati di Milano e le forze armate togliendo il segreto e facendo procedere l'istruttoria per Piazza Fontana, perchè c'era stato il famoso episodio Giannettini che tutti ricordiamo. In

(ANDREOTTI)

quella occasione, nella mia testimonianza registrata dal giudice che era venuto da noi D'Ambrosio, con il procuratore Alessandrini, io feci registrare perchè fosse chiaro come un indirizzo indiscutibile per i Servizi, che quando si tratta di un processo che mette in discussione stragi di Stato, o comunque fatti gravi, non esiste sicuramente il ricorso al segreto militare. Quindi fu questo il primo atto, molto preciso, di un ristabilimento di rapporti con la magistratura di Milano.

Per quanto riguarda il golpe Borghese, il fascicolo predisposto dall'attività del generale Maletti da noi fu trasmesso al procuratore di Roma, Corrias, e da ~~lui~~ venne fuori poi un processo presso la Corte d'assise che per alcuni, come il generale Miceli, fu di riconoscimento di non colpa, mentre per altri fu di riconoscimento di colpa. Noi investimmo la magistratura e riuscimmo - cosa non frequente - a fare in modo che si celebrasse in Corte d'assise, in tempo relativamente breve, il processo. Di che cosa si trattava? Poteva essere un fatto velleitario? Forse sì, però il fatto c'era, due elementi sicuramente erano indiscutibili: il primo che la Forestale, da Città del Galles, armata, era arrivata fino a Roma città nella notte sull'8 dicembre, e, interrogato, il capo di questa Forestale aveva detto trattarsi di una esercitazione normale, e alla domanda dell'ufficiale dei carabinieri che conduceva questa istruttoria, che gli chiedeva quando era stata fatta l'esercitazione precedente, lui rispondeva "Nel '43". Quindi per loro non era molto abituale.

Poteva essere un fatto velleitario; però dobbiamo stare attenti a cosa vuol dire velleitario. Perché se, specie in una notte di vigilia di festa come l'8 dicembre, anche 200 persone armate ^{avessero} occupato

Via radio, la televisione, certamente non credo che avrebbero fatto cadere la Repubblica, ma grossi fatti di disordine avrebbero potuto provocarli. *Secondo elemento:* anche dimostrato che uno di questi moschetti dell'armeria del Ministero dell'interno era scomparso, ed il collaboratore

Orlandini dice di averlo riprocurato lui in Svizzera, e quando i giudici vanno a fare il sequestro nell'armeria del Ministero dell'interno in effetti trovano questo fucile mitragliatore, o una cosa di questo genere, con graffiato il numero di matricola. Questi sono due fatti, non sto a ripercorrere il processo.

Terza cosa: vi fu, anche lì velleitaria o no, la procedura verso la "Rosa dei venti", che certamente era un qualcosa di persone che pensavano di salvare l'Italia. Se fosse il Delle Chiaie, quello che è entrato al Ministero dell'interno, non me lo ricordo, per la verità (perlo di ciò che conosco direttamente), certo devo dire che mi sembra che tutti questi fatti diano un quadro di quel momento come un momento nel quale non si guardava in faccia nessuno, anche perchè avevamo fortunatamente recuperato la

convincione che gli opposti estremismi non erano una polemica nei confronti dei partiti, ma era una polemica contro forze eversive all'esterno dei partiti,

ANDREOTTI

e che, quindi, vi era una concordia. Dal processo a cui ho fatto riferimento all'arresto di Curcio si dimostra che, in un certo senso, i servizi avevano cominciato a fare alcune cose nel senso giusto.

FAMIANO CRUCIANELLI. Mettevano anche le bombe! Lavoravano su molti versanti!

GIULIO ANDREOTTI. Io parlo di quello che so perchè certamente non è che si facevano dare istruzioni dal ministro per andare a mettere le bombe.

LEONARDO MELANDRI. L'ultima domanda, che spero non sembri provocatoria, e che

ha l'intento di togliere di mezzo questo problema della familiarità di Gelli con Andreotti. Non era, come lei ha dichiarato, familiarità di Gelli con Andreotti, ma poteva esserlo con la segreteria o con uomini della segreteria di Andreotti: lei può dirci qualche cosa a questo riguardo, perchè ^{Gelli} è un uomo che millantava tante cose.

GIULIO ANDREOTTI. Guardi, io che cosa millantava non lo so; direi di no, nel senso che poi, siccome io in provincia andavo anche abbastanza spesso, molta gente avevo occasione di vederla, di parlarci, con lui non ho mai avuto occasione di questo e, se avesse avuto desiderio allora di avere un rapporto più stretto, ritengo che, così, si sarebbe fatto vivo in occasione delle mie andate in provincia o avrebbe trovato un'altra occasione. A me non risulta questo.

LEONARDO MELANDRI. Per lei; per la segreteria non le risulta ugualmente?

GIULIO ANDREOTTI. Direi di no perchè, tra l'altro, le pratiche... io ho sempre cercato, per tutto quello che è possibile, di tenere un po' distinte le pratiche di Ministero dalle pratiche di segreteria; questo in modo particolare al Ministero della difesa che ha una sua fisionomia un po' particolare. Che avesse dimestichezza con la mia segreteria questo pure dovrei escluderlo; adesso io non ho un albo di coloro che arrivano. Certo, tanto per essere chiari, io credo che dalla mia segreteria piaceri non ne ha nè fatti nè ricevuti; questo posso essere sicuro nel dirlo.

LIBERATO RICCARDELLI. Presidente, vorrei ritornare per un attimo sulla vicenda del Fo. Biali, perchè mi sembra veramente centrale anche nella nostra inchiesta e, mi consenta l'osservazione, se lei, che ha più di 30 anni di esperienza della macchina dello Stato, non è in grado di farci, aiutarci a capire qualcosa, penso che veramente dobbiamo rinunciare. Allora, vorrei ragionare con lei su alcuni elementi. Mi sembra che lei, nell'aprile, maggio del 1974, fosse ministro della difesa.

GIULIO ANDREOTTI. Lo sono stato dal marzo del 1974 al novembre del 1974.

LIBERATO RICCARDELLI. Dell'aprile 1974 è la nuova legge sulle intercettazioni telefoniche: il SID si è posto un problema proprio di funzionalità, in modo drammatico, in questo periodo; lo ha posto a lei come ministro della difesa?

GIULIO ANDREOTTI. No, perchè, tra l'altro - me lo ricordo perchè naturalmente li consultai, in quanto si trattava di una legge che poteva in ipotesi dare a loro delle difficoltà - loro ritenevano che ^{in base ad} una norma esistente ^{ad} una prassi esistente, (quella norma in cui, ad esempio, si ~~pu~~

poteva, nel caso di traffico di valuta o traffici di droga, di fatti specifici, poter fare e chiedere immediatamente la convalida al magistrato) e, la prassi ^{me mi} il magistrato, a quello che loro mi dicevano, non aveva mai rifiutato di consentire loro le intercettazioni, quando si trattava di opere, di motivi d'istituto. ^{questi} la legge che fu varata allora non ^{penava dai problemi}; tra l'altro, se ^{questi} fossero stati, avrei richiesto delle modifiche.

LIBERATO RICCARDELLI. Noi da altre fonti, tipo, ad esempio, il capitano Labruna che vi ha fatto parte per anni, sappiamo che il SID aveva un apparato di penetrazione tecnica, sia per intercettazioni telefoniche che d'ambiente, molto valido e dal punto di vista tecnico e dal punto di vista della professionalità del personale. Ora, quindi, tutto questo semplicemente per dire - d'altra parte lo stesso Maletti dice che non ne sa niente di questo smantellamento - che chiaramente è manifestamente contrario alla verità il fatto di essere ricorsi alla pubblica sicurezza, alla questura, ad ambienti vicini alla questura per eseguire queste indagini; tanto più che vi è da considerare un secondo fenomeno: non so se lei in quegli anni ne fu avvertito, ma furono proprio i carabinieri in primo piano a operare come organi di polizia, nello scandalo delle intercettazioni telefoniche ^{che} poi portò praticamente all'incriminazione ed all'eliminazione di tutto il filone PS fino a D'Amato. Quindi, appare veramente strano che - diciamo - questo apparato, tra il lecito e l'illecito - qualcosa della storia di Benforti lei lo ricorda -, si presti poi ad eseguire delle indagini per il SID. Cioè, voglio dire questo: qui praticamente c'è un elemento - se quello che io dico non la convince, mi faccia la cortesia di dirmelo, perchè è proprio questo lo scopo che mi prefiggo -; è chiara la finalità di creare un distacco con il teste o con i testi di primo grado di tutta questa vicenda, cioè con quelli che hanno eseguito immediatamente e direttamente le intercettazioni e le osservazioni. Mi riferisco al M.Fo.Biali, perchè con la storia di Cifurri... Cifurri è uno disgraziatamente morto, non si sa più chi ha eseguito, che materialmente ha eseguito queste intercettazioni.

Secondo elemento: queste intercettazioni durano, per lo meno, per quattro mesi, dagli atti che noi abbiamo. Ora, bastano i primi 15 giorni di lavoro per ottenere autorizzazioni, se uno vuole, da qualsiasi magistrato; quindi, non c'è nessun intento di incanalare su piani istituzionali questa indagine.

C'è un terzo elemento: Casardi prima dice che l'indagine è iniziata nel 1975, poi si riporta al 1974, si corregge, e la circostanza non è priva di valore, perchè lei è stato ministro della difesa, mi sembra, fino all'ottobre 1974.

Lei dice: "Io due volte ho ricevuto Maletti: una volta per le indagini relative al golpe Borghese" - e lì la giustificazione era obiettiva e precisa, poichè il capo del servizio era indiziato; però, la seconda volta non si spiega perchè viene saltata la gerarchia. Capo servizio, nell'aprile del 1975, è Casardi e non le deve riferire; quindi qui manca una motivazione.

GIULIO ANDREOTTI. Viene saltata la gerarchia o lui viene inviato, avendo sentito Casardi, come mi sembra anche Casardi abbia detto. Come gerarchia militare, al di sopra di Casardi, non c'era nessuno.

LIBERATO RICCARDELLI. O inviato da Casardi o lui autonomamente viene, certo che le regole abbastanza rigorose che regolano il modo di riferire vengono rotte; ci deve essere una ragione che non può essere casuale.

Potrei pensare che Casardi vuole crearsi la prova di aver comunque riferito a livello politico.

GIULIO ANDREOTTI. Io penso, però, che si possa anche dare un'interpretazione - come io ritengo sia giusta - di carattere normale, nel senso cioè che, per quello che riguarda l'aspetto di questo movimento politico nascente e poi nato, ma abbastanza settimino, a... pensavano che, facendo io vita politica, questo mi potesse interessare. Ma il fatto di riferire a me non era affatto alternativo con il riferire eventualmente a superiori gerarchici civili e militari.

LIBERATO RICCARDELLI. Non alternativo, ma non previsto.

GIULIO ANDREOTTI. E' un atto, così, direi di informazione; io lo interpretai come un atto di cortesia.

LIBERATO RICCARDELLI. Io non sto a formalizzarmi: non capisco perché non gliel'abbia fatto Casardi questo atto di cortesia.

ANDREOTTI. Questo non glielo so dire.

LIBERATO RICCARDELLI. Ma ciò deve essere una raginne. Ci sono diversi punti a cui rispondere. Trovare la chiave di lettura di tutta questa vicenda...Praticamente, lo stesso inizio, quando lei dice l'NPP, cioè il novo partito popolare....Sinceramente, non riesce molto facile rendersi conto che in una crisi di Governo, quando lei sa di restare al Governo per altri dieci giorni, lei s'interessa del Mattinale che parla niente meno di Foligni o prende per qualcosa di serio...Un uomo della sua esperienza...E poi abbiamo un riscontro obiettivo perché l'appunto sequestrato a Maletti, in cui Maletti annota ciò che deve riferire a lei, non parla di NPP e dell'altra roba che deve riferire...Siamo in materia di petroli con il mondo arabo, petroli che si agganciano alle armi, e a relazioni con Mint off da una parte, CIA e ambasciata libica dall'altra. In tutto questo, Maletti viene e le parla dell'NPP? Qua, veramente, rischiamo...

ANDREOTTI. Penso che lei non rischi niente, perché se io, anche fosse stato un'ora prima di lasciare il ministero, avendo avuto un appunto nel quale si dice che c'è un personaggio che cerca di creare un movimento politico e si muove con le ambasciate a Roma e cerca di avere rapporti con elementi militari, avessi detto che non me ne importava perché tanto me ne andavo via, forse, lei, oggi, sarebbe legittimamente qualificato a dirmi dell'improvvido...

LIBERATO RICCARDELLI. No, presidente, il problema è che la Commissione di inchiesta è un po' equivoca...Qui si vede tutto in forma di contestazione: il rimprovero, il non rimprovero...Quello che io non capisco...

ANDREOTTI. Io non sto contestando. Credo che lei stesso, dinanzi ad un appunto di questo genere, avrebbe detto di approfondire.

LIBERATO RICCARDELLI. Sì, ma trascuriamo un momento il fatto dell'appunto ed andiamo al punto essenziale. Qui, capo dell'ufficio "D" è anche il capo del SID, un organismo centrale nello Stato, e si comporta in un modo che è del tutto al di fuori delle regole istituzionali. E non solo si comporta in questo modo. Ma, poi, si accerta qualcosa che forse è più grave di quello che ci si aspettava: pericolo per la sicurezza internazionale dell'Italia, eccetera, ma, niente meno, il centro, il comando generale della Guardia di finanza, costituito in associazione a delinquere, ^{dedito} all'estorsione, anzi a concussione, in questo caso, con migliaia di miliardi come danno economico. E non si pensa neppure lontanamente a bloccare questo fenomeno. Non solo: avviene di più, e cioè che questo stesso affossamento e protezione avviene anche a livello giudiziario, per anni. Il M.fo. Biali esce fuori per caso, perché un magistrato, che è di Treviso, ha fatto l'uditore a Cossiga e si ricorda che c'era una cosa del genere, altrimenti nessuno di noi avrebbe saputo niente... Ora, tutto questo come si può spiegare che Maletti e Casardi l'abbiano fatto in nome proprio? Perché se veramente in questo Stato un Maletti ed un Casardi possono far marciare ~~per~~ per sei anni una buona fetta delle istituzioni in senso così abnorme da celare traffici della gravità di quelli contenuti nel M.fo. Biali, qua veramente non ^{che} è paura dello sfascio perché siamo allo sfascio completo... Ma poi non mi convince comunque. Chi è Maletti, chi è Casardi? Ecco, questo chiedo a lei.

ANDREOTTI. I problemi sono due. Il primo è che lei dice che nell'agenda del generale Maletti, quando si parla della visita che fa a me, si fa a margine l'indicazione di questa inchiesta. Io ritengo, ed ho un motivo induttivo ed uno molto preciso... Motivo induttivo è quello che ritengo che lui abbia scritto a margine quella che era l'intitolazione del fascicolo di cui lui si stava occupando, che è ovviamente più ampio di quello di questo velleitario politicizzante. E l'argomento positivo è che in una dichiarazione fatta dal generale Maletti è detto in modo esplicito che lui non mi parlò del generale Giudice o di altri problemi. Questo è detto in maniera assoluta. Per il resto devo dire che la sua preoccupazione è anche la mia. E se certamente io avessi avuto modo, o direttamente, essendo ancora alla difesa, o avessi conosciuto che un dossier di quel tipo faceva una fine di arci-vio, o peggio di regalo ad un'agenzia privata, devo dire che se ho sospeso dall'incarico il generale Miceli per il fatto di Giannettini per un fatto di quel genere l'avrei sospeso due volte dall'incarico, avrei fatto una fortissima inchiesta. Infatti, condivido con lei che è grave e inquietante che avendo in mano ed avendo poi... E qui ^{si} dimostra chiaramente che non era il fatto di evitare un concorrente al partito, ma c'era qualcosa di più, perché ^{certamente condivido con lei} - per quello che io ho visto poi ^{tra} i pezzi ^(anzi, una volta mi piacerebbe leggere questo documento nella sua integrità) che pubblicò ^{OP} con tutti quei nomi messi di comodo, sia da quello che poi si è appreso dai giornali ^{che} di estrema gravità il fatto che ^{tutta questa indagine} sia poi finito in un binario di ^{non} conseguenze, mentre, può anche darsi che quelle cose siano false, ^{ma} andavano verificate, approfondite. Comunque, quello che mi impressiona è che sia stata data da un lato così importanza all'indagine, da fare addirittura quasi quotidiane verificazioni di movimenti e di telefonate, e poi, dopo, tutto, invece, finisce così. Questo, veramente, io lo condivido, e mi auguro che voi possiate fare luce su questo.

LIBERATO RICCARDELLI. Ma non credo che lei non si sia fatta una sua idea, una sua ipotesi. Maletti, traumaticamente, è sbattuto via dall'ufficio "D", mentre si trova all'estero, e proprio per interrompere questa indagine, perché con Maletti s'interrompe l'indagine...

ANDREOTTI. Adesso, non so il momento ed il motivo per cui Maletti sia stato.

levato...

LIBERATO RICCARDELLI. Comunque, "traumaticamente", perchè con un telegramma, mentre era in servizio all'estero, in Svizzera, gli è stato detto di prendere posto in ventiquattro ore...

ANDREOTTI. Però, senatore, lei deve anche ricordare che il generale Maletti ^{dentro la pianura Giannettini?} si trovò ^è a sua giustificante il generale Miceli disse: "Ma io, ad esempio, ^{lo avuta dal gen. Maletti} il pezzo di carta...", ^{quello} che poi io presentati in Parlamento, in cui diceva che Giannettini non aveva avuto più contatti con i Servizi quando ha avuto la comunicazione giudiziaria o il rinvio a giudizio. E poi, invece, si vide che il capitano La Bruna gli andava a portare i soldi all'aeroporto di Orly, Miceli si giustificò dicendo: "Ma io l'ho avuto, me lo sono fatto mettere per iscritto dal Servizio di Maletti...".

Quindi, Maletti aveva avuto questa ^{grava} piccola o grande che sia... Anche perchè io ritengo che forse se allora a me, come in un altro caso - quale quello capitato in occasione del processo di Catanzaro - fosse ^{data} detta la verità, cioè quando per esempio presero quella persona di cui non ricordo il nome e la fecero andare in Svizzera perchè dicevano che li avrebbe portati sulle piste di Delle Chiaie. ^{credo che} /se avessero detto o al ministro o anche ai giurati della Corte d'Assise: "signori, noi dovevamo arrivare ad un obiettivo invece abbiamo preso una patacca, però è un rischio del mestiere", ⁴⁾ ~~ma~~ sarebbe stato meglio che non dire, che non sapevano chi fosse, eccetera. Quindi, bisogna vedere, nei confronti dell'incarico di Maletti, quando sia stato ^{rubato}.

LIBERATO RICCARDELLI. Comunque, arrivò un telegramma e tutti dicono che fu improvviso; oltretutto era, come dire, sgradito per un altro motivo: ricordiamoci che nell'ottobre 1975 per Maletti era ancora aperto il problema della responsabilità proprio per i fatti di piazza Fontana ed essere trasferiti in quel modo dall'ufficio D appariva obiettivamente come una presa di posizione, innanzitutto, dell'amministrazione. Poi teniamo conto che è successo ancora un altro fatto stranissimo, che credo mai nessun generale abbia subito, quello cioè di un generale scacciato dalla rivolta delle reclute, perchè ^è stato poco anche presso i granatieri di Sardegna; quindi, questo povero Maletti evidentemente è andato incontro a qualcosa di più grosso che in quel momento ^{era} /per lui sfavorevole.

ANDREOTTI. Non voglio fare la difesa d'ufficio del Ministero, però poteva anche ipotizzarsi che se, per esempio, si vedeva che le cose di Catanzaro, come istruttoria, andavano in una certa direzione, vi fosse una preoccupazione da parte del ministro o dello stato maggiore di vedere, per esempio, arrestare il comandante dei granatieri di Sa. degna in servizio. Forse era meglio levarlo da quell'incarico. Faccio solo delle ipotesi perché non conosco...

LIBERATO RICCARDELLI. Sono preoccupazioni che esplodono all'improvviso.

ANDREOTTI. Qualche volta il magistrato avverte anche che sta facendo qualche operazione, quindi di prendere delle misure cautelative. Lei ricorderà, l'emozione, determinatasi in seno alle forze armate, quando il giudice Tamburini, se non vado errato, dispose il mandato di cattura nei confronti del generale Miceli. Quindi, forse, andare a far arrestare un personaggio che aveva il comando dei granatieri... si sarebbe potuto dire di darsi malato, usando una di quelle forme più edulcorate, però non si può nemmeno escludere che vi fosse questa preoccupazione responsabile d'ufficio.

LIBERATO RICCARDELLI. C'è un secondo episodio sul quale vorrei chiedere la sua impressione perché in precedenza lei vi ha fatto cenno: ha parlato cioè al terzo servizio di sicurezza, UCIGOS, dopo la vicenda per cui Grassini, generale dei carabinieri, viene posto a capo del SID. Solo che c'è un fatto, almeno per come conosciamo noi la vicenda: che il SISDE impone lo smantellamento dell'antiterrorismo perché dovrebbe essere la struttura sia pensante, sia operativa. Ora, l'UCIGOS non sostituisce l'antiterrorismo, perché l'UCIGOS, in realtà, è solo una struttura centrale di ripensamento, di elaborazione dati, con i vecchi uffici politici, che hanno cambiato nome. Cioè, in questo momento il SISDE funziona, malgrado la nomina di un ufficiale dei carabinieri come capo del servizio, e l'antiterrorismo è smantellato...

PRESIDENTE. Senatore Riccardelli, non andiamo al di là di tutti i confini, per cortesia.

LIBERATO RICCARDELLI. Non sono al di là dei confini, non credo proprio siamo di fronte al Presidente del Consiglio dell'epoca.

PRESIDENTE. Sì, ma stiamo conducendo una certa inchiesta in ordine a certi temi.

LIBERATO RICCARDELLI. Presidente Andreotti, la domanda che le pongo è la seguente. Noi ci troviamo di fronte ad una strana coincidenza: il prefetto Napolitano, segretario del CESIS dura tre o quattro mesi, e credo che lei ne sappia qualcosa, perché deve essere stata investita da lettere, lamentele, eccetera; per quanto riguarda il dottor Santillo, lei stesso stamane ci ha ricordato che il Parlamento lo aveva assunto come l'esperto civile dei servizi di sicurezza (la storia dei quadri... si sono chiusi gli occhi su tante altre storie); lo stesso Henke viene messo a riposo o vengono adottate altre soluzioni nei suoi confronti. Ora, si tratta di persone che non troviamo nella P2; invece, vi troviamo Santovito, Grassini e Pelosi e vi è un'altra stranezza ancora: cioè che Pelosi si iscrive alla P2 mesi dopo essere stato nominato segretario del CESIS. Voglio dire, in tutto questo vi è la vicenda Moro, vi è lo scatenarsi del terrorismo (parliamo della

vicenda Moro come fatto emblematico più grave): le chiedo perciò qua-
le spiegazione lei può dare di questa situazione.

EDOTTI. Posso rispondere molto brevemente, dato che si tratta di un tema di
carattere più generale. A mio avviso, un sistema più serio sarebbe
quello di avere un servizio informativo anche perché, di fatto, sia
unico
la struttura organizzativa tra l'interno e l'esterno, sia la frontie-
ra tra sicurezza interna e controspionaggio ^{sono} estremamente aperta.
Questo era stato il progetto del Governo; però con una certa enfasi
- lei forse lo ricorderà - il Parlamento manifestò una difforme idea
e noi non possiamo che inchinarci a quella decisione: anzi, addirittu-
ra ~~mi~~ il Parlamento creò due servizi e poi ritenne di dover istitu-
re un organo di coordinamento, che era il CESIS. Poi, siccome a dif-
ferenza di quanto avviene in chimica, dove nulla si crea e nulla si
distrugge, nell'apparato dello Stato ~~nulla~~ si distrugge ma ~~non~~ molto
si crea, avemmo ~~in~~ l'UCIGOS che era un corpo che si rivelò, più o meno
silenziosamente, di una certa consistenza interna.

Per quanto riguarda il prefetto Napolitano, posso dirle due
cose. Egli era molto seccato perché aveva accettato di presiedere il
CESIS pensando ^{rappresentasse} che ^{il} /veramente il ^{coordinamen-}
to; io stesso ritengo che, essendoci due servizi, ci debba essere un
coordinamento che, senza duplicare o triplicare le strutture, possa pe-
rò veramente conoscere tutto. Questo non gli riuscì; poi c'era un ca-
so umano, ^{per la verità, perché il prefetto Napolitano} scopri di avere una brutta malattia e infatti qualche
mese dopo ne morì; ^{egli} come ricordano, /era stato
prefetto di Roma e poi in fondo aveva fatto un sacrificio nell'accet-
tare di occuparsi di una struttura... /tant'è vero che altri, interpe-
lati ^{ma aveva creduto...} allo stesso fine, non avevano assolutamente voluto saperne.

Se mi è consentito dare un piccolo suggerimento, credo che
possa essere utile - dato che non si tratta di problemi eterni - che
la Commissione, ^{quando trarrà le conclusioni del suo lavoro,}
valutando opportunamente le cose in profondità, consideri se questa
a triplicazione o quadruplicazione sia poi ^{così} /produttiva o se, in-
vece, non rappresenti un qualche cosa di dispersivo.

Che poi il prefetto Pelosi, che a quello che so quando lo scie- gliemmo era uno di quelli che l'amministrazione lodava come uno dei migli- ri prefetti perchè aveva fatto molto bene, abbia ritenuto di iscri- versi dopo è abbastanza inquietante, perchè non è che sia il Rotary o il Lyons; è qualche cosa di diverso. Non sono però in condizione di poter dare un giudizio su questo; certo ritengo che, tornando per un mo- mento sul fatto che ad un certo momento si è bloccata una istruttoria così importante, come era emersa questa del M.FO.Biali... Che vuol dire Biali, signor Presidente?

PRESIDENTE. Biali è l'anagramma di Libia; le iniziali sono di Mintoff e Poli- gni.

ANDREOTTI. Oddio, ci manca solo di andare a pestare i piedi a Mintoff!

Questo è certamente un fatto inquietante, condivido questo giudizio di notevole disgregazione. Se noi in fondo chiamammo (e per alcuni aspetti era giusto) deviazioni il fatto che De Lorenzo potesse schedare persone - e d'altra parte io ritengo che importante è vedere l'uso che uno fa dei servizi, perchè si può schedare anche una persona insospettabile se c'è un motivo, salvo poi se non dà seguito...- qui siamo di fronte ad un fatto molto più grave di quello emerso nella commis- sione Bedchini sulle deviazioni e su questo fa fatta l'analisi che è necessaria.

LIBERATO RICCARDELLI. Mi si permetta una sola domanda, quella che mi sembra non si voglia che io ponga. Ho la curiosità..

PRESIDENTE. Non è vero che io non voglia; stabiliamo quali sono le procedure.

LIBERATO RICCARDELLI. Mi rendo conto di tutta la serie di incidenze, soprattu- to in una fase di transizione da nuovo a vecchio. Quello che però non capisco è lo smantellamento di una struttura operativa che stava dando i suoi risultati. Si prendono dieci commissari che avevano creato una struttura con notevoli capacità in materia di terrorismo e si mandano alla Criminalpol, mettendo al Siste Russomanno, unico. Anche se questo avviene per motivi burocratici, in senso deterioro del termine, la cosa deve avere una sua spiegazione.

ANDREOTTI. Ancora meno allora capisco perchè si distrusse la struttura che aveva fatto Dalla Chiesa. Sono cose però di carattere storico e non sono in condizione di poter dare un giudizio, perchè non rappresentano fatti della mia attività ministeriale. Possiamo un giorno parlarne fuori della Commissione, non ho nessuna difficoltà.

LIBERATO RICCARDELLI. Vorrei ora un chiarimento su quello che ha detto prima in relazione alla massoneria. Nelle indagini sul golpe Borghese, vi è tutto un capitolo in cui Orlandini parla della implicazione della masso- neria: nel golpe e successivamente nella Rosa dei venti con tanto di nomi. Credo che questa indagine sia stata seguita da lei, almeno agli inizi, in modo particolare.

ANDREOTTI. L'ho seguita ma, data la delicatezza di questa indagine perchè comportava elementi dei Servizi ed i rapporti da Servizi tra di loro, fu affidata molto rapidamente, a distanza di una settimana da quando la avevamo avuta noi, alla Procura della Corte di Roma. Non ho avuto modo successivamente di approfondire questi dati.

Se in quella fase sia stata approfondito l'affare della massone-

ANDREOTTI
ria nell'economia di quella deposizione di Orlandini non era certamente
il fatto che colpiva di più. Adesso è diventata una cosa su cui si porta
maggiormente l'attenzione; nel passato c'era sempre il timore, specie da
parte nostra, che se si dava una accentuazione al carattere massonico di
un fenomeno ^{si potesse dire che il vecchio}
~~clericalismo "beghino" era~~

faceva capolino. Comunque una volta ho avuto la relazione di Maletti, e
noi la portammo immediatamente alla Procura che, con una rapidità notevol-
le, fece il rinvio a giudizio e si celebrò poi il processo.

Al processo questo elemento non mi pare che venne evidenziato:
andai a testimoniare al processo e non mi fu rilevato questo elemento
della possibile infiltrazione massonica.

LIBERATO RICCARDELLI. Lei prima ha accennato al fatto che Miceli lo aveva in-
terpellato circa il segreto politico-militare e che lei aveva detto: ~~***~~
"Non siamo in materia..".

ANDREOTTI. Sull'argomento specifico? Fu fatto per iscritto.

LIBERATO RICCARDELLI. Ricordo che sia in istruttoria che in dibattimento Mice-
li, ad una domanda del giudice a latere sull'esistenza di una struttura
segreta parallela, disse che esisteva, che era una cosa legale, che era
a conoscenza dei suoi superiori e degli organi politici (ministro della
difesa) e che comunque aveva chiesto più volte di essere esonerato dal
segreto per poter parlare ma che questa concessione non gli era sta-
ta mai data. Per la verità leggo nella sua seconda lettera al procura-
re della Repubblica un qualche cosa che - non so se glielo ha preparato
qualcuno esperto in materia giuridica - è molto diverso dall'esonero
della responsabilità; lei risponde: "Non si comprende cosa c'entri il
segreto con gli argomenti di cui si tratta e con le trame eversive"
Praticamente la sua risposta è che Miceli
la aveva interpellata su materia che non essendo oggetto di segreto non
richiedeva alcun esonero. E' un qualche cosa di diverso.

ANDREOTTI. Lo legga nel significato che ha in italiano corrente. Quando uno
dice che deve eccepire il ~~segreto~~ segreto, io rispondo: "Non capisco che cosa
c'entri il segreto con una materia di questo genere". Vuol dire che il
segreto non c'è. Quell'appunto l'ho minuziosamente io stesso; non sono un giuri-
sta in attività di servizio.

LIBERATO RICCARDELLI. Non è che lei dica: "Ti esonero dal segreto". Dice: "La
materia su cui mi interPELLI non è oggetto di segreto".

ANDREOTTI. Vuol dire che non c'è il segreto, scusi.

LIBERATO RICCARDELLI. Questo, quando poi il risultato è la responsabilità pe-
nale, dà luogo a diverse interpretazioni e a diversi condizionamenti.

ANDREOTTI. Mi pare chiara una cosa. Uno mi dice: "Ritengo di non poter parla-
re se il ministro non mi scioglie la bocca"; io rispondo: "Non capisco
cosa c'entri il segreto". E' chiaro che se qualcuno
nel prosieguo gli avesse domandato dove sono determinate basi non pubbli-
che, allora avrebbe dovuto...

LIBERATO RICCARDELLI. Comunque lui ritiene di non essere stato sciolto dal se-
greto.

- ANDREOTTI. No, guardi, tanto è vero che se la prese molto a male, scusi... lei, magistrato, avrebbe ritenuto così l'interpretazione?
- RICCARDELLI. Io sto semplicemente ricostruendo quelle che sono state...
- PRESIDENTE. Sì, ma non può ricavarne certe deduzioni.
- RICCARDELLI. Quali deduzioni? Io sto semplicemente ricostruendo il comportamento di Miceli davanti al magistrato...
- PRESIDENTE. E' già stato chiarito qual è stata la posizione dell'onorevole Andreotti in questa circostanza.
- RICCARDELLI. ...e quando ha sostenuto di non essere stato esonerato dal segreto.
- ANDREOTTI. Ma ^{a questo} mi risulta, nessun magistrato ha ritenuto che questo volesse dire che lui non era stato sciolto dal segreto.
- RICCARDELLI. I magistrati non avevano possibilità di entrare nel merito, perché quando lui ha eccepito il segreto, era evidentemente una materia...
- ANDREOTTI. No, scusi un momento, lei sa che il segreto deve essere confermato dal Presidente del Consiglio, ed il magistrato ha il diritto e il dovere di chiedere al Presidente del Consiglio se conferma il segreto.
- RICCARDELLI. Evidentemente io non lo so, io mi ricordo queste deposizioni...
- ANDREOTTI. Però mi pare chiarissima la lettera, e che non vi possa essere alcun dubbio di interpretazione.
- RICCARDELLI. La lettera è chiara, è la situazione che non è chiara.
- PRESIDENTE. Il presidente ha già più volte spiegato e confermato il contenuto della lettera.
- RICCARDELLI. L'ultima domanda riguarda i fascicoli del SIFAR. Il colonnello Vitezzer per la verità qui è venuto a darci una tesi un po' diversa, perché lei aveva parlato di 34 mila, lui ci ha detto che in realtà al momento di distruggere se ne sono trovati 16 mila, che in realtà 34 mila erano semplicemente perché per ogni fascicolo in sede centrale doveva esistere un gemello corrispondente nella struttura operativa locale. Ecco perché si era parlato di 34 mila, e non solo di 17 mila. Quindi, questa cifra che lei ricorda di 34 mila...
- ANDREOTTI. Senatore, non è che io sono andato a contare...
- RICCARDELLI. E' chiaro, ma lei l'ha ricevuto dalla relazione *Bellini*.
- ANDREOTTI. Esattamente, 34 mila. La spiegazione che fu data è duplice: che da un lato alcuni di questi ^{cosiddetti} fascicoli erano semplicemente un foglio, ^{che rappresentava} l'inizio di un appunto che avrebbe poi avuto dei seguiti, ove vi fossero stati. Questa fu la spiegazione che mi diede il generale Maletti. Allora facemmo una riunione, quando dovevamo stabilire le procedure per la distruzione, e mi dette questa spiegazione. Contemporaneamente si scoprì una cosa che era abbastanza curiosa; alcuni di questi fascicoli finivano con l'essere ~~ix~~ "l'assiamento", direi, di carte che rimanevano presso i centri di sicurezza che vi erano localmente. Quindi può darsi che qualche carta potesse poi legittimamente venire fuori, d'altra parte non è che si potesse andare a distruggere tutti gli archivi, anche periferici. Il mandato che noi avevamo era quello di distruggere l'archivio centrale, quindi se fossero 34, 17 o 42, questo è un calcolo che io non so fare. Ho ritenuto sempre che fosse chiarissimo che dovessero essere distrutti tutti i fascicoli che erano stati messi in quella determinata posizione di congelamento con ^{la} ~~una~~ cautela delle doppie chiavi per cui non vi potesse essere, almeno sulla carta, possibilità o di

(ANDREOTTI)

duplicazioni o di copie. Il numero dei fascicoli non lo so dire, certamente non è che ci fu alcuna interpretazione nuova di fascicoli che erano stati congelati, ma non distrutti. Questa era inadempienza alla quale si pose riparo; erano stati quelli immediatamente durante e dopo il periodo della relazione Bolchini.

RICCARDELLI. Però qui Viezzer ha riferito un'altra cosa, speriamo che sia veramente solo una sua invenzione: che quando è stata riferita a lei questa situazione, lei avrebbe detto: "Create altri 16-17 mila fascicoli, purchè si rispetti...".

PRESIDENTE. No, mi scusi senatore Riccardelli, ma riporta male. Guardi a pagina 154 della documentazione, e vedrà che ricorda male.

ANDREOTTI. A me pare che la cosa chiara sia questa: l'ordine era di distruggere tutti quei fascicoli che erano stati dichiarati al tempo della commissione Bolchini. La procedura fu la più cautelata. Ho detto prima che forse mi sarebbe piaciuta, come curiosità...

RICCARDELLI. Però quello dei numeri è rimasto sempre un mistero: una volta sono 33, un'altra 34, poi 30, poi scompaiono, poi ricompaiono...

CRUCIANELLI. Lei aveva già annunciato in Parlamento che erano 34 mila, poi si è trovato di fronte al fatto che erano 17 mila. A questo punto lei, per tener fede...

PRESIDENTE. No, non fu addebitato al presidente, fu l'iniziativa dei servizi quella di aggiungere fascicoli assemblati.

ANDREOTTI. Scusate, ma la cosa più semplice sarebbe stata, posto che fossero risultati 17 mila, dire, dopo alcuni anni che, almeno in teoria, avrebbero dovuto stare chiusi: "Aperti questi si è scoperto che non sono 38 mila, ma 17 mila". Io penso che non ci sarebbe stato niente da meravigliarsi.

PRESIDENTE. Mi scusi, Presidente, ma dobbiamo un attimo organizzare i nostri lavori anche tenendo conto delle sue esigenze, visto il particolare momento politico. Abbiamo altri quattro commissari che desiderano porle delle domande, normalmente interrompiamo alle 14 per riprendere alle 15,30, lei avrebbe delle difficoltà a seguire questo orario?

ANDREOTTI. Per la verità io dovrei, alle 16,30, andare a presentare un libro nell'aula, che ancora ho da leggere; per quanto mi riguarda, quindi, se non fosse di estremo disturbo per gli altri, preferirei proseguire. Sono abituato a non fare l'intervallo pomeridiano.

PRESIDENTE. Bene, allora possiamo proseguire. È iscritto l'onorevole Tremaglia.

Pierantonio TREMAGLIA. Non voglio essere così presuntuoso ed ingenuo da pensare di poter ottenere una varietà di risposte da un personaggio politico che per più di trent'anni ha conosciuto tutte le situazioni del nostro paese. Un giorno in una intervista - lei ne ha concesse molte, di interviste - che viene riportata da L'Europeo, Montanelli ha detto: "... un abilissimo malfattore autore di ogni colpo sensazionale senza lasciare mai impronte digitali, o l'uomo più perseguitato d'Italia, perchè tirato in ballo in ogni affare senza che mai si trovi la prova della sua colpevolezza". Lei respinge questo massimalismo biografico, dicendo che dopo quarant'anni di vita pubblica si diventa per forza un libro aperto. Però, correggendo questa impostazione aggiunge: "Certo nella politica vi sono anche zone di riserbo e di segreto". Io non voglio aprire tutto il libro, magari qualche pagina, anche perchè

(TREMAGLIA)

può essere sempre interessante risentirla, perchè sono le cose ~~è~~
del nostro paese che ci preoccupano. Allora riprendo il discorso
della sua conoscenza fatto questa mattina, cioè il discorso

della conoscenza che lei ha avuto, durante il periodo dei
suoi incarichi di governo, delle vicende massoniche, dell'impor-
tanza massonica, delle possibilità massoniche, dell'infiltrazione
massonica. Certo che il tutto non può essere risolto: -io penso
e credo che lo pensi anche lei- con una battuta.

"Uno veniva a dirmi una cosa, uno veniva a dirmene un'altra".

PRESIDENTE. Ponga le sue domande, onorevole Tremaglia.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Abbia pazienza, Presidente, ho appena comin-
ciato. La domanda è questa: al di là delle persone, ci sono dei rappor-
ti. Ecco, allora, la domanda, signor Presidente: in data 9 ottobre 1976
qui noi abbiamo un documento ufficiale e cioè è quello Santillo,
direzione generale della pubblica sicurezza, Ministero degli interni.
La mia domanda, allora, è questa: durante il periodo di Governo,
c'è un'indagine sulla massoneria e sulla P2; ad un certo punto, Santil-
lo dice: "Recentemente anche in relazione a notizie giornalistiche a
carattere scandalistico si è messa in evidenza la loggia P2, meglio
conosciuta come loggia P2, aderente all'obbedienza di Palazzo
Giustiniani; essa è particolarmente importante soprattutto per la qualità
dei suoi membri che appartenerebbero alle più alte gerarchie politiche,
economiche, militari, tanto da essere definita il più potente centro
di potere massonico in Italia". Ecco, Presidente, io le ho voluto fare
una domanda molto precisa, perché questo è un rapporto ufficiale.

GIULIO ANDREOTTI. La mia risposta è altrettanto precisa: è la prima volta che
sento citare questo documento, non l'ho mai visto, non ho mai avuto rap-
porti nei confronti della massoneria in generale; comunque, quel documen-
to io non l'ho avuto in maniera assoluta, perché mi avrebbe colpito una
cosa del genere, anche se mi ricordo che da studente leggevo ne "Il Roma
fascista": "Quarterellisti, massoni, ebrei leggono l'osservatore delle
sei", quindi ho sempre per questo una certa difficoltà ad essere anti-
massone e spero di non essere censurato. Comunque, la sua domanda è

precisa e la mia risposta è altrettanto precisa.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Rilevo (perché qui dalle sue risposte noi siamo in via di chiarimento, non è che siamo in via d'indagine sulle persone) che in una situazione di questo genere c'è il Ministero dell'interno, c'è Santillo che fa un rapporto, il Presidente del Consiglio non lo conosce e questo rientra nel discorso delle varie distorsioni dei vari servizi, . . . Come si è accennato prima, questo è molto grave ed io lo sottolineo, è molto grave perché noi abbiamo un rapporto Santillo, una situazione Grassini, una situazione Santovito, abbiamo una situazione Pelosi, per cui qui siamo dopo il 1976, cioè Grassini, Santovito e Pelosi sono dopo questo rapporto e - aggiungo io - siamo anche di fronte ad un altro personaggio - e glielo raccomando! - che si chiama Federico D'Amato, il quale anche lui è venuto qui a dirci, con un rapporto del Ministero dell'interno, ^{che} anche lui era a bocca ed orecchio del Gran Maestro. D'Amato conosce Gelli: 1975, 1976; questo personaggio - e lo dice in un rapporto al Ministero dell'interno - ha conosciuto Gelli nel 1975, 1976 e poi ha operato - lei sa che è venuto via dall'Ufficio affari riservati nel 1974 - ma poi ha continuato ad operare in una strana polizia ad personam. Anche in questo caso mi baso su documenti, in modo da non lasciare possibilità di equivoco.

GIULIO ANDREOTTI. La ex milizia ferroviaria.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Non è proprio milizia ferroviaria, Presidente; ora le leggo quello che dice il dottor D'Amato nel suo rapporto al Ministero dell'interno, rapporto in cui afferma che lui ha continuato il suo personale contributo: "Ho svolto questo compito dopo il 1974 informativo e di consulenze nel corso degli ultimi sette anni con massima discrezione e senza interferire nella competenza di altri organi e agendo sempre da solo. In questo periodo non c'è stato argomento di rilevanza di cui non sia stato chiamato ad occuparmi - altro che milizia ferroviaria! - dalle origini, la natura, i collegamenti internazionali del terrorismo al caso Moro, dalla strutturazione, competenze e funzionamento dei nuovi servizi segreti al mantenimento e sviluppo di rapporto con i servizi paralleli ed alleati". Di fronte ad un Presidente del Consiglio che ci dice di non sapere nulla del rapporto Santillo, io ne prendo atto ed è una cosa grave. Le chiedo: sapeva qualche cosa di questa attività del dottor D'Amato, così come io gliel'ho correttamente letta?

GIULIO ANDREOTTI. Lei sa che il dottor D'Amato è un personaggio - direi - complesso; tra l'altro, cura la rubrica gastronomica de L'Espresso, cosa che lei non ha citato tra le competenze d'istituto. Io da Presidente del Consiglio non ho avuto mai modo di vedere il dottor D'Amato che è circondato di stima, di essere una persona molto capace, ma non ho avuto mai occasione di avere rapporti con lui come Presidente del Consiglio perché anche allora c'era una dipendenza gerarchica e non c'era ragione perché io lo vedessi.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Sulla questione massoneria-Gelli vorrei fare un passo avanti. Lei ci ha detto in parte, per quanto riguarda Gelli, di questa attività di Gelli in America latina e di questo contatto, che è stato richiamato, del sottosegretario Foschi. Io conosco questa vicenda perché mi occupavo di emigrazione - lei lo sa - e Foschi prese i contatti, attraverso l'ambasciatore Savino, con Gelli. Foschi, però

TREMAGLIA

- questo mi pare un punto che forse lei non ha ricordato bene -, proprio l'altro ieri - e lo ha scritto sui giornali - ha detto che ha tenuto al corrente di questa sua iniziativa il Presidente del Consiglio. Questo è diventato un po' l'assurdo nell'agghiacciante vicenda dei desparecidos Gelli fece liberare degli italiani allora. Ora, noi abbiamo un sottosegretario che, non voglio dire per impotenza del Governo, ma certamente si rivolge a Gelli per ottenere qualche cosa e Grassini dice: "Dopo il 1978 i miei rapporti con Gelli erano solo rapporti di servizio".

Ecco la domanda: Presidente, lei era a conoscenza, al di là dell'episodio dei desparecidos di cui Foschi ha parlato,

di questi servizi che Gelli con una certa continuità ricavava al Governo italiano per conto dei Servizi?

GIULIO ANDREOTTI. Per quello che riguarda ^{le} occasioni nelle quali Gelli si occupava anche di questo problema, - l'ho detto prima con estrema chiarezza - ^{erano quelle relative alle} visite.

Per quello che riguarda Foschi, è esatto che Foschi ci riferiva, specie perché allora si riuniva il Comitato interministeriale, della sua attività come argomento, ma certamente non mi ha detto che il tramite per il quale aveva questo contatto era Gelli. Mi ha detto che si occupava, tra gli argomenti per la nostra collettività in Argentina, anche di questo problema, ma non mi ha certamente detto che riguardava Gelli; come ho saputo della dichiarazione del generale Grassini dai giornali negli ultimi tempi. Non so in che cosa avesse dato una mano Gelli a Grassini...

~~TREMAGLIA~~ PIERANTONIO TREMAGLIA. Anche di questo lei non è stato a conoscenza..

ANDREOTTI. No, non so nemmeno se era di quel periodo o di un periodo successivo.

PIERANTONIO TREMAGLIA. Lei, davanti alla Sindona, ha precisato la vicenda Videla. Anche Videla venne in Italia, chi preparò il viaggio fu Gelli...Ecco, io debbo chiederle...Lei dice esattamente: "Non fu ricevuto dal Presidente della Repubblica, giustamente; ma il Presidente della Repubblica pregò me di riceverlo, come Presidente del Consiglio, perché non potevamo...". Perché lei dice che "giustamente non fu ricevuto dal Presidente della Repubblica?"

ANDREOTTI. Ma credo che sia dovere di un Presidente del Consiglio di coprire sempre il Presidente della Repubblica...

PIERANTONIO TREMAGLIA. Ma lei dice "giustamente".

ANDREOTTI. E io a quel "giustamente" mi riferivo. Io non ritengo che rientri nei miei compiti, né di allora, né retrodatati di fare commenti sulle udienze del Presidente della Repubblica.

PIERANTONIO TREMAGLIA. Presidente, allora, le domando: quando venne Videla in Italia, voi conoscevate già allora - perché almeno in via retrospectiva di questo si è parlato ampiamente - il problema agghiacciante

te dei ~~xxx~~ "desaparecidos". Lei ne parlò con Videla?

ANDREOTTI. Certamente. Ne parlai e trovai Videla molto freddo. Ma non è un personaggio facile...Anzi, direi che il mio discorso fu anche abbastanza glaciale perchè avendomi detto che lui doveva riparare a cinquant'anni d'errori di presidenti della Repubblica argentina, io dissi che per quello che mi riguardava, avendo conosciuto gli altri presidenti argentini, se mi permetteva, da piccolo civile, gli avrei consigliato di essere cauto, perchè chi fosse venuto ~~dopo~~ lui avrebbe detto la stessa cosa.

PIERANTONIO TREMAGLIA. Ma dopo quell'incontro non vi furono dei fatti concreti? Né delle assicurazioni?

ANDREOTTI. Fatti concreti, no. Devo dire che mentre l'ammiraglio Masera mostrò una certa disponibilità ad occuparsene e a farsi dare elenchi, eccetera, il Capo dello stato fu molto glaciale e disse che queste cose dovevano essere discusse tramite i canali diplomatici. E non accettò ^{un discorso} di questo genere. Parlò anche di molti argentini che erano scomparsi e disse che quella era la situazione in cui si erano trovati e che certamente non era un fatto antiitaliano.

PIERANTONIO TREMAGLIA. A proposito del golpe Borghese, il capitano La Bruuna è venuto a spiegarci certe cose. Cioè, è venuto a parlarci come dei personaggi ^{implicati in} a questo o ^{in quel} fatto erano dei servizi. Perchè ci ha parlato di Maurizio Giorgi, di Flavio Campo, così come ci ha parlato di Delle Chiaie, ci ha parlato di Avanguardia nazionale come prezzolata dal ministero...Ha aggiunto anche che andò in Spagna con Maurizio Giorgi da Delle Chiaie, che Delle Chiaie addirittura chiese un appannaggio, o comunque seicentomila lire per fare un viaggio; ci disse che non solo il SID era penetrato in Avanguardia nazionale, ma anche altri servizi e ha fatto un riferimento specifico all'ufficio affari riservati. Ho detto questo non perchè le vòglio chiedere di più, signor Presidente, ma perchè avendone parlato, ^{il} discorso, forse, è più complesso, non è ancora compiuto; ma certamente sono dati che dobbiamo registrare e valutare. Così come quelli dei servizi ci sono venuti a parlare degli opposti estremismi, e il colonnello Vjezzer ci ha detto che La Bruuna ci metteva le bombe ^{ma} io non mi devo lamentare ~~per~~ perchè erano bombe carta-Ma lei capisce benissimo che a me non fanno piacere come destinatario, e non farebbero piacere certamente neanche a lei... Ma il discorso risale, perchè messe un po' a noi ed un po' agli altri, addirittura dai servizi -cosa veramente allucinante-....Ecco il discorso degli opposti estremismi come va avanti...Chiedo scusa se ho fatto questa che non voleva essere una divagazione. Voglio riprendere con lei, invece, il discorso del M.F.Biali perchè anche qui non è colpa nostra ^{di} quelli dei servizi, uno ci dice una cosa e l'altro un'altra...E andiamo quindi alla fonte, che è quella del Presidente. Santovito ci ha detto che il M.F.Biali sarebbe stato da lei ordinato non su Foligni, ma sulla questione affari e sulla questione...per cui Giudice. Questa è una prima domanda che io le faccio...

ANDREOTTI. E' completamente diversa...Ma, fra l'altro, credo che Santovito lo disse per sentito dire, perchè allora lui non c'era.

PIERANTONIO TREMAGLIA. Certo...Sa, ognuno che viene allarga il proprio campo, dice la sua...e noi dobbiamo tenerne conto per cercare il chiarimento che è necessario. Poi, però, ci ha detto che nel 1978 c'è stato qualcuno -non so se i servizi- lui diceva i superiori- che ha ordinato di sospendere ogni indagine e di distruggere l'unico esemplare che c'era (tanto è vero che l'abbiamo tutti!). Allora, la domanda che le faccio è questa: secondo lei, chi è che avrebbe dato questo ordine di interrompere le indagini e di distruggere questo fascicolo del M.F.Biali?

ANDREOTTI. Non sono in grado di rispondere. Questo non lo so perchè non riguarda un periodo mio. Certamente, se lo avessero domandato a me, avrei detto di no.

PIERANTONIO TREMAGLIA. Interrogatorio Casardi davanti al giudice Vaudano.

Dice esattamente: "Confermo di essere certo di aver fatto al ministro Andreotti anche il nominativo del generale Giudice, in quanto emerse nel quadro dei rapporti del noto Foligni, agli inizi del caso, o comunque in epoca poco successiva". Io registro, e registro quello che lei ha detto.

ANDREOTTI. Questo l'ho detto anche in contesto con il generale Casardi... e che del resto, è in contraddizione con quello che Casardi ha detto, quando disse che era un affare in cui non c'entrava il servizio perchè riguardava solo gli interessi della Democrazia cristiana. Questa è una delle dichiarazioni...

PIERANTONIO TREMAGLIA. Però, gliene ricordo un'altra. Sempre Casardi dice: "Io ricordo bene che incontrandomi in quella sede con il ministro Andreotti, ebbi, tra l'altro, ad accennargli che il Foligni intratteneva dei rapporti col personale dell'ambasciata libica, per ottenere finanziamenti per il suo movimento, tramite affari d'importazione di petrolio. Aggiunsi, a titolo informativo, che in tali iniziative il Foligni risultava godere dell'appoggio di Miceli e che era emerso il nome del generale Giudice".

ANDREOTTI. Mi dispiace perchè è morto, ma c'è un'altra contraddizione perchè, in un primo tempo, ha detto che hanno cominciato l'istruttoria solo perchè avevo dato io degli elementi per compiere questa istruttoria; poi, dopo, quando molto rettamente afferma di non poter escludere che ci sia stato un appunto, dice tutte queste cose così detagliate al di fuori...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Voglio riferirmi a delle dichiarazioni davanti al giudice, perchè dobbiamo pure registrare ciò che dice lei, Presidente.

ANDREOTTI. Naturalmente. Qual era la preoccupazione di Casardi, secondo me? Era quella di dover giustificare il perchè non avessero fatto niente. Questa è la mia opinione, mi dispiace di doverla dire.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Nessuno ha citato l'interrogatorio per rogatoria fatto a Maletti. C'è anche un interrogatorio per rogatoria effettuato a Johannesburg; e vi è un punto che è un po' delicato. Perché? Perché quando le è stata fatta una domanda circa la nomina di Giudice, lei ha detto che la scelta è avvenuta con quella tale procedura per stabilirne la regolarità, per cui sembra che questo generale fosse veramente intemerato, che non fosse chiacchierato, perché se fosse stato chiacchierato credo che non ci si sarebbe arrivati. Però Maletti dice una cosa sconcertante nell'interrogatorio per rogatoria: "Correva voce, nell'ambiente militare, che il generale Giudice, pur essendo tecnicamente e professionalmente preparato, favorisse eccessivamente i propri sottoposti. Era come una chioccia". Era criticato per i rapporti troppo stretti con il suo aiutante. Sempre tra le voci ricorrenti a proposito del generale Giudice - e qui

c'è una connessione di natura politica - "vi era che go-
desse di amicizie politiche influenti, tra cui quelle degli onorevoli
Gioia e Lima. Quando si seppe della sua nomina, da un lato vi fu sor-
presa perché ci si aspettava che fosse nominato il primo della terna,
generale Bonzani".

Cioè, questa forse è la prima volta che appare ^{un} discorso
di questo tipo, perché io ricordo che in precedenti sue dichiarazioni
è sempre stato detto che, sì, era avvenuto questo fatto, ma che del
generale Giudice nessuno aveva detto niente.

ANDREOTTI. Certamente. Del resto, credo che oltre a citare ^{lei} questa, / vorrà cita-
re le testimonianze del generale Viglione, che è colui che suggerisce
la terna all'ammiraglio Henke, in cui certamente nessuno ha fatto
trasparire...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Io ho voluto far trasparire, perché questa è la
voce a contrario.

ANDREOTTI. Lei ha ragione, però se radio fante aveva delle opinioni e queste
non emergevano da nessuna cosa... Per quanto riguarda le amicizie di
Gioia e Lima, debbo dire che anche questa è veramente una cosa curio-
sa, perché se lei guarda questi strani interrogatori del giudice Vau-
dano, ad un certo momento egli domanda: "Di che corrente sono/?"....
"Gioia è di ~~la~~ corrente fanfaniana, Lima è di corrente...": cosa
c'entri questo... Comunque, né Gioia né Lima hanno parlato con me;
hanno parlato con i magistrati...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Non volevo essere così malizioso, Presidente.

ANDREOTTI. Naturalmente, ~~se~~ che dei deputati autorevoli di Palermo conoscesse
ro bene il comandante della legione siciliana, che era lì da alcuni
anni... mi pare forse più difficile dire di no che dire di sì; però
che si siano occupati di questa nomina, almeno ai ~~1~~ miei livelli
non risulta minimamente.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Un'ultima cosa su questa vicenda, sempre dall'in-
terrogatorio Maletti. Dice quest'ultimo: "Prendo atto che ~~xxx~~ Casar-
di ha dichiarato di aver parlato ad Andreotti della posizione
io
Giudice, ma direi che/comunque non ne parlai ad Andreotti perché ~~x~~
Casardi mi disse di limitarmi a riferire sulla questione politica".

ANDREOTTI. Mi ~~è~~ ~~x~~ piacere che lei abbia letto questo; io non conoscevo questo
...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Che Maletti dica che ha avuto la disposizione
da Casardi di non parlare di questa cosa; però lui dice ^{di prendere} ^{atto}
che ~~xx~~ Casardi dichiara di aver parlato ad Andreotti: ~~è~~ una ripe-
tizione di un discorso che ci siamo ormai..

ANDREOTTI. E' vero al 50 per cento; ~~...~~ è più importante ciò che dice di se
stesso, quando dice che mi ha parlato; questo corrisponde puntualmen-
te a quello che ho detto io. Se riteneva che me ne avesse parlato
Casardi non
Casardi, riteneva una cosa non giusta perché/me ne aveva parlato.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Sempre, anche questa mattina, lei ha voluto ^{indi-}
care, per quanto si riferisce alla vicenda Calvi-
"Corriere della Sera", un interesse direi specifico, per la questione del "Corriere della Sera". Lo aveva dichiarato anche in quell'intervista, cioè che

TREMAGLIA

era molto importante questo fatto editoriale. Ora, volevo dirle questo: nel discorso "Corriere della Sera", D'Amato ci ha fatto una relazione per quanto si riferiva alla potenza di Gelli sul quotidiano. D'Amato aveva questa frequentazione con Gelli ed aveva scoperto che Gelli non era un millantatore, almeno per certe cose: "Debbo dire una cosa, cioè che ebbi l'impressione, all'epoca, che ci fosse dell'esagerazione, che millantasse un pò più di quello che in realtà fosse vero. Però, per lo meno per un settore, ciò che poi è accaduto in seguito e dalle cognizioni che ho potuto direttamente acquisire e che metto a disposizione della Commissione, dimostrano che quanto lui mi raccontava era realmente inferiore alla realtà, non superiore: il settore editoriale, precisamente la parte Rizzoli-"Corriere della Sera", e il settore finanziario". E qui spiega (o Rizzoli o "Corriere della Sera"): "Fra poco tutto/si estenderà e arriveremo ad altri settori di stampa". Addirittura, D'Amato dice che Rizzoli e Calvi non si parlavano nemmeno e che, ognuno dei due, per quanto riguardava il "Corriere della Sera" faceva riferimento a Gelli; cioè ognuno parlava con Gelli, e questi rispondeva. Ora, siccome lei ha parlato più volte, e lo ha ripetuto questa mattina, di un interesse - ovviamente si trattava di un interesse politico generale nel senso più ovvio - per questo fatto (cioè, - addirittura, il fatto di non scorporare il "Corriere della Sera", il che significava tutto il problema delle azioni, eccetera), le rivolgo questa domanda: lei, di questa vicenda che le stava a cuore, ha parlato con Gelli che, da quanto ci ha detto D'Amato, era il vero padrone di questa situazione?

ANDREOTTI. No. Io ho parlato soltanto con coloro che sono i protagonisti di questa vicenda: cioè, con Calvi, fino a che è stato su questa terra, con Rizzoli, qualche volta, con Tassan Din, che è colui che tiene la parte amministrativa e che possiede un pacchetto di scavalco delle due maggioranze che possono esistere. Per quanto riguarda Gelli, né questi mi ha mai parlato del "Corriere della Sera", né io avevo motivo di parlarne con lui perché, a tutt'oggi, non ho capito nemmeno chiaramente quale fosse il suo ruolo, il suo peso nel "Corriere della Sera".

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Io ho cercato di spiegarglielo attraverso queste dichiarazioni che sono state fatte qui e che non sono delle valutazioni mie. Per quanto riguarda l'Ambrosiano, lei in quell'intervista parla di De Benedetti, che è uscito con un bel gruzzolo di miliardi; questo di De Benedetti è un discorso che alla Commissione interessa/ perché fa parte di quel discorso/sul quale noi stiamo indagando, relativo all'Ambrosiano ed agli affari, e ci interessa molto anche perché lei è vicino - lo ha anche detto in quell'intervista - a Bagnasco.

Tremaglia.

Cioè, ecco, questa ... perchè anche Bagnasco è un personaggio di notevole portata ed è interessante per quanto si riferisce a questo fatto, Ambrosiano, vicepresidente, scalata Ambrosiano e naturalmente dietro questo, senza fare la "dietrologia", il "Corriere della Sera" perchè è uno degli elementi portanti di queste nostre valutazioni. Mi fermo qua.

ANDREOTTI. Per quello che riguarda l'Ambrosiano, la storia che De Benedetti è entrato e poi è uscito rapidamente abbia avuto un utile di congiuntura questa è una storia di carattere pubblico, non è una storia ...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Sì, un po' controversa, comunque ci interessava, mi interessava la sua informazione.

ANDREOTTI. La mia informazione era quella direi del "sentito dire" non dai pettegoleggi della galleria, nel senso che si ritiene che ... adesso poi se le azioni Brioschi valgono o no questi sono fatti anche un po' tecnici, ma certamente ecco, non è uscito, anche perchè aveva fama di essere un uomo di affari piuttosto oculato, capace, non è che ne sia uscito con le ossa rotte. Per quello che riguarda la presenza di Bagnasco, dico due cose: certamente, siccome quando si fanno queste varie ipotesi per il "Corriere" e a mio avviso debbono essere delle ipotesi di un certo pluralismo, non collegate soltanto ad uno ... però bisogna cercare nel mercato chi dei soldi ce l'ha e chi li spera soltanto, io ritengo che uno dei casi è stato quello di vedere se Bagnasco, che io conosco ...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Io non ho detto "intervista a suo uomo", io ho detto vicino per conoscenza, per una certa dimestichezza, io non le dico queste cose.

ANDREOTTI. Non credo che sia uomo di nessuno, ha le spalle abbastanza robuste per essere uomo di se stesso, ritengo, ma allora quando lui è entrato nell'Ambrosiano anzi, mi pare che sia importante che è proprio cominciata una certa discussione di vedere che cosa veramente fosse. L'Ambrosiano era una monarchia assoluta, questa era l'opinione e lui ha cercato di portarla verso una monarchia costituzionale.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Da una parte lui e dall'altra Carboni per cui pluralismo in contrapposizione c'era.

ANDREOTTI. Carboni per mia fortuna non lo conosco e quando ho letto il nome nelle cronache è stata la prima volta che avevo il piacere di saperne l'esistenza; quindi non so bene che cosa fosse, comunque mi sembrano due partecipazioni un poco diverse.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Certo che sono diverse, bisogna vedere gli affiliati che cosa sono, ma questo è un discorso che vedremo noi, non lo chiedo a lei.

ANDREOTTI. Sarà la P3 ... Voglio dire questo, io ritengo che il comportamento di Bagnasco in seno all'Ambrosiano, ^{specie nel} richiedere alla Banca d'Italia determinate possibilità di vederci un po' chiaro anche con le affiliate estere, eccetera, sia un comportamento che mi pare utile agli effetti obiettivi e certamente non può essere considerato negativamente.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Non voglio dire che in questo momento lei provoca nel senso buono come provocatore, perchè il discorso Ambrosiano-consociate estere lei sa che ci porterebbe molto lontano perchè le ispezioni della Banca d'Italia sono state fatte, sono state tenute nel cassetto e poi c'è la CONSOB eccetera, eccetera; questo è un altro discorso però molto importante perchè quando si parla di esportazioni di capitali di migliaia di miliardi che escono dal nostro paese con tanta gente che ha diuso gli occhi...

ANDREOTTI. Io sono abbastanza disarmato a questo riguardo, ci vorrebbe una certa documentazione ...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Presidente, scusi due cose particolari. Lei ha parlato, non so chi le avesse fatto la domanda, per la vicenda Pecorelli ... ~~ap~~ proposito della famosa copertina lei ha detto, "non so se poi questo tentativo che Pecorelli aveva fatto poi come sia andato", ecco io anche qui voglio registrare per correttezza le dichiarazioni dell'onorevole Evangelisti, che è Evangelisti, che dà i 30 milioni per fare in modo che questo attacco (lui lo dichiara, abbiamo qua dichiarazioni rese davanti al giudice, le abbiamo qui nel nostro fascicolo)... dichiara che lui ha fatto questo perchè questo attacco non avesse luogo contro l'onorevole Andreotti e fanno quella cena, eccetera, eccetera. Questo lo dichiara Evangelisti.

ANDREOTTI. Questo andrebbe approfondito perchè di fatto vorrebbe dire che uno si trova dinanzi ad un ricattatore ... ci sono momenti in cui un ricattatore - anche avendo completamente torto - finisce coll'avere ...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Beneficio.

ANDREOTTI. Non solo beneficio, ma poter far un danno piuttosto notevole. Io certamente per sé ritengo ... siccome da quando sono nato politicamente Pecorelli mi ha sempre attaccato, non mi ero mai molto commosso di queste cose, certo in momenti in cui ero Presidente del Consiglio, impegnato in un modo particolare, chi era accanto a me poteva preoccuparsi di polemiche di questa natura; ritengo che debba essere interpretato così questo evento. Certo, se no, la copertina in altri momenti non mi avrebbe fatto né caldo né freddo.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Torniamo al discorso più propriamente politico, anche per precisare a lei onorevole Andreotti che quando si è parlato prima di ENI-Petromin e di Gelli, anche questo nasce da dichiarazioni testimoniali, perchè un conto sono i giornali, ^{mentre noi} - affinché qui non si possa pensare ogni tanto c'è la polemica contro la nostra Commissione) - non da parte sua, da parte di chiochessia. - questo discorso lo abbiamo appreso dal capo dell'ufficio stampa del partito socialista, Nisticò, il quale ci ha detto di un incontro di Gelli con Craxi sull'affare ENI Petromin, dicendo che Gelli gli ha detto che sull'affare ENI Petromin voleva costruire questa pacificazione Craxi-Andreotti. Le ho voluto precisare...

ANDREOTTI. E' un poco estrosa questa cosa.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Comunque, questo è un discorso che è stato fatto. Ultima cosa, e ho finito, lei sa perchè ne ha parlato molto anche la stampa, che Gelli un certo giorno consegnò un suo piano cosiddetto di rinascita democratica al Presidente della Repubblica. In questo piano di rinascita vi erano delle impostazioni anche molto precise, tra le quali vi era, nell'ambito del sistema, dice Gelli, "vi era necessità di scongelare i voti del Movimento sociale italiano, toglierli dal frigorifero e costruire un nuovo partito, una neo formazione di destra; lui ne voleva costruire due, una quella che forse faceva capo al signor Foligni e una invece, che arrivò a destinazione con un colpo ben preciso, che era quello della scissione. La domanda è questa: cioè lei è venuto...

ANDREOTTI. Ci sono prove che sia lui dietro la scissione? Domando così ...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Sì, in questo senso Presidente che noi abbiamo documenti agli atti tra i quali le dichiarazioni fatte davanti al giudice istruttore da parte dell'ammiraglio Birindelli, il quale dichiarò "subito dopo la mia elezione nel 1972 Gelli venne da me e mi propose questo, questo e questo per arrivare alla scissione", facendo quello

Tremaglia.

che poi Gelli ... si ritrova in Gelli esattamente in questo documento anche nei dettagli, e cioè una determinata collocazione, una determinata formazione, cioè a cavallo, poi, questa neo-formazione di destra con una tinta un poco antifascista, dove ci fossero un po' di democristiani un po' di liberali, eccetera e cetera, la formazione... La mia domanda Presidente, lei ha avuto conoscenza di questo piano?

ANDREOTTI. Non conosco questo piano che del resto mi sembra il Presidente della Repubblica ha smantito di aver ricevuto, ~~questo~~ ^{a cose fatte,} se non sbaglio. La scissione del Movimento sociale io l'ho appresa ^{fra l'altro} nonostante molte volte, non da lei, ma da altri suoi colleghi ^{che è il contrario.} Fra l'altro non mi interessava un fico secco perchè avevamo tanti di quei voti in quel momento che non avevamo bisogno di andarli a cercare ...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Un po' di scongelamento.

ANDREOTTI

No, io penso che forse anche i prodotti Findus hanno una loro ~~importanza~~ ^{importanza}...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Nelle pagine 2 o 3 esattamente così si dice; come si deve procedere nell'ambito del sistema per risolvere la situazione politica italiana e poi ancora: " Nei confronti del mondo politico occorre: selezionare gli uomini anzitutto ai quali può essere affidato il compito di promuovere la rivalizzazione di ciascuna rispettiva parte politica". Tra questi nomi ^{c'è} per quanto riguarda la DC, insieme ad altri suoi colleghi, cioè Piccoli, Forlani, Gullotti e Bisaglia, anche il nome di Andreotti. Lei può rispondere con facilità di andare a chiedere queste cose a Gelli? Ma la mia domanda è fatta in termini documentali e quindi vorrei una sua valutazione un po' più allargata di questo discorso in cui includeva il PSI, il PRI, PLI e per la Destra nazionale, eventualmente, dice Gelli, Covielli.

ANDREOTTI. Di queste ricette gastronomico-politiche di Gelli non sono molto al corrente (parlo di gastronomia nel senso di minestrone)... Voglio dire che mi pare che tutto l'orientamento (posto che avesse un orientamento Gelli e tutto il suo modo di ragionare) e anche tutte le sue amicizie (lei ne conosce alcune, mi pare) non fossero proprio di persone che nei miei confronti avessero un affetto illimitato (non parlo, in questo caso, dei democristiani). Tutto il suo orientamento mi pare che fosse difforme... Chi come lui pensava che io stessi più o meno al di là dell'eresia della politica che facevo... Quindi non mi pare che potesse fare un certo affidamento...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ma non era un affidamento massonico, era un

Tremaglia)

affidamento, evidentemente, di potere; questo è diverso!

ANDREOTTI. E' vero che se questo poi riusciva ad avere rapporti tra ^{la} Romania... era un multilaterale, però mi sembra che in nessun momento vi sia stato un orientamento suo, di quello che bene o male lui rappresentava, favorevole alla politica di solidarietà anzionale che io portavo avanti. Questo mi pare che sia fuor di dubbio.

MIRKO TREMAGLIA. Non era per nulla importante questo Foligni, però qualcuno ha ordinato, per quei motivi che lei ha detto, questi accertamenti. Foligni lo ritroviamo anche in questo piano di rinascita, per cui ci sono poi dei collegamenti ai quali lo stesso Governo ha dato un certo rilievo con queste inchieste che sono state fatte. In tutto questo M. Fo. Biali, in queste intercettazioni telefoniche, in questi documenti appaiono dei discorsi equivoci anche per quanto riguarda gli affari, le situazioni personali... Io non le faccio la domanda sul monsignore Angelini, perché mi pare che su questo lei abbia già risposto... Vi sono, però dei personaggi che apparirebbero assai rilevanti anche per questioni di attinenza, non voglio dire mafiosa... C'è il cavaliere del lavoro Rendo. Lei questo personaggio lo conosce o no?

ANDREOTTI. *L'ho visto una sola volta.*

SALVATORE ANDO'. Presidente, io ritengo che questo suo incontro con la nostra Commissione rappresenti un'occasione importante per la Commissione. Lo dico convinto, perché credo che la Commissione dovrebbe appunto avvalersi della sua collaborazione nel senso di utilizzare al meglio la sua notevole esperienza politica e la sua notevole capacità di lettura dei fatti politici non organizzando il proprio discorso soltanto su dati, precisazioni o rettifiche, ma anche sollecitando (se lei è disponibile) un giudizio politico sulle cose di cui si discute. Quindi, cercherò, nell'ambito delle poche domande che le rivolgerò anche di curare questo aspetto del giudizio politico che poi noi potremo valorizzare nel prosieguo e nelle conclusioni alle quali dovremo pervenire.

La prima domanda riguarda la vicenda Gelli inquadrata, come dire, in una prospettiva storica. Gelli e la P2 sono dei fenomeni noti alle cronache del nostro paese anche prima che il caso tecnicamente esploda, prima cioè che se ne occupi il Parlamento e che venga nominata una Commissione ad hoc (e prima ancora che il Parlamento decida di sciogliere la Loggia P2). Le prime notizie credo che risalgano agli anni 1972-73. Nel 1974 vi fu un dossier pubblicato da un noto settimanale. Si può addirittura parlare di campagna di stampa verso la metà degli anni '70. L'obiettivo prima è la Loggia P2; si cerca di capire il rapporto eventuale e deviante rispetto alla Massoneria ortodossa, poi è sempre più Gelli... cioè l'attenzione delle cronache si incentra sul personaggio, sul suo sistema di relazioni politiche o affaristiche e sulle imprese che porta avanti.

Ecco, un personaggio con queste premesse, dal suo punto di vista è affidabile, quando viene a rappresentare un uomo di Governo, un paese straniero? In sostanza, il direttore della Permaflex di Frosinone è credibile quando tratta per conto del Governo argentino con il Governo italiano? Non ha pensato opportuno disporre, alla luce dei precedenti del personaggio che lo rendevano al di sotto di ogni sospetto, delle note informative che cautelassero anche il Governo italiano nel momento

Andò)

in cui si vedeva presentato dall'ambasciata argentina un interlocutore
di questo tipo? Che cosa c'era sotto?

ANDREOTTI. Qui bisogna fare anche un giudizio cronologico... Almeno per quello
che io so, probabilmente sarà stato direttore o qualcosa di simile
nella Permaflex, quando era solo in Toscana... Molta gente parte da
un incarico piuttosto semplice per poi poter avere degli incarichi
più importanti. Le citazioni che lei ha fatto di dossier pubblicati
da giornali, per la verità non hanno mai provocato un certo interesse
di carattere particolare, anche perché nessuna documentazione o nessuna
relazione negativa, a mia conoscenza, è stata fatta a membri di
Governo o ad uffici pubblici (¹²¹⁰⁰ forse negli interna corporis
di qualcuno, ma se l'è tenuta per sé). Quindi il fatto che un
consigliere dell'ambasciata argentina, regolarmente accreditato
nel libro verde, viene, e non per discutere di problemi politici
complessi o delicati e di problemi economici (uno avrebbe potuto
dire in questo caso: un momento, data la doppia natura, italiana e
argentina...), ma viene a discutere delle visite di personaggi
argentini, quindi, in un certo senso, di quella che è la materia
di protocollo, con l'aggiunta dell'opportunità di servirsi di
questa occasione per le questioni dei dispersi o degli arrestati
italiani... Bek,
non c'era, a mio giudizio, una necessità o un'opportunità di poter
dire: "No, mandatemi un altro dell'ambasciata", e quindi avere delle
diffidenze di carattere particolare.

Gelli è emerso molto successivamente, come figura a capo di que-
sta loggia, e come importanza di questa loggia. Prima, io non ho avu-
to mai la sensazione che si trattasse di qualcuno che avesse cose
così notevoli. Tra l'altro, anche alcune sue attività, che credo sig-
no di un periodo precedente, quelle economiche, del commercio con la
Romania, eccetera...io allora non lo conoscevo, come fatto; tutto
è emerso dopo: quando è divenuto una persona di un certo rilievo,
allora è chiaro che i riflettori sono stati posti su di lui.

SALVO ANDO'. Presidente, credo che già nel 1974-75 fosse stato chiamato (se
non sbaglio gli anni) dai giudici di Firenze, per far luce ^{su} /certe
vicende alle quali il personaggio era interessato; quindi la sua posi-
zione aveva trovato anche una sorta di formalizzazione giudiziaria.

Però è frequente, nei rapporti che noi abbiamo con Governi stra-
nieri, quest'uso di esterni o di collaterali, per trattare anche af-
fari con un certo carattere di continuità? Perché Gelli più volte
è venuto da lei sempre per...era specializzato in questo capitolo
"visita", a quanto capisco, o "protocollo". Questo ^{fatto} /che l'amba-
sciatore o rappresentanti più di rango del Governo di cui trattasi
non mantengono contatti diretti, ma delegano ad un individuo, sempre
lo stesso, ad hoc, il mantenimento di certi rapporti...o non si nota
va un'anomalia, in questo senso?

ANDREOTTI:GIULIO. L'anomalia non sembrava però tale, data la natura specifica
dell'Argentina, che è un paese che ha metà di popolazione di prove-
nienza italiana: quindi, che l'Argentina avesse dato, in senso alla

ANDREOTTI

propria ambasciata, un ruolo di una qualche importanza a un italiano, o di doppia cittadinanza (questo non lo so), non mi pareva che fosse una cosa da dover suscitare, di per sé, una diffidenza, o da creare un approfondimento. C'è anche qualche altra ambasciata che si serve di elementi italiani, ma certo non con quel rango e con quel livello.

SALVO ANDO' Circa un anno fa, nel corso di una sua deposizione presso la Commissione Sindona, le furono rivolte delle domande a proposito della posizione di Gelli, di eventuali rapporti con Sindona; in particolare si osservava - da parte di chi le rivolgeva la domanda - che Gelli è presente nelle pressioni sulla Banca d'Italia. Gelli è amico di Stammati, Gelli sa benissimo che Stammati agisce sulla Banca d'Italia, e così via, per poi precisare questi interrogativi in una domanda sintetica: "E' in grado lei di dirci qual è la funzione di Gelli in tutta la vicenda Sindona"?

GIULIO ANDREOTTI. A me non è risultata affatto questa presenza di Gelli...

SALVO ANDO' Ecco, lei rispose così...

GIULIO ANDREOTTI. ...sia nei rapporti con Stammati, sia nei rapporti con la Banca d'Italia. Quindi, una presenza di Gelli nella questione Sindona, qui in Italia, non mi risulta. Se l'abbia avuta negli Stati Uniti - poi, con il risultato che abbiamo letto -, questo è un problema diverso: cioè i suoi rapporti con Philip Guarino e con altri personaggi. Ma, qui in Italia, che lui abbia preso parte alla predisposizione di eventuali atti con cui potesse risanarsi la situazione, in modo partecipare dell'azionariato della Banca Privata, di cui si tratta, a me questo non è mai risultato, né so se veramente ^{risponde} ad un fatto vero.

SALVO ANDO' Questa era la risposta che lei ha dato lo scorso anno alla Commissione Sindona. Ma frattanto - e completo la mia domanda - si sono verificati tutta una serie di fatti, sia pure nell'ambito della nostra inchiesta, che illuminano meglio, complessivamente, il sistema dei rapporti che Sindona intratteneva anche con centri di potere o personaggi, che non erano stati indagati, nell'ambito di quell'inchiesta. Per esempio, noi abbiamo appurato che alcuni membri, personaggi influenti della segreteria di Stammati, erano piduisti, avevano una certa frequentazione con Gelli. Volevo chiederle allora se, in relazione ai fatti ulteriori, a tutto ciò che è venuto fuori in ordine alla vicenda Sindona, sia pure indirettamente, in occasione dell'indagine su Gelli (e tenuto anche conto che spesso lei è stato chiamato in causa, anche con atteggiamento polemico - se si vuole - da parte di chi queste chiamate faceva, a proposito della vicenda Sindona), se ha avuto modo di riconsiderare alcune questioni, ha trovato nessi, legami, collegamenti, che chiarissero meglio quei rapporti o quell'eventualità di rapporti, in ordine ai quali escludeva ogni conoscenza da parte sua. Cioè, le vicende ulteriori di quest'anno, legate anche alla nostra inchiesta, le consentono di ritornare indietro nel tempo, e di collegare o valorizzare dati che in quell'occasione, non aveva magari valorizzato adeguatamente?

GIULIO ANDREOTTI. Per quello che io so direttamente, no: perchè io, per alcuni personaggi - quello che lei ha detto, Battista, che io conosco come direttore del teatro Eliseo, quindi non come... l'ho visto una volta che sono andato a teatro, e mi fece vedere la mostra che c'era al teatro Eliseo - ma questo va approfondito. Elementi per

poter dire: io ho conoscenza di fatti che mi inducono a trarre delle conseguenze, nei confronti di Stanmati... io, veramente, non ne ho.

SALVO ANDO'. Hanno sfilato dinanzi a noi molti testi, ed il giorno in cui decideremo di fare una classificazione per tipo, dovremo dire che il tipo di teste prevalente è stato quello che, sospettato di essere un aderente, in buona fede, alla P2, si è sentito rivolgere da parte nostra delle domande, per capire le motivazioni reali che lo avrebbero portato ad iscriversi alla loggia di Gelli. Le domande di questo tipo: chi era Gelli? Per quale ragione lei è entrato nella P2? Quali erano le motivazioni vere, anche sul piano degli interessi personali, che lo spingevano a cercare questa ulteriore tutela? Ebbene, nella maggior parte dei casi, c'è stato risposto: "Beh, io credevo che, entrando nella loggia P2 - una loggia fatta da grossi personaggi, da personaggi importanti -, potevo essere contiguo o vicino al potere, e quindi avere qualche vantaggio". Alle nostre insistenze: "Ma cosa le faceva presumere che Gelli fosse il potere, o comunque visse nei paraggi del potere?", quasi sempre ci è stato risposto: "Gelli vantava amicizie importanti". E quando chiedevamo di precisare quale amicizie importanti vantasse, devo dire che c'è uno spettro abbastanza ampio di situazioni, di nomi, di personalità, ma si insiste spesso sul suo nome; cioè Gelli diceva sempre: "Io conosco Andreotti", per accreditarsi un'amicizia che conta, un'amicizia importante, che certo poteva attirare nuovi adepti nelle sue fila.

Ora le faccio una domanda, ma chiedo anche una valutazione politica da parte sua. Al di là, magari, dell'atteggiamento di chi cerca di accreditarsi la maggiore capacità di tutela possibile, sparano in alto, e quindi vantando le amicizie più importanti, per attirare nuovi consensi, lei ritiene che, nei suoi rapporti con Gelli, vi siano stati elementi tali da indurre Gelli ad usarla, così, come garante del suo potere, agli occhi di chi entrava nella loggia?

GIULIO ANDREOTTI. Assolutamente no. Naturalmente, io non posso sapere quello che diceva Gelli, o se millantava credito nei miei confronti, o nei confronti di possibili azioni di paciere politico, ed altre storie del genere. Certamente, io non ho mai avuto bisogno nella mia vita politica di avere protezioni di nessuno, e quindi non ho pensato mai di dovermi appoggiare a logge o a qualcuno. Non ho dato alcun elemento che potesse autorizzare chiunque a ritenere che io potessi avvantaggiarmi: anzi, se ho fatto qualche cosa, attraverso un certo numero di anni di mia vita politica, ho cercato, ad esempio, nelle scelte, nelle promozioni, di essere il più obiettivo possibile. Anche perchè ritengo che la buona fama di un uomo politico sia proprio legata a questo, e non al fatto di essere legato a delle cordate che poi sono sempre estremamente labili, nel tempo.

Che cosa poi dicesse Gelli nei miei confronti, se dicesse molto bene, non posso certamente nè saperlo nè impedirlo. Motivi perchè potesse ritenere... D'altra parte, è un fatto importante; io non ho mai sentito da Gelli - oltre che l'ho visto per le ragioni che ho detto prima - farmi un minimo di raccomandazione per una persona o per un fatto; e questo è certamente importante.

Quindi

ANDREOTTI

Quindi non ho elementi per dire se così è. Se fuori dicesse di avere una certa udienza particolare (del resto questo lo diceva non solo nei miei confronti, ma anche nei confronti di altri), bisogna vedere quanto ciò corrisponda obiettivamente alla verità: io non gli ho mai dato né luogo, né spazi tali da poter creare equivoci di questo genere.

SALVATORE ANDO'. E' stato chiesto da qualche collega una spiegazione, da qualcuno è stato chiesto addirittura di chiosare l'espressione sfuggente pronunciata in questa sede da Santovito, a proposito della distruzione del fascicolo MFO-Biali e quindi un chiarimento particolare di ciò che intendesse dire "per ordini superiori". Lei ha dato delle risposte. Io vorrei legare questa domanda ai precedenti.

Giudice era un uomo indagato dai servizi. Credo che il suo telefono sia stato messo sotto sorveglianza verso la fine del 1974 (nell'ottobre del 1974). C'erano degli elementi di sospetto tali da far ritenere che era bene seguire dappresso i movimenti di questo generale. Poi c'è l'appunto di Maletti, quello del quale si è discusso anche in questa sede. In sostanza, c'è una serie di elementi che dimostrano una sorta di continuità nella vigilanza da parte dei servizi, con riferimento ad un personaggio che oggettivamente dava luogo a dei sospetti.

In relazione a questa attività di vigilanza svolta, in relazione ai fatti che avrebbero potuto legittimarla, in relazione alle autorità che via via nel tempo venivano informate circa l'attività che veniva svolta e del perché venisse svolta, le chiedo di aiutarci (ripetendo una domanda già fatta, pur con queste precisazioni) a chiarire, a individuare chi avrebbe potuto dare un ordine superiore di questa natura e alla luce di questi precedenti.

GIULIO ANDREOTTI. Chi poteva dare un ordine per me è difficile dirlo.

Posso ripetere la mia valutazione, cioè che si è trattato di una gravissima omissione, compiuta dai servizi, non solo nella distruzione o nella concessione ad altre sedi, non quelle istituzionali, di questi fascicoli o della copia, ma in modo particolare nel non aver informato me, Presidente del Consiglio, quando nel 1976 mi sono trovato a dover affrontare una situazione quasi impossibile dal punto di vista monetario e finanziario, di quello che vi era stato come indagini nei confronti di una persona come il comandante della guardia di finanza. Ripeto, non do giudizi sul comandante: questa la vedrà la magistratura, ma certamente, quando un servizio per anni vigila anche sul comandante della guardia di finanza e sul suo entourage, viene ad avere alcuni elementi su cui...

SALVATORE ANDO'. Di questo era informato ?

GIULIO ANDREOTTI. Assolutamente no. Nessuno mi ha informato e mi informava. Nel momento in cui abbiamo dovuto attuare un giro di vite importante, specie in questa materia, certamente avrei pregato il generale Giudice di mettersi da parte e avrei nominato un altro comandante della guardia di finanza. Su questo, ribadisco che si tratta di un episodio di estrema preoccupazione e anche di estrema scorrettezza da parte dei servizi.

SALVATORE ANDO'. L'altra precisazione riguarda i fascicoli SIFAR distrutti. E' tornato sull'argomento anche il senatore Riccardelli. Il mestri

ANDO'

interesse non è tanto legato al fatto di poter capire, fino in fondo, come mai bisognava ad ogni costo raggiungere la quota di 32-34 mila fascicoli, aggiungendone alcuni di nessuna utilità. Concordo con lei: tanto valeva dire che ci si era sbagliati, che i fascicoli trovati erano 16 mila e che quindi solo questi avrebbero dovuto essere distrutti. Qui il problema politico nostro è quello di capire e di sapere effettivamente, come sembrava dalle sue parole, riprese qui da Viezzer, ~~che~~ ^{che} aveva avuto contezza che erano 34 mila; in tal caso, è chiaro che nel momento in cui se ne fossero trovati 16 mila, c'era da chiedersi quale fine avessero fatto gli altri fascicoli. Non se lei ha avuto modo di leggere la dichiarazione di Viezzer. Quest'ultimo dichiara che "congelati", vuol dire chiusi in una stanza e non più alimentati; che Andreotti aveva detto alla Camera che i fascicoli erano 34 mila allora; che quando Miceli fece presente che in effetti erano 16 mila, Andreotti disse che erano 34 mila e che avrebbe dovuto essere distrutto un numero di fascicoli pari a 34 mila.

Non mi interessa tanto la seconda parte di questa affermazione, che lascerebbe presumere una sua indicazione, nel senso di raccogliere altri 17 mila affinché la parola del ministro fosse salva. A me interessa la prima parte: lei aveva elementi di giudizio per stabilire l'esatto numero dei fascicoli o, viceversa, l'unico elemento che aveva era di tipo logistico-forfettario, nel senso che tutti i fascicoli chiusi in quella camera blindata erano quelli prodotti dall'attività del SIFAR in quel periodo e che quindi bisognava fare un rinvio materiale al contenuto di quella camera perché, una volta annullati quei fascicoli, non sarebbe rimasto più nulla?

C'è una contraddizione tra questa interpretazione ed una sua precisa affermazione, secondo la quale lei è certo che sono 34 mila

GIULIO ANDREOTTI. Il numero dei fascicoli ritenuti non legittimi, stabilito

prima ad opera della Commissione Beolchini, di carattere amministrativo-militare, numero fatto proprio dalla Commissione Alessi, è stato quello; ad esso corrispondeva un fatto certo, cioè la messa in frigo rifero - non voglio fare allusioni a quanto è stato detto dianzi - assolutamente non apribile da parte dei Servizi, con le doppie chiavi, chiuso, come ho detto prima, con i sigilli. Questo numero era ricorrente, perché era quello che si desumeva.

Qual era il fatto politico? Noi dovevamo fare onore a quello che era il punto della conclusione della Commissione Alessi. Siccome però so che noi siamo un poco.... Qualcuno a distanza di anni dallo svolgimento della Commissione Alessi, avrebbe potuto muovere delle obiezioni alla distruzione dei fascicoli e domandarsi le ragioni per le quali gli stessi erano distrutti; per questo pretesi un voto del Parlamento, nelle Commissioni, circa l'adempimento della distruzione, proprio perché ci fosse una rinnovata presa di volontà da parte del Parlamento stesso.

La spiegazione che mi fu data è che, mentre alcuni fascicoli erano corposi, per altri si trattava semplicemente dell'inizio. Questa spiegazione mi fu data dopo alla Camera dal generale De Lorenzo, che mi fece un esempio. Egli per altro polemizzava con Beolchini sulla liceità o meno dei fascicoli, sul fatto che il numero avesse un certo rilievo e me lo diceva a sostegno della sua tesi. Mi fece rilevare che se un personaggio sospettato di essere una spia di un paese estero andava da un dentista, il SIFAR prendeva nota del dentista, con

un semplice foglietto, in cui ~~si~~ metteva il nome; se la cosa finiva lì, non c'era più alcuna questione. Chiunque affermasse che era stato schedato il dentista, mi diceva De Lorenzo, sarebbe ingiusto. Se però veniva un altro personaggio, ritenuto una spia, e andava dallo stesso dentista in una città, allora il SIFAR cominciava a dare un'occhiata su chi fosse il dentista.

L'interpretazione che detti, quando mi si disse che in alcuni casi si trattava di veri fascicoli alimentati dai centri locali, che per altri invece si trattava di semplici foglietti, non ho ritenuto....A me pareva politicamente che dovessero essere fatte valere due cose: in primo luogo, confermare che il Parlamento voleva distruggerle e quindi che non sembrasse che si andavano a distruggere le prove di qualche marachella di politici o di altre persone. In secondo luogo, che tutto quello che da quel momento era stato congelato come decisione conseguente alla Commissione Berlinghieri ed alla Commissione Alessi fosse rigidamente, senza che nessuno potesse andare a prendersi dei ricordi, bruciato. Questo fu il modo di comportarsi.

Se in quel momento, in fatti, dopo aver detto tutti e 34 mila e, quindi, ritenuto che il conto era stato fatto (perché se no, non dire 35 o 29?) avessimo detto che erano 24, si sarebbe aperta certamente una polemica; però questo è un argomento che non fu apprezzato, quello che fu apprezzato era la distruzione totale di tutto quello che era stato dichiarato dalle due Commissioni non legittimo e che il Parlamento aveva riconfermato nel 1974 che dovesse essere distrutto.

SALVATORE ANDO'. Un'ultima domanda, Presidente. Faccio appello a quella particolare ^{capacità} di lettura dei fatti politici che vi è da parte sua e della quale parlavo all'inizio: in questi mesi ci si è ingegnati parecchio, a volte anche da parte di gente non dedita allo scandalo, ma di osservatori politici, per capire il senso politico della loggia P2. Indubbiamente, c'è un periodo nel quale la P2 ^{ha} una attività di organizzazione interna legata alla massoneria ufficiale e c'è un periodo in cui l'attività prevalente è rivolta alle istituzioni, c'è una attività esterna che appare prevalere rispetto a quella meramente organizzativa. Questa escalation organizzativa e di potere, questa capacità di presa diversa che la P2 comincia a conseguire si hanno più o me-

no negli anni che corrispondono alla VII legislatura. In relazione a questo andamento dell'attività della loggia, in relazione, anche, a questa capacità di fare proseliti, che è una capacità crescente che credo raggiunga proprio il culmine negli anni cui facevo riferimento, è lei in grado di aiutarci, di dare anche un suo contributo per leggere o per ricostruire il disegno politico della loggia P2? Ciò, alla luce anche di una osservazione che probabilmente è allarmante e che dobbiamo rilevare in questa sede, cioè che, alla fine, dopo tanti mesi di indagine, stiamo ancora qui a chiederci - ed ha molto a che vedere, questo interrogativo, con la domanda che le rivolgevo - se Gelli abbia potuto fare tutto questo da solo. E' la domanda che da qualche parte si è posta ricordando Belfagor e Belzebù; non le chiedo di appiccicare i nomi a Belfagor ed a Belzebù - uno, tra l'altro, è Gelli - ma, comunque, di aiutarci ad una ricostruzione politica del fenomeno, che dia anche un senso a fatti che, ~~retti~~ isolatamente, senso politico non avrebbero.

ANDREOTTI. Questo è un giudizio, chiamiamolo storico-letterario, difficile a dare.

ALVATORE ANDO'. Ma lei è un cultore di questo tipo...

ANDREOTTI. Certamente, cerco di darlo, perché io stesso mi pongo spesso un quesito, nel senso che, facendo politica in questo paese, mi interessa di sapere se in questo paese vi siano reti occulte che possano dare la sensazione che il potere si prende andando nella stanza dei bottoni o che il potere viene esercitato da fuori o condizionato da fuori; adesso non parlo di interessi economici nel senso tradizionale, ma proprio di infiltrazioni... Non nascondo che quando ho visto - questo poi viene confermato - un certo numero di personaggi in queste liste, quando addirittura sento dire questa mattina che il prefetto Pelosi dice di essersi iscritto dopo - non so se con retrodatazione come la Marcia su Roma - cosa che a me il prefetto Pelosi, tra l'altro, escluse in maniera assoluta, di fronte ad alcuni altri fatti, come quello che Mazzanti dice, di essersi anche lui iscritto dando una spiegazione circa il fatto che ciò poteva dargli una copertura rispetto al Corriere della sera, non nascondo che sia un insieme di fatti che sono inquietanti e che vanno un po' contro il suffragio universale ed il sistema dei partiti. Adesso bisogna vedere che dimensioni veramente ha questo fenomeno e se alcuni si ed alcuni no che sono stati detti da persone appartenenti a livelli militari anche importanti ed a livelli civili e in qualche caso di rilievo effettivamente corrispondono, perché in questo caso effettivamente ci sarebbe, se questo c'è, non voglio dire una catena di Sant'Antonio, ma una cordata che cerca di avere un determinato potere.

Non voglio fare interpretazioni particolari, ma, se veramente questa cordata assume un peso maggiore nel 1976, io devo veramente qui forse dire a qualcuno, interno, esterno, di varia natura, che un determinato indirizzo di carattere politico poteva anche dare fastidio.

Noi ricordiamo... Non è un mistero, non è che si facciano lottizzazioni in questo campo (nelle cose militari queste non ci sono mai state), ma certamente vi sono state consultazioni di carattere politico per sapere se vi fossero delle contraddizioni e nessuno ha fatto delle controindicazioni su queste persone...

SALVATORE ANDO'. Questo è particolarmente preoccupante.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ciò vale per chi è stato contattato.

ANDREOTTI. Anche lei, del resto, se avesse avuto delle controindicazioni, con molta cortesia, sarebbe venuto a dirmelo. Il fatto è che si presume sempre che vi sia chi deve essere talmente chiaroveggente, nel senso da baraccone...

Bisogna stare attenti a due cose: devo dire che molte di queste persone nessuno pensava che appartenessero a questo tipo di organizzazione e poi bisogna anche stare attenti a non credere ai si dice, perché con il sistema dei si dice uno può veramente impallinare chiunque, come accade alla vigilia delle promozioni, momento nel quale arrivano una serie di lettere anonime e, poi, finite le promozioni tutto il moralismo delle lettere anonime va in ferie. Bisogna stare molto attenti, perché qui veramente uno può avere un disegno perfido di potere attraverso un sistema dei si dice, di guardare, di non guardare, per mettere da parte persone valide e far avanzare persone che valide non sono. Io credo che chi governa deve avere questa duplice preoccupazione: cercare di avere tutte le informazioni possibili, serie ed approfondite, e nel dubbio, ma se sussiste un dubbio che sia fondato su qualche cosa, non procedere a delle nomine... Se questo dovesse essere valido soltanto per le lettere anonime e per i si dice, credo che qui siamo tutti d'accordo che sarebbe veramente il principio della fine dal punto di vista del sistema che abbiamo. Devo dire che di molte di queste persone certamente nessuno ha mai accettato che potessero essere addirittura cospiranti o addirittura contrarie all'ordine costituzionale, alla democrazia. Questo veramente questo veramente non c'è, dobbiamo riconoscerlo tutti, oggi siamo tutti sbagliati, è vero che si dice "ma chi aveva gli strumenti per indagare e chi ~~non~~ gli strumenti non ha", però sappiamo che esistono anche i riti che questi strumenti rendono anche abbastanza difficili. Adesso, così, è ~~non~~ diventato un po' ... io ripeto che se la massoneria fosse ... diventasse come in America, (che in tempi massonici ~~pubblici e come~~ ci sono gli elenchi degli odontotecnici e dei pedicure, così anche gli elenchi dei massoni) sarebbe un gran vantaggio, può darsi che creerebbe transitoriamente qualche disturbo a qualcuno ma diventerebbe una cosa molto più logica.

SALVATORE ANDO'. Effettivamente la vicenda delle nomine da questo punto di vista presenta elementi poco trasparenti sul piano dell'indirizzo politico sottostante, la vicenda del Corriere della Sera è più interessante perché se noi dovessimo valutare le idee politiche di Gelli a giudicare dall'indirizzo politico dell'unico organismo che sicuramente c'era da controllare in quel periodo, questo è un dato incontestabile, ne risulta effettivamente qualche dato incomprensibile. Se quelle idee, del Corriere, fossero le idee di Gelli, allora questa grande escalation di fanatismo piduista in quel periodo merita una chiave di lettura completamente diversa.

ANDREOTTI. Appunto lì bisogna vedere, lei sa che c'era su quello che riguardò l'apporto di capitale, la ricapitalizzazione del Corriere, poi, come sempre accade, ~~si accumulava~~ gli arabi di turno, (una volta erano gli americani, prima ancora gli inglesi, c'è sempre qualcuno) ... in realtà poi gira gira si è visto che era Calvi, quindi mi pare che non c'erano ... io credo veramente che i quattrini venivano da Calvi.

SALVATORE ANDO'. Però Ortolani entra nel consiglio di amministrazione e trova personaggi del giro in quel periodo.

ANDREOTTI. Io non voglio dire, per carità, Calvi come persona, dico Calvi come Ambrosiano e la Centrale. Credo che qui gli arabi non abbiano messo una lira o altri capitali esteri ^{non} siano esistiti, da quello che sono riuscito a capire io, almeno. Questo certamente ci obbliga, a mio avviso a guardare un po' meglio come poi funzionano tutti i vari organismi di certificazione e di aumenti di capitale, di certificazione di altre forme, di regolarità di conduzione bancaria, questo ...

SALVATORE ANDO'. Neanche la nomina del direttore, al limite, può essere una indicazione sugli indirizzi politici.

FAMIANO CRUCIANELLI. Senta, io vorrei farle una domanda specifica. Lei ha incontrato molte volte, per motivi di ufficio, come ha già detto, Gelli?

ANDREOTTI. Molte non lo so, ho detto un certo numero.

FAMIANO CRUCIANELLI. Ora lei sa anche che Gelli si è interessato a lungo a lei: io qui ho un documento del 1973 di Gelli che Gelli ha consegnato a Viezzer e che Viezzer ha consegnato a Cappetti.

ANDREOTTI. Qui bisogna vedere quanti dicono la verità, di questi vari postini.

FAMIANO CRUCIANELLI. Sì, comunque Viezzer ha riconosciuto questo documento come documento di provenienza; non mi interessa il contenuto del documento che è un punto che non vale la pena richiamare per le cose che ci sono scritte, che saranno sicuramente calunnie o tentativo di calunnie, costruzioni fantasiose che Gelli ha fatto, però per dire che Gelli si interessava alla sua persona o a quello che lei rappresentava; poi abbiamo sempre qui le lettere di Gelli, gli auguri affettuosi e queste cose, comunque ...

ANDREOTTI. Non le lettere, la lettera.

FAMIANO CRUCIANELLI. Una lettera, sì ...

ANDREOTTI. Infatti, meraviglia anche me.

FAMIANO CRUCIANELLI. Ma lei le ha ricevute queste lettere...

ANDREOTTI. Una l'ho ricevuta, l'ho già detto prima.

FAMIANO CRUCIANELLI. Ecco, volevo dirle, quando Gelli veniva per discutere motivi di ufficio, le visite, "desaparecidos", non si sviluppavano anche per iniziativa di Gelli altre discussioni, magari occasionali? Lei non ha avuto modo di parlare di cose che prescindessero dal vaso specifico, la visita o anche gli scomparsi?

ANDREOTTI. Cioè cose di carattere politico? Economico? Generale?

FAMIANO CRUCIANELLI. Sì.

ANDREOTTI. La risposta è no, anche perchè in genere avevo un tempo abbastanza limitato.

FAMIANO CRUCIANELLI. Quindi non ha mai avuto una discussione che ci può permettere di capire anche ...

ANDREOTTI. Anche a me di capire, per esempio, orientamenti politici, eccetera, questo certamente no.

FAMIANO CRUCIANELLI. Senta, lei prima a proposito dell'ammiraglio Casardi ha sussurrato una battuta, mentre fra noi vi era una contestazione sulla lettura dell'interrogatorio Casardi e sul confronto fra lei e Casardi, lei ha detto: "Ma negli ultimi anni Casardi stava poco bene".

ANDREOTTI. Ho avuto questa sensazione vedendolo... l'ho visto quando era scoppiata tutta questa vicenda, così ... siccome appunto lo chiamai, come ho detto prima, per dire "ma come mai, se avevate fatto tutte queste indagini, come mai poi tutto è finito lì" e lui mi diede le spiegazioni che ho detto, poi quando l'ho visto dal giudice Vaudano mi ha dato la sensazione veramente di essere non più l'uomo molto pronto e vigoroso di un tempo.

FAMIANO CRUCIANELLI. Io volevo chiederle, oltre queste motivazioni, non vi può

(Crucianelli).

essere un qualche altro motivo che porta Casardi ad affermare che invece lei era a conoscenza di Giudice, che era a conoscenza di questi fatti?

ANDREOTTI. Guardi, qui ... adesso reputo che Casardi fosse un galantuomo, quindi non dovrei fare questa ipotesi, ma siccome loro avevano indubbiamente il fianco debole di dire "come mai non abbiamo fatto niente, non abbiamo detto niente di questa roba?", allora spessimo, quando c'è il fianco debole si cerca di andare sul politico. Io ripeto, ho fatto un esempio, ~~che~~ così... l'ultima cosa che mi sarei sognato di dire quel giorno alla televisione, quando dovevo invitare la gente ad avere pazienza, dicendo "però facciamo la legge grave su chi esporta valuta" e il comandante della finanza sta in questo momento ... tra l'altro stava poi presso una ditta nella quale ho invano cercato di poter fare procedere nei confronti di un utilizzo di valuta, ^{che} mi sembrava esagerato rispetto al proprio movimento ... Ma qui non credo che c'entrasse, mi rivolgo verso una magistratura di una certa città, che però è già stata nominata molte volte, adesso non voglio mettermi in polemica con questa magistratura; mi sarei ben guardato, diventava ridicolo dire "scusate, io ... l'uomo che sta qui ^D...", Questo l'ho detto con educazione perchè mia madre mi ha fatto così, ma a brutto muso quel giorno quando noi abbiamo discusso con l'ammiraglio Casardi, dopo che era venuta fuori tutta questa storia del fascicolo M.FO.BIALI ...

FAMIANO CRUCIANELLI. E lei una ipotesi sulla interruzione delle ricerche o sul blocco, sulla scomparsa di questa inchiesta che viaggiava nei Servizi, lei non ha nessuna ipotesi del perchè questa cosa si è ...

ANDREOTTI. No, una ipotesi non ce l'ho, anche se sono lettore di libri gialli da molti anni.

FAMIANO CRUCIANELLI. Senta Presidente, io le vorrei fare una domanda che qui non è stata fatta e purtroppo non abbiamo i testi, ora, ma avendo faticato ad ascoltare le bobine di Carboni (lei avrà sentito parlare di queste famose bobine di Carboni) ...

ANDREOTTI. Mi interesserà molto di leggerle come cittadino.

FAMIANO CRUCIANELLI. Ecco, lei ritorna talvolta in queste bobine, torna nel senso che viene chiamato in causa e se ben ricordo, io le faccio una domanda anche con una possibilità di errore mio, lei viene chiamato in causa sotto questo ... diciamo con questa formula "Nel Vaticano vi è Casaroli, che si oppone nella sostanza alle operazioni che vogliamo fare (parlando con Calvi di soluzione dei problemi dell'Ambrosiano) "il corrispettivo di Casaroli è l'onorevole Andreotti", che rappresenta l'altro muro per la soluzione dei nostri problemi". Ecco, volevo chiederle, è anche questo un gioco fantastico, oppure è una vicenda nella quale lei può darci qualche contributo?

ANDREOTTI. Guardi, io non conosco Carboni ... anzi quando ...

FAMIANO CRUCIANELLI. Ma non Carboni, io le parlo dell'insieme della vicenda.

ANDREOTTI. La prima volta è che è venuto fuori il nome credevo fosse l'ex direttore generale dell'industria, Carbone perchè

Questo personaggio, per mia fortuna, non ho mai avuto l'occasione di sapere che esistesse. Ora, queste cose mi sembrano delle grossissime fantasie, nel senso che Casaroli da un lato, io dall'altro... Io mi occupo molto del Vaticano dell'800, ma del Vaticano ^{attuale} mi occupo ma sempre con molta prudenza e specialmente non mi occupo di un Vaticano che, per necessità di cose, (io non mi scandalizzo che il Vaticano, specie andando verso una presenza di cattolici che nel Duemila saranno per due terzi nel terzo mondo e che certo non possono dare l'obolo di San Pietro ma hanno bisogno di ricevere); abbia anche delle attività economiche. Però siccome ho fatto sempre un altro mestiere (prima il presidente della ENI e poi la vita politica) io di queste cose proprio non me ne occupo. Quindi se ci siano schieramenti o no... Qualche volta ritengo che ci siano anche delle ingenuità; ad esempio, quando ho letto di un certo personaggio ecclesiastico italo-americano, che viene detto il cappellano del Papa. Detto così sembra che si tratti di uno che sta accanto al Papa! Cappellano del Papa, vuol dire Monsignore; ora se uno prende l'annuario pontificio si vedrà che questi sono quasi quanti i cavalieri ...

Credevo che forse Carboni ha dovuto nobilitare o non so... Forse non essendo molto pratico perché appartiene ad una Regione ad autonomia speciale, non essendo molto pratico del di qua e dell'al di là del Tevere, si è lasciato far fesso da qualcuno che gli ha allentato delle patacche interpretative.

FAMIANO CRUCIANELLI. Lei dell'Ambrosiano non si è occupato?

ANDREOTTI. Dell'Ambrosiano assolutamente non me ne sono occupato, anche se poi quando è avvenuta la cosa, da cittadino... la fretta con cui è stato tutto fatto, senza riuscire a capire bene quali erano gli ^{possibili} recuperabili, mi ha un po' impressionato. Ma questo da cittadino. Il Vaticano non domanda la mia consulenza che sarebbe molto modesta.

FAMIANO CRUCIANELLI. Lei conosce ovviamente Lima?

ANDREOTTI. Certo.

FAMIANO CRUCIANELLI. Ha parlato con Lima ^{Prima} della nomina di Giudice?

ANDREOTTI. Assolutamente no.

FAMIANO CRUCIANELLI. Questo lo domando perché Lima, in un interrogatorio, sostiene che lui non è entrato assolutamente nella nomina di Giudice, però contemporaneamente afferma che lui non sa spiegarsi come il Giudice sia stato nominato, perché questo rappresenta, da suo punto di vista, una violazione della normativa delle nomine.

ANDREOTTI. Lima non ha una particolare competenza di carattere militare.

Ma, in ogni caso, se i politici fanno da loro le nomine militari, allora si dice: per carità, quello è uno politicizzato, gli avete magari promesso il Senato (come si è detto recentemente con pochissimo riguardo verso alcune persone)! Se invece si segue una traccia: quando esiste un Capo di Stato maggiore di Forza armata, un Capo di Stato maggiore della Difesa, e ti danno motivandola una terna, per me questo è il modo da seguire. Io mi sono sempre portato così! Quando, invece, c'è un motivo documentato perché l'autorità politica debba assumere in proprio un atteggiamento, questo è giusto che l'assuma. Qual è l'esperienza specifica di un generale di Corpo d'Armata nei confronti del settore della Guardia di finanza? Ho fatto prima il caso di Rostagno, laureato in scienze economiche... L'essenziale è che abbia il senso dell'or-

Andreotti)

gnizzazione, che abbia avuto una certa esperienza militare un po' larga. Poi, come noi sappiamo, il problema, anche qui opinabile, se i comandanti della Guardia di finanza o dei Carabinieri debbono essere Carabinieri o guardie di finanza o se invece, dato che si ritiene che siano prevalenti le caratteristiche militari generali, debba essere un generale di corpo d'armata... Ad un esame, come fa il Senato americano quando interroga gli ambasciatori o le altre cariche, per un esame tecnico-tributario, credo che avremmo difficoltà ad avere dei generali che sappiano rispondere bene; ... Però questo non c'era, e quindi mi meraviglia molto; non lo so e sono contento anzi di questo che smentisce l'idea che siccome Lima è di Palermo, quello stava a Palermo...

PAMIANO CRUCIANELLI. Assolutamente; il mio è stato un riferimento ai fatti

ANDREOTTI. Io non me ne sono occupato perché per noi, una volta trasmessa la terna, era una problema che riguardava più il settore tributario e finanziario che non il Ministero della difesa, con il quale il comandante della Guardia di finanza, come lei sa, non ha rapporti, non partecipa nemmeno alla Commissione superiore d'avanzamento (perché è un po' considerato prestatò ad un altro corpo dello Stato, quello della Guardia di finanza).

PAMIANO CRUCIANELLI.. In merito all'inchiesta sul NPP, noi abbiamo conoscenza di tutti quanti i dettagli (anche con tutti gli elementi contraddittori), lei comunicò al ministro Forlani questa vicenda oppure no? In altre parole, Forlani venne a conoscenza di questa storia quando diventò ministro della difesa?

ANDREOTTI. No, perché come ho detto, per me era un inizio soltanto di indagine che doveva essere fatta. Non si parlava nemmeno del nome del Nuovo Partito Popolare. Si diceva: c'è il personaggio che si muove; poteva anche essere un pataccaro, come qualche volta accade. Io stesso non è che diedi alla cosa un'importanza così rilevante. Avevo detto che bisognava approfondire perché i due elementi (contatti con i militari e contatti con le ambasciate) richiamaivano un dovere di analisi da parte del servizio, ma non tale da dire... Il fatto, poi, di non averne parlato con Forlani è anche una prova che non è che noi fossimo lì preoccupati (come Democrazia Cristiana) perché questo nuovo personaggio, non era un milazzo su scala nazionale!... No, questo era un uomo in sessantatattresimo dal punto di vista politico!

GIORGIO

BONDI. Vorrei ritornare brevemente al discorso della scoperta dell'esistenza della P2 e quindi ai precedenti, che in qualche modo c'erano stati, prima ancora della scoperta da parte dei giudici di Milano delle carte di Gelli.

Io ricordo al presidente che il 12 agosto del 1976, appena eletto parlamentare, quando si discuteva sulla fiducia al suo primo Governo, il sottoscritto, con l'onorevole Tani e la senatrice Giglia Tedesco, vice presidente del gruppo senatoriale dei comunisti, informarono l'all ministro dell'interno e quello della giustizia sull'esistenza ad Arezzo di legami fra ambienti massonici, il terrorismo nero e ambienti della Magistratura. Questi erano ministri del suo gabinetto; ma questo può anche essere un fatto che può essere stato in qualche modo trascurato di cui non mi meraviglio e non mi preoccupo più di tanto. Però vi sono stati altri fatti che in parte i colleghi hanno già citato allorquando si sono riferiti alla numerosa corrispondenza fra il dottor Santilla e vari giudici d'Italia (di Bologna, di Padova, di Firenze).

BONDI.

mi riferisco anche all'interrogatorio che vi fu, da parte dei giudici Pappalardo e Vigna di Firenze, di Gelli e Salvini: interrogatorio al quale seguì poi la consegna, da parte di Gelli e di Salvini, di un elenco di circa 400 persone, molte delle quali erano appunto uomini dell'esercito e dei servizi segreti. Ora, neanche questo diede motivo a ricerche, almeno ad interrogativi, per chi dirigeva il nostro paese, e, da quanto ha detto, nemmeno per lei? Ricordo che ci fu anche un'interrogazione dell'onorevole Natta, e poi un emendamento dell'onorevole Costamagna, sempre relativamente a questo fenomeno: e nessuno - lo dico per una questione di verità storica - diede importanza a questi fatti.

Risulta anzi una risposta del generale Casardi, allora capo del SID, ai giudici di Biogna, che gli chiedevano notizie su Gelli e sulla P2: il generale Casardi disse: "A questo ufficio non risultano note informative nè su Gelli nè sulla P2". Ho preso l'argomento così da lontano per introdurre ^{certi} elementi di verità. Ora, la domanda che le faccio è questa: come mai si indaga su un fenomeno che anche lei ha definito non molto importante (la storia ce lo ha dimostrato già), come il Nuovo partito popolare, e nessuno prende l'iniziativa...? Anzi, c'è qualcuno che prende l'iniziativa: un certo colonnello Rossi, (non di sua iniziativa, ma per ordine, credo, dei comandi della Guardia di finanza), il quale tra l'altro è scomparso in circostanze misteriose, ed è scomparso anche quello che aveva ordinato al colonnello Rossi di fare questa indagine. Ebbene, si dice in questo rapporto, tra le altre cose, che Gelli viene considerato come uno degli "intoccabili" della sede di Arezzo, "in quanto tali e tanti sarebbero i suoi rapporti in loco, che sarebbe in grado di annullare e depistare ogni indagine nei suoi confronti". Poi si aggiunge: "In sede nazionale, ^{SIGARA} l'esistenza di rapporti con Andreotti ed altri elementi della sua corrente: relazione che sembra risalire al periodo frusinate. Sembra che esistano rapporti di amicizia con Saragat, con il quale si darebbe del tu; rapporti con Fanfani e con Bucciarelli Ducci, che sembra possano farsi risalire alla sua appartenenza al gruppo Lebole, eccetera.

Ora, la domanda l'ho già fatta: mi sembra che non ci si possa limitare a dire: "Forse si era sottovalutato, non si era capito, nessuno..."; certo, nessuno aveva avvertito - ed io personalmente lo confesso senza preoccupazioni - la rilevanza e l'importanza del fenomeno Gelli. Però, chi aveva in mano la direzione dello Stato italiano, ed anche la responsabilità della direzione dei Servizi segreti -; o comunque delle strutture di segretezza dello Stato -, non può, secondo me, dire: "Avevamo sottovalutato". Qui c'erano: il delitto Occorsio, la strage dell'Italicus, la Fosa dei venti, il golpe borghese; ed in tutti questi attentati ed avvenimenti c'era chi, già allora, aveva indicato come possibili degli agganci tra gli attentati stessi e la P2. Ora, un uomo politico come lei dovrebbe cercare - credo - di dare delle spiegazioni un po' più attendibili.

GIULIO ANDREOTTI. Per quanto riguarda le interrogazioni - ciò dicendo non vorrei mancare di riguardo a nessuno dei colleghi - lei sa che sono alcune migliaia a trimestre: quindi, l'interrogazione emerge se almeno viene all'ordine del giorno, e c'è una risposta, o se c'è un argomento tale che suscita anche un interesse di stampa.

Per quanto concerne la procedura dai giudici fiorentini quello stesso che lei ha detto, che l'ammiraglio Casardi dice che non c'è niente, spiega anche perchè, al nostro livello, non sia

ANDREOTTI.

venuta una notificazione di un fatto che possa avere un certo rilievo, e su cui...

GIORGIO BONDI. C'era stato Santillo.

GIULIO ANDREOTTI. Io con Santillo ho parlato alcune volte direttamente di terro-

rismo, ma non ho mai parlato di queste cose, ed i vari esposti di Santillo... Lei può anche ricordare che il periodo non era estremamente ordinaria amministrazione: c'erano problemi dalla mattina alla sera, in sede internazionale, che non consentivano di fare discussioni con tutti i ministri, anche su cose che, in quel momento, non apparivano così importanti, ma che però potevano avere un certo rilievo ed un certo sviluppo. Quello che posso dirle è che, prima che emergesse questo fenomeno, attraverso le carte che sono venute dopo, certamente io non ho mai avuto l'occasione di portare l'attenzione, o di avere qualche elemento che mi inducesse a portare l'attenzione su questo fenomeno. Ho detto prima che altre cose riguarda invece un indirizzo molto preciso sui vari problemi, anche alcuni di quelli che lei ha citato adesso (Rosa dei venti, Italicus), ed in questo, l'indirizzo di una collaborazione strettissima con i magistrati fu dato, fuori di ogni discussione; però il resto, certo, se lei stesso dice che non ha avuto la sensazione... Capisco che lei dice che può avere meno osservatori... benché l'osservatorio locale a qualche volta può dare delle indicazioni; ma è solo che il senno di poi dà a tutti un'illuminazione maggiore. Io proprio non credo, anche ripensando, che ci sia stato un elemento, a mia conoscenza, che potesse darmi la spinta a dire: guardiamoci bene che cosa c'è dietro a queste persone, o che cos'è questo movimento che si sta sviluppando. Questo, per la verità, è emerso soltanto in un momento successivo.

PRESIDENTE. La ringraziamo, presidente, di questa collaborazione, e ci scusiamo per il lungo tempo che l'abbiamo trattenuta.

(L'onorevole Andreotti esce dall'aula).

PRESIDENTE. Devo dare alcune comunicazioni. Poichè ho sentito parecchi di voi vedo che ci sarebbe un accordo per rinviare l'audizione di Forlani a martedì pomeriggio, alle ore 16. Prima ci sarà l'Ufficio di Pre^{raccolto}sidenza, per preparare il piano di lavoro, avendo/tutte le indicazioni.

Quindi, martedì prossimo terremo l'audizione di Forlani e stenderemo il piano di lavoro che verrà portato in Commissione per l'approvazione. Se non vi sono obiezioni, così rimane stabilito.

(Così rimane stabilito).

Volevo avvisarvi anche del fatto che in sala lettura troverete tutta una documentazione, che mi è stata data dalla giornalista argentina Morales Palozzi. Ritengo che vi siano elementi interessanti, e perciò l'ho messa in lettura.

La Procura di Roma ci invia questa lettera: "In relazione al procedimento penale, relativo alla scomparsa dei nostri connazionali in Argentina, prego la Signoria Vostra di voler ~~mi~~ fornire a questo ufficio, tramite ufficiali del nucleo di P.G. dei carabinieri di Roma, ogni documentazione o notizia utile alle indagini in corso, concernenti il ruolo svolto dalla P2 e da Licio Gelli nella vicenda". Ricordo che noi abbiamo, su questa materia, solo le dichiarazioni dell'onorevole Foschi, fatte in seduta pubblica. Penso però che, se siete d'accordo, gliele possiamo mandare. Se non vi sono obiezioni, così rimane stabilito.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 15,50.

La pubblicazione dei resoconti stenografici delle sedute della Commissione segue nel Volume VII.

INDICE
DEGLI INTERVENTI DEI COMMISSARI

- ANSELMI TINA: p. 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 25, 32, 33, 35, 36, 37, 38, 39, 43, 44, 45, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 97, 99, 100, 101, 102, 103, 104, 105, 107, 109, 112, 117, 118, 122, 123, 124, 126, 127, 128, 130, 133, 139, 140, 144, 146, 148, 149, 151, 152, 156, 158, 159, 161, 162, 164, 167, 171, 172, 173, 174, 175, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 186, 187, 188, 189, 190, 191, 194, 197, 198, 199, 200, 201, 202, 203, 204, 205, 206, 207, 208, 210, 211, 212, 213, 214, 215, 216, 217, 218, 220, 221, 222, 223, 225, 226, 229, 234, 235, 236, 237, 238, 239, 240, 241, 242, 245, 246, 247, 251, 253, 258, 259, 260, 261, 262, 263, 264, 265, 266, 272, 273, 274, 275, 276, 277, 278, 279, 280, 281, 283, 285, 286, 287, 288, 289, 291, 293, 294, 297, 302, 312, 313, 314, 315, 316, 320, 324, 325, 327, 334, 337, 338, 339, 342, 343, 344, 345, 349, 351, 352, 353, 354, 355, 356, 358, 359, 360, 362, 363, 364, 375, 378, 379, 380, 382, 389, 390, 391, 393, 396, 402, 403, 404, 405, 406, 407, 408, 409, 410, 411, 412, 414, 415, 417, 421, 424, 427, 428, 429, 432, 433, 434, 436, 443, 444, 445, 448, 449, 450, 451, 452, 453, 457, 458, 459, 460, 461, 462, 463, 464, 465, 466, 471, 472, 473, 474, 475, 476, 477, 479, 480, 489, 490, 491, 496, 505, 507, 514, 515, 516, 517, 518, 523, 524, 525, 527, 528, 529, 530, 531, 532, 533, 534, 537, 539, 540, 543, 550, 553, 562, 563, 566, 573, 581, 582, 583, 584, 585, 589, 592, 593, 594, 597, 599, 602, 604, 605, 606, 607, 610, 616, 620, 621, 622, 623, 624, 625, 626, 627, 628, 629, 630, 631, 632, 633, 634, 635, 636, 637, 638, 639, 640, 641, 642, 643, 644, 645, 646, 647, 648, 649, 650, 651, 652, 653, 654, 655, 656, 657, 658, 659, 660, 661, 662, 663, 664, 667, 668, 674, 675, 677, 678, 679, 680, 681, 682, 684, 685, 687, 688, 689, 696, 697, 712, 715, 729, 730, 732, 735, 736, 737, 738, 739, 740, 744, 745, 746, 748, 750, 752, 753, 754, 755, 757, 761, 767, 788, 790, 792, 793, 794, 818, 819
- ANDÒ SALVO: p. 563, 564, 565, 566, 567, 568, 804, 805, 806, 807, 808, 809, 810, 811, 812, 813
- BATTAGLIA ADOLFO: p. 123, 124, 125, 146, 147, 148, 156, 157, 158, 159, 160, 221, 222, 223, 224, 225, 260, 261, 501, 502, 503, 504, 505
- BAUSI LUCIANO: p. 206, 251, 252
- BELLOCCHIO ANTONIO: p. 18, 19, 29, 34, 35, 64, 86, 118, 119, 120, 125, 139, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 167, 168, 172, 174, 203, 208, 209, 210, 211, 233, 234, 235, 236, 239, 240, 246, 303, 312, 313, 314, 315, 316, 317, 318, 319, 320, 321, 322, 323, 324, 364, 365, 366, 367, 368, 369, 379, 402, 451, 453, 458, 467, 468, 469, 470, 472, 474, 637, 638, 639, 657, 659, 661, 688, 689, 690, 691, 692, 693, 694, 695, 696, 697, 698, 699, 700, 701, 702, 703, 704, 705, 728, 731, 732, 757, 758, 759, 760, 761, 762, 763, 764, 765, 766, 767, 768
- BONDI GIORGIO: p. 104, 111, 112, 113, 170, 171, 175, 213, 214, 228, 229, 237, 238, 390, 391, 392, 393, 453, 460, 461, 506, 507, 610, 611, 612, 613, 614, 615, 616, 617, 622, 657, 739, 816, 817, 818
- BOZZI ALDO: p. 28, 42, 43, 108, 109, 247, 250, 251, 261, 263, 396, 397, 398, 448, 449, 537, 593, 599, 600, 601, 602
- CALARCO ANTONINO: p. 64, 74, 75, 91, 101, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 128, 129, 148, 155, 257, 258, 261, 266, 273, 304, 313, 334, 335, 336, 337, 338, 359, 371, 378, 384, 385, 402, 406, 407, 441, 447, 448, 451, 452, 479, 485, 489, 490, 491, 519, 527, 555, 573, 584, 585, 602, 603, 604, 605, 606, 607, 608, 609, 610, 648, 657, 658, 661, 662, 663, 683, 685, 700, 705, 706, 707, 708, 709, 719, 720, 721, 722, 723, 724, 725, 730, 738, 768, 769
- CECCHI ALBERTO: p. 162, 163, 256, 257, 271, 284, 285, 328, 329, 330, 331, 332, 333, 334, 369, 370, 371, 372, 373, 395, 412, 418, 419, 420, 422, 438, 439, 440, 441, 442, 453, 459, 460, 491, 492, 654, 660, 661, 662, 663, 709, 710, 711, 712, 713, 714, 715, 774, 775, 776, 777, 778
- CIACCI AURELIO: p. 124, 125, 618, 619, 620, 621
- CRUCIANELLI FAMIANO: p. 3, 4, 41, 42, 105, 109, 129, 130, 131, 132, 133, 138, 227, 239, 247, 256, 395, 396, 414, 437, 438, 505, 506, 725, 726, 727, 728, 729, 730, 731, 783, 813, 814, 815, 816
- D'AREZZO BERNARDO: p. 23, 113, 114, 115, 122, 123, 124, 135, 136, 137, 138, 139, 214, 215, 216, 217, 218, 219, 220, 221, 421, 422, 423, 513, 526, 593, 594, 595, 596, 597, 598, 599, 646, 661, 662, 663, 668, 669, 670, 671, 672, 673, 674, 675, 676, 677, 678, 679, 680, 682, 683, 684, 685, 686, 687, 723, 731, 772, 773, 774

- DE CATALDO FRANCESCO ANTONIO: p. 15, 16, 17, 18, 28, 29, 37, 47, 49, 79, 80, 81, 84, 85, 86, 87, 104, 114, 125, 126, 133, 147, 152, 153, 154, 155, 156, 162, 164, 173, 174, 183, 184, 200, 202, 207, 211, 229, 230, 231, 297, 385, 386, 387, 406, 410, 411, 417, 418, 419, 422
- DE SABBATA GIORGIO: p. 110, 134, 135, 171, 216, 245, 246, 255, 256, 261, 407, 408, 409, 410, 411, 684
- FALLUCCHI SEVERINO: p. 40, 41, 120, 121, 122
- GAROCCHIO ALBERTO: p. 194, 240, 442, 479, 527
- GIUST BRUNO: p. 163, 164
- MELANDRI LEONARDO: p. 393, 779, 781, 783
- OCCHETTO ACHILLE: p. 47, 246, 247, 249, 250, 273, 378, 415, 416, 423, 435
- RICCARDELLI LIBERATO: p. 3, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 47, 75, 85, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 103, 122, 125, 148, 149, 150, 151, 164, 165, 166, 173, 184, 185, 199, 212, 213, 214, 226, 240, 241, 242, 252, 253, 266, 289, 290, 291, 292, 293, 294, 295, 296, 297, 298, 299, 300, 308, 309, 325, 382, 388, 389, 390, 403, 420, 421, 433, 434, 435, 450, 459, 470, 471, 472, 473, 474, 475, 476, 477, 478, 533, 534, 545, 546, 547, 548, 549, 550, 551, 552, 553, 554, 555, 556, 557, 558, 559, 560, 561, 562, 563, 783, 784, 785, 786, 787, 788, 789, 790, 791, 792, 793
- RICCI RAIMONDO: p. 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 48, 49, 52, 54, 75, 85, 89, 94, 100, 101, 102, 109, 110, 111, 168, 169, 170, 175, 215, 240, 259, 260, 281, 302, 367, 374, 375, 376, 378, 398, 399, 400, 401, 482, 483, 484, 485, 486, 487, 488, 489, 505
- RIZZO ALDO: p. 35, 36, 37, 38, 39, 40, 43, 44, 47, 55, 59, 62, 64, 74, 75, 247, 248, 249, 258, 259, 260, 261, 286, 287, 289, 310, 311, 334, 339, 340, 341, 342, 343, 344, 345, 445, 446, 447, 451, 459, 486, 492, 493, 494, 495, 496, 497, 498, 504, 505, 506, 523, 539, 568, 569, 570, 571, 572, 573, 574, 575, 576, 577, 586, 606, 609, 620, 631, 636, 638, 643, 654, 655, 657, 659, 660, 663, 664, 738, 739, 770, 771, 772
- PISANÒ GIORGIO: p. 13, 14, 15, 26, 27, 34, 45, 46, 47, 182, 183, 240, 257, 304, 305, 306, 307, 308, 309, 310, 311, 343, 442, 443, 444, 445, 539, 540, 541, 542, 543, 544, 545, 654, 655, 657
- SEPPIA MAURO: p. 435, 445
- SPANO ROBERTO: p. 349, 350, 351, 352, 354, 355, 357, 376, 377, 378, 379, 380, 381, 382, 383, 384, 387, 388, 389, 401, 402, 404, 435, 436, 498, 499, 500, 501
- SPERANZA EDOARDO: p. 4, 57, 80, 81, 180, 184, 191, 240, 405, 413, 416, 417, 418, 419, 421, 436, 437, 444, 457, 461, 523, 660, 757
- TREMAGLIA PIERANTONIO MIRKO: p. 38, 115, 116, 117, 118, 160, 161, 162, 179, 181, 184, 253, 254, 355, 393, 394, 395, 404, 405, 408, 413, 414, 419, 423, 429, 430, 431, 432, 433, 440, 450, 451, 452, 453, 457, 458, 459, 465, 479, 480, 481, 482, 579, 580, 581, 582, 583, 584, 585, 586, 587, 588, 589, 590, 591, 592, 593, 653, 654, 656, 657, 667, 716, 717, 718, 719, 757, 793, 794, 795, 796, 797, 798, 799, 800, 801, 802, 803, 804, 812
- VALORI DARIO: p. 185, 196, 214, 227, 228, 239, 299, 300, 301, 302, 303, 304, 433, 445, 522, 577, 578, 579, 682, 739
- VENANZI MARIO: p. 134
- VENTRE ANTONIO: p. 311, 324, 325, 326, 327, 328
- ZURLO GIUSEPPE: p. 231, 232, 233

**INDICE DEGLI ARGOMENTI TRATTATI
DURANTE LE SEDUTE**

N. B. — L'abbreviazione « s. » sta per « seguenti », « antim. » per « antimeridiana », « pom. » per « pomeridiana ». Quando un argomento è stato ripetutamente trattato nel corso di una audizione, si indica l'audizione stessa e la pagina in cui essa ha inizio.

CARBONI FLAVIO

RAPPORTI CON ROBERTO CALVI: p. 526 e s.

EDITORIA

CALVI ROBERTO - RAPPORTI CON CARLO CARACCILO: p. 566 e s.

CORRIERE DELLA SERA: p. 524 e s.; p. 591 e s.; p. 599 e s.; p. 754 e s.; p. 799 e s.; p. 812 e s.

GRUPPO RIZZOLI - RAPPORTI CON FEDERICO UMBERTO D'AMATO: p. 524 e s.

GRUPPO RIZZOLI - RAPPORTI CON FRANCESCO PAZIENZA: p. 466 e s.

NUOVA SARDEGNA - ASSETTO AZIONARIO: p. 590 e s.

EVERSIONE

ATTIVITÀ EVERSIVE E PROGETTI AUTORITARI DI GELLI E DELLA P2: p. 11; p. 56 e s.; p. 463 e s.

GOLPE BORGHESE: p. 10 e s.; p. 12 e s.; p. 15 e s.; p. 26 e s.; p. 83 e s.; p. 97 e s.; p. 113; p. 115 e s.; p. 127 e s.; p. 164; p. 207 e s.; p. 228 e s.; p. 275 e s.; p. 514 e s.; p. 542 e s.; p. 568 e s.; p. 587; p. 613 e s.; p. 629 e s.; p. 633 e s.; p. 639 e s.; p. 647; p. 782 e s.; p. 790 e s.

ROSA DEI VENTI: p. 10 e s.; p. 782 e s.; p. 790 e s.

SERVIZI SEGRETI - RAPPORTI CON DESTRA EVERSIVA: p. 482; p. 514 e s.

STRAGE DI PIAZZA FONTANA: p. 107 e s.; p. 292 e s.

STRAGE TRENTO ITALICUS: p. 547; p. 781 e s.

FINANZA

BANCO AMBROSIANO: p. 800 e s.; p. 814 e s.

CALVI ROBERTO - FUGA E MORTE: p. 563 e s.; p. 572 e s.; p. 589; p. 608 e s.

CALVI ROBERTO - RAPPORTI CON CARLO CARACCILO: p. 566 e s.

CALVI ROBERTO - RAPPORTI CON FEDERICO UMBERTO D'AMATO: p. 520 e s.;
p. 571 e s.; p. 574 e s.; p. 594 e s.; p. 617

CALVI ROBERTO - RAPPORTI CON FLAVIO CARBONI: p. 526 e s.

CALVI ROBERTO - RAPPORTI CON I PARTITI POLITICI: p. 607 e s.

CALVI ROBERTO - RAPPORTI CON UOMINI POLITICI ITALIANI: p. 754 e s.

CALVI ROBERTO - VICENDA PASSAPORTO: p. 233 e s.

CALVI ROBERTO E BANCO AMBROSIANO - RAPPORTI CON FRANCESCO PAZIENZA:
p. 465 e s.; p. 469 e s.; p. 496 e s.; p. 520 e s.; p. 595 e s.; p. 607 e s.

SINDONA MICHELE - RAPPORTI CON GELLI: p. 71 e s.; p. 167 e s.; p. 310

SINDONA MICHELE - RAPPORTI CON GIULIO ANDREOTTI: p. 753 e s.; p. 759 e
s.; p. 806 e s.

INFORMAZIONE

CALVI ROBERTO - RAPPORTI CON CARLO CARACCILO: p. 566 e s.

CORRIERE DELLA SERA: p. 524 e s.; p. 591 e s.; p. 599 e s.; p. 754 e s.; p. 799 e
s.; p. 812 e s.

COSTANZO - INTERVISTA A GELLI (CORRIERE DELLA SERA, OTTOBRE
1980): p. 332 e s.

NUOVA SARDEGNA - ASSETTO AZIONARIO: p. 590 e s.

OP - AGENZIA DI STAMPA DELLA P2: vedi PECORELLI - OP.

LAVORI COMMISSIONE

DIBATTITO SU DICHIARAZIONI RILASCIATE ALLA STAMPA DAGLI ONOREVOLI
COSTANTINO BELLUSCIO E FLAMINIO PICCOLI: p. 412 e s.

ELEZIONE VICEPRESIDENTE: p. 79

GRUPPI DI LAVORO: p. 179 e s.; p. 447; p. 451

MODALITÀ DI CONSULTAZIONE ANAGRAFE ISCRITTI G.O.I.: p. 350 e s.

OPERAZIONI DI SEQUESTRO IN SEDI MASSONICHE: p. 247 e s.; p. 403 e s.;
p. 405 e s.; p. 429 e s.; p. 441 e s.; p. 445

PROCEDIMENTO PENALE ATTINENTE DENUNCIA G.O.I. PER PUBBLICAZIONE
SU L'ESPRESSO NOMINATIVI MASSONI: p. 404 e s.

PROGRAMMA AUDIZIONI, PROPOSTE CAPITOLATI DOMANDE, ACQUISIZIONE
DOCUMENTI: p. 74 e s.; p. 79 e s.; p. 175 e s.; p. 179 e s.; p. 239 e s.; p. 245
e s.; p. 429 e s.; p. 434 e s.; p. 443 e s.; p. 447 e s.; p. 451 e s.; p. 457 e s.;
p. 653 e s.

RICORSI G.O.I. AVVERSI OPERAZIONI DI SEQUESTRO: p. 245 e s.

MAGISTRATURA

RICORSI G.O.I. AVVERSI OPERAZIONI DI SEQUESTRO DELIBERATE DALLA
COMMISSIONE: p. 245 e s.

VICENDA ZILLETTI - PASSAPORTO CALVI: p. 233 e s.

MASSONERIA

ADESIONI ED INIZIAZIONI DI UOMINI POLITICI ITALIANI ALLA MASSONE-
RIA: p. 640 e s.

ATTESTATI ITALO CAROBBI: p. 134; p. 192 e s.

- CARTE MARCELLO COPPETTI: p. 53 e s.; p. 64 e s.; p. 130 e s.; p. 139 e s.; p. 149 e s.; p. 156 e s.; p. 200 e s.; p. 206 e s.; p. 210 e s.; p. 221 e s.
- D'AMATO FEDERICO UMBERTO - POSIZIONE MASSONICA: p. 514
- ELENCHI ISCRITTI ALLA P2: vedi SEQUESTRO CASTIGLION FIBOCCHI.
- ELENCO COLLABORAZIONISTI FORNITO DA GELLI NEL 1945: p. 138 e s.; p. 162 e s.
- FINANZIAMENTI FIAT - G.O.I.: p. 194, p. 310 e s.
- GELLI - ARCHIVIO IN URUGUAY: p. 276 e s.; p. 323
- GELLI INTERVISTA A COSTANZO (CORRIERE DELLA SERA, OTTOBRE 1980): p. 332 e s.
- GELLI - RAPPORTI CON UOMINI POLITICI ITALIANI: p. 133; p. 207 e s.; p. 211 e s.; p. 226 e s.; p. 309; p. 561; p. 598; p. 600; p. 620; p. 741 e s.; p. 757 e s.; p. 771 e s.; p. 783 e s.; p. 804 e s.; p. 813 e s.
- GELLI - RAPPORTI CON VERTICI MILITARI: p. 365 e s.
- GRASSINI GIULIO - POSIZIONE MASSONICA: p. 355 e s.; p. 366 e s.; p. 380 e s.
- LOGGIA DI MONTECARLO (COMITATO ESECUTIVO MASSONICO DI MONTECARLO): p. 345; p. 617; 740 e s.
- LOGGIA MASSONICA IN VATICANO: p. 624
- LOGGIA P1: p. 329; p. 341
- O.M.P.A.M. (W.O.M.T.A.): p. 345
- OPERAZIONI DI SEQUESTRO IN SEDI MASSONICHE: vedi LAVORI COMMISSIONE.
- RICORSI G.O.I. AVVERSI OPERAZIONI DI SEQUESTRO DELIBERATE DALLA COMMISSIONE: vedi LAVORI COMMISSIONE e anche MAGISTRATURA.
- RIUNIONE HOTEL BAGLIONI: p. 263 e s.; p. 289 e s.; p. 318 e s.
- TENTATIVI DEL G.O.I. DI RIENTRARE IN POSSESSO DI PALAZZO GIUSTINIANI: p. 558
- UNIFICAZIONE G.O.I. - GRUPPO A.L.A.M. (ALLIATA DI MONTEREALE 1960): p. 558

MILITARI

- FORNITURA PERMAFLEX ALL'ESERCITO ITALIANO: p. 745 e s.; p. 758 e s.
- GELLI - RAPPORTI CON VERTICI MILITARI: p. 365 e s.
- NOMINA GENERALE GIUDICE: p. 285 e s.; p. 323; p. 696 e s.; p. 755 e s.; p. 767 e s.; p. 798 e s.; p. 815 e s.
- NOMINE ARMA CARABINIERI: p. 466 e s.

MONDO POLITICO

- ADESIONI ED INIZIAZIONI DI UOMINI POLITICI ITALIANI ALLA MASSONERIA: p. 640 e s.
- APPUNTO DI GELLI SU GIULIO ANDREOTTI: p. 746 e s.
- CALVI ROBERTO - RAPPORTI CON I PARTITI POLITICI: p. 607 e s.
- DEMOCRAZIA NAZIONALE: p. 592; p. 802 e s.
- ENI-PETROMIN - INTERVENTI DI GELLI SU UOMINI POLITICI ITALIANI: p. 751, p. 761 e s.; p. 802 e s.
- FINANZIAMENTI U.S.A. (AMBASCIATORE MARTIN) A PARTITI POLITICI ITALIANI PER LE ELEZIONI 1972: p. 776 e s.

- FOLIGNI MARIO - NUOVO PARTITO POPOLARE: p. 4¹ e s.; p. 7; p. 281; p. 283 e s.; p. 328 e s.; p. 592; audizione 4/11/1982 (Foligni) p. 623 e s.; audizione 9/11/1982 (Foligni) p. 668 e s.; p. 763 e s.; p. 816 e s.
- GELLI - RAPPORTI CON UOMINI POLITICI ITALIANI: p. 133, p. 207 e s.; p. 211 e s.; p. 226 e s.; p. 309; p. 561; p. 598; p. 600; p. 620; p. 741 e s.; p. 757 e s.; p. 771 e s.; p. 783 e s.; p. 804 e s.; p. 813 e s.
- GELLI E ORTOLANI - RAPPORTI CON LA PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA: p. 735 e s.; p. 738 e s.; p. 770 e s.
- GRASSINI GIULIO - RAPPORTI CON UOMINI POLITICI ITALIANI: p. 377 e s.
- PROGETTO POLITICO DELLA P2: p. 311 e s.; p. 315 e s.; p. 327; p. 331 e s.; p. 358 e s.; p. 369 e s.; p. 512 e s.; p. 531 e s.; p. 592; p. 611; p. 621; p. 735 e s.; p. 803 e s.
- SANTOVITO GIUSEPPE - RAPPORTI CON UOMINI POLITICI ITALIANI: p. 481 e s.; p. 489 e s.; p. 501; p. 504 e s.
- VIAGGIO IN U.S.A. DELL'ONOREVOLE PICCOLI: p. 468 e s.; p. 495

PAZIENZA FRANCESCO

- ATTIVITÀ NEI SERVIZI SEGRETI: p. 362; p. 464 e s.; p. 469 e s.; p. 476 e s.; p. 480 e s.; p. 492; p. 496 e s.
- OPERAZIONE BILLYGATE: p. 519
- RAPPORTI CON CALVI E BANCO AMBROSIANO: p. 465 e s.; p. 469 e s.; p. 496 e s.; p. 520 e s.; p. 595 e s.; p. 607 e s.
- RAPPORTI CON FEDERICO UMBERTO D'AMATO: p. 517 e s.; p. 563 e s.; p. 575
- RAPPORTI CON GIULIO GRASSINI: p. 372 e s.; p. 369 e s.; p. 394; p. 396
- RAPPORTI CON IL GRUPPO RIZZOLI: p. 466 e s.
- RAPPORTI CON MICHAEL LEDEEN: p. 519 e s.
- VIAGGIO IN U.S.A. DELL'ONOREVOLE PICCOLI: p. 468 e s.; p. 495

PECORELLI - OP

- OMICIDIO PECORELLI: p. 280; p. 282
- OP - AGENZIA DI STAMPA DELLA P2: p. 263 e s.; p. 289 e s.; p. 319; p. 736
- OP - ATTACCHI A GIULIO ANDREOTTI: p. 750 e s.; p. 802 e s.
- OP - DIREZIONE FALDE: p. 8; p. 73; p. 267 e s.; p. 273; p. 277; p. 285 e s.; p. 289 e s.; p. 292 e s.; p. 298 e s.; p. 307; p. 337; p. 428; p. 643; p. 725
- OP - FINANZIAMENTI: p. 8; p. 631 e s.; p. 643 e s.
- PECORELLI MINO - RAPPORTI CON GELLI: p. 204
- PECORELLI MINO - RAPPORTI CON I SERVIZI SEGRETI: p. 8 e s.; p. 21 e s.; p. 30 e s.; p. 42; p. 67 e s.; p. 73 e s.; p. 88 e s.; p. 91 e s.; p. 109 e s.; p. 280; p. 292 e s.; p. 335 e s.; p. 363 e s.; p. 511 e s.; p. 527 e s.
- PECORELLI MINO - RAPPORTI CON MARIO FOLIGNI: p. 709

RAPPORTI INTERNAZIONALI

- GELLI - RAPPORTI CON IL VATICANO: p. 464 e s.; p. 493 e s.
- GELLI - RAPPORTI CON L'ARGENTINA: p. 329 e s.; p. 344 e s.; p. 593; p. 618 e s.; p. 741 e s.; p. 755 e s.; p. 777 e s.; p. 795 e s.
- GELLI - RAPPORTI CON LA LIBERIA: p. 329 e s.
- GELLI - RAPPORTI CON L'EST: p. 139 e s.

GELLI - RAPPORTI CON PRESIDENTI U.S.A.: p. 362

LOGGIA DI MONTECARLO (COMITATO ESECUTIVO MASSONICO DI MONTECARLO): p. 345; p. 617; p. 740 e s.

O.M.P.A.M. (W.O.M.T.A.): p. 345

SEQUESTRO CASTIGLION FIBOCCHI

ELENCHI ISCRITTI ALLA P2: p. 266

SERVIZI SEGRETI

CARTE MARCELLO COPPETTI: p. 53 e s.; p. 64 e s.; p. 130 e s.; p. 139 e s.; p. 149 e s.; p. 156 e s.; p. 200 e s.; p. 206; p. 210 e s.; p. 221 e s.

CONTROLLI EFFETTUATI DAI SERVIZI SEGRETI SUL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA GIOVANNI LEONE: p. 737 e s.; p. 770 e s.

COPPETTI MARCELLO - RAPPORTI CON I SERVIZI SEGRETI ITALIANI: audizione 14/10/1982 (Coppetti) p. 187 e s.

D'AMATO FEDERICO UMBERTO - POSIZIONE MASSONICA: p. 514

D'AMATO FEDERICO UMBERTO - RAPPORTI CON FRANCESCO PAZIENZA: p. 517 e s.

D'AMATO FEDERICO UMBERTO - RAPPORTI CON GELLI E ORTOLANI: p. 509 e s.; p. 526 e s.; p. 547 e s.; p. 552; p. 558; p. 577 e s.; p. 580; p. 599 e s.; p. 612

D'AMATO FEDERICO UMBERTO - RAPPORTI CON ROBERTO CALVI: p. 520 e s.

FASCICOLI SIFAR: p. 58; p. 61 e s.; p. 148 e s.; p. 161 e s.; p. 204; p. 746 e s.; p. 781 e s.; p. 786 e s.

FASCICOLO M.FO.BIALI: p. 69 e s.; p. 98 e s.; p. 127; p. 151 e s.; p. 162; p. 166; p. 169 e s.; p. 173; p. 205; p. 279 e s.; p. 283 e s.; p. 323; p. 339 e s.; p. 340; p. 466 e s.; p. 470 e s.; p. 482 e s.; p. 495 e s.; p. 501; p. 505 e s.; p. 641 e s.; audizione 9/11/1982 (Foligni) p. 668 e s.; p. 748 e s.; p. 763 e s.; p. 773 e s.; p. 783 e s.; p. 775 e s.; p. 797 e s.; p. 808 e s.; p. 812 e s.

GELLI - RAPPORTI CON I SERVIZI SEGRETI ITALIANI: p. 81 e s.; p. 197 e s.; p. 219 e s.; p. 226 e s.; p. 231; p. 356; p. 364 e s.; p. 371 e s.; p. 385 e s.; p. 394; p. 479 e s.; p. 492 e s.; p. 593

GELLI - RAPPORTI CON I SERVIZI SEGRETI STRANIERI: p. 128; p. 137; p. 139; p. 144; p. 162 e s.; p. 193 e s.; p. 198; p. 199; p. 219 e s.; p. 222; p. 238; p. 585 e s.; p. 617

GOLPE BORGHESE: p. 10 e s.; p. 12 e s.; p. 15 e s.; p. 26 e s.; p. 83 e s.; p. 97 e s.; p. 113; p. 115 e s.; p. 127 e s.; p. 164; p. 207 e s.; p. 228 e s.; p. 275 e s.; p. 514 e s.; p. 542 e s.; p. 568 e s.; p. 587; p. 613 e s.; p. 629 e s.; p. 633 e s.; p. 639 e s.; p. 647; p. 782 e s.; p. 790 e s.

GRASSINI GIULIO - POSIZIONE MASSONICA: p. 355 e s.; p. 366 e s.; p. 380 e s.

GRASSINI GIULIO - RAPPORTI CON FRANCESCO PAZIENZA: p. 372 e s.; p. 369 e s.; p. 394; p. 396

GRASSINI GIULIO - RAPPORTI CON UOMINI POLITICI ITALIANI: p. 377 e s.

INFORMATIVE SU LICIO GELLI: p. 10; p. 20 e s.; p. 34 e s.; p. 49 e s.; p. 66 e s.; p. 110 e s.; p. 113 e s.; p. 118 e s.; p. 128; p. 133 e s.; p. 137 e s.; p. 142 e s.; p. 162 e s.; p. 168; p. 186 e s.; p. 359 e s.; p. 368 e s.; p. 390 e s.; p. 463 e s.; p. 491 e s.; p. 499; p. 503 e s.; p. 587; p. 613

ISPETTORATO ANTITERRORISMO (EMILIO SANTILLO): p. 580; p. 610; p. 612 e s.

NOMINE: p. 129; p. 135; p. 171; p. 744 e s.

ORGANIZZAZIONE SERVIZI RIFORMATI: p. 374 e s.; p. 387 e s.; p. 390; p. 477 e s.

- PAZIENZA FRANCESCO: p. 362; p. 464 e s.; p. 469 e s.; p. 476 e s.; p. 480 e s.; p. 492; p. 496 e s.
- PECORELLI MINO - RAPPORTI CON I SERVIZI SEGRETI: p. 8 e s.; p. 21 e s.; p. 30 e s.; p. 42; p. 67 e s.; p. 73 e s.; p. 88 e s.; p. 91 e s.; p. 109 e s.; p. 280; p. 292 e s.; p. 335 e s.; p. 363 e s.; p. 511 e s.; p. 527 e s.
- RAPPORTI CON DESTRA EVERSIVA: p. 482; p. 514 e s.
- ROSA DEI VENTI: p. 10 e s.; p. 782 e s.; p. 790 e s.
- SANTOVITO GIUSEPPE - RAPPORTI CON FLAVIO CARBONI: p. 487 e s.; p. 497 e s.; p. 500 e s.
- SANTOVITO GIUSEPPE - RAPPORTI CON ROBERTO CALVI: p. 496 e s.
- SANTOVITO GIUSEPPE - RAPPORTI CON UOMINI POLITICI ITALIANI: p. 481 e s.; p. 489 e s.; p. 501; p. 504 e s.
- SID - UFFICIO D: p. 272 e s.; p. 323 e s.
- SID - UFFICIO REI (RICERCHE ECONOMICHE E INDUSTRIALI): p. 269 e s.; p. 296 e s.; p. 301; p. 304 e s.; p. 317; p. 325; p. 335; p. 340 e s.
- STRAGE DI FIUMICINO (1973): p. 546 e s.; p. 609
- STRAGE DI PIAZZA FONTANA: p. 107 e s.; p. 292 e s.
- STRAGE TRENTO ITALICUS: p. 547; p. 781 e s.
- TENDENZE FILOARABE E FILOISRAELIANE: p. 106; p. 335; p. 340; p. 609 e s.; p. 721
- UFFICIO AFFARI RISERVATI: p. 541 e s.; p. 544 e s.; p. 550; p. 581; p. 588; p. 604
- UOMINI DEI SERVIZI ISCRITTI ALLA P2: p. 6 e s.; p. 11; p. 19 e s.; p. 34 e s.; p. 41; p. 85 e s.; p. 95; p. 398 e s.

TRAFFICI PETROLIFERI

- ENI-PETROMIN: p. 743 e s.; p. 762 e s.
- ENI-PETROMIN - INTERVENTI DI GELLI SU UOMINI POLITICI ITALIANI: vedi MONDO POLITICO.
- FASCICOLO M.FO.BIALI: p. 69 e s.; p. 98 e s.; p. 127; p. 151 e s.; p. 162; p. 166; p. 169 e s.; p. 173; p. 205; p. 279 e s.; p. 283 e s.; p. 323; p. 339 e s.; p. 340; p. 466 e s.; p. 470 e s.; p. 482 e s.; p. 495 e s.; p. 501; p. 505 e s.; p. 641 e s.; audizione 9/11/1982 (Foligni) p. 668 e s.; p. 748 e s.; p. 763 e s.; p. 773 e s.; p. 783 e s.; p. 797 e s.; p. 808 e s.; p. 812 e s.
- TRAFFICI CON LA LIBIA: audizione 4/11/1982 (Foligni) p. 626 e s.; audizione 9/11/1982 (Foligni) p. 670 e s.

TRAFFICO D'ARMI

- COMPETENZE DEI SERVIZI: p. 84 e s.; p. 105 e s.; p. 121 e s.; p. 146 e s.; p. 301; p. 323 e s.; p. 334 e s.
- RIVELAZIONI OP: p. 746 e s.
- TRAFFICO D'ARMI CON L'O.L.P.: p. 105; p. 121 e s.
- TRAFFICO D'ARMI CON LA LIBIA: p. 13; p. 746 e s.

VICENDA MORO

- RIVELAZIONI DI FEDERICO UMBERTO D'AMATO: p. 556; p. 582
- RIVELAZIONI DI GIULIO ANDREOTTI: p. 753 e s.
- RIVELAZIONI DI MARCELLO COPPETTI E ANTONIO VIEZZER: p. 60; p. 204 e s.; p. 209 e s.

**INDICE DEI NOMI E DEI SOGGETTI
CITATI DURANTE LE SEDUTE (*)**

(*) Le citazioni relative alla loggia P2 (o loggia Propaganda o loggia Propaganda massonica 2) non sono state rilevate, data la loro continua presenza.

- ABC (periodico): p. 189
- ABUAGELA M. HUEGI: p. 627, 628, 670, 675, 676, 677, 714
- ABUMOEK: p. 677, 678
- ACCAME FALCO: p. 324
- ACCORNERO FERDINANDO: p. 216
- A.C.L.I.: p. 708
- AFFATIGATO MARCO: p. 112, 531
- AGNELLI GIOVANNI: p. 194
- AGNESE GINO: p. 704
- A.I.A.C. (Associazione Internazionale Apostolato Cattolico): p. 623, 624, 625, 643, 668, 669, 670, 688, 689, 690, 691
- AIPE (agenzia): p. 527
- AJELLO CLAUDIA: p. 13, 73, 208
- ALBANESE GIOACCHINO: p. 322
- ALESSANDRI RENZO: p. 194
- ALESSANDRINI EMILIO: p. 782
- ALESSI GIUSEPPE: p. 746, 772, 802, 810
- ALLAVENA GIOVANNI: p. 746
- ALLIATA DI MONTEREALE GIOVANNI: p. 11, 12, 62, 558
- ALMIRANTE GIORGIO: p. 588, 647
- ALOJA GIUSEPPE: p. 71, 197, 199, 200, 203, 306, 341, 612
- ALVINO (colonnello): p. 687
- AMADASI: p. 323
- AMBASCIATA D'ARGENTINA: p. 771, 777, 805
- AMBASCIATA DI LIBIA: p. 633, 675, 676, 708, 785
- AMBASCIATA DI MALTA: p. 674
- AMENDOLA: p. 315
- AMENDOLA GIOVANNI: p. 316
- AMMAR: p. 558
- ANDERLINI LUIGI: p. 545
- ANDREOTTI GIULIO: p. 31, 61, 70, 130, 131, 148, 149, 161, 172, 207, 210, 211, 212, 213, 214, 226, 227, 229, 237, 319, 320, 446, 453, 461, 462, 467, 473, 475, 495, 496, 501, 506, 639, 653, 658, 693, 694, 695, 696, 716, 719, 727, 728, 732, 735, 737, 739, 740, 746, 757, 761, 762, 763, 764, 767, 770, 777, 783, 788, 792, 802, 807, 809, 814, 817
- ANDROPOV YURI: p. 198
- ANGELI: p. 154
- ANGELINI FIORENZO (monsignore): p. 625, 694, 695, 719, 763, 804
- ANIS: p. 636
- ANNUNZIATA (capitano): p. 171
- A.N.P.D.I. (ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARACADUTISTI D'ITALIA): p. 615
- ANSA: p. 186, 187, 188, 190, 191, 192, 194, 195, 207, 209, 210, 237, 428
- ANSELMI TINA: p. 537
- ANTELOPE COBBLER: p. 752
- ANTETOMASO (avvocato): p. 7, 8, 16, 88
- ANTONELLI VITTORIO: p. 612
- AQUILANTI GIUSEPPE: p. 689
- ARABIA SAUDITA: p. 518, 743, 762
- ARAFAT JASSER: p. 518
- ARAMBURU (generale): p. 777, 778
- ARDITO: p. 699

- ARGENTINA: p. 6, 106, 139, 226, 317, 329, 330, 331, 344, 345, 358, 370, 492, 495, 593, 618, 619, 741, 742, 744, 755, 777, 778, 779, 796, 805, 819
- ASTROLABIO (L'): p. 442
- AVANGUARDIA NAZIONALE: p. 13, 14, 15, 16, 27, 112, 113, 115, 116, 117, 118, 395, 482, 515, 543, 587, 588, 589, 605, 606, 615, 797
- AVH-SERVIZIO INFORMAZIONI UNGHERESE: p. 63, 136, 140, 219
- AZIONE CATTOLICA: p. 708
- BADOGGIO PIETRO: p. 196
- BA.FI.SUD: p. 71, 636
- BAGNASCO ORAZIO: p. 432, 437, 525, 572, 800, 801
- BALDACCİ FULVIO: p. 689, 699
- BALDINI: p. 461
- BALESTRIERI GIORGIO: p. 7
- BANCA COMMERCIALE ITALIANA: p. 707
- BANCA D'ITALIA: p. 180, 427, 432, 451, 708, 801, 806
- BANCA MORGAN: p. 492
- BANCA NAZIONALE DEL LAVORO: p. 3, 12, 437, 628, 649, 706
- BANCA PASSADORE: p. 180
- BANCA POPOLARE D'ETRURIA: p. 596
- BANCA PRIVATA ITALIANA: p. 702, 754, 806
- BANCO AMBROSIANO: p. 179, 180, 181, 432, 450, 451, 465, 466, 520, 521, 524, 525, 572, 573, 590, 591, 617, 667, 755, 800, 801, 813, 814, 815
- BANCO AMBROSIANO HOLDING: p. 427
- BANDIERA PASQUALE: p. 298, 326, 334, 344, 537, 538, 539, 640, 641
- BARBIERI: p. 703
- BARLASSINA: p. 689
- BARLETTA: p. 541
- BARONE MARIO: p. 706
- BARRESI MICHELE: p. 447
- BARTOLOMEI: p. 640, 641
- BASSO LELIO: p. 556
- BATTELLI ENNIO: p. 659
- BATTISTA GIUSEPPE: p. 806
- BATTISTACCI GIORGIO: p. 411
- BAUSI LUCIANO: p. 196
- BELCI CORRADO: p. 210
- BELLANTONIO FRANCESCO: p. 612
- BELLASSAI SALVATORE: p. 447
- BELLAVISTA GIROLAMO: p. 612
- BELLINI PIERO: p. 271
- BELLUSCIO COSTANTINO: p. 414, 415, 423, 447, 659, 738, 760, 761
- BENEDETTI ERMENEGILDO: p. 193, 216, 322, 329
- BENEDETTI UGO: p. 634, 635, 676, 693
- BENEFORTI WALTER: p. 784
- BEOLCHINI ALDO: p. 148, 149, 162, 792, 793, 809
- BERARDUCCI: p. 492
- BERETTA GIANFRANCO: p. 407, 667
- BERGAMELLI ALBERT: p. 298, 344
- BERGER JACQUES: p. 198
- BERNABÒ GIUSEPPE: p. 400
- BERNASCONI (magistrato elvetico): p. 46
- BERNASCONI FRANCESCO: p. 398
- BIAGI ENZO: p. 246, 405, 713
- BIAMONTE THOMAS: p. 629, 630, 631, 647, 701, 703, 711, 724
- BIDAULT: p. 508
- BINETTI CARLO: p. 246, 444, 501, 590
- BIRINDELLI GINO: p. 432, 461, 481, 482, 612, 647, 781, 802
- BISAGLIA ANTONIO: p. 103, 293, 294, 295, 300, 308, 314, 321, 322, 631, 643, 693, 716, 803
- BISIGNANI LUIGI: p. 692
- BITTONI LUIGI: p. 393, 461, 781
- BND-SERVIZIO INFORMAZIONI R.F.T.: p. 84
- BOCCANELLI PIETRO: p. 680, 681, 698
- BOLDRINI ARRIGO: p. 129, 134, 135, 156, 163
- BOLZANI PRIMO: p. 697

- BONADEO (monsignore): p. 693, 704, 705
- BONZANI (generale): p. 285, 286, 756, 767, 768
- BORGHESE (IL): p. 80, 183
- BORGHESE JUNIO VALERIO: p. 26, 31, 32, 66, 82, 83, 96, 97, 102, 111, 113, 118, 127, 164, 165, 171, 173, 207, 228, 275, 276, 277, 515, 542, 543, 544, 550, 567, 568, 587, 613, 614, 615, 633, 639, 647, 658, 724, 751, 781, 782, 784, 790, 797, 817
- BORSI DI PARMA (generale): p. 285, 767
- BOSCO GIACINTO: p. 316, 325, 327, 328, 334, 335, 339
- BOTTA GIACOMO: p. 437
- BOZZI (formazione partigiana): p. 190
- B.R. (BRIGATE ROSSE): p. 70, 71, 205, 512, 556, 578
- BRASILE: p. 344
- BREGA (società): p. 628, 673, 675
- BRIOSCHI (società): p. 801
- BRUNO (colonnello): p. 318, 322
- BUCCIARELLI DUCCI BRUNETTO: p. 817
- BUFFONE PIETRO: p. 737
- BULGARI GIANNI: p. 190, 704
- BULGARIA: p. 139
- CABASSI CARLO: p. 432, 488, 525
- CACCHIONE: p. 500
- CADORNA LUIGI: p. 361, 448
- CALABRESE ANTONIO: p. 380, 381
- CALLARÀ: p. 722
- CALVI (famiglia): p. 465, 466, 469, 574, 594
- CALVI ANNA: p. 520
- CALVI CLARA: p. 46, 47, 79, 80, 81, 179, 183, 184, 246, 437, 444, 451, 457, 466, 520, 522, 565, 574, 590, 593, 594, 653, 654, 655, 754
- CALVI ROBERTO: p. 16, 45, 46, 47, 179, 181, 184, 233, 234, 235, 368, 413, 432, 437, 450, 465, 469, 487, 488, 496, 497, 498, 513, 520, 521, 522, 524, 525, 526, 563, 564, 565, 566, 567, 568, 571, 572, 573, 574, 575, 576, 584, 589, 591, 594, 595, 596, 607, 608, 613, 617, 703, 712, 713, 725, 754, 799, 800, 812, 813, 814
- CAMBARELLI GIUSEPPE: p. 196
- CAMPO FLAVIO: p. 117, 587, 797
- CANADA: p. 564
- CANDIDO: p. 781
- CANTORE ROMANO: p. 750, 752
- CAPANNA (capitano): p. 543, 654
- CAPECCHI MARCELLO: p. 192, 193, 203
- CAPPELLA MARIO: p. 615
- CAPRARA MASSIMO: p. 510, 544, 545
- CARACCILO (gruppo): p. 607
- CARACCILO CARLO: p. 183, 184, 432, 437, 487, 488, 501, 566, 590, 591, 607
- CARADONNA GIULIO: p. 612, 615
- CARAMANICA (colonnello medico): p. 516
- CARBONE EUGENIO: p. 814
- CARBONI ANDREA: p. 46
- CARBONI FLAVIO: p. 45, 46, 79, 80, 179, 245, 246, 413, 431, 432, 443, 444, 446, 450, 451, 487, 488, 497, 498, 500, 501, 503, 522, 523, 526, 561, 562, 567, 568, 575, 590, 591, 607, 617, 653, 654, 655, 656, 657, 801, 814, 815
- CARENINI EGIDIO: p. 103, 133, 134, 322
- CARETTO ENNIO: p. 80, 183
- CARIGLIA ANTONIO: p. 659
- CARLISI CARLO: p. 217
- CARLUCCI GUGLIELMO: p. 532
- CAROBBI ITALO: p. 192
- CARPI PIER: p. 275, 332, 660, 735
- CARRER (professore): p. 328
- CARTER BILLY: p. 519, 725
- CARTER JIMMY: p. 519, 725
- CASARDI MARIO: p. 8, 23, 48, 70, 73, 223, 464, 466, 473, 475, 484, 485, 486, 495, 501, 506, 744, 748, 749, 750, 763, 764, 766, 784, 785, 786, 798, 799, 813, 814, 817
- CASAROLI AGOSTINO: p. 464, 814, 815
- CASERO GIUSEPPE: p. 275, 312
- CASINI VALDEMARO: p. 234
- CASORA GIUSEPPE: p. 487, 488, 502
- CASSA PER IL MEZZOGIORNO: p. 211, 213, 226, 745

- CATALANO GIOVANNI: p. 707
- CATELANI GUIDO: p. 194, 195, 225, 230
- CATENACCI ELVIO: p. 541, 542, 654
- CECCHI ALBERTO: p. 79
- CECOSLOVACCHIA: p. 84, 85, 105, 121, 122, 123, 125
- CEDERNA CAMILLA: p. 528, 660
- C.E.E.: p. 658
- CEFIS EUGENIO: p. 272, 273, 277, 322, 323, 335
- CENTRALE (LA): p. 80, 591, 813
- CENTRO STUDI E DOCUMENTAZIONE PER LA COOPERAZIONE EUROPEA: p. 3
- CENTRO STUDI STORIA CONTEMPORANEA: p. 329, 330, 331
- CERCHIAI PIERO: p. 310, 311
- CERUTI MARCO: p. 180, 235, 427, 444, 532, 534, 539
- CESIS: p. 129, 375, 383, 387, 398, 403, 498, 744, 788, 789
- CHELAZZI (magistrato): p. 187
- CHERUBINI: p. 461
- CHIUSANO: p. 293
- C.I.A.: p. 54, 57, 61, 136, 158, 196, 198, 200, 218, 219, 220, 237, 238, 495, 508, 518, 519, 526, 545, 557, 585, 776, 785
- CIAMPI CARLO AZEGLIO: p. 180
- CIARRAPICO GIUSEPPE: p. 46, 556, 557
- CIFERRI AUGUSTO: p. 167, 720, 722, 784
- CILE: p. 27
- CIOLINI ELIO: p. 3
- CIOPPA ELIO: p. 364, 372, 373, 374, 399
- CIPPELLINI ALBERTO: p. 436
- CIVILTÀ CRISTIANA: p. 624
- CLN-PISTOIA: p. 134, 192
- CLUB DI BERNA: p. 508, 511
- COCO GIOVANNI SILVESTRO: p. 505
- COFFREY: p. 702
- COGLIANDRO DEMETRIO: p. 17, 22, 25, 67, 68, 129, 143, 144, 145, 154, 166, 169, 171, 279, 484, 504, 690, 720, 721, 722
- COLAJANNI LUIGI: p. 404
- COLOMBO EMILIO: p. 634, 635, 683, 684, 693
- COMINFORM: p. 68, 163, 479
- COMITATO ESECUTIVO DI MONTECARLO: vedi Loggia di Montecarlo e anche Locadi - Agenzia immobiliare.
- COMITATO PARLAMENTARE PER I SERVIZI DI INFORMAZIONE E SICUREZZA E PER IL SEGRETO DI STATO: p. 489, 505
- COMMISSIONE ALESSI: p. 746, 772, 809, 810
- COMMISSIONE BEOLCHINI: p. 148, 149, 162, 809, 810
- COMMISSIONE INQUIRENTE: p. 537, 562, 748, 752, 753
- COMMISSIONE MORO: p. 187, 191, 203, 205, 207, 209, 210, 753
- COMMISSIONE SINDONA: p. 537, 538, 539, 753, 758, 760, 776, 796, 806
- COMUNIONE E LIBERAZIONE: p. 708
- CONDOTTE D'ACQUA (società): p. 706
- CONFINDUSTRIA: p. 194, 323, 631, 698
- CONNALLY JOHN: p. 701
- CONSALVI: p. 119
- CONSIGLIO DI STATO: p. 270, 356
- CONSOB: p. 801
- CONSOLATO GENERALE D'ITALIA A JOHANNESBURG: p. 3
- CONTI MARCELLO: p. 49, 65
- CONTO PRIMAVERA: p. 380, 381
- COPPETTI MARCELLO: p. 9, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 64, 65, 66, 70, 71, 75, 127, 128, 130, 131, 133, 135, 136, 139, 140, 141, 145, 149, 150, 156, 157, 158, 159, 160, 172, 173, 174, 184, 185, 186, 188, 193, 201, 210, 215, 226, 241, 362, 465, 527, 813
- CORNACCHIA ANTONIO: p. 500
- CORNIA (magistrato): p. 667
- CORONA ARMANDO: p. 352, 361, 362, 404, 501, 526, 590
- CORONAS GIOVANNI: p. 509, 518, 571
- CORRERA (generale): p. 335
- CORRIAS: p. 782

- CORRIERE DELLA SERA: p. 184, 268, 278, 320, 332, 437, 466, 513, 524, 525, 559, 571, 591, 599, 621, 754, 755, 771, 772, 799, 800, 801, 811, 812
- CORSINI GIUSEPPE: p. 190
- CORSINI PIETRO: p. 120, 377
- CORTE COSTITUZIONALE: p. 251, 256, 261, 406
- CORTE D'APPELLO - CATANZARO: p. 104
- CORTE D'ASSISE - BOLOGNA: p. 359
- CORTE DEI CONTI: p. 270
- CORTE DI CASSAZIONE: p. 245, 248, 252, 254, 255, 256, 262, 353, 406, 408, 410, 411
- CORTE INTERNAZIONALE DE L'AJA: p. 261
- CORTE INTERNAZIONALE DEL LUSSEMBURGO: p. 261
- COSENTINO FRANCESCO: p. 120, 167, 300, 315, 321, 322, 333, 457, 660, 692, 717, 736
- COSSIGA FRANCESCO: p. 357, 363, 377, 379, 501, 509, 786
- COSTAMAGNA GIUSEPPE: p. 817
- COSTANZO MAURIZIO: p. 332, 559
- COVELLI ALFREDO: p. 803
- CRAXI BETTINO: p. 421, 446, 755, 761, 762, 802
- CRESCI GIANPAOLO: p. 658
- CRIMINALPOL: p. 562, 790
- CRITICA SOCIALE: p. 372, 373, 374
- CROCIANI CAMILLO: p. 267, 268, 270, 278, 279, 293, 295, 302, 303, 318, 322, 612
- CRONACHE D'OGGI: p. 527, 545
- C.S.M.: p. 249, 251, 254, 427, 736
- CUCINO (generale): p. 693
- CUDILLO ERNESTO: p. 372, 374, 470, 471, 532, 578, 580
- CURCIO RENATO: p. 783
- D'AGOSTINO (marina militare): p. 365
- DALLA CHIESA CARLO ALBERTO: p. 790
- D'AMATO FEDERICO UMBERTO: p. 15, 16, 46, 116, 118, 345, 432, 436, 449, 450, 451, 452, 457, 458, 507, 522, 534, 537, 539, 654, 737, 784, 795, 800
- D'AMBROSIO GERARDO: p. 180, 782
- D'ANGELO SALVATORE: p. 694, 728, 731, 732, 763
- D'ARCANGELI: p. 527
- D'AREZZO BERNARDO: p. 171
- DARIDA CLELIO: p. 369, 562
- D.C. (DEMOCRAZIA CRISTIANA): p. 54, 142, 211, 213, 229, 234, 283, 314, 391, 423, 466, 489, 505, 561, 620, 623, 631, 641, 646, 700, 715, 718, 719, 749, 798, 803, 816
- DE ANDREIS STEFANO: p. 633, 691, 704
- DE ANGELIS (monsignore): p. 545, 576
- DE BENEDETTI CARLO: p. 437, 525, 572, 800, 801
- DE FRAIA BUFFONI SALVATORE: p. 239
- DE FRANCESCO EMANUELE: p. 517, 583
- DE FRANCESCO ENNIO: p. 531, 532
- DEGLI INNOCENTI MAURIZIO: p. 9, 10, 13, 14, 15, 20, 26, 66, 98, 111, 115
- DELFINO FRANCESCO: p. 585
- DEL GAUDIO MANLIO: p. 380, 381
- DEL GIZZO: p. 181
- DELLE CHIAIE STEFANO: p. 12, 13, 14, 15, 26, 27, 112, 113, 115, 116, 117, 118, 404, 515, 542, 570, 571, 587, 588, 589, 781, 782, 787, 797
- DELL'OMO: p. 217
- DELL'OSSO PIER LUIGI: p. 181, 431, 453
- DE LORENZO GIOVANNI: p. 48, 55, 58, 62, 71, 141, 197, 199, 200, 204, 737, 765, 790, 809, 810
- DE LUCA MAURIZIO: p. 713
- DEL VECCHIO: p. 127
- DE MARENCHES ALEXANDRE: p. 518
- DE MASSEY PHILIPPE: p. 508
- DE MATTEO GIOVANNI: p. 16
- DE MICHELIS GIANNI: p. 384
- DERIU FRANCESCO: p. 501
- DE ROBBIO CARMINE: p. 180
- DE SANTIS LUIGI: p. 86, 329, 333, 334, 427
- DE VEGA: p. 215
- DIANA ALBERTO: p. 312, 437, 457, 458, 691, 706

- DIAZ ARMANDO: p. 361, 447
- DI BELLA FRANCO: p. 559
- DI DONNA LEONARDO: p. 437
- DI MICELI RICCARDO: p. 708
- DINA: p. 318
- DORMIRE (società): p. 758
- D'OVIDIO GIANCARLO: p. 83, 540
- DRAGO SALVATORE: p. 516, 517, 542, 543, 587, 612, 613, 614, 654
- DUCCESCHI MANRICO (alias PIPPO): p. 134, 205, 206, 220
- DURIDA: p. 562
- EFIM: p. 269, 306
- EINAUDI LUIGI: p. 735
- EINAUDI MARIO: p. 692, 706
- ELHASI MOUSA SALEM: p. 627
- ENEL: p. 268
- ENI: p. 181, 271, 437, 598, 747, 775
- ENI-PETROMIN: p. 396, 437, 743, 755, 761, 762, 763, 803
- ENPAS: p. 364
- ERRERA GIOVANNI: p. 233, 234, 235
- ESPOSITO (maresciallo): p. 18, 69, 70, 84, 86, 95, 97, 117, 142, 162, 173
- ESPRESSO (L'): p. 80, 183, 229, 280, 323, 404, 407, 501, 525, 566, 590, 603, 614, 648, 682, 701, 702, 713, 752
- EURATOM: p. 335
- EUROPA CIVILTÀ: p. 313, 615
- EUROPEO (L'): p. 128, 205, 469, 793
- EVANGELISTI FRANCO: p. 320, 322, 750, 802
- EXPRESS (L'): p. 519
- FABIANI ROBERTO: p. 13, 86, 210, 229, 232, 437, 509, 533, 549, 550, 551, 552, 553, 614, 620
- FACCHINETTI LORIS: p. 615
- FALDE NICOLA: p. 8, 73, 74, 75, 174, 185, 239, 240, 263, 266, 268, 307, 308, 315, 317, 318, 336, 337, 338, 339, 427, 429, 490, 491, 626, 631, 632, 633, 638, 640, 641, 642, 643, 644, 671, 691, 694, 725
- FANALI DUILIO: p. 612
- FANELLI GIOVANNI: p. 510, 511, 512, 513, 549, 553, 554, 560, 561, 601, 620, 771
- FANFANI AMINTORE: p. 207, 237, 251, 260, 694, 710, 718, 719, 817
- FATONE NICOLA: p. 67, 168, 175, 179, 185, 186
- FAVUZZI ENRICO: p. 691, 704
- F.B.I.: p. 630, 701, 702, 703, 711, 720
- FEDERAZIONE ITALIANA STAMPA ALL'ESTERO: p. 736
- FEDERAZIONE MONDIALE STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO: p. 736
- FEDERICI FEDERICO: p. 7
- FEDI GINO: p. 193
- FEDI SILVANO: p. 134, 190, 193
- FELTRINELLI (società editrice): p. 189
- FELTRINELLI GIANGIACOMO: p. 105, 604
- FERRACUTI FRANCO: p. 399
- FERRARI ALBERTO: p. 312, 437, 457, 458, 628, 649, 672, 691, 692, 705
- FERRARI GIORGIO: p. 181
- FERRARI AGGRADI MARIO: p. 271
- FERRARO GIOVANNI: p. 288
- FERRERO CARLO: p. 576
- FIAT: p. 310, 311, 314, 323, 453, 778
- FIGURATI: p. 541
- FILIPPO alias LICIO GELLI: p. 119
- FINI MARCO: p. 196, 218
- FINMECCANICA (società): p. 268, 269, 306
- IORE FILIPPO: p. 30, 614
- FIORINI (O.P.): p. 90, 91, 322
- FIORINI FLORIO: p. 437
- FLORIANI: p. 768
- F.M.I.: p. 520
- FNCRSI (FEDERAZIONE NAZIONALE COMBATTENTI DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA): p. 542
- FOCOLARINI (movimento): p. 708
- FOLIGNI MARIO: p. 68, 72, 162, 281, 282, 283, 285, 286, 287, 293, 296, 308, 309, 321, 328, 339, 436, 450, 453, 457, 466, 470, 473, 474, 481, 495, 534,

- 592, 622, 623, 626, 629, 652, 653, 655, 667, 668, 672, 680, 681, 682, 685, 686, 687, 688, 690, 691, 694, 709, 711, 715, 716, 717, 722, 723, 724, 730, 748, 753, 763, 764, 765, 766, 771, 774, 785, 790, 797, 798, 802, 804
- FORLANI ARNALDO: p. 70, 207, 314, 396, 453, 461, 462, 506, 653, 658, 688, 696, 704, 767, 803, 816, 819
- FORMICA RINO: p. 762
- FOSCHI FRANCO: p. 777, 795, 796, 819
- FRAGOLA GIUSEPPE: p. 282, 325
- FRAGOLA OTTORINO: p. 637, 638, 640, 641, 761
- FRANCI LUCIANO: p. 531
- FRANCIA: p. 137, 216, 775
- FRANCO FRANCISCO: p. 606
- FRANCO ILARIO: p. 694, 725
- FRANKE: p. 137, 217
- FRANKLIN NATIONAL BANK: p. 713
- FRATE MITRA (soprannome di SILVANO GIROTTO): p. 781
- FREDA FRANCO: p. 476, 480
- FRONTE NAZIONALE: p. 83, 207
- GALARDI LUCIANO: p. 207
- GALLUCCI ACHILLE: p. 251, 413, 470, 471, 704
- GALVALIGI ENRICO: p. 17, 48, 129, 154, 472
- GAMBERINI GIORDANO: p. 232, 342, 343, 361, 480
- GARDNER RICHARD: p. 519
- GAVA ANTONIO: p. 378
- GEDDA LUIGI: p. 631, 633, 699, 705
- GELLI ETTORE: p. 134
- GELLI LICIO (vedi anche FILIPPO): p. 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 20, 21, 28, 34, 37, 38, 39, 40, 42, 43, 47, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 62, 63, 64, 66, 67, 70, 71, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 88, 91, 94, 95, 104, 105, 108, 109, 110, 111, 113, 114, 118, 119, 126, 127, 128, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 138, 139, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 153, 154, 157, 158, 159, 160, 162, 163, 164, 165, 167, 168, 170, 171, 172, 173, 175, 179, 186, 188, 189, 190, 191, 192, 193, 194, 195, 197, 198, 199, 200, 202, 203, 204, 205, 207, 208, 209, 210, 211, 214, 215, 216, 217, 218, 219, 220, 221, 222, 224, 226, 227, 228, 229, 230, 231, 232, 233, 235, 237, 238, 245, 246, 254, 262, 263, 264, 272, 273, 275, 276, 278, 279, 280, 281, 282, 286, 287, 288, 289, 290, 291, 297, 298, 301, 303, 304, 309, 310, 311, 312, 313, 314, 315, 316, 317, 318, 319, 322, 325, 326, 327, 329, 330, 331, 332, 333, 334, 335, 337, 338, 342, 343, 344, 355, 356, 357, 359, 360, 361, 362, 365, 366, 367, 369, 370, 371, 372, 373, 374, 377, 379, 380, 381, 382, 383, 384, 385, 386, 390, 391, 392, 393, 394, 395, 396, 397, 398, 402, 403, 413, 419, 427, 432, 436, 437, 443, 446, 448, 451, 458, 461, 463, 464, 466, 467, 468, 479, 480, 481, 491, 492, 493, 494, 498, 499, 500, 501, 503, 504, 506, 509, 510, 511, 512, 513, 514, 516, 517, 525, 526, 527, 528, 529, 530, 532, 546, 547, 548, 549, 550, 551, 552, 554, 556, 558, 559, 560, 572, 577, 578, 579, 584, 585, 590, 591, 592, 593, 596, 598, 599, 600, 601, 602, 605, 606, 610, 611, 612, 613, 614, 615, 616, 618, 620, 621, 625, 626, 629, 633, 634, 636, 655, 658, 659, 660, 661, 662, 663, 664, 671, 691, 692, 704, 713, 714, 717, 727, 730, 735, 736, 738, 740, 741, 742, 745, 746, 747, 752, 753, 755, 757, 758, 759, 760, 771, 777, 778, 779, 781, 783, 795, 796, 800, 802, 803, 804, 805, 806, 807, 811, 813, 816, 817, 819
- GELLI MARIA GRAZIA: p. 738
- GENERAL BANK MIDDLE EAST: p. 682
- GENOVESI (colonnello): p. 73
- GENTILE ALDO: p. 3, 247, 760
- GENTILONI (avvocato): p. 48
- GEROSA GUIDO: p. 80, 183
- GHEDDAFI MUAMMAR: p. 519, 610, 679, 681, 682, 721, 725, 747
- GHINAZZI GIOVANNI: p. 12, 62, 235, 679, 681, 682, 721, 725, 747
- GIACOVAZZI (dottore): p. 268, 285
- GIANGRECO SALVATORE: p. 427
- GIANNETTINI GUIDO: p. 31, 32, 107, 298, 299, 533, 650, 770, 781, 786, 787
- GIANZI (avvocato): p. 8, 24, 104
- GIAPPONE: p. 168
- GIGLIOTTI FRANK: p. 557, 558
- GIOIA GIOVANNI: p. 323, 799
- GIO.LE s.p.a.: p. 6, 12, 20, 43, 81, 139, 170, 190, 499
- GIORGI MAURIZIO: p. 12, 13, 587, 797
- GIORNALE (IL): p. 602
- GIORNALE DEL MATTINO: p. 187
- GIORNO (IL): p. 80, 435, 525

- GIOVANNELLI: p. 697
- GIOVANNI PAOLO I: p. 755
- GIOVANNI PAOLO II: p. 464, 754, 780, 815
- GIUDICE GIUSEPPINA: p. 474
- GIUDICE ISTRUTTORE DI CATANZARO: p. 3
- GIUDICE RAFFAELE: p. 181, 265, 279, 280, 283, 284, 285, 286, 287, 293, 323, 436, 450, 457, 474, 484, 528, 609, 628, 629, 631, 635, 642, 643, 644, 672, 676, 680, 681, 682, 685, 686, 687, 691, 692, 693, 695, 696, 697, 698, 704, 705, 706, 707, 710, 716, 717, 718, 723, 745, 750, 755, 756, 757, 763, 766, 767, 768, 773, 786, 797, 798, 799, 808, 814, 815
- GIULIANI (maresciallo): p. 86
- GIUNCHIGLIA EZIO: p. 3, 7, 740
- GIUSTINIANI GIULIO: p. 193, 195, 221, 232
- GNOCCHINI VITTORIO: p. 49, 66
- GODI (pseudonimo di FEDERICO UMBERTO D'AMATO): p. 525
- G.O.I.: p. 237, 245, 247, 248, 258, 261, 262, 263, 313, 344, 350, 351, 352, 353, 354, 403, 404, 405, 406, 408, 410, 411, 429, 430, 431, 451, 464, 558
- GORI: p. 152, 153
- Gosso (magistrato): p. 680
- GRAFT GIORGIO: p. 679, 683
- GRASSINI GIULIO: p. 129, 345, 349, 372, 373, 385, 403, 435, 448, 479, 480, 498, 517, 583, 593, 621, 744, 788, 795, 796
- GRAZIANI GIULIO CESARE: p. 692
- GREGORI (avvocato): p. 521, 572, 573, 609
- GRONCHI GIOVANNI: p. 775
- GUADALUPI MARIO MARINO: p. 746
- GUARINO PHILIP: p. 701, 759, 760, 806
- GUI GIOVANNI: p. 509
- GUIO GIANNINO: p. 372, 373, 374
- GULLO FAUSTO: p. 104
- GULLO LUIGI: p. 104
- GULLOTTI NINO: p. 378, 489, 803
- GUZZI ROBERTO: p. 759, 760
- GUZZO: p. 638
- HAIG ALEXANDER: p. 468, 495, 520
- HALL: p. 625
- HANDELS BANK: p. 703, 731
- HARIET HINGHI: p. 140
- HENKE EUGENIO: p. 269, 270, 271, 306, 307, 756, 757, 767, 768, 788, 789
- HILARY FRANCO vedi FRANCO ILARIO
- HOLY: p. 217
- IERACE (magistrato): p. 252
- ILARI ANNIBALE: p. 694, 705
- IMPERATO MARIO: p. 704
- IMPERIA MARIO: p. 292, 295, 300, 308, 310, 311, 314, 632, 704
- I.N.A.: p. 706
- INCIS: p. 364, 743
- INFELISI LUCIANO: p. 102
- INFORMATORE ECONOMICO (agenzia): p. 652, 738
- INTELLIGENCE SERVICE: p. 219
- I.O.R.: p. 617
- IOTTI LEONILDE: p. 260
- I.R.A.: p. 84, 105, 124
- I.R.I.: p. 268, 271, 322, 598, 706
- ISMAN FABIO: p. 6, 7, 17, 48, 68, 88, 122, 166
- ISPETTORATO GENERALE PER LA LOTTA CONTRO IL TERRORISMO: p. 387, 477, 509
- ISRAELE: p. 119
- ISTITUTO GALILEO FERRARIS: p. 657, 658
- ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA: p. 196, 197
- ITALIA: p. 137, 139, 208, 216, 481
- ITALIA (agenzia): p. 187, 195, 282
- ITALICUS (strage): p. 200, 359, 453, 514, 531, 532, 547, 659, 661, 775, 779, 781, 817, 818
- JACAZZI ANGELOMARIA: p. 319
- JACOBS RIKY: p. 701

- JALLUD ABDEL SALAM: p. 626, 627, 675
- JANNUZZI LINO: p. 103
- JUCCI ROBERTO: p. 6, 60, 122, 146, 166, 335, 746, 747
- JUGOSLAVIA: p. 85, 105
- K.G.B.: p. 54, 56, 57, 61, 63, 64, 136, 137, 139, 144, 158, 198, 200, 215, 217, 218, 219, 220, 221, 222, 228, 229, 238, 585
- KLEKANDA: p. 217
- LABOZZETTA (magistrato): p. 180, 182
- LABRUNA ANTONIO: p. 4, 23, 32, 37, 40, 60, 66, 67, 68, 69, 70, 72, 74, 75, 79, 81, 85, 91, 126, 129, 138, 140, 142, 143, 145, 151, 152, 162, 164, 166, 168, 169, 171, 173, 179, 186, 200, 210, 276, 277, 278, 279, 280, 285, 335, 395, 404, 459, 467, 472, 473, 482, 483, 570, 586, 587, 592, 612, 651, 721, 787, 797
- LAGORIO LELIO: p. 127, 191, 215, 217, 225, 378
- LANTERI: p. 313 489,
- LA PIRA GIORGIO: p. 189
- LA TORRE PIO: p. 246, 405
- LATTANZIO VITO: p. 496
- LAURI ARMANDO: p. 49, 51, 188
- LEBOLE (famiglia): p. 49, 65, 170, 356, 738, 817
- LEBOLE (società): p. 139
- LEBOLE GIOVANNI: p. 356, 376
- LEBOLE MARIO: p. 356, 376
- LEDEEN MICHAEL: p. 362, 519, 520, 631, 725
- LEDONNE EMILIO: p. 187
- LEONE GIOVANNI: p. 72, 74, 106, 107, 291, 293, 311, 315, 316, 331, 332, 336, 365, 436, 450, 457, 458, 459, 460, 528, 534, 622, 647, 650, 659, 660, 661, 662, 663, 664, 667, 735, 736, 737, 738, 770
- LEONE VITTORIA: p. 322
- LEPRI: p. 562
- LERCARI ATTILIO: p. 11
- LERCARO GIACOMO: p. 762
- LETO GUIDO: p. 541
- LEVI (monsignore): p. 518
- LEX MATTEO: p. 760
- LIA (avvocato): p. 8, 24, 104
- LIBERIA: p. 330, 331, 344
- LIBIA: p. 33, 103, 106, 129, 146, 162, 205, 219, 474, 617, 721, 725, 747, 748, 764, 790
- LIGGIO LUCIANO: p. 515
- LIMA SALVATORE: p. 323, 799, 815, 816
- LOCADI (agenzia immobiliare): p. 79
- LOCHE ANTONIO: p. 638, 690, 691
- LOCKHEED: p. 202, 302
- LOGGIA DI MONTECARLO (vedi anche Locadi): p. 345, 414, 419, 431, 617, 740
- LOGGIA GIORDANO BRUNO: p. 780
- LOGGIA PI: p. 329, 341
- LOMBARDI DOMENICO RAFFAELLO: p. 505
- LOMBRASSA FRANCESCO: p. 329
- LOMBROSO CARLO: p. 717
- LONGO (magistrato): p. 271
- LONGO FRANCESCA PAOLA: p. 447
- LONGO PIETRO: p. 421
- LO PRETE DONATO: p. 181, 279, 280, 285, 322, 436, 457, 628, 697, 698, 706
- LO VECCHIO GIUSEPPE: p. 543, 654
- LUGARESÌ NINO: p. 487, 503
- LUPO FILIPPO EPIFANIO: p. 328, 638, 689, 690, 691
- LYONS CLUB: p. 790
- MACCARONE VINCENZO: p. 427
- MACUTINI: p. 209
- MAGLIETTA: p. 693
- MAGRÌ (FINMECCANICA): p. 306
- MAIFREDI GIOVANNI: p. 585
- MALETTI GIANADELIO: p. 3, 4, 5, 6, 9, 10, 14, 19, 21, 22, 23, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 36, 37, 38, 39, 40, 42, 43, 52, 62, 65, 66, 68, 69, 70, 72, 73, 81, 84, 85, 87, 88, 91, 92, 93, 94, 96, 97, 102, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 113, 115, 116,

- 117, 118, 121, 124, 125, 127, 129, 133, 134, 143, 149, 150, 151, 161, 162, 166, 169, 173, 272, 273, 274, 276, 277, 278, 279, 280, 284, 285, 309, 320, 321, 323, 335, 340, 467, 472, 482, 483, 484, 511, 546, 547, 548, 553, 586, 587, 598, 610, 612, 651, 700, 719, 720, 721, 722, 726, 751, 752, 753, 764, 765, 766, 782, 784, 785, 786, 787, 791, 792, 798, 799, 808
- MALFATTI DI MONTETRETTO FRANCESCO: p. 738, 739
- MALTA: p. 610, 718, 721, 722
- MANCINI GIACOMO: p. 104, 273
- MANGANO: p. 613
- MANGO (maresciallo): p. 517
- MANNUCCI BENINCASA: p. 153
- MANZARI GIUSEPPE: p. 270, 271
- MANZONI (società): p. 80
- MANZÙ GIACOMO: p. 762
- M.A.R.: p. 585, 586
- MARCHINI ALFIO: p. 457, 647, 673, 682, 699, 712, 717, 722, 723, 724
- MARCINKUS PAUL: p. 47, 464, 690, 703
- MARIANI NELLO: p. 707
- MARINUCCI EMILIO: p. 706, 707
- MARIOTTI LUIGI: p. 236
- MAROCCO: p. 476
- MARONI ANTONIO: p. 72, 142, 287, 308, 457, 644, 646, 647, 648, 649, 685, 686, 687, 688, 692, 710, 716, 723, 737, 770
- MARSILI MARIO: p. 532
- MARTELLI CLAUDIO: p. 79
- MARTIN GRAHAM: p. 776
- MARTIN JACQUES: p. 704
- MARTINELLI: p. 736
- MARTINEZ (monsignore): p. 704
- MARZOLLO FEDERICO: p. 103, 543
- MASINI TOMMASO: p. 188
- MASSERA EMILIO: p. 618, 742, 755, 777, 797
- MATTARELLA PIER SANTI: p. 246, 405
- MATTEI ENRICO: p. 272, 282
- MATTINO DELL'ITALIA CENTRALE (IL): p. 187
- MAURO EUGENIO: p. 99
- MAZZA LIBERO: p. 604
- MAZZANTI GIORGIO: p. 437, 811
- MAZZOLA FRANCO: p. 369, 375, 384, 385, 386, 394, 395, 396
- MAZZOTTA MAURIZIO: p. 240, 288, 345, 465, 466
- MEDITERRANEA (società): p. 84, 85, 120, 124
- MEKTS: p. 217
- MEMMO ROBERTO: p. 701
- MENICHINI GIORGIO: p. 509
- MENNELLA MARIO: p. 315, 704
- MENNINI LUIGI: p. 47, 617, 704
- MENNINI SPARTACO: p. 237, 238
- MERCEDES BENZ s.p.a.: p. 680
- MERLINI: p. 119
- MERLINO MARIO: p. 14, 15
- MERZAGORA CESARE: p. 180
- MESSAGGERO (IL): p. 7, 17, 48, 80, 88, 166, 190, 264, 265
- MESSERI: p. 269, 306
- MESSICO: p. 564
- MEZZACAPO: p. 636
- M.FO.BIALI: p. 3, 21, 22, 25, 45, 74, 98, 127, 151, 152, 162, 165, 166, 169, 173, 205, 265, 266, 272, 279, 283, 284, 297, 308, 323, 328, 339, 340, 458, 470, 471, 472, 473, 474, 482, 483, 485, 495, 505, 577, 641, 692, 693, 699, 720, 721, 723, 725, 727, 728, 729, 730, 731, 748, 750, 763, 766, 783, 784, 786, 790, 797, 804, 808, 814
- MI 5: p. 218
- MICALIZIO GIACOMO: p. 612
- MICELI VITO: p. 8, 18, 28, 29, 34, 48, 50, 61, 73, 93, 94, 103, 106, 110, 129, 131, 132, 141, 161, 197, 210, 226, 274, 276, 277, 278, 285, 287, 292, 293, 294, 295, 298, 300, 308, 309, 321, 322, 323, 335, 336, 337, 339, 340, 341, 436, 437, 450, 451, 453, 457, 466, 534, 609, 610, 612, 629, 630, 631, 633, 639, 644, 647, 684, 691, 692, 693, 704, 705, 723, 724, 725, 737, 753, 770, 777, 786, 787, 788, 791, 792, 798, 809
- MICELI CRIMI JOSEPH: p. 447

- MICHELA JOSEPH: p. 631, 701
- MILAZZO SILVIO: p. 686
- MINCIARONI ALADINO: p. 278, 303
- MINERVA (generale): p. 33
- MINGHELLI GIAN ANTONIO: p. 298, 344, 612
- MINGHELLI OSVALDO: p. 304, 612
- MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI: p. 79, 167, 173, 175, 245, 246, 340, 341, 413, 438, 469, 533
- MINISTERO DEGLI INTERNI: p. 27, 103, 112, 116, 118, 138, 144, 241, 357, 359, 364, 366, 372, 374, 385, 389, 458, 482, 508, 515, 516, 527, 528, 542, 543, 544, 545, 546, 549, 550, 554, 568, 570, 571, 583, 587, 588, 600, 604, 609, 614, 737, 765, 781, 782, 794, 795
- MINISTERO DEL COMMERCIO CON L'ESTERO: p. 180, 266, 296
- MINISTERO DEL TESORO: p. 667
- MINISTERO DELLA DIFESA: p. 8, 73, 103, 122, 124, 147, 266, 270, 341, 356, 473, 752, 756, 765
- MINISTERO DELLE FINANZE: p. 271, 756
- MINISTERO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI: p. 181
- MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA: p. 249, 250, 251
- MINO ENRICO: p. 31, 88, 91, 106, 208, 466, 467, 528, 649, 751
- MINTOFF DIONISIO PAUL: p. 162, 339, 673, 674, 718, 721, 722, 785, 790
- MINTOFF DOM: p. 677, 785, 790
- MIRABILE (avvocato): p. 638, 639, 690, 691
- MOMENTO SERA: p. 761
- MONDO (IL): p. 45, 103, 222, 238, 433, 510, 546
- MONDO D'OGGI: p. 269, 306
- MONTANELLI INDRO: p. 602, 793
- MONTE DEI PASCHI DI SIENA: p. 180, 667
- MONTECARLO: p. 79
- MONTEDISON: p. 103, 272, 322, 632, 698, 727, 769
- MONTGOMERY: p. 519
- MONTI ATTILIO: p. 328, 577, 627, 628, 670, 672, 673, 675, 682, 698, 714, 730
- MONTONEROS: p. 778
- MONTORSI OTELLO: p. 171, 659, 736, 738
- MOR FERDINANDO: p. 313
- MORELLI GIUSEPPE: p. 328, 339, 629, 674, 710
- MORLION FELIX: p. 576
- MORO ALDO: p. 60, 70, 71, 203, 204, 205, 207, 209, 268, 270, 319, 332, 334, 335, 357, 359, 372, 373, 374, 379, 385, 400, 403, 519, 548, 557, 581, 582, 583, 753, 788, 795
- MOVIMENTO CRISTIANO DEI LAVORATORI (M.C.L.): p. 708
- M.S.I.-D.N. (MOVIMENTO SOCIALE ITALIANO-DESTRA NAZIONALE): p. 18, 142, 162, 481, 587, 592, 615, 646, 667, 802, 803
- MUSCO ETTORE: p. 48
- MUSSOLINI BENITO: p. 241
- MUSUMECI PIETRO: p. 467, 471, 472, 500
- NAPOLETANO GAETANO: p. 129, 403, 788, 789
- NARDELLA FRANCESCO: p. 585
- NARDI VINCENZO: p. 192, 203
- N.A.T.O.: p. 197, 220, 511, 541, 745, 760, 761
- NATTA ALESSANDRO: p. 464, 493
- NAZIONE (LA): p. 194, 577
- NENNI PIETRO: p. 640, 641, 708
- NEVOLA: p. 736
- NICOLA: p. 700
- NICOLI TORQUATO: p. 29, 30, 97
- NIGRI FRANCESCO: p. 638, 690, 691
- NISTICÒ VANNI: p. 802
- NIUTTA UGO: p. 468, 684, 707
- NIXON RICHARD: p. 711
- NOBILI UMBERTO: p. 70, 195, 196, 201, 202, 203, 205, 207, 208, 209, 228, 230, 231, 753
- N.P.P. (NUOVO PARTITO POPOLARE): p. 4, 68, 69, 70, 72, 103, 173, 281, 283, 328, 474, 623, 625, 626, 633, 637, 638, 652, 678, 686, 687, 688, 689, 691, 692, 695, 699, 701, 707, 708, 715, 732, 763, 764, 766, 785, 816, 817
- NUOVA SARDEGNA (LA): p. 590, 591
- NUOVA SIRCE (società): p. 669
- NUOVO BANCO AMBROSIANO: p. 179, 180
- NUVOLONE PIETRO: p. 430, 445

- O.A.S.: p. 508
- OCCORSIO VITTORIO: p. 143, 144, 145, 190, 208, 391, 392, 514, 817
- OGGIONI GIANLUIGI: p. 63, 190, 208
- OLIVA (capitano): p. 775
- O.L.P.: p. 84, 105, 121, 124, 518
- O.M.P.A.M. (W.O.M.T.A.): p. 200, 215, 222
- O.N.U.: p. 345, 518
- O.P.: p. 5, 8, 9, 16, 18, 24, 25, 26, 30, 31, 35, 42, 59, 68, 73, 103, 106, 134, 181, 204, 264, 265, 266, 267, 268, 270, 271, 272, 273, 274, 276, 278, 279, 282, 285, 288, 289, 291, 292, 293, 295, 299, 302, 303, 308, 309, 318, 319, 320, 321, 322, 335, 336, 337, 363, 527, 555, 624, 631, 632, 633, 640, 642, 643, 644, 660, 692, 705, 709, 710, 719, 725, 736, 737, 747, 750, 751, 786
- OPUS DEI: p. 708
- ORDINE DEI GIORNALISTI: p. 188
- ORDINE NUOVO: p. 531, 606
- ORLANDINI REMO: p. 10, 11, 83, 97, 98, 127, 276, 277, 278, 542, 612, 790, 791
- ORTOLANI PIERO MARIA: p. 533
- ORTOLANI UMBERTO: p. 47, 179, 282, 286, 297, 317, 318, 330, 364, 394, 437, 457, 460, 462, 526, 533, 612, 626, 633, 635, 660, 676, 691, 693, 705, 706, 727, 730, 736, 740, 743, 744, 761, 762, 813
- ORTONA (questore): p. 533, 541
- O.S.S.: p. 196, 508, 541, 557, 558, 605
- OSSERVATORE ROMANO: p. 518
- OSSOLA RINALDO: p. 309
- OTO MELARA: p. 269, 747
- OTTAVIANI (cardinale): p. 758
- PADOIN FRANCESCO: p. 188
- PAESE SERA: p. 362, 543, 544, 608, 745
- PALMERINI CASTORE: p. 79, 245, 246
- PALOZZI MORALES: p. 819
- PALUMBO GIOVANNI BATTISTA: p. 52, 380
- PANORAMA: p. 79, 324, 392, 481, 552, 591, 647, 649, 686, 735, 750
- PAOLO VI: p. 626, 627, 675
- PAPA MICHELE: p. 519
- PAPPALARDO (giudice): p. 190, 610, 817
- PARLATO GIUSEPPE: p. 509
- PASTORINO CARLO: p. 505, 506
- PARISI VINCENZO: p. 360
- PATRIZI: p. 280
- PAZIENZA FRANCESCO: p. 45, 46, 239, 240, 288, 345, 362, 369, 394, 396, 432, 436, 443, 449, 451, 457, 465, 466, 468, 469, 470, 480, 481, 482, 487, 488, 492, 496, 497, 498, 517, 518, 519, 520, 521, 522, 523, 526, 563, 564, 565, 568, 571, 573, 575, 576, 589, 590, 591, 593, 594, 595, 596, 607, 608, 617, 771
- P.C.I. (PARTITO COMUNISTA ITALIANO): p. 54, 61, 128, 129, 155, 163, 194, 229, 238, 404, 489, 492, 598, 608, 699, 708, 722, 723
- P.D.U.P. (PARTITO DI UNITÀ PROLETARIA PER IL COMUNISMO): p. 667
- PECCHIOLO UGO: p. 129, 134, 156, 164, 378, 385, 479, 489, 490
- PECORELLI MINO: p. 7, 8, 10, 16, 18, 21, 24, 31, 32, 35, 42, 59, 60, 67, 68, 72, 73, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 98, 99, 100, 101, 102, 103, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 113, 114, 115, 120, 122, 134, 165, 169, 170, 171, 182, 204, 264, 266, 267, 268, 270, 271, 272, 273, 274, 275, 280, 281, 282, 285, 287, 288, 292, 293, 294, 295, 298, 299, 300, 307, 308, 309, 318, 320, 321, 322, 335, 336, 337, 363, 427, 470, 471, 483, 484, 485, 511, 527, 528, 545, 546, 547, 548, 553, 554, 555, 556, 557, 586, 598, 599, 609, 619, 632, 642, 643, 660, 685, 709, 710, 720, 725, 736, 738, 749, 750, 751, 752, 765, 773, 802
- PELLEGRINI: p. 736
- PELLICANI EMILIO: p. 437
- PELOSI WALTER: p. 345, 349, 382, 383, 384, 393, 398, 401, 402, 403, 429, 436, 449, 450, 452, 457, 498, 593, 744, 745, 788, 790, 795, 811
- PENTASSUGLIA ANGELO: p. 708, 718
- PENTASSUGLIA CARLO: p. 718
- PERI: p. 699
- PERMAFLEX s.p.a.: p. 211, 212, 214, 226, 741, 745, 758, 759, 804, 805
- PERÒN ISABELITA: p. 331
- PERÒN JUAN DOMINGO: p. 329, 330, 331, 344, 345, 618, 741, 742, 758, 778
- PERSICO (magistrato): p. 359
- PERTINI SANDRO: p. 233, 234, 235

- PESCE GIANCARLO: p. 693, 695, 696
- PESENTI CARLO: p. 651, 689, 698, 699, 701, 713, 726, 727, 729
- PETRINI: p. 129
- PETROMIN: (vedi ENI-PETROMIN)
- PHILBY HAROLD: p. 186
- PIAZZA DEL GESÙ (comunione massonica): p. 313
- PIBAIST: p. 468, 479
- PICCHIOTTI FRANCO: p. 3, 11, 52, 86, 133, 171, 363, 465
- PICCOLI FLAMINIO: p. 103, 414, 415, 418, 419, 420, 421, 423, 430, 431, 433, 434, 435, 445, 446, 468, 469, 495, 630, 693, 694, 696, 724, 729, 803
- PICELLA NICOLA: p. 659, 660, 661, 662, 735, 736, 738, 739
- PIGA: p. 334
- PIGNEDOLI (cardinale): p. 678, 714
- PIMPO (monsignore): p. 690
- PIPPO (alias DUCCESCHI MANRICO): p. 134, 205, 206, 220
- PISANÒ GIORGIO: p. 245, 349
- PISANU GIUSEPPE: p. 46
- PISCITELLO: p. 736
- P.L.I. (PARTITO LIBERALE ITALIANO): p. 152, 561, 644, 803
- P.N.F. (PARTITO NAZIONALE FASCISTA): p. 391
- POGGI: p. 692
- POLONIA: p. 241
- POMERIGGIO (IL): p. 187
- POPOLO (IL): p. 414
- PORTOGALLO: p. 344, 345
- POZZAN ANTONELLA: p. 68
- POZZAN MARCO (vedi anche ZANELLA MARIO): p. 13, 72, 95, 96, 177
- PRESIDENTE DELLA CAMERA: p. 756
- PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA: p. 770, 802
- PRESIDENTI DEL CONSIGLIO: p. 759, 765, 776, 792, 796, 802
- PRESIDENZA DEL CONSIGLIO: p. 209, 499
- PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA: p. 84, 660, 664, 765
- P.R.I. (PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO): p. 142, 644, 803
- PROCURA DELLA REPUBBLICA DI MILANO: p. 182, 562
- PROCURA DELLA REPUBBLICA DI ROMA: p. 7, 88, 349, 404, 432
- PROCURA DELLA REPUBBLICA DI TRIESTE: p. 432
- PROCURA GENERALE DELLA REPUBBLICA DI MILANO: p. 562
- PROCURATORE GENERALE DELLA CORTE DI CASSAZIONE: p. 249
- PROCURATORE GENERALE DELLA REPUBBLICA DI BOLOGNA: p. 741
- PRO-DEO: p. 545, 576
- PROFUMO: p. 766
- PROVENZA BONAVENTURA: p. 515, 542, 654
- P.S.D.I. (PARTITO SOCIALISTA DEMOCRATICO ITALIANO): p. 142, 229, 378, 561, 620, 697
- P.S.I. (PARTITO SOCIALISTA ITALIANO): p. 142, 216, 217, 229, 236, 237, 379, 489, 561, 620, 707, 762, 802, 803
- PUGLIESE: p. 17
- PUGLISI: p. 17
- PULLARA GIOVANNI: p. 636, 637, 690, 691
- RAGGRUPPAMENTO GELLI P2: p. 331
- RAMBALDI: p. 134, 156, 163, 164, 171, 466, 468
- RAO (avvocato): p. 759, 760
- RAUCCI VINCENZO: p. 319
- REAGAN RONALD: p. 519
- RENDO MARIO: p. 717, 718, 719, 804
- REPUBBLICA (Agenzia): p. 555
- REPUBBLICA (LA): p. 263, 405, 407, 566, 607, 685, 687
- RESTIVO FRANCO: p. 604
- RESTO DEL CARLINO (IL): p. 577
- R.F.T.: p. 83
- RICCI UGO: p. 62, 612
- RISALITI RENATO: p. 190, 193, 194, 195, 221

- RITORTO: p. 718
- RIZZO VINCENT: p. 702
- RIZZOLI (editore): p. 525, 559
- RIZZOLI (famiglia): p. 524
- RIZZOLI (gruppo): p. 53, 128, 157, 180, 513, 755, 762, 800
- RIZZOLI ANDREA: p. 524
- RIZZOLI ANGELO: p. 80, 81, 128, 513, 524, 525, 558, 559, 571, 572, 577, 800
- RIZZOLI ANGELO (senior): p. 524
- RIZZUTI VINCENZO: p. 399
- ROCCA RENZO: p. 269, 301, 304, 305, 306, 312, 317, 325, 341, 491
- ROESLER FRANZ ANTON GIULIO: p. 638, 690, 691, 729
- ROGNONI VIRGINIO: p. 509, 571
- ROMA FASCISTA (IL): p. 794
- ROMAGNOLI SANDRO: p. 9, 10, 11, 14, 20, 66, 83, 98, 110, 111, 147, 148, 164, 171
- ROMANIA: p. 139, 238, 492, 804
- ROMDENH ROMLUC: p. 119, 142
- ROMEO GIOVANNI (generale): p. 52, 55, 57, 64, 132, 133, 146, 150
- ROMITA GIUSEPPE: p. 540, 541
- ROMITA PIER LUIGI: p. 378
- ROSA DEI VENTI: p. 10, 11, 62, 290, 568, 782, 790, 817, 818
- ROSONE ROBERTO: p. 183, 240, 432, 437, 521, 567, 572
- ROSSETI SIRO: p. 222, 237, 238, 312, 318, 319, 329
- ROSSI (maresciallo): p. 9, 10, 20, 110, 111, 113, 119, 120
- ROSSI BRUNO: p. 679
- ROSSI GIANNI: p. 329
- ROSSI LUCIANO: p. 453, 817
- ROSTAGNO (generale): p. 774, 775, 815
- ROTARY CLUB: p. 790
- ROUSSEN: p. 518
- RUBERT: p. 702
- RUFFINI ATTILIO: p. 496, 501
- RUGGERI ADELINO: p. 585
- RUMOR MARIANO: p. 291, 293, 297, 298, 299, 334, 335, 705
- RUSSOMANNO SILVANO: p. 790
- SACCUCCI SANDRO: p. 276, 542, 612, 615
- SAETTA: p. 569
- SALIERI: p. 314
- SALIZZONI: p. 314
- SALLUSTIO OBERDAN: p. 778
- SALVINI LINO: p. 11, 20, 34, 52, 86, 88, 137, 190, 194, 195, 217, 218, 227, 310, 311, 329, 342, 343, 658, 659, 661, 662, 663, 735, 738, 779, 817
- SANTARELLI UMBERTO: p. 203, 206
- SANTILLI: p. 336
- SANTILLO EMILIO: p. 103, 384, 391, 403, 506, 509, 510, 514, 527, 549, 580, 581, 582, 585, 612, 613, 614, 615, 737, 738, 744, 788, 794, 795, 816, 818
- SANTONASTASO GIUSEPPE: p. 327, 328
- SANTONE O SANTONI (capitano): p. 35, 111, 118, 119, 175
- SANTOVITO FULVIO: p. 492
- SANTOVITO GIUSEPPE: p. 48, 109, 129, 134, 154, 155, 156, 163, 164, 171, 174, 197, 362, 368, 369, 382, 383, 393, 401, 402, 436, 449, 450, 452, 457, 468, 497, 498, 507, 517, 518, 519, 520, 576, 593, 744, 776, 795, 797
- SANTOVITO LUCIO: p. 464, 492
- SARAGAT GIUSEPPE: p. 74, 436, 450, 457, 458, 459, 460, 534, 622, 658, 659, 660, 735, 738, 739, 817
- SARTORI: p. 687
- SASSOLI DOMENICO: p. 209, 210
- SAVINA LUIGI: p. 259, 408, 410
- SAVINO (Ambasciatore): p. 795
- SBARAGONA: p. 706
- SCALFARI EUGENIO: p. 80, 81, 183, 184, 437, 566, 590
- SCELBA MARIO: p. 508
- SCHEMBRI: p. 674, 675

- SCIBETTA SALVATORE: p. 697
- SCIUBBA ELVIO: p. 304, 313, 342
- SCOTTONI FRANCO: p. 190, 263
- SDECE: p. 518
- SEDA (società): p. 329
- SENISE: p. 704
- SERA (LA): p. 187
- SERPIERI STEFANO: p. 615
- SERVIZI DI SICUREZZA (S.D.S.): p. 387
- SERVIZIO DI INFORMAZIONI GENERALI E DI SICUREZZA INTERNA: p. 509, 510, 541, 580
- SERVIZIO DI POLIZIA STRADALE FERROVIARIA DI FRONTIERA E POSTALE: p. 509, 581
- SESENNA: p. 320, 700
- SETTE PIETRO: p. 269
- SETTIMANALE (IL): p. 103
- SHAMS OMAR: p. 518
- SICA DOMENICO: p. 3, 4, 22, 23, 51, 60, 71, 81, 82, 87, 88, 92, 98, 99, 100, 102, 165, 170, 173, 181, 187, 191, 201, 203, 206, 207, 210, 291, 296, 300, 308, 317, 320, 321, 427, 470, 471, 487, 521, 522, 523, 564, 565, 572, 573, 574, 590, 607, 641, 680, 727, 730
- S.I.D.: p. 4, 8, 9, 10, 13, 15, 16, 18, 21, 24, 26, 27, 28, 29, 31, 32, 34, 35, 48, 49, 66, 72, 73, 104, 108, 113, 118, 119, 120, 136, 153, 154, 155, 162, 167, 169, 173, 188, 200, 207, 217, 223, 226, 230, 241, 265, 269, 279, 296, 298, 300, 305, 306, 312, 317, 323, 324, 335, 338, 339, 357, 367, 368, 371, 384, 388, 389, 393, 403, 473, 475, 476, 478, 482, 484, 486, 531, 546, 583, 587, 588, 592, 650, 700, 701, 722, 738, 744, 765, 783, 784, 786, 788, 797, 817
- S.I.D.-CENTRI C.S.: p. 17, 21, 28, 33, 34, 40, 161, 166, 388, 403, 477, 478
- S.I.D.-CENTRI C.S. ROMA: p. 67, 143, 166, 504
- S.I.D.-CENTRO C.S. CAGLIARI: p. 56, 67, 68, 138, 163
- S.I.D.-CENTRO C.S. FIRENZE: p. 49, 56, 67, 128, 139, 152, 153, 163
- S.I.D.-CENTRO C.S. TORINO: p. 516
- S.I.D.-N.O.D. (NUCLEO OPERATIVO DIRETTO): p. 4, 13, 19, 22, 23, 33, 34, 40, 67, 97, 116
- S.I.D.-UFFICIO D: p. 4, 5, 6, 8, 10, 13, 17, 18, 19, 25, 26, 33, 36, 48, 49, 52, 56, 62, 69, 98, 119, 128, 142, 143, 146, 147, 150, 154, 161, 166, 167, 168, 174, 196, 201, 272, 273, 279, 323, 324, 335, 388, 389, 477, 547, 610, 786, 787
- S.I.D.-UFFICIO R: p. 147, 167, 477, 490, 491
- S.I.D.-UFFICIO REI: p. 146, 304, 305, 306, 307, 317, 335, 340, 341, 342, 491
- S.I.D.-UFFICIO S: p. 167
- S.I.F.A.R.: p. 18, 24, 58, 61, 141, 148, 163, 187, 189, 193, 204, 335, 371, 746, 792, 808, 809, 810
- SIGMA-TAU (società): p. 763
- S.I.M.: p. 163, 189, 196
- SIMEONI FRANCO: p. 269
- SINDONA MICHELE: p. 47, 71, 72, 79, 167, 168, 179, 245, 246, 247, 310, 360, 404, 405, 413, 432, 437, 447, 451, 457, 506, 612, 651, 701, 702, 703, 706, 711, 712, 713, 714, 720, 722, 723, 726, 753, 759, 760, 806
- SINISCALCHI FRANCESCO: p. 193, 208, 216, 282, 329
- S.I.O.S.-AERONAUTICA: p. 41, 196, 202, 231, 753
- S.I.O.S.-ESERCITO: p. 41, 60, 122, 166, 335, 341, 363
- S.I.O.S.-MARINA: p. 41, 363, 387, 546
- SIRACUSANO GIUSEPPE: p. 692
- S.I.S.D.E.: p. 129, 357, 360, 362, 363, 366, 367, 371, 372, 374, 375, 376, 377, 379, 382, 385, 387, 388, 389, 390, 395, 398, 399, 400, 401, 403, 477, 478, 479, 480, 491, 493, 504, 532, 583, 744, 788, 790
- S.I.S.M.I.: p. 129, 169, 174, 339, 357, 360, 362, 371, 374, 375, 383, 388, 389, 390, 398, 464, 471, 473, 477, 479, 487, 494, 498, 500, 501, 504, 520, 744
- SNIA-VISCOVA (società): p. 699
- SOGNO EDGARDO: p. 612
- SOUSTELLE JACQUES: p. 508
- SPADA: p. 702
- SPADOLINI GIOVANNI: p. 421, 448, 603
- SPAGNA: p. 118, 344, 345, 587, 606, 618, 797
- SPAGNOLLI GIOVANNI: p. 717
- SPAGNUOLO CARMELO: p. 39, 72, 167, 304, 310, 510, 511, 544, 545, 546, 547, 548, 553, 586, 597, 612, 659, 736
- SPALLONE: p. 699
- SPAZZALI (avvocato): p. 372, 373, 374
- SPERANZA EDOARDO: p. 179, 196, 203

- SPIAZZI AMOS: p. 12, 62
- SPRINGFIELD: p. 714
- STAMMATI GAETANO: p. 309, 806, 807
- STAMPA (LA): p. 80
- STAMPA SERA: p. 776
- STEFANI (agenzia): p. 282
- STELLA OTTORINO: p. 119
- STRAGE DI BOLOGNA: p. 528, 529, 531
- STRAGE DI FIUMICINO: p. 511, 609
- STRAGE DI PIAZZA DELLA LOGGIA: p. 580, 586
- STRAGE DI PIAZZA FONTANA: p. 14, 26, 102, 107, 298, 528, 529, 605, 752, 781, 787
- SUDAFRICA: p. 29, 66, 323
- SULLO FIORENTINO: p. 103, 545
- SUMMA PAOLO: p. 427
- SUSINI JEAN-JACQUES: p. 508
- SVIZZERA: p. 11, 45, 47, 79, 150, 182, 245, 474, 481, 595, 782, 787
- SYROVY: p. 137, 217
- SZALL GIUSEPPE: p. 34, 49, 62, 63, 65, 71, 130, 135, 136, 141, 190, 208, 210, 211, 219, 220, 226, 241
- TAMARRO: p. 702
- TAMBRONI FERNANDO: p. 526, 527, 544, 743
- TAMBURINO GIOVANNI: p. 290, 294, 320, 321, 427, 610, 788
- TANASSI MARIO: p. 291, 293, 297, 298, 299, 696, 756, 768
- TANFERNA MARIO: p. 314
- TASSAN DIN BRUNO: p. 128, 437, 577, 591, 771, 772, 800
- TAVIANI PAOLO EMILIO: p. 509, 511, 546, 580
- TEDESCHI MARIO: p. 80, 81, 183, 184, 437, 481, 482, 567
- TEDESCO GIGLIA TATÒ: p. 816
- TEMPO (periodico): p. 548
- TEODORI MASSIMO: p. 531
- TERRANOVA CORRADO: p. 360, 370, 393, 398, 461
- TILGHER ADRIANO: p. 588
- TOMAINO (generale): p. 285, 286, 757, 767, 768
- TONI (vedi MARONI ANTONIO)
- TORRISI GIOVANNI: p. 361
- TRECCA TRIFONE FABRIZIO: p. 363, 364, 394, 465
- TREMAGLIA PIERANTONIO MIRKO: p. 245, 349, 585
- TREMELLONI ROBERTO: p. 765
- TRIBUNALE DELLA LIBERTÀ: p. 245, 248, 256, 262, 406
- TRIBUNALE DELLA SACRA ROTA: p. 644
- TRIBUNALE DI BOLOGNA: p. 414
- TRIBUNALE DI CATANZARO: p. 349, 404
- TRIBUNALE DI ROMA: p. 251, 253, 255, 256, 258, 260, 262, 404, 405, 406, 445, 537
- TRIBUNALE DI TORINO: p. 283
- TRISOLINI GIUSEPPE: p. 285, 466, 467, 468, 474, 628, 649, 692, 717
- TROMBETTA: p. 636, 637
- TUMINELLO: p. 461
- TURCHIR FEISAL: p. 518
- TUTI MARIO: p. 112
- UBERTI PAOLO: p. 453
- UCIGOS: p. 458, 582, 607, 744, 788, 789
- UFFICIO AFFARI RISERVATI: p. 15, 16, 112, 116, 117, 118, 367, 384, 390, 395, 482, 508, 509, 517, 541, 542, 543, 547, 549, 550, 570, 654, 795, 797
- UNESCO: p. 658
- UNGHERIA: p. 34
- UNITÀ (L'): p. 190
- UNO-A-ERRE (società): p. 162
- U.R.S.S.: p. 128, 193, 198, 220
- URUGUAY: p. 744
- U.S.A.: p. 47, 137, 168, 218, 220, 233, 350, 362, 405, 437, 469, 518, 533, 564, 565, 629, 703, 711, 712, 725, 731

- VALDINI (maresciallo): p. 453
- VALENTINO ITALO: p. 283
- VALENTINO NINO: p. 316, 365, 394, 736
- VALORI GIANCARLO ELIA: p. 120, 297, 317, 318, 450, 707
- VARISCO ANTONIO: p. 7, 16, 98, 99, 100, 522
- VASSALLI GIULIANO: p. 60
- VATICANO: p. 45, 137, 216, 217, 464, 493, 518, 542, 617, 642, 643, 644, 702, 703, 725, 728, 814, 815
- VAUDANO MARIO: p. 179, 181, 182, 667, 680, 720, 798, 799, 813
- VELLA ANGELO: p. 200, 208, 223, 494
- VENTURA GIOVANNI: p. 7, 476, 480
- VERDIANI CIRO: p. 540, 541, 563
- VERNI GIOVANNI: p. 190
- VERRI PIETRO: p. 187, 188
- VICARI ANGELO: p. 508, 515, 541, 545, 547, 549, 550, 551, 552, 553
- VICARIATO: p. 644
- VIDELA JORGE: p. 742, 755, 796
- VIEZZER ANTONIO: p. 3, 4, 6, 7, 9, 10, 17, 18, 19, 24, 26, 30, 31, 32, 35, 36, 38, 39, 41, 42, 45, 47, 48, 74, 75, 81, 82, 85, 86, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 109, 110, 111, 113, 114, 115, 126, 135, 140, 141, 173, 186, 188, 190, 191, 192, 193, 194, 195, 196, 200, 201, 202, 203, 204, 205, 206, 207, 208, 210, 211, 212, 213, 218, 219, 220, 221, 222, 223, 224, 225, 226, 227, 228, 230, 231, 241, 278, 279, 280, 335, 395, 404, 459, 467, 472, 473, 482, 483, 490, 746, 792, 793, 797, 809, 813
- VIGEVANO: p. 542
- VIGLIONE ANDREA: p. 693, 698, 756, 767, 799
- VIGNA PIERLUIGI: p. 187, 190, 206, 207, 208, 400, 514, 610, 817
- VIOLA (generale): p. 644, 645
- VIOLANTE LUCIANO: p. 272
- VITALONE CLAUDIO: p. 16, 31, 287, 300, 320, 543, 576
- VITALONE WILFREDO: p. 46, 576, 590
- VITTOR SILVANO: p. 608
- VIVIANI AMBROGIO: p. 125, 147
- VOLTURNO MORANI: p. 649, 650
- VON BERGER ANDREA: p. 236
- WASHINGTON POST: p. 519
- WATERGATE: p. 711
- W.O.M.T.A. (vedi O.M.P.A.M.)
- ZACCAGNINI BENIGNO: p. 685
- ZAMBERLETTI GIUSEPPE: p. 359
- ZANDA LOY EFISIO: p. 509
- ZANELLA MARIO: p. 96
- ZANELLA MARIO (alias MARCO POZZAN): p. 95, 96, 172
- ZANETTI LIVIO: p. 488, 501, 603
- ZAVATTARO (generale): p. 466
- ZECCA (questore): p. 737
- ZERMI: p. 758
- ZILLETTI Ugo: p. 235, 432
- ZINCANI VITO: p. 610, 661
- ZUCCHI: p. 152, 432